



Università
Ca' Foscari
Venezia

Scuola dottorale di Ateneo
Graduate School

Dottorato di Ricerca in
Storia antica e Archeologia
Ciclo 27°



UNIVERSITÉ PARIS-SORBONNE

École Doctorale 1
Mondes anciens et médiévaux

Laboratoire de recherche
Antiquité Classique et Tardive

Tesi di Dottorato / Thèse pour obtenir le grade de docteur de l'Université Paris-Sorbonne
Settore scientifico disciplinare di afferenza: L-ANT/02 / Discipline : Histoire et civilisation de l'Antiquité

Presentata e difesa da / Présentée et soutenue par

Edoardo CAVALLI

matricola nr. 790901 / n° informatique 13009122

il 19 marzo 2015 / le : 19 Mars 2015

“Salpati dall’Ortigia titanide” « Partis de l’Ortygie titanide »
L’espansionismo etolico di III sec. a.C. L’expansionnisme étolien au III^e s. av. J.-C.
Mito politico e leggenda poetica al servizio del koinon Mythe politique et légende poétique au service du koinon

Tutori del dottorando / Sous la direction de :

Mme Claudia ANTONETTI – Università Ca' Foscari Venezia
M. Dominique MULLIEZ – Université Paris-Sorbonne (Paris IV)





UNIVERSITÉ PARIS-SORBONNE

ÉCOLE DOCTORALE 1

Laboratoire de recherche : Antiquité Classique et Tardive

THÈSE

pour obtenir le grade de
DOCTEUR DE L'UNIVERSITÉ PARIS-SORBONNE

Discipline : Histoire et civilisation de l'Antiquité

Présentée et soutenue par :

Edoardo CAVALLI

le : 19 Mars 2015

“Salpati dall’Ortigia titanide”
L’espansionismo etolico di III sec. a.C.
Mito politico e leggenda poetica al servizio del koinon

Sous la direction de :

Mme Claudia ANTONETTI – Università Ca' Foscari Venezia
M. Dominique MULLIEZ – Université Paris-Sorbonne (Paris IV)

Membres du jury :

Mme Claudia ANTONETTI – Università Ca' Foscari Venezia
M. Dominique MULLIEZ – Université Paris-Sorbonne (Paris IV)
Mme Franca LANDUCCI GATTINONI – Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)
M. François LEFÈVRE – Université Paris-Sorbonne (Paris IV)



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School**

**Dottorato di ricerca
in Storia Antica e Archeologia
Ciclo 27°
Anno di discussione 2015**

***“Salpati dall’Ortigia titanide”
L’espansionismo etolico di III sec. a.C.
Mito politico e leggenda poetica al servizio del koinon***

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-ANT/02
Tesi di Dottorato di Edoardo Cavalli, matricola 790901**

Coordinatore del Dottorato

Prof. Filippo Maria Carinci

Tutori del Dottorando (cotutela)

Prof. Claudia Antonetti

Prof. Dominique Mulliez

Ringraziamenti

Forse è un'osservazione banale, ma ciò che ho scritto nelle pagine che seguono è il frutto di lunghi mesi di convivenza solo con le mie idee, che in alcuni casi hanno saputo piegarsi alle ragioni altrui, in altri sono caparbiamente rimaste ciò che erano all'inizio...

Nonostante sia stato un lavoro piuttosto solitario, vi è un certo numero di persone che debbo e desidero ringraziare: anzitutto, i miei tutori, C. Antonetti e D. Mulliez, per aver sostenuto il progetto originario e ancor più per aver accettato la «deriva titanide» che a metà percorso ho imposto alla mia tesi, senza che ancora si scorgesse con chiarezza l'orizzonte.

Un grazie anche alle istituzioni che hanno permesso a questo mio lavoro di crescere: *in primis* il Corso di Dottorato in Storia Antica e Archeologia dell'Università Ca' Foscari di Venezia per la parte italiana della cotutela e l'École Doctorale 1 – Mondes anciens et médiévaux dell'Université Paris-Sorbonne (Paris IV) per la parte francese; poi la Scuola Archeologica Italiana di Atene, diretta da E. Greco, che in un certo senso ha «combinato» il primo incontro con gli scritti etolici del poeta ellenistico Nicandro.

Mi è gradito pensare ai due mesi passati alla SAIA, perché così posso ringraziare anche F. Luongo, S. Aluia e J. Piccinini, con le quali m'è capitato spesso di confrontarmi, disegnando sempre nuove prospettive.

E non posso non abbracciare riconoscente le colleghe ed amiche di sempre all'Università di Venezia, D. Baldassarra e F. Crema, che per 15 anni hanno diviso con me le gioie (e i dolori) della ricerca storica ed epigrafica, oltretutto della Vita; assieme a loro ricordo S. Palazzo, M. Socal, E. Marcato, C. Moine, S. Ermidoro, A. Pistellato, E. Scarpa, C. Rampazzo, F. Luciani, A. Fesi e A. Pillon, che mi hanno accompagnato per tratti più o meno lunghi del percorso.

Ovviamente non starei scrivendo questi ringraziamenti, a lavori conclusi, se non avessi avuto anche il preziosissimo, «non accademico» supporto di tanti altri amici, la cui vicinanza tuttavia è stata fondamentale, soprattutto nei lunghi periodi passati lontano da casa: grazie, dunque, a M. Cavalli e S. Ricupero, G. Stella, S. Sannicolò, J. Tasca, M. D'Elia, J. Rocha Gonçalves, C. Moreschi, D. Pasin, M. Da Re, T. Peratello, E. Henry, C. Witter, G. Pantani, M. Marcon, F. Marcorin, F. Scaini, Ch. Invernizzi.

Infine, ma al principio di tutto, non mi rimane che ringraziare la mia famiglia, i miei genitori e i miei fratelli, che hanno sempre creduto in me forse più di quanto io stesso abbia mai fatto, accettando con infinita pazienza tutte le mie stravaganze.

A loro, e ai miei due nipotini Massimo e Vittoria, dedico questa tesi.

Indice della materia / Table des matières

Ringraziamenti	VII
Lista delle abbreviazioni	IX
Lista delle figure	XII
Prefazione / Préface	XIII
<i>Prologo: mito politico e diplomazia in atto</i>	
1. L'espansionismo etolico di III sec. a.C.: un affare di famiglia	1
1.1. I prodromi dell'espansione etolica in Grecia centrale	1
1.2. Il <i>koinon</i> e l'estensione della <i>politeia</i>	14
1.3. Cittadinanza e parentela: la «storia mitica» al servizio della politica	22
1.4. <i>Syngeneia</i> e <i>politeia</i> nella politica del <i>koinon</i> : linee di sviluppo	40
1.4.1. Συντελεῖν ἐς τὸ Αἰτωλικόν	43
1.4.2. Il problema dell'organizzazione in «distretti» dell'Etolia federale	59
1.5. Conclusioni	62
<i>Appendice: Questione di diritti</i>	71
2. Nel nome di Attalo. L'Etolia e Pergamo fra III e II sec. a.C.	87
2.1. La storia degli studi: un puzzle tridimensionale	87
2.2. <i>Through the looking glass</i> . Attalo I e gli Etoli allo specchio	92
2.3. L'Etolia, Pergamo e Roma: la variabile delfica	96
2.4. Conclusioni	128
<i>Appendice: En Ieridais. Identità e integrazione nell'Etolia ellenistica</i>	141
<i>La leggenda poetica: rapporti d'élite e «politica culturale» dell'Etolia ellenistica</i>	
3. (Di)versificazione dei contenuti: il ruolo degli intellettuali	181
3.1. Poeti di corte e ideologie del consenso	181
3.2. Poeti vaganti e ideologia del mito	184
3.3. Nicandro di Colofone	198
3.4. Conclusioni	213
<i>Appendice: Nicandro di Colofone. I frammenti «etolici»</i>	215
4. L'Etolia e Nicandro: frammenti di storia recente?	225
4.1. Ripensare l'Etolia	225
4.2. Etolia titanide (I): Ortigia	244
4.3. L'Etolia ai confini del mondo	254
4.3.1. L'Etolia in Italia	254
4.3.1.1. Nicandro, Licofrone, Diomede: la diversità del contesto	257
4.3.1.2. Echi messapici di Calcide etolica?	279
4.3.2. L'Etolia nell'Egeo	283

4.3.2.1. Delo e l'Etolia nel III sec.: una storia mancata	289
4.3.2.2. Pirateria e <i>Seepolitik</i>	298
4.3.3. L'Etolia in Asia	317
4.3.3.1. Efeso e l'entroterra: allusioni pergamene	325
4.4. Etolia titanide (II)	334
4.5. La «questione celtica»: l'Etolia, Pergamo, i Titani	358
4.6. Conclusioni	365
Conclusioni	383
Bibliografia	391
Abstract	427
Résumé / Summary	428

Abbreviazioni

Opere ed autori antichi sono abbreviati in accordo con l'*Oxford Classical Dictionary*, third edition, edited by Simon Hornblower, Anthony Spawforth, and Esther Eidinow, Oxford 2012 (OCD⁴), tranne in alcuni casi (Polyb., Liv., Strab.).

Le abbreviazioni di riviste e pubblicazioni periodiche sono quelle dell'*Année Philologique. Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité classique*, fondée par J. Marouzeau, continuée par J. Ernst, Paris 1924 et suivantes (APh); quelle dei *corpora* epigrafici, ove possibile, della Packard Humanities [http://epigraphy.packhum.org/inscriptions/main]; ad esse si aggiungono:

- AAAK Acta Academiae Antiquitatis Kiotoensis (The Kyoto Journal of Ancient History), Kyoto: Tokyo University/Graduate School of Letters/.
- Ager, *Arbitrations* S.L. Ager (1996), *Interstate Arbitration in the Greek World, 337-90 B.C.*, Berkeley – Los Angeles – London.
- Agrinio C. Antonetti, P. Funke, L. Kolonas (eds.), D. Baldassarra, E. Cavalli, F. Crema, K. Freitag, M. Haake, K. Knäppe, S. Scharff (co-eds.) (c.d.s.), *Le collezioni epigrafiche dei Musei di Agrinio e Tirreo / Die epigraphischen Sammlungen der Museen Agrinion und Thyrraeion* (= Akarnanien Forschungen 2), I. *La collezione epigrafica del Museo di Agrinio*, Bonn.
- Amyzon McCabe, D.F. (1991), *Amyzon Inscriptions. Texts and List*, Princeton [Packard Humanities Institute CD #7 (1996)]. — Includes: Robert, J. – Robert, L. (1893), *Fouilles d'Amyzon en Carie*, I. *Exploration, histoire, monnaies et inscriptions*, Paris.
- BD Bagnall, R.S. - Derow, P. (1981), *Greek Historical Documents: the Hellenistic Period*, Chico (CA).
- Beazley, *ABV* Beazley, J.D. (1956), *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford.
- Bencivenni, *Progetti* Bencivenni, A. (2003), *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.* (= Tarsie 1), Bologna.
- Berg, *CCDS* Berg, P.L. van (1972), *Corpus cultus deae syriae (CCDS)*, I. *Les sources littéraires. 1^{re} partie, Répertoire des sources grecques et latines (sauf le De Dea Syria)* (= Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain 28), Leiden.
- BMC X Gardner, P. (1887) [2004], *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, X. Peloponnesus (excluding Corinth)*, London [= Elibron].
- Bogaert, *Epigrafica* III Bogaert, R. (1976), *Epigraphica*, III. *Texts on Bankers, Banking and Credit in the Greek World*, Leiden.
- Burstein Burstein, S.M. (1985), *Translated Documents of Greece and Rome*, 3. *The Hellenistic Age from the battle of Ipsos to the Death of Kleopatra VII*, Cambridge.
- Chandezon Chandezon, C. (2003), *L'Élevage en Grèce (fin V^e-fin I^{er} s. a.C.). L'apport des sources épigraphiques*, Burdeos.
- Chanotis, *Historie* Chanotis, A. (1988), *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften. Epigraphische Beiträge zur griechischen Historiographie*, Stuttgart.
- Chios McCabe, D.F. (1986), *Chios Inscriptions. Texts and List*, Princeton [Packard Humanities Institute CD #6 (1991)].

- Corsten, *Kios* Corsten, Th. (1985), *Die Inschriften von Kios* (= IK 29), Bonn.
- Curty, *Parentés* Curty, O. (1995), *Les parentés légendaires entre cités grecques: Catalogue raisonné des inscriptions contenant le terme συγγένεια et analyse critique* (= Hautes Etudes du monde gréco-romain 20), Genève.
- Decourt, *Thessalie* Decourt, J.-C. (1995), *Inscriptions de Thessalie, I. Les cités de la vallée de l'Énipeus* (= Études épigraphiques 3), Athènes.
- Demetrias I* Milojčić, V. – Theocharis, D. (1976), *Demetrias I* (= Beiträge zur ur- und frühgeschichtlichen Archäologie des Mittelmeer-Kulturraumes 12), Bonn.
- Durrbach, *Choix* Durrbach, F. (1921), *Choix d'inscriptions de Délos*, Paris.
- EAM Rizakis, Th. – Touratsoglou, G. (1985), *Επιγραφές άνω Μακεδονίας (Ελίμεια, Εορδαία, Νότια Λυγκηστίς, Ορεστίς)*, Α. Κατάλογος επιγραφών, Athina.
- EKM 1. *Beroia* Gouнарopoulos, L. – Hatzopoulos, M.B. (1998), *Επιγραφές κάτω Μακεδονίας (μεταξύ του Βερμίου όρους και του Αξιού ποταμού)*, Α. *Επιγραφές Βεροίας/Inscriptiones Macedoniae inferioris (inter Bermium montem at Axium flumen repertae)*, I. *Inscriptiones Beroeae*, Athina.
- Ephesos* McCabe, D.F. (1991), *Ephesos Inscriptions. Texts and List*, Princeton [Packard Humanities Institute CD #6 (1991)].
- Eraclea 2008* Osanna, M. – Prandi, L. – Siciliano, A. (2008), *Eraclea* (= Magna Grecia 11, *Culti greci in Occidente* 2), con un contributo di B. Otto, Taranto.
- Ferrandini, *Donna* Ferrandini Troisi, F. (2000), *La donna nella società ellenistica. Testimonianze epigrafiche*, Bari.
- Graef, *Akropolis* Graef, B. (1925), *Die antiken Vasen von der Akropolis zu Athen*, I, Berlin.
- Hainsworth Hainsworth, J.B. (1972), *Tituli ad dialectos graecas illustrandas selecti*, II. *Tituli dorici et ionici*, Leiden.
- Head, *HN²* Head, B.V. (1911²), *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford.
- Hellmann, *Choix* Hellmann, M.-Ch. (1999), *Choix d'inscriptions architecturales grecques traduites et commentées*, Lyon.
- Herakleia Latmia* McCabe, D.F. (1991), *Herakleia Latmia Inscriptions. Texts and List*, Princeton [Packard Humanities Institute CD #7 (1996)].
- InsJ Dareste, R. – Haussoullier, B. – Reinach, Th. (1891-1904) [1965], *Recueil des inscriptions juridiques grecques: texte, traduction, commentaire* [(= *Studia juridica* 6)], Paris [rist. anast. Roma].
- JMR, *Choix* Jacquemin, A. – Mulliez, D. – Rougemont, G. (2012), *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées* (= Études épigraphiques 5), Athènes.
- Kaibel, *EG* Kaibel, G. (1878), *Epigrammata Graeca ex lapidibus collecta*, Berlin.
- Knoepfler, *Décrets* Knoepfler, D. (2000), *Décrets érétriens de porxénie et de citoyenneté* (= Eretria. Fouilles et recherches 11), Lausanne.
- Kotsidu, *Ehrungen* Kotsidu, H. (2000), *Τιμή και δόξα. Ehrungen für hellenistische Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler*, Berlin.
- Lücke, *Syngeneia* Lücke, S. (2000), *Syngeneia. Epigraphisch-historische Studien zu einem Phänomen der antiken griechischen Diplomatie* (= Frankfurter althistorische Beiträge 15), Frankfurt am Main.
- Loewy, *IGBild* Loewy, E.M. (1885) [1976], *Inschriften griechischen Bildhauer*, Leipzig [Chicago].

- Leukopetra* Petsas, Ph.M. – Hatzopoulos, M.B. – Gounaropoulou, L. – Paschidis, P. (2000), *Inscriptions du sanctuaire de la Mère des Dieux autochthone de Leukopetra (Macédoine)* (= Meletimata 28), Athènes.
- Magnetto, *Arbitrati* Magnetto, A. (1997), *Gli arbitrati interstatali greci*, II. Dal 337 al 196 a.C., Pisa.
- Magnesia* McCabe, D.F. (1991), *Magnesia Inscriptions. Texts and List*, Princeton [Packard Humanities Institute CD #6 (1991)]. — Includes: Kern, O. (1900), *Die Inschriften von Magnesia am Maeander*, Berlin.
- Milet VI 3* Herrmann, P. (2006), *Inschriften von Milet. Inschriften n. 1029-1580*, Berlin.
- Miletos* McCabe, D.F. (1984), *Miletos Inscriptions. Texts and List*, Princeton [Packard Humanities Institute CD #6 (1991)].
- Nachtergaeel, *Galates* Nachtergaeel, G. (1977), *Les Galates en Grèce et les Sotéria de Delphes. Recherches d'histoire et d'épigraphie hellénistiques*, Bruxelles.
- Philippi* Pilhofer, P. (Hrsg.) (2000), *Philippi II. Katalog der Inschriften von Philippi* (= WUNT 118), Tübingen.
- Pittakis Pittakis, K.S. (1838), *Σημειώσεις ἐπὶ τῶν λιθογραφημάτων*, ArchEph, 116-130.
- Pöhlmann – West Pöhlmann, E. – West, M.L. (eds.) (2001), *Documents of Ancient Greek Music. The extant melodies and fragments*, Oxford.
- Prêtre, *Nouveau choix* Prêtre, C. (2002), *Nouveau choix d'inscriptions de Délos. Lois, comptes et inventaires* (= Études épigraphiques 4), avec la participation de M. Brunet, V. Chankowski, R. Étienne, C. Feyel, M.-C. Hellmann, J.-Ch. Moretti, H. Siard. C. Vial, Athènes.
- Priene* McCabe, D.F. (1987), *Priene Inscriptions. Texts and List*, Princeton [Packard Humanities Institute CD #6 (1991)]. — Includes: Hiller von Gaertringen, F. (1906), *Inschriften von Priene*, Berlin.
- Rousset, *Territoire* Rousset, D. (2012), *Le territoire de Delphes et la terre d'Apollon*, Paris.
- Schwyzer Schwyzer, E. (1923), *Dialectorum Graecarum Exempla Epigraphica Potiora*, Leipzig.
- Stephani Stephani, L. (1843), *Reise durch einige Gegenden des nördlichen Griechenlandes, mit sechs Steindrucktafeln*, Leipzig.
- Thespies* Roesch, P. (2009²), *Les inscriptions de Thespies*, VI. *Dédicaces à des divinités: suite*, édition électronique mise en forme par Gilbert Argoud, Albert Schachter et Guy Vottéro, et publiée sous l'égide de l'UMR 5189 – HISOMA (Histoire et Sources des Mondes Antiques) – Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux – Lyon 2007. Révision 2009 [<http://www.hisoma.mom.fr/sites/hisoma.mom.fr/files/img/production-scientifique/IT%20VI%20%282009%29.pdf>].
- Thyreion* C. Antonetti, P. Funke, L. Kolonas (eds.), D. Baldassarra, E. Cavalli, F. Crema, K. Freitag, M. Haake, K. Knäppe, S. Scharff (co-eds.) (c.d.s.), *Le collezioni epigrafiche dei Musei di Agrinio e Tirreo / Die epigraphischen Sammlungen der Museen Agrinion und Thyreion* (= Akarnanien Forschungen 2), II. *Die epigraphische Sammlung des Museums Thyreion*, Bonn.
- Vermaseren, *CCCA II* Vermaseren, M.J. (1977), *Corpus cultus Cybelae Attidisque*, II. *Graecia atque insulae* (= EPRO 50), Leiden.
- Vermaseren, *CCCA IV* Vermaseren, M.J. (1978), *Corpus cultus Cybelae Attidisque*, IV. *Italia – Aliae provinciae* (= EPRO 50), Leiden.
- Vian, *Répertoire* Vian, F. (1951), *Répertoire des gigantomachies figurées dans l'art grec et romain*, Paris.
- Woodhead, *Decrees* Woodhead, A.G. (1997), *Inscriptions. The Decrees* (= The Athenian Agora 16), Princeton.

Lista delle figure

Fig. 1. La valle dello Spercheo (da Stählin 1924a).	7
Fig. 2. <i>Isopoliteia</i> oassio-etolica. IC II v, 18A-B (disegni da Halbherr 1890 e IC II v).	7
Fig. 3. Convenzione fra Mileto e gli Etoli. <i>Milet</i> VI 3, 1031a-b (da <i>Milet</i> VI 3).	323
Fig. 4. Eraclea al Latmo e la baia di Mileto. Carta (© Eric Gaba).	327
Fig. 5. Il santuario di Apollo a Delfi. Pianta (da Mercuri 2008).	350
Fig. 6. La base degli Etoli a Delfi: i monumenti etolici (da Bousquet 1929).	350
Fig. 7. I frammenti del fregio N del Tesoro dei Sifni (da Brinkmann 1994).	351
Fig. 8. La Gigantomachia dell'Altare di Pergamo.	360

Prefazione / Préface

Inizialmente la mia tesi voleva occuparsi dei rapporti fra il *koinon* etolico e le *élites* locali di Grecia Centrale nel III sec. a.C., cioè durante il *boom* espansionistico della Federazione: arrivato ad un punto morto, mi sono imbattuto per caso in un articolo di R. Strootman sulla “deliverance from barbarians” quale tema della propaganda reale di età ellenistica (Strootman 2005), secondo il quale – una volta rintracciata in terra etolica la nascita del *topos* della vittoria sui Celti e registrata l’eco che non solo i fatti in sé, ma anche il tema del Celta sconfitto dal Greco ebbero nel mondo ellenistico fra III e II secolo – “kings were to copy and surpass the Aitolian way of making propaganda” (137).

Nella sua concisione, l’articolo dello Strootman pone forse più problemi di quanti ne risolva, perché se compone un quadro abbastanza coerente della questione grazie allo sguardo dall’alto, proprio questa prospettiva gli consente di lasciare sullo sfondo alcuni dettagli: anzitutto, anche se ormai da qualche decennio è invalso l’uso di parlare di *royal propaganda* per riferirsi all’ideologia legittimante dei *basileis* ellenistici nonché alle strategie di diffusione elaborate di volta in volta dagli eredi di Alessandro Magno, non è scontato parlare *tout court* di «propaganda etolica». D’altra parte è innegabile – e infatti è già stato oggetto di studio in passato – che gli Etoli sfruttassero ampiamente il ruolo (piccolo o grande che fosse) svolto da loro stessi nella difesa di Delfi dai Celti di Brenno per giustificare in qualche modo quella che, se non propriamente un’occupazione, si configurava quanto meno come una sorta di protettorato sul santuario sulla città sull’Anfizionia, con evidenti ricadute in termini di ingerenza del *koinon* nella politica internazionale: donde la necessità per l’Etolia di legittimare la propria posizione, per noi di verificare la liceità di applicare il termine «propaganda» anche al mondo federale etolico.

L’apparato legittimante sfruttato dai sovrani ellenistici non si limitava alla riproposizione anodina del tema della vittoria sui Celti, ma attingeva massicciamente ad un universo mitologico la cui rielaborazione, non solo da parte del *basileus*, bensì, ovviamente, ad opera di un nutrito *entourage* cortigiano di poeti-filologi filosofi scultori pittori architetti musicisti, era declinata di volta in volta secondo la volontà del monarca. E il *koinon* etolico, capolista dei vincitori dei Celti? Forse che, in mancanza di una corte, non aveva i mezzi per rivestire di un abito intellettuale le proprie pretese espansionistiche?

In cerca d’una risposta a queste problematiche ho elaborato la seconda parte della tesi, *La leggenda poetica: rapporti d’élite e «politica culturale» dell’Etolia ellenistica*: nel quarto capitolo cerco di chiarire se anche attorno al *koinon* gravitassero degli intellettuali e se ad essi potesse essere riconosciuto il medesi-

mo ruolo di creatori e diffusori di un pensiero «etolicamente» orientato, sulla falsariga dei poeti di corte dei *basileis* ellenistici; nel quinto rintraccio i filoni specifici in cui probabilmente si concretò questa «ideologia etolica», quali si ritrovano nei frammenti di argomento etolico attribuiti dalla tradizione a Nicandro di Colofone. Uno dei soggetti originali, a mio parere, è la rappresentazione dell'Etolia come terra dei Titani, ciò che permetteva di collocare idealmente l'*ethnos a fianco degli dèi olimpî* nella lotta ai Giganti (contro l'interpretazione dello Strootman): un tema, quello della Gigantomachia, reinterpreted in età ellenistica proprio per raffigurare la vittoria dei Greci sui Celti, per esempio sull'Altare di Pergamo.

Ma ha davvero senso leggere i Titani dell'Altare pergameno, così distante nel tempo e nello spazio dall'Etolia dell'espansione, come l'eco di un motivo originariamente etolico?

Per dare una base al ragionamento della seconda parte ho sviluppato la prima, *Prologo: mito politico e diplomazia in atto*: nel secondo capitolo ricostruisco infatti i rapporti fra il *koinon* etolico e il regno degli Attalidi – da subito all'insegna dell'intesa (più che cordiale) e nel tempo a più riprese vivificati – verificando al contempo l'importanza, ancora una volta, del santuario di Apollo a Delfi. Il primo capitolo, infine, da un lato raccoglie ciò che resta della ricerca svolta per il progetto originario, dall'altro è utilissimo quale introduzione, poiché affronta alcune tematiche di base, la cui comprensione – ma a volte anche semplice riformulazione critica, senza la pretesa di risolvere ogni questione – permette senz'altro l'elaborazione di tutto il resto: la prassi etolica della estensione della *politeia*; i concetti di *isopoliteia*, *sympoliteia*, *synteleia*; l'adesione del *koinon* alle dinamiche della «diplomazia della parentela» (*syngeneia*, *oikeiotes*), che – tra le altre cose – dimostra la fondamentale ricettività del *koinon* rispetto alle potenzialità politiche della costruzione mitografica.

Initialement ma thèse voulait étudier les relations entre le *koinon* étolien et les élites locales de la Grèce Centrale au III^e siècle av. J.-Ch., c'est-à-dire à la période d'expansion de la Fédération: alors que j'étais dans une impasse, le hasard a voulu que je trouve un article de R. Strootman sur la "deliverance from barbarians" en tant que thème de la propagande royale à la période hellénistique (Strootman 2005), selon lequel – une fois tracée la naissance *en Étolie* du topos de la victoire sur les Celtes ainsi qu'enregistré l'écho produit dans le monde hellénistique non seulement par les événements *en soi*, mais aussi par le thème du Celte battu par le Grec – "kings were to copy and surpass the Aitolian way of making propaganda" (137).

Bien qu'il soit très bref, l'article de Strootman pose peut-être plus de problèmes qu'il n'en résout, car s'il fournit un portrait de la question bien cohérent grâce à l'œil d'en haut, cette perspective lui permet de laisser dans le fond certains détails: d'abord, même si depuis longtemps il est courant de parler de *royal propaganda* en se référant à l'idéologie légitimante des *basileis* hellénistiques ainsi qu'aux stratégies de diffusion développées par les héritiers d'Alexandre le Grand, on n'est pas autorisé à parler tout court de «propagande étolienne». D'autre part, il est également indéniable – ce qui, en fait, a déjà été étudié dans le passé – que les Étoliens ont exploité largement le rôle (petit ou grand qu'il était) joué par eux même dans la défense de Delphes contre les Celtes de Brennus, afin de justifier celle qui, si pas exactement une occupation, se configurait au moins comme une sorte de protectorat sur la ville le sanctuaire l'Amphictionie, avec des conséquences évidentes en termes d'ingérence du *koinon* sur la politique internationale: d'où la nécessité pour l'Étolie de légitimer sa propre position, pour nous de vérifier la bien-fondé de l'application du terme «propagande» au monde fédéral étolien.

L'appareil légitimant exploité par les souverains hellénistiques n'était pas limitée à la répétition anodine du thème de la victoire sur les Celtes, mais puisait dans un univers mythologique dont le remaniement, non seulement par le *basileus* même, mais, bien sûr, par un grand entourage courtisan de poètes-philologues philosophes sculpteurs peintres architectes musiciens, était différemment décliné en fonction de la «vision» du monarque. Et le *koinon* étolien, le premier parmi les vainqueurs des Celtes? Est-ce que, en l'absence d'une cour véritable, il n'avait pas les moyens pour revêtir d'un costume intellectuel ses prétentions expansionnistes?

En recherchant une réponse à ces problématiques j'ai développé la deuxième partie de ma thèse, *La leggenda poetica: rapporti d'élite e «politica culturale» dell'Etolia ellenistica* "La légende poétique: relations élitaires et «politique culturelle» de l'Étolie hellénistique": dans le quatrième chapitre j'essaye de clarifier si aussi autour du *koinon* gravitaient des intellectuels et s'on pouvait leur reconnaître le même rôle de créateurs et diffuseurs d'une pensée orientée «à l'étolienne», sur le modèle des poètes de cour des *basileis* hellénistiques; dans le cinquième je retrouve les sujets spécifiques qu'ont probablement informé cette «idéologie étolienne», en partant des fragments «étoliens» attribuées par la tradition à Nicandre de Colophon. Un de ces sujets originaux, à mon avis, est la représentation de l'Étolie comme la terre des Titans, ce qui permettait de colloquer idéalement l'*ethnos aux côtés des dieux olympiens* dans la lutte contre les Géants (*pace* Strootman): un thème, celui de la Gigantomachie, réinterprété à l'époque hellénistique pour représenter la victoire des Grecs sur les Celtes, par exemple sur l'autel de Pergame.

Cependant, est-ce qu'il fait vraiment sens de lire les Titans de l'Autel pergaménien, si loin dans le temps et dans l'espace de l'Étolie de l'expansion, comme l'écho d'un motif qui à l'origine était étolien?

Pour donner une base au raisonnement de la deuxième partie, j'ai développé la première, *Prologo: mito politico e diplomazia in atto* "Prologue: mythe politique et diplomatie vivante": dans le deuxième chapitre je reconstitue en fait les relations entre le *koinon* étolien et le royaume des Attalides – dès maintenant empreintes d'une entente (plus que) cordiale et à plusieurs reprises revivifiées – en reconnaissant à la fois l'importance du sanctuaire d'Apollon à Delphes. Le premier chapitre, enfin, d'une part recueille ce qui reste de la recherche que j'avais effectuée pour le projet initial, d'autre part est très utile en tant qu'introduction, car il aborde certaines questions fondamentales, dont la compréhension – mais parfois aussi la simple révision critique, sans prétendre résoudre tout problème – permet certainement l'élaboration du reste de la thèse: donc la pratique toute étolienne de l'extension de la *politeia*; puis les concepts d'*isopoliteia*, *sympoliteia*, *syntèleia*; enfin, l'adhésion du *koinon* aux dynamiques de la «diplomatie de la parenté» (*syngéneia*, *oikeiotès*), qui – entre autres choses – démontre la fondamentale réceptivité du *koinon* par rapport au potentiel politique de l'imagination mythographique.

Prologo

Mito politico e diplomazia in atto

L'espansionismo etolico di III sec. a.C.: un affare di famiglia

1.1. I prodromi dell'espansione etolica in Grecia centrale

Al tempo del conflitto di Atene con Antipatro di Macedonia l'Etolia aveva già da tempo acquisito Naupatto e gran parte della Locride Occidentale tranne Anfissa, come si ricava da Diodoro;¹ poi dell'espansione del *koinon* non sappiamo più nulla, dalle fonti letterarie, fino al 290 a.C., anno per il quale Plutarco ricorda una specie di «assedio» di Delfi da parte degli Etoli, che Demetrio Poliorcete avrebbe usato quale pretesto per celebrare ad Atene le Pizie di quell'anno: τῶν δὲ Πυθίων καθηκόντων, πράγμα καινότατον ἐπέτρεψεν αὐτῷ ποιεῖν ὁ Δημήτριος. ἐπεὶ γὰρ Αἰτωλοὶ τὰ περὶ Δελφοῦς στενὰ κατεῖχον, ἐν Ἀθήναις αὐτὸς ἤγε τὸν ἄγωνά καὶ τὴν πανήγυριν, ὡς δὴ προσήκον αὐτόθι μάλιστα τιμᾶσθαι τὸν θεόν, οἷς καὶ πατρῴος ἐστὶ καὶ λέγεται τοῦ γένους ἀρχηγός “si avvicinava intanto il tempo delle Pizie e Demetrio prese una decisione inaudita: poiché gli Etoli tenevano i passi intorno a Delfi, egli spostò ad Atene i giochi e vi guidò di persona la processione, affermando che onorare il dio in quella città era cosa decisamente appropriata, perché Apollo era patrono anche degli Ateniesi ed era detto fondatore della loro stirpe”.² Il problema della presenza etolica a Delfi è stato affrontato per la prima volta nel suo complesso da Robert Flacelière nella prima metà del XX secolo, in una monografia che è subito diventata *oeuvre de référence* per il successivo dibattito storiografico e rimane a tutt'oggi testo fondamentale:³ la ricostruzione del Flacelière – e la *vulgata* che ne discende – vede gli Etoli pazienti spettatori della disfatta di Antigono ad Ipsos e della partenza di Demetrio Poliorcete dalla Grecia; solo quando Cassandro, il figlio di Antipatro asceso al trono di Macedonia nel 305 a.C., prese la focidese Elatea, avvenimento che Flacelière collocava fra 301 e 297, il *koinon* avrebbe risposto all'offensiva macedone, occupando la Locride e Delfi.⁴ In realtà le fonti non parlano esplicita-

¹ Diod. XVIII 38, 2: ἐν παρόδῳ δὲ τοὺς Ἀμφισσεῖς Λοκροὺς πολιορκήσαντες τὴν τε χώραν αὐτῶν κατέδραμον καὶ τινα τῶν πλησίον πολισιμάτων εἶλον “durante la marcia di avvicinamento [*scil.* alla Tessaglia] (gli Etoli) assediarono i Locresi di Anfissa e ne devastarono il territorio, conquistando alcuni dei centri minori nelle vicinanze”. Non del tutto convinto di questa interpretazione Lerat 1952, II, 63-64. — Per Naupatto vd. *infra*, 303-306.

² Plut. *Demetr.* 40, 7-8.

³ Flacelière 1937.

⁴ Flacelière 1937, 55-56: “les Aitoliens ne purent voir sans dépit et sans inquiétude ce succès du roi de Macédoine; je crois qu'ils y répondirent sans tarder par l'occupation de la Locride de l'Ouest, s'ils n'étaient déjà maîtres de cette région, et par celle

mente di Etoli *in* Delfi, né sono così chiare a proposito del progressivo – quanto necessario – avanzamento che essi avrebbero dovuto attuare attraverso la Locride Ozolia e la Focide per arrivare al santuario. Perciò la visione tradizionale è stata messa in dubbio una decina d’anni fa: da John D. Grainger, che interpreta il plutarcheo Αἰτωλοὶ τὰ περὶ Δελφοῦς στενὰ κατεῖχον nel senso di un presidio etolico delle “routes to Delphi” a fini principalmente difensivi;⁵ e da Pierre Sánchez, il quale pensa inoltre che si debba abbassare la cronologia tradizionalmente proposta per l’ingresso etolico in Focide, proponendo e.g. gli anni 293-290, poiché Plutarco non fa riferimento alle Pizie del 298 e del 294 a.C., che verosimilmente si svolsero a Delfi senza problemi.⁶

Proprio intorno al 290 va con grande probabilità datata un’incursione della cavalleria etolica nel cuore della Focide orientale, nei pressi di Titrone, della quale tacciono le fonti storiografiche: un epigramma rinvenuto nel santuario federale di Termo racconta di come il cavaliere Scorpione, figlio di Dracone, cadde in un’imboscata mentre portava soccorso ai Focidesi;⁷ i dettagli dell’operazione non sono ricostruibili, sembra tuttavia di poter inserire questa spedizione in un più generale contesto di «difesa preventiva», con cui il *koinon* etolico cercava di rinforzare i confini e monitorare le vie d’accesso dalla Beozia, dalla Locride, dalla Tessaglia – e soprattutto dalla Focide, passaggio obbligato per chi si spostasse da N a S e viceversa.⁸

D’altra parte dieci anni più tardi Delfi doveva essere già ben «protetta» dal *koinon*: la generale sollevazione contro Antigono Gonata del 280, guidata dal re di Sparta Areo, portò *in primis* allo scoppio di una ennesima guerra sacra, questa volta contro gli Etoli accusati di sfruttare il sacro suolo della piana di Cirra, ai piedi del santuario delfico – a mascherare evidentemente la causa principale dell’ostilità nei confronti

de la Phocide méridionale, Delphes comprise. Telle devait être leur réplique à la prise d’Élatée”; cf. Bousquet 1957, 494-495; Nachtergaele 1977, 196 n. 299; Scholten 2000, 37-45.

⁵ Grainger 1999, 91: “it does not follow from the events of 290, therefore, that Delphi had yet fallen under Aitolian control. The passes were an advanced defense for Aitolia even more than for Delphi, which was not threatened by Demetrios, and they were occupied for that reason, not so as to control Delphi, which is a separate issue. Demetrios’ Pythia in Athens does not mean Aitolia controlled Delphi, only that they controlled the routes to Delphi, which is not quite the same thing”.

⁶ Sánchez 2001, 274-276. Le ostilità con Demetrio subirono una battuta d’arresto nel 289 a.C., quando gli Etoli e il Poliorceite siglarono una pace i cui termini, pur lacunosi, ci sono conservati da un’iscrizione delfica pubblicata da Lefèvre 1998b, testo a 112-113.

⁷ IG IX 1² 1, 51 (ripubblicato in Cavalli 2010, 410): ἄλσει ἐνὶ χρυσέωι σε βοαδρομέοντα σὺν ἵππωι | [Φ]ωκίσι Τεῖθρωνος κτείνεν ὑπὸ στεφάναις | θυσμενέων κρυφθεῖς ἀφατος λόχος, ἄξια πάτρας, | ἄξια δ’ Οἰνειδᾶν μῆσάμενον προγόνων. || μγαμόσυνον δὲ πατήρ μορφᾶς σέθεν εἶσατο τόνδε | χαλκὸν Ἀπόλλωνος πᾶρ τριπόδεσσι Δράκων, | ὅς σε καὶ ἐμ φθιμένοισιν ἐόντ’ εἰς φένγος ἀνάξει, | Σχορπίων ὡς ἀγαθῶν οὐκ ἀπόλωλε ἀρετ(ά) “Nel boschetto dorato te, che col cavallo correvi in aiuto | ai [F]ocidesi sotto le balze di Titrone, uccise | in un’imboscata un manipolo anonimo d’uomini ostili, mentre azioni degne della patria, | degne della stirpe d’Oineo compivi. || A memoria del tuo aspetto tuo padre fece innalzare codesto | bronzo presso i tripodi d’Apollo, Dracone, | ed esso, nonostante tu sia fra i morti, ti porterà verso la luce, | Scorpione: il valore di chi merita non muore”.

⁸ Sull’epigramma dell’Etolio Scorpione vd. ora Cavalli 2010, part. 409-420 per la ricostruzione storico-eventuale e per l’ipotesi di una cronologia al 290 ca. della missione etolica in terra focidese.

della Federazione, ossia la sua linea essenzialmente non interventista nei confronti di Antigono. Come racconta Giustino, la nostra unica fonte al riguardo, *Areo urbes sataque in his campis posita depopulatur, quae auferrī non poterant incendit* “devastò le città e i campi di grano, e bruciò quanto non poteva essere portato via”; la reazione etolica fu immediata: *quod cum e montibus conspicati pastores Aetolorum essent, congregati admodum quingenti sparsos hostes ignorantesque, quanta manus esset, quoniam conspectum illis metus et incendiorum fumus abstulerat, consectantur trucidatisque admodum nouem milibus praedones in fugam uerterunt* “quando i pastori degli Etoli videro tutto questo dai monti misero insieme un gruppo di circa cinquecento e attaccarono i nemici mentre erano sparsi e ancora ignari di quanti fossero in realtà gli assalitori – infatti l’allarme improvviso e il fumo degli incendi aveva impedito loro di farsene un’idea – e trucidatine circa novemila volsero in fuga i saccheggiatori”.⁹ Evidentemente, il fatto che degli Etoli fossero sui monti prospicienti la piana di Cirra pronti a rispondere all’offensiva suggerisce che le originarie accuse spartane alla base del conflitto sacro non dovevano poi essere state lontane dal vero.¹⁰

Tra il 290 e il 280, dunque, il *koinon* etolico deve aver tracciato le linee-guida di una politica di espansione territoriale legata principalmente – per quanto si può dedurre dal contesto storico-eventuale – ad esigenze di difesa dal potere macedone e, in ultima istanza, a più generali prospettive di autoconservazione. E infatti quando i Celti guidati da Brenno arrivarono alle Termopile, quello stesso passo che da sempre era il tallone d’Achille della difesa della Grecia centrale, il consiglio federale aveva già da un anno ratificato l’annessione di Eraclea Trachinia, che costituisce dunque il primo caso attestato di acquisizione territoriale da parte del *koinon* etolico nel III sec. a.C. Ci racconta l’episodio Pausania, lì dove si occupa diffusamente dell’invasione celtica in Focide nel 279:¹¹

Βρέννος δὲ τοῖς περὶ τὸν Μαλιακὸν κόλπον οἰκοῦσι ζευγνύουσι τὸν Σπερχειὸν ἐπέτασσαν· οἱ δὲ ἦνυον τὸ ἔργον σπουδῆ, τῷ τε ἐκείνου δέει καὶ ἀπελθεῖν ἐκ τῆς χώρας σφίσι ἐπιθυμοῦντες τοὺς βαρβάρους μὴδὲ ἐπὶ πλεόν κακουργεῖν μένοντας. ὁ δὲ ὡς κατὰ τὰς γεφύρας διεβίβασε τὴν στρατιάν, ἐχώρει πρὸς τὴν Ἡράκλειαν· καὶ διήρπασαν μὲν τὰ ἐκ τῆς χώρας οἱ Γαλάται καὶ ἀνθρώπους τοὺς ἐπὶ τῶν ἀγρῶν ἐγκαταληφθέντας ἐφόνευσαν, τὴν πόλιν δὲ οὐχ εἶλον. ἔτει γὰρ πρότερον τούτων οἱ Αἰτωλοὶ συντελεῖν τοὺς Ἡρακλεώτας ἠνάγκασαν ἐς τὸ Αἰτωλικόν· τότε οὖν ἠμύνοντο ὡς περὶ πόλεως οὐδὲν τι Ἡρακλεώταις μᾶλλον ἢ καὶ αὐτοῖς προσηκούσης. ἦν δὲ καὶ τῷ Βρέννῳ τὰ μὲν Ἡρακλεωτῶν ἐλάσσονος φροντίδος, ἀγώνισμα δὲ ἐποιεῖτο ἐξελάσαι τε ἐκ τῶν στενῶν τοὺς ἀντικαθημένους καὶ παρελθεῖν ἐς τὴν ἐντὸς Θερμοπυλῶν Ἑλλάδα. προελθὼν οὖν ἀπὸ τῆς Ἡρακλείας – ἐπυρθάνετο γὰρ παρὰ αὐτομόλων τοὺς συνειλεγμένους ἐς Πύλας ἀπὸ ἐκάστης πόλεως – ὑπερεφρόνει τε τοῦ Ἑλληνικοῦ κτλ.

“Brenno ordinò a quanti abitavano intorno al golfo Maliaco di costruire dei ponti sullo Spercheo; ed essi si misero d’impegno all’opera, perché temevano Brenno e speravano che i barbari se ne andassero dalla loro terra e

⁹ Just. XXIV 1.

¹⁰ Cf. Grainger 1999, 96; Scholten 2000, 20; Sánchez 2001, 280-281.

¹¹ Paus. X 20, 8-21, 1.

non rimanessero a devastare ulteriormente. E Brenno portò l'esercito di là dei ponti, avanzando verso Eraclea. I Galati saccheggiarono la campagna e massacrarono gli uomini ch'erano stati lasciati indietro nei campi, ma non conquistarono la città: invero, un anno prima di questi fatti **gli Etoli avevano costretto gli Eracleoti ad entrare nella Federazione Etolica**;¹² perciò in quel momento difendevano una città che non apparteneva agli Eracleoti più di quanto appartenesse agli Etoli. Peraltro a Brenno le sorti degli Eracleoti non importavano granché, e infatti concentrò le forze per cacciare dai passi le truppe nemiche ivi accampate e procedere direttamente nella Grecia di qua delle Termopile. Informato da disertori sulle forze di ciascuna città raccolte alle Porte, Brenno avanzava dunque da Eraclea, sprezzante verso i Greci...".

La precoce occupazione di Eraclea da parte degli Etoli è stata variamente interpretata, non potendo essere verosimilmente ricondotta alla *successiva* incursione dei Galati. J.B. Scholten pensa che il *koinon* rispondesse ad alcuni disordini provocati dagli Etei sul confine orientale, o ancora che si trattasse di una ritorsione per l'appoggio che Eraclea – fondazione spartana – potrebbe aver dato all'incursione in territorio etolico compiuta proprio in quell'anno dall'esercito lacedemone comandato da Areo.¹³ D'altra parte J.D. Grainger, guardando la situazione dal punto di vista di Eraclea, rileva il fatto che già alla fine degli anni '70 un certo numero di Eracleoti ricopriva ruoli-chiave del *koinon* etolico, ciò che gli suggerisce da un lato di ridimensionare l'ἠνάγκασαν che si trova in Pausania, dall'altro di postulare l'esistenza di un partito pro-etolico interno alla città, da gratificare mediante l'affidamento delle suddette cariche federali, quale probabile ricompensa per la propria fedeltà:¹⁴ una fazione che evidentemente era in minoranza nel 279, quando gli Eracleoti aiutarono i Celti a passare le Termopile e permisero loro di utilizzare la città come base operativa, stando a quanto altrove racconta Pausania.¹⁵

¹² Sull'interpretazione del passo in generale e dell'espressione in particolare, vd. *infra*, 44-59, part. 54.

¹³ Scholten 2000, 24. Sulla spedizione di Areo vd. *supra*, 4-5; cf. anche Mackil 2013, 98-99, part. 99 sulle motivazioni dell'annessione di Eraclea da parte dell'Etolia: "it was perhaps partly in retaliation for this Spartan-led attack that in 280 the Aitolians took control of Herakleia Trachinia, the old Spartan foundation in the Malis, making it a member of their koinon"; ma vd. *infra* le mie osservazioni in merito allo statuto formale della annessione. — Per Eraclea Trachinia si rimanda da un lato a Bouyia 2010 (con bibl.), la cui finalità è *in primis* quella di fornire un quadro aggiornato dello stato della ricerca archeologica; dall'altro, per ciò che concerne la fondazione della colonia spartana di V sec. a.C. e in particolare nella prospettiva singenetica delle *Storie* di Tucidide, vd. ora Fragoulaki 2013, 141-150 (con bibl.). Cf. anche *infra*, 42 n. 136.

¹⁴ Grainger 1999, 97-98.

¹⁵ Paus. X 22, 9-10: [9] κατὰ ταύτην τὴν ὁδὸν ἐπηγγέλλοντο ἄξειν Βρέννον οἱ Ἡρακλεῶται καὶ οἱ Αἰνιάνες, οὐ κακονοίᾳ τῆ ἐς τὸ Ἑλληνικόν, τοὺς δὲ Κελτοὺς ἐκ τῆς χώρας σφίσιν ἀπελθεῖν μηδὲ ἐγκαθημένους φθεῖρην περὶ πολλοῦ ποιούμενοι. καὶ μοι φαίνεται Πίνδαρος ἀληθῆ καὶ ἐν τῷδε εἰπεῖν, ὅς πάντα τινὰ ὑπὸ κακῶν οικείων ἔφη πιέζεσθαι, ἐπὶ δὲ ἀλλοτρίοις κήδεσιν ἀπήμαντον εἶναι. [10] τότε δὲ ἢ τῶν Αἰνιάνων καὶ [ἦ] τῶν Ἡρακλεωτῶν ὑπόσχεσις ἐπήγειρε τὸν Βρέννον "per questa via gli Eracleoti e gli Eniani si offrirono di condurre Brenno, non per malevolenza per i Greci, ma perché volevano che i Celti se ne andassero dalla loro terra e non vi si installassero portandovi distruzione. E mi sembra che Pindaro avesse ragione ancora una volta nel dire che ciascuno è schiacciato dal peso delle proprie sventure, ma non è toccato dai dolori degli altri. Dunque la promessa degli Eniani e degli Eracleoti incoraggiava Brenno"; X 22, 13: κατέλιπε δὲ καὶ περὶ τὴν Ἡράκλειαν ὁ Ἀχιώριος μοῖραν, οἱ ἔμελλον φρουρήσειν τὰ ἐπὶ τοῦ στρατοπέδου χρήματα "inoltre Acicorio aveva lasciato intorno ad Eraclea una parte del suo esercito a fare da guardia alle cose per il campo"; X 23, 12: βραδείαν γὰρ τὴν πορείαν ἐποίησάν σφισιν οἱ Αἰτωλοὶ τοῖς τε ἀκοντίοις ἐς αὐτοὺς ἀφειδέστερον καὶ ὅτῳ τύχοιεν καὶ ἄλλω χρώμενοι, ὥστε ἐς τὸ στρατόπεδον τὸ πρὸς τῇ Ἡρακλείᾳ μοῖρα οὐ πολλὴ διέφυγεν ἐξ αὐτῶν. τῷ δὲ Βρέννω κατὰ μὲν τὰ τραύματα ἐλείπετο ἔτι σωτηρίας ἐλπίς "infatti gli Etoli avevano rallentato loro la marcia scagliando loro contro lance senza pietà e qualsiasi altra cosa capitasse sotto mano, così che solo una piccola parte dell'esercito riuscì a sfuggire agli Etoli e a raggiungere il campo

La posizione di Eraclea Trachinia era ovviamente strategica: vicinissima al passo delle Termopile, la città chiudeva la valle dello Spercheo, posta trasversalmente ad unire il Golfo Maliaco e i rilievi dell'Etolia nord-orientale, fungendo al tempo stesso da cerniera tra Locride Opunzia, Beozia e Focide a S e la Tessaglia – che dai tempi di Filippo II era ormai *de facto* una creatura della Macedonia¹⁶ – a N.¹⁷ Se l'Etolia voleva an-

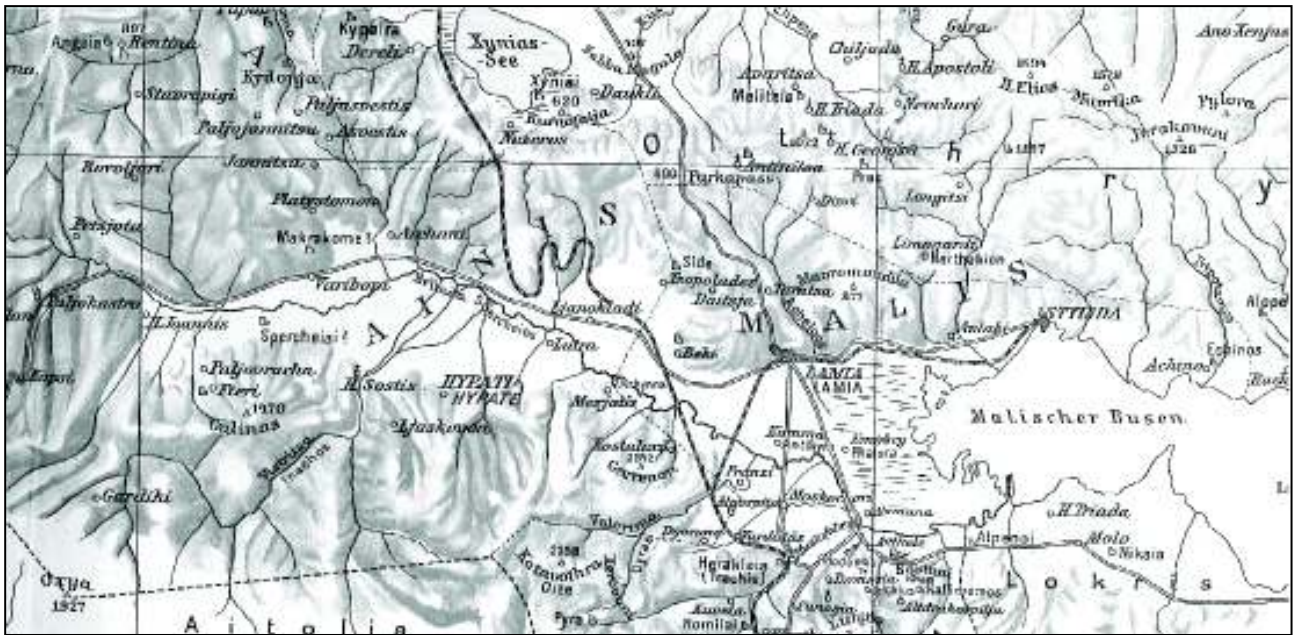


Fig. 1. La valle dello Spercheo (da Stählin 1924a).

che solo mantenere lo *status quo ante* confermato dal trattato di pace siglato con Demetrio Poliorcete agli inizi degli anni '80, doveva evidentemente assicurarsi la valle dello Spercheo.¹⁸ La cosa interessante è che, stando alle fonti, il *koinon* cominciò dall'estremità più lontana, Eraclea appunto, rivolgendosi solo in un secondo tempo alle popolazioni che sullo Spercheo si affacciavano, tra la catena del Pindo e il Golfo Maliaco, *in primis* i Dolopi e gli Eniani; e però, come s'è visto, rimane il fatto che tra l'inizio del III sec. e fino al 280 a.C. truppe del *koinon* avevano avuto agio di muoversi in lungo e in largo per la Focide, perse-

presso Eraclea. C'era ancora speranza di salvare Brenno, data l'entità delle ferite". Cf. Scholten 2000, 37 e n. 27; Graninger 2011, 25 e n. 75.

¹⁶ Così già esplicitamente Polyb. IV 76, 2: Θετταλοι γὰρ ἐδόκουν μὲν κατὰ νόμους πολιτεύειν καὶ πολὺ διαφέρειν Μακεδόνων, διέφερον δ' οὐδὲν, ἀλλὰ πᾶν ὁμοίως ἔπασχον Μακεδόσι καὶ πᾶν ἐποίουν τὸ προσταττόμενον τοῖς βασιλικαῖς "i Tessali, dal canto loro, credevano di essere governati secondo la legge e di essere molto diversi dai Macedoni, in realtà non lo erano affatto, erano trattati in tutto come i Macedoni e facevano tutto quanto veniva ordinate dai re.

¹⁷ Fondamentale per la geografia della valle rimane Béquignon 1937; per un rapido *excursus* storico sulla regione vd. ora la sintesi di Graninger 2011, 7-39 (con bibl.).

¹⁸ Sul trattato vd. Lefèvre 1998c; cf. *infra*, 20 e n. 60.

guendo evidentemente una politica di basso profilo rispetto alle più eclatanti operazioni belliche dei Diadochi.

L'annessione forzata di Eraclea Trachinia nel 280 a.C. è significativamente l'unica acquisizione territoriale riportata *claris verbis* dalle fonti letterarie fino alla seconda metà del secolo: l'unica, cioè, in Grecia centrale, se possiamo dare credito alla narrazione polibiano, lì dove afferma piuttosto *en passant* che anche centri territorialmente lontanissimi dall'Etolia erano entrati a far parte della *sympoliteia*, come le arcadi Tegea, Mantinea ed Orcomeno; o Figalea, nel sud del Peloponneso, al confine con la Messenia.¹⁹

Per la Grecia centrale bisogna aspettare il 217 a.C., anno che Polibio ci permette di considerare *terminus ante quem* per l'ingresso nel *koinon* di Tebe Ftiotica. L'atteggiamento tendenzialmente anti-etolico dello storico di Megalopoli è generalmente noto e si può considerare ormai un *topos* della storiografia moderna:²⁰ perciò, se lo storico di Megalopoli non coglie l'occasione per sottolineare eventuali aggressioni da parte della Federazione nei confronti degli *ethne* e delle *poleis* di Grecia centrale evidentemente c'è da credere che tali aggressioni non siano mai avvenute. Che Tebe Ftiotica nel 217 facesse già parte – non si sa da quanto tempo – del *koinon* etolico è ciò che ci dice Polibio, nel corso del racconto della campagna condotta in quell'anno da Filippo V appositamente per riconquistare la città:²¹

‘Ο δὲ Φίλιππος διαψευσθεὶς τῆς πράξεως, καὶ καταστρατοπεδεύσας περὶ τὸν Ἐνιπέα ποταμὸν, συνήγε τὰς παρασκευὰς ἔκ τε τῆς Λαρίσης καὶ τῶν ἄλλων πόλεων, ἃς ἐπεποίητο κατὰ χερσὶνὰ πρὸς τὴν πολιορκίαν· ἡ γὰρ ὅλη πρόθεσις ἦν αὐτῷ τῆς στρατείας ἐξελεῖν τὰς Φθιώτιδας καλουμένας Θήβας. ἡ δὲ πόλις αὕτη κείται μὲν οὐ μακρὰν ἀπὸ τῆς θαλάττης, ἀπέχουσα Λαρίσης ὡς τριακοσίους σταδίους, ἐπίκειται δ' εὐκαίρως τῇ τε Μαγνησίᾳ καὶ τῇ Θετταλίᾳ, καὶ μάλιστα τῆς μὲν Μαγνησίας τῇ τῶν Δημητρίων χώρα, τῆς δὲ Θετταλίας τῇ τῶν Φαρσαλίων καὶ Φεραίων. ἐξ ἧς καὶ τότε, κατεχόντων αὐτὴν τῶν Αἰτωλῶν καὶ συνεχεῖς ποιουμένων τὰς ἐπιδρομὰς, μεγάλα συνέβαινε βλάπτεσθαι τοὺς τε Δημητρίους καὶ

¹⁹ Tegea, Mantinea, Orcomeno: Polyb. II 46, 2 (συμβουλευομένους δὲ τοῖς Λακεδαιμονίοις καὶ φθονοῦντας τοῖς Ἀχαιοῖς ἐπὶ τοσοῦτον ὥστε Κλεομένους πεπραξικοπηκότος αὐτοῦς καὶ παρηρημένου Τεγέαν, Μαντίνειαν, Ὀρχομενόν, τὰς Αἰτωλοῖς οὐ μόνον συμμαχίδας ὑπαρχούσας, ἀλλὰ καὶ συμπολιτευομένας τότε πόλεις, οὐχ οἷον ἀγανακτοῦντας ἐπὶ τούτοις, ἀλλὰ καὶ βεβαιοῦντας αὐτῷ τὴν παράληψιν κτλ. “gli Etoli erano assolutamente d'accordo cogli Spartani ed erano così gelosi degli Achei che quando Cleomene li colse di sorpresa prendendo per sé Tegea, Mantinea ed Orcomeno, città che a quel tempo non solo erano loro alleate, ma anche membri della *sympoliteia* etolica, non solo non mostrarono risentimento per la cosa, ma gli ratificarono l'occupazione...”. Figalea: Polyb. IV 3, 5-7 (Δωρίμαχος ὁ Τριχωνεὺς ἦν μὲν υἱὸς Νικοστράτου τοῦ παρασπονδήσαντος τὴν τῶν Παμβοιωτίων πανήγυριν, νέος δ' ὢν καὶ πλήρης Αἰτωλικῆς ὀρμῆς καὶ πλεονεξίας ἐξαπεστάλη κατὰ κοινὸν εἰς τὴν τῶν Φιγαλέων πόλιν, ἣτις ἐστὶ μὲν ἐν Πελοποννήσῳ, κείται δὲ πρὸς τοῖς τῶν Μεσσηνίων ὄροις, ἐτύγγανε δὲ τότε συμπολιτευομένη τοῖς Αἰτωλοῖς, λόγῳ μὲν παραφυλάξων τὴν τε χώραν καὶ τὴν πόλιν τῶν Φιγαλέων, ἔργῳ δὲ κατασκόπου τάξιν ἔχων τῶν ἐν Πελοποννήσῳ πραγμάτων “Dorimaco di Triconio era figlio di quel Nicostrato che aveva violato la processione dei *Pamboiotika*. Giovane e ripieno della violenta tracotanza degli Etoli, egli fu inviato in missione per conto del *koinon* a Figalea, città del Peloponneso al confine con la Messenia, che al tempo si trovava ad essere membro della *sympoliteia* degli Etoli: ufficialmente a proteggere il territorio e la città dei Figalei, di fatto col compito di spiare gli affari del Peloponneso”). Scholten 2003b, 154 pensa che il termine non possa essere inteso alla lettera: “these *poleis* were not part of Greater Achaia, but rather in some sort of alliance [grassetto mio] with Greater Aitolia”.

²⁰ In proposito vd. il recente Champion 2007 (con bibl.).

²¹ Polyb. V 99, 1-6.

τοὺς Φαρσαλίους, ἔτι δὲ Λαρισαίους, πολλακίς γὰρ ἐποιοῦντο τὰς καταδρομὰς ἕως ἐπὶ τὸ καλούμενον Ἀμυρικὸν πεδίων. διόπερ ὁ Φίλιππος οὐκ ἐν μικρῷ τιθέμενος μεγάλην ἐποιεῖτο σπουδὴν ὑπὲρ τοῦ κατὰ κράτος ἐξελεῖν αὐτήν.

“Filippo, rimasto a bocca asciutta, collocò il campo presso il fiume Enipeo e vi raccolse da Larisa e dalle altre città quanto aveva preparato durante l’inverno in vista dell’assedio: per il suo esercito aveva come unico obiettivo la conquista di Tebe detta Ftiotide. La città è situata non lungi dal mare, dista da Larisa circa 300 stadi ed è nella posizione migliore per raggiungere la Magnesia e la Tessaglia, anzi domina direttamente il territorio di Demetriade in Magnesia e in Tessaglia quello di Farsalo e Fere. Da Tebe, che a quel tempo era in mano agli Etolli, che la sfruttavano come base per continue incursioni nel territorio circostante, Demetriade e Farsalo, e anche Larisa, subivano seri danni, perché gli Etolli spesso spingevano le proprie rapine fino alla pianura chiamata Amirica. Perciò Filippo, non sottovalutando la situazione, intendeva prendere quanto prima la città con la forza”.

Altri passi di Polibio e Livio collocano vagamente all’interno della *sympoliteia* etolica altre città dell’Acaia Ftiotide,²² dell’Estieotide e della Tinfea,²³ sempre più a N e sempre più in profondità nella Tessaglia tetradica, addirittura fino a Lisimachia in Tracia (per la quale tuttavia probabilmente non si può parlare di vera e propria *sympoliteia*)²⁴ e Cio in Propontide.²⁵ In quasi tutti i casi, tuttavia, gli insediamenti in questione sono fatti oggetto di disputa coi Romani dopo la vittoria congiunta a Cinoscefale nel 197 a.C. al termine della Seconda Guerra Macedonica, che Romani ed Etolli avevano combattuto da alleati: per tutti

²² Farsalo, Echino, Larissa Cremaste: Polyb. XVIII 3, 12 (τί δὲ λέγων κατέχει νῦν Ἐχίνον καὶ Θήβας τὰς Φθίας καὶ Φάρσαλον καὶ Λάρισαν “e con quale pretesto ora occupa Echino, Tebe Ftiotide, Farsalo e Larisa?”); 38, 3 (τούτων δὲ ῥηθέντων οἱ μὲν ἄλλοι πάντες ἀπεσιώπησαν, ὁ δὲ τῶν Αἰτωλῶν Φαινέας «τί οὖν ἡμῖν οὐκ ἀποδίδως, Φίλιππε» ἔφη «Λάρισαν τὴν Κρεμαστήν, Φάρσαλον, Θήβας τὰς Φθίας, Ἐχίνον» “una volta che furono dette queste cose, tutti gli altri rimasero in silenzio, Fenea, invece, uno degli Etolli, disse: «perché allora, Filippo, non ci restituisci Larisa Cremaste, Farsalo, Tebe Ftiotide, Echino?»”); Liv. XXXII 33, 16 (*Plures priore anno sociorum urbes in Thessalia euastasse Philippum quam omnes qui unquam hostes Thessaliae fuerint. Ipsi quoque Aetolis eum plura socium quam hostem ademisse: Lysimachiam pulso praetore et praesidio Aetolorum occupasse eum; Cium, item suae ditionis urbem, funditus evertisse ac delesse; eadem fraude habere eum Thebas Phthias Echinum Larisam Pharsalum* “l’anno precedente Filippo aveva devastato più città alleate in Tessaglia di tutti i nemici che la Tessaglia avesse mai avuto. Agli stessi Etolli da alleato aveva inflitto più perdite che da nemico: aveva occupato Lisimachia dopo averne cacciato stratego e guarnigione degli Etolli; aveva raso al suolo Cio, città del *koinon*; e con la stessa frode teneva in pugno Tebe Ftiotide, Echino, Larisa, Farsalo”; XXXIV 23, 7 (*Aetolos, primos hostis Philippi, semper socios Romanorum, pactos in foedere suas urbes agrosque fore devicto Philippo, fraudari Echino et Pharsalo...* “gli Etolli, ostili a Filippo dall’inizio, sempre alleati dei Romani, nonostante avessero concordato nel trattato che città e campi sarebbero stati loro una volta sconfitto Filippo, erano defraudati di Echino e Farsalo”). Melitea: Polyb. V 97, 5 (κατὰ δὲ τὸ συνεχὲς ἐνεργῶ νυκτοπορία χρησάμενος ὑπὸ τὴν ἑωθινήν ἦκε πρὸς Μελίτειαν, καὶ προσθεὶς τὰς κλιμακίδας τοῖς τεύχεσι κατεπεύραζε τῆς πόλεως “dipoi, grazie a una marcia forzata durante la notte, sul far dell’alba arrivò a Melitea, e gettando le scale contro le mura tentava di prendere la città”).

²³ Tricca, Eurimene, Faloria: Liv. XXXIX 25, 3-5 (*in controversiam autem veniebant Philippopolis, Tricca, Phaloria et Eurymenae et cetera circa eas oppida, utrum Thessalorum iuris cum vi ademptae possessaeque ab Aetolis forent – nam Philippum Aetolis ademisse eas constabat – an Aetolica antiquitus ea oppida fuissent: ita enim Acilium regi concessisse, si Aetolorum fuissent, si voluntate, non si vi atque armis coacti cum Aetolis essent* “sorse allora una disputa intorno a Filippopoli, Tricca, Faloria, Eurimene e altri insediamenti nelle vicinanze, se al tempo in cui erano sotto giurisdizione tessala fossero stati sottratti alla Tessaglia ed acquisiti con la forza – era cosa assodata infatti che Filippo li aveva sottratti agli Etolli – o se essi fossero etolici già in passato: Acilio infatti aveva li aveva concessi al re solo in quanto erano degli Etolli e inoltre perché erano entrati nella *sympoliteia* etolica volontariamente e non perché costretti con la forza delle armi”).

²⁴ Polyb. XVIII 3, 11: Λυσιμάχεια μετ’ Αἰτωλῶν ταπτομένην καὶ στρατηγὸν ἔχουσαν παρ’ αὐτῶν “Lisimachia schierata cogli Etolli, che vi avevano installato uno stratego”. Polibio è molto preciso nel distinguere tra le *poleis* semplicemente alleate (συμμαχίαι) e quelle che effettivamente facevano parte del *koinon* (συμπολιτευόμεναι): cf. Polyb. II 46, 2.

²⁵ Polyb. XVIII 3, 12: Κιανούς... μετ’ Αἰτωλῶν συμπολιτευομένους “i Ci membri della *sympoliteia* etolica”.

dunque abbiamo nei primi anni '90 del II sec. un *terminus ante quem* per l'adesione alla *sympoliteia* etolica, ma le sole fonti storiografiche non permettono di collocare le accessioni territoriali del quadrante tessalo in una decade precisa del III secolo.²⁶ Lo Scholten ritiene improbabile che si possa scendere oltre il 211 a.C., perché altrimenti i resoconti di Polibio e Livio – abbastanza dettagliati per questo periodo – ne recherebbero traccia e anzi individua nel 229, data della morte di Demetrio II e della conseguente sollevazione di gran parte dei territorî tessali fino ad allora sotto il suo dominio, il momento in cui l'Etolia avrebbe, se non provocato la rivolta, supportato le popolazioni ribelli, giungendo infine a sostituire al potere macedone la propria *sympoliteia*, sia pur per breve tempo;²⁷ ma anche una datazione alla Guerra Sociale o anche prima non è da escludere *a priori*.²⁸

Se le fonti letterarie sono particolarmente avare nel tracciare la mappa delle accessioni territoriali del *koinon* nel corso del III sec., qualche indicazione fornisce la documentazione epigrafica, che in parecchi casi registra l'etnico particolare (originariamente anetolico) a fianco del più generale Αἰτωλός per prosenni, ieromnamoni, giudici, garanti. Il problema, che poi è *il* grande problema di chi si accosta alla documentazione epigrafica, è *la datazione*, giacché nella maggior parte dei casi i testi conservati non hanno elementi interni che permettano di ancorare l'evento registrato ad una cronologia assoluta, spesso nemmeno ad una cronologia relativa, né aiutano particolarmente considerazioni di ordine paleografico, anche se possono fornire un primo orientamento, talvolta consentire perfino una datazione al quarto di secolo: in linea generale, perciò, mi appoggio alle cronologie approntate da G. Klaffenbach per i volumi delle *Inscriptiones Graecae* dell'Etolia, dell'Acarmania e della Locride, mentre per la documentazione delfica riposo sulle griglie cronologiche degli atti anfizionici premesse da F. Lefèvre al quarto volume del *Corpus des Inscriptions de Delphes*.²⁹

Intorno agli anni '70 del secolo va probabilmente collocata la συνθήκη καὶ συμμαχία Αἰτωλοῖς καὶ Ἀκαρβάνοις IG IX 1² 1, 3 A. La data in realtà è tutt'altro che certa, gli studiosi hanno oscillato per decenni tra il

²⁶ Per Tebe Ftotide invero, lo si è visto più sopra, un altro passo polibiano rialza la datazione del *terminus* al 217 a.C.

²⁷ Scholten 2000, 165-170; stando a Just. XXVIII 3, 14 Antigono Dosone, reggente per Filippo V, riuscì a sedare l'insurrezione e a recuperare la gran parte dei territori, tranne l'Acaia Ftotide che rimase in mano etolica.

²⁸ Fine 1932. *Contra* Grainger 1999, 239-241, che sostanzialmente rifiuta l'idea che parti della Tessaglia al di fuori dell'Acaia Ftotide siano mai entrate a far parte del *koinon*; cf. le osservazioni di Scholten 2000, 252 n. 38.

²⁹ CID 4, a 13-30, part. 24-25, dove l'A. presenta sinotticamente le opzioni cronologiche possibili per le liste anfizioniche degli anni 258-201 a.C., senza tuttavia decidere ufficialmente per una di esse: "il convient, à ce jour, de ne pas prendre parti et d'attendre la preuve irréfutable qui fera définitivement pencher la balance en faveur de l'une ou l'autre option" (25); cf. anche Lefèvre 1995, che nella sostanza (e in quasi tutti i dettagli) resta la base delle conclusioni (per ora) proposte nel CID.

262 a.C. e il 235-232 a.C., giungendo più recentemente al 270 ca.³⁰ Questa datazione, per quanto *flou*, è da considerarsi *terminus ante quem* per l'ingresso nel *koinon* delle *poleis* di Erineo in Doride e *Sosthenis* nel territorio degli Eniani, come si desume dalla presenza alle ll. 21-22 del trattato etolo-acarnano, fra i tesori del *koinon*, di un Τίμανδρος Ἐριναίος e un Ἄγγριος Σωσθενεύς.³¹ In base alla documentazione epigrafica non è escluso di poter collocare più o meno a cavallo del 260 a.C. anche l'accessione di Lamia in Malide, anche se in realtà l'unica certezza al riguardo è la data del 218/7 come *terminus ante quem*;³² e più o meno negli stessi anni potrebbe essere entrata nel *koinon* anche Opunte in Locride Orientale, mentre l'acquisizione di *Thaumakoi* in Acaia Ftiotide va collocata a partire dagli anni '20 del secolo, come più o meno diretta conseguenza delle sollevazioni antimacedoni sorte in Tessaglia alla morte di Demetrio II.³³

³⁰ Per uno *status quaestionis* ancora aggiornato vd. Scholten 2000, 77-83, 253-256 (SEG 50, 516).

³¹ IG IX 1² 1, 3^o, ll. 20-22: ταμειούτων Κυδρίωνος Λυσιμαχέος, Δωριμάχου Τριχονίου, Ἀρίστ|ωνος Δαιάνος, Ἀριστέα Ἰστωρίου, Ἀγή-σωνος Δεξιέος, Τιμάνδρου Ἐριναίος (*sic*), | Ἄγγριος Σωσθενεύς κτλ. — Sulla *polis* Sostenide vd. *infra*, 98-99.

³² Il decreto lamiaco IG IX 2, 62 usa come eponimo lo stratego del *koinon* etolico Ageta di Callipoli, la cui prima strategia (non vi è traccia, infatti, dell'indicazione τὸ Β' che si trova normalmente nel caso di seconda strategia; Ageta fu stratego una seconda volta nel 201/0 a.C.) sembra poter essere collocata nel 218/7 a.C. (ll. 1-3: τῶν Αἰτωλῶν | στραταγέοντος Ἀγήτα Καλλί|ι-πολίτα· ἀγαθὰ τύχαι· ἔδοξε [ταῖ πύλαι] | τῶν Λαμιέων). È praticamente certo che gli Etoi possedessero la Malide al tempo dell'insurrezione tessala contro la Macedonia scoppiata nel 229 a.C. alla morte di Demetrio II. L'ultima volta che la Malide compare come membro indipendente in seno al consiglio anfizionico è il 270/69 o 269/8, vd. CID 4, 28 e comm. *ad loc.*; tra il 269/8 e il 229 molti sono gli scenari possibili per l'acquisizione del territorio al *koinon*. Grainger 1995, 334, partendo dal decreto anfizionico in onore dei Lamiesi Menecrate e Melantio (CID 4, 39), del 262/1, e identificando il Melantio di quello con il *grammateus* anfizionico Μελάνθιος Αἰτωλός che compare in alcuni decreti datati dall'arconte Plistone (CID 4, 41-44), del 266/5, afferma che "no other man with this man is known in Aitolia at any time, and it is most economical to assume that they refer to the same man. It thus appears that Malis became Aitolian between 269/268 and 260/259 at the outside, and probably in or about the period 262-260". La deduzione tuttavia di per sé non è necessaria, né effettivamente «economica» come sostiene il Grainger; inoltre – dato, questo, che lo studioso ignorava perché attualmente ancora inedito – si conosce un altro *Melanthios* etolico, stampigliato su un frammento di tegola di provenienza sconosciuta conservato al Museo Archeologico di Agrinio, in Etoloakarnania (Agrinio 158); la scrittura – *alpha* con barra centrale spezzata, *epsilon* lunato, *theta* a punto centrale, *sigma* aperto – fa pensare ad una datazione proprio al III sec., o al principio del II. — Sui rapporti del *koinon* con Lamia e la Malide nella seconda metà del III sec. vd. *infra*, 187-194.

³³ Cf. Graninger 2011, 65: "All of westernThessaly had revolted from Macedonian rule on the occasion of Demetrius II's death in 229, and there is intriguing epigraphic evidence for conflict between pro-Macedonian and pro-Aitolian factions at Trikke in Hestiaiotis", per cui Helly 1991, part. 336: "Dès la mort du roi Démétrios en 229, bon nombre de cites thessaliennes, on a toutes raisons de le penser, et notamment les cités de l'Ouest, Hestiaiotide et Thessalotide, ont cherché à échapper à la domination macédonienne et à passer sous protectorat étolien, si l'on peut dire. C'est par cette raison que les historiens expliquent l'augmentation du nombre des hiéromnémons étoliens à l'Amphictionie delphique: ce nombre passe de onze à quatorze à partir de 229 av. J.-C. Comme l'a souligné E. Will, cette intégration des voix thessaliennes dans le groupe des hiéromnémons étoliens manifeste, cette année-là, l'adhésion de trois peuples thessaliens à la Confédération étolienne. On devrait peut-être nuancer et parler d'une partie des populations thessaliennes en Hestiaiotide, Thessalotide et Phthiotide, sinon de toutes les cités. En tout cas une volonté d'émancipation par rapport à la domination macédonienne s'est très probablement exprimée en Thessalie, comme ailleurs en Grèce – on ne peut s'empêcher de penser à ce qui s'est produit à Athènes à peu près au même moment – chez de nombreux citoyens des villes thessaliennes: on devrait considérer comme une réalité l'existence de sentiments anti-macédoniens et supposer dans les cités la présence d'un «parti» étolien, au sens large du terme, à Triikka et ailleurs". Le riflessioni dell'A. a partire da un inedito decreto trikkeo, nel quale si concede ad Ortotimo di Cileto, cretese di Tlissio mercenario al soldo della Macedonia, la prossenia e – tra le altre cose – *isomoiria* al tempo dei "tagi di Triikka". Sono da tenere presente per ulteriori indagini sulla presenza in Etolia di gruppi di esiliati, cui il *koinon* verosimilmente riconosceva lo

E tuttavia lo scopo della mia tesi non è tanto ricostruire le tappe dell'espansione territoriale del *koinon* nel corso del III sec. – che, come si vede anche solo dalle brevi esemplificazioni di cui sopra, non sono di semplice individuazione – quanto ritracciare il *côté* ideologico e propagandistico che l'Etolia riuscì a imbastire per legittimare la propria supremazia politica: l'ossatura cronologica generale, passibile ovviamente di assestamenti di dettaglio quando necessari, rimane quella degli ultimi lavori sull'Etolia di età ellenistica, del Grainger e dello Scholten *in primis* (che, nonostante tutto, non divergono in modo eccessivo in merito alla cronologia degli eventi), i quali sono gli ultimi eredi di una semplice quanto geniale proposta interpretativa avanzata a suo tempo da J. Beloch e messa a punto da R. Flacelière nella prima metà del secolo scorso:³⁴ prima della vittoria sui Celti del 279 a.C., alle porte di Delfi, l'Etolia non aveva un posto nell'Anfizionia Delfico-Pilaica, ma a partire da quella data ieromnemoni di «etnia» etolica compaiono regolarmente in seno al consiglio anfizionico, in numero variabile a seconda dell'anno ma tendenzialmente crescente a mano a mano che si scende verso il II sec. a.C. – un dato, questo, che ha portato gli studiosi a elaborare un vero e proprio sistema, secondo il quale la Federazione avrebbe via via inglobato intere porzioni di *ethne* anfizionici, appropriandosi di conseguenza il diritto di questi ultimi di inviare al consiglio degli ieromnemoni.³⁵ Apparentemente il sistema funziona, ma quando si voglia applicarlo con rigore alla documentazione ci si imbatte in zone d'ombra che fanno dubitare della bontà dell'assunto in generale, per quanto comodo. Dal «sistema» rimane comunque fuori la Focide, che da sempre è stata – anche se non sempre «si è» – considerata cosa diversa da Delfi e la cui posizione nei confronti del *koinon* le fonti non permettono di definire con chiarezza. Nonostante le persistenti conseguenze della Terza Guerra Sacra, Focidesi avevano sicuramente accesso al santuario e intrattenevano rapporti di vario genere con la città di cui meritavano la riconoscenza, come dimostrano i decreti di prossenia conservati,

statuto di *polis*: ciò che spiegherebbe da un lato le rivendicazioni etoliche di territorio tessalico nell'ultimo quarto del III e nel primo del II sec. a.C., dall'altro l'identità *tout court* etolica degli ieromnemoni tessali nei decenni successivi alla morte di Demetrio, una appropriazione da considerarsi non già il “résultat d'une appropriation fondée sur le droit du plus fort et une fiction juridique”, bensì lesito della “adhésion manifestée par une partie des populations concernées [...] s'il y a eu fiction, celle-ci n'a porté que sur une considération de droit: à savoir que ces populations ou groupes de populations représentaient l'ensemble de l'ethnos thessalien, tandis que ceux des Thessaliens qui restaient sous domination macédonienne étaient regardés comme n'étant en situation ni de siéger ni de s'exprimer dans l'amphictionie” (ibid.). La questione evidentemente s'interseca con quella, altrettanto spinosa, dei *politeuontes an Aitoliai*, per cui vd. *infra*, 71-80. — Sui voti anfizionici «acquisiti» al *koinon* nel corso del III sec. a.C. e sull'interpretazione del dato come corrispondente all'espansione territoriale della Federazione vd. di séguito in testo.

³⁴ Beloch 1924 e Flacelière 1937.

³⁵ Si rimanda a Scholten 2000, 235-252 per una discussione della documentazione delfica.

datibili fra la fine del IV e la metà del III sec. a.C.;³⁶ ma in un periodo in cui anche le più lontane e oscure *poleis* della Lega ottengono qualcosa a livello istituzionale, la Focide è la grande assente: probabilmente grazie al ruolo ricoperto nella difesa del santuario contro i Celti le venne concesso il ritorno in seno all'Anfizionia, come dice Pausania, ma la cosa non spiega la parallela scomparsa di privati Focidesi nell'elenco dei prosseni ed evergeti di Delfi a mano a mano che si scende verso il II secolo.³⁷ Soprattutto se si pensa al precoce impegno bellico etolico nel territorio focidese di Titrone nel primo decennio del III sec. a.C. e agli stretti rapporti che evidentemente i Focidesi con gli Etoli intrattennero stabilmente.³⁸

Nell'impossibilità di ricostruire con esattezza il processo espansionistico del *koinon*, le tappe successive dell'acquisizione alla Federazione degli *ethne* di Grecia Centrale e di quella che sembra l'associazione al potere centrale di comunità le più diverse, non solo nelle immediate vicinanze – Ambracia e Cefal-

³⁶ Il decreto delfico pubblicato da Bousquet 1946, 40 nr. *d* è del IV sec., “sûrement d'avant la guerre sacrée”: θεο[ς], τύχα. | Δελφοί ἔδωκαν Με|τώπω[ι Φω]κεῖ, | προ[ξένω]ι, προμαν|τει[αν, π]ροδικίαν, | ἀσ[υλίαν], ἐπιτι|μὴν καθ[ά]περ Δελφοίς, αὐτῶι καὶ γε-| [ν]εῖαι. Datibili fra il 290 e il 280 a.C., dunque a ridosso dell'invasione celtica, sono le prossenie pubblicate da Pomtow 1921, 194 nr. 190 (θεο[ί]. | Δελφοί ἔδωκαν Εὐξίθήμε[ι] | Εὐξένου [Φ]ωκεῖ ἐχ Χαραδρα[ς], | αὐτῶι καὶ ἐγγόνις, προ[ξ]εν[ι]||[α]ν, εὐεργεσίαν, ἀτέ-| λειαν πά|γτων καὶ τὰ ἄλλα πάντα [ὄ]σα καὶ τοῖς ἄλλοις προξέν[οις] | καὶ εὐεργέταις, ἄρχοντο[ς] | . . . σωνος, βουλευόντων Θ[ε]υ[ι]τέ-| λ[ε]υς, Καλλίκωνος, ΛΕ . . .) e Bousquet 1958, 88D (θεοί. | Δελφοί ἔδωκαν [α]ν Τηλε|φάνει Τηλέα Φωκεῖ τὰν | πάτριον προξενίαν || ἀνανε-| ώσασθαι, καὶ εἴ|μεν αὐτῶι καὶ ἐγγόνις | προξενίαν, προεδρίαν, | προμαντεῖαν, ἀτέλειαν, καὶ τὰλλα ὅσα καὶ || τοῖς ἄλλοις προξένοις, | ἄρχοντος Ἀρχιδάμου, | βουλευόντων Ἀριστα|γόρα, Λύσωνος, Κλυ|μάντιος. *vac.*); intorno al 285 a.C. è stato collocato il decreto Pomtow 1921, 194 nr. 191 (θεοί. | [Δε]λφοί ἔδωκαν Ξενοχ|[άρ]ει Δυνάτου, Φαῦλλω[ι] | Εὐ|άνθευς Φωκεῦσι ἐχ || [Τε]ίθρωνος, αὐτοῖς καὶ | ἐγγόνις, προξενίαν, εὐεργεσίαν, προμαν|τεῖαν, ἀτέλειαν πάντ[ων], προεδρίαν, ἀσυλίαν|ν ἐν Δελφοῖς, προδικίαν ποτὶ Δελφούς, καὶ τὰ | ἄλλα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις. ἄρχο|ντος Ὀρνιχίδα, βουλε|ύοντων Καλλικράτε[ος], Ἰπάρχου, Ἀγέλα); e della metà del secolo è la prossenia FD III 3, 207, conferita – tra gli altri, ma primo d'una serie di onorandi dalla provenienza la più diversa – Σοφοκλεῖ Ἀριστοβούλου Φωκεῖ ἐν Κασ[σ]ανδρείαι οἰκοῦντι.

³⁷ L'associazione *riabilitazione ~ intervento contro i Celti* si trova in Paus. X 8, 3: Βρέννου δὲ τὸν Γαλατῶν στρατὸν ἀγαγόντος ἐς Δελφοὺς προθυμίαν ἐς τὸν πόλεμον οἱ Φωκεῖς πλείστην τοῦ Ἑλληνικοῦ παρέσχοντο, καὶ ἀπὸ τοῦ ἔργου τούτου μετασχέιν Ἀμφικτυονίας αὐθις καὶ ἐς τὰ ἄλλα ἐγένετο ἀξίωμα αὐτοῖς ἀνασώσασθαι τὸ ἀρχαῖον “quando Brenno condusse l'esercito di Celti fino alle porte di Delfi, furono i Focidesi a dimostrare fra i Greci lo zelo maggiore nella battaglia: perciò furono riammessi all'Anfizionia e per il resto recuperarono l'antico prestigio”.

³⁸ In questo senso Lefèvre 1998a, 32 ritiene che la stessa riabilitazione focidese “fut sans doute facilitée aussi par les bons rapports entretenus avec les Étoliens”, anche se forse “l'appui étolien, quoique réel, ne fut [...] peut-être pas aussi décisif qu'on l'a cru”, se la prima lista anfizionica della *rentrée* (CID 4, 12) porta in testa non già le rappresentanze etoliche, bensì le ultime tessaliche per molto tempo. — A favore di un intervento etolico abbastanza diretto ai fini della riammissione focidese già Flacelière 1937, 118. L'intesa con l'Etolia è patente nell'espressione Φωκεῖς μετ' Αἰτωλῶν ricordati dal famoso trattato etolo-beotico StV III, 463, rinvenuto a Delfi inciso su una stele oggi frammentaria: συμμα|[χ]ήσ]ω κατὰ τοὺς ὄρκους καὶ τὰς συνθήκας τὰς γεγε-| νημένας || [Βοιωτ]οῖς καὶ Αἰτωλοῖς καὶ Φωκεῦσιν τοῖς μετ' Αἰτωλῶν ἀδόλως | [καὶ οὐκ] ἐγκαταλείψω οὔτε πολέμου ὄντος οὔτε εἰρήνης, *vacat* | [ἀλλὰ βο]ηθήσω παντὶ σθένει καθότι ἂν παρακαλώσι· εἰ μὲν εὐ|[ορκέω] πολλά μοι κάγαθὰ εἴησαν, εἰ δ' ἐφιορκοῖην ἐξώλης εἶην | [αὐτὸς καὶ] γένος· εἰ δὲ τις ὄπλα ἐπιφέρει ἐπὶ Βοιωτοῦς ἐπὶ πο|[λέμω]ι ἢ ἐπ' Αἰ]τωλοῦς, βοηθεῖν ἀλλήλοις παντὶ σθένει κτλ. (ll. 9-15). Nel frammento meglio conservato si legge chiaramente di un'alleanza che coinvolge Beoti, Etoli e “Focidesi con gli Etoli” in un accordo essenzialmente difensivo, che prevede che sia portato soccorso con ogni mezzo a chi, tra i contraenti, *sia attaccato*; il testo, tradizionalmente datato fra 310 e 280 a.C. (per le varie opinioni in merito vd. H.H. Schmitt *ad* StV III, 463; Landucci Gattinoni 1992, 169 n. 258; Brodersen – Günther – Schmitt 1996, 100), va collocato *dopo* l'invasione celtica, perché – secondo la ricostruzione di Knoepfler 2007 – alle ll. 3-4 si stabilisce che una copia del trattato fosse pubblicata a Termo “presso la statua dell'Etolia” (ἐμ μὲν Αἰτωλῶν ἐν Θέρμωι | [παρὰ τῇ Α]ἰτωλῶν); vd. comm. *ad* JMR, *Choix* 64; cf. anche Cavalli 2010, 417-420.

lenia, per esempio, su cui tornerò più oltre nello svolgimento di questa tesi³⁹ – ma anche nel Peloponneso, in Tracia, in Asia Minore, credo siano possibili alcune riflessioni sulle modalità politiche che espressero nei fatti i rapporti dell’Etolia con quella consistente fetta del mondo greco che fra III e II sec. si trovò quanto meno all’interno della sua sfera d’influenza: è inevitabile perciò riprendere in mano la questione terminologica posta dalle fonti, che a prima vista sembrerebbero, nel caso del *koinon* etolico, mettere insieme indistintamente *politeia*, *isopoliteia*, *sympoliteia*, *synteieia*, al fine di verificare la coerenza interna del sistema etolico, al di là (o all’interno) del più generale utilizzo di questa stessa terminologia politica nel III-II sec. a.C.⁴⁰

1.2. Il *koinon* e l’estensione della *politeia*

L’estensione della *politeia* etolica è fenomeno principalmente ellenistico, che conosce un vero e proprio *boom* nel corso del III secolo, evidentemente assecondando la più generale politica di espansione della sfera d’influenza del *koinon*, testimoniata – e forse preparata – anche dai numerosissimi decreti con cui la Lega concesse prossenia e isopolitia a singole personalità dalla provenienza la più diversa.⁴¹ Scelgo evidentemente di distinguere *politeia* ed *isopoliteia*, che invece anche gli studi più recenti tendono a sovrapporre e confondere:⁴² sono abbastanza convinto che il diverso uso terminologico corrisponda a sfere giuridiche – o quanto meno di prassi giuridico-politica – che si equivalgono solo in parte – ovunque nel mondo greco e a maggior ragione nel contesto etolico, dove il termine *isopoliteia* sembra appannaggio

³⁹ Cf. *infra*, 230-240 (Ambracia) e 366-381 (Cefallenia).

⁴⁰ Esiste ovviamente una bibliografia sterminata su questo, che – va da sé – più che un problema squisitamente terminologico costituisce probabilmente una *crux* difficilmente sanabile per lo storico greco che si occupi di istituzioni e relazioni inter-statali; per un primo approccio alla documentazione e alle relative problematiche, nonché alle soluzioni proposte dalla critica fino ad ora, rimando a Pascual 2007 (con bibl.) per la *sympoliteia*, da leggere insieme a Rzepka 2002, Buraselis 2003c, Scholten 2003 e Lasagni 2011 (in quanto messe a punto specifiche sulla *sympoliteia* in età ellenistica e su quella etolica in particolare); e a Pascual 2006 (con bibl.) per l’*isopoliteia*. Come si vedrà nel prosieguo del mio lavoro, non è mia pretesa – né mia intenzione – mettere la parola «fine» al dibattito esegetico, anche perché in realtà sono abbastanza convinto del fatto che, nonostante un ovvio quanto necessario accordo di base in tutto l’Hellenikòn in merito al significato primario dei suddetti termini istituzionali, singole realtà politiche (come la Federazione etolica) potessero declinarli nel modo più confacente alle proprie tradizioni, alle proprie esigenze, ai propri fini: ciononostante, pur principiando dalla prospettiva fornita dagli studi attuali, che tendono ad approfondire il dato particolare fornito dalla documentazione epigrafica nel tentativo di stabilire i fatti, piuttosto che fornirne una interpretazione definitiva, mi affrancherò da questa stessa prospettiva nel momento in cui tenterò di verificare il significato teorico-pratico della concessione della *politeia* etolica, in connessione con la strategia politica del *koinon* di III sec. a.C. e con i più generali meccanismi della cosiddetta «diplomazia della parentela».

⁴¹ Si rimanda *tout court* agli indici posposti dal Klaffenbach a IG IX 1² 1, che permettono di rintracciare tutti i testi in questione.

⁴² Vd. e.g. Pascual González 2006, 330: “la *politeia/isopoliteia* se concede siempre por parte de las instituciones políticas de una comunidad y se otorga a un individuo, a un grupo de individuos, como, por ejemplo, a jueces extranjeros, y a comunidades enteras”.

specifico dei rapporti *ad personam*, mentre quando si tratta di coinvolgere nel meccanismo simpolitico intere comunità la cancelleria del *koinon* preferisce il «semplice» *politeia*.

Credo che un buon punto di partenza in merito alla questione sia quello di D.J. Bederman, che ha osservato l'istituto dell'*isopoliteia* fra *poleis* – e sottolineo il dato perché in realtà la prospettiva, ancora una volta, non è quella dello Stato federale – con l'occhio del giurista e non si è lasciato influenzare da preconcetti storiografici spesso insuperabili: le *isopoliteiai* sarebbero prima di tutto un “sistema di accordi” fra due soggetti politici volto a “superare il paradosso” costituito dalla contemporanea necessità di garantire l'incolumità personale e di punire i criminali:⁴³ *alcune* di queste *isopoliteiai* prevedevano lo scambio del diritto di cittadinanza fra due città indipendenti, prevedendo eventualmente la (mutua in qualche caso) concessione di possedere case e terreni nell'altra *polis* ovvero di matrimonio esogamico o commercio senza restrizioni;⁴⁴ *ed altre ancora*, “although there is a dispute on this issue”, potevano garantire diritti civili per gli stranieri.⁴⁵

Quest'ultimo dato, a ben vedere, sembra corrispondere non già al gran numero dei “decreti di isopoliteia” che – stando alla letteratura – a cavallo di III e II secolo a.C. avrebbero costituito l'ossatura della politica estera della Federazione Etolica, che se ne sarebbe servita per «affiliare stati lontani»:⁴⁶ bensì all'unico caso che documenta il termine *isopoliteia* in relazione al *koinon* etolico, un trattato fra il *koinon* e la *polis* di Oasso della fine del III sec. a.C. – un trattato, è importante notarlo, prodotto dalla *polis* in questione, non dalla Federazione.

⁴³ Bederman 2001, 126-127: “The Greeks resolved this paradox – respecting hospitality and granting asylum or delivering up criminals and averting conflict – by negotiating a system of agreements known as *isopoliteiai*. In its most basic form, *isopoliteia* was an agreement made between two cities mutually relieving their respective citizens of the risk of androlepsia. Self-help and reprisal was thus replaced with a reciprocal promise to «grant justice» to the citizens of the other city”.

⁴⁴ *Ibid.*, 127-128.

⁴⁵ *Ibid.*: “although there is a dispute on this issue, some isopolitic conventions – to the extent they extended to participation in «all things divine and human» – may even have granted political rights to foreigners”; il Bederman prosegue: “a handful of these reciprocal treaties may have even provided for a *sympoliteia*, practically a federal union of States with interchange of full civic and political rights. These were quite rare, and, in effect, created a double or treble citizenship for the individuals living in the cities involved, though such a *sympoliteia* or to *plethos* was susceptible to dissolution at the pleasure of any of the allied communities”. Ma qui si percepisce chiaramente lo scarto fra il contesto fondamentale di cui si occupa l'A. – cioè a dire, essenzialmente, il rapporto fra due *poleis* – e l'eventuale utilizzo della medesima terminologia nei rapporti fra *polis* e *koinon*:

⁴⁶ Basta scorrere il catalogo degli *Isopolitie-Dekrete* in Gawantka, *Isopolitie*, dove i nrr. 3, 4, 7, 10, 40, 41 sono *tout court* “zwischen-staatliche Isopolitievereinbahrungen”. Ma vd. anche, e.g., Walbank 1984, 235: “*Isopoliteia* represented potential Aetolian citizenship which could be made actual if the individual to whom it was granted came to live on Aetolian territory, but it also served to give an injured party access to the courts of his assailants for the purpose of securing legal redress. [...] The Aetolians also used grants of *iso-politeia* as a political means of extending their power. In addition to the direct annexation of contiguous areas revealed by the Amphictyonic documents and the bringing of neighbouring states under Aetolian influence without annexation – an example of this is the control exercised over Boeotia after 245 [...] – the Aetolians also attached many states to them by grants of *isopoliteia*, especially where they were separated geographically from the federation”; cf. Walbank 1976-1978, 29-30.

La stele opistografa, rinvenuta nella città cretese in una abitazione privata, è conservata solo parzialmente e il testo che leggiamo della faccia A non è contestualizzabile; ne emergono tuttavia alcuni termini chiave, per quanto laceri: *syngen-* (su cui tornerò più avanti), *Aitol-*, *isop-* e *boathein*, che messi insieme hanno portato a interpretare il testo come un decreto di *isopoliteia* e *symmachia* fra gli Etoi e gli Oassî:

Axos. Stele opistografa. — Halbherr 1890, 742 nr. 197A-B (con disegno); IG IX 1² 1, 193; IC II v, 18 (con disegno) (StV III, 585); Curty, *Parentés* 36. Cf. Flacelière 1929, 33 nr. 1; Daux 1936, 487 nr. 1; Flacelière 1937, 258 nr. 4; Blass, *ad SGDI* 5130; Scrinzi 1897-1898, 1546-1548; Cardinali 1905, 541-542; Cardinali 1907, 15 e n. 1; Mijnsbrugge 1931, 33 n. 1; Gauthier 1972, 369-371; Gawantka, *Isopolitie* K10; Brulé 1978, 84-85; Lücke, *Synge-neia* S14. || Disegni Halbherr e Guarducci; revisione De Sanctis. Calco Guarducci.

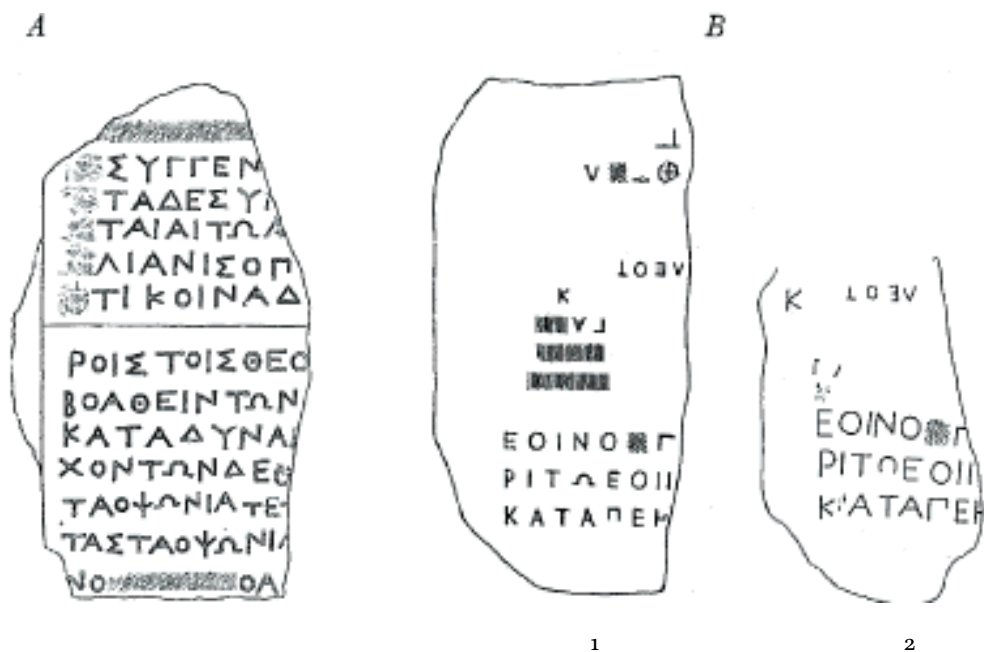


Fig. 2. *Isopoliteia* oassio-etolica. IC II v, 18A-B (disegni da Halbherr 1890 [B1] e IC II v [A, B2]).

A			
1	· συγγεν[ει ----- · ταδε συ . ----- · ται Αιτωλ[--- Αιτ- ωλίαν ισοπ[ολιτ-----	I	← 1 ΔΕΩΤ
5	· τι κοινα δ----- ροις τοίς θεο----- βοαθείν των----- κατά δύναμ[ιν ----- χόντων δέ ρ-----	II	← ΘΕ . Δ ← Π
10	τά ὀψώνια τετ-----	III	→ 4 Κ ← 5 ΓΑ
		IV	-----

τας τὰ ὀψώνια -----

νο[...^{c.6}...]οα-----

vacat?

vacat?
 8 EOINO . Γ-----

PITΩEOII-----
 10 KATAΠIEH-----

A: 1 Η συγγεν De Sanctis; συγγεν[εἰς]? συγγέν[εια(ν)]? || 2 τὰδε συγ[έθεντο] ovvero τὰ δὲ συγ[κείμενα] Klaffenbach in app. || 4 ΛΙΑΝ Halbherr, [ἀσυ]λίαν Klaffenbach in app.; ΩΛΙΑΝ De Sanctis, donde [Αἰτ]ωλίαν Guarducci e successivi || 5 κοινᾷ δ[όξῃ]? Klaffenbach in app., κοινᾶ Guarducci, κοινᾷ Guarducci in app. || 5-6 [ἰα]ροῖς τοῖς θεο[ῖς] Klaffenbach in app. || 8 ΔΥΜΑ Halbherr, κατὰ δὺ<ν>αμιν Klaffenbach in app. (confermato da calco Guarducci) || 9 [παρε]χόντων δὲ ο[ἱ] - - τὰ ἀποστελλομένα βραθεῖαι || 11 τὰ ὀψώνια τε[τταράκοντα ἀμέρας] Halbherr in comm., δὲ Β- - De Sanctis. *B.IV*: 8-10 κοῖνο . . | ριτωσο[ν] - | κατὰπερ- Blass, <Ϝ>οίνω [π]εῖρι τῷ φοίν[ω] | κατὰπερ- Blass in comm. (“Kopie einer alten Inschrift mit F, was der Steinmetz für E nahm?”)

In tutti gli altri casi riconosciuti come decreti di «*isopoliteia*» fra l'Etolia e un'altra entità politica, la lettera del testo parla *tout court* di *politeia*, ciò che suggerisce che la prassi prevedesse non già un rapporto «isopolitico» – qualsiasi cosa vada intesa con questo termine – tra *koinon* etolico e comunità esterne, bensì un legame di vera e propria *politeia*, almeno a livello terminologico.⁴⁷ Sottolineo il dato perché credo che nonostante in generale il panorama istituzionale dei rapporti interstatali nel mondo greco possa essere incoerente nel dettaglio, e più il frutto di necessari aggiustamenti alla ricerca di un terreno comune che lo specchio di un universo normativo prefissato *ab origine*, il sistema istituzionale proprio di una entità politica – nella fattispecie il *koinon* etolico – per quanto disposto a piegarsi alle abitudini della controparte nella tensione verso un'intesa più o meno condivisa, *deve* essere coerente e rispondere univocamente ai criteri generali e uniformati di un diritto riconosciuto: cioè a dire, la terminologia che si trova nei decreti prodotti e pubblicati dalla cancelleria del *koinon* risponderà di preferenza e coerentemente ad una normativa interna assumendo rilevanza *per se*; e l'utilizzo del termine *isopoliteia* sulla stele cretese *potrebbe* piuttosto essere l'esito degli usi legislativi e terminologici della cancelleria o assia e perciò stesso non costituire una deviazione da quella che la documentazione superstita ci presenta come la norma etolica di estendere *tout court* a collettività esterne la propria *politeia*.

È il caso della cittadinanza accordata dagli Etoli alla città di Eraclea al Latmo, come si legge alla l. 5 di un decreto rinvenuto a Delfi risalente alla seconda metà del III sec. a.C.: πολί[ι] [τας] εἶμεν τρυῖς Ἡρα[κ]λει-

⁴⁷ Anche il testo della *syntheka kai symmachia Aitolois kai Akarnanois* StV III 480 – che più di altri sembrerebbe corrispondere all'assunto isopolitico – non parla di *isopoliteia*, afferma invece (ll. 11-13): εἶμεν δὲ καὶ ἐπιγαμίαν ποτ' ἀλλάλους καὶ γ[ὰ]ς ἔγκτησιν τῶι τε Αἰτωλῶι ἐν Ἀκαρνανίαι καὶ τῶι Ἀκαρνανῶι ἐν Αἰτωλίαι καὶ πολίταν εἶμεν τὸν Αἰτωλῶν ἐν Ἀκαρνανίαι καὶ τὸν Ἀκαρνανᾶ ἐν Ἀ)ἰτωλίαι ἴσογ καὶ ἴμοιον. La presenza esplicita di *epigamia* ed *enktesis* fa riflettere sulla reale portata della *politeia* così come viene stabilita per gli Acarnani in Etolia e gli Etoli in Acarnania, se si tiene conto delle osservazioni di Szántó 1892, 23 e 79 riprese brevemente da Knoepfler, *Décrets*, 39: “aussi voit-on très souvent ces citoyens potentiels être gratifiés, individuellement ou collectivement, de privilèges qui n'auraient pas de sens s'ils jouissaient d'une citoyenneté réelle: par exemple l'*enktesis* et l'*isotélie*”; cf. anche Humbert 1978, 132-134 *contra* Gawantka, *Isopolitie*, 47-69.

ώτας τῶν Αἰτωλῶν “citta|[dini] siano gli Era[c]leoti degli Etoli”.⁴⁸ E di quella estesa ai Chî, di cui sappiamo dalle ll. 4-5 del decreto col quale Chio accettava ufficialmente l’indizione dei Soteria di Delfi, anch’esso ritrovato nel santuario pitico e databile al 247/6: [ἐ]πειδὴ τὸ κοινὸν [τῶν Αἰτωλῶν]ν διὰ τε τὴν οἰκειότητα κα[ὶ φιλίαν τὴν] | ὑπάρχουσιν διὰ προγ[όνων τῶ]ν δῆμῳ πρὸς Αἰτωλοῦς, πρότερ[ον μὲν πο]||λιτείαν ἡμῖν ἐψηφίσαντο “[p]oiché il *koinon* [degli Etoli], per la familiarità e [l’amicizia] | esistente da ge[nerazioni da parte de]l *demos* nei confronti degli Etoli, per prim[a cosa la *po*]||*liteia* è stata votat[a]”.⁴⁹ Ancora, è il caso della *politeia* concessa dagli Etoli alla città di Tricca, di cui si conserva notizia nel relativo decreto, che – in tutta la sua brevità – ci restituisce anche i termini di reciprocità dell’intesa: ἀγα[θὰί τύ]χαι. Αἰτωλῶν τὸ κοινὸν Τρικκαίων πόλει ἔδωκαν πολιτείαν, ἀτέλειαν, ἀσυλ[ίαν], ἀσφάλειαν καὶ αὐτοῖς || καὶ χρήμασι καὶ κατὰ γῆν καὶ | κατὰ θάλατταν καὶ πολέμου | καὶ εἰρήνης. ἔδωκαν δὲ καὶ Τρικκαίοι Αἰτωλοῖς κατὰ ταῦτά “alla buo[na for]tuna. Degli Etoli il *koinon* alla città di Tricca die[de] *politeia*, esenzione dai tributi, inviolabilità | territoriale, incolumità personale per loro || e i loro beni, per terra e | per mare, in guerra | e in pace. Diedero i cittadini di Trik[ka] agli Etoli allo stesso modo”.⁵⁰ Alle ll. 4-5 di in un altro decreto etolico, questa volta per la comunità di Ceo, si legge inoltre: ὡς Αἰτωλῶν || ὄντων τῶν Κείων “poiché i Cei || sono Etoli”;⁵¹ ma in questo caso il dato specifico non è forse terminologicamente rilevante.⁵²

Sono convinto che l’uso costante, nella cancelleria etolica, del semplice *politeia* nei decreti per collettività esterne al *koinon* sia significativo, se è vero che ad un passo da casa, in Focide, il termine *isopoliteia* era ben conosciuto ed applicabile ai legami con una comunità estranea al *koinon* focidese allo stesso modo in cui esprimeva i rapporti delle singole *poleis* focidesi fra di loro; alle ll. 14-15 del decreto con cui i Focidesi concedevano l’*isopoliteia* ai cittadini di Teno nella prima metà del III sec. a.C. si legge infatti: καὶ εἰμεν Τηγίοις ἰσοπολιτείαν πᾶσι δεδομέναν ἐμ Φωκεῦσι “e i Tenî partecipino dell’*isopoliteia* di cui godono tutti i Focidesi”.⁵³ Evidentemente i legami politici interni alla base del *koinon* etolico erano tanto chiari quanto non generalizzabili.

⁴⁸ Si tratta di IG IX 1² 1, 173; cf. Gawantka, *Isopolitie* 3; vd. anche Curty, *Parentés* 15; Lücke, *Syngeneia* S21; e la recente messa a punto cronologica e storica di Funke 2000, 506 (SEG 50, 507; cf. SEG 51, 1606); vd. *infra*, 326-327.

⁴⁹ Syll.³ 443, ll. 3-5; vd. anche FD III 3, 214; cf. Gawantka, *Isopolitie* 4.

⁵⁰ IG IX 1² 1, 136, ll. 1-8; vd. Anche StV III, 542; cf. Gawantka, *Isopolitie* 7.

⁵¹ IG IX 1² 1, 169A-B; vd. anche SGDI 1410; Syll.³ 522; cf. Gawantka, *Isopolitie* 10.

⁵² Ma vd. *infra* le implicazioni politiche di un’espressione di questo tipo.

⁵³ IG IX 1, 97: --- | [--- τὰν ὑ]πάρχουσιν Τηγίοι[ς ---] | --- -H[--- δ]εδόχθαι τῶν κοινῶν Φωκέων τ[ὸ] ἐ[ἰ]ρὸν τοῦ [Πο]τειδᾶνος καὶ τᾶς Ἀμφιτρίτας || ἐν Τήνῳ καὶ τὰν νᾶσον ἄσυλα εἰμεν, κα[ὶ] | ἐν τὰν κατασκευᾶν τοῦ ναοῦ τοῦ θεοῦ ἐπὶ | μὲν τ[ο]ῦ παρόντος [δ]όμεν πέντε μ[ν]ᾶς, ὕσπερον δέ, γενομένων Φωκεῦσι τῶν πραγμάτων | καὶ τοῦ πολέμου κατὰ λόγον, ἀποστεῖλαι || καταξίως τῶν θεῶν καὶ τᾶς ὑπαρχούσας | οἰκειότατος ποτὶ Τηγίους. ἐπαινέσαι δὲ καὶ | τὰν πόλιν Τηγίων, ὅτι τοῦ τε ἱεροῦ τὰν ἐπιμέλειαν ποιεῖνται καὶ τὰν ποτὶ Φωκεῖς οἰκειότατα ἀνανεοῦνται, καὶ εἰμεν Τηγίοις ἰσοπολι|τεῖαν πᾶσι δεδομέναν ἐμ Φωκεῦσι. δόμεν δὲ καὶ Θεοστίαι Διαίτου τῶν θεαρωῶν

Di isopolitia si parla diffusamente dall'Ottocento e da allora si dà più o meno per assodato che si tratti della concessione del diritto di cittadinanza:⁵⁴ meno chiaro il suo rapporto con ciò che nelle fonti è indicato *tout court* come *politeia*, che dell'isopolitia è in genere considerata «sinonimo (generico)».⁵⁵ A fronte dell'uso estensivo del termine *isopoliteia* nella diplomazia estera del mondo greco documentata per via epigrafica, tuttavia, il dato etolico è certamente interessante e l'interpretazione dei decreti etolici di *politeia* quali documenti *tout court* di isopolitia non è, a mio parere, giustificata o giustificabile.⁵⁶

μ[ν]άν, καὶ ἐ[πί] | ξένια καλεσάντων αὐτὸν τοὶ φ[ω]κάρχοι. ἀν[α]|γγράψαι δὲ καὶ ἐν στάλας τρεῖς τὸ ψάφισμα, κ[αὶ] | ἀναθέμεν τὰν μὲν ἐν τῶι ἱερῶι τᾶς [Α]θάναις || ἐν Κράναις, τὰν δὲ ἐν τᾶι ἀγοραῖ ἐν Ἐλατει[αί], | τὰν δὲ ἐν Δελφ[ο]ῖς· τὸ δὲ ἀνά[λ]ωμα δόμεν τ[οῦς] | φωκάρχας, καὶ τοὺς ἀρ[τ]ιστήρας θέσθα[ι]. | *vacat*.

⁵⁴ Szántó 1892 – a buon diritto il «padre dell'isopolitia moderna», che poggiava tuttavia su riflessioni precedenti, come Niebuhr 1812, 53-55 e Marquardt 1873, 24 – pensava ch'essa fosse una sorta di cittadinanza potenziale, che non abbisognava che dell'accettazione dell'onorato per essere attivata (67-104) e come lui avrebbe pensato Kolbe 1929; per Lécrivain 1899 l'isopolitia corrispondeva senz'altro alla piena cittadinanza, fornendo il destro al contributo sul tema di Oehler 1916, ch'egli apriva con la constatazione che “ursprünglich: gleichwertiges Bürgerrecht, identisch mit πολιτεία, in späterer Zeit auch der Staatsvertrag, der wechselseitige Bürgerrecht gewählt” (2227-2228); Paoli 1930, 286-288 distingueva invece l'*isopoliteia* dalla *politeia*, intendendo la prima quale “attribuzione della capacità processuale, che, unitamente all'ἔγκτησις e all'ἐπιγαμία, facilita i rapporti fra l'ἰσοπολίτης e le città elargienti, senza però che lo status dell'ἰσοπολίτης venga assolutamente assimilato a quello del πολίτης” (cf. Paoli 1933). *Status quaestionis* recentissimo e aggiornato in Saba 2014, che tuttavia affronta la questione nella medesima prospettiva scelta dalla critica precedente, ovvero sia l'*isopoliteia* – nell'accezione moderna, di derivazione szántiana, di “cittadinanza potenziale” – fra due comunità per così dire «pari grado»: se anche volessimo paragonare la struttura del *koinon* etolico a quella di un organismo *lato sensu* poleico, adottando la lente deformante che Polibio usa nei confronti del *koinon* acheo (II 37, 9-11; cf. II 38, 4; IV 1, 7-8), sono convinto che qualsiasi riflessione sulla cosiddetta isopolitia che abbia come punto di partenza la relazione fra due comunità locali non possa essere *tout court* trasferita al rapporto – aprioristicamente sbilanciato – fra una *polis* ed un *koinon*. Si veda il prosieguito del mio ragionamento in testo.

⁵⁵ Così Lécrivain ed Oehler, per cui vd. n. precedente. Anche Rhodes 1998, 1143 sostiene che il termine fosse utilizzato per la concessione del diritto di cittadinanza “anstelle von *politeia*”; cf. anche Low 2007, 47 n. 52. Saba 2014, 122 espone il problema, di fronte al dato di fatto che ciò che viene oggi inteso quale *isopoliteia* “is expressed not only with this term, but also with different periphrases that often contain only the word *politeia*”; ma “this is a complicated issue that I cannot treat here” (122 n. 5).

⁵⁶ Un *distinguo* terminologico è richiesto, credo, anche dalla differenza – ormai anch'essa divenuta per così dire canonica negli studi di settore – che correrebbe fra l'*isopoliteia* intesa come scambio di diritti fra stati che rimangono indipendenti e la *sympoliteia*, vincolo nel quale entità statali originariamente autonome confluirebbero in un'unica e diversa realtà politica superiore. Questo lo *status quaestionis* in Rhodes 1998, 1143, che aggiunge: “der ant. Sprachgebrauch ist jedoch vielfältiger. Der Aitolische Bund gebrauchte das Mittel der *i.*, um weit entfernte Staaten anzugliedern, wobei die *i.* entweder mit dem gesamten Bund oder einer einzelnen aitolischen Stadt vereinbart wurde”. In realtà – sulla base della documentazione epigrafica e di quanto possiamo ricavare in merito dalle fonti storiografiche, Polibio *in primis* – l'indipendenza degli stati nel vincolo isopolitico piuttosto che simpolitico non è dato affatto ovvio, inoltre proprio l'uso terminologico «anisopolitico» della documentazione etolica intesa “um weit entfernte Staaten anzugliedern” suggerisce di procedere con maggiore cautela; ma sulla questione vd. *infra*, 21. — È d'uopo qui menzionare il recente studio di Saba 2012 sull'iscrizione cilicia edita da Opelt – Kirsten 1989, ripubblicata con correzioni da Jones – Habicht 1989 (SEG 39, 1426) e messa a punto infine da Petzl 2002 (SEG 52, 1462): le ll. 34-35 del testo, nelle quali si legge che gli Arsinoei [πολι]τεύονται δὲ καὶ χρῆσονται νόμοις οἷς ἂν αὐτοὶ θῶνται, ἔστωσαν | [δὲ κ]αὶ ἰσοπολίται Ναγιδέω e che tradizionalmente erano state intese come la concessione agli abitanti di Arsinoe della cittadinanza potenziale, farebbero riferimento piuttosto a un “progetto di *isopoliteia*” da attuarsi solo quando Arsinoe avesse raggiunto lo status di *polis* (agli occhi di Nagido) oppure – possibilità che mi interessa di più – alla concessione *tout court* della *politeia* agli Arsinoei, qualora secondo Nagido non fossero ancora “inquadriati in un contesto civico” (159). L'ipotesi è ingegnosa, ma ancora una volta sembra andare nella direzione dell'interscambiabilità terminologica fra *politeia* ed *isopoliteia*, anche se in sensi contrario rispetto al percorso tradizionale (dunque *isopoliteia* nel senso di *politeia*), una interscambiabilità che a mio parere le fonti non supportano; qualora cogliesse nel segno, dovrebbe piuttosto leggersi quale ulteriore prova a favore del localismo terminologico (tra le altre cose il contesto politico di riferimento non è quello di uno stato federale à l'étolienne).

Dopotutto il termine *isopoliteia* è ben conosciuto e usato dal *koinon*: non per indicare la cittadinanza conferita a intere comunità, lo si è già detto, bensì a singoli cittadini stranieri, di norma contestualmente alla concessione di tutta una serie di privilegi solitamente connessi con l'istituto della *prossenia*.⁵⁷ In questo senso la cancelleria etolica è assai conservatrice e, nella secchezza tipica delle versioni *en abregé* dei decreti che oggi possediamo, tende ad usare sempre gli stessi termini, nello stesso ordine: τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν ἔδωκεν τῶι δεῖνι, αὐτῶι καὶ ἐγγόνοις, προξενίαν, ἰσοπολιτείαν, ἀσφάλειαν καὶ τᾶλλα, ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις δίδεται προξένους, secondo stilemi che si ritrovano tali e quali nella cancelleria ufficiale delfica.⁵⁸

La netta distinzione d'uso dei termini *politeia* ed *isopoliteia* nell'ambito della terminologia politica etolica di livello internazionale non sembra dunque un caso e invita a riflettere: fatta salva l'interpretazione generale del termine *isopoliteia* attestato dalle fonti – e ammesso che la manciata di documenti etolici di concessione di *politeia* non sia l'esito del tutto casuale di una «selezione naturale» della documentazione, che al contempo ha distrutto o nascosto una più ampia messe epigrafica di attestazioni di *isopoliteia* – la prassi politica etolica di estendere la propria cittadinanza sembra essere una scelta consapevole e rispondere ad un più generale disegno politico di inclusione estensiva all'interno della Federazione di chiunque accettasse le regole del *koinon*.⁵⁹ Sempre che la questione non si risolva su un piano essenzialmente lessicale, ma allora non si spiegherebbe la concessione di *isopoliteia* a singoli cittadini stranieri, ciò che prova che il *koinon* etolico distingueva senz'altro i due istituti e non permette di spiegare la scelta della *politeia* nei decreti à l'extérieur come il modo etolico di indicare l'*isopoliteia*.

E qui il discorso si fa vie più interessante, perché viene a toccare il rapporto fra *isopoliteia* e *sympoliteia*, termine che la critica moderna usa di norma indistintamente per indicare il legame politico alla base della Federazione Etolica: nei fatti la diplomazia internazionale riconosceva lo status di συμπολιτευόμενοι a quanti rientravano nel *koinon* pur non essendo parte integrante dell'*ethnos*, come nel trattato di pace quinquennale siglato dagli Etoli con Demetrio Poliorcete nel 289 a.C.;⁶⁰ quest'uso epigrafico, tutta-

⁵⁷ Rimando direttamente al *corpus* raccolto in IG IX 1² 1 da G. Klaffenbach.

⁵⁸ Per Delfi – nel cui formulario ovviamente si trovano elementi legati al santuario, come la *promanteia* o la *proedria*, che in Etolia non hanno ragione di esistere – si vedano *in primis* le grandi raccolte dei FD, da compulsare insieme alla SGDI e ai tanti articoli pubblicati nel BCH nel corso del XX secolo; una sua utilità ha il recente contributo di Grzesik 2013, che – in una prospettiva più statistica che interpretativa – dà conto degli onori e dei privilegi che compaiono nei decreti abbreviati pubblicati a Delfi in età ellenistica e romana (insieme ad indigazioni bibliografiche utili ad un primo orientamento).

⁵⁹ Cf. in questo senso anche il recente Scholten 2013.

⁶⁰ Pubblicato per la prima volta da Lefèvre 1998c, 112-113. Il participio presente si trova integrato a l. 16 ([...καὶ Αἰτωλοῖς καὶ τοῖς συμπολιτευομένοις μετ' Αἰτωλῶν]), certo sulla base di quanto conservato di l. 23: [...μὴ ἐξείναι δὲ μήτ' Αἰτωλοῖς μήτε τοῖς συμπολιτευομένοις μετ' αὐτῶν. L'A. ad l. 16 (119) non prende – volutamente? – una posizione chiara sulla terminologia impiegata, affermando che "on peut hésiter sur le détail des restitutions: l'alliance entre Lysimaque et les Messéniens porte la tournure

via, per l'Etolia resta significativamente un *unicum*. Le attestazioni epigrafiche del termine *sympoliteia* e derivati si contano sulle dita di una mano e la più vicina al *koinon*, nel tempo e nello spazio, si trova in un decreto databile alla fine del III sec. a.C. promulgato dalla città di Farsalo, in materia di cittadinanza e distribuzione della terra: ἀ[γαθὰ τύχα]· ἀ πόλις Φαρσαλίουν τοῖς καὶ οὗς ἐξ ἀρχᾶς συμπολιτευομένοις καὶ συμπο[λ]εμισάντε]σσι πάνσα προθυμία ἔδουκε τὰν πολιτείαν καττάπερ Φαρσαλίους τοῖς | ἐ[ξ ἀρχᾶς πολ]ιτευομένοις κτλ. “b[uona fortuna]. La città dei Farsalî a quanti partecipano della *sympoliteia* dal principio e a quanti sono insieme a loro sce|s[i in guer]ra con ogni impegno diede la *politeia* come ai Farsalî che | d[al principio godono della cit]tadinanza...”.⁶¹ Ma la testimonianza, per quanto interessante visti i possibili rapporti intrattenuti dalla Tessalotide col *koinon* etolico nel III sec. a.C., non può essere considerata paradigmatica, né per la terminologia politica in generale né per quella specificamente federale ed etolica in particolare.

La mia idea è che *συμπολιτεία* e *συμπολιτεύομαι* fossero usati nel linguaggio diplomatico del compromesso, nei testi che erano il frutto dell'azione congiunta di due diverse cancellerie, laddove i decreti che promanavano essenzialmente dal *koinon* indicavano *tout court* il legame federale e l'estensione della cittadinanza alle collettività esterne col più generico *politeia*: generico e tuttavia, a quanto sembra, specificamente etolico. Ai tempi di Polibio – e per Polibio stesso – questa definizione «dall'esterno» indicò stabilmente il legame politico proprio dei *koina* ellenistici, i cui eventuali squilibri interni nella suddivisione del potere furono affidati – ma affronterò il problema più avanti – al concetto di *synteleia*.⁶² Parallelamente, anche lo storico di Megalopoli non contempla l'*isopoliteia* all'interno della terminologia «internazionale» del simpolitico: se per quanto riguarda il legame fra le πόλεις συμπολιτευομέναι sembra adeguarsi alla percezione generale, in questo «silenzio isopolitico» Polibio sembra aver adottato le categorie del *koinon* che racconta.

[...Λυσιμά]χῳ καὶ τοῖς Λυσιμάχου νν [συμμάχοις], ce qui conduirait à rétablir ici, pour respecter la longueur disponible, [καὶ τοῖς Δημητρίου συμμάχοις καὶ Αἰτωλοῖς καὶ τοῖς πολιτεύουσι με]τ' Αἰτωλῶν, mais cette dernière tournure est peu attestée (plutôt οἱ ἐν Αἰτωλίαι πολιτεύοντες: cf. l. 37)” e rimandando *tout court* a Larsen 1968, 199-215, Gauthier 1972, 258 e Schmitt 1994, 35-44 “sur la valeur de ces tournures” (119 n. 15): ma anche in questi casi non sembra distinguersi davvero fra *sympoliteuomenoi* e *politeuontes en Aitoliai*. La traduzione proposta da Lefèvre 1998c, 114-115, segue questa impostazione generale, restituendo l. 16 come “aux Étoliens et à ceux qui font partie de leur confédération” e proponendo per l. 37 ([...πρὸς τε Αἰτωλοὺς καὶ τοὺς ἐν Αἰτωλίαι π]ολιτεύοντας) un congruente “avec les Étoliens] et avec les membres de leur fédération”.

⁶¹ Decourt, *Thessalie* 50, ll. 1-3.

⁶² Vd. *infra*, 44-62.

1.3. Cittadinanza e parentela: la «storia mitica» al servizio della politica

Dunque i dati in nostro possesso sembrano puntare nella stessa direzione: quella di un'Etolia che, nel corso del III sec. a.C., supera i confini territoriali della Grecia centrale, estendendo la propria politeia sul mare e al di là del mare: un processo *tout court* «politico» e non «isopolitico», che può trovare una spiegazione nell'unicità del federalismo etolico, aperto ad ampie forme di integrazione ma essenzialmente a base etnica.

Rileggendo la documentazione superstite di concessione della *politeia*, infatti, non si può fare a meno di notare la frequente contestualità col linguaggio della parentela (mitica) e della frequentazione: quella *syngeneia* e quella *oikeiotes* che negli ultimi vent'anni hanno alimentato il dibattito sulla cosiddetta «diplomazia della parentela» nel mondo antico, non del tutto esaurito nemmeno oggi. Credo che l'idea espressa una decina d'anni fa da A. Erskine colga bene il senso della *kinship diplomacy*: dove c'è un contatto regolare e frequente fra due stati, non c'è gran bisogno di stabilire un legame in termini di parentela, perché già esiste un terreno comune. Paradossalmente, tuttavia, meno familiarità c'è, più probabilità abbiamo di trovare argomentazioni parentelari.⁶³ La formulazione sembra reggere anche per l'Etolia; senonché sappiamo che gli Etoli vantavano ufficialmente legami «familiari» con gli Elei, niente affatto lontani;⁶⁴ e ancora – se il caso dell'Elide può essere tenuto a parte perché non interessa direttamente l'espansione territoriale del *koinon* e l'estensione della cittadinanza etolica – un dossier epigrafico molto particolare, rinvenuto a Xanto, ci informa della «affinità» che gli Etoli riconoscevano coi Dori della Metropoli nella seconda metà del III sec. a.C., quando cioè la Doride era ormai parte integrante della Federazione

⁶³ Erskine 2002, 110: “where there is regular and frequent contact between two states, there is not so much need to ground an appeal in kinship terms, because a framework already exists. But paradoxically the less familiarity there is, the more likely we are to find kinship arguments”.

⁶⁴ Legami che probabilmente si erano creati già in età arcaica, data la presenza dei nodi essenziali della questione nel *Catalogo* esiodeo: Antonetti 1990b, 58-61; Antonetti 1994, 128-132; Gehrke 2003, 11-16; Gehrke 2005; cf. Antonetti 2010a, 165. Secondo Taita 2000, 159-161, la tradizione non sarebbe da far risalire a prima della metà del VI sec. a.C. Nel V sec. la *syngeneia* etolea era ormai un dato di fatto, che Hdt. VIII 73, 2 descriveva in questi termini: τὰ δὲ λοιπὰ ἔθνεα τῶν ἑπτὰ τέσσαρα ἐπήλυδα ἐστί, Δωριέες τε καὶ Αἰτωλοὶ καὶ Δρύορες καὶ Λήμνιοι. Δωριέων μὲν πολλοὶ τε καὶ δόκιμοι πόλεις, Αἰτωλῶν δὲ Ἥλις μούνη, Δρύοπων δὲ Ἐρμιῶν τε καὶ Ἀσίνη ἢ πρὸς Καρδαμύλῃ τῇ Λακωνικῇ, Λημνίων δὲ Παρωρεῖται πάντες “i quattro *ethne* che restano dei sette [*scil.* che costituiscono la popolazione del Peloponneso] non sono autoctoni bensì giunti dall'esterno: i Dori, gli Etoli, i Driopi e i Lemni. Dei Dori sono molte le città e famose, degli Etoli solo Elide, dei Driopi Ermione ed Asine Laconica vicino a Cardamile, dei Lemni tutte le Paroreate”. — Secondo Eforo (*FGrHist* 70 F 122a, trasmessoci da Strab. X 3, 2) i legami mitici fra Etolia ed Elide erano condensati in due brevi epigrammi, posti rispettivamente sulla base della statua di Ossilo ad Elide e di Etolo a Termo: sulla questione vd. *infra*, 228 e n. 9; cf. anche Arena 2006-2007, 70-71; Antonetti 2012, 188-189 (con bibl.); Mackil 2013, 203 e n. 217.

Etolica continentale.⁶⁵ Ciò che suggerisce di indagare sull'uso della parentela ancestrale da parte del *koinon* etolico, sul suo eventuale ruolo nell'espansione territoriale della Lega e sulla possibilità che – al di là di un generico inserimento nei sempre più oliati meccanismi della diplomazia ellenistica, ampiamente basata su riconoscibili e perciò reali legami di parentela fra comunità – l'Etolia abbia sfruttato il dato mitistorico per giustificare l'annessione di *poleis* e popolazioni originariamente esterne, non solo al *koinon*, ma anche alla più ampia identità dorica cui l'Etolia apparteneva per tradizione.

È ragionevole pensare che questa attitudine «familiarizzante», se non propria dell'Etolia fin dalle origini, sia stata acquisita alla prassi politica del *koinon* per osmosi, una volta che l'Anfizionia di Delfi finì più saldamente in mani etoliche a seguito della vittoria contro i Celti di Brenno: con la sua dote di rispettabilità e potere in Grecia centrale, ma anche con i suoi secoli di storia politica e amministrativa. Se consideriamo l'organizzazione dell'Anfizionia fin dalle origini ad Antela, se ne vede chiaramente la struttura etnica: Tessali, Focidesi, Dori, Ioni, Beoti, Locresi, Magnetì, Perrebi-Dolopi, Achei Ftioti ed Eniani erano i «popoli che stavano intorno» al santuario.⁶⁶ Ad essi si aggiunsero ben presto i Macedoni, anche se i documenti ci confermano che il voto anfizionico apparteneva più ai re di Macedonia che al loro popolo;⁶⁷ e la città di Delfi, nuova sede dell'Anfizionia, per molto tempo l'unica *polis*, insieme ad Atene, a comparire con regolarità al consiglio anfizionico con un rappresentante particolare distinto da quello dell'*ethnos* di appartenenza.⁶⁸ Gli Etoli non facevano parte della comunità anfizionica, si conquistarono il diritto di sedere al consiglio – e col tempo, nei fatti, di governarlo – con una accorta politica territoriale e, a séguito dell'efficace difesa del santuario dall'attacco dei Celti, allestendo una campagna pubblicitaria senza precedenti, fondata *in primis* sull'amplificazione del ruolo ricoperto effettivamente dalle genti etoliche nella liberazione della Grecia dal barbaro invasore.⁶⁹

⁶⁵ Per il testo epigrafico xantio e un inquadramento generale vd. *in primis* Bousquet 1988, insieme alle osservazioni (per lo più di ordine cronologico, ai fini della ricostruzione del contesto) di Ph. Gauthier in BE 1989, 275 e (di carattere linguistico) C. Brixhe ed A. Panayotou in BE 1990, 737; cf. *infra*, 26 n. 80 per bibliografia più recente.

⁶⁶ Sui popoli dell'Anfizionia e sulla loro presenza in seno al Consiglio Anfizionico nel corso del «periodo etolico» vd. brevemente Lefèvre 1998a, 24-29 («Thessaliens»), 30-33 («Phocidiens»), 52-58 («Doriens»), 59-69 («Ioniens»), 70-78 («Béotiens»), 79-83 («Locriens»), 84-86 («Perrhèbes-Dolopes»), 87-88 («Achéens Phthiotes»), 89-90 («Magnètes») 91 («Ainianes»), 92-93 («Maliens-Oitéens»); cf. Sánchez 2001, 37-41.

⁶⁷ Lefèvre 1998a, 94-101 («Rois de Macédoine [Macédoniens]»).

⁶⁸ *Ibid.*, 34-51 («Delphes»).

⁶⁹ Sulla presenza etolica nel Consiglio dell'Anfizionia vd. Lefèvre 1998a, 102-115 («Étoliens») e 116-123 («Peuples et cités introduits par les Étoliens», dunque Chio [116-117], Magnesia al Meandro [117-118], Cefallenî [118], Atamani, Ambraciotti, Acarnani e Anfiloichi [118-120]). — La questione celtica, il ruolo svolto dalle truppe etoliche nella difesa del santuario pitico e l'istituzione dei *Soteria* delfici sono oggetto della monografia di Nachtergaele 1977, cui si rimanda per l'analisi delle fonti e la sintesi storica, valida ancora oggi; del problema della «propaganda» etolica legata alla vittoria sul barbaro mi occupo specificamente nella seconda parte di questa tesi, 334-365, cui rimando anche per la critica della bibliografia precedente.

Il dio di Delfi era il denominatore comune degli *ethne* che costituivano la comunità anfizionica, territorialmente vicini – almeno alle origini – e tuttavia fundamentalmente distanti nella loro appartenenza a sistemi mitistorici che, per quanto sovrapposti o sovrapponibili, erano irriducibili all'unità, se non nel segno di una più generale appartenenza all'Hellenikòn. Se la parentela mitica non poteva bypassare *d'emblée* la distanza fra gli *ethne*, poteva tuttavia ampliare i confini dell'Anfizionia stessa: perciò i Dori del consiglio, in virtù di una evidente *syngeneia*, videro di norma i proprî voti divisi fra i Dori della Metropoli e i Dori del Peloponneso.⁷⁰ Gli Etoli col tempo fecero proprio questo sistema di ripartizione dei seggî, sfruttando la parentela mitica per inserire nell'Anfizionia popolazioni assolutamente distanti dalla comunità anfizionica e tuttavia membri della Federazione o almeno simpatizzanti:⁷¹ in questo modo era possibile «rilevare» i seggî di *ethne* in rotta con il *koinon*, che gli Etoli tuttavia potevano considerare ancora alleati, o perfino territorî annessi in quanto formalmente rimanevano sotto l'egida etolica, per esempio grazie all'esistenza *in loco* di una fazione pro-etolica, sia pur minoritaria.⁷²

Ecco allora che alla fine del III sec. a.C. gli Etoli regalano tramite decreto la ψάφον ἱερομναμονικάν ἐν τοὺς Ἀμφικτύονας ai cittadini di Magnesia al Meandro in virtù della loro *syngeneia* coi Magneti continentali, che da tempo non si presentavano al consiglio anfizionico per protesta nei confronti degli Etoli;⁷³ e nello stesso torno di anni la medesima concessione deve essere stata fatta ai Cefallenî in virtù di una loro lontana parentela coi Magneti, anche se – diversamente che per Magnesia al Meandro – non si conserva alcun decreto del *koinon* in proposito.⁷⁴

⁷⁰ Cf. comunque Lefèvre 1998a, 52-58, da cui si ricava chiaramente che “la situation de ces deux groupes de Doriens est très différente, et qu'il n'existe aucune interférence entre les deux” (52), anche se forse la distinzione diventa più evidente nel corso dei secoli (52 n. 209).

⁷¹ Si tratta, nell'ordine, degli abitanti di Chio, dei Magneti al Meandro, dei Cefallenî, nonché – sporadicamente, sembrerebbe – di Atamani, Ambraciotti, Acarnani ed Anfiloichi: vd. Lefèvre 1998a, 116-123; Sánchez 2001, 297-302. Cf. *infra* per la questione della *syngeneia*.

⁷² Vd. in questo senso Scholten 2003 e Scholten 2013.

⁷³ Il dato è registrato da IG IX 1² 1, 4 (ll. 25-26), copia pubblicata a Termo secondo le disposizioni incluse nel decreto stesso (ll. 26-27: καὶ ψάφον ἱερομναμονικάν ἐν τοὺς Ἀμφικτύονας. τὸ δὲ ψάφισμα τόδε ἀναγράφαι καὶ ἀναθέμεν ἐν Θέρμον καὶ ἐν Δελφοῦς); ciò che resta dell'esemplare delfico è stato pubblicato da Bousquet 1958, 91 nr. 60 e comprende solo le ll. 19-27 del testo termio, tra l'altro lacunosissime nella parte sinistra. — Sulla datazione del decreto del *koinon* per i Magneti vd. *infra*, 286 e n. 188 (con bibl.); al di là di ogni considerazione, resta il fatto che “cet événement n'a pas de rapport explicite avec la réorganisation des Leucophryéna”, come sottolinea Lefèvre 1998a, 117, ciò che consiglia prudenza qualora si volesse inferire alcunché dal punto di vista della cronologia; cf. Ebert 1982; Slater – Summa 2006; Thonemann 2007; Sosin 2009.

⁷⁴ Vd. Flacelière 1937, 258 e 284-285; Nachtergaele 1977, 291; cf. Lefèvre 1998a, 118. Ieromnamoni di Cefallenia compaiono nelle liste anfizioniche nel 205/4 a.C. e vi rimangono fino al 201/0 a.C. Normalmente sono elencati nella rubrica Κεφαλληνίων, in CID 4, 96 tuttavia essi sono compresi nella lista Αἰτωλῶν (ll. 3-10: ἱερομναμονού(ν)των Αἰτωλῶν | . . .]άνδρου Φόλα, Κρατίνου Τριτέ[ος, | . . .]στράτου Σκαρφέος, Ἀλεξάνδ[ρου | . . .]ιάδα, Φιλεταίρου Μελιταιέος, Μ[ε]νεκρ[ά]τεος Λεπαδαίου, Ἀνδρονίκου Κ[υ]τινιέ[ος], Λυκέα Ῥαδανίου, Νικιάδα Κυφα[ι]ρέος, Ἀρ]χεδάμου Προσχείου, Φαλακίου | [. . .]ίου, Ἀριστοδάμου Πρώννου), ciò che per Lefèvre 1998a, 118 n. 579 “doit être une erreur”, dovuto agli strettissimi legami dell'isola con l'Etolia (su cui vd. anche *infra*, 370 e n. 422).

L'*oikeiotes* col *koinon* etolico è poi la prima motivazione per la concessione, assieme alla *politeia* federale, della ψήφον ἱερονομᾶμ[ονικὴν] εἰς το[ὺς] Ἀμφικτύονας al *demos* dei Chî già intorno agli anni '40 del III sec., forse assegnando loro il voto degli Eubei, che si astenevano dal consiglio già dalla fine degli anni '50.⁷⁵ In questo caso il legame diretto con l'Etolia evidentemente vinceva sulla necessità di giustificare per via mitistorica l'ammissione all'Anfizionia, quale si riscontra invece nei casi di Magnesia e di Cefallenia, certo in conseguenza dell'indebolimento del potere etolico in Grecia centrale – e nella stessa Anfizionia – al principio del II sec. a.C., ciò che spinse probabilmente il *koinon* ad agire scopertamente, nel tentativo di riaffermare una preminenza nei fatti in declino.

Ciò che è significativo è l'uso della parentela mitica fatto dall'Etolia a fini «inclusivi»: non solo – e in seconda istanza – rispetto ai popoli anfizionici di diritto, ma anche – e *in primis* – rispetto all'*ethnos* degli Etoli. Dal mio punto di vista l'attitudine etolica verso la *syngeneia* e l'*oikeiotes* già alla metà del III secolo è espressione diplomatica della politica di assorbimento allora in atto: la vittoria sui Celti era ancora sulla bocca di tutti e gli Etoli erano nella posizione di imporre la propria presenza non solo a Delfi, ma in gran parte della Grecia centrale e a dispetto della Macedonia, con lo sguardo già proteso al di là del mare.

Sono convinto, in definitiva, che a fianco delle truppe l'Etolia abbia messo sistematicamente in campo la diplomazia della parentela, per recuperare e reinventare nel presente quei legami di più ampio respiro che la propaganda anti-etolica di V e IV secolo aveva programmaticamente soffocato, rendendo le tribù etoliche più vicine alla barbarie di quanto non fosse mai stata, per esempio, la stessa Macedonia.⁷⁶

A fini singenetici la Lega Etolica aveva a propria disposizione una antica ascendenza eraclide, di cui ci parla anche Pausania nel quinto libro della sua *Periegesi*, dedicato all'Elide, quando afferma che “gli Era-

⁷⁵ FD III 3, 214, da leggere insieme a Bousquet 1959, 475-477 nr. 8 (ISE 78): [ἔδο]ξεν τῆι [βουλῆι καὶ τῶι δῆμ]ωι· πολεμάρχω[ν ἐπιμήνιος⁸⁻¹⁰. . . . | . . . Φιλίστου κα[ὶ ἐξεταστῶ]ν ἐπιμήνιος Αἰαντίδη[ς . . .^{c.8}. . . εἶπαν]· | [ἐ]πειδὴ τὸ κοινὸν [τῶν Αἰτωλῶ]ν διὰ τε τὴν οἰκειότητα κα[ὶ φιλιαν τήν] | ὑπάρχουσαν διὰ προγ[όνων τῶ]ι δῆμωι πρὸς Αἰτωλοῦς, πρότερον μὲν πο[λλ]ιτείαν ἡμῖν ἐψηφίσαντο καὶ ἀπηγόρευσε πᾶσιν μὴ ἄγειν τὰ τῶ[ν Χίω]ν | μηδαμόθεν ὀρμωμένοι[ς, εἰ] δὲ μή, ὑποδίκους εἶναι ἐν τοῖς συνέ[δροις] | ὡς τὰ κοινὰ βλάπτοντας τ[ὰ] τῶν Αἰτωλῶν, ἐφ' οἷς ὁ δῆμος ἀποδέξ[αμενος] | οἰκείως τὰν εὐνοίαν αὐτῶ[ν] ἐψηφίσαντο πολίτας τε εἶναι τοὺς Αἰτ[ωλοῦς] | καὶ μετέχειν πάντων ὧ[ν] καὶ Χίωι μετέχουσιν, ἔγνω δὲ καὶ ἔ[φοδον] || αὐτοῖς ὑπάρχειν πρῶτοι[ς] ἐπὶ τε τὴν βουλὴν καὶ τὴν ἐκκλησίαν, καὶ | παρακαλεῖσθαι αὐτοὺς εἰ[ς] προεδρίαν ἐμ πᾶσι τοῖς ἀγῶσιν οἷς ἄ[ν] ἡ πόλις | ποιῆι, καὶ νῦν δὲ οἱ θεωροὶ καὶ οἱ πρέσβεις παραγενόμενοι ἀνήν[γειλαν] τῶι δῆμωι τὴν τε ἄλλην εὐνοίαν ἣν εἶχε τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν [πρὸς τῆ]ν πόλιν, πᾶσαν προθυμίαν ἐνδεικνύμενον εἰς τὸ συντελεῖσθαι [ῥοα] || οἱ πρέ[σ]βεις ἠξίωσαν, καὶ [δ]ιότι δεδώκασιν τῶι δῆμωι ψήφον ἱερονομᾶμ[ονικὴν] | εἰς το[ὺς] Ἀμφικτύονας, [ἀ]κόλουθα διαπραττόμενοι τοῖς προὔπαρχου[σιν αὐτ]οῖς οἰκ[ε]ῖοις καὶ φιλανθρώποις πρὸς τὴν πόλιν· ὅπως οὖν καὶ ὁ δῆμος [πᾶσι τοῖς] Ἑλλη[σι] φανερός ἦι [τ]ιμῶν τοὺς ἑαυτὸν εὐεργετῆν προαιρουμένο[υς, ἀγαθ]ῆι τύχῃ, δ]εδόχθαι τῆι βουλῆι καὶ τῶι δῆμωι, ἐπαινέσαι τὸ κοιν[ὸν τῶν] Αἰτωλῶ[ν] ἐπὶ τε τῆι εὐνοίᾳ καὶ προθυμίᾳ ἣν ἔχει ἐμ παντὶ καιρῶι π[ρὸς τὸν] δῆ[μον] καὶ σ]τεφανῶσαι χρυσῶι στεφάνωι τῶι μεγίστῳ ἐκ τοῦ νόμ[ου, χρυ]σῶν Ἀλ[εξαν]δρε[ῖ]ων ἑκατόν· κτλ. Cf. *infra*, 295 e n. 210. — Sul plausibile trasferimento ai Chî del voto euboico vd. già Niese 1899, 220; Flacelière 1937, 232; cf. Lefèvre 1998a, 116 e n. 564.

⁷⁶ Non riprendo qui la questione, per cui rimando *tout court* ad Antonetti 1990, part. 107-110, insieme alle puntualizzazioni che propongo *infra*, 346-347 e n. 352, a margine di alcune osservazioni sul problema della propaganda etolica legata al tema anti-celtico, di cui mi occupo dal punto di vista dell'immaginario epico-(e-)letterario dispiegato dal *koinon* nel corso del III sec.

clidi erano *syngeneis* dei re di Etolia [...], e in particolare le madri di Toante, il figlio di Andraimone, e di Illo, il figlio di Eracle, erano sorelle”.⁷⁷ Il grosso della documentazione disponibile, tuttavia, sembra recuperare la *facies* eracleide solo indirettamente e concentrarsi piuttosto sulle connessioni con la figura eponima di Etolo.⁷⁸

Apollodoro, nel I libro della *Biblioteca*, afferma che “figlio di Endimione e di una ninfa Naiade, o come dicono alcuni di Ifianassa, era Etolo, che uccise Api, il figlio di Foroneo, e si rifugiò presso la terra dei Cureti. Lì uccise Doro, Laodoco e Polipete, i figli di Ftia e Apollo, che lo avevano accolto; e chiamò Etolia quella terra dal proprio nome”.⁷⁹ L’interpretazione del mito non è chiara, non sembra tuttavia di potervi vedere – in negativo – un riflesso di eventuali pretese dei Dori del Parnasso sul territorio etolico, giacché il *background* mitico costituito dall’empietà di Etolo assassino dei propri ospiti e usurpatore dei loro posses- si non impedì all’Etolia di III sec. a.C., non solo di assimilare al *koinon* la Doride, ma di mantenere con le *poleis* della Metropoli rapporti decisamente amichevoli fino allo scorcio del secolo: rapporti ufficialmente improntati a profondi legami di *syngeneia* ed *oikeiotes*, come risulta da un decreto etolico rinvenuto a Xanto, che accompagnava la richiesta degli abitanti di Citenio, in Doride, agli Xantî, loro parenti sia per genealogia divina sia per genealogia eroica, di sostenere economicamente la ricostruzione delle mura della città metropolitana, distrutte in successione dalle truppe macedoni e da un terremoto.⁸⁰ Al di là degli scarsi risultati monetabili ottenuti dalla ambasceria dei Citenî, la documentazione superstite è tra le più interessanti, perché il dossier epigrafico rinvenuto a Xanto raccoglie la gran parte dei decreti etolici, citeniotti e xantî prodotti a seguito della prima richiesta di aiuto dei Dori ai parenti più prossimi e politica-

⁷⁷ Paus. V 3, 7: ἦσαν δὲ οἱ Ἑρακλίδαι συγγενεῖς καὶ ἄλλως τοῖς ἐν Αἰτωλίᾳ βασιλεύσι, καὶ ἀδελφοὶ Θόαντι τῷ Ἀνδραίμονος καὶ Ὑλλου τοῦ Ἑρακλέους ἦσαν αἱ μητέρες.

⁷⁸ Del tema si è occupata ripetutamente C. Antonetti: rimando perciò senz’altro ad Antonetti 2012 (con bibl.) per la presentazione delle fonti e la disamina delle interpretazioni.

⁷⁹ Apollod. *Bibl.* I 7, 6: Ἐνδυμίωνος δὲ καὶ νηίδος νύμφης, ἣ ὡς τινες Ἴφιανάσσης, Αἰτωλός, ὃς ἀποκτείνας Ἰἄπιν τὸν Φορωνέως καὶ φυγῶν εἰς τὴν Κουρήτιδα χώραν, κτείνας τοὺς ὑποδεξαμένους Φθίας καὶ Ἀπόλλωνος υἱούς, Δῶρον καὶ Λαόδοκον καὶ Πολυπόιτην, ἀφ’ ἐαυτοῦ τὴν χώραν Αἰτωλίαν ἐκάλεσεν.

⁸⁰ Il testo, databile al 206/5 a.C., è stato pubblicato da Bousquet 1988, 14-16, che fissava il crollo delle mura di Citenio al 222 a.C., subito prima della battaglia di Sellasia (i σεισμοί di l. 95 andrebbero riferiti al terremoto di cui Polyb. XX 50, 7 e l’attacco macedone sarebbe stato sferrato lungo la via *dalla Macedonia al Peloponneso*, nel 223/2 a.C.), mentre Ph. Gauthier in BE 1989, 275 pensava piuttosto al 228 a.C. (così anche Hammond – Walbank 1988, 339-340) e alla campagna di quell’anno condotta da Antigono Dosone in persona contro gli Etoli, donde le ll. 97-99: παραγενόμενος δὲ ὁ βασιλεὺς ἐν τῶν Δωριδῶν τὰ τε τείχη ἀμῶν κατέσκαψε πᾶσαν | τᾶμ πολίων καὶ τὰς οἰκίας κατέκαυσε, nonché il riferimento, a ll. 41-42 e 47-49, a τοὺς βασιλεῖς τοὺς ἀφ’ Ἑρακλέους (Ἀργεάδας): dopo la pace separata siglata dagli Etoli e Filippo V nel 206 a.C. (su cui vd. *infra*, 118-119), Etoli e Dori decisero di rivolgersi per sostegno economico a re e popoli legati agli Argeadi piuttosto che ai «cattivi» Antigonidi. Vd. SEG 38, 1476A-D, cui per brevità farò riferimento nelle nn. a seguire; cf. anche il dossier nel più recente Lücke 2000, 31-34 e ampiamente commentato a 34-51; e le riflessioni di Scholten 2000, 170-171; Ma 2003, 9-15; Patterson 2010, 118-123 – per le mie vd. *infra* in testo. — Sui Dori della Metropoli vd. Rousset 1989 e Rousset 1994b; cf. Rousset 2004, part. 675 nr. 392 per Citenio.

mente più influenti: gli Etoli. Il dossier xantio è di necessità reticente su tutto quanto avvenuto in Grecia continentale che non avesse una ricaduta specifica sulla città licia: non sappiamo perciò se l'Etolia avesse risposto essa stessa all'appello citeniota con una somma in denaro, o se si fosse limitata a sostenere i Metropoliti nelle loro richieste verso l'esterno. Il dato incontrovertibile è l'assoluta fiducia di tutte le parti coinvolte nella forza reale dei legami di *syngeneia*, i cui termini – caso più unico che raro nell'epigrafia ellenistica – vengono esplicitati, almeno nel caso della parentela fra Citenio e Xanto.

Per quanto riguarda l'Etolia, ci si conserva il testo del decreto col quale il *koinon* stabiliva che i Dori della Metropoli inviassero ai *syngeneis* la loro richiesta di aiuto: "Ἐδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς | πρεσβείας δόμεν τοῖς Δωριέοις ποτί τε τὰς πόλεις τὰς || συγγενεῖς καὶ τοὺς βασιλεῖς τοὺς ἀπὸ Ἡρακλέος Πτολε|μαίων καὶ Ἀντίοχον· τοὺς δὲ ἀποσταλέντας διαλεγέσ|θαι ὅπως καὶ διὰ τὰν ποτί Δωριεῖς συγγένειαν καὶ διὰ τὰν ποτ' Αἰτω|λοὺς συναντιλάβωνται τοῦ τειχισμοῦ τὰς πόλιος τῶν Κυτε|νιέων ὅπως συνοικισθῆι τὰν ταχίσταν "decisione degli Etoli: | sia fatta un'ambasciata ai Dori e presso le città che || sono *syngeneis* e i re eraclidi Tole|meo e Antioco; e i legati ottenga|no – in virtù della parentela coi Dori e cogli Eto|li – il loro sostegno per la ricostruzione delle mura cittadine dei Cite|nί, perché ci si possa trasferire all'interno al più presto".⁸¹ Nella successiva lettera degli strateghi e dei sindri del *koinon* agli Xantί, gli Etoli richiedono il loro intervento ἔνεκεν ἀμῶν καὶ τοῦ κοινοῦ τῶν Αἰτω|λῶν καὶ τὰς ποτί Δωριεῖς οἰκειότατος ὑμῖν ὑπαρχούσας "in virtù della *oikeiotes* esistente con noi e il *koinon* degli Etoli e i Dori (della Metropoli)".⁸²

Ho volutamente riportato entrambi i passaggi, nei quali gli Etoli esprimono la sostanza dei propri legami con i Dori e, in seconda battuta, cogli stessi Xantί, per riprendere qui alcune considerazioni terminologiche in precedenza solo accennate.⁸³ La cancelleria etolica *sembra* utilizzare indifferentemente i termini *syngeneia* ed *oikeiotes*, che la critica moderna è invece giunta negli ultimi decenni a considerare come espressione di «direzioni» diverse del rapporto:⁸⁴ verticale nel caso della *syngeneia*, legame di sangue indelebile e imperituro che risale indietro nel tempo fino a un comune capostipite; orizzontale nel

⁸¹ SEG 38, 1476B, ll. 73-79 (= Lücke 2000, 33 nr. II): vd. *infra*, 36 e n. 115.

⁸² SEG 38, 1476, ll. 85-86 (= Lücke 2000, 33 nr. III, ll. 85-86).

⁸³ Vd. *supra*, 22-25.

⁸⁴ La bibliografia sull'argomento è abbastanza nutrita e negli ultimi decenni si è articolata in un interessante dibattito fra gli studiosi, da un lato data l'estrema libertà con cui il mondo greco sembra essersi servito di questo concetto dai contorni – nei fatti, e nonostante l'apparente semplicità di base del concetto – piuttosto evanescenti, dall'altro forse per la difficoltà dell'uomo di oggi di calarsi appieno in questa dinamica squisitamente politica: punto di partenza il *corpus* raccolto in Curty, *Parentés*, con le «osservazioni» di Will 1995 e Giovannini 1997, la risposta di Curty 1999 e le puntualizzazioni di Musti 2001b; più articolati i contributi monografici di Jones 1999, Lücke 2000 e il più recente Patterson 2010. Sintesi del progresso e «rilancio» della questione in Erskine 2002 ed Erskine 2003; ultima voce Sammartano 2007 (le cui riflessioni in merito alla differenza fra *syngeneia* ed *oikeiotes* mi sento di condividere), le cui conclusioni sono riprese da Sammartano 2008-2009.

caso della *oikeiotes*, vincolo di familiarità creato dalla frequentazione, dunque legato al presente o ad un pas-sato prossimo e perciò passibile di essere sciolto in qualsiasi momento se le condizioni che lo hanno suscitato vengono meno.⁸⁵ Ma più avanti cercherò di mostrare la valenza politica della scelta alternativa del primo o del secondo termine anche nel caso della diplomazia etolica.⁸⁶

Vediamo ora le possibili ragioni della *syngeneia* sostenuta dagli Etoli negli altri casi presentati più sopra. Tutto un filone della tradizione, come s'è già detto, voleva Etolo figlio di Endimione, la cui fine, stando a Pausania, “gli Eracleoti che stanno vicino a Mileto e gli Elei non raccontano allo stesso modo: gli Elei mostrano la tomba di Endimione, mentre gli Eracleoti affermano ch'egli si ritirò coi suoi buoi sul monte Latmo – e infatti sul Latmo c'è un sacrario di Endimione”.⁸⁷ La storia è ben nota ed è stata usata sapientemente da L. Robert più di trent'anni fa per identificare una volta per tutte con Eraclea al Latmo la città *syngenes* degli Etoli del decreto di *politeia* IG IX 1² 1, 173;⁸⁸ la cronologia del testo, inizialmente collocato negli anni '50 del III sec. a.C., è stata recentemente abbassata agli ultimi decenni del secolo, in accordo con la datazione della maggior parte dei testi epigrafici che ci attestano l'uso della diplomazia della parentela da parte del *koinon*.⁸⁹

Olivier Curty, commentando la *syngeneia* etolica con la cretese Oasso, riteneva “verosimile che la parentela dovesse stabilirsi per il tramite di Apollo, di cui Oasso, fondatore mitico della città, è il figlio”.⁹⁰ L'ipotesi, seppure valida, non soddisfa appieno: lungi dal voler a tutti i costi ridurre i percorsi della *kinship diplomacy* etolica su pochi binari prestabiliti – anzi mi sembra d'aver sottolineato più volte che a mio parere l'Etolia seppe sfruttare gli strumenti della diplomazia ellenistica nel modo più vantaggioso per il *koinon* grazie all'adesione *more Aetolico* alle regole del gioco – credo tuttavia possibile ipotizzare un lega-

⁸⁵ Così Sammartano 2007; cf. Sammartano 2008-2009, 121-122.

⁸⁶ Vd. *infra*, 38-40. Rimangono da spiegare, tuttavia, espressioni particolari che si ritrovano all'interno di altri *corpora* regionali, e.g. alle ll. 21-35 (27) del decreto onorifico *Priene* 12, che il *koinon* degli Ioni votò nel 128/7 a.c. per Dionisio Aminio di Priene, sacerdote del re Nicomede II Epifane: μεταδιδούς σπονδῶ[ν] | τε καὶ τῆς λοιπῆς φιλανθρωπίας, | ἧς καθήκει... τυγχάνειν τοὺς ἔ[χον]τας συγγενικὴν οἰκειότητ[α], | τῆς συντελείας δὲ τῶν δ[εόντων περι]εχούσης παντάπασι διαφό[ρων πλη]θ[ος] οὐκ ὀλίον χωρὶς τῶν λ[- -] | οὐκ ὑπέβηκε τὰς δαπάν[α]ς, ἀλλ' εἰστία]σε τοὺς Ἴωνας μεγαλοπ[ρεπῶς, οὐς] | μὲν ἐκ παρασκ<ε>υῆς, οὐς [δὲ καὶ] | ἐτοιμασάμενος ἄ δεῖ [παραχρήμα]. || *vacat*. Evidentemente una *syngenike oikeiotes* fonde e supera ogni distinzione fra i due concetti. Ma cronologia e contesto sono abbastanza distanti da non costringere a rivedere tutto il sistema.

⁸⁷ Paus. V 1, 5: τὰ δὲ ἐς τὴν Ἐνδυμίωνος τελευτὴν οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ Ἡρακλεῶται τε οἱ πρὸς Μιλήτω καὶ Ἡλείοι λέγουσιν, ἀλλὰ Ἡλείοι μὲν ἀποφαίνουσιν Ἐνδυμίωνος μνήμα, Ἡρακλεῶται δὲ ἐς Λάτμον τὸ ὄρος ἀποχωρήσαι φασιν αὐτὸν καὶ τιμὴν αὐτῷ νέμουσι, καὶ ἄδουτον Ἐνδυμίωνός ἐστιν ἐν τῷ Λάτμῳ. Cf. Patterson 2010, 137-147.

⁸⁸ Robert 1978, 477-490.

⁸⁹ Funke 2007 (con bibl.); riprendo la questione di Eraclea al Latmo, Endimione e il legame con l'Etolia, che sembrerebbe passare anche attraverso la figura di Selene, *infra*, 325-334.

⁹⁰ Curty 1995, 31: “il est vraisemblable qu'elle devait s'établir par le truchement d'Apollon dont Oaxès, le fondateur mythique de la cité d'Axos, est le fils”.

me di *syngeneia* oassio-etolica sempre per il tramite dell'eponimo Etolo: da un lato Strabone – sulla scorta di Apollodoro – collocava i Cureti in Etolia, “da cui furono cacciati in Acarnania dagli Etoli sotto la guida di Etolo” secondo una versione riportata da Eforo, mentre la tradizione li collocava variamente a Creta, in Eubea e in Acarnania;⁹¹ e una tradizione storiografica di IV secolo a.C. testimoniata da Daimaco di Platea propone del tutto inaspettatamente una particolare genealogia di Etolo, che si discosta non solo

⁹¹ Vale la pena riportare per intero Strab. X 3, 1, che si occupa dell'identità dei Cureti: τούς δὲ Κουρήτας τῶν μὲν Ἀκαρνανῶν τῶν δ' Αἰτωλοῖς προσνεμόντων, καὶ τῶν μὲν ἐκ Κρήτης τῶν δ' ἐξ Εὐβοίας τὸ γένος εἶναι φασκόντων, ἐπεὶδὴ καὶ Ὅμηρος αὐτῶν μέμνηται, τὰ παρ' ἐκείνου πρῶτον ἐπισκεπτέον. οἴονται δ' αὐτὸν λέγειν Αἰτωλοὺς μᾶλλον ἢ Ἀκαρνανᾶς, εἴπερ οἱ Πορθαονίδαι ἦσαν «Ἄγριος ἡδὲ Μέλας, τρίτατος δ' ἦν ἰππότης Οἰνεύς· / ὤκεον δ' ἐν Πλευρώνι καὶ αἰπεινῇ Καλυδῶνι» [Il. 14, 116-117]. αὐταὶ δ' εἰσὶν Αἰτωλικάι πόλεις ἀμφοτέραι καὶ φέρονται ἐν τῷ Αἰτωλικῷ καταλόγῳ ὥστε, ἐπεὶ τὴν Πλευρώνα οἰκοῦντες φαίνονται καὶ κατ' αὐτὸν οἱ Κουρήτες, Αἰτωλοὶ ἂν εἴεν. οἱ δ' ἀντιλέγοντες τῷ τρόπῳ τῆς φράσεως παράγονται ὅταν φῆ «Κουρήτες τ' ἐμάχοντο καὶ Αἰτωλοὶ μενεχάρμαι / ἀμφὶ πόλιν Καλυδῶνα» [Il. 9, 529-530]. οὐδὲ γὰρ ἂν κυρίως εἶπεν οὕτως «ἐμάχοντο Βοιωτοὶ καὶ Θηβαῖοι πρὸς ἀλλήλους» οὐδ' «Ἀργεῖοι καὶ Πελοποννήσιοι». ἐδείχθη δ' ἐν τοῖς ἔμπροσθεν ὅτι ἐστὶ καὶ ὁμηρικὸν τὸ ἔθος τοῦτο τῆς φράσεως καὶ ὑπὸ τῶν ἄλλων ποιητῶν τετριμμένον· τοῦτο μὲν οὖν εὐαπολόγητον. ἐκείνοι δὲ λεγέτωσαν πῶς ἂν μὴ ὁμοεθνεῖς ὄντας μὴδ' Αἰτωλοὺς τοὺς Πλευρωνίους ἐν τοῖς Αἰτωλοῖς κατέλεγεν “per quanto riguarda i Cureti, alcuni li assegnano agli Acarnani ed altri agli Etoli, e gli uni dicono che la loro stirpe originasse da Creta, altri dall'Eubea: ma poiché anche Omero ne fa menzione, per prima cosa conviene che mi occupi di ciò che si trova nei suoi poemi. Si pensa ch'egli affermi ch'essi [scil. i Cureti] erano Etoli piuttosto che Acarnani, se i figli di Portaone erano davvero «Agrio e Mela, e il terzo era il cavaliere Oineo: / abitavano a Pleurone e nella scoscesa Calidone». Queste sono entrambe città etoliche e si trovano nella sezione etolica del *Catalogo*: sicché, visto che nei versi corrispondenti i Cureti sembrano abitare Pleurone, dovevano essere Etoli. Quanti si oppongono a questa interpretazione sono (evidentemente) tratti in inganno dal dettato omerico: «i Cureti combattevano e gli Etoli valorosi / per la città di Calidone», che (secondo loro) sarebbe tanto impreciso quanto in espressioni come «Beoti e Tebani combattevano fra loro» o «Argivi e Peloponnesi». Ma ho mostrato più sopra che questo modo di esprimersi non solo è omerico, ma ricorre anche in altri poeti: perciò l'interpretazione etolica è difendibile; e gli oppositori spieghino come abbia potuto Omero abbia potuto inserire i Pleuronî nei versi etolici del *Catalogo* se non erano Etoli essi stessi o quanto meno dello stesso *ethnos*”; e la prima parte di X 3, 2, dove Strabone cita Eforo: “Εφορος [FGrHist 70 F 122] δὲ τοὺς Αἰτωλοὺς εἰπῶν ἔθνος εἶναι μηδεπώποτε γεγενημένον ὑφ' ἑτέροις, ἀλλὰ πάντα τὸν μνημονεύμενον χρόνον μεμενηκὸς ἀπόρθητον διὰ τε τὰς δυσχωρίας τῶν τόπων καὶ διὰ τὴν περὶ τὸν πόλεμον ἄσκησιν, ἐξ ἀρχῆς μὲν φησὶν ἅπασαν τὴν χώραν Κουρήτας κατασχέειν, ἀφικόμενον δ' ἐξ Ἥλιδος Αἰτωλοῦ τοῦ Ἐνδυμῖνος καὶ τοῖς πολέμοις κρατούντος αὐτῶν, τοὺς μὲν Κουρήτας εἰς τὴν νῦν καλουμένην Ἀκαρνανίαν ὑποχωρήσαι, τοὺς δ' Αἰτωλοὺς συγκατελθόντας Ἐπειοῖς τὰς ἀρχαιοτάτας κτίσαι τῶν ἐν Αἰτωλίᾳ πόλεων, δεκάτη δ' ὕστερον γενεᾷ τὴν Ἥλιν ὑπὸ Ὀξύλου τοῦ Αἴμονος συνοικισθῆναι περαιωθέντος ἐκ τῆς Αἰτωλίας “Eforo dice che gli Etoli sono un *ethnos* che mai è stato assoggettato da altri, ma a memoria d'uomo non fu mai saccheggiato, sia per l'ospitalità della regione che occupa sia per la sua preparazione bellica; afferma anche che in origine l'Etolia era tutta in mano ai Cureti, ma che quando Etolo, il figlio di Endimione, giunse dall'Elide e li sconfisse in campo aperto, i Cureti migrarono in quella che oggi si chiama Acarnania, mentre gli Etoli si aggiunsero agli Epei e fondarono le più antiche città d'Etolia; e nella decima generazione da allora Elide fu sinecizzata da Ossilo figlio di Emone, tornato dall'Etolia”. Dei Cureti d'Etolia doveva occuparsi anche Nicandro di Colofone, la fonte del racconto di Antonino Liberale (*Met.* 2) sugli uccelli meleagridi, su cui *infra*, 64-65 n. 189. — Sulle tradizioni antiche, che di preferenza distinguevano fra i Cureti di cui parlano Omero, Eforo, Apollodoro e Strabone e gli omonimi *daimones*, variamente presenti nei racconti teogonici e nella realtà culturale del Peloponneso e dell'isola di Creta, oltreché della Locride (Paus. X 38, 7: ἄγουσι δὲ καὶ τελετὴν οἱ Ἀμφισσεῖς Ἀνάκτων καλουμένων παίδων· οἵτινες δὲ θεῶν εἰσὶν οἱ Ἄνακτες παῖδες, οὐ κατὰ ταῦτά ἐστιν εἰρημένον, ἀλλ' οἱ μὲν εἶναι Διοσκόρους, οἱ δὲ Κούρητας, οἱ δὲ πλεόν τι ἐπίστασθαι νομίζοντες Καβείρους λέγουσι “gli Anfissei celebrano anche i misteri dei cosiddetti Re Bambini; chi, fra gli dèi, siano i Re Bambini è tuttora controverso: c'è chi dice trattarsi dei Dioscuri, chi dei Cureti, chi ancora dei Cabiri, convinti di possedere la verità”), a Chio (Chios 116: Γόργιον Μελάνατα ἢ ἰέρεια | τῶν Κουρήτων Βασιλεῖ | καὶ Κούρησιν, datata al II-I a.C. da Mitsos 1947, 87 ad nr. 13) e in alcune città d'Asia Minore, tra cui Efeso (Strab. XIV 1, 20, lì dove parla dei culti efesî di Artemide, Leto e Ortigia, su cui vd. *infra*, 244 n. 61: τότε δὲ καὶ τῶν Κουρήτων ἀρχεῖον συνάγει συμπόσια καὶ τινὰς μυστικὰς θυσίας ἐπιτελεῖ “allora [scil. durante la *panegyris* annuale] un collegio di Cureti riunisce simposî e compie sacrificî misterici”; cf. Graf 2003; dei sacerdoti chiamati κουρήτες εὐσεβεῖς [*Ephesos* 443, 445-449, 450-453, 493] o anche κουρήτες εὐσεβεῖς (καὶ) φιλοσέβαστοι [*Ephesos* 454, 455, 457-463, 466-472, 475-477, 480-484, 487-490, 494] sono attestati epigraficamente per l'età imperiale), rimando al datato (ma per alcuni aspetti non necessariamente invecchiato) Herrmann 1922 e alla monografia di Jeanmaire 1939; cf. anche Gordon 1999; Guizzi 2003; Blakely 2013.

dalla *vulgata* di derivazione aristotelica che fa di Etolo il figlio di Anfizione e il padre di Fisco,⁹² ma anche dalla versione originariamente (pare) esiodea della linea Endimione ~ Etolo ~ Pleurone e Calidone sostituendovi la linea Endimione ~ Etolo ~ Pleurone ~ Curete e Calidone.⁹³ Ora, accanto a questa rielaborazione genealogica che legava inscindibilmente i Cureti di Grecia occidentale all'eponimo degli Etoli abbiamo diverse fonti che identificano *tout court* i Cureti con i Dattili Idei,⁹⁴ i quali assistettero Rea quando

⁹² Così Arist. fr. 560 Rose: ἐν δὲ τῇ Αἰτωλῶν (πολιτεία Ἀριστοτέλης) τοὺς νῦν Λοκροὺς Λέλεγας καλεῖ, κατασχεῖν δὲ καὶ τὴν Βοιωτίαν αὐτοὺς φησιν· ὁμοίως δὲ καὶ ἐν τῇ Ὀπουντίων καὶ Μεγαρέων [Strab. VII 7, 2]. Φύσκος· πόλις Λοκρίδος, ἀπὸ Φύσκου τοῦ Αἰτωλοῦ Ἀμφικτύωνος τοῦ Δευκαλίωνος... λέγεται καὶ ἀρσενικῶς ὁ Φύσκος· «Φύσκος δὲ ἀφ' οὗ οἱ Λέλεγες οἱ νῦν Λοκροί» “nella (*Politeia*) degli Etoli (Aristotele) chiama Lelegi quelli che oggi sono i Locresi e dice ch'essi possedevano anche la Beozia; lo stesso si trova nella *Politeia degli Opunzi* e in quelle dei Megaresi. — *Physkos*: città della Locride, da Fisco figlio di Etolo il figlio di Anfizione, figlio di Deucalione... e si dice al maschile, il Fisco: «Fisco, da cui i Lelegi oggi Locresi»; cf. Ps.-Scymn. 587-591: Ἀπέναντι δ' Εὐβοίας κατοικοῦσιν Λοκροί, / ὧν πρῶτος ἦρξεν, ὡς λέγουσ', Ἀμφικτύων / ὁ Δευκαλίωνος, ἐχόμενος δ' ἀφ' αἵματος // Αἰτωλὸς, εἶτα Φύσκος, ὃς γεννᾷ Λοκρόν, / ὃς τοὺς Λέλεγας ὠνόμασεν ἀφ' ἑαυτοῦ Λοκροῦς “dirimpetto all'Eubea abitano i Locresi, / che per primo guidò – come dicono – Anfizione / il figlio di Deucalione, cui successe in linea di sangue // Etolo e dopo di lui Fisco, che generò Locro, / che diede il nome di Locresi ai Lelegi”. Una genealogia siffatta istituisce evidentemente per l'Etolia legami singenetici con la vicina Locride da un lato, dall'altro con l'Anfizionia delfica, ciò che suggerisce di ritornare sulla datazione delle *politeiai* aristoteliche, che più o meno unanimemente si ritengono composte intorno al 330 a.C.: non già per sganciare dalla seconda metà del IV sec. la *Politeia degli Etoli* e ancorarla (ma è davvero impossibile?) al primo III sec., facendola dunque gravitare sugli sviluppi «delfici» della storia politica del *koinon*; quanto per riflettere sull'origine dell'ascendenza «anfizionica» proposta per Etolo e sul suo significato negli anni '30 del IV sec., decade per la quale sono attestati rapporti diretti e più che cordiali fra il *koinon* e Delfi, che infatti onora gli Etoli della *promanteia* collettiva (e altri privilegi), come si legge in FD III 4, 399 ripubblicata da Bousquet 1957, 485 (SEG 17, 228; BE 1959, 191): Δελ[φοί ἔδωκαν] | Αἰτω[λοῖς προμ.]|αντ[είαν, προεδ]||ρία[ν, ἀτέλειαν] || πάν[των, ἀρχοντ]||ος Σαρπαδόνας, | βουλευόντων Πιθηδῶρου, Δαμάργχου, Πολυκλήτ[το]υ, [Θέωνος, Πεισ]||ίλα. *vac.* Il Bousquet datava l'iscrizione al 338 a.C., Arnush 1995 pensava invece di poter abbassare la cronologia di qualche anno, al 335/4 a.C., solo un anno prima della concessione della prossenia delfica a singoli Etoli; cf. anche Arnush 2000, con le osservazioni di D. Mulliez in BE 2001, 239; Rzepka 2004, 164 riapre la questione, perché alla prova dei fatti “the date of Sarpadon remains, however, an open question”, anzi suggerisce che “a low date for Sarpadon is even more probable, when we take into consideration that Polyperchon and the Confederacy concluded in 310/9 an alliance that foresaw, too, territorial concessions for the Aetolians (Diod. 20, 20, 3). These concessions were re-affirmed in a one-year later treaty between Cassander and Polyperchon (Diod. 20, 28, 2). After concluding the treaty Polyperchon spent a winter in Western Locris (Diod. 20, 28, 4), a part of which had been already subjected to the Aetolians. Both Delphic privileges (so SEG 17.228 as SEG 44.473) may well have dated from that time of short equilibrium in Central Greece” (165): il dibattito resta ovviamente aperto. — Sulla linea Deucalione ~ Anfizione ~ Etolo ~ Fisco vd. Antonetti 1994, 130-132.

⁹³ La *tranche* genealogica Endimione ~ Etolo ~ Pleurone e Calidone si trova (ampiamente integrata, invero) in Hes. fr. 10a, 58-64 Merkelbach – West: [αὐτὰρ Ἀεθλίου κρα]τερὸν μένος ἀντιθέοιο / ἐ[ὐ]ειδέα Καλύκην θα[λερ]ήν ποιήσας ἄκοιτιν· // ἦ [δ'] ἔτεκ' Ἐνδυμίωνα φ[ί]λον μακάρεσσι θεοῖσι· / [τὸν δὲ Ζεὺς τίμησ]ε, περὶ σά δὲ δῶρα ἔδωκεν, / ἵν' ὅτ' αὐτῶι θανάτου ταμίης καὶ γήραος ἦεν. / [τοῦ δ' ἦν Αἰτωλός· το]ῦ δ' ἄφ' Ἐκαλυδῶν γέγεθ' υἱός / Π[λευρών] τ' αἰχμητ[ή]ς, ἐπιείκελος ἀθανάτοισιν... “[poi il pos]sente vigore [di Aetlio] simile a un dio / la [bella Calice] fece sua [fl]orida sposa; // [ed] ella [generò Endimione] caro agli dèi beati; / [e Zeus lo onor]ò, e gli diede doni straordinari, / che per lui fosse tesoriere di morte e vecchiaia. / [e suo figlio fu Etolo; e di quest]i a sua volta fu figlio Calidone / e P[leurone guerrier]o, simile agli immortali; cf. West 1985, 138-144 e 165-169; D'Alessio 2005, 180-181. La linea Endimione ~ Etolo ~ Pleurone ~ Curete e Calidone che si trova in Daim., *FGrHist* 65 F 1 (*ap. Schol. Il.* 13, 217-218 Erbse) innova dunque: Αἰτωλὸς δὲ Ἐνδυμίωνος, Ἡλείος τὸ γένος, Ἄπιν ἀκουσίως τὸν Φορωνέως ἀνελὼν φεύγει εἰς τὴν ἀπ' αὐτοῦ Αἰτωλίαν προσαγορευθεῖσαν, ἴσχει δὲ παῖδα Πλευρώνα, οὗ ἐγένοντο Κούρης καὶ Καλυδῶν, ἀφ' ὧν αἱ πόλεις. οὗτω Δηΐμαχος “Etolo il figlio di Endimione, Eleo di stirpe, ucciso involontariamente Api, il figlio di Foroneo, fugge in quella che poi da lui sarà chiamata Etolia; ha poi un figlio, Pleurone, dal quale nascono Curete e Calidone, dai quali le città. Così Daimaco”. Per le diverse tradizioni genealogiche e in particolare quella testimoniata da Daimaco vd. Antonetti 1994, 132-133; cf. *infra*, 253-254.

⁹⁴ Paus. V 7, 6: Διὸς δὲ τεχθέντος ἐπιτρέψαι Ῥέαν τοῦ παιδὸς τὴν φρουρὰν τοῖς Ἰδαίοις Δακτύλοις, καλουμένοις δὲ τοῖς αὐτοῖς τοῦτο καὶ Κούρησιν “quando nacque Zeus, Rea affidò la custodia del bambino ai Dattili dell'Ida, che poi è un altro nome per dire i

diede alla luce Zeus sul monte Ida e che in un inno iscrizionale sono associati alla Gran Madre degli dèi, un dato, questo, su cui ritornerò.⁹⁵ Risulta di estremo interesse, a questo punto, un passo delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, dove afferma che la ninfa Anchiale partorì i Dattili nella grotta Dittea, aggrappata con entrambe le mani alla terra di Oasse:⁹⁶ questi era il mitico fondatore-eponimo della città di Oasso, figlio di Apollo ed Acacallide (figlia di Minosse) secondo Stefano di Bisanzio e Alessandro Poliistore, di Apollo e della ninfa Anchiale (in Apollonio madre dei Dattili) secondo Filistene:⁹⁷ l'asse Etolo ~ Curete/Cu-

Cureti". Per Diod. Sic. V 65, 1 i Cureti sono invece figli dei Dattili Idei che vivevano a Creta: "μετὰ δὲ τοὺς Ἰδαίους Δακτύλους ἰστοροῦσι γενέσθαι Κούρητας ἑννέα. τοὺτους δ' οἱ μὲν μυθολογοῦσι γεγονέναι γηγενεῖς, οἱ δ' ἀπογόνους τῶν Ἰδαίων Δακτύλων "tramandano che dopo i Dattili Idei ci furono nove Cureti. Alcuni raccontano ch'essi furono generati da Gea, altri da (gli stessi) Dattili Idei"; della confusione fra Cureti, Dattili e altre figure semidivine parla anche Strab. X 3, 7: τῶν μὲν τοὺς αὐτοὺς τοῖς Κουρήσι τοὺς Κορύβαντας καὶ Καβείρους καὶ Ἰδαίους δακτύλους καὶ Τελχίνας ἀποφαινόντων, τῶν δὲ συγγενεῖς ἀλλήλων καὶ μικρὰς τινὰς αὐτῶν πρὸς ἀλλήλους διαφορὰς διαστελλομένων "alcuni identificano coi Cureti i Coribanti e i Cabiri e i Dattili Idei e i Telchini, mentre altri li considerano tutti *syngeneis* fra loro e distinti gli uni dagli altri per piccole differenze..." (cf. X 3, 19–22).

⁹⁵ Sui Dattili vd. Kern 1901; Caduff 1987. L'inno fu iscritto ad Eretria alla fine del IV sec. a.C. ma era stato sicuramente "composed much earlier" (LeVen 2014, 43; per la datazione vd. già Powell – Barber 1929, 49–50): il testo è frammentario ma vi si rintracciano un'ampia sezione iniziale di carattere genealogico (ll. 1–34) cui segue il trasferimento del culto da Creta in Frigia e la menzione della Madre degli dèi (ll. 35–43: [ο]ὔτοι Δάκτυλοι εἰσιν [- - - οἱ ~ ~] | μητρὸς ὀρεῖας δεῖξα[ν - - -] | καὶ μιν ἀπηργάζοντο ἐγ[- - - | εἰ]ς Φρυγίας κώμων [ἰ]ερ[- - -] | Κέλμιν ἄγουσ' εἰς Μῦ[- - -] | ἔμβαλε μνησίσαα εἰς Ἰ[- - -] | οὐνεκά μιν προῖει δόμε[να - - -] | οὐκ ἔθελε ἐκκομίσαι δρυ[ὸς - - -] | εἰς Φρυγίαν εὐ . τα . του[- - -] κτλ.), "the earliest reference to the combination of the worship of Magna Mater and that of the Idean Dactyls" (Powell – Barber 1929, 49). Il metro dell'inno, *ovviamente*, "was Dactylic, and apparently Trimeter" (50).

⁹⁶ Ap. Rhod. 1, 1125–1131: Μητέρα Δινδυμῖν πολυπότιαν ἀγκαλέοντες, / ἑνναέτιν Φρυγίης, Τίτην θ' ἄμα Κύλληγόν τε, / οἱ μούνοι πλεόνων μοιρηγέται ἢ δὲ πάρεδροι / Μητέρος Ἰδαίης κεκλήταται, ὄσσοι ἔασιν / Δάκτυλοι Ἰδαῖοι Κρηταίεες, οὓς ποτε νύμφη // Ἀγχιάλῃ Δικταῖον ἀνὰ σπέος, ἀμφοτέρησιν / δραξαμένη γαίης Οἰαξίδος, ἐβλάστησε "rivolgendosi alla venerandissima Madre Dindimia, / abitante di Frigia, insieme a Titia e Cilleno, / che unici, fra molti, dispensatori del destino e padri / della Madre Idea sono chiamati, loro che sono / Dattili Idei Cretesi, che una volta la ninfa // Anchiale nella grotta Dittea, con entrambe le mani / aggrappata alla terra di Oasso, partorì". Polt 2013 ha analizzato questi versi al fine di «spezzarne» la complessità concettuale e formale; l'A. illustra convincentemente "Apollonius' ambiguous diction and complex poetic technique" rintracciando il suo "active engagement with variant traditions, demonstrating both awareness of literary controversy and willingness to contribute specific interpretations to ongoing debates" (344): ciò che dà un po' di sostanza alla suggestione di un *koinon* etolico attento a cogliere i fiori più interessanti della poesia contemporanea, pronto a sfruttarne il potenziale politico più o meno inespreso. Questa convinzione è alla base anche delle considerazioni svolte nella seconda parte di questa tesi, cui rimando *tout court*.

⁹⁷ Steph. Byz., s.v. "Οάξος, πόλις Κρήτης, Ἐλευθέρνης οὐ πόρω, καθὰ Ξενίων, ἀπὸ Ὀάξου τοῦ Ἀκακαλλίδος τῆς θυγατρὸς τοῦ Μίνω "Oasso, città cretese, non distante da Eleuterna, secondo Xenione, chiamata così da Oasse, figlio di Acacallide la figlia di Minosse". Alex. Polyhist. fr. 32 Müller (*ap. Schol. Ap. Rhod. 4, 1491*): Ἀλέξανδρος δὲ ἐν πρώτῳ Κρητικῶν τῇ Ἀκακαλλίδι συνελθεῖν φησὶ τὸν Ἑρμῆν καὶ τὸν Ἀπόλλωνα· καὶ ἐκ μὲν Ἀπόλλωνος γενέσθαι Νάξον, ἐκ δὲ Ἑρμοῦ Κύδωνα, ἀφ' οὗ ἡ πόλις Κυδωνία καλεῖται ἐν Κρήτῃ "Alessandro nel I libro dei *Kretika* dice che ad Acacallide s'unirono sia Hermes sia Apollo: e da Apollo nacque Nasso, da Hermes Cidone, dal quale prese il nome Cidonia, città cretese...". Come si vede, nel Poliistore l'eponimo si chiama Nasso, una variante che secondo M. Guarducci, nelle sue note sotirco-geografiche in IC II v, si spiegherebbe "Νάξος pro Φάξος litterae Axi-ae F forma respecta (8)" (44); donde – direttamente o per il tramite del Poliistore – anche lo *Schol. Pind. Isthm. VI 106a-b* e Suid. N 27 Adler (Ναξία· πόλις. καὶ Ναξία λίθος, ἡ Κρητικὴ ἀκόνη· Νάξος γὰρ πόλις Κρήτης "Nassia: città, e anche pietra Nassia, la pomice cretese, perché Nasso è una città di Creta"). Sulla forma particolare del *digamma* oassio e sulla sua presenza in alcuni testi epigrafici incisi fuori Creta ma copie di originali oassii vd. Capdeville 1990, 98–99 (con bibl.). Cf. Squillace 2011, 319–320. — Serv. *ad Verg. Ecl. 1, 65* afferma: *Oaxen Philisthenes ait Apollinis et Anehiales filium: hunc Oaxen in Creta oppidum condidisse, quod suo nomine nominavit* "Filistene dice che Oasse era figlio di Apollo ed Anchiale: e che questo Oasse fondò una città sull'isola di Creta, che chiamò col proprio nome"; e lo stesso Servio prosegue citando Varrone ma in realtà traducendo il passo di Apollonio di cui alla n. precedente: *ut Varro ait: «quos magno Anchiale partus adducta dolore / et geminis capiens tellurem Oeaxida palmis / edidit in Dicta(eo antro)»* «come dice Varrone: «che con grande dolore Anchiale partorì / aggrappata con entrambe

reti ~ Oasse sembra difendibile, nonostante la patente confusione delle fonti in merito all'antro cretese controllato da Oasso.⁹⁸ G. Capdeville pensa senz'altro all'Antro Ideo;⁹⁹ e tuttavia Apollonio, si è visto, in connessione con la "terra di Oasse" menziona esplicitamente la "grotta Dittea", localizzata a Palekastro di Psychro.¹⁰⁰ Se consideriamo il santuario sul Monte Ida, in base ad un trattato fra Gortina e la città-satellite Rizenia del 500 a.c. nel quale si stabiliva per quest'ultima un tributo a Zeus Ideo¹⁰¹ si può presumere che in età classica l'Antro gravitasse nell'orbita di Gortina:¹⁰² e tuttavia il riferimento a τὸν | Δῆνα τὸν Φιδά-
 ταν in un decreto oassio di I sec. a.C.¹⁰³ suggerisce che nel corso del tempo anche Oasso era stata associata alla gestione del culto,¹⁰⁴ se non addirittura che il santuario di Zeus Ideo era (almeno nella tarda età ellenistica) di esclusiva pertinenza oassia: ciò che costituisce la tesi di G. Capdeville, secondo il quale il culto oracolare dello Zeus Ideo "dépassait largement les frontières de l'État sur lequel elle se trouvait et constituait un enjeu pour les grandes puissances de l'île".¹⁰⁵ Per il santuario di Zeus Ditteo presso Palekastro, invece, non sembra di poter rintracciare legami concreti con la città di Oasso, nonostante l'esplicita menzione da parte di Apollonio rodio, che evidentemente contaminava tradizioni diverse, il cui denominatore comune e evidentemente costituito da nascita ed infanzia di Zeus: del resto proprio dal santuario ditteo proviene un *prosodion* a Zeus μέγιστε Κοῦρε... Κρόνεια, messo su pietra alla fine del III sec. d.C. ma probabil-

le mani alla terra di O(e)asse / nell'(antro) Ditt(eo)» (con correzione del trådito *scindere dicta* di A. Baehrens e G. Thilo, tra fine Ottocento e inizio Novecento; cf. in proposito Capdeville 1990, 93-94).

⁹⁸ Sulla città di Oasso/Asso vd. Perlman 2004, 1153-1154 nr. 950 (con bibl.).

⁹⁹ Capdeville 1990, part. 93: "Même si le sanctuaire de l'Ida avait un large rayonnement sur toute la Crète centrale – et au-delà –, même si les grands États qui l'entourent au nord et au sud – Cnosos, Gortyne, Phaistos – s'en sont disputé le contrôle, il n'en reste pas moins que c'est sur le territoire de la petite cité d'Axos que se trouvaient l'antre et tout le massif environnant. Aujourd'hui encore, ce sont les bergers d'Axos et du village voisin d'Anoghia qui se partagent les pâturages du cirque de Nida, au pied de la paroi rocheuse où s'ouvre la grotte". Sul monte Ida vd. Chaniotis 1999; Chaniotis 2006; Sakellarakis - Panagiotopoulos 2006; cf. Kotsonas 2013a. Sull'Antro Ideo vd. Verbruggen 1981, 71-99; Sakellarakis 1987; Sakellarakis 1988; Chaniotis 1988, 34-35; Sporn 2002, 218-223; Prent 2005, 158-160, 314-318, 560, 565-571 and 591-604; Chaniotis 2007, 62-63 nr. 3 (con bibl.); cf. Kotsonas 2013b.

¹⁰⁰ Su cui Watrous 1996; cf. Chaniotis 2007, 63-64 nr. 4 (con bibl.); e il recente *status quaestionis* di Christakis 2013.

¹⁰¹ IC IV 80 (= StV 216), ll. 1-3: θιοί. ἐπὶ τοῖδε [P]ι[ττέν]ι[οι] Γ[ορ]τ[υν]ιοῖς αὐτ[ό]νομ[ο]ι κ' αὐτόδικοι ^{vac} τὰ θ[ύ]λλατα παρέκοντες ἐς Βίδαν τρ[ι]τ[ε]ί [φέ]τει τριακατ[ό]γος (σ)τ[α]τέρανς και πεν[τέ]κοντα; cf. Chaniotis 1999, 196-197.

¹⁰² Chaniotis 2007, 63.

¹⁰³ IC II v, 35, ll. 10-11.

¹⁰⁴ Cf. Chaniotis 2007, 63: "also Axos, a neighbouring city, must have been associated with the cult, since in certain cases it was for certain crimes to be paid to Zeus Idatas"; l'A. sottolinea la pubblicazione nel santuario ideo d'un trattato fra Cidonia e Apollonia, molto distanti dall'Antro, come pure la frequentazione da parte di pellegrini dai quattro angoli di Creta, per sostenere che "even though we cannot determine the exact legal status of this sanctuary, we may at least observe that it also served as a supra-local sanctuary". Non credo però che le sue conclusioni escludano la possibilità che in età ellenistica questo *supra-local sanctuary* fosse controllato non più da Gortina, ma da Oasso.

¹⁰⁵ Capdeville 1990, 99; ma si rimanda al contributo nella sua interezza per l'analisi e l'interpretazione dell'insieme dei dati numismatici ed epigrafici che portano l'A. a trarre queste conclusioni; *contra* Prent 2005, 568. Ma cf. anche le osservazioni di Stampolidis – Kotsonas 2013, 192 sull'influenza ad ampio raggio del santuario ideo in età ellenistica, in controtendenza rispetto agli altri *cave sanctuaries* cretesi.

«deriva» titanica:¹⁰⁷ a ll. 19-20 ([ᾠραι δὲ β]ρύον κατῆτος καὶ βροτὸς Δίκα κατῆχε || [καὶ πάντα δι]ῆπε (ζ)ώ(ι) ἄ φιλολβος Εἰρή(ν)α “[le Stagioni f]iorivano di anno in anno e Giustizia teneva gli uomini || [e tutti gli] animali [go]vernava Pace, amante della prosperità”) si descrive con brevi pennellate una sorta di età dell’oro, nella quale regnano *Dika*/Giustizia ed *Eirena*/Pace; e a ll. 29-30 si esorta il “supremo Bambino” a intervenire nella vita civica, [θόρε κές] πόληας ἀμῶν, | θόρε κές ποντοπόρος νᾶας, | θόρε κές ν[έος πο]λείτ(α)ς, || θόρε κές Θέμιν κα[λάν] “[Affréttati anche verso le] nostre città, e balza sulle navi che solcano i mari, || e accorri anche ai n[uovi ci]ttadini, e a Temi glo[riosa]”. Lungi da me ricercare in un testo cretese (per quanto, probabilmente, coevo), tra l’altro legato al santuario «sbagliato», elementi volutamente consonanti con la realtà del *koinon* etolico di III sec.:¹⁰⁸ resta però la suggestione del riferimento alle “navi che solcano i mari”, ai “n[uovi ci]ttadini” e a “Temi glo[riosa]”, immagini che – si vedrà più avanti in questa tesi – trasportano il profumo dei concetti decisamente etolici della politica marittima, dell’estensione della *politeia* e dello sfruttamento politico della figura della Titanide.¹⁰⁹

La contaminazione delle tradizioni mitiche sulla nascita di Zeus e sulla sua custodia da parte dei Dattili nell’Antro Ideo ovvero dei Cureti in quello Ditteo, che godevano ciascuna di vita autonoma ancora in età ellenistica, sembra dunque essere alla base del passo di Apollonio (a meno che la *reductio ad unum* dei due «santuari in grotta» perpetrata dal poeta non fosse dettata anche da un parallelismo di tipo politico, poiché – come è stato osservato – attorno al culto di Zeus Ditteo si era sviluppata una sorta di anfizionia controllata probabilmente dalla città di Preso, allo stesso modo in cui il culto dello Zeus dell’Ida pare essersi ad un certo punto coagulato intorno ad Oasso):¹¹⁰ tuttavia la versione contaminata del mito, se non universalmente nota, sembra essere stata almeno diffusa quanto bastava a che fosse recepita dal pubblico etolico. Il quale, di fronte a questa sorta di «dittico curetico», si trovò – per motivi probabilmente contingenti e irrintracciabili, ma cristallizzatisi per tempo nella genealogia di Etolo conservata da Daimaco di Platea – a legarsi piuttosto al *côté* ideo e dunque ad Oasso, situata “au cœur de l’île, loin de la

¹⁰⁷ Vd. *infra*, 161-162 e 351-358.

¹⁰⁸ Apparente e assolutamente casuale convergenza linguistica di dettaglio la presenza al v. 37 dell’*Inno* dell’avverbio (così già Murray 1908/1909, 360) κατῆτος “di anno in anno” formato per contrazione di un ormai (evidentemente) stereotipato κατὰ ἔτος > κατὰφετος, non molto distante dalla forma (καὶ δέκα) ἡτέων che si trova nell’iscrizione IG 1² 1, 2, ll. 11.31.32, “lex de colonia in Sama” (per citare il Klaffenbach) rinvenuta a Termo e datata al III sec. a.C. (la cosa è notata *en passant* da West 1965, 153 n. 4, che chiosa: “the form ΗΤΟΣ for ἔτος on an Aetolian inscription [...] is probably to be interpreted as *hétos* [*sic*]; so Buck, *Greek Dialects* 19 and 54”); sull’iscrizione vd. *infra*, 366-381.

¹⁰⁹ Di tutto ciò mi occupo nell’ultimo capitolo di questo lavoro.

¹¹⁰ Così Chaniotis 1996, 128 e 187 n. 1134; cf. Guizzi 2003, part. 175; e Chaniotis 2007, 64: “there are strong arguments for the assumption that the sanctuary of Zeus was an extra-territorial sanctuary, the centre of an amphictyony of some kind. That a single city (Praisos, Hierapytna, or Itanos) may have been responsible for the administration and for the cult does not change anything in this conclusion”.

mer et au pied de la montagne sacrée”, ciò che ne faceva “sans doute l’une des cités les plus conservatrices, ce que confirment plusieurs indices en matière politique ou linguistique”:¹¹¹ forse la natura “conservatrice” della *polis* cretese era entrata in particolare consonanza con l’anima più tradizionalista dell’Etolia ellenistica, che nonostante l’inedito sviluppo territoriale (con tutto ciò che ne conseguiva a livello di integrazione politica e culturale)¹¹² aveva sempre mantenuto una propria identità legata all’*ethnos* di origine;¹¹³ in ogni caso questa consonanza aveva portato Oasso a decretare per gli Etoli l’*isopoliteia*, cui il *koinon* aveva risposto con quella che un testo oassio rinvenuto a Delfi chiama con l’hapax *koinopoliteia*.¹¹⁴

Rimane l’*oikeiotes* pubblicizzata dagli Etoli nei confronti di Chio e di Magnesia sul Meandro. Se consideriamo il dossier xantio sulla raccolta fondi citeniota, appare chiaro che la cancelleria etolica non esprime sempre allo stesso modo il legame propagandato dalla Doride con gli Xantí: nelle parole del *koinon* esso compare sia come rapporto di *syngeneia* sia come rapporto di *oikeiotes*, in passi diversi dell’iter

¹¹¹ Capdeville 1990, 98.

¹¹² Vd. in proposito *infra*, 141-177 l’Appendice dedicata al santuario etolico *en Ieridais*.

¹¹³ Interessanti osservazioni sull’«identità etolica» in Scholten 2013, le cui riflessioni tuttavia fanno la spola “between the older, marginal definition of being Aitolian, and the identity forged during the Hellenistic era” (96-97), lasciando intentato lo sguardo «dall’interno», cioè a dire l’identità etolica come poteva essere percepita dagli Etoli: senza volersi perdere in inutili quanto pericolosi voli pindarici, basterà rifarsi alle fonti storiche archeologiche epigrafiche, che offrono in realtà – dall’arcaismo all’età ellenistica – un quadro piuttosto coerente degli elementi più caratteristici della cultura per così dire etnica del popolo etolico, si tratti di usi e costumi, di istituzioni, o di culti; rimando *tout court* alla bibliografia di C. Antonetti, che più di altri nel corso degli anni ha contribuito a ripulire l’identità etolica dalle concrezioni della tradizione, essenzialmente ostile.

¹¹⁴ Vd. *supra*, 16-17, il decreto di *isopoliteia* ed *infra*, 85 T3 per la lettera oassia al *koinon* etolico in merito alla *koinopoliteia* e *passim* per il dossier epigrafico che ci parla – sia pure, ovviamente, dando per scontato il contesto storico-politico e istituzionale di riferimento – delle relazioni oassio-etoliche nella seconda metà del III sec. a.C. — Perciò stesso non credo sia stata ancora messa la parola «fine» in calce alla questione dell’identità «oassia» di uno stratego etolico di II sec. a.C. (IG IX 1² 1, 99, ll. 1-2: ἀγαθῶν τύχαι. στραταγέοντος Ἀ[ντόχου] | Ὀαξίου κτλ., vd. *infra*, 166-167 Φ5), che G. Klaffenbach *ad loc.* considera *tout court* di origine cretese (“de Vaxiis Cretensibus, quibus cum Aetolis isopolitia erat, vide...”), mentre R. Flacelière *ad* FD III 4, 240 – sposando le riflessioni di Daux 487 n. 1, Flacelière 1937, 258 n. 4 e Lerat 1952, I, 18-20 – si chiede piuttosto se non esistesse una Oasso in territorio locrese (“on doit même se demander s’il n’existait pas une bourgade de ce nom sur le territoire de la Confédération étolienne”): ciò che sostiene a più riprese anche J. Bousquet (Bousquet 1960, 164 n. 1; Bousquet 1991, 175-176), concludendo – come i suoi predecessori – che la dedica incisa sulla base d’una statua eretta a Delfi nella prima metà del II sec. a.C. testimonierebbe “de la ville, Axia, Axos, Oaxos, Faxos? bourgade locrienne sans rapport véritable avec la ville Cretoise d’Axos” (Bousquet 1991, 175): [ἀ πόλις τῶν Ὀα(ξ)]ξίων Λάδικον Δρωπίνα | [Αἰτ]ωλὸν ἐκ [Κ]αλλιπόλιος Ἀπόλλωνι (ibid.; il Bousquet recupera sulla pietra porzioni di testo solo integrate dal Flacelière in FD III 4, 240, che il Klaffenbach si limita a riportare in IG IX 1² 3, 783). Ma l’intesa oassio-etolica impone di non scartare *a priori* altre possibilità: per esempio, che lo stratego oassio di cui sopra, se non «pescato» direttamente a Creta, potesse essere un oassio *katoikeon en Aitoliai* ed esercitasse i propri diritti di cittadino *tout court* etolico in virtù della *koinopoliteia* che gli Etoli avevano concesso agli Oassí (vd. rimando in principio di nota), mantenendo l’etnico originario; ma in realtà, nonostante le recenti riflessioni in merito (cf. Rzepka 2001; Rzepka 2006; Lasagni 2011) e le mie proprie considerazioni in questo capitolo, l’esatto equilibrio giuridico degli stranieri residenti in Etolia e la loro inclusione o meno nel corpo civico *pleno iure* non è ancora chiarito. Per una identità cretese si sono espressi più di recente Scholten 2000, 194 e Mackil 2013, 114 n. 146. — Sul possibile contesto dell’*isopoliteia* oassia vd. brevemente Funke 2008, 265-266, che fa il punto della situazione.

burocratico intrapreso da Citenio presso le autorità etoliche;¹¹⁵ ciò che suggerisce che l'uso del codice parentelare, piuttosto che deviare dallo standard riconosciuto dalla critica più recente, lo declini a proprio uso e consumo per adeguarlo alla situazione contingente. Il contesto in cui compaiono le due indicazioni è con tutta probabilità significativo *per se*: i Citeniotti si appellano agli Xantî in virtù della *syngeneia* che li lega,¹¹⁶ gli Xantî accettano d'intervenire, per quanto poco, rispondendo all'*oikeiotes* e alla *syngeneia* coi Ci-

¹¹⁵ SEG 38, 1476B, ll. 73-79: "Ἐδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς | πρεσβείας δόμεν τοῖς Δωριεῖσι ποτί τε τὰς πόλεις τὰς || συγγενεῖς καὶ τοὺς βασι-
λεῖς τοὺς ἀπὸ Ἑρακλέος Πτολεμαῖον καὶ Ἀντίοχον · τοὺς δὲ ἀποσταλέντας διαλεγέσθαι ὅπως καὶ διὰ τὰν ποτί Δωριεῖς συγγένειαν καὶ
διὰ τὰν ποτ' Αἰτωλοὺς συναντιλάβωνται τοῦ τειχισμοῦ τὰς πόλεις τῶν Κυτερινῶν ὅπως συνοικισθῆι τὰν ταχίσταν "decisione degli E-
toli: | sia fatta un'ambasciata ai Dori e presso le città che || sono *syngeneis* e i re eraclidi Tolemeo e Antioco; e i legati otten-
ga|no – in virtù della parentela coi Dori e cogli Eto|li – il loro sostegno per la ricostruzione delle mura cittadine dei Cite|nî,
perché ci si possa trasferire all'interno al più presto".

¹¹⁶ SEG 38, 1476D, ll. 99-110: ...ἀξιάζομεσ οὖν ὑμὲ || μνασθέντας τὰς συγγενείας τὰς ὑπαρχούσας ἀμῖν | ποθ' ὑμὲ μὴ περιδεῖν τὰμ με-
γίσταν τὰν ἐν ταῖ Ματροπόλ[ι πό]λιν Κυτένιον ἐξαλειφθεῖσαν, ἀλλὰ βοασθῆσαι ἀμῖν ἐν [τὸν] | τειχισμὸν τὰς πόλεις καθ' ὃ κα δυνατὸν
ὑμῖν φαίνεται ἐ[ῖ]μεν, καὶ φανεράν ποιῆσαι τοῖς Ἑλλάνοις τὰμ παρ' ὑμῶν εὐνοια[ν] || ποτί τε τὸ ἔθνο(ς) ἀμῶν καὶ τὰμ πόλιν, συναντι-
λαβομένους ἀξίως | καὶ τῶν προγόνων καὶ ὑμῶν αὐτῶν καὶ τοῦ Ἑρακλέος καὶ τῶν ἀπογόνων αὐτοῦ καὶ ἄμεις δὲ χάριτας ἀποδωσείμεσ
καθ' ὃ κα παρακά|λῃτε· γινώσκετε δὲ οὐ μόνον ἀμῖν εὐχαριστῆς ἐόντες ἀλλὰ καὶ | [το]ῖς Αἰτωλοῖς καὶ τοῖς ἄλλοις Δωριεῖσι πᾶσι καὶ μά-
λιστα βασιλεῖ | Πτολεμαίωι διὰ τὸ συγγενῆ ἀμῶν εἴμεν κατὰ τοὺς βασιλεῖς "...vi chiediamo pertanto || di ricordare la *syngeneia* e-
sistente fra noi | e voi e di non disinteressarvi dell'annientamento | di Citenio, la più grande [cit]|tà della Metropol[i], ma di a-
iutarci ne[lla] | ricostruzione delle mura della città per quanto vi sembrerà possibile, | e di rendere manifesto agli Elleni la vo-
stra benevolenza || nei confronti del nostro *ethnos* e della città, soccorrendoci in un modo degno | sia dei vostri antenati, sia di
voi stessi e di Eracle e dei suoi discen|denti; quanto a noi, vi ringrazieremo nel modo che indiche|rete: sapete bene che non so-
lo a noi siete graditi, ma anche | [agl]i Eto|li e a tutti gli altri Dori e soprattutto al re || Tolemeo in virtù della *syngeneia* che ci
lega a lui per il tramite dei re" (Argeadi discendeti di Eracle). Nel decreto xantio (SEG 38, 1476A, ll. 7-32) invero si riportano
ulteriori dettagli singenetici che, a quanto sembra, la lettera citeniota dava per scontati perché presentati a voce dai legati in-
caricati dai Citeni: ἐπειδὴ ἀπὸ τοῦ κοινοῦ τῶν Αἰτωλῶν | παραγεγόνασιν πρεσβευταὶ Δωριεῖς ἀπὸ Μητροπόλιος | ἐκ Κυτερίου Λαμ-
πρίας, Αἴνετος, Φηγεύς, ψήφισμά || τε παρ' Αἰτωλῶν φέροντες καὶ ἐπιστολὴν παρὰ Δωριέ|ων, δι' ἧς, τὰ συμβεβηκότα τῆι πατρίδι αὐτῶν
ἀπολογισά|μενοι, καὶ αὐτοὶ διαλεγέντες ἀκούουθωσ τοῖς ἐν τῆι ἐπι|στολῆι γεγραμμένοις μετὰ πάσης σπουδῆς καὶ φιλοτι|μίας, παρακα-
λοῦσιν ἡμᾶς ἀναμνησθέντας τῆς πρὸς || αὐτοὺς ὑπαρχούσης συγγενείας ἀπὸ τε τῶν θεῶν καὶ | τῶν ἡρώων μὴ περιδεῖν κατεσκευασμένα
τῆς πατρίδος | αὐτῶν τὰ τείχη· Λητοῦν γάρ, τὴν τῆς πόλεως ἀρχηγέτιν | τῆς ἡμετέρας, γεννήσαι Ἄρτεμίν τε καὶ Ἀπόλλωνα πα|ρ' ἡ-
μεῖν· Ἀπόλλωνος δὲ καὶ Κορωνίδος τῆς Φλεγύου τοῦ ἀπὸ || Δώρου γενέσθαι ἐν τῆι Δωρίδι Ἀσκληπιόν· τῆς δὲ συγγ|νεῖας ὑπαρχούσης
αὐτοῖς πρὸς ἡμᾶς ἀπὸ τῶν θεῶν τού|των, προσαπελογίζοντο καὶ τὴν ἀπὸ τῶν ἡρώων συμπλοκὴν | τοῦ γένους ὑπάρχουσιν αὐτοῖς, ἀπὸ
τε Αἰόλου καὶ Δώρου | τὴν γενεαλογίαν συνιστάμενοι, ἔτι τε παρεδείκνυσιν || τῶν ἀποικισθέντων ἐκ τῆς ἡμετέρας ὑπὸ Χρυσάορος τοῦ |
Γλαύκου τοῦ Ἰππολόχου πρόνοιαν πεποιημένον Ἀλήτην, ὄντα | τῶν Ἑρακλειδῶν· ὀρμηθέντα γὰρ αὐτὸν ἐκ τῆς Δωρίδος βοη|θήσαι πο-
λεμουμένοις καὶ τὸν περιστηκότα κίνδυνον | λύσαντα συνοικῆσαι τὴν Ἄορος τοῦ Χρυσάορος θυγατέ|ρα· καὶ δι' ἄλλων δὲ πλειόνων
παραδεικνύοντες τὴν ἐκ | παλαιῶν χρόνων συνοικειωμένην πρὸς ἡμᾶς εὐνο|ίαν διὰ τὴν συγγένειαν... "poiché dal *koinon* degli Eto|li |
si sono presentati dei legati Dori metropolitani | di Citenio – Lampria, Eneto, Fegeo – latori d'un decreto || degli Eto|li e d'una –
lettera dei Dori, con cui – dopo aver fatto un breve resoconto di ciò che è capitato alla loro patria | e aver spiegato con cura ed
esattezza ciò che | era scritto nella lettera – ci chiedono di ricordare la || *syngeneia* esistente con loro e che deriva dagli dèi e |
dagli eroi e di non disinteressarci della distruzione | delle mura della loro città: infatti Leto, *archegētis* della città | nostra,
ha generato Artemide ed Apollo pre|sso di noi; e da Apollo e Coronide, la figlia di Flegio, un di|scendente di Doro, nacque
in Doride Asclepio; e oltre alla *syngel|neia* esistente fra loro e noi e che deriva da questi dèi, | aggiungono anche il comples-
so intreccio che agli eroi | lega la loro stirpe, ricostruendo la genealogia | a partire da Eolo e Doro; e dimostrano ancora ||
che dei coloni pariti dal nostro paese sotto la guida di Crisaore, il figlio di | Glauco, figlio di Ippoloco, si prese cura Alete,
ch'era uno | degli Eraclidi, il quale infatti salpò dalla Doride in loro aiu|to quando essi erano attaccati e dal pericolo che li
sovrastava | li liberò e infine sposò la fi||glia di Aore, il figlio di Crisaore. Per mezzo di molti altri esempi ci illustrano poi la
| benevolenza che li unisce a noi dai tempi più remoti | in virtù della *syngeneia*...".

tenî.¹¹⁷ Questi, dal canto loro, sono detti dagli Etoli *syngeneis* delle popolazioni cui si appelleranno – quindi anche degli Xantî – nel decreto in cui il *koinon* ratifica l'invio di emissari citenioti in cerca di donazioni;¹¹⁸ sono però «semplici» *oikeioi* degli Xantî nella lettera con la quale gli Etoli si rivolgono ai primi direttamente per ben disporli nei confronti dei Citenî.¹¹⁹ Ovviamente Citenio aveva tutto l'interesse a sottolineare una reale consanguineità con Xanto, che si perdeva nella notte dei tempi: il *koinon* etolico sembra appoggiare *in toto* la pretesa finché si tratta di rispondere ai Dori della Metropoli, territorialmente vicini, le cui lamentele *dovevano* trovare uno sfogo rapido e, possibilmente, distante; la reazione degli Xantî alla genealogia politica sostenuta dai Dori però non era affatto scontata, quindi è plausibile che i toni smorzati che si trovano nella lettera del *koinon* alle autorità di Xanto, nella quale si sottolinea la frequente zio-

¹¹⁷ SEG 38, 1476A, ll. 38-49: ...χαριείσθαι τε ἡμᾶς ὑπακούσαν|τας εἰς ταῦτα οὐ μόνον αὐτοῖς ἀλλὰ καὶ Αἰτωλοῖς καὶ || τοῖς ἄλλοις Δωριεῦσι πᾶσιν, καὶ μάλιστα τῷ βασιλεῖ Π[ε]ρ[ο]λεμαίῳ ὄντι συγγενεῖ Δωριέων κατὰ τοὺς βασιλεῖς | τοὺς ἀφ' Ἡρακλέους Ἀργεάδας· δεδόχθαι ἀποκρίνασθαι | αὐτοῖς ὅτι ἐπὶ μὲν τοῖς περὶ τὴν πόλιν γεγενημένοις | ἀκληρήμασιν πάντες Ξάνθιοι συνηχθέσθησαν, οἷον||ται δὲ δεῖν ὑπὲρ ὧν παρακαλοῦσιν ὑπακούσαι προθύμῳς διὰ τε τὴν ἀπὸ τῶν θεῶν συγγένειαν καὶ τῶν ἡ|ρώων καὶ διὰ τὸ τὸν βασιλέα Πτολεμαῖον ἀπόγονον ὄντα Ἡ|ρακλέους ἀναφέρειν τὴν συγγένειαν ἐπὶ τοὺς βασιλεῖς τοὺς ἀφ' Ἡρακλέους “...e ci renderemo graditi, rispondendo a queste richieste (dei Citenî), non solo a loro ma anche agli Etoli e || a tutti gli altri Dori, e soprattutto al re T[ο]λεμεο ch'è *syngenes* dei Dori per il tramite dei re | Argeadi discendenti di Eracle. Alla fine si è deciso di rispondere | loro che, in merito alle sfortune capitate alla loro città, | tutti gli Xantî hanno sofferto insieme a loro; e riten|gono di dover rispondere alle loro richieste di buon | animo per la *syngeneia* che deriva loro dagli dèi e dagli e|roi e per il fatto che il re Tolemeo, ch'è un discendente di E|racle, fa risalire questa *syngeneia* ai r|e discendenti di Eracle”; e 65-67: ἵνα δ' ἦι καὶ τοῖς ἐπιγινόμενοις ὑπόμνημα τῆς πρὸς | Δωριεῖς ὑπαρχούσης οἰκειότητος καὶ τῆς ἡμετέρας | εἰς ἐκείνους διὰ τὴν συγγένειαν ἐκτενείας “e affinché anche chi verrà dopo di noi ricordi l'|oikeiotes con i Dori e il nostro | zelo nei loro confronti, dettato dalla *syngeneia*”. Il riferimento a τὴν ἀπὸ τῶν θεῶν συγγένειαν καὶ τῶν ἡ|ρώων καὶ διὰ τὸ τὸν βασιλέα Πτολεμαῖον ἀπόγονον ὄντα Ἡ|ρακλέους ἀναφέρειν τὴν συγγένειαν ἐπὶ τοὺς βασιλεῖς τοὺς ἀφ' Ἡρακλέους di ll. 46-49 riporta in realtà il punto di vista dei Citenî.

¹¹⁸ SEG 38, 1476C, ll. 79-88: ν Ἀγέλαος, Πανταλέ|ων, Μόλοσσοσ καὶ οἱ σύνεδροι τῶν Αἰτωλῶν Ξανθίων τῷ βου|λαί καὶ τῷ δάμῳ χαίρειν· Λ[α]μπρίας, Αἴνετος, Φηγεύς, οἱ ἀπο|δεδωκότες ὑμῖν τὰν ἐπιστολάν, ἐντὶ μὲν Δωριεῖς ἐκ Κυ|τενίου, παραγεγόναντι δὲ ποθ' ὑμὲν πρεσβεύοντες παρὰ | τῶν Αἰτωλῶν περὶ τειχισμού τὰς τῶν Κυ|τενιέων πόλιος· κα||λῶς οὖν ποιήσετε καὶ ἔνεκεν ἀμῶν καὶ τοῦ κοινοῦ τῶν Αἰτω|λῶν καὶ τὰς ποτὶ Δωριεῖς οἰκειότατος ὑμῖν ὑπαρχούσας, | διακούσαντες αὐτῶν μετὰ φιλανθρωπίας καὶ ἐν τῷ ἀξιούμε|να προθύμῳς ὑπακούσαντες· ν Ἐρρωσθε· ν Ἀγελαιο, Πανταλε|one, Μολοσσοσ καὶ οἱ σinedri degli Etoli degli Xantî al consiglio e al popolo, salve. L[a]mpria, Eneto, Fegeo – che hanno con|segnato a voi la lettera – sono dei Dori di Ci|tenio, e si presentano al vostro cospetto in qualità di legati da parte | degli Etoli in merito alla fortificazione della città dei Citenî. Voi dunque be||ne agirete, nel rispetto nostro, del *koinon* degli Eto|li e della parentela esistente fra voi e i Dori, | se li ascolterete con benevolenza e alle loro richie|ste verrete incontro di buon animo. State bene”.

¹¹⁹ Vd. l. 86 del testo citato alla n. precedente (linea in grassetto). Mi chiedo se questa, che sembra una posizione più «moderata» del *koinon* etolico nei confronti delle rivendicazioni singenetiche citenioti, non derivi dall'esistenza – e dalla maggior diffusione – di un'altra tradizione sulla «doricità» di Xanto, che metteva insieme i Pelasgi e Triopio della Pentapoli dorica micrasiatica (su cui Hdt. I 144), peraltro legata ai re d'Egitto per il tramite una donazione di Tolemeo II (almeno, così Theoc. 17, 68; forse il tempio dorico di III sec. a.C. rinvenuto a Emecik/Datça? Cf. Constancio – Tassignon 2003, 336-337 nr. 12.09): nelle parole di Diodoro (V 81, 2), che ci conserva il racconto, Ξάνθος ὁ Τριόπου τῶν ἐξ Ἄργους Πελασγῶν βασιλεύων, καὶ κατασχῶν μέρος τι τῆς Λυκίας χώρας, τὸ μὲν πρῶτον ἐν αὐτῇ κατοικῶν ἐβασίλευε τῶν συνακολουθησάντων Πελασγῶν, ὕστερον δὲ περαιωθεὶς εἰς τὴν Λέσβον οὐδὲν ἔρημον τὴν μὲν χώραν τοῖς λαοῖς ἐμέρισε, τὴν δὲ νῆσον ἀπὸ τῶν κατοικούντων αὐτὴν Πελασγίαν ὠνόμασε, τὸ πρὸ τοῦ καλουμένην Ἴσσα “Xanto, il figlio di Triopa, ch'era re dei Pelasgi di Argo, si impadronì di una parte del territorio della Licia: dapprima ci si stabilì, regnando costì sui Pelasgi che lo avevano accompagnato; poi passò a Lesbo, ch'era disabitata, e spartì fra il popolo il territorio e chiamò l'isola – che in precedenza era detta Issa – Pelasgia, dal nome di quanti vi si erano insediati”; sulle derive singenetiche legate a Triopa e alla Tessaglia vd. Helly 1977.

ne recente coi Dori rispetto all'esistenza di un comune capostipite, siano dovuti ad un atteggiamento di prudenza diplomatica.

L'interpretazione non esce ovviamente dal regno delle ipotesi, potrebbe tuttavia spiegare la presenza dell'*oikeiotes* anche nel decreto di *politeia* per Chio e di *asylia* per Magnesia sul Meandro: in entrambi i casi si tratta di città lontane, con le quali il *koinon* intratteneva sicuramente dei rapporti diplomatici e che l'Etolia voleva coinvolgere nella gestione dell'Anfizionia accordando loro un voto anfizionico.¹²⁰ Nel caso di Magnesia, l'Etolia – unica fra quanti erano stati raggiunti dai messi magnesî incaricati di raccogliere adesioni a che la *polis* e la sua *chora* fossero considerate *asyloi* – risponde accordando quanto richiesto e anzi giocando la carta anfizionica a fronte del “rinnovo” da parte dei Magneti della “parentela che li lega all'*ethnos*” degli Etoli, dunque dimostrando di spingere il pedale della collaborazione politica nonostante la dichiarata (da parte dei Magneti) assenza di relazioni più profonde, su base singenetica:¹²¹ il dato è interessantissimo, perché invece è stato notato da tempo che il conferimento a Magnesia al Meandro di uno dei due voti dei Magneti di Tessaglia¹²² doveva essere “exclusivement fondée, à l'origine, sur la συγγένεια”.¹²³ E tuttavia nel decreto etolico il termine specifico non compare, nemmeno nelle ampie integrazioni del testo che lo segue immediatamente, nel quale si è voluta leggere l'estensione *tout court* ai Magneti della *politeia* etolica negli stessi termini della *syntheka kai symmachia Aitolais kai Akarnanois* della metà ca. del III sec.,¹²⁴ ma un valido parallelo in questo senso è fornito dal testo, rinvenuto a Delfi, con cui i Chî accolgono l'annuncio dei *Soteria* etolici, e nel quale si fa riferimento alla *politeia* etolica estesa ai Chî contestualmente alla menzione del voto anfizionico loro concesso “in virtù della parentela e

¹²⁰ Per uno sguardo d'insieme su quella che a tutti gli effetti è stata l'assegnazione, da parte del *koinon* etolico, di specifiche *psephoi* anfizioniche a popolazioni che nulla avevano a che vedere con gli *ethne* dell'Anfizionia Delfico-Pilaica rimando a Lefèvre 1998a, 116-123 e Sánchez 2001, 297-301 (entrambi con bibl.).

¹²¹ Il testo epigrafico in questione è IG IX 1² 1, 4c, ll. 9-14: ἔδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς· ἐπειδὴ Μάγνητες οἱ ἀπὸ Μαιάνδρου ἀποστείλαντες πρεσβευτᾶν | Μνασιπτόλεμον καὶ Ἰππόνικον τὰν τε οἰκειότατα τὰν ποτὶ τὸ ἔθνος ἀνενεώσαντο καὶ τὰν εὐνοῖαν ἐνεφάνισαν, ἂν ἔχοντι ποτὶ τὸ κοινόν | τῶν Αἰτωλῶν Μάγνητες κτλ. “decisione degli Etoli: poiché i Magneti a||l Meandro tramite il legato | Mnasitolemo ed Ipponico hanno rinnovato la parentela che li lega all'*ethnos* e mostrato la benevolenza che i Magneti hanno verso il *koinon* | degli Etoli...” e ll. 25-27: δεδόσθαι δὲ αὐτοῖς | καὶ ψάφον ἱερομαμονικᾶν ἐν τοῖς Ἀμφικτύονας, τὸ δὲ ψάφισμα τόδε ἀναγράψαι καὶ ἀναθέμεν ἐν Θέρμον καὶ ἐν Δελφοῦς “si dia loro | anche il voto anfizionico al Consiglio degli Anfizioni, e questa decisione sia iscritta e pubblicata a Termo e a Delfi”. Su questa e le altre iscrizioni del dossier relativo ai *Leukophryena* di Magnesia al Meandro vd. *infra*, 286-287 nn. 188-189, con discussione e bibliografia.

¹²² Su cui vd. Lefèvre 1998a, 89-90.

¹²³ *Ibid.*, 117.

¹²⁴ IG IX 1² 1, 4d, ll. 28-34 è stato completato come segue: - -|μον καὶ Αἰτῶ[λοὺς ἐπήνεσαν καὶ ἐστεφάνωσαν χρυσῶι στεφάνωι ἀπὸ δραχμῶν?/στατήρων? δια]κοσιῶν καὶ ἐψα[φίζαντο ὑπάρχειν Αἰτωλοῖς τὰν τε πολιτείαν καὶ τὰ ἄλλα πάντα] | τίμια φανεράν ποιούν[τες, ἂν ἔχοντι εὐνοῖαν ποτὶ τὸ κοινόν τῶν Αἰτωλῶν· δεδó]χθαι τὸν τε στέφαν[ον, ὃν ἐψαφίζαντο Μάγνητες, ἀποδέξασθαι καὶ τὰν πολιτείαν] | τὰν ἀναγγελομέν[αν ὑπὸ τῶν πρεσβευτᾶν. ἐπαινέσαι δὲ Μάγνητας καὶ εἶμεν αὐ]τοῖς Αἰτωλοῦς Ἰσου[ς καὶ ὁμοίους καὶ δεδóσθαι αὐτοῖς τὰ ἄλλα πάντα, ὅσα καὶ αὐ]τοὶ δεδώκωντι Αἰτ[ωλοῖς - - -]. — Sulla *syntheka kai symmachia* StV III 480 vd. *supra*, 17 n. 47 ed *infra*, 59 n. 170.

[all'amicizia] che esiste fra il *demos* e gli Etolia da generazioni".¹²⁵ A quanto sembra, da un lato né Chio né Magnesia al Meandro potevano vantare ufficialmente legami di *syngeneia* con l'Etolia (con il corollario che evidentemente creare o rispolverare legami singenetici specifici non poteva essere fatto alla leggera, a riprova della concreta funzionalità diplomatica del sistema); dall'altro lato l'Etolia a quarant'anni di distanza – negli anni '40 del III sec. si colloca il dossier chiota, sullo scorcio del secolo quello magnesio¹²⁶ – sembra seguire il medesimo *modus operandi*, estendendo la *politeia* del *koinon* a comunità locali lontane e ufficialmente prive di plausibili legami singenetici con l'Etolia, che però vengono legate a corda doppia alla Federazione e sfruttate al Consiglio degli Anfizioni.¹²⁷ L'osservazione di F. Lefèvre, che forse la non-iterazione dei mandati degli ieromnemoni chioti può essere letta come il riflesso dello scarso valore politico accordato in patria alla ψήφος Ἀμφικτυονική,¹²⁸ è ragionevole: nulla dice tuttavia delle motivazioni *tutte politiche*, evidentemente, che portarono Chio ad avvicinarsi all'Etolia, né si oppone a che l'operazio-

¹²⁵ FD III 3, 214, ll. 1-22 (insieme a Daux 1959, 475-477 nr. 8): [ἔδο]ξεν τῆ [βουλή] και τῶ [δήμ]ωι· πολεμάρχω [ν ἐπιμή]νιος . . .⁸⁻¹⁰. . . | . . . Φιλίστου χα[ι ἐξεταστῶ]ν ἐπιμήνιος Αἰαντίδη[ς . . .^{c.8} . . . εἶπαν· | ἐ]πειδὴ τὸ κοινὸν [τῶν Αἰτωλῶ]ν διὰ τε τὴν οἰκειότητα και [ι φιλιαν τή]ν | ὑπάρχουσαν διὰ προγ[όνων τῶ]ι δήμωι πρὸς Αἰτωλοῦς, πρότερον μὲν πο[ι]λιτείαν ἡμῖν ἐψηφίσατ[ο και] ἀπηγόρευσε πάντων μὴ ἀγειν τὰ τῶ [ν Χίω]ν | μηδαμόθεν ὀρωμμένοι[ς, εἰ] δὲ μή, ὑποδίκους εἶναι ἐν τοῖς συνέ[δροις] | ὡς τὰ κοινὰ βλάπτοντας τ[ὰ] τῶν Αἰτωλῶν, ἐφ' οἷς ὁ δῆμος ἀποδεξ[άμενος] | οἰκειῶς τὰν εὔνοιαν αὐτῶ[ν] ἐψηφίσατο πολίτας τε εἶναι τοὺς Αἰτ[ωλοῦς] | και μετέχειν πάντων ὧ[ν] και Χίοι μετέχουσιν, ἔγνω δὲ και ἔ[φοδον] || αὐτοῖς ὑπάρχειν πρώτοι[ς] ἐπὶ τε τὴν βουλήν και τὴν ἐκκλησίαν, και | παρακαλεῖσθαι αὐτοὺς ε[ἰ]ς προεδρίαν ἐμ̄ πᾶσι τοῖς ἀγῶσιν οἷς ἀ[ν] ἢ πόλις | π[ι]οίη, και νῦν δὲ οἱ θεωροὶ και οἱ πρέσβεις παραγενόμενοι ἀνήν[γειλαν] τῶι δήμωι τήν τε ἄλληλ[λη]ν εὔνοιαν ἣν εἶχε τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν [πρὸς τή]ν πόλιν, πᾶσαν προθυμίαν ἐνδεικνύμενον εἰς τὸ συντελεῖσθαι [ῶσα] || οἱ πρέ[σ]βεις ἠξίωσαν, και [δ]ιότι δεδῶκασι τῶι δήμωι ψήφον ἱεροναμ[ονική]ν | εἰς το[ῦς] Ἀμφικτύονας, [ἀ]κόλουθα διαπραττόμενοι τοῖς προϋπάρχουσιν αὐτ[ο]ῖς οἰκ[ε]ῖοις και φιλανθρώποις πρὸς τὴν πόλιν· ὅπως οὖν και ὁ δῆμος [πᾶσι τοῖς] Ἑλλη[σι] φανερός ἦι [τ]ιμῶν τοὺς ἑαυτὸν εὐεργετῆν προαιρουμένο[υς, ἀγα]θ[ῆ]ι τύχ[ῃ], δ[ε]δοχθαι τῆ βουλή και τῶι δήμωι, ἐπαινέσαι τὸ κοιν[ὸν τῶν] || Αἰτωλῶ[ν] ἐ]πὶ τε τῆ εὔνοια και προθυμία ἣν ἔχει ἐμ̄ παντὶ καιρῶι π[ρὸς τὸν] | δῆ[μ]ον [και σ]τεφανῶσαι χρυσῶι στεφάνωι τῶι μεγίστῳ ἐκ τοῦ νόμ[ου, χρυ]σῶ[ν] Ἀλ[εξαν]δρε[ῖ]ων ἑκατόν· κτλ. La formulazione sembra in ogni caso proporre il punto di vista dei Chii (come nel decreto per i Magneti) e non quello degli Etolia.

¹²⁶ Per la datazione del primo vd. il punto in Scholten 2000, 260-261; per quella del secondo, Sosin 2009 (con bibl.) e *infra*, 286-287 nn. 188-189.

¹²⁷ Il dato non contraddice le osservazioni più generali da me svolte in queste pagine in merito all'uso politico della *syngeneia* (in sinergia con la concessione della *politeia*) da parte del *koinon* etolico, proprio al fine di includere nella Federazione anche popoli e comunità geograficamente ed eventualmente «culturalmente» lontane dall'Etolia propria: piuttosto suggerisce di non cedere mai alla tentazione di elaborare complicati sistemi teorici che spieghino ogni singola mossa politica (nella fattispecie del *koinon*, ma la cosa è valevole *per se*), scandagliando tutta la documentazione disponibile in cerca di risposte le più puntuali e contestuate possibile. Proprio per questo, non si dovrà trascurare il fatto che a Magnesia la Federazione concesse anche l'*asylia* territoriale, che non compare nel dossier di Chio: data per buona la generale coerenza dei provvedimenti presi per entrambe le comunità cui l'Etolia conferiva una rappresentanza al Consiglio degli Anfizioni, andrà considerata la loro diversa cronologia, ciò che potrebbe spiegare la risposta affermativa del *koinon* alla richiesta magnesica di vedersi riconoscere l'*asylia*. Su quella che sembra l'evoluzione della prassi politica etolica, da una prima fase di «politica dell'*asphaleia*» fino al terzo quarto del III sec. a.C. a una fase di sostanziale adeguamento all'uso ormai comune di accordare (anche) l'*asylia* territoriale, in connessione (o meno) con l'estensione della *politeia* federale, vd. le mie riflessioni *infra*, 283-217.

¹²⁸ Lefèvre 1998a, 117; “en revanche”, continua l'A., “il semble que ce soit plutôt parmi les familles verste dans les affaires religieuses, ou dans les arts, qu'on les ait recrutés: dans ce cas, le titre de hiéromnémon aurait eu à Chios à peu près la même valeur qu'à Athènes”.

ne, dal punto di vista del *koinon*, fosse ben più strategica di quanto cogliamo, se convinse la Federazione della necessità di esporsi politicamente in deroga, forse, al «protocollo della *syngeneia*».¹²⁹

1.4. *Syngeneia* e *politeia* nella politica del *koinon*: linee di sviluppo

Rileggendo l'insieme della documentazione epigrafica che ci attesta da un lato l'estensione della *politeia* etolica a comunità esterne, dall'altro l'impiego da parte del *koinon* della «diplomazia della parentela» – due dossier, come si è visto, in larga parte coincidenti – si possono a questo punto svolgere alcune considerazioni di ordine generale.

Anzitutto, il *corpus* epigrafico in esame risale senza esclusioni alla seconda metà del III sec., anzi per molti dei testi presentati è stata proposta una datazione ribassata a cavallo di III e II sec. se non decisamente nella prima metà del II: questo «sguardo lungo» alla ricerca di sostegno al di fuori della Grecia Centrale ben si accorda con le vicende storiche che videro coinvolto il *koinon* etolico dalla metà del III sec., e cioè i conflitti sempre più frequenti con la Macedonia, la Guerra Sociale, la crisi economica,¹³⁰ un contesto difficile, dopo la splendida ascesa politica a seguito della vittoria sui Celti e della presa di possesso stabile e, almeno all'inizio sembrerebbe, condivisa di Delfi e dell'Anfizionia, che si riflette più o me-

¹²⁹ Su cui vd. di séguito in testo.

¹³⁰ Per uno sguardo d'insieme si rimanda alle ricostruzioni di Grainger 1999 e Scholten 2000 (con bibl.). Di particolare interesse le riflessioni di Ljung 2012, 34-35, che traccia un quadro lucido quanto conciso (in effetti le fonti non permettono troppi voli di fantasia) della crisi economica postbellica degli anni '20 del III sec. a.C., che nei fatti fu l'inizio della decadenza (non solo economica) della potenza etolica: "Comprised of three brief fragments in Polybius, the Aitolian debt problem is poorly understood. The Aitolians, Polybius claims, had suddenly and unexpectedly become enmeshed in debt. The *stratego*i Skopas and Dorimachos – prominent actors in Polybius unflattering account of the Social War – were charged with drawing up the legislation needed to solve the problem, but the proposal met with serious opposition and as a result, Skopas went into exile in Alexandria. That is the entire narrative. Situated in the aftermath of the Social War and the following ten years of quarrels, the sudden emergence of a debt crisis is unsurprising. The countryside was in disrepair and the agrarian base disturbed. Wealthy Aitolians traditionally stored their riches at Thermon but the sanctuary had been sacked and all goods carried off. Some territories had been detached from the federation, removing both taxable population and natural resources from Aitolian control. For the agriculturally engaged population, vital marginal return had been seriously affected, clearly to the point of needing to borrow money. Cancellation of these debts meant that those who had loaned money would lose it, which the lenders presumably were unwilling to do. Consequently, the debt problem remained unsolved and the gap between lenders and borrowers grew. As a result, Aitolia suffered both a loss of physically available manpower (through voluntary exile for the purpose of mercenary service) and a reduction in available men for military service, since fewer men could now afford the equipment needed for warfare. For an economy that was sensitive to shifts in manpower, in a region where marginal return was of utmost importance for survival, the effects were profound. This «third-century-BC inheritance» had a serious impact on Late Hellenistic Aitolia and «the downward slope» must be understood against this background. In the ancient world, economic crises were chiefly solved by capturing new resources, not by constitutional reformation or technological improvement. Territorial expansion, I have argued, was the easiest and most reliable way for Aitolia to obtain such resources. The late third-century-BC debt crisis indicates why the federation showed such dissatisfaction after 196 BC, and invites a new reading for the invitation of Antiochos III as *autokrator strategos* of the league. Only by territorial expansion could the region regain its socioeconomic footing. Unfortunately, the territorial clauses of the Roman indemnity prevented such expansion and Aitolia was doomed to economic decline". Per fonti e bibliografia primaria sulla questione vd. Antonetti – Cavalli 2013b.

no puntualmente nella gestione dei voti anfizionici testimoniati dalle liste del periodo, dove agli ieromnemoni etolici provenienti dalle regioni annesse si sostituiscono man mano ieromnemoni formalmente estranei alla Lega e tuttavia provenienti da *poleis* dell'Etolia storica.¹³¹ L'Etolia perdeva terreno in Grecia ma non voleva ammetterlo, continuando ad impugnare le *psephoi* di territori ormai perduti, forse in virtù della presenza *in loco* di una fazione pro-etolica o, su suolo nazionale, di qualche rifugiato politico.¹³² Evidentemente l'apertura verso l'esterno, verso le terre al di là del mare, oltre a costituire un avvicinamento – e un'intromissione – negli affari di pertinenza macedone, seleucidica e tolemaica, mirava ad ampliare il raggio d'azione del *koinon* e ad aumentare di riflesso – seppure in modo artificioso e posticcio – la coesione del consiglio anfizionico, bilancia ufficiale degli equilibri politici in Grecia Centrale.¹³³

Di qui non solo, come si diceva, la concessione mirata della ψήφος Ἀμφικτυονική, ma anche l'estensione della cittadinanza nei termini particolari che ho presentato fin qui: a differenza dalla maggior parte dei rapporti internazionali, regolati in questo senso da vincoli detti chiaramente di *isopoliteia* nei documenti epigrafici, normalmente circostanziata nella sua sostanza da varie clausole che ne definiscono la sua pertinenza *in primis* alla compartecipazione religiosa e solo in potenza allo scambio dei diritti politici, l'Etolia praticamente in tutti i casi epigrafici – normalmente riconosciuti come decreti di isopolitia – concede *tout court* la *politeia*, che almeno nella forma pone *koinon* e comunità percipiente «dalla stessa parte» di fronte alla diplomazia internazionale.

Ecco che l'utilizzo della *syngeneia* o della *oikeiotes* si inserisce senza scarti in questa politica dell'acquisizione che, sullo scorcio del III sec., sembra più faticosa e in ogni caso non è più *a priori* la scelta vin-

¹³¹ Rimando per brevità alle liste degli ieromnemoni etolici premesse da Klaffenbach alle iscrizioni di IG IX 1² 1, LIII-LV e alla sintesi cronologico-protopografica proposta da Lefèvre 1998a, 102-115 (con bibl.). Vd. anche Daux 1936, 308: "Les Étoliens, absents en nom de l'Amphictionie, y disposent en réalité de plusieurs voix. La liste amphictionique de 178 présente en effet cette anomalie unique que sous trois titres, Αἰνιάνων, Λοκρῶν ἑκατέρων, Δωριέων τῶν ἐν μητροπόλει, figurent des Étoliens de l'Étolie proprement dite. Certes, du moment où les Éniens, les Locriens, les Doriens de la Métropole étaient admis à reprendre leur place en titre dans le conseil, il était à prévoir que leurs délégués y représenteraient les intérêts de l'Étolie. Mais les Étoliens ne laissèrent pas à chacun de ces ἔθνη le soin d'élire dans son sein le ou les délégués auxquels il avait droit; soit que le gouvernement central ait désigné lui-même les cinq hiéromnémones, soit qu'il les ait imposés au choix des différents ἔθνη, il est certain que le geste des Étoliens, rompant avec une norme toujours observée, a la portée d'une manifestation. Dans le collège international des hiéromnémones, c'est un Καλλιπολίτας et un Καλυδώνιος qui représentent les Éniens, un Φόλας et un Τριχονεύς les Locriens, un Ἀπειρικὸς les Doriens de la Métropole; les étiquettes seules (Αἰνιάνων, etc.) sont conformes à la tradition, κατὰ τὰ πάτρια; l'esprit de l'Amphictionie est violé"; cf. Daux 1957, part. 98-99.

¹³² In merito cf. Helly 1991, part. 341: "les groupes d'exilés continuaient souvent à se considérer comme des communautés politiques de plein droit, en conservant leur ethnique, souvent aussi leurs magistrats"; e 342, a corollario della documentazione specifica che attesta la presenza di esiliati tessali in Etolia: "C'est leur présence chez eux qui a permis aux Étoliens de compter pendant plus de vingt ans parmi leurs voix à l'amphictionie delphique celles des peuples thessaliens"; sui voti anfizionici tessali in questione vd. anche Scholten 2000, 179 e n. 58, 214 e n. 43.

¹³³ Vd. in questo senso le osservazioni di Lefèvre 1998a, 113-114 (con bibl.).

cente come poteva essere stata dalla fine degli anni '70 e per almeno mezzo secolo. In tutti i casi esaminati il *trait d'union* sembra essere senz'altro l'eponimo Etolo, la cui genealogia abbiamo visto essere abbastanza fluida già nel IV sec., malleabile quanto basta a riflettere i cambiamenti delle alleanze e degli equilibri politici.¹³⁴ Pausania e Strabone ci raccontano della *syngeneia* etolo-elea nel nome di Ossilo ed Etolo, le cui statue – accompagnate da appositi epigrammi – facevano bella mostra di sé rispettivamente ad Elide e nel santuario federale di Termo, nell'Etolia interna: ebbene, Etolo sembra essere la costante identitaria etolica di età ellenistica, usata per creare rinsaldare rinnovare i legami del *koinon* con le sue frange più lontane.¹³⁵

Sicuramente l'arma ideologica della *syngeneia* dovè essere ampiamente sfruttata anche nella prima fase di espansione territoriale della Lega Etolica, che vide la progressiva estensione dei confini dell'Etolia propria verso E, a inglobare la maggior parte delle popolazioni di Grecia Centrale allora sotto l'egida della Macedonia: mi chiedo se quella che, con un salto logico, potremmo definire la «*politeia* nel nome di Etolo» fosse la prassi anche all'inizio dell'avventura etolica di conquista, e se il teorema possa essere applicato anche ai casi tramandatici piuttosto vagamente dalle sole fonti letterarie e interpretati dalla critica moderna come attestazioni indirette di «isopolitia».

Propongo qui l'approfondimento di due casi specifici, che si pongono più o meno agli estremi del programma di annessione territoriale e politica attuato dal *koinon* nel III sec. a.C.: l'acquisizione di Eraclea Trachinia nel 280 a.C., ancora prima dell'ufficiale presa di possesso del santuario delfico a santificare l'egemonia etolica in Grecia Centrale;¹³⁶ e il rapporto con Cio in Propontide.¹³⁷

Come è stato recentemente sottolineato, il periodo di appartenenza di Eraclea Trachinia – colonia fondata da Sparta nel 426 a.C. sulle rovine della città di Trachi distrutta dagli Etei – alla Lega Etolica fu anche il periodo del suo massimo splendore.¹³⁸ Come si è già visto all'inizio di questo capitolo, è Pausania a raccontarci dell'annessione della città al *koinon*: “Brenno ordinò a quanti abitavano intorno al golfo Ma-

¹³⁴ Vd. *supra*, 28-32.

¹³⁵ Cf. *supra*, 22 e n. 64 (con bibl.): dato il recente interesse dimostrato da C. Antonetti per la figura di Etolo e il suo utilizzo da parte del *koinon* etolico a fini identitari, ho deciso di non occuparmene specificamente in questa tesi, se non per quanto mi era necessario all'analisi del «protocollo della *syngeneia*» seguito dalla Federazione di età ellenistica; per i primi risultati delle sue ricerche rimando perciò *tout court* ad Antonetti 2012, dove sarà possibile reperire tutta la bibliografia pertinente.

¹³⁶ Su Eraclea Trachinia vd. Stählin 1912; Stählin 1924b, 206-209; Daux 1934; Béquignon 1937, 243-245; Pritchett 1965, 81-82; Béquignon 1976; Kramolisch 1998; da ultima Boutia 2010 (con bibl., part. quella archeologica); Decourt – Nielsen – Helly 2004, 710-712 nr. 430 per un *résumé* archeo-topografico fino all'età classica. In particolare sulla colonizzazione spartana in Trachine vd. Hornblower 1991, 507; Malkin 1994, 219-265; Fragoulaki 2013, 140-150. Cf. anche *supra*, 5-6 e n. 13; ed *infra*, 63-65.

¹³⁷ Per Cio vd. anzitutto Ruge 1921, ma soprattutto Corsten 1985; cf. poi lo *status quaestionis* aggiornato di Avram 2004, 982-983 nr. 745. Vd. *infra*, 65-70.

¹³⁸ Così Bouyia 2010, 81: “in fact, the Aitolian period of the city was its heyday”.

liaco di costruire dei ponti sullo Spercheo; ed essi si misero d'impegno all'opera, perché temevano Brenno e speravano che i barbari se ne andassero dalla loro terra e non rimanessero a devastare ulteriormente. E Brenno portò l'esercito di là dei ponti, avanzando verso Eraclea. I Galati saccheggiarono la campagna e massacrarono gli uomini che erano stati lasciati indietro nei campi, ma non conquistarono la città: invero, un anno prima di questi fatti gli Etoli avevano costretto gli Eracleoti ad entrare nella Lega Etolica; perciò in quel momento difendevano una città che non apparteneva agli Eracleoti più di quanto appartenesse agli Etoli. Peraltro a Brenno le sorti degli Eracleoti non importavano granché, e infatti concentrò le forze per cacciare dai passi le truppe nemiche ivi accampate e procedere direttamente nella Grecia di qua delle Termopile. Informato da disertori sulle forze di ciascuna città raccolte alle Porte, Brenno avanzava dunque da Eraclea, sprezzante verso i Greci".¹³⁹ I dati ricavabili da queste poche osservazioni sono interessanti: anzitutto, l'annessione è precedente di un anno l'invasione dei Celti, dunque probabilmente – anche se non necessariamente – slegata dalla contingenza bellica e perciò espressione di una premeditata e, come ho cercato di dimostrare altrove, preparata penetrazione delle truppe etoliche nella valle dello Spercheo.¹⁴⁰ In secondo luogo, il Periegeta usa una perifrasi particolare, οἱ Αἰτωλοὶ συντελεῖν τοὺς Ἡρακλεώτας ἠνάγκασαν ἐς τὸ Αἰτωλικόν, che esula dal linguaggio del simpolitico così come lo conosciamo da Polibio;¹⁴¹ anzi *syntelein es to Aitolikon* viene usato a proposito del *koinon* etolico solo due volte in Pausania, nel caso di Eraclea di cui mi sto occupando, e lì dove ricorda gli Ἀκαρνᾶνες ἐς τὸ Αἰτωλικόν συντελοῦντες:¹⁴² preliminarmente allo studio dell'eventuale *syngeneia* con il centro trachinio sarà dunque l'analisi dell'uso della terminologia del *syntelein*.

1.4.1. Συντελεῖν ἐς τὸ Αἰτωλικόν

Il contesto più familiare in cui è dato di incontrare il termine *synteleia* è quello dell'Atene delle liturgie, dove indicava la "somma da raccogliere" e, dal 357 a.C., i "gruppi di cittadini che contribuivano" ai co-

¹³⁹ Paus. X 20, 8-21, 1; cf. *supra*, 3-4.

¹⁴⁰ Cavalli 2010, 409-420.

¹⁴¹ Vd. *infra*, 54-58 una raccolta di passi polibiani a confronto, con le mie osservazioni.

¹⁴² Paus. I 25, 4: ἐγένοντο δὲ αἱ μετασχούσαι πόλεις Πελοποννησίων μὲν Ἄργος Ἐπίδαυρος Σικυῶν Τροιζήν Ἠλείοι Φλιάσιοι Μεσσήνη, οἱ δὲ ἔξω τοῦ Κορινθίων ἰσθμοῦ Λοκροὶ Φωκεῖς Θεσσαλοὶ Κάρυστος Ἀκαρνᾶνες ἐς τὸ Αἰτωλικόν συντελοῦντες. Βοιωτοὶ δὲ Θηβαίων ἡρημωμένην τὴν γῆν τὴν Θηβαΐδα νεμόμενοι δέει μὴ Θήβας αὐθις Ἀθηναῖοι σφισιν ἐποικίζωσιν οὔτε ἐς τὴν συμμαχίαν ἐτάσσοντο καὶ ἐς ὅσον ἦγον δυνάμειος τὰ Μακεδόνων ἠῶξον "le città coinvolte [*scil.* nell'alleanza antimacedone promossa da Atene alla morte di Alessandro, che sfociò nella Guerra Lamiaca] furono: per il Peloponneso Argo, Epidauro, Sicione, Trezene, gli Elei, i Fliaisi, Messene; di là dell'istmo di Corinto i Locresi, i Focidesi, i Tessali, Caristo, **gli Acarnani annessi al *koinon* etolico**; i Beoti invece, che occupavano il territorio tebaide lasciato deserto dai Tebani per paura che gli Ateniesi potessero dislocare una colonia a Tebe e di lì muovere contro di loro, non aderirono alla *symmachia* e si diedero a contribuire alla causa Macedone con tutte le loro forze".

sti di una trireme.¹⁴³ Il passo di Pausania che racconta della annessione al *koinon* etolico di Eraclea Trachinia, tuttavia, impone una riflessione specifica sul significato del verbo *syntelein* in contesto *lato sensu* «federale» a fronte della politica di estensione della *politeia* perseguita dal *koinon* nella seconda metà del III secolo anche per mezzo di un accorto quanto insistito uso della «diplomazia della parentela».

Il primo significato di *συντέλεια* è quello di “compimento, conclusione”, che si ritrova anche nel verbo corradicale, *συντελέω* ovvero *συντελοῦμαι*, “portare a termine, realizzare”; significato secondario della radice è quello di “pagamento congiunto, contribuzione”, dal quale discende l’idea dell’ “associazione (di *politai* uniti per sostenere spese pubbliche)” e, sul piano verbale, quella di “essere tributario” e perciò, in ultima analisi, “essere membro, appartenere”: di qui l’uso – testimoniato tra gli altri da Polibio, Diodoro e Pausania – di *συντέλεια* nel senso di “confederazione, unione” e di *συντελέω/συντελοῦμαι* “partecipo, mi unisco”, per lo più completati dalla preposizione *ε(ι)ς* più accusativo.¹⁴⁴

In realtà le stesse costruzioni verbali nei diversi autori, ma anche all’interno d’una stessa opera, assumono a seconda del contesto un significato più o meno specificamente politico, motivo che mi ha portato a cercare ed analizzare tutte le occorrenze del sostantivo e del verbo negli autori che più di tutti si sono occupati di stati federali, *in primis* Polibio, ma anche Pausania, entrambi interessati – per ragioni diverse – alle vicende del *koinon* etolico di età ellenistica.

Il primo dato interessante si ha compulsando le *Storie* di Polibio: così attento a distinguere le *sympoliteiai* dalle *symmachiai*, lo storico di Megalopoli praticamente non si serve del concetto di *synteleia*, in senso politico, se non in due passi, uno dei quali tra l’altro dall’ambigua interpretazione. In Polyb. II 40, 5-6 si legge: ὑπολαμβάνω δὲ ῥάστην ἐμοί τ’ ἂν γενέσθαι τὴν διήγησιν καὶ τοῖς ἐντυγχάνουσιν εὐπαρακολούθητον τὴν μάθησιν, εἰ ποιησαίμεθα τὴν ἐπίστασιν ἀπὸ τούτων τῶν καιρῶν, ἐν οἷς κατὰ πόλιν διαλυθέντος τοῦ τῶν Ἀχαιῶν ἔθνος ὑπὸ τῶν ἐκ Μακεδονίας βασιλέων ἀρχὴ πάλιν ἐγένετο καὶ σύννευσις τῶν πόλεων πρὸς ἀλλήλας. ἀφ’ ἧς αὐξανόμενον κατὰ τὸ συνεχὲς τὸ ἔθνος εἰς ταύτην ἦλθε τὴν συντέλειαν, ἐν ἧ καθ’ ἡμᾶς ἦν, ὑπὲρ ἧς κατὰ μέρος ἀρτίως εἶπον “credo che la narrazione risulterà più semplice per me e più facile da seguire per i miei lettori, se principieremo da quando l’*ethnos* degli Achei, frammentato nelle sue *poleis* dai re di Macedonia, conobbe un nuovo inizio e un rinnovato accordo tra le città; da quel momento in poi progressivamente l’*ethnos* pervenne a quello stato di completezza in cui si trova oggi e del quale ho già parlato dif-

¹⁴³ In proposito vd. Poland 1932 e Rhodes 2009 (con bibl.).

¹⁴⁴ Si veda rapidamente LSJ, s.v.; per l’etimo cf. Chantraine, DELG², s.v. τέλος.

fusamente”. Lo “stato di completezza” di cui parla Polibio, evidentemente, è la Lega Achea;¹⁴⁵ mi chiedo però se l’espressione, così isolata e senza specifici paragoni nell’opera polibiana, non contenga anche i significati dell’ “unione federale”, cui si accennava prima, e dell’ “essere tributario”, ad esprimere in punta di piedi il carattere intrinsecamente egemonico della Lega Achea. Ad essa si riferisce anche Polyb. V 94, 1, nella seconda e unica altra occorrenza specificamente politica della *synteleia*: μετὰ δὲ τὰς διαλύσεις ταύτας ἀναζεύξας αὐτὸς μὲν ἦκε πρὸς τὴν τῶν Ἀχαιῶν σύνοδον, τοὺς δὲ μισθοφόρους συνέστησε Λύκῳ τῷ Φαραιεῖ, διὰ τὸ τοῦτον ὑποστράτηγον εἶναι τότε τῆς συντελείας τῆς πατρικῆς “a seguito di questi accordi, egli [scil. Arato] levò il campo, diretto all’assemblea degli Achei: e affidò i mercenari a Lico di Fare, poiché quegli allora era ipostratego della Lega”. In questo caso l’espressione polibiana non può che essere intesa come un riferimento preciso alla forma politica sovrapoleica di cui la *synodos* era espressione: la “*patria synteleia*”.¹⁴⁶

L’idea del “confluire” in qualcosa di più ampio, che evidentemente diventa compimento e fine ultimo dell’esistenza delle identità originarie, è più chiara in Pausania: a VIII 30, 3 si legge infatti della *συντέλεια ἐς κόσμον τῇ Μεγάλῃ πόλει* “contributo alla decorazione di Megalopoli”; e a VIII 31, 9 si racconta che ὑπὸ τούτῳ τῷ λόφῳ Βάθυλλος καλουμένη πηγὴ συντελεῖ καὶ αὕτη τῷ ποταμῷ Ἐλισσόντι ἐς μέγεθος “sotto questa collina una sorgente chiamata Batillo – anch’essa contribuisce ad ingrossare il fiume Elissonne”. Si noti che in questi, come in tutti gli altri casi in cui *synteleia* indica la “confluenza”, Pausania immancabilmente associa a *συντέλεια/συντελέω* ε(ι)ς più accusativo il dativo di vantaggio.

Se il Periegeta fa amplissimo uso del concetto di *synteleia* in tutte le sue accezioni, la sfera del politico è particolarmente sfruttata: lo studio delle occorrenze dimostra che Pausania applica con costanza il concetto di *synteleia* ad un ristretto numero di realtà politiche peloponnesiache, fatti salvi alcuni casi significativi, che vedremo più avanti.¹⁴⁷ Primo contesto politico cui venga associato il concetto di *synteleia*

¹⁴⁵ La lente deformante attraverso la quale Polibio presenta il *koinon* acheo, esempio greco di entità politica la più vicina alla perfezione, emerge ad ogni passo in quella parte dell’opera dello storico megalopolita che ci è giunta integra: vd. Champion 2004, 100-143 sulla “*Akmē Politeiōn: Roman and Achaean Virtues*” (ma 144-172 sulla “*Metabolē Politeiōn: Roman and Achaean Degeneration in the Fragmentary Books*”); cf. ibid., 126: “Polybius maintains that the Achaean Confederation brought about a likemindedness throughout the Peloponnesus. He states that the Peloponnesus has become as a single city with the same laws, weights and measures, coinage, magistrates, deliberative assemblies, and courts of justice; the Peloponnesus is, for the historian, one city save for the fact that a single wall does not enclose it.”⁹² In Polybius’s representation, the Achaean *koinon* preserves the freedom and equality of each of its member states through this like-mindedness, or *homonoia*. Historical evidence for the individual Achaean *poleis* compromises Polybius’s picture”.

¹⁴⁶ Cf. *infra*, 59. La mia interpretazione parte dal dato testuale: *πατρικός* non può che significare “patrio”, *pace* Walbank 1957, 624-625 e i vari Larsen 1971, 84-85 e Walbank 1976-1978, 37 e n. 43 e da ultima Mackil 2013, 378 che da lui dipendono, e che leggono (più o meno esplicitamente) Πατρ(α)ϊκῆς al posto del tradito πατρικῆς, dunque “di Padre”. La cosa, francamente, non è giustificabile né giustificata dalla tradizione testuale e credo valga la pena di attenersi a quanto tramandato dai mss.; cf. anche *infra*, 59-62, a proposito della teoria che legge la *synteleia* come una “unione di *tele* «distretti»”.

¹⁴⁷ Vd. *infra*, 54-55.

è il mondo che ruota attorno a Sparta: a III 21, 7 si riporta la lista delle città Eleuterolaconi, al di fuori delle quali τὰς δὲ ἄλλας, ἐφ' ἃς ἂν καὶ αὐτὰς ὁ λόγος ἐπέλθῃ δὴ μοι, συντελούσας ἴστω τις ἐς Σπάρτην καὶ οὐχ ὁμοίως τοῖς προλεχθεῖσιν αὐτονόμους “tutte le altre, di cui mi capiterà di parlare, sia chiaro fin d’ora che appartengono a Sparta e non sono autonome come quelle che ho elencato poc’anzi”; a III 26, 8 invece si fa il nome dell’omerica Enope, che in tempi più recenti, col nome di Gerenia e una forte componente etnica messenia, ἐς δὲ τὸ συνέδριον συντελοῦντας τὸ Ἐλευθερολακῶνων “era confluita nel sinedrio degli Eleuterolaconi”. Sempre di Messenî si tratta a IV 24, 5: Μεσσηνίων δὲ τοὺς ἐγκαταληφθέντας ἐν τῇ γῆ, συντελοῦντας κατὰ ἀνάγκην ἐς τοὺς εἰλωτας, ἐπέλαβεν ἀπὸ Λακεδαιμονίων ὕστερον ἀποστήναι κατὰ τὴν ἐνάτην Ὀλυμπιάδα καὶ ἐβδομηκοστήν, ἣν Κορίνθιος ἐνίκᾳ Ξενοφῶν, Ἀρχιμήδους Ἀθήνησιν ἄρχοντος “i Messenî che erano stati fatti prigionieri nel territorio, costretti ad unirsi agli iloti, finirono per rivoltarsi ai Lacedemoni nella sessantanovesima olimpiade, che fu vinta da Senofonte di Corinto, al tempo in cui era arconte ad Atene Archimede”. A distanza di secoli da questi avvenimenti, come racconta Paus. IV 30, 2, βασιλεὺς δὲ Αὐγούστος τοὺς ἐν Φαραῖς Μεσσηνίους συντελεῖν ἀπέταξεν ἐς τὸ Λακωνικόν “l’imperatore Augusto stabilì che i Messenî di Fare entrassero a far parte della Laconia”.

Vi è poi il territorio intorno a Megalopoli: a VIII 12, 2 Metidrio non è più una *polis*, bensì una κώμη δὲ ἐς τὸ Μεγαλοπολιτικὸν συντελοῦσαν “un villaggio che appartiene a Megalopoli”; e a VIII 36, 1 si aggiunge che πρὶν δὲ ἢ συντελεῖν ἐς τὸ Μεγαλοπολιτικόν, γεγόνασι καὶ Μεθυδριεῦσιν ἀνδράσιν Ὀλυμπικαὶ νίκαί “prima che finisse per appartenere a Megalopoli, anche alcuni Metidriesi si erano conquistati delle vittorie olimpiche”; mentre a VIII 27, 4 Metidrio è nel numero ἐκ δὲ τῶν συντελούντων ἐς Ὀρχομενὸν “di quante appartengono ad Orcomeno”.

Anche ad Argo viene in due casi applicata la terminologia della *synteleia*: a VI 12, 9 (οὐδὲ τίνα ἔστιν ἐν Ἑλλησι Τρίτειαν πόλιν ἄλλην γε ἢ τὴν Ἀχαιῶν εὐρεῖν. τῆνικαῦτα γοῦν ἐς Ἀρκάδας ἡγοῖτο ἂν τις συντελέσαι τοὺς Τριταιεῖς, καθὰ καὶ νῦν ἔτι Ἀρκάδων αὐτῶν εἰσὶν οἱ ἐς τὸ Ἀργολικὸν τελούντες “tra i Greci non è dato trovare un’altra città chiamata Tritea oltre a quella degli Achei; allora si potrebbe pensare che a quel tempo i Tri-tei rientrassero nella Lega Arcade, così come ora anche alcuni degli stessi Arcadi son da contare tra gli Argivi”) e a VIII 22, 1 (Στυμφάλιοι δὲ τεταγμένοι μὲν οὐ μετὰ Ἀρκάδων ἔτι εἰσὶν, ἀλλὰ ἐς τὸ Ἀργολικὸν συντελοῦσι μεταστάντες ἐς αὐτὸ ἐθέλονταί “gli Stinfalii non son più da contare tra gli Arcadi, bensì appartengono agli Argivi, alla cui Lega hanno aderito volontariamente”).

Ma è la Lega Achea che, più di tutti e con maggior pregnanza politico-istituzionale, conta il maggior numero di attestazioni pausane di συντέλεια e συντελέω. A II 1, 2 leggiamo infatti: Κόρινθον δὲ οἰκοῦσι

Κορινθίων μὲν οὐδεὶς ἔτι τῶν ἀρχαίων, ἔποικοι δὲ ἀποσταλέντες ὑπὸ Ῥωμαίων. αἴτιον δὲ τὸ συνέδριον τὸ Ἀχαιῶν: συντελοῦντες γὰρ ἐς αὐτὸ καὶ οἱ Κορινθιοὶ μετέσχον τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς Ῥωμαίους κτλ. “Corinto non è infatti più abitata da alcuno degli antichi Corinzî, bensì da coloni mandati dai Romani. La causa è il sinedrio degli Achei: in quanto membri, i Corinzî aderirono alla guerra contro i Romani...”. Ancora, a II 8, 6: Ἄρατος δέ, ὡς οἱ τὰ ἐν Πελοποννήσῳ προεκεχωρήκει, [...] ἔπεισε δὲ καὶ Ἀριστόμαχον τυραννοῦντα ἐν Ἄργει δημοκρατίαν ἀποδόντα Ἀργείοις ἐς τὸ Ἀχαιῶν συντελεῖν, Μαντίνειάν τε Λακεδαιμονίων ἐχόντων εἶλεν. ἀλλὰ γὰρ οὐ πάντα ἀνθρώπῳ τελεῖται κατὰ γνώμην, εἰ δὴ καὶ Ἄρατον κατέλαβεν ἀνάγκη γενέσθαι Μακεδόνων καὶ Ἀντιγόνου σύμμαχον “Arato, visto come si erano risolte le cose in Peloponneso [...] persuase anche Aristomaco, il tiranno di Argo, a resituire la democrazia agli Argivi e ad entrare nella Lega Achea”. L’idea di “far parte del sinedrio” federale si ritrova a IV 29, 7: ὃ δὲ οὐ λέληθεν ἐμέ, οὐδὲ Μεσσηνίους ἐλελήθει δῆπου, καὶ μὴ συντελοῦσιν αὐτοῖς ἐς τὸ συνέδριον ὡς ἐπὶ Λακεδαιμονίους τὰ Ἀχαιῶν ὑπάρχοι “non mi sfugge infatti – né sfuggiva ai Messenî – che la politica degli Achei era ostile agli Spartani a prescindere dall’ingresso dei Messenî al sinedrio”. Più oltre, a VII 7, 2: Ἑλλήνων δὲ τῶν λοιπῶν Σικυώνιοι συνεδρίου πρῶτοι τοῦ Ἀχαιῶν μετέσχον, μετὰ δὲ Σικυωνίους ἐσήεσαν ἤδη καὶ τῶν ἄλλων Πελοποννησίων οἱ μὲν αὐτίκα, οἱ δὲ χρόνον τινὰ ἐπισχόντες· τοὺς δὲ καὶ ἐκτὸς οἰκοῦντας τοῦ ἰσθμοῦ συντελεῖν ἐς Ἀχαιοὺς ἔπειθεν κτλ. “dei Greci rimanenti, i Sicioniî per primi aderirono al sinedrio degli Achei, e dopo i Sicioniî vi entrarono anche altri Peloponnesî, alcuni subito, altri dopo un po’ di tempo; furono persuasi a entrare nella Lega anche alcuni che vivevano fuori dell’Istmo...”.

Πιὺ avanti, a VII 9, 5, si legge che ἀντιπρεσβευσαμένων δὲ καὶ Ἀχαιῶν Λακ-δαιμονίοις καὶ λόγων ῥηθέντων ὑπὸ ἀμφοτέρων ἐπὶ τῆς βουλῆς, τοὺς αὐτοὺς ἀποστέλλουσιν αὐθις οἱ Ῥωμαῖοι Λακεδαιμονίοις γενέσθαι καὶ Ἀχαιοῖς δικαστάς, Ἄππιον καὶ ὅσοι σὺν ἐκείνῳ πρότερον ἐς τὴν Ἑλλάδα ἀφίκοντο. οἱ δὲ τοὺς τε ἐκβληθέντας ὑπὸ Ἀχαιῶν κατάγουσιν ἐς Σπάρτην καὶ ὅσων πρὸ κρίσεως ἀπελθόντων κατέγνωστο ὑπὸ τῶν Ἀχαιῶν ἀδικεῖν, καὶ τὰ ἐπὶ τούτοις τιμήματα ἔλυσαν· καὶ συντελείας μὲν Λακεδαιμονίους τῆς ἐς τὸ Ἀχαιῶν οὐκ ἀφιάσι, περὶ δὲ τῆ ἐκάστου ψυχῆ ξενικά σφισι διδῶσιν εἶναι δικαστήρια κτλ. “giunta che fu anche una delegazione di Achei per confutare la versione degli Spartani e una volta che gli uni e gli altri ebbero presentato la propria arringa davanti al senato, i Romani subito invarono a far da giudici tra Achei e Spartani Appio e quanti erano già stati con lui in Grecia. Ed essi reintegrarono a Sparta chi era stato bandito dagli Achei e rimisero le colpe di quanti, pur essendo fuggiti prima del processo, erano stati dagli Achei giudicati colpevoli e condannati in contumacia. La dipendenza di Sparta dalla Lega Achea non sarebbe venuta meno, tuttavia tribunali esterni avrebbero giudicato i delitti capitali...”.

A Pleurone, diversamente da Sparta, riuscì di liberarsi della dipendenza dalla Lega Achea, come sappiamo da Paus. VII 11, 3: ἀφίκοντο δὲ ὡς τὸν Γάλλον καὶ Αἰτωλῶν οἱ Πλευρώνα οἰκοῦντες, συντελείας τῆς ἐς Ἀχαιοὺς ἐθέλοντες ἄφασιν εὐρασθαι· καὶ αὐτοῖς ἐπετράπη μὲν ὑπὸ τοῦ Γάλλου πρεσβείαν ἐπὶ σφῶν αὐτῶν ἰδίᾳ παρὰ Ῥωμαίους ἀποστείλαι, ἐπετράπη δὲ ὑπὸ Ῥωμαίων συνεδρίου τοῦ Ἀχαιῶν ἀποστήναι. προσεπεστάλη δὲ ὑπὸ τῆς βουλῆς τῷ Γάλλῳ πόλεις ὁπόσας ἐστὶν οἷός τε ὡς πλείστας ἀφεῖναι συλλόγου τοῦ Ἀχαιῶν “ricorsero a Gallo anche quegli Etoli che abitavano Pleurone, animati dalla volontà di trovare infine il modo di staccarsi dalla Lega Achea. E Gallo concesse loro di inviare per proprio conto a Roma una delegazione, e a loro volta i Romani concessero a Pleurone di sganciarsi dal sinedrion acheo. Il senato incaricò poi Gallo di staccare dalla Lega Achea quante più *poleis* poteva”. La tensione tra Sparta e Lega Achea sfociò a più riprese in conflitti armati, che alla lunga convinsero Roma ad inviare delle truppe al comando di Mummio. Come racconta Paus. VII 15, 2, Metello – il quale, già in Grecia, non era riuscito a risolvere la situazione – per non lasciare a Mummio la possibilità di sistemare le cose ἀγγέλους οὖν παρὰ τοὺς Ἀχαιοὺς ἀπέστειλεν, ἀφιέναι κελεύων σφᾶς συντελείας Λακεδαιμονίους καὶ πόλεις ἄλλας ὁπόσας εἴρητο ὑπὸ Ῥωμαίων [...] Κριτόλαος δὲ καὶ Ἀχαιοὶ λόγον μὲν φέροντα ἐς σύμβασιν προσίεντο οὐδένα, Ἡράκλειαν δὲ προσεκάθηντο πολιορκοῦντες οὐ βουλομένους ἐς τὸ Ἀχαιϊκὸν συντελεῖν “inviò emissari presso gli Achei, chiedendo che permettessero agli Spartani e alle altre *poleis* indicate dai Romani di sganciarsi dalla Lega [...] Ma a Critolao e agli Achei non interessavano gli accordi, procedettero invece all’assedio di Eraclea, che rifiutava di entrare nella Lega Achea”.

Gli ultimi due passi che in Pausania si riferiscono alla Lega Achea col linguaggio della *synteleia* si trovano entrambi nell’VIII libro: a VIII 27, 12 si parla dell’avvenuta annessione di Megalopoli (Μεγαλοπολιτῶν δὲ συντελούντων ἤδη τότε ἐς τὸ Ἀχαιϊκὸν “al tempo Megalopoli faceva già parte della Lega Achea”) e a VIII 51, 1 si riferisce della forzata annessione di Sparta alla Lega da parte di Filopemene (Φιλοποίμην δὲ ὑπὸ τὸν καιρὸν ἐσπεσῶν τοῦτον ἐς τὴν Σπάρτην ἠνάγκασεν ἐς τὸ Ἀχαιϊκὸν Λακεδαιμονίους συντελέσαι “Filopemene in quell’occasione si precipitò a Sparta e costrinse gli Spartani ad entrare nella Lega Achea”).

Sono conscio della difficoltà intrinseca dell’interpretazione di un dato essenzialmente linguistico per inferirne considerazioni di segno storico-istituzionale; inoltre, Pausania scrive secoli dopo i fatti che qui interessano e ch’egli racconta sfruttando una terminologia che – per quanto possa essere considerata «tradizionale» – non può non risentire dell’uso suo contemporaneo, dettato evidentemente non solo dall’evoluzione della lingua, ma anche dalla sua immersione in un contesto decisamente romano.

Per la sua collocazione nel tempo e nello spazio politico a cavallo tra Grecia e Roma credo risulterà interessante il confronto con la *Biblioteca storica* di Diodoro, altra fonte importante per l’uso politico del

linguaggio della *synteleia*. L'uso diodoreo è già diverso da quello polibiano e distante mille miglia da quello di Pausania, la locuzione *synteleo e(i)s* con l'accusativo non si trova mai e la *synteleia* è per lo più sfruttata nel suo senso più ampio – e generico – di “unione” a fianco dell'uso «normale» di *synteleo* e partecipî nel senso di “portare a termine”.¹⁴⁸ Tuttavia Diodoro sfrutta a suo modo il concetto in senso tecnico, a indicare una unione latamente «federale», caratterizzata da una pesante impronta egemonica che limita la autonomia dei suoi membri: ciò che conferma – e forse chiarisce ulteriormente – l'interpretazione da me per ora solo ventilata per la *synteleia* di stampo peloponnesiaco, come ci è presentata da Pausania.

Ma vediamo nel dettaglio cosa racconta Diodoro, e *come*. A XV 38, 1-3 si presentano al lettore le motivazioni che nel 375/4 a.C. spinsero Artaserse a cercare un'intesa con la Grecia; *μόνων δὲ Θηβαίων οὐ προσδεξαμένων κατὰ πόλιν γίνεσθαι τὰς σπονδάς, ἀλλὰ τὴν Βοιωτίαν ἅπασαν ὑπὸ τὴν τῶν Θηβαίων συντέλειαν ταττόντων* “i soli Tebani [nel 371 a.C.] non accettarono che l'accordo fosse giurato città per città, ma ridussero l'intera Beozia dipendente da Tebe”. C. Vial, nel commentare questo passo, nota che “il termine *συντέλεια* non è mai stato utilizzato nei testi ufficiali per designare la confederazione beotica; e non compare neanche nelle iscrizioni. Il vocabolo significa «contribuzioni» e «gruppo di contribuenti». Gli storici lo applicano a volte a una confederazione: la confederazione arcade (Diod. XV 59, 1), la confederazione achea (Polyb. V 94, 1): implica allora l'esistenza di una cassa comune alimentata dai versamenti dei diversi membri, e non implica di per sé alcuna soggezione ad un potere dominante. Ma qui (cf. 50, 4; 70, 2) la cassa comune non è altro che il tesoro tebano: Tebe è la padrona, all'epoca della seconda confederazione”.¹⁴⁹ Non credo che le osservazioni siano del tutto pertinenti, né che vadano del tutto a segno: anzitutto nel testo diodoreo *synteleia* è chiaramente riferito a Tebe, non alla “intera Beozia”; inoltre penso che l'idea della cassa comune *derivi* dal contesto ma non sia il nocciolo della questione. Il quale, secondo me, è la dipendenza politica dell'intera Beozia da Tebe, coerentemente con l'uso di *synteleia* rilevato in Polibio a proposito della *patrike synteleia* degli Achei. Che si tratti essenzialmente di un rapporto politico sbilanciato, nel quale si riconoscono un potere egemone ed entità politiche sottoposte che hanno perso la propria autonomia, si coglie leggendo tutto il capitolo di Diodoro: i Tebani presero il controllo dell'intera Beozia perché *συνέθεντο πάντες τὴν εἰρήνην, ὥστε πάσας τὰς πόλεις αὐτονόμους καὶ ἀφρουρήτους εἶναι* “tutti aderirono ai termini della pace, secondo i quali tutte le città dovevano essere autonome e prive di guar-

¹⁴⁸ Cf. LSJ, s.v. *συντελέω*.

¹⁴⁹ Vial 1977, 137 *ad loc.*

nigioni”;¹⁵⁰ inoltre le pretese egemoniche di Tebe erano chiare a Sparta ed Atene, le quali τὴν ἐκ τρίτου προσώπου ἀναφερομένην ἡγεμονίαν χαλεπῶς ἔφερον, καὶ τὰς κατὰ Βοιωτίαν πόλεις ἀπέσπων τῆς τῶν Θηβαίων συντελείας “non vedevano di buon occhio che un terzo esponente cercasse l’egemonia e cercavano di staccare le città della Beozia dalla Lega Tebana”.¹⁵¹

Diodoro replica il passo della Pace del Re anche a XV 50 riferendo tuttavia i fatti all’anno 371 a.C.; lo storico usa più o meno le stesse parole e le stesse argomentazioni, così a 50, 4 si legge: Θηβαῖοι γὰρ μόνοι, τὴν Βοιωτίαν ὑπὸ μίαν ἄγοντες συντέλειαν, οὐ προσεδέχθησαν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων διὰ τὸ πᾶσιν ἀρέσκειν κατὰ πόλιν γίνεσθαι τοὺς ὄρκους καὶ τὰς σπονδάς. διόπερ ἔκσπονδοὶ γενηθέντες ὥσπερ καὶ πρότερον, συνεῖχον τὴν Βοιωτίαν ἐν τῇ καθ’ αὐτοὺς μιᾷ συντελείᾳ “solo i Tebani, che mantenevano la Beozia in uno stato di dipendenza, furono esclusi dai Greci, perché erano tutti d’accordo che i giuramenti e i patti si facessero città per città. Così, rimasti esclusi dagli accordi come la prima volta, mantenevano unita la Beozia all’interno della Lega che, tutta insieme, rispondeva all’egemonia di Tebe”. Mi rendo conto che la traduzione è sovrabbondante rispetto all’originale greco, tuttavia rendere ἐν τῇ καθ’ αὐτοὺς μιᾷ συντελείᾳ con “unita in una Lega che le [*scil.* a Tebe] pagava tributo”, come fa Vial, non mi pare corretto, dal momento che glissa sulla dipendenza esplicitamente indicata per puntare sul tributo implicito (lo stesso dicasi per 70, 2: οἱ μὲν οὖν ἄλλοι πάντες ἀσμένως ὑπήκουσαν, Θηβαῖοι δὲ κατὰ τὴν ἰδίαν ὑπόστασιν ὄλην τὴν Βοιωτίαν ὑπὸ μίαν ἀγαγόντες συντέλειαν οὐ προσεδέχθησαν).¹⁵²

E infatti la traduzione che Vial propone per XV 59, 1 deve per forza tralasciare l’idea del tributo, coerentemente col contesto: περὶ δὲ τοὺς αὐτοὺς χρόνους Λυκομήδης ὁ Τεγεάτης ἔπεισε τοὺς Ἀρκάδας εἰς μίαν συντέλειαν ταχθῆναι καὶ κοινὴν ἔχειν σύνοδον συνεστῶσαν ἐξ ἀνδρῶν μυρίων, καὶ τούτους ἐξουσίαν ἔχειν περὶ πολέμου καὶ εἰρήνης βουλευέσθαι “in quegli stessi anni Licomede di Tegea persuase gli Arcadi a formare una Lega e a istituire una assemblea comune, formata da diecimila uomini, che avesse la facoltà di decidere della guerra e della pace”.¹⁵³

In tutti gli altri casi – e sono molti – Diodoro utilizza *synteleia* e *synteleo* nel senso di “compimento” e “portare a termine”: il linguaggio della *synteleia* in contesto politico era evidentemente sentito come tec-

¹⁵⁰ Polyb. XV 38, 2.

¹⁵¹ Ibid., 4.

¹⁵² Le traduzioni originali francesi sono in Vial 1977, 61 (“la Béotie unifiée en une ligue qui leur payait tribut”) e 88 (“tous écoutèrent ce message avec joie, mais les Thébains furent laissés à l’écart parce qu’ils étaient décidés à maintenir la Béotie tout entière unifiée en une ligue tribulaire”).

¹⁵³ La traduzione originale francese si trova in Vial 1977, 74 (“à la même époque, Lycomédès de Tégée avait persuadé les Arcadiens de former une confédération unique et d’instituer une assemblée fédérale, forte de dix mille membres, qui aurait le pouvoir de décider de la guerre et de la paix”).

nico, come dimostrano anche Polibio e Pausania, al di là dell'evoluzione linguistica e degli usi scrittori di ciascuno.

Volendo tentare una sintesi credo che l'elemento chiave che accomuna tutte le esperienze politiche – federali ma non solo – definite *synteleiai* dai tre storiografi sia non tanto la tributarietà, quanto un sostanziale squilibrio di forze fra gli Stati membri: una conclusione che cozza solo apparentemente con l'interpretazione tradizionale del federalismo di età ellenistica, nei fatti contraddistinto da una forte rappresentatività.¹⁵⁴

La sintesi proposta dal Bakhuizen nel 1994 sulla *synteleia* di Tebe nel IV sec. a.C. a mio parere non coglie del tutto nel segno: da un lato l'autore giustamente riconosce che “the word *synteleia* also had the meaning of dependance in Boeotia, as elsewhere”;¹⁵⁵ d'altra parte la sua interpretazione del dato tebano lo porta ad una progressiva delimitazione del significato proprio del termine, che si inserirebbe in un più ampio gruppo di vocaboli che il mondo greco avrebbe utilizzato per descrivere la «dipendenza politica»: “the Greeks had several terms at their disposal to describe such clearly discernible dependencies (Gschnitzer's *abhängige Orte*), not one particular term. Words like *sympoliteia*, *synoikia*, or *perioikoi* could indicate the situation or part of it; so could *synteleia*, it appears. That was the word which was preferred to describe the status of the Boeotian dependencies. In the fifth and fourth centuries *synteleia* was an administrative method by which the Thebans extended direct rule in Boeotia. «Syntelic» regions were distinct, dependent parts of the wider Theban *chora*”.¹⁵⁶ Il ragionamento del Bakhuizen è chiaro, ma – come ho cercato di dimostrare – è solo parzialmente condivisibile: nella misura in cui, cioè, è riferito alla situazione tebana di IV secolo. Estenderlo alla piena età ellenistica vuol dire scontrarsi con una realtà politica ed istituzionale intimamente diversa, nella quale, come si è visto, la *synteleia* è indubbiamente qualcos'altro rispetto alla *synoikia* o alla *sympoliteia*, la quale ultima, anzi, nelle fonti storiografiche – e non solo – sembra essere termine tecnico per indicare l'unione politica di entità più o meno pari grado, non già un suo costitutivo sbilanciamento di forze a favore di un centro politico egemone, come nel caso della *synteleia* tebana.

Il Bakhuizen, a sostegno di questa sua interpretazione «dipendentista» anche del termine *sympoliteia*, porta a sostegno un passo delle *Elleniche* di Ossirinco, nel quale si legge – a proposito della situazione di V secolo a.C. – che Θηβαῖοι μὲν τέτταρα(ς) συνεβάλλοντο, δύο μὲν ὑπέ[ρ τῆς] πόλεως, δύο δὲ ὑπὲρ Πλαταιέων,

¹⁵⁴ Sul *koinon* acheo vd. la recentissima sintesi di Roy 2003 e le osservazioni complementari di Rizakis 2003.

¹⁵⁵ Bakhuizen 1994, 311.

¹⁵⁶ Ibid., 317-318.

καὶ Σκώλου καὶ Ἐρ[υ]θρῶ[ν] καὶ Σκαφῶν καὶ τῶν ἄλλων χωρίων τῶν πρότερον μὲν ἐκείνοις συμπολιτευομένων, τότε δὲ συντελούντων εἰς τὰς Θήβας “i Tebani fornivano quattro (Beotarchi), due per [la] città, due per Platea e Scolo ed Er[i]tre e Scafe e gli altri insediamenti che in origine erano con quelli in *sympoliteia*, ma che allora si trovavano in rapporto sintelico con Tebe”: ora, se da un lato la lettura bakhuizeniana della *synteleia* tebana può essere applicata anche a questo passo senza grossi problemi, credo che il confronto diretto istituito dall'autore delle *Elleniche* tra la *sympoliteia* di un tempo e l'attuale *synteleia*, sottolineato dalle particelle πρότερον μὲν... τότε δὲ sia all'insegna dell'opposizione – non penso cioè che *sympoliteia* e *synteleia* sia-no le diverse espressioni di un medesimo rapporto di dipendenza, né, tenendo conto delle correlative, che indichino qui due tipi diversi o due differenti «gradazioni» di questa dipendenza. Sono convinto al contrario che, a maggior ragione in un contesto nel quale domina il concetto della *synteleia*, riferito al mondo delle egemonie pre-ellenistiche, la comparsa del termine *sympoliteia* – unico caso in tutti gli *Oxyrhynchia* – sia significativa e latrice di quel significato politico di equilibrio delle forze che nel III secolo avrebbe trovato la sua più completa realizzazione negli stati federali ellenistici e nel *koinon* etolico in particolare. Lo stesso Bakhuizen, più oltre, segna la distanza della *synteleia* tebana, come l'ha dipinta nel suo quadro interpretativo, proprio dalla esperienza federale etolica: “the semantic content of *synteleia* does not justify a translation and interpretation as «league» or «confederacy». I think that the meaning cannot be stretched beyond translations such as «dependence», «union», and «district». *Koina* like those of the Thessalians or the Aetolians were not ruled through the hegemony of one city as was the case in fourth-century Boeotia, where «syntelic» cities followed the lead of Thebes”.¹⁵⁷ Per quanto mi riguarda, tuttavia, penso che si debba andare oltre, perché “unione” e “distretto” non sono comunque una buona traduzione, perché la prima si spoglia della connotazione egemonica che invece è propria del termine *synteleia* in ambito storiografico; mentre il secondo accentua l'aspetto amministrativo, che – almeno nella Beozia di IV secolo e in presenza del termine apposito *meros* – non sembra essere quello fondamentale. Ma sulle possibili implicazioni amministrative del termine *synteleia* nell'Etolia di III sec. tornerò in seguito.¹⁵⁸

Ha ragione il Rhodes quando afferma che “ogni singola città di queste leghe manteneva una autonomia locale [corsivo mio]”.¹⁵⁹ L'indagine da me condotta fin qui, tuttavia, suggerisce che la *synteleia* cosiddetta «federale» sia da intendersi come una particolare declinazione delle realtà di *koinon*, nelle quali le

¹⁵⁷ Ibid., 322.

¹⁵⁸ Vd. *infra*, 59-62.

¹⁵⁹ Rhodes 1993, 176: “the individual cities of these leagues retained local autonomy”.

comunità membri soggiacciono a una gerarchia che in un certo senso annulla quella stessa autonomia. Il modello di Tebe e della Beozia di IV secolo così come ci è tramandato da Diodoro, che mi è servito per definire questo rapporto di dipendenza, ovviamente non può essere riportato *tout court* sui *koina* di III e II secolo: l'egemonia tebana è qualcosa di assolutamente altro rispetto alle rifondazioni ellenistiche dei *koina* maggiori; e la Lega Achea della *Periegesi*, che in un certo senso è l'esempio massimo della *synteleia* «federale», non è più il *koinon* sorto nel 281 a.C. per impulso delle quattro città di Dime, Fare, Tritea e Patrasso, ma una sua espressione più tarda.

Non dimentichiamo, inoltre, che il concetto politico di *synteleia* è frutto dell'interpretazione e del punto di vista particolare degli scrittori che ce lo tramandano, visto che la documentazione epigrafica tace in questo senso. Pausania riesce a sfruttare la stessa terminologia per la Smirne del VII sec. a.C., *συντελούσης ἤδη τηνικαῦτα ἐς Ἴωνας* “che al tempo apparteneva alla Lega Ionica”;¹⁶⁰ e usa il verbo *syntelein* per esprimere l'appartenenza all'Anfizionia delfica in età augustea (X 8, 5: ἀπὸ δὲ ἐθνῶν τῶν κατειλεγμένων ἐκάστη πόλις ἀνὰ μέρος ἐς Ἀμφικτύονας καὶ ἐν χρόνου περιόδῳ συντελεῖν ἔστιν “ogni città dei popoli elencati ha il diritto di partecipare a turno all'Anfizionia, ad intervalli di tempo regolari”), come pure le ristrutturazioni amministrative volute dallo stesso Augusto per inserire Nicopoli tra i partecipanti di diritto al sinedrio anfizionico (βασιλεὺς δὲ Αὐγούστος μετεῖναι καὶ Νικοπολίταις τοῖς πρὸς τῷ Ἀκτίῳ συνεδρίου τοῦ Ἀμφικτυόνων ἠθέλησε· Μάγνητας μὲν οὖν καὶ Μαλιεῖς καὶ Αἰνιᾶνας καὶ Φθιώτας Θεσσαλοῖς (συντελεῖν), τὰς ψήφους δὲ ὅσαι τοῦ των τε καὶ Δολόπων – οὐ γὰρ ἔτι ἦν Δολόπων γένος – Νικοπολίτας φέρειν “l'imperatore Augusto volle che anche ai Nicopoliti, che risiedono vicino ad Azio, fosse dato di prendere parte al sinedrio anfizionico: Magnetici, Malieci, Eniani e Ftioti sarebbero stati accorpati ai Tessali, e i Nicopoliti si sarebbero visti assegnare i voti di questi e dei Dolopi, che non erano più un popolo *per se*”; ma in questo caso la costruzione è diversa).

Evidentemente Pausania, nell'interpretare le realtà del passato, fosse quello più prossimo o quello remotissimo, non poteva prescindere dalla più ampia prospettiva politica fornita dalla Roma a lui contemporanea; e d'altra parte il piano della *Periegesi* non comprende, per esempio, l'Etolia, impedendoci di stabilire definitivamente se la terminologia della *synteleia* era cosa scontata ai tempi di Adriano, o se la caratterizzazione nel senso di una perdita di indipendenza politica che troviamo in Diodoro a proposito delle Leghe di IV secolo mantenesse anche per Pausania la stessa valenza. Il fatto che più o meno gli stessi termini siano rintracciabili in Polibio, al principio dunque del nostro percorso storiografico, depone

¹⁶⁰ Paus. V 8, 7.

forse a favore dell'esistenza, in un certo momento, di una tradizione che legava il *koinon* acheo di III secolo al linguaggio politico della *synteleia*.

In effetti è quasi paradossale, ma Polibio non sembra usare per il suo amato *koinon* acheo il linguaggio della *sympoliteia*, che riserva invece – almeno dal punto di vista linguistico – al *koinon* etolico. A II 37, 8-II 38, 9 lo storico espone chiaramente quello che, parafrasando P. Doukellis, potremmo definire «il sogno acheo»:¹⁶¹ una unione superpoleica i cui membri hanno uguali diritti e partecipano del *koinon* in parti uguali. Ma è un fatto che il sistema poteva ben essere imposto con la forza; inoltre la pratica federale – achea ma non solo – non equiparava realmente le città, che rimangono inserite nella gerarchia preesistente, per cui i rapporti egemonici non vengono annullati, bensì perpetuati e anzi rafforzati.¹⁶² Ecco allora che Polibio, pur dalla sua posizione che non si può non definire partigiana, dimostra la propria onestà intellettuale, per così dire, riconoscendo anche al perfettissimo meccanismo costituzionale acheo una disuguaglianza di fondo, che proviene alla Lega ellenistica dal suo passato: la *patrike synteleia* di V 94, 1.¹⁶³

Tornando a Pausania, non c'è dubbio che nella *Periegesi* il *koinon* etolico dell'età d'oro svolge un ruolo importante; credo perciò che sia quanto meno significativo che, su tutti e dieci i libri della *Periegesi*, solo due passi associno l'Etolia al concetto di *synteleia*, come si è già visto più sopra: nel primo si dà l'elenco degli stati greci che parteciparono alla Guerra Lamiaca, tra i quali Ἀκαρνᾶνες ἐς τὸ Αἰτωλικὸν συντελοῦντες “gli Acarnani, che rientravano nella Lega Etolica”;¹⁶⁴ il secondo, che ho già citato più volte nelle pagine che precedono, racconta della annessione forzata di Eraclea Trachinia.¹⁶⁵

Nonostante le tare inevitabili di cui soffre *ab initio* l'interpretazione del *syntelein* in Pausania, la scelta linguistica del Periegeta nei passi in questione a mio parere ha buone probabilità di essere significativa: entrambe le occasioni si collocano prima – e al di fuori – della strategia di estensione «inclusiva» della *politeia* etolica, le cui linee di sviluppo si rintracciano senz'altro nella documentazione superstite della politica estera del *koinon* fra III e II secolo. Inoltre in ambedue i casi lo stato di dipendenza dal governo federale implicato dal verbo *syntelein* è coerente col contesto evenemenziale: il testo di Pausania pone l'accento sulla dipendenza dall'*Aitolikon* di almeno una parte dell'Acarnania, tanto che nella lista dei

¹⁶¹ Doukellis 2005, 67.

¹⁶² Cf. brevemente su questo punto Doukellis 2005, 57-67.

¹⁶³ Vd. *supra*.

¹⁶⁴ Paus. I 25, 4.

¹⁶⁵ Paus. X 20, 8-21,1.

symmachoi compare solo questa indicazione, evidentemente «comprensiva»;¹⁶⁶ per quanto riguarda, poi, l'acquisto al *koinon* della città di Eraclea, nel 280 a.C., esso *doveva* principiare con una fase di sostanziale egemonia da parte dell'Etolia, a fronte della posizione esterna alla coalizione antimacedone che Eraclea aveva mantenuto sola fra gli Etei.¹⁶⁷

Se le osservazioni elaborate fin qui a proposito del significato tecnico politico di *synteleia* e *syntelein* non solo in Diodoro e Pausania, ma anche in Polibio, non sono del tutto prive di una loro logica, credo che l'uso insistito, da parte dello storico di Megalopoli, dell'espressione *metechein tes (Aitolon) sympoliteias* debba essere oggetto di una sostanziale rivalutazione: sono convinto che indichi – nella prospettiva dei popoli annessi – la modalità di inclusione politica che fu propria del *koinon* etolico di III secolo, concretata, come ho cercato di dimostrare più sopra, nell'estensione *tout court* della *politeia* federale e nella creazione e rivitalizzazione di una complessa rete diplomatica che vedeva il proprio fulcro nei legami di sangue: una strategia appresa dall'Anfizionia di Delfi e che aderiva perfettamente al profilo sempre fondamentalmente «etnico» della Lega Etolica.

L'aspetto etnico è evidente in Polibio, lì dove fa riferimento alla *sympoliteia*: e non solo quando si tratta degli Etoli. Se Polyb. II 41, 12-13 rimane sul vago parlando delle origini del *koinon* acheo ([12] καὶ πρῶτοι μὲν συνέστησαν Δυμαῖοι, Πατρεῖς, Τριταεῖς, Φαραεῖς· διόπερ οὐδὲ στήλην ὑπάρχειν συμβαίνει τῶν πόλεων τούτων περὶ τῆς συμπολιτείας. [13] μετὰ δὲ ταῦτα μάλιστα πῶς πέμπτω τὴν φρουρὰν ἐκβαλόντες Αἰγίεις μετέσχον τῆς συμπολιτείας· ἐξῆς δὲ τούτοις Βούριοι, τὸν τύραννον ἀποκτείναντες “Dime, Patre, Tritrea, Fare furono le

¹⁶⁶ Dopotutto Diod. XVIII 11, 1 afferma senza mezzi termini che Αἰτωλοὶ μὲν οὖν ἅπαντες πρῶτοι συνέθεντο τὴν συμμαχίαν “gli Etoli furono i primi ad aderire alla *symmachia*”; e a XVIII 9, 5, raccontando dell'appello dell'ateniese Leostene agli Etoli per ottenerne l'appoggio contro la Macedonia, aveva già raccontato che ὁ δὲ διαδοὺς τοῖς μισθοφόροις τὰς συντάξεις καὶ καθοπλίσας τοὺς ἀνόπλους παρήλθεν εἰς Αἰτωλίαν, συνθησόμενος κοινοπραγίαν. ἀσμένως δὲ τῶν Αἰτωλῶν συνυπακουσάντων καὶ διδόντων αὐτῷ στρατιώτας ἑπτακισχιλίους ὁ μὲν Λεωσθένης διαπεμπόμενος πρὸς τε τοὺς Λοκροὺς καὶ Φωκεῖς καὶ τοὺς ἄλλους τοὺς πλησιχώρους παρεκάλει τῆς αὐτονομίας ἀντέχεσθαι καὶ τῆς τῶν Μακεδόνων δεσποτείας “egli, dopo aver distribuito la paga ai mercenari e aver armato chi era rimasto inerme, andò in Etolia, con l'intenzione di raggiungere un accordo per un intervento comune. **Gli Etoli riuniti furono ascoltarono con piacere e gli consegnarono 7.000 soldati**: Leostene inviò allora dei messi ai Locresi e ai Focidesi e agli altri popoli vicini a incitarli a difendere la propria autonomia opponendosi allo strapotere macedone”. Diodoro dice che Leostene parlò in assemblea (ἀσμένως δὲ τῶν Αἰτωλῶν συνυπακουσάντων) e si può presumere che conseguentemente *edoxe tois Aitolois* di consegnare all'Ateniese 7.000 soldati, che Rzepka 2009, 24-24 conclude essere stato un gruppo di *epilektoi* “soldati scelti” (ma che in effetti non si può, credo, escludere *a priori* che si trattasse di truppe mercenarie: già dal IV sec. a.C. il termine *στρατιώται* può essere usato in alternativa a *μισθοφόροι* col significato di “soldati professionisti”, vd. LSJ, s.v. *στρατιώτης* A2; vd. già Lepore 1955 sul ruolo primario ricoperto da Leostene e i mercenari).

¹⁶⁷ Così Diod. XVIII 11, 1 subito dopo l'osservazione che gli Etoli erano stati i primi ad aderire (vd. n. precedente): μετὰ δὲ τούτους Θετταλοὶ μὲν πάντες πλὴν Πελλινναίων, Οἰταῖοι δὲ πλὴν Ἡρακλεωτῶν, Ἀχαιοὶ δὲ Φθιώται πλὴν Θηβαίων, Μηλιεῖς δὲ πλὴν Λαμιέων, ἐξῆς δὲ Δωριεῖς ἅπαντες καὶ Λοκροὶ καὶ Φωκεῖς, ἔτι δ' Αἰνιᾶνες καὶ Ἀλυζαῖοι καὶ Δόλοπες, πρὸς δὲ τούτοις Ἀθαμᾶνες καὶ Λευκάδιοι καὶ Μολοσσῶν οἱ περὶ Ἀρυπταῖον... “dopo di loro [*scil.* gli Etoli] tutti i Tessali tranne i Pelinnei, **gli Etei tranne gli Eracleoti**, gli Achei Ftioti tranne i Tebani, i Meliei tranne i Lamiei, poi gli uni dopo gli altri tutti i Dori e i Locresi e i Focidesi, anche gli Eniani e gli Aliziei e i Dolopi, e inoltre gli Atamani, i Leucadi e, fra i Molossi, quelli ch'erano con Aritteo...”.

prime ad unirsi: perciò non abbiamo alcuna stele che registri l'accordo di queste città **riguardo alla *sympoliteia***. Ma più al massimo cinque anni dopo questi fatti gli abitanti di Egio cacciarono la guarnigione che li controllava e **aderirono alla *sympoliteia***. E lo stesso fecero quelli di Bura, dopo aver eliminato il tiranno”), a 44, 5-6 lo storico attribuisce alla Federazione Achea chiari connotati etnici: [5] Λυδιάδας μὲν οὖν ὁ Μεγαλοπολίτης ἔτι ζώντος Δημητρίου, κατὰ τὴν αὐτοῦ προαίρεσιν, πάνυ πραγματικῶς καὶ φρονίμως προϊδόμενος τὸ μέλλον ἀπετέθειτο τὴν τυραννίδα καὶ μετεσχῆκει τῆς ἐθνικῆς συμπολιτείας. [6] Ἀριστόμαχος δ' ὁ τῶν Ἀργείων τύραννος καὶ Ξένων ὁ τῶν Ἐρμιονέων καὶ Κλεώνυμος ὁ τῶν Φλιασίων τότε ἀποθέμενοι τὰς μοναρχίας ἐκοινώνησαν τῆς τῶν Ἀχαιῶν δημοκρατίας “è un fatto che Lidiada di Megalopoli, quando ancora Demetrio era in vita, per decisione propria, prevedendo con intelligenza come sarebbe andata a finire, aveva rinunciato alla tirannide, **aderendo alla *sympoliteia* dell'*ethnos***. E Aristomaco, il tiranno di Argo, e Senone, il tiranno di Ermione, e Cleonimo, il tiranno di Fliunte, allora abbandonarono la monarchia ed entrarono nella *demokratia* degli Achei” (vd. III 5, 6: οἷς κατάλληλα Μακεδόνων μὲν ἀπὸ τῆς Ῥωμαίων φιλίας, Λακεδαιμονίων δὲ τῆς τῶν Ἀχαιῶν συμπολιτείας ἀποστάντων, ἅμα τὴν ἀρχὴν καὶ τὸ τέλος ἔσχε τὸ κοινὸν ἀτύχημα πάσης τῆς Ἑλλάδος “di seguito a questi fatti i Macedoni ritennero sciolti i vincoli che li legavano alla *philia* dei Romani e i Lacedemoni **uscirono dalla *sympoliteia* degli Achei**: in un sol colpo ebbe principio e fine la comune sventura di tutta la Grecia”; XX 6, 7-9: [7] διὸ καὶ Μεγαρεῖς, μισήσαντες μὲν τὴν τοιαύτην κατάστασιν, μνησθέντες δὲ τῆς προγεγενημένης αὐτοῖς μετὰ τῶν Ἀχαιῶν συμπολιτείας, αὐτίς ἀπένευσαν πρὸς τοὺς Ἀχαιοὺς καὶ τὴν ἐκείνων αἴρεσιν. [8] Μεγαρεῖς γὰρ ἐξ ἀρχῆς μὲν ἐπολιτεύοντο μετὰ τῶν Ἀχαιῶν ἀπὸ τῶν κατ' Ἀντίγονον τὸν Γονατᾶν χρόνων· [9] ὅτε δὲ Κλεομένης εἰς τὸν Ἴσθμόν προεκάθισεν, διακλεισθέντες προσέθεντο τοῖς Βοιωτοῖς μετὰ τῆς τῶν Ἀχαιῶν γνώμης “perciò i Megaresi, disapprovando come stavano le cose, **ricordando la *sympoliteia* ch'era in precedenza esistita tra loro e gli Achei**, nuovamente si rivolsero agli Achei e alla loro linea politica. Dall'inizio, infatti, cioè dai tempi di Antigono Gonata, i Megaresi avevano condiviso la costituzione cogli Achei: ma quando Cleomene si stanziò nell'Istmo, si trovarono tagliati fuori e si rivolsero ai Beoti, con il consenso degli Achei”.¹⁶⁸ Altrove Polibio usa invece il nesso *koine sympoliteia*, sottolineando forse più l'aspetto politico-istituzionale che quello etnico: e.g. a XXIII 17, 1-2 ([1] “Ὅτι οἱ

¹⁶⁸ Cf. anche II 46, 4: ἔγνω δεῖν εἰς ταῦτα βλέπων οὗτός τε καὶ πάντες ὁμοίως οἱ προεστῶτες τοῦ τῶν Ἀχαιῶν πολιτεύματος πολέμου μὲν πρὸς μηδένα κατάρχειν, ἐνίστασθαι δὲ ταῖς τῶν Λακεδαιμονίων ἐπιβολαῖς “vedendo queste cose, Arato, **così come tutti gli altri capi del *politeuma* degli Achei**, ritenne di non dover muovere guerra ad alcuno, ma di opporsi agli attacchi dei Lacedemoni”; XXII 8, 9: [9] Μετὰ δὲ τοῦτον ἀναστάς Κάσσανδρος Αἰγινήτης ἀνέμνησε τοὺς Ἀχαιοὺς τῆς Αἰγινήτων ἀκληρίας, ἧ περιέπεσον διὰ τὸ μετὰ τῶν Ἀχαιῶν συμπολιτεύεσθαι, ὅτε Πόπλιος Σολπίκιος ἐπιπλεύσας τῷ στόλῳ πάντας ἐξηνδραποδίσατο τοὺς ταλαιπώρους Αἰγινήτας “alzatosi dopo costui, Cassandro di Egina ricordò agli Achei la sfortuna in cui gli Egineti erano incappati **per essere parte della *sympoliteia* degli Achei**, quando Publio Sulpicio aveva attaccato l'isola con la flotta, riducendo in schiavitù tutti i miseri Egineti”).

Μεσσήνιοι διὰ τὴν αὐτῶν ἄγνοιαν εἰς τὴν ἐσχάτην παραγενόμενοι διάθεσιν ἀποκατέστησαν εἰς τὴν ἐξ ἀρχῆς κατάστασιν τῆς συμπολιτείας διὰ τὴν Λυκόρτα καὶ τῶν Ἀχαιῶν μεγαλοψυχίαν. [2] ἢ δ' Ἀβία καὶ Θουρία καὶ Φαραι κατὰ τὸν καιρὸν τοῦτον ἀπὸ μὲν τῆς Μεσσήνης ἐχωρίσθησαν, ἰδίᾳ (δὲ) θέμεναι στήλην ἐκάστη μετεῖχεν τῆς κοινῆς συμπολιτείας “er loro stessa insipienza arrivati a toccare il fondo, i Messenî ripresero all’interno della *sympoliteia* la posizione che avevano all’inizio grazie alla magnanimità di Licorta e degli Achei. Abbia, Turia e Fare però proprio allora si staccarono dalla Messenia, **formando una *sympoliteia* per conto loro**, sancita da un trattato pubblicato su stele in ciascuna delle tre città”) e XXIV 8, 4-5 ([4] διὸ καὶ νῦν, ἐάν τις αὐτοὺς διδάξῃ (δι)ὅτι συμβήσεται τοῖς Ἀχαιοῖς, ἂν πειθαρχήσωσι τοῖς γραφομένοις, παραβῆναι τοὺς ὄρκους, τοὺς νόμους, τὰς στήλας, ἃ συνέχει τὴν κοινὴν συμπολιτείαν ἡμῶν, [5] ἀναχωρήσουσιν καὶ συγκαταθήσονται διότι καλῶς ἐπέχομεν καὶ παραιτούμεθα περὶ τῶν γραφομένων “«perciò anche ora, se qualcuno mostrasse loro che agli Achei – agissero secondo quanto è scritto – accadrebbe di violare i giuramenti, le leggi, tutto quanto è stato convenuto e inciso su stele **a tenere insieme la nostra *sympoliteia***, farebbero un passo indietro e converrebbero che abbiamo ragione a respingere la loro missiva»”); il fuoco differente è lampanante a XXVII 2, 10, dove si legge: τὸ δὲ τῶν Βοιωτῶν ἔθνος ἐπὶ πολὺν χρόνον συντετηρηκὸς τὴν κοινὴν συμπολιτείαν καὶ πολλοὺς καὶ ποικίλους καιροὺς διαπεφευγὸς παραδόξως τότε προπετῶς καὶ ἀλογίστως ἐλόμενον τὰ παρὰ Περσέως, εἰκὴ καὶ παιδαριωδῶς πτοηθὲν κατελύθη καὶ διεσκορπίσθη κατὰ πόλεις “*Ἴethnos* dei Beoti, che per molto tempo aveva mantenuto la propria adesione alla comune *sympoliteia* ed era scampato a molti pericoli, spesso in maniera alquanto rocambolesca, avendo abbracciato precipitosamente e in modo del tutto sconsiderato la causa di Perseo, in preda ad una eccitazione puerile quanto avventata, fu allora sciolto e disperso nella varie città”. Nel caso del *koinon* etolico, prevalgono in Polibio le denominazioni «etniche», come a IV 25, 6-8: [6] προθέμενοι δὲ τὰς προειρημένας αἰτίας ἐν τῷ δόγματι παρακατεβάλλοντο ψήφισμα, προσδιασαφούντες ὅτι συνανασώσουσι τοῖς συμμάχοις, εἴ τινα κατέχουσιν αὐτῶν Αἰτωλοὶ χώραν ἢ πόλιν ἀφ’ οὗ Δημήτριος ὁ Φιλίππου κατὰ φύσιν πατὴρ μετήλλαξε· [7] παραπλησίως δὲ καὶ τοὺς ὑπὸ τῶν καιρῶν ἡναγκασμένους ἀκουσίως μετέχειν τῆς Αἰτωλῶν συμπολιτείας, ὅτι πάντας τούτους ἀποκαταστήσουσιν εἰς τὰ πάτρια πολιτεύματα, χώραν ἔχοντας καὶ πόλεις τὰς αὐτῶν, ἀφρουρήτους, ἀφορολογήτους, ἐλευθέρους ὄντας, πολιτείας καὶ νόμοις χρωμένους τοῖς πατρίοις. [8] συνανακομιεῖσθαι δὲ καὶ τοῖς Ἀμφικτύοσιν ἔγραψαν τοὺς νόμους καὶ τὴν περὶ τὸ ἱερὸν ἐξουσίαν, ἣν Αἰτωλοὶ παρήρηνται νῦν, βουλόμενοι τῶν κατὰ τὸ ἱερὸν ἐπικρατεῖν αὐτοὶ “premesse le suddette cause nel dogma, vi aggiunsero un decreto, in cui dichiaravano che avrebbero aiutato da un lato gli alleati a recuperare quei territori caduti in mano etolica da che Demetrio, il padre di Filippo, era morto; dall’altro, allo stesso modo, **tutti quelli che, contro la propria volontà, erano stati costretti ad ade-**

rire alla *sympoliteia etolica*, a restaurare i *patria politeumata*: territorio e città, senza guarnigioni di controllo, non soggetti a tributo, indipendenti, liberi di usare leggi e costituzioni patrie. Fecero incidere una ultima clausola, secondo la quale avrebbero restaurato «le leggi degli Anfizioni e la loro autorità sul santuario: una autorità che gli Etoli ora usurpano, volendo essi stessi disporre delle cose del santuario»; o a XVIII 2, 6: μετὰ δὲ τούτους Αἰτωλοὶ πρῶτον μὲν τῆς Ἑλλάδος ἀπάσης ἐκέλευον ἐξίστασθαι, καθάπερ καὶ Ῥωμαῖοι, δεύτερον αὐτοῖς ἀποκαθιστάναι τὰς πόλεις ἀβλαβεῖς τὰς πρότερον μετασχούσας τῆς τῶν Αἰτωλῶν συμπολιτείας “dopo questi [*scil.* gli Achei], gli Etoli lo [*scil.* Filippo V] invitavano in primo luogo ad andarsene da tutta la Grecia, così come avevano fatto i Romani; in seconda battuta, a restituire loro, intatte, **le città che in precedenza avevano fatto parte della *sympoliteia* degli Etoli**”. Ma ciò che più è significativo nel dettato polibiano è la tendenza del lo storico di Megalopoli, quando tratta di popoli diversi da quello etolico facenti parte del *koinon*, ad usare espressioni del tipo μετ’ Αἰτωλῶν συμπολιτεύεσθαι “condividere la *sympoliteia* degli Etoli” ovvero συμπολιτεύεσθαι τοῖς Αἰτωλοῖς “aderire alla *sympoliteia* etolica”: così e.g. a XVIII 3, 11-12 ([11] ἤρετο γὰρ τὸν Φίλιππον διὰ τί Λυσιμάχειαν μετ’ Αἰτωλῶν ταπτομένην καὶ στρατηγὸν ἔχουσαν παρ’ αὐτῶν ἐκβαλὼν τοῦτον κατάσχοι φρουρᾶ τὴν πόλιν· [12] διὰ τί δὲ Κιανούς, παραπλησίως μετ’ Αἰτωλῶν συμπολιτευομένους ἐξανδραποδίσαιτο, φίλος ὑπάρχων Αἰτωλοῖς· τί δὲ λέγων κατέχει νῦν Ἐχίνον καὶ Θήβας τὰς Φθίας καὶ Φάρσαλον καὶ Λάρισαν “chiese infatti, «per quale ragione Filippo presidia la città di Lisimachia, schierata cogli Etoli, dopo averne cacciato lo stratego ch’essi vi avevano installato? Per quale ragione, pur essendo amico degli Etoli, ha ridotto in schiavitù i Ciani, **che pure facevano parte della *sympoliteia* degli Etoli**? E con quale pretesto ora occupa Echino, Tebe Ftiotide, Farsalo e Larisa?») o XVIII 38, 6 (τῶν δὲ περὶ τὸν Φαινέαν ἀγανακτούντων, καὶ λεγόντων ὅτι δέον αὐτοὺς εἶη, πρῶτον μὲν, καθότι συνεπολέμησαν νῦν, κομίζεσθαι τὰς πόλεις τὰς πρότερον μεθ’ αὐτῶν συμπολιτευομένας “poiché quelli ch’erano con Fenea protestavano, dicendo che era un loro chiaro diritto riacquistare **le città che in precedenza avevano fatto parte della *sympoliteia* insieme a loro, *in primis* perché ora li avevano aiutati nella guerra...**”).

Ecco dunque perché ritengo *synteleia* e *sympoliteia* concetti disomogenei: in senso ampio entrambi possono indicare un legame di tipo «federale», la *sympoliteia* tuttavia pone l’accento sull’aspetto politico formale della condivisione/estensione della *politeia* federale laddove la *synteleia* sottolinea lo squilibrio di forze presente *de facto* negli stati federali.

1.4.2. Il problema dell'organizzazione in «distretti» dell'Etolia federale

A margine delle considerazioni testé esposte in merito al significato di *synteleia*, svolgo alcune considerazioni sul tanto dibattuto tema dei «distretti etolici», quei τέλη che, se intesi in questo senso, potrebbero portare a intendere il termine *συντέλεια* – come del resto è stato fatto – come “unione di distretti” e dunque, alla fin fine, come sinonimo a livello amministrativo del politico *sympoliteia*: un ragionamento che è stato puntellato col confronto con la *πατρική συντέλεια* del *koinon* acheo nella sua versione recezionale, della fine degli anni '80 del III sec. a.C., ma – come ho già annotato più sopra – il testo polibiano che ci trasmette l'indicazione è inequivocabile, non permette cioè di interpretare il nesso come “unione «sindistrettuale» di Patre”.¹⁶⁹

Il dato deriva da un dossier epigrafico minimo: un arbitrato territoriale probabilmente degli anni '30 del III sec. a.C., a ricomposizione di una contesa sorta fra le città acarnane di Eniade e Matropoli in merito al territorio dello *Stratikon telos*;¹⁷⁰ e una manomissione delfica dei primi anni '80 del II sec. a.C., datata dal bularco del *Lokrikon telos*, Damotele di Fisco.¹⁷¹ In base a quest'ultima iscrizione altre mutile sono sta-

¹⁶⁹ Polyb. V 94, 1: vd. *supra*. La “crucial textual emendation” (così Mackil 2013, 378 n. 217) di Walbank 1957, 624-625 è accolta tra gli altri da Larsen 1971 e Walbank 1976-1978, confluendo *tout court* in Corsten 1999, 165-172, part. 166, dove Lico, ὑποστράτηγον [...] τότε τῆς συντελείας τῆς πατρικῆς, è detto essere “zu dieser Zeit Unterstrategie des Bezirks von Patrai”: dunque in realtà con una traduzione che – al di là dell'interpretazione topografica dell'aggettivo – non tiene conto nemmeno del prefisso *συν-* del termine-chiave, che da una eventuale “unione di distretti” passa a “distretto” senza colpo ferire.

¹⁷⁰ IG IX 1² 1, 3B: στραταγέοντος Χαριζένου τὸ τέταρτον. | κρίμα γαῖκὸν Στρατικὸν τέλεος. τάδε | ἔκριναν Θυρρείων οἱ γαοδικαὶ ὄρια τὰς χώρας Οἰνιά(δ)αῖς ποτὶ Ματροπολίταις τὸ δια||τ(ε)ίχισμα καὶ ἀπὸ τοῦ διατειχίσματος | εὐθυωρία διὰ τοῦ ἔλεος εἰς θάλασ(σ)αν. | ἀναγραφάτω δὲ τὸ κρίμα ἢ πόλις τῶν Ο[ι]νιαδῶν, πόλις τῶν Ματροπολιτῶν ἐν | Θέρμωι ἐν τῷ ἱερῶι τοῦ Ἀπόλλ(λ)ωνος. || *vac.* “al tempo della quarta strategia di Cariseno. | Giudizio catastale del *telos* di Strato. Quanto segue | hanno stabilito i *gaodikai* di Tirreo: confini del territorio di Enia(d)e dalla parte di Matropoli (siano) il muro fortificato e, procedendo da questo, | una linea retta (immaginaria) in direzione del mare attraverso la palude. | Pubblici(no) questo giudizio ἢ la città di Eniade (e) la città di Matropoli a | Termo, nel santuario di Apol(l)o”; cf. Ager, *Arbitrations* 414; Mackil 2013, 500-501 nr. 59. Il testo è inciso sul retro della tavoletta bronzea che conserva la *syntheka kai symmachia Aitolois lai Akarnanois* IG IX 1² 1, 3A, onde è plausibile – nonostante la datazione più bassa del κρίμα notata dal Klaffenbach in app. (238-231 a.C., periodo in cui Tirreo era in territorio etolico: ma vd. in fondo alla nota), *contra* Reinach 1911, 236 (pre-265 a.C.) e Hiller von Gaertringen *ad Syll.*³ 421B (268 a.C.) – l'appartenenza di entrambi i testi al medesimo ambito: ciò che da un lato *supporterebbe* la connessione τέλη ~ ἐπιεκταρχέοντες ~ ταμίαι per cui vd. *infra* in testo; dall'altro impone ulteriori riflessioni sul rapporto dei *tele* con il *koinon*, perché se l'associazione del κρίμα alla *συνθήκα* ha un senso «territoriale» (dopotutto sempre di Acarnania si tratta), evidentemente voleva riaffermare lo status etolico di Strato rispetto alla *politeia ise kai omoia* stabilita dalla convenzione 3A: se poi l'acquisizione di Strato al *koinon* fosse precedente (come dovrebbe implicare la preesistenza dei *tele* alla *syntheka* secondo l'interpretazione di epiletarchi e tesoriere) o successiva (il *krima* è paleograficamente recenziore, anche se forse il Klaffenbach lo collocava attorno negli anni '30 del secolo) è un altro paio di maniche. Grainger 1999, 226-227 fa notare che l'indicazione di l. 3, Θυρρείων οἱ γαοδικαὶ, non implica necessariamente il controllo etolico della città, anzi sembrerebbe suggerirne l'indipendenza dal *koinon*: di qui l'ancoraggio del testo agli anni 258-250 a.C., proposto da Schoch – Wacker 1996, 125-128 e accolto da Lasagni 2012, 190 e n. 33.

¹⁷¹ SGDI 2070: βουλαρχέοντος τοῦ Λοκρικοῦ τέλεος Δαμοστέλεος Φυσ|κέος μηνὸς Ἀγυεῖου, ἐν Δελφοῖς δὲ ἄρχοντος Ξένωνος | τοῦ Ἀττεισίδα μηνὸς Ἑρακλείου, ἐπὶ τοῖσδε ἀπέδοτο Ἀγῆ|σανδρος Πύθωνος Ἀμφισσεύς τῶι Ἀπόλλωνι τῶι Πυθίωι || σῶμα ἀνδρείον ὧι ὄνομα Νίκων τὸ γένος Μεγαρέα, τιμᾶς | ἀργυρίου μνᾶν τεσσάρων, καθὼς ἐπίστευσε Νίκων τῶι | θεῶι τὰν ὠνάν, ἐφ' ὧιτε αὐτὸν ἐλεύθερον εἶμεν καὶ ἀνέ|φαπτον, ποέοντα ὃ κα θέλη. βεβαιωτῆρ κατὰ τὸν νόμον | Σωκράτης Εὐάρχου Ἀμφισσεύς, μάρτυρες ὁ ἱερεὺς Ξέ|νων, τῶν δὲ ἄρχόντων Ξένων, ἰδιῶται Δαμοσχάρης, | Πραξίας, Ἀρχέλας Δελφοί, Ξένων, Θεύτιμος Ἀμφισσεῖς “sotto il bularco del *telos* locrese Da-

te integrate, ma è un fatto che i due testi di cui sopra sono le uniche attestazioni di *tele* etolici.¹⁷² Per lungo tempo vi è stata incertezza sul significato effettivo del termine in questo contesto: le prime congetture risalgono all'Ottocento, quando Curtius e Mommsen, avendo a disposizione la sola documentazione delfica, si chiedevano se il termine indicasse una unità militare ovvero *tout court* una carica magistratuale;¹⁷³ ma è solo col rinvenimento a Termo dell'arbitrato sullo *Stratikon telos* che il problema viene posto in termini nuovi, dal Klaffenbach fino a Th. Corsten, il quale negli anni '90 del secolo scorso ha elaborato una

motele di Fis|co, nel mese di gieo; arconte a Delfi Senone | figlio di Atisida, nel mese di Eracleo...". La manomissione SGDI 2139 è datata invece anzitutto dall'arconte delfico, poi dal medesimo bularco Damotele di Fisco, che però appare primo della specificazione "del *telos* locrese": ἄρχοντας Ξένωνος τοῦ Ἀτεισίδα μηνὸς Ποιτροπι[ου], | βουλαρχέοντος Δαμοτέλεος Φυσκέος μηνὸς Δ[ι-
ονυσίου], | ἐπὶ τοῖσδε ἀπέδοτο Ταυρίων Ἀμφισσεύς τῷ Ἀ[πόλ]λωνι τῷ Πυθίωι σώμα γυναικείον αἰ ὄνομα Μελ[ί]τεια, ἀργυρίου μνᾶν πέντε, καθὼς ἐπίστευσε Μελ[ί]τεια τῷ θεῷ τᾶν ὠνάν, ἐφ' ᾧ αὐτᾶν ἐλευθέραν | εἶμεν, ποέουσιν ὃ κα θέλη. βεβαιωτῆρες κατὰ | τὸν νόμον· οἱ υἱοὶ Ταυρίωνος, Ὀνάσιμοις καὶ Ταυρίσκος Ἀμφισσεῖς. μάρτυρες· οἱ ἱερεῖς τοῦ Ἀπόλ[λωνος] Ξένων, Ἄθαμβος Ἀγάθων, Κλεόδαμος, | Ξενόστρατος Πράχοχος, Μένων, Βαβύλος, Θεόξενος, Εὐάγγελος Δελφοί "spttp l'arconte Atisida, nel mese di Petropi[o]; | bularco Damotele di Fisco, nel mese di D[ionisio]..."; secondo Lasagni 2012, 196 l'assenza della specificazione «telica» «può significare solamente» che il sottinteso era dato per scontato.

¹⁷² Due manomissioni rinvenute a Naupatto e datate dal Klaffenbach al 200-180 a.C. in realtà sono state integrate sulla base del testo delfico citato alla n. precedente, perciò non possono essere incluse nel conto delle attestazioni certe: IG IX 1² 3, 618 (ll. 1-2: [βουλαρ]χέοντος τ[οῦ] Λοκρικῶν τ[έ]λεος Δ . .⁴⁵. .[|]νος Ἀγρ[ι]νιεύς, [μηνὸς] Ε[ἰ]ὺ[θη]αίου ἀπέδοτο κτλ.) e 625 (ll. 1-2: βουλ[α]ρχέοντος [τοῦ] Λοκρικῶν τ[έ]λεος [Δ . .⁴⁵. .] | νος Ἀγρ[ι]νιεύς (sic), μηνὸς Παν[ά]μου ἀπ[ε]δότο κτλ.); in entrambi i casi - - (τ)έλεος potrebbe essere l'uscita al genitivo del nome (in -τέλης) del bularco cui seguirebbe il patronimico *prima* dell'etnico. Per Corsten 1999, 156-158 l'integrazione cozzerebbe piuttosto con la presenza di un Agrinio nel secondo testo: considerare Agrinio *polis* di un "distretto locrese" vorrebbe dire postularne un'ampiezza sconsiderata, donde il più ragionevole consiglio di pensare piuttosto ad un "Südwest-Distrikt", non meglio specificabile; *contra* Lasagni 2012, 197-198, che a 199 conclude a favore dell'integrazione tradizionale, "ammettendo che il *boularchos* del *telos lokrikon* potesse anche non essere originario del territorio del distretto", derivandone conseguentemente che, trattandosi nella fattispecie di un bularco "della vecchia Etolia", doveva essere emanazione del potere centrale *verso i distretti* e non viceversa (cf. *ibid.*, 195). — Funke 1997, 180-181 n. 53 desume l'esistenza di un Δωρικῶν τέλος dal dossier citinio-xantio più volte citato in questo capitolo: "zumindest die mittelgriechische Landschaft Doris scheint während der Mitgliedschaft zum Aitolischen Bund ebenfalls ein eigenes τέλος gebildet zu haben"; e corrobora la propria proposta sottolineando il fatto che etnici della Doride compaiono *tout court* come etolici, e.g. l'Εριναῖος di IG IX 1² 1, 3A, l. 21 e, soprattutto, il Κυτενιεύς di IG IX 1, 226 (che però è di ca. un secolo più tarda). Lasagni 2012, 191 n. 34 reputa il suggerimento "inconsistente"; in effetti – cioè che Funke ovviamente non poteva trascurare (181) – gli Xantí distinguono significativamente "zwischen dem Koinon der Dorier, der Polis der Kytenier und den übrigen Aitolern (bes. Zl. 7-11; 35-37)", e questo a mio parere – unitamente al ruolo centrale svolto in tutta la questione dalla *syngeneia* – è piuttosto il se-gno di una diversa identità di fondo dei Dori rispetto alla Federazione di cui si trovavano a far parte.

¹⁷³ Mommsen 1866, 39 n. 75: "N. 405 hat im präscript: Βουλαρχέοντος τοῦ Λοκρικῶν τ[έ]λεος Δαμοτέλεος Φυσκέος μηνὸς Ἀγυεῖου, ἐν Δελφοῖς δὲ ἄρχοντας Ξένωνος τοῦ Ἀτεισίδα μηνὸς Ἡρακλείου. E. Curtius [...] vermuthet hier eine bezeichnung, welche die organisation des ätolischen bundes angeht. Er scheint entnommen zu haben, dass Damoteles der Physkeer befehlshaber des locrischen corps gewesen sei, wie τέλος im sinne einer truppenabtheilung bei Thuc. 11, 81 οἱ δὲ Πελοποννήσιοι - τρία τέλη ποιήσαντες, und sonst, vorkommt. Abgesehn von der frage, ob damals – einige monate nach der ersten strategie des Nikandros – die einrichtungen des ätolischen bundes in Amphissa noch bestanden, deutet doch auch βοθλαρχεῖν nicht auf militär. Die analogie der nur zwei monate früheren inschrift n. 360, die einen amphissischen archon giebt, empfiehlt eine einheimische behörde und τοῦ Λοκρικῶν wird etwas kleinstaatliches, nicht mehr bündnerisches anzeigen. Damit ist rilos noch nicht gedeutet. Vielleicht kann τέλος = magistratus im singular den dem plural τὰ τέλη = die staatsbehörden zukömmlichen sinn haben und als koordinierter genitiv neben Δαμοτέλεος stehn: «als die lokrische magistrats-person: Damoteles vorstand war». Späterhin kommt diese sonderbare betitelung nicht wieder vor. M. Fulvius als friedensvollstrecker hat alles ätolische ausgetrieben und die ortschaften zur sonderexistenz gezwungen. Da mag nun in ängstlicher eue manches eingerichtet sein, was nur dazu bestimmt war, die Römer augenblicklich zu befriedigen, und was abgeworfen wurde, als es seine dienste gethan".

interessante teoria, secondo la quale l'Etolia ellenistica sarebbe stata divisa in sette di questi *tele* o distretti amministrativi, variamente e artificialmente sovrapposti alle originarie divisioni tribali:¹⁷⁴ prova di questa divisione sarebbe il fatto che in alcuni testi particolari – come ad esempio la *Syntheka kai symmachia Aitolois kai Akarnanois* datata probabilmente agli anni '60 del III secolo¹⁷⁵ – compaiono sette *epilektarcheontes* e sette *tamiai*.¹⁷⁶

Il tema è piuttosto spinoso: nonostante la buona probabilità che i *tele* delle iscrizioni in questione indicassero dei distretti territoriali, tutto ciò che si può dire al riguardo sono solo congetture.¹⁷⁷ Il termine *synteleia*, poi, non compare nelle fonti epigrafiche se non molto tardi – in ogni caso non in Etolia e regio-

¹⁷⁴ In questo senso da ultima Lasagni 2012, 191: “i *tele* costituivano circoscrizioni territoriali create in maniera artificiale – benché latamente corrispondenti ad aree etniche – con finalità amministrative e in primo luogo militari e fiscali, come la stessa denominazione τέλος lascia intendere”. In base agli etnici dei personaggi che compaiono nei testi «telici» cit. *supra*, nn. 171-172 (e 173), la Lasagni afferma poco sopra che lo *stratikon telos* comprendeva Strato, Eniade, Matropoli e Tirreo, mentre il *lokrikon telos* doveva comprendere Anfissa (patria dei manomissori), “ma probabilmente anche Delfi, che era geograficamente collocata in area focidese”: al di là della *nonchalance* con cui quest'ultima affermazione fa perdere di senso tutto un filone storiografico, che a tutt'oggi si interroga sull'effettiva appartenenza di Delfi al *koinon* etolico, credo si debba notare la poca solidità del salto logico, per cui Anfissa (patria del manomissore, del garante e di *due* dei numerosi testimoni di SGDI 2070) e Delfi (patria dei tre ἰδιώται che insieme agli altri fungono da testimoni nello stesso atto) dovevano far parte del *telos* di necessità.

¹⁷⁵ Sulla datazione del documento vd. Scholten 2000, 253-256 (con bibl.).

¹⁷⁶ IG IX 1² 1, 3A, ll. 18-22: ἐπιλεκταρχέοντων Λαμέδωνος Καλυδωνίου, Ἀριστάρχου Ἐρταίου, Λέωνος Κα|φρέος, Καλλία Καλλιέος, Τιμολόχου Ποτειδανιέος, Παμφαῖδα Φυσκέος, Σίμου || Φυταιέος, ταμειούτων Κυδρῖωνος Λυσιμαχέος, Δωριμάχου Τριχονίου, Ἀριστ|ωνος Δαιάνος, Ἀριστέα Ἴστωριου, Ἀγήσωνος Δεξιέος, Τιμάνδρου Ἐριναῖος(!), | Ἀγρίου Σωσθενέος κτλ. Questa interpretazione è rifiutata da Grainger 1999, 181, che considera i *tele* non come “distretti”, bensì “either terms surfacing in emergencies or unusually difficult situations, or as occasional informal terms of no real official significance”; critico sulla posizione del Grainger è Corsten 2004, 47. Rzepka 2009, 23 non solo fa propria la corrispondenza τέλη ~ ἐπιλεκταρχέοντες ~ ταμῖαι, ma aggiunge che “their equal number clearly indicates that there was a close relation between the elite units and the state's treasury: in 260s the Aetolian *epilektoi* were recruited in seven districts, and were paid for their service by seven financial officials based in these districts”. Assolutamente contraria Lasagni 2012, 191 n. 37: “bisogna peraltro ricordare come la presenza di sette *tamiai* e sette *epilektarchoi* provenienti da diverse comunità locali etoliche nel trattato di *isopoliteia* con l'Acarnania [...] non appaia in nessun modo riconducibile, a fronte degli etnici caratterizzanti i singoli magistrati, ad una divisione del territorio in altrettanti distretti”; inoltre pensa – idea interessante ma inverificabile – che “non sia possibile stabilire se tutto il territorio della federazione etolica fosse diviso in *tele* o se, invece, tale strutture locali riguardassero solamente le comunità esterne all'*ethnos*, inglobate dall'espansione degli Etoli” (dove anche il suggerimento di Funke 1997, 180-181 n. 53 per cui vd. *supra*, n. 173). — Sui *tele* etolici vd. Lerat 1952, II, 80-87; Sordi 1953, 443-445; Larsen 1968, 197; Funke 1985, 26-27 e nn. 81-89; Funke 1997, 157-158; vd. anche Scholten 2000, 64 che non ha letto Corsten 1999, part. 133-159; Rzepka 2006, 33-45.

¹⁷⁷ Scholten 2000, 64 suggerisce che “the citizens of Greater Aitolia may well have made some sort of concession to these preexisting regional structures, too, in this period. Later inscriptions attest to the existence of separate districts (*tele*), as well as smaller *koina* within the larger League. One of the former comprised much of West Lokris; one of the latter consisted of the Dorians [*scil.* i Dori della Metropoli, la cui esistenza «autonoma ma non troppo» sotto il controllo del *koinon* etolico è attestata dal dossier epigrafico citenio-xantio di cui *supra*, 26 n. 80]”: l'A. punta dunque più sull'autonomia residuale delle comunità locali che sulla natura amministrativa dei distretti. Riprendono l'osservazione sulla persistenza di «*koina* locali» all'interno del *koinon* etolico Moreno Hernández – Pascual Valderrama 2013, 531, che tuttavia a n. 94 citano a sproposito i riferimenti al *lokrikon telos* che ritrovano in Scholten 2000, 64 n. 19 riferendoli ai Dori della Metropoli. — Equilibrata, nella sua cauta *epoche*, risulta la posizione Mackil 2013, 377-378, secondo la quale “the overarching function [*scil.* of both Aetolian and Achaian districts] seems to be the same: facilitating the coordination of poleis in their contributions to the *koinon*”. Ciò che fornisce il *background* anche per le riflessioni di Lasagni 2012 sui bularchi etolici, part. 195-199 dove interpreta i bularchi dei *tele* attestati epigraficamente come gli emissari del potere centrale verso i distretti: cf. anche *supra*, n. 173.

ni limitrofe, e non con significato politico.¹⁷⁸ Il che è abbastanza significativo, se si tiene conto del fatto che proprio i *corpora* epigrafici di queste regioni della Grecia Centrale e nordoccidentale hanno restituito un ricco vocabolario istituzionale basato sul prefisso *syn-*, non ultima una delle poche attestazioni regionali del verbo *sympoliteuo*, nel testo delfico della pace quinquennale siglata da Demetrio Poliorcete ed E-toli nel 289 a.C.¹⁷⁹

A mio parere, dunque, non abbiamo elementi per caricare i termini *synteleia* e *syntelein* di uno specifico significato «condistrettuale» che travalichi quello tecnico di «dipendenza politica» (e non solo economica) rintracciato nelle fonti storiografiche.

1.5. Conclusioni

L'analisi dell'uso della terminologia del *syntelein* in Pausania, confrontato con l'utilizzo che ne viene fatto in Polibio e Diodoro, permette dunque di affermare che molto probabilmente anche qui dobbiamo intendere il verbo in senso tecnico, ad indicare lo status di «dipendenza» della popolazione *syntelousa* rispetto all'entità politica cui viene accorpata: un'interessante puntualizzazione che suggerisce nuove angolazioni nello studio della Lega Achea, per la quale anche Polibio usa il verbo *syntelein*, a fronte del *sympoliteuein* che in genere caratterizza l'espansionismo etolico.¹⁸⁰ Il caso di Eraclea sembra emblematico della differenza – e della distanza – di quella che pare una annessione forzata all'*Aitolikon* dalla più indolore (?) inclusione nel *koinon*, polibianamente caratterizzata dalla terminologia del simpolitico.

L'indagine condotta più sopra a proposito della cosiddetta «isopolitia etolica» mi ha portato a concludere che probabilmente l'estensione mirata della *politeia* a comunità esterne anche molto lontane dal cuore dell'Etolia, testimoniata dalle iscrizioni, può essere considerata espressione tangibile del processo di creazione della *sympoliteia* di cui leggiamo in Polibio:¹⁸¹ perciò, evidentemente, l'annessione di Eraclea Trachinia non potrà essere considerata alla stregua di una acquisizione simpolitica: d'altra parte il fatto che già alla fine degli anni '70 degli Eracleoti ricoprissero alcuni ruoli-chiave nella gestione del *koinon* e-

¹⁷⁸ Da Acrefia in Beozia proviene IG VII, 2712, di I sec. d.C., che a ll. 78-80 recita: ἐν τε τῇ συντελείᾳ τοῦ ἀγῶνος μ[ε]||τὰ τὸ πάνδημον δίπνον [τὴν] ἀρχ[ῆ]ν ἄνωθεν πάλιν ποιούμενος τῆς δευτέρου||[ἀ]ν[η][ς] κατὰ τρίκλεινον διαδόματα ἔδωκεν [ἔ]νδεκα δεκάτην κτλ.; e a ll. 82-84 prosegue: μετὰ δὲ τὴν πάντων τούτων συντέλειαν καταβαίνοντος αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ἱεροῦ ἐπὶ τὴν πόλιν πανδημ[ε]||[ἀ]πὴντησαν οἱ [πο]λείται πᾶσαν φιλοτειμίαν καὶ εὐχαριστίαν ἐνδει[κ]νύμενοι. Questa l'unica attestazione del sostantivo nell'epigrafia di Grecia Centrale, dove invece sono abbastanza frequenti le forme verbali del corradicale *synteleo*; il resto delle (poche) attestazioni proviene da altre regioni.

¹⁷⁹ Lefèvre 1998c, 112-113; cf. *supra*, 20 n. 60 per i riferimenti puntuali al testo epigrafico.

¹⁸⁰ Vd. *supra*.

¹⁸¹ Cf. *supra*, 55-58.

tolico suggerisce da un lato di ridimensionare l'ἠνάγκασαν che si trova in Pausania, dall'altro di postulare l'esistenza di un partito pro-etolico interno alla città, cui la Lega poté affidare le suddette cariche federali in ricompensa – una fazione che probabilmente era in minoranza nel 279, quando gli Eracleoti aiutarono i Celti a passare le Termopile ed eventualmente permisero loro di utilizzare la città come base operativa, stando a quanto altrove racconta Pausania.¹⁸² È un fatto, ad ogni modo, che Eraclea fu sempre coinvolta nella gestione del *koinon* e che occasionalmente fu anche sede dell'assemblea federale, come ci racconta Livio:¹⁸³ segnali inequivocabili di una integrazione sostanziale nella Lega Etolica, che *deve* abbastanza presto essersi sostanziata nella estensione delle *politeia*, a comprendere Eraclea – in definitiva – nella *sympoliteia* etolica. Al quadro vanno aggiunti alcuni dettagli non trascurabili: dal 304, con una probabile interruzione fra 301 e 295, Eraclea era in mano macedone, come racconta Plutarco nella sua *Vita di Demetrio*;¹⁸⁴ stando a Diodoro, inoltre, nell'amnistia promulgata da Poliperconte nel 319 non erano stati com-

¹⁸² Paus. X 22, 1-2: ἐβδόμη δὲ ὕστερον μετὰ τὴν μάχην λόχος τῶν Γαλατῶν ἀνελθεῖν ἐς τὴν Οἴτην ἐπεχείρησε κατὰ Ἡράκλειαν ἀτραπὸς δὲ στενὴ καὶ ταύτη μετὰ ταῦτα τὰ ἐρείπια ἀνήκει τὰ Τραχίνοις· ἦν δὲ καὶ ἱερὸν Ἀθηναῖς τότε ὑπὲρ τῆς πόλεως Τραχινίδος καὶ ἀναθήματα ἐν αὐτῷ. ἔς τε οὖν τὴν Οἴτην ἀναβήσασθαι κατὰ τὴν ἀτραπὸν ἠλπίζον καὶ ἅμα προσέεσθαι σφίσι ἐν παρέργῳ τὰ ἐκ τοῦ ἱεροῦ... “poi, il settimo giorno dopo lo scontro, un manipolo di Galati tentò di raggiungere l'Eta passando per Eraclea: anche lì, infatti, uno stretto sentiero s'inerpica a ridosso delle rovine di Trachine; e a quel tempo sopra la città trachinia si trovava anche un santuario di Atena, con offerte votive al suo interno. Dunque speravano di scalare l'Eta per quel sentiero e – già che c'erano – di acquisire *en passant* le ricchezze del santuario...”; e 22, 8-9: [8] περὶ δὲ τοὺς Ἕλληνας ἐν τῷ αὐτῷ χρόνῳ τοὺς ἐν Θερμοπύλαις συνέβαιναν ἄλλα τοιαῦτα. ἀτραπὸς ἐστὶ διὰ τοῦ ὄρους τῆς Οἴτης, μία μὲν ἢ ὑπὲρ Τραχίνας ἀπότομός τε τὰ πλείω καὶ ὄρθιος δεινῶς, ἑτέρα δὲ ἢ διὰ τῆς Αἰνιάνων ὁδεύσαι στρατῷ ῥάων, δι' ἧς καὶ Ὑδάρνης ποτὲ Μῆδος κατὰ νότου τοῖς περὶ Λεωνίδην ἐπέθετο Ἕλλησι. [9] κατὰ ταύτην τὴν ὁδὸν ἐπηγγέλλοντο ἄξειν Βρέννον οἱ Ἡρακλεῶται καὶ οἱ Αἰνιᾶνες, οὐ κακονοίᾳ τῇ ἐς τὸ Ἕλληνικόν, τοὺς δὲ Κελτοὺς ἐκ τῆς χώρας σφίσι ἀπελθεῖν μηδὲ ἐγκαθημένους φθεῖρειν περὶ πολλοῦ ποιούμενοι. καὶ μοι φαίνεται Πίνδαρος ἀληθῆ καὶ ἐν τῷδε εἶπεῖν, ὅς πάντα τινὰ ὑπὸ κακῶν οἰκείων ἔφη πιέζεσθαι, ἐπὶ δὲ ἄλλοτρίοις κήδεσιν ἀπήμαντον εἶναι “[8] nel frattempo, ai Greci ch'erano alle Termopile successe quanto segue: ci sono due sentieri che attraversano il monte Eta, uno sopra Trachine, per lo più scosceso e terribilmente ripido, l'altro si fa strada nel territorio degli Eniani ed è abbastanza largo da far passare un esercito – in un'altra occasione ci passò Idarne il Medo per attaccare alle spalle l'esercito dei Greci comandati da Leonida. [9] Per questa stessa via, dunque, gli Eracleoti e gli Eniani promisero di condurre Brenno, non per ostilità nei confronti de(gli altr)i Greci, ma perché erano ansiosi di allontanare dalla loro regione i Celti, che – se vi si fossero insediati – l'avrebbero saccheggiata e devastata. E mi sembra che Pindaro, ancora una volta, abbia colto nel segno, affermando che “ognuno è oppresso dai propri mali, ma è insensibile agli affanni altrui”.

¹⁸³ Liv. XXVIII 5, 13: *eo nuntiatum est concilium Aetolis Heracleam indictum regemque Attalum ad consultandum de summa belli venturum* “fu allora riportato che gli Etolia s'erano raccolti in assemblea ad Eraclea e che il re Attalo vi si sarebbe recato per discutere della guerra”; XXXIII 3, 6-8: [6] *et Quinctius per eosdem ferme dies ab Elatia profectus praeter Thronium et Scarpheam ad Thermopylas pervenit*. [7] *ibi concilium Aetolorum Heracleam indictum tenuit consultantium quantis auxiliis Romanum ad bellum sequerentur*. [8] *cognitis sociorum decretis tertio die ab Heraclea Xynias praegressus in confinio Aenianum Thesalorumque positus castris Aetolica auxilia opperiebatur* “[6] e più o meno negli stessi giorni Quinzio lasciò Elatea e, passando per Tronio e Scarfea, giunse alle Termopile. [7] Lì incontrò gli Etoli, che s'erano riuniti in assemblea ad Eraclea per consultarsi sul numero di soldati coi quali avrebbero dovuto seguire in guerra i Romani: [8] sapute le decisioni degli alleati, il terzo giorno passò da Eraclea a Xinia, poi, posto l'accampamento al confine fra Eniani e Tessali, attese l'arrivo dei rinforzi etolici”.

¹⁸⁴ Plut. *Dem.* 23, 1-2: [1] ἐκάλουν δὲ τὸν Δημήτριον οἱ Ἀθηναῖοι Κασάνδρου τὸ ἄστυ πολιορκούντος, ὁ δὲ ναυσὶν ἐπιπλεύσας τριακοσῆς τριάκοντα καὶ πολλοῖς ὀπλίταις, οὐ μόνον ἐξήλασε τῆς Ἀττικῆς τὸν Κάσανδρον, ἀλλὰ καὶ φεύγοντα μέχρι Θερμοπυλῶν διώξας καὶ τρεψάμενος, Ἡράκλειαν ἔλαβεν, ἐκουσίως αὐτῷ προσθεμένην, καὶ τῶν Μακεδόνων ἐξακισχιλίους μεταβαλομένους πρὸς αὐτόν. [2] ἐπανιών δὲ τοὺς ἐντὸς Πυλῶν Ἕλληνας ἠλευθέρου, καὶ Βοιωτοὺς ἐποίησατο συμμάχους, καὶ Κεγχρέας εἶλε... “[1] gli Ateniesi chiedevano l'intento di Demetrio, essendo la città posta sotto assedio da Cassandro. Demetrio allora prese il mare con 330 navi e un

presi gli esiliati di Eraclea.¹⁸⁵ I dati forniti dalle fonti permettono di ipotizzare due ondate di esiliati da Eraclea, dunque, a ridosso del III sec.: ad una di queste deve riferirsi la clausola contenuta alle ll. 26-32 del trattato di pace fra Demetrio Poliorcete e gli Etoli di cui s'è già detto, anche se non è possibile decidere in merito.¹⁸⁶ Il contesto sembra tuttavia favorevole al rientro degli esiliati in patria: ciò che è di estremo interesse per la storia successiva di Eraclea e del *koinon* etolico, visto che, come sottolinea F. Lefèvre, “è noto che l'Etolia a quest'epoca costituì uno dei principali asili per gli esiliati, che – una volta rientrati in patria – dovevano naturalmente divenire dei partigiani del *koinon*”.¹⁸⁷ L'osservazione che Polibio mette in bocca a Cainea nel contesto d'una conferenza di pace tenutasi a Sparta nel 210 a.C. è quanto mai calzante: “altri, in fuga, furono banditi da tutta la Grecia; e non trovarono asilo se non presso l'*ethnos* degli Etoli”.¹⁸⁸

Ora, le premesse per l'annessione del 280 ci sono tutte, come pure quelle per la rapida evoluzione del rapporto con l'Etolia, da essenziale subordinazione ad una compartecipazione della *politeia* etolica a tutti gli effetti, che gli Eracleoti sembrano aver abbracciato di buon grado e a proprio vantaggio. A questo punto non sarà una forzatura voler cercare in un possibile legame di *syngeneia* il mezzo formale necessario e sufficiente a ratificare questa trasformazione in una prospettiva politica e anfizionica.

L'elemento chiave sembra essere, in ultima analisi e ancora una volta, Etolo: padre di Pleurone, a sua volta nonno di Oineo, il quale ultimo ebbe dalla prima moglie Altea parecchi figli e due figlie, Gorge e Deianira.¹⁸⁹ Proprio la tomba di quest'ultima, secondo Pausania, ospitava Trachine, l'insediamento origi-

gran numero di opliti: non solo scacciò Cassandro dall'Attica, ma lo risospinse in fuga e lo braccò fino alle Termopile. Quindi prese Eraclea, che in effetti passò dalla sua parte spontaneamente, e 6.000 Macedoni, pronti a disertare in suo favore. [2] Sulla via del ritorno, liberava i Greci di qua delle Termopile, stringendo alleanza coi Beoti e conquistando Cencree...”.

¹⁸⁵ Diod. XVIII 56, 5: «μη κατιέναι δὲ μηδὲ Μεγαλοπολιτῶν τοὺς μετὰ Πολυαινέτου ἐπὶ προδοσίᾳ φεύγοντας μηδ' Ἀμφισσεῖς μηδὲ Τρικκαίους μηδὲ Φαρακιδωνίους μηδὲ Ἡρακλεώτας· τοὺς δ' ἄλλους καταδεχέσθωσαν πρὸ τῆς τριακάδος τοῦ ξανθικοῦ μηνός» “«non siano reinseriti quei Megapoliti in esilio per tradimento insieme a Polieneto, né gli esiliati di Anfissa, Tricca, Farcadone o Eraclea: gli altri siano riaccolti prima del 30° giorno del mese Xantico»”.

¹⁸⁶ Cf. Lefèvre 1998b, *ad loc.*

¹⁸⁷ Lefèvre 1998b, 126: “l'Étolie est connue pour avoir constitué à cette époque l'un des principaux asiles pour les exilés, qui en devenaient ensuite autant de partisans une fois rentrés dans leur patrie”.

¹⁸⁸ Polyb. IX 29, 4: οἱ δὲ διαφυγόντες ἐκ πάσης ἐξενηλατοῦντο τῆς Ἑλλάδος: φύξιμον γὰρ οὐδὲν ἦν πλὴν ἐνὸς αὐτοῖς τοῦ τῶν Αἰτωλῶν ἔθνους.

¹⁸⁹ La casa di Oineo viene così presentata da Anton. Lib. *Met.* 2, 1, racconto basato – stando al ms. – su quanto Ἱστορεῖ Νικάνδρος Ἐτεροειμένων γ' “racconta Nicandro nel III libro delle *Trasformazioni*”: Οἰνεὺς ὁ Πορθέως τοῦ Ἄρεως ἐβασίλευσεν ἐν Καλυδῶνι καὶ ἐγένοντο αὐτῷ ἐξ Ἀλθαιᾶς τῆς Θεστίου Μελέαγρος, Φηρεὺς, Ἀγέλεως, Τοξεύς, Κλύμενος, Περιφάς, θυγατέρες δὲ Γόργη, Εὐρυμήδη, Δηιάνειρα, Μελανίππη “Oineo, il figlio di Porteo figlio di Ares, regnò a Calidone; da Altea figlia di Testio ebbe Meleagro, Fereo, Ageleo, Tosseo, Climeno, Perifante, e le figlie Gorge, Eurimede, Deianira, Melanippe”. Il frammento AF2 degli *Aitolika* dello stesso Nicandro di Colofone (vd. *infra*, 216) dice essere figlio di Oineo anche Ochasio, che in *Il.* 5, 842-843 è il padre dell'etolo Perifante: ἦτοι ὁ μὲν Περιφαντα πελώριον ἐξενάρειεν / Αἰτωλῶν ὄχ' ἄριστον Ὀχησίου ἀγλαὸν υἱόν “(Ares) stava spogliando delle armi lo straordinario Perifante, / di gran lunga il migliore degli Etoli, figlio glorioso di Oineo”; come commenta Jenkins 2013, *ad BNJ* 271-272 F 7a, “Antoninus lists the children of Oineus, including Periphias and not Ochasio; it is not at all clear whether Antoninus drew the genealogical information from Nikandros or another source. Nikandros clearly had an interest in

nario presso le cui rovine Sparta aveva fondato la colonia di Eraclea, probabilmente in ricordo dell'ospitalità offerta a suo tempo dalla città ad Eracle, prima della sua morte nella pira del monte Eta, come sappiamo dalle *Trachinie* di Sofocle.¹⁹⁰ Credo che la linea Etolo ~ Deianira funzionasse più e meglio dell'eventuale legame «dorico» ed eraclide per il tramite della rifondazione ad opera di Sparta, soprattutto se consideriamo il fatto che non è escluso che l'aggressione etolica al territorio eracleota debba intendersi come la ritorsione per l'appoggio che Eraclea potrebbe aver dato all'incursione in territorio etolico compiuta poco prima dall'esercito lacedemone comandato da Areo, come racconta Giustino.¹⁹¹

Il caso di Cio sembra diverso. Colonia milesia, nella seconda metà del III secolo finì sotto l'influenza della Lega Etolica.¹⁹² Polibio in proposito non è univoco, giacché in un passo – riportando le parole dello etolo Fenea a Filippo V – afferma che i Cî erano μετ' Αἰτωλῶν συμπολιτευομένους, dunque facevano parte a tutti gli effetti del *koinon*;¹⁹³ ma altrove li colloca all'interno di una lista di *symmachoi* degli Etoli, insie-

Oineus and his family, which he displays in multiple works". Su Nicandro e il suo interesse per l'Etolia vd. *infra*, cap. 4; per alcuni frammenti dei suoi *Oitaika*, Cazzaniga 1973b e Cazzaniga 1973c: l'attenzione per la regione dell'Eta può essere un riflesso del lavoro svolto dal poeta micrasiatico sul *koinon* etolico, per cui rimando al cap. 4 di questa tesi. Sul racconto antoniniano, che verte sulla trasformazione in uccelli (le "meleagridi") di tutte le figlie di Oineo, fatte salve Gorge e Deianira (2, 7: δύο δὲ τῶν Ἀλθαίας θυγατέρων Γόργην καὶ Δηϊάνειράν φασι κατ' εὐμένειαν Διονύσου μὴ μεταβαλεῖν, ὅτι τὴν χάριν αὐτῶ Ἄρτεμις διδοῖ "dicono che Gorge e Deianira, due delle figlie di Altea, non abbiano subito la trasformazione per la benevolenza di Dioniso, cui Artemide concesse il favore d'intervenire"), vd. Arrigoni 1970 e cf. anche il più recente Ottone 2000, 180. — Deianira è legata a corda doppia all'Etolia anche grazie all'ambientazione etolica della lotta che per lei ingaggiarono Eracle e il centauro Nesso, presso il Licorma/Eveno: cf. D'Alfonso 2010, che tuttavia indaga le origini del mito in relazione al (supposto) ruolo rituale del fiume e alle "complesse relazioni esistenti fra le divinità dell'Etolia, in primis Artemide e Dioniso" [*sic*] (134).

¹⁹⁰ Sulla fondazione spartana vd. *supra*, 42 e n. 138; per una lettura «contestualizzata» della tragedia sofoclea vd. Vickers 1995, 41-53, second il quale «Fear» plays a prominent role in *Trachiniae*. Deianira, for understandable dramatic reasons, is shown to be extremely frightened from the moment she opens her mouth at the beginning of the play. This may well have engendered the pity of an Athenian audience, but they will have pitied even more the Trachinians of whom they will inevitably have been reminded, folk who were, in Thucydides' words, «frightened away» (ἐκφοβήσαντες) by the Spartans' «severe and often unjust administration». Real fear will have been created among the members of the audience by the constant reminders of what their fate might be if the Spartans did invade and sack Euboea, and if the Spartans did win the war. It would be 480 over again, or so Athenians must have felt, and Sophocles eloquently gives voice to their alarm in terms which neatly combined Persian and Spartan themes" (52-53).

¹⁹¹ Just. XXIV 1; vd. *supra*, 2-3.

¹⁹² Della fondazione da parte di Mileto sappiamo dallo *schol.* Ap. Rhod. 1, 1177-1178a: Κιανίδος· περιφραστικῶς τὴν Κίον. ἔστι δὲ πόλις Μυσίας ἀπὸ Κίου τοῦ ἀφηγησαμένου τῆς Μιλησίων ἀποικίας, ὡς ἱστορεῖ Ἀριστοτέλης ἐν Κιανῶν πολιτείᾳ (fr. 471 Rose, 1555 b 31). κατῳκήσαν δὲ αὐτὴν πρῶτον Μυσοί, ἔπειτα Κἄρες, τρίτον Μιλήσιοι. καὶ ποταμὸς δὲ ἔστιν οὕτως ὀνομαζόμενος, τὴν πόλιν παραρρέων, οὗ μνημονεύει Σκύλαξ ὁ Καρυανδεύς "della Cianide: cioè a dire «Cio». È una città della Misia, colonia milesia, che prende il nome dall'ecista, come racconta Aristotele nella *Costituzione dei Cî*. La abitarono prima i Misî, poi i Carî, per terzi i Milesî. E vi è pure un fiume omonimo, che scorre a fianco della città, di cui fa menzione Scilace di Carianda". Sulle vicende della città vd. brevemente Corsten, *Kios*, 22-36, part. 36 sul poco che si sa del periodo etolico.

¹⁹³ Polyb. XVIII 3, 11-12: [11] ἦρετο γὰρ τὸν Φίλιππον διὰ τί Λυσιμάχεια μετ' Αἰτωλῶν ταπτομένην καὶ στρατηγὸν ἔχουσαν παρ' αὐτῶν ἐκβαλῶν τοῦτον κατὰσχοι φρουρῆ τὴν πόλιν. [12] διὰ τί δὲ Κιανούς, παραπλησίως μετ' Αἰτωλῶν συμπολιτευομένους ἐξανδραποδίσαιτο, φίλος ὑπάρχων Αἰτωλοῖς... "[11] (Fenea) chiedeva infatti a Filippo perché tenesse la città di Lisimachia sotto il controllo di una guarnigione, avendo espulso lo stratego che vi era stato inviato dagli Etoli, coi quali era schierata; [12] e perché avesse ridotto in schiavitù Cio, che *parimenti* faceva parte della *sympoliteia* etolica, in un momento in cui era amico degli Eto-

me alle città di Lisimachia e Calcedone:¹⁹⁴ ciò che instilla nel lettore il dubbio – purtroppo irrisolvibile – che Polibio abbia alterato la verità dei fatti in un senso o nell'altro.¹⁹⁵ Optando probabilmente per una soluzione di comodo, la critica ha normalmente definito «isopolitico» il legame tra gli Etoli e i Cî;¹⁹⁶ tuttavia ho già fatto presente la problematicità di fondo di questa definizione per quella che normalmente si configura come l'estensione della *politeia* del *koinon* a comunità esterne.¹⁹⁷ Anche la metropoli Mileto, forse negli anni '20 del secolo, aveva concesso la propria *politeia* all'*apoikia* Cio, in virtù di una *oikeiotes* che ha fatto riflettere sulla natura dei rapporti tra colonia e madrepatria:¹⁹⁸ ora, è possibile che Mileto non parli

li...”; per gli avvenimenti cui si riferisce Fenea vd. il passo polibiano a n. seguente. — Sull'uso del participio medio del verbo *sympolitueo* vd. *supra*, 21.

¹⁹⁴ Polyb. XV 23, 8-9: [8] ἄρτι γὰρ διαλελυμένος καὶ τὰς χεῖρας ἐκτείνων πρὸς τὸ ἔθνος, οὐδεμιᾶς προφάσεως ἐγγινομένης, φίλων ὑπαρχόντων καὶ συμμάχων Αἰτωλῶν, Λυσιμαχέων, Καλχηδονίων, Κιανῶν, [9] βραχεῖ χρόνῳ πρότερον, πρῶτων μὲν προσηγάγετο τὴν Λυσιμαχέων πόλιν, ἀποσπᾶσας ἀπὸ τῆς τῶν Αἰτωλῶν συμμαχίας, δευτέραν δὲ τὴν Καλχηδονίων, τρίτην δὲ τὴν Κιανῶν ἐξηνδραποδίσασατο, στρατηγού παρ' Αἰτωλῶν ἐν αὐτῇ διατρίβοντος καὶ προεστῶτος τῶν κοινῶν “[8] (Filippo) per l'appunto si era da poco riconciliato e aveva proteso la mano verso l'*ethnos* [scil. degli Etoli] e nel frattempo non era sorto alcun pretesto per una rottura e Lisimachei, Calcedoni e Cî erano collaboratori e alleati degli Etoli: [9] e però poco tempo prima aveva sganciato Lisimachia dalla *symmachia* degli Etoli e l'aveva legata a sé, facendo poi lo stesso con Calcedone, mentre Cio la ridusse in schiavitù, nonostante uno stratego inviato dagli Etoli risiedesse in città per gestirne da vicino la politica”.

¹⁹⁵ Anche perché non è plausibile che Fenea proponesse a Filippo una «versione etolica», che facilmente poteva essere sbugiardata dal sovrano. Busolt 1925, 1511 n. 3 sottolinea giustamente la differenza e chiosa: “Der Ausdruck συμπολιτευομένους paßt nicht zu σύμμαχοι und ist, wie an anderen Stellen, in weiterem Sinne auf die Bürgerrechtliche Gemeinschaft der Isopoliteia zu beziehen”, ciò che però non è punto di vista accettabile, alla luce delle mie osservazioni sull'*isopoliteia*, per così dire, «degli antichi e dei moderni»; cf. anche a n. seguente.

¹⁹⁶ Così e.g. Busolt 1925, 1511: “Ferner wurden von den Aitolern Isopoliteieverträge mit Vaxos auf Kreta und den propontischen Städten Lysimacheia, Kios und Kalchedon abgeschlossen”; Klose 1972, 94: “auswärtige Staaten, wie Keos und Chios in der Ägäis, Phigaleia in der Peloponnes und später Lysimacheia, Kios und Chalkedon an den Meerenge, waren durch Isopolitieverträge angegliedert”. Più di recente Grainger 1999, 349-350 ha inferito dalle contraddittorie indicazioni polibiane che “these cities were thus allies of the league, not members of it” (350); mentre Funke 2008, 265 nr. 7 ha scelto di non dare un nome al rapporto formale istituito dal *koinon* con Cio, ch'egli enumera *tout court* fra i “Bündnisverträge des Aitolischen Bundes mit Lysimacheia, Kios und Kalchedon” ed inserisce nel contesto più generale dello “Ausbau des aitolischen Einflussbereiches am Hellespont, der möglicherweise sogar im Einvernehmen mit den Ptolemäern erfolgte, deren eigene Vormachtstellung in diesem Bereich offenbar zunehmend unter Druck geriet”.

¹⁹⁷ Vd. *supra*, 14-20.

¹⁹⁸ Sappiamo di questa, che si configura come l'estensione *tout court* della *politeia* milesia alla colonia, dall'iscrizione *Miletos* 36, part. ll. 1-24: γνῶμη συνέδρων τῶν αἰρεθέντων, Εὐδώρου τοῦ | Σαμιιάδου, Ἀντήνορος τοῦ Εὐανδρίδου, Αὐτοκράτου | τοῦ Ἡγήμονος, Σαμίου τοῦ Ἀνδρίου, Λαοδήμου τοῦ | Λαέρτου, Τιμοπόλιος τοῦ Ἡφαιστίου, Ποσειδωνίου τοῦ || Βοήθου, Λίχαντος τοῦ Ἑρμοφάντου, Διονυσίου τοῦ | Ποσειδωνίου, Πασικλείους τοῦ Βηβιλέως· εἶπαν· ἐπειδὴ | Κιανοὶ ἀποικοὶ ὄντες τῆς πόλεως καὶ διαφυλάσσοντες τὴν πρὸς τὸν δῆμον φιλιαν ἀπέστειλαν ἱεροποιοὺς Νικάνδρον καὶ Φιλιππίδην ψήφισμα κομίζοντας, || ἐν ᾧ ἀπολογισάμενοι τοὺς πολέμους τοὺς κατασχόντας αὐτῶν τὴν χώραν καὶ τὰς δαπάνας τὰς εἰς ταῦτα γινομένας ἀξιούσιν εἰς τὰς φιάλας, ἃς προσοφείλουσιν τῷ θεῷ, ἀφεθῆναι, ὅσας ἂν δυνατὸν ᾖ, καὶ οἱ ἱεροποιοὶ | δὲ οἱ ἦγοντες παρὰ Κιανῶν περὶ τε τούτων διελέγησαν || ἀκολούθως τοῖς ἐν τῷ ψηφισματι γεγραμμένοις καὶ ἐμφανίσαντες τὰ οἰκεία καὶ φιλόανθρωπα τὰ ὑπάρχοντα κοινή τε | τῷ δήμῳ ἐν Κίῳ καὶ ἴδια τὰ γινόμενα τοῖς ἀφικνουμένοις Μιλησίων ἐμνήσθησαν περὶ πολιτείας, ὅπως ὑπάρχη(ι) | Κιανοῖς ἐν Μιλήτῳ, προσήκει δὲ τῷ δήμῳ κτίστη ὄντι || τῆς ἀποικίας καὶ τὴν εἰς τοὺς οἰκείους εὐνοίαν ἐμ παγ|τι καιρῷ ἀποδεικνυμένην μὴ ἀφίστασθαι τοῦ συμφέροντος[ς], | ἀλλ' ἐπιμέλειαν ποιήσασθαι τῶν ἀποίκων τὴν προσήκουσαν· ἐψηφίσθαι Μιλησίοις ἀποκρίνασθαι Κιανοῖς περὶ μὲν τῶμ[φ]αλῶν, ὧν ἀξιούσι τὴν ἀφεισιγενέσθαι κτλ.; e ll. 34-47: τὴν δὲ πολιτείαν δεδόσθαι Κιανοῖς, || [κ]αθότι ἐμνήσθησαν οἱ ἱεροποιοί, ὅπως ὁ δῆμος φαίνεται ἐπὶ πλε[ε]ρον τὴν οἰκειότητα διατηρῶν καὶ ἀκόλουθα πράσσων τῇ τῶμ προγόνων αἰρέσει· ἵνα δὲ τοῖς προαιρουμένοις Κιανῶν μετέχῃν τῆ[ς] | πολιτείας γίνηται τὰ ὑπὸ τοῦ δήμου δεδομένα, ἐπιμελεῖσθ[αι] | τοὺς πρυτάνεις καὶ ἐπικληροῦν αὐτοὺς ἐπὶ τὰς φυλάς, ἐὰν || ἀπομαρτυρώσιν αὐτοῖς Κιανοὶ μετὰ ψηφίσματος, ὅτι εἰσὶν | αὐτῶμ πολῖται· παρακαλεῖ δὲ ὁ δῆμος Κιανούς μνημονεύοντες τῶν γινομένων αὐτοῖς φιλιαν-

dei propri legami con la colonia in termini di *syngeneia* trattandosi di una filiazione di età storica;¹⁹⁹ mi chiedo però se la familiarità per frequentazione fra le due *poleis* non fosse in realtà cosa recente, magari il risultato di una ripresa dei contatti dopo che negli ultimi cento anni si erano avvicinati in città i Mitridati(di) e i Diadochi, senza contare il periodo turbolento cui fa riferimento il testo della *politeia*.²⁰⁰ La guerra, cui solo si accenna nel decreto milesio, potrebbe essere stata l'ultima propaggine del conflitto coi Celti, spintisi in Asia Minore dopo la sconfitta in Grecia Centrale dell'inizio degli anni '70;²⁰¹ Cio potrebbe a questo punto aver cercato più sicuri agganci con chi poteva fornire – almeno potenzialmente – una valida difesa in caso di pericolo: la metropoli, anzitutto, ma anche il *koinon* etolico, che in quegli anni tentava inedite aperture nel mondo egeo e intorno agli Stretti. E infatti, al volgere del secolo, Filippo V invadeva il territorio di Cio e radeva al suolo la città:²⁰² ciò che suona come un indizio dell'effettiva partecipazione della *polis* alla *sympoliteia* etolica, per dirla con Polibio, piuttosto che una sua dipendenza forzata.²⁰³

θρώπων τήν τε πρὸς τὸν θεόν | εὐσέ{ι}βειαν διατηρεῖν καὶ τὴν οἰκειότητα ἐπὶ πλείον ἄξειν ἐπα|κολουθοῦντας τῆι τῶμ προγόνων αἰρέσει. οὕτω γὰρ καὶ παρὰ τοῦ || δήμου πολλῶι μᾶλλον ὑπάρξει αὐτοῖς πάντα τὰ φιλόανθρωπα | [κ]αὶ ἐν οὐθενὶ λειφθήσονται τῶν συμφερόντων αὐτοῖς καθότι καὶ | [ἐ]ν τῶι πρότερον χρόνῳι κτλ. Di "privileges of *isopoliteia*" concessi dalla madrepatria alla colonia parla e.g. Gruen 1984, 70. Gorman 2002, perpetuando l'invalida definizione moderna di *isopoliteia*, istituisce un rapporto abbastanza stretto fra i (non molti) decreti che attestano l'estensione della *politeia* milesia nel IV sec. a.C. e momenti di «rifondazione» della città una volta libera dal giogo persiano; a 190 annota brevemente che "one [*scil.* treaty] between Miletos and Kios from ca. 228 BCE (Milet 1.3 no. 141) also contains some elements of *isopoliteia*", ma – anche solo per l'orizzonte cronologico – il testo ciano-milesio non viene considerato omologo.

¹⁹⁹ Girolamo la colloca nel terzo anno della 38^a Olimpiade, dunque nel 626/5 a.C. (Hieron. *Chron.* 97b: *Prusia condita*); cf. Corsten, *Kios*, 22 L 21.

²⁰⁰ *Miletos* 36, ll. 8-12: ἱεροποιοῦς Νίκανδρον καὶ Φιλιππίδην ψήφισμα κομίζοντας, || ἐν ᾧ ἀπολογισάμενοι τοὺς πολέμους τοὺς κατασχόν|τας αὐτῶν τῆγ χώραν καὶ τὰς δαπάνας τὰς εἰς ταῦ|τα γινομένας "...gli *ieropoi|oi* Nicandro e Filippide, latori di un decreto, || nel quale fanno un breve resoconto degli scontri che avevano interessa|to la loro regione e delle spese | sostenute per farvi fronte". Il conseguente periodo di recessione aveva impedito a Cio di ottemperare all'offerta annua – cui era tenuta in quanto colonia di Mileto – di una *phiale* d'argento all'Apollo di Didima, ciò cui la madrepatria non vuole rinunciare, nonostante la concessione della cittadinanza; cf. Günther 1971, 25-27; Herrmann 1997, 175-176; Chaniotis 2005, 122. — Le fonti in merito alla dominazione «persiana» (Mitridate I-Mitridate III) sono raccolte e commentate da Corsten, *Kios*, 26-36, part. 30 (cui si rimanda *tout court* per uno specchietto riassuntivo, genealogicamente organizzato, dei periodi di regno sulla città e della documentazione relativa).

²⁰¹ Sul passaggio in Asia Minore dei Celti/Galati respinti alle porte di Delfi e ricacciati verso N vd. *infra*, 91-92; la presenza galata nella regione di Cio sarebbe testimoniata dal nome «celtico» del monte Argantoneo che sorgeva poco distante, di cui sappiamo da Ap. Rhod. 1, 1177-1178: τῆμος ἄρ' οἶγ' ἀφίκοντο Κιανίδος ἦθεα γαίης / ἄμφ' Ἀργανθώνειον ὄρος προχοάς τε Κίοιο "allora gli eroi raggiunsero le città della terra Cianide / intorno al monte Argantoneo e alla bocca del Cio"; cf. *supra*, n. 193 lo scolio relativo. Sergent 1988 faceva risalire questo come pure tutta una serie di elementi dall'aspetto «celtico» – ivi compresi teonimi, toponimi, etnonimi, racconti teologici e mitologici, nonché specifici temi di iconografia locale – ad una migrazione celtica antichissima, anteriore alla colonizzazione greca; ma già Borgeaud 1996, 120 si è chiesto se, piuttosto che gli echi della prima ondata migratoria, non si debba piuttosto intendere la ricca documentazione raccolta da Sergent come prova dell'immensa influenza culturale esercitata nel III sec. a.C. dalla presenza galatica in regioni marginali dell'Asia Minore: ciò che sembra meglio rientrare nel regno del buon senso.

²⁰² Il racconto della distruzione si trova in Polyb. XV, 22-23, part. 23, 8-9 per cui vd. *supra*, n. 195; cf. anche Strab. XII 4, 3 (κατέσκαψε δὲ τὴν Κίον Φίλιππος, ὁ Δημητρίου μὲν υἱὸς Περσεύς δὲ πατήρ, ἔδωκε δὲ Προυσίᾳ τῷ Ζήλῳ κτλ. "distresse Cio Filippo, il figlio di Demetrio e padre di Perseo, e la consegnò a Prusia figlio di Zela..."). Eckstein 2008, 191 dimostra abbastanza convincentemente che l'interpretazione tradizionale di Polyb. XV 23, 6 (ὁ δὲ τῶν Ῥοδίων δῆμος ἀπὸ ταύτης τῆς ἡμέρας ὡς περὶ πολεμίου

Se i rapporti con Mileto non potevano risalire oltre il VII secolo, l'Etolia probabilmente poteva sfoderare un legame singenetico *ad hoc*: ma quale? Il mito di fondazione di Cio si aggancia alla presenza di Eracle in Misia al tempo della spedizione degli Argonauti e alla contestuale scomparsa di Ila, i dettagli però non sono chiari e si frammentano in un molteplice gioco di specchi a seconda della fonte – Apollonio Rodio, Teocrito, Nicandro, per non parlare delle versioni sorte a Roma – che raccontano l'episodio.²⁰⁴ Nelle varie versioni il giovane Ila è *eromenos* di Eracle o di Polifemo, ovvero è figlio di Eracle.²⁰⁵ La presenza

διελάμβανε τοῦ Φιλίππου, καὶ πρὸς τοῦτον τὸν σκοπὸν ἐποιεῖτο τὰς παρασκευάς “il *demos* dei Rodî da quel giorno [*scil.* della distruzione di Cio] considerò Filippo alla stregua di un nemico, e in questa prospettiva faceva i suoi preparativi”) nel senso di “dichiarava guerra” (così Berthold 1976, 97; Berthold 1984, 112; Errington 1989, 252; Ager 1991, 20) sovrainterpreta il dettato polibiano, per la cui effettiva portata rimanda alle “careful translations” (191 n. 32 fin.) di Holleaux 1935, 292 n. 5 (“avaient pris à son égard une attitude hostile et faisaient même mine d’armer contre lui”) e Petzold 1940, 32; cf. Walbank 1967, 477; Wiemer 2001, 69-74; Eckstein 2008, 214 sulla *parimenti procrastinata* reazione del *koinon* etolico.

²⁰³ *En passant* noto che, ancora in Misia, tra Cio (l'odierna Gemlik) e Astaco (ormai in Bitinia, come Calcedone/Kadiköy: Avram 2004, 979-981 nr. 743), si trovava la *polis* di Callipoli, non ancora identificata topograficamente (Avram 2004, 981-982 nr. 744), cui si può aggiungere il *flumen Echeloos, anticus Troadis finis et Mysiae initium* di cui parla Plin. *NH* V 143: si tratta di una mera suggestione onomastica, tuttavia non può passare inosservata l'identità toponomastica con l'Astaco acarnana e la Callipoli etolica, nonché la quasi esatta sovrapposizione con l'etolico fiume Acheloo, che – se nulla significano ovviamente dal punto di vista storico *stricto sensu* – rilanciano la questione dell'effettivo legame di queste *poleis* e della regione tutta con il *koinon* etolico, indicando – ancora una volta – il piano delle relazioni singenetiche che l'omonimia poteva suggerire.

²⁰⁴ Ap. Rhod. 1, 131-132: σὺν καὶ οἱ Ὑλας κίεν, ἐσθλὸς ὁπάων / πρωθήβης, ἰὼν τε φορεὺς φύλακός τε βιοῖο “”; e 1207-1357 (dove si racconta in dettaglio la sorte di Ila, figlio del re dei Driopi Teodamante, di cui Eracle si innamorò e che portò con sé e gli Argonauti, salvo poi perderlo in Misia per opera di alcune ninfe che risiedevano nella fonte cui Ila si fermò ad abbeverarsi e che, innamoratesi del giovane, lo trascinarono in acqua), part. 1348-1357, dove si racconta del legame con Eracle e con Cio: ἐπηπειλησε δὲ γαῖαν / Μυσίδ’ ἀναστήσειν αὐτοσχεδόν, ὁππότε μὴ οἱ // ἢ ζωοῦ εὐροῖεν Ὑλα μόνρον ἢ ἐθανόντος. / τοῖο δὲ ῥύσι’ ὄπασσαν ἀποκριναντες ἀρίστους / υἰέας ἐκ δῆμοιο, καὶ ὄρκια ποιήσαντο / μήποτε μαστεύοντες ἀπολλήξειν καμάτοιο. / τούνεκεν εἰσέτι νῦν περ Ὑλαν ἐρέουσι Κιανοί, // κοῦρον Θειοδάμαντος, ἐυκτιμένης τε μέλονται / Τρηχίνος, δὴ γάρ ῥα καταυτόθι νάσσατο παιῖδας / οὐς οἱ ῥύσια κείθεν ἐπιπροέηχαν ἄγεσθαι “e(d Eracle) minacciò la terra / di Misia di devastare all'istante, s'essi non // avessero scoperto il destino di Ila – vivo o morto che fosse. / E didedero pegni per lui, scegliendo i migliori / figli dal popolo, e giurarono / che senza posa l'avrebbero cercato, per sempre, con ogni sforzo, senza darsi mai per vinti. / Perciò anche oggi i Cî cercano Ila, // il figlio di Teodamante, e hanno a cuore la ben costruita / Trachine: lì infatti (Eracle) stabilì i giovani / ch'essi inviarono (da Cio) in pegno”; cf. Hunter 1993, 36-47 sulla figura di Ila nelle *Argonautiche*. — Argivo è Ila in Theoc. *Id.* 13, che in ogni caso ripropone i nodi salienti del mito come lo si trova in Apollonio, dunque Ila *eromenos* di Eracle e rapito dalle ninfe in terra di Cio, per la cui ambientazione vd. part. 28-31: κοῖλαν δὲ καθιδρυθέντες ἐς Ἀργῶ / Ἑλλάσποντον ἴκοντο νότῳ τρίτον ἄμαρ ἀέντι, // εἶσω δ' ὄρμον ἔθεντο Προποντίδος, ἔνθα Κιανῶν / αὐλακας εὐρύνοντι βόες τρίβοντες ἄροτρα “caricati nella concava Argo / l'Ellesponto raggiunsero dopo tre giorni di vento in poppa; // e gettarono gli ormeggî in Propontide, dove dei Cî / ampî solchi scavano i buoi trascinando gli aratri”; cf. Bernsdorff 1994, 66-72. — Ant. Lib. *Met.* 26 riassume la storia come era raccontata da Nicandro nel II libro delle *Trasformazioni* (ἱστορεῖ Νίκανδρος Ἑτεροιομένων β'), una versione leggermente diversa da quelle di Apollonio e di Teocrito, i cui nodi si trovano a 1-2: [1] Ἡρακλῆς ὅτε μετὰ τῶν Ἀργοναυτῶν ἔπλει, στρατηγὸς ὑπ' αὐτῶν ἀποδειχθεὶς συνεπήγετο μεθ' αὐτοῦ καὶ Ὑλαν, παιῖδα μὲν Κήυκος, [ἱτυπος] νέον δὲ καὶ καλόν. [2] ἐπεὶ δὲ πρὸς τὸ στενὸν ἐξῆκοντο τοῦ Πόντου καὶ τὰ σφυρὰ παρέπλευσαν τῆς Ἀργανθῶνης καὶ ἐγένετο χειμῶν καὶ σάλος κτλ. “[1] quando Eracle prese il mare con gli Argonauti e fu riconosciuto capintesta della spedizione, volle condurre con sé anche Ila, il figlio di Ceico, [orfano], giovane e bello. [2] Giunti agli stretti del Ponto, mentre navigavano ai piedi dell'Argantone, si scatenò una tempesta con onde gigantesche...”. Per gli estremi di tutte le altre fonti che tramandano il mito, e che in un modo o nell'altro dipendono dai tre poeti ellenistici ovvero li variano a piacimento rimando per brevità a Sourvinou-Inwood 2005, 67 n. 1.

²⁰⁵ Ila figlio di Eracle ed *eromenos* di Polifemo compare in Socr. Arg., FGrHist 310 F 10: τὸν Ὑλαν Σωκράτης υἱὸν Ἡρακλέους φησὶν “Socrate dice che Ila era figlio di Eracle”; ed F 15: Σωκράτης ἐν τῷ Πρὸς Εἰδῶθεν φησὶ τὸν Ὑλαν ἐρώμενον Πολυφήμου, καὶ οὐχ Ἡρακλέους, γενέσθαι “Socrate nel suo *Per Idoteo* dice che Ila era *eromenos* di Polifemo e non di Eracle”. Vd. in proposito Sourvinou-Inwood 2005, 69-71 (con bibl.).

dell'eroe è in realtà l'unico dato certo che permetta di istituire un legame con l'Etolia, che come s'è visto in precedenza poteva contare su una ascendenza eracleide: è vero, come per Eraclea Trachinia non è da escludere una *syngeneia* nel nome di Etolo per il tramite di Deianira, madre di Illo, che in una versione del mito tramandata da Anticlido di Atene, storico dell'inizio del III sec. a.C., sostituisce Ila nell'*affaire* della sparizione nella fonte;²⁰⁶ ma il mito di Ila giocava un ruolo importante nella vita religiosa di Cio, perciò se la versione Illo-centrica funziona sul piano teorico, sembra difficile credere che i Cî accettassero di vedere stravolto il mito di fondazione che, stando all'analisi di Ch. Sourvinou-Inwood, era preferito dalla città all'esistenza di un mitico fondatore eponimo e alla narrazione della fondazione della colonia in età storica da parte di Mileto.²⁰⁷

Bisogna dunque credere che l'Etolia non sfruttasse una presunta comune discendenza da Etolo per giustificare l'estensione della *politeia* ai Cî? Data la storia diplomatica del *koinon* tracciata fin qui, invero ci aspetteremmo il contrario; d'altronde la presenza di Eracle è un dato troppo visibile perché la Lega non lo sfruttasse in qualche modo, motivo per cui la possibilità che, come nel caso di Chio, ci si accontentasse di riconoscere una *oikeiotes* di fondo non soddisfa pienamente. Si può pensare allora – idea suggestiva ma inverificabile – che l'*Aetolian connection* esistesse e passasse comunque per Deianira, pronipote di Etolo, sepolta come s'è visto a Trachine: nella versione del mito raccontata da Nicandro, infatti,

²⁰⁶ Anticl. FGrHist 140 F 2; cf. Sourvinou-Inwood 2005, 69.

²⁰⁷ Sourvinou-Inwood 2005, 243-267 e 310-325. Il profondo legame dei Cî con il mito di Ila emerge nelle fonti antiche che descrivono i riti e le feste che a Cio si tenevano in suo onore: *in primis* Nicandro, *ap. Ant. Lib. Met.* 26, 5 fin., secondo il quale "Υλα δὲ θύουσιν ἄχρι νῦν παρὰ τὴν κρήνην οἱ ἐπιχώριοι καὶ αὐτὸν ἐξ ὀνόματος εἰς τρίς ὁ ἱερεὺς φωνεῖ καὶ εἰς τρίς ἀμείβεται πρὸς αὐτὸν ἡχώ "ancora oggi i locali ad Ila offrono sacrifici presso la fonte e il sacerdote lo chiama per nome tre volte e l'eco per tre volte gli risponde", ciò che sembrerebbe corrispondere ad un dato culturale, confluito anche in Teocr. *Id.* 13, 58-60, dove Eracle chiama l'amato – ormai scomparso nell'acqua – per tre volte; e Strab. XII 4, 3 fin. annota che ἐνταῦθα δὲ μυθεύουσι τὸν "Υλαν ἕνα τῶν Ἡρακλέους ἐταίρων συμπλεύσαντα ἐπὶ τῆς Ἀργούσας αὐτῷ ἐξίοντα δὲ ἐπὶ ὑδρείαν ὑπὸ νυμφῶν ἀρπαγῆναι. Κίον δὲ καὶ τοῦτον Ἡρακλέους ἐταῖρον καὶ σύμ-πλουν ἐπανελθόντα ἐκ Κόλχων αὐτόθι καταμείναι καὶ κτίσαι τὴν πόλιν ἐπώνυμον αὐτοῦ. καὶ νῦν δ' ἔτι ἑορτὴ τις ἄγεται παρὰ τοῖς Προυσιεῦσιν καὶ ὀρειβασίᾳ θιασευόντων καὶ καλούντων "Υλαν, ὡς ἂν κατὰ ζήτησιν τὴν ἐκείνου πεποιημένων τὴν ἐπὶ τὰς ὕλας ἔξοδον "lì [scil. nel territorio di Cio] raccontano che Ila, uno dei compagni di Eracle, che con lui aveva intrapreso il viaggio con l'Argo, una volta ch'era uscito in cerca d'acqua era stato rapito dalle ninfe; Cio, invece, pur'egli un compagno di Eracle e in viaggio con lui, rientrato dalla Colchide si stabilì colà e fondò la città che porta il suo nome. Ancora oggi si svolge una festa presso gli abitanti di Prusia/Cio, che vagano per le montagne in processione chiamando Ila, come se stessero compiendo la marcia nella foresta in cerca di lui", dove la realtà culturale cittadina (tra l'altro relativa alla fase politica successiva alla distruzione della città per mano di Filippo, in continuità forse con la *facies* precedente, se l' ἄχρι νῦν che si trova in Antonino ricalca l'originale nicandreo e non è un «aggiornamento» dell'epitomatore) il recupero del dato mitologico/eracleo piuttosto che il racconto del momento ecistico, che in Strabone è comunque ancorato alla compagnia degli Argonauti per mezzo dell'identificazione del fondatore eponimo Cio con un compagno della spedizione in Colchide e non con un emissario milesio, come nella *costituzione dei Cî* citata dallo *schol. Ap. Rhod.* 1, 1177-1178a, per cui vd. *supra*, n. 193. Cf. Sourvinou-Inwood 2005, 75-79.

Ila era figlio del re di Trachine Ceice – e nella seconda parte di questa tesi si vedrà che proprio Nicandro fu il vettore intellettuale privilegiato di una parte importante dell'apparato mitistorico etolico.²⁰⁸

Cercando di trarre qualche conclusione generale: la documentazione epigrafica, che ci attesta l'uso della *syngeneia* etolica per inquadrare l'estensione della *politeia* in una cornice rispettabile, risale tutta alla seconda metà del III secolo a.C. se non al periodo a cavallo di III e II, perciò le considerazioni di ordine storico-diplomatico formulate in precedenza debbono essere ancorate al particolare momento politico vissuto dall'Etolia, che allora si trovava in aperto conflitto – *in primis* – con Filippo V di Macedonia. La espansione della *sympoliteia* etolica – e sfrutto qui la terminologia polibiana per indicare *tout court* il *koinon* – nel periodo precedente ci è testimoniata dalle fonti letterarie, e solo a grandi linee: estendere senz'altro il ragionamento alla politica etolica della metà del secolo sarebbe un azzardo metodologicamente ingiustificato. Tuttavia lo studio dell'annessione al *koinon* di Eraclea Trachinia e di Cio, collocate più o meno agli estremi della parabola politica della Lega di III secolo, permette considerazioni del tutto analoghe a quelle svolte per i casi di *syngeneia* etolica attestati per via epigrafica: il *koinon* procedette fin dall'inizio della propria espansione territoriale al «rinnovo» di legami singenetici con le comunità esterne che via via ricevevano la *politeia*, presumibilmente al fine di giustificare l'annessione agli occhi della politica internazionale e del dio di Delfi per il tramite di un solido apparato mitistorico, eventualmente confezionato con tutti i crismi dall'*élite* intellettuale del momento, come Nicandro.

²⁰⁸ Vd. *infra*, cap. 4.

APPENDICE

Questione di diritti

Stando all'analisi delle fonti epigrafiche e letterarie da me proposta, il *koinon* etolico perseguì evidentemente nel corso del III sec. a.C. una politica di integrazione che nei fatti prevedeva un ventaglio di possibilità piuttosto diverse tra loro: dalla piena appartenenza alla Federazione delle *poleis* dell'Etolia «etnica», alla *politeia* dei territorî di Grecia centrale annessi al *koinon* a partire dagli anni '90 del III sec., alla *politeia* estesa *tout court* dagli Etoli a città anche molto distanti – quella, per intenderci, che la storiografia moderna ha ribattezzato senz'altro *isopoliteia*,¹ tradendo tuttavia l'unico dato certo desumibile dalle fonti epigrafiche di produzione etolica, in mancanza di informazioni sul dettaglio di questo legame politico, e cioè il fatto che la cancelleria del *koinon* parla sempre e costantemente di *politeia*, tranne nel caso in cui l'*isopoliteia* federale viene concessa a singoli individui.²

***Katoikeontes e politeuontes* in Etolia: una strategia d'integrazione?**

Espressione di questa strategia d'integrazione «a più piani» sarebbe anche – secondo il recente studio di J. Rzepka sul tema de *The Rights of Cities within the Aitolian Confederacy* – l'esistenza, a fianco degli Αἰτωλοί, di un gruppo di ἐν Αἰτωλῖαι κατοικέοντες e ἐν Αἰτωλῖαι πολιτεύοντες.³ Ovviamente gli *Aitoloi* sono quanti godono della *politeia* federale: definizione decisamente vaga, perché altrettanto vago è il reale contenuto di questa etichetta. Espressioni del tipo Αἰτωλὸς ἐγ Λυσιμαχείας implicano che la *politeia* federale potesse/dovesse sostanziarsi anche di una *politeia* locale – e infatti solitamente chi si è occupato di Stati federali ha assunto proprio la «doppia cittadinanza» a emblema del federalismo greco.⁴ Quando

¹ Prima sistematica disamina delle fonti e definizione dell'oggetto «*isopoliteia*» in Szántó 1892, 67-104; ripensamento complessivo in Gawantka 1975; *status quaestionis* aggiornato in Pascual 2006; cf. *supra*, 14-21.

² Cf. IG IX 1² 1, *passim*, e forse il decreto pubblicato da Antonetti – Cavalli 2012, 189 T13. In questo senso si è espresso anche Gauthier 1972, 370 n. 66: «en fait les documents étoliens ne font jamais mention d'isopolitie, mais toujours de *politeia*: celle-ci émane soit d'une cité étolienne particulière (ainsi Naupacte pour les Kéens), soit de l'Assemblée du *koinon*; ce que les bénéficiaires appellent isopolitie correspond donc en général à un droit de cité accordé par le *koinon*, et il me semble qu'il n'y a pas de différence à faire entre la *politeia tou koinou tôn Aitôlôn* (formule étolienne) [*sic*] et l'isopolitie (formule des bénéficiaires) fédérale».

³ Rzepka 2006, part. 61-72; piuttosto sbrigativa la distinzione proposta da Mackil 2013, 262 n. 92.

⁴ Cf. e.g. Bearzot 2004, 2: «l'elemento che caratterizza lo stato federale greco rispetto alla *polis* è l'esistenza di una *sympoliteia* tra i suoi membri. Per *sympoliteia* («cittadinanza comune» o «doppia cittadinanza») si intende la coesistenza di una cittadinanza federale con una cittadinanza locale. In ambito ufficiale, essa si esprime nella definizione onomastica del cittadino, che accosta all'etnico del *koinón* (per esempio *Thessalós*, «Tessalo») la specificazione della località di origine, espressa con un

si cerca di definire i diversi diritti e doveri legati alle due cittadinanze, tuttavia, o il rapporto che sussisteva fra cittadinanza locale e cittadinanza federale, cominciano i problemi:⁵ l'inquadramento nel sistema d'integrazione «a più piani» di cui si è detto si raggiunge a costo di difficili equilibrismi e anche la terminologia epigrafica dà del filo da torcere.

La difficoltà di interpretare le differenze emerge quando si sceglie – come spesso accade – di fermarsi alla soluzione più ovvia anche quando questa non è la più ragionevole, anzi si oppone evidentemente ai dati raccolti. E mi riferisco qui all'abitudine, da parte di chi studia le istituzioni antiche sulle fonti letterarie ed epigrafiche, di dare ben presto per scontate alcune sinonimie che probabilmente non esistono: e.g., nell'ambito delle manomissioni delfiche, la supposta identità delle espressioni *κατὰ τὸν σύμβολον* e *κατὰ τὰν ὁμολογίαν*, le quali probabilmente rimandano a due diverse legislazioni;⁶ o, ciò che più importa ai fini della mia tesi, l'interscambiabilità dei termini *πολιτεία*, *ισοπολιτεία* e *συμπολιτεία*, nonché delle espressioni *οἱ ἐν Αἰτωλῖαι κατοικέοντες* e *οἱ ἐν Αἰτωλῖαι πολιτεύοντες*.⁷

Le interpretazioni

Nell'epigrafia etolica, le due formule compaiono sempre a complemento di *οἱ Αἰτωλοὶ καὶ...* o simili, a indicare evidentemente un insieme più ampio dei semplici «Etoli»;⁸ perciò quasi tutta la critica – dal principio del XX secolo al recentissimo Rzepka – ha letto entrambe le locuzioni come espressioni della «totalità degli Etoli» (gli Etoli *pleno iure*, cioè, e gli altri), dunque come espressioni equivalenti; il problema, semmai, era capire la specificità di questi «altri Etoli» rispetto ai cittadini di pieno diritto.⁹

Busolt riteneva che *οἱ ἐν Αἰτωλῖαι κατοικέοντες* fossero cittadini di Stati esterni all'Etolia propria, legati ad essa da vincoli di *isopoliteia*, il che comportava l'estensione dei diritti di *epigamia* ed *enktesis* – dun-

complemento di provenienza (*ek Larisses*, «di Larissa»)". Sulla doppia cittadinanza vedi ora anche Rizakis 2012, che si concentra sull'esperienza del *koinon* acheo di età ellenistica, ma svolge considerazioni di portata più generale.

⁵ Sul concetto di realtà locale nel mondo greco, nel confronto tra *poleis* e stati federali, vd. Lasagni 2011.

⁶ In questo senso già Gauthier 1972, 98-99 e n. 93; cf. Mulliez 1992, 35 e n. 19.

⁷ L'eventuale sinonimia dei termini *politeia*, *isopoliteia* e *sympoliteia* probabilmente deriva agli storici moderni dal fatto che in contesti diversi – *polis*, *koinon*, rapporti interni, rapporti con l'esterno – termini differenti sembrano indicare il medesimo istituto; ma il punto è: *in contesti diversi*. Per quanto riguarda *hoi en Aitoliai katoikeontes* e *politeuontes*, già Swoboda 1924, 7, notava che "allerdings bleibt die nicht leicht zu beseitigende Schwierigkeit zu erklären, aus welchem Grunde die Aitoler für diese Kategorie daneben die Bezeichnung *πολιτεύοντες* gebrauchten"; vd. *infra*, 75-77. L'incertezza nell'interpretazione tuttavia non ha impedito alla critica di perpetuare l'equivalenza, cf. e.g. Roussel 1926, 131 n. 5: "dans les documents aitolien, on rencontre une catégorie de personnes dite: *οἱ ἐν Αἰτωλῖαι κατοικέοντες* ou *πολιτεύοντες*, dont le statut est incertain".

⁸ Vd. l'indice di IG IX I¹ 1, *Sermo Graecus*, s.v. *κατοικέω*, 118; s.v. *πολιτεύω*, 120; alle attestazioni del *corpus* klaffenbachiano si aggiungano ora le probabili restituzioni nei decreti Antonetti – Cavalli 2012, 184 T8a; 185 T10; 194 T18b.

⁹ Vd. *infra*, 76 e n. 28.

que la equiparazione agli Etoi nel diritto privato – e dei diritti federali per quanto riguardava la tutela dalle ingiustizie, ma *non* i diritti politici.¹⁰ Swoboda rettificava l'interpretazione del collega, notando che dalla συνθήκη καὶ συμμαχία Αἰτωλῶν καὶ Ἀκαρνάνων si evince chiaramente che l'*isopoliteia* comportava l'equiparazione *anche* dei diritti politici;¹¹ ma credo di aver mostrato da un lato l'unicità della *symmachia* nei suoi termini e nella sua formulazione, dall'altro la problematicità di definirla *tout court* una *isopoliteia*.¹²

Un solo anno più tardi l'equivalenza κατοικέων = μέτοικος era un dato ormai assodato, se P. Roussel poteva affermare senz'altro che “on sait que le terme de κατοικεῖν s'applique à toute la population étrangère établie d'une manière durable, quelle que soit sa condition juridique”, sia pure aderendo all'incertezza di Swoboda in merito allo statuto dei *katoikeontes en Aitoliai*.¹³

Il Walbank, commentando il polibiano τῶν ἐκ Θουρίου πεφευγόντων κατοικούντων δὲ ἐν Ἀμβρακίᾳ, affermava: “a category of οἱ κατοικοῦντες ἐν Αἰτωλῖαι is known from inscriptions [...] and Busolt has shown that they are identical with a group elsewhere referred to as οἱ ἐν Αἰτωλῖαι πολιτεύοντες [...]. But his view (Busolt-Swoboda, 1512 n. 1) that they were citizens with civil but no political rights is to be rejected. Like the Syracusans living at Carthage (vii. 2. 4) they were resident aliens”.¹⁴

Philippe Gauthier, agli inizi degli anni '70 del secolo scorso, riprendeva le considerazioni dei predecessori, concludendo che “même l'isopolitie fédérale – avec ses modalités et ses buts propres, qui, on l'a vu, sont des buts politiques, tendent à renforcer des liens entre communautés – me paraît liée, elle aussi, à la garantie des droits privés, notamment judiciaires, pour l'étranger de passage”.¹⁵ Abbastanza curiosamente, Gauthier non si riferisce a questi “stranieri di passaggio” (e non “residenti”!) né come a *katoikeontes*, né come a *politeuontes*, bensì li chiama πολιτευόμενοι ἐν Αἰτωλῖαι, parafrasando le fonti epigrafiche col risultato – voluto o meno – di ridurre *ad unum* la scomoda, duplice definizione di questi «altri Etoi». ¹⁶

¹⁰ Busolt 1925, 1512 n. 1: “in dem Beschlusse werden [...] neben den Αἰτωλοὶ die ἐν Αἰτωλῖαι πολιτεύοντες genannt und diese von Ihnen, wie in anderen Urkunden di ἐν Αἰτωλῖαι κατοικέοντες, unterschieden [...]. Die πολιτεύοντες waren nicht etwa eine bevorrechtigte Klasse unter den κατοικέοντες, sondern mit Ihnen identisch [...]. Die Aitoler hatten also, ähnlich wie Lakedaimonier, die Ansiedlung Fremder Schranken gezogen und gestatteten sie nur den durch privatrechtliche Gleichstellung mit den Bürgern privilegierten Angehörigen eines anderen Staates”. Cf. Swoboda 1924, 5-6, il quale aveva potuto leggere il Busolt “in dem mir zur Herausgabe anvertrauten Manuskript des II. Bandes seiner Griechischen Staatskunde” (5 n. 6).

¹¹ Swoboda 1924, 6-7.

¹² Vd. *supra*, 20-21.

¹³ Roussel 1926, 131 n. 5; cf. *supra*, 72 n. 7.

¹⁴ Walbank 1967, 361-362 *ad* Polyb. XVIII 10, 10.

¹⁵ Gauthier 1972, 371.

¹⁶ La cosa non era tuttavia una novità, se Breen 1901, 410, a conclusione di un discorso sui *politeuontes en Aitoliai* e sulla *isopoliteia* tra Messenî e Figalei, affermava che “quae autem civitates sympolitia Aetoliae iunctae erant, eas inter se eodem vincu-

En Aitoliai politeuomenoi?

Ora, nel *corpus* epigrafico etolico si legge una sola volta il participio medio del verbo πολιτεύω, e cioè alla l. 14 di un decreto rinvenuto a Delfi, esemplare decisamente mutilo di un'intesa tra Etoli e Ateniesi databile intorno agli anni '60 del III secolo a.C.:¹⁷

Delfi. — Bousquet 1958, 72.

(precede frammento del decreto ateniese)

vac.

[Δόγμα Αι]τωλῶν.

[Στραταγέοντος ----- ἔδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς· δέχεσθ]αι τὰν συμμαχίαν τὰν [ποτὶ Ἀθηναίους καθάπερ ἐπαγγέλ]-
 [λονται οἱ Ἀθηναῖοι· ὅπως δὲ οἱ Ἀθηναῖοι μὴδ' ὕφ' ἑνὸς ἀδι]κέωνται τῶν Αἰτωλῶν, καθὼς π[αρακαλέοντι οἱ πρεσβευταί]
 [----- τοῖς Ἀθηναίοις καὶ τοῖς ἐν Ἀ]θήναις πολιτευόντοις καὶ τὰν ΝΙ[-----]
 10 [----- εἶμεν δὲ καὶ ἀσφάλειαν καὶ ἀσυλίαν αὐτ]οῖς πᾶσι τὰ ἀπ' Αἰτωλῶν καὶ τῶν ἐν Αἰ[τωλῆαι πολιτευόντων].
 [εἰ δὲ τίς κα αὐτοὺς ἀδικεῖ, τὸν στραταγὸν αἰετὸν ἔναρχον] ἐπιμελεῖσθαι καὶ ἀναπράσσειν τοῖς ἀδ[ικηθέντοις -----]
 [----- ὥστε ποτὶ τοὺς Ἀθηναίους] τὰν αὐτὰν εἶμεν συμβολάν, ἃ καὶ ποὶ τοῦ[ς -----]
 [-----] vac.
 [----- τῶν ἐν Αἰτωλῆαι πολιτευομένων] δίκας ΚΑΤΑΔΕΔΙΚΑΣ[-----]
 15 [-----] ἐξ Ἀθηνῶν· εἰ δὲ τίς κα ἄγει, μὴ π[ιτρέπ]ειν -----]
 [----- ζαμίαν ἂν κα οἱ σύνεδρο]ι δοκιμάζωντι, καὶ τοὺς νομογρά[φος καταχωρίζαι]
 [ἐπεὶ κα αἱ νομογραφίαι γίνωνται, ἐν τοῖς νόμοις]. vac.

(segue decreto degli ieromnemoni)

Quest'unica attestazione (tra l'altro integrata) non consente, a mio avviso, di utilizzare in senso onnicomprensivo l'espressione *hoi en Aitoliai politeuomenoi*: ancora una volta, la lettera del testo *deve* avere un valore intrinseco distintivo, soprattutto in presenza, nel medesimo decreto, del participio presente *attivo* dello stesso verbo, alla l. 9: [τοῖς Ἀθηναίοις καὶ τοῖς ἐν Ἀ]θήναις πολιτευόντοις κτλ., oltreché alla l. 10: τὰ ἀπ' Αἰτωλῶν καὶ τῶν ἐν Αἰ[τωλῆαι πολιτευόντων].¹⁸ Il testo è redatto nella *koine* occidentale tipica dei testi etolici, ciò che suggerisce che si tratti della copia d'un originale prodotto dalla cancelleria del *koinon*, dunque coerente con la terminologia politica usata dalla Federazione: l'espressione οἱ ἐν Ἀθήναις πολιτευόντες potrebbe a questo punto essere la chiave per comprendere lo status dei *politeuontes en Aitoliai* rispetto ai

lo cohaesisse testatur pactio inter Aetolos et Ceenses inita, quam supra laudavimus. Hac enim cautum est ne Ceenses aut ipsi Aetoli diriperent aut οἱ πολιτευόμενοι ἐν Αἰτωλίῳ, qui sympolitia igitur fruebantur, ut ipsi Ceenses”.

¹⁷ Bousquet 1958, 69-74. La sezione etolica del testo è intitolata (l. 6): [Δόγμα Αι]τωλῶν; alla l. 7 si nomina esplicitamente τὰν συμμαχίαν τὰν [ποτὶ Ἀθηναίους] e alla l. 12 una συμβολά, ma le difficoltà di contestualizzazione suggeriscono cautela quanto all'interpretazione complessiva del decreto; cf. in merito e per la cronologia: H. Schmitt *ad StV* III 470; Gauthier 1972, 172 nr. XIX; Knoepfler 1995, 151; Lefèvre 1995, 176; Lefèvre 1998, 226; Dreyer 1999, 394-395 n. 94. — Sulla particolare categoria legislativa dei *dogmata Aitolon* vd. *infra*, 273-275 e 284-297. — L'espressione [τῶν ἐν Αἰτωλῆαι πολιτευομένων] era stata integrata già dal Klaffenbach nell'apparato di IG IX 1² 1, 176. Diversamente l'*editor princeps*, Pomtow 1916-1917, 7 nr. 36, restituiva – certo più prudentemente, data l'unicità della locuzione – un semplice [κ]αί. La proposta del Klaffenbach veniva seguita dal Bousquet, che ripubblicava il testo della *symmachia* collazionando il frammento conosciuto con un altro, edito da Pomtow 1913, 173-174 nr. 3 e non identificato come parte della medesima iscrizione. Cf. SEG 18, 239. Lemma genetico completo e aggiornato in CID 4, 30, che ripubblica solo il decreto degli ieromnemoni che si trova in calce alla *symmachia*.

¹⁸ Ma vd. *infra*, 77-78, a proposito di quest'ultima integrazione.

katoikeontes e agli Etoi *tout court*, se solo si riuscisse a definire – per analogia? – la posizione dei *politeuontes en Athenais* rispetto agli Ateniesi.

Politeuontes e katoikeontes

In realtà una riflessione specifica, per quanto marginale, sui *politeuontes en Aitoliai* come categoria distinta dai *katoikeontes* esiste, ma si ferma agli inizi del secolo scorso, obliterata dagli studî sulla *isopoliteia* e, a seguire, sulla *sympoliteia* federale.¹⁹ Il Niese sullo scorcio del XIX secolo affermava che “aller Gemeinde oder Städte im [scil.: Ätolischen] Bunde waren gleichberechtigt; wer in einer Bundesstadt das Bürgerrecht hatte, war Ätoler”, aggiungendo in nota che “jedoch auch solche, die keiner einzelnen Gemeinde angehörten, konnten ätolische Bürger sein, es sind die ἐν Αἰτωλῖαι πολιτεύοντες”.²⁰ Trattando del decreto di «*isopoliteia*» etolico-cea,²¹ J. Breen seguiva il Niese, affermando: “ubicumque autem terrarum vitam agebant Ceenses, pro Aetolis habendi erant; itaque si Aetoli vel οἱ ἐν Αἰτωλῖαι πολιτεύοντες, qui item *sympolitiam fruebantur* [corsivo mio], populationibus eos vexarent, poenas ad hisce repetere iussi sunt praetor et senatus Aetolorum”.²²

L'appiattimento dei *politeuontes* sui *katoikeontes*, tuttavia, ha suggerito alla critica di concentrarsi su questi ultimi, che tendenzialmente sono stati interpretati come “stranieri residenti”, il corrispettivo dei *metoikoi* ateniesi – e in questo senso si esprimeva chiaramente al principio del secolo scorso G. Cardinali: “in Atene gli stranieri di questa condizione erano chiamati μέτοικοι. Per altre città abbiamo questa ed insieme altre designazioni, quali πάροικοι, σύνοικοι, ἔποικοι, κάτοικοι e κατοικοῦντες”.²³ Il punto di vista di Cardinali ha goduto di grande favore nel corso di tutto il XX secolo, anche se l'idea degli “stranieri residenti”, che infatti come *resident aliens* compaiono per lo più nella bibliografia anglosassone, sembra diversamente declinata dal Gauthier, che come abbiamo visto più sopra intende i *politeuomenoi* (*katoikeointes* e *politeuontes* indistintamente) come “stranieri di passaggio”. Una quindicina di anni fa F. Papazoglu, dovendo riprendere il discorso a complemento della propria indagine su *laoi* e *paroikoi*, così riasumeva gli estremi della questione: “Cardinali a justement relevé que ce terme pouvait être appliqué à toute la population de condition libre dépourvue de droits politiques : «aussi bien aux mètèques qu'aux

¹⁹ Vd. *supra*.

²⁰ Niese 1899, 214 e n. 3.

²¹ IG IX 1² 1, 169A-B (= SGDI 1410 = Syll.³ 522), su cui vd. nello specifico *infra*, 294-295.

²² Breen 1901, 409.

²³ Cardinali 1908, 135. Il senso del verbo greco, derivato di οἶκος, è apparentemente chiaro, come definito da Chantraine, DELG², s.v., 782: “κατ- «coloniser, être installé, administrer»”; nel LSJ, s.v., si legge più precisamente: “2. abs. *settle, dwell* [...] esp. of non-citizens”.

personnes appartenant aux couches inférieures de la population et aux étrangers résidents non enregistrés comme métèques», annotando a margine che “le participe κατοικούντες, employé avec un complément de lieu (τοῖς κατοικοῦσιν τὴν πόλιν καὶ τὴν χώραν, τοὺς ἐν Τέῳ κατοικέοντας, etc.) désigne toutes les catégories des non-citoyens. Il est suivi d’ethnique lorsqu’il désigne des étrangers domiciliés (τοῖς κατοικοῦσιν παρ’ ὑμῖν Θεσσαλῶν καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων, οἱ Αἴνιοι οἱ κατοικούντες παρ’ ὑμῖν, Ἀθηναίων καὶ Ῥωμαίων καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων οἱ κατοικούντες ἐν Δήλῳ, etc.)”.²⁴ Ancora, la formula *hoi oikountes en*, pure utilizzata per gli stranieri residenti, non sarebbe l’equivalente di *hoi metoikoi* o *hoi paroikoi*, perché comprende tutta la popolazione libera al di fuori dei cittadini, senza distinzione di età e di sesso:²⁵ sinonimi di μέτοικοι nel senso più generale di “étrangers domiciliés (?)”, o di “co-habitants” sarebbero solo termini come πάροικοι, σύνοικοι ed ἔποικοι.²⁶

Di fatto il decreto etolico IG IX 1² 1, 174, rinvenuto a Delfi, dimostra che nella città di Apollo, più o meno negli anni '40 del III sec. a.C., erano presenti dei σύνοικοι, che altrove, in un’ottica tutta etolica, sono *tout court* definiti *katoikeontes en Delphois*:²⁷ credo perciò che anche per l’Etolia si possa accettare la tradizionale equivalenza κατοικέοντες = μέτοικοι/σύνοικοι, nel senso di “stranieri residenti – qualunque sia il loro statuto giuridico”.²⁸ Il decreto etolico *de synoecis* chiarisce inoltre che – almeno in quel momento – era competenza del *koinon* ratificarne o meno l’*ateleia* “esenzione delle tasse commerciali” previa decisione della *polis ton Delphon*, che di norma tuttavia prevedeva per i propri σύνοικοι un regime di *hypoteleia* “tassazione”.²⁹ A partire da questi dati si possono svolgere alcune considerazioni: primo, il *koinon* etolico nella seconda metà del III sec. a.C. legiferava su questioni di economia locale, quanto meno per quanto riguarda la città di Delfi (ciò che potrebbe costituire caso a sé come no, visto che qui non si tratta formalmente del santuario); secondo, sebbene pensato per la *polis* di Delfi il decreto – di matrice etolica,

²⁴ Papazoglu 1997, 145 e n. 338.

²⁵ Cf. *ibid.*, 155.

²⁶ *Ibid.*, 218.

²⁷ Testo praticamente invariato nella recente riedizione di JMR, *Choix* 105 (ca. 240 a.C.): στραταγέοντος Τιμαίου ἔδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς μῆθένα τῶν ἐν Δελφοῖς συνοικῶν ἀτελέα εἶμεν, εἴ κα μὴ δοθῆ[ι] παρὰ | τὰς πόλιος τῶν Δελφῶν ἀτέλεια· καὶ εἴ || τινος ἔμ-προσθεν ἢ ἀτέλεια γέγονε | μὴ δόντων τῶν πολιτῶν, ὑποτελεῖς | εἶμεν, καθὼς καὶ οἱ λοιποὶ σύνοικοι. Il decreto evidentemente si adegua al punto di vista – e al linguaggio giuridico – specificamente delfico. JMR, *Choix* 148, ll. 14-20, al contrario, sembrerebbe utilizzare la terminologia etolica, in ogni caso un lessico agli Etoli comprensibile, trattandosi della decisione del Senato di Roma di “scrivere anche agli Etoli” in merito alla situazione di Delfi all’inizio degli anni '80 del II sec. a.C.: ἔδοξεν δὲ καὶ || πρὸς Αἰτωλοὺς γράψαι περὶ τῶν γινομένων παρ’ ὑμῖν ἀδικημάτων, ἵνα | νῦμ μὲν τὰ ἀπηγγμένα ἅπαντα ἀναζητήσωσιν καὶ ἀποκαταστήσωσιν ὑμῖν, τοῦ δὲ λοιποῦ μῆθεν ἔτι γίνηται· καὶ περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς κατοικέοντων ἔχειν ὑμᾶς ἐξουσίαν ἐφήκεν ἢ σύγκλητος, ἐξοικίζειν | [ο]ῦς ἄμ βούλησθε καὶ ἐὰν κατοικεῖν παρ’ ὑμᾶς τοὺς εὐαρεστοῦντας τῷ || [κ]οινῷ τῶν Δελφῶν κτλ.

²⁸ Cf. *supra*, 72 e n. 9; Mastrocinque 1994, 241: “in realtà, presso le città greche coloro che avevano ottenuto il diritto di risiedere stabilmente e di acquisire terre o beni immobili erano considerati quasi alla stregua dei cittadini”.

²⁹ Cf. anche Baslez 2007, 218 e n. 31.

sembrerebbe, anche dal punto di vista linguistico (ma l'argomento può non essere così cogente, vista l'ormai lunga frequentazione etolica del centro focidese, a quest'epoca) – si interessa della condizione dei «*synoikoi*», dimostrando quanto meno di comprendere e appropriarsi, almeno nella situazione contingente, un uso terminologico locale. Perciò l'originaria proposta del Busolt, che all'inizio del secolo scorso intendeva i *katoikeontes/politeuontes en Aitoliai* come cittadini federali in vincolo d'*isopoliteia*, dunque nei fatti (ancora) privi di diritti politici reali – proposta sostanzialmente ripresa dallo Rzepka nella sua monografia, sia pure con qualche rielaborazione – dimostra di poter essere valida ancora oggi, poiché la terminologia etolica sembra aderire a un uso generalmente attestato nella Grecia continentale di età ellenistica. Piuttosto, sono convinto che vada spiegata l'opposizione *katoikeontes/politeuontes*, rigettando l'idea che si tratti di una coppia sinonimica.

L'interpretazione del dato epigrafico sembra non poter prescindere in ogni caso dal rapporto fra realtà federale e realtà locali – e credo che la terminologia etolica si dimostri straordinariamente moderna, se la soluzione al busillis va ricercata, come penso, nel *diverso inquadramento* di questi «altri Etoli»: *resident aliens* che posseggono terreni e case nel territorio (non importa se del *koinon* o della *polis*) della Federazione, *ovvero* una ben definita classe di sub-cittadini, coinvolti a diverso titolo nella vita del *koinon* – la guerra, le tasse – per il tramite della prima interfaccia che è la comunità locale, a prescindere dall'aspetto (pur fondamentale) della residenza e della proprietà terriera, o meglio in conseguenza di questo.

Una questione di punti di vista

Riprendendo il discorso su *katoikeontes e politeuontes en Aitoliai* da dove lo avevo lasciato, cioè dall'intesa etolo-ateniense pubblicata nella sua forma più completa da J. Bousquet, la prospettiva proposta poc'anzi risulta senz'altro coerente. Le grandezze in gioco, infatti, sono per così dire non omogenee: da un lato il *koinon* etolico, dall'altro la *polis* di Atene – e ai *politeuontes en Athenais* della l. 9 corrisponde una lacuna *en Ai[toliai]* alla l. 10, lacuna che per analogia il Klaffenbach integrava τὰ ἀπ' Αἰτωλῶν καὶ τῶν ἐν Αἰ[τωλῖαι πολιτευόντων], seguito dagli editori successivi, mentre il Pomtow aveva pensato a τὰ ἀπ' Αἰτωλῶν καὶ τῶν ἐν Αἰ[τωλῖαι κατοικεόντων].³⁰

³⁰ Una rassegna delle occorrenze del termine *katoikeontes* nel corpus epigrafico etolico permette di svolgere alcune osservazioni interessanti sul contesto in cui compare in genere: si tratta di decreti mediante i quali il *koinon* accorda l'*asylia* (per cui vd. *infra*, 317-325), e in cui il *focus* sembra essere socio-economico, piuttosto che strettamente politico: ciò che importa al *koinon*, in questi testi, è chiaramente la proprietà degli «stranieri residenti». E infatti di terreni si tratta anche in un interessantissimo testo delfico, la lettera JMR, *Choix* 148, cit. *supra*, 76 n. 27, con cui i consoli e il senato di Roma nel 189 a.C. riconsegnavano ai Delfi il proprio territorio, fino ad allora saldamente in mano a «meteci» etolici e locresi; alle ll. 17-20 infatti si legge: καὶ περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς καὶ τοικεόντων ἔχειν ὑμᾶς ἐξουσίαν ἐφήκεν ἢ σύγκλητος, ἐξοικίζειν | [ο]ὔς ἄμ. βούλησθε καὶ ἐὰν κατοικεῖν παρ'

Il contesto della *symmachia*, così come compare nei frammenti recuperati a Delfi, è prettamente politico: si richiamano *symbolai* strette dal *koinon* etolico con terze parti, alle quali probabilmente dovrebbero aderire anche gli Ateniesi; ma soprattutto si parla di impegno militare ed economico, ciò che a questo punto, secondo la mia interpretazione, spiega la menzione di *hoi en Athenais politeuontes* e supporta l'integrazione del Klaffenbach contro quella del Pomtow. La distinzione sembra inoltre non appartenere al solo orizzonte etolico, se per esempio in un decreto ateniese dello scorcio del IV sec., col quale la città di Atena onora due stranieri residenti, si specifica che, loro ch'erano κατοικοῦντες Ἀθήνεσιν – identificati dunque come “stranieri possidenti” *in primis e a prescindere dal loro status politico all'interno della città* – εἰς πολλὰ τῶ[ν σ|υ]μφερόντων τῶι δῆμῳ χρήσιμοι γεγόνασιν, εἷς τ|[ε] τὴν οἰκοδομίαν τῶν νεωσοίκων καὶ τῆς σκευοθή|[κ]ης εἰσφέροντες τὰς εἰσφοράς καθ' ἕκαστον τὸν ἐ|[ν]ιαυτὸν τὰς εἰς τὰ δέκα τάλαντα καλῶς καὶ προθύ|[μ]ως ἀπὸ Θεμιστοκλέους ἄρχοντος μέχρι Κηφισοδ|[ώρ]ου, καὶ ἐπὶ τοῦ Ἑλληνικοῦ πολέμου εἰς τὰς ναῦς |[τὰς] μετ' Εὐε[τί]ωνος ἐκπλευσάσας εἷς τε τὴν πρώτη|[ν] ἐξέτ]ασιν καλῶς καὶ φιλοτίμως συνεπεμελήθης|[αν ὄ- πως] ἄν ἐκπλεύσωσιν, καὶ πάλιν [ἀ]πὸ τῆς ναυμαχ|[ίας κατα]πλευσασῶν τῶν νεῶν:³¹ ciò che mette in luce il coinvolgimento economico degli onorati nella costruzione di attracchi arsenali rimesse, senza contare l'impegno bellico *tout court*.³²

Tornando a queato punto sull'interpretazione di J. Rzepka, da cui sono partito:³³ pubblicando la sua tesi di dottorato, nel 2006 lo studioso riprendeva nelle sue linee essenziali l'interpretazione che il Busolt aveva fornito degli *en Aitoliai katoikeontes/politeuontes*, arrivando alla definizione di un sistema tutto sommato coerente: lo storico polacco si chiedeva se le due formule – *equivalenti* – non fossero «figure pleonastiche» che la cancelleria del *koinon* utilizzava per descrivere le persone soggette al potere etolico e diverse dagli Etoli di madrepatria. La risposta ch'egli si è dato parte dall'assunto che chi aveva la cittadinanza federale godeva ovunque in Etolia della *enktesis*, mentre per i diritti completi doveva scegliere una *polis* e riceverne debita *politeia* locale. Fino a quel momento era *katoikeon/politeuon en Aitoliai*: un'etichetta valida anche per chi non avesse la cittadinanza federale ma solo quella locale, e si fosse stabi-

ὁμᾶς τοὺς εὐαρεστοῦντας τῶι |[κ]οινῶι τῶν Δελφῶν. Come si è visto più sopra, a Delfi i meteci erano detti *synoikoi*; la denominazione di *katoikeontes* evidentemente voleva essere cristallina per gli Etoli abusivi, per i quali alla l. 17 si decreta l'esproprio (ἐξοικίζειν). Sul testo vd. *infra*, 381-382 e n. 444.

³¹ Syll.³ 346, ll. 11-24.

³² Il testo ateniese, mi rendo conto, è solo un esempio: per quanto significativo, non si possono escludere *a priori* eventuali usi locali aberranti.

³³ Vd. *supra*, 71.

lito al di fuori della *polis* di appartenenza.³⁴ Il ragionamento dello studioso risulta particolarmente convincente nel modo in cui rende conto della complessità del diritto etolico; tuttavia, come ho tentato di dimostrare fin qui, non credo sia possibile accettare l'equivalenza delle espressioni *hoi katoikeontes/hoi politeuontes en Aitoliai*, che se non la premessa – ad un certo punto Rzepka afferma che “πολιτεύοντες ἐν Αἰτωλῖαι could be a privileged subclass of κατοικέοντες ἐν Αἰτωλῖαι (or rather the middle stratum between Aitolians and κατοικέοντες)”³⁵ – sicuramente è una delle conclusioni cui l'autore giunge in fondo al capitolo dedicato al rapporto fra *politeia* federale e *politeia* locale nell'Etolia ellenistica: “there were people that possessed certain political rights on the federal level, but in *poleis* remained residents only. Moreover, it was possible that men naturalized and exercising political rights in one of the cities did not obtain the federal citizenship and continued to be the foreigner from a federal point of view. Both classes of half-citizens were marked in our sources with the labels, πολιτεύοντες ἐν Αἰτωλῖαι or κατοικέοντες ἐν Αἰτωλῖαι”.³⁶

Alternativa non inutile, forse, può essere quella da me avanzata in queste pagine: l'ipotesi cioè che il *koinon* usasse i termini *katoikeontes* e *politeuontes* a indicare, se non gruppi diversi di non-cittadini, differenti «identità» di questi stessi gruppi, in ciò seguendo, a quanto sembra, una prassi non esclusiva della Federazione: *hoi en Aitoliai katoikeontes* sarebbero gli stranieri residenti definiti secondo il loro status di possidenti, fruitori cioè del diritto di *enktesis gas kai oikias* garantito loro dal diritto federale; *hoi politeuontes* gli stranieri residenti visti probabilmente nel loro rapporto con la realtà locale, con cui interagiscono in quanto pagano le tasse e partecipano – nei limiti loro imposti dalle leggi delle città – alla vita della *polis*.

Questa interpretazione credo sia suggerita e confermata a un tempo anche dal confronto con alcune manomissioni di II sec. a.C., che, per quanto cronologicamente difforni rispetto al *dossier* etolico finora preso in considerazione, sono tuttavia pertinenti: nel 182 a.C. Megacle figlio di Tebagora, di Anfissa, vendeva al dio di Delfi la schiava Nicea, Tessala di Scotussa, ὥστε ἐλευθ[έραν] | εἶμεν Νίκαιαν, πολιτεύουσιν αὐτὰν εἴ κα θέλῃ, κυριεύου[σαν] | αὐτοσαυτὰς, ἐλευθέραν οὔσαν καὶ ἀνέφαπτον ἀπὸ πάντω[ν] | πάντα τὸν χρόνον “così che lib[era] | sia Nicea, e abbia il diritto di interagire con la comunità in quanto cittadina, se lo vuo-

³⁴ Rzepka 2006, 47-72, capitolo dedicato a *The Federal Citizenship and the Citizenship of “Polis” in the Hellenistic Aitolian Confederacy*.

³⁵ Ibid., 64.

³⁶ Ibid., 72.

le, padro[na] | di se stessa, «libera e irreclamabile» da tutti e da ogni cosa, | per sempre”;³⁷ nel secondo quarto del II sec. a.C., poi, Epicarida figlio di Eudamo, focidese di Lilea, vendeva al dio di Delfi la schiava siria Asia, rendendola ἔλευθέραν “libera” nella misura in cui fosse stata οἰκέουσιν [ἐ]ν Λιλαίαι {αι} και ἀνέ-
 φαπτον ἀπὸ πάντων τὸμ πάντα βίον, ποιούσαν ὃ κα θέλη “residente a Lilea, e irreclamabile da tutti e da ogni
 cosa per sempre, facendo quel che voglia”, specificando tuttavia μὴ οἰκησάτω δὲ Ἀσία ἔξω | Λιλαίας μηδὲ
 πολιτευσάτω ἄνευ τᾶς Ἐπιχαρίδα γνώμας “che Asia non risieda al di là dei confini | di Lilea né abbia il di-
 ritto di interagire con la comunità in quanto cittadina senza il permesso di Epicarida”.³⁸

A corollario di quanto detto fin qui, presento ora un dossier epigrafico quadripartito: *in primis* vi è il decreto (T₁) mediante il quale la *koinon* etolico dichiara di aver ricevuto e discusso la lettera dei cosmî della città cretese di Oasso in merito ad Epicle, “che è Oassio e risiede (*katoikei*) ad Anfissa”, in séguito alla quale è stato deciso di iscrivere lo stesso Epicle nelle liste dei cittadini; in calce al decreto, purtroppo molto lacunoso, si trova pubblicata la lettera degli Oassî – indirizzata a sindri, stratego ed ip-parco della Federazione (T₂) – con la quale si chiede di far funzionare la *koinopoliteia* oassio-etolica anche per Epicle, nato a Cipro da padre oassio, fatto schiavo e venduto ad Anfissa, dove, pagato il riscatto, vive – lui cittadino oassio – insieme ai figli, lettera cui gli Etoli risposero direttamente con una propria epistola, conservata parzialmente (T₃), al fine di annunciare l’emanazione del decreto.³⁹

³⁷ SGDI 2133, ll. 5-8. Si noti che il contesto è comunque etolico: sia per l’autorità di riferimento che affianca l’arconte delfico, cioè (ancora) lo stratego del *koinon* (l. 1: στραταγέοντος τῶν Αἰτωλῶν Προξένου Τριχονέος); sia per l’orizzonte geografico della famiglia del manomissore e della famiglia nonché dei garanti e dei testimoni, che oltre ad Anfissa comprende Callipoli e Triconio (ll. 8-17: παραλαβῶν Μεγακλῆς τὰν ὠνὰν παρὰ [τὰν] | ἀδελφῶν τὰν Εὐμνάστου θυγατέρων, Κρινίου Ἀμφισσίδος, Λ[. . . .] || Καλλιπολιτίδος και ὑπὲρ Κλευπάτραν Τριχονίδα Εὐμνάστου Τριχο|νέος, τὰν ἐπίστευσε Νίκαια αὐτοσαυτᾶς ὠνὰν ἐπὶ σωπονπίαι Εὐμνά|στωι τῶι πατέρι αὐτὰν. βεβαιωτήρες· Θεύτιμος Κλεάνδρου Ἀμφισσεύς, | Ἀρχέλαος Θηβαγόρα Δελφός, μάρτυρες· τοὶ ἱερεῖς τοῦ Ἀπόλλωνος Εἰένων, Ἀθαμ[βος] | και οἱ βουλευταὶ Κλέων Καλλιγένεος, Εὐκράτης Καλλίκωνος, ἰδιῶται Πραξί[ας], || Καλλίας, Ἐκέφυλος, Εὐαρχος, Σωτύλος, Ἀνδρόνικος, Μνάσων, Ταραντίνος, Ἀρχ[έ]λλος Δελφοί, Εὐνικός Φυσκεύς, Δαμαίνετος, Εὐτυχος, Φιλόμελος, Δαμύλο[ς], | Γενναῖος Ἀμφισσεῖς. ἃ ὠνὰ παρὰ τὸν ἱερῆ(ι) Ἀθαμβον. Si noti tra l’altro la significativamente numerosa presenza femminile fra gli attori della manomissione, a conferma del ruolo particolare che oggi si riconosce aver ricoperto la donna all’interno dei corpi civici della Grecia Centrale e del NO; cf. sul tema Antonetti 2010b, part. 321-325). Secondo Zelnick-Abramovitz 2005, 111, “the manumitted slave is given the right «to be a citizen» (πολιτεύειν). The verb πολιτεύειν in such inscriptions may simply mean «to go and live (elsewhere)»”: ma credo che quanto ditto fin qui escluda una possibilità del genere.

³⁸ SGDI 1718, ll. 4-5 e 10-11. Come si vede, qui *oikeo* e *politeuo* individuano azioni (e diritti) formalmente distinti; Zelnick-Abramovitz 2005, 111 così commenta le clausole limitative della manomissione, all’interno di una sua più generale riflessione sull’identità civica della donna greca di età ellenistica nell’Etolia di III e nella Focide di II sec. a.C.: “The fact that a woman is forbidden to «be a citizen» outside her manumittor’s polis seems to imply that, had he decided otherwise, she would have been able to do so. The same inference can be made concerning Aetolia, in the light of IG IX(1) 1² 9, from Thermon (third century B.C.). This inscription records the grant of citizenship by the Aetolian League (κοινόν) to a woman and her descendants. It seems, then, that the laws in third- and second-century B.C. Aetolia and in second-century Phocis allowed manumitted slaves, including women, to become citizens or be granted other privileges, and that these privileges could be assented to or denied by manumittors”. Ovviamente io mi fermo al livello del significato tecnico-politico dei due verbi, lasciando altrui la questione femminile.

³⁹ Vd. *infra*.

Fiumi d'inchiostro sono stati spesi sulla lettera degli Oassî, perché riporta l'unica attestazione epigrafica del termine *koinopoliteia*, da intendersi a quanto sembra come sinonimo di *politeia* federale, tra l'altro a margine d'una complessa vicenda che interessa il diritto di cittadinanza, tanto che il caso di Epicle viene trattato dall'Ogden nella sua monografia sulla "Greek Bastardy in the Classical and Hellenistic Periods", perché ritiene che la madre di Epicle fosse "surely Cypriot" e quindi che la città di Oasso riconoscesse la cittadinanza «metrossenica».⁴⁰ A parte il fatto – notato già dal Chaniotis⁴¹ – che non vi è alcuna certezza che la madre fosse cipriota *anzi*, l'interesse dell'epistola oassia risiede, per quanto mi riguarda, nel confronto terminologico col decreto e l'epistola di matrice etolica: nei testi compare un termine comune – la fondamentale *anagrapha*, l'iscrizione cioè nelle liste di *politeia* – ma vi sono differenze interessanti per quanto riguarda la terminologia politica specifica, che riflette evidentemente gli usi locali. Per l'Etolia Epicle ἔστι μὲν Ὀάξιος, κατ[ο]ικεῖ δὲ [ἐν Ἀμφίσσαι];⁴² per Oasso egli οἰκεῖ [ἰ]π[αρ] ὑμὲ ἐν Ἀμφίσσαι, | πολίτας ἰὼν ἀμὸς αὐτός τε κα[ὶ] τ[ὸ] τέκ[να αὐ]τῶ Ἐρασ[ιφῶ]ν [καὶ] || Τιμῶναξ καὶ θυγάτηρ Μελίτα.⁴³ Il sostantivo *politās* della versione cretese è reso dalla cancelleria etolica con il semplice etnico, *Oaxios*; all'indicazione oassia "risiede (*oikei*) presso di voi ad Anfissa" corrisponde nel testo etolico il verbo *katoikeo en*, tipico (lo si è visto) della residenza dei non-cittadini. La mia interpretazione del verbo *katoikeo* ben si adatta al contesto: qui non si tratta della *polis* bensì del *koinon*, presso una città del quale Epicle si trovava a risiedere. Il leggero scarto terminologico generale è inoltre coerente con quanto ho già presentato del decreto oassio, lacunosissimo, nel quale si rintracciano i termini di un accordo di *isopoliteia* su base sin-genetica tra (O)asso e il *koinon* etolico:⁴⁴ se di *isopoliteia* si può parlare nelle relazioni internazionali con l'Etolia, sarà sempre da un punto di vista allogeno e *non* interno alla Federazione – e in questo senso credo debba essere capovolta la prospettiva della Guarducci, la quale, commentando i lacerti del decreto, affermava che "ius ab Aetolorum Concilio externis civitatibus datum non ἰσοπολιτεία sed κοινοπολιτεία appellatum".⁴⁵ Nella mia stessa direzione andava già il van der Mijnsbrugge nel 1931 nella sua monografia sul *koinon* cretese: a commento del dossier sulla *politeia* ad Epicle, infatti, scriveva – pur nell'ingiustificato utilizzo estensivo dell'hapax *koinopoliteia* – che "the Ætolians granted *koinopoliteia* while the foreign

⁴⁰ Ogden 1996, 291.

⁴¹ In SEG 46, 558 n. 1: "the text does not give any information whatsoever on the woman's origin; it simply states that Epicles' father concluded a legitimate marriage during his service as a mercenary on Cyprus (LL. 3/4): ἐκπλεύσαντα δὲ ἐπὶ στ[ρ]α-τ[ε]ρίαν εἰς Κύπρον | καὶ λαβόντα γυναῖκα τεκνοποιήσασθαι. In fact, there is evidence for marriages of Cretan mercenaries to *Cretan* women outside of Crete, especially in Antigonid and Ptolemaic garrisons".

⁴² T₂, l. 6.

⁴³ T₃, ll. 9-10.

⁴⁴ Vd. *supra*, 16-17.

⁴⁵ M. Guarducci *ad* IC II v, 18.

state accorded *isopoliteia*. Thus the Vaxian citizen possesses the *koinopoliteia* in Ætolia, while the Ætolian enjoys the *isopoliteia* at Vaxus”.⁴⁶

Rimane in ogni caso irrisolto a mio parere il problema posto dalla presenza di altri Oassí nell’epigrafia delfica ed etolica *stricto sensu*, la cui provenienza specifica è stata lungamente oggetto di dibattito:⁴⁷ una delle manomissioni di II^{1/2} sec. a.C. rinvenuta nel santuario fistio *en Ieridais*⁴⁸ è datata da uno stratego O-
assio;⁴⁹ ancora, una manomissione delfica, più o meno coeva della precedente, porta degli Oassí fra i garanti della transazione, compiuta – così la pietra – da Κρινόλαος | πατρός Πυσπάλου Ἄξιος, con una curiosa variazione ortografica dell’etnico che non trova spiegazione – a meno di non pensare a due *poleis* distinte – se non, credo, nell’esistenza a monte (ossia nel dialetto d’origine di manomissore e garanti) di un *digamma*, la cui presenza immagino potesse essere o non essere percepita ovvero graficamente riprodotta (come *omikron*) in determinate sequenze;⁵⁰ infine – ma forse già nell’ultimo quarto del III sec. a.C. – [ἄ πόλι]ς τῶν [Ῥα(?)]ξίων Λάδικον Δρωπίνα | [Αἰτ]ῶλὸν ἐκ [Κ]αλλιπόλιος Ἀπόλλωνι.⁵¹ La critica ha puntato sulla localizzazione in Locride di una *polis ton Oaxion* che meglio spiegherebbe la presenza di Oassí sia ai

⁴⁶ Mijnsbrugge 1931, 33. Interessante l’osservazione di Pritchett 1991b, 281: “the letter was written by the Axians to obtain a grant of citizenship, or whatever rights are involved in koina, for him at Amphissa on the basis of koinopoliteia”, a fronte della *boutade* con cui principia il suo comm.. *ad nr. 32*: “this inscription has received many publications, focusing on the grant of *κοινοπολιτεία* (or *ισπολιτεία*) between Aitolia and the small Kretan village of Axos” (279). Non è chiaro, in effetti, se sia il Pritchett a pensare che *koinopoliteia* ed *isopoliteia* possano significare la stessa cosa e, inoltre, che questo stesso accordo esistesse “fra l’Etolia e il piccolo villaggio di Asso”: credo di aver quanto meno posto il ragionevole dubbio che *isopoliteia* e *koinopoliteia* nel caso specifico siano parte della terminologia oassia e non di quella etolica, per la quale la norma sembra essere l’uso indistinto del termine *politeia*, ciò che implica che i due termini non siano usati ad indicare la medesima cosa; quanto poi alla bilateralità degli accordi, i dettagli sfuggono necessariamente, anche come conseguenza del fatto che *koinon* etolico e *polis* di Oasso non erano per forza di cose due soggetti politici del tutto equivalenti.

⁴⁷ Vd. *supra*, 35 n. 114. Per l’identità cretese vd. (tentativamente) i recenti Scholten 2000, 193; Mackil 2013, 115 n. 146.

⁴⁸ Per cui vd. *infra*, 141-162.

⁴⁹ IG IX 1² 1, 99, ll. 1-2: ἀγαθὰί τύχαι. στραταγέοντος Ἀ[ντόχου] | Ῥαξίου μηνός Ἱπποδρομίου κτλ. Per il testo completo della manomissione vd. *infra*, 166-167 Φ5.

⁵⁰ Cito il testo – in attesa dell’uscita del CID 5 a cura di D. Mulliez – da SGDI 1951: στραταγέοντος Ἀλεξάνδρου τὸ τρίτον Καλυδωνίου μηνός Εὐθυαίου, | ἐν δὲ Δελφοῖς ἄρχοντος Εὐκράτεος μηνός Ἀμαλίου, ἀπέδοτο Κρινόλαος | πατρός Πυσπάλου Ἄξιος τῶι Ἀπόλλωνι τῶι Πυθίω σώμα γυναικεῖον | αἰ ὄνομα Μελίτα τὸ γένος Λυδά, τιμᾶς ἀργυρίου μῶν τεσσάρων σατήρων || δεκαοκτῶ δραχ(μ)ᾶς βεβαιωτήρες· Πολέμαρχος Παισσανία Δελφός, Στρόμβιχος | Πυσπάλου, Ξενοίτας Ἀντόχου Ῥάξιοι· ἐφ’ ὧι Μελίταν ἐλευθέραν εἶμεν | καὶ ἀνέφαπτον, ποιέουσαν ὄ κα θέλη, καθὼς ἐπίστευσε Μελίτα τῶι θεῶι | τὰν ὠνάν. εἰ δὲ τις ἐπιλαμβάνοιτο Μελίτας, ἐξουσία ἔστω τῶι περιτυχόντι | συλέοντι καὶ προϊσταμένωι Μελίτας ὑπὲρ τὸν θεόν. μάρτυρες· τοὶ ἱερεῖς || Ξένων, Ἄθαμβος· Κράτων Νικοδάμου, Σωδαμίδας Εὐαγγέλου· | Ἡράκλειτος, Θεογένης, Λέων Εὐανθείς. Che la diversa ortografia dello stesso etnico (*Oaxios* – sempreché non si tratti, ma è decisamente improbabile, di due etnici diversi – derivi da un problema di «resa» di un termine allogeno mi sembra ipotesi ragionevole: che l’elemento estraneo al dialetto delfico di II sec. fosse il *digamma* cretese è più che probabile, e non escludo che il suono semivocalico in principio di parola, nell’incertezza sul da farsi, nelle immediate vicinanze dell’/o/ lungo chiuso del gentivo maschile di seconda declinazione (l. 3: Πυσπάλου; l. 6: Ἀντόχου) si sia visto trattare diversamente, cadendo direttamente (Πυσπάλου Ἄξιος) ovvero vocalizzando graficamente il suono semivocalico (Ἀντόχου Ῥάξιοι) secondo quanto troviamo nel testo T2 che si trova in fondo a questa *Appendice*, la emanazione della cancelleria etolica.

⁵¹ Bousquet 1991, 175; vd. *supra*, 35 n. 114. Come sottolinea Bousquet, “les lettres de notre base peuvent parfaitement (malgré Fl.) être du dernier quart du III^e s. plutôt que du II^e” (177).

vertici del *koinon* etolico sia fra i garanti di una manomissione delfica, evitando per conseguenza difficili affondi nella spinosissima – lo si è visto – questione del diritto di cittadinanza etolico;⁵² non escludo tuttavia – ciò che ho suggerito marginalmente nel capitolo che precede questa *Appendice*⁵³ – che lo stratego oassio, se non *tout court* cretese, potesse essere un oassio *katoikeon en Aitoliai* ed esercitasse i propri diritti di cittadino *tout court* etolico in virtù della *koinopoliteia* che gli Etoli avevano concesso agli Oassî di Creta, e mantenendo l'etnico originario: ciò che potrebbe spiegare il τὰν ἀναγραφὰν δόμεν Ἐπιελει di T2, l. 8, che non specifica la *polis* nelle cui liste Epiclè dovrebbe essere iscritto.⁵⁴

⁵² R. Flacelière *ad* FD III 4, 240; Daux 487 n. 1; Flacelière 1937, 258 n. 4; Lerat 1952, I, 18-20; Bousquet 1960, 164 n. 1; Bousquet 1991, 175-176; cf. Scholten 2000, 194; e *supra*, 35 n. 114.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ E a questo punto, che si tratti della stessa Anfissa è possibile, ma non necessario.

Oaxoetolica

Delfi. – s.n. inv. – Davanti al Portico degli Ateniesi. Blocco di calcare grigio, risistemato nel 1912 sulla prima base (A in figura 6), *en montant*, di un gruppo di quattro, disposte trasversalmente tra la Via Sacra e il Portico degli Ateniesi. *Il forme une assise en retrait*: 38 x 80 x 8. *Au-dessous*, blocco di calcare grigio: 36 x 89 x 77. Il tutto poggia su una *fondation de conglomerat*, 100 x 82. L'iscrizione si trova sulla faccia laterale destra (68); il testo s'è trovato spezzato a seguito dell'inserimento fra la nostra base A e la terza base C (*base-banc*) della seconda base B. Consta di 5 linee, nella parte superiore dello specchio epigrafico. La superficie della pietra è molto rovinata e solcata da venature di calcare, il testo è perciò di difficile lettura. Lettere: 0,8-0,9; interlinea: 0,6-0,7. *My* aperto; *pi* con terzo tratto breve; *omega* a ponte arrotondato; lettere tonde di modulo minore; apicature.

FD III 3, 117; Bousquet 1960, 163 (SEG XVIII, 1962, 248); Curty, *Parentés* 14. Cf. Gauthier 1972, 369-371; Lücke, *Syngeneia* S19. Copia di E. Bourguet, rivista da G. Daux su calco di A. Kontoléon; fotografia J. Bousquet.

T1.

- 1 [- - -^{ca.12} - - - εὐερ]γέτηχ[ε]· καὶ γὰρ ἃ μὲν παρᾶ[.]
 [τούτ]οις τε τὰ[μ π]ολιτεῖαν διδόμεν, καὶ προϊστάμεθα ὅπω[ς]
 ὑπὸ μηδενὸς ἀδικῶνται κατὰ μηδένα τρόπον πρᾶσσοντος·
 ἃ πάντα καὶ κοινοῖ καὶ ἰδία κατὰξια ποιήσομεν τὰς ὑπὸ τῶν
 5 προγόνων παραδεδομένας ἀμὶν συγγενείας. Ἔρρωσθε.

 [...ha reso un ser]vizi[o]: e infatti ci [chiedete]
 di concedere a [que]sti i[l diritto di c]ittadinanza, e provvedere a ch[e]
 da nessuno abbiano a subire ingiustizia in nessun modo;
 a tutte queste richieste verremo incontro sia nel pubblico sia nel privato, in risposta alla
 5 syngeneia che ci è stata trasmessa dai nostri progenitori. State bene.

L'iscrizione è stata rinvenuta davanti al Portico degli Ateniesi, non lontano dalla base S (cf. pianta in *BCH* 5, 1-2). È incisa su un blocco parallelepipedo in pietra del Parnaso, spezzato in più parti: 83 x 63 x 45.

Houssoullier 1859, 460-461 (T2: SGDI 1412; T3: SGDI 5151 [Blass]; Halbherr 1890, 742 nr. 197); Nikitsky 1901, XXIV con foto; T2: Syll.³ 622A; IG IX 1² 1, 178; T3: Syll.³ 622B; IC II v 19 (Bousquet 1960, 161; Hainsworth 67; Guarducci, EGOTI 107-108); JMR, *Choix* 120. Cf. Szántó 1892, 81; Gauthier 1972, 369-371; Bielman 1989 (SEG XXXIX, 1989, 863), Ogden 1996, 291-292 (SEG XLVI, 1996, 558); Pratchett 1991b, 279-281 nr. 32; Rzepka 2006, 67-69; Mackil 2013, 115 n. 146.

T2.

- [Στραταγέοντος τῶν Αἰτωλῶν^{c.13}, γραμμα]-
 [τεύοντος δ]ὲ βουλᾶς . α . δ[. . .^{c.6} . . . τῶν δὲ Αἰτωλῶν γραμ]-
 [μ]ατεύοντος Φίλωνος τοῦ Ἀπ[.^{c.13} ἔδοξε]
 [τ]οῖς Αἰτωλοῖς· τ[ᾶ]ν ἐ[πισ]τολ[ᾶ]ν παρὰ τῶν κόσμων καὶ τᾶς]
 5 [π]όλιος τῶν Ὀαξίων ποτὶ τὸ κοινὸν [τῶν Αἰτωλῶν περὶ Ἐπικλέ]-
 ρς, ὃς ἔστι μὲν Ὀάξιος, κατ[ο]ικεῖ δὲ [ἐν Ἀμφίσσαι, ἀναθέμεν]
 ἐν τε Δελφοῖς καὶ ἐν Θέρμωι τὸν [γρ]α[μματέα Φίωνα, καὶ]
 τὰν ἀναγραφὰν δόμεν Ἐπικλεῖ· [τὰν δὲ ἐπιμέλειαν τ]ᾶν
 περὶ τὰς ἀναγραφὰς ποιήσασθαι ἐν νο[μίμωι ἐκκλησί]αι.

[Essendo stratego degli Etoli - - -, segre]-
 [tario] del consiglio... [- - - e degli Etoli se]-
 [gr]etario Filone figlio di Ap[- - -; decisione]
 [de]gli Etoli: la l[et]ter[a (inviata) dai cosmî e dalla]

- 5 [c]ittà degli Oassî al koinon [degli Etoli a proposito di Epicle],
 il quale è Oassio, ma ri[s]iede in un suo podere [ad Anfissa, pubblici]
 a Delfi e a Termo il [se]g[retario Filone, e]
 ad Epicle si conceda l'iscrizione (nelle liste dei politai). [L'incarico]
 dell'anagrafica è stato assegnato in [una assembl]ea [appositamente convocata].

- T3. Φαξίων οἱ κόσμοι καὶ ἅ πόλις Αἰτωλῶ[ν συνέδροις] καὶ τῶι στρα-
 ταγῶι καὶ τῶι ἰππάρχαι χαίρειν. Γινώ[σκε]τε Ἐράτωνα πολί-
 ταν ἀμὸν ἰόντα, ἐκπλεύσαντα δὲ ἐπὶ στ[ρ]ατ[ε]ίαν εἰς Κύπρον
 καὶ λαβόντα γυναῖκα τεκνοποιήσασθαι υ[ί]ους δύο, Ἐπικλῆν
 5 καὶ Εὐαγόραν. συνέβα δὲ ἀποθανόντος τῷ Ἐράτωνος ἐν τῶι
 Κύπρωι, αἰχμαλώτως γενέσθαι τὸν πε[ρ]ὶ τὸν Ἐπικλῆν καὶ
 τὰμ ματέρα αὐτῶν καὶ πραθήμεν τὸν Ἐπικλῆν εἰς Ἄμφισσαν·
 καταβαλὼν δὲ τὰ λύτρα ὁ Ἐπικλῆς οἴκε[ί π]αρ' ὑμὲ ἐν Ἄμφισσαι,
 πολίτας ἰὼν ἀμὸς αὐτός τε κα[ί τ]ὰ τέκ[να αὐ]τῶ Ἐρασ[ιφῶ]ν [καὶ]
 10 Τιμῶναξ καὶ θυγάτηρ Μελίτα. [καλῶς οὖν π]οιη(σ)εῖτε φροντίδ-
 δοντες ὅπαι εἴ τις κα ἀδικῆ α[ὐτῶς, κω]λύηται ὑφ' ὑμῶν [καὶ κοι]-
 νᾶ καὶ ἰδία, ἅ δὲ κοινοπολι[τείας] αἰδία ὑπάρχη ἀν[αγραφέα].

*I cosmî e l'assemblea popolare degli Oassî degli Etol[i ai sinedri] e allo stra-
 tego e all'ipparca – salve. Sa[pe]te che Eratone, ch'era cit-
 tadino nostro, si era recato a Cipro per prestare servizio nell'e[s]er[c]ito
 e lì aveva preso moglie, avendone due f[i]glî, Epicle*

- 5 *ed Evagora. Ora, accadde che Eratone morisse in
 Cipro, che cadessero prigionieri i figlî di Epicle e
 la madre loro e che Epicle fosse venduto schiavo ad Anfissa.
 Ora, Epicle, pagato il riscatto, abit[a p]resso di voi ad Anfissa,
 essendo cittadino nostro, egli e i fi[glî su]oi Eras[ifo]nte [e]
 10 Timonatte e la figlia Melita. [F]areste [dunque bene] a prov-
 vedere affinché, se alcuno volesse recar l[oro] ingiustizia, gli fosse da voi [im]pedito, [nel pub]-
 blico e nel privato, e a loro venisse concessa l'i[scrizione] perpetua alla koinopoli[teia].*

Nel nome di Attalo L'Etolia e Pergamo fra III e II sec. a.C.

2.1. Convergenze politiche *fin de siècle*

Una parte di questa tesi intende rintracciare raccogliere descrivere quelli che credo siano i lacerti di un filone meno conosciuto della «propaganda» etolica legata alla vittoria sui Celti, ovvero l'autoidentificazione degli Etoli coi Titani che si affiancarono agli dèi olimpî nella lotta contro i Giganti:¹ il tema, che non si può escludere fosse elaborato per prefigurare in un passato mitico primigenio le gesta antigalliche recenti recentissime, era destinato a soccombere nel confronto con le più ampie costruzioni ideologiche approntate dalle altre potenze ellenistiche, forti di ben altre risorse culturali e (sul lungo periodo) di uno sguardo politico nei fatti più completo e lungimirante; sopravvisse tuttavia per qualche tempo al di fuori dell'ambiente che l'aveva prodotto – questa l'idea che sostengo – grazie al regno di Pergamo che ne mutò gli elementi essenziali integrandoli nel proprio apparato propagandistico.²

Dei dettagli della questione mi occupo più avanti;³ qui desidero piuttosto analizzare lo sviluppo della diplomazia etolo-pergamena nella seconda metà del III sec. a.C., al fine di verificare la consonanza di fondo – politica ma anche latamente culturale – fra le due potenze ellenistiche,⁴ *background* ideale e imprescindibile premessa della comune adozione del particolare repertorio di temi ed immagini della pro-

¹ Vd. *infra*, 334-366.

² Anticipo qui, brevemente, le mie conclusioni in proposito, che deviano significativamente dalla posizione di Strootman 2005, il quale si occupa della “royal propaganda” legata alla vittoria sui Celti e ripercorre – “from the Soteria of Delphi to the Great Altar of Pergamon” – le occasioni in cui la grecità si è opposta vittoriosamente al barbaro; nonostante faccia esplicito riferimento ai Titani di Callim. *Hymn* IV 171-190 nel principiare a 121 il paragrafo *Attalos of Pergamon Saves Asia*, l'A. passa subito ai dati (e alle date) degli scontri fra Attalidi e Galati nel III e II sec., riprendendo la questione dei Titani solo quando deve descrivere il fregio dell'altare di Pergamo – e qui inspiegabilmente fraintende la loro presenza, accomunando i Titani ai Giganti nella lotta contro gli Olimpî, ch'egli legge (giustamente) “as an allegory of the Greek struggle against Celts” (130-131): come mostro *infra*, 366, i Titani del fregio *aiutano* gli dèi nella lotta, ciò che ribalta la prospettiva e dimostra al contempo assoluta coerenza col quadro generale, che questa tesi cerca di rintracciare, dell'apparato mitologico sfruttato dall'Etolia in senso anti-celtico e (perciò) «legittimizzante».

³ Vd. *infra*.

⁴ Sui rapporti fra gli Attalidi e l'Etolia si rimanda, per un primo inquadramento, a McShane 1964, 100-102; Hansen 46-49; Allen 1983, 70-71. Questo mio capitolo, partendo dalle medesime fonti a disposizione degli autori testé citati, non può apportare novità sostanziali: anche se i *dossier* epigrafici permettono forse da un lato di rintracciare le origini dell'intesa etolo-pergamena già alla metà del III sec. a.C., dall'altro di darle sostanza grazie al confronto col materiale presentato nel prossimo capitolo, dedicato alla propaganda legata alla vittoria sui Celti.

paganda anti-celtica cui accennavo poc'anzi e che, vedremo, fu creazione etolica e *in quanto tale*, probabilmente, *non* ebbe la stessa diffusione degli apparati propagandistici ideati presso le maggiori corti ellenistiche:⁵ primo ed ultimo obiettivo di questi come di quella era essenzialmente *legittimare il potere*, ma evidentemente le motivazioni e i mezzi messi in campo da un potere monarchico, accentratore, fondato sulla vittoria militare e sul carisma del sovrano, per natura hanno sempre ottenuto migliori risultati delle strategie dispiegate dagli stati a vocazione fundamentalmente democratica, come gli stati federali e fra essi in particolare il *koinon* etolico, il cui sistema politico – peraltro non ancora spiegato in dettaglio soprattutto per quanto riguarda i rapporti fra potere centrale ed autonomie locali – pur associato di base ad una forte identità etnica dimostrò più di altri una vera vocazione alla rappresentatività⁶.

La prospettiva entro la quale intendo collocare Pergamo è dunque piuttosto particolare, anzi se si fa il punto della situazione in proposito si vede che la *basileia* attalide è stata sì oggetto di numerose indagini, anche complessive e di stampo storico-politico, ma sempre attraverso la lente – come è ovvio – della storia istituzionale del regno⁷ ovvero della politica (filo)seleucide prima e, soprattutto, filoromana poi,⁸ dei

⁵ Per una visione d'insieme del problema celtico in età ellenistica e del suo sfruttamento a fini propagandistici si rimanda *tout court* alla presentazione di Strootman 2005, nonostante i limiti rilevati *supra*, 87 n. 2, di cui mi occuperò nello specifico *infra*, 334-366, argomentando la mia tesi. Della resistenza al Celta/Galata quale *Leitmotiv* della propaganda dei sovrani ellenistici si è occupata anche Barbantani 2001, all'interno di un discorso più ampio sulla produzione poetica e letteraria di età ellenistico-romana (cf. *infra*, 181-184).

⁶ “Lancia, diadema e porpora” sono tre parole chiave nella riflessione dei moderni sui regni ellenistici; si veda in proposito la sintesi fondamentale di Virgilio 2003 (seconda edizione, rivista e aggiornata, del volume uscito nel 1999); cf. ora anche l'interessante contributo di Barbantani 2010a sul tema della lancia e della *doriktetos chora* nella poesia di corte di età ellenistica. — Per il sistema politico dell'Etolia ellenistica rimangono fondamentali alcuni studi all'apparenza «invecchiati» ma in realtà impostati in modo più chiaro di quanto non abbia fatto la critica successiva: Busolt 1925, 1507-1531; Larsen 1945; Larsen 1952; ad essi si accostino i più recenti Cabanes 1985 e Scholten 2003, che tuttavia non vanno al di là di una sintesi del noto e di qualche aggiustamento di dettaglio. Recentemente si sono interessati al *koinon* etolico anche C. Lasagni e J. Rzepka: la prima con una monografia che indaga l'Etolia classica ed ellenistica come pretesto per un riesame piuttosto complesso – e non sempre lineare – del concetto di «stato federale» presso gli antichi e presso la critica moderna (Lasagni 2011); il secondo con una serie di contributi (tra gli altri, Rzepka 2001 e Rzepka 2009) sugli aspetti più varî della storia del *koinon* nonché pubblicando la sua tesi di dottorato (Rzepka 2006), che si occupa nello specifico del rapporto fra potere centrale e poteri locali nel *koinon* di III e II sec. a.C. e sostiene in proposito una tesi interessante, che discuto *supra*, nell'Appendice al cap. 1.

⁷ Hansen 1971; Hopp 1977; Allen 1983.

⁸ Vd. MacShane 1964, abbastanza esauriente. La tendenza della storiografia però è quella di selezionare gli ambiti d'intervento della monarchia attalide, puntualmente tralasciando – o tenendo in secondo piano – il rapporto con l'Etolia; cf. e.g. il recentissimo Ma 2013, che – pur all'interno di un contributo sulla “Storia militare” degli Attalidi – dedica solo sporadici accenni al coinvolgimento di Pergamo sullo scacchiere di Grecia Centrale *al fianco dell'Etolia*; per l'A. (57) “the Attalids participated in wars overseas, to a surprising extent. We know of an intervention in Crete, but, most importantly, the Attalids assisted the Roman wars in mainland Greece”: l'amicizia pluridecennale con l'Etolia e il ruolo che essa ebbe per lungo tempo nel chiamare Attalo I di qua dell'Egeo non trovano posto nella ricostruzione. — Per i rapporti col regno seleucide vd. Habicht 1989, 324-334 e 373-380 e, ora, Chrubasik 2013 (con bibl.), che abbandona l'idea tradizionale di una fondamentale opposizione fra le due dinastie e fa sicuramente riflettere (118): “the Attalid rulers never ceased to be Seleukid dynasts [...]. The Attalid rulers acted both in their own interest and in the interest of the Seleukid kings by securing the periphery of north-western Asia Minor. The Seleukid loss of Asia Minor in the mid-third century led them to become kings in their own kingdom [...]. The Attalid king-

rapporti coi Galati e con la Bitinia nel III e nel II sec. a.C.⁹, dei legami con Atene,¹⁰ dell'arte pergamena come espressione della visione politica degli Attalidi e della propaganda che ne discendeva.¹¹

Se passiamo alla bibliografia sul versante etolico della questione, si constata il progressivo spostamento dell'interesse – abbastanza prevedibilmente, in linea con le successive acquisizioni in merito alla storia politica ed istituzionale del *koinon* – dallo sviluppo dello stato federale nel pre-Alessandro alla realtà federale di età ellenistica, seguendo per questa i filoni privilegiati dell'espansione in Grecia Centrale e del dominio su Delfi a séguito dell'invasione celtica del 279 a.C., e quello del rapporto con Roma, amica prima, poi nemica giurata – tematiche già affrontate nel primo Novecento in conseguenza degli scavi condotti nel santuario di Apollo Pizio.¹² In tutto questo Pergamo e gli Attalidi fanno capolino solo sporadicamente, come si vedrà in seguito: per la fortificazione dell'avamposto etolico di Elao,¹³ ovvero per la monumentalizzazione d'una terrazza nel santuario Pitico a Delfi,¹⁴ o ancora – ma non poteva essere altrimenti – per l'inclusione di Pergamo negli accordi preliminari e nella *symmachia* siglata dagli Etoli con Roma nel 212 a.C.¹⁵

Senz'altro l'impossibilità di ricostruire il quadro completo delle relazioni etolo-pergamene nel secondo III sec. per mancanza di fonti, tanto scarse per il periodo in questione quanto numerose per l'epoca immediatamente successiva, segnata dall'intervento di Roma sullo scacchiere orientale del Mediterraneo-

dom of the third century was a semi-autonomous kingdom, which fulfilled local functions in the Seleukid periphery as the largest of a number of local rulers". — Dei rapporti con Roma si occupa in particolare Gruen 1984, 529-610; ma vd. anche Eckstein 2008, *passim*; Evans 2012.

⁹ Chamoux 1988; Strobel 1996.

¹⁰ Habicht 1990.

¹¹ Schalles 1985; Virgilio 1993; Virgilio 1994. *Status quaestionis* ancora aggiornato e discussione di problematiche specifiche nel volume miscelaneo de Grummond – Ridgway 2000.

¹² Per quanto riguarda lo sviluppo dello stato federale etolico si citano qui le opere maggiori o di riferimento, ed esse rimandando per la bibliografia precedente o inerente problemi specifici: sull'Etolia arcaica vd. Antonetti 1990 e Antonetti 2005, col necessario complemento di Papapostolou 2008 e Papapostolou 2010 per una messa a punto sul santuario di Termo (sul quale cf. Antonetti – Cavalli 2012); la realtà etnica di V sec. a.C. viene considerata da Funke 1997 (ripreso da Freitag – Funke – Moustakis 2004) come organizzata in uno *Stammestaad* "stato cantonale", mentre Sordi 1953 è la capofila della corrente storiografica che vi vede già un embrionale *Bundesstaat* "stato federale", rispetto al quale il *koinon* di età ellenistica non costituirebbe una vera innovazione; sull'evoluzione istituzionale di V-IV sec. vd. anche Antonetti 2010. — I termini della «questione delfica» restano essenzialmente quelli di Robert 1937 per la presenza etolica a Delfi, da aggiornare con Lefèvre 1998 e Sánchez 2001, oltre che con il quarto volume del CID, curato da F. Lefèvre; Daux 1936 per il periodo finale della presenza etolica al santuario e i rapporti con Roma.

¹³ Su cui vd. *infra*, 92-94, 97 e 123.

¹⁴ Roux 1952; Jacquemin – Laroche 1992; cf. *infra*, 96-97.

¹⁵ Sul trattato del 212 a.C. si veda Hoptal 1964 per un inquadramento e *infra*, 102-106 per una presentazione dei dati e delle problematiche (con bibl.).

o, ha condizionato le scelte degli storici, che hanno spesso limitato la questione a poche osservazioni di dettaglio, quando non l'hanno relegata alle note a piè di pagina.¹⁶

Tuttavia, come risulta da quel che segue, sono convinto che partendo comunque dai dati disponibili siano possibili non solo delle osservazioni a loro modo originali su questioni specifiche, ma anche un'interpretazione d'insieme dal carattere innovativo e in accordo con la più ampia ricostruzione delle strategie politiche e culturali elaborate dal *koinon* etolico nel III sec. a.C.

Il problema della *mainmise* etolica sul santuario delfico probabilmente non troverà mai una vera soluzione, in ogni caso non in tempi brevi.¹⁷ Un dato ormai acquisito dalla critica è la presenza di forze etoliche quanto meno sui passi intorno a Delfi già nel 290 a.C., motivo per cui Demetrio Poliorcete in quell'anno si sarebbe visto «costretto» ad organizzare gli agoni di Apollo in Attica;¹⁸ il macedone colse l'occasione per presentarsi come vera e propria divinità in terra, grazie anche all'identità di base del proprio nome con quello della dea Demetra, oltre che per rimarcare l'empio spirito di rapina del popolo etolico, che nell'itifallo presentato al re in quell'occasione, tramandatoci da Duride di Samo, è paragonato alla Sfinge assetata di sangue che ai tempi di Edipo aveva seminato il terrore alle porte di Tebe.¹⁹ Se anche la

¹⁶ Questa la situazione non solo negli studi incentrati sul regno di Pergamo, citati *supra*, 88 nn.6-7, ma anche in quelli che hanno nell'Etolia il proprio argomento, come Grainger 1999 o Scholten 2000.

¹⁷ Vd. Cavalli 2010, 418-420 per una rapida presentazione del problema, della *vulgata* in proposito (Flacelière 1937, 50-57: Etoli in azione una volta sconfitto Antigono ad Ipsos e partito Demetrio Poliorcete dalla Grecia e in risposta all'assedio di Elatea ad opera di Cassandro, datato al 301-297 a.C.; cf. Bousquet 1957, 494-495; Nachtergaele 1977, 196 n. 299; Scholten 2000, 37-45) e della posizione della critica più recente (Grainger 1999, 91: cronologia ribassata dell'ingresso a Delfi, datato e.g. al 293-290 a.C.; cf. Sánchez 2001, 274-276).

¹⁸ Plut. *Demetr.* 40, 4: τῶν δὲ Πυθίων καθηκόντων πρᾶγμα καινότερον ἐπέτρεψεν αὐτῷ ποιεῖν ὁ Δημήτριος. ἐπεὶ γὰρ Αἰτωλοὶ τὰ περὶ Δελφοῦς στενὰ κατέχον, ἐν Ἀθήναις αὐτὸς ἤγε τὸν ἀγῶνα καὶ τὴν πανήγυριν, ὡς δὴ προσήκον αὐτόθι μάλιστα τιμᾶσθαι τὸν θεόν, ὃς καὶ πατρῴος ἐστὶ καὶ λέγεται τοῦ γένους ἀρχηγός "giunto il momento di celebrare le Pizie, Demetrio osò compiere un gesto inaudito. Poiché infatti gli Etoli tenevano i passi intorno a Delfi, fece celebrare le gare e la festa ad Atene, affermando che era giusto che il dio fosse onorato massimamente in quei luoghi in cui era «patrio» ed era considerato capostipite della stirpe".

¹⁹ Duris, FGrHist 76 F 13, vv. 24-34: οὐχὶ Θηβῶν, ἀλλ' ὅλης τῆς Ἑλλάδος / Σφίγγα περικρατοῦσαν, // (Αἰτωλὸς ὅστις ἐπὶ πέτρας καθήμενος, / ὡσπερ ἢ παλαιὰ, / τὰ σώμαθ' ἡμῶν πάντ' ἀναρπάσας φέρει, / κοῦκ ἔχω μάχεσθαι, / Αἰτωλικὸν γὰρ, ἀρπάσαι τὰ τῶν πέλας, // νῦν δὲ καὶ τὰ πόρρω), μάλιστα μὲν δὴ κόλασον αὐτός· εἰ δὲ μή, / Οἰδίπουν τιν' εὐρέ, / τὴν Σφίγγα ταύτην ὅστις ἢ κατακρημνιεῖ, / ἢ σπίνον ποιήσει "Per quanto riguarda colei che non solo su Tebe, ma su tutta la Grecia / domina, la Sfinge // (è un Etolo colui che, stando su una roccia, / come quella d'un tempo, / ci depreda e rapisce / ed io non riesco a combattere; è costume etolico, infatti, saccheggiare gli averi dei vicini, // ed ora anche dei lontani), puniscila tu stesso: altrimenti / trova un Edipo / che questa Sfinge farà precipitare / o trasformerà in fringuello". Sull'itifallo vd. Ferguson 1911, 142-145; Scott 1928a e Scott 1928b; Ehrenberg 1946, 179-198; Manni 1951, 21-27; Landucci Gattinoni 1981; Walbank 1987, 374-375; Landucci Gattinoni 1997, 126-129; Mikalson 1998, 75-104; Henrichs 1999; Palumbo Stracca 2000; Dunand 2002; Green 2003. Da ultimo si è occupato del testo e dell'ideologia ad esso sottesa Chanotis 2011. — Il testo riprodotto, pur citato secondo gli estremi dell'edizione Jacoby di Duride, tiene conto degli aggiustamenti che si trovano nell'edizione critica più recente, Kolde 2003, 380-381. Per il v. 34 si è accolta la correzione Schweighäuser del tradito σπεινον in σπίνον (semplice errore itacistico): l'emendazione non ha raccolto molti consensi, poiché nei racconti su Edipo e la Sfinge non vi è traccia di una trasformazione del mostro in un volatile; tuttavia, come rileva Palumbo Stracca 2000, 506 n. 5, "l'inattesa variante rispetto alla versione tradizionale (che è quella menzionata nel verso precedente) può essere stata favorita dall'assonanza Σφίγγα / σπίνον, come opportunamente rileva Powell. Si noti che il

“sfinge etolica” non si era insediata a Delfi, ma ne infestava le vie d’accesso, va da sé che fra il 280 e il 260 a.C., ossia il ventennio al quale tradizionalmente viene datata la prossenia concessa dalla città di Delfi a “[Filetero e al fi]glio Attalo | e al fratello [Eumene, Perga]meni”, la presenza etolica presso la sede di Apollo doveva essere ormai una realtà, soprattutto visto che la tanto celebrata vittoria sui Celti alle porte del santuario ebbe luogo nel 279 a.C.²⁰ Gli onori concessi alla famiglia pergamena non hanno in effetti alcunché di straordinario, non si discostano dalla serie canonica attestata a Delfi, anzi la redazione *en abrégé* del decreto, così come ci è conservata, presenta la formula tradizionale και [τᾶ]λλα ὅσα κα[ὶ τοῖς ἄλλοις] προξένοις και εὐ[εργ]έτ[α]ις; evidentemente Filetero e i suoi figli si erano distinti per la propria liberalità nei confronti della città, non diversamente da tutti gli altri prosseni ed evergeti onorati a Delfi.²¹ Importa però sottolineare che, mentre cominciava ad assicurare la propria preminenza in Asia Minore, la dinastia degli Attalidi non mancava di rendere omaggio ad Apollo nel cuore della Grecia Continentale:²² ora che i barbari erano stati ricacciati da dove erano venuti, anzi costretti a passare i Dardanelli, era es-

gioco ver-bale sembra essere un vezzo del nostro autore (cfr. Δημήτρα / Δημήτριον v. 3, λίθινον / ἀλήθινον v. 19); inoltre ha forse qualche importanza il fatto che esista la variante σπῖγγος, registrata da Esichio (ma σπῖγγον in questo caso è comunque da escludere per ragioni metriche).²³

²⁰ Il testo della prossenia è ripubblicato ora in Kotsidu, *Ehrungen* 90: Θεοί. | Δελφοὶ ἔδωκαν [Φιλεταίρωι και τῶι υἱ]ῶι Ἀττάλωι | και τῶι ἀδελφῶι [Εὐμένει Περγα]μεῦσι προξενίαν, | προμαντείαν, πρ[οεδ]ρίαν, προδ[ικ]ίαν, [ἀ]συλίαν, || και [τᾶ]λλα ὅσα κα[ὶ τοῖς ἄλλοις] προξένοις και εὐ[εργ]έτ[α]ις. ἄρχο[ν]τος]α, βουλευόντων | Αἰνησίλα, Μενά[ν]δρου, Τιμο[γ]ένεως, Ζακυνθίου, | Νικοδάμου e più di recente da JMR, *Choix* 65, che a ll. 6-8 legge: ἀρχο[ν]τος - - - - -]α βουλευόντων | Αἰνησίλα, Μενά[ν]δρου, - - - - -]γένεως, Ζακυνθίου, | Νικοδάμου. In ogni caso la prossenia e gli altri onori sono come sempre concessi dai Δελφοί, ai quali spettava tale prerogativa anche in pieno periodo etolico, quando il *koinon* godeva d’una rappresentanza massiccia in seno al consiglio anfizionico: il delicato equilibrio fra amministrazione del santuario e gestione della città di Delfi fu probabilmente precario in ogni tempo – troppi gl’interessi particolari per poter lasciare *tout court* in mano alla città focidese la conduzione degli affari dell’Anfizionia. E tuttavia i rispettivi ambiti sembrano definiti *ab origine* e anzi l’indebita ingerenza del governo etolico *anche* nelle questioni più pratiche le-gate alla vita della città (le terre, le tasse) fu causa di rivalse e confische già dopo Platea e ancor più dopo Cinoscefale.

²¹ Cf. FD III 3, *passim*.

²² La munificenza di Filetero, dei suoi figli e dei discendenti ebbe in realtà anche altri obiettivi, come dimostrano le numerose testimonianze epigrafiche: sono attestate delle donazioni di terra ai santuari delle Muse Eliconie e di Ermes a Tespie, in Beozia, cosa piuttosto notevole (IG VII, 1788 [Carata]: Φιλέτηρος Ἀτ[τά]λω Περγα[μ]εὺς ἀνέθεικε τὰν γὰν || τῆς Μώσης | τῆς Ἐλικω[ν]ιάδεσσι ἱερὰν εἶμεν (ἐν) τὸν πάντα]τα χρόνον; 1789 [Carata]: Φιλ[έ]τηρος Ἀτ[τά]λω Περγα[μ]εὺς ἀνέθεικε | τὰν γὰν τῆς Μώ[σ]ης τῆς Ἐλικω[ν]ιάδεσσι ἱερὰν | εἶμεν ἐν τὸν | πάντα χρόνον; 1790 [Carata]: [- -]Λ[- -] Σ[- - - - -] γὰν [ἀ]νέθεικε | Φιλ[έ]τηρος [Ἀ]ττά[λ]ω | Π[ε]ργαμ[ε]ὺς τῆς Μ[ω]σ[σ]ίης κ[αὶ] τῆς συνθύτης τοῖς) | Φιλετηρείεσσι ἱερὰν | [ε]ἶμεν τὸν πάντα χρόνον; OGIS 749 [Carata]: Φιλέτηρος Ἀτ[τά]λω Περγα[μ]εὺς ἀνέθεικε τὰν γὰν τοῖ | Ἐρμῆ ἐν τὸ ἐλληνοχρίστιον | ἱερὰν εἶμεν | ἐν τὸν πάντα | χρόνον; 750 [Tespie]: [Φ]ιλέταιρος Εὐμένου | Π[ε]ργαμ[ε]ὺς Μούσαις | [Κ]αφισίας | ἔποιήσε, cf. Schalles 1985, 36-38, 42-43; e a Delo – più comprensibile, data la natura internazionale del santuario – furono istituite delle feste in onore del capostipite, i *Philetairieia*, per iniziativa di Filetero stesso o del figlio Eumene I, il quale ogni anno inviava al santuario di Apollo un vaso per la celebrazione: IG XI 2, 224a (l. 4: και τοῦ φιλεταιρείου, cf. 224b, l. 20-22: φιάλη λεία, χορεία Δηλιάδων Φιλεταίρου ἐπιδόν[τος ἐπ’ ἀρχ]οντος Ἐλπίνου φιάλη λεῖ[α] - - - φιάλη λεία), Δηλιάδες, χορεία ἐπιδόντος Φι[λε]ταίρου, ὄλκῃ· Η?); il legame con Delo fu mantenuto anche dai successori Eumene ed Attalo, che vi fecero erigere due statue che li rappresentavano (IG XI 4, 1107: Εὐμένης Εὐμένου | τοῦ Φιλεταίρου ἀδελφοῦ | και Σατύρας τῆς Ποσειδωνίου; 1108: [βασιλεὺς] Ἀτταλος | [Ἀττάλου τ]οῦ Φιλεταίρου | [και Ἀντι]οχίδος), insieme ad una serie di eroi Misi (IG XI 4, 1206: Μίδιος Γύρνου και | Ἀλισάρνης; 1207: Τεύθρας Μιδίου | και Ἄργης; 1208: Φάληρος Ἡβ[- - - και] | Ραιστώνης τῆς Σελ[εύ]κου?) | ἔποιήσε τοῦ Ποτάμου), cf. Robert 1973, 478-485 nr. 5.

senziale vedere riconosciuto il proprio status di «veri Elleni» e difensori dell'Hellenikon, da subito opponendosi ai Galati passati in Anatolia.²³

2.2. *Through the Looking Glass. Attalo I e gli Etoli allo specchio*

La prima vera interazione fra Attalidi ed Etoli di cui si abbia notizia si colloca cronologicamente dopo la morte di Filetero e di Eumene I, in pieno regno di Attalo I, e nella stessa Etolia: come racconta Polibio, nell'ambito della campagna militare di Filippo V in Acarnania ed Etolia nel 219 a.C., “gli Etoli in un primo momento risolsero di tenere la rocca di Eniade, perché l'avevano munita di mura e di ogni altra fortificazione: ma all'appressarsi di Filippo furono presi dal panico e batterono in ritirata. Il re allora s'impadronì anche di questa città, subito lasciandosela alle spalle: piantò le tende presso una località sicura della Calidonia, che si chiama Elao, munita di mura e di ogni altra fortificazione in maniera speciale, perché per conto degli Etoli si era occupato della cosa Attalo”.²⁴ La questione è di estrema importanza, perché una

²³ Agli anni '70 del III sec. a.C. va ascritto un decreto di Cizico in onore di Filetero, benefattore della città: in vari modi, tra cui l'invio di approvvigionamenti granari ai ciziceni durante il conflitto che li oppose ai Galati: OGIS 748 (ll. 1-2 e 18-19: τάδε ἔδωκεν Φιλέταιρος | Ἀττάλου δωρεάν τῶι δήμῳ... ἐπὶ Διομέδοντος ἐν τῶι πολέμῳ | τῶι πρὸς τοὺς Γαλάταις γ[ενομένῳ]). Filetero contrastò i Celti invasori anche direttamente, come si apprende dall'epigramma IG XI 4, 1105 (SEG 38, 776) rinvenuto a Delo: ὦ μάκαρ, ὦ Φιλέταιρε, σὺ καὶ θείοισιν αἰοῖδοις | καὶ πλάστησιν, ἄναξ, εὐπαλάμοισι μέλεις· | οἱ τὸ σὸν ἐξενέπουσι μέγα κράτος, οἱ μὲν ἐν ὕμνοισι, | οἱ δὲ χερῶν τέχνας δεικνύμενοι σφετέρων, || ὥς ποτε δυσπολέμοις Γαλάταις θοὸν Ἄρεα μείξας | ἤλασας οἰκεῖων πολλὸν ὑπερθευ ὄρων· | ὦν ἔνεκεν τάδε σοι Νικηράτου ἔκκριτα ἔργα | Σωσικράτης Δήλῳι θήκεν ἐν ἀμφιρύτῃ, | μνήμα καὶ ἔσσομένοισιν αἰοῖδιμον· οὐδέ κεν αὐτὸς || Ἥφαιστος τέχνην τῶν γε ὀνόσαιτ' ἐσιδῶ “o beato, o Filetero, tu sia agli aedi favoriti degli dei | sia agli scultori, signore, dalle abili mani fornisci un degno soggetto: | essi la tua proclamano grande potenza, gli uni negli inni, | gli altri sfruttando le risorse delle proprie mani, || perché un giorno suscitando contro i Galati, guerrieri terribili, il focoso Ares | li cacciasti lontano dai confini della tua casa. | Perciò queste statue magnifiche di Nicerato per te | Sosicrate dedicò a Delo circondata dalle onde, | monumento degno di canti anche fra i posteri: e lo stesso | Efesto non troverebbe alcun difetto nell'arte ch'esse dimostrano”. Non sembra di poter identificare il Filetero dell'iscrizione con uno dei figli di Attalo I, come invece fa Foucart 1884, 159, che associa l'epigramma – e il gruppo bronzeo, opera di Nicerato, cui si accompagnava – ai “succès que le prince avait remportés sur les Galates”: cf. in proposito Chamoux 1988, 499 (“on ne saurait donc tirer argument de l'épithète μάκαρ appliquée à Philétairos pour conclure qu'il était déjà mort. En fait le ton du poème est celui d'une adulation directe et non d'une louange posthume: c'est une puissance effective, μέγα κράτος, et un succès militaire bien précis que le poète célèbre, et il compte manifestement être entendu de l'intéressé”; ma in effetti non è chiaro a quale Filetero pensi l'autore) e Queyrel 1989, 287-288 (il quale segue J. Tréheux nell'abbassare a ca. il 250 a.C. la pubblicazione del decreto per ragioni paleografiche, giungendo ad escludere l'identificazione dell'onorato con il Filetero fratello di Eumene II). Sulla munificenza di Filetero cf. anche Hansen 1971, 18-19.

²⁴ Il racconto dettagliato delle operazioni di quell'anno in Grecia Occidentale si trova in Polyb. IV 64-65; vd. part. 65, 5-6 per la questione di Elao: [5] οἱ δ' Αἰτωλοὶ τὸ μὲν πρῶτον ἐπεβάλλοντο διατηρεῖν τὴν ἄκραν τὴν ἐν τοῖς Οἰνιάδαις, ἀσφαλισάμενοι τείχεσι καὶ τῇ λοιπῇ κατασκευῇ· συνεγγίζοντος δὲ τοῦ Φιλίππου καταπλαγέντες ἐξεχώρησαν. [6] Ὁ δὲ βασιλεὺς παραλβὼν καὶ ταύτην τὴν πόλιν, ἐξ αὐτῆς προελθὼν κατεστρατοπέδευσε τῆς Καλυδωνίας πρὸς τι χωρίον ὄχυρόν, ὃ καλεῖται μὲν Ἐλαος, ἡσφάλισται δὲ τείχεσι καὶ ταῖς λοιπαῖς παρασκευαῖς διαφερόντως, Ἀττάλου τὴν περὶ αὐτὸ κατασκευὴν ἀναδεξαμένου τοῖς Αἰτωλοῖς. L'identificazione topografica dell'antica Elao con uno dei tanti siti ancora anonimi della regione è una delle *crucis* della topografia storica dell'Etolia; Pritchett 1991a pensava di poter localizzare la roccaforte con le rovine di Sidhiroporta, nella parte più occidentale della costa etolica, non solo perché il percorso che Polibio ascrive a Filippo da Eniade alla “Calidonia” non aveva probabilità di essersi inoltrato nell'Aracinto, ma anche per la presenza di spesse mura turrette, un *unicum* in Etolia (22), se si esclude la torre che si trova a Paravola, sito identificato con l'antica *Boukation* (Woodehouse 1897, 190-192), o la torre circolare di Agrinio (ibid., 178-179; Ober 1992, 178-179); *status quaestionis* in Weißl 2000, il quale sottolinea che le fortificazioni di queste e di altre

presenza attalide di questo tipo su suolo etolico presuppone senz'altro una lunga frequentazione preventiva, degli accordi formali fra il *koinon* e il regno di Pergamo, per non parlare di una comune visione politica e di interessi abbastanza forti da entrambe le parti per dislocare truppe e denari in Occidente nel caso di Attalo e permettere un'ingerenza così forte in territorio etolico nel caso della Lega.

Se intorno al 240 a.C. Eumene I era scampato per miracolo alla cattura da parte dei Galati d'Asia,²⁵ a più riprese negli anni '30 e '20 del III sec. Attalo – primo dinasta pergameno a rifiutarsi di pagar loro tributo²⁶ – li aveva sconfitti in battaglia, dimostrando di non avere nulla da invidiare alle potenze di Grecia Centrale che – a partire dal fatidico scontro alle porte di Delfi nel 279 a.C., se non già dal 280 nei dintorni di Eraclea Trachinia e delle Termopile²⁷ – più volte si erano già battute col Celta, risultandone vincitrici e fondando proprio sul bottino raccolto in quelle occasioni la legittimità ad esistere quale baluardo dell'identità ellenica contro la barbarie²⁸. Fu dunque nel primo periodo di regno di Attalo I, mentre in Asia fa-

rovine etoliche sem-brano doversi datare a *dopo* il 219 a.C., motivo per cui conclude prudentemente: “Der Einfall Philipps V. in die Kalydonia erfolgte möglicherweise über das Meer und umging so die Engstellen der Küstenstraße. Die Festung Elaos muss daher entsprechend den Angaben des Polybios im Gebiet von Kalydon gesucht werden”; cf. anche Alexandropoulou 2000, il quale tuttavia espone i termini della questione piuttosto superficialmente, dedicando ampio spazio all'onomastica (“Ελαος/”Ελαιος dalla radice ἐλα-/ἐλη- di ἐλή “olivo” ed “olivo selvatico”, da cui ancora oggi [sic!] il toponimo locale Ἀγριλιά); si noti che entrambi spendono qualche parola sulla denominazione di “Calidonia” che si trova in Polibio, perché da un lato essa confligge con ciò che ci dice Tucidide, il quale chiama “Eolide” tutta la zona di Pleurone e Calidone alla fine del V sec. a.C. (Thuc. III 102, 5; cf. Bommeljé 1988; Antonetti – Cavalli 2004), dall'altro perché – non permettendo una estensione *tout court* alla zona di Pleurone – il nome suggerisce comunque di localizzare Elao nei dintorni di Calidone. Se, come pare, l'alternanza “Ελαος/”Ελαιος è accettabile *a priori* quale fatto dialettale, il decreto anfizionico FD III 1, 351, databile agli anni 217-212 a.C., da un lato restituisce l'unica attestazione dell'etnico *Elaiēus* (l. 3, fra gli ieromnemoni etolici: [ἐπι - - - ἄρχοντος ἐν Δελφοῖς, ἱερομνημονούντων Αἰτωλῶν] Φιλίππου Λαμίας, Σιμά(ρ)γου | [*ethn.*, - - - *ethn.*, - - - *ethn.*,]τα Προσχείου, Πολυξένου Λιμναίου, | [- - - *ethn.*, - - - *ethn.*, - - -, 'Ε]λαιός, Μνασιλαΐδα Ἀμβρακιώτα), dall'altro fa riflettere sul reale intervento attalide ad Elao: si risolse nella semplice fornitura di manodopera e denari? O prevede in cambio una qualche ingerenza negli affari interni della città e, per potenziale proprietà transitiva, nelle cose del *koinon*? Purtroppo non ci è conservato il nome dello ieromnemone, il cui eventuale aspetto anetolico avrebbe potuto suggerire qualche risposta in proposito.

²⁵ Così Polyen. IV 8, 1: Εὐμένης ὑπὸ Γαλατῶν ἐδιώκετο τοῦ σώματος ἀρρώστως ἔχων, κομιζόμενος ἐν φορείῳ, βραδείαν δὲ τὴν φυγὴν ποιούμενος καὶ ἤδη καταλαμβανόμενος, ἰδὼν ἐν τῇ παρόδῳ γεώλοφον προσέταξε τοῖς κομιζουσιν ἐπὶ τοῦτον θεῖναι τὸ φορεῖον. οἱ βάρβαροι πλησίον ὄντες καὶ νομίσαντες οὐκ ἂν ποτε τοῦτο ποιῆσαι τὸν Εὐμένη μὴ οὐχὶ μεγάλην ἔχοντα βοήθειαν ἐγγὺς ἀποκεκρυμμένην τοῦ διώκειν ἀπέστησαν “Eumene fu inseguito dai Galati mentre si trovava malato e viaggiava in portantina. Non avendo possibilità di fuga, quando stava per essere catturato notò a bordo strada una collinetta e ordinò ai portantini di posarci la lettiga. I barbari, pur vicinissimi, pensarono che Eumene non avrebbe agito in quel modo se non avesse avuto il supporto di una riserva nascosta lì dietro e abbandonarono l'inseguimento”.

²⁶ Liv. XXXVIII 16, 14: *primus Asiam incolentium abnuat Attalus, pater regis Eumenis; audacique incepto praeter opinionem omnium adfuit fortuna, et signis collatis superior fuit* “primo a rifiutare, tra quanti abitavano l'Asia, fu Attalo, il padre del re Eumene; e contrariamente a quanto pensavano tutti, la fortuna favorì questo gesto audace: li sconfisse in battaglia campale”. Cf. Allen 1983, 32.

²⁷ Vd. *supra*, 5-6 e *passim* nel cap. 1.

²⁸ Al 237 a.C. risale la vittoria di Attalo sui Galati Tolistoagi presso il fiume Caico: OGIS 276 (ἀπὸ τῆς περὶ πηγᾶς Καΐκου ποταμοῦ | πρὸς Τ[ολι]στοαγίους Γαλάτας μάχης “Dalla battaglia alle fonti del Caico | contro i Galati Tolistoagi”); cf. Polyb. XVIII 41, 7; Liv. XXXIII 21, 3; XXXVIII 16, 4; Frontin. *Str.* II 13, 1; Paus. I 8, 1. Dieci anni dopo il re di Pergamo sbaragliava insieme i Galati Tolistoagi e Tettosagi ed Antioco di Siria, all'Afrodizio di Pergamo e sulle rive del lago Coloe in Lidia: OGIS 275 ([ἀπὸ τῆς παρὰ τὸ] Ἀφροδίσιον πρὸς Τολιστοαγίους | [καὶ Τεκτοσά] (γ)ας Γαλ[λ]άτας καὶ Ἀντίοχον μάχης “[Dalla] battaglia [all'] Afrodizio contro i Galati | Tolistoagi [e Tettosa] (g)i e Antioco”) e 278 ([ἀπὸ τῆς περὶ Κολλ]ῆν | [πρὸς Ἀντίοχον μ]άχης “[Dalla ba]ttaglia [al Col]oe |

ceva i propri passi per affrancarsi dalla tutela seleucidica e dal servaggio galatico, che il re di Pergamo costruì col *koinon* etolico rapporti così stretti ed amicali da porre le basi per il dispiego di mezzi attestato nel caso della fortificazione dell'etolica Elao. Quanto all'obiettivo comune che nei fatti propiziò l'intesa, l'ipotesi più accreditata è che Attalo cercasse l'amicizia dell'Etolia per tutelarsi dalle mire espansionistiche di Antigono Dosone nell'Egeo, offrendo a sua volta protezione dal mutuo nemico;²⁹ lo Scholten tuttavia non esclude che a suggerire l'alleanza fossero stati i Tolemei, che ottimi rapporti avevano intrattenuto cogli Etoli fin dalla metà del secolo e che tanto avevano guadagnato dall'opposizione ai Seleucidi attuata dagli Attalidi in Asia Minore.³⁰ Pur accettando queste motivazioni di ordine prettamente politico-militare, non si collocano necessariamente sullo sfondo istanze diverse, anch'esse intrinsecamente politiche ma che possiamo immaginare legate al più ampio orizzonte fornito dalla propaganda alla quale sia il *koinon* etolico, sia il regno di Pergamo si rivolsero per tempo al fine di rendere conto della propria posizione di rilievo sullo scacchiere ellenistico, eventualmente – come si vedrà – recuperando in modi diversi una dimensione antichissima che legittimasse perciò stesso l'azione nel presente.³¹ Gli Attalidi avevano da accomodare un pedigree non proprio cristallino, qualora si prendesse in considerazione il capostipite della dinastia, Filetero³²; gli Etoli faticavano ad affrancarsi, più che dall'etichetta di *meixobarbaroi* vagamente

[contro Antioco]"; cf. Trog. *Prolog.* XXVII; [Euseb.] *Chron.* 253a (p. 347 Aucher). A queste seguirono altre battaglie, in cui Attalo sconfisse nuovamente Antioco Ierace (228, presso il fiume Arpaso in Caria: OGIS 279) e Lisia e gli strateghi di Seleuco (224: OGIS 277).

²⁹ Will 1979-1982, I 368-370 presenta in dettaglio il dibattito sugli obiettivi di Dosone e sui suoi oppositori; nonostante Bengtson 1971, 25-26 pensasse ad un accordo fra Attalo e Antigono per la spartizione della Caria, è più probabile che cogliesse nel segno Crampa 1969, 125, lì dove suggerisce che Attalo fosse in realtà vittima delle mire espansionistiche del Macedone. Vd. anche il punto di vista di F.W. Walbank in Hammond – Walbank 1988, 343-345 e *contra* Le Bohec 1993, 342 n. 6. Cf. Scholten 2000, 194 n. 109.

³⁰ Scholten 2000, 194-195. Abbastanza diversa l'interpretazione di Chrubasik 2013, secondo il quale non si può pensare ad una vera e propria lotta senza quartiere al regno di Siria, anzi la politica bellica e di espansione in Asia del regno di Pergamo nel III sec. a.C., ovviamente ai danni del dominio seleucidico, farebbe parte di un più ampio equilibrio di forze in dinamica coesistenza e reciproca subordinazione, tipico del regno dei Seleucidi, di ascendenza persiana: cf. *supra*, 88 n. 8. Comunque vada intesa, la politica microasiatica degli Attalidi ebbe alla lunga come conseguenza l'affrancamento definitivo dal regno seleucidico. L'agonia dell'*entente cordiale* seleucidico-attalidica è confermata anche dalla numismatica; vd. già Rostovtzeff 1939, che studia i ripostigli monetali di Siria e Mesopotamia databili ai secc. III, II e I a.C.

³¹ Vd. *infra*, cap. 4, part. 360-366.

³² Da un lato vi era la questione delle ascendenze: come racconta Strab. XII 3, 8, Filetero nacque a Tieio, fra la Bitinia e la Paflagonia, πολίχλιον οὐδὲν ἔχον μνήμης ἄξιον πλὴν ὅτι Φιλέταιρος ἐντεύθεν ἦν, ὁ ἀρχηγέτης τοῦ τῶν Ἀτταλικῶν βασιλείων γένους "una cittadina che non ha nulla che meriti di essere ricordato, a parte il fatto che di lì era Filetero, il capostipite e fondatore della stirpe dei re Attalidi"; e a XIII 4, 1, parlando delle origini della potenza pergamena, il geografo riferisce *en passant* ch'egli era θλιβίας ἐκ παιδός, anzi ἦν μὲν δὴ εὐνοῦχος. Dall'altro lato vi era il modo in cui l'ἀρχηγέτης aveva preso il potere, ben diverso dalla «legge della lancia» seguita da tutti i fondatori delle monarchie post-alessandrine: fedele a Lisimaco, dal quale ebbe in gestione la roccaforte di Pergamo, che custodiva gran parte del tesoro del diadoco, διενεχθεὶς δὲ πρὸς Ἀρσινόην τὴν γυναῖκα αὐτοῦ διαβάλλουσαν αὐτὸν ἀπέστησε τὸ χωρίον καὶ πρὸς τοὺς καιροὺς ἐπολιτεύετο ὄρων ἐπιτηδείους πρὸς νεωτερισμὸν "entrò in conflitto con Arsinoe, la moglie di Lisimaco, che lo osteggiava in ogni modo: spinse dunque l'avamposto a ribellarsi e, cogliendo al volo l'occasione, prese a governarlo lui stesso, vedendo che era tempo per un cambiamento". Evidentemente il *maquillage* dinastico

loro affibbiata dal teatro ateniese e dalla letteratura la più diversa variamente riproposta al pubblico dei lettori, da una non proprio lusinghiera immagine di popolo opportunistica e dedito alla rapina, immagine ch'essi stessi in effetti non facevano nulla per smentire.³³ Pensare all'aspetto propagandistico come al motivo primario del legame etolo-pergameno sarebbe senz'altro una forzatura e non renderebbe conto se non di uno degli elementi in gioco; tuttavia la «questione dell'immagine», allora come oggi, non poteva non essere una priorità per chi dovesse mantenere una certa credibilità internazionale: e se da par loro gli Etoli avevano colto al volo la possibilità di sfruttare il proprio ruolo nella vittoria sui Celti alle porte di Delfi per presentarsi al mondo come campioni della Grecità (di cui perciò stesso non si potevano trovare ai margini se non addirittura all'esterno) e senz'altro nel pieno diritto di sedere al tavolo dell'Anfizionia,³⁴ gli Attalidi, afflitti da un irrisolvibile problema di legittimità dinastica, da un lato si agganciarono alla mitologia ellenica ufficialmente riconosciuta per il tramite di Telefo e quindi di Eracle,³⁵ dall'altro cavalcarono l'onda dell'*affaire gaulois* replicando in Asia la propaganda etolica che nei Celti sconfitti trovava il perno fondamentale, anzi, nel momento in cui il «pensiero celtico» era assolutamente alla moda e sfruttato allo stesso modo da tutti i sovrani ellenistici, Attalo, rispolverando all'uopo istanze fatte proprie già da Filetero, seppe servirsene al meglio e con maggiore efficacia, attingendo direttamente alle origini del filone anticeltico grazie ai legami personali con il *koinon* etolico, che a sua volta poteva trovare nella di-

sul lungo periodo diede i suoi frutti, se tutti gli Attalidi batterono moneta con la testa di Filetero e se Attalo I diede ad uno dei suoi figli il nome del capostipite: sull'azione politica di Filetero in Asia Minore, tra l'iniziale ossequio a Seleuco e i rapporti con le *poleis* del circondario, vd. Allen 1983, 9-26 e, da ultimi, Manganaro 2000 e Orth 2008. Su Filetero di Attalo I vd. Gauthier 2006, 494-503, part. 500-501. Il primo a battere una moneta autonoma rispetto al potere seleucide fu già Eumene I, il quale sostituì la testa di Filetero a quella di Seleuco, apponendo la legenda ΦΙΛΕΤΑΙΡΟΥ: vd. Allen 1983, 24 e n. 51, contro quel filone storiografico che vuole invece associare queste prime emissioni ad Attalo I, per cui vd. Newell 1936; cf. Meadows 2013, 158-159 e de Callataÿ 2013, 207-217.

³³ Sulla questione vd. *infra*, 299-317.

³⁴ Sul problema della legittimità o meno dell'Etolia di sedere al consiglio anfizionico vd. Sánchez 2001, 278-287 (con bibl.).

³⁵ Paus. I 4, 6 riporta sinteticamente la «versione pergamena» del racconto: ἀὐτοὶ δὲ Ἀρκάδες ἐθέλουσιν εἶναι τῶν ὁμοῦ Τηλέφῳ διαβάντων ἐς τὴν Ἀσίαν «essi [*scil.* i Pergameni] per parte loro affermano di essere Arcadi, di quelli che erano passati in Asia con Telefo». Accostando le differenti versioni del mito riportate da Pausania, i resoconti di Strabone e la saga rappresentata nel fregio dell'altare di Pergamo, sembra chiaro che, qualsiasi fossero i dettagli, il mondo ellenistico riconosceva a Pergamo un legame con l'arcade Tegea grazie all'unione più o meno consensuale fra Auge ed Eracle e la presenza del figlio Telefo, dall'infanzia o in età adulta, presso Teutrante in Misia. Per una presentazione complessiva vd. Heres 1997; cf. anche Patterson 2010, 137-140. A fianco del filone telefide, i re di Pergamo riconoscevano in alternativa pure una discendenza dall'eroe Pergamo, figlio di Neottolemo ed Andromaca e capostipite dei Pergamî d'Epiro, al cui *genos* si rifaceva Eracle, figlio illegittimo avuto da Alessandro Magno con la persiana Barsine: per il tramite dell'unione della saga arcade e di quella troiana, gli Attalidi potevano ugualmente sentirsi legittimati di fronte ai Greci e agli autoctoni d'Asia, nonché reclamare *tout court* una discendenza diretta dagli stessi eroi cui si richiama Alessandro; vd. Kosmetatou 1995; cf. Kosmetatou 2000, 45-46. — In età ellenistica Eracle si dimostrò *trait d'union* ideale nel confezionamento d'ogni sorta di *keen mythology*; gli stessi Etoli sfruttarono ampiamente la *Herculean connection* nella gestione a livello ufficiale dei rapporti con numerose comunità locali esterne al *koinon*, come ho mostrato *supra*, 64-65: mi chiedo perciò se la figura di Eracle non potesse in qualche modo fungere da ulteriore elemento di raccordo fra l'Etolia che aveva vinto sui Celti e la Pergamo più volte vincitrice sui Galati.

nastia pergamena un nuovo vettore di diffusione della *propria* propaganda, al di là dei più immediati e concreti vantaggi militari e strategici.³⁶

2.3. L'Etolia, Pergamo e Roma: la variabile delfica

Al principio dell'ultima decade del III sec. a.C. si colloca uno dei segni più visibili della relazione più che amichevole esistente al tempo fra *koinon* etolico e regno di Pergamo: la costruzione in pieno santuario pitico, ad opera del re, di un portico, che s'incunea nel muro est del *temenos* grazie all'apposita creazione di una terrazza di sostegno³⁷. Un'iscrizione rinvenuta *in situ* ci fa sapere che l'utilizzo della *pastada* era regolamentato da una legge anzifionica, sulla cui osservanza vegliava dunque la stessa Anfizionia, cioè a dire – in questo periodo – gli Etoli: “hanno deciso gli An[fi]zioni: sul porti[co fatto erigere al dio] | dal r[e] Attalo nessuno ab[bia l'autorità, se non il re,] | di mettere alcunché, né di alzare una tenda o [fare] un fuoco [all'interno o all'esterno] || del portico sul luogo [da Attalo al dio delimi]|tato. In caso contrario, [gli Anfizioni abbiano l'au]torità di togliere | l'offerta, e chi l'ha dedica[ta – o se ne occupa] – paghi [stateri] | sacri ad A-po[ll]o Piz[io d'ar]gent[o...]” (ll. 7-13).³⁸ La costruzione del portico avvenne più o meno contemporaneamente al completamento a Pergamo del *Grande Donario*, che lo stesso Attalo aveva fatto erigere nel santuario di Atena a commemorazione della sua prima grande vittoria sui Galati, alle sorgenti del Caico, in séguito alla quale aveva assunto il titolo di *basileus*.³⁹ L'intesa con l'establishment

³⁶ Rimando *tout court* ai capp. 3-4.

³⁷ Vd. Roux 1984 e Roux 1987; cf. la breve presentazione di Bommelaer 1991, 47-48; Moreno 1994, 296-302. Una riconsiderazione dell'assetto della terrazza nel suo complesso in Jacquemin – Laroche 1992. — Sono convinto che l'erezione del portico fu conseguenza – o corollario – di preesistenti buoni rapporti fra l'Etolia e il re Attalo, non già sua premessa, come invece pensa Allen 1983, 71: “the implementing of this more ambitious policy at Delphi [*scil.* to finance building operations and provide skilled workers to carry out the actual operation] may be accounted one of the factors leading to Attalos' friendly relations with Aitolia. It can hardly be coincidence, then, that it was the Aitolians with whom Attalos had the strongest relations at the time of the outbreak of the First Macedonian War”.

³⁸ JMR, *Choix* 118: [Ἐπὶ . . .^{c.6} . . . ἄρχοντας ἐν Δελφοῖς, πυλαίας ὀπωρινῆς, ἱερομνημονούν(?) | [των Αἰτωλῶν Γλαυ]κέτα Ἀγ[ρινιέως, Γλαύκου . . .^{c.9} . . . Κλευδάμου(?) | . . .^{c.8} . . . Ἀρχίππου(?)] Λαμιέως, Λαάρχ[ου . . .^{c.7} . . . Ξενάγου . . .^{c.7} . . ., | . . . ρόπα . . .^{c.7} . . ., Λύκωνος Μελιταιέ[ως, Λύκου . . .^{c.10} . . . Σίλα] || Α[. . .^{c.6} . . .]ως, Κλε[ομέν]εως Κυφαρ[έ]ως, Ἀγέα Α[. . .^{c.7} . . ., Τιμοκράτεος?] | Φοιτιάνος· Δελ[φῶ]ν Φιλοξένου, Ἡρακλεί[δα· Χίων Φησίνου]· | ἔδοξεν τοῖς Ἀμ[φικ]τίοισιν· εἰς τὰν παστά[δα τὰν ἀνατεθείσαν τῷ θεῷ] | ὑπὸ τοῦ βασιλέ[ω]ς Ἀττάλου μηθὲν εἶν[αι ἐξουσίαν πλὴν τοῦ(?) βασιλέως] | ἀναθεῖναι μηθέν, μηδὲ σκανοῦν μηδὲ π[ῦρ ἀνάπτειν(?) ἐν τὸς ἢ ἐκτὸς] || τὰς παστάδος ἐ[πι] τῷ τόπ[ωι τ]ῷ ὑπὸ Ἀτ[τάλου τῷ θεῷ περιωρισ(?)]]μένου (!)· εἰ δὲ μή, τό [τ]ε ἀνάθεμ[α ἐξ]ουσία ἔ[στω τοῖς Ἀμφικτίοισιν] | ἄραι, καὶ ἀποτεισ[άτ]ω ὁ ἀναθ[εῖς ἦ] παρὰ τ[αῦτα πράσσω]ν στατήρας] | ἱεροὺς τῷ Ἀπό[λλω]γι τῷ Πυθ[ίω] ἀργυρί[ο]υ . . .].

³⁹ La quasi contemporaneità non significa necessariamente che anche il portico di Delfi fosse legato ad uno dei successi militari di Attalo: in questo senso vd. Allen 1983, 71, *contra* McShane 1964, 101. — Per il *temenos* di Atena a Pergamo si rimanda alla messa a punto di Moreno 1996, all'interno di un più ampio contributo sull'*Arte pergamena* (con bibl.). — Sul *Grande Donario* si veda ancora Moreno 1996 per una sintetica presentazione e la recente interpretazione di Diozio 2010; per l'iscrizione di dedica vd. *supra*, n. 16. — Per l'assunzione del titolo di *basileus* a seguito della vittoria sul Caico cf. Strab. XIII 4, 2: ἐκ δὲ Ἀττάλου καὶ Ἀντιοχίδος τῆς Ἀχαιοῦ γεγονῶς Ἄτταλος διεδέξατο τὴν ἀρχὴν, καὶ ἀνηγορεύθη βασιλεὺς πρῶτος νικήσας Γαλάτας μάχη

etolico non doveva essere storia troppo recente se, a dispetto della reticenza delle fonti storiografiche in proposito, certa documentazione epigrafica permette quanto meno di riconoscere inequivocabili segnali della collaborazione etolo-pergamena, al di là delle già ricordate operazioni di ingegneria militare degli anni '20 sulla roccaforte di Elao.⁴⁰

E mi riferisco all'esistenza su suolo etolico di una *polis* chiamata *Attaleia*, che evidentemente derivava il proprio nome dal sovrano pergameno:⁴¹ essa compare in due testi epigrafici rinvenuti nel santuario di Afrodite Siria, della Madre degli Dei e della *Parthenos* situato sulla riva settentrionale del lago Triconide, nel cuore dell'Etolia, quale patria degli attori di alcune manomissioni, che le iscrizioni rendevano pubbliche all'interno del *temenos*.⁴² I due testi si datano più o meno a cinquant'anni di distanza l'uno dall'altro: il primo è pressoché integro e, nel prescritto, è datato dallo stratego Alessandro di Calidone, collocato generalmente alla fine del III sec. a.C.⁴³ Il *dossier* delle manomissioni di Fistio è interessantissimo, perché non solo presenta elementi culturali chiaramente allogeni, ma testimonia inoltre inequivocabilmente, a mio parere, la tendenza del *koinon* etolico, se non ad assorbire *tout court*, quanto meno a dare spazio e voce al proprio interno anche ad istanze pergamene, non escluderei quale riflesso dell'intesa raggiunta col regno degli Attalidi.⁴⁴ Questa politica dell'integrazione, evidente di per sé nelle dinamiche di espansione della Lega in Grecia Centrale, come ho dimostrato nella prima parte della mia tesi funzionava anche a più lungo raggio, a inglobare nella *politeia* federale comunità locali molto lontane dal cuore del *koinon*, ovviamente seguendo coniugazioni diverse:⁴⁵ ma le manomissioni di Fistio dimostrano che l'Etolia

μεγάλη “gli successe sul trono Attalo, figlio di Attalo e di Antiochide (la figlia di Acheo), e per primo fu insignito del titolo di *re*, a seguito della vittoria sui Galati in una grande battaglia”.

⁴⁰ Vd. *supra*, 89 e n. 13.

⁴¹ In questo senso già G. Klaffenbach *ad* IG IX 1² 1, 95: “nimirum hoc oppidum Ἀττάλεια denominatum est a rege Attalo I de Aetolis bene merito”; cf. Allen 1983, 70 e n. 139; Cohen 1995, III. Freitag – Funke – Moustakis 2004, 386 – in linea con lo scopo principale dell'*Inventory*, che si occupa delle *poleis* greche di età arcaica a eclassica – danno indirettamente conto della città fra gli “Unidentified Ethnics Attested in Hellenistic Sources”.

⁴² IG IX 1² 1, 95 (ma con le nuove letture di *Agrinio* 25), l. 2: ἀπέδοντο Νικιάδ[ας], Εὐξίθεος Ἀτταλεῖς Ἀφροδίται Συρίαί Φιστυ- ῖδ[ι] “Niciad[a] ed Eussiteo di Attalia vendettero ad Afrodite Siria di Fistio”; ll. 4-5: βεβαιωτήρες κατέστασαν κατὰ τὸν γ[όμον] || Ξανθίαν, Κλεόνικον [Α]τταλεῖς “garanti secondo la l[egge] si posero || Santia e Cleonimo di [A]ttalia”; ll. 7-8: Ἀ ὠνά πα[ρά] Φιλωνί[δαν, | Νε]οπτόλεμον Ἀτταλεῖς “copia dell'atto presso Filoni[da, | Neo]ttolemo di Attalia”; ll. 10-11: Μάρτυροι· Φιλόλαος, Λυκέας, Φάλακρος, Ἀγ[ή]σανδρος Φίστυρι, [Φ]ιλωνί[δας, Νεο][πτόλεμ]ος, Χαρίξενος, Σάτυρος, [. . .⁸ .]ος, Λύκ[ος], Δεινίας, Λυχο[. . .³ .]ος Ἀτταλεῖς “testimoni: Filolao, Licea, Falacro, Ag[e]sandro di Fistio, [F]ilonida, Neo|[t]tolem]o, Carisseno, Satiro, [- - -]o, Lico[ο], Deinia, Lico[- - -] di Attalia”. IG IX 1² 1, 107, ll. 6-7: Στράτων Ἀτταλεῦς “(testimone?) Stratone di Attalia”.

⁴³ Essenzialmente per motivazioni di ordine paleografico. Per il *cursus honorum* del notevole calidonio vd. Grainger 2000, 90 s.v. *Alexandros I* (12); cf. Rigsby 1996, 294.

⁴³ Essenzialmente per motivazioni di ordine paleografico. Per il *cursus honorum* del notevole calidonio vd. Grainger 2000, 90 s.v. *Alexandros I* (12); cf. Rigsby 1996, 294.

⁴⁴ Vd. *infra*, 142-162 l'Appendice a questo capitolo, che rielabora una conferenza da me tenuta il 20.03.2013 nell'ambito delle giornate di studio *Il sacro. Pratiche, oggetti, rappresentazione e linguaggi*, a cura di S. Crippa (Venezia, 18-21 marzo 2013).

⁴⁵ Vd. *supra*, ppp.

di III secolo esperò anche una sorta di «terza via dell'integrazione», che non si limitava ad amalgamare al sostrato etolico gli elementi allogeni presenti nel territorio, bensì, in risposta a ben chiare esigenze di ordine politico, creava dei legami ufficiali con singoli condottieri e dinasti al tempo alleati del *koinon*, rifondando o semplicemente rinominando dei centri di tradizione etolica⁴⁶.

Il primo esempio di questa «politica della metonomasia» risale probabilmente ancora agli anni della invasione celtica e si colloca in quello stesso scacchiere nordorientale nel quale l'Etolia era stata impegnata già nel 280 a.C., nel territorio intorno ad Eraclea Trachinia:⁴⁷ la lista delfica dei tearodochi ne menziona ben due *en Sosthenidi*, comunità che evidentemente si trovava sullo stesso itinerario di Demetria-de, Ipata, la valle dello Spercheo ed Eraclea,⁴⁸ l'etnico *Sostheneus* ci è documentato da un decreto termio di prossenia della metà del III secolo,⁴⁹ dalla lista dei tesori etolici ricordati nella *syntheka kai symmachia* etolo-acarnana degli anni '60⁵⁰ nonché da un altro decreto di prossenia rinvenuto a Termo e risalente ai primi anni '60 del II sec. a.C., datato dallo stratego Polemarco figlio di Nicea, *Sostheneus*;⁵¹ inoltre, un decreto anfizionico dei primi anni '70 del II sec. a.C. conferma che *Sosthenis* gravitava intorno ad Eraclea.⁵² La critica ha voluto leggere nella città di *Sosthenis* l'omaggio etolico a Sostene, generale macedone nel 279 a.C., inferendone che i rapporti fra Etolia e Macedonia in quel periodo dovevano essere particolar-

⁴⁶ Le evidenze, per lo più epigrafiche, come si vedrà nel prosieguo permettono di individuare almeno cinque diverse comunità su suolo etolico cui il *koinon* ha associato il nome di un dinasta o di un condottiero che etolico non era: fuori luogo dunque l'affermazione di Grainger 1999, 93 a proposito della metonomasia all'origine dell'etolica Lisimachia, "a gesture" – secondo l'A. – "that was never repeated by the Aitolians (except for a minor settlement which received the name Attaleia decades later)".

⁴⁷ La colloca fra Ipata ed Eraclea già Stählin 1924a, 210.

⁴⁸ Plassart 1921, 19-20, col. III, ll. 125-139: [ἐν Δημητρ]ιάδι Ἀριστοκράτης Ἀριστάρχου | [ἐν Λα]πειθειῶν Δίων Τίμωνος | [ἐν Ὑπ]άται Εὐρύμαχος Ἀρίστωνος | [ἐν Σ]ωσθενίδι Νικέας Φαινέα | ἐν Σπερχεῖαις Μένων Ξενάρχου || ἐν Ἀπεταί Ἐπικράτης Νικάνορος | ἐν Ἐχινεῶν Φιλίνος Μενεκράτης | ἐν Ἀργεθίαι Νεοπτόλεμος | ἐν Ἐλεταῖς Στροφφῆς Ἀσάνδρου | ἐμ Μυλαῖς Πτολεμαῖος Εὐφρονίου || ἐν Λαμία Πολύξενος Φίλωνος | ἐν Σκαρφεῖαι Ἀριστόβουλος Πυρρία | ἐν Σωσθενίδι Φιδίας Ἀγρολέωνος | ἐν Κυφαίραι ἄ πόλις | ἐν Ἡρακλήαι Τιμόθεος Εὐφρόνορος.

⁴⁹ Il testo è la prossenia IG IX 1² 1, 25d (ll. 57-76), a l. 68 compare l'*engyos* Pitolao *Sostheneus*: ἐπί στραταγοῦ Αἰακίδα | Καλλιέος, ἵππαρχέοντος | Λαγέτα Ἡρακλεῶτα, γραμ||ματεύοντος Ἀγεμάχου | Φολαντίου προξενίαν Αἰ|τωλοῖ ἔδωκαν κατὰ τὸν γ[ό]||μον αὐτοῖς καὶ ἐκγόνοις | τοῖσδε^{vac} || Καλλιστράτῳ Νικο^v κράτης Ἐρ|μιονεῖ. ἔγγυος Αἰακίδας Καλλιέ[υ]ς. | Τιμοκράτης Ἀγίππου Ζακυνθίω[ι]. | ἔγγυος Πειθόλαος Σωσθενε[ύς]. | Σωσικράτης Μιλτιάδου Ἀθηναίω, || Περιάνδρῳ Εὐμάχου Ἀθηναίω[ι]. | ἔγγυοι Ἀγέμαχος Φολάντιος, Ἀγί[ις] | Δεξιεύς. — Ἀσωποκλεί Μεγακλέ[ος], | Ἀκροτίμῳ Αἰσχίου, Ἴσοκράτῃ[ι] Εὐφι||λήτου Ἀθηναίω. ἔγγυος [Παντα(?)]||λέων Δεξιεύς. --- | τῶι Εὐφ---.

⁵⁰ IG IX 1² 1, 3, ll. 20-22: ταμειούτων Κυδρίωνος Λυσιμαχέος, Δωριμάχου Τριχονίου, Ἀριστ|ωνος Δαιάνος, Ἀριστέα Ἰστωρίου, Ἀγήωνος Δεξιέος, Τιμάνδρου Ἐριναῖος(!), | Ἀγρίου Σωσθενέος.

⁵¹ IG IX 1² 1, 71c (ll. 9-16): [στρ]αταγέοντος Πολεμάρχου τοῦ Νικέα Σωσθενέος || [ἔ]δοξε τοῖς Αἰτωλοῖς δεδόσθαι προξενίαν Πολεμάρχου καὶ Δικαιάρχου τοῖς Ἀγία Ὑπαταῖσι καὶ τοῖς ἐγγό|[νοις] αὐτῶν, καθὼς καὶ τοῖς προγόνοις αὐτῶν ἦν δεδομέ|[να], καὶ γὰρ καὶ οἰκίας ἔγκτησιν καὶ τὰ λοιπὰ τίμια, ὅσα καὶ τοῖς | [ἄ]λλοις προξένοις καὶ εὐεργέταις τοῦ κοινοῦ τῶν || [Αἰτ]ωλῶν ἔστι. ἔγγυος τὰς^{vac} προξενίας Πολεμ[α]ρχ[ος] Νικέα Σωσθενέος.

⁵² CID 4, 108, a l. 13 compare un *Sostheneus* quale ieromnemone degli Eracleoti: Ἡρακλεωτῶν Φαινέαι Νικέα Σωσθενεῖ.

mente buoni.⁵³ I sia pure pochissimi documenti che contengono frammenti di prosopografia sostenide, peraltro, sembrano – forse non a caso – raccontare la storia della famiglia dei Nicei di *Sosthenis*, che nell’arco di una sessantina d’anni produsse un tearodoco (Nicea figlio di Fenea), uno ieromnemone a Delfi (Fenea figlio di Nicea, diretto ascendente o discendente del precedente: ma considerata l’incertezza della datazione di entrambi i testi, non è possibile decidere in merito),⁵⁴ uno stratego del *koinon* etolico (Polemarcho figlio di Nicea): a riprova delle possibilità di carriera politica e diplomatica offerte dalla Lega alle *élites* dei territorî annessi, in particolare la regione dell’Eta.⁵⁵

Ad un qualche generale di origine macedone deve riferirsi anche il nome di *Philotaïs*, altra fantomatica città etolica che compare nelle manomissioni di Fistio e che non è attestata da altre fonti⁵⁶. Diversamente dal Klaffenbach, non sono certo che il Filota in questione fosse *tout court* un suddito di Antigono (o chi per lui), perché a questo punto della storia ellenistica l’aspetto assolutamente «macedone» dell’onomastica può essere indicativo delle origini etniche, ma non necessariamente ci dice se l’individuo in questione fosse in realtà un mercenario ovvero al servizio di un dinasta ellenistico, che di macedone poteva anche solo qualche goccia di sangue, come nel caso degli Attalidi di Pergamo.⁵⁷ Nel caso della *Philotaïs* delle manomissioni di Fistio, dato il carattere allogeno del culto della Afrodite Siria e della Madre degli dèi venerate nel santuario *en Ieridais*, credo che due siano le piste possibili per cercare di dare una spiegazione all’origine del toponimo: da un lato quella della Macedonia propria, dove, soprattutto in età imperiale ma – stando alle iscrizioni – già a partire dall’età ellenistica, ritroviamo santuari di *Atargatis*, *Syria Parthenos* e *Meter theon Autochthon*, nei quali pure era uso affrancare gli schiavi (anche se per consacrazione alla divinità dello schiavo liberato e non già, come in Etolia, per vendita fittizia alla divinità

⁵³ Cf. Beloch 1927, 487; Tarn 1969, 163: “a city bearing Sosthenes’ name appears soon after [*scil.* after 279 B.C.] among the Aetolian towns, a fair proof of their sympathies at this time”. G. Klaffenbach, *ad IG IX 1² 1, 11c, l. 9*, rimane più vago: “Σωσθενίς erat oppidum Oetaeum [...] quod nomken a Sosthene, Macedonum duce, traxerat”.

⁵⁴ L’identificazione è proposta in questi termini già da Klaffenbach *ad IG IX 1² 1, 71, l. 9*: “ceterum Νικέας Φαινέα ἐν Σωσθενίδι (*BCH XLV 1921, 20 III₁₃₈* ‘*du premier quart du I^{er} siècle*’) aut idem est, qui supra v. 9 commemoratur [*scil.* Polemarchi pater], aut filius hieromnemoneis Heracleotarum”. Le liste delfiche dei tearodochi aspettano a tutt’oggi una nuova pubblicazione, che potrebbe permettere nuove considerazioni di ordine cronologico e topografico; il volume ad esse dedicato nella serie del *Corpus des Inscriptions de Delphes*, a cura di J. Oulhen, pur annunciato da anni non è ancora stato dato alle stampe; forse più rapidamente sarà data alle stampe la tesi dottorale del Dr. Vito Bruno, in elaborazione presso l’Università di Roma Tor Vergata; vd. JMR, *Choix 125* per la “«grande liste» des théarodoques”.

⁵⁵ Sulla questione vd. *supra*, cap. 1, *passim* sulla *synteleia* di Eraclea Trachinia.

⁵⁶ Il *dossier* filotaide comprende le iscrizioni IG IX 1² 1, 96b (ll. 17-18: ἀπέδο|το Λάμαχος [Δ]ορ[κ]ίνα Φιλωταιεύς; e ll. 22-23: ἀπέδο|το Λάμαχος [Δ]ορ[κ]ίνα Φιλωταιεύς), 97 (l. 14: Δαμόκριτος Φιλωταιεύς), 100 (l. 7: Ἀνδρόβολος Φιλωταιεύς), 105 (ll. 2-3: ἀπέδοτο Νικασώ Φιλω|ταίς; e ll. 7-8: βεβαιωτήρες κατέστασε Ἀγέλοχον Φιλω|ταίει κτλ.), 107 (ll. 1-4: Νικόστρατος, Νί|κανδρ^{ος}, Σκόπα|ς, Ἀνδρ^{ος} ὄνικος | Φιλωτα^{ος} εἰς) e 108 (ll. 7-10: βεβαιωτήρες κατὰ τὸν νόμον Νικόστρατος Ῥάδεος, Νίκανδρος Φιλωταεύς. τὰ|ν ὠνὰν φυλάσσο|ντι Ἄλκιππος, Φιλόδαμος Φιλωτα|εἰς), datate fra il 213 a.C. ca. la più antica (96b) e la metà del II sec. a.C. la più recente (108).

⁵⁷ Sulle origini di Filetero vd. *supra*, 94 n. 32.

stessa);⁵⁸ dall'altro non si può escludere una pista *tout court* pergamena, in virtù dell'origine asiatica non solo del culto della dea Siria ma anche di quello della Madre degli dei, che proprio a Pergamo i Romani avrebbero richiesto in dono nel 205 a.C.⁵⁹ Del resto, Olivier Masson ha dimostrato senza dubbio che molti dei "Misî" stanziati da Attalo I a Lilea focidese e da essa onorati con la prossenia nel 208 a.C, come sappiamo da una serie di testi rinvenuti a Delfi,⁶⁰ erano mercenari di ascendenza macedone ma originari con tutta probabilità delle colonie (macedoni) di Asia Minore;⁶¹ parecchi Misî, poi, compaiono in una lista di truppe attalidi pubblicata nel santuario federale di Termo:⁶² perché non supporre – sia pure per semplice ipotesi – un condottiero Filota dell'esercito pergameno cui il *koinon* avrebbe intitolato un centro minore dell'entroterra etolico?

⁵⁸ Per le manomissioni macedoni alle divinità orientali e alla Madre "autoctona" si rimanda *tout court* a Hatzopoulos 1987 e Hatzopoulos 1994, oltreché alle pagine dedicate all'argomento dal medesimo autore nei volumi delle *Επιγραφές κάτω Μακεδονίας* (1998) e *Επιγραφές άνω Μακεδονίας* (1985).

⁵⁹ La notizia è variamente riportata in Cic. *Hor. Resp.* 27; Liv. XXIX 10, 4-11, 8 e XXIX 38, 6; Ovid. *Fast.* IV, vv. 249-290; Strab. XII 5, 3; Appian. *Hann.* IX 56; Herodian. I 11, 3; Iulian. *Or.* V 1-2 (159 c-d); August. *DeCiv.* III 12°. Si rimanda *tout court* a Burton 1996 per uno *status quaestionis* valido ancora oggi, con discussione della bibliografia pre-cedente; condivisibili le conclusioni esposte a 63: "The role of Attalus as intermediary must be viewed from an utilitarian point of view: the Romans were told to get the Magna Mater, and Attalus – with his connection to Pessinus and special status as Rome's principal *amicus* in the East – proved the most expeditious way of following the prescription. The episode also served – quite incidentally – to reconfirm friendship between Rome and the Attalid kingdom, but the larger goals of Roman diplomacy in the East in 205 were simply precluded by the Romans' intense interest in (and religious anxiety over) solving the immediate crises of 205 and ultimately, ending the Hannibalic War".

⁶⁰ JMR, *Choix* 84, 132-135, part. 132: ἐπειδὴ ἀποσταλέντες ὑπὸ τοῦ βασιλέως Ἀττάλου ἐπὶ τὰν φυλακὰν τὰς πόλιος τῶν Λιλαίων Μηνόδαρος | Νέωνος Μυσὸς καὶ οἱ ὑφ' αὐτὸν Μυ[σο]ῖ τὰν τε πόλιν διεφύλαξαν μετὰ τε τοῦ δαιμονίου καὶ μετὰ τῶν πολιτῶν [καὶ] | ἀνεστράφησαν ἐν ταῖ πόλει καλῶς καὶ ὀσίως· ἔδοξε ταῖ πόλει τῶν Λιλαίων· προξένους εἶμεν καὶ εὐεργέτας | τὰς πόλιος Μηνόδαρον ξεναγὸν καὶ τοὺς ὑφ' αὐτὸν ἡγεμόνας καὶ στρατιώτας· ὑπάρχει(ν) δὲ καὶ ἐργόνοις πᾶσιν || ἰσοπολιτεῖαν καὶ ἀσφάλειαν καὶ πολέμου καὶ εἰρήνας καὶ τὰ λοιπὰ πάντα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις καὶ εὐεργέταις κτλ.; e 134, col. II, ll. 23-31 e col. III: κατὰ ταῦτὰ δὲ καὶ Πολέμωνι | Περγαμῶν τῶν Μυσῶν ἡγεμόνι καὶ τοῖς ὑφ' αὐτὸν στρατιώταις | δεδῶσθαι τὴν τε πολιτεῖαν καὶ | προξενίαν καὶ τὰ ἄλλα πάντα | ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις | καὶ εὐεργέταις κτλ.

⁶¹ Masson 1993. Diversamente Allan 1983, 32-33, che sembra interpretare la presenza dei Misî come il risultato della costituzione sotto Attalo I di un "more developed Pergamene army", mentre solo con Eumenes I si sarebbe "relied largely on the employment of mercenaries"; è possibile che i Misî non fossero *tout court* mercenari, ma un «esercito nazionale pergameno» ha tutta l'aria di essere un anacronismo. La questione è stata ripresa recentissimamente da Ma 2013, 62-77, che si occupa nello specifico di Misî, Macedoni e colonie militari (pergamene?) in Asia Minore. Truppe mercenarie in effetti sono attestate per l'esercito pergameno già sotto Attalo I, nel 218 a.C., e – abbastanza sorprendentemente – si tratta di Galati, teste Polyb. V 77, 2: κατὰ δὲ τὸν καιρὸν, καθ' ὃν Ἀχαιοὶ ἐποιοεῖτο τὴν ἐπὶ τοὺς Σελγεῖς στρατεῖαν, Ἀττάλος ἔχων τοὺς Αἰγυθῶνας Γαλάτας ἐπεπορεύετο τὰς κατὰ τὴν Αἰολίδα πόλεις καὶ τὰς συνεχεῖς ταύταις, ὅσαι πρότερον Ἀχαιῶν προσεκεχωρήκεισαν διὰ τὸν φόβον "mentre Acheo marciava contro i Selgei, Attalo si diresse coi Galati Egosagi verso le città dell'Eolide e quelle dipoi, che in precedenza si erano schierate con Acheo per paura"; cf. Ma 2002, 58-60. Tuttavia, come sottolinea Ma 2013, 65, "the reason for this must be that Achaios' vigorous campaigning had cut Attalo I off from a vital area for attalid military needs, namely Mysia"; sulla regione vd. Debord 2001. Polyb. V 77, 7 colloca in Misia delle *katoikiai*: προελθὼν δὲ κατὰ τὸ συνεχὲς καὶ διαβάς τὸν Λύκον ποταμὸν προήγεν ἐπὶ τὰς τῶν Μυσῶν κατοικίας, ἀπὸ δὲ τούτων γενόμενος ἦκε πρὸς Καρσεάς "proseguendo la marcia (Attalo) passò il fiume Lico e puntò verso le *katoikiai* dei Misî, dalle quali si diresse a Carsee"; sulla questione delle *katoikiai* vd. Robert 1937, 191-193, che ha dimostrato come in Polibio esse designino semplici villaggi e non avamposti militari; cf. anche Launey 1949-1950, I 336; e Walbank 1957, 605 *ad loc.* Sulla colonizzazione della Misia: Debord 1985.

⁶² In questo senso si muove il recente commento di Catling 2004-2009 all'iscrizione etolica IG IX 1² 1, 60: l'A. determina per molti dei nomi della lista un'origine misia.

Altrettanto oscuro è il piccolo centro di *Ptolemaïs*, la cui esistenza ci è nota grazie all'etnico *Ptolemaieus*, che compare in un testo anfizionico della fine del III sec. a.C.:⁶³ se però l'ubicazione del villaggio etolico e le circostanze specifiche della metonomasia restano ignote, è evidente che alla base dell'operazione, eminentemente politica, doveva essere stata un'intesa con l'Egitto, forse la particolare sinergia che aveva portato Tolemeo III a sostenere gli Etoli nello scontro con Antigono Dosone⁶⁴ – uno scontro che si era chiuso con la vittoria del *koinon* e del suo alleato, che infatti fu ampiamente celebrato a Delfi e a Termo da iscrizioni e monumenti.⁶⁵ A meno che, come suggerisce la Mueller, la cronologia della *Ptolemaïs* di Etolia non vada rialzata al periodo di Tolemeo II, quando l'Egitto, che teneva saldamente in pugno l'Egeo, potrebbe aver cercato un'alleanza con l'Etolia come parte della propria politica espansionistica:⁶⁶ in questo scenario, *Ptolemaïs* avrebbe visto la luce più o meno nello stesso periodo dell'altra più famosa «fondazione dinastica» dei Tolemei in Etolia, quell'Arsinoe di cui Strabone dice che “nei tempi antichi era solo un villaggio, chiamato Conopa, ma fu rifondato come *polis* da Arsinoe, sorella e moglie di Tolemeo II”.⁶⁷

⁶³ CID 4, 87, dove a l. 6 si registra uno ieromneme *Ptolemaieus* subito dopo un etolo *Kallipolita*: Ἀρχιδάμου Καλλιπολίτα, [T]ιμάρχου Πτολεμαίεος; cf. Cohen 1995, 119; Mueller 2006, 57. A Delfi compare un altro *Ptolemaieus*, quale manomissore nella seconda metà del II sec. a.C., ma si tratta di uno *Ptolemaieus apo Barkes*, ossia originario della Cirenaica (SGDI II 2175, ll. 4-7: ἐπι τοῖσδε || ἀπέδοτο Ἀπολλόδω[[ρος Ἀπολ]λοδώρου Πτολεμαίεος ἀπὸ Βάρκης | [τῶι Ἀπόλ]λωνι τῶι Πυθίωι); per il particolare etnico cf. Klee, *Geschichte* 4, 1, ll. 21-22 (del secondo III sec.: Φιλόνικος Ἀλκίμ[ο]υ Πτολεμαίεος ἀπ[ὸ] | Βάρκης) e Breccia, *Alexandria Mus.* 266 (II-I a.C.: Κλέω Τ[ι]μοξέ[ι]νου Πτολεμαίισσα | ἀπὸ Βάρκης [χ]ρηστή | χαίρε).

⁶⁴ Huss 1975; Hölbl 1994, 51; Cohen 1995, 118-119; Mueller 2006, 57. Una alleanza fra il *koinon* e Tolemeo III Evergete in funzione antiantigonide è attestata dal P.Haun, 6, fr. 12, l. 18: συνημάχησεν Αἰτ<ω>λοῖς εἰς τὸν πρὸς Ἄντιγό[νον πόλεμον]; cf. Habicht 1980, 1-2.

⁶⁵ A Delfi un Etolo di nome Lamio, dall'etnico incerto, negli anni '30 del III sec. dedicò ad Apollo Pizio un'edera a forma di *pi* su cui svettavano le statue della famiglia di Tolemeo III e Berenice II, i cui figli, secondo Bennett 2002, 144-145, vi si succedevano secondo la data di nascita (Arsinoe III, Tolemeo IV, Lisimaco, Alessandro, Magas e la principessa Berenice, scomparsa prematuramente); ma vd. *contra* le osservazioni di Kosmetatou 2002, che pensa piuttosto ad una disposizione funzionale alla glorificazione della monarchia, dunque con Tolemeo IV piazzato a fianco del padre. Monumento ed iscrizioni: FD III 4, 233; IG IX 1² 1, 202. La dedica può essere restituita come segue: Λάμιο[.] Ο[- - ἀ]ρετ[ἀ]ς [ἔνεκεν καὶ εὐεργεσίας τὰς εἰς αὐτὸν καὶ τὸ κοινὸν τῶν Α]ιτωλῶν [Ἀπόλ]λωνι [Πυθίωι]; cf. l'app. ad SEG 52, 524. Anche l'edera di Termo offriva alla vista la serie dei reali d'Egitto: IG IX 1² 1, 56; ISE 86; SEG 17, 267. Secondo Bennett, il monumento termio – insieme a quello delfico, ch'egli ritiene contemporaneo – deve essere precedente alla morte di Berenice nel 238, visto che ella vi compare, o quanto meno la commissione deve essere stata fatta prima; la Kosmetatou pensa invece che Berenice comparisse sul monumento di Delfi in ultima posizione, non tanto perché era la più giovane, ma perché era già morta e deificata: probabilmente ha ragione A. Chaniotis quando, nel lemma di SEG 52, 524, suggerisce di conciliare le due interpretazioni, ipotizzando che l'edera delfica, pur ispirandosi a quella di Termo *eseguita prima della morte di Berenice*, fosse collocata *dopo la sua dipartita*.

⁶⁶ Mueller 2006, 57-58.

⁶⁷ Strab. X 2, 22: ἡ κώμη μὲν ἦν πρότερον καλουμένη Κωνώπα, κτίσμα δ' ὑπῆρξεν Ἀρσινόης τῆς Πτολεμαίου τοῦ δευτέρου γυναικὸς ἄμα καὶ ἀδελφῆς. Cf. Cohen 1995, 109 e 119. La città di Arsinoe compare due volte in Polibio, direttamente (Polyb. IX 45, 1: Πολύβιος δ' ἐν τῇ ἐνάτῃ τῶν Ἱστοριῶν καὶ ποταμὸν τινα ἀναγράφει Κύαθον καλούμενον περὶ Ἀρσινόην πόλιν Αἰτωλίας “nel IX delle Storie Polibio riporta anche di un fiume chiamato Ciato nei dintorni di Arsinoe, città dell'Etolia”) o tramite l'etnico corrispondente *Arsinoeus* (Polyb. XVIII 10, 9: παρὰ δὲ τῶν Αἰτωλῶν ἐπῆρσβευον Ἀλέξανδρος Ἴσιος, Δαμόκριτος Καλυδώνιος, Δικαίαρχος Τριχωνιεύς, Πολέμαρχος Ἀρσινοεύς “legati per conto degli Etoli erano Alessandro Isio, Damocrito Calidonio, Dicearco Triconio, Polemarco Arsinoeo”), che poi è ciò che ci è trasmesso, abbastanza copiosamente, dalle manomissioni di Fistio (cf. *infra*, 163-175 Φ1-Φ17), ma anche da un certo numero di documenti anfizionici (CID 4, 97, l. 5: Βουθῆρα Ἀρσινοέος; 98, l. 6: [Εὐδάμου Ἀρσινοέος]; 99, l. 6:

In realtà la questione è complicata dall'esistenza di un'altra «fondazione dinastica» etolica chiamata Lisimachia e situata sulle sponde del lago omonimo e non troppo distante da Arsinoe, ciò che *potrebbe* suggerire una fondazione più o meno coeva dei due centri al tempo in cui Arsinoe era moglie di Lisimaco e gli Etoli si rapportavano al diadoco in termini di amicizia;⁶⁸ ma Strabone, si è visto, nomina Arsinoe quale moglie e sorella di Tolemeo II, ciò che spingerebbe ad adottare la cronologia più bassa: "Ptolemais and Arsinoe would then be named together after Arsinoe II and Ptolemy II, Strabo reinstated and Lysimachia in no way connected with the foundation of Arsinoe".⁶⁹

L'avvenimento a ben vedere fondamentale, tuttavia, della fine del III sec. a.C., gravido di conseguenze al tempo probabilmente non del tutto prevedibili per la storia successiva dell'intero settore orientale del bacino del Mediterraneo, fu l'alleanza che, nel 212 a.C., fu sottoscritta dall'Etolia e da Roma in funzione antimacedone.⁷⁰

Diversamente che per la maggior parte delle *synthekai* e delle *symmachiai* del mondo antico, che spesso ci sono ricordate – sia pure cursoriamente – dalle sole fonti letterarie, l'accordo etolo-romano ci è parzialmente conservato da un'iscrizione rinvenuta a Tirreo, nell'Acarnania nord-orientale:⁷¹

 1 [γ]ίνονται Ο . . . [------ πο]-
 τὶ τούτους πάντας [εὐθύς τὸν πόλεμον(?) οἱ]
 [ἄ]ρχοντες τῶν Αἰτωλῶ[ν πρ]α[σόντων]-
 σαν, ὡς κα θέλη πεπράχθαι. εἰ δέ τινές κα τού-
 5 των τῶν ἐθνῶν οἱ Ῥωμαῖοι πόλεις κατὰ κρα-
 τος λάβωντι, ταύτας τὰς πόλεις καὶ τὰς
 [χ]ώρας ἔνεκεν τοῦ δάμου τῶν Ῥωμαίων
 τῶι δάμωι τῶι τῶν Αἰτωλῶν ἔχειν ἐξέστω·
 [ὁ] δέ κα παρέξ τὰς πόλιος καὶ τὰς χώρας Ῥωμαί-
 10 οὶ λάβωντι, Ῥωμαῖοι ἐχόντωνσαν. εἰ δέ τινάς κα
 ταυτᾶν τᾶμ πολίων Ῥωμαῖοι καὶ Αἰτωλοὶ κοι-
 νᾶι λάβωντι, ταύτας τὰς πόλεις καὶ τὰς χώ-
 [ρα]ς ἔνεκεν τοῦ δάμου (τῶν Ῥωμαίων) Αἰτωλοῖς ἔχειν ἐξέ-

Εὐδάμου Ἀρσινόεος) e delfici in genere (cf. gl. indici di FD III 3 e 4; SGDI II), da un'iscrizione lamiaca (IG IX 2, 61, ll. 1-2: στραταγέ-
 ντος τῶν Αἰτωλῶν Ι[- - -] Ἀρσινόεος), nonché da un bollo "degli Arsinoei" (Agrinio 154: Ἀρσιν[ο]έων).

⁶⁸ Così tentativamente Mueller 2006, 57; cf. Grainger 1999, 540-543. L'etnico *Lysimacheus* è noto da un certo numero di iscrizioni (IG IX 1² 1, 3A, l. 20: Κυδρίωνος Λυσιμαχέος [tesoriere etolico]; 13, l. 7: ἔγγυος Κυδρίων Λυσιμαχεύς; CID 4, 95, l. 9: Ὑλαίου Λυσιμαχέος [ieromnemone etolico]; FD III 3, 220, l. 5: [Λ]αμίου Λυσιμαχέος [ieromnemone etolico]), compreso un bollo "dei Lisimachei" (IG IX 1² 1, 130) Per uno *status quaestionis* delle fonti sulla fondazione e sulle possibili interpretazioni vd. Cohen 1995,

⁶⁹ Mueller 2006, 57. Sulla rilevanza locale delle fondazioni dinastiche in Etolia vd. *infra*, 151-153.

⁷⁰ Vd. per un inquadramento Hopital 1964. Di seguito, in testo, provvedo a presentare e discutere le principali problematiche connesse, sulla base anche della bibliografia successiva, per la quale si rimanda di volta in volta alle note a piè di pagina.

⁷¹ StV III 536; cf. D. Baldassarra in Antonetti – Baldassarra 2004, 27 e n. 63.

[σ]τω· ὁ δὲ κα παρὲξ τὰς πόλιος λάβωντι, κοινά[ι]
 15 [ἀ]μφοτέρ[ω]ν ἔστω. εἰ δὲ τινὰς κα ταυτᾶν τᾶμ
 [πο]λίων ποτὶ Ῥωμαίους ἢ ποτ' Αἰτωλοὺς ποθί-
 [στ]ανται ἢ ποτιχωρήσωντι, τούτους τοὺς
 [ἀνθ]ρ[ώ]πους καὶ τὰς πόλιας καὶ τὰς χώρας ἔ-
 [νεκεν τοῦ δ]άμου τῶν Ῥωμαίων τοῖς Αἰτωλοῖς
 20 [εἰς τὸ αὐτῶν] πολίτευμα ποτιλαμβάνειν
 [ἐξέστω· ἐόντων δὲ π]άντων αὐτονόμων
 [οἱ] κα κατὰ τὰς συνθήκας τα]ύτας τοῦ ἀπὸ Ῥώ-
 [μης δόγματος ἔνεκεν δέχωντ]αι τὰν εἰρήν[αν]
 [καὶ εἰς Ῥωμαίων πίστιν ἔλθωντι, τ]ούτ[ους]
 25 [εἰς τὰν φιλίαν Ῥωμαῖοι ποτιλαβέτωσαν].

 1 ...siano [----- con]-
tro tutti questi [subito riguardo alla guerra (?) i]
magistrati degli Etol[i]ac[cia]-
no come si deve fare. Se, riguardo ad alcuni di que-
 5 *sti ethne i Romani dovessero prendere delle città*
con la forza, queste città e
territorî, per quanto concerne il demos dei Romani,
sia facoltà del damos degli Etoli disporne.
[Ciò] che oltre alla città e al territorio i Roma-
 10 *ni prendessero, lo abbiano i Romani. Se alcune*
di queste città Romani ed Etoli in-
sieme dovessero prendere, queste città e ter-
ritorî, per quanto concerne il damos <dei Romani> sia fa-
coltà degli Etoli di tenerle; ciò che prendessero oltre alla città, insie-
 15 *me sia di entrambi. se alcune di queste*
città ai Romani o agli Etoli dovessero ri-
mettersi o arrendersi, questi
uomini e le città e i territorî, [per]
[quanto concerne il d]amos dei Romani, gli Etoli
 20 *[abbiano la facoltà] di annetterli al [proprio]*
sistema politico. Siano autonomi tutti quelli
[che, stando a qu]esti [accordi, secondo la volontà]
di Ro[ma accettin]o la pac[e]
[e ai Romani vogliono se in fidem dare: a q]ues[ti]
 25 *[i Romani accordino l'amicitia].*

Il testo è particolarmente interessante, soprattutto perché le clausole conservate non combaciano alla lettera con il quadro riassuntivo offertoci da Livio:⁷²

24 [1] *per idem tempus M. Ualerius Laeuinus temptatis prius per secreta conloquia principum animis ad indictum ante ad id ipsum concilium Aetolorum classe expedita uenit. [2] ubi cum Syracusas Capuamque captas in fidem in Italia (Sicilia)que rerum secundarum ostentasset, [3] adiecissetque iam inde a maioribus traditum morem Romanis colendi socios, ex quibus alios in ciuitatem atque aequum secum ius accepissent, alios in ea fortuna haberent ut socii esse quam ciues mallent: [4] Aetolos eo in maiore futuros honore quod gentium transmarinarum in amicitiam primi uenissent; [5] Philippum eis et Macedonas graues accolae esse, quorum se uim ac spiritus et iam fregisse et eo redacturum esse ut non iis modo urbibus quas per uim ademisset Aetolis excedant, sed ipsam Macedoniam infestam habeant; [6] et Acarnanas quos aegre ferrent Aetoli a corpore suo diremptos restitutum se in antiquam formulam iuris ac ditionis eorum; – [7] haec dicta promissaque a Romano imperatore Scopas, qui tum praetor gentis erat, et Dorimachus princeps Aetolorum adfirmauerunt auctoritate sua, minore cum uerecundia et maiore cum fide uim maiesta-temque populi Romani extollentes. maxime tamen spes potiundae mouebat Acarnaniae. [8] igitur conscriptae condiciones quibus in amicitiam societatemque populi Romani uenirent; [9] additumque ut, si placeret uellentque, eodem iure amicitiae Elei Lacedaemoniique et Attalus et Pleuratus et Scerdilaedus essent, Asiae Attalus, hi Thracum et Illyriorum reges; [10] bellum ut extemplo Aetoli cum Philippo terra gererent; nauibus ne minus uiginti quinque quinquere-remibus adiuuaret Romanus; [11] urbium Corcyrae tenus ab Aetolia incipienti solum tectaque et muri cum agris Aetolorum, alia omnis praeda populi Romani esset, darentque operam Romani ut Acarnaniam Aetoli haberent; [12] si Aetoli pacem cum Philippo facerent, foederi adscriberent ita ratam fore pacem si Philippus arma ab Romanis sociis-que quique eorum ditionis essent abstinuisset; [13] item si populous Romanus foedere iungeretur regi, ut caueret ne ius ei belli inferendi Aetolis sociisque eorum esset. [14] haec conuenerunt, conscriptaque biennio post Olympiae ab Aetolis, in Capitolio ab Romanis, ut testata sacratissimis monumentis essent sunt posita. [15] morae causa fuerant retenti Romae diutius legati Aetolorum; nec tamen impedimento id rebus gerendis fuit. et Aetoli extemplo mouerunt aduersus Philippum bellum, et Laeuinus Zacynthum – parua insula est propinqua Aetoliae; urbem unam eodem quo ipsa est nomine habet; eam praeter arcem ui cepit – et Oeniadas Nassumque Acarnanum captas Aetolis contribuit; [16] Philippum quoque satis implicatum bello finitimo ratus ne Italiam Poenosque et pacta cum Hannibale posset respicere, Corcyram ipse se recepit.*

“24 [1] Nel frattempo M. Valerio Levino, sondate le intenzioni dei capi degli Etoli per mezzo di colloqui privati prima dell’assemblea generale indetta proprio a questo scopo, vi si recò su delle navi veloci. [2] Dopo che vi ebbe portato la vittoria su Siracusa e Capua ad esempio del successo ottenuto in Italia e in (Sicilia) [3] e aggiunto che era costume dei Romani – ereditato dagli antenati – coltivare l’amicizia degli alleati, dei quali alcuni avevano accolto nel corpo dei cittadini, con pari dignità giuridica, altri avevano mantenuto in condizioni tanto vantaggiose che preferivano essere alleati che cittadini; [4] e che gli Etoli sarebbero assurti a maggiori onori in quanto per primi avevano stretto amicizia (con Roma) fra tutte le genti al di là del mare; [5] e che Filippo e la Macedonia erano sì dei vicini turbolenti, ma che già aveva inferito un duro colpo alla loro forza e ai loro animi e che li avrebbe ridotti al punto che non solo avrebbero abbandonato le città prese agli Etoli, ma avrebbero avuto il loro daffare nella stessa Macedonia; [6] e che gli Acarnani, che gli Etoli mal sopportavano si fossero staccati dal *koinon*, egli avrebbe riportato alla condizione giuridica precedente, di dipendenza dall’Etolia: [7] Scopa, che allora era stratego del *koinon*, e Dorimaco, uno degli Etoli più influenti, sostennero le parole e le promesse del generale romano, in virtù della loro posizione di autorità; poi, con minor verecondia e maggior confidenza, esaltarono il potere e la grandezza di Roma, mossi tuttavia *in primis* dalla speranza di mettere di nuovo le mani sull’Acarnania. [8] Furo-no dunque messe nero su bianco le condizioni secondo le quali sarebbero divenuti amici ed alleati del popolo romano, [9] con l’aggiunta che, se volevano ed era loro desiderio, avrebbero partecipato dello stesso statuto amicale gli Elei e i Lacedemoni ed Attalo e Pleurato e Scerdilaida (Attalo re dell’Asia, questi dei Traci e degli Illiri): [10] gli Etoli dovevano da subito attaccare Filippo per terra, mentre i Romani avrebbero contribuito con non meno di venticinque navi quinquere-remi; [11] tutte le città fra Corcira e l’Etolia – territorio, case e mura, compresa la campagna circostante – sarebbero state degli Etoli, ogni altro bottino era dei Romani, i quali pure si sarebbero adoperati perché gli Etoli avessero l’Acarnania; [12] e se gli Etoli facevano

⁷² Liv. XXVI 24, 1-16.

la pace con Filippo, comprendessero fra le clausole del trattato che ci sarebbe stata pace solo se Filippo avesse interrotto le ostilità anche nei confronti dei Romani, dei loro alleati e dei loro soggetti; [13] allo stesso modo, se il popolo romano avesse siglato un patto col re, si contemplasse la clausola secondo cui non avesse il diritto di proseguire la guerra con gli Etoli e i loro alleati. [14] Questi i punti dell'accordo: e dopo due anni copie del documento furono depositate ad Olimpia dagli Etoli e in Campidoglio dai Romani, perché la santità dei luoghi vigilasse sulla inviolabilità del patto – [15] *dopo due anni* perché i legati degli Etoli erano stati tratti a Roma piuttosto a lungo, ciò che tuttavia non fu di ostacolo a che la guerra iniziasse immediatamente. Gli Etoli infatti mossero guerra contro Filippo senza indugio, e Levino consegnò agli Etoli Zacinto – un'isoletta vicina all'Etolia, con un'unica città dallo stesso nome, che il generale prese con la forza, a parte l'acropoli – ed Eniade e Naso, che appartenevano agli Acarnani. [16] E considerando che Filippo era abbastanza preso dalla guerra portata ai suoi confini da non avere il tempo di pensare all'Italia e ai Cartaginesi e al suo patto con Annibale, si diresse egli stesso verso Corcira”.

La discrepanza fra la versione – mutila – epigrafica e quella – *en abrégé* – letteraria potrebbe corrispondere ad un'unica redazione del testo non proprio cristallina, o forse semplicemente aperta ad eventuali «interpretazioni» una volta calata nella mentalità greca o in quella romana, nei fatti così distanti fra loro: il *koinon* in ogni modo *deve* aver potuto impugnare un qualsiasi elemento, anche minimo, del testo della *symmachia* come era stato redatto e pubblicato ad Olimpia e sul Campidoglio, altrimenti assolutamente inconsistenti e indifendibili sarebbero dovute risultare *anche ai loro occhi* le rimostranze dell'etolo Fenea a Flaminio alla fine della Seconda Guerra Macedonica, di cui racconta Polibio.⁷³

Recentemente A.M. Eckstein ha riflettuto sul trattato etolo-romano, sulle sue motivazioni, sulle sue conseguenze.⁷⁴ Condivido appieno la sua idea fondamentale, e cioè che Roma cercò un'alleanza con l'Etolia perché temeva che Filippo V, che aveva da poco siglato un trattato di *symmachia* con Cartagine, po-

⁷³ Polyb. XVIII 38, 6-9: [6] τῶν δὲ περὶ τὸν Φαινέαν ἀγανακτούντων, καὶ λεγόντων ὅτι δεόν αὐτοὺς εἶη, πρῶτον μὲν, καθότι συνεπολέμησαν νῦν, κομίζεσθαι τὰς πόλεις τὰς πρότερον μεθ' αὐτῶν συμπολιτευομένας, [7] ἔπειτα κατὰ τὴν ἐξ ἀρχῆς συμμαχίαν, καθ' ἣν ἔδει τῶν κατὰ πόλεμον ἐλόντων τὰ μὲν ἐπιπλά Ῥωμαίων εἶναι, τὰς δὲ πόλεις Αἰτωλῶν, ὁ Τίτος ἀγνοεῖν αὐτοὺς ἔφη κατ' ἀμφοτέρα. [8] τὴν τε γὰρ συμμαχίαν λελύσθαι, καθ' ὃν καιρὸν τὰς διαλύσεις ἐποίησαντο πρὸς Φίλιππον ἐγκαταλείποντες Ῥωμαίους, εἴ τε καὶ μένειν ἔτι τὴν συμμαχίαν, [9] δεῖν αὐτοὺς κομίζεσθαι καὶ παραλαμβάνειν, οὐκ εἴ τις ἐθέλοντὴν σφᾶς εἰς τὴν Ῥωμαίων πίστιν ἐνεχείρισαν, ὅπερ αἰ κατὰ Θετταλίαν πόλεις ἄπασαι πεποιήκασιν νῦν, ἀλλ' εἴ τις κατὰ κράτος ἐάλωσαν “[6] alla violente protesta di Fenea e dei suoi, che affermavano ch'era loro diritto, recuperare le città che in precedenza avevano partecipato della *sympoliteia* etolica, da un lato perché avevano partecipato alla guerra appena finita, [7] dall'altro in virtù dell'alleanza che c'era fin dall'inizio, secondo la quale di quanto era conquistato ai Romani spettavano i beni mobili e le città agli Etoli, Tito disse che si sbagliavano su entrambi i punti: intanto l'alleanza aveva cessato di esistere nel momento stesso in cui essi avevano firmato una pace separata con Filippo, sganciandosi dai Romani; poi, se anche l'alleanza fosse stata ancora in vigore, [9] avrebbero avuto voce in capitolo solo per le città che fossero state prese con la forza e non per quelle – come avevano fatto tutte le *poleis* tessale (tranne Tebe) – che si fossero volontariamente rimesse a Roma”. Liv. XXXIII 13, 7 fraintende probabilmente questo passo di Polibio, perché afferma che l'oggetto del contendere era Tebe Ftiotica, che però era l'unica città su cui Roma aveva diritti inimpugnabili in quanto l'aveva presa con la forza: *cum Philippus nihil morari diceret quo minus reciperent, disceptatio inter imperatorem Romanum et Aetolos orta est de Thebis* “quando Filippo disse che non c'erano motivi per cui non dovevano riceverle, il generale romano e gli Etoli si trovarono in disaccordo su Tebe”.

⁷⁴ Eckstein 2008, 78-118.

tesse decidere di passare in Italia:⁷⁵ perciò il testo del trattato sembra sbilanciato a favore dell'Etolia, per convincere la quale – da poco uscita malconca dalla Guerra Sociale – Roma poté fortunatamente elencare qualche recente vittoria su suolo italico, a dimostrazione della propria intatta potenza;⁷⁶ perciò Roma sembra guadagnarci solo in termini di bottino, utile a mantenere l'esercito, lasciando quasi in ogni caso all'Etolia il diritto di annessione politica e territoriale;⁷⁷ perciò ancora alla possibile espansione verso N del *koinon* si dava Corcira quale limite invalicabile, ovviamente a motivo della posizione chiave nel sistema strategico difensivo della Repubblica;⁷⁸ perciò infine Roma prospettava supporto incondizionato al *koinon* per la riconquista dell'Acarnania, da sempre spina nel fianco dell'Etolia, la cui irrisolvibile posizione geopolitica era stata solo momentaneamente congelata con la *syntheka kai symmachia Aitolois kai Akarnanois* della metà del secolo, incrinata poco dopo dalla Guerra Sociale.⁷⁹

Tra i fatti incontestabili vi è che il trattato originariamente coinvolgeva solo Roma e l'Etolia, prevedendo però un eventuale ingresso, a fianco della coalizione antimacedone, di Elei, Spartani e Messenî, oltre che dei re Pleurato, Scerdilaida ed Attalo, i primi due legati a Roma da vincoli di clientela, l'ultimo amico da tempo del *koinon* etolico.⁸⁰ In effetti sembra che per tutto il 210 a.C. solo Attalo I si sia dato re-

⁷⁵ Il testo del trattato puno-macedonico è stato con tutta probabilità utilizzato direttamente da Polyb. VII 9, che infatti sembra riprodurre quelli che sono stati definiti dei «punicismi»: vd. Bickerman 1952; Barré 1983; in generale sulla *symmachia* di Filippo V con Annibale cf. Walbank 1967, 42-43; Errington 1989, 96; Eckstein 2008, 83-86. — La prospettiva «difensiva» del governo di Roma emerge chiaramente dalle fonti, e.g. Liv. XXVI 28, 2: *Philippum inferentem bellum Aetolis in Macedoniam retro ab se compulsum ad intima penitus regni abisse, legionemque inde deduci posse; classem satis esse ad arcendum Italia regem* “(Levino riferì) che Filippo, da lui ricacciato in Macedonia mentre si apprestava ad attaccare gli Etoli, si era ritirato nel distretto più interno del regno. Ora la legione poteva essere richiamata: la flotta era sufficiente a tenere il re lontano dall'Italia”.

⁷⁶ Si tratta delle battaglie di Capua e di Siracusa, cui si accenna nel discorso romano in Liv. XXVI 24, 2, per cui vd. *supra*; cf. Badian 1958, 197-203 e Rich 1984.

⁷⁷ Vd. in proposito Gruen 1984, 378; Errington 1989, 100.

⁷⁸ Liv. XXVI 24, 11, vd. *supra*; cf. Gruen 1984, 378. Eckstein 2008, 89 n. 43, sottolinea giustamente che “interestingly, it's not on the inscription”. Lo stesso tuttavia vale per parecchie delle clausole messe in gioco da Livio nel riassunto ch'egli fa del trattato, per cui vd. *supra* in testo: a questo punto i dubbî sulla consistenza della lacuna in fondo al testo epigrafico – come pure sulla lettera dell'integrazione proposta – si fanno più importanti. — A conferma dell'importanza di Corcira in tutta la faccenda, a séguito della *symmachia* con Cartagine Filippo avrebbe sferrato un attacco all'isola ionica, come riportato da App. *Mac.* I 2 e Zon. IX 4: episodio la cui storicità è accettata da Hammond in Hammond – Walbank 1988, 395 e n. 2; cf. Eckstein 2008, 86.

⁷⁹ IG IX 1² 1, 3 A; per uno *status quaestionis* ancora aggiornato vd. Scholten 2000, 77-83, 253-256 (SEG 50, 516).

⁸⁰ Cf. Liv. XXVI 24, 9; secondo Walbank 1940, 84 n. 2, “Livy accidentally omits Messenia and erroneously describes Pleuratus as king of Thrace”. Il coinvolgimento della Messenia, che poco prima, alleata di Filippo, da lui era stata tradita e messa a ferro e fuoco, sembra confermato da Polyb. IX 30, 6-9: [6] Ἀχαιοὺς μὲν γὰρ οὐχ οἷον διανοησομένους βλάπτειν ὑμῶν τὴν χώραν, μεγάλην δὲ χάριν ἔξειν αὐτοὺς ὑπολαμβάνω τοῖς θεοῖς, ἐὰν δύνωνται τὴν ἰδίαν τηρεῖν, ἐπειδὴν αὐτοῖς ὁ πόλεμος ὑπ' Ἡλείων καὶ Μεσσηνίων διὰ τὴν πρὸς ἡμᾶς συμμαχίαν, ἅμα δὲ τούτοις ὑφ' ἡμῶν περισταθῆ. [7] Φίλιππον δὲ πάντως πέπεισμαι λήξειν τῆς ὀρμῆς κατὰ μὲν γῆν ὑπ' Αἰτωλῶν πολεμούμενον, κατὰ δὲ θάλατταν ὑπὸ τε Ῥωμαίων καὶ τοῦ βασιλέως Ἀττάλου. [8] λίαν δ' εὐμαρῶς ἔστι συλλογίσασθαι τὸ μέλλον ἐκ τῶν ἤδη γεγονότων. [9] εἰ γὰρ πρὸς μόνους Αἰτωλοὺς πολεμῶν μηδέποτε δυνατὸς ἦν χειρῶσασθαι τούτους, ἢ που συμβεβηκότων ἀξιόχρεως ἂν εἴη πρὸς τὸν ἐνεστῶτα πόλεμον; “[6] infatti non è possibile che gli Achei, fiaccati come sono, danneggino il vostro territorio, e tuttavia credo che saranno ben riconoscenti agli dei se riescono a conservare il proprio, dal momento che la guerra li circonda – gli Elei e i Messenî in virtù della alleanza con noi, e noi stessi insieme a loro. [7] E sono convinto

almente da fare, dispiegando la propria flotta a fianco di quella Romana mentre l'esercito etolico sbrigliava da sé la questione via terra, in attesa che le truppe messeniche, elee e lacedemoni si decidessero ad intervenire:⁸¹ Sulpicio Galba e Dorimaco di Triconio presero l'isola di Egina e il *koinon* si affrettò a «venderla» ad Attalo al prezzo – piuttosto simbolico – di 30 talenti, perché questi ne facesse la base delle operazioni antimacedoni nel quadrante egeo.⁸² Più che i Romani, in questo momento erano gli Etoli a volere Attalo

che Filippo desisterà ben presto dal suo attacco, contrastato per terra dagli Etoli e per mare dai Romani e dal re Attalo. [8] Dalle cose che sono già avvenute è semplicissimo fare previsioni sull'andamento futuro delle cose: [9] se combattendo i soli Etoli non è mai stato in grado di avere la meglio su di loro, potrà sostenere la guerra una volta che tutti questi abbiano unito le forze contro di lui?". Il passo polibiano appena riportato fa parte del discorso che Clenea di Calidone avrebbe pronunciato a Sparta per sollecitarne l'adesione alla *symmachia* (cf. Polyb. IX 28-29), cf. n. seguente.

⁸¹ L'alleanza spartano-etolica fu l'esito (positivo) d'una missione diplomatica, di cui sappiamo da Polyb. IX 28-31: l'etolo Clenea apre (28, 1) il proprio appello affermando che ὅτι μὲν οὖν, ὧ ἄνδρες Λακεδαιμόνιοι, τὴν Μακεδόνων δυναστείαν ἀρχὴν συνέβη γεγονέναι τοῖς "Ἑλλήσι δουλείας, οὐδ' ἄλλως εἰπεῖν οὐδένα πέπεισμαι τολμήσαι σκοπεῖν δ' οὕτως ἔξεστιν "nessuno oserà negare, io credo, o Lacedemoni, che la supremazia macedone abbia costituito il principio della schiavitù dei Greci, come si può vedere" e prosegue ricordando i punti salienti dell'intervento della Macedonia nelle dinamiche dell'Hellenikòn a partire dalle conquiste di Filippo II giù giù, fino all'empietà di Filippo (30, 1-2: περί γε μὴν τῆς Φιλίππου παρανομίας τίς χρεῖα πλείω λέγειν; [2] τῆς μὲν γὰρ εἰς τὸ θεῖον ἀσεβείας ἱκανὸν ὑπόδειγμα' αἱ περὶ τοὺς ἐν Θέρμῳ ναοὺς ὕβρεις, τῆς δ' εἰς τοὺς ἀνθρώπους ὠμότητος ἢ περὶ τοὺς Μεσσηνίους ἀθεσία καὶ παρασπόνδησις "[1] e che bisogno c'è di parlare ancora della malvagità di Filippo? [2] Prova sufficiente della sua empietà verso gli dèi sono gli oltraggi sacrileghi perpetrati nei templi di Termo; della sua crudeltà nei confronti degli uomini, la perfidia e lo spergiuro dimostrato coi Messeni"), per cui sostiene che una alleanza è necessaria, perché (30, 7-9) [7] Φίλιππον δὲ πάντως πέπεισμαι λήξειν τῆς ὀρμῆς κατὰ μὲν γῆν ὑπ' Αἰτωλῶν πολεμουμένων, κατὰ δὲ θάλατταν ὑπὸ τε Ῥωμαίων καὶ τοῦ βασιλέως Ἀττάλου. [8] λίαν δ' εὐμαρῶς ἔστι συλλογίσασθαι τὸ μέλλον ἐκ τῶν ἤδη γεγονότων. [9] εἰ γὰρ πρὸς μόνους Αἰτωλοὺς πολεμῶν μηδέποτε δυνατὸς ἦν χειρῶσασθαι τούτους, ἢ που συμβεβηκότων ἀξιόχρεως ἂν εἴη πρὸς τὸν ἐνεστῶτα πόλεμον; (cf. n. prec.). Le argomentazioni di Clenea ebbero evidentemente una forza maggiore di quelle dell'acarnano Licisco, che (32-45) al contrario ricordò l'aiuto portato dalla Macedonia ai Greci tutti nei momenti di bisogno, contrapponendovi le azioni spregiudicate imputabili agli Etoli, τοῖς ἀγαθοῦ μὲν μηδενὶ μηδενὸς παραιτίοις γεγονόσι, κακῶν δὲ πολλοῖς καὶ πολλὰκις "i quali mai furono autori di un qualsiasi bene per chicchessia, anzi lo furono di mali spesso e per molti" (34, 5); vd. anche Polyb. XI 5, 8; XXII 8, 9-10; Liv. XXXIV 31, 5 e 32, 1. Cf. Eckstein 2008, 90.

⁸² Polyb. XXII 8, 10: Αἰτωλοὶ, κύριοι γενόμενοι τῆς πόλεως κατὰ τὰς πρὸς Ῥωμαίους συνθήκας, Ἀττάλῳ παραδοῖεν, τριάκοντα τάλαντα παρ' αὐτοῦ λαβόντες "gli Etoli, ormai in possesso della città secondo gli accordi presi coi Romani, la cedettero ad Attalo in cambio di 30 talenti". La flotta di Attalo *non* prese evidentemente parte alla conquista della città, altrimenti abbastanza presumibilmente ne avrebbe negoziato in prima persona il possesso; diversamente Niese 1899, 484 n. 5, in base all'iscrizione OGIS 281: βασιλεὺς Ἀττάλος τῶν ἐξ Αἰγίνης ἀπαρχὴν Ἀθηναί "il re Attalo quale offerta ad Atena di quelle di Egina"; la tesi è stata confutata già da Cardinali 1906, 178, seguito fra gli altri da Flacelière 1937, 300 n. 2; su tutta la questione dell'acquisto dell'isola e delle operazioni navali che intorno ad essa gravitarono prima e dopo la conquista da parte delle forze alleate, vd. Allen 1971. In effetti Galba commise l'isola agli Etoli solo dopo averne venduto gli abitanti come schiavi, senza concedere la possibilità di riscatto, come racconta Polyb. IX 42, 5-8: [5] "Ὅτι τῆς Αἰγίνης ὑπὸ Ῥωμαίων ἀλούσης, [οἱ] Αἰγινήται συναθροισθέντες ἐπὶ τὰς ναῦς, ὅσοι μὴ διεκλάπησαν, ἐδέοντο τοῦ στρατηγοῦ συγχωρῆσαι σφίσι πρεσβευτὰς ἐκπέμψαι πρὸς τὰς συγγενεῖς πόλεις περὶ λύτρων. [6] ὁ δὲ Πόπλιος τὸ μὲν πρῶτον πικρῶς ἀντέφη, φάσκων, ὅτ' ἦσαν αὐτῶν κύριοι, τότε (δεῖν) διαπρεσβεύεσθαι πρὸς τοὺς κρείττους περὶ σωτηρίας, μὴ νῦν δούλους γεγονότας. [7] τὸ δὲ μικρῶ πρότερον αὐτοὺς μηδὲ λόγου καταξιώσαντας τοὺς παρ' αὐτοῦ πρεσβευτὰς, νῦν ὑποχειρίους γεγονότας ἀξιοῦν πρεσβεύειν πρὸς τοὺς συγγενεῖς, πῶς οὐκ εὐθες εἶναι; [8] καὶ τότε μὲν ἀπέπεμψε τοὺς ἐντυγχάνοντας αὐτῶν εἰπὼν· τῇ δ' ἐπαύριον συγκαλέσας ἅπαντας τοὺς αἰχμαλώτους, Αἰγινήταις μὲν (οὐδὲν) ὀφείλειν ἔφη ποιεῖν φιλόανθρωπον, τῶν δὲ λοιπῶν Ἑλλήνων ἕνεκα συγχωρεῖν ἔφη πρεσβεύειν περὶ τῶν λύτρων, ἐπεὶ τοῦτο παρ' αὐτοῖς ἔθος ἐστίν "[5] Quando Egina fu presa dai Romani, qurgli Egineti che non erano fuggiti si appressavano intorno alle navi, chiedendo al proconsole di permettere loro di inviare ambasciatori presso le città *syngeneis* per ottenere un riscatto: [6] La prima risposta di Publio fu assolutamente spietata, disse infatti che avrebbero dovuto organizzare spedizioni in cerca di salvezza quando ancora erano signori di se stessi, non ora che erano diventati schiavi: [7] poco tempo prima non avevano ritenuto i suoi legati degni nemmeno di una parola, e ora che erano nelle sue mani si aspettavano di poter inviare ambasciatori presso i *syngeneis*? Follia pura! [8] Al tempo dunque rimandò indietro con qeuste parole chi gli rivolgeva la supplica; ma il mattino dopo radunò tutti i prigionieri e disse che agli E-

impegnato in prima persona nello scontro: l'assemblea federale che, ai *Thermika* del 210 a.C., approvò la vendita di Egina al sovrano pergameno prese congiuntamente la decisione – assolutamente straordinaria, fino ad allora inaudita e, si vedrà tra poco, mai più ripetuta – di eleggere *tout court* lo stesso Attalo quale *strategos* degli Etoli, come dice Livio: *Attalum quoque regem Asiae, quia Aetoli summum gentis suae magistratum ad eum proximo concilio detulerant, fama erat in Europam traiecturum* “correva voce che anche Attalo, il re dell'Asia, fosse in procinto di passare in Europa, perché gli Etoli nell'ultima assemblea gli avevano conferito la massima magistratura del loro *ethnos*”.⁸³

Altrove Livio conferma che Attalo al momento *non* si trovava in Grecia, anche se vi aveva lasciato delle truppe di sostegno all'esercito etolico: *ob haec Philippo in Graeciam descendenti ad Lamiam urbem Aetoli duce Pyrrhia, qui praetor in eum annum cum absente Attalo creatus erat, occurrerunt. habebant et ab Attalo auxilia secum et mille ferme ex Romana classe a P. Sulpicio missos* “per questo motivo Filippo era in marcia verso sud: gli Etoli, guidati da Pirria, che era stato creato stratego per quell'anno insieme ad Attalo, che non c'era, si affrettarono a raggiungere la città di Lamia. Con sé avevano anche le truppe inviate in aiuto da Attalo e circa mille soldati inviati da P. Sulpicio dalle flotta romana”.⁸⁴ Il particolare dell'elezione *in absentia* è notevole, giacché quello che viene sempre indicato come pietra del paragone per questa anomalia istituzionale, l'elezione cioè alla strategia della Lega del re Antioco III, a ben vedere un vero confronto non è: quanto racconta Appiano nelle sue *Guerre di Siria* non suona affatto come una del tutto analoga decisione del *koinon*, presa nell'ambito di una normale assemblea federale, per quanto tenuta in tempo di guerra, bensì la proposta escogitata dalla Lega per convincere Antioco all'azione: Ἀντιόχῳ δ' ἦκον Αἰτωλῶν πρέσβεις, ὧν Θόας ἦρχεν, αὐτοκράτορά τε στρατηγὸν Αἰτωλῶν Ἀντίοχον ἀποφαίνοντες καὶ διαπλεῖν ἐς τὴν Ἑλλάδα ἤδη παρακαλοῦντες ὡς ἐπὶ ἔργον ἔτοιμον. οὐδὲ εἶων ἀναμένειν τὴν στρατιάν ἀπὸ τῆς Ἀσίας τῆς ἄνω κατιούσαν, ἀλλὰ τὰ Αἰτωλῶν ὑπερεπαίροντες καὶ Λακεδαιμονίους ἐπαγγελλόμενοι σφίσι καὶ Φίλιππον ἐπὶ τοῖς Λακεδαιμονίοις τὸν Μακεδόνα, Ῥωμαίοις μηνίοντα, συμμαχήσειν ἐπέσπερχον ἐς τὴν διάβασιν “e vennero ad Antioco ambasciatori degli Etoli, il cui portavoce era Toante: offrivano ad Antioco la strategia

gineti non doveva proprio nulla, ma che per il bene di tutti gli altri Greci avrebbe permesso loro di organizzare delle missioni in cerca di riscatto, perché questo era il loro costume...”. Il primo comportamento di Galba nei confronti degli Egineti viene portato ad esempio della barbarie romana nel discorso di Trasicrate riportato da Polyb. XI 4-6, per cui vd. *infra*, 115-118.

⁸³ Liv. XXVII 29, 10. L'idea dei «due piccioni con una fava» alla riunione panetolica del 210 è in Allen 1971, 1-2, che a 2 sostiene che “the two Aitolian offers, considered together as they should be, plainly imply that the League was desperate to secure Attalos' active participation in the war, and by offering him both a status and a base of operations, they evidently succeeded, since Attalos' activity on behalf of the Roman alliance dates from this year, 209”. In effetti né Polibio né Livio collocano esplicitamente le due mozioni – cessione dell'isola ed elezione degli *strateghi* – nello stesso momento; è plausibile tuttavia che, dato lo stato di guerra in cui si trovava il *koinon*, si cercasse di semplificare al massimo la logistica aggiungendo punti all'ordine del giorno.

⁸⁴ Liv. XXVII 30, 1-2.

del *koinon* e gli chiedevano di salpare subito per l'Ellade, dove tutto era pronto. Non gli avrebbero permesso di attendere l'esercito che stava ritornando dall'Asia superiore, ma gonfiando i numeri degli Etoli e promettendo il supporto dei Lacedemoni e – oltre ai Lacedemoni – di Filippo di Macedonia, ch'era adirato coi Romani, lo esortarono ad aderire all'alleanza e a passare in Grecia".⁸⁵ Inoltre la lettera del testo sembra suggerire che ad Antioco si offrisse lo status affatto particolare di *strategos autokrator*, una sorta di "comandante supremo" del tutto eccezionale, al di là – al di sopra? – della normale gerarchia magistratuale del *koinon*.⁸⁶

Fornire un'interpretazione soddisfacente della questione, che al contempo non sia assolutamente fantasiosa, non è scontato; le ricostruzioni generali si propongono come *self-evident*, ma non sempre poggiano su dati incontrovertibili: non mi sono chiare, ad esempio, le fonti che permettono a Françoise-Hélène Massa-Pairault di affermare che "Attalo quale stratega degli Etoli mirò a ridimensionare l'influenza di Filippo V sia sul Peloponneso che su Tebe, appoggiandosi su Sicione e sfruttando anche a suo profitto il mito di Eracle e della sua discendenza, vivo nel Peloponneso".⁸⁷ Da un lato Tito Livio è chiaro: gli Etoli elessero Attalo stratego per l'anno 209/8 a.C. mentre egli si trovava in Asia, motivo per cui fu contestualmente creato stratego anche Pirria, che procedette *tout court* alla gestione degli affari di guerra;⁸⁸ dall'al-

⁸⁵ App. Syr. 12.

⁸⁶ Quando poi si portò in Etolia, Antioco agì in effetti da capintesta ma al di sopra – sembra di capire – delle cariche ufficiali della Lega; cf. Liv. XXXVI 11, 6-7: *Alexandrum inde Acarnana et Menippum Macedonem Stratum Aetoliae copias ducere iussit: ipse Delphis sacrificio Apollini facto Naupactum processit. consilio principum Aetoliae habito via, quae praeter Calydonem et Lysimachiam fert ad Stratum, suis, qui per Maliacum sinum veniebant, occurrit* "ordinò dunque all'acarnano Alessandro e al macedone Menippo di condurre l'esercito a Strato, in Etolia; lui, fatto a Delfi un sacrificio ad Apollo, si diresse a Naupatto, dove tenne consiglio con *principes Aetoliae*: dopodiché andò incontro ai suoi, che giungevano dal golfo Maliaco, imboccando la via che porta a Strato passando vicino a Calidone e Lisimachia".

⁸⁷ Massa-Pairault 2011, 32.

⁸⁸ Liv. XXVII 30, 1-2, vd. *supra* in testo. — Pirria figlio di Timagora, Eracleota, è personaggio noto anche da numerose iscrizioni, le cui informazioni – incrociate ai dati forniti da Polibio e Livio sul cinquantennio (più o meno) di storia etolica fra III e II sec. a.C. – permettono di ricostruirne il *cursus honorum* in seno al *koinon*: stratego una prima volta nel 223/2 a.C. (IG IX 1² 1, 28; 31f; *g* ed *m*), poi generale in Elide durante la Guerra Sociale (218 a.C.: Polyb. V 30, 2-4 e 91, 3; vd. n. successiva), ancora stratego nel 210/9 a.C. (così Liv. XXVII 30, 1; cf. IG IX 1² 1, 29), da cui si deduce una seconda strategia intorno al 215 a.C.; dipoi la sua carriera politica si trasforma in una carriera diplomatica quale prosseno di Turí (non databile: IG IX 1² 1, 31c) e *Thaumakoi* (non databile: SGDI 1456B), nonché di due altre *poleis*, purtroppo sconosciute (210/9 a.C.: IG IX 1² 1, 29; non databile: IG IX 1² 1, 27); nel 199 a.C. è a capo della delegazione etolica alla conferenza di Eraclea per discutere l'ingresso in guerra del *koinon* a fianco di Pergamo e di Roma (vd. *infra*, 110); compare inoltre nel testo della deduzione della colonia etolica di Sama, a Cefalonia, di incerta datazione (lo stesso 223/2, anno della prima strategia di Pirria? Si veda il comm. di G. Klaffenbach ad IG IX 1² 1, 2, l. 8: ἄχρι μὲν τᾶς Πυρρίας στραταγ[ίας] e *infra*, 366-382); cf. Grainger 2000, 290-291, s.v. *PYRRIAS I*. L'espressione di Polyb. V 30, 2, Πυρρίας ὁ παρὰ τῶν Αἰτωλῶν ἀπεσταλμένος στρατηγὸς τοῖς Ἠλείοις, non può significare altro – io credo – che Pirria in quell'occasione fosse "lo stratego inviato dagli Etoli agli Elei" e non già *tout court* lo "stratego degli Etoli", come pare intenda e.g. L.-M. Günther nella Brill's New Pauly, s.v. *Pyrrhias* (2008), dove infatti la prima strategia di Pirria è collocata senz'altro nel 218/7 a.C. e identificata con la strategia di cui ci parla Livio, che pure è datata al 210/9; già Ziegler 1963, 1420, pur non menzionando la strategia del 223/2, nel 218/7 ricordava Pirria "als Feldherr zu den Eleiern entsandt".

tro lato non si capisce bene il rapporto fra i due strateghi in carica. Pirria aveva già guidato l'esercito una prima volta nel 218/7 a.C., quando aveva condotto la campagna peloponnesiaca contro gli Achei durante la Guerra Sociale⁸⁹, finendo però sconfitto a Ciparissia.⁹⁰ L'azione congiunta a Lamia col re Attalo, suo co-stratego, non portò a granché, anzi Filippo V per ben due volte ebbe la meglio sulle forze alleate;⁹¹ ciononostante – o forse in virtù dei suoi trascorsi col monarca pergameno – allo scoppiare della Seconda Guerra Macedonica proprio Pirria fu scelto quale rappresentante degli Etoli alla conferenza di Eraclea.⁹² Credo

⁸⁹ Polyb. V 30, 1-4: [1] Τοῦ δὲ χειμῶνος ἐπιγενομένου, καὶ Φιλίππου μὲν τοῦ βασιλέως εἰς Μακεδονίαν ἀπηλλαγμένου, τοῦ δ' Ἐπηράτου τοῦ στρατηγοῦ τῶν Ἀχαιῶν καταπεφρονημένου μὲν ὑπὸ τῶν πολιτικῶν νεανίσκων, κατεγνωσμένου δὲ τελῶς ὑπὸ τῶν μισθοφόρων, οὗτ' ἐπειθάρχει τοῖς παραγγελλομένοις οὐδεις οὗτ' ἦν ἔτοιμον οὐδὲν πρὸς τὴν τῆς χώρας βοήθειαν. [2] εἰς ἃ βλέψας Πυρρίας ὁ παρὰ τῶν Αἰτωλῶν ἀπεσταλμένος στρατηγὸς τοῖς Ἡλείοις, ἔχων Αἰτωλῶν εἰς χιλίους καὶ τριακοσίους καὶ τοὺς τῶν Ἡλείων μισθοφόρους, ἅμα δὲ τούτοις πολιτικὸς πεζοὺς μὲν εἰς χιλίους, ἵππους δὲ διακοσίους, ὥστ' εἶναι τοὺς πάντας εἰς τρισχιλίους, [3] οὐ μόνον τὴν τῶν Δυμναίων καὶ Φαραίων συνεχῶς ἐπόρθει χώραν, ἀλλὰ καὶ τὴν τῶν Πατρέων. [4] τὸ δὲ τελευταῖον ἐπὶ τὸ Παναχαϊκὸν ὄρος καλούμενον ἐπι-στρατοπεδεύσας, τὸ κείμενον ὑπὲρ τῆς τῶν Πατρέων πόλεως, ἐδήου πάσαν τὴν ἐπὶ τὸ Ῥίον καὶ τὴν ἐπ' Αἴγιον κεκλιμένην χώραν “[1] ormai era inverno e il re Filippo era partito per la Macedonia; Eperato, lo stratego degli Achei, da un lato era trattato con sufficienza dai soldati cittadini, dall'altro non godeva del rispetto dei mercenari: nessuno obbediva agli ordini e nulla era stato fatto per la difesa del territorio. [2] Di queste cose si avvide Pirria, lo stratego inviato dagli Etoli presso gli Elei: con circa 300 Etoli e i mercenari degli Elei, cui aggiunse circa 1.000 fanti e 200 cavalieri delle truppe civiche, si dà raggiungere le circa 3.000 unità, [3] non solo metteva a ferro e fuoco i territori di Dime e Fare, ma anche di Patrasso. [4] Montato infine il campo sul monte detto Panacheo, che sovrasta la città di Patrasso, si diede al saccheggio della regione in direzione di Rio ed Egio”.

⁹⁰ Polyb. V 92, 1-6: [1] Ἄρατος μὲν οὖν ταῦτ' ἔπραττε καὶ ταύτας ἐξήρτυε τὰς παρασκευάς. [2] ὁ δὲ Λυκούργος καὶ Πυρρίας διαπεμφάμενοι πρὸς ἀλλήλους, ἵνα ταῖς αὐταῖς ἡμέραις ποιήσωνται τὴν ἔξοδον, προήγον εἰς τὴν Μεσσηνίαν. [3] ὁ δὲ στρατηγὸς τῶν Ἀχαιῶν, συνείς τὴν ἐπιβολὴν αὐτῶν, ἤκεν ἔχων τοὺς μισθοφόρους καὶ τινὰς τῶν ἐπιλέκτων εἰς τὴν Μεγάλην πόλιν παραβοηθήσων τοῖς Μεσσηνίοις. [4] Λυκούργος δ' ἐξορμήσας τὰς μὲν Καλάμας, χωρίον τι τῶν Μεσσηνίων, προδοσίᾳ κατέσχε, μετὰ δὲ ταῦτα προήγε, σπεύδων συμμῖξαι τοῖς Αἰτωλοῖς. [5] ὁ δὲ Πυρρίας παντελῶς ελαφρὸς ἐξελθὼν ἐκ τῆς Ἥλιδος, καὶ κατὰ τὴν εἰσβολὴν τὴν εἰς Μεσσηνίαν εὐθέως καλυθεὶς ὑπὸ τῶν Κυπαρισσέων, ἀνέστρεψε. [6] διόπερ ὁ Λυκούργος, οὔτε συμμῖξαι δυνάμενος τοῖς περὶ τὸν Πυρρίαν οὗτ' αὐτὸς ἀξιόχρεως ὑπάρχων, ἐπὶ βραχὺ προσβολὰς ποιησάμενος πρὸς τὴν Ἀνδανίαν ἄπρακτος αὐθις εἰς τὴν Σπάρτην ἀπηλλάγη “Arato dunque era in tali faccende affaccendato ed impegnato in questi preparativi. [2] Licurgo e Pirria, tenutisi in contatto per procedere nello stesso momento, avanzarono verso la Messenia. [3] Lo stratego degli Achei, avuta notizia della loro mossa, coi mercenari e alcuni soldati scelti si diresse verso Megalopoli, intenzionato ad aiutare i Messeni. [4] Licurgo a questo punto lasciò la propria posizione, prese con l'inganno Calame, un avamposto dei Messeni, dopodiché proseguì per unirsi agli Etoli. [5] Ma Pirria, che aveva lasciato l'Elide con un manipolo piuttosto piccolo e che subito aveva dovuto confrontarsi coi Ciparissii al suo ingresso in Messenia, fece marcia indietro. [6] Licurgo, nell'impossibilità di unirsi alle forze di Pirria e troppo debole per conto suo, tentato qualche assalto poco convinto alla città di Andania se ne ritornò a Sparta con le pive nel sacco”; 94, 2: οἱ δ' Ἡλείοι, δυσαρεστούμενοι τῷ Πυρρίᾳ, πάλιν ἐπεσπάσαντο στρατηγὸν παρὰ τῶν Αἰτωλῶν Εὐριπίδαν “gli Elei, insoddisfatti di Pirria, si rivolsero agli Etoli per un altro stratego – Euripida”.

⁹¹ Liv. XXVII 30, 2-3: [2] [...] *adversus hunc ducem atque has copias Philippus bis prospero eventu pugnavit; mille admodum hostium utraque pugna occidit.* [3] *inde cum Aetoli metu compulsi Lamiae urbis moenibus tenerent sese, Philippus ad Phalara exercitum reduxit* “contro questo generale e queste forze Filippo combatté due volte—e due volte ne uscì vittorioso, uccidendo circa mille nemici in ognuna delle due battaglie. [3] Dopodiché, mentre gli Etoli si tenevano sotto le mura della città di Lamia in preda alla paura, Filippo ricondusse l'esercito a Falara”.

⁹² Liv. XXXI 46, 1-5: [1] *ibi relicta classe decem navibus expeditis sinum Maliacum intravere ad colloquium cum Aetolis de ratione gerendi belli.* [2] *Pyrrhias Aetolus princeps legationis eius fuit, quae ad communicanda consilia Heracleam cum rege et cum Romano legato venit.* [3] *petitum ex foedere ab Attalo est, ut mille milites praestaret; tantum enim numerum bellum gerentibus adversus Philippum debebat.* [4] *id negatum Aetolis, quod illi quoque gravati prius essent ad populandam Macedoniam exire, quo tempore, Philippo circa Pergamum urente sacra profanaque, abstrahere eum inde respectu rerum suarum potuissent.* [5] *ita Aetoli cum spe magis, Romanis omnia pollicentibus, quam cum auxilio dimissi; Apustus cum Attalo ad classem redit* “[1] Lasciato colà il resto della flotta, con dieci navi leggere entrarono nel golfo Maliaco per un rendez-vous cogli Etoli sulla campagna militare a venire. [2] L'Etolo Pirria fu il portavoce della legazione, che giunse ad Eraclea per discutere i piani col re e col legato ro-

sia possibile pensare che la fiducia riposta dal *koinon* nell'alleato orientale, più che in quello occidentale, sia dovuta anche ai tempi tecnici che il trattato con Roma sembrava prendersi, senza riguardo per le operazioni di guerra: le ostilità tra Filippo e l'Etolia erano riprese già nel 211 a.C., tanto che per gli antichi la I Guerra Macedonica è piuttosto la "Guerra Etolica", ma l'alleanza – per quanto nei fatti avesse già preso a funzionare – fu ratificata solo nel 209 a.C.⁹³ E tuttavia, come dimostrano i primi abboccamenti già nel 209 a.C., a Falara, tra Etoli (rappresentati da Aminandro, re degli Atamani)⁹⁴ e Macedoni per una tregua che non comprendeva né i Romani (forse perché da Roma non era ancora giunta notizia della ratifica del Senato?)⁹⁵ né, soprattutto, i Pergameni (contro i quali infatti, guidati dal re in persona, Filippo si preparò a

mano. [3] In base al trattato di alleanza, fu chiesto ad Attalo di fornire mille soldati – quello il numero dovuto a quanti combattevano Filippo. [4] Ma agli Etoli fu negato questo supporto, perché a suo tempo essi, che pure erano tenuti alla stessa cosa (nei confronti degli altri alleati), si erano rifiutati di entrare in Macedonia e metterla a ferro e fuoco – a quel tempo avrebbero potuto distogliere così Filippo dal fare letteralmente terra bruciata intorno a Pergamo, si trattasse di luoghi sacri o profani, attirandolo in patria a sistemare le cose, [5] Così, mentre i Romani si riempivano la bocca di ogni promessa, gli Etoli se ne uscirono dalla conferenza pieni di speranza più che di aiuto concreto; Apustio tornò alla flotta con Attalo”.

⁹³ Vd. Badian 1958, 197-203 e Rich 1984, 155-157 sulla datazione al 211 dell'accordo. Il «ritardo» di due anni nella pubblicazione del trattato è documentato da Liv. XXVI 24, 14-15: *haec conuenerunt, conscriptaque biennio post Olympiae ab Aetolis, in Capitolio ab Romanis, ut testata sacratibus monumentis essent sunt posita*. [15] *morae causa fuerant retenti Romae diutius legati Aetolorum; nec tamen impedimento id rebus gerendis fuit. et Aetoli extemplo mouerunt aduersus Philippum bellum* “[14] questi i punti dell'accordo: e dopo due anni copie del documento furono depositate ad Olimpia dagli Etoli e in Campidoglio dai Romani, perché la santità dei luoghi vigilasse sulla inviolabilità del patto – [15] «dopo due anni» perché i legati degli Etoli erano stati tratti a Roma piuttosto a lungo, ciò che tuttavia non fu di ostacolo a che la guerra iniziasse immediatamente”. Se Badian 1958, 206-208 spiega la cosa come l'esito delle lungaggini della burocrazia romana, più che di una qualche esitazione del Senato nell'abbracciare la politica orientale proposta da Levino, Errington 1989, 210 suggerisce che il generale romano dovette difendere a Roma i termini del trattato, che – si è visto – erano senz'altro sbilanciati a favore dell'Etolia, ciò che poté fare solo dopo il suo intervento in Sicilia nel 210 in qualità di console. — Per la “Guerra Etolica” vd. Liv. XXVII 30, 4: *eo legati ab rege Aegypti Ptolomaeo Rhodiisque et Atheniensibus et Chiis uenerunt ad dirimendum inter Philippum atque Aetolos bellum* “Li convennero legati del re d'Egitto Tolemeo, dei Rodi, degli Ateniesi e dei Chi per dirimere il conflitto fra Filippo e gli Etoli”; 30, 10: *ibi de Aetolico finiendo bello actum, ne causa aut Romanis aut Attalo intrandi Graeciam esset* “all'ordine del giorno era la fine della Guerra Etolica, in modo tale che né i Romani né Attalo avessero motivo di metter piede in Grecia”; XXVIII 7, 10: *et Attalus primo Oreum se recepit; inde, cum fama accidisset Prusian Bithyniae regem in fines regni sui transgressum, omissis Romanis rebus atque Aetolico bello in Asiam traiecit* “ed Attalo in un primo momento si trattenne ad Oreo; poi, quando lo raggiunse la notizia che Prusia, il re di Bitinia, aveva passato il confine entrando nel suo regno, lasciate d'un colpo le cose romane e la Guerra Etolica passò in Asia”; 7, 14: *ubi cum de finiendo Aetolico hello ageretur – adfuerant enim legati nuper Heracleae concilio Romanorum Aetolorumque – nuntius adfertur Machanidam Olympiorum sollemne ludicrum parantes Eleos adgredi statuisse* “mentre vi si discuteva su come porre fine alla Guerra Etolica – gli stessi legati infatti erano stati ad Eraclea al vertice romano-etolico – un messo annunciò che Macanida aveva deciso di attaccare gli Elei, ancora impegnati nei preparativi delle solenni Olimpiadi”. La prospettiva liviana in questo caso deriva certamente da Polibio: vd. Schmitt 1957, 195.

⁹⁴ Liv. XXVII 30, 4: *eo legati ab rege Aegypti Ptolomaeo Rhodiisque et Atheniensibus et Chiis uenerunt ad dirimendum inter Philippum atque Aetolos bellum. adhibitus ab Aetolis et ex finitimis pacificator Amynder, rex Athamanum* “Li convennero legati del re d'Egitto Tolemeo, dei Rodii, degli Ateniesi e dei Chii per dirimere il conflitto fra Filippo e gli Etoli. Scelto dagli Etoli quale pacificatore era Aminandro re degli Atamani, portavoce anche degli *ethne* circonvincini”.

⁹⁵ Liv. XXVI 24, 14: *haec conuenerunt conscriptaque biennio post Olympiae ab Aetolis, in Capitolio ab Romanis, ut testata sacratibus monumentis essent, sunt posita* “questi gli accordi: e dopo due anni copie del trattato furono depositate ad Olimpia dagli Etoli e dai Romani in Campidoglio, perché avessero a testimoni i sacri monumenti”. Come osserva Eckstein 2008, 91, “The reasons for the odd Roman delay in formalizing the Aetolian agreement escape us. Perhaps it was sheer Roman procedural clumsiness, and not hesitation over eastern policy. Perhaps M. Valerius Laevinus had personally to defend the terms of the treaty (in which Rome got few concrete benefits) before the Senate, and this did not happen until after his consulship in 210, when

combattere *di ritorno dalla conferenza di Falara*),⁹⁶ la tattica etolica rimaneva essenzialmente attenta ai vantaggi che la contingenza poteva offrire al *koinon*, piuttosto che a difendere armi in pugno i patti sottoscritti anche solo un attimo prima:⁹⁷ allo stesso modo nel 218 a.C., durante la Guerra Sociale, a séguito del sacco di Termo compiuto da Filippo il *koinon* aveva proposto, per il tramite di Rodi e Chio, al tempo neutrali, una tregua di 30 giorni, salvo recedere dalle trattative appena giunta la notizia di gravi problemi interni alla corte macedone;⁹⁸ ugualmente, qualche mese dopo i fatti di Falara, il *koinon* partecipò ad una conferenza di pace ad Egio col solo Filippo, per poi tirarsi indietro alla voce che forze romane e pergamene erano sulla rotta per il Peloponneso.⁹⁹ L'impressione, nelle parole dello stesso Macedone, era che,

he was busy in Sicily. In either case, the long delay may have had significant diplomatic consequences, especially during the Greek mediation effort of spring 209”.

⁹⁶ Liv. XXVII 30, 7-8: [7] *profectus inde rex per Thessaliam Boeotiamque Chalcidem Euboeae uenit ut Attalum, quem classe Euboeam petiturum audierat, portibus et litorum adpulsu arceret.* [8] *inde praesidio relicto aduersus Attalum si forte interim traiecisset, profectus ipse cum paucis equitum leuisque armaturae Argos uenit* “[7] Di ritorno da Lamia, il re attraversò la Tessaglia e la Beozia e giunse a Calcide d'Eubea, per impedire l'accesso ai porti ed eventualmente al resto della costa ad Attalo, che aveva sentito essere in procinto di raggiungere l'Eubea con una flotta. [8] Poi, lasciato un presidio contro Attalo nel caso in cui passasse il mare nel frattempo, con pochi cavalieri ed armati alla leggera si recò ad Argo personalmente”. Sull'importanza della pericope liviana vd. Eckstein 2002, 275-277.

⁹⁷ Assolutamente significativa è l'assenza, a Falara, non già – e non solo – di un rappresentante di Attalo, ma soprattutto del principale alleato dell'Etolia in questo momento: Roma. Contro Schmitt 1957, 193-195 e Rich 1984, 145, i quali sostengono che nulla lascia supporre che le terze parti che avevano organizzato l'incontro di Falara – Tolemeo, Rodi, Atene e Chio – volessero staccare l'Etolia da Roma, convincendola ad una pace separata con Filippo, Eckstein 2008, 95 sottolinea che “Rome receives no mention in Livy's account of the Phalara mediation (27.30.4-6): we see only the interaction of the mediators, the Aetolians' representative, and Philip, and the description of the private concerns of the mediators focuses totally on the problem of Philip's power and his conflict with Aetolia; Rome is absent. Indeed, there is no sign that the Romans even know about – let alone approve – the Phalara talks”: un dato già sottolineato a suo tempo da Holleaux 1921, 36 n. 4 e ormai ovvio per Ampela 1998, 70, e tuttavia ad Eckstein preme evidenziarlo perché funzionale alla sua ricostruzione da un lato dell'ambivalente – e anch'esso piuttosto egoistico – atteggiamento degli stati «neutrali», dall'altro della assoluta mancanza di scrupoli della classe dirigente etolica, per la quale sembra proprio che il fine giustificasse i mezzi.

⁹⁸ Polyb. V 28, 1: οἱ δὲ παρὰ τῶν Ῥοδίων καὶ Χίων πρέσβεις ἐπανήκον ἐκ τῆς Αἰτωλίας, ἀνοχὰς τε πεποιημένοι τριακονθημέρους, καὶ πρὸς τὰς διαλύσεις ἐτοίμους φάσκοντες εἶναι τοὺς Αἰτωλοὺς “i legati di Rodi e di Chio rientrarono dall'Etolia: avevano combinato una tregua di 30 giorni e dicevano che gli Etoli erano pronti a fare la pace”; 29, 1-3: [1] οἱ δ' Αἰτωλοὶ τὰ μὲν ἔσπευδον ποιήσασθαι τὴν εἰρήνην, πιεζόμενοι τῷ πολέμῳ, καὶ παρὰ δόξαν αὐτοῖς προχωρούντων τῶν πραγμάτων – [2] ἐλπίσαντες γὰρ ὡς παιδίῳ νηπίῳ χρῆσασθαι τῷ Φιλίππῳ διὰ τε τὴν ἡλικίαν καὶ τὴν ἀπειρίαν, τὸν μὲν Φίλιππον εὖρον τέλειον ἄνδρα καὶ κατὰ τὰς ἐπιβολὰς καὶ κατὰ τὰς πράξεις, αὐτοὶ δ' ἐφάνησαν εὐκαταφρόνητοι καὶ παιδαριώδεις ἔν τε τοῖς κατὰ μέρος καὶ τοῖς καθόλου πράγμασιν – [3] ἄμα δὲ προσπιπτούσης αὐτοῖς τῆς τε περὶ τοὺς πελταστὰς γενομένης ταραχῆς καὶ τῆς τῶν περὶ τὸν Ἀπελλῆν καὶ Λεόντιον ἀπωλείας ἐλπίσαντες μέγα τι καὶ δυσχερὲς κίνημα περὶ τὴν αὐλὴν εἶναι, παρεῖλκον ὑπερτιθέμενοι τὴν ἐπὶ τὸ Ῥίον ταχθεῖσαν ἡμέραν “[1] Gli Etoli erano abbastanza in ansia per la ratifica della pace: la guerra era ormai un peso e le cose in realtà non stavano andando come previsto ([2] infatti avevano sperato di avere a che fare con un Filippo a dir poco bambino, vista la sua giovane età e l'inesperienza, al contrario avevano trovato un Filippo uomo fatto e finito sia nei pensieri sia nel modo di realizzarli, e si erano dimostrati loro inetti e fanciulleschi sia nella visione generale sia nelle singole azioni). [3] Fu allora che li raggiunse la notizia di una rivolta dei peltasti e della morte di Apelle e di Leonzio, ciò che li portò a sperare che la corte ne subisse un contraccolpo grande e gravido di conseguenze: rimandarono dunque, finché non superarono il giorno stabilito per il vertice a Rio”. Cf. Hammond in Hammond – Walbank 1988, 380. — Sul sacco di Termo cf. i riferimenti proposti *infra*, 115 n. 106.

⁹⁹ Liv. XXVII 30, 11: *sed ea omnia uixdum indutiariam tempore circumacto Aetoli turbauere postquam et Attalum Aeginam uenisse et Romanam classem stare ad Naupactum audiuere* “ma gli Etoli, nonostante il tempo della tregua non fosse ancora scaduto, riuscirono a scombinare tutti quei piani, dopo che ebbero avuto notizia che Attalo era giunto ad Egina e che la flotta romana era ancorata al largo di Naupatto”. Sull'episodio di Egio vd. Ager 1992, 16 ed Eckstein 2002, 277-279 (con bibl.): quest'ul-

*ut omnes socios testes haberet se pacis, illos [scil. Aetolos] belli causam quaesisse:*¹⁰⁰ il calcolo strategico sembra aver sempre guidato l'azione del *koinon*, non importa il quadro politico al quale avrebbe dovuto fare riferimento.¹⁰¹

Nonostante il patente doppiogiochismo etolico, Roma rimase fedele ai patti e lo stesso fece Attalo, anzi ad essi si aggiunse finalmente Sparta: a Filippo, che nel frattempo aveva subito un'invasione dei Dardani a N, in Macedonia, giungevano le richieste di aiuto degli alleati in Grecia Centrale e in Peloponneso.¹⁰² La risposta del re fu rapida: mentre ambasciatori dall'Egitto e da Chio cercavano ad Eraclea i magistrati etolici per intavolare una nuova trattativa di pace, trovandoveli con i legati romani probabilmente a pianificare la campagna di quel 208 a.C., Filippo prendeva con la forza Eraclea stessa e le Termopile, passando poi ad Opunte, dove sbaragliava le forze pergamene;¹⁰³ infine, nei fatti non troppo interessato alla pace, passava nel Peloponneso, dove ricacciava l'esercito lacedemone all'interno delle mura di Sparta.¹⁰⁴

timo interpreta la «doppiezza» etolica nella conduzione delle trattative come segno d'una diplomazia “zigzagante”, più che l'esito dell'intesa con Roma, che invece spiegherebbe il protrarsi dell'incontro con la volontà di continuare la guerra e, una volta di più, distogliere Filippo dai suoi eventuali piani in Occidente: cf. in questo senso Errington 1969, 56; Hammond in Hammond – Walbank 1988, 403. Eckstein 2008, 96-97 aggiunge al fattore etolico anche l'intervento degli stati «neutrali», che già avevano organizzato la conferenza di Falara e che ad Egio, evidentemente, speravano – più che di far raggiungere sul serio un accordo alle parti in causa – di staccare l'Etolia da Roma: “Livy 27.30.10 is thus consistent with the entire public tone of the mediation of 209, which seems to be derogatory and excluding of the Romans and Attalus”.

¹⁰⁰ Liv. XXVII 30, 14.

¹⁰¹ Riassume icasticamente Eckstein 2008, 90: “The Aetolian League had sworn peace with Macedon six years previously, ending the Social War. There is no evidence that he had broken the peace, and though he was a threat to Rome, and waged war every year from 217 in the far northwest, in Greece proper since 217 there had been an unusual period of peace. The Aetolian decision of autumn 211 thus seems the consequence of a pure calculation of strategic advantage: Aetolia was lured into a new war by the prospect of recovering with Roman backing the territories and status lost in 220-217, and seizing more, whereas Macedon after 217 was for the moment a satisfied power regarding Greece proper (and no wonder, given its dominating position)”.

¹⁰² Vd. Eckstein 2008, 100.

¹⁰³ Cf. Walbank 1940, 95-06; Eckstein 2008, 101.

¹⁰⁴ Liv. XXVIII 7, 14-17: [14] *ubi cum de finiendo Aetolico bello ageretur – adfuerant enim legati nuper Heracleae concilio Romanorum Aetolorumque – nuntius adfertur Machanidam Olympiorum sollemne ludicrum parantes Elios adgredi statuisse. [15] praeventendum id ratus legatis cum benigno responso dimissis, se neque causam eius belli fuisse nec moram, si modo aequa et honesta condicione liceat, paci facturum, [16] cum expedito agmine profectus per Boeotiam Megara atque inde Corinthum descendit, unde comitatibus sumptis Phliunta Pheneumque petit. [17] et iam cum Heraeam venisset audito Machanidam fama adventus sui territum refugisse Lacedaemonem, Aegium se ad concilium Achaeorum recepit, simul classem Punicam, ut mari quoque aliquid posset, accitam ibi ratus se inventurum* “mentre si cercava un modo di concludere la Guerra Etolica – infatti i legati erano stati presenti al recente vertice romano-etolico di Eraclea – un messaggero riferì che Macanida aveva deciso di aggredire gli Elei mentre erano impegnati nei preparativi dei solenni Giochi Olimpici [15] Intenzionato a evitarlo, Filippo licenziò gli ambasciatori con l'assicurazione che non era stato lui a causare la guerra e che, se si raggiungeva un accordo su condizioni eque ed oneste, non avrebbe procrastinato oltre la pace. [16] Mosse rapidamente con l'esercito attraverso la Beozia, raggiungendo Megara e scendendo di lì a Corinto: fatti rifornimenti, si diresse poi a Fliunte e Feneo. [17] Già ad Erea gli giunse voce che Macanida, spaventato dalle notizie del suo arrivo, si era ritirato a Sparta: si portò dunque ad Egio per presenziare al concilio degli Achei, ma anche perché pensava di trovarvi alla fonda la flotta punica che aveva mandato a chiamare per ottenere qualche vittoria anche per mare”.

A questo punto Attalo esce momentaneamente di scena, sullo scacchiere della Grecia Centrale, richiamato in patria da un'invasione del re di Bitinia:¹⁰⁵ l'assenza dell'amico di sempre dovette pesare non poco sul morale dell'Etolia, tanto più che Filippo proprio allora decise di compiere una seconda incursione nel

¹⁰⁵ Probabilmente dietro suggerimento di Filippo, al cui fianco infatti Prusia compare quale *adscriptus* alla Pace di Fenice del 205 a.C. (Liv. XXIX 12, 14: *in has condiciones cum pax conveniret, ab rege foederi adscripti Prusia Bithyniae rex, Achaei, Boeoti, Thessali, Acarnanes, Epirotae, ab Romanis Ilienses, Attalus rex, Pleuratus, Nabis Lacedaemoniorum tyrannus, Elei, Messenii, Athenienses* “stabilita la pace in questi termini, dal re furono aggiunti all'accordo Prusia re di Bitinia, gli Achei, i Beoti, i Tessali, gli Acarnani e gli Epiroti, dai Romani gl'Iliensi, Attalo re di Pergamo, Nabide tiranno dei Lacedemoni, gli Elei, i Messeni, gli Ateniesi”); cf. Eckstein 2008, 113 n. 145: “Prusias had aided Philip against Pergamum”. — L'attacco bitinico si colloca dopo una vittoria pergamena ad Opunte e testimonianze della rapidità d'azione di Filippo e dei suoi alleati da un lato, dall'altro degli ovvi problemi di coordinamento delle azioni condotte in quadranti diversi, come si apprende leggendo Liv. XXVIII 7, 4-10: [4] *eodem ferme die ab Attalo rege Opuntiorum urbs capta diripiebatur—concesserat eam regi praedam Sulpicius, quia Oreum paucos ante dies ab Romano milite, expertibus regiis, direptum fuerat.* [5] *cum Romana classis Oreum sese recepisset, Attalus ignarus aduentus Philippi pecuniis a principibus exigendis terebat tempus, adeoque improuisa res fuit ut,* [6] *nisi Cretensium quidam forte pabulatum ab urbe longius progressi agmen hostium procul conspexissent, opprimi potuerit.* [7] *Attalus inermis atque incompositus cursu effuso mare ac naues petit, et molientibus ab terra naues Philippus superuenit tumultumque etiam ex terra nauticis praebuit.* [8] *inde Opuntem rediit, deos hominesque accusans quod tantae rei fortunam ex oculis prope raptam amisisset.* [9] *Opuntii quoque ab eadem ira increpiti quod, cum trahere obsidionem in aduentum suum potuissent, uiso statim hoste prope in uoluntariam deditionem concessissent. compositis circa Opuntem rebus Toronen est profectus. et Attalus primo Oreum se recepit;* [10] *inde, cum fama accidisset Prusian Bithyniae regem in fines regni sui transgressum, omissis Romanis rebus atque Aetolico bello in Asiam traiecit. et Sulpicius Aeginam classem recipit, unde initio ueris profectus erat* “[4] quasi quello stesso giorno la città di Opunte fu presa e messa a sacco da Attalo – Sulpicio l'aveva concessa al re come bottino di guerra, perché Oreo pochi giorni prima era stata saccheggiata dalle truppe romane, in assenza di quelle del re. [5] Poiché la flotta romana si era raccolta alla fonda nei pressi di Oreo, Attalo, che non sapeva che Filippo si stava avvicinando, perdeva tempo a raccogliere tributi dai cittadini più eminenti – il re fu su di lui tanto in fretta, che, [6] se alcuni Cretesi che si erano spinti nel saccheggio più lontano dalla città non avessero avvistato la colonna nemica in avvicinamento, Attalo avrebbe potuto essere annientato. [7] Attalo, senza neanche prendere le armi e scomposto nella fuga precipitosa si affrettò verso il mare e le navi: Filippo sopraggiunse proprio mentre salpavano le ancore, creando scompiglio fra i marinai anche da terra. [8] Poi tornò ad Opunte, imprecando contro gli dèi e gli uomini perché l'opportunità di quella vittoria gli era quasi stata portata via di sotto gli occhi. [9] Incorsero nella sua ira anche gli Opunzi, perché, mentre avrebbero potuto resistere all'assedio fino al suo arrivo, di fronte al nemico si erano praticamente arresi spontaneamente. Sistemate le cose ad Opunte, passò poi a Torone. Attalo era ritornato sui suoi passi riguadagnando Oreo; [10] ma quando lo raggiunse la notizia che Prusia, il re della Bitinia, aveva varcato i confini del suo regno, passò senz'altro in Asia, lasciando perdere le faccende romane e la guerra degli Etoli. Sulpicio riportò la flotta ad Egina, da cui era partito al principio della primavera”; cf. Dio. Cass. XVII fr. 57, 57-58: [57] *ἐν δὲ τοῖς αὐτοῖς τούτοις χρόνοις καὶ ὁ Σουλπίκιος μετὰ τοῦ Ἀττάλου Ὀρεὸν μὲν προδοσίᾳ, Ὀ-ποῦντα δὲ κατὰ τὸ ἰσχυρὸν ἔλαβεν. ὁ γὰρ Φίλιππος οὐκ ἠδυνήθη σφίσι διὰ τάχων καίπερ ἐν Δημητριάδι ὦν ἐπαμύναι, ἐπειδὴ οἱ Αἰτωλοὶ τὰς διόδους προκατέσχον.* [58] *ὁψὲ δ' οὐν ποτε ἐπελθὼν καὶ καταλαβὼν τὸν Ἀττάλον τὴν λείαν τὴν ἐκ τοῦ Ὀποῦντος διατιθέμενον (ἐκείνῳ μὲν γὰρ αὕτη, τοῖς δὲ δὴ Ῥωμαίοις ἡ ἐκ τοῦ Ὀρεοῦ ἐγένετο) ἐς τὰς ναῦς αὐτὸν κατήραξεν, ὥστε τὸν Ἀττάλον διὰ τε τοῦτο καὶ διὰ Προυσίαν τὸν Βιθυνῶν βασιλέα, ἐσβαλόντα τε ἐς τὴν χώραν αὐτοῦ καὶ πορθοῦντα αὐτὴν, ἀποπλευσαι κατὰ τάχος οἶκαδε* “[57] In quello stesso periodo anche Sulpicio con Attalo prese Oreo col tradimento e Opunte con la forza. Filippo infatti non fu in grado di correre in loro aiuto rapidamente, nonostante si trovasse a Demetriade, perché gli Etoli si erano impadroniti per tempo dei passi. 58 Alla fine però giunse: e colto Attalo mentre disponeva del bottino di Opunte (a lui infatti erano toccate le spoglie di quella città, ai Romani quelle di Oreo), lo risospinse verso le navi, anzi Attalo in tutta fretta ripigliò il mare verso casa, per l'arrivo di Filippo certamente, ma anche perché Prusia, il re della Bitinia, aveva invaso il territorio di Pergamo e lo stava devstando”. — Sul conflitto che oppose Attalo I a Prusia I vd. Virgilio 1981, 40-41; condivisibile il suggerimento dell'A., secondo il quale “è comunque probabile che la contesa del 208 a.C. abbia trovato soluzione nel contesto più generale della pace di Fenice del 205 a.C. che poneva fine alla prima guerra macedonica. In tale pace Attalo I e Prusia I figuravano, fra gli altri, *foedere adscripti*, il primo associato a Roma, il secondo associato a Filippo V”; sulla Pace di Fenice vd. *infra*, 115.

cuore del *koinon*, il centro federale di Termo, affondandovi la spada senza pietà.¹⁰⁶ Gli avvenimenti successivi, che portarono nel 206 ad un'intesa etolo-macedone e nel 205 alla Pace di Fenice,¹⁰⁷ vedono gli Etoli confrontarsi con uno degli scenari peggiori in cui fossero mai capitati, momentaneamente privi del supporto pergameno e, stando a quanto in più passi ci dice Livio, praticamente abbandonati a se stessi dai Romani.¹⁰⁸ In questo contesto va collocato il seguente frammento polibiano, un discorso che Trasicrate di Rodi avrebbe pronunciato ancora nel 207, nel corso delle trattative che avrebbero portato all'intesa del 206.¹⁰⁹

4 [1] “Ὅτι μὲν οὐτε Πτολεμαῖος ὁ βασιλεὺς οὐθ' ἢ τῶν Ῥοδίων πόλις οὐθ' ἢ τῶν Βυζαντίων καὶ Χίων καὶ Μυτιληναίων ἐν παρέρῳ τίθενται τὰς ὑμετέρας, ὡς ἄνδρες Αἰτωλοί, διαλύσεις, ἐξ αὐτῶν τῶν πραγμάτων ὑπολαμβάνω τοῦτ' εἶναι συμφανές. [2] οὐ γὰρ νῦν πρῶτον οὐδὲ δεύτερον ποιούμεθα πρὸς ὑμᾶς τοὺς ὑπὲρ τῆς εἰρήνης λόγους, ἀλλ' ἐξ ὅτου τὸν πόλεμον ἐνεστήσασθε, προσεδρεύοντες καὶ πάντα καιρὸν θεραπεύοντες οὐ διαλείπομεν ὑπὲρ τούτων ποιούμενοι πρὸς ὑμᾶς μνήμην, [3] κατὰ μὲν τὸ παρὸν τῆς ὑμετέρας καὶ Μακεδόνων στοχαζόμενοι καταφθοράς, πρὸς δὲ τὸ μέλλον καὶ περὶ τῶν σφετέρων πατρίδων καὶ περὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων προνοοῦμενοι. [4] καθάπερ γὰρ ἐπὶ τοῦ πυρός, ὅταν ὑφάψη τις ἄπαξ τὴν ὕλην, οὐκέτι τὸ λοιπὸν ἐπὶ τῇ τούτου προαιρέσει γίνεται τὸ συμβαῖνον, ἀλλ' ἢ ποτ' ἂν τύχη λαμβάνει τὴν

¹⁰⁶ Polyb. XI 7, 1: [1] καὶ πολλὰ μὲν αὐτὸν κατοιμῶξας ὅτι παρὰ μικρὸν ἔλθοι τοῦ λαβεῖν τὸν Ἄτταλον ὑποχείριον – [2] ὅτι Φίλιππος πορευθεὶς ἐπὶ τὴν Τριχωνίδα λίμνην καὶ παραγενόμενος εἰς τὸν Θέρμον, ἐνθ' ἦν ἱερὸν Ἀπόλλωνος, ὅσα πρότερον ἀπέλιπε τῶν ἀναθημάτων, τότε πάλιν ἅπαντα διελωβήσατο, κακῶς μὲν πρὸ τοῦ, κακῶς δὲ τότε χρώμενος τῷ θυμῷ. [3] τὸ γὰρ τοῖς ἀνθρώποις ὀργιζόμενον εἰς τὸ θεῖον ἀσεβεῖν τῆς πάσης ἀλογιστίας ἐστὶ σημεῖον “[1] E molto lamentandosi del fatto che per un pelo aveva mancato la possibilità di avere Attalo fra le mani... [2] Filippo marciò verso il lago Triconide: arrivato a Termo, dov'era il santuario di Apollo, quante offerte aveva risparmiato la prima volta, in quell'occasione le raziò tutte – male aveva agito la prima volta, male agì anche la seconda: [3] commettere empietà verso gli dei per vendicarsi degli uomini è infatti segno della più assoluta follia...”. Sulle incursioni di Filippo, la prima nel 218 a.C., in piena Guerra Sociale, la seconda in questo momento della Guerra Etolica, a qualche mese dalla pace separata del 206, conclusa fra Macedonia ed Etolia solamente, vd. brevemente Antonetti – Cavalli 2012, 174 e n. 6 (con riferimenti alle fonti e bibliografia); cf. ora anche Frederiksen 2012. — Sulla pace separata del 206 vd. *infra*, 118.

¹⁰⁷ Per la Pace di Fenice si rimanda *tout court* a Eckstein 2008, 112-114 con discussione delle fonti e bibliografia precedente.

¹⁰⁸ Così Liv. XXIX 12, 1: *neglectae eo biennio res in Graecia erant. itaque Philippus Aetolos desertos ab Romano, cui uni fidebant, auxilio, quibus voluit condicionibus ad petendam et paciscendam subegit pacem* “in quei due anni la situazione in Grecia era stata trascurata. Così Filippo costrinse gli Etoli – privi dell'aiuto di Roma, nel quale solo fidavano – a chiedere la pace e ad accettarla alle condizioni poste dal re”; XXXII 21, 17: *Aetolos tum classe adiuverunt; nec duce consulari nec exercitu bellum gesserunt; sociorum Philippi maritimae tum urbes in terrore ac tumultu erant; mediterranea adeo tuta ab armis Romanis fuerunt, ut Philippus Aetolos nequiquam opem Romanorum implorantis depopularetur* “allora aiutarono gli Etoli con la flotta; ma non misero la guerra in mano a un console e al suo esercito. Le città costiere degli alleati di Filippo erano al tempo in preda al terrore e all'agitazione; ma quelle dell'interno erano a tal punto sicure dall'intervento romano, che Filippo saccheggiò il territorio degli Etoli, che invano chiedevano a Roma di intervenire”; cf. Liv. XXXVI 31, 11: *Philippi Macedonum regis Zacynthus fuerat; eam mercedem Amynandro dederat, ut per Athamaniam ducere exercitum in superiorem partem Aetoliae liceret, qua expeditione fractis animis Aetolos compulsi ad petendam pacem* “Zacinto era stata del re dei Macedoni Filippo; l'aveva poi ceduta ad Amnandro quale ricompensa per avergli permesso di condurre l'esercito attraverso l'Atamania fino all'Etolia settentrionale, spedizione con cui schiacciò l'animo degli Etoli, costringendoli a chiedere la pace”. L'interventismo romano raccontato da App. *Mac.* 3 si spiega probabilmente come l'esito di un «ripensamento» storiografico, per ammortizzare il giudizio negativo che poteva derivarne per Roma stessa e la sua scarsa considerazione della *fides*: vd. estesamente su questo punto Eckstein 2008, 104-107 (con bibl.).

¹⁰⁹ Polyb. XI 4-6. Il discorso è databile al 207 perché preceduto, nella narrazione polibiana, dalla descrizione della sconfitta subita nel giugno di quell'anno da Asdrubale al Metauro (Polyb. XI 1-3). La provenienza rodia dell'oratore – il cui nome peraltro è tramandato solo da una glossa del ms. polibiano F² (cf. Walbank 1967, 16 e 274-275; cf. Pédech 1964, 268, Deininger 1971, 32-34) – è desunta dal fatto che, fra tutti gli stati «mediatori» presentati all'inizio del discorso, Rodi occupa il primo posto subito dopo la menzione del re d'Egitto Tolemeo: Schmitt 1957, 199; Walbank 1967, 275; Eckstein 2008, 107.

νομήν, τὸ πλείον τοῖς ἀνέμοις κυβερνώμενον καὶ τῇ τῆς ὑποκειμένης ὕλης διαφθορᾷ, καὶ πολλάκις ἐπ' αὐτὸν τὸν ἐμπρήσαντα πρῶτον ὤρμησε παραλόγως, [5] τὸν αὐτὸν τρόπον [καὶ] ὁ πόλεμος ὑπὸ τινων ὄταν ἀπαξ ἐκκαυθῆ, τοτὲ μὲν αὐτοὺς τούτους πρῶτους ἀπόλλυσι, ποτὲ δὲ φέρεται φθείρων ἀδικῶς πᾶν τὸ παραπεσόν, αἰεὶ καινοποιοῦμενος καὶ προσφυσώμενος, ὡσπερ ὑπ' ἀνέμων, ὑπὸ τῆς τῶν πλησιαζόντων ἀγνοίας. [6] διόπερ, ὦ ἄνδρες Αἰτωλοί, νομίσαντες καὶ τοὺς νησιώτας πανδημεὶ καὶ τοὺς τὴν Ἀσίαν κατοικοῦντας Ἕλληνας παρόντας ὑμῶν δεῖσθαι τὸν μὲν πόλεμον ἄραι, τὴν δ' εἰρήνην ἐλέσθαι, διὰ τὸ καὶ πρὸς σφᾶς ἀνήκειν τὰ γινόμενα, σωφρονήσαντες ἐντράπητε καὶ πείσθητε τοῖς παρακαλουμένοις. [7] καὶ γὰρ εἰ κατὰ τινὰ τύχην ἐπολεμεῖτε πόλεμον ἀλυσιτελῆ μὲν, ἐπειδὴ παντὶ πολέμῳ τοῦτο παρέπεται κατὰ τὸ πλείστον, ἔνδοξον δὲ καὶ κατὰ τὴν ἐξ ἀρχῆς ὑπόθεσιν καὶ κατὰ τὴν τῶν ἀποβαινόντων ἐπιγραφὴν, ἴσως ἂν τις ὑμῖν ἔσχε συγγνώμην, φιλοτίμως διακειμένοις. [8] εἰ δὲ πάντων αἰσχισ-τον καὶ πολλῆς ἀδοξίας πλήρη καὶ βλασφημίας, ἄρ' οὐ μεγάλης προσδεῖται τὰ πράγματα' ἐπιστάσεως; [9] ῥηθῆσεται γὰρ τὸ δοκοῦν μετὰ παρρησίας· ὑμεῖς δ', ἂν εὖ φρονῆτε, μεθ' ἡσυχίας ἀνέξεσθε. [10] πολλῶ γὰρ ἐστὶν ἄμεινον ὀνειδισθέντας ἐν καιρῶ σωθῆναι μᾶλλον ἢ πρὸς χάριν ἀκούσαντας μετ' ὀλίγον ἀπολέσθαι μὲν αὐτούς, ἀπολέσαι δὲ καὶ τοὺς λοιποὺς Ἕλληνας. 5 [1] Λάβετε τοῖνυν πρὸ ὀφθαλμῶν τὴν αὐτῶν ἄγνοιαν. φατέ μὲν γὰρ πολεμεῖν ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων πρὸς Φίλιππον, ἵνα σφωζόμενοι μὴ ποιῶσι τούτῳ τὸ προσταττόμενον, πολεμεῖτε δ' ἐπ' ἐξανδραποδισμῶ καὶ καταφθορᾷ τῆς Ἑλλάδος. [2] ταῦτα γὰρ αἰ συνθήκαι λέγουσιν ὑμῶν αἰ πρὸς Ῥωμαίους, αἰ πρότερον μὲν ἐν τοῖς γράμμασιν ὑπῆρχον, νῦν δ' ἐν τοῖς πράγμασι θεωροῦνται γινόμεναι. [3] καὶ τότε μὲν αὐτὰ τὰ γράμματα τὴν αἰσχύνην ὑμῖν ἐπέφερε, νῦν δὲ διὰ τῶν ἔργων ὑπὸ τὴν ὄψιν τοῦτο γίνεται πᾶσι καταφανές. [4] λοιπὸν ὁ μὲν Φίλιππος ὄνομα γίνεται καὶ πρόσχημα τοῦ πολέμου· πάσχει γὰρ οὐδὲν δεινόν· τούτῳ δὲ συμμαχῶν ὑπαρχόντων Πελοποννησίων τῶν πλείστων, Βοιωτῶν, Εὐβοέων, Φωκέων, Λοκρῶν, Θετταλῶν, Ἡπειρωτῶν, κατὰ τούτων πεποίησθε τὰς συνθήκας [5] ἐφ' ᾧ τὰ μὲν σώματα καὶ τάπιπλα Ῥωμαίων ὑπάρχειν, τὰς δὲ πόλεις καὶ τὴν χώραν Αἰτωλῶν. [6] καὶ κυριεύσαντες μὲν αὐτοὶ πόλεως οὐτ' ἂν ὑβρίζειν ὑπομείναιτε τοὺς ἐλευθέρους οὐτ' ἐμπιπράναι τὰς πόλεις, νομίζοντες ὡμὸν εἶναι τὸ τοιοῦτο καὶ βαρβαρικόν· [7] συνθήκας δὲ πεποίησθε τοιαύτας, δι' ὧν ἅπαντας τοὺς ἄλλους Ἕλληνας ἐκδότους δεδώκατε τοῖς βαρβάρους εἰς τὰς αἰσχίστας ὕβρεις καὶ παρανομίας. [8] καὶ ταῦτα πρότερον μὲν ἠγνοεῖτο· νῦν δὲ διὰ τῆς Ὀρειτῶν καὶ τῶν ταλαιπώρων Αἰγινήτων ἅπασι γεγόνατε καταφανεῖς, τῆς τύχης ὡσπερ ἐπίτηδες ἐπὶ τὴν ἐξώστραν ἀναβιβαζούσης τὴν ὑμετέραν ἄγνοιαν. [9] ἢ μὲν οὖν ἀρχὴ τοῦ πολέμου καὶ τὰ νῦν ἦδη συμβαίνοντα τοιαῦτ' ἐστὶ· τὸ δὲ τέλος, ἂν ὅλως πάντα κατὰ νοῦν ὑμῖν χωρήσῃ, ποῖόν τι δεῖ προσδοκᾶν; ἄρ' οὐ κακῶν ἀρχὴν μεγάλων ἅπασι τοῖς Ἕλλησιν; 6 [1] ὅτι γὰρ, ἂν Ῥωμαῖοι τὸν ἐν Ἰταλίᾳ πόλεμον ἀποτρίψωνται – τοῦτο δ' ἐστὶν ἐν ὀλίγῳ, συγκλειμένου τῆς Βρεττίας εἰς πᾶνυ βραχεῖς τόπους Ἀννίβου – [2] λοιπὸν ὅτι πάσῃ τῇ δυνάμει τὴν ὁρμὴν ἐπὶ τοὺς κατὰ τὴν Ἑλλάδα τόπους ποιήσονται, λόγῳ μὲν Αἰτωλοῖς βοηθήσαντες κατὰ Φιλίππου, τῇ δ' ἀληθείᾳ πᾶσαν ὑφ' ἑαυτοὺς ποιησόμενοι, καὶ λίαν (ὑπολαμβάνω) τοῦτ' εἶναι καταφανές. [3] ἐάν τε καλῶς προθῶνται ποιεῖν Ῥωμαῖοι κυριεύσαντες, ἐκείνων ἔσεσθαι καὶ τὴν χάριν καὶ τὴν ἐπιγραφὴν, ἐάν τε κακῶς, τῶν αὐτῶν ὑπάρξειν καὶ τὰς ὠφελείας ἐκ τῶν ἀπολλυμένων καὶ τὴν ἐξουσίαν (τῶν) σφωζομένων. [4] ὑμεῖς δὲ τότε τοὺς θεοὺς ἐπικαλέσεσθε μάρτυρας, ὅταν μῆτε τῶν θεῶν βούληται μῆτε τῶν ἀνθρώπων ἔτι δύνῃται βοηθεῖν ὑμῖν μηδεὶς. [5] Ἴσως μὲν οὖν ἐξ ἀρχῆς ἔδει πάντα προοράσθαι· τοῦτο γὰρ ἦν ὑμῖν πρέπον. [6] ἐπειδὴ δὲ πολλὰ διαφεύγει τῶν μελλόντων τὴν ἀνθρωπίνην πρόνοιαν, νῦν γε δέον ἂν εἴη, διὰ τούτων τῶν πραγμάτων συνεωρακότας τὸ συμβαῖνον, βέλτιον βουλευέσθαι περὶ τοῦ μέλλοντος. [7] οὐ μὴν ἄλλ' ἡμεῖς γε κατὰ τὸ παρὸν οὐδὲν ἀπολελοίπαμεν τῶν ἀρμοζόντων ἢ λέγειν ἢ πράττειν τοῖς ἀληθινοῖς φίλοις, καὶ περὶ τοῦ μέλλοντος τὸ δοκοῦν μετὰ παρρησίας εἰρήκα-μεν. [8] ὑμᾶς δ' ἀξιούμεν καὶ παρακαλούμεν μὴθ' αὐτοῖς φθονῆσαι μῆτε τοῖς ἄλλοις Ἕλλησι τῆς ἐλευθερίας καὶ τῆς σωτηρίας". [9] Τοῦτου δὲ ποιήσαντος διατροπὴν τινὰ τοῖς πολλοῖς, ὡς ἐδόκει, μετὰ τοῦτον εἰσηλθόν οἱ παρὰ τοῦ Φιλίππου πρέσβεις, οἱ τοὺς μὲν κατὰ μέρος λόγους ὑπερέθεντο, δύο δ' ἔφασαν ἦκειν ἔχοντες ἐντολὰς, [10] αἰρουμένων μὲν τῶν Αἰτωλῶν τὴν εἰρήνην ἐτοιμῶς δέχεσθαι *** τοὺς θεοὺς καὶ τοὺς πρεσβευτὰς τοὺς παρόντας ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος ἐπιμαρτυραμένους χωρίζεσθαι διότι τῶν μετὰ ταῦτα συμβησομένων τοῖς Ἕλλησιν Αἰτωλοῦς, ἀλλ' οὐ Φίλιππον αἴτιον δεήσει νομίζειν. —

"4 [1] «Credo sia chiaro dai fatti stessi, **uomini d'Etolia**, che né il re Tolemeo, né la città di Rodi, né quelle di Bisanzio e di Chio e di Mitilene ritengono accessorio che voi raggiungete una composizione delle parti. [2] E infatti non vi parliamo di pace né per la prima, né per la seconda volta, ma da quando siete entrati in guerra non abbiamo mai smesso di importunarvi e di tentare in ogni occasione di ricordarvi la cosa, [3] vedendo nell'immediato le cause della distruzione vostra e dei Macedoni e prevedendo per il futuro altrettanta rovina per il vostro paese e per quello di tutti gli altri Greci. [4] È infatti come col fuoco, che una volta acceso non è più controllabile, ma prende la direzione decisa dal caso, guidato per lo più dai venti e dalla natura combustibile del materiale, e spesso attacca il primo autore della conflagrazione stessa: [5] allo stesso modo la guerra, una volta fatta scoppiare, consuma per primi coloro che l'hanno provocata, passando poi a distruggere tutto ciò che le capita a tiro, sempre rinvigorendosi e anzi ricevendo nuova linfa, come dai venti, dalla follia di chi sta intorno. [6] Perciò, **uomini d'Etolia**, tenendo conto del fatto che – in rappresentanza anche degli abitanti di tutte le isole e dei Greci che abitano in Asia – siamo a qui a chiedervi di mettere fine alla guerra e di scegliere la pace, visto che la cosa ricade tanto su di voi quanto su di noi, dimostrate di essere ragionate e acconsentite alle nostre ri-

chieste. [7] Se infatti per caso steste combattendo una guerra inutile – e per lo più è il destino di ogni guerra – e però gloriosa per le motivazioni iniziali e per la fama legata alle sue battaglie, forse vi si potrebbe perdonare questa stolid ostinazione nel proseguire; [8] se però è un conflitto fra i più vergognosi, carico solo di ogni infamia e calunnia, la cosa non richiede la più grande esitazione da parte vostra? [9] In tutta franchezza – e voi, se avete un po' di giudizio, ascolterete attentamente, [10] perché è molto meglio cavarsela prestando l'orecchio al momento opportuno alla verità, per quanto scomoda, piuttosto che ascoltare belle parole e subito dopo andare in rovina voi e con voi in rovina trascinare anche gli altri Greci. 5 [1] Abbiate davanti agli occhi la vostra follia, dunque! Dite infatti di combattere Filippo per conto dei Greci, perché possano scampare al suo dominio, ma in realtà combattete per la schiavitù e per la rovina della Grecia. [2] Questo dicono le *synthekai* da voi siglate coi Romani, che prima esistevano solo per iscritto, ma ora si vedono operare nei fatti. [3] E se allora le parole erano una disgrazia per voi, adesso che le avete messe in atto ciò è ben evidente a tutti. [4] Inoltre, Filippo presta solo il nome e fa da paravento per questa guerra, ma in realtà non subisce alcun attacco: è contro i suoi alleati – per lo più nel Peloponneso ma anche Beoti, Eubei, Focesi, Locresi, Tessali ed Epiroti – che avete stipulato le *synthekai*, [5] secondo cui i corpi e i beni appartengono ai Romani, le città e la *chora* agli Etoli. [6] Vero, una volta preso possesso di una città voi non infierite sui cittadini liberi e non mettete gli edifici a ferro e fuoco, ritenendola cosa crudele e barbara: [7] ma avete firmato delle *synthekai* con cui avete di fatto consegnato tutti gli altri Greci ai barbari, esponendoli alle peggiori violenze e ai crimini più efferati. [8] E tutte queste cose prima non si sapevano: ma ora le vicende di Oreò e della misera Egina vi hanno traditi agli occhi di tutti, quasi la Sorte avesse avuto il piano di rivelare tutto d'un tratto la vostra follia. [9] Questi l'origine della guerra e i suoi eventi fino ad ora: per quanto riguarda il suo esito – ammesso che tutto vada come avete pianificato – quale dovrebbe essere? Non sarà l'inizio di grandi disgrazie per tutti i Greci? 6 [1] Senz'ombra di dubbio, se i Romani mettono fine alla guerra in Italia – e non sono lontani dal farlo, ora che Annibale è confinato in un piccolo distretto del Bruzzio – [2] con tutte le forze a loro disposizione sferreranno un attacco alla Grecia, a parole venendo in aiuto agli Etoli contro Filippo, in realtà con l'intenzione di ridurla tutta in loro potere. [3] Se i Romani pensassero di trattarla bene, una volta conquistata, loro sarà l'onore, loro la fama; se invece decidesse di abusarne, sempre loro sarà il bottino dai territori devastati e il potere sulle popolazioni risparmiate. [4] Voi allora invocherete gli dei a testimoni: ma nessuno degli dei vorrà aiutarvi, nessuno degli uomini potrà più soccorrerli. [5] Forse avreste potuto prevedere tutto dall'inizio, ciò che sarebbe stata la cosa migliore per voi. [6] Ma molte cose del futuro sfuggono alla previsione dell'uomo: ora però che sapete, per averlo visto, ciò che è successo, dovete sentire come vostro dovere prendere decisioni migliori per il futuro. [7] In ogni caso in questa occasione non abbiamo tralasciato nulla di quanto i veri amici fanno e dicono, e abbiamo espresso con assoluta franchezza la nostra opinione sul futuro: [8] vi esortiamo e vi preghiamo di non intralciare la libertà e la salvezza vostra e degli altri Greci ». [9] Sembrava che questi avesse suscitato grande impressione un po' su tutti; dopo di lui si fecero avanti gli ambasciatori di Filippo, che furono decisamente brevi, dicendo ch'erano giunti con due soli mandati: [10] accettare subito, se gli Etoli sceglievano la pace; (se no) chiamare a testimoni gli dèi e i legati giunti alla conferenza che di ciò che sarebbe accaduto dipoi dovevano essere ritenuti responsabili gli Etoli e non Filippo...".

A.M. Eckstein, riprendendo un'osservazione già di M. Holleaux, sottolinea il tono anti-romano dell'intervento di Trasicrate, inserendolo in una più ampia interpretazione della politica niente affatto neutra degli stati cosiddetti «neutrali», che a più riprese erano intervenuti presso gli Etoli e presso Filippo nel corso della guerra perché si trovasse un accordo e si chiudesse il conflitto, al di là del trattato etolo-romano.¹¹⁰ Di tutto il discorso dell'ambasciatore rodio mi interessa però sottolineare due cose: anzitutto, che Trasicrate si rivolgeva esplicitamente agli Etoli;¹¹¹ poi, che accusava gli Etoli non già di essere dei *barbaroi*,

¹¹⁰ Holleaux 1921, 37: "la politique de ces nations contrecarre ainsi de façon directe la politique romaine"; cf. Eckstein 2008, 109-110.

¹¹¹ Cf. Polyb. XI 4, 1 e 6: ὁ ἄνδρες Αἰτωλοί.

ché anzi “una volta preso possesso di una città voi non infierite sui cittadini liberi e non mettete gli edifici a ferro e fuoco, ritenendola cosa crudele e barbara: ma avete firmato delle *synthekai* con cui avete di fatto consegnato tutti gli altri Greci ai barbari, esponendoli alle peggiori violenze e ai crimini più efferati”.¹¹² Vista la riconosciuta poca simpatia di Polibio per gli Etoli, nonché la sua generale propensione – potendo – nei confronti di Roma, è credibile che la rielaborazione polibiana rispecchi almeno il tono generale del discorso originale di Trasicrate:¹¹³ il che significa, probabilmente, che sullo scorcio del III sec. a.C., se la questione dell’eventuale barbarie degli Etoli non era ancora del tutto archiviata,¹¹⁴ la propaganda etolica degli ultimi settant’anni doveva pur essere servita a qualcosa, e sicuramente gli Etoli avevano puntato molto su di essa e l’Hellenikòn lo sapeva e lo accettava di buon grado, se per forzare la mano del *koinon* si poteva insinuare il dubbio che agli occhi dei Greci essa potesse tutto d’un tratto perdere di efficacia e, in definitiva, di valore.¹¹⁵

Ad ogni modo, la mediazione (tolemaica e) rodia nel 206 sortì l’effetto desiderato, di portare gli Etoli e Filippo al tavolo delle trattative per siglare un accordo di pace¹¹⁶ abbastanza significativamente, se il *koinon* contravveniva alle clausole delle *synthekai* con Roma accettando una pace separata, lo stesso in realtà faceva il re di Macedonia rispetto all’accordo firmato in precedenza con Cartagine.¹¹⁷ All’illegalità del

¹¹² Polyb. XI 5, 6-7: vd. *supra*, in testo, per l’originale greco.

¹¹³ Vd. Walbank 1967, 275, contro Schmitt 1957, 202-203 (peraltro Schmitt 1957, 56 è incline ad accettare la storicità di fondo del discorso); cf. Champion 2000, part. 434-435; Eckstein 2008, 109. — Sull’atteggiamento di Polibio nei confronti di Roma, apparentemente incongruo ma interpretabile come esempio di “politics of cultural indeterminacy”, vd. Champion 2000, con discussione della bibliografia precedente, il quale a 441 così riassume, ragionevolmente: “Polybius clearly admired many qualities in the Romans, but the Achaean patriot was also able to assert his independence in giving voice to the negative aspects of Roman behavior”; per l’attitudine eventualmente anti-etolica si vedano il punto in Champion 2011 e le recenti riflessioni di Perrier 2011-2012 (résumé online: https://www.academia.edu/2442849/Les_Étoliens_dans_l'Antiquité_Essai_d'histoire_des_représentations).

¹¹⁴ Cf. *supra*, n. 34.

¹¹⁵ Sui modi e i tempi della propaganda etolica vd. *infra*, i capp. 3-4; cf. *supra*, 87 n. 2.

¹¹⁶ App. *Mac.* 4, 1 è abbastanza chiaro sul ruolo svolto dai Rodi: διαλλακτῆρων οἱ γεγονότων “grazie alla loro [*scil.* dei Rodi] mediazione”; cf. in merito Schmitt 1957, 206 n. 1 ed Eckstein 2008, 111, che accettano il dettato di Appiano, diversamente da Berthold 1984, 106-107 e Wiemer 2002, 108-109, per il quale ultimo non si avrebbe notizia di attività diplomatica rodia nel periodo 207-201 a.C.

¹¹⁷ Liv. XXIX 12, 1-7 ci racconta da un lato l’invio da Roma, successivo alla pace separata etolo-macedone e più o meno un biennio dall’ultimo intervento in Grecia, di un contingente guidato da Publio Sempronio Tuditano, dall’altro la rabbia di quest’ultimo alla notizia che gli Etoli avevano cessato le ostilità, contravvenendo ad una delle clausole esplicite delle *synthekai*: [1] *neglectae eo biennio res in Graecia erant. itaque Philippus Aetolos desertos ab Romanis, cui uni fidebant auxilio, quibus voluit condicionibus ad petendam et paciscendam subegit pacem.* [2] *quod nisi omni vi perficere maturasset, bellantem eum cum Aetolis P. Sempronius proconsul, successor imperii missus Sulpicio cum decem milibus peditum et mille equitibus et triginta quinque rostratis navibus, haud parvum momentum ad opem ferendam sociis, oppressisset.* [3] *vixdum pace facta nuntius regi venit Romanos Dyrrachium venisse, Parthinosque et propinquas gentes alias motas esse ad spem novandi res, Dimallumque oppugnari.* [4] *eo se averterant Romani ab Aetolorum quo missi erant auxilio, irati quod sine auctoritate sua adversus foedus cum rege pacem fecissent.* [5] *ea cum audisset Philippus, ne qui motus maior in finitimis gentibus populisque oreretur, magnis itineribus Apolloniam*

côté etolico mise fine l'anno seguente Roma stessa, che – grazie ai buoni uffici di un *team* di mediatori affatto nuovo rispetto agli stati «neutrali» attivi diplomaticamente negli ultimi anni¹¹⁸ – nella capitale epirota di Fenice siglò finalmente un patto di non belligeranza col sovrano macedone.¹¹⁹ L'Etolia, ovviamente, non era minimamente considerata;¹²⁰ Attalo, per parte sua, risulta nella lista dei *foederi adscripti* di parte romana, assieme alle città di Ilio e Atene, agli Elei e ai Messenî, a Nabide tiranno di Sparta – essenzialmente quelli che erano stati gli alleati etolici nel conflitto appena concluso.¹²¹ Per parte sua, Filippo

contendit, quo Sempronius se receperat, misso Laetorio legato cum parte copiarum et quindecim navibus in Aetoliam ad visendas res pacemque, si posset, turbendam. [6] Philippus agros Apolloniatium vastavit et ad urbem admotis copiis potestatem pugnae Romano fecit; [7] quem postquam quietum muros tantummodo tueri vidit, nec satis fidens viribus ut urbem oppugnaret, et cum Romanis quoque, sicut cum Aetolis, cupiens pacem, si posset, si minus, indutias facere, nihil ultra inritatis novo certamine odiis in regnum se recepit “[1] in quei due anni la situazione in Grecia era stata trascurata. Così Filippo costrinse gli Etoli – privi dell'aiuto di Roma, nel quale solo fidavano – a chiedere la pace e ad accettarla alle condizioni poste dal re. [2] Non avesse tentato il tutto e per tutto in questa direzione, il proconsole P. Sempronio, inviato quale successore di Sulpicio al comando dell'esercito con diecimila fanti e mille cavalieri e trentacinque navi rostrate (un aiuto notevole per gli alleati), l'avrebbe sorpreso mentre ancora combatteva cogli Etoli. [3] La pace non era ancora stata conclusa, che un messo riferì al re che i Romani erano scesi a Durazzo e che i Partini e altre genti finitime s'erano sollevate nella speranza di cambiare le cose e che Dimallo era sotto assedio. [4] Lì i Romani avevano sospeso l'intervento in aiuto agli Etoli – per il quale erano stati inviati – in collera perché senza l'autorizzazione di Roma e contro le clausole del trattato (gli Etoli) avevano concluso una pace separata col re. [5] Filippo, sentito ciò, per evitare che fra gli *ethne* e le genti finitime scoppiassero a catena rivolte più gravi, si diresse a marce forzate ad Apollonia, dove Sempronio si era rinchiuso una volta inviato Letorio, con parte delle truppe e quindici navi, quale legato in Etolia a sorvegliare la situazione e, se poteva, turbare la pace. [6] Filippo mise a ferro e fuoco il territorio intorno ad Apollonia e, mosse le truppe verso la città, diede al Romano la possibilità di ingaggiare battaglia; [7] dopo aver visto che quello in realtà se ne stava tranquillo a proteggere le mura, Filippo, che non confidava abbastanza nelle proprie forze per assaltare la città e piuttosto desiderava – se possibile – raggiungere un accordo di pace anche coi Romani, così come aveva fatto cogli Etoli, o – se non ci riusciva – almeno giugnere ad un armistizio, senza esacerbare ulteriormente gli animi con un nuovo conflitto se ne tornò entro i confini del suo regno”. — Sulla violazione del trattato puno-macedone da parte di Filippo vd. Hammond in Walbank 1988, 409; cf. Eckstein 2008, 111-112.

¹¹⁸ L'iniziativa questa volta toccò agli Epirota, che ovviamente avevano tutto l'interesse a pacificare Roma e la Macedonia, le cui flotte si scontrarono nelle acque prospicienti l'*Illyris* all'arrivo di Tuditano; giustamente Eckstein 2008, 115-116 sottolinea la assenza dei Tolemei e di Rodi, che avevano in realtà raggiunto il proprio scopo – la fine della Guerra Etolica – l'anno precedente ed ora non avevano più un reale interesse nel quadrante nord-occidentale del Mediterraneo: “the one previous mediator present at Phoenice in 205 was Amynder the king of Athamania (Livy 29.12.12), and his presence proves the point about the others – for his polity, unlike the others, was geographically proximate to the fighting, and he was concerned – as the Epirotes were – to keep the Roman-Macedonian war from spreading into his territory. During the war, Amynder's stance had fluctuated greatly: a pro-Aetolian mediator in 209 (Livy 27.30.4), perhaps a mediator in 207 (so App. *Mac.* 3), he then allowed Philip to launch a major invasion of Aetolia via his mountain kingdom in exchange for gaining the island of Zacynthus from Macedon (Livy 36.31.11); now he reappeared as a mediator. The sequence shows a typically ruthless Hellenistic ruler at work. But the other mediators of 209–206, coming as they did from the eastern Mediterranean, had always had a different focus of concern”.

¹¹⁹ Presto ratificato a Roma: Liv. XXIX, 12, 13-16. Sui termini della pace, che si concentravano sulla questione illirica a dimostrazione del primo interesse di Roma in tutta la faccenda, fin dai tempi del trattato etolo-romano, vd. StV 543 insieme a Gruen 1984, 381; Errington 1989, 104-105; Hammond in Hammond – Walbank 1988, 409-410 (in part. sul destino di Lisso; *contra* Gruen 1984, 381 n. 130); da ultimo Eckstein 2008, 112.

¹²⁰ Del resto importava a questo punto solo lo scacchiere illirico: vd. n. precedente.

¹²¹ Così Liv. XXIX 12, 14: testo *supra*, n. 106. La presenza di Atene ed Ilio nella lista di parte romana ha posto qualche problema alla critica, dal momento che nessuna delle due *poleis* era mai intervenuta nel conflitto quale alleata di Roma; Eckstein 2008, 114, si pone nel solco del filone storiografico – maggioritario – secondo il quale “the appearance of Ilium and Athens on the Roman side of the list is therefore difficult to explain, and is most likely a Roman propaganda addition to an original authentic (Polybian) list. The Ilions were added because they gave additional luster to the Roman side of the list, since they were

manteneva indirettamente il controllo della Grecia Nord-occidentale e di quella Centrale che al tempo non faceva parte del *koinon* etolico, come risulta dagli *adscripti* di parte macedone: i Beoti, i Tessali, gli Acarnani e gli Epiroti, ai quali si aggiungono Prusia re di Bitinia, che in precedenza si era dimostrato un valido alleato in terra d'Asia, e gli Achei, a controbilanciare perfettamente la parte filoromana del Peloponneso.¹²²

E l'Etolia? Probabilmente è solo una coincidenza, ma proprio negli anni in cui il *koinon* perdeva la Guerra Etolica e Pergamo cominciava a dimostrare non tanto segni di disaffezione nei confronti dell'amico di sempre, quanto una più evidente propensione per il nuovo amico d'Occidente, Roma intensificava i propri rapporti formali con il santuario delfico e il suo oracolo: il che è viepiù interessante se si considera che a questa data il «pacchetto delfico» – oracolo santuario Anfizionia – dipendeva dal *koinon* etolico ormai da mezzo secolo e che erano ancora di là da venire i giorni in cui Roma avrebbe costretto gli Etoli residenti a Delfi a restituire al dio le terre e i beni che nel tempo gli avevano così avidamente sottratto.¹²³ In realtà proprio le consultazioni oracolari da parte di Roma suggeriscono di meglio riflettere sulla reale natura della presenza etolica a Delfi: sebbene politicamente preponderante, come dimostra il numero di ieromnami etolici che compaiono nei decreti anfizionici, il *koinon* doveva evidentemente rispettare la autonomia dell'oracolo, altrimenti il flusso dei pellegrini a caccia di responsi sarebbe probabilmente scemato, di fronte ad una palese ingerenza dell'Etolia nelle questioni del dio; e d'altra parte non è neppure del tutto credibile che non vi fosse alcun tipo di interferenza etolica in quello che da secoli suggeriva ufficialmente al mondo intero *la* linea politica da seguire.

La storia dei contatti fra Roma e l'oracolo di Delfi era ancora piuttosto recente; si conserva notizia di consultazioni dell'oracolo al tempo di Tarquinio il Superbo, dell'assedio di Veio e delle Guerre Sanniti-

allegedly descended from ancient Troy (and the Romans made a similar claim); and the Athenians were added because Athenian complaints against Macedonian attacks in 200 were one of the causes of the second war between Rome and Philip, and hence the Athenians' appearance among the foederati adscripti at Phoenice in 205 gave a special justification for later Roman action (cf. Livy 31.6.1)”: cf. *ibid.*, n. 147 per la bibliografia precedente; *contra* Gruen 1990, 31-33.

¹²² Liv. XXIX 12, 14: testo *supra*, n. 106. L'Epiro, che si era proposto quale mediatore fra le parti in conflitto, non avrebbe dovuto comparire quale *adscriptus* del re; ma evidentemente Filippo era esperto diplomatico, e le fonti ci dicono che l'Epiro avrebbe imbracciato le armi a fianco della Macedonia nel 200 a.C., allo scoppio del nuovo conflitto romano-macedonico, se una armata romana non fosse sbarcata proprio allora: sulla questione vd. brevemente Eckstein 2008, 114 e n. 146.

¹²³ Si veda JMR, *Choix* 148, lettera con cui il console Gaio Livio Salinatore, nel 189 a.C., con-fermava la riconsegna di Delfi ai suoi cittadini, dopo lunghi anni di sfruttamento da parte di *synoikoi* etolici e locresi, secondo quanto già proclamato nel 191 da Glabrone; a ll. 14-20 si legge: ἔδοξεν δὲ καὶ || πρὸς Αἰτωλοὺς γράψαι περὶ τῶν γινομένων παρ' ὑμῖν ἀδικημάτων, ἵνα | νόμ μὲν τὰ ἀπηγμένα ἅπαντα ἀναζητήσωσιν καὶ ἀποκαταστήσωσιν ὑμῖν, τοῦ δὲ λοιποῦ μηθὲν ἔτι γίνηται· καὶ περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς καὶ τοικεόντων ἔχειν ὑμᾶς ἐξουσίαν ἐφήκεν ἢ σύγκλητος, ἐξοικίζειν | [ο]ὕς ἄμ βούλησθε καὶ ἔαν κατοικεῖν παρ' ὑμᾶς τοὺς εὐαρεστούντας τῶι || [κ]οινῶι τῶν Δελφῶν “(il Senato) ha inoltre deciso che || si scriva agli Etoli in merito alle ingiustizie perpetrate ai vostri danni, perché | per il presente **ricerchino e restituiscano tutto quanto** | vi **hanno sottratto**, e per il futuro nulla risulti più mancante; **quanto poi ai me|teci residenti a Delfi**, il Senato concede che voi abbiate la facoltà di **espropriare** | [c]hi vogliate e di **permettere la residenza in città a quanti siano graditi** al || [k]oinon dei Delfi”; vd. Sherk 1969, 225-228 nr. 38; cf. anche *supra*, 76-77. — Sul contenuto del documento vd. anche *infra*, 381-382.

che, ma la tradizione in proposito è stata messa in dubbio;¹²⁴ primo sicuro contatto di Roma con il santuario pitico fu la dedica di una coppa d'oro da parte del senato romano a seguito della vittoria sui Celti a *Clastidium*, nel 222 a.C.¹²⁵ E.S. Gruen sottolinea che “the event is particularly notable for it stands outside the context of crisis and desperation wrought by the Hannibalic war. Associations with Delphi arose not from an intensification of religious emotion but from conscious decision to reach out to the Hellenic world”;¹²⁶ una prospettiva apparentemente confermata dagli eventi successivi – *in primis* l'alleanza con l'Etolia – anche se la ricostruzione di A.M. Eckstein convince, quando piuttosto lega la ricerca di un alleato in Grecia alla volontà del Senato di porre un freno alle mire di Filippo in Occidente, soprattutto dopo i suoi abboccamenti con Cartagine, sfociati in una formale alleanza.¹²⁷ Peraltro la minaccia cartaginese e la brutta piega presa dagli eventi a Canne nel 216 a.C. *furono* nei fatti sprone sufficiente a consultare l'oracolo di Apollo: Q. Fabio Pittore fu inviato a Delfi per ricevere istruzioni sui riti e le preghiere che avrebbero reso gli dèi propizi alla causa di Roma.¹²⁸ Pittore dunque rientrò a Roma indossando la corona d'al-

¹²⁴ Su Tarquinio vd. Liv. I 56, 4-13; Ovid. *Fasti* 2, vv. 711-720; Val. Max. VII 3, 2; cf. Dion. Hal. IV 64 e Zon. VII 11; su Veio vd. Liv. V 15 e V 16, 8-V 17, con V 28, 1-5; cf. Dion. Hal. XII 11-17; Zon. VII 20; Plut. *Cam.* 4, 4-5; Appian. *Ital.* 8; Val. Max. I 6, 3; Diod. XIV 93; sulle Guerre Sannitiche vd. Plin. *NH* XXXIV 26 e Plut. *Num.* 8, 10. Dubbi sulla storicità di tutte queste consultazioni sono stati espressi da Hoffmann 1934, 129-131; Parke – Wormell 1956, 265-271; Ogilvie 1965, 216-218 e 660-661; Gagé 1955, 130-146 e 255; Fontenrose 1978, 65, 314, 334 e 342-343; cf. Gruen 1990, 9-10 e n. 18, 30-31 ed Eckstein 2008, 31, che in realtà non prendono posizione, pur restando possibilisti.

¹²⁵ Così Plut. *Marc.* 8, 6: οἱ δὲ Ῥωμαῖοι τὴν νίκην ἐκείνην καὶ τοῦ πολέμου τὴν κατάλυσιν οὕτως ὑπερηγάπησαν ὥστε καὶ τῷ Πυθίῳ χρυσοῦν κρατῆρα ἀπὸ λιτρῶν... εἰς Δελφοὺς ἀποστελεῖται χαριστήριον, καὶ τῶν λαφύρων ταῖς τε συμμαχίσι μεταδοῦναι πόλεσι λαμπρῶς, καὶ πρὸς Ἰέρωνα πολλὰ πέμψαι, τὸν Συρακουσίων βασιλέα, φίλον ὄντα καὶ σύμμαχον “i Romani si rallegrarono a tal punto di quella vittoria e della fine della guerra che inviarono al Pizio un cratere d'oro... a Delfi, in rendimento di grazie, e delle spoglie diedero generosamente una parte alle città alleate, e ne mandarono in quantità anche a Ierone, il *basileus* di Siracusa, ch'era loro amico e alleato”; cf. Gruen 1990, 9; Eckstein 2008, 42 associa la dedica all'attività diplomatica di Roma in Grecia nel 229 e nel 228 a.C., dopo la I Guerra Illirica: “the diplomatic missions of 229 and 228 bespeak a senatorial interest in affecting public opinion in European Greece, a perception of an advantage to Rome in gaining a good reputation among the Greek states as a protector against barbarian depredations” e la dedica di Marcello “would convey the same anti-barbarian theme”.

¹²⁶ Gruen 1990, 9, che a n. 20 lamenta perciò la posizione di chi, come Latte 1960, 223-224 e Dumézil 1970, 479-480, manca di cogliere questo aspetto ignorando la dedica del 222 e datando i primi contatti con Delfi al 216.

¹²⁷ Vd. *supra*, 105-106.

¹²⁸ Liv. XXII 57, 4-5: [4] *hoc nefas cum inter tot, ut fit, clades in prodigium uersum esset, [5] decemviri libros adire iussi sunt et Q. Fabius Pictor Delphos ad oraculum missus est sciscitatum quibus precibus supplicisque deos possent placare et quaenam futura finis tantis cladibus foret* “[4] quando questa empietà fu convertita in un prodigio, come avviene di solito in mezzo a tante calamità, [5] si ordinò ai decemviri di consultare i libri e Q. Fabio Pittore fu inviato a Delfi dall'oracolo a chiedere con quali preghiere e sacrifici potessero placare gli dei e quale fine a tante calamità fosse in arrivo”; XXIII 11, 1-6: [1] *dum haec geruntur, Q. Fabius Pictor legatus a Delphis Romam rediit responsumque ex scripto recitavit. diui diuaeque in eo erant quibus quoque modo supplicaretur; tum:* [2] «*si ita faxitis, Romani, uestrae res meliores facilioresque erunt magisque ex sententia res publica uestra uobis procedet uictoriaque duelli populi Romani erit. [3] Pythio Apollini re publica uestra bene gesta seruataque lucris meritis donum mittitote deque praeda manubiisque honorem habetote; lasciuam a uobis prohibetote*». [4] *haec ubi ex Graeco carmine interpretata recitavit, tum dixit se oraculo egressum extemplo iis omnibus diuis rem diuinam ture ac uino fecisse, [5] iussumque ab templi antistite, sicut coronatus laurea corona et oraculum adisset et rem diuinam fecisset, ita coronatum nauem adscendere nec ante deponere eam quam Romam peruenisset; [6] se, quaecumque imperata sint, cum summa religione ac diligentia executum coronam Romae in aram Apollinis deposuisse. senatus decreuit ut eae res diuinae supplicationes-que primo quoque tem-*

loro con cui si era presentato al sacerdote del Pizio e, una volta a Roma, la depose sull'altare di Apollo, identificando perciò stesso le due divinità e sancendo un rapporto privilegiato – e stabile – con l'oracolo greco:¹²⁹ nel 205 a.C., dopo la vittoria al Metauro, una legazione si preoccupò dunque di dedicare una parte delle spoglie al dio di Delfi, ricevendone in cambio assicurazione di future e numerose vittorie.¹³⁰

In quello stesso anno, che vide anche la fine – sia pure, col senno di poi, solo temporanea – del conflitto con la Macedonia, Roma ricevette inoltre indicazione dagli oracoli Sibillini di importare il meteorite che a Pessinunte era il centro del culto della Madre degli dèi:¹³¹ prima di contattare Attalo di Pergamo

pore cum cura fierent “[1] mentre si era alle prese con queste cose, il legato Q. Fabio Pittore rientrò a Roma da Delfi e lesse il responso da una copia scritta: in esso vi comparivano gli dei e le dee cui si doveva rivolgere la supplica e in che modo; poi: [2] «se fate così, Romani, le cose vi andranno meglio in ogni senso, la Repubblica seguirà di più i vostri desideri e la vittoria in guerra sarà del popolo romano. [3] Ad Apollo Pizio – una volta che il vostro stato sarà di nuovo prospero e sicuro – invierete un dono preso dai guadagni che vi sarete meritati e gli renderete onore offrendogli una parte del bottino, delle spoglie e del frutto delle razzie; non vi permetterete comportamenti licenziosi». [4] Appena ebbe finite di recitare queste cose tradotte dagli esametri greci, aggiunse di aver tributato onori a tutte queste divinità con incenso e vino subito dopo aver lasciato l'oracolo [5] e di aver altresì ricevuto ordine dal gran sacerdote del tempio di imbarcarsi indossando una corona di alloro così come coronato di alloro aveva consultato l'oracolo e portato a termine i riti seguenti, e di non togliersela finché non fosse giunto a Roma; [6] infine di aver depresso, dopo aver eseguito con somma diligenza e scrupolosa esattezza tutto quanto gli era stato ordinato, la corona d'alloro a Roma sull'altare di Apollo. Il Senato decretò che i riti descritti e le suppliche si eseguissero con cura senza indugio”; Plut. *Fab.* 18, 3; καὶ γὰρ εἰς Δελφούς ἐπέμφθη θεοπρόπος Πίκτωρ συγγενῆς Φαβίου “e infatti Pittore, uno della famiglia di Fabio, fu inviato a Delfi a consultare l'oracolo”; Appian. *Ann.* 116: ἡ δὲ βουλὴ Κόιντον μὲν Φάβιον, τὸν συγγραφέα τῶνδε τῶν ἔργων, ἐς Δελφούς ἔπεμπε χρῆσόμενον περὶ τῶν παρόντων “il Senato inviò a Delfi Quinto Fabio, il *syngrapheus* di questi fatti, a consultare l'oracolo in merito alla situazione”.

¹²⁹ Cf. Gruen 1990, 10 e n. 22.

¹³⁰ Liv. XXVIII 45, 12: *legati Delphos ad donum ex praeda Hasdrubalis portandum missi M. Pomponius Matho et Q. Cadius. Tulerunt coronam auream ducentum pondo et simulacra spoliolum ex mille pondo argenti facta* “quali legati incaricati di portare un dono dalle spoglie di Asdrubale furono inviati a Delfi M. Pomponio Matone e Q. Cadio: consegnarono una corona d'oro di duecento libbre e delle rappresentazioni delle spoglie fatte d'argento, del peso di mille libbre”.

¹³¹ Liv. XXIX 10, 4-6: [4] *ciuitatem eo tempore repens religio inuaserat inuento carmine in libris Sibyllinis propter crebrius eo anno de caelo lapidatum inspectis*, [5] *quandoque hostis alienigena terrae Italiae bellum intulisset eum pelli Italia uincique posse si mater Idaea a Pessinunte Romam aduecta foret*. [6] *id carmen ab decemuiris inuentum eo magis patres mouit quod et legati qui donum Delphos portauerant referebant et sacrificantibus ipsis Pythio Apollini omnia laeta fuisse et responsum oraculo editum maiorem multo uictoriam quam cuius ex spoliis dona portarent adesse populo Romano* “[4] in quel tempo lo scrupolo religioso aveva tutto d'un tratto invaso la città dacché s'era trovato un oracolo nei Libri Sibillini, cui s'era fatto ricorso perché in quell'anno s'erano verificate frequenti grandinate. [5] «Quando un nemico straniero avesse portato guerra alla terra d'Italia», diceva l'oracolo, «lo si sarebbe potuto vincere e cacciare dall'Italia se la madre Idea fosse stata portata a Roma da Pessinunte». [6] Quei versi, scoperti dai decemviri, colpì viepiù i Senatori perché anche i legati che avevano portato a Delfi il dono riferivano che, nell'atto di sacrificare ad Apollo Pizio, essi stessi avevano osservato segni favorevoli e anzi si erano sentiti preannunciare per il popolo romano una vittoria ben più grande di quella dalle cui spoglie recavano doni”. Secondo Varr. *De Ling. Lat.* VI 15, tuttavia, il culto della Madre degli Dei sarebbe stato importato a Roma non da Pessinunte, ma direttamente da Pergamo: *Megalesia dicta a Graecis, quod ex Libris Sibyllinis arcessita ab Attalo rege Pergama, ubi prope murum Megalesion, id est templum eius deae, unde aduecta Romam* “*Megalesia* son dette dai Greci (le feste in onore della Madre degli Dei), che stando ai Libri Sibillini furono introdotte dal re Attalo a Pergamo – esattamente presso il muro *Megalesion* (da cui il nome), dove si trova il tempio della dea – da dove fu portata a Roma”.

perché facesse da intermediario, il Senato inviò una legazione a Delfi per ottenere l'approvazione di Apollo, che arrivò puntualmente.¹³²

Visto il momento molto particolare nel quale Roma consultava l'oracolo, alcune riflessioni generali sul significato e sul contesto di questo avvenimento sembrano necessarie. Il consenso di Apollo era in effetti il riflesso del consenso dell'Etolia? Dopotutto l'*abaissement* che il *koinon* avrebbe subito già nella prima parte del II sec. a.C., sebbene alle porte, non aveva ancora intaccato la sua influenza in seno all'Anfizionia e nella stessa città di Delfi.¹³³ Come si è visto più sopra, non si può escludere *tout court* che i forti legami della Federazione col regno di Pergamo – ed Attalo I in particolare – si esprimessero non solo con la (ri)-fondazione di Attalia in territorio etolico, ma anche con l'importazione nel cuore dell'Etolia del culto della Madre degli dèi, che tra la fine del III e il II sec. a.C. vediamo impiantato nel santuario *en Ieridais*, presso Fistio:¹³⁴ è possibile pensare ad un *fil rouge* che unisca il *koinon*, Delfi, Pergamo e l'*affaire* della Madre Idea?

Si tratta purtroppo di suggestioni, non suffragate da alcun dato certo. Il contesto evenemenziale, tuttavia, ci racconta – nell'ordine – di un forte legame di Attalo I con il *koinon* etolico, sicuramente riflesso nella fortificazione di Elao etolica da parte del re e nella (ri)fondazione di Attalia *su suolo etolico* da parte del *koinon*; incerto risulta il legame con l'ambito attalide-pergameno dell'*enclave* cultuale del santuario *en Ieridais* di Fistio, per il quale però – lo si è visto più sopra – non è esclusa a priori un'origine microasiatica e pergamena in particolare, visti i particolari legami con Pessinunte intrattenuti dagli Attalidi e, *in*

¹³² Liv. XXIX 11, 5-6: [5] *legati Asiam petentes protinus Delphos cum escendissent, oraculum adierunt consulentes ad quod negotium domo missi essent perficiendi eius quam sibi spem populoque Romano portenderet.* [6] *responsum esse ferunt per Attalum regem compotes eius fore quod peterent: cum Romanam deam deuexissent, tum curarent ut eam qui uir optimus Romae esset hospitio exciperet* “[5] I legati, sulla strada per l'Asia, fecero prima tappa a Delfi, dove consultarono l'oracolo per sapere che speranza avessero – loro stessi e il popolo romano – di condurre a buon fine il compito loro affidato in patria. [6] Dicono che il responso fosse ch'essi avrebbero ottenuto ciò che cercavano per il tramite del re Attalo: e che, una volta portata a Roma la dea, avrebbero dovuto assicurarsi ch'essa trovasse ricetto presso l'uomo migliore di Roma”.

¹³³ Cruciale in questo senso sarebbe stato il triennio 191-189 a.C., nel quale Delfi – pur avendo ottenuto da Roma formale autonomia dal *koinon* etolico – nei fatti si trovava ancora nelle mani degli Etoli, “contraints de reconnaître l'indépendance delphique, procédaient à toutes sortes d'exactions et de rapines sur le territoire de Delphes” (Daux 1936, 263), in barba alle disposizioni prese in merito dal Senato e attuate da M. Acilio Glabrone, per cui vd. Rousset 2002a, 250-269 e Rousset 2002b, 232-234. Come sappiamo da Syll. 611, ll. 8-10 (ἔδοξεν αὐτοῖς ὑπέρ τε τῶν πρότερον πρεσβευτῶν | Βούλωνος, Θρασυκλέος, Ὀρέστα, τῶν πρὸς ἡμᾶς μὲν ἀφικομένων, ἐν δὲ || τῆι εἰς οἶκον ἀνακομιδῆι διαφωνησάντων κτλ. “hanno deciso, in merito ai primi ambasciatori, | Bulone, Trasicle e Oreste, inviati presso di noi e sul||la via del ritorno assassinati...”), Delfi inviò a Roma una prima delegazione per ottenere giustizia, ma gli ambasciatori furono trucidati sulla via del ritorno; da ll. 3-4 (οἱ παρ' ὑμῶν ἀποσταλέντες πρεσβευταὶ Ἑρῆς Εὐδώρου, [Δ]αμο[σθέ]||νης Ἀρχέλα “i legati da noi inviati, Eri figlio di Eudoro (e) [D]amo[ste]||ne figlio di Archela”) apprendiamo che la città provvide ad un secondo invio diplomatico, cui Roma rispose con una lettera ufficiale (Syll.³ 611, appunto) e definitiva, nella quale si spende qualche parola anche περὶ τῶν γινομένων παρ' ὑμῶν ἀδικημάτων “in merito alle ingiustizie perpetrate ai vostri danni” (l. 15), dove il participio presente è “révélateur” secondo Daux 1936, 263, perché confermerebbe il perpetuarsi dello *status quo ante* in quella che doveva essere la Delfi «liberata». Sulla lettera del Senato vd. *supra*, 118 n. 123.

¹³⁴ Vd. *infra*, l'Appendice a questo capitolo.

primis, il coinvolgimento del trono di Pergamo nella questione tutta romana dell'importazione del culto della Dea. Ancora, la pace separata del 206 a.C. fra Etolia e Filippo V e soprattutto la Pace di Fenice del 205 fra quest'ultimo e Roma, se da un lato raffreddano i rapporti del *koinon* col Senato, dall'altro non sembrano incidere più di tanto sull'intesa con Attalo, che da poco aveva finito di costruire a Delfi il proprio portico (i cui lavori erano stati portati avanti in pieno periodo di guerra!) e che non cessa di sollecitare un intervento etolico al suo fianco anche nel secondo conflitto con Filippo V, anche quando il *koinon* – stando alle fonti – persegue piuttosto una personale personalissima politica parallela di «pace ad ogni costo» col Macedone, rimanendo in ciò fedele all'impostazione essenzialmente pragmatica, utilitaristica ed egoistica dei propri rapporti internazionali, non troppo distante dal motto *mors tua vita mea*, al di là e nonostante intese più o meno formali ed obblighi più o meno espressi. Nel 201 a.C. Attalo, l'Etolo Pirria e un rappresentante della flotta romana si incontrarono ad Eraclea per discutere della campagna a venire: come condizione per l'ingresso in guerra, l'Etolia chiese ad Attalo mille soldati, secondo gli accordi, ma il re non acconsentì, perché in precedenza gli Etoli si erano rifiutati di penetrare in Macedonia e di metterla a ferro e fuoco sì da distogliere l'esercito di Filippo dal territorio pergameno, ch'egli stava devastando in lungo e in largo senza fare alcuna distinzione fra sacro e profano.¹³⁵ Gli Etoli, racconta Livio, se ne tornarono dal consiglio di guerra senza con le pive nel sacco, ma comunque rinfanciati dalle promesse dei Romani;¹³⁶ e se pure ad Eraclea Attalo non venne incontro alle richieste del *koinon*, un anno dopo ne cercava di nuovo la collaborazione.¹³⁷

La definitiva vittoria a Cinoscefale e la pace imposta da Flaminio, il quale non sostenne l'Etolia nelle sue richieste territoriali nonostante alla fine si fosse schierata *contro* Filippo, convinse forse definitivamente il *koinon* a seguire il proprio istinto di conservazione e a cercare alleati altrove, finendo per bus-

¹³⁵ Liv. XXXI 46, 1-4: [1] *ibi relicta classe decem navibus expeditis sinum Maliacum intravere ad colloquium cum Aetolis de ratione gerendi belli.* [2] *Pyrrhias Aetolus princeps legationis eius fuit, quae ad communicanda consilia Heracleam cum rege et cum Romano legato venit.* [3] *petitum ex foedere ab Attalo est ut mille milites praestaret; tantum enim numerum bellum gerentibus adversus Philippum debebat.* [4] *id negatum Aetolis, quod illi quoque gravati prius essent ad populandam Macedoniam exire, quo tempore, Philippo circa Pergamum urente sacra profanaque, abstrahere eum inde respectu rerum suarum potuissent.* — Sulla figura di Pirria vd. *supra*, 109 e n. 88.

¹³⁶ Liv. XXXI 46, 5: [5] *ita Aetoli cum spe magis, Romanis omnia pollicentibus, quam cum auxilio dimissi; Apustius cum Attalo ad classem redit.* [6] *inde agitari de Oreo oppugnando coeptum.*

¹³⁷ Liv. XXXI 15, 9-10: [9] *Attalum Aeginae missi in Aetoliam nuntii expectatique inde legati aliquamdiu nihil agentem tenuere.* [10] *sed neque illos excire ad arma potuit, gaudentes utcumque composita cum Philippo pace* "Attalo fu costretto all'inazione per qualche tempo sull'isola di Egina, perché aveva inviato dei messaggeri in Etolia e ne aspettava degli emissari con una risposta. [10] Ma non riuscì a farli intervenire con l'esercito, contenti com'erano di poter mantenere a qualsiasi condizione la pace con Filippo".

re alla porta di Antioco III di Siria: d'altronde Roma aveva dimostrato di avere ormai proprî interessi e proprî obiettivi in Asia quanto in Grecia propria.¹³⁸

Attalo nel frattempo era morto, stroncato da un infarto a Tebe in quello stesso 197.¹³⁹ E forse non è un caso che un'iscrizione delfica ricordi proprio in quell'anno la manomissione della schiava reale Artemidora, «venduta» ad Apollo per 43 stateri d'argento da Damea, “sovrintendente per conto del re Attalo alle «grandi opere» di committenza regia”:¹⁴⁰ a riprova del fatto che i rapporti del re con Delfi – cioè, a questa data, ancora cogli Etolì – non erano venuti meno.¹⁴¹

Pausania riporta inoltre il testo metrico di una profezia – ovviamente *post eventum* – resa in un momento imprecisato del secondo III sec. da Faennide, a proposito del “figlio di un toro” che avrebbe salvato le terre d'Asia dalla devastazione portata dai Celti, identificato con Attalo dalla tradizione:¹⁴² il conte-

¹³⁸ Per il contesto nel quale si verificò l'avvicinamento dell'Etolia ad Antioco vd. Grainger 2002, 98-119 e 163-191; cf. *supra*, 108-109, su Antioco *strategos autokrator* del *koinon* etolico.

¹³⁹ Liv. XXXIII 2, 1-3 informa del malore che colse il re a Tebe, mentre partecipava all'assemblea dei Beoti: [1] *in concilio Atalalus primus verba fecit. orsus a maiorum suorum suisque et communibus in omnem Graeciam et propriis in Boeotorum gentem meritis*, [2?] *senior iam et infirmior quam ut contentionem dicendi sustineret, obmutuit et concidit*; [3] *et dum regem auferunt perferuntque parte membrorum captum, paulisper contio intermissa est* “[1] durante la riunione Attalo parlò per primo: partì dalle benemerienze dei proprî avi e sue proprie nei confronti di tutta la Grecia in generale e dei Beoti in particolare, [2?] ma essendo già più anziano e più debole di quanto fosse necessario acché sostenesse un discorso in pubblico, ammutolì e perse conoscenza; [3] e mentre lo accompagnavano altrove (perché si riprendesse) la discussione fu momentaneamente sospesa”; e Polyb. XXI 20, 5 aggiunge che Attalo *κατέστρεψε τὸν βίον ἐν αὐτοῖς τοῖς ἔργοις κατὰ τὸν Φιλιππικὸν πόλεμον, παρακαλῶν Βοιωτοὺς εἰς τὴν ὑμετέραν φιλίαν καὶ συμμαχίαν* “perse la vita durante le medesime operazioni della guerra contro Filippo, mentre esortava i Beoti riuniti in assemblea ad essere vostri amici ed alleati”; cf. Strab. XIII 4, 2.

¹⁴⁰ SGDI II, 2001: *Στραταγέοντος Φαινέα μηνὸς Πανάμου, ἐν Δελφοῖς δὲ ἄρχοντος | Ἐμμενίδα μηνὸς Βουκατίου, ἐπὶ τοῖσδε ἀπέδοτο Δαμέας | ὁ παρὰ τοῦ βασιλέως Ἀττάλου ὁ ἐπὶ τῶν ἔργων τῶν βασιλικῶν | Ἀρτεμιδώραν τὰν βασιλικῶν παιδίσκαν τῷ Ἀπόλλωνι τῷ Πυθίωι, || ἀργυρίου στατήρων τεσσαράκοντα τριῶν, καθὼς ἐπίστευσε | Ἀρτεμιδώρα τῷ θεῷ τὰν ὠνάν, ἐφ' ᾧ αὐτὰν ἐλευθέραν εἶμεν, ποιεῖν | ὃ κα θελήη, εἶμεν εἰ κα θελήη. βεβαιωτῆρ κατὸν νόμον Ἐτυμώνδας | Δελφός. μάρτυρες τοῖ ἱερεῖς καὶ ἰδιῶται Νι[κό]δαμος, Ὀρθαῖος, | Πολύκλειτος, Θεύτιμος Ἀμφισσεύς* “Sotto lo stratego Fenea, nel mese di Panamo, a Delfi sotto l'arconte | Emmenida, nel mese di Bucatio, secondo i termini che seguono: ha rimesso Damea, | sovrintendente per conto del re Attalo alle «grandi opere» di committenza regia, | Artemidora, schiava reale, ad Apollo Pizio, || per la somma di 43 stateri d'argento. Una volta che abbia affidata, | Artemidora, la copia dell'atto al dio, da quel momento essa sia libera, faccia | ciò che vuole. vada dove vuole. Garante secondo la legge: Etimonda | di Delfi. Tesitimoni: i sacerdoti e i privati Ni[co]damo, Orteo, | Policleto; Teutimo di Anfissa”.

¹⁴¹ Vd. *infra*.

¹⁴² Una «tradizione» che faceva capo ad Attalo stesso? Paus. X 15, 2-3 colloca in realtà la profezia “una generazione prima dell'invasione”: [2] *στρατηγοὶ δὲ οἱ πολλοὶ καὶ Ἀρτέμιδος, τὸ δὲ Ἀθηνᾶς, δύο τε Ἀπόλλωνος ἀγάλματα ἔστιν Αἰτωλῶν, ἠνίκα σφίσιν ἐξηργάσθη τὰ ἐς Γαλάτας. στρατιᾶν δὲ τὴν Κελτῶν, ὡς ἐκ τῆς Εὐρώπης διαβήσοιτο ἐς τὴν Ἀσίαν ἐπ' ὀλέθρῳ τῶν πόλεων, Φαεννὶς προεδήλωσεν ἐν τοῖς χρησμοῖς γενεᾷ πρότερον ἢ ἐπράχθη τὸ ἔργον*. [3] «ἢ τότε ἄμειψάμενος στεινὸν πόρον Ἐλλησπόντου / † αὐδήσει Γαλατῶν ὀλοὸς στρατός, οἱ ῥ' ἀθεμιστῶς / Ἀσίδα πορθήσουσι· θεὸς δ' ἔτι κύντερα θήσει / πάγχυ μάλ', οἱ ναίουσι παρ' ἠϊόνεσσι θαλάσσης – // εἰς ὀλίγον τάχα γάρ σφιν ἀοσητήρα Κρονίων / ὀρμήσει, ταύροιο διοτρεφέος φίλον υἱόν, / ὃς πᾶσιν Γαλάτησιν ὀλέθριον ἦμαρ ἐφήσει». Παιῖδα δὲ εἶπε ταύρου τὸν ἐν Περγάμῳ βασιλεύσαντα Ἄτταλον· τὸν δὲ αὐτὸν τοῦτον καὶ ταυρόκερων προσείρηκε χρηστήριον “gli Etolì hanno statue della maggior parte dei loro strateghi e immagini di Artemide, Atena e due di Apollo, dedicate dopo aver concluso le guerre contro i Galati; che l'esercito dei Celti sarebbe passato dall'Europa in Asia a devastare le città, lo aveva profetizzato Faennide nei suoi oracoli una generazione prima che si verificasse l'invasione: «allora, passato l'angusto stretto dell'Ellesponto, / ...il terribile esercito dei Galati, che sprezzanti / l'Asia saccheggeranno; e molto peggio riserverà il dio / a quanti vivono sulle rive del mare – // ma per poco: infatti ben presto per loro un salvatore il Cronide / susciterà, il caro figlio d'un toro

sto della citazione è quello della descrizione dei monumenti delfici degli Etoli, onde se ne potrebbe inferire una significativa – per quanto generica – associazione d’idee da parte del Periegeta. Però altrove Faennide è detta epirota e profetizzare a Dodona, perciò è più che possibile che l’oracolo non sia un responso delfico.¹⁴³ E però ci è conservato, per il tramite di Diodoro, anche il breve oracolo della Pizia, cui fa vago riferimento lo stesso Pausania quando ne cita l’epiteto ταυρόκερως riferito ad Attalo come confronto per il “figlio del toro” della profezia di Faennide:¹⁴⁴ al di là del contenuto stesso dell’oracolo, che annuncia ad Attalo che la propria famiglia regnerà su Pergamo fino alla terza generazione, interessa qui che “il re Attalo I” fosse a Delfi per “ricevere un responso su una qualche faccenda”, ciò che non ci dice nulla in effetti sulla datazione e sul contesto della consultazione, e tuttavia testimonia una volta di più – se mai ve ne fosse stato bisogno – della frequentazione del santuario di Apollo da parte del re.

Più volte ho cursoriamente data per scontata l’equivalenza Delfi = Etoli, *ancora a questa data*: in realtà non si tratta di un’affermazione aproblematica, soprattutto perché «Delfi» può significare diverse cose – e se è vero che lo strapotere etolico in seno all’Anfizionia è ancora forte e che si riflette anche in una decisa ingerenza del *koinon* negli affari assolutamente locali della città di Delfi, la questione dell’oracolo, che qui interessa, può essere dubbia. Vi è però una manciata di iscrizioni che suggeriscono che l’establishment etolico, in un modo o nell’altro, potesse dire la sua anche sul santuario, per il tramite di una figura formalmente designata, un νῦν κατασταθείς ὑπὸ τῶν Αἰτωλῶν ἐπιμηλητῆς τοῦ τε ἱεροῦ καὶ τὰς πόλιος “preposto al santuario e alla città, incaricato direttamente dagli Etoli”.¹⁴⁵ La cronologia dei testi in questione non

allevato da Zeus, | che su tutti i Galati farà sorgere un giorno di distruzione». Col «figlio del toro» intendeva Attalo, re di Pergamo. Egli un oracolo ha pure definito «dalle corna di toro». Ma da Paus. X 12, 10 si ricava che Faennide doveva essere nata intorno al 280: Φαεννίς δὲ θυγάτηρ βασιλεύσαντος ἀνδρὸς ἐν Χάοσι καὶ αἱ Πέλειαι παρὰ Δωδωναίοις ἐμαντεύσαντο μὲν ἐκ θεοῦ καὶ αὐταὶ, Σίβυλλαι δὲ ὑπὸ ἀνθρώπων οὐκ ἐκλήθησαν. Τῆς μὲν δὴ πυθέσθαι τὴν ἡλικίαν καὶ ἐπιλέξασθαι τοὺς χρησμούς *** Ἀντιόχου γὰρ μετὰ τὸ ἀλῶναι Δημήτριον αὐτίκα ἐς τὴν ἀρχὴν καθισταμένου γέγονε Φαεννίς “Faennide, figlia d’un re dei Caoni, e le Pelee: pur’esse profetizzavano a Dodona, ma non erano chiamate Sibille dagli uomini. Per quanto riguarda cronologia ed oracoli *** Faennide infatti è nata al tempo in cui Antioco assurgeva al trono subito dopo aver preso Demetrio”; perciò la profezia – se autentica e sua – deve con tutta probabilità considerarsi essere stata resa al tempo dello stesso Attalo I; per Strootman 2005, 122 “the poem is a reflection or product of his propaganda”.

¹⁴³ Paus. X 12, 10, cit. alla n. precedente.

¹⁴⁴ Diod. XXXIV 13, 1: “Ὅτι τοῦ Ἀττάλου τοῦ πρώτου βασιλέως χρηστηριαζομένου περὶ τίνος, ἀπαυτοματίσαι τὴν Πυθίαν φασὶ «Θάρσει, ταυρόκερως, ἔξεις βασιλιδα τιμὴν / καὶ παῖδες παίδων, τούτων γε μὲν οὐκέτι παῖδες» “quando il re Attalo I consultava l’oracolo su qualcosa, dicono che la Pizia abbia profetizzato, in trance, «o tu dalle corna di toro, manterrai salde le insegne regali, e come te / i figli dei tuoi figli – ma non i figli di questi»”.

¹⁴⁵ I testi sono: FD III 1, 451, ἄρχοντος Μαντ[ί]α (200/199 a.C.); FD III 4, 175 (= Rousset, *Territoire* 38), ἄρχοντος Εὐαγγέλου (fine III sec. a.C.); Syll.³ 534, ἄρχοντος Ἀρχελάου (218/7 a.C.?); Syll.³ 534B, [ἄρχοντ]ος Ἀρχελάου (224-220 a.C.?); Ad essi si aggiunge un testo pubblicato da Flacelière 1930, 395-396 nr. 3, il cui prescritto – con l’indicazione delle magistrature eponime – è andato perduto, anche se l’A. pensa che “l’objet et le formulaire de ce décret nous invitent à le rapprocher le plus possible dans le temps des quatre teste analogues, qui prennent tous place dans la courte période 202-199 [corsivo mio: cf. *ultra*, in testo]”, ciò che sarebbe confermato dalla cronologia dello stesso epimelete onorato dal decreto, tale Laista, che il Flacelière identifica un po’ tautologicamente con il Laista Iposirio ieromnemone a Delfi fra 209 e 203 a.C. (secondo la cronologia seguita da F. Lefèvre

è certa, l'arconte Mantia tuttavia permette di collocarne almeno uno con precisione, nell'anno 200/199 a.C.¹⁴⁶ e se l'esatta natura dell'incarico non è definibile, G. Daux ha giustamente notato che lodare l'epimelete etolico perché ὁσίως καὶ ἐνδόξως τό τε ἱερόν καὶ τὰμ πόλιν διεφύλαξε "ha protetto il santuario e la città in modo assolutamente rispettoso delle leggi riscuotendo l'approvazione generale"¹⁴⁷ suggerisce senz'altro un impegno di tipo militare, che ben si accorda alla crisi romano-macedone dell'inizio del II sec. a.C.¹⁴⁸ Tuttavia non sono convinto né della straordinarietà dell'incarico, né di una sua specifica funzione «militare»: nonostante la sicurezza per esempio del Flacelière nell'affermare che i cinque decreti sono da collocare *tutti* nel periodo compreso fra 202 e 199 a.C.¹⁴⁹ e la ragionevolezza di leggere nella motivazione della mozione per l'onorificenza, ἐπειδὴ... ὁσίως καὶ ἐνδόξως τό τε ἱερόν καὶ τὰν πόλιν διεφύλαξε, anche un contesto di instabilità dovuto ad una guerra in corso, da un lato non si può escludere che la posizione di epimelete a Delfi fosse meno straordinaria di quanto si creda e che il lavoro ordinario di un numero imprecisato di epimeleti semplicemente non abbia meritato speciali menzioni – ed onori – da parte della città di Delfi; dall'altro non si può dimenticare che in tutti e cinque i decreti per gli epimeleti etolici la motivazione prosegue καὶ τοῖς πολίταις συνανεστράφη καλῶς καὶ εὐγνωμόνως τὰν τε ὑπάρχουσιν ὁμόνοιαν ποτὶ τε αὐτοσαυτοῦς καὶ ποτὶ τοὺς Αἰτωλοὺς ἐπὶ πλείον συναύξησε "e si è perfettamente integrato nella vita

in CID 4, 95; Flacelière colloca invece il decreto in questione nel 215/4 a.C.). Gli altri epimeleti sono Σάτυρος Πολε[μάρχου] Ἀγρινιεύς] (FD III 1, 451, l. 4), Φιλλέας Μίκαου Ναυπάκτιος (FD III 4, 175, l. 4), Πανταλέων [Νέ]ωνος Ἀρσινοεύς (Syll.³ 534, l. 4) e [Α]ρίσταρχος Αἰτωλίωνος Κυφαίρειός (Syll.³ 534B, l. 4): sarebbe interessante poterli riferire alle *élites* delle principali città del *koinon*, tuttavia gli etnici di origine non sembrano particolarmente significativi in questo senso, se le *poleis* di provenienza, fatte salve forse Agrinio – di ormai lunga tradizione etolica – ed eventualmente Naupatto, contano Arsinoe e Cifera; a meno che non sia piuttosto *questo* il dato notevole, ancora una volta nel segno della più ampia partecipazione alla vita politica del *koinon*, a tutti i livelli, che l'Etolia sembra perseguire nella fase dell'espansione, affiancando nei ruoli gestionali all'aristocrazia delle grandi famiglie di Calidone, Pleurone e Triconio, le *élites* di comunità locali che la grande storia sembra aver trascurato, secondo una logica i cui dettagli evidentemente ci sfuggono.

¹⁴⁶ Vd. *supra*, 126 n. 145.

¹⁴⁷ Così in tutti i decreti tranne Syll.³ 534B, dove la l. 7 suona invece ὁσίως καὶ ἐνδόξως τό τε ἱερόν καὶ τὰμ πόλιν [διέκειτο]; ma, a meno che la pietra non permetta assolutamente un'integrazione [διεφύλαξε], credo che anche questo caso possa prevedere piuttosto l'uso del verbo διαφυλάσσω, come in tutti gli altri decreti – *pace* Dittenberger.

¹⁴⁸ Daux 1936, 217-218: l'A. sottolinea che "une expression analogue revient dans quatre décrets par lesquels la ville de Delphes remercie les Messéniens et les troupes qu'ils ont envoyées à Delphes pour défendre le sanctuaire et la ville: τὸ ἱερόν συνδιεφύλαξαν καλῶς καὶ ἀσφαλῶς; ces textes se rapportent vraisemblablement à la période finale de la première guerre de Macédoine, c'est-à-dire aux années 207-206"; e prosegue: "il me paraît difficile, dans les décrets pour les épimélètes étoliens, d'entendre διαφυλάσσειν comme un terme sans aucune signification militaire: ce n'est nécessairement défendre en combattant, mais c'est au moins «veiller à la sécurité de», protéger contre des incursions possibles ou menaçantes. En fait, dans le seul cas où nous puissions dater à quelques mois près l'un des décrets de Delphes, c'est-à-dire en 200-199, la guerre engagée contre Philippe justi-fiait des mesures extraordinaires de précaution". *Contra* Roussel 1933, 130, il quale pensa che l'incarico degli epimeleti etolici non sia una misura straordinaria presa in periodo di guerra per la difesa del santuario; cf. Daux 1936, 96-97.

¹⁴⁹ Flacelière 1930, 396: "qui prennent tous place dans la courte période 202-199"; Rousset 2002b, 229 – giustamente – è meno preciso: "quelques décrets honorifiques de la fin du III^e siècle av. J.-C.", coerentemente con la datazione oscillante fra 205/4 e 200/199 ch'egli stabilisce per il decreto in onore dell'epimelete etolico Laista (Rousset, *Territoire* 38).

di Delfi e anzi ha contribuito a rafforzare la concordia esistente fra i Delfi e gli Etoli”,¹⁵⁰ ciò che sembra sottolineare gli aspetti «civili» di una convivenza piuttosto che quelli militari di un presidio – anzi non escludo che la formula, allo stesso tempo così concisa e significativa, riassume in poche parole non solo la ormai scontata presenza etolica a Delfi (nei fatti non sempre all’insegna dell’equità e della giustizia, anche se formalmente improntata al rispetto dei diritti dei padroni di casa),¹⁵¹ ma anche il ruolo di «protettore del santuario» dal *koinon* (pre)meditadamente assunto *a séguito* della vittoria sui Celti nel 279 a.C., un ruolo su cui l’Etolia puntò di fatto tutta la propria propaganda politica, come è stato più volte sottolineato dalla critica.¹⁵² Ciò premesso, credo che l’epimelete etolico avesse anche la facoltà di sorvegliare – in modi e tempi che ovviamente ci sfuggono – il quieto andamento della vita del santuario, da sempre nella posizione di influenzare profondamente le dinamiche politiche a tutti i livelli, dalla costituzione del corpo civico (si pensi alle manomissioni defliche) alla gestione dei rapporti internazionali ad ampio raggio.

2.4. Conclusioni

Aver chiamato Antioco per contrastare Roma in Grecia Centrale fu un passo falso madornale, da parte dell’Etolia: la disfatta dell’esercito alleato alle Termopile nel 191 a.C. e la sconfitta delle forze seleucidiche a Magnesia nel 190 a.C. decretarono la fine di ogni velleità di conquista del *koinon*, ponendolo al contempo agli antipodi del regno di Pergamo, che – nemico della Lega già durante il conflitto – dal Trattato di Apamea del 188 guadagnava nei fatti il controllo dell’Asia.¹⁵³ Se da un lato la diversa direzione presa dalla politica del *koinon* e da quella di Eumene ai tempi della Guerra Romano-Siriana può essere vista come la ultima evoluzione della tensione già presente ai tempi di Attalo a cagione della condotta tenuta dall’Eto-

¹⁵⁰ Daux 1936, 218-219 usa il testo a supporto della tesi – condivisibile, cf. *supra* – secondo la quale l’Etolia, pur controllando di fatto, insieme all’Anfizionia, anche la città di Delfi, formalmente la lasciava libera, insieme al santuario, di godere dell’autonomia accordatale dalla tradizione. Si aggiunga che, fra i privilegi accordati agli epimeleti, compare l’ἐπινομίαν ἐν ταῖς Δελφίδι τὸμ πάντα χρονον “il diritto di pascolo nel territorio demaniale, per sempre” (FD III 1, 451, l. 16; Rousset, *Territoire* 38, l. 16; Syll.³ 534, l. 16); Rousset 2002b, 230 sottolinea che “la collation de ce privilège est assortie dans ces décrets d’une précision topographique définissant la région où il s’exercera: c’est la Delphis, le territoire de Delphes (ἐπινομία ἐν ταῖς Δελφίδι). Cette précision, sans parallèle dans les décrets des autres cités grecques conférant le droit de pacage, était sans aucun doute destinée à limiter l’exercice du privilège au territoire de la cité, et à en exclure implicitement la terre sacrée d’Apollon, immédiatement contiguë vers le sud, sur laquelle aurait pu divaguer le bétail”; ciò non toglie, tuttavia, che dai decreti l’epimelete risulti esplicitamente preposto *a santuario e città insieme*, vd. *supra*.

¹⁵¹ Si ricordino i decreti romani di «liberazione» del santuario JMR, *Choix* 144-147 e la lettera del 189 a.C. JMR, *Choix* 148 che ribadiva le misure (evidentemente disattese) nel senso dell’autonomia di Delfi dal *koinon*, che non aveva cessato di perpetrare i propri abusi: cf. *supra*.

¹⁵² Sulla questione cf. *infra*, 234 e n. 27.

¹⁵³ Sulle clausole della Pace vd. ancora McDonald 1967 e McDonald – Walbank 1969; recentissimo *status quaestionis* in Kohn 2013 (con bibl.); cf. anche Strootman 2013.

lia nel corso della II Guerra Macedonica, le fonti permettono di seguire – sia pure a distanza e con ampi vuoti d'informazione – un progressivo riavvicinamento delle parti, più che per volontà di Eumene per impulso degli Etoli, che chiaramente si affannavano nel tentativo di riemergere dalla crisi politica ed economica, alimentata anche dai pesanti tributi dovuti a Roma a (parziale) risarcimento delle perdite subite in guerra.¹⁵⁴ Il *trait d'union* con la dinastia pergamena è sempre il santuario Pitico, che il *koinon* non ha ancora perduto, nonostante tutto: se nel 182 a.C. il *koinon* promulga un decreto, col quale riconosce i *Nikephoria*, accorda l'*asylia* al tempio di Atena a Pergamo ed onora Eumene, i fratelli, la madre e il popolo pergameno, dedicando altresì all'interno del santuario delfico una statua equestre di Eumene II,¹⁵⁵ lo fa più o meno contestualmente a un *dogma Amphiktyonon* dai medesimi contenuti, il quale si conclude con la prescrizione che “la corona del re e l'*asylia* siano annunciate negli agoni dei *Pythia* e dei *Soteria*”.¹⁵⁶ La

¹⁵⁴ Sulla questione vd. ora Ljung 2012, 98-101 e 165-171; come sottolinea l'A., per tutti gli anni '80 del II sec. e fino alla fine degli anni '70 la vita dell'Etolia sembra essere proseguita senza troppi scossoni, finché “a violent, disruptive debt crisis suddenly arose. 583 The crisis is interpreted either as a political or an economic problem when in fact it was neither; it was financial in nature. At the heart of the problem lay debt but the indebted were not the poor, like Grainger thinks, but rather men of property and influence. Disputes among privileged citizens often arose when large sums were borrowed against the security of land, and this was clearly the case in Aitolia. In Thessaly, a similar conflict emerged when illegal interest made debt payments impossible, a possible explanation for the mechanisms of the Aitolian conflict. Civil unrest and growing violence characterized the crisis. While simply fiscal in origin, the debt problem quickly became a political issue as involved parties used their influence in the federation to manipulate the situation to their own advantage” (166); cf. Habicht 1989; Gruen 1976; Walsh 2000; Grainger 1999, 499-530 *contra* Gruen 1976.

¹⁵⁵ Il decreto è IG IX 1² 1, 179, per il quale vd. brevemente *infra*, 318-319 e n. 274. — La dedica della statua equestre è IG IX 1² 1, 183 (= JMR, *Choix* 140): Βασιλέα Εὐμένη | βασιλέως Ἀττάλου | τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν | ἀρετᾶς ἔνεκεν καὶ εὐεργε|σίας τὰς ποτὶ τὸ ἔθ-
νος “il re Eumene | figlio del re Attalo: | il *koinon* degli Etoli | per il (suo) valore e le benemer|enze (dimostrate) verso l'*ethnos*”.

¹⁵⁶ FD III 3, 261: [ἄρχοντας ἐν Δελφοῖς Δημοσθένου, δόγμα Ἀμφικ|τιῶνων· ἐπειδὴ βασιλεὺς | [Εὐμένης παρεληφ]ῶς παρὰ τοῦ πα-
τρὸς βασιλέως Ἀττάλου | τὴν τε πρὸς τοὺς θεοὺς | εὐσ|έβειαν καὶ τὴν πρὸς τοὺς Ἀμφικτίονας εὐνοίαν καὶ διατη|ρῶν τὴν πρὸς Ῥωμαί-
ους | φιλίαν ἀεὶ [τινος ἀγ]αθοῦ παραίτιος γινόμενος διατελεῖ τοῖς Ἕλλησιν καὶ μετεσχηκῶς || τῶν αὐτῶν κ[ινδύ]νων ὑπὲρ τῆς κοινῆς
ἀσφαλείας πολλαῖς τῶν Ἑλληνίδων πό[λεων] | δωρεὰς δέδ[ωκ]εν ἔνεκεν τοῦ διατηρεῖσθαι τὴν ὑπάρχουσ[αν αὐτον]ομίαν δι' ἣν | αἰτί-
αν καὶ Ῥω[μαί]οι θεωροῦντες αὐτοῦ τὴν προαίρεσιν ἐπευξ[ή]κασιν τ[ῆ]μ βασιλείαν | νομίζοντες [δεῖ]ν καὶ τῶμ βασιλέων ὅσοι μὲν ἐπιβου-
λεύουσιν [τοῖς Ἕλλησιν τυγχάνειν] | τῆς καθηκού[σης] ἐπιπλήξεως, ὅσοι δὲ μηθεὶς γίνονται κακοῦ [παραίτιο]ι τούτους τ[ῆ]ς || με-
γ[ί]στης ἀξιοῦσθαι παρ' ἑαυτοῖς πίστεως· ἀπέσταλκεν δὲ κ[αὶ θε]ωροὺς τοὺς | παρακαλέσ[οντ]ας τοὺς Ἀμφικτίονας, ὅπως τὸ τῆς Ἀ-
θηνᾶς τῆς Νικηφόρου τέμενος | συναναδέ[ιξ]σιν ἑαυτῶι ἄστυον, καὶ τοὺς ἀγῶνας οὓς διέγ[νωκε] συντελεῖν | στεφανίτα[ς τό]ν τε
μουσικὸν ἰσοπύθιον καὶ τὸν γυμνικὸν κα[ὶ ἰ]ππικὸν ἰσολύμπιον | ἀποδέξων[ται]· ἀ[π]ελογίσαντο δὲ καὶ οἱ θεωροὶ τὴν τοῦ βασιλέως [εὐ]-
νοίαν ἣν ἔχων || δ[ια]τελεῖ κ[οινη] τ[ε] πρὸς ἅπαντας τοὺς Ἕλληνας καὶ καθ' ἰδίαν π[ρὸ]ς τὰς πόλεις· | [ὅ]πως οὖν καὶ οἱ Ἀμ[φικτί]ονες
φαίνωνται ἐπακολουθοῦντες το[ῖς] ἀξιουμένοις | [καὶ τιμῶντες τ]ῶν βασιλέων ὅσοι διατηροῦντες τὴν πρὸς Ῥω[μαί]ους τοὺς κοινούς |
[εὐεργέτας φιλίαν] ἀεὶ τινος ἀγαθοῦ παραίτιοι γίνονται [τοῖς] Ἕλλησιν· τύχηι | [ἀγαθῆ]· δεδόχθαι τοῖς Ἀμφικτίοισιν ἐπαινεῖσαι βασιλέα
[Εὐ]μένη βασιλέως || [Ἀττ]άλου καὶ σ[τε]φανῶσαι δάφνης στεφάνωι τῶι ἱερῶι τ[οῦ] Ἀ[πό]λλωνος τοῦ | [Πυ]θίου ὧι πάτρι[όν] ἐστιν
στεφανοῦν τοὺς ἑαυτῶν εὐεργέ[τας], ἀρετῆς ἔνεκεν | καὶ εὐνοίας τῆ[ς] εἰς τοὺς Ἕλληνας, στήσαι δὲ αὐτοῦ καὶ εἰκ[ό]να χαλκῆν ἐφ' ἴπ-
που | ἐν [Δ]ελφ[ο]ῖς, ἀναδεδειχθαι δὲ καὶ τὸ ἱερόν τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Νικηφόρου τὸ πρὸς | Περγάμ[ω]ι ἄστυλον εἰς ἅπαντα τὸν χρόνον
καθ' ἃ ἂν ἀφορίσ[η] βασιλεὺς Εὐμένης | καὶ μηθ[έ]να ἀγ[ει]ν ἐ[κ] τοῦ περιωρισμένου τόπου μήτε πολέμου | μήτε εἰρήνης | πρὸς [ἴ]-
διον [σύμβολον]· ἀποδεδέ[χθ]αι δὲ [κ]α[ὶ] τοὺς ἀγῶνας [τοῦ]ς στεφανί-τας | [τῶν] Νικηφορίων οὓς συντελεῖ βασιλεὺς Εὐμένης, καὶ
εἶνα | καὶ τ[αῖς] τιμαῖς καὶ τοῖς | λοιποῖς πᾶσι τοῖς ἐν τοῖς νόμοις γεγραμμένοις τὸμ μὲν μ[ου]σικὸν ἰσ[ο]πύθιον, τὸν δὲ | γυμνικὸν καὶ ἰπ-
πικὸν ἰσ[ο]λύμπιον· ἀναγράψαι δὲ τὸ ψήφισμα ἐν Δ[ελ]φοῖς εἰς τὴν || βᾶσιν τοῦ ἄνδριάντος τ[οῦ] πατρὸς βασιλέως Ἀττάλου καὶ ἐμ
Π[ε]ργάμωι ἐν τῶι | ἱερῶι τῆ[ς] Ἀθηνᾶς τῆς Νικηφόρου· κηρῦξαι δὲ τὸν στέ[φανον] τοῦ βασιλέως κ[αὶ] τὴν | [ἀ]στυλίαν τοῦ ἱεροῦ ἐν τοῖς
ἀγ[ῶ]σι τῶν Πυθίων καὶ Σωτηρίων; cf. Rigsby, *Asylia* 179. — *Infra*, 273-275 e 284-297, mi occupo dei *dogmata* etolici di *asphaleia*,

particolare contingenza politica e l'assoluta necessità per l'Etolia di guadagnarsi nuovamente una posizione di spicco nel quadro generale della politica mediterranea, al momento – e, si sarebbe visto poi, permanentemente – dominata dalla potenza emergente di Roma, spinse la Lega a non lasciare intentati segnali di apertura anche nei confronti del re Prusia di Bitinia, con cui nel 183 a.C. Eumene era intanto divenuto ad un accordo.¹⁵⁷

Sui dieci anni che seguirono le fonti sembrano particolarmente avere di notizie, almeno per quanto riguarda i rapporti fra Eumene e il *koinon* etolico: Pergamo fu a più riprese occupata a fronteggiare Farnace, un conflitto che si chiuse solo nel 179 a.C. con la sigla di un trattato di pace;¹⁵⁸ dopodiché il problema

collocabili più o meno nella seconda metà del III sec. a.C.: come si vedrà, sono convinto che – nella loro forma e con le loro finalità – i dogmi siano un particolare prodotto della diplomazia etolica, per «ragioni personali» più che sensibile alle questioni di sicu-rezza personale, che solo in un secondo tempo avrebbe aderito al *trend* più generale di contemplare *tout court* nelle proprie ri-soluzioni l'*asyllia* territoriale (e in quel momento non si tratta più di *dogmata*). Mi chiedo se il *dogma Amphiktynon* in questione non sia l'ultimo riverbero di quest'uso squisitamente etolico, nella diplomazia delfica in fase di affrancamento: l'interlocutore privilegiato – di Eumene, certo, ma evidentemente anche dell'Anfizionia – è Roma, non più l'Etolia (Il. 3-4: διατη[ρῶν τὴν πρὸς Ῥωμαίους] | φιλίαν), ma tra le azioni del re, che gli meritano la concessione dell'*asyllia* territoriale al santuario di Atena Niceforo a Pergamo, è *in primis* l'aver condiviso τῶν αὐτῶν κ[ινδύ]νων ὑπὲρ τῆς κοινῆς ἀσφαλείας “i p[eric]oli da loro attraversati per la comune *asphaleia*” (l. 5).

¹⁵⁷ Polyb. XXII 20, 8: μετὰ τὴν διάλυσιν τὴν πρὸς Προυσίαν τὸν βασιλέα “dopo l'*entente* con il re Prusia”; Strab. XII 4, 3: οὗτος δ' ἔστιν ὁ Προυσίας ὁ καὶ Ἀννιβαν δεξάμενος ἀναχωρήσαντα δεῦρο μετὰ τὴν Ἀντιόχου ἦτταν, καὶ τῆς ἐφ' Ἑλλησπόντῳ Φρυγίας ἀναστάς κατὰ συμβάσεις τοῖς Ἀτταλικοῖς, ἦν οἱ μὲν πρότερον ἐκάλουν μικρὰν Φρυγίαν, ἐκεῖνοι δ' ἐπίκτητον ὀνόμασαν “questo è il Prusia che accolse Annibale quando questi chiese asilo dopo la sconfitta di Antioco e che in ottemperanza all'accordo stretto con gli Attalidi si ritirò nella Frigia d'Ellesponto, che prima qualcuno chiamava «piccola Frigia», ma quelli rinominarono «annessa». Sulla definizione di “Frigia annessa” vd. Magie 1950, II, 758-760 n. 56; Ruge 1941; secondo Vitucci 1953, 58, fu Eumene II a definire la regione *Epiktetos*, nel momento in cui la annetteva al regno di Pergamo a seguito degli accordi con Prusia; secondo Virgilio 1981, 43 non è escluso che la regione fosse interessata già dal conflitto fra Prusia I e Attalo I, il quale nel 205, al tempo delle missioni romane in oriente per ottenerne la Madre degli dèi (vd. *supra*), *Phrygiae tunc scepra tenebat* (Ovid. *Fasti* IV, vv. 265), avendo ricevuto quei territori da Antioco III ancora nel 216 a.C., a seguito dell'alleanza col Seleucide contro l'usurpatore Acheo. suo cugino, messo definitivamente a tacere nel 213; cf. Virgilio 1981, 44-45. Dell'alleanza con Antioco parla Polyb. V 107, 4: Ἀντιόχος δὲ μεγάλη παρασκευὴ χρησάμενος ἐν τῷ χειμῶνι, μετὰ ταῦτα τῆς θερείας ἐπιγενομένης ὑπερέβαλε τὸν Ταύρον, καὶ συνθέμενος πρὸς Ἀτταλον τὸν βασιλέα κοινοπραγίαν ἐνίστατο τὸν πρὸς Ἀχαιοὺς πόλεμον “Antioco, fatti grandi preparativi durante l'inverno, al principio dell'estate passò il Tauro e raggiunse un accordo con il re Attalo, definendo di scendere in campo insieme contro Acheo”; cf. Will 1967, II, 154-155 e 191.

¹⁵⁸ Polyb. XXV 2, 1-15: [1] Ὅτι ὁ Φαρνάκης, ἐξαπιναίου καὶ βαρείας αὐτῷ τῆς ἐφόδου γενομένης, ἔτοιμος ἦν πρὸς πᾶν τὸ προτεινόμενον· πρέσβεις γὰρ ἐξαπέστειλε πρὸς Εὐμένη καὶ Ἀριαράθην. [2] τῶν δὲ περὶ Εὐμένη καὶ Ἀριαράθην προσδεξαμένων τοὺς λόγους καὶ παραχρῆμα συνεξαποστειλάντων πρεσβευτὰς παρ' αὐτῶν πρὸς τὸν Φαρνάκην, καὶ τούτου γενομένου πλεονάκεις παρ' ἑκατέρων, ἐκυρώθησαν αἱ διαλύσεις ἐπὶ τούτοις. [3] εἰρήνην ὑπάρχειν Εὐμένει καὶ Προυσίᾳ καὶ Ἀριαράθῃ πρὸς Φαρνάκην καὶ Μιθριδάτην εἰς τὸν πάντα χρόνον. [4] Γαλατίας μὴ ἐπιβαίνειν Φαρνάκην κατὰ μηδένα τρόπον. ὅσαι γεγόνασιν πρότερον συνθήκαι Φαρνάκῃ πρὸς Γαλάτας, ἀκύρους ὑπάρχειν. [5] ὁμοίως Παφλαγονίας ἐκχωρεῖν, ἀποκαταστήσαντα τοὺς οἰκήτορας, οὓς πρότερον ἐξαγήσκει, σὺν δὲ τούτοις ὅπλα καὶ βέλη καὶ τὰς ἄλλας παρασκευάς. [6] ἀποδοῦναι δὲ καὶ Ἀριαράθῃ τῶν τε χωρίων ὅσα παρήρητο μετὰ τῆς προὔπαρχούσης κατασκευῆς καὶ τοὺς ὀμήρους. [7] ἀποδοῦναι δὲ καὶ Τίον παρὰ τὸν Πόντον, ὃν μετὰ τινὰ χρόνον Εὐμένης ἔδωκε Προυσίᾳ πεισθεὶς μετὰ μεγάλης χάριτος. [8] ἐγγράφῃ δὲ καὶ τοὺς αἰχμαλώτους ἀποκαταστήσαι Φαρνάκην χωρὶς λύτρων καὶ τοὺς αὐτομόλους ἄπαντας. [9] πρὸς δὲ τούτοις τῶν χρημάτων καὶ τῆς γάζης, ἧς ἀπήνεγκε παρὰ Μορζίου καὶ Ἀριαράθου, ἀποδοῦναι τοῖς προειρημένοις βασιλεῦσιν ἐνακόσια τάλαντα, [10] καὶ τοῖς περὶ τὸν Εὐμένην τριακόσια προσθεῖναι τῆς εἰς τὸν πόλεμον δαπάνης. [11] ἐπεγγράφῃ δὲ καὶ Μιθριδάτῃ τῷ τῆς Ἀρμενίας σατράπῃ τριακόσια τάλαντα, διότι παραβάς τὰς πρὸς Εὐμένην συνθήκας ἐπολέμησεν Ἀριαράθῃ. [12] περιελήφθησαν δὲ ταῖς συνθήκαις τῶν μὲν κατὰ τὴν Ἀσίαν δυναστῶν Ἀρταξίας ὁ τῆς πλείστης Ἀρμενίας ἄρχων καὶ Ἀκουσίλοχος, [13] τῶν δὲ κατὰ τὴν Εὐρώπῃν Γάταλος ὁ Σαρμάτης, τῶν δ' αὐτονομουμένων Ἡρακλεῶται, Μεσημβριανοὶ, Χερρονησίται, σὺν δὲ τούτοις Κυζικηνοὶ. [14] περὶ δὲ τῶν ὀμήρων τελευταῖον ἐγγράφῃ πόσους δεήσει καὶ τίνας δοῦναι τὸν Φαρνάκην· ὧν καὶ παραγενηθέντων ἐξ αὐτῆς ἀνέξευξαν αἱ δυνάμεις. [15] καὶ τοῦ

fu Perseo di Macedonia, le cui mire espansionistiche – una qualità di famiglia – minacciavano la stabilità del quadrante orientale e per accusare il quale Eumene stesso si presentò al senato di Roma.¹⁵⁹ Ovviamente, l'Etolia nel frattempo aveva fatto i suoi conti e tentato l'ennesimo recupero politico proprio avvicinandosi alla Macedonia, dimenticando in un attimo la secolare inimicizia che l'aveva opposta a Demetrio prima, Antigono poi, per non parlare di Filippo V, che per ben due volte aveva saccheggiato Termo.¹⁶⁰

Ancora una volta, è a Delfi che Pergamo e l'Etolia trovano il modo di rinnovare i propri legami, nell'episodio che è passato alla storia come l'attentato di Prusia alla vita di Eumene del 172 a.C., i cui dettagli non sono forse così inequivocabili come le fonti tendono a presentare.¹⁶¹ I dati notevoli che si ricavano

μὲν Εὐμένει καὶ Ἀριαράθῃ πρὸς Φαρνάκην συστάντος πολέμου τοιοῦτον ἀπέβη τὸ τέλος “[1] Farnace, preso alla sprovvista da un attacco in forze, era pronto ad accettare qualsiasi proposta: e infatti inviò ambasciatori ad Eumene ed Ariarate. [2] I consiglieri di Eumene e di Ararate ascoltarono le ambasciate e a loro volta inviarono dei legati a Farnace; la cosa andò avanti in questo modo per un po', da entrambe le parti, infine si raggiunse un accordo secondo questi termini: [3] «Eumene, Prusia ed Ariarate saranno in pace con Farnace e Mitridate per sempre. [4] Farnace non invaderà la Galazia per nessun motivo; le *synthekai* firmate precedentemente da Farnace coi Galati non saranno più valide. [5] Allo stesso modo, egli si ritirerà dalla Paflagonia, ristabilendovi i cittadini che ne aveva deportato, e con essi le armi, le armi da lancio e il resto del materiale bellico. [6] Restituirà ad Ariarate i territori che gli ha sottratto nelle condizioni in cui li ha trovati, e con essi gli ostaggi. [7] Resituirà anche Tio sul Ponto», che po-co tempo dopo Eumene – dopo parecchie pressioni – diede a Prusia. [8] Ancora: «Farnace reistabilirà anche tutti i prigionieri di guerra senza riscatto e tutti i disertori; [9] inoltre, delle ricchezze e del tesoro strappati a Morzio ed Ariarate egli restituirà ai suddetti re 900 talenti, [10] aggiungendo per i luogotenenti di Eumene 300 talenti a risarcimento delle spese sostenute per la guerra». [11] Altra clausola: «300 talenti dovrà anche il satrapo di Armenia Mitridate, perché violando le *syn-thekai* firmate con Eumene ha mosso guerra contro Ariarate». [12] Siglarono il trattato anche Artassia, reggente della maggior parte dell'Armenia, e Acusiloco per quanto riguarda i dinasti d'Asia [13] e, per l'Europa, Gatalo il Sarmate, oltre alle libere città di Eraclea, Mesembria, Cherroneso, e con queste Cizico. [14] L'ultima clausola riguardava il numero e l'identità degli ostaggi dovuti a Farnace: quando anche questi arrivarono, le truppe levarono il campo in tutta fretta. [15] Questa fu dunque la fine della guerra di Eumene ed Ariarate con Farnace”; Iust. XXXVIII 6, 2: *Sic et auum suum Pharnacen per cognitionum arbitria suc-cidaneum regi Per-gameno Eumeni datum* “così anche suo nonno Farnace era stato creato successore di Eumene di Pergamo per arbitrato dei suoi parenti”. I contrasti con Farnace erano sorti già nel 182 a.C., quando infatti inviati di Eumene, Ariarate, Farnace, Filippo, Sparta e gli Achei avevano chiesto a Roma di sistemare le cose: Polyb. XXIV 1, 1-7; Liv. XL 18, 3-8; Liv. XL 19, 9-20, 4; Paus. VII 9, 6. Nel 181 Farnace fece appello a Seleuco IV contro Eumene, ma il re di Siria decise per il non intervento, in base alle clausole della Pace di Apamea siglata da suo padre: Diod. XXIX 23, 1-24, 1; cf. Polyb. fr. 96. L'anno successivo i fratelli di Eumene tentarono di raggiungere la pace con l'aiuto di Roma, presentandosi al Senato: Polyb. XXIV 5, 1-8; Diod. XXIX 22, 1; Liv. XL 35, 2-36, 13. Ma nel 180 a.C. nuovamente Farnace invadeva la Galazia, in aperta violazione degli accordi: Polyb. XXIV 14, 1-9. A questo punto una legazione romana propose nuovamente una mediazione, come racconta Polyb. XXIV 14, 10-15, 13.

¹⁵⁹ Diod. XXIX 34, 1: ἡ σύγκλητος τὸν Εὐμένη ἐλεφαντίνῳ τιμήσασα δίφρῳ καὶ τῆς ἄλλης ἀποδοχῆς ἀξίωσασα φιλοφρόνως, ἐξάπεστείλεν εἰς τὴν Ἀσίαν “il Senato rispedì in Asia Eumene, dopo avergli fatto onore d'una sella d'avorio e avergli assicurato altri segni di favore”; secondo Liv. XLII 11, 1, *Attalum, regis Eumenis fratrem, legatum venisse Romam Valerius Antias his consulibus scribit ad deferenda de Perseo crimina indicandosque apparatus belli. Plurimum annales, et quibus credidisse malis, ipsum Eumenem venisse tradunt* “Valerio Anziate scrive che in quello stesso anno si recò ambasciatore a Roma il fratello di Eumene, Attalo, per denunciare i crimini di Perseo e riferire dei suoi preparativi di guerra. Gli *Annali* di molti – e la testimonianza di altri cui si preferisce dar credito – riportano che venne lo stesso Eumene”. Si vedano i capitoli di Liv. XLII 11, 1-14, 10 per un rendiconto abbastanza dettagliato delle ambascerie di Eumene a Roma in funzione antimacedonica; cf. anche Val. Max. II 2, 1; Plut. *Cat. Mai.* 8, 12-13; Appian. *Mac.* 11, 1-3.

¹⁶⁰ Vd. *supra*, 112 e 115.

¹⁶¹ Polyb. XXII 18, 4-5 è decisamente cursorio ed essenziale: [4] ἐξῆς δὲ αὐτῆς τὴν εἰς Δολοπίαν εἰσβολὴν καὶ τὴν εἰς Δελφοὺς παρουσίαν Περσέως, [5] ἔτι δὲ τὴν κατ' Εὐμένους τοῦ βασιλέως ἐπιβουλὴν γενομένην ἐν Δελφοῖς καὶ τὴν τῶν ἐκ Βοιωτίας πρεσβευτῶν ἐπαναίρεσιν, ἐξ ὧν ἐνίοι φασι φῦναι Περσεὶ τὸν πρὸς Ῥωμαίους πόλεμον “[4] a questa motivazione si aggiungono l'invasione della Dolopia e l'avvicinamento a Delfi ad opera di Perseo, [5] nonché la congiura messa in piedi a Delfi contro il re Eumene e l'uc-

dai racconti sono ancora la presenza etolica a Delfi – probabilmente Eumene si stava recando nella città di Apollo proprio per conferire coi capi del *koinon* a proposito dei loro contatti con Perseo¹⁶² – e il coraggio particolare di Pantaleone di Pleurone, stratego etolico che protesse e salvò la vita al re di Pergamo, ciò che segna evidentemente un punto a favore dell'orgoglio etolico e dell'immagine che dell'*ethnos* si voleva propagandare. Così, se piuttosto sorprendentemente (o forse no) Polibio omette i particolari della vicenda, Livio si dilunga nel racconto, che nelle sue mani prende i toni di un racconto di genere, una specie di *spy story* ante litteram in cui il re Perseo pianifica l'eliminazione fisica di Eumene servendosi di proprî «agenti» e di una sorta di Mata Hari di stanza a Delfi.¹⁶³

cisione degli ambasciatori beoti, che alcuni indicano come la causa prima del conflitto fra Roma e Perseo”; vd. anche Polyb. XXVII 6, 2: οἱ δὲ περὶ τὸν Σόλωνα καὶ τὸν Ἰππῖαν ἐπει-ρῶντο μὲν καὶ περὶ τῶν ὄλων λέγειν τι καὶ παραιτεῖσθαι τὴν σύγκλητον· τὸ δὲ πλεόν ἀπελογοῦντο περὶ τῆς ἐπιβουλῆς τῆς κατὰ τὸν Εὐμένην “quelli con Solone ed Ippia tentarono anche di discutere la cosa in generale e di ben disporre il Senato; ma in sostanza non fecero altro che difendere la propria condotta nell'*affaire* del supposto complotto contro Eumene”. Cf. Diod. XXIX 34, 2: “Ὅτι μετὰ τὴν ἐπιβουλὴν τὴν κατὰ Εὐμένους εἰς τὸ Πέργαμον διαδοθείσης φήμης ὅτι τετελεύτηκεν Εὐμένης, Ἄτταλος ἐπεπλάκη τῇ βασιλίσῃ προχειρότερον. οὐ μὴν Εὐμένης γε προσεποιήθη μετὰ ταῦτ' ἀνακάμψας, ἀλλὰ φιλοφρόνως ἀσπασάμενος τὸν ἀδελφὸν διέμεινε ἐν τῇ πρὸς αὐτὸν εὐνοίᾳ “essendo giunta voce a Pergamo, dopo l'attentato alla vita di Eumene, che questi era morto, Attalo non si fece pregare per consolarne la moglie, Eumene, quando in seguito ritornò, non dimostrò di avvedersene, anzi salutò il fratello caramente e mantenne nei suoi riguardi la benevolenza di sempre”; Plut. *Mor.* 489 D-E: [D] τὸ δ' Εὐμένους τοῦ βασιλέως ἔργον οὐ λόγος ὑπερβολὴν οὐδενὶ πραότητος ἀπολέλοιπεν. Περσεὺς γὰρ ὁ τῶν Μακεδόνων βασιλεὺς ἐχθρὸς ὦν αὐτῷ παρεσκεύασε τοὺς ἀποκτενοῦντας· οἱ δὲ περὶ Δελφοῦς ἐνήδρευον αἰσθόμενοι βαδίζοντα πρὸς τὸν θεὸν ἀπὸ θαλάσσης. [E] γενόμενοι δ' ὀπισθεν αὐτοῦ λίθους μεγάλους ἐμβάλλουσιν εἰς τε τὴν κεφαλὴν καὶ τὸν τράχηλον, ὅφ' ὦν σκοτωθεὶς καὶ πεσὼν ἔδοξε τεθνάναι· καὶ περιῆλθε φήμη πανταχόσε, καὶ φίλοι τινὲς ἀφίκοντο καὶ θεράποντες εἰς Πέργαμον αὐτάγγελοι τοῦ πάθους ἦκειν δοκοῦντες “[D] per quanto riguarda il re Eumene, quel che si racconta non lascia nei fatti a nessuno la possibilità di superarlo. Perseo, infatti, il re di Macedonia, ch'era suo nemico, procure dei sicari che lo facessero fuori: ed essi gli tesero un'imboscata vicino a Delfi, vedendo che quello saliva a piedi dal mare verso il santuario. [E] Attaccandolo alle spalle, gli scagliarono addosso delle pietre, che lo colpirono alla testa e sul collo, tanto che quegli perse conoscenza e cadde, dando a tutti la impressione di essere morto. La notizia della morte del re si sparse in men che non si dica, e alcuni amici e servitori rientrarono a Pergamo, dove furono presi per testimoni oculari della sciagura”; Appian. *Mac.* 11, 4: αὐτὸς δ' ἐς τὴν Ἀσίαν ἐπανιών ἐκ Κίρρας ἐς Δελφοῦς ἀνέβαινε θύσων, καὶ αὐτῷ τέσσαρες ἄνδρες ὑπὸ τὸ τειχίον ὑποστάντες ἐπεβούλευον. καὶ ἄλλας δὲ τινὰς αἰτίας οἱ Ῥωμαῖοι ἐς τὸν Περσέως πόλεμον “sulla via del ritorno in Asia, (Eumene) mosse da Cirra verso Delfi, intenzionato a sacrificarvi: quattro uomini, che si nascondevano dietro un muro, tentavano di ucciderlo. I Romani usarono questo e altri fatti quail pretesti per entrare in guerra con Perseo”. Ben più articolato il racconto di Liv. XLII 15, 1-16, 9, per cui vd. *infra*.

¹⁶² Così Grainger 1999, 520: “The approach of a new war between Rome and Macedon provided all the states in Greece with yet another opportunity to play off one great power against the other. It is perhaps in this connection that King Eumenes visited Delphi in 172. The public reason was, as it had been for Perseus' visit two years before, to sacrifice to Apollo, a simple religious pilgrimage. But kings do not make simple visits, and he was escorted by Pantaleon of Pleuron, who had been Aitolian strategos the year before. The contacts between Aitolia and Perseus might have bothered Eumenes, and the attitude of Rome to Perseus clearly concerned the Aitolians, and was something Eumenes knew about. Political conversations are certain”.

¹⁶³ Liv. XLII 15, 1-16, 9; cf. Liv. XLII 29, 2: *Eumenen cum uetus odium stimulabat, tum recens ira, quod scelere regis prope ut uictuma mactatus Delphis esset* “spronavano Eumene sia l'odio di lunga data (nei confronti della Macedonia), sia la recente ostilità, da quando per un soffio aveva evitato d'essere ucciso come una vittima a Delfi, per ordine dell'empio re”; Liv. XLII 40, 8: *Eumenes rex, ab Roma cum in regnum rediret, prope ut uictuma Delphis in sacro loco ante aras mactatus, quem insimulet, piget referre* “il re Eumene, tornando da Roma a Pergamo, evitò per un soffio di essere ucciso come una vittima a Delfi, in terreno consacrato, davanti agli altari – non serve dire chi accusasse della cosa”; Liv. XLIV 1, 9-10: *paucis post diebus consul contionem apud milites habuit*. [10] *orsus a parricidio Persei perpetrato in fratrem, cogitato in parentem, adiecit post scelere partum regnum ueneficia, caedes, latrocinio nefando petitum Eumenen, iniurias in populum Romanum, direptiones sociarum urbium contra foedus* “dopo pochi giorni il console si rivolse alle truppe. [10] Parti dai delitti di sangue compiuti da Perseo, il solo progettato parricidio e il fratricidio andato a buon fine; dopo i delitti che gli assicurarono il regno, passò agli avvelenamenti, allo spargimen-

15 [1] *Legationibus dimissis cum Harpalus, quanta maxima celeritate poterat, regressus in Macedoniam nuntiasset regi, nondum quidem parantis bellum reliquisse se Romanos, [2] sed ita infestus, ut facile appareret, non dilaturos, et ipse, praeterquam quod et ita credebat futurum, iam etiam uolebat, in flore uirium se credens esse. [3] Eumeni ante omnis infestus erat; a cuius sanguine ordiens bellum, Euandrum Cretensem, ducem auxiliorum, et Macedonas tres adsuetos ministeriis talium facinorum ad caedem regis subornat litterasque eis dat ad Praxo hospitam, principem auctoritate et opibus Delphorum. [4] satis constabat, Eumenem, ut sacrificaret Apollini, Delphos escensurum. praegressi cum Euandro insidiatores nihil aliud ad peragendum inceptum quam loci opportunitatem, omnia circumeuntes, quaerebant. [5] escendentibus ad templum a Cirrha, priusquam perueniretur ad frequentia aedificiis loca, maceria erat ab laeua ad semitam paulum extantem a fundamento, qua singuli transirent; dextra pars labe terrae in aliquantum altitudinis derupta erat. [6] post maceriam se abdiderunt gradibus adstructis, ut ex ea uelut e muro tela in praetereuntem conicerent. [7] primo a mari circumfusa turba amicorum ac satellitum procedebat, deinde extenuabant paulatim angustiae agmen. [8] ubi ad eum locum uentum est, qua singulis eundem erat, primus semitam ingressus Pantaleon, Aetoliae princeps, cum quo institutus regi sermo erat. [9] tum insidiatores exorti saxa duo ingentia deuoluunt, quorum altero caput ictum est regi, altero umerus; [10] sopitusque ex semita procidit in decliue, multis super prolapsus iam saxis congestis. et ceteri quidem, etiam amicorum et satellitum (turba), postquam cadentem uidere, diffugiunt; Pantaleon contra inpauidus mansit ad protegendum regem.*

16 [1] *latrones, cum breui circumitu maceriae decurrere ad conficiendum saucium possent, uelut perfecta re in iugum Parnasi refugerunt eo cursu, ut, cum unus non facile sequendo per inuia atque ardua moraretur fugam eorum, (ne) ex comprehenso indicium emanaret, occiderint comitem. [2] ad corpus regis primo amici, deinde satellites ac serui concurrerunt; [3] tollentes sopitum uolnere ac nihil sentientem, uiuere tamen ex calore et spiritu remanente in praecordiis senserunt: uicturum exigua ac prope nulla spes erat. [4] quidam ex satellitibus secuti latronum uestigia, cum usque ad iugum Parnasi nequiquam fatigati peruenissent, re infecta redierunt. [5] adgressi facinus Macedones ut (non) inconsulte ita audacter, coeptum nec consulte et timide reliquerunt. [6] conpotem iam sui regem amici postero die deferunt ad nauem; inde Corinthum, ab Corintho per Isthmi iugum nauibus traductis, Aeginam traiciunt. [7] ibi adeo secreta eius curatio fuit, admittentibus neminem, ut fama mortuum in Asiam perferret. [8] Attalus quoque celerius, quam dignum concordia fraterna erat, credit; nam et cum uxore fratris et praefecto arcis tamquam iam haud dubius regni heres est locutus. [9] quae postea non fefellerent Eumenem; et quamquam dissimulare et tacite habere et pati statuerat, tamen in primo congressu non temperauit, quin uxoris petendae (in)maturam festinationem fratri obiceret. Romam quoque fama de morte Eumenis perlata est.*

“15 [1] Una volta concluse le consultazioni, quando Arpalò, rientrato in Macedonia più in fretta possibile, informò il re che aveva lasciato i Romani non ancora impegnati a progettare la guerra, [2] ma così mal disposti nei suoi confronti che, per quanto se ne poteva dedurre, non avrebbero aspettato a lungo, Perseo non solo era convinto che le cose sarebbero andate in quella direzione, anzi voleva che andassero così, sicuro di essere nel pieno della sua potenza. [3] Odiava più di tutti Eumene: progettando di incominciare la guerra spargendo il suo sangue, incaricò Evandro di Creta, condottiero di truppe ausiliarie, e tre Macedoni abituati a compiti criminali di questo tipo, di eliminare il re e consegnò loro una lettera per Prasso, una sua amica, che a Delfi era la donna più ricca e più influente. [4] Era risaputo che Eumene, per sacrificare ad Apollo, sarebbe salito a Delfi. Precedutolo, i sicari con Evandro non avevano bisogno d'altro, per portare a termine la missione, di un luogo adatto – ciò che si misero a cercare, perlustrando la zona. [5] Salendo al tempio da Cirra, prima di raggiungere i quartieri edificati, il sentiero era affiancato sulla sinistra da un muro in rovina e vi si poteva passare solo una alla volta, mentre a destra il ciglio era franato lasciando un salto di parecchi metri. [6] I sicari approntarono dei gradoni alla fine del muro e vi si nascosero, pronti a bersagliare di frecce il re che passava, come si fa durante gli assedi. [7] Dapprima la piccola processione che dal mare saliva al santuario si spostava in gruppo, il re circondato dagli amici e protetto da un drappello di guardie del corpo, quando però il sentiero prese a restringersi, la piccola folla non poté più procedere compatta. [8] Giunti che furono al punto in cui si doveva passare in fila indiana, si infilò per primo nella strettoia Pantaleone, uno degli *Aetoliae principes*, con cui il re stava conversando. [9] Allora spuntarono gli assalitori, che dall'alto spinsero giù due grosse pietre, delle quali una colpì la testa del re, l'altra la spalla; [10] stordito dal colpo rovinò lungo il sentiero in discesa, colpito da numerose altre pietre che gli erano state scagliate addosso dopo la sua prima caduta. Tutti gli altri, compreso il gran numero di amici e guardie del corpo, vistolo cadere si diedero alla fuga: non così Pantaleone, che impavido rimase fermo dove si trovava per proteggere il re. 16 [1] Gli emissari, nonostante potessero dare al re il colpo di grazia scavalcando a-

to di sangue, al complotto nefando contro Eumene, ai crimini contro il popolo romano, al saccheggio delle città alleate in violazione del *foedus*”.

gilmente i gradoni e i blocchi del muro in rovina, si diressero a tutta velocità verso il Parnaso come se avessero compiuto la missione; andavano talmente di corsa, che uno di loro, che non ce la faceva a star dietro ai compagni per quella salita piena di ostacoli, rischiava di rallentare la fuga di tutti: perché, se lo catturavano, non rivelasse informazioni, gli altri lo uccisero. [2] Al corpo del re si fecero intorno prima gli amici, poi le guardie e gli schiavi; [3] mentre lo sollevavano, ancora stordito dalla ferita e ancora nella totale incoscienza, si accorsero ch'era ancora vivo, perché era ancora caldo e respirava ancora: ma non avevano grandi speranze di salvarlo. [4] Alcune guardie seguirono le tracce degli assalitori quasi fino alla cima del Parnaso, ma nonostante l'impegno rientrarono con un nulla di fatto. [5] I Macedoni avevano predisposto il crimine con tanta perizia ed audacia: ma una volta dato il via all'operazione, la lasciarono a metà, senza criterio e codardamente. [6] Il giorno dopo gli amici del re lo portano alla nave, perché s'era un po' ripreso: lo portarono a Corinto, e da Corinto – trasportate le navi da una parte all'altra dell'Istmo – ad Egina. [7] Lì la sua convalescenza fu tenuta segreta (nessuno poteva avvicinarsi al re) al punto che in Asia si sparse la voce ch'era morto. [8] Attalo stesso credette alla notizia, forse più rapidamente di quanto avrebbe richiesto l'affetto che i due fratelli s'erano sempre dimostrati; infatti parlò con la cognata e col comandante dell'acropoli come se fosse stato l'indubitabile erede al trono. [9] In séguito la cosa non sfuggì ad Eumene, che, nonostante si fosse ripromesso di non dare a vedere che sapeva e di tenerlo per sé, tuttavia al primo loro incontro non riuscì a non sottolineare col fratello che aveva fatto presto ad intavolare un abbozzamento con la cognata. La voce della morte di Eumene giunse anche a Roma".

Successivamente, stando ad un altro passo di Livio, Evandro fu fatto eliminare da Perseo mentre si trovava a Samotracia, ciò che il re riuscì a far passare per un suicidio per non veder ricadere su di sé non solo l'empietà d'un omicidio sul sacro suolo dei Cabirî, ma pure il tentato omicidio di Eumene perpetrato a suo tempo – e dietro suo ordine – da Evandro nel santuario di Delfi.¹⁶⁴

Credo che il racconto dell'agguato ad Eumene possa essere considerato paradigmatico dei nuovi rapporti di forza in Grecia dal secondo quarto del II sec. e soprattutto della posizione del *koinon* etolico una volta estromesso dallo scacchiere politico internazionale – da quello che conta, cioè. La figura chiave dell'episodio non è Attalo, non sono Evandro e i suoi sicarî, non è nemmeno il mandante Perseo, bensì Pantaleone di Pleurone, uomo politico di rilievo nel *koinon* etolico del primo II sec. a.C.: membro della delegazione che nel 191 si recò a parlamentare con Glabrione dopo che questi aveva preso Eraclea Trachinia a séguito della vittoria alle Termopile,¹⁶⁵ era successivamente stato eletto stratego del *koinon* per ben tre volte;¹⁶⁶ e sarebbe stato sulla cresta dell'onda ancora nel 169 a.C., quando in assemblea a Termo fu accusa-

¹⁶⁴ Tutta la vicenda in Liv. XLV 5, che sottolinea senz'altro la codarda empietà priva di scrupoli del re di Macedonia.

¹⁶⁵ L'ambasceria è raccontata da Polyb. XX 9, 1-2: [1] ὅτι οἱ περὶ τὸν Φαινέαν τὸν τῶν Αἰτωλῶν στρατηγὸν μετὰ τὸ γενέσθαι τὴν Ἡράκλειαν ὑποχείριον τοῖς Ῥωμαίοις, ὁρῶντες τὸν περιεστῶτα καιρὸν τὴν Αἰτωλίαν καὶ λαμβάνοντες πρὸ ὀφθαλμῶν τὰ συμβησόμενα ταῖς ἄλλαις πόλεσιν, ἔκριναν διαπέμπεσθαι πρὸς τὸν Μάνιον ὑπὲρ ἀνοχῶν καὶ διαλύσεως. [2] ταῦτα δὲ διαλαβόντες ἐξαπέστειλαν Ἀρχέδαμον καὶ Πανταλέοντα καὶ Χάλεπον. [3] οἱ συμμίξαντες τῷ στρατηγῷ τῶν Ῥωμαίων προέθεντο μὲν καὶ πλείους ποιείσθαι λόγους, μεσολαβηθέντες δὲ κατὰ τὴν ἔντευξιν ἐκωλύθησαν "[1] lo stratego degli Etoli Fenea e il suo *entourage*, dopo che Eraclea fu caduta in mano romana, vedendo ciò che si prospettava per l'Etolia di lì a poco e avendo davanti agli occhi il futuro delle altre città, decisero di inviare a Manio una delegazione a richiedere una tregua e un accordo di pace. [2] Con questo obiettivo spedirono Archedamo e Pantaleone e Calepo: [3] essi, incontrato il generale romano, si imbarcarono in un discorso che nelle intenzioni doveva essere ben lungo e articolato, ma furono interrotti nel mezzo dell'argomentazione e fu loro impedito di proseguire".

¹⁶⁶ La prima nel 186/5 a.C., di cui sappiamo da SGDI II 1844, ll. 1-4: στραταγέοντος τῶν Αἰτωλῶν Πανταλέωνος Πλευρωνίου | τὸ πρῶτον μὴνός Προκυκλίου, ἐν Δελφοῖς δὲ ἄρχοντος Νικοβούλου | μὴνός Βοαθοῖου, ἀπέδοτο Λαμπρίας Ἀλεξομενοῦ Ἀμφισσεὺς τῷ

to da Licisco di essere anti-romano.¹⁶⁷ La carriera di Pantaleone non scaturiva dal nulla: con grande probabilità egli era figlio di Archidamo, generale etolico caduto alle porte di Egira del 219 a.C.;¹⁶⁸ e questi, a sua volta, era figlio di Pantaleone di Petalo, stratego del *koinon* per cinque volte fra gli anni '40 e la fine del III sec.,¹⁶⁹ figura particolarmente attiva nel creare legami fra l'Etolia e le *poleis* greche delle isole, dell'Egeo ma non solo, uno dei protagonisti dunque di quella che è stata spesso definita la *Seepolitik der Aitolier* e che costituì uno dei pilastri della potenza etolica prima dell'avvento di Roma.¹⁷⁰ Se i rapporti gene-

Ἀπόλλωνι | τῷ Πυθίῳ κτλ.; e 1949, ll. 1-4: στραταγέοντος Πανταλέω[νος μη]νός Παν[άμ]ου, ἐν δὲ | Δελφοῖς ἄρχοντος Εὐκράτεος [μη]νός Βουκατίου, ἐπὶ τοῖσδε | ἀπέδοτο Στράτιος Στρατάγου Α[ἰθ]ανι[ε]ύ[ς], Νέαρχος Ἐριναῖος | σῶμα ἀνδρείον ὡς ὄνομα Καλλιδαμος τῷ Ἀπόλλωνι τῷ Πυθίῳ κτλ. La seconda strategia risale al 180/179 a.C., secondo quanto può desumersi dalla data della terza strategia, databile al 174/3 a.C. in base alla manomissione SGDI II 1856, ll. 1-7: στραταγέοντος τῶν Αἰτωλῶν | Πανταλέωνος Πλευρώνιου τὸ τρίτον μῆνος Πανάμου, ἐν Δ[ε]λφοῖς | δὲ ἄρχοντος Αἰακίδα [μη]νός || Βουκατίου, ἀπέδοτο Λαιάδας | Ἀριστάρχου Ἀμφισσεύς τῷ Ἀπόλλωνι τῷ Πυθίῳ κτλ. Cf. Treves 1949c; Grainger 2000, 261-262 s.v. PANTALEON II (5).

¹⁶⁷ Polyb. XXVIII 4, 5-9: [5] μετὰ δὲ τοῦτον προελθὼν Λυκίσκος ἐπ' ὀνόματος μὲν οὐδενὸς ἐποίησατο κατηγορίαν, καθ' ὑπόνοιαν δὲ πολλῶν. [6] ἔφη γὰρ περὶ μὲν τῶν κορυφαίων καλῶς βεβουλευῆσθαι Ῥωμαίους, ἀπαγαγόντας αὐτοὺς εἰς τὴν Ῥώμην, λέγων τοὺς περὶ τὸν Εὐπόλεμον καὶ Νίκανδρον, [7] τοὺς δὲ συναγωνιστὰς καὶ τοὺς παραστάτας τοὺς ἐκείνων ἔτι μένειν κατὰ τὴν Αἰτωλίαν, οὓς δεῖν ἅπαντας τῆς αὐτῆς τυχεῖν ἐκείνοις ἐπιστροφῆς, ἂν μὴ προῶνται τὰ τέκνα Ῥωμαίους εἰς ὀμηρείαν. [8] μάλιστα δὲ κατ' Ἀρχεδάμου καὶ Πανταλέοντος ἐποίησε τὰς ἐμφάσεις. [9] τούτου δὲ παραχωρήσαντος, Πανταλέων ἀναστὰς τὸν μὲν Λυκίσκον διὰ βραχέων ἐλοιδόρησε, φήσας αὐτὸν ἀναίσχυντως καὶ ἀνελευθέρως κολακεύειν τοὺς ὑπερέχοντες κτλ. “[5] dopo di lui [*scil.* Proandro] si fece avanti Licisco, che non accusò nessuno per nome, ma fece ricader il sospetto su molti. [6] Disse infatti che se i Romani avevano fatto bene ad arrestare i corifei e a portarli a Roma – e intendeva Eupolemo, Nicandro e gli altri – [7] in Etolia rimanevano ancora i loro compagni di fazione e di consorteria, cui era d'uopo toccasse la stessa punizione, a meno che non inviassero a Roma i propri figli come ostaggi: [8] e palesemente intendeva Archidamo e Pantaleone. [9] Quando dunque si ritirò, Pantaleone si alzò e insultò senza troppi preamboli Licisco, che a suo dire impudentemente e servilmente s'era reso colpevole di piaggeria nei confronti del più forte...”.

¹⁶⁸ Polyb. IV 57, 7: οἱ μὲν οὖν περὶ τὸν Ἀλέξανδρον καὶ Δωρίμαχον, ἅμα δὲ τούτοις Ἀρχίδαμον τὸν Πανταλέοντος υἱόν, ἔχοντες περὶ αὐτοὺς τὸ πλῆθος τῶν Αἰτωλῶν, προσέβαινον πρὸς τὴν πόλιν κατὰ τὴν ἀπ' Αἰγίου φέρουσαν ὁδὸν “Alessandro, Dorimaco e i loro, e insieme a questi Archidamo il figlio di Pantaleone, alla testa del grosso degli Etoli, mossero verso la città [*scil.* Egira] lungo la strada da Egira”; e 58, 8-9: [8] οἱ δ' Αἰγειράται, λαβόντες ἀφορμὴν ἐγκλίματος, ἐνεργῶς ἐπέκειντο καὶ καταπληκτικῶς τοῖς πολεμίοις. ἐξ οὗ συνέβη τοὺς πλείστους τῶν Αἰτωλῶν διὰ τὴν πτοίαν αὐτοὺς ὑφ' αὐτῶν φεύγοντας ἐν ταῖς πύλαις συμπατηθῆναι. [9] ὁ μὲν οὖν Ἀλέξανδρος ἐν χειρῶν νόμῳ κατ' αὐτὸν ἔπεσε τὸν κίνδυνον, ὁ δ' Ἀρχίδαμος ἐν τῷ περὶ τὰς πύλας ὠθισμῷ καὶ πνιγμῷ διεφθάρη “[8] e gli Egirati, sfruttando la loro posizione, caricarono i nemici con ogni forza, riversandosi su di loro dall'alto della collina: la maggior parte degli Etoli, per la paura, fuggendo si travolsero l'un l'altro, finendo per trovare la morte alle porte della città. [9] Alessandro cadde in combattimento, mentre Archidamo fu schiacciato e ucciso nel parapiglia presso le porte”. Archidamo fu probabilmente ipparco federale, e in quanto tale onorato a Termo con una statua di cui si conserva (parzialmente) la dedica, IG IX 1² 1, 57 (+ *Addendum* a 83): [τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν | [τὸν ἱππαρχόν] Ἀρχίδαμον | [Πανταλέωνος] Πλευρώνιον. Cf. Grainger 2000, 109 s.v. ARCHIDAMOS (3).

¹⁶⁹ La prima strategia risale al 242/1 (Plut. *Arat.* 33, 1: οὐ μὴν ἀλλὰ πολλῶν ἐθνῶν καὶ δυναστῶν ἐπὶ τοὺς Ἀχαιοὺς συνισταμένων εὐθύς ὁ Ἄρατος ἔπραττε φιλίαν πρὸς τοὺς Αἰτωλοὺς, καὶ Πανταλέοντι τῷ πλείστον Αἰτωλῶν δυναμένῳ συνεργῶ χρησάμενος οὐ μόνον εἰρήνην, ἀλλὰ καὶ συμμαχίαν τοῖς Ἀχαιοῖς πρὸς τοὺς Αἰτωλοὺς ἐποίησε “ciononostante, poiché molti *ethne* e molti dinasti s'erano mossi contro gli Achei, Arato prese sui due piedi la decisione di stringere amicizia con gli Etoli: grazie alla collaborazione di Pantaleone, il più influente degli Etoli, non solo ottenne la pace, ma riuscì a legare Achei ed Etoli in *symmachia*”; cf. Polyb. II 43, 9 e 44, 1); la seconda e la terza vengono collocate nel 235/4 e nel 228/7 per «assessamento relativo» rispetto alle altre e alle posizioni disponibili nella cronologia degli strateghi etolici, per cui vd. la *Tabula praetorum Aetolorum* in IG IX 1² 1, L; la quarta strategia è del 222/1 (IG IX 1² 1, 169A:); l'ultima si data al 214/3 (IG IX 1² 1, 31a e 177B con IG XII 2, 15). Cf. Grainger 2000, 261 s.v. PANTALEON I (1).

¹⁷⁰ In IG XII 2, 15, decreto di Mitilene che ratifica l'intesa raggiunta col *koinon* etolico nell'ultimo quarto del III sec. (vd. *infra*, 284-285 e 294), a ll. 20-23 si trova la menzione onoraria dello “stratego Pantaleone”: δέδοχθαι τῷ [δὰ]μμῳ ἐπαίνησαι τὸ κοῖνον τῶν Αἰτωλῶν καὶ τοῖς προέδροις κα[ὶ] Π[ανταλέοντα] τὸν στρατάγον ὅτι εὐνόως ἔχοισι πρὸς τὸ[ν] | δάμῳ τὸν Μυτιληνάων “il [*da*]mos ha deciso di lodare il *koinon* degli Etoli e i proedri e | lo stratego [P]antaleone per le loro benemerienze nei confronti del | *da*-

alogici così ricostruiti sono corretti, sarà riferibile sempre al primo Pantaleone la dedica d'una statua da parte dei Delfi: ἀ πόλις τῶν Δελφῶν Πανταλέοντα Πετάλου | Αἰτωλὸν ἐκ Πλευρώνας ἀρετᾶς ἔνεκεν καὶ εὐνοίας | τὰς εἰς τὸ ἱερόν καὶ τὰν πόλιν Ἀπόλλωνι.¹⁷¹

La critica si è interrogata sul senso della presenza di Pantaleone al fianco di Eumene, al di là delle benemerenze personali: vi è chi ha pensato ad una posizione apertamente pro-romana dell'Etolo, ma dato il contesto politico da un lato, dall'altro l'osservazione piuttosto banale di Livio che nella strettoia dove era previsto l'agguato *primus semitam ingressus Pantaleon, Aetoliae princeps, cum quo institutus regi sermo*

mos di Mitilene”; come hanno osservato Jördens – Becht-Jördens 1994, al di sopra dell'iscrizione è il rilievo d'una mandibola di cinghiale e non, come si credeva, la prua di una nave, ciò che rimanda al mito del cinghiale calidonio e ad uno dei racconti fondanti dell'identità etolica, che qui (come in tante emissioni monetali della Federazione, per cui vd. Tsangari 2007, *passim*) viene recuperata simbolicamente in modo diretto, senza sfruttare eventuali legami singenetici creati *ad hoc*. (l'idea delle «reliquie del passato mitico» sfruttato dagli Autori è impiegata a proposito del rilievo in questione anche da Hartmann 2013, 41: “it is clear that these relics [...] re-presented the past in a very literal sense”). Cf. ancora Treves 1949b, che a 691 osserva giustamente che IG IX 1² 1, 31B “verzeichnet eine Reihe von Proxenien, die außer an einen Athener besonders an Inselgriechen verliehen worden waren (außer einem Chier sind Einwohner von Chalkis, Korkyra usw. erwähnt) und bestätigt damit das Streben nach guten Beziehungen mit den Inselgriechen, das schon aus den Texten zu der vierten Strategie P.' (s. o.) hervorgeht”. — Sulla “politica marittima” del *koinon* vd. *infra*, 299-304.

¹⁷¹ Syll.³ 621. A meno che, seguendo il ragionamento di Antonetti – Cavalli 2012, 179, per il Pantaleone dell'attentato ad Eumene non si debba essere più cauti e fermarsi alla constatazione dell'omonimia con altri Pantaleoni di Pleurone, senza optare per l'uno o l'altro dei padri possibili (Walbank 1979, 78 suggerisce ch'egli fosse figlio di Archedamo e nipote del Pantaleone, figlio di Petalo). Grainger 2000, 261 s.v. PANTALEON I (1), associa l'iscrizione *tout court* al nonno del Pantaleone in questione, per il quale vd. *supra*, n. 165 fin.; e a 261-262 s.v. PANTALEON II (5) sceglie senz'altro la paternità di Archedamo. La cosa interessante è che gli editori del testo propendono invece per una datazione bassa della dedica delfica per Pantaleone di Petalo, a partire dall'edizione di Pomtow 1909, 287 (“Hier wird endlich der von mir seit langem ergänzte Vatersname [Πε]τάλου (statt Ἀτάλου) voll bezeugt. Der Geehrte ist der bekannte ätolische Strateg und zwar wahrscheinlich der zweite dieses Namens, dessen 3 Strategien auf die Jahre 186, 180, 174 fallen”), confluita in Syll.³ 621 (“a. 186-172”); cf. Reinach 1910, 326: “Delphes essayait dès lors [*scil.* 181/0] de s'éloigner des Étoliens et de la Macédoine pour se rapprocher de Rome et de Pergame. Cette constatation incline à placer dans la première de ses trois stratégies (186, 180, 174) la statue élevée par Delphes au stratège étolien Pantaléon”. Volendo prendere una posizione, accolgo la possibilità che il cinque volte stratego Pantaleone figlio di Petalo sia stato il nonno del tre volte stratego Pantaleone figlio di Archedamo: con questa premessa risulta impossibile, *pace* Rhomaios 1924-1925, identificare il secondo stratego con il Pantaleone *figlio di Agemo* che compare in un epigramma rinvenuto vicino a Strato, ripubblicato recentemente da Criveller 2012, 447 T6 e a breve in *Agrinio* 32: [x]αἱ φθιμένων ἀρετᾶς λάμπε[ι] κλέος, οἷσ[ι] δι' ἔργων | [μ]υρί' ἀνικάτου μίμνει ἄεθλα δορός· οὐ ψευδῆς μύθων κέχυται φάτις, ἀλλ[ὰ] τυπωθεὶς | χαλκὸς ἀρίγωντος· [Π]α[νταλέω]ν Ἀγέμ[ου]. || Σωσάνδρου δώρημα, τὸ [θ]ήχ[ατο] Παναλαέ[ωνι] | ἀρχέυσας ἐρατῆς γυμν[άδο]ς ἡθέων. | τῶι καί, δαίμον, ἄεξε – τὸ γὰρ [θ]έμις – [ο]ὔνομα κλήζω[ν] | ἀνέρα καὶ βίτου πείρατα κεδνὰ πόροις “anche dei defunti risplende la gloria del valore: ad essi grazie alle gesta | rimangono innumerevoli premi della lancia invitta; | non si tramanda un favoloso racconto menzognero, ma bronzo modellato | che tutti riconoscono: Pantaleone figlio di Agemo. | Dono di Sosandro, l'ha dedicato a Pantaleone dopo essere stato a capo dei giovani dell'amata palestra. | E tu, dio, glorifica il suo nome (questo infatti è la giusta consuetudine), esaltando | l'uomo e la nobile fine del viaggio d'una vita”. Alla stessa famiglia potrà appartenere invece un non meglio identificato Pantaleone, caduto sotto le mura di Eniade sullo scorcio del III sec. e ricordato in ciò che resta di un epigramma funerario, per cui rimando a Criveller 2010, 435 T2 e ad *Agrinio* 30, di imminente uscita: [- ~ - κρ]αναήν ἐς Αἶ[- ~ ~ ~ ~ ~ | ~ ~ ~] πατέρων ΑΜΦΙΝΕ[- ~ ~ ~ ~ ~ | ~ ~ ~]ΡΙΑΚΟΝ τέταται ΘΕΝ[~ ~ ~ ~ ~ | ~ ~ ~]πέρ λευρῶν Οἰνιάδῶ[ν ~ ~ ~ ~ ~ | ~ ~ ~ Π]αναλαλέοντα ΔΟΡΥΣ[~ ~ ~ ~ ~ | ~ ~ ~] κυδαίνων υἱά θοδ[ὸν ~ ~ ~ ~ ~ | ~ ~ ~]ΝΟΝ Α[- ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ | ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~] “...rocciosa verso... | ...dei padri attorno... | ...è teso... | ...per la piana Eniade... | ...Pantaleone armato di lancia... | ...celebrando il figlio agile [nel combattimento?...]”; cf. Treves 1949a.

erat, credo che una interpretazione più sfumata sia d'obbligo.¹⁷² Il racconto liviano non ci dà informazioni sull'eventuale ruolo ufficiale di Pantaleone, che viene semplicemente definito *Aetoliae princeps*, nella mia traduzione "uno degli *Aetoliae principes*", ovvero sia un esponente dell'*élite* del *koinon*, membro di una delle grandi famiglie che avevano retto le sorti della federazione e che avevano reso l'*ethnos* grande nel mondo. L'espressione non è troppo distante da quella che si trova in un passo – a lungo controverso, ma che oggi si considera attendibile¹⁷³ – di Trogo-Giustino, nel quale si riportano i discorsi tenuti in occasione di quella che sarebbe stata la prima ambasceria romana in Etolia (nel 240 a.C.) e che mette in bocca agli Etoli dichiarazioni forti di autocoscienza, ai limiti dell'iperbole, quali probabilmente sarebbero state poco credibili perfino nel momento di massimo splendore del *koinon*, verso la fine del III sec. a.C.:¹⁷⁴

[11] *Aetolos autem principes Graeciae semper fuisse et sicut dignitate, ita et virtute ceteris praestitisse, [12] solos denique esse, qui Macedonas imperio terrarum semper florentes contempserint, qui Philippum regem non timuerint, qui Alexandri Magni post Persas Indosque devictos, cum omnes nomen eius horrerent, edicta spreverint. [13] Monere igitur se Romanos, contenti sint fortuna praesenti nec provocent arma, quibus et Gallos caesos et Macedonas contemptos videant.*

«[11] Gli Etoli sono sempre stati i *principes Graeciae*, superiori agli altri in dignità e in valore; [12] e soli fra tutti hanno disprezzato i Macedoni, sempre forti del dominio del mondo, e non hanno temuto il re Filippo, e hanno disdegnato gli editti di Alessandro Magno, dopo che aveva vinto Persiani e Indiani e tutti tremavano al solo sentire il suo nome. [13] Perciò ammoniscono i Romani di accontentarsi di ciò che hanno per il presente e di non provocare le armi con cui ben sanno che i Celti sono stati distrutti e i Macedoni annientati».

Il passo in questione è stato oggetto di analisi da parte di J. Rzepka, che cerca di comprendere da dove Pompeo Trogo potesse aver desunto il discorso (di cui ho riportato gli ultimi paragrafi), dato per scontato che difficile sarebbe trovare una fonte contemporaneamente simpatizzante per la Macedonia (giacché non si può dire che Trogo risulti pro-macedone e d'altra parte non è neppure anti-romano come invece spesso è stato sostenuto)¹⁷⁵ e tuttavia palesemente interessata all'Etolia *in quanto nemica della Macedo-*

¹⁷² Pantaleone filo-romano: Meloni 1953, 184 n. 2; *contra* Walbank 1979, 78. Briscoe 2012, 206, pur accettando le remore del Walbank, è possibilista: "true, but it certainly shows that he was no friend of Perseus", osservazione a mio parere condivisibile, dato il rischio corso dallo stesso Pantaleone per proteggere il re.

¹⁷³ Holleaux 1921, 5-22 era convinto che l'ambasceria romana di cui si tratta non fosse mai avvenuta, imputando a Trogo la invenzione dell'episodio; cf. *ibid.*, 7-8 n. 3 le posizioni della critica precedente, che in blocco si concentrava piuttosto sulla datazione dei fatti. Richter 1987 aveva ripreso la questione; e Corsten 1992, 195-210 ha dato nuova dignità al resoconto pompeiano, che Rzepka 2008 considera *tout court* veridico.

¹⁷⁴ Just. XXVIII 2, 11-13.

¹⁷⁵ Sull'atteggiamento pompeiano nei confronti della Macedonia vd. Alonso-Núñez 1987, 65-67; sulla sua visione dell'imperialismo romano, ovvero il taglio all'apparenza «poco romanocentrico» delle sue *Historiae* vd. anche Alonso-Núñez 1990; cf. il punto della situazione in Levene 2008, 288-289: "What Trogus did was provide the Romans with a new perception of their empire, from the standpoint of the histories of the empires that they overcame and swallowed up into their own. But the basic ideological building-blocks of that perception remained unchanged: patriotic praise of one's own country combined with an awareness of the problems in particular aspects of its behavior, and a sense that the present represented a potentially disas-

nia:¹⁷⁶ per lo Rzepka, che Trogo-Giustino abbia riportato un discorso realmente pronunciato o che si sia basato su una “well-informed source”, l'impressione è che ci siano restituite “the vestiges of Aetolian historical policy which determined individual geopolitical decisions and shaped longer term trends in the Aetolian foreign politics”.¹⁷⁷ Al di là del dato, interessantissimo *per se*, che un rappresentante ufficiale del *koinon* etolico potesse, intorno al 240 a.C., sostenere a colloquio con una delegazione romana che la Federazione *da sempre* ricopriva un ruolo di assoluta preminenza nella gestione delle «cose di Grecia», da un lato assolutizzando alcuni elementi concreti – l'opposizione alla Macedonia e la vittoria sui Celti, ciò che tuttavia è perfettamente in linea con il filone propagandistico anti-celtico rintracciabile nei frammenti «etolici» di Nicandro di Colofone¹⁷⁸ – e dall'altro «riformulando» (all'insegna del *maquillage* politico spinto) almeno due secoli di storia che non dovevano essere del tutto sconosciuti nemmeno ai Romani: al di là di questo dato, dicevo, mi chiedo se la consonanza fra il testo liviano e quello pompeiano (posto che Giustino non sia intervenuto pesantemente sulla lettera del testo che andava epitomando)¹⁷⁹ non sia significativa;¹⁸⁰ ma pensare che il Pantaleone liviano fosse *princeps Aetoliae* in quanto *sicut dignitate, ita et virtute ceteris (Aetolis) praestitisse*, allo stesso modo in cui gli Etoli di Trogo-Giustino erano *principes Graeciae* in quanto “superiori agli altri in dignità e in valore”, resta ovviamente una semplice suggestione, come eventualmente immaginare di conseguenza che nel racconto dell'attentato ad Eumene vicino a Delfi si volesse caricare la figura di Pantaleone di una positività inedita per la classe dirigente etolica.

Piuttosto, in entrambi i casi ciò che conta è il ruolo preminente, di *élite* politica, per la quale almeno nel caso dell'Etolia si è pensato ad una vera e propria «aristocrazia».¹⁸¹ Del resto Livio nelle sue *Storie* of-

trous moral turn away from the glories of the past. In this most un-Roman of Roman histories, the essential continuity in Roman historical conceptions and writing in the late republic receives its clearest demonstration”.

¹⁷⁶ Rzepka 2008, 230: “It is not easy to imagine a source which would combine sympathy to Macedonia [...] with friendly interest in Aetolia construed as Macedonia's enemy”.

¹⁷⁷ Ibid.

¹⁷⁸ Su cui vd. *infra*, i capp. 3-4.

¹⁷⁹ Come osserva Syme 1988, 358: “On the surface Justin's version offers no clear signs of its period; and even apart from the long enduring dispraisal that adhered to «post-classical» authors, the problem failed to arouse much curiosity, let alone discussion and controversy”; ma cf. *ibid.*, 359-360 per uno *status quaestionis* (ovviamente aggiornato al 1988) sulle proposte di datazione fatte in precedenza dalla critica a partire da alcuni elementi di vocabolario o sintassi ritenuti indicativi; bibliografia più recente in Yardley 2003.

¹⁸⁰ Dopotutto Yardley 1994 – statistiche alla mano – ha dimostrato che nell'*Epitome* si ravvisano senz'altro usi linguistici in comune alle *Storie* di Livio, da ricondurre alla fase delle *Storie* Filippiche. L'A. commenta: “Livian influence will come as no surprise, and it is likely to be the influence of Livy on Trogus. We know that the Gallic historian read Livy: Justin tells us that Trogus criticised Sallust and Livy for putting direct speech into the mouths of characters in their works – Trogus preferred to use indirect discourse. *Perhaps however we should not discount altogether the possibility of the influence sometimes being the other way round, i.e., that Trogus influenced Livy*” (2) (corsivo mio). Vd. il più articolato Yardley 2003.

¹⁸¹ Accolgo l'uso adottato da Grainger 1999, 186: “the conclusion must be that the Aitolian League [...] was dominated by a relatively small group of important families, that it was, in many respects, not merely an oligarchy, but an aristocracy, the

fre un certo numero d'esempî proprio in questo senso: e significativamente, credo, lo fa soprattutto quando nei libri in cui parla dei decenni a cavallo di III e II sec. e delle regioni di Grecia Centrale, Etolia *in primis*, anche se sfrutta l'idea dei *principes* anche altrove, per esempio in contesto magnogreco, sempre in questa accezione di "élite/maggiorenti".¹⁸²

members of which owed their positions of power as much to their inheritance and their family name or to their wealth and abilities. [...] Enough «new men» rose to the senior positions to show that it was an «open» aristocracy"; cf. Cavalli 2010, 420-421.

¹⁸² Liv. XXXIII 14, 1-5: [1] *Eodem tempore atque, ut quidam tradidere, eodem die ad Corinthum Achaei duces regium Androstenem iusto proelio fuderunt.* [2] *eam urbem pro arce habiturus Philippus aduersus Graeciae ciuitates et principes inde euocatos per speciem conloquendi quantum equitum dare Corinthii ad bellum possent retinuerat pro obsidibus,* [3] *et praeter quingentos Macedonas mixtosque ex omni genere auxiliorum octingentos, quot iam ante ibi fuerant,* [4] *mille Macedonum eo miserat et mille ac ducentos Illyrios Thracasque et Cretenses, qui in utraque parte militabant, octingentos.* [5] *his additi Boeoti Thessalique et Acarnanes mille, scutati omnes, et (septingenti ex) ipsorum Corinthiorum iuuentute, impleta ut essent sex milia armatorum, fiduciam Androsteni fecerunt acie decernendi* "[1] circa nello stesso tempo e, come hanno riportato alcuni, nello stesso giorno, gli Achei sconfissero il generale del re, Androstene, in una battaglia campale presso Corinto. [2] Filippo intendeva sfruttare la città come roccaforte contro le città della Grecia, **perciò aveva invitato gli esponenti dell'élite** ad un vertice con la scusa di discutere del numero di cavalieri che i Corinzî potevano fornire per la guerra e li aveva tratti come ostaggi; [3] e oltre a 500 Macedoni e 800 ausiliari di varia origine che già s'erano colà radunati, [4] aveva inviato sul posto 1.000 Macedoni e 1.200 Illiri e 800 fra Traci e Cretesi, che servivano entrambi gli eserciti; [5] e a questi si erano aggiunti 1.000 Beoti e Tessali e Acarnani, tutti con lo scudo, e (700) giovani degli stessi Corinzî, a raggiungere il numero di 6.000 armati: questo esercito aveva convinto Androstene a scegliere lo scontro in campo aperto"; 16, 1-5: [1] *Priusquam dimicaretur ad Cynoscephalas, L. Quinctius Corcyram excitis Acarnanum principibus, quae sola Graeciae gentium in societate Macedonum manserat, initium quoddam ibi motus fecit.* [2] *duae autem maxime causae eos tenuerant in amicitia regis, una fides insita genti, altera metus odiumque Aetolorum.* [3] *concilium Leucadem indictum est. eo neque cuncti conuenere Acarnanum populi nec [in] iis qui conuenerant idem placuit; sed duo principes et magistratus peruicerunt ut priuatum decretum Romanae societatis fieret.* [4] *id omnes qui afuerant aegre passi; et in hoc fremitu gentis a Philippo missi duo principes Acarnanum, Androcles et Echedemus, non ad tollendum modo decretum Romanae societatis ualuerunt sed etiam ut Archelaus et Bianor,* [5] *principes gentis ambo, quod auctores eius sententiae fuissent, proditionis in concilio damnarentur et Zeuxidae praetori, quod de ea re rettulisset, imperium abrogaretur...* "[1] Prima che si combattesse vicino a Cinoscefale, L. Quinzio, **invitati a Corcira i maggiorenti degli Acarnani**, l'unico *ethnos* che era rimasto alleato dei Macedoni, vi elaborò una tattica per cambiare le cose. [2] Due motivi, essenzialmente, li avevano mantenuti alleati del re: anzitutto la fedeltà alla parola data, insita nel popolo acarnano; poi, la paura e l'odio che provavano per gli Etoli. [3] Fu indetta un'assemblea a Leucade, ma non vi si recarono (i rappresentanti di) tutti gli *ethne* degli Acarnani, né i presenti trovarono un accordo; **ma due esponenti dell'élite e un magistrato del koinon** riuscirono a far passare la mozione d'un accordo, privato, di alleanza con i Romani. [4] La cosa dispiacque assai a quanti non erano intervenuti: e nel fermento che seguì fra il popolo **due maggiorenti acarnani** inviati da Filippo, Androcle ed Echedemo, non solo riuscirono a far stralciare l'alleanza con Roma, [5] ma anche a far condannare per tradimento **gli altri due esponenti dell'aristocrazia acarnana** che avevano proposto l'accordo, nonché a far destituire lo stratego Zeuxida, che aveva appoggiato la mozione..."; 35, 7-12: [7] *qui cum se missurum ex templo legatos respondisset, Cornelius Thermopylas,* [8?] *ubi frequens Graeciae stas diebus esse solet conuentus – Pylaicum appellant –, uenit:* [9] *Aetolos praecipue monuit ut constanter et fideliter in amicitia populi Romani permanerent.* [10] *Aetolorum principes alii leniter questi sunt quod non idem erga suam gentem Romanorum animus esset post uictoriam qui in bello fuisset;* [11] *alii ferocius incusarunt exprobraruntque non modo uinci sine Aetolis Philippum sed ne transire quidem in Graeciam Romanos potuissent.* [12] *aduersus ea respondere, ne in altercationem excederet res, cum supersedisset Romanus, omnia eos aequa impetratos si Romam misissent dixit. itaque ex auctoritate eius decreti legati sunt. hunc finem bellum cum Philippo habuit.* "[7] Quando quello [*scil.* Filippo] rispose che subito avrebbe inviato dei legati, Cornelio si diresse alle Termopile, [8] dove in giorni stabiliti gli *ethne* della Grecia sono usi riunirsi in quella [9] ch'è detta l'assemblea Pilaica: [9] ammonì gli Etoli in special modo di rimanere assolutamente fedeli all'alleanza con Roma. [10] **Ma alcuni esponenti dell'aristocrazia etolica** lamentarono il fatto che i Romani da quando avevano vinto non tenevano il *koinon* nel medesimo conto che durante la guerra e ne chiesero ragione; [11] **altri** poi rincararono la dose, affermando spavalidamente che senza gli Etoli i Romani non solo non avrebbero potuto vincere Filippo, ma non sarebbero nemmeno potuti passare in Grecia. [12] A questi discorsi Cornelio non volle replicare direttamente, per non suscitare un vespaio: disse però che, se avessero inviato a Roma una delegazione, ogni richiesta ragionevole sarebbe stata loro accordata; gli Etoli decisero l'invio di ambasciatori, secondo quanto il generale aveva suggerito; e la guerra

Ed ecco in che senso considero paradigmatico il racconto dell'attentato ad Eumene: nonostante la formale «riduzione» – non solo territoriale – subita dall'Etolia dopo Cinoscefale; nonostante la crisi finanziaria (fondamentalmente dovuta ai debiti di guerra) che proprio in quegli anni si stava manifestando in tutta la sua ferocia; e nonostante i legami sempre più stretti che Pergamo coltivava con Roma e che al termine della parabola attalide si sarebbero concretati nella cessione del regno ai discendenti di Enea per clausola testamentaria: alla fine degli anni '70 del II sec. a.C. il *koinon* sapeva ancora esprimere una classe dirigente in grado di agire politicamente – a livello personale, se non ufficialmente per conto della Federazione – e, come prova la confidenza di Pantaleone con Eumene II, col quale conversava lungo la via che portava all'Oracolo, ancora forte di un rapporto diretto con la dinastia pergamena – un rapporto che, come si vedrà nei prossimi capitoli, nato al tempo di Attalo I avrebbe permesso al *koinon* e agli Attalidi di condividere ampî stralcî di immaginario politico, dal sapore fondamentalmente anticeltico, fino alla fine.

con Filippo ebbe così fine”. Nel 192 a.C. Romani ed Etoli discussero la possibilità di evitare un'altra guerra mediante un arbitro (che per Flaminio era in realtà più o meno lo stesso che rimettersi alla decisione del Senato, come risulta da Liv. XXXV 33, 6: *seu disceptare seu rogare senatum mallent*; cf. Gruen 1984, 184), stando a Liv. XXXV 45, 2: *post discessum regis inter duos principes Aetolorum, Phaeneam et Thoantem, contentio fuit* “partito il re [scil. Antioco], sorse un vivace dibattito fra due esponenti dell'aristocrazia etolica, Fenea e Toante”; era in realtà questione di propaganda anche per gli Etoli, dato che lo stratego Fenea sosteneva di chiedere ad Antioco di fare da mediatore con Roma, contro il parere di Toante (cf. Ager, *Arbitrations* 84 III). Vd. anche XLV 28, 6-7 a proposito delle epurazioni effettuate da Licisco fra le file degli stessi *principes Aetoliae* negli anni '70 del II sec. a.C.: *Demetriadem cum reverteretur, in itinere sordidata turba Aetolorum occurrit; [7] mirantique et percunctanti, quid esset, defertur quingentos quinquaginta principes ab Lycisco et Tisippo, circumcesso senatu per milites Romanos, missos ab A. Baebio, praefecto praesidii, interfectos, alios in exilium actos esse, bonaque eorum qui interfecti essent et exulum possideri* “mentre rientrava a Demetriade [scil. L. Emilio Paolo], lungo la strada gli si fece incontro una folla di Etoli in gramaglie; [7] a lui, che meravigliato chiedeva perché, fu riferito che 550 esponenti dell'aristocrazia erano stati messi a morte da Licisco e Tisippo, dopo che il sinedrio era stato circondato dai soldati romani inviati da A. Bebio, comandante della guarnigione; altri erano stati (da loro) costretti all'esilio; e i beni di quanti erano stati uccisi o esiliati erano ora in loro possesso”; cf. Gruen 1984, 515. — Per l'uso di *principes civitatis* nel medesimo senso di “esponenti dell'élite/dell'aristocrazia” cittadina in contesto magnogreco vd. e.g. VIII 25, 8-9: *postremo levissimum malorum deditio ad Romanos visa: Charilaus et Nymphius, principes civitatis, [9?] communicato inter se consilio partes ad rem agendam divisere, ut alter ad imperatorem Romanorum transfugeret, alter subsisteret ad praebendam opportunam consilio urbem* “il male minore, alla fine, sembrò essere la resa ai Romani: Carilao e Ninio, esponenti dell'élite di Neapoli, [9] si consultarono e si divisero i compiti al fine di portare a termine la cosa: l'uno sarebbe sgattaiolato fino al generale Romano, l'altro sarebbe rimasto in città a che la città fosse pronta a seguire il loro piano”; e questo, indipendentemente dall'eventualità che ricoprissero una magistratura o no: vd. Frederiksen 1984, 148 e 208-212; cf. Lomas 2015 (*sic*), 61 n. 6.

APPENDICE

En Ieridais

Identità e integrazione nell'Etolia ellenistica

Nel capitolo che precede ho fatto riferimento al *dossier* delle manomissioni di Fistio: intendo qui rileggere la documentazione relativa al santuario fistio di Afrodite Siria, della Madre degli dèi e della *Parthenos*, attestato per l'età ellenistica e tradizionalmente inteso come l'esito del rientro dall'Asia di truppe mercenarie:¹ la componente «di ritorno» fu sicuramente importante, credo però che il riesame delle iscrizioni in questione suggerisca diverse interpretazioni e convergenti: da un lato è innegabile un legame profondo col contesto regionale di appartenenza; dall'altro credo non si possa escludere per le divinità titolari un più complesso sincretismo di componenti macedoni e greco-continentali, nonché di elementi di più schietta derivazione orientale e, forse, specificamente pergamena.

Localizzazione del santuario

La sintesi più recente e a tutt'oggi di riferimento sul santuario è quella messa a punto da C. Antonetti nella sua monografia su "immagine e religione" degli Etoli, di una ventina d'anni fa:² diciassette atti di manomissione per vendita fittizia alla divinità, un decreto relativo all'erezione di un donario e due dediche – testi tutti databili fra la fine del III e l'inizio del I secolo a.C. – confermano l'esistenza *en Ieridais/Earidais* (in un caso *ex Iaridan*) di un santuario, importante nella regione per la manomissione degli schiavi.³ Il fatto che molti degli atti di manomissione, che si conoscono ormai da più di un secolo, siano stati

¹ Così già Woodhouse 1897, 201: "Aetolian free-lances had been roving about the eastern Wonderland for years before the alliance with Antiochos. It was just because Aetolia was able to «pour forth an inexhaustible stream of mercenaries at the moment at which there came a demand for them that the League rose to wealth and power. From the death of Alexander, Aetolia and the East had been connected in this way; doubtless those who were so lucky as to return to their native highlands brought back many a strange faith along with the gold and jewels won in Egypt or Syria. We must, therefore, recognize the impossibility of thus fixing on a priori considerations the date of the introduction of this Syrian cult into Aetolia; all that we can say is that it probably came after the death of Alexander the Great", *contra* Bazin 1864, 326: "à quelle époque le culte de cette divinité pénétra-t-il dans les montagnes étoliennes? Sans doute lorsque les Étoliens s'allièrent avec Antiochus; à la suite des troupes asiatiques arrivèrent des idées nouvelles et des dieux nouveaux". Seyrig 1932, 314: "la voie par laquelle la déesse de Hiéropolis s'est introduite jusque dans ce vallon perdu des montagnes étoliennes" si spiega forse "étant donné le grand nombre des mercenaires qu'a fournis l'Étolie"; cf. Launey 1949-1950, I 185-189 e II 993-999; Antonetti 1990b, 234: "il y a de bonnes chances que le culte de la déesse syrienne ait été importé en Étolie par les mercenaires de retour de quelque campagne asiatique"; Baslez 1999, 233.

² Antonetti 1990b, 230-235.

³ Si rimanda *tout court* alle ultime pagine di questa *Appendice*, 163-177, per il *corpus* delle iscrizioni fistie (manomissioni: $\Phi 1$ - $\Phi 17$; donazione: $\Phi 18$; dediche: $\Phi 19$ - $\Phi 20$) di cui si tratta. Al *dossier* riferibile al santuario *en Ieridais* si aggiungano poche i-

trovati riutilizzati nella chiesetta dell'Aghia Triadha di Kryo Nero, paesello a nord del Lago di Triconide, ove in qualche caso si trovano ancora oggi, ha fatto pensare che il santuario sorgesse nelle immediate vicinanze;⁴ e infatti in uno degli ultimi numeri dell'Αρχαιολογικόν Δελτίον Maria Stavropoulou-Gatsi, al tempo eforo dell'Etoloakarnania, rendiconta i primi veri scavi dell'area sacra, da lei compiuti nel 2000 a NE del villaggio e a N della chiesa dell'Aghia Triadha, nonché presso la fonte situata un'ottantina di metri a SE: il sondaggio ha rivelato un terrazzamento e il muro di *analemma* che lo conteneva, e ha portato al recupero di una tegola e di diversi frammenti ceramici dai sottili strati di riempimento; più ad E, su per la collina, sono state trovate le fondazioni di mura antiche.⁵

Le prime ricognizioni avevano fruttato il rinvenimento di un'antefissa fittile, qualche specchio in bronzo e l'ansa – essa pure in bronzo – di un vaso, modellata a forma di torso femminile con i gomiti alzati e le mani rivolte verso il basso, datata al VI sec. a.C.:⁶ ciò che ha fatto giustamente pensare che il culto di età ellenistica affondasse le radici, probabilmente in forme diverse, in un passato remoto purtroppo inafferrabile nel dettaglio.⁷ Agli inizi degli anni '30 del secolo scorso, inoltre, un privato s'era per così dire «imbattuto» in alcune tombe che contenevano anch'esse degli oggetti in bronzo, tra cui quelle che sono state interpretate come una statuette di Afrodite ed una di Artemide.⁸

La città di Fistio, che – stando alla denominazione *Phistyiis* delle dee titolari e alla localizzazione *en Phistyois* del santuario *ex Iaridan* – doveva essere non lontana, anzi inglobare il santuario nella propria *chora*, in realtà a tutt'oggi non è identificata topograficamente con certezza assoluta, anche se la critica è unanime nel collocarla presso l'attuale Neromanna, a SE del santuario, dove sono stati rinvenuti tratti di mura difensive con alcune torri e, sull'acropoli, una cisterna.⁹

scrizioni sparse, rinvenute nei dintorni di Fistio: due stele sepolcrali di età imperiale (IG IX 1² 1, 113: Καλλίστ(ρ)ατος | Αίσχυρίωνος | έτων κζ'. χαίρε. | Στρατώ Καλλιστ(ρ)άτου || έτων νε'. χαίρε. Δικέοπολις | Λυκίδα έτων κζ'. χαίρε e *Agrinio* 102: Εὔπορος | Ἐπινίκου ἄπ|ελεύθερος | ^{vvv} έτων νε'. ^{vvv} | *hedera* χαίρε. ^{hedera}), delle tessere fittili (IG IX 1² 1, 115A: κο|τ|ύλ|α e Μύσ|χος. 115B: ΠΥΤ|ΑΙ|ΕΛΑ|Ζ e δό|ξα) e un cippo terminale (116: τέρμων | Είτεαίων | Ἐοιτάνω[ν]. | δασστήρε[ς - - -] || Εὔαρχος - - - | O - - - | - - -), che tuttavia non sono significative per il tema in questione.

⁴ Vd. già Woodhouse 1897, 201-202; cf. Bates 1910, 371.

⁵ Stavropoulou-Gatsi 2000.

⁶ Kirsten 1941a, 116 e 117 Abb. 8; cf. Antonetti 1990b, 230.

⁷ Vd. *infra*.

⁸ Béquignon 1933, 275: “Un particulier qui faisait des fouilles à Kryo Néro, non loin d'Agrinion, a trouvé des tombeaux qui renfermaient notamment des bronzes: on citera une statuette d'Artémis, une autre d'Aphrodite”; cf. Antonetti 1990b, 234.

⁹ *Status quaestionis* in merito all'identificazione topografica della *polis* antica in Freitag – Funke – Moustakis 2004, 388; cf. Bommeljé 1987, 91 e 99-100; Antonetti 1990b, 230; e Carinci 1994, 519 (con bibl. a 521), che dà dettagliato – per quanto stringato – rendiconto della situazione delle emergenze archeologiche all'inizio degli anni '90.

I testi epigrafici

Per la maggior parte, le iscrizioni conservate sono atti di manomissione: si tratta di un *dossier* epigrafico paradigmatico della manomissione servile in Etolia, che – eccettuati tre esempli di manomissioni cosiddette «civili» da Termo, nelle quali gli schiavi sono posti *sotto la protezione* del dio una volta avvenuta la liberazione (ὑπὸ Δία [Γῆν] Ἥλιον)¹⁰ – si configura come vendita simbolica dello schiavo alla divinità, quasi il padrone potesse per intervento del dio ricevere un prezzo di riscatto dallo schiavo stesso; l'atto veniva ad assumere le forme vere e proprie di una vendita, alla presenza di testimoni e appoggiata da garanti, i quali dovevano opporsi a che le parti venissero meno alle condizioni del contratto.¹¹

Formalmente, gli atti etolici di manomissione si strutturano in questo modo:¹² dopo l'eventuale intestazione alla buona fortuna, il documento è datato dalle magistrature eponime (lo stratego – in due casi l'agonoteta – per il *koinon* e gli arconti per la città, alternativamente ma anche in compresenza), con l'indicazione del mese in cui è avvenuta la transazione; segue la formula di vendita, costituita dal verbo di cessione (ἀποδίδωμι), dal soggetto che vende al nominativo (eventualmente specificando tramite il verbo συνευδοκέω che la vendita è avvenuta d'accordo con una terza parte), dalla divinità cui si cede lo schiavo (Afrodite Siria *Phistyis* o, in pochi casi, la Madre degli dèi e la *Parthenos Phistyides*, associate probabilmente ad altre divinità *en Ieridais*), l'oggetto della transazione (σῶμα ἀνδρῆον/γυναικῆον/χοράσιον οἶ/ἄι ὄνομα... τὸ γένος οἰκογε-νῆς/οἰκογενές) e il fine della vendita (ἐπ' ἐλευθερία o simili). I testi proseguono indicando il prezzo di vendita (τιμᾶς ἀργυρίου), i garanti (βεβαιωτῆρες), eventuali clausole specifiche, i testimoni (μάρτυροι), chi dovrà custodire l'atto della manomissione (ἀ ὦνὰ κείται παρὰ.../τὰς ὦνὰς τὸ ἀντίγραφον κείμενον παρὰ/τὰν ὦνὰν φυλάσσει...); in alcuni casi si amplia la datazione nominando il collegio degli

¹⁰ Si tratta di testi di età imperiale, dei quali uno rinvenuto originariamente all'interno del santuario di Apollo Termio (IG IX 1² 1, 82c: Πολύφ(ρ)ων Λύκου Α[τὴν]σαν τὴν ἰδίαν θρεπτ[ῆν]ἀπηλ]ευθέ[ρ]ωσεν ὑπ[ὸ] Δία Γῆν Ἥλιον μηδε[ν] | μη]δὲν προσήκουσαν κατὰ τοὺς Αἰτωλῶ[ν] | νόμους ἰσοτελῆ καὶ ἔντειμον. Sulla medesima “tabula” erano i resti di altri due testi), gli altri due incisi sulla superficie visibile d'una lastra murata nella chiesa di Aghios Nikolaos, nel vicino villaggio di Mokista (IG IX 1² 1, 92b: ἐπὶ δὴ ἀνδρῶν --- | --- | --- | --- || --- | --- | --- | [--- ὑπὸ] Δία Ἥλιον μηδενὶ προσ[ήκ] ---] κατὰ μηδένα τρόπον e 92c: ἐπὶ δὴ ἀνδρῶν CN(?) Π[οπ[λ]εῖου Ἀντωνίου, Π[οπ[λ]εῖ]ου Αἰλίου ὁ τε Ἀριστόδ[α]μ[ος] καὶ Νικίας οἱ Βίωνο[ς] || ἐλευθ(έ)ραν ἐποίησαν γυναῖκα | Σωτηρίχαν τὴν εἰδίαν δο[ύ]λῃν ὑπὸ Δία Ἥλιον μηδενὶ μ[η]δὲν προσήκουσα(ν) κατὰ μηδένα | [τρό]πον), entrambi posti sotto l'egida di Artemide Agemona (IG IX 1² 1, 92a: Ἀρτέμιτος Ἀγεμόνας/Ἀρτέμιτος Ἀ[γεμόνας]).

¹¹ Si veda ancora Calderini 1908, 102: “In guisa cioè che il padrone potesse palesemente e per intervento del Dio ricevere un prezzo di riscatto dallo schiavo stesso, che egli intendeva manomettere. L'atto così veniva ad assumere le forme vere e proprie di una vendita, alla presenza di testimoni e appoggiata da garanti, i quali dovevano opporsi, a che le parti venissero meno alle condizioni del contratto”; cf. InsJ, 251-288; Zelnick-Abramovitz 2005a, 86-87.

¹² Seguo qui da vicino l'introduzione da me premessa alla sezione “Manomissioni” di *Agrinio*; rimando ai testi raccolti in calce a questa *Appendice* (*infra*, 163-174 Φ1- Φ17) per la verifica degli elementi presenti nelle singole manomissioni di Fistio.

ιεροφύλακες preposti alla gestione del santuario, la sacerdotessa (ιερέας ούσας) e l'addetta al culto (θευκολεύουσας).¹³

I dati forniti dalle manomissioni di Fistio indicano *per se* le tre direzioni in cui spingere l'indagine, nell'ambito di una riflessione sui «culti orientali» del santuario: contesto culturale più generale; rapporto con la *polis*; vettori di importazione ovvero di condivisione delle tradizioni.

Il contesto culturale

Prima di tutto, dunque, il contesto culturale nel quale venivano liberati gli schiavi. La maggior parte dei testi chiama in causa Afrodite Siria *Phistyis*, alcuni si riferiscono invece alla Madre degli dèi e alla *Parthenos*; come si vede dalla tabella proposta di seguito, la prima titolare del santuario è Afrodite Siria, già nel III sec. a.C., mentre Madre e *Parthenos* fanno la loro comparsa più o meno alla metà del II sec. a.C., progressivamente sostituendosi (ma la documentazione non è numericamente inequivocabile, credo, in questo senso) alla divinità originaria:¹⁴

data	Φ	Divinità titolari e denominazione del santuario
III ^{ca}	1a	ταῖς Ἀφροδίταις τὰς ἐν Συρίαι ταῖς ἐν Ἰερῖδαις
	2	Ἀφροδίταις Συρίαι Φιστυῖδ[ι]
II ^{ca}	3	Ἀφροδίταις ταῖς ἐξ Ἰαριδῶν Φιστυῖδ[ι]
	5	ταῖς Ἀφροδίταις ταῖς Συρίαι Φιστυῖδ[ι]
	6	Ἀφροδίταις Συρίαι Φιστυῖδ[ι]
	7	Ἀφροδίταις Συρίαι Φιστυῖδ[ι]
	8	ταῖς Ἀφροδίταις Συρίαι Φιστυῖδ[ι]
	9	Ἀφροδίταις Συρίαι Φιστυῖδ[ι]
	10	[Ἀφροδίταις Συρίαι Φιστυῖδ[ι]
	11	Ματέρει θεῶν καὶ Παρθένει Φιστυῖδ[ι]
	12	Ἀφροδίταις Συρίαι Φιστυῖδ[ι]
	II ^{ca}	14
15		ταῖς Ἀφροδίταις Συρίαι ταῖς ἐν Ἰερῖδαις
16		ταῖς Ματέρει τῶν θεῶν καὶ ταῖς Παρθένει τὰς ἐν Ἰερῖδαις (?) ἐν Ἰερῖδαις
II ^{ca}	16	ταῖς Μαί[τερι θεῶν καὶ ταῖς Παρθένει καὶ ΤΟΙΣΑΔΥΛΑ] [... ^{ca. 12} ...] ταῖς ἐν Ἰερῖδαις ¹³
	18	[ἀναγεγραμμένον ἐν Ἰερῖδαις ἐν λίθοις]
I	17b	ταῖς Ματέρει [θεῶν μεγάλαι καὶ τῆς Παρθένου Φιστυῖδ[ι] ταῖς ἐν Ἰερῖδ[ι]σιν (ma vd. sopra integrazione Klaffenbach ἐν Ἰερῖδ[ι]σιν)

¹³ Sulla teocolia nella Grecia occidentale e insulare vd. ora le osservazioni di Antonetti 2010b, 323-324.

¹⁴ Cf. anche Antonetti 1990b, 231: "il existe un certain décalage chronologique dans la série des textes, qui commencent à la fin du IIIe s. pour s'achever dans la première moitié du I^{er} s.: les inscriptions qui mentionnent l'Aphrodite Syrienne appartiennent à la première partie de cette période, celles qui attestent la Mère des dieux, au contraire, à la seconde. Le changement paraît s'effectuer au milieu du II^e s."; per le datazioni specifiche delle iscrizioni rimando alle schede in fondo a questa *Appendice*, che in parte non coincidono con quelle proposte da Klaffenbach nelle *IG ad locc.* (che sono la base anche della tabella delle "divinités auxquelles on vend les esclaves à Phistyon" di Antonetti 1990b, 232)

La critica ha spesso citato il caso di questo santuario etolico per sottolineare la precoce diffusione del culto di Atargatis, la Dea Siria, anche in Grecia centrale, non solo dunque a Delo, a Turia in Messenia, o – stando ad un passo di Pausania non proprio limpido¹⁵ – nell’achea Egira, o ancora in Macedonia.¹⁶ La presenza della Madre degli dèi e della *Parthenos* è inoltre stata variamente interpretata a partire dal culto dell’Afrodite Siria, come ipostasi (anch’essa eventualmente di origine orientale) di quella stessa divinità, ovvero come evoluzione orientalizzante di una divinità locale che *en Ieridais* aveva il proprio santuario fin dall’età arcaica.¹⁷ Ma se è vero che, nei testi conservati, la coppia costituita da Madre degli dèi e *Parthenos Phistyides* non compare mai *insieme* alla Afrodite Siria *Phistyis*, non credo sia necessario pensare ad una moltiplicazione ipostatica per spiegare quella che può benissimo configurarsi come la convivenza nello stesso santuario di divinità percepite come portatrici delle medesime attribuzioni, di volta in volta venerate dai frequentatori del santuario secondo le declinazioni specifiche del proprio *pantheon* di riferimento.¹⁸

¹⁵ Paus. VII 26, 7: τὴν δὲ Οὐρανίαν σέβουσι μὲν τὰ μάλιστα, ἐσελθεῖν δὲ ἐς τὸ ἱερὸν οὐκ ἔστιν ἀνθρώποις. θεοῦ δὲ ἦν Συρίαν ἐπονομάζουσιν, ἐς ταύτης τὸ ἱερὸν ἐσίασιν ἐν ἡμέραις ῥηταῖς...“(gli Egirati) venerano soprattutto l’Urania e agli esseri umani non è permesso entrare nel suo santuario. Quanto a quello della dea che chiamano Siria, ci entrano in giorni prefissati...”.

¹⁶ Le fonti letterarie sulla Dea Siria sono raccolte in Berg, *CCDS* (eccezion fatta per il *De Dea Syria* dello Ps.-Luciano, per cui si rimanda al recente Lightfoot 2003); fondamentali per lo studio dei culti siriani i contributi di Cumont 1901 e Cumont 1904: messe a punto specifiche sul culto della dea nel mondo greco in Lambrechts – Noyen 1954, Morin 1960, Hörig 1984 e Bilde 1990; utilissimo affondo sulla diffusione in età ellenistica in Baslez 1999, sulla cui interpretazione mi soffermo *infra*, 161-162 e n. 79.

¹⁷ Ad una *facies* antichissima, ovviamente non ancora influenzata dagli apporti asiatici e forse perpetuata nel culto della *Parthenos* associata nelle *Ieridai* alla Madre degli dèi, pensava già Klaffenbach *ad IG IX 1² 1, 95, l. 2*: “de aliis diis συννάοις, e quibus Παρθένος quaedam antiquissima fani domina fuisse videtur...”. — Sulla penetrazione del culto della Madre degli dèi in Grecia già in età arcaica (Hdt. IV 76, 3 racconta dei sacrifici offerti a Cizico dai Greci alla Madre all’epoca dello Scita Anacarsi, dunque all’inizio del VI sec. a.C.: καὶ εὗρε γὰρ τῇ μητρὶ τῶν θεῶν ἀνάγοντας τοὺς Κυζικηνοὺς ὄρτην μεγαλοπρεπέως κάρτα, εὔξατο τῇ μητρὶ ὁ Ἀνάχαρσις κτλ. “e infatti Anacarsi trovò i Ciziceni che celebravano la Madre degli dèi in pompa magna e fece voto alla Madre...”; e Pind. *Pyth.* III 77-79 ci fa sapere che viveva a due passi proprio da un santuario della Madre degli dèi, che evidentemente era solito venerare: ἀλλ’ ἐπεύξασθαι μὲν ἐγὼν ἐθέλω / Ματρὶ, τὰν κοῦραν παρ’ ἐμὸν πρόθυρον σὺν Πανὶ μέλπονται θαμὰ / σεμνὰν θεὸν ἐννύχαι “ma io, per me, voglio rivolgere una preghiera / alla Madre, che spesso insieme a Pan le vergini vicino alla porta di casa mia cantano, / dea venerabile, di notte”; de la Genière 1986 rintraccia il culto anche nel Peloponneso) e sulla sua diffusione in età classica anche ad Atene vd. ora Munn 2006, dove è possibile rintracciare gli estremi di tutta la bibliografia precedente.

¹⁸ Rimando alle interessanti riflessioni di Pakkanen 2011 sulla difficoltà di poter pensare alla venerazione effettiva di un dio *tout court* «sincretistico», nella fattispecie Demetra-Iside nell’Egitto tolemaico: “believing in a syncretistic goddess Demeter-Isis is problematic, since such a goddess would nevertheless display characteristics and attributes of the original goddesses and display their shared nature and symbolism. Becoming a new goddess with her own cult, tradition, belief system and rituals separate from the original two individual deities would have entailed more profound changes in the belief system and a new deity would not have become so easily anchored into the existing tradition” (136); “the process of the assimilation of the two goddesses can be followed as a process in which certain basic similarities of the deities are underlined, but it does not hold for the essentialist syncretism which would entail a new cult, tradition, and a belief system in a new goddess” (137). Afrodite Siria, Madre degli dèi e *Parthenos*, per quanto – stando alla letteratura e in linea tuttavia con una mentalità più di stampo giudeo-cristiano che ancorata alla tradizione ellenica – potenzialmente sovrapponibili e riconducibili ad una ed una sola figura femminile in grado di comporre in se stessa gli opposti (si pensi alla Vergine Maria, cui Dante, *Par.* XXXIII 1-6, si rivolge in questi termini: “Vergine madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d’eterno consiglio, // tu se’ colei che l’umana natura / nobilitasti sì, che ‘l suo fattore / non disdegnò di farsi sua fattura”), non sono «figure diverse», per così dire, della medesima divinità sincretistica, bensì (e in questo senso credo che i testi di Fistic siano chiari, almeno nel di-

Ma su questo tornerò più avanti; ora piuttosto mi soffermo su due dettagli culturali che le manomissioni lasciano del tutto irrisolti: da un lato la presenza, in un unico caso, a fianco di Madre degli dèi e *Parthenos*, degli ΑΔΥΛ[- - -]; dall'altro l'incertezza ortografica di quello che sembra il toponimo con cui era indicato il santuario, *Ieridai/Earidai/Iaridai*, sul cui significato giustamente si è a lungo concentrata la critica, ma senza raggiungere risultati definitivi.

Per quanto riguarda la prima questione, una delle manomissioni attesta la vendita essere stata effettuata τᾶι Μα|[τέρι θεῶν καὶ τᾶι] Παρθένοι καὶ ΤΟΙΣΑΔΥΛ|[- -^{ca. 13}- - -] τοῖς ἐν Ἐαρίδαις¹⁹. L'editor princeps, G. Klaffenbach, non sapeva decidersi tra una divisione τοῖ Σαδυλ|[- - -] e optare dunque per l'individuazione di un terzo teonimo costruito sul tipo fenicio di *Sadykos* o *Sadidos*, ed una τοῖς ἀδυλ|[- - -], pensando ad una pluralità di divinità contrassegnate da un'epiclesi collettiva costruita sul tema di ἡδυ-/ἀδυ- "dolce", del tipo ἀδυλάλος o ἀδυλόγος;²⁰ il Vollgraff proponeva – per scartarla, in quanto troppo azzardata per sembrare probabile – la lettura τοῖς ἀδυλ[ύροις θιάσοις] "ai tiasi dai dolci canti", poiché i garanti di un atto di manomissione non sono per forza tutti divini;²¹ ma in ogni caso non si tratta qui di garanti, bensì delle divinità «acquirenti» nel processo di manomissione, perciò la direzione indicata dal Klaffenbach di una denominazione collettiva è a mio parere preferibile.²² Mi chiedo se la proposta del Vollgraff non pos-

stinguere la Madre dalla *Parthenos*) dee diverse, *synnaoi* della Siria, alla quale non dovevano necessariamente essere subordinate nonostante la loro apparentemente successiva associazione al culto.

¹⁹ Cf. *infra*, 173-174 Φ16, ll. 6-7.

²⁰ Klaffenbach 1936, 366.

²¹ Vollgraff 1956, 81. La tradizionale *marzeah*, nella quale la dea Atargatis era considerata agire personalmente e direttamente, nel mondo greco esperì per così dire una seconda vita proprio nei θιάσοι: un'iscrizione di III^{ex}-II^{im} sec. a.C. rinvenuta ad Astipalea testimonia della declinazione greca del modello semitico in un'isola dell'Egeo non troppo distante da Delo in piena età ellenistica (IG XII 3, 178: ἐπὶ ἱερέως Ὀφελίωνος τοῦ Ἐνατίωνος καὶ ἐπι|[σ]τατεῦντος Σύρου τοῦ Βιεττοῦ ἔδοξε τᾶι θε[ῶι] | τᾶι Ἀταργάτι καὶ τᾶι κοινῶι τοῦ θιάσου τῶν πατριῶν | θε[ῶν] ἐπειδὴ Ὀφελίων Ἐνατίωνος ἀποδείχθεις ὑπὸ || τὰς θεοῦ διὰ τοῦ κλάρου ἱαρεὺς τῶν πατριῶν θεῶν ἀ|νήρ ἀγαθὸς ἐγενήθη καὶ πάσαν σπουδὴν καὶ φιλο[δο]ξί[α]ν | ἐπεδείξατο περὶ τε τὰν ἱερατεῖαν τῶν θεῶν [καὶ | π]ερὶ τὸ [κ]οινὸν | τῶν | - - - | - - -); e alcune iscrizioni delie attestano la medesima cosa sull'isola di Apollo nel II sec. a.C. (Siebert 1968, 360: Ὁ ἱερεὺς Νίκων Ἀπολλώνιου καὶ ἡ ἱέρεια | ἡ γυνὴ αὐτοῦ Ὀνησακῶ Ξένωνος τὸν | προϋπάρχοντα οἶκον ἐξ οὗ ἀφειρέ|θη εἰς τὸν τοῦ Σαράπιδος ναὸν κα|τεσκευάσαν ὑπὲρ αὐτῶν καὶ | τῶν τέκνων Ἀγνεῖ Θεᾶι χαριστήριον | καὶ οἶδε συμβέβληνται εἰς τὴν ἐπι|σκευὴν τοῦ οἴκου· τὸ κοινὸν τῶν θιασιτῶν || τῶν Σύρων τῶν εἰκαδιστῶν οὐς συνήγαγε | ἡ θεὸς^{rasura} | θ[ραχ]μᾶς δηλίας πεντήκοντα. ID 1798: [τὸ κο]ινὸν τῶν θιασιτῶν Φα(ῖ)δρον | τὸν ἑαυτῶν θ[ι]ασίτην. || *vocat?* IG XI 4, 1228, ll. 12-27: ^{in corona laurea} στεφανοὶ τὸ κοινὸν | τῶν θιασιτῶν | Διονύσιον τὸν ἀρχι|θιασίτην ἀρετῆς ἔνε|κεν καὶ εὐσεβείας | τῆς εἰς τοὺς θεοὺς | καὶ φιλοτιμίας | τῆς εἰς τοὺς || θιασίτας. | ^{in corona laurea} τὸ κοινὸν | τῶν θιασιτῶν τὸν | γραμματέα || Ἀπολλώνιον | μελανηφόρον. IG IX 4, 1229, ll. 12-27: στεφανοὶ τὸ κοινὸν τῶν θιασιτῶν | Διονύσιον ἀρχιθιασίτην ἀρετῆς | ἔνεκα (κα)ὶ εὐσεβείας | τῆς εἰς τοὺς θεοὺς | καὶ φιλοτιμίας | τῆς εἰς τοὺς || θιασίτας. | *in corona laurea* τὸ κοινὸν | τῶν θιασιτῶν τὸν | γραμματέα || Ἀπολλώνιον | μελανηφόρον). Per il *marzeah* vd. Milik 1972, part. 107-217; Teixidor 1981, 306-331; cf. Baslez 1999, 231.

²² Un teonimo dall'aspetto eccessivamente anellenico non sarebbe probabilmente fuori luogo *a priori*: a Delo, nonostante la completa ellenizzazione, le comunità siriane mantennero sempre la terminologia ancestrale aramaica per certi oggetti e luoghi di culto, per non parlare dell'uso assolutamente particolare di continuare a chiamare gli dèi di Ierapoli coi nomi di Atargatis e Hadad: cf. Baslez 1999, 231 e nn. 6-9 per fonti epigrafiche e bibliografia di riferimento; forse il confronto non è del tutto calzante, tuttavia il mantenimento all'estero di elementi (anche linguistici e lessicali) importati *tout court* del paese d'origi-

sa suggerire una integrazione τοῖς ἀδύλι| [ύροις τε θεοῖς], ma ἀδυλύρα è attestato epigraficamente solo quale epiteto di Lato in un'iscrizione argiva dello scorcio del IV sec. a.C. e non sembra potersi associare ad altre divinità;²³ suggestivo l'accostamento dell'aggettivo ἡδυλάλους al canto delle Muse in un inno nel quale le figlie di Zeus sono invocate, secondo la ricostruzione del Delamarre, come [θεαὶ ἀγναί]:²⁴ e però si tratta di un'integrazione del tutto arbitraria, senza contare il fatto che l'inno proviene da Amorgo ed è vagamente definito "serae aetatis" dall'editore.²⁵ L'incertezza è totale dunque sull'identificazione di questi altri dèi: accantonando l'ipotesi che si tratti delle stesse Madre e *Parthenos* – eventualmente in conseguenza dell'identificazione delle due dee fra di loro e di queste con l'Afrodite Siria, cosa che pure è stata fatta nonostante la congiunzione καὶ che senza dubbio compare fra l'una e l'altra, se non nel testo specifico al-

ne è un dato di fatto in ogni epoca e per ogni cultura. Ma evidentemente ogni «trapianto» cultu(r)ale cresce diversamente a seconda del terreno in cui viene a trovarsi; e, come nel caso degli innesti, i risultati sono sorprendenti quanto imprevedibili.

²³ CEG 816, ll. 1-4: Λατῶι | ἀδυλύραϊ Διὸς υἱὸν Ἀπόλλων' Ἄρτα|μιν ἀγνάν ἔνθεοι ἔστησαν θείαοι | θείαν δι' ἀνωγάν "per Lato | dalla dolce lira, di Zeus il figlio Apoll'Arta|midē santa i tia(s)i invasati posero | per comando divino"; si rimanda al lemma genetico per la bibliografia precedente; per il contesto (la liberazione dalle truppe macedoni guidate da Plistarco, che l'epigramma, ll. 4-6, attribuisce ad Apollo in persona: ἐβδεμάται μέσαι | θυσίαν ἀγομεσ κατά μήνας, ἔξ οὗ Πλείσταρχον νύκ[τ]ωρ | ἐξήλασε Ἀπόλλων *vacat* "il sesto giorno | del mese offriamo il sacrificio, da quando di not[t]e Plistarco | Apollo cacciò") e la datazione all'estate del 303 a.C. vd. Gregory 1995, 17-19, part. 18; *contra* Francis – Vickers 1985a, che seguono Herzog 1912 nell'identificare il Plistarco dell'iscrizione con il re spartano morto nel 459/8 a.C. e l'occasione della dedica con la battaglia di Enoe; cf. Francis – Vickers 1985b. — P.A. Hansen fa sapere, in comm. *ad* CEG 816, l. 2, che "J. Ebert privatim in ἀδυλύρα(ν) emendat": evidentemente ad associare l'epiteto ad Apollo, ciò che a senso sarebbe più ragionevole, ma le ultime riletture della pietra sono abbastanza unanimi nel riconoscere un dativo (dunque riferito a Lato; l'interpretazione dei segni sulla pietra non era in ogni caso agevole neppure all'inizio del secolo scorso, quando il primo editore Vollgraff 1908, 237 così leggeva le ll. 1-4: Λατῶι | Ἀσ[ι]ά[τιδ]ι Διόσ[κο]ρο[ι], Ἀπόλλων, Ἄρτα|μιν, . . . ἀνεῖ[ς] θεο[ι], ἔ[σ]τησαν [να]όν, | θείαν λ[ατρ]εῖαν, ἱερά ἔργα [ἐπο]ί[η]σαν e poco dopo Herzog 1912, 2 «migliorava» integrando: Λατῶι | Ἀσ[ι]ά[τιδ]ι Διόσ[κο]ρο[ι], Ἀπόλλων, Ἄρτα|μιν, ἀπ[λ]ανει[ς] θεο[ι], ἔ[σ]τησαν [να]όν, | θείαν λατρ[ε]ῖαν, ἱερά ἔργα [ἐπο]ί[η]σαν). Per il resto è attestato un ἡδυλύρης in Maced.², AP XI 370, che lo riferisce a Pindaro: οὐ λαλέει τὸ κάτοπτρον· ἐγὼ δὲ σε πάσιν ἐλέγξω / τὴν νοθοκαλλοσύνην φύκει χρισμένην. / τοῦτο καὶ ἡδυλύρης ποτὲ Πίνδαρος (- -) ἐλέγχων / εἶπεν «Ἄριστον ὕδωρ», φύκεος ἐχθρότατον "lo specchio non parla: ma io sbugiarderò con tutti / la tua bellezza contraffatta tinta di rosso. / Un tempo anche Pindaro dalla dolce lira ciò... disapprovando / disse: «l'acqua è la cosa migliore», il peggior nemico del fondotinta".

²⁴ IG XII 7, 95: Μνημοσύνης καὶ Ζητῆς Ὀλυμπίου ἀγλαὰ τέκνα], | ἀγλα(α) τέκνα θεοῖσι καὶ ἀνθρώποισι ποθειναί], | Μουσεῖων ἐπέων μόναι εὐρέτ[ιδες, θεαὶ ἀγναί], | ἡδυλάλους φθόγγους στομάτ[ων προεῖσαι ἀσιδάς] || συμφώνους τέχναις κλυκυ - - | ἀενάνετα χορὸν δῶ[ρον] μέγα, χ[άρμα] θεοῖσιν | θνητοῖς τ' ἀνθρώποις . . ἀν - - | [το]ῖον ἐν ἀθανάτοισι ἱερο . . πον - - | ἐ[κ] γενετῆς Ἑλικῶνα κατάρ[ρ]υτον ἀν - - || - - - - - - - - ἀινετ' ἐπεντόνο[υ]σαι ἀ[ο]ιδήν | -²³ λιταῖς εὐα[ντέ]ς ἐν σ - - | - - - | - - -. — Come nota Baslez 1999, 240-241, ἀγρός è aggettivo dall'uso poco frequente, riservato in poesia a divinità celesti, e in epigrafia a dee dalla natura magica e luminosa, come Artemide e Afrodite Persefone: anche Atargatis possiede un fondamentale carattere «magico e luminoso», perciò la dea siria, "dont la coiffure est radiée et phosphorescente, est aussi parée du *kestos*, qui l'assimile à Ourania - reine du ciel qui gouverne les voûtes lumineuses – et par là, chez les Grecs, à Aphrodite. Ce serait donc à cause du *kestos*, sur la base encore d'une interprétation astrologique, qu'Atargatis aurait été identifiée à Aphrodite Ourania et aurait reçu le nom d'Aphrodite". Sul termine vd. Ferrari 1940; Motte 1986; Parker 1990, 147-151; Rudhart 1992, 38-42. — Ἀγνή è la dea Atargatis a Delo, il che forse permette di immaginare in qualche modo un più generale contesto lessicale di compresenza per Atargatis/Afrodite Siria ~ *hagnos* ~ *hadylalos* ~ *thiasos*. Da tenere presenti le considerazioni di Baslez 1999, 240 n. 55: "La déesse est dite Hagnè Théos depuis l'apparition de son culte vers 165, Hagnè Théos Atargatis ou Hagnè Théos Aphrodite; Hagnè Aphrodite repré-sente la dénomination la plus fréquente, officiellement utilisée par les pouvoirs publics; on relève encore Hagnè Aphrodite Syria Théos. C'est là le trait général et permanent".

²⁵ Così nel lemma, cui si rimanda.

meno in uno degli altri atti di manomissione di Fistio²⁶ – si dovrebbe pensare ad altri *synnaoi*, dalle caratteristiche presumibilmente coerenti con quelle delle divinità titolari, la cui sfera d'azione esplicitamente riconosciuta dai frequentatori del luogo sacro è quella della liberazione degli schiavi.²⁷ Volendo azzardare una proposta di integrazione, forse non si può escludere in senso assoluto un'espressione del tipo τοῖς ἀδ(ο)ύλ|[οῖς τε θεοῖς] “agli dèi che non sono serviti da schiavi”, con un intervento sul testo iscritto, certo, e – ne sono altrettanto consapevole – a restituire un nesso inedito;²⁸ d'altra parte, una quindicina di anni fa P. Brulé, in alcune pagine illuminanti sul “linguaggio delle epiclesi nel politeismo greco”, rendeva conto della mentalità greca antica verso la divinità sottolineando come la “*dynamis* particolare che i fedeli tentano di propiziarsi non si identifichi con uno degli archetipi panellenici bensì con una versione particolare e locale di uno di essi”:²⁹ nella lacuna del testo potrebbero celarsi con espressione generica le altre divinità – *altre* rispetto a Madre e *Parthenos*, forse anche rispetto alla Afrodite Siria – che, nel piccolo pantheon degli dei di Fistio, erano preposte alla liberazione degli schiavi.

Passando all'indicazione *en Ieridais/Earidais*, o anche *ex Iaridan*, che nei testi indica il santuario, gli studiosi si sono fin qui concentrati sulla sua etimologia, scegliendo alternativamente la versione (*H*)*ieridai*/*(H)iaridai*, eventualmente da riconnettere alla radice di ἱερός/ἰαρός “sacro”, ed *E(i?)aridai*, dalla radice di ἔαρ “primavera”, spiegazione preferita dalla Antonetti, secondo la quale “il santuario di *Earidai* potreb-

²⁶ Vd. *infra*, 170 Φ11, l. 3: Μᾶτ'εἰ θεῶν καὶ Παρθένου Φιστυῖδοι[ς].

²⁷ Contrariamente a quanto sostenuto da F. Cumont nei suoi scritti al riguardo (per cui vd. *supra*, 145 n. 16), pensare che il culto della Dea Siria o della Madre degli dèi fossero portati in Etolia da schiavi orientali e che perciò stesso le dee in questione fossero preposte all'affrancamento non porta da nessuna parte, anche perché nelle manomissioni di Fistio si tratta sempre di schiavi nati in casa, fatto salvo il caso di un arabo in Φ7, l. 5; vd. Bömer 1990, 84-85 e 104-109; cf. Baslez 1999, 237 e n. 38. La Baslez (ibid.: “une interprétation grecque [...] utilise le mythe hésiodique de la métamorphose de Dikè, fille de Zeus et de Thémis, en la constellation de la Vierge: c'est peut-être à ce titre et donc en fonction de sa nature en Grèce que la Vierge préside aux affranchissements”) non esclude che il legame della *Parthenos* con l'affrancamento degli schiavi si dovesse all'identità di questa “giovinetta”, che sarebbe *Dike*/Giustizia *dopo il catasterismo*: ma sull'interpretazione astrologica del culto mi soffermo *infra*, 161-162 e n. 79.

²⁸ Non vi sono attestazioni epigrafiche dell'aggettivo fino all'era cristiana; un po' meglio la situazione nell'ambito dei testimoni letterari, giacché prima dell'età ellenistica si hanno almeno due casi di utilizzo in autori che dovevano essere piuttosto diffusi e conosciuti: Euripide (*Andr.* 593: ἀκλισητ' ἄδουλα δώμαθ' ἐστίασ' λιπών “lasciando il focolare aperto e incustodito”) e Frinico (*Mon. fr.* 18: ὄνομα δέ μοῦσι Μονότροπος... / ...ζῶ δὲ Τιμῶνος βίον, / ἄγαμον, ἄδουλον, δξύθυμον, ἀπρόσοδον, / ἀδι-ἀλεκτον, ἰδιογνώμονα “mi chiamo Monotropo... / ...vivo la vita di Timone, / senza moglie, senza schiavi, sempre accigliato, asociale, / mai un sorriso, mai una parola, sempre bastian contrario”).

²⁹ Brulé 1998, 32: “L'essentiel, c'est-à-dire, me semble-t-il, la *dynamis* particulière que le(s) fidèle(s) tente(nt) de se propitier, ne s'identifie pas à l'un des archétypes panhelléniques, mais à une version particulière et locale de l'une d'elles; la *dynamis* recherchée correspond à ce que nous avons pris l'habitude d'appeler la fonction, fonction qui, elle-même, est identifiée par l'épiclese; le passage de celle-ci au premier plan fait que le déterminant est donc plutôt à chercher dans le nom de genre et que dans celui de l'espèce. La question qui reste à traiter est celle de la raison pour laquelle la forme du divin adéquat pour répondre à des sollicitations humaines dans ces domaines précis épouse, en ces lieux précisément, pour ces communautés, ces figures divines”.

be essere il luogo di culto «della primavera» o «degli dèi primaverili».³⁰ Stando alle manomissioni fistie, sembrerebbe potersi considerare la forma ἐν Ἐαρίδαϊς come successiva e per qualche ragione legata al culto di Madre degli dèi e *Parthenos*: se così fosse, si potrebbe da un lato integrare [ἐν Ἐαρίδ]αῖς in Φ17b, l. 16, dall'altro pensare alla nascita delle variante Ἐαρίδ- del toponimo per **paretimologia** solo in un secondo tempo, con l'introduzione di Madre e *Parthenos* nel santuario, a sottolineare il legame «primaverile» e fecondo con le dee; ma se in questo modo si bypasserebbe agevolmente il problema del significato originario di *Ieridai/Iaridai*, non così facilmente, credo, avrebbero potuto fare i frequentatori del santuario.³¹ D'altronde la forma *Earidai* non compare nelle manomissioni più antiche e nulla assicura della sua ortografia, che potrebbe aver subito l'influenza della parlata locale.³²

Io credo che, al di là delle questioni etimologiche, forma e posizione di questo complemento di luogo in realtà parlino del rapporto del santuario con la vicina città e lo facciano secondo i parametri relazionali del culto siriano: la forma è quella di un toponimo *tout court*, pensiamo ad alcuni demi dell'Attica (e.g. *Cholleidai* e *Boutadai*) o all'acarnana *Oiniadai*, o all'*en Thareidais* che compare nella lista delfica dei tearodochi, probabilmente proprio in Etolia;³³ l'*ex Iaridan* di una delle manomissioni, inoltre, è inglobato

³⁰ Rapido quanto esauriente punto della situazione in Antonetti 1990b, 235: “La graphie de *Hiaridai* avec l’aspiration remonte à Klaffenbach, sinon déjà à Wilamowitz, qui pensait, comme E. Kirsten, à une dérivation de la racine de ἰᾱρός; un nom tauto-logique donc, qui signifierait «le sanctuaire, le lieu sacré», ou «les divinités sacrées». J’avoue que cette explication ne me convainc pas: elle est non seulement banale, mais aussi «neutre» au point de vue sémantique, donc suspecte. Etant donné qu’aucun phénomène phonétique dans les textes des inscriptions ne souligne l’aspiration initiale de *Hiaridai*, rien ne nous oblige à la garder. On réfléchira donc sur *Iaridai*, *Ieridai* ou *Earidai* (qui pourrait donner à penser à un original **Eiaridai*). On voit aisément que le nom est apparenté à la famille de ἔαρ, dans la signification de «printemps, belle saison, floraison, etc.». Le sanctuaire de *Earidai* pourrait être le lieu de culte «du printemps» ou «des dieux printaniers»; cf. Kirsten 1941b, 1305-1306; Bassez 1999, 233-234 e n. 19.

³¹ Tra l'altro la sezione afrodisia e quella metraica delle manomissioni non si giustappongono cronologicamente, ma sia pure di poco si sovrappongono: anche se, in effetti, in Φ11 le due divinità sono semplicemente *Phistyides*, senza alcun riferimento al toponimo. — Il lemma esichiano (E 34 Latte: ἐαρίδας· τὰς κανθαρίδας, cf. brevemente Kitchell 2014, s.v. *Blister beetle*) che spiega *Earidas* come κανθαρίδας “cantaridi officinali” è stato sempre accantonato come inutile e in effetti, qualora si ricerchi una spiegazione etimologica al nome del santuario, associare quest'ultimo ai coleotteri non sembra passaggio immediato, anche nel caso in cui all'origine vi fosse un riferimento alle proprietà afrodisiache della cantaridina, sostanza ricavata dalle elitre delle cantaridi, già conosciuta e utilizzata in antico.

³² In questo senso il *corpus* di Fistio presenta alcune peculiarità: Ἀφροδίται *pro* Ἀφροδίται (Φ3, l. 7; Φ5, l. 5; Φ8, l. 4); Νεικόδαμος *pro* Νικόδαμος (Φ5, l. 11); Νεικέαν *pro* Νεικέαν (Φ8, l. 11); Ἀγαθ(ό)κληα *pro* Ἀγαθ(ό)κλεια (Φ14, l. 6). Le occorrenze di Λοφρῆαίου *pro* Λαφρῆαίου (Φ6, l. 1; Φ11, l. 2) corrispondono all'uso generalizzato della variante Λοφρ- nel *corpus* epigrafico etolico (vd. IG IX 1² 1, *passim*), a fronte dell'originaria radice Λαφρ-, che infatti troviamo nell'epigrafia etolica più antica e calidonia in genere (Ἀπόλωνος | Λαφρῆ: IG IX 1² 1, 149 [Calidone], VI sec. a.C.; cf. anche le manomissioni di Calidone, citate *infra*, 157 n. 59), a Delfi (Ἀάφρι[α]: CID 1, 9D, ll. 7-9, 400-350 a.C.; e le varie attestazioni di μηρὸς Λαφρῆου nei FD e in SGDI II; cf. anche il *corpus* naupattio in IG IX 1² 3) e nella documentazione *tout court* anetolica (ἀναγραψάντω δὲ καὶ ἐν τὸ ἱερόν τὰς Ἄρτ[έμιτος Λαφρῆ]ας (ma è integrato): *Magnesia* 31 [Magnesia al Meandro], 206/5 a.C.; Λαφρῆωι θεωρῶν: IG VI, 1145 [Gitio], l. 28, 70 a.C.).

³³ Plassart 1921, 26, IV l. 126: ἐν Θαραρίδαϊς.

nell'epiclesi territoriale, a specificarla:³⁴ Ἀφροδείται τῶι ἐξ Ἰαριδῶν Φιστυῖδι probabilmente può essere inteso come “alla Afrodite che sta a Fistio, in località *Iaridai*”, in modo del tutto analogo all'espressione *Aitolos ek Phistyonos*, che indicava la partecipazione alla cittadinanza federale etolica e a quella locale di Fistio.³⁵ In questo senso credo che la Dea Siria d'Etolia riproponga un dato originario del culto legato ad Atargatis, cui ho fatto cursoriamente riferimento più sopra, e cioè l'esistenza di associazioni tiasiche ad essa legate e la «partecipazione attiva» della dea alle loro riunioni, che risulta anche negli atti ufficiali destinati alla pubblicazione:³⁶ l'esistenza di un tiaso ovvero di un *koinon* di tiasiti di Afrodite Siria a Fistio non è attestato, ma postularne l'esistenza (partendo eventualmente dalla proposta Vollgraff di integrazione di Φ16, ll. 6-7) non è necessario, qualora si immagini – come credo – che la titolatura ufficiale della Dea *Phistyiis* potesse rispecchiare a suo modo, cioè a dire calata nell'esperienza politica del *koinon* etolico di età ellenistica, la natura particolarissima delle associazioni culturali di Atargatis nel *milieu* semitico d'origine.³⁷

Più banale l'altra direzione indicata dalla titolatura di Afrodite: il legame con la *polis* di Fistio che essa esprime, segnalato *tout court* da uno degli atti di manomissione, databile intorno alla metà del II sec. a.C., nel quale la vendita fittizia è compiuta semplicemente τῶι Συρίαι Ἀφροδίται ἐμ Φιστύοι.³⁸ Che il legame fra

³⁴ Φ3, ll. 7-8.

³⁵ Sulla formula Αἰτωλὸς ἐκ + gen. vd. *supra*, 71-72 e n. 4.

³⁶ Cf. e.g. l'iscrizione di Astipalea IG XII 3, 178, di III^{ex}-IIⁱⁿ, citata *supra*, 146 n. 21, dove alle ll. 2-3 si legge: ἔδοξε τῶι θε[ῶι] | τῶι Ἀταργάτι καὶ τῶι κοινῶι τοῦ θιάσου τῶν πατριῶ[ν] | θε[ῶ]ν.

³⁷ Rimando alla bibliografia citata *supra*, ppp n. 21.

³⁸ Φ14, ll. 4-5. — Fra gli elementi locali di datazione dei documenti si trovano: *gli archontes epi polios en Phistyo* (Φ2, l. 8: Ἀρχόντων δὲ Φιλολάου, Λυ[χ]ία Φιστύων; Φ3, ll. 3-4: ἀρχόντων δὲ ἐπὶ πόλιος ἐν Φιστύοι Ἀγή|σωνος, Νεάνδρου, Τιμαίου Φιστύων; Φ4, ll. 6-7: Ἀρχόντων -----, -----], | ΟΥ Φιστύων; Φ5, ll. 23-: ἐπὶ ἀρχόντων] | Τιμαίου, Κριτολάου Φιστύων; Φ6, ll. 1-2: ἀρχόντων | [δ] ἐπὶ πόλιος ἐν Φιστύοι Αἰσχρίωνος, Φιλολάου; Φ7, ll. 11-12: Ἐπὶ ἀρχόντων Ξένωνος, Νικιάδα, Νικολέωνος Φιστύων; Φ8, ll. 2-3: ἀρχόντων ἐν Φιστύοι Νικιάδα, Νικολέωνος, Ξέ|γωνος Φιστύων; Φ9, ll. 2-3: [ἀρχόντων] ἰων δὲ ἐπὶ πόλιος ἐν Φιστύοι | [Ν]ικολέωνος, Νικιάδα, Ξένωνος Φιστύων; Φ16, ll. 8-9: [ἐπὶ δὲ ἐν Φιστύοι] ἀρχόντων Λαῖστα τοῦ[υ] |^{ca. 8} τοῦ Τιμαίου Φιστύων; Φ18, ll. 1-3: ἀρχόντων δὲ ἐπὶ πό[λιος] ἐν Φιστύοι^{ca. 11} ο]υ το[υ] Ἀ^ν γησάνδρου, Λύκωνος | τοῦ^{ca. 12}]; due *theukoleuousai* fistie, Callimaca e Megarista (Φ2, ll. 9-10: θεουκολευσας δὲ Καλλιμάχης Φιστυῖδος; Φ4, ll. 7-8, [θευ]κολευσας δὲ Μεγαρίστας Φιστυῖδος) e anche la terza *theukoleuousa* attestata, Alceste, ha buone probabilità di essere fistia essa stessa (Φ9, ll. 3-4: θεουκολευσ[σ]ας Ἀλκήστιος); una *hieraea* certamente fistia, Falacra (Φ17a, ll. 7-8: Φαλ|άκρας ἱερέας οὔσας); nonché un collegio di *hiarophylakes*, per lo più in numero di due (tre in una sola manomissione e in una delle due dediche), tutti di Fistio, in un caso esplicitamente definiti *hiarophylakes en Phistyo* (Φ2, ll. 8-9: ἱα|ροφυλ|άκων δὲ Φαλάκρου, Ἀγησάνδρου Φιστύων; Φ4, l. 7: ἱαροφυλ|άκων Ἀνδ|ρονίχου, --- Φιστύων; Φ6, ll. 2-3: ἱαροφυλ|άκων | δὲ Ἀγήσωνος, Θεομνάστου; Φ12, ll. 5-6: ἐπὶ ἱεροφυλ|άκων ἐν Φιστύοι Φιλολάου, Ν(ι)κ(ο)λέωνος; Φ16, ll. 2-5: ἐπ(ι) ἱεροφυλ|άκων | [.^{ca. 13} τοῦ.]νεος, Ἀ-γησάνδρου τοῦ | [.^{ca. 12} τ]οῦ Ἀγησάνδρου, Νικο|[.^{ca. 11} Φό]λ(α)ς; Φ19, ll. 1-6: ἐπὶ ἱαροφυλ|άκων Λύκωνος τοῦ | Μύνηου, Σκορπί|ωνος τοῦ Ἀγήσω|ωνος, Ἐχελάου τοῦ Τιμαίου Φιστύων). Al di là della precisa organizzazione del santuario che ne risulta, giustamente già sottolineata da Antonetti 1990b, 322-323, importa qui l'ingerenza della *polis* nella vita del santuario *en Ieridais*, un dato non necessariamente scontato se si pensa all'infinito dibattito sul rapporto del santuario delfico con la città di Delfi e di entrambi con il *koinon* etolico: importanza e frequentazione dell'Apollonio pitico non sono ovviamente paragonabili, tuttavia i meccanismi politici sul piano locale non dovevano essere troppo diversi.

vita della città e vita del santuario fosse garantito a livello istituzionale ci è dimostrato dal testo, assai mutilo, di un decreto della *polis* etolica, databile sullo scorcio del II sec. a.C. e anch'esso rinvenuto a Kryo Nero, nel quale – per quanto si riesce a ricostruire del contenuto – la ratifica della donazione di una certa somma da parte di un tale Leone figlio di Antileone alla moglie Danaa per l'erezione di una statua con dedica all'interno del santuario *en Ieridais* è fornita dai cittadini di Fistio *(en) ennomoi ekklesiai*:³⁹ gli affari del santuario erano all'ordine del giorno nelle assemblee della città, almeno a questa data.

Una prima conclusione, dunque, è che il santuario *en Ieridais* conduceva una vita *integrata* a quella della *polis*, e insieme ad essa finiva per gestire gli equilibri interni della regione: un ruolo legato alla immisione nelle varie comunità locali di schiavi liberati, secondo quanto testimoniato dagli atti di manomissione; un ruolo cui si affianca probabilmente quello di punto di riferimento per chi, pur abitando in Etolia, non si riconosceva appieno nelle tradizioni culturali etoliche. E mi riferisco qui tentativamente agli *Attaleis*, agli *Arsinoeis* e ai *Philota(i)eis* che compaiono tra i manumissori, la cui possibile origine allogena – pur non palese a livello onomastico – contribuisce secondo me a spiegare la presenza, fra le montagne dell'Etolia e già nel III sec. a.C., del culto di Afrodite Siria e, a distanza di qualche decennio, della Madre degli dèi.

Fondazioni «dinastiche», culti patrî, declinazioni locali

Attaleis, *Arsinoeis*, *Philota(i)eis*: sul totale dei manumissori del *corpus* di Fistio la percentuale di Etoli provenienti da *poleis* dall'apparente origine «dinastica», di fondazione o rifondazione non più vecchia di un secolo, pur a fianco dei numerosi *Boukatieis* – anche nel ruolo di garanti – non è insignificante, a fronte delle poche occorrenze di *Agr(e)inieis* e *Thermioi*.⁴⁰ Il dato è interessante, anche se finora la critica si è concentrata sull'origine degli schiavi liberati, la cui eventuale provenienza orientale – tra essi un Ἄραψ – fornirebbe un sostegno alla teoria dell'importazione del culto sirio per il tramite del mercenariato.⁴¹

³⁹ Φ18, l. 3.

⁴⁰ Si rimanda ai tesi raccolti in fondo all'*Appendice* per i dettagli etnici ed onomastici, anche di garanti e testimoni.

⁴¹ Sulla questione dell'arabo di Φ7, l. 5 vd. *supra*, 148 e n. 27. — Da Edessa proviene la manomissione per consacrazione alla *Parthenos* Panayotou – Chrysostomou 1993, 360 nr. 1, databile fra 200 e 150 a.C., nella quale la schiava liberata è siria: Εὐρυνόα Ἄ-ρισ|τοκλείδου ἀ|νατίθησιν τῆ|ν αὐτῆς παιδ||ίσκη|ν Εὐτυχι|δα, τὸ γένος Σύ|ραν, Παρθένωι. Il commento degli editori è equilibrato e condivisibile, ciò che invita alla cautela anche per quanto riguarda le deduzioni possibili rispetto all'arabo di Fistio: "Parthénos est la déesse à qui on consacre l'esclave. Il s'agit probablement d'une déesse locale, sans qu'il y ait nécessairement un rapport entre elle et des divinités anatoliennes qui ont comme épithète cultuelle Παρθένος et qui sont, à l'époque romaine, elles aussi, les bénéficiaires de donations d'esclaves. Certes, le fait de consacrer une esclave syrienne à Parthénos pourrait constituer un indice que la Parthénos de notre inscription est la Dea Syria" (362-363); decisamente contrario Bömer 1990, 90, per il quale che lo schiavo manomesso sia straniero non implica assolutamente nulla riguardo alla «nazionalità» della divinità cui viene consacrato. Per le manomissioni macedoni – nella maggior parte di età imperiale – cf. *infra*, 154-155.

Manumissori dalle «fondazioni dinastiche»	Φ																
	1a	1b	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	17a-b
Ἀτταλείς			2														
Ἀρσινοεῖς	2									1							
Φιλωτα(ι)εῖς		1										1					
Manumissori da altre città etoliche																	
Ἄγρ(ε)ῖναιεῖς							1										
Βουκατιεῖς				5		3						4					
Θέρμιοι								3									
Ἰδαῖοι	1																
Πρόσχοι								1							4		
Φύσσιοι					2												

Abitanti di Attalia, Arsinoe e Filotaide, dunque: delle prime due si è occupato abbastanza recentemente il Cohen in una monografia sulle fondazioni ellenistiche, grazie alle notizie di tradizione storiografica giunte fino a noi, per quanto scarse.⁴² Si tratta in tutti questi casi di «fondazioni dinastiche» *sui generis* perché prendono il nome dai sovrani – o dalle loro consorti – di regni al momento alleati o comunque in ottimi rapporti col *koinon* etolico:⁴³ contrariamente alla norma, dunque, non sono città chiamate come il fondatore, bensì per lo più rifondazioni tramite metonomasia di centri preesistenti su suolo etolico, a sancire evidentemente la raggiunta intesa politica in modo tangibile quanto extra-ordinario.⁴⁴

Nonostante l'origine assolutamente locale di queste particolari fondazioni dinastiche, è più che probabile che il corpo civico delle neonate città accogliesse anche cittadini stranieri giunti al seguito degli emissari del re di turno, al quale si faceva dono dell'intitolazione d'una *polis*: più che naturale che i nuovi arrivati potessero portare con sé tradizioni diverse e cercare nel territorio dove poterle esprimere in consonanza con i culti locali, magari già evoluti e contaminati da altri fattori allogeni.

⁴² Attalia: Cohen 1995, 111; Konopa-Arsinoe(ia): Cohen 1995, 109-110. Sui problemi di «attribuzione» di questa Arsinoe(ia) etolica, se cioè Arsinoe (da cui il nome) fosse al tempo moglie di Lisimaco ovvero di Tolemeo Filadelfo vd. *supra*, 101-102; cf. anche Lefèvre 2012, 9, che propende per una fase lisimachea piuttosto che tolemaica.

⁴³ Alle tre *poleis* di cui mi occupo in queste pagine va aggiunta una Tolemaide di cui sappiamo da CID 4, 87, l. 6, documento anfizionico datato fra 215 e 205 a.C.: θεοί. | [ἄρχον]τος ἐν Δελφοῖς Πολυκλείτου, ἱερομναμο[ν]ο[ν]τ[ων]. | ΙΟΛΟΥ Φαρσαλίου, Πολεμάρχου Εἰδαίου, Φ[αλ]ακρίω[νο]ς Παροχθέου, Πειθιμένεος Θεσπιέος, Φίλωνος Φυσκέ[[ο]ς, [Λ]αμίου Λυσιμαχέος, Θρασυβουλίδα Στρατίου, Ἀρχιδάμου Καλλιπολίτα, [Τ]ιμάρχου Πτολεμαίεος, Λέωνος ΙΕΚ|ΠΙΕΟΣ, Τιμομάχου Ὀμιλιάδα, Ἀριστά(ρ)χου Ἀμβρακιώτα κτλ. Vd. ancora Cohen 1995, 118-119 insieme a Mueller 2006, 57-58 e alle riflessioni svolte *supra*, 101; cf. anche Lefèvre 2012, 8-9, secondo il quale «cette métonomastie semble dater de la fin du IIIe siècle – plus probablement du règne de Ptolémée Evergète, mort en 222, que de celui de Philopator, son fils – mais l'on peut légitimement se demander si le précédent arsinoéen n'a pas conditionné cette nouvelle métonomastie» (9).

⁴⁴ L'assunto non cambia in ogni caso, quand'anche si attribuisse la fondazione di Arsinoe(ia) all'intesa con Lisimaco contro la testimonianza di Strabone, per cui vd. *supra*, 102 e n. 69.

Il legame con Pergamo o l'Egitto contribuirebbero a spiegare sia il culto della Madre degli dèi, sia quello della Dea Siria. Senonché le manomissioni alla Madre sono effettuate per lo più da *Philota(i)eis*, mentre gli *Attaleis* si associano agli *Arsinoeis* nel rivolgersi alla Afrodite di Fistio.⁴⁵

La Filotaide in questione è sconosciuta alle fonti. Il Klaffenbach notava che evidentemente doveva aver preso il nome da un qualche Macedone di nome Filota, ma è tutto quanto si può dire in proposito:⁴⁶ oltre al fatto che – vista la frequenza di *filota(i)ei* nel santuario *en Ieridais*, nel ruolo di manumissori, garanti o testimoni – è ragionevole che la *polis* si situasse *entro* i confini dell'Etolia.⁴⁷ Il dato, se corrisponde al vero, è abbastanza sorprendente, visti i rapporti generalmente tesi fra Macedonia ed Etolia lungo tutto il III sec. a.C. e solo a sprazzi rasserentati da periodi d'intesa o quanto meno di vigile tregua:⁴⁸ mi chiedo se il *background* culturale (e culturale) di questi cittadini di Filotaide etolica non possa situarsi nella Macedonia propria, dove, soprattutto in età imperiale ma – stando alle iscrizioni – già a partire dall'età ellenistica, ritroviamo santuari di *Atargatis*, *Syria Parthenos* e *Meter theon Autochthon*, nei quali pure era uso affrancare gli schiavi (anche se per consacrazione alla divinità dello schiavo liberato e non già, come in Etolia, per vendita fittizia alla divinità stessa).⁴⁹

⁴⁵ Si veda il *dossier* delle manomissioni in calce a questa *Appendice*.

⁴⁶ Così il Klaffenbach *ad IG IX 1² 1*, 97, l. 18: “hoc ethnicum adhuc ignotum erat, scilicet est oppidi a nescio quo Macedone conditi ac denominati (Hiller)”.

⁴⁷ Il *corpus* fistio attesta: Δάμαχος [Δ]ορ[κ]ίνα Φιλωταιεῦς (manumissore in **Φ1b**, l. 18); Στομάς Ἀγήσωνος, Ἀλέξων Ἀριστάρχου, Λέων | *vac.* Μικαίρα Φιλωταιεῖς (testimoni in **Φ1**, ll. 22-23); Δαμόκριτος Φιλωταιεὺς (testimonio in **Φ3**, l. 14); Ἀνδρόβολος Φιλωταιεὺς (testimonio in **Φ6**, l. 14); Νικασὼ Φιλω|ταῖς (manumissore in **Φ11**, ll. 2-3); Νικόστρατος, Νί|κανδρ[”]ος, Σκόπα|ς, Ἄνδρ^{”””}όνικος | Φιλωτα^{”””}εῖς (in **Φ13**, ll. 1-4); Νίκανδρος Φιλωταιεὺς (garante in **Φ14**, l. 8); Ἄλιππος, Φιλόδαμος Φιλωτα|εῖς (depositari dell'atto di manomissione in **Φ14**, ll. 9-10). Cf. Grainger 2000, s.vv.

⁴⁸ Per un quadro d'insieme dell'altalena politica etolo-macedone nel corso del III secolo si rimanda a Scholten 2000, part. 131-163 per il conflitto con gli Antigonidi e 200-228 per il primo scontro con Filippo V; e a Grainger 1999, che copre le vicende etoliche fino all'assorbimento del *koinon* nel sistema provinciale romano. Cf. anche Eckstein 2008 per il periodo delle Guerre Macedoniche, anche se il focus è l'intervento di Roma in Grecia e in Oriente.

⁴⁹ Come chiarisce Hatzopoulos 1994, 116, “contrairement aux affranchissements civils, dans les consécration, l'affranchissement n'est pas le but explicitement recherché mais apparaît comme une simple conséquence de la consécration, dont le but principal est d'un autre ordre. Les verbes δωροῦμαι et χαρίζομαι, qui sont presque exclusivement employés, soulignent l'idée de don, d'offrande faite à la divinité”. Sulla manomissione per consacrazione vd. in generale Calderini 1908, 98: “Il tipo fondamentale dunque delle manomissioni per consacrazione al dio è questo, fatta astrazione delle minori aggiunte che l'uso la legge di singoli paesi andarono imponendo: uno schiavo viene offerto in dono al dio a scopo di libertà, intendendosi così sciolto dalla schiavitù dell'antico padrone, né legato, salvo rarissime eccezioni, da alcun obbligo verso il dio; anzi garanzie speciali, che si capisce in origine dovessero essere date dalla spontanea riverenza di ogni uomo al dio, vennero col tempo fissate, come pure vennero determinati quelli, ai quali nei casi di consacrazione dovesse incombere la tutela della libertà dello schiavo così manomesso”; e 101: “Un altro gruppo formano le iscrizioni di consacrazione di Macedonia, del III sec. circa d. Cr., le quali conservano per tradizione, nella sostanza, i modi della manomissione per consacrazione della Grecia Centrale”. Cf. Zelnick-Abramovitz 2005a, 86.

La via della Macedonia

A partire dagli anni '80 e '90 del secolo scorso M. Hatzopoulos si è interessato a più riprese al *pantheon* macedone, soprattutto grazie a sostanziosi rinvenimenti archeologici ed epigrafici che hanno permesso di conoscere una Macedonia decisamente inedita e di meglio comprenderne culti e istituzioni.⁵⁰

Santuari di Atargatis, della *Meter theon* e della Siria *Parthenos* si rintracciano a Berea, a Lefkopetra, a Pella, a Edessa, a Drepano;⁵¹ e se il grosso della documentazione si colloca quasi interamente nei primi secoli *dell'era cristiana*, in un contesto di avanzata romanizzazione, le radici del culto di età imperiale affondano sicuramente nell'età ellenistica, quando anche in Macedonia cominciarono a penetrare i culti orientali, come testimonia una dedica Ἀταργάτει Σωτείραι di III sec. a.C. rinvenuta a Berea.⁵² La realtà macedone, tuttavia, già possedeva un nutrito *pantheon* di dee preposte alla liberazione degli schiavi: nell'analisi di M.B. Hatzopoulos, le *Meteres* e le *Parthenoi* macedoni, assieme a tutte le *Artemides* che in Macedonia si vedevano consacrare gli schiavi manomessi, madri e vergini, πόντιαι θερών, sono «*interpretatio graeca* della Grande Dea dei predecessori dei popoli ellenofoni della Macedonia», della quale perpetuerebbero la fondamentale funzione di protettrice dei riti di passaggio:⁵³ in origine il passaggio dell'adolescente all'età adulta, in seguito quello dello schiavo alla libertà.⁵⁴

Senza entrare nel merito della questione macedone, già complessa di per sé, credo che in linea generale non si possa negare che da un lato istanze prettamente macedoni maturate nel composito contesto di coesistenza (se non di vera e propria sovrapposizione secondo lo Hatzopoulos) delle varie *Meteres the-*

⁵⁰ Hatzopoulos 1987; Hatzopoulos 1994a; Hatzopoulos 1994b; Hatzopoulos 2003; Hatzopoulos 2006; sintesi aggiornata in Mari 2011.

⁵¹ Berea ha restituito manomissioni alla dea Siria *Parthenos* (EKM 1. *Beroia* 51, l. 4: τῆ θεῶ Συρία Παρθένω κοράσιόν μου, 240 d.C.; 52, ll. 6-8: τῆ θεῶ Συρία Παρθένω πα[ι]δάριον, del 262 d.C.); numerosissime le manomissioni (quasi esclusivamente di età imperiale) per consacrazione alla Madre degli dèi *Autochthon* rinvenute a Lefkopetra, per i cui dettagli si rimanda all'indice di *Leukopetra*; a Pella sono state rinvenute due dediche alla Madre degli dèi (Lilimbaki-Akamati 2000, 192: Ἀμμά[δ]α | Μητρὶ Θεῶν e 215-216: Θευδότη | Μητρὶ Θεῶν | ἐπηκόω[ι], forse di III sec. a.C.) e una manomissione alla Siria *Parthenos* (Panayotou – Chrysostomou 1993, 384, nr. 14, ll. 5-6: θεῶ Συρία Παρθένω, da Giannitsa, 206 d.C.); da Edessa proviene una manomissione alla *Parthenos*, databile fra 200 e 150 a.C. (Panayotou – Chrysostomou 1993, 362 nr. 1: Εὐρυνόα Ἀριστοκλείδου ἀνατίθησιν τῆ|ν αὐτῆς παιδ|ίσκην Εὐτυχί|δα, τὸ γένος Σύ|ραν, Παρθένωι) ed una alla Madre degli dèi di età tarda (Hatzopoulos 1995, 125-128); da Drepano proviene una dedica alla Madre (EAM 95: Λυσ(ι)στρατος Λιμ[ναίου] | Μητρὶ Θεῶν, forse di II sec. a.C.). — Il caso di Edessa è piuttosto particolare, perché in realtà presenta anche un certo numero di manomissioni θεῶ Μᾶ ἀνικήτω di cui si è occupato Hatzopoulos 1995: dimostrando che Μᾶ e la Μητρὶ Θεῶν erano venerate nel medesimo santuario (*contra* J. e L. Robert in BE 1977, 210), suggerisce (125-128) che la prima potesse essere identificata con la seconda, a sua volta individuata anche come *Parthenos* e sovrapposta alla Dea Siria – ma il confronto con Fistio, dove Madre e *Parthenos* sembrerebbero distinte in ogni momento e non sovrapposte *tout court* alla Afrodite Siria invita forse a sospendere il giudizio, anche alla luce delle riflessioni di Pakkanen 2011 sulla impossibilità di «credere in un dio sincretistico»; cf. *supra*, 145 n. 18.

⁵² EKM 1. *Beroia* 19: Ἀπολλωνίδης Δεξιλάου ἱερεὺς | Ἀταργάτει Σωτείραι.

⁵³ Hatzopoulos 1994, 118. Simile convinzione dimostra per l'Etolia Antonetti 1990, *passim*.

⁵⁴ Cf. Hatzopoulos 1994, 64-65 e 72, 115-116; Hatzopoulos in *Leukopetra*, 29-30 (con bibl.).

on e Sirie *Parthenoi* e *Atargisdes* possono aver trovato a Fistio una risposta culturale in età ellenistica; d'altro canto, lo si è visto, la chiave di lettura fornita dal *pantheon* delle «vergini madri» macedoni non apre perfettamente la realtà culturale *ex Iaridan*, che – nel modo in cui combina le medesime componenti che abbiamo ritrovato (ma la documentazione è recenziore) in Macedonia – insiste su un sostrato regionale evidentemente diverso, che pure in qualche modo presenta anch'esso figure «autoctone» assimilabili alla Madre macedone.

Ieridai, l'Etolia, la Locride

Arrivando nel cuore dell'Etolia, sulla sponda settentrionale del Lago Triconide, intorno alla metà del III secolo a.C., il pellegrino giunto da lontano – il mercenario sopravvissuto alle campagne d'Asia che aveva imparato a venerare la Dea Siria, ovvero uno dei «nuovi» Etoli, *polites* di una delle rifondazioni *lato sensu* «dinastiche» in territorio etolico e ancora legato alle tradizioni culturali del paese d'origine – trovava un *pantheon* piuttosto variegato, nel quale, a fianco di quelle che possiamo definire le divinità «federali», conosciute anche al di là dei confini del *koinon*, come Apollo *Thermios* e ancor più Apollo e Artemide *Laphrioi*, venerati il primo a Termo, i secondi a Calidone, tra gli altri avevano sicuramente un posto Atena, Asclepio, Eracle, infinite declinazioni locali della stessa Artemide e la coppia madre/figlia costituita da Demetra e Core, il cui culto in età ellenistica era diffuso in Etolia dai confini occidentali a quelli orientali.⁵⁵ Non è impossibile che i devoti della *Meter theon* e della *Parthenos* giunti in Etolia abbiano tro-

⁵⁵ Per quanto riguarda le due dediche etoliche a Demetra e Core, la più antica (Rousset 2006, 428 ad nr. 30: "l'écriture fait songer au III^e s. plutôt qu'au II^e s.", *contra* Antonetti 1990b, 293: "III/II^e s.") proviene da Callipoli: - - -Λ Δάματρι √ και Κό[ρα] εὐ[ξάμεναι]? - - - | - - -AKAI ἀνέθηκαν (*ed.pr.* Antonetti 1990b, 293-294 e pl. 27; cf. Themelis 1998, 49 e fig. 8). Il testo che presento si basa sulla riedizione proposta da Rousset 2006, 428 nr. 30: *vacat* και Κό[ρα] - - - | - - -]Λ Δάματρι I √ EY[- - - | - - -]AKAI ἀνέθηκαν[- - -]; sulla falsariga della Antonetti (293: "L'écriture est assez régulière, sauf pour la ligne ajoutée où, après *Damatrī* et avant EY[- - -], on a l'impression de voir des traces de lettres effacées"), l'A. annota che "les lettres de la première ligne sont plus petites et doivent être un ajout. Précédé d'une lettre triangulaire, Δάματρι est suivi d'une haste verticale puis d'un *vacat*. Y avait-il ensuite εὐ[ξάμεναι] *vel tale?*": di qui la possibilità – all'origine della mia lettura – che l'«aggiunta» di cui parla Rousset non sia da considerare una linea a parte e che il lapicida abbia pensato di inserirla per così dire in corso d'opera per mezzo di un tratto verticale (da me reso col segno √); a meno che non si debba pensare piuttosto a un'asta verticale (del successivo *epistolon?*) rimasta «pendente» per far posto all'aggiunta, dunque da espungere: - - -Λ Δάματρι{ι} και Κό[ρα] εὐ[ξάμεναι]? - - - | - - -AKAI ἀνέθηκαν. La seconda dedica (*Agriño* 13, di II sec. a.C.) è stata rinvenuta ad Angelokastro, che sorge sul sito dell'antica Arsinoe(ia): Φαλάκρα ΥΠΕΡΣΤΡΑΤΑΓ[- - - θευκο]λήσασαν Δάματρι και [Κόρα] ανέθηκε]. — Su Apollo *Thermios* vd. Croon 1956 insieme ad Antonetti 1990b, 209-210; sul santuario e i suoi culti vd. Antonetti 1990a e Antonetti 1990b, 151-210, coi più recenti Papapostolou 2008 e Papapostolou 2010 per la fase più antica; a Termo ellenistica Apollo era venerato anche come *Lyseios* "liberatore", vd. Antonetti 1990b, 206-207, a fianco delle altre "divinità benefattrici" Alios, Nika e Asclepio, su cui vd. Antonetti 1990b, 207-208 e 210. — Per l'Artemide e l'Apollo *Laphrioi* di Calidone rimando allo studio di Lepore 1986, ripubblicato in Montepaone 1999, 109-116, che – al di là delle utilissime osservazioni sulla possibile origine dell'epiclesi – ha il merito di sottolineare il dato spesso trascurato dell'attestazione in fonti di età ellenistica dell'epiteto divino in associazione a divinità diverse dai canonici titolari dei *temene* calidonî: la Britomarti cefallenia, di cui sappiamo da Anton. Lib. *Metam.* 40, 2 (ἔπειτα δ' ἐκ τοῦ Ἀργούσ

vato in un culto locale di Demetra e Core il riferimento ideale tramite il quale vivificare senza troppi strappi le proprie tradizioni, soprattutto dato il carattere ormai «delocalizzato» conferito al santuario *en Ieridais* dal culto di Afrodite Siria, insediatosi in città con un certo anticipo se dobbiamo basarci sulla cronologia relativa delle manomissioni di Fistio giunte fino a noi.⁵⁶

La vendita fittizia alle *dee* di Fistio, inoltre, può essere un dato significativo: se ad Arsinoe si liberavano gli schiavi vendendoli ad Eracle,⁵⁷ gli altri casi noti in Etolia coinvolgono divinità femminili⁵⁸ – Artemi-

εις Κεφαλληνίαν ἀνέβη και αὐτήν ὠνόμασαν οἱ Κεφαλλῆνες Λαφρίαν και ἴρ' ἀνήγαγον ὡς θεῶν “poi passò da Argo a Cefallenia e i Cefallenî la chiamarono Lafria e le offrivano sacrificî come a un dio”), per cui vd. *infra*, 375-376; e Atena ed Ermes, che sono detti *Laphrioi* da Licofrone (Atena a 355-356: Παλλάδος ζηλώμασι / τῆς μισονύμφου Λαφρίας Πυλάτιδος “imitando Pallade, / la Lafria Pilatide che sfuggì alle nozze”; 984-986: πόλιν δ' ὁμοίαν Ἴλιω δυσδαίμονες // δειμαντες ἀλγυνοῦσι Λαφρίαν κόρην / Σάλπιγγα “e una città, allo stesso modo di Troia, sventurati // atterrendo, arrecheranno dolore alla vergine Lafria / Trombettiera”; 1416-1417: οἱ δὲ Λαφρίας / οἴκοι Μამέρσας “e di Lafria / Mamersa la casa...”; Ermes a 834-836: ἐπόψεται δὲ τύρσιας Κηφίδας // και Λαφρίου λακτίσμαθ' Ἐρμαίου ποδὸς / δισσάς τε πέτρας “e vedrà le torri Cefeidi // e le tracce del piede del Lafrio Ermes / e la duplice roccia...”), una denominazione che gli scolî *ad locc.* non spiegano convincentemente. Secondo Lepore, “il materiale che ci fornisce Licofrone è, come del resto quello di Antonino Liberale, probabilmente derivato da Nicandro di Colofone” (153); l'osservazione, probabilmente, nasce dal fatto che molte delle *Metamorfosi* antoniniane sono esplicitamente dette derivare da Nicandro nel manoscritto che ce le conserva (vd. *infra*, 231 n. 19 e 257 per alcuni casi di cui mi occupo nello specifico in questa tesi) e Nicandro compare spesso anche negli scolî dell'*Alessandra*: al di là dei problemi di identificazione e di cronologia legati ad entrambi i poeti ellenistici, per cui vd. *infra*, 198-213 e 257 n. 102, non abbiamo tuttavia elementi che corroborino l'affermazione, che, se verificata, permetterebbe di ancorare eventualmente la «diffusione» tutta letteraria dell'epiclesi *lafria* alle istanze etoliche di buona parte della produzione epica nicandrea e di svolgere ulteriori riflessioni su motivazioni e finalità dell'opera licofronea; ma su queste problematiche vd. *infra* il cap. 4, 269-272. Sul *Laphrion* di Calidone vd. Antonetti 1990b, 244-269, sulla *polis* antica vd. ora Dietz – Stravropoulou-Gatsi 2011. — Il culto etolico di Atena non è attestato epigraficamente; Paus. X 15, 2, tuttavia, afferma che στρατηγοὶ δὲ οἱ πολλοὶ και Ἀρτέμιδος, τὸ δὲ Ἀθηνᾶς, δῦο τε Ἀπόλλωνος ἀγάλματα ἔστιν Αἰτωλῶν, ἥνικα σφίσιν ἐξεργάσθη τὰ ἐς Γαλάτας “degli Etoli son visibili numerose statue di strateghi, e una di Artemide, e una di Atena, e due di Apollo: tutte dedicate alla fine dello scontro coi Galati”; e pare che Atena fosse particolarmente venerata a Pleurone, stando a Dion. Call. 57-59: Ἐχεται δ' Αἰτωλία, / ἐν ἧ πόλιν Πλευρῶν ὑπόκειται, χίερὸν / ἄγιον Ἀθηνᾶς ἔστιν ὠνομασμένον “e poi vi è l'Etolia, / con la città di Pleurone, dove un santuario / si trova, dedicato ad Ate-na”; e a Stat. *Theb.* II 727-730: *et reduci pateat mihi Martia Pleuron, / aurea tunc mediis urbis tibi templa dicabo / collibus, Ionias qua despectare procellas // dulce sit* “e se tornerò a rivedere la marzia Pleurone, / ti [*scil.* ad Atena] dedicherò un tempio dorato in piena città, / sui colli, dal quale volgere lo sguardo alle tempeste dello Ionio // sia dolce...”; cf. de Keitz 1911, 26-27. — Asclepio è il destinatario di *Agrinio* 9, dedica di IV sec. a.C. rinvenuta a Gavalou, sito dell'antica Triconio, che finalmente testimonia per iscritto il culto triconieo, di cui dal 1992 si conosceva l'esistenza grazie allo scavo del santuario eseguito da M. Stravropoulou-Gatsi (Stavropoulou-Gatsi 1992, 148-149; Stavropoulou-Gatsi 1996, 244; Stavropoulou-Gatsi 1997, 300; cf. AR 2002-2003, 41: [T]αυρίσκος Ἀσκλη[α]πιῶν ἀνέθηκε. Per il culto di Asclepio in Grecia nord-occidentale (Acarnania ed Epiro compresi) vd. Antonetti 2010b, 307-308 (con bibl.); come si legge a 306, n. 22: “Non si conosce la natura delle manomissioni di II sec. a.C. rinvenute da M. Stavropoulou-Gatsi nell'Asclepieo di Triconio: Stavropoulou-Gatsi 2004, 348”. «Vendendoli» ad Asclepio si liberavano gli schiavi ad Anfissa e a Naupatto (santuario urbano e santuario *en Krounois*, presso i Butti): vd. *infra* 158 e n. 62; cf. Antonetti 2010b. — Oltre a quello *lafrio* di Calidone, in Etolia è attestato epigraficamente un culto di Artemide a Callipoli nel III/II sec. a.C. (IG IX 1² 1, 155: Ἀγωνίπια, Ἀστώ | θευκολή-σασσι | Ἀρτέμιτι | ἀνέθηκαν, cf. Rousset 2006b, 427 nr. 28); molto più tarda l'Artemide *Hegemona* sotto la cui egida si pongono le due manomissioni di Termo di cui *supra*, 143 n. 10. — Utile prospetto riassuntivo di tutti i culti rintracciabili in Etolia dall'età arcaica a quella romana in Antonetti 1990b, 303, cui rimando *tout court* per una dettagliata analisi delle testimonianze.

⁵⁶ Vd. *supra*, 144 la tabella riassuntiva delle divinità titolari e *infra*, in fondo all'*Appendice*, i lemmi abbreviati delle singole manomissioni.

⁵⁷ *Agrinio* 27 (IIⁱⁿ. sec. a.C.): [Ἀγαθαὶ τύχαι. Στρ]αταγέοντος Ν[ικάνδρου τοῦ Βίττου Τριχονίου τοῦ δευτέρου? μ]ηνὸς Πανάμου, ἀπέ-
δ[οτο --- | --- συνευδοκε]όντων και τῶν τὰς θυγ[ατέρου υἱῶν --- | ---]τομάχου και τοῦ το(ύ)των πα[τρὸς --- || --- τῶν] Ἡρακλεῖ τῶν
ἐν Ἀρσινοεῖαι Α[--- σῶμα γυναι]κείον, αἱ ὄνο]μα Ἀγαθόκληα, τὸ γέν(ο)ς Θράισ[σαν, ἐφ' ὧ] ἐλευθέραν εἶμεν | Ἀγαθόκληα], τιμᾶς ἀρ-

de *Laphria* a *Calidone*⁵⁹ (associata a Zeus *Soter* in due casi),⁶⁰ *Athena Pyrgia* a *Potidania*⁶¹ – laddove nella maggior parte degli altri santuari di Grecia Centrale e Nordoccidentale deputati alla manomissione degli

γυρίου MM. Βεβαιω[τήρ κατὰ τὸν νόμον --- | ---τ]ομάχου Ἀρσινοεύς. Τὰν ὄναν [φυλάσσουντι --- | ---λ]αος Ἀρσινοεῖς. Μάρτυρο[ι --- | ---]ος, Στόμιος, Ἐχένικος, Γ[--- | ---] Ἀρσιν]οεῖς. IG IX 1² 1, 131 (183/2 a.C.): [στραταγεόντος Νικάνδρου τοῦ Βί]ττου Τριχονίου τὸ β' μ[η]νός --- ἀπέδοτο ---]ις Ἀρσινοῖς τοῖ Ἡρακλεῖ | [--- σῶμα γυναι]κεῖον, αἰ ὄνομα Σωτώ, τ[ὸ] γένος ---, ἐφ' οἱ ἐλευθέραν εἶ]μ[ε]ν Σω- τώ, τιμᾶς ἀργυρί[ου] || ---. βεβαιωτήρες κατέστασε]ν κατὰ τὸν νόμον Κυ[δρι]ων(?) ---, ---]οι. μάρτυροι Ἀ-ρίσταρχο[ς] | ---, ---, Ἀλέ- ξων Στρατάγου, Λ . . | ---, ---, Νικόβουλος Πολέμωνος, | ---, ---ου, Δείων Ἀριστωνύμου, || ---, ---μίου Ἀρσινοεῖς, Ἀλεξομενός | ---, ---, Ἀλεξομεν[ός] Ἀλεξάνδρου, | [---, --- Στρα]τάγου Ἀρσινοεῖς, Ἀλεξομενός | Τιμα- --- | Παι- --- || Ἀρσι[ν]οεῖς, | Ἀρχέλ[αος] | ---, | Θρασυμ[έ]νης (?) Λέω[νος] (?), | Τιμαρχος" | [.]ραν- --- | ΟΙϚ.

⁵⁸ Nulla si può dire della divinità acquirente dell'unica manomissione recuperata a Callipoli e datata al II sec. a.C. su base paleografica (Rousset 2006b, 423 nr. 21: [. . .]Σ[--- | ΠΑΝΑΙΟ[--- | τῶ] Ἄντιβο[--- | ὄνομα Α[--- βεβαι]ω[τή]ρες Κ[--- μά]ρ]- τυροι Αρι[--- | Πολυδαί]τα[--- | Θαρσύ]ας Π[--- | *vacat*].

⁵⁹ IG IX 1² 1, 137, ll. 1-25 (a: pre 143/2 a.C.): ἀγαθαῖ [τ]ύχαι. στραταγεό[ντος] .^{c.3}]α Ἀρσινοεὸς μὴνός Λαφριαίου ἀπέδοτο Ἀγεμάχα Ἀνδρ[ο]μένους | συνευδοκέοντος καὶ τοῦ ἀνδρὸς Διονυσίου [καὶ τοῦ] | υἱοῦ Διονυσίου τᾶι Ἀρτέμιτι τᾶι Λαφρίαὶ παιδ[ά]ριον, || οἱ ὄνομα Φιλίνος, τὸ γένος οἰκογενές, τιμᾶς ἀργυρίου | MMM. αὐτὰ δὲ ἄ ὄνα κυρία ἔστω, εἴ κα τελευτα[σωντι] | Ἀγεμάχα καὶ Διονύσιος ὁ ἀνήρ Ἀγεμάχας. στεφραγύτω | δὲ Φιλίνος τὰν εἰκόνα τὰν Ἀνδρονίκου τὰν ἐν τοῖ Λαφριαῖοι τοῦ Ἀγεμάχας υἱοῦ μεθ' ἔτη δέκα, ἕως κα || ζήι, καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν μὴνός Λαφριαίου ἀρξάμενος ἀπὸ τᾶς νομηγίας" ἔ"ω"ς" τᾶς πέμπτas ἐπὶ δέκα τοῦ αὐτοῦ μὴνός Ὀλυμπικοῖς στεφάνοις καὶ ταινίαις καινοῖς ἑκατέροις. εἰ δὲ κα μὴ ποιήσει, καθὼς γέγραπται, ἔμ||πρακτος ἔστω ἀργυρίου καθ' ἕκαστον ἐ-ν|αὐτὸν ἐ- κάστας ἀμέρας, ἄς κα μὴ στεφραγύσει ἀμέρας, ἀργυρίου CCY καὶ ἔστω ἀγγύγιμος καὶ αὐτὸς καὶ τὰ αὐτοῦ ποτὶ τὸ διάφορον | τούτο τοῖς ἐπινόμοις τοῖς Ἀγεμάχας κα[τ]||ἄ αὐτοπραξίαν. βεβαιωτήρ κατὰ τὸν νόμ[ον] | Ἀλεξίμαχος Στρομβίχου Καλυδώνιος[ς]. | τὰν ὄναν φυ- λάσσουντι Λα[δ]άμης Νικία, Δ[α]μέας. μάρτυροι Πυρρίας, Νικόμαχος, Λύκος, Α / | . ., Χαρίξενος, Ἀλέξων, Κλέων, Λύκωπος, Γόργασ[ος], || Φιλόστρατος Καλυδώνιοι, Ἀντίφιλος Ὀρίβατος; ll. 40-49 (c: post 143/2 a.C.): στραταγεόντος Φύλακος Καλυδωνίου τὸ δ' μνηνός Πρρ- [κυ]κλίου ἀπέδοτο Ἀγεμάχα Ἀνδρομένους Καλυδωνία συνε[υ]δοκέοντος καὶ τοῦ υἱοῦ Ἀνδρομένους Προσχειοῦ τᾶι Ἀρτέμι[τι] | τᾶι Λαφρίαὶ ἐπ' ἐλευθερίαι κορίδιον, αἰ ὄνομα Σωσίπολις, τὸ γέ[νος] | ἐνδογενές, τιμᾶς ἀργυρίου MMM. βεβαιωτήρες κατὰ τὸν νόμ[ον] ||ο]ν Ἀλεξίμαχος Στρομβίχου, Ξένιππος Δαμέα Καλυδώνιοι. τὰν ὄνα]ν φυλάσσουντι Μυνηίων Δαμοίτα, Φίλων Ἀγελάου Καλυδώνιοι. [μάρ- τυροι Τιμόλοχος Μενεστράτου, Λυσίξενος Κλεονίκου, Ἀρι. .^{c.5} . . | [. . .^{c.8} . . . ο]υ, Νικόβουλος Τ. . .^{c.6} . .ου, Ἀριστόδαμος Ἀλύπου [Καλυδώνιοι]. *vac.*; ll. 64-81 (e: post 143/2 a.C.) στραταγεόντος Δωριμά[χ]ου Τριχονίου μὴνός Ἰπ[πο]δρομίου ἀπέδοτο Βι[ώ] Καλυδωνία τᾶι Ἀρτέμι[τι] τᾶι Λαφρίαὶ παιδ[ά]ριον, οἱ ὄνομα Ἀντίγο[ν]ος, τὸ γένος οἰκογε[ν]ές, | τιμᾶς ἀργυρίου^{vac}. | ἐπ' ἐλευθερίαι. αὐτὰ [δὲ ἄ] | ὤ- γα κυρία ἔστω, εἴ τί [κα π]||ἄφθῃ; Βιῶ. βεβαιωτήρ κα[τὰ] || τὸν νόμον Διονύσιος. τ]τὰν ὄνα]ν φυλάσσουντι | Τ]ελέας, Λύκος, Ἄμου .^{c.3} | [μάρ]τυροι Δαμοί[τας], | . . . ων, Λέων, Κάσσα[νδρος], || Δαμοσθένης Ἀντία[ς], .^{c.2} . | .]αρχος, Σιμίας, Μικ/- ---.

⁶⁰ Mastrokostas 1965, 154-156 nr. 6b, ll. 6-14 (II^{1/2} sec. a.C.), con le letture di Klaffenbach (SEG 25, 621: “amicissime misit per ep.”): [Ἀγ]νοθετόντος Νικολέωνος τοῦ Ἀγελάου Βουταίως, μὴνός [Λα]φριαίου, Ἀρκίσων Ἐπινίκου, Βερενίκα Σωτηρίδα Κασίλιο ἀπ[έ]δοντο τᾶι Ἀρτέμιτι τᾶι Λαφρίαὶ καὶ τοῖ Διὶ τοῖ Σωτήρι σῶμα γυν[αι]κήον, δι ὄνομα Σωσώ, καὶ παιδάριον τὸ ἐξ αὐτᾶς οἱ ὄνομα Σώτακος, τ[ι]||μᾶς ἀργυ[ρίου] M .^{c.3}. βεβαιωτήρα κατέστασε Ἀγριον Κλεοξένου Ψολούν[τιον]. | τὰν ὄναν φυ[λάσσουν]τι οἱ δ' αὐτοὶ καὶ μάρτυροι Ξενίας Ἀλέξωνος Μα[κ]ύ[ν]ιος, Πάτροκλος Λ . .^{c.5} .ος, Φερένικος Καλυδώνιοι, Λάμαχος Νικολέωνος Κασίλιος. IG IX 1² 1, 137, ll. 82-91 (f: 130-120 a.C.): [σ]τραταγεόντος Σατύρου | [Α]γρινιεύς" τὸ γ' μνηνός Ἐρ[μ]ιάου ἀπέδοτο Ἀρκίων Λυσ[ί]α . .]χοῦσιος τᾶι Ἀρ- τέμιτι τᾶι | [Λ]αφρίαὶ καὶ τοῖ Διὶ τοῖ Σωτήρι | [σ]ῶμα γυν[αι]κειον, αἰ ὄνομα | . . σα, καὶ παιδάριον, οἱ ὄνομα Δ[ί]ιος, ἐπ' ἐλευθερίαι τι- μᾶς || ἀργυρίου Π^M. βεβαιωτήρ κα[τὰ] τὸν νόμον Λάμιος Ἰολάου Καλυδώνιος. τὰν ὄναν φυλάσσουντι Λύκωπος Ἀγύσωνος, | Μνάσιππος Τιμοκράτες Καλυ[δ]ώνιοι. μάρτυροι Δαμόκριτος | [Δ]αίλοχος, Θράσων Σωτάκου, | [Λ]υσίξενος, Ἄνδρων, Φιλόξε[νος], οἱ Νικοβούλου, Κλεόμαχος | [Φίλ]αγρος Πολέμωνος, || . . . ἔων Νικόβουλος Φιλό[ξ]ενος Ἐμαυτοῦ.

⁶¹ Klaffenbach 1936, 371 nr. a (II^{1/2} sec. a.C.): [Σ]τραταγεόντος Λαμίου τοῦ Ἀγυσάνδρου Προσχειίου, μνηνός Ἀθαναίου, Ἑλλάνικος Ἀντισθένης Καλ[ι]λιεύς ἀπέδοτο ἐπ' ἐλευθερίαι τᾶι Ἀθάναι | τᾶι Πυργίαὶ τᾶι ἐν Ποτειδανία σῶμα ἀν[δ]ρεῖον καὶ παιδάριον, οἱς ὀνόματα Διο[νύ]σιος Λάδικος, τὸ γένος οἰκογενῆ, | τιμᾶς ἀργυρίου ἐν ἐνὶ μνᾶν ὀκτώ· βεβαιωτήρες κατὰ τὸν νόμον Τηλέμαχος Καγφίας Λαδάμεος Ποτειδανί[ι]ες τὰν ὄναν φυλάσσουντι Εὐαρχος Νεοπτολέμου, Ἀριστόδαμος Σιμιά[δ]α Ποτειδανί[ι]ες μάρτυροι Τιμαρχος Ἀρίστων | οἱ Εὐ- βουλίδα, Δάμαρχος Φιλόχωρος Μί[κ]ο[υ], Καλίστρατος Δαίτα Ποτειδανί[ι]ες; b (II^{1/2} sec. a.C.): Ἀγνοθετόντος Ἀντιόχου Ἀρσινοεὸς, ἐν δὲ Π[ο]τιδανία ἀ[ρ]χόντων Εὐάρχου τοῦ Νεοπτολέμου, | (Κ)λέωνος τοῦ Φιλανβρότου, Δα(μ)ά(ρ)χου τοῦ Μί[κ]ου, ἔτο(υ)ς ἐνάτου, μνηνός Ἀγυέου τετράδι || ἀπέδοτο ἄ πόλις τῶν Ποτειδανιέων τᾶι Ἀθά[να]ι τ(ᾶ)ι Πυργίαὶ ἐπ' ἐλευθερίαι σῶμα γυναι[κειον], αἰ ὄνομα | Θραικῶ, καὶ τὸ ἐξ αὐτᾶς παιδάριον, οἱ ὄνομα --]δρος, τὸ γένος ἐκ τᾶς χώρας, τιμᾶς ἀ[ργυ]ρίου μ[νᾶν] | ἐπτὰ· βεβαιωτήρες κατὰ τὸν νόμον οἱ τε ἀ[ρχον]||τες Εὐαρχο(ς) Νεοπτολέμου, Κλέων Φιλαν[βρό]του, Δά(μ)αρχος Μ(ί)κου καὶ μετὰ το[ύ]των Κριτόδ[αμος] | Φιλανβρό- του, Ἀριστόδαμος Σιμιάδα τὰν ὄνα]ν | φυλάσσουντι (Ν)εο(π)τόλεμος Εὐάρχου, Φίλιππος Ἀλ[εξά]νδρου Ποτειδανί[ι]ες, Εὐα(ρ)χος Βιαί- ου ΑΠΙΟΥΕΥC· μ[άρ]||τυροι Λυσίας Δαί(τ)α, Πολέμαρχος Νικ[ί]α, Φί[λλ]ακος Εὐβουλίδα, Μαχάτας Νικωνίδας οἱ | Νικοβούλου Πο-

schiavi per vendita al dio la divinità è maschile (Zeus a Strato in Acarnania, Asclepio e Dioniso a Naupatto in Locride, ad Anfissa Asclepio *ho en Amphissai*, a Caleo Apollo Nasiota, a *Phaistinos* Apollo *ho em Phaistinoi*, per non parlare di Apollo a Delfi).⁶²

L'affrancamento per vendita a divinità femminili è altresì attestato in Locride: a *Physkeis*, che a più riprese è stata la capitale del *koinon* locrese, accanto a qualche caso di manomissione per consacrazione, si cedevano gli schiavi ad Atana *Ilias* e a Basileia,⁶³ alla quale ultima si vendeva *ep' eleutheriai* anche a *Tol(o)phon*, poco distante, sulla costa.⁶⁴ La dea Basileia era venerata anche a Lafro:⁶⁵ si tratta certo di una coincidenza, forse abbastanza banale, tuttavia un atto di manomissione di II sec. a.C. attesta senz'ombra di dubbio che “sotto l'agonoteta dei Locresi Damocrito di *Physkeis*... Polissa di Lafro vendette... alla Basileia

τιδανιεύς. Il blocco che fa da supporto ai testi, rinvenuto dal Klaffenbach nel 1926 all'esterno della cappella di Aghios Nikolaos presso Kambos, sono stati trovati da W.K. Pritchett nel cortile della stessa cappella nel 1990 (Pritchett 1991a, 49-51; cf. SEG 41, 528).

⁶² Strato: i testi, di II sec. a.C., si trovano in IG IX 1² 2, 394a-b (ma in b, l. 18 τῶι Διὶ è integrato); Naupatto: il *corpus* delle manomissioni naupattie, anch'esse tutte di II sec. a.C., si trova in IG IX 1² 3, suddiviso fra il santuario di Asclepio (nrr. 612-623; sul sito vd. Lerat 1952, I, 90; cf. Rousset 2004, 395-396 nr. 165) e quello di Dioniso (nrr. 624-628 e 785; il sito preciso non è stato localizzato: vd. Lerat 1952, II, 153), cui in realtà vanno aggiunti un santuario di Asclepio ἐν Κρουνοῖς (nrr. 631-640; il santuario era situato piuttosto distante dalla città, vicino al territorio dei Buttí: vd. Lerat 1952, I, 93-96 con bibl.; Rousset 2004, 396, sottolinea che “in the Hellenistic period the Bouttioi, situated c. 5 km north of Naupaktos, are attested as a dependency of Naupaktos”) e un serapeo (nrr. 629-630: τῶι Σαράπει, sul cui culto a Naupatto vd. Lerat 1952, II, 156); al *dossier* dionisio si aggiunga l'iscrizione pubblicata da Mastrokostas 1965, 159 nr. 18; Anfissa: le manomissioni anfisee τῶι Ἀσκληπιῶι τῶι ἐν Ἀμφίσι-σαι sono raccolte dal Klaffenbach in IG IX 1² 3, 752-756; Caleo: unica manomissione conservata è IG IX 1² 3, 721C, che a l. 5 attesta la vendita τῶι Ἀπόλλωνι τῶι Νασιώται; *Phaistinos*: si conservano pochi testi di II sec. a.C. dal sito di Panormos (Rousset 2004, 392; Kisseli in Lerat 1952, I, 47-48 e 114-115), nei quali si legge la vendita τῶι Ἀπόλλωνι τῶι ἐν Φαιστίνωι/-οι (IG IX 1² 3, 708a, ll. 3-4; 709a, l. 3; 709b, l. 9; 710, l. 6; 711, ll. 4-5; 712, l. 2); Delfi: per il *corpus* delle manomissioni delfiche (tadabili fra il II sec. a.C. e il I d.C.) – in attesa che esca il CID 5 ad esse dedicato, a cura di D. Mulliez – si rimanda a SGDI II, 1684-2342 e FD III, *passim* eventualmente con l'ausilio di LGPN IIIB, oltretutto all'utile introduzione che si trova in JMR, *Choix*, 234-239.

⁶³ Il *corpus* delle manomissioni di *Physkeis*, tutte dal territorio dell'odierno paese di Malandrino, si trova quasi interamente in IG IX 1² 3, suddiviso fra il santuario di Atana *Ilias* (nrr. 671-684), che doveva sorgere nell'area della chiesa di Aghios Ioannis (Lerat 1951, 141-142; Lerat 1952, I, 136; cf. Rousset 2004, 392), e quello della Basileia (nr. 685), probabilmente sotto l'odierna chiesa di Aghios Nikolaos (Lerat 1952, I, 131 e II, 160): ad esso vanno aggiunti alcuni inediti pubblicati da Rousset 2006a, 361-371 nrr. 4-7 e 9 (tutte manomissioni ad Atana *Ilias*, come anche la successiva nr. 10 che migliora IG IX 1² 1, 671, a suo tempo pubblicata dal Klaffenbach sulla base di un calco fornitogli dal Lerat); i testi a 352-361 nrr. 1-3 sono nuove edizioni rispetto a Cahen 1898, 354 e ad IG IX 1² 3, 676a-b, che il Klaffenbach aveva tratto dal medesimo Cahen (354-356). Tutte le manomissioni si datano al II sec. a.C.; come suggerisce Michaud 1969, 90 n. 1: “Ce culte semble être si important qu'à Malandrino-Physkeis on peut hésiter voir dans l'Athéna Ilias plutôt que dans la Basileia la divinité principale de la cité; il n'est pas exclu que le sanctuaire de la Basileia dans la capitale du koinon (rôle joué par Physkeis non seulement au II^e siècle mais déjà au IV^e) soit le sanctuaire fédéral où se célébrait la fête fédérale que suppose le titre du magistrat éponyme, l'agonothète”.

⁶⁴ IG IX 1² 3, 715 (II^{1/2} sec. a.C.): [θεὸς τύχαν ἀγαθάν. ἀγωνοθετέοντος τῶν] Λοκρῶν Ἀρίστωνος [τοῦ ---^{c.17} --- | ---^{c.22} ---, ἐν δὲ Τολφῶνι [ἄρ]χοντος Ἀριστείδα τ[οῦ .]Α- ---^{c.12} --- | [- ---^{c.28} ---, ἐ]ν ἐνόμωι ἐκκλησίαι τὰς πόλιος ἀπ[έ]δοτο . . .^{c.6} . . .]ο[. . .^{c.6} . . . Τολφώνιος σῶμα ἀνδρείον, ὦι ὄ]νομα Ἀγάθων, τῶι Βασιλείαι τῶι ἐν Τ[ολ]φῶνι ἐπ' ἐ[[λευθερίαι ---^{c.18} ---, συν]ευδοκόντος καὶ τοῦ πα[τ]ρὸς αὐτοῦ Ἀριστῆνος, τι[[μάς ἀργυρίου μᾶν. ^{c.3}. βεβαιωτῆρ κατ τὸ]ν νόμον Οἰνοσίων Ἀγήμονος Τολφώνιος· ἄ ὠνά παρὰ | ---^{c.32} ---, --- Φιλοδάμου Τολφώνιον· μάρτυροι: Νικέας Ἀγη| ---^{c.30} ---ου, Μενεχλῆς, Ἀριστείδας Νικέα, Ἀριστείδ<α>ς Ξενέα, | [- ---^{c.30} --- Ἀ]γέλοχος, Στρατόλοος, Ξένυλλος, Φανιέας Σίμου || [- --- Τολφώνιοι]. Sul centro antico vd. Rousset 2004, 397 nr. 167 (con bibl.).

⁶⁵ Del culto locrese di Basileia si è occupato Lerat 1952, II, 158-161.

di Lafro uno schiavo di sesso femminile, di nome *Eisias*, Siria di origine etc.”.⁶⁶ Il dato che qui interessa è che nella seconda metà del II sec. a.C. (datazione su base paleografica dell'*editor princeps*)⁶⁷ faceva parte del *koinon* locrese una località chiamata Lafro, sede di un santuario della Basileia: lo stesso Lafro, con tutta probabilità, che la lista delfica dei tearodochi elenca insieme ad alcuni altri toponimi lungo il percorso dei teori attraverso l'Etolia, l'Acarmania e l'Epiro⁶⁸ – una località dunque che, se già nel nome e nell'etnico (*Laphrios, Laphria*) non può non far pensare alle divinità Lafrie di Calidone, fino alla prima età ellenistica dovette ragionevolmente trovarsi ancora entro i confini del *koinon* etolico. E infatti l'iscrizione in questione è stata rinvenuta presso la chiesetta di Aghios Dhimitrios a ca. 2 km dal villaggio di Milea, all'interno del complesso intreccio di valli e rilievi che dividono (e uniscono) la Locride e l'Etolia interna:⁶⁹ un territorio che a suo tempo il Lerat, grande conoscitore della topografia locrese, non sapeva se ascrivere *tout court* all'Etolia.⁷⁰

Questa idea di una dimensione per così dire «interregionale» del panorama culturale di Etolia e Locride, così vicine non solo dal punto di vista geografico, è stata in modo differente sostenuta anche da C. Antonetti, che in un recente contributo sui “diversi aspetti di una *koine* socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica” ha sottolineato una particolare consonanza istituzionale per l'area etolico-locrese.⁷¹ Il *corpus* epigrafico lafrio si riduce a questa sola iscrizione: il raggio d'azione assolutamente «locale» della manomissione – una donna di Lafro che vende i proprî schiavi alla Basileia *ha en Laphroi*, garante un cittadino di Lafro, davanti a testimoni che, privi dell'etnico, sono da considerarsi Lafri essi stessi⁷² – può dunque essere indicativo come no; questo stesso localismo, tuttavia, da un lato dà

⁶⁶ Michaud 1969, 85-86: Ἀγων|οθετέ|οντος τ|ῶν Λο|κρῶν Δα|μοκρίτου | Φυσκέος, μ|ηνὸς δωδεκά|του, ἀπέδοτο σώμ||α γυναικείου Πολύξ|α Λαφρία οἰ ὄνομα | [E]ισιάς Σύραν τό γένος κ|αι ἄλλο σώμα Τιμοξ|έναν οἰκογενές τιμᾶ||ς ἀργυρίου ἀμφοτέρας | μᾶν ἔξ τᾶι Βα-σιλείαι τᾶι | ἐν Λάφρωι βεβαιωτήρ κατὰ | τὸν νόμον ἐπ ἐλευθερίαι Τ|είσανδρος Λάφριος· ἀντίγρο||φα τᾶς ὠνάς παρὰ Νικολέω|να (καί) παρὰ Δαμόκριτον Λακρ|άτεος Λαφρίου· παραμεινάν|τ|ω]ν δε Εἰσιάς καί Τιμοξένα | ᾶς κα Πολύξα ζῶη ποιούσα||ι τὸ ποιτασσόμενον Πολύξ|αι, τὸ λοιπὸν δὲ ἐλευθέραι ἔ|στων· μάρτυροι Αἰχίνας, Ξ|ένων, Πολέμαρχος, Φιλακ|ίδας, Εὐδαμος, Δαμόκριτο||ς, Νικόδαμος, Φιλόνομος, Α . . | Α . . ΜΦΙΟΣ, Νίκω(ν), Νικόλαος, Πο|λέμων· τάδε ἐγένετο μ|ηνὸς δωδεκάτου ἐ|^π βδόμαι. Cf. Rousset 2004, 392.

⁶⁷ Michaud 1969, 85: “Lettres avec légers apices, seconde moitié du II^e siècle avant J.-C.”.

⁶⁸ Plassart 1921, 26: ἐν Λάφρωι Τιμ- - - | ἐν Ἀπόμφωι ἐν Καλλιπόλ|(ε)ι - - - | (ἐν Θαρει) Νικο- - - | ἐν Θαρειδαίς (Il. 122-126).

⁶⁹ Michaud 1969, 85; cf. Rousset 2004, 392.

⁷⁰ Lerat 1952, II, 113: “il n'est nullement certain que la région de Makrésí et de Miléa doive être attribuée à la Locride plutôt qu'à l'Étolie”; Michaud 1969, 91 osservava giustamente che “l'affranchissement à Basileia, découvert sur le site de l'obscur petite cité de Laphron, permet de lever ces doutes”: l'osservazione del Lerat, tuttavia, non perde di attualità in senso assoluto, se si considera che in ogni caso la manomissione lafria si data al tardo II sec. a.C., dunque alla fine della parabola politica del *koinon* etolico, che per almeno un secolo e mezzo (se non di più) con tutta probabilità comprese Lafro all'interno del suo territorio.

⁷¹ Antonetti 2010b.

⁷² Del resto alle ll. 19-22 si stabilisce che ἀντίγρο||φα τᾶς ὠνάς παρὰ Νικολέω|να (καί) παρὰ Δαμόκριτον Λακρ|άτεος Λαφρίου e vi sono ottime probabilità che questo Damocrito figlio di Lacrate, lafrio, sia il Δαμόκριτο||ς che compare fra i testimoni alle ll. 29-30.

ragione della peculiarità del culto della dea Basileia, dall'altro fa pensare che la figura della dea «regina», eventualmente madre, cui affidare i propri schiavi nel momento in cui essi erano affrancati, fosse abbastanza antica da avere qualche consonanza nella vicinissima Etolia.

A mo' di conclusione

L'orizzonte cronologico che qui interessa è quello dell'età ellenistica: non è proficuo né pertinente, credo, data la casistica regionale fin qui presentata, recuperare la Madre pre-ellenica di cui parla C. Antonetti e proiettarne la figura – dai contorni indefinibili – sulle dee etoliche e locresi di III e II sec. a.C.:⁷³ per quanto il pensiero religioso sia conservativo per statuto, l'identificazione di precise divinità femminili e la loro progressiva moltiplicazione, segnalata dalle epiclesi particolari, perché aderissero ad ogni singolo aspetto della vita dei «fedeli» a partire dall'età arcaica, indica chiaramente la direzione opposta, a tenere cioè concettualmente distinto ciò che distinto era percepito e venerato;⁷⁴ e in questo senso le osservazioni della Pakkanen sulla impraticabilità di pensare a divinità «sincretistiche» anche in età ellenistica non fanno che sistematizzare e schematizzare un dato di fatto.⁷⁵

Alla luce di queste considerazioni e dell'insieme di dati presentato in queste pagine, se da un lato è evidente che l'epiclesi della Afrodite *en Ieridais* – Siria prima ancora che *Phistyis* – professa l'origine orientale del culto, da legare *non solo* (forse) alle tradizioni degli schiavi manomessi, ma anche a quelle dei loro padroni, in molti casi originari di *poleis* etoliche di recente fondazione o rifondazione, cui è plausibile partecipassero anche cittadini di origine extra-etolica, microasiatica o *tout court* macedone (e proprio a Pergamo e in Macedonia diverse – o percepite come tali – *Meteres theon* avevano i propri santuari, e la realtà macedone offre numerosi esempi del culto di una *Meter theon Autochthon* alla quale, insieme ad una Siria *Parthenos* di sicura importazione orientale, in età ellenistico-imperiale si consacravano gli schia-

⁷³ Si veda in questo senso Antonetti 1990, 151-296, ossia la sezione dedicata ai «santuari e culti etolici», nei quali l'A. rintraccia alla base del pantheon etolico una Grande Madre, l'Artemide (*Lafria in primis*) di età storica ma anche – essenzialmente – ogni altra divinità femminile della regione; cf. le conclusioni a 299-300: «L'analyse de la religion étolienne a en effet mis au jour une structure ancienne et homogène, la même dans tout le pays, quoiqu'il y ait des traditions locales, selon les différentes zones. La caractéristique constante et fondamentale de l'imaginaire religieux étolien est le culte en l'honneur d'une Grande Déesse toute puissante; aux compétences très étendues, qu'on identifie, à l'époque historique, avec Artémis, mais qui, en réalité, dépasse de beaucoup la sphère d'action de cette déesse olympienne. Son culte hérite de celui d'une Grande Mère achéenne pré-olympienne qui était vénérée avec son parèdre par des rituels dont on peut identifier seulement celui de la *pyrolatreia*. Thermos seule présente des témoignages importants de cette continuité de culte entre II^e et I^{er} millénaire. Ailleurs les indices de culte ne dépassent pas l'époque géométrique, comme à Calydon et à Callipolis».

⁷⁴ In questo senso vd. Brulé 1998. Medesimi distinguo in Schnapp-Gourbeillon 1992, 375 ed Ellinger 1994, 349-350.

⁷⁵ Pakkanen 2011, cf. *supra*, 145 e n. 18.

vi liberati);⁷⁶ dall'altro una prospettiva più ampia è possibile e anzi doverosa, a comprendere nell'orizzonte cultuale che può essere servito da sfondo all'introduzione *en Ieridais*, senza traumi apparenti, di Atargatis e della Madre degli dèi anche la regione di confine tra Etolia e Locride – per esempio a Lafro dal nome così evocativo, nella quale una dea Basileia «comprava» gli schiavi al momento della liberazione – e la stessa Etolia, dove la coppia madre/figlia costituita da Demetra e Core ebbe in età ellenistica un largo séguito e dove le manomissioni per vendita fittizia al dio erano compiute quasi ovunque sotto l'egida di una divinità femminile. Non andrà trascurata, a questo punto, la notizia che proprio a Termo sia stato rinvenuto l'angolo sinistro di un rilievo (non datato, purtroppo) raffigurante un leone e una divinità femminile:⁷⁷ interpretato quale rappresentazione del carro di Cibele, la Madre degli dèi, fornisce un inedito quanto inaspettato contraltare *nella capitale federale* di questo culto straniero, che aveva evidentemente a Fistio il santuario d'Etolia più importante. Mi chiedo però se davvero si tratti di Cibele e non di Temi, Titanide legata ad un certo punto all'oracolo delfico e la cui presenza in Grecia centrale e nord-occidentale già in età classica suggerisce che la storia della sua diffusione anche in Etolia potrebbe essere stata abbastanza precoce:⁷⁸ come dimostro in uno dei capitoli che seguono, vi è la possibilità che l'iconografia di Cibele/Grande Madre e quella di Temi siano pressoché identiche, a costituire un ulteriore tassello utile alla ricostruzione del mosaico cultu(r)ale all'origine della realtà «sinteologica», per così dire, del santuario fistio. Proiettare anche sulla Madre delle *Ieridai* l'ombra lunga del peplo della Titanide, a sovrapporsi al chitone della Madre di origine microasiatica, sembra allora possibile: una conclusione inaspettatamente consonante con l'interpretazione del culto di Atargatis nella Grecia Centrale di età ellenistica che M.-F. Baslez ha formulato sullo scorcio del secolo scorso, secondo la quale esso avrebbe un'origine astrologica, quale ipostasi della costellazione della *Parthenos*, cioè – per catasterismo – Dike, figlia di Zeus e di Temi.⁷⁹

⁷⁶ Vd. *supra*, 153-155; sulla *Magna Mater* di Frigia, il cui simulacro giunse a Roma alla fine del III sec. proprio grazie all'intermediazione di Attalo I, vd. *supra*, 99-100 e n. 59, 122-123.

⁷⁷ Vermaseren, *CCCA* II, 136 nr. 442; cf. *infra*, 358 e n. 384.

⁷⁸ Sui legami con Delfi vd. *infra*, 350-357. — Un culto di Temi è attestato per l'epirota Gitana di IV sec., stando alla manomissione (civile, con successiva consacrazione alla dea) pubblicata da Cabanes 1976, 576 nr. 49: ἀγαθὰ τύχαι· ἐπὶ προ[σ]τάτα Θεσπρωτῶν Ἀλεξάνδρου, ἱερέος δὲ Φυσταίου, μνηὸς Γαμιλί|ου, ἀφῆκε Ἐένυς Νικάν|ορος Ἰκαδωτος Φάλακ|ρον ἐλεύθερον καὶ ἀν|έθηκε τῶν Θέμιτι, συν|ευδοκούντων Ἄνδρω|νος τοῦ Νικάνορος, [Σω]σ|[- -] Ἀντιγον[- -]; cf. Cabanes 1976, 451; Antonetti 2010b, 305. — Alla seconda metà del III sec. a.C. (?) risale invece una dedica beotica, rinvenuta a Tespie e recentemente in *Thespies* 320: Ἀλεξίς Ξενοφίλω | ἱαρειάξασα Θέμιτι. Il contesto regionale non è congruente e tra l'altro l'iscrizione è stata rinvenuta murata all'interno della chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Lefktra (Parapoungia) e “publié sans autre précision” (Roesch in *Thespies*, 34): mi chiedo tuttavia se, considerati la rarità delle attestazioni «temidi» in Grecia Centrale, la datazione (peraltro incerta) al III sec. e i rapporti etolo-beotici attestati per il periodo (StV 463 con Knoepfler 2007 per i nuovi elementi di datazione del trattato, su cui vd. anche *infra*, 250 n. 70; cf. Cavalli 2010, 417-418; e il comm. *ad JMR*, *Choix* 64).

⁷⁹ Baslez 1999, 237: “Ainsi, en Thessalie et dans les régions voisines d'Étolie et de Macédoine, la diffusion du culte d'Atargatis s'explique par l'identification de la déesse syrienne à la constellation de la Vierge. Cette identification avait déjà été relevée

Non sono convinto che quella della Baslez – che si basa anche su confronti con la documentazione macedone e tessalica⁸⁰ – debba costituire *la* chiave di lettura del complesso microcosmo culturale del santuario di Fistio, pur presentando una propria coerenza interna:⁸¹ probabilmente, rispecchiando in ciò l'essenza stessa del sincretismo in atto *en Ieridais* fra III e II sec. a.C., l'atteggiamento migliore e più produttivo è quello di aggiungere il dato astrologico alle altre componenti, tutte possibili concorrenti alla formazione del santuario della Afrodite di Fistio, della Madre degli dèi e della *Parthenos*. Per ciò che riguarda il tema generale della mio lavoro di tesi, credo siano particolarmente significativi sia il (possibile) recupero della figura della Titanide Temi, sia l'eventualità che un qualche ruolo nell'istituzione del culto delle *Phistyides* vada ascritto alla componente pergamena o comunque asiatica stanziata nell'Attalia etolica e dunque, in ultima analisi, agli stretti rapporti fra l'Etolia e Pergamo.

dans le milieu des légionnaires romains au III^e siècle; les documents hellénistiques de Grèce centrale et du Nord la font remonter dans le temps à l'époque des premiers contacts grecs avec les cultes syriens. C'est une interprétation grecque, qui utilise le mythe hésiodique de la métamorphose de Dikè, fille de Zeus et de Thémis, en la constellation de la Vierge: c'est peut-être à ce titre et donc en fonction de sa nature en Grèce que la Vierge préside aux affranchissements; elle était d'ailleurs considérée comme le signe «des femmes, des esclaves et de ceux qui ont des fers aux pieds»". — Il catasterismo di *Dike* nella costellazione della *Parthenos* si trova in Eratosth. [*Cath.*] 1, 9: *Παρθένου*. Ταύτην Ἡσίοδος ἐν Θεογονίᾳ εἶρηκε θυγατέρα Διὸς καὶ Θέμιδος, καλεῖσθαι δὲ αὐτὴν Δίκην· λέγει δὲ καὶ Ἄρατος παρὰ τούτου λαβῶν τὴν ἱστορίαν ὡς οὐσα πρότερον ἀθάνατος καὶ ἐπὶ τῆς γῆς σὺν τοῖς ἀνθρώποις ἦν καὶ ὅτι Δίκην αὐτὴν ἐκάλουν· μεταστάντων δὲ αὐτῶν καὶ μηκέτι τὸ δίκαιον συντηρούντων, οὐκέτι σὺν αὐτοῖς ἦν, ἀλλ' εἰς τὰ ὄρη ὑπεχώρει· εἶτα στάσεων καὶ πολέμων αὐτοῖς ὄντων [διὰ] τὴν παντελῆ αὐτῶν ἀδικίαν ἀπομισήσασαν εἰς τὸν οὐρανὸν ἀνελεῖν. λέγονται δὲ καὶ ἔτε-ροι λόγοι περὶ αὐτῆς πλείστοι· οἱ μὲν γὰρ αὐτὴν φασιν εἶναι Δήμητρα διὰ τὸ ἔχειν στάχυν, οἱ δὲ Ἴσιν, οἱ δὲ Ἄταργάτιν, οἱ δὲ Τύχην, διὸ καὶ ἀκέφαλον αὐτὴν σχηματίζουσιν κτλ. “Della *Parthenos*. Esiodo nella *Teogonia* dice ch'era figlia di Zeus e Temi e la chiama *Dike*. Ne parla anche Arato, che deriva da Esiodo: dapprima era immortale e viveva sulla terra insieme agli uomini, che la chiamavano *Dike*; poi gli uomini cambiarono e non osservarono più la giustizia: allora essa non rimase fra loro e salì sulle montagne. Quindi, quando furono coinvolti in guerre civili e conflitti armati per la loro completa ingiustizia, essa si sentì libera da ogni legame e salì al cielo. Si tramandano anche numerosi altri racconti su di lei: c'è chi dice ch'ella era Demetra perché reggeva una spiga, c'è chi afferma ch'era Iside, chi Atargatis, chi *Tyche* – perciò la rappresentano senza testa...” (Berg, *CCDS* 67-70); cf. anche German. *Arat.* 98-138.

⁸⁰ L'iscrizione Béquignon 1937b, 91 nr. 64 ci fa sapere che a Fere, fra III e II sec. a.C., una tale Filanice figlia di Batillo consacrava cinquanta stateri alla *Parthenos*: Φυλακίνη | Βαθύλλου | ἀνέθηκε | Παρθένωι || στατήρας | ν'. E da Crannone proviene una dedica Παρθ[ένωι(?)] | Βανβυκί[αι] | Ἄσυλο[ς(?)], stando alle integrazioni proposte da D. Theocharis in AD 17, 1961-1962, Chron. 179 e accettate da J. e L. Robert in BE 1964, 223 (che però menzionano solo le prime due linee, senza riferimento all'eventuale *asulo[s]* di l. 3): Baslez 1999, 235 prima ritrova l'attributo *banbykos* in espressioni come *pisces Bambycii* di un testo astrologico quale Avien. *Arat.* 539-544 e 645-646 (= Berg, *CCDS* 23-24), poi recupera un pesce ai piedi della *Parthenos* nel rilievo votivo di III sec. d.C. pubblicato da von Graeve 1976, nel quale proprio la presenza del pesce assicurerebbe l'identità “de cette déesse-Vierge avec celle de Hiérapolis [...] confotmément au type iconographique attesté dans la Macédoine voisine et qui fut créé en Syrie”. Il rilievo presenta altre tre figure, che von Graeve ha interpretato come Hermes, Zeus-Hadad e Adone, e diversi attributi, ossia una *phiale*, una doppia ascia, una bilancia e un serpente: “L'interprétation zodiacale du relief rendrait compte de la plupart des attributs figurés. L'orbe du serpent, visible à droite du relief de Démétrias, apparaît dans l'imagerie hiéropolitaine tardive pour représenter la course sinueuse des astres; le jeune homme fermement cambré qui en est proche pourrait donc être Ophiucus, le Serpente. La Balance se justifie particulièrement, puisqu'il s'agit de la constellation voisine de celle de la Vierge et que cette proximité justifie depuis Hésiode l'identification de la Vierge avec la Justice, fille de Zeus, métamorphosé” (Baslez 1999, 236).

⁸¹ Del resto l'A. fraintende le titolarità del santuario, quando afferma che “seule une interprétation astrologique et zodiacale peut expliquer en même temps l'appellation «Parthénos», attribuée à la déesse syrienne, et le symbole du Poisson” (236): come si è già visto più sopra, Afrodite e la *Parthenos* sono due «persone» distinte nel pantheon fistio.

I testi epigrafici

Si forniscono i testi secondo l'edizione IG, fatti salvi alcuni casi specifici, opportunamente indicati in apparato. Per la descrizione del supporto si rimanda alle edizioni di riferimento; lemma genetico e apparato si vogliono i più completi possibile; ove non si indica la paternità di una proposta di integrazione, si intenda ch'è mia.

I. Manomissioni

Φ1 (MTermo, nrr. inv. 40 + 41). 213/2 a.C. e 200-150 a.C. — IG IX 1² 1, 96 (*Philippi* 743p [SEG 50, 604; SEG 50, 617]); cf. Cabanes 1998 (SEG 48, 2137).

a Στραταγέοντος Στράτωνος Ἀρσινοέος μηνός Δίου
ἀπέδοντο Φιλόξενος, Σκορπίων Ἀρσινοεῖς, συνευδοκεο-
ύς(α)ς τὰς ματέρος Κλεαρχίος, ΙΕΜΝΑΥΤΟΣ Ἰδαῖος τᾶι Ἀφροδίται τ(ᾶ)ι
Συρίαί τᾶι ἐν Ἱερίδαις σῶμα γυναικείον, ᾧ ὄνομα Σωτία, τιμᾶς ἀρ-
5 γυρίου ΠΙΜΜ ἐφ' οἱ ἐλευθέραν εἶμεν καὶ ἀνέφαπτον ἀπὸ παντὸς ἀνθ-
ρώπου καὶ ἀφορολόγητον. Εἰ δέ τί κα πάθη Σωτία κ(α)ι καταλίπη ἐξ αὐτ-
οσαυτᾶς γενεάν, τὰ καταλειφθέντα ὑπάρχοντα ὑπὸ Σωτίας τὰς
γε-

νεᾶς ἔστ^{vacat} ω. Εἰ δὲ μὴ εἶη γενε(ᾶ) ἐκ Σωτίας, Φι-
10 λοξένου κ(α)ι Σ^ν κο^ν ρπίωνος ἔστω καὶ τῶν τούτων ἐπινό-
μων. Βεβαιωτῆρ^ν ες κατέστασαν κατὰ τὸν νόμον Δω-
ρίμαχος Θεοκρίτου, Ε^ν ἐνόδοκος Διακρίτου Θεσσιεῖς. Μ(ᾶ)ρτυροὶ Ἀμ-
φίας, Νικόμαχος, Ἀλκίμαχος, Νικοφῶν, Φαλακρίων, Λάμιο-
ς, Σώσιππος, Ἀνδρόνικος, Πολεμοκράτης, Ἄνδρων, Λευ-
15 κίδας Θεσσιεῖς, Ἀγίας Νεοπολίτας. Ἀ ὦνὰ παρὰ Ἀ-
μφίαν, Λευκίδαν Θεσσιεῖς, Ἀγίαν Νεοπολίταν.

intervallo 0,02

b Ἀγωνοθετέοντος Δωριμάχου τοῦ Στράτωνος Ἀρσινοέος μηνός Ἑρμαίου ἀπέδο-
το Λάμαχος [Δ]ορ[κ]ίνα Φιλωταιεὺς τᾶι Ματέρι τῶν θεῶν καὶ τᾶι Παρθένοι το(ῖ)ς (?) ἐν Ἑαρί-
δαις σῶμα γυναικῆον, ᾧ ὄνομα Λαμία, τὸ γένος ἐκ τᾶς χώρας, τιμᾶς ἀρ-
20 γυρίου μνᾶν πέντε ἐπ' ἐλευθερία. Βεβαιωτῆρα κατέστασε Σύμμα-
χον Εὐρυδάμου Δάρδιον. Τὰν ὦνὰν φυλάσσει Ἀνδρόλαος Λυκίς-
κου Ῥάδεος. Μάρτυροὶ Στομάς Ἀγήσωνος, Ἀλέξων Ἀριστάρχου, Λέων
^{vac.} Μικκία Φιλωταιεῖς, Ἀλκίας Λυκίσκου, Νικόστρατος Ἄρις-
^{vac.} τῶν^ν ς Ῥάδεοι. ^{vacat}

3 in. ΥΣΔΣ | 3 med. Ἱερ<ό>μνα<σ>τος Hiller ap. Klaffenbach in app. | 3 fin. ΤΔΙ | 6 med. ΚΔΙ | 9-12 lesione longitudinale | 9 med. ΓΕΝΕΔ | 10 in. ΚΔΙ | 12 fin. ΜΡΤΥΡΟΙ | 18 fin. ΤΟΣ | 24 in. pietra lesionata dopo la quarta lettera

a *Essendo stratego Stratone di Arsinoe, nel mese di Dio vendettero Filosseno e Scorpione di Arsinoe, d'accordo la madre Clearchi... Ideo all'Afrodite*

- Siria che sta nelle Ieridai uno schiavo di sesso femminile, di nome Sotia, per la somma di sei mine d'ar-*
 5 *gento, perché sia libera e non reclamabile da chicches-*
sia ed esente da tributi. Se succede qualcosa a Sotia, in presen-
za di prole i beni posseduti da Sotia della
pro-

le sian^{v v v v v v v v} o. Se Sotia è senza figli, (le sostanze) di Fi-
 10 *losseno e S^{v v} co^{v v} rpione siano e di chi con loro vi-*
ve. S'è stabilito che siano garanti secondo la legge Do-
rimachos figlio di Teocrito (e) Senodoco figlio di Diacrito, di Testia. Testimoni: Am-
fia, Nicomaco, Acimaco, Nicofonte, Falacrione, Lamio,
Sosippos, Andronico, Polemocrate, Androne, Leu-
 15 *cida di Testia, Agia di Neopoli. L'atto di vendita si conserva presso A-*
mfia (e) Leucida di Testia, Agia di Neopoli.

intervallo 0,02

- b Essendo agonoteta Dorimachos figlio di Stratone di Arsinoe, nel mese di Ermeo vendet-*
te Lamaco figlio di [D]or[c]ina di Filotaide alla Madre degli dei e alla Parthenos che stanno nelle Eari-
 20 *dai uno schiavo di sesso femminile, di nome Lamia, nata nel territorio, per la somma di cinque mine d'ar-*
gento, perché abbia la libertà. S'è stabilito che sia garante Simma-
co figlio di Euridamo di Dardi. Conserva l'atto di vendita Androlao figlio di Licis-
co di Rade. Testimoni: Stoma figlio di Agesone, Alessone figlio di Aristarco (e) Leone
^{vac} figlio di Miccia di Filotaide, Alcia figlio di Licisco (e) Nicostrato figlio di Aris-
^{vac} ton^v e di Rade. ^{vacat}

Φ2 (MAGRINIO, nr. inv. 148). III^{ex} sec. a.C.; 204/3 a.C.? — IG IX 1² 1, 95 (BE 1934, 229-230; SEG 16, 367; SEG 50, 1716); Agrinio 25; cf. Antonetti 1990, 230-235 (SEG 40, 459).

- Ἀγαθαὶ τύχαι. στραταγέοντος Ἀλεξάνδρου Καλυδωνί[ου] μηνὸς [Πανά]-
 μου ἀπέδοντο Νικιάδ[ας], Εὐξίθεος Ἀτταλείς Ἀφροδίται Συρία Φιστυῖδ[ι σῶ]-
 μα γυναικῆον οἰχογενές ἐπ' ἔλευθερία, αἶ ὄνομα Βακι[άς, τιμ]-
 ᾶς ἀργυρίου ΜΜΜ. Βεβαιωτῆρες κατέστασαν κατὰ τὸν γ[όμον]
 5 Ξανθίαν, Κλεόνικον [Ἀ]τταλείς. εἴ [κ]α Νικιάδας [ἀπ]ορήσει τῶν - - -,
 [Β]ακιάδα παραμένει[ν] παρὰ Νικιάδαν ὑπηρετ[έου]σαν ὡς κ[α]ὶ πρὸ τοῦ. Εἰ δὲ μή,
 [κ]ύριος ἔστω Νικιάδας ἐπιτιμῶν, ὡς κα θέλει. Ἄ ὦνὰ πα[ρὰ] Φιλωνί[δαν],
 [Νε]οπτόλεμον Ἀτταλείς. Ἀρχόντων δὲ Φιλολάου, Λυ[κ]ῆα Φιστύων, ἰα[ροφυλ]-
 ἀκων δὲ Φαλάκρου, Ἀγησάνδρου Φιστύων, θευκολεούσας δὲ Καλλιμάχα[ς Φιστυ]-
 10 [ῖδος]. Μάρτυροι: Φιλόλαος, Λυκέας, Φάλακρος[ς], Ἀγ[ή]σανδρος Φιστυρι, [Φ]ιλωνί[δαν], Νεο-
 [πτόλεμ]ος, Χαρίξενος, Σάτυρος, [. . .^{c.8} . .]ος, Λύκ[ος], Δεινίας, Λυχο[. . .³⁻⁴ . .]ς Ἀτταλείς.

Il testo riproduce quello stabilito da Baldassarra – Cavalli – Crema in *Agrinio* 25 || 1 τύχαι. στραταγέοντος Ἀλεξάνδρου Καλυδωνί[ου] μηνὸς Klaffenbach | 2 ἀπέ-
 δοντο Νικιάδ[ας] Εὐξίθεος Ἀτταλείς Klaffenbach | 2-3 Φιστυῖδ[ι σῶ]μα Klaffenbach | 3 οἰχογενές Klaffenbach; ὄνομα Klaffenbach | 3-4 τιμ[ᾶς] Klaffenbach | 4 κα-
 τέστασαν κατὰ τὸν γ[όμον] Klaffenbach | 5 Ξανθίαν, Κλεόνικον [Ἀ]τταλείς Klaffenbach; Νικιάδας [ἀπ]ορήσει τῶν [- - -] Klaffenbach; [ἀναγκάων] ο [δεόντων] Klaf-
 fenbach in comm. | 6 [Β]ακιάδα παραμένει[ν] παρὰ Νικιάδαν ὑπηρετ[έου]σαν ὡς κ[α]ὶ πρὸ τοῦ, εἰ δὲ μή Klaffenbach | 7 ἐπιτιμῶν, ὡς κ[α] θέλει. Ἄ ὦνὰ παρὰ [.]Α[
 .]Ν[- - -] Klaffenbach | 8-9 [Νε]οπτόλεμον Ἀτταλείς. Ἀρχόντων [. .]ΠΙΛΟ[. .]ΟΥ, [. . . . Φ]ιστύων, [α]ροφυλ[ῶ]νων Klaffenbach | 9 Φαλάκρου Klaffenbach | 9-10
 [Φ]ιστύων, θευκολεούσας δὲ [Κα]λλιμάχα[ς Φιστυ]ῖδος Klaffenbach | 10 Μάρτυροι ΑΠΟΛΛΑΟ[. . . .^{c.10}]Κ[. . . .^{c.9}]Ο[- - -] Klaffenbach | 11 [. . .^{c.5} . .]Σ
 Χαρίξενος, Σάτυρος, Ν[- -^{c.28} - - Ἀτ]ταλείς Klaffenbach

Alla buona fortuna. Essendo stratego Alessandro di Calidone, nel mese di [Pana]-

- mos, Niciada ed Eussiteo di Attalia hanno ceduto ad Afrodite Siria di Fistio [uno schia]-
vo di sesso femminile, nato in casa, perché sia liberata, il cui nome è Baci[ade, per un prez]-
zo di tre mine d'argento. S'è stabilito, in base alla le[gge vigente], che garanti siano
5 Santia (e) Cleonico di [A]ttalia. Se Niciada sarà [pr]ivo di [mezzi],
[B]aciade resti presso Niciada in qualità di schiava, come anche prima del[la cessione; se non lo farà],
[pos]sa Niciada punirla come meglio crede. L'atto di vendita (è depositato) presso Filonida (e)
[Ne]ottolemo di Attalia. Essendo arconti Filolao (e) Li[c]ea di Fistio, ia[rofil]-
aci Falacro (e) Agesandro di Fistio, essendo teocola Callimaca [di Fisti]-
10 [o]. Testimoni: Filolao, Licea, Falacro, Ag[e]sandro di Fistio, [F]ilonida, Neo-
[ttolem]o, Carisseno, Satiro, [- - -]o, Lic[o], Dinia, Lico[- - -] di Attalia.

Φ3 (MTermo, nr. inv. 35). Post 184/3 a.C. — IG IX 1² 1, 97; cf. Méndez Dosuna 1982 (SEG 32, 1651).

- Ἀγαθαὶ τύχαι. Στραταγέοντος Νι-
κάνδρου τοῦ Βίττου Τριχονίου τὸ πρῶτον,
ἀρχόντων δὲ ἐπὶ πόλιος ἐν Φιστύοι Ἀγῆ-
σωνος, Νεάνδρου, Τιμαίου Φιστύων,
5 μὴνὸς Λαφριαίου ἀπέδοντο Εὐάρχος, Νι-
κιάδας, Δικαιόπολις, Ἀρχέπολις, Ἀγησίπο-
λις Βουκατιεῖς Ἀφροδεῖται τᾶι ἐξ Ἰαριδᾶν Φισ-
τυῖδι σῶμα γυναικεῖον, αἶ ὄνομα Βεβαία, τὸ
γένος οἰκογενῆς, ἐπ' ἐλευθερίαι τιμᾶς ἀρ-
10 γυρίου ΠΜ. Βεβαιωτῆρες κατέστασε κατὰ τὸν νό-
μον Ἀγήταν Ψυλλίωνος Βουκατιῆ, Ἀγήσωνα Φαλακρί-
ωνος Φίστυον. Μάρτυροι· Ὑτίμαιος, Φάλακρος, Ἀγήσανδρος,
Νεάνδρος Φιστυοὶ, Φιλόξενος, Ἀγήσων, Ἀνδρίων, Δάμαρχος,
Ἀγήσων ὕ Βουκατιεῖς, Δαμόκριτος Φιλωταιεὺς, Δρωπίνα
15 ^{vac.} Πελήγιος.

- Alla buona fortuna. Essendo Stratego Ni-
Candro figlio di Bitto, di Triconio, per la prima volta,
ed arconti della città di Fistio Age-
sone, Neandro, Time di Fistio,
5 nel mese di Lafrieo vendettero Evarco, Ni-
ciada, Diceopoli, Archepoli, Agesipo-
li di Boukation all'Afrodite delle Iaridai Phis-
tyis uno schiavo di sesso femminile, di nome Bebea,
nato in casa, perché sia libero per la somma di cinque mine d'ar-
10 gento. S'è stabilito che siano garanti secondo la leg-
ge Ageta figlio di Psillione di Boukation, Agesone figlio di Falacri-
one di Fistio. Testimoni: Timeo, Falacro, Agesandro (e)
Neandro di Fistio, Filosseno, Agesone, Andrione, Damarco (e)
Agesone di Boukation, Damocrito di Filotaide, Dropina
15 ^{vac.} di Peles.

Φ₄ (MAgrinio, nr. inv. 149). IIⁱⁿ a.C. — IG IX 1² 1, 98; *Agrinio* 26; cf. Antonetti 1990, 230-235 (SEG 40, 459).

[Ἀγαθαὶ τύχαι. Στραταγέοντος -----, μηνὸς -----, ἀπέδο(ν)το]
 [Φά]λακρος, [-----, ----- σῶμα]
 [γυ]ναικεῖον ἐπ' ἔλε[υθ]ερίαι, ἄ[ι ὄν]ομα [---, (τὸ γένος) οἰκογενές τι]-
 [μᾶ]ς ἀργυρίου ΜΜΜΜ. Βεβαιωτῆρες [κ]ατέ[στασαν κατὰ τὸν]
 5 [ν]όμον Μύννον Φίστυον, Τυβροίταν Βουκατ[ιή]. Τὰς ὠνάς τὸ ἀντίγραφον]
 [κε]ίμενον παρὰ Φιλόξεγον Βουκατιή. Ἀρ[χόντων -----, -----],
 ΟΥ Φιστύων, ἱαρο[φ]υλάκων Ἀνδ[ρ]ονίχ[ου, --- Φιστύων, θευ]-
 [κο]λεούσας δὲ Μεγαρίστας Φιστυῖδος. Μάρτυροι [- -----, -----]
 ... ΟΣ, Ἐχέλαος, Αἰσκριών, Σείμος Φίστυοι, Νικιάδ[ας, -----]
 10 ΟΣ Βουκατιεῖς.

Il testo riproduce quello stabilito da Baldassarra – Cavalli – Crema in *Agrinio* 26 || 1 [Ἀγαθαὶ τύχαι· στραταγέοντος τοῦ δεινός μηνός τοῦ δεινός, ἀπέδοντο] Klaffenbach | 2 [Φά]λακρος, [ὁ δεινός Φίστυοι Ἀφροδίται Συρίαί Φιστυῖδι σῶμα] Klaffenbach || 7-8 Ἀνδ[ρ]ονίχ[ου, τοῦ δεινός Φιστύων, θεο]κο]λεούσας Klaffenbach

[*Alla buona fortuna. Essendo stratego ---, nel mese di ---, vendette(ro)*]
 [*Fa*]lacro, [--- uno schiavo di sesso]
 [*fem*]minile perché sia liberata, il cui nome è [---, schiava nata in casa, al prez]-
 [zo] di 4 (mine) d'argento. S'è [s]ta[bilito] che garanti, [in base alla]
 5 [*l*]egge vigente, siano Minnone di Fistio (e) Tibroita di Boukat[ion. La copia dell'atto di vendita]
 [è de]positato presso Filosseno di Boukation. Essendo arconti [---]
 [(e) ---] di Fistio, iaro[filaci And[r]onic[o e --- di Fistio (?), essendo teo]-
 [co]la Megarista di Fistio. Testimoni: [---]
 [---]o, Echelao, Aiscrione (e) Simo di Fistio, Nicia[da, ---]
 10 [---]o di Boukation.

Φ₅ (MTermo, nr. inv. 42). Dopo il 170 a.C. — IG IX 1² 1, 99.

Ἀγαθαὶ τύχαι. Στραταγέοντος Ἀ[ντόχου]
 Ὀαξίου μηνὸς Ἴπποδρομίου, ἐπὶ ἀρχό[ντων]
 Τιμαίου, Κριτολάου Φιστύων ἀπέδον[το Ἄν]-
 5 τίοχος Ἀγησαγόρα, Πορροίτας, Ἀνδρίων [Βουκα]-
 τιεῖς τὰι Ἀφροδέιται τὰι Συρίαί Φιστυῖδι σῶ[μα]-
 τα γυναικεῖα δύο, τὸ γένος οἰκογενῆ, αἷς ὄνό[μα]-
 τα Σείμα κα(ι) Βούβα, τειμᾶς ἀργυρίου ΜΜΜΜ ἐπ' [ἔλε]-
 υθερίαι. Βεβαιωτῆρες κατέστασαν Ὑβρίλαον, Ἀγή[σ]-
 ανδρον Βουκατιεῖς. Μάρτυροι· Δικαίαρχος, Ἀγήσ[αν]-
 10 δρος, Ὑβρίλαος, Ἀρίσταρχος, Κυδρίων, Διοκλῆς, Κ. . .
 λίνδιος, Νεικόδαμος Βουκατιεῖς, Ἐχέλαος Φίστ[υ]-
 ος, Φερένικος Δάρδεος. Τὰς ὠνάς ἀντίγραφα κείν-
 ται παρὰ Ἀρίσταρχον Βουκατιή, Ἀγήσωνα Φίστυον.

1 Integrazioni Weinreich (schede IG, collazionando SGDI II 1951, l. 6) | 4-5 Ἀγησαγόρα, Πορροίτας, Ἀνδρίων[ος? Βουκα]τιεῖς Klaffenbach in app. | 7 in. KABOYBA | 10-11 Κ[υλ]λίνδιος? Klaffenbach in app., Κ[ύ]λιν<δ>ρος Bechtel (schede IG annotate dal Weinreich)

Alla buona fortuna. Essendo stratego A[ntoco] di Oasso, nel mese di Ippodromio, essendo arco[nti] Timeo (e) Critolao di Fistio, vendetter[o An]- Tioco figlio di Agesagora, Pirroita (e) Andrione [di Bouka]-
 5 *tion all'Afrodite Siria Phistyis due schiavi di sesso femminile, nati in casa, di nome Sima e Buba, per la somma di quattro mine, perché abbiano la [lib]-ertà. S'è stabilito che siano garanti Ibrilao, Age[s]-andro di Boukation. Testimonî: Dicearco, Ages[an]-*
 10 *dro, Ibrilao, Aristarco, Cidrone, Diocle, C[- -]-Lindio (e) Nicaodamo di Boukation, Echelao di Fist[i]-o, Ferenico di Dardi. Copie dell'atto sono depositate presso Aristarco di Boukation, Agesone di Fistio.*

Φ6 (MTermo, nr. inv. 43). Dopo il 170 a.C. — IG IX 1² 1, 100.

[Στραταγέοντος] Τριχᾶ Στρατίου μηνὸς Λοφριαίου, ἀρχόντων [δ]ἔ ἐπὶ πόλιν ἐν Φίστυοι Αἰσχυρίωνος, Φιλολάου, ἱεροφυλάκων δὲ Ἀγήσωνος, Θεομνάστου ἀπέδοτο Δάμαρχος Ἀγρεινιεύς Ἀφροδίται Συρία Φιστυῖδι σῶμα γυναικίον, αἰ ὄνομα Κανθάρα, τιμᾶς

5 ἀργυρίου ΜΜΜ. Βεβαιωτῆρες κατέστασε Εὐαρχον, Φιλόξενον Βουκατιεῖς, Μάρτυροι· Μενεκράτης, Ἀλεξομενός, Κυδρίων Βουκατιεῖς, Ἀνδρόβολος Φιλωταιεῖς, Νίκαρχος, Λάμιος, Γαιόμαχος, Ἀνδρίων, Τριχᾶς, Νίκανδρος, Ἐπίνικος, Σκορπίων, Ἀντιλέων, Νίκων Δαιᾶνες, Λυχίδας Στράτιος. Τὰν ὄνων φυλάσσει Ἀγήσων Φίστυος.

[Essendo stratego] Trica di Strato, nel mese di Larieo, essendo arconti cittadini a Fistio Aischrione (e) Filolao e iarofilaci Agesone e Teomnasto, vendette Damarco di Agrinion ad Afrodite Siria Phistyis uno schiavo di sesso femminile, di nome Cantara, per la somma di

5 *tre mine d'argento. S'è stabilito che siano garanti Evarco (e) Filosseno di Boukation. Testimonî: Menecrate, Alessomeno (e) Cidrone di Boukation, Androbolo di Filotaide, Nicarco, Lamio, Geomaco, Andrione, Trica, Nicandro, Epinico, Scorpione, Antileone (e) Nicone di Dea, Licida di Strato. Conserva copia dell'atto Agesone di Fistio.*

Φ7 (MTermo, nr. inv. 39). Post 170 a.C. — IG IX 1² 1, 101.

Ἀγαθαὶ τύχαι. Στ[ραταγέ]ον[το]ς
 Τεισίππου Τριχονίφ[υ τὸ πρ]ῶτον μηνὸς
 Διονυσίου ἀπέδοτο Ἐλ[πί]γας Πρόσχηρος
 Ἀφροδίται Συρία Φιστυῖδι σῶμα ἀνδρῆον

5 ἐπ' ἔλευ(θ)ερίαι, Πολύκλειτον, τὸ γένος Ἄραψ,

τιμᾶς ἀργυρίου ΜΜΜ. Βεβαιωτῆρες κα-
 τὰ τὸν νόμον· Εὐάρχος Ἀντάγρου Βου-
 κατιεύς, Φαινέας Ἀνδρεάτας, Λύκος
 Φίστυος. Μάρτυροι· Θεόμναστος, Ἐχέ-
 10 [λ]αος Φίστυοι, Ἀριστέας Ἀνδρεάτας.
 Ἐπὶ ἀρχόντων Ξένωνος, Νικιάδα, Νικο-
 λέωνος Φιστύων. Ἄ ὦνά παρὰ Ἀγέλοχον
 Ἄρσ^ν ἰνοῆ, παρὰ Εὐάρχον Νικιάδα Βουκατιεῖ.

Integrazioni Weinreich (schede IG) || 3 med. Klaffenbach || 4 fin. *ny* scritto sopra la linea a causa di una lesione della pietra || 5 ἐλευερίαι la pietra || 13 in.
 pietra lesionata dopo la terza lettera

*Alla buona fortuna. [Essendo] st[rateg]o
 Tisippo di Triconio [per la pr]ima volta, nel mese
 di Dionisio vendette El[pi]nas di Proschio
 ad Afrodite Siria Phistyis uno schiavo di sesso maschile
 5 perché avesse la libertà, Policlito, nato in Arabia,
 per la somma di tre mine d'argento. Garanti se-
 condo la legge: Evarco figlio Antagro di Bou-
 kation, Fenea di Andrea, Lico
 di Fistio. Testimonî: Teomnasto, Eche-
 10 [l]ao di Fistio, Aristeia di Andrea.
 Sotto gli arconti Seone, Niciada (e) Nico-
 leone di Fistio. L'atto di vendita (è depositato) presso Ageloco
 di Ars^ν inoe (e) presso Evarco figlio di Niciada, di Boukation.*

Φ8 (MTermo, nr. inv. 46). Post 167/6 a.C. — IG IX 1² 1, 102.

[Στρα]τᾶ[γ]έοντος Τισίππου Τριχονέος μηνὸς Διονυσίου ὡς
 [Αἰτ]ῶλοὶ ἄγοντι, ἀρχόντων ἐν Φιστύοι Νικιάδα, Νικολέωνος, Ξέ-
 γωνος Φιστύων ἀπέδοντο Πυρρίας, Σιμίας, Δαμάρμενο-
 5 Θέρμιοι τᾶι Ἀφροδεῖται Συρία Φισ^ν τ^ν υ^{-vacat}
 ἴδι ἐπ' ἐλευθερία παιδάριον, οἱ ὄνομα Μνασέας, τὸ γέ-
 νος οἰκογενές, τιμᾶς ΜΜΜ. Βεβαιωτῆρες κατὰ τὸν νό-
 μον· Αἰγέλαος Λεχώϊος, Φαλακρίων Ἀλεξάνδρου
 Θέρμι[ο]ς. Μάρτυροι· Νικέας, Διονυσᾶς, Φαλακρίων
 Θέρμιοι, Ξένων, Στρόβειλος Φίστυοι, Πάνταυχος
 10 Πελήϊος, Φίλιππος Βουταιεύς. Ἄ ὦνά παρὰ Ξένω-
 να Φίστυον, Πάνταυχον Πελήϊον, Νεικέαν Θέρμιον.

11 Ν{ε}ικέαν?

*Essendo [stra]te[go] Tisippos di Triconio, nel mese di Dionisio secondo
 Il calcolo seguito dagli [Et]oli, essendo arconti a Fistio Niciada, Nicoleone (e) Se-
 none di Fistio, vendettero Pirria, Simia, Damarmeno*

- di Termo alla Afrodite Siria Phistyis, perché avesse la libertà, un ragazzino, di nome Mnasea, schiavo nato in casa, per la somma di tre mine. Garanti secondo la legge: Enelao di Leco, Falacrione figlio di Alessandro, di Term[o]. Testimonî: Nicea, Dionisa (e) Falacrione di Termo, Senone (e) Strobilo di Fistio, Pantauco*
- 10 *di Peles, Filippo di Bouton. L'atto di vendita (è depositato) presso Senone di Fistio, Pantauco di Peles, Nicea di Termo.*

Φ9 (MAGRINIO, nr. inv. 150). Post 170 a.C.? — Bazin 1864, 369 nr. 11 (SGDI II 1428i; Woodhouse 1897, 200; IJUR, 287 nr. 25); IG IX 1, 417; IG IX 1² 1, 103 (“*ex ectypo in schedis academiae reperto*”); *Agrinio* 28; cf. Antonetti 1990, 230-235 (SEG 40, 459).

- Ἀγαθάι τύχαι. Στραταγέοντο]ς Τεισί[ππ]ου^{vac.}
Τριχονίου μ[η]νός Δίου, ἀρχόντ]ων δὲ ἐπὶ πόλιος ἐν Φιστύοι
 [N]ικολέωνος, Νικιάδα, Ξένωνος Φιστύων, θεοκολευού-
 [σ]ας Ἀλκήστιος ἀπέδοτο Λύκος Λυκίσκου Ἀρσινοεύς
 5 Ἀφροδίται Συρίαί Φιστυῖδ[ι] σῶμα ἀνδρῆον, οἱ ὄνομα Σπα[ῖ]-
 [ρ]ος, τὸ γένος οἰκογενής, ἐπ' ἐλευθερίαί τιμᾶς ἀργυρί-
 [ο]υ ΜΜΜΜΔ. Βεβαιωτήρ{α} κατὰ τὸν νόμον· Λυκόφρων
 Ἀγήτα Βουκατιεύς. Μάρτυροι· Κρατιάδας, Ὑβρίλαος
 Βουκατιεῖς, Ἀρίσταρχος, Στρατόλαος Βουκατιεῖς,
 10 Λύκων, Λάμιος, Ξένων, Ἀγήσων Φίστυοι, Ἄλκηστις.
 [A] ὡνά κείται παρὰ Ξένωνα Φίστυον.

Il testo riproduce quello stabilito da Baldassarra – Cavalli – Crema in *Agrinio* 28 || 1 ΑΓΑΘΑ ΣΕ Bazin, Ἀγαθάι [Τύχαι· στραταγέοντο]ς Ε[- -] Woodhouse, Ἀγαθάι [Τύχαι· στραταγέοντο]ς τ[ῶν Αἰτωλῶν - -] Fick, Ἀγαθάι [Τύχαι· στραταγέοντο]ς [τῶν Αἰτωλῶν - -] Dittenberger, Ἀγαθάι τύχαι. Στραταγέοντο]ς Τεισί[ππ]ου Klaffenbach, già nelle schede Weinreich || 2 ΤΡΙΧΟΝΕΟΣ Bazin, Τριχονίου Klaffenbach; μ[η]νός ἀρχόντ]ων δὲ Fick, Dittenberger, Woodhouse, μ[η]νός Δίου, ἀρχόντ]ων δὲ Klaffenbach, già nelle schede Weinreich || 3 ΝΙΚΟΛΕΥ . ΝΟΣΝΙΚΙΑ . . . Bazin, Νικολέου[ω]νος, Νικιά[δα], Ξένωνος Dittenberger, Νικολέου[ω]νος, Νικιά[δα] Ξένωνος Woodhouse, Νικολέωνος, Νικιά[δα], Ξένωνος Klaffenbach || 3-4 θεοκολευού]σας Ἀλκήστιος Woodhouse, Dittenberger, Klaffenbach || 4 ΛΥΡΙΣΒΟΥ Bazin, Λυ[κ]ί[σ]ου Fick, Dittenberger, Λυρίσβου Woodhouse, Λυκίσκου Klaffenbach || 5 ΦΙΣΤΥΙΑΙ Bazin, Φιστυῖδι Woodhouse, Dittenberger, Klaffenbach || 5-6 ΣΓΑ|ΡΟΣ Bazin, Σγᾶ[ρ]ος Woodhouse, Σ[π]α[ῖ]ρος Fick, Dittenberger, Σπα[ῖ]ρος Klaffenbach || 6 τ[ὸ] γένος οἰκογεν[έ]ς Fick, Dittenberger, τὸ γένος οἰκογεν[έ]ς Woodhouse || 6-7 ΑΡΤ . . . |ΟΥ Bazin, ἀργυρί]ου Fick, Woodhouse, Dittenberger, ἀργυρί]ου Klaffenbach || 7 ΜΜΜΜΑ Bazin, Fick, Woodhouse, ΜΜΜΜ[Δ] Dittenberger, ΜΜΜΜΑ Klaffenbach; Βεβαιωτήρ Fick, Woodhouse, Dittenberger, Βεβαιωτήρα (!) Klaffenbach || 11 Α ὡνά Woodhouse, Dittenberger, Klaffenbach

- Alla buona fortuna. Essendo stratego Tisippo^{vac.}*
di Triconio, nel mese di Dio, arconti per la città di Fistio
 [N]icoleone, Niciada (e) Senone di Fistio, sacerdotess-
 [s]a Alcesti, ha ceduto Lico figlio di Licisco di Arsinoe
 5 *ad Afrodite Siria Phistyis uno schiavo di sesso maschile, il cui nome è Spe-*
 [r]o, nato in casa, perché avesse la libertà, per la somma di 4 mine e mezza d'argen-
 [t]o. Garante secondo la legge: Licrofrone
 figlio di Ageta di Boukation. Testimonî: Cratiada (e) Ibrilao
 di Boukation, Aristarco (e) Stratolao di Boukation,
 10 *Licone, Lamio, Senone, Agesone di Fistio, Alcesti.*
 [L]'atto di vendita è depositato presso Senone di Fistio.

Φ10 (frammento murato nella chiesa della Aghia Triadha di Kryo Nero) 200-150 a.C.? — IG IX 1² 1, 104 (“ex ectypo in schedis academiae reperto”).

-----Α-----
 -----ἀπέδοτο Λ-----
 [------ Ἀφροδίται Συρίαί Φισ]τυῖδι σῶμα γυ[ναικεῖον]
 [ἐπ' ἐλευθερία, αἶ ὄνομα ---, (τὸ γένος) ο]ἰκογενές τιμᾶς [ἀργυρίου]
 5 [MMM(M). Βεβαιωτήρες κα]τέ[σ]τ[α]σαν [κ]ατὰ τὸν νόμον Ἐχέ[λαον Φίς]-
 [τυον -----]. Ἀ [ὦ]γὰ παρὰ Λαίαρχον Τ-----
 -----ΑΟ-----
 -----Ν-----
 -----Ἀγήσων, Τ . . Α-----
 10 -----Δικαίαρχος [.]ΛΟ-----
vacat
 ---Α---
 ...vendettero L...
 [(e) --- ad Afrodite Siria Phis]tyis uno schiavo di sesso fe[mminile]
 [perché avesse la libertà, di nome ---, n]ato in casa, per la somma di [tre/quattro mine]
 5 [d'argento. S'è s]ta[b]i[lito che siano garanti s]econdo la legge Eche[lao di Fis]-
 [tio ---]. L'[a]tto di vendita (è depositato) presso Learco di T[---]
 [---]
 [Testimoni: ---] Agesone, T[. .]A[---],
 10 [---] Dicearco [.]lo[---].

Φ11 (MTermo, nr. inv. 45). Ca. 170-150 a.C. — IG IX 1² 1, 105.

[Στρατ]αγέροντος Φύλακος Καλυδωνίου
 ὕμνητος Λοφριαίου ἀπέδοτο Νικασώ Φιλω-
 ταῖς Ματέρει θεῶν καὶ Παρθένοι Φιστυῖδοι[ς]
 σῶμα γυναικεῖον, αἶ ὄνομα Κοσσύφα, οἰκογε-
 5 γές ἐπ' ἐλευθερία τιμᾶς ἀργυρίου MM ὕ M
 συνευδοκέοντος καὶ τοῦ υἱ(ω)νο(ῦ) Μελάνιος.
 Βεβαιωτήρες κατέστασε Ἀγέλοχον Φιλω-
 ταεῖ, Λυκίσκον Εἰδαῖον. Τὰν ὠνὰν φυλ-
 ἄσσοντι Νικολέων Πανφιεύς, Λέων
 10 Πελήϊος. Μάρτυροι· Χαρίξενος, Λάμιος,
 Μενέμαχος, Φαλακρίων Πανφιεύς, Ξενί-
 ας Τνιμαῖος.^{vac}

5 fin. pietra lesionata prima dell'ultima lettera | 6 fin. YIOYNOI la pietra, correzione Weinreich

*Essendo [strat]ego Filaco di Calidone,
 ὕ nel mese di Lofrieo vendette Nicaso di Filo-
 taide alla Madre degli dèi e alla Parthenos Phistyidai
 uno schiavo di sesso femminile, di nome Cossifa, nato in ca-*

- 5 *sa, perché avesse la libertà, per la somma di tre mine d'argento, d'accordo anche il nipote Melanio. S'è stabilito che siano garanti Ageloco di Filo- taide, Licisco di Ida. L'atto di vendita con- servano Nicoleone di Panfi, Leone*
- 10 *di Peles. Testimoni: Carisseno, Lamio, Menemaco (e) Falacrione di Panfi, Senni- a di Tnima.* ^{vac.}

Φ12 (MTermo, nr. inv. 47). Ca. 170-150 a.C. — IG IX 1² 1, 106.

- 13 ^{vac.} {Λ} Ἀλέξανδρος. Ἄ ὠνά παρὰ Ἀρίσταρχον,
^{vac.} Φαινέαυ Βουκατ(ι)εῖ[ς].
^{vacat}
- 5 Στρ(ατα)γέοντος Φ^ν ὑλ(α)κος
Καλυδωνίου τὸ πρῶτον μῆνός Δίρου
ἀπέδοντο Ὑβρίλαος, Ἀλεξομενός, Ἀλέ-
ξων, Ὑβρίλαος Φιλίστα Βουκατ(ι)εῖς Ἀφρο(δ)εῖτα Συρία
5 Φιστυῖδι ἐπὶ ἱεροφυλάκων ἐν Φιστύοι Φιλολά-
ου, Ν(ι)κ(ο)λέωνος σῶμα γυναικε(ι)ον, αἰ ὄνομα Κ-
(λ)εοδάμα, τὸ γ(έ)νος οἰκογενέ(ς) τι(μάς) ἀργυρ(ί)ου ΜΜΜ.
Βεβαωτήρες κατέσ(τασ)αν κατὸν νόμον Φιλόλαον
Φίστυον, Κλε(ό)λαον Βουκα{κα}τιή. Μάρτυροι: Νι-
10 κολέω(ν), Φιλόξενο(ς), Λογίστ(ας), ἈμυντΟΧΑΙΕΕ
μος, Φαινέας, Νίκαιος, Ἀρίστα(ρ)χος, Ἄγ(ι)ς, Ἄν-
^{vacat} δρων.

1 in. ΣΤΡΓΕΟΝΤΟΣ; fin. ΦΥΑΚΟΣ (dopo il Φ la pietra è lesionata) | 4 Φιλίστα aggiunto sopra ΒΟΥΚΑΤΕΙΣ (sic); fin. ΑΦΡΟΑΕΙΤΑ la pietra | 6 ΝΚΛΕΩΝΟΣ la pietra, {N} Κλέωνος Weinreich, Φιλολάου ν(εωτέρου) Κλέωνος Hiller, ma cf. IG IX 1² 1, 101, l. 11; 102, l. 2; e 103, l. 3 | 6 ΓΥΝΑΙΚΕΟΝ: la pietra | 7 ΑΕΟΔΑΜΑ la pietra, con E ed O in legatura; ΤΟΝΟΣΟΙΚΟΓΕΝΕΝΤΙΑΡΓΥΡΟΥ la pietra, con un Γ ascritto al primo O | 8 ΚΑΤΕΣΑΝ la pietra | 9 ΚΛΕΛΑΟΝ la pietra | 10 in. ΚΟΛΕΩΦΙΛΟΞΕΝΟΛΟΠΙΣΤΑ | 10-11 Ἀμύντ(ας), Χα<ρ>ί<ξ>ε[ρος]? Klaffenbach in app. | 11 ΑΡΙΣΤΑΧΟΣ | 11-12 ΑΓΣΑΝ|ΔΡΩΝ la pietra, correzione Wilamowitz, Ἄγ<ή>σαν|δρ<ος> ο Ἄγ<ή>σαν|δρος Ἄν||δρων? Klaffenbach in app., cf. IG IX 1² 1, 99 | 13 sillaba ΠΙΣ del nome Ἀρίσταρχον scritta in legatura | 14 fin. ΒΟΥΚΑΤΕΙ

*Essendo str(ate)go F^v il(a)co
di Calidone per la prima volta, nel mese di Dio
hanno venduto Ibrilao, Alessomeno, Ale-
ssone (e) Ibrilao figlio di Filista di Boukation ad Afrodite Siria*

- 5 *Phistyis, ierofilaci a Fistio Filola-
o, N(i)κ(o)leone, uno schiavo di sesso femminile, di nome C-
(l)eodama, nato in casa, per la somma di tre mine d'argento.
S'è stab(ili)to che siano garanti secondolegge Filolao
di Fistio, Cle(o)lao di Bouka{ka}tion. Testimoni: Ni-*
- 10 *coleone, Filosseno, Logist(a), Amint(a (?), Carisse)-
no (?), Fenea, Niceo, Arista(r)co, Ag(i)de (?), An-
drone.*
- 13 ^{vac.} ...Alessandro. L'atto di vendita (è depositato) presso Aristarco (e)
^{vac.} Fenea di Boukat(i)on.

Φ13 (MTermo, nr. inv. 37). II^{med.} a.C. — IG IX 1² 1, 107.

 Νικόστρατος, Νί-
 κανδρ^{vv}ος, Σκόπα-
 ς, Ἄνδρ^{vvv}όνικος
 Φιλωτα^{vvv}εῖς, Ἀρί-
 5 σταρ^{vvv}χος Εἰδ-
 αῖος, Στρ^vάτων Ἄτ-
 ταλεύς, ^{vv}Ἀγέλαος
 Βουκατιεύς. ^{vac.}

...Nicostrato, Ni-
 candr^{vv}o, Scopa,
 Andr^{vvv}onico
 di Filota^{vvv}ide, Ari-
 5 star^{vvv}co di Id-
 a, Str^vatone di At-
 talia, ^{vv}Agelao
 di Boukation. ^{vac.}

Φ14 (MTermo, nr. inv. 36). II^{med.} a.C. — IG IX 1² 1, 108; cf. Méndez Dosuna 1982 (SEG 32, 1651); Antonetti 1994a (SEG 44, 438 app. crit.).

Ἄγα[θ]ᾶι τ[ύ]χαι. [Στ]ραταγέοντο-
 ς Κριτολάου Τ[ρ]ιχονέος μηνός
 Διονυσίου ἀπέδοντο Μέλανις, Βου-
 δόρκα, Ἀλέξων, Ἀρκεφῶν Πρόσχηοι τᾶι Σ-
 5 υρίαῖ Ἀφροδίται ἐμ Φιστύοι σώμα γυναικῆον, αἰ
 ὄνομα Ἄγαθ(ὸ)κκληα, τὸ γένος οἰκογενή, τιμάς ἀρ-
 γυρίου ΠΜ ἐπ' ἐλευθερία. Βεβαιωτήρες κατὰ τὸν νό-
 μον· Νικόστρατος Ῥάδεος, Νίκανδρος Φιλωταεύς. Τά-
 ν ὦνάν φυλάσσοντι Ἄλκιππος, Φιλόδαμος Φιλωτα-
 10 εῖς. Μάρτυροι· Νίκαρχος, Λύσων, Ξενομένη-
^{vac.} ς

5 prima lettera di Ἀφροδίται dapprima omessa, poi ascritta; Y di Φιστύοι aggiunto sotto | 6 ΑΓΑΘΚΛΗΑ la pietra | 8 Νικανδρος scritto di sguincio e con l'ultimo Σ posto sotto l'O subito precedente

Alla buo[n]a f[o]rtuna. Essendo [st]ratego
 Critolao di T[r]iconio, nel mese
 di Dionisio vendettero Melani, Bu-
 dorca, Alessone (e) Arcefone di Proschio alla S-
 5 iria Afrodite in Fistio uno schiavo di sesso femminile,
 di nome Agat(o)clea, schiavo nato in casa, per la somma di cinque mine d'ar-

gento, perché avesse la libertà. Garanti secondo la legge: Nicostrato di Rade, Nicandro di Filotaide. L'atto di vendita conservano Alcippo (e) Filodamo di Filotaide. Testimonî: Nicarco, Lisone, Senomen-
 10 *vac. e.*

Φ15 (MTermo, nr. inv. 44). II^{med.} a.C. — IG IX 1² 1, 109.

[Στραταγέοντο]ς Τριχᾶ Στρατίου τὸ β' (?) μηνός
 Ὁμολοῖοῦ ἀπέδοτο Ε[- - - - - σώμα ἀν]-
 δρῆον, οἱ ὄνομα Πλούταρχος, τὸν ἴδιο[ν θρεπτὸν]
 ταῖ Ἀφροδίται Συρίαί ταῖ ἐν Ἱερῖδαῖς [τιμάς - -].
 5 Βεβαιωτῆρες κατέστασε Λύκον [Στράτιον, - -]-
 χον Προέννιον. Μάρτυροι: Ἐπιτά[δας (?), - - -],
 Ἀγέμαχος, Πύρρινος, Λύκος Στράτ[ιοι, Ἐμπε]-
 δίχων Τραγάντιος, Λύκων Εἰδα[ῖος, - - *ethnicum*].
 Τᾶς δὲ ὠνάς ὃ τὸ ἀντίγραφον π[αρά - - - *ethnicum*],
 10 Ἄνδρωνα Προέννιον, Λύκον [Στράτιον].

Integrazioni del Klaffenbach || 6 fin. Weinreich || 9 dopo ὠνάς la pietra è lesionata

[Essendo strateg]o Τριχᾶ di Strato per la seconda volta (?), nel mese di
 Omoloio vendette Ε[- - - uno schiavo di sesso ma]-
 schile, di nome Plutarco, suo personale [e allevato in casa],
 all'Αφροδίτη Siria che sta nelle Ieridai [per la somma di - - - mine].
 5 S'è stabilito che siano garanti Lico [di Strato, - - -]-
 co di Proenna. Testimonî: Epita[da (?), - - -],
 Αgemaco, Pirrino, Lico di Strat[o, Empe]-
 dicone di Tragante, Lico di Id[a, - - -].
 La copia dell'atto di vendita (è depositata) p[resso - - -],
 10 Androne di Proenna, Lico [di Strato].

Φ16 (MAgrinio, nr. inv. 4). Post 150 a.C.? — Klaffenbach 1936, 364-366 nr. 1; Agrinio 29; cf. Klaffenbach 1935, 717 n. 1; Kirsten 1941, 115; Vollgraff 1956, 81.

[Στραταγέοντος] Σίμου τοῦ Νίκωνος
 [... μηνός Δίου τοῦ] πρώτου, ἐπ(ι) ἱεροφυλάκων
 [..., .^{ca.13} τοῦ]νεος, Ἀγησάνδρου τοῦ
 [..., .^{ca.12} τ]οῦ Ἀγησάνδρου, Νικο-
 5 [..., .^{ca.11} Φό]λ(α)ς ἀπέδοτο ταῖ Μα-
 [τέρι θεῶν καὶ ταῖ] Παρθένοι καὶ ΤΟΙΣΑΔΥΛ
 [..., .^{ca.13}] τρις ἐν Ἱερῖδαῖς ^{νν}
 [ἐπὶ δὲ ἐν Φιστύοι] ἀρχόντ(ω)ν Λαῖστα το[ῦ]
 [..., .^{ca.8} τοῦ Τι]μαίου Φιστύων, σώμ[α]-

- 10 [τα ἀνδρῆα δύο, οἷ]ς ὀνόματα Κλέαρχο[ς]
 [. . .^{(καὶ) ca. 9} . . ., καὶ γυ]ναικῆα δύο, αἷς ὄν[όμα]-
 [τα - - -, κ]αὶ κοράσιον, αἷ ὄνομ[α]
 [- - -, ἐπ' ἐλευθερία]ι, τὸ γένος πάντα [οἷ]-
 [κογενῆ (?), τιμᾶς ἕκασ]τον αὐτῶν ἀ[ργυρί]-
 15 [ου μνᾶν δύο (?). Βεβαι]ωτ[ή]ρες - - -]
-

Il testo riproduce quello stabilito da Baldassarra – Cavalli – Crema in *Agrinio* 29 || 1 [στραταγέοντος Σ]ίμου Klaffenbach, [ἀγωνοθετέοντος Σ]ίμου Strauch (schede IG) || 2 [Φόλα, μηνὸς Δίου] Klaffenbach, [. . .^{c. 8} . . . ἔτους] πρώτου Strauch (schede IG) || 5 in. ΑΛΣ la pietra, Φό]λ<α>ς Klaffenbach || 6-7 τοῖ Σαδυλ- - ο τοῖς ἀδυλ- - Klaffenbach in comm., τοῖς ἀδυλ[ύροις θιάσοις] Vollgraff || 8 ἀρχόντων la pietra, [ἐπὶ δὲ ἐν Φιστύοι] ἀρχόντ<ω>ν Klaffenbach || 9-10 σώμα[|τα ἀνδρῆα δύο, οἷ]ς ὀνόματα Klaffenbach || 13 ἐπ' ἐλευθερία]ι Klaffenbach || 13-14 [οἷ]κογενῆ (?), τιμᾶς ἕκασ]τον Klaffenbach || 14-15 ἀρ[γυρί]ου μνᾶν δύο (?) Klaffenbach || 15 Βεβαι]ωτ[ή]ρες Klaffenbach

- [Essendo stratego] *Simo figlio di Nicone*
 [- - -], *nel primo [mese di Dio], essendo ierofilaci*
 [- - -] *figlio di [- - -]neo, Agesandro figlio di*
 [- - -] *figlio di Agesandro, Nico-*
 5 [- - - di Fo]l(a) *vendette alla Ma-*
 [*dre degli dèe e alla*] Parthenos e a...
 [- - -] *che stanno nelle Earidai*^{vvv}
 [*e a Fistio*] *essendo arconti Laista figlio d[i]*
 [- - - (e) - - - figlio di Ti]meo di Fistio, [*due schiavi di ses*]-
 10 [*so maschile, d'i nome Clearco*
 [*e - - -, e*] *due schiave di sesso femminile, di no[m]-*
 [*e - - -*], *e una schiava giovane, il cui nom[e]*
 [*è - - -, perché abbiano la libertà*], *tutti [na]-*
 [*ti in casa (?), ciascu]no di loro [per la somma]*
 15 [*di due (?) mine d']a[rgento. Gar]an[ti [- - -]*
-

Φ17 (MTermo, nr. inv. 38). I a.C. — IG IX 1² 1, 110.

- a* ΟΔ ----- Ἀγδ-
 ρίων, Φίλων, Νικιάδας, Ξέ-
 ναρχος, Κριτόλαος, Δικαί-
 αρχος, Νικόλαος Φανέα, Τ-
 5 υρταίος Σιμιά, Ἀγήσων, Φ-
 υσκίων, Μένιππος, Ἀγήσ-
 ων, Γλαυκίας Φίστυοι, Φαλ-
 άκρας ἱερέας οὔσας.
b Ἀγαθαὶ τύχαι. Ἀγωνοθετέ-
 10 οντος Ἐρμαίου τοῦ Στρά-
 τωνος Στρατίου μηνὸς Ἀγυήου
 ἀπέδοντο Νικίας Ταλούρα, Ἄρκισ-
 α Ἄρκισωνος, Ἀνδρόνικος Νικία Π-

...⁶⁻⁷... {ἀπ[έ]δ[ο]γτο} τὰι Ματέρει
 15 [θεῶν μεγάλαι καὶ τ]ῆ Παρθέν[οι]
 [Φιστυῖδοις ταῖς ἐν Ἱερὶδ]αῖς σ[ὠμ]-
 [α-----]

Integrazioni Klaffenbach sulla base di IG IX 1² 1, 96b e 105 || 13-14 Π[ρόσχοι] Weinreich, Π[ελήιοι]? Klaffenbach in app. || 16-17 [Φιστυῖδοις ταῖς ἐν Ἱερὶδ]αῖς σ[ὠμ]α Klaffenbach, [ἐν Ἱερὶδ]αῖς? (cf. *supra*, 149)

- a ...And-
 rione, Filone, Niciada, Se-
 narco, Critolao, Dice-
 arco, Nicolao figlio di Fanea, T-
 5 irteo figlio di Simia, Agesone, F-
 iscione, Menippo, Ages-
 one (e) Glaucia di Fistio, Fal-
 acra essendo sacerdotessa.
- b Alla buona fortuna. Essendo agonotet-
 10 a Ermeo figlio di Stra-
 tone di Strato, nel mese di Agieo
 vendettero Nicia figlio di Talura, Arcis-
 a figlio di Arcisone (e) Andronico figlio di Nicia P-
 [- - -] {vendettero} alla Madre
 15 [degli dèi, la Grande, e all]a Parthen[os]
 [Phistyides, che stanno nelle Ierid]ai, uno s[chia]-
 [vo...]

II. Donazione

Φ18 (fra le rovine del santuario di Kryo Nero). II^{ex} a.C. — Klaffenbach 1936, 367-370, nr. 2; Schehl 1952, 9-19 (SEG 12, 303); cf. Klaffenbach 1935, 716.

- [Ἀγαθὰ τύχαι. Στραταγέοντος Νικί]α Καλυδωνίου, ἀρχόντων δὲ ἐπὶ πό-
 [λιος ἐν Φιστύοι^{±30} ο]υ το(ῦ) Ἄ^υ γησάνδρο(υ), Λύκωνο[ς]
 [τοῦ^{±20}, μηνός¹³] τ[α(ι, ἐν) ἐννό^υ μοι ἐκκλησίαι· Λέων Ἀντιλέωνος
 5 [Φίστυος καὶ Ἀτταλεύς, ζῶν καὶ φρονῶν], ἔδωκε {τὰι ἰδί} Δανάαι τὰι ἰδία γυναικί ἀρ-
 [γυρίου μνάς ἑκατ(όν) ἵνα ἀνδριάς ἐπ(ι) βάρθροι ἐν τοῖ] [ε[ροῖ]{α} ἀψτο(ι) σταθῆ· ἔστι δὲ ἀντίγρα^υ φον
 [τὰς τοῦ ἀργυρίου δόσεως ἀναγεγραμμένον ἐν Ἱερ]αῖς ἐν λίθοι· εἰ δὲ τινί κα ἄλ(λ)οῖ δόσιν ἐγ(γ)υο(ν) (?) πο-
 [ῆσται καὶ ταύτην οἱ ἱεροφύλακες ἀναγραφά]ντω ἐν τὸν αὐτὸν λίθον καὶ τόπον ε[ῖ] ἄλλω[ν]
 [ἀναλωμάτων ἐστὶν ἀπογραφῆ· εἴ κα δοκῆι τι τοῦ] τω(ν) ποῆσ(ε)ιν ἐ(π) ὠνάι δεδωκ(ό)τα τινί, ὦν ο(ι) φυλά-
 10 [σσοντες τὰς ὠνάς οἱ τεταγμένοι ὑπ' αὐτο]ῦ δ' ἔξονται τὰ φερόμενα πάντα· εἰ δὲ τί κα Λέων πάθη,
 [τοὺς ἀρχοντας προνοηθῆναι τοῦ τὸ βάρθρον] {ε} τ[ε]λεωθῆμεν εἰ τὸν ἀνδριάντα σταθῆμεν· ἐπιτελεσ-
 [άντω δὲ οἱ ἐργολαβήσαντες τὸ] β[ά]θρον χατὰν συ[γ]γραφὰν κα τὸν ἀνδριάν(τα) στάντω ἐν τοῖ Πανάμοι
 [μηνὶ ἔτους τρίτου τοῦ ἀπὸ τοῦ] ἐπὶ Νικί[α]· προ[η]σάντων δὲ καὶ ἡροῖ[ο]ν ἐν Ἀτταλέοι(ς) ἐν τοῖ αἰτημένοι
 [τόποι ἀ Δανάα κα οἱ ἄλλοι κλαρονόμ]οι καὶ δόντω τοῖς Ἀτ(τ)αλέοις ἀργυρίου μνά{ι}ς τριάκ(ο)ν(τα)· τὸ δὲ ἡρ-
 [οῖον τὸ ἐν Ἀτταλέοις αὐτοῖ οἱ κλαρο]ν[όμοι] τε[λ]εωσάντων ἐν{ν}· ἐτέοις δὲ(ο) ἀφ' ὧς κα μεταλ(λ)άξῃ Λέων.
 mancano due linee
 15 [Εἰ δὲ κα οἱ κλαρονόμοι αὐτοῦ τι] τούτων μὴ ποῆσω(ν)τι [ἧ' τ]ὸ [δ]ο[χθέν] μὴ δῶντι, μὴ ἔστων ἐπίνο{ι}μοι.

1 [Στραταγεόντος Νικί]α Καλυδωνίου Klaffenbach, [Ἀγαθάι τῦαι. Στραταγεόντος Νικί]α Καλυδωνίου Schehl || 1-2 ἐπὶ πόλιος ἐν Φιστύοι⁸ . . . ο]υ το(ῦ) Ἀγησάνδρο(υ) Klaffenbach, ἐπὶ πόλιος ἐν Φιστύοι³⁹ ο]υ το(ῦ) Ἀ^{vy} γησάνδρο(υ) Schehl || 3 TAENNO MOI la pietra, [τοῦ - -, μῆνος - - Zahl]τα, (ἐν) ἐνόμοι ἐκακλησίαι Klaffenbach, [τοῦ²⁰, μῆνος¹³]τα, (ἐν) ἐνόμοι ἐκακλησίαι Schehl || 4 [Φίστυος - - - -] Klaffenbach, [Φίστυος νοῶν καὶ φρονῶν?] oppure [Φίστυος καὶ Ἀτταλεύς?] Klaffenbach in comm., [Φίστυος καθὰ καὶ διέθετο νοῶν καὶ φρονῶν] Schehl || 4-5 IE . . . ΑΑΥΤΟΣΤΑΘΗ la pietra, ἀρ[γυρίου - - - -] - - - ἀύτο(ῦ) Klaffenbach, ὅπως ἀνδριάς αὐτοῦ σταθῆ Klaffenbach e.g. in comm., ἀρ[γυρίου μνάς ἑκατ(όν) ἵνα ἀνδριάς ἐπ(ί) βάρθοι ἐν τοῖ] [ἐροῖ]{α} αὐτο(ῖ) Schehl || 6 in. [ἀναγεγραμμένον ἐν Ἱερ]ιδαις Klaffenbach, [τάς τοῦ ἀργυρίου δόσεως ἀναγεγραμμένον ἐν Ἱερ]ιδαις Schehl || 6-7 ἀλ(λ)οι δόσιν - - - | [- - -, ἀναγραψά]ντω Klaffenbach, ἀλ(λ)οι δόσιν ἐγ(γ)υο(ν) (?) πο[λ]ήσῃται καὶ ταύτην οἱ ἱεροφύλακες ἀναγραψά]ντω Schehl || 7 fin. καὶ τόπον - - - Klaffenbach, καὶ τόπον ἐ[ῖ] ἀλλω[ν] Schehl || 8 [- - -] - - - δεδωκ(ό)τα Klaffenbach, [ἀναλωμάτων ἐστὶν ἀπογραφή· εἴ κα δοκῆι τι τοῦ]τω(ν) ποῆσ(ε)ιν ἐ(π)ῖ ὠνάι δεδωκ(ό)τα Schehl || 8-9 τινί (τῶν) ὠνοφυλά[κων (?) - - -] - - - ονται τὰ φερόμενα πάντα Klaffenbach, τινί, ὦν ο(ῖ) φυλά[σσαντες τὰς ὠνάς οἱ τεταγμένοι ὑπ' αὐτο]ῦ δ' ἔξονται τὰ φερόμενα πάντα Schel || 10 in. [- - -] - - - τ[ε]λεωθῆμεν, εἰ Klaffenbach, [τοὺς ἀρχοντας προνοηθῆναι τοῦ τὸ βάρθρον {ε} τ[ε]λεωθῆμεν εἰ Schehl || 10-11 ἐπιτελεσ[άντω δὲ τὸν] τ[ά]φον κατὰν συ[γ]γραφῶν κα(ῖ) τὸν ἀνδριάν(τα) Klaffenbach, ἐπιτελεσ[άντω δὲ οἱ ἐργολαβήσαντες τὸ] β[ά]θρον κατὰν συ[γ]γραφῶν κα τὸν ἀνδριάν(τα) Schehl || 12 in. [μῆνι τοῖ] ἐπὶ Νικία Klaffenbach, [μῆνι ἔτους τρίτου τοῦ ἀπὸ τοῦ] ἐπὶ Νικία Schehl; ποι[η]σάντω δὲ καὶ ἡροῖ[ο]ν ἐν Ἀτταλεί(ς) Klaffenbach, ποι[η]σάντω δὲ καὶ ἡροῖ[ο]ν ἐν Ἀτταλεί(ς) Schehl || 13 in. [τόποι - - -]δόντω τοῖς Ἀτ(τ)αλείς Klaffenbach, [τόποι ἂ Δανάα καὶ οἱ ἄλλοι κλαρονόμο]ι καὶ [δόντω τοῖς Ἀτ(τ)αλείς Schehl || 13-14 μνά{ι}ς τριάκ(ο)ν(τα)· τὸ δὲ ἡρ[ο]ῖον - - -] τε[λ]εωσάντων Klaffenbach, μνά{ι}ς τριάκ(ο)ν(τα)· τὸ δὲ ἡρ[ο]ῖον τὸ ἐν Ἀτταλείς αὐτοῖ οἱ κλαρο[ν]όμοι τε[λ]εωσάντων Schehl || 14 fin. ἐν{ν} ἐτέοις δὲ(ο) ἀφ' ὧς κα μεταλ(λ)άξῃ Λέων Klaffenbach, Schehl || 15 [εἰ δὲ τί κα] τούτων Klaffenbach, [εἰ δὲ κα οἱ κλαρονόμοι αὐτοῦ τι] τούτων Schehl, εἰ δὲ κα τῶν κλαρονόμων τινές τι τούτων Schehl in app.

[Alla buona fortuna. Essendo stratego Nici]a di Calidone, e arconti citta-

[dini a Fistio - - - o] figlio di A^{vy} gesandro, Licone

[figlio di - - -, nel mese di - - -]ta, in assemblea lega^{vy} le: Leone figlio di Antileone

[di Fistio e di Attalia, vivo e vegeto e nel pieno delle sue facoltà], ha dato a Danaa, sua moglie,

- 5 [la somma di cento mine] d'ar[gento per l'erezione di una statua su plinto] in suo onore [nel] santuario. Una copia [(dell'atto) della donazione dell'argento sia iscritta nelle hier]idai su pietra; e se anche a qualcun altro (Leone) [af]- [fiderà] una somma di denaro, [anch'essa gli ierofylaci facciano inci]dere sulla stessa pietra nello stesso luogo [- se vi si elencano altre spese - e qualora si decida di] redigere un atto formale di queste cose e di affidarlo altrui, chi cons- [erva il documento perché scelto da l]ui dovrà render conto delle donazioni nel dettaglio. Succedesse qualcosa a Leone,
- 10 [gli arconti si preoccupino del] completamente [del plin]to su cui innalzare la statua; porti a ter- [mine, chi per contratto se ne preoccupi, il plinto] secondo quanto stipulato e ci collochi la statua nel [mese di] Panamo [del terzo anno da quello] in cui era stratego Nicia. Ad Attalia inoltre provvedano ad erigere un heroion nel [luogo] richiesto [Danaa e gli altri ere]d[i e] diano agli Attalei trenta mine d'argento. L'her- [oion di Attaleia] portino a compimento [gli stessi er]e[di] in due anni dal trapasso di Leon.

mancano due linee

- 15 [Se i suoi eredi] non faranno [una] delle cose o non daranno quanto deciso, non siano eredi secondo la legge.

III. Dediche

Φ19 (MAgrinio, nr. inv. 209). 200-150 a.C. — Lolling 1879, 220 nr. 3 (SGDI II 1420; Loewy, *IGBild* 276); IG IX 1, 418 (Schwyzer 392); Woodhouse 1897, 199 con facsimile (fig. 11); IG IX 1² 1, 111; Agrinio 21; cf. Mastrokostas 1964, 295; Antonetti 1990, 230-235. [Sottolineato il testo visto da Lolling e Dittenberger, che già Klaffenbach non vedeva più.]

- ἐπὶ ἱεροφυλάκ-
ων Λύκωνος τοῦ
Μύνγου, Σχορπί-
ωνος τοῦ Ἀγήσω-
5 νος, Ἐχελάου τοῦ Τιμ-
αίου Φιστύων. Σώτ-
ων Πολυούχου ἐπόησ[ε].

1-2 ἱεροφυλάκων Lolling, Woodhouse, ἱαρώ φυλάκων Dittenberger, ἱεροφυλάκων Klaffenbach || 3 Λύνκου Lolling, Dittenberger, Woodhouse, Μύνγου Klaffenbach || 3-4 [Σ]χορπίωνος Lolling, Dittenberger, Σχορπίωνος Woodhouse, Σχορπίωνος Klaffenbach || 5-6 Τιμ[αίου] Lolling, Dittenberger, Woodhouse, Τιμ[αίου] Klaffenbach || 6 Φιστύων Lolling, Dittenberger, Woodhouse, Φιστύων Klaffenbach || 6-7 Σώτ[ω]ν Lolling, Dittenberger, Σώτ[ω]ν Woodhouse, Σώτ[ω]ν Klaffenbach, Σω[τ]ίων? Klaffenbach in apparato || 7 ἐπόησ[ε] Lolling, Dittenberger, ἐπό[ησεν] Woodhouse, ἐπόησ[ε] Klaffenbach

Sotto gli iarofilac-
 i Licone figlio di
 Minno, Scorpi-
 one figlio di Ageso-
 5 ne (ed) Echelao figlio di Tim-
 eo di Fistio. Sot-
 one figlio di Poliuco fec[e].

Φ20 (MTermo, nr. inv. 48) — IG IX 1² 1, 112.

-----ΔΕ . . ^{c.4} . . τὸ κοιν]όν τῶν [Αἰτωλῶν --- -----ΝΤΙΟΥΛ[. --- vacat?	----- ----- -----
--	-------------------------

3 Φολα]γτίου? Cf. IG IX 1² 1, 25d, l. 61, degli anni '40 o '30 del III sec. a.C.

...le...
 il koin]on degli [Etol...
 ...di Fola]ntio (?) l...
 vacat?

La leggenda poetica
Rapporti d'*élite* e «politica culturale»
dell'Etolia ellenistica

(Di)versificazione dei contenuti

3.1. Poeti di corte e ideologie del consenso

La figura del poeta che si sposta dal proprio luogo di origine per partecipare ad un agone, o per offrire i propri servigi a questa o quella città, ovvero al tiranno o al sovrano di turno, è cosa nota e frequente in Grecia fin dall'età arcaica;¹ d'altro canto, la progressiva affermazione della monarchia macedone e, a séguito della morte di Alessandro il Grande, le lotte fra i Diadochi e la fioritura dei regni ellenistici fornirono un nuovo impulso alla circolazione di questi artigiani della parola, che da un eventuale ingaggio a corte contavano di vedersi assicurati presente e futuro.² Parecchi nomi più o meno eccellenti della storia della letteratura greca di età ellenistica – così come ci è stata conservata dalla tradizione – aderiscono senz'altro a questo modello: Arato di Soli giunse a Pella nel 276 a.C., dove, forse in occasione delle nozze di Antigono Gonata e di Fila, compose un *Inno a Pan* nel quale è possibile che ricordasse la vittoria di Antigono sui Celti a Lisimachia dell'anno precedente;³ in seguito egli trascorse del tempo anche presso An-

¹ Per una panoramica del fenomeno fino all'ellenismo si rimanda ai contributi raccolti nel recente Hunter – Rutherford 2009, con bibliografia precedente.

² Si rimanda al recente Strootman 2010 per una presentazione generale della questione, con bibliografia precedente.

³ Così Barigazzi 1974 (sulla scorta di Usener 1874), che riconosce un frammento dell'*Inno* nel lacerto elegiaco SH 958 e al quale si rimanda, fra le altre cose, per le fonti antiche sulla battaglia di Lisimachia e sulla successiva ascesa al trono del figlio del Poliorcete; per la presentazione e la critica della letteratura precedente sullo stesso frammento, per l'edizione e una traduzione del testo vd. Barbantani 2001, part. 124-125, che non accetta l'interpretazione del Barigazzi (cf. *infra* in questa stessa nota). Del componimento fanno menzione la *Vit. Ar.* I, p. 9: εἰς Πάνα ὕμνον “un *Inno a Pan*”; e la *Vit. Ar.* III, p. 15, che ne attesta la precedenza rispetto ai *Fenomeni*: ἐπισταθεὶς δὲ τῷ βασιλεῖ πρώτον μὲν αὐτῷ ποίημα ἀνέγνω τὸ εἰς τὸν Πάνα τὸν Ἀρκαδίας, εἶτ' ἐκείνου κελεύσαντος ἔγραψε τὰ Φαινόμενα “una volta giunto presso il re, per prima cosa gli lesse il suo *poema* a Pan di Arcadia, poi, per ordine del sovrano, scrisse i *Fenomeni*”. Cf. *Vit. Ar.* IV, p. 18 per l'arrivo di Arato a Pella in concomitanza con le nozze di Antigono: παρελθὼν εἰς τὸν Ἀντιγόνου καὶ Φίλας γάμον “fu presente alle nozze di Antigono e Fila”; come si vede, nelle *Vite* non si trova alcun riferimento esplicito alla composizione dell'*Inno* o al suo contenuto *in connessione col matrimonio*, perciò il ragionamento di Barigazzi (237-238) risulta a conti fatti un po' troppo fiducioso e sbrigativo: “Ora nella vita IV la fama acquistata è messa in rapporto con le nozze d'Antigono e di Fila: παρελθὼν εἰς τὸν Ἀντιγόνου καὶ Φίλας γάμον καὶ εὐδοκιμήσας, τὸ λοιπὸν τοῦ χρόνου διέτριψεν ἐκεῖσε. Dunque nell'occasione di quelle nozze fu composto l'*Inno a Pan*”. Il frammento SH 958 è stato più di recente l'oggetto di un riesame complessivo (insieme a SH 969) da parte di Barbantani 2001, per la quale il componimento resta adespoto e celebrerebbe la repressione, ad opera di Tolemeo II, della rivolta dei mercenari galati di cui sappiamo da uno scolio all'*Inno a Delo* di Callimaco (su cui vd. *infra*, 334-341) e Paus. I 7, 2: “non è più così certo che la tradizione antica abbia istituito un rapporto diretto tra Pan e la vittoria di Lisimachia [...] Resterebbe da spiegare come mai un papiro recante un componimento per Antigono Gonata dovrebbe trovarsi proprio in Egitto, visto che i rapporti fra la dinastia antigonide e quella tolemaica non furono mai particolarmente amichevoli [...] Per lo stesso motivo, e a maggior ragione, sarebbe da escludere la presenza in Egitto di un encomio ad Antioco I. Attenendosi solo a motivi di affinità politica, sarebbe più attendibile che un'elegia conosciuta nel regno lagide si riferisse ai successi di Attalo, o ancora più verosimilmente, poiché è poco credibile che encomi per sovrani e privati si diffondessero nel territorio dei loro avversari (ad eccezione delle πόλεις perennemente contese tra potentati rivali), si dovrebbe pensare ad un riferimento a fatti egiziani (Lloyd-Jones e Parsons, Page, Powell)”. Sui rapporti

tioco I Sotere di Siria, salvo poi rientrare in Macedonia dove morì intorno agli anni '40.⁴ Presso Antigono Gonata le fonti collocano anche Antagora di Rodi (che mentre si trovava a corte compose un poema epico di argomento tebano), Alessandro di Pleurone, Timone di Fliunte e Bione di Boristene.⁵

Alla corte dei Seleucidi visse il poeta epico Simonide di Magnesia, autore di un poema su Antioco I e la sua vittoria contro i Galati.⁶ Nel 221 a.C. fu poi invitato alla corte di Siria Euforione di Calcide,⁷ che fornì la propria consulenza nel processo di costituzione della biblioteca reale, di cui fu capo bibliotecario vita natural durante;⁸ tra i *philoï* di Antioco III si ricorda inoltre lo storico Egesianatte di Alessandria nella Troade, che fu inviato del re a Roma nella prima decade del II sec. a.C.⁹

Anche Pergamo radunò ben presto un proprio drappello di intellettuali e poeti, pronti a elogiare la casa regnante e a magnificarne le imprese:¹⁰ Museo di Efeso scrisse una *Perseide* e versi su Eumene ed Attalo;¹¹ Leschide fu al seguito di Eumene II, che seguì in campagna militare e di cui raccontò plausibilmente

fra i Galati e gli Antigonidi vd. Barbantani 2001, 203-208. — Il rapporto di Arato col patrono Antigono emergerebbe chiaramente anche da alcuni versi dei *Fenomeni*, secondo l'analisi di Rostropowicz 1996. Per un inquadramento dell'autore vd. Volk 2010, con bibliografia precedente; sui *Fenomeni* cf. ora l'edizione commentata di A. Poochigian, part. ix-xxxii.

⁴ Sui rapporti con la corte dei Seleucidi vd. Pack 1993.

⁵ Su Antagora di Rodi vd. Livrea 1989; Selzer 1996. — Per Alessandro «l'Etolo» si rimanda all'ultima edizione critica commentata di E. Magnelli e alle osservazioni di Magnelli 2000; cf. anche *infra*, 184-185. — Timone di Fliunte è stato oggetto di numerosi studi ed edizioni: per un inquadramento vd. Fabro 1953; De Bernardi 1994; Marabini Moevs 1999; Delattre 2008; edizione critica commentata di M. Di Marco e recente riedizione dei frammenti in Clayman 2009. — Su Bione cf. brevemente Goulet-Cazé – Wittke 1997. — Più in generale si veda ancora Tam 1913, 223-256 per la politica culturale di Antigono e il più recente Weber 1995 sulle strategie del consenso messe in atto dagli Antigonidi, di cui – ovviamente – la poesia encomiastica è solo un aspetto.

⁶ Suda σ 443 Adler recita: Σιμωνίδης, Μάγνης Σιπίλου, ἐποποιός. γέγονεν ἐπὶ Ἀντιόχου τοῦ Μεγάλου κληθέντος καὶ γέγραφε τὰς Ἀντιόχου πράξεις καὶ τὴν πρὸς Γαλάτας μάχην, ὅτε μετὰ τῶν ἐλεφάντων τὴν ἵππον αὐτοῦ ἔφθειρεν “Simonide, di Magnesia al Sipilo, poeta epico. Nacque al tempo di Antioco il Grande e scrisse le imprese di Antioco e la battaglia contro i Galati, quando sbaragliò la cavalleria nemica con gli elefanti”; ma fu Antioco I a vincere i Galati nella famosa «battaglia degli elefanti» (cf. Luc. *Zeux.* 8-11; sullo scontro vd. Barbantani 2001, 208-214), perciò già Meineke 1843, 401 chiosava ed emendava: “ἐπὶ Ἀντιόχου τοῦ μεγάλου (voluit τοῦ πρώτου) κληθέντος καὶ γέγραφε τὰς Ἀντιόχου πράξεις καὶ τὴν πρὸς Γαλάτας μάχην, ὅτε μετὰ τῶν ἐλεφάντων τὴν ἵππον αὐτῶν ἔφθειρεν”; non è indispensabile, dunque, pensare, come pure ha fatto Momigliano 1929, a una qualche vittoria galatica di Antioco III, sulla quale non vi sono notizie certe (cf. *infra*, n. 11). Edizione, traduzione e commento dell'unico testimone su Simonide ora in Ceccarelli 2008.

⁷ *Etym. Mag.* s.v. Γαιζήται ci conserva l'unico riferimento euforioneo ai Galati, dal *Policare*: Γαιζήται περὶ δειρεα χρυσοφορεῦντες “i Gezeti, che indossano oro intorno al collo”, certamente un riferimento al *torques* aureo di cui ci parla anche Polyb. II 31, 5 e che, come ricorda Barbantani 2001, 185, “è riproposto nelle sculture dei monumenti attalidi raffiguranti i Galati sconfitti: non è chiaro però se si tratti di un particolare autoptico, prova di una diretta esperienza galatica del poeta di Calcide, o di un elemento caratterizzante del guerriero galata ormai entrato nella convenzione figurativa e poetica”. Edizione dei frammenti in Ciampi 2007 e Acosta-Hughes – Cusset 2012; cf. Magnelli 2002; White 2004.

⁸ Lévêque 1958, 436 e n. 30; vd. anche Barbantani 2014, part. 46-59.

⁹ Cunningham 1977; Sordi 1983; Farrow 1992. Sulla storiografia sui Seleucidi vd. ora l'importante contributo di Primo 2009, che in ogni caso si concentra sulla produzione *stricto sensu* storiografica.

¹⁰ Rapido quadro d'insieme dell'ambiente culturale pergameno in Gutzwiller 2007, 12-14 con bibliografia.

¹¹ Poco più di un nome in Suda μ Adler 1296: Μουσαῖος, Ἐφέσιος, ἐποποιός, τῶν εἰς τοὺς Περγαμηνοὺς καὶ αὐτὸς κύκλους. ἔγραψε Περσηΐδος βιβλία ἑ καὶ εἰς Εὐμένην καὶ Ἄτταλον “Museo, di Efeso, poeta epico, tra quelli che fecero riferimento ai circoli pergameni. Scrisse una *Perseide* in 10 libri e componimenti in onore di Eumene e di Attalo”. Powell 1919 proponeva di attribuire proprio a Museo il frammento elegiaco *SH* 958, pubblicato adespoto da Wilamowitz 1918, attribuito ad Arato da Barigazzi 1974

gli scontri coi Galati;¹² l'epico Arriano scrisse diversi elogi di un Attalo;¹³ e vi è chi colloca la composizione della *Alessandra* dello [Pseudo-]Licofrone alla corte pergamena negli anni 196-194 a.C.¹⁴

Ma è la corte di Alessandria d'Egitto ad aver attratto il maggior numero di letterati, o quanto meno tradizione e caso ci hanno conservato il maggior numero di nomi e di componimenti – integri o frammentari – legati ai Lagidi.¹⁵ Filita di Cos fu il tutore di Tolemeo II Filadelfo, che certamente seguì ad Alessandria nel 297/6 a.C., rientrando in patria alla fine degli anni '90;¹⁶ in Egitto egli fu probabilmente tutore anche di Arsinoe II, sorella del Filadelfo e poi sua moglie.¹⁷ Negli stessi anni lavorò ad Alessandria un folto gruppo di poeti e filologi, che nella corte tolemaica trovavano il luogo ideale (fisico e intellettuale) per dispiegare la propria arte: Licofrone di Calcide, Filisco di Corcira, Teocrito, Apollonio Rodio sono solo alcuni di quelli che la tradizione ha riunito sotto il nome di «Pleiade Alessandrina»;¹⁸ ma vera e propria icona del Museo è Callimaco, che si impegnò come tutti a sostegno della casa regnante d'Egitto, riuscendo perfino a sfruttare il motivo del pericolo galata già nelle primissime fasi della sua elaborazione, forse indirettamente nell'epillio esametrico *Galatea*, sicuramente in modo diretto in alcuni versi del suo *Inno a Delo*.¹⁹

dopo che Momigliano 1929 lo aveva riferito ad un confronto fra i Galati e Antioco III cui si alluderebbe in *Mac.* 2 8, 20 e Bartolotti 1962 aveva chiamato in causa l'Egitto tolemaico; sull'interpretazione di Barigazzi e la più recente rilettura della Barbantani vd. brevemente *supra*, n. 3. Quanto all'identità dell'Eumene e dell'Attalo ricordati dalla Suda, Barbantani 2001, 183 pensa ad Eumene I ed Attalo II, *contra* Susemihl 1891, 406 n. 180, Virgilio 1993, 61 e Cameron 1995, 269 e 283 che li riferisco-no piuttosto ad Attalo II ed Eumene II, ribassando dunque la cronologia del poeta.

¹² Testimonianze e frammenti raccolti in *FGrHist* 172; cf. Chaniotis 2005, 221.

¹³ Suda α Adler 3867 confonde chiaramente le fonti cui attinge, probabilmente rubricando sotto lo stesso nome un autore di III o II sec. ed uno (molto) più tardo: Ἀρριανός, ἐποποιός, μετάφρασιν τῶν Γεωργικῶν τοῦ Βεργιλίου ἐπικῶς ποιήσας· Ἀλεξανδριᾶδα ἔστι δὲ κατὰ τὸν Μακεδῶνα ἐν ῥαψωδίαις εἴκοσι καὶ τέσσαρσιν· εἰς Ἄτταλον τὸν Περγαμηνὸν ποιήματα "Arriano, poeta epico, compose una parafrasi in esametri delle *Georgiche* di Virgilio; una *Alessandriada*, che segue in ventiquattro canti la vita del Macedone; ed elogi di Attalo di Pergamo". Sorprendentemente a problematica la presentazione del lemma della Suda in Badian 1997 (ri-proposto in inglese nella Brill's New Pauly con la sola modifica del titolo: [7] *Author, 2nd cent. AD*, in contrasto con l'incipit del lemma: "Author [probably 2nd cent. BC]"); proposta di interpretazione già in Smith 1873, s.v. *Arrianus* (1): "This last statement is, as some critics think, not without difficulties, for, it is said, it is not clear how a poet, who lived after the time of Virgil, could write a poem on Attalus of Pergamus, unless it was some of the later descendants of the family of the Attali. But it might as well be said, that no man can write a poem upon another unless he be his contemporary. It is, however, not improbable that Suidas may have confounded two poets of the same name, or the two poets Adrianus and Arrianus, the former of whom is known to have written an *Alexandrias*".

¹⁴ In questo senso Kosmetatou 2000. Cf. *infra*, 271-272.

¹⁵ Per una introduzione aggiornata alla questione vd. Stephens 2010, con bibliografia; cf. anche Weber 1993.

¹⁶ Vd. Spanoudakis 2002, 23-24 con bibliografia precedente.

¹⁷ *Ibid.*, part. 26-29 per i legami coi giovani Tolemei,

¹⁸ Si veda e.g. Bosworth 2002, che si concentra sui primi trent'anni dalla morte di Alessandro Magno.

¹⁹ La bibliografia sul grande poeta-filologo di Cirene è sterminata; si rimanda perciò ai contributi contenuti nel recentissimo e sfaccettato Acosta-Huhes – Lehnus – Stephens 2011, con bibliografia precedente. — Per quanto riguarda la *Galatea*, Meillier 1979, 55 propendeva per un argomento prettamente mitologico, seguito da Nachtergaele 1977, 184-185; ma il filone maggioritario della critica, se non vi riconosce *tout court* un poemetto incentrato sull'invasione del 279/8 a.C. come Fraser 1971, I 659, postula una compresenza di mito e storia contemporanea: in questo senso Pfeiffer 1953, xxxix; Rankin 1987, 81-82, che legge le genealogie che fanno risalire ad Eracle gli eponimi *Galatos* e *Keltos* come il tentativo di "assimilate the wild invaders into the Greek tradition, just as hundreds of years earlier [11th century BC] another set of invaders, the Dorians, claimed

Il *fil rouge* che unisce buona parte della produzione «di corte» di III e II sec. testé presentata è senz'altro il tema della vittoria militare del sovrano – Tolemeo, Antigono, Antioco, Attalo – sulle orde galatiche: un dato di fatto che da un lato fa riflettere più in generale sulle dinamiche della propaganda legittimante delle monarchie ellenistiche, che – pur in contesti diversi – non potevano prescindere dal tradizionale confronto/scontro fra ellenicità e barbarie, inaugurato dal conflitto greco-persiano di V secolo;²⁰ dall'altro suggerisce di uscire dai palazzi di Pella, Pergamo, Antiochia o Alessandria d'Egitto e di ripercorrere a ritroso le vie maestre dalla periferia verso il centro del mondo greco, quell'*omphalos* alle porte del quale era stato gettato, in definitiva, il seme della *royal propaganda* legata alla vittoria sui Celti – un seme che era stato coltivato prima di tutti da un protagonista insospettabile, l'Etolia.

Grazie anche ad una cospicua letteratura in merito, oggi è più o meno *communis opinio* che essere poeta o storico nel contesto di una corte ellenistica volesse dire aderire all'ideologia del sovrano e farsene portavoce:²¹ mi chiedo tuttavia in che modo – e in che misura – possiamo immaginare il lavoro di queste stesse figure di letterati di professione al servizio non già di un sovrano o di una dinastia, bensì di un'entità politica di stampo democratico e dall'identità etnica territoriale politica assolutamente problematica, qual era il *koinon* etolico di III sec. a.C. Perché – lo si vedrà di séguito – gli Etoi decretarono onori speciali per alcuni poeti vaganti che andavano narrando la storia mitica dell'*ethnos* nelle piazze di Grecia Centrale.

3.2. Poeti vaganti e ideologia del mito

Si è fatta menzione più sopra del poeta Alessandro di Pleurone, che fu attirato presso la rinnovata corte antigonide di Pella, non sappiamo se precedentemente o successivamente alla sua attività presso la Biblioteca di Alessandria, dove collaborò con Zenodoto e Licofrone alla *διόρθωσις* delle tragedie e dei dram-

descent from Heracles and were called Heracleidai (cf. Barbantani 2001, 186 e n. 17, dove forse sovrinterpreta le parole del Rankin, che secondo la studiosa “suggerisce che la storia di Eracle padre di Galata dev'essere sorta successivamente al 279, *nel tentativo di assimilare i nuovi invasori agli antichi Dori*” [corsivo mio]). — Sui versi «celtici» dell'*Inno a Delo* vd. *infra*, 334-341.

²⁰ Nelle prime fasi di vita dei propri regni, i *basileis* per forza di cose imbastiscono una propaganda incentrata sulla legittimità del proprio potere, passando solo in un secondo momento a tematiche specifiche e (volendo) più contingenti, come fu la questione della divinità del sovrano in Egitto, per cui vd. Hölbl 2000, 77-103; efficacemente, Barbantani 2001, 125 nota che “ogni governo ellenistico, nonostante una comune base filosofica e culturale, elaborava proprie strategie di «propaganda», adatte alla situazione del paese e modellate almeno in parte sulle tradizioni e sulle aspettative del popolo indigeno”; cf. anche Barbantani 2010b. La propaganda reale imperniata sulla sconfitta dei Celti/Galati è efficacemente ricostruita da Barbantani 2001, 181-223 all'interno di un discorso focalizzato sulla produzione poetica e letteraria di età ellenistico-romana, ripreso da Strootman 2005.

²¹ Numerosi i contributi sulla ideologia delle monarchie ellenistiche: per brevità si rimanda ad Eckstein 2009; cf. anche Chanotis 2005, 57-77 per il ruolo della guerra nell'ideologia monarchica.

mi satireschi su incarico di Tolemeo Filadelfo.²² È l'unico poeta del quale sia tramandata con certezza l'appartenenza all'*ethnos* degli Etoli, ciò che non stupisce troppo se si pensa all'aura di arretratezza e *sauvagerie* che accompagnò l'Etolia fino al IV secolo, suscita però qualche imbarazzo quando si considera il ruolo di primo piano – essenzialmente politico ed economico, a dar retta alle fonti – svolto dal *koinon* lungo tutto il III sec. a.C. e nella prima parte almeno del II:²³ nacque a Pleurone da Satiro e Stratoclea entro gli ultimi due decenni del IV sec. e, se si accettano i dati forniti dalle fonti, l'acme della sua attività va collocata fra il 280 e il 276 a.C.²⁴ A quel tempo il poeta aveva già lasciato la *polis* etolica da alcuni anni, tuttavia è impensabile che l'eco della vittoria sui Celti alle porte di Delfi, che da subito si era arricchita di voci diverse sull'intervento di alcune divinità, non fosse giunta anche al suo orecchio – a maggior ragione se si trovava presso Antigono a Pella, ma anche nel caso in cui fosse di stanza ad Alessandria, visto che il poco più giovane Callimaco la registra e la amplifica a sua volta per far piacere al sovrano Tolemeo.²⁵ Ciononostante nulla ci è stato conservato della produzione dell'Etolo, che costituisca il benché minimo ac-

²² Per un'introduzione a vita, opera, lingua, stile e fortuna del poeta si rinvia all'edizione critica dei frammenti di Magnelli 2000, 9-49. Pfeiffer 1973, 185 sosteneva che Alessandro avesse soggiornato in Macedonia prima e dopo il periodo alessandrino, che Webster 1964, 28-29 proponeva iniziare nel 276: ma si tratta di ipotesi; vd. lo scetticismo di Magnelli 2000, 11 e n. 9. — Dell'incarico ricevuto dal Filadelfo sappiamo da vari passi di Tzetzes, raccolti in *Alex. Aet.* T7 Magnelli; è probabile che la *diorthisis* consistesse in "una sorta di commentario critico ed esegetico destinato ad accompagnare un *textus receptus*" e non una vera e propria edizione critica, in linea con le ultime interpretazioni del lavoro analogo svolto da Zenodoto sui poemi omerici: vd. in proposito Magnelli 2000, 10-11 e n. 7.

²³ *AP VII 534* è tramandato quale opera Αἰτολοῦ Αὐτομέδοντος εἰς Κλεόνικον ἐν Θάσῳ ναυαγήσαντα, ma l'indicazione è considerata un errore del lemmatista, emendato in <Ἀλεξάνδρου> Αἰτολοῦ, <οἱ δὲ> Αὐτομέδοντος οὐνερο <ἦ> Αὐτομέδοντος da tutti gli editori. Secondo *Arat. Lat.* p. 49, 1-2 Martin, *Zenodotus autem Aetolus et Diodorus aiunt etc.*: Magnelli 2000, 10 n. 5 suggerisce per amor d'ipotesi che l'altrimenti ignoto Zenodoto Etolo "sia frutto di una lacuna nella fonte, del tipo Ζηνόδοτος <καὶ Ἀλέξανδρος> ὁ Αἰτωλός", ma l'accostamento a Diodoro di Alessandria fa supporre ch'egli fosse, come quest'ultimo, un esegeta di Arato di impronta stoica; cf. Martin 1956, 30-31. Ancora, la *Vit. Nic.* principia affermando che Νικάνδρον τὸν ποιητὴν Διονύσιος ὁ Φασηλίτης ἐν τῷ περὶ τῆς Ἀντιμάχου ποιήσεως (*West. Par.* p. 61) Αἰτωλὸν εἶναί φησιν τὸ γένος "Dionisio di Faselide, nei suoi scritti sulla poesia di Antimaco, dice che il poeta Nicandro era un Etolo", ma il compilatore probabilmente desume la notizia dal fatto che Nicandro compose un poema di *Etoliche*; vd. in proposito *infra*, 198-213. — Il decreto tenio IG IXX 5, 812, databile sullo scorcio del III sec. a.C., ricorda forse una poetessa di nome Alcinoia, [Αἰτώλισσαν] ἀ[π]ὸ Θρονίου "Etola di Tronio" in Locride: sembra si possa trattare di un innografo, dato il Ποσει[δῶνι (?)] delle ll. 5-6, ma Bouvier 1980 ha pensato potesse trattarsi piuttosto di un citarodo o di una flautista; L. e J. Robert, in *BE* 1981, 362, non sono convinti e ribattono che "le mots rappelant «Poseidon et Amphitrite, dieux possesseurs de notre contrée» cadrent mieux avec le rôle d'une poétesse, donnant lecture d'un hymne, qu'à une «joueuse de flûte ou de cithare»": l'esistenza di una Ἀλκινόη poetessa etolica resta dunque *sub iudice*.

²⁴ *Suda α 1127 Adler* (*Alex. Aet.* T1 Magnelli) fornisce i dati anagrafici: Ἀλέξανδρος Αἰτωλός· ἐκ πόλεως Πλευρώνος, υἱὸς Σατύρου καὶ Στρατοκλείας, γραμματικός. οὗτος καὶ τραγωδίας ἔγραψεν, ὡς καὶ τῶν ἑπτὰ τραγικῶν ἕνα κριθῆναι, οἵπερ ἐπεκλήθησαν ἡ Πλειάς "Alessandro Etolo: dalla *polis* di Pleurone, figlio di Satiro e Stratoclea, grammatico. Scrisse anche delle tragedie, che gli valsero d'essere incluso fra i sette tragici che vanno sotto il nome di Pleiade". — Il *floruit* è fornito da *Vit. Ar.* 1, p. 8 (*Alex. Aet.* T3 Magnelli): γέγονε δὲ Ἀντίγονος κατὰ τὴν ρκε' Ὀλυμπιάδα, καθ' ὃν χρόνον ἤκμασεν ὁ Ἄρατος καὶ Ἀλέξανδρος ὁ Αἰτωλός. μέμνηται δὲ τοῦ Κατόπτρου Εὐδόξου καὶ Ἀντιγόνου (καὶ) Ἀλεξάνδρου τοῦ Αἰτωλοῦ καὶ ὡς ἠξιώθη ὑπὸ τοῦ βασιλέως γράψαι ἐν ταῖς ἰδίαις ἐπιστολαῖς Ἄρατος "Antigono divenne (re) nella 125^a Olimpiade [280-277 a.C.], periodo in cui si colloca l'acme di Arato e Alessandro Etolo. Nelle sue lettere private, Arato fa menzione dello *Specchio* di Eudosso, di Antigono <e> dell'Etolo Alessandro e di come ricevette dal re l'incarico di scrivere (i *Fenomeni*)".

²⁵ Nell'*Inno a Delo*; cf. *infra*, 334-341.

cenno ai Celti o al ruolo svolto dagli Etoli nella difesa del santuario, o ancora – più in generale – al *koinon* etolico e a miti tradizionali ovvero locali, a parte un breve accenno, nel *Pescatore*, alla storia di Glauco, che altri collocano in Etolia:²⁶ Alessandro sembra rappresentare una versione per così dire *severior* del poeta-filologo di età ellenistica, legato al mecenatismo del *basileus* e tuttavia apparentemente lontano – almeno, stando ai frammenti superstiti – dalle istanze apertamente encomiastiche delle generazioni a lui immediatamente successive.²⁷

Il portavoce di una eventuale ideologia del *koinon* etolico va dunque cercato altrove, evidentemente al di fuori dei canali «normali» della produzione letteraria, le cui liste canoniche di autori esemplari hanno di fatto escluso la Lega, il cui spazio letterario sembra collocarsi lontano dal lago Triconide: in questa direzione si è mosso abbastanza di recente Ian Rutherford, che ha cercato di indagare il rapporto fra l'operato dei poeti vaganti e la *political agenda* degli Etoli, scegliendo Aristodama di Smirne come caso esemplare.²⁸

²⁶ Si tratta di ciò che resta dell'epillio Ἀλιεύς, Alex. Aet. F1 Magnelli, tramandato da Athen. VII 48: γευσάμενος βοτάνης, ἦν Ἡελίω φαέθοντι | ἐν μακάρων νήσοισι λιτὴ φύει εἶαρι γαῖα, | Ἡέλιος δ' ἵπποις θυμῆρα δόρπον ὀπάξει | ὕλην ναιετάουσιν, ἵνα δρόμον ἐκτελέσωσιν | ἄτρυτοι, καὶ μὴ τιν' ἔλοι μεσσηγὺς ἀνίη “avendo gustato dell'erba, che per il Sole splendente | nelle Isole dei Beati la terra frugale fa spuntare in primavera, | e il Sole ammannisce – caro pasto – ai cavalli | che abitano la selva, affinché portino a compimento la corsa | infaticabili, e nessuno si fermi a riposare nel bel mezzo della palude”. Si tratta della metamorfosi di Glauco (Ateneo riporta i versi dell'Etolo a questo proposito), che, nelle parole di Magnelli 2000, 14, era “una vera passione degli autori ellenistici”; vd. *ibid.*, 111-112 per una breve rassegna degli altri autori antichi che si sono occupati del mito. Come si vedrà *infra*, 282-284, Nicandro (Afi dell'Appendice a questo capitolo) omette la metamorfosi e si concentra sull'erba miracolosa, nella quale il giovane si sarebbe imbattuto θηρώντα δὲ περὶ τὴν Ὀρείην (ὄρος δὲ τοῦθ' ὑπάρχειν ὑψηλὸν ἐν Αἰτωλίᾳ) “mentre cacciava intorno all'Orea (ch'è un monte piuttosto alto in Etolia)”. Il monte Orea è sconosciuto, data la sua natura di «nome parlante» (“di montagna”) è possibile che si tratti d'una invenzione; Woodhouse 1987, 378, colloca l'oronimo nella “list of the names of those Aetolian towns and mountains which cannot, as yet, be identified with certainty”, suggerendo: “is Orea possibly Mount Viéna?”. Orea è una figlia di Tespio, che ad Eracle generò Laomene secondo Apollod. II 7, 8: cf. Frank 1937a, nr. 4. Orea è anche l'epiclesi di parecchie divinità femminili, tra cui Artemide e Demetra: cf. Frank 1937a, nr. 4 e Frank 1937b; in Etolia tuttavia non è attestata (improduttivo ricercare una connessione etolica per il tramite del padre Oreio di Ossilo; cf. Frank 1937c, nr. 5).

²⁷ In un certo senso Alessandro di Pleurone fa da cerniera fra la produzione poetica del pre-Alessandro e la nuova poesia di corte, che – nelle parole di Barbantani 2001, 11 – non contiene “più l'elogio dell'antica πόλις e dei suoi ideali, ma la celebra zione di vicende pubbliche e private di singoli individui: i monarchi, i membri della corte, i più illustri esponenti della gerarchia militare”. Della ‘nuova’ elegia storico-encomiastica, eventualmente ancora legata al tema mitologico ma propensa a saldarlo ai fatti della storia, anche recente recentissima, si occupa diffusamente Barbantani 2001, 3-61, a mo' d'introduzione alla sua edizione dei frammenti SH 958 e SH 969; sul tema cf. anche Cavalli 2010, a proposito d'una particolare declinazione di questo genere poetico in Grecia Centrale e specificamente in Etolia, dove la committenza sembra aver richiesto al poeta di turno – in alcuni casi, probabilmente, Posidippo di Pella – di conciliare brevità e narrazione storica contemporanea in contesto anatemico-eulogistico.

²⁸ Rutherford 2009. La poetessa non ci è nota da altre fonti; decisamente improbabile – oltretutto non necessario – la proposta di É. Bourguet, tentativamente accolta da G. Daux nel suo commento a FD III 3, 145 (su cui vd. *infra* in testo), di riconoscere Aristodama nella Aristomache di Eritre menzionata da Plutarco: “M. Bourguet me suggère encore un autre rapprochement. Plutarque cite, d'après Polémon, une poétesse Aristomaché d'Erythrées (*Sympos.*, 5, 2, 10) dont les œuvres étaient dans le Trésor de Sicyone : la confusion Smyrne-Erythrées (ἀπ' Ἰωνίας, dans les deux cas) est de celles que l'on est en droit d'imputer à Plutarque, et la différence des noms peut très bien être due à un erreur de manuscrit. On regrettera d'autant plus l'état de mutilation des considérants où il était question des œuvres de la poétesse”.

Probabilmente nel medesimo anno 218/7 a.C., le *poleis* di Lamia e Caleo, che al tempo facevano parte del *koinon*, esprimevano formalmente la propria soddisfazione per le performance epiche della poetessa di Smirne Aristodama, riservandole onori di vario genere. Vale la pena riportare entrambi i testi, per rilevarne affinità e differenze:

Decreto di Lamia. Rinvenuto *in situ*. — Pittakis 62; Stephani 17; Le Bas II 1142; SGDI II 1440 [Fick]; Michel 296; IG IX 2, 62 [Kern]; Syll.³ 532 [Hiller von Gaertringen]; Guarducci 1929, 638-640 nr. 17; FGrHist 483 F 1 [Jacoby]; Chaniotis, *Historie* E56. Cf. Daux 1922, 447; Daux in comm. *ad* FD III 3, 145 [Daux-Salač]; Pomeroy 1977, 54-55; Burstein 64; Ferrandini, *Donna* 2.3 (SEG XLIX, 1999, 556 e 618; SEG L, 2000, 1762); Chandezon 99; van Liefferinge 2000, 154 (SEG L, 2000, 498); Clarke 2005, 121; Rutherford 2009; Rzepka 2014, T 1.

τῶν Αἰτωλῶν

στραταγέοντος Ἀγήτα Καλλίπολιτα· ἀγαθαὶ τύχαι· ἔδοξε [τῶν πόλει]
 τῶν Λαμιέων· ὅτι ἐπειδὴ Ἀριστοδᾶμα Ἀμύντα Ζμυρναία ἀπ' Ἰωνίας
 ποιήτρια ἐπέω[μ] παρὰ γ[ε]νομένηνα ἐν τῶν πόλιν πλείονας ἐπιδείξεις
 5 ἐποίη[σ]ατο τῶν ἰδίωμ ποιημάτων, ὅτι ἐν οἷς περὶ τε τοῦ ἔθνεο[ς]
 τῶν Αἰτωλῶ[μ καὶ τ]ῶμ προγόνων[ν] τοῦ δάμου ἀξίως ἐπεμνάσθη, μετὰ
 πάσας προθυμ[ίας] τὰν ἀπόδεξιμ ποιούμενα, ὅτι ἐ[μ]ε[ν] αὐτὰμ πρόξενον
 τὰς πόλιος καὶ εὐεργέτιν, δεδόσθαι δ' αὐτὰ[ι κ]αὶ πολιτείαν καὶ γὰρ κα[ὶ] οἰκίας
 ἔγκτησιν καὶ ἐπι[ν]ομίαν καὶ ἀσυλίαν καὶ ἀσφάλειαν κατὰ γὰρ καὶ κατὰ θ[άλασσαν]
 10 πολέμου καὶ εἰρά[νας καὶ] α[ὐ]τῶν καὶ ἐκγόνους αὐτὰς καὶ χρ[ή]μασιν ἐν τὸν ἄπ[αντα]
 χρόνον καὶ ὅσα τοῖς ἄλλοις προξένοις καὶ εὐεργέταις δίδονται πάντα· ὅτι [παρ]-
 χέτω δὲ καὶ Ο . . . νει τῶν ἀδελφεῶν αὐτὰς καὶ ἐκγόνους αὐτοῦ προξενί[α]
 πολιτεία [ἀσυλί(?)]α. ἀρχόντων [Πύ(?)]θωνος, Νέωνος, Ἀντιγένεος, στρα[ταγέ]-
 15 οντος Ἐπι[γένε(?)]ος, ἱππα[ρχέο]ντος Κύλου· ἔγγυος τὰς προξενίας
 Πύ[θων(?)] [Ἀθ]αναίου(?)

Ed. di riferimento: Kern || 1 τῶν Αἰτωλῶν Pittakis, τῶν Αἰτωλῶν Kern e gli altri || 11-12 ὅτι [παρ]||χέτω δὲ καὶ Δ[ιονυσ]ίω τῶν ἀδελφεῶν αὐτὰς καὶ ἐκγόνους αὐτοῦ προξενί[α] secondo Daux e Daux-Salač

Degli Etoli—

—*stratego: Ageta di Callipoli. Alla buona fortuna. Decisione [della città] di Lamia: poiché Aristodama di Smirne in Ionia, (figlia) di Aminta, poetessa epica, una volta giunta in città si è prodotta in numerose*
 5 *performance dei propri poemi, nei quali l'ethnos degli Etoli e gli avi del damos ha ricordato convenientemente (e con quale entusiasmo s'è impegnata ogni volta!), sia ella prosseno della città ed evergete, e le si conferisca la politeia e il diritto di possedere terre e case e di far pascolare greggi e armenti, e goda di completa immunità*
 10 *per terra e per mare, in tempo di guerra e in tempo di pace – ella e i suoi discendenti e le sue sostanze – in perpetuo, e di tutti gli altri privilegi che si danno a prosseni ed evergeti. E si estenda anche ad O . . . no, suo fratello, e ai di lui discendenti, prossenia, politeia, [immunit(?)]à. Arconti: [Pi(?)]tone, Neone, Antigene; strate-*

go: Epi[gen(?)]e; ipparco: Cilo. Garante della prossenia:

15 *Pi[to]ne (?) di [At]eneo (?)*

Decreto di Caleo. Rinvenuto a Delfi (inv. nr. 1407 + 1209). — 1407: Pomtow 1922, 292; 1407 + 1209: Daux 1922, 445-446 nr. II 1 (SEG II 263); FD III 3, 145 [Daux-Salač] (con fig. 12); IG IX 1² 3, 740 [Klaffenbach]. Cf. Wilhelm 1929, 166; Rutherford 2009; Rzepka 2014, T 1a.

col. I 1 [ἀγαθὰ]ι τύχαι. [ἐπὶ ἄρχοντ]ος Στρατονίκου
[ἔδοξε] τᾷ πόλει τῶν [Χαλειέω]ν. ὅ ἐπειδὴ
[Ἄριστοδ]άμ[α Ἄμ]ύντα Ζμυρναί[α] ἀπ' Ἰωνίας
[ἐπέων] ποιήτρ[ια] παρα[γε]νομ[έν]α πλει-
5 [ονας ἐ]π[ιδεί]ξι[ς] ἐ[π]ο[ιήσατ]ο τῶν [ι]θίων
[ποιημάτ]ων, ἐν οἷς περὶ τε τοῦ ἔθνους
[τῶν Αἰτωλῶ]ν Ο . . .^{c.5} . . Τ . . ΛΙ . Ε . . .^{c.6} . . ΓΑΣ
.....^{c.10} ΙΦ^{c.8} Ι . ΙΟΙ . Τ . . .^{c.7} . . .
.....^{c.12} Α . . καὶ τῶν προγόνων τῶν τᾶς
10 [πόλιος ἀμῶν] μνάμαν ἐποίησατο. ὅπως οὖν
[φαινόμεθα τι]μέοντες αὐτὰν κατὰ τὸ ποθικόν,
[ἐπαινέσαι αὐτὰν] ἐπὶ τε τᾷ εὐσεβείαι, αἱ ἔχει ποτὶ
[τὸν θεόν, κα]ὶ τᾶς ποτὶ τὰν πόλιν εὐνοίας
[ἔνεκα καὶ στ]εφανῶσαι αὐτὰν δάφνας [ίε]ρά[ς]
15 [στεφάνωι τᾶ]ς παρὰ τοῦ θεοῦ, καθὼς πάτριον ἔστι
[Χαλειείος· τᾶ]ν δὲ ἀναγγελίαν ποιήσασθαι
[τοῦ στεφάνου] ἐν τᾷ παναγύρει τῶν Ποιτρο-
[πίων· πέμπε]σθαι δὲ αὐτᾶι καὶ ἀπὸ τᾶς
[πόλιος ἀμῶν γέρ]ας παρὰ τοῦ Ἀπόλλωνος
col. II 20 ἐκ τᾶς θυσίας μερίδα [κρεῶν ἐπὶ τὰν ἐστίαν ἐν]
Ζμύρναν· εἶμεν δὲ αὐτὰν [πρόξενον καὶ εὐεργέτιν]
τᾶς πόλιος· ὅδεδοσθαι δὲ αὐ[τᾶι παρὰ τᾶς πόλιος]
καὶ τοῖς ἐγγόνοις αὐτᾶς καὶ γ[ᾶς καὶ οἰκίας]
ἔγκτησιν καὶ ἀτέλειαν ὡς κα[ὶ ἀσυλίαν]
25 καὶ πολέμου καὶ εἰράνας κατὰ [γᾶν καὶ κατὰ]
θάλασσαν ὡς καὶ τᾶλλα πάντ[α, ὅσα καὶ τοῖς]
ἄλλοις προξένοις καὶ εὐεργέτ[αις ὑπάρχει]·
ἀποστείλαι δὲ αὐτᾶι καὶ ξένια [ἀπὸ δραχ]μῶν
ἑκατόν· ὡς ὑπαρχέτω δὲ καὶ Διον[υσίωι τῶι]
30 ἀδελφεῶι αὐτᾶς προξενία, πο[λιτεία, ἀ]τέλεια·
ὅπως δὲ καὶ πάντοις φανερόν ἦι τ[οῖς ἀφικνε]ιμένοις
ποτὶ τὸ ἱερόν, ὅτι ἂ πόλις τῶν Χαλ[ειέων] περὶ πολλοῦ
ποιεῖται τὸ τιμῆν τοὺς λέγειν ἢ γράφ[ειν] περὶ τοῦ θεοῦ
προαιρειμένους, τὸ ψάφισμα τόδε [ἀναγρ]άψαι τὸν
35 ἐπιδα[μι]οργὸν Ἀρχα(γ)όραν μετὰ το[ῦ γραμ]ματέος
Φιλίου χ[αῖ] ἀναθέμεν τὸ μὲν πα[ρὰ τὸν] ναὸν
τοῦ Ἀπό[λλ]ωνος τοῦ Νασιώτα, ὡς τὸ [δὲ ἐν Δ]ελφοῖς.

Ed. di riferimento: Klaffenbach, con alcuni *vacat* non segnalati dagli altri editori || 1 [16 l. env. ἄρχοντος Στρατονίκου Daux, [ἀγαθὰ] τύχαι. [ἐπὶ ἄρχοντος Στρατονίκου Klaffenbach || 3 fin. Ἰωνί[ας] Daux || 4-7 πλει[ονας ἐπιδείξεις ἐποιήσατο τῶν [ἰ]δίων | [ποιημάτων]ων, ἐν οἷς περὶ τε τοῦ γένους Klaffenbach in app. (cf. Daux e Daux-Salač in app.) || 9 τὰς] Daux || 10 [πόλιος] μ[νάμα]ν Daux || 11 [ἄ πόλις ἀμῶν] Daux || 12 [τιμάσει] Daux || 14 [δεδοχθαι στ]εφανῶσαι Daux || 15-16 [ἔσ]τι | [τὰν δὲ τοῦ στεφάνου] ἀναγγελίαν Daux || 17 [τοῦ στεφάνου] Pomtow, Daux-Salač in app., [τὸν ἱεροκάρυκα] Daux, Daux-Salač || 20 fin. μερίδα [ἐπὶ τὰν ἐστίαν αὐτᾶς ἐν] Wilhelm, μερί[δ]α [κρεῶν ἐπὶ τὰν ἐστίαν ἐν] Daux || 23 [κ]αὶ γ[ὰρ] καὶ οἰκίας] Daux || 24 κα[ὶ] ἀσυλίαν] Pomtow, κα[ὶ] ἀσυλίαν καὶ ἀσφάλειαν] Daux || 27 εὐεργέτ[αις] ὑπάρχει] Pomtow, εὐεργέτ[αις] τὰς πόλιος ὑπάρχει] Daux || 28 fin. [δραχμ]ῶν Daux || 29 Διονυ[σίω]ι Daux in comm. || 31 fin. [τοῖς ἀφικνε]ιμένοις Daux || 33 in. ΠΙΟΤΙΜΗΝ la pietra, (τ)ὸ τιμ(ᾶ)ν Daux; med. ἦ [πράσσειν ἀγαθὸν] περὶ τοῦ θεοῦ Daux, ἦ γρά[φειν] Daux-Salač (ma Salač vedeva una parte del φ: cf. comm. *ad loc.*) || 34 fin. [ἀνα-γράψαι τὸν] Daux || 35 med. ΠΙΟΠΑΝ la pietra || 36 in. Φιλίου κ[αὶ] Pomtow, ΔΙΑΙΟΥΤ . Daux, δι[πλ]οῦγ [καὶ] Daux in comm., [Φ]ιλίου {Γ.} [καὶ] Daux-Salač)

- Col. I 1 [Alla buon]a fortuna. [Sotto l'arcont]e Strattonico.
[Decisione] della città di [Caleo]: *poiché*
[Aristod]am[a, (figlia) di Am]inta, di Smirne in Ionia,
poetessa [epica], una volta giunta [si è]
5 [prodotta in numerose performance] dei propri
[poemi], nei quali dell'ethnos
[degli Etoli]...
...e degli avi della
10 [nostra città] ha fatto memoria; acciocché
[non vi siano dubbî che] la onoriamo come si conviene,
[sia lodata] per la reverenza ch'ella dimostra nei confronti
[del dio, e] per la benevolenza verso la città
sia pure incoronata con una corona di alloro
15 [sacro] del dio, in ossequio all'uso patrio
[di Caleo]; e si faccia pubblico annuncio
[della corona] nella processione delle Petro-
[pie; e le si invi]i anche – da parte della
[nostra città] – quale prerogativa dal sacrificio
Col. II 20 ad Apollo una parte [delle carni, per il focolare di]
Smirne; ed essa sia [prosseno ed evergete]
della città; e le sia conferito [da parte della città]
– a lei e ai suoi discendenti – anche il diritto di possedere
t[erra e case] e l'esenzione dalle tasse e [l'immunità]
25 in tempo di guerra e in tempo di pace, per [terra e per]
mare, e tutti gli altri privilegi [che sono]
[previsti] per gli altri prosseni ed evergeti;
e le siano inviate anche, come dono di ospitalità,
100 dracme. E si estendano pure a Dion[isio, suo]
30 fratello, prossenia, politeia, esenzione dalle tasse.
E acciocché sia evidente a tutti coloro che [giung]ono
al santuario che la città di Caleo in assoluto
onora grandemente quanti del dio a narrare o scrivere
si accingono, questo decreto faccia incidere
35 l'epidamiurgo Arca(g)ora insieme al [segre]tario
Filio; e una copia sia affissa presso il tempio
di Apollo Nasiota, un'altra [nella città di D]elfi.

La datazione è pressoché certa solo per il decreto di Lamia, preceduto e introdotto dalla menzione dello stratego federale etolico, Ageta;²⁹ come suggerisce già Klaffenbach nel suo commento al testo locrese, tuttavia, “probabilissimum autem est de una eademque peregrinatiemon, quam artis suae causa haec poetria per Graeciam susceperat, agi”.³⁰ *En passant* si noti che in quello stesso anno Ἀγήτας Λοχάγου Καλλιπολίτας si vide decretare, proprio da parte dei Lamiei, la dedica di una statua a Termo, la capitale federale:³¹ volendo caricare il fatto di un qualche significato, non è impossibile che il clamore suscitato da Aristodama e dalle sue epiche di argomento etolico avesse suggerito ad Ageta, allora in carica per la prima volta, di sfruttarle in qualche modo, forse imbastendovi à côté una parallela saga familiare, o piuttosto che proprio Ageta fosse stato uno dei promotori delle performance e che per questo avesse caldeggiato anche la proclamazione di onori particolari alla poetessa da parte della città;³² o ancora – ma il suggeri-

²⁹ La serie degli strateghi etolici può non essere ancora stabilita in via definitiva, la strategia di Ageta tuttavia viene ancorata alla cronologia assoluta grazie a Polyb. V 91, 1: ἄρτι δὲ τῆς θερινῆς ὥρας ἐνισταμένης, καὶ στρατηγούontos Ἀγήτα μὲν τῶν Αἰτωλῶν, Ἀράτου δὲ παρειληφότος τὴν τῶν Ἀχαιῶν στρατηγίαν – ἀπὸ γὰρ τούτων ἐποιησάμεθα τοῦ συμμαχικοῦ πολέμου τὴν ἐκτροπήν – Λυκούργος μὲν ὁ Σπαρτιάτης ἐπανῆκε πάλιν ἐξ Αἰτωλίας Ἰ’ estate era appena iniziata, Ageta era stratego degli Etoli e Arato aveva appena preso servizio quale stratego degli Achei (qui avevamo interrotto la narrazione della Guerra Sociale): allora Licurgo Spartano fece ritorno dall’Etolia”. Per la Cronologia Etolica si rimanda *tout court* alla sempre valida *Tabula praetorum Aetolorum* del Klaffenbach in IG IX I² 1, XLXI-LII.

³⁰ Vd. comm. ad IG IX I² 3, 740, l. 3.

³¹ IG IX I² 1, 59A: ἡ πόλις τῶν Λαμιάων | στραταγὸν τῶν Αἰτωλῶν | Ἀγήταν Λοχάγου Καλλιπολίταν “la città di Lamia | (dedicò la statua del)lo stratego degli Etoli | Ageta (figlio) di Locago, Callipolita”.

³² La possibilità di una vera e propria ‘saga familiare’, saldata in qualche modo all’ storia mitica più generale dell’*ethnos*, non appare del tutto peregrina o gratuita, se si considerano le aspirazioni politiche di Ageta: nato a Callipoli, fu stratego due volte (la prima nel 218/7; la seconda nel 201/0: SGDI II 2049 [ll. 1-2: στραταγέοντος Ἀγήτα τὸ δεύτερον μῆνης Ὀμολωίου, ἐν Δελφοῖς δὲ ἄρχοντος | Εὐαγγέλου μῆνης Βυσίου]; IG IX I² 2, 614 [ll. 1-2: [στραταγέοντος Ἀγήτα Καλλιπολίτη τ[ὸ] δεύ[τερον]]) e in occasione della prima strategia condusse l’esercito in Acarnania ed Epiro (Polyb. 96, 1-3: [1] κατὰ δὲ τοὺς αὐτοὺς χρόνους Ἀγήτας ὁ τῶν Αἰτωλῶν στρατηγὸς συναγαγὼν πανδημεί τοὺς Αἰτωλοὺς ἐλεηλάτησε μὲν τὴν τῶν Ἀκαρνάνων χώραν, ἐπεπορεύθη δὲ πορθῶν πάσαν ἀδελφῶς τὴν Ἠπειρον. [2] οὗτος μὲν οὖν ταῦτα πράξας ἐπανελθὼν διαφῆκε τοὺς Αἰτωλοὺς ἐπὶ τὰς πόλεις. [3] οἱ δ’ Ἀκαρνανες ἀντεμβαλόντες εἰς τὴν Στρατικὴν καὶ πανικῶ περιπεσόντες αἰσχυρῶς μὲν, ἀβλαβῶς γε μὴν ἐπανήλθον, οὐ τολμησάντων αὐτοὺς ἐπιδιώξαι τῶν ἐκ τοῦ Στράτου διὰ τὸ νομίζειν ἐνέδρας ἕνεκα ποιείσθαι τὴν ἀποχώρησιν “[1] nel frattempo Ageta, lo stratego degli Etoli, procedette ad un arruolamento generale, in seguito al quale entrò in Acarnania e marciò fino in Epiro, mettendolo quasi tutto a ferro e fuoco; [2] dopodiché rientrò in patria e congedò gli Etoli arruolati all’uopo, lasciandoli tornare alle proprie città. [3] Gli Acarnani tentarono una ritorsione nel territorio di Strato, ma furono presi dal panico e batterono in ritirata: senza altre perdite se non nell’onore, perché gli abitanti di Strato preferirono non lanciarsi all’inseguimento, convinti che gli Acarnani si ritirassero per attirarli in una imboscata”); all’inizio del II sec. a.C. possedeva ben due abitazioni a Delfi, che gli furono prontamente confiscate nel 190 a.C. nell’ambito dei risarcimenti postbellici decisi da Roma a favore della città di Apollo (Syll.³ 610B, ll. 2-3 e 72-73: ἄς ἔδωκε οἰκίας τῷ θεῷ καὶ | τῷ [πόλει]... τῶν Ἀγήτα Καλλιπολίτα τὰ κάτω | τῶν Ἀγήτα Καλλιπολίτα τὰ ἄνω). Il figlio Locago, che prendeva il nome del nonno, fu stratego federale nel 179/8 a.C. (SGDI II 1917, ll. 1-2: στραταγ[έ]οντος Λοχάγου Καλλιπολίτα μῆνης Δίου, ἐν Δελφοῖς δὲ | ἄρχοντος Εὐαγγέλου μῆνης Ποιτροπίου), ieromneme a Delfi per gli Eniani nel 178 (CID 4, 108, ll. 1-2 e 11-12: ἄρχοντος ἐν Δελφοῖς Πραξία, Πυθίοις ἔδοξε | τοῖς ἱερομνημόνιοις... Αἰνιάνων Λοχάγου Ἀγήτα Καλλιπολίτη, Νικία Ἀλεξάνδρου Καλυδωνίω), menzionato in due manomissioni delfiche, nel 173 (SGDI II 1856, ll. 14-16: βεβαιω[τῆ]ρ κατὰ τὸν νόμον· Λόχ[α]γος Ἀγήτα Καλλιπολίτας) e intorno al 150 (SGDI II 2279, ll. 2-3: ἀπέδοτο Λόχαγος Ἀγήτα Καλλιπολίτας τῷ Ἀπόλλωνι τῷ Πυθίω σώμα γυναικεῖον αἰ ὄνομα Σωσῶ τὸ γένος Μακέταν), nel 171 fu portato a Roma come ostaggio, a seguito della batosta subita a Larissa dalla cavalleria etolica nella quale serviva (Polyb. XXVII 15, 14: ὡς δὲ τοὺς περὶ τὸν Ἰππόλοχον καὶ Νικάνδρον καὶ Λόχαγον εἶδον τοὺς Αἰτωλοὺς ἀναγομένους εἰς τὴν Ῥώμην ἀπὸ τῆς ἵππομαχίας ἀλόγως, καὶ τὰς διαβολὰς τὰς ἐκ τῶν περὶ Λυκίσκον πεπιστευμένας κατ’ αὐτῶν, οἵτινες κατὰ τὴν Αἰτωλίαν τὴν αὐτὴν αἴρεσιν ἦγον τῷ Χάρωπι, τὸ τμηκάδε προἰδόμενοι τὸ μέλλον ἐβουλεύοντο περὶ αὐτῶν

mento non è necessariamente in contrasto con quanto immaginato fin'ora – è plausibile che Lamia volesse onorare lo stratego che aveva ingaggiato Aristodama o anche solo permesso che si esibisse, dal momento ch'ella aveva inserito nei propri versi anche i πρόγονοι τοῦ δάμου.³³ Del resto, sulla medesima base di statua – a riprova quanto meno di legami personali fra il *koinon* e la città ionica – compare un decreto etolico datato dallo stratego Stratone di Arsinoe, col quale si accorda la *politeia* κατὰ τὸν νόμον ad un [- -]one e a suo fratello Menecrate, figli di Aristone, di Smirne;³⁴ inoltre proprio Smirne si annovera fra le *po- leis* di cui si conserva il decreto di accettazione dei *Soteria* etolici, ciò che depone a favore di una *liaison* diplomatica con l'Etolia lunga quasi mezzo secolo, di cui il legame diretto di esponenti della città con l'*élite* politica del *koinon* sullo scorcio del III sec. a.C. ha tutta l'aria di essere solo la punta di un iceberg.³⁵

“ma quando videro che Ippoloco, Nicandro e Locago venivano ingiustamente tradotti a Roma insieme agli Etoli che con loro erano stati sconfitti nello scontro fra le cavallerie, e che le accuse che Licisco e i suoi – fautori in Etolia della medesima corrente politica di Carope (in Epiro) – rivolgevano loro contro erano credute, finalmente si preoccuparono di quel che sarebbe accaduto in séguito e ragionavano sulla propria sorte”; il nipote Ageta negli anni '60 fu ἀρχων ἐν Καλλιπόλει (SGDI II 1765, ll. 1-2: [ἀρχο]ντος ἐν Δελφ(ο)ῖς Πύρρου μῆνός Ἐνδυσποί[τροπίου, ἐν δὲ] Καλλιπόλει ἀρχοντος Ἀγήτα μῆν[ος Δ]ιονυσίου). Albero genealogico ricostruito in Grainger 2000, 14; cf. anche *ibid.*, 181 s.v. HAGETAS (1); 215, s.v. LOCHAGOS (1); 216, s.v. LOCHAGOS (4); ma vedi già il Klaffenbach nel comm. *ad IG IX I*² 1, 59^o, l. 3.

³³ Vd. *supra*, Decreto di Lamia, l. 6.

³⁴ IG IX I² 1, 59B: στραταγέοντος τῶν Αἰτωλῶν Στράτωνος [Ἀρ]σινοῆος, | ἱππαρχέοντος Λαδίκου Ἀρσινοῆος, γραμματ[εῦο]ντος | Ταυρίωνος Μυστακέος ἔδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς . . .⁵⁶. . . ἡνι Ἀρίστωνος καὶ τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ Μενεκρά[α]τει [Ἀρίσ]τωνος | Σμυρναίοις δεδῶσθαι πολιτείαν κατὰ τὸν νόμ[ο]ν “stratego degli Etoli: Stratone di Arsinoe; | ipparco: Ladico di Arsinoe; segretario: | Taurione di Mistaca. Decisione degli Etoli: a [- -]one (figlio) di Aristone e a suo fratello Menecrate (figlio) di Aristone, | Smirnei, si conceda la *politeia* secondo la legge”. — Klaffenbach, *ad loc.*, data al 213/2 a.C. il decreto (e dunque la strategia di Stratone, la prima: la seconda, intorno al 205 a.C., è testimoniata dal decreto di prossenia IG IX I² 1, 28, ll. 1-2: [στραταγέον]τος Στράτωνος [Ἀρ] -σιν[οῆος] τὸ β’), in base alla paleografia, non dissimile da quella del 59A. — Non vi sono altri documenti che attestino un le-game specifico del *koinon* con la città di Smirne, perciò la possibilità che le figure chiave siano gli strateghi Ageta e Stratone non è affatto remota. Al III sec. a.C. risalgono due decreti della città di Delfi a proposito della città microasiatica: FD III 4, 153, privo dell'eponimo, ci dice che δεδῶσθαι τὰ πόλεις τῶν Δελφῶν τὸ τε ἱερόν τὸ τὰς Ἀφροδίτας τὰς Στρατονικίδος καὶ τὰ μὲν πόλιν τῶν [Σμυρ]ναίων ἱερὰν καὶ ἄσυλον εἶμεν, καθάπερ ὁ τε βασιλεὺς ἐπέστελκε [καὶ] | ἂ τῶν Σμυρναίων πόλις ἀξιοί (ll. 11-14) “la città dei Delfi ha deciso che sia il santuario di Afrodite Stratonicide sia la città degli [Smir]nei siano sacri e inviolabili, come ha richiesto il re nella sua epistola [e] | la città degli Smirnei ha ritenuto giusto” a seguito dell'interessamento personale di Seleuco II; il secondo, FD III 4, 155, datato dall'arconte Damotimo, riporta concisamente che Δελφοὶ ἔδωκαν Ζμυρναίοις προμαντείαν (l. 2): il Pomtow, *ad Syll.*³ 470, afferma che “vix dubium est quin eidem semestri et decretum illud archonte carens et promantea n. 470 vindicanda sint”; d'altra parte G. Daux, *ad FD III* 3, 216, fa notare che “les deux décrets ne sont pas de la même écriture, et ils sont séparés par un texte datant d'un autre archontat [...]. De quand date exactement le décret delphique d'asylie (sans nom d'archonte)? Je penche pour l'année 246, mais peu importe ici, car la date de Δαμότιμος ne dépend pas de la solution que l'on adoptera sur ce point. Nous savons, par la disposition des textes n^{os} 214 et 216 qu'il est postérieur à Δίω, et la pierre séleucide le confirme” e tenuto conto che “un décret rendu sous Δαμότιμος (et gravé d'ailleurs sur la pierre séleucide, au-dessous de la promantie de Smyrne) honore Λυσίας Φιλομήλου Μακεδῶν (GDI 2736), en qui Holleaux a reconnu le dynaste d'Asie Mineure qui fut l'allié de Séleucos III [...] les seuls indices chronologiques dont nous disposions sur sa magistrature sont: 1^o il est postérieur à Dion, c'est-à-dire à 243 ou 247; 2^o un de ses proxènes «fleurit» jusque vers 225”; cf. Daux 1947, 44 (K2); Ouhlen 1998.

³⁵ Il decreto di Smirne è conservato nella sua copia delfica (pesantemente mutilata), Nachtergaele, *Galates* 25: ἔδοξε τῇ β[ο]υ- λῆι καὶ τῶν [δῆμ]ωι· στρατηγῶν γν[ώμη]· ἐπεὶ τῶν βαρβάρων ἐπιστρατευσάντων ἐπὶ τὸ ἱερόν τοῦ Ἀπόλλω[ν]ος τὸ κοινὸν τῶν Ἑλλήνων καὶ ἐπαναστά[ντων] - - - τὸν πόλεμον ἀνεδέ[ξ]ξαντο ὑπὲρ σωτηρ[ί]ας τοῦ τε ἱεροῦ καὶ τῶν Ἑλλ[ήνων] - - - || λε. ἐγένοντο τοῦ θεοῦ ποιήσαντος τὸ νίκημ[α] - - - τὰς || τε θυσίας τοῖς θεοῖς καθότι ὁ θεὸς ἔχρησεν ἀξίως [- - -] |νον τήν τε ἐπιφάνειαν τῶν θεῶν καὶ [- - - τῶν] | Δελφῶν καὶ τ[ῶν] ἄλλων Ἑλλήνων [- - - (τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν?) ἐψή] |φισται τὸν ἀγῶ[ν]α τῶν Σωτηρίων σ[υν]τελεῖν τῶν τε Διὶ τῶν

Ancora, non è impossibile a mio avviso che in qualche modo le relazioni etolo-smirnee influissero su – o beneficiassero di – quelle messe in piedi con la città ionica da Attalo I proprio in quegli anni: Smirne, come racconta Polibio, insieme a Focea e Cuma fu la prima a cercare la protezione del re di Pergamo all'epoca in cui Acheo imperversava nella regione;³⁶ anzi Attalo “trattò gli ambasciatori di Smirne con particolare benevolenza, perché essi più di altri avevano dimostrato costante fedeltà nei suoi confronti”.³⁷ Pensare per le relazioni fra la città ionica e il *koinon* etolico anche un *background* di «rapporti di buon vicinato» fra Smirne e gli Attalidi non sembra dunque una forzatura interpretativa.³⁸

Σωτήρι και τῶι Ἀπόλλωνι τῶι Πυθίωι, τὸμ μὲν μουσικὸν ἰσοπύθιον, τὸν δὲ | γυμνικὸν (καὶ ἵππικὸν) ἰσον[έμ]ειον καὶ ταῖς ἡ[λικίαις καὶ ταῖς τιμαῖς - - - καὶ νῦν] || ἀπέσταλκεν [τό τ]ε ψήφισμα πρ . . [- - - καὶ παρακαλεῖ | ἡμᾶς τῶν θυσι[ῶ]ν καὶ τοῦ ἀγῶ[νος τῶν Σωτηρίων μετέχειν - - - ἐπέσταλ]κεν καὶ ὁ στρα[τηγὸς Χαρίξενος [- - - τοῦ Διὸς τοῦ | Σωτή]ρος [καὶ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Πυθίου - - - | ἔ]λασσ[ον - - - ἀγαθῆι τύχηι· δεδόχθαι τὴν τε ἐπαγγελίαν ἀποδέχεσθαι καὶ τὸν ἀγῶνα τῶν] || Σωτηρίων σ[τεφανίτην, ὃν τίθεασι Αἰτωλοὶ ὑπέρ τε τοῦ ἱεροῦ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ ἐν Δελφοῖς καὶ τῆς κοι]νῆς σωτηρίας [τῶν Ἑλλήνων, τὸμ μὲν μουσικὸν ἰσοπύθιον, τὸν δὲ] | γυμνικὸν καὶ ἵππικὸν ἰσονέμειον ταῖς τε ἡλικί[αις] καὶ ταῖς τιμ[αῖς - - -] | τῶν Σωτηρίων κα[- - -]ται εὐξ[α]ξ[α]σθαι [- - -] || τῶν Σωτηρίων [- - -] | καὶ βασιλέα [Σέλευκον - - - τό τε ἱερὸν τῆς Ἀφροδίτης Στρατονικίδος ἄ]σσυλον καὶ τ[ῆ]μ πόλιν ἱερὰν καὶ ἄσσυλον - - -] | δὲ ταῖς ε[- - - τῆι Ἀφροδίτῃ τῆι Στρατο]νικιδι [- - -] “decisione della bu[lè e] del [de]mo, mo[zione] degli strateghi: [poiché, avendo i barbari compiuta una aggressione in armi nei confronti del santuario di Apol]lo comune a [gli E]lleni ed essendosi essi scaglia[ti... so-st]ennero [la guerra] per la salvezza del santuario e degli Ell[eni...] divennero, essendo artefice della vittoria il dio [...e i] sa-grifizî agli dei conformemente a quanto richiesto dal dio... e l'epifania degli dei e... dei Delfi e degli altri Elleni... [(il *koinon* degli Etoli?) ha de[cretato che l'agone dei *Soteria* s[ia celebrato in onore di Zeus Salvatore e di Apollo Pizio, con un concorso musicale isopitico ed uno] ginnico ed ippico isonemeo per e[ta] e per onori... ed ora] emana [il] decreto... [e richiede] che noi prendiamo parte ai sacrificî e all'ago[ne dei *Soteria*... e ci ha invi]ato, lo stratego Carissenno, una lettera [...di Zeus Salvato]re [e di Apollo Pizio... mi]nor[e... Alla buona fortuna: piaccia (alla città) di accettare l'annuncio e l'agone dei] *Soteria*, s[tefanite, che gli Etoli istituiscono in onore del santuario di Apollo che sta a Delfi e della co]mune salvezza [degli Elleni, con un concorso musicale isopitico ed uno] ginnico ed ippico isonemeo per e[ta] e per ono[ri...] dei *Soteria*... pregare... dei *Soteria*... e il re [Seleuco... e il santuario di Afrodite Stratonicide i]nviolabile e la [città sacra e inviolabile...] alle... [ad Afrodite Straton]icide...”; le integrazioni alle ll. 8 e 15-16 sono del Pomtow e compaiono nell'edizione del Nachtergaele solo in quanto godono di uno o più paralleli negli altri decreti di accettazione dei *Soteria* etolici, per i quali vd. Nachtergaele, *Galates* 21 (Atene), 22 (Chio), 23 (Teno), 24 (un'isola delle Cicladi), 26 (Abdera). Cf. Rigsby 1996, 100-101.

³⁶ Polyb. V 77, 4: ἦσαν δ' αἰ τότε μεταθέμεναι πρὸς αὐτὸν πρῶτον μὲν Κύμη καὶ Σμύρνα καὶ Φώκαια “Le città che strinsero alleanza con lui [scil. Attalo] furono in *primis* Cuma, Smirne e Focea”; ma vd. tutto il passo (V 76, 11-78, 1) per contestualizzare il comportamento di Smirne rispetto a quello di altre *poleis* della regione, su cui vd. anche Allen 1971, 2-3. — Sulla campagna attalide contro Acheo negli anni '20 del III sec. a.C. cf. *supra*, 100 n. 61.

³⁷ Polyb. V 77, 6: προσδεξάμενος δὲ καὶ τούτους ἐπὶ ταῖς συνθήκαις αἶς καὶ τὸ πρότερον, καὶ λαβῶν ὀμήρους, ἐχρημάτισε τοῖς παρὰ τῶν Σμυρναίων πρεσβευταῖς φιλανθρώπως διὰ τὸ μάλιστα τούτους τετηρημέναι τὴν πρὸς αὐτὸν πίστιν (“Attalo ricevette anch'essi [scil. gli ambasciatori di Teno e colofone] sulla base degli accordi in vigore anche in precedenza e prese ostaggi, ma trattò gli ambasciatori di Smirne etc.”. Allen 1971, 3 n. 17 commenta: “Smyrna, Lampsakos, Alexandria Troas, and Ilion were especially well treated; Teos and Kolophon were not, but their former terms were renewed. It is thus inconceivable that Teos and Kolophon were entitled to these specific relations while the other cities were not”.

³⁸ A Smirne era stata concessa autonomia e inviolabilità da Seleuco II negli anni '40 del III sec., a séguito della III Guerra Siro-riaca, come si ricava dall'iscrizione OGIS 229 (= StV III 492 = BD 29 = Bencivenni, *Progetti* 8), ll. 11-12: ἔγραψεν δὲ καὶ πρὸς τοὺς βασιλεῖς καὶ τοὺς δυνάστας καὶ τὰς πόλεις καὶ τὰ ἔθνη ἀξίωσας ἀποδέξασθαι τό τε ἱερὸν τῆς Στρατονικίδος Ἀφροδίτης ἄσσυλον εἶναι καὶ τῆμ πόλιν ἡμῶν ἱερὰν καὶ ἄσσυλον “scrise inoltre [scil. Seleuco] ai re e ai dinasti e alle *poleis* e agli *ethne*, richiedendo che si riconoscesse inviolabile il santuario di Afrodite Stratonicide, e sacra e inviolabile la nostra città”; si tratta di una delle benemerenze di Seleuco II nei confronti della città di Smirne, che *demos* e *strategoï* inseriscono nel testo che decreta la *sympoliteia* con la città di Magnesia al Sipilo. L'*asylia* era probabilmente stata un'idea della città e Seleuco se ne era fatto promotore: si conserva il decreto delfico che riconosce l'*asylia* di Smirne del santuario della Stratonicide, FD III 4, 153, per cui vd. *supra*, n. 34. Riferimento esplicito all'*asylia* compare anche nel decreto con cui la città ionica riconosceva l'istituzione dei *Soteria* etolici, testo Nachtergaele, *Galates* 25 per cui vd. *supra*, n. 35. Per una presentazione dell'intero *dossier* smirneo cf. Rigsby 1996, 95-105.

La potenziale eccezionalità del contesto, nel quale si collocano le performance di Aristodama a Lamia e il decreto conseguente, spiega forse la diversa serie di onori conferiti alla poetessa da Lamiei e Caleiei: i primi non esitano a stabilire che ε[ῖ]μ[ε]ν αὐτάμ πρόξενον | τὰς πόλιος καὶ εὐεργέτιν, δεδόσθαι δ' αὐτά[ι κ]αὶ πολιτείαν καὶ γὰς κα[ὶ οἰκίας] | ἔγκτησιν καὶ ἐπι[ν]ομίαν καὶ ἀσυλίαν καὶ ἀσφάλειαν κατὰ γὰν καὶ κατὰ θ[άλασσαν] || πολέμου καὶ εἰρά[νας καὶ] α[ὐ]τᾶι καὶ ἐκγόνοις αὐτᾶς καὶ χρ[ή]μασιν ἐν τὸν ἄπ[αντα] | χρόνον καὶ ὅσα τοῖς ἄλλοις προξένοις καὶ εὐεργέταις δίδονται πάντα (ll. 7-11), i secondi, pur decretando privilegî specifici che solo in pochi altri casi ci sono attestati, non prevedono la concessione della *politeia*, che invece viene estesa al fratello Dionisio:³⁹ εἶμεν δὲ αὐτὰν [πρόξενον καὶ εὐεργέτιν] | τὰς πόλιος· δεδόσθαι δὲ αὐ[τᾶι παρὰ τὰς πόλιος] | καὶ τοῖς ἐκγόνοις αὐτᾶς καὶ γ[ὰς καὶ οἰκίας] | ἔγκτησιν καὶ ἀτέλειαν” κα[ὶ ἀσυλίαν] || καὶ πολέμου καὶ εἰράνας κατὰ [γὰν καὶ κατὰ] | θάλασσαν” καὶ τᾶλλα πάντ[α, ὅσα καὶ τοῖς] | ἄλλοις προξένοις καὶ εὐεργέτ[αις ὑπάρχει] (ll. 21-27) e, poco più avanti, ὑπαρχέτω δὲ καὶ Διον[υσίω τῶι] || ἀδελφεῶι αὐτᾶς προξενία, πολιτεία, ἀτέλεια (ll. 29-30). Non credo dunque che I. Rutherford sia convincente, quando afferma che “behind the extraordinary award of citizenship to a wom[a]n poet” starebbe la sua azione di creazione e diffusione di una sorta di *epos* panetolico, perché se così fosse, anche la locrese Caleo avrebbe previsto il

³⁹ La concessione della *politeia* ad una donna non è dato ap problematico: cf. Vatin 1970, 267; Pomeroy 1975, 126. Rutherford 2009, 238 chiosa: “Thus, though Aristodama was described as ‘Smyrnaean’, the chances are that she was not a citizen of Smyrna in the sense that she enjoyed full political rights there. Thus, the possibility arises that in virtue of her profession she might have come to enjoy in the broader Greek world a political status denied to her in her own community”; ma vd. le considerazioni qui di séguito sulle possibili motivazioni del provvedimento. — Gli altri onori stabiliti da Caleo per decreto sono: lode pubblica (l. 12: [ἐπαινέσαι αὐτὰν]), corona di alloro (ll. 14-15: [σ]τεφάνωσαι αὐτὰν δάφνας [ἰε]ρά[ς] || στεφάνωι τᾶ[ς] παρὰ τοῦ θεοῦ) annunciata pubblicamente nella processione solenne dei *Poitropia* (ll. 16-18: τὰ[ν] δὲ ἀναγγελίαν ποιήσασθαι | [τοῦ στεφάνου] ἐν τᾶι παναγύρει τῶν Ποιτρο[πίων]), invio al focolare di Smirne di una parte delle carni del sacrificio ad Apollo (ll. 18-21: πέμπεσθαι δὲ αὐτᾶι καὶ ἀπὸ τὰς | [πόλιος ἀμῶν γέρας] παρὰ τοῦ Ἀπόλλωνος || ἐκ τὰς θυσίας μερίδα [κρεῶν ἐπὶ τὰν ἐστίαν ἐν] | Ζμύρναν), oltre all’invio di 100 dracme a lei personalmente, quale dono di ospitalità (ll. 28-29: ἀποστείλαι δὲ αὐτᾶι καὶ ξένια [ἀπὸ δραχ]μᾶν | ἐ-κατόν). Per l’invio d’una “prerogativa” dai sacrifici ricorre con il medesimo termine (γέρας) in una serie di iscrizioni di Amizonte, databili fra il III e il II sec. a.C.: *Amyzon* 3 (ll. 13-14: πέμπεσθαι δὲ αὐτῶι καὶ γέρας ἀπὸ τῶν [δημοτελῶν] | θυσίῳ), 7 (273 a.C.; ll. 11-13: δίδοσθαι δὲ αὐτῶι καὶ | γέρας ἀπὸ τῶν δημοτελῶν ἱερῶν τῶν θυομέ[ν]ων Ἀρτέμιδι καὶ Ἀπόλλωνι), 8 (201 a.C.; ll. 23-24: πέμπε[σ]θαι δὲ | αὐτῶι καὶ γέρας ἀπὸ τῶν δημοτελῶν θυσίων), 12 (190-180 a.C.; ll. 28-29: καὶ γέρας ἀπ[ὸ] τῶν δημοτελῶν | [θυσίων]), 16 (ll. 5-6: πέμπεσθαι δὲ αὐτῶι καὶ γέρας ἀπὸ τῶν δημοτελῶν θυσίων); cf. anche il decreto delio IG XI 4, 1038 per Sostrato di Cnido (280 a.C.; ll. 25-28: ἀποστέλληται καθ’ ἐκάστην πανήγυριν ἐπὶ τὴν Σωσ[τ]ράτου ἐστίαν γέρας εἰς Κνίδον αὐτῶι καὶ ἐκγόνοις καθάπερ ἀδελφοῖς): in proposito Holleaux 1907, 344 suggeriva che “ce qu’on y expédiait, c’était une somme d’argent, provenant de la vente et représentant la valeur du γέρας attribué à Sostratos”, ma il decreto per Aristodama sembra distinguere la “prerogativa della carni” da una somma in denaro – sempre che la distinzione non serva a specificare quanto spedito [ἐπὶ τὰν ἐστίαν ἐν] | Ζμύρναν (ll. 20-21) dagli ξένια [ἀπὸ δραχ]μᾶν (l. 28) inviati a lei personalmente. — L’estensione della *politeia* al fratello, in entrambi i decreti, non fa specie. Piuttosto lascia perplessi il diverso nome (O . . . νης alla l. 12 del testo di Lamia, Διον[ύσιος] alla l. 29 di quello di Caleo) del fratello di Aristodama, che la accompagnava nelle sue peregrinazioni in Grecia Centrale: Daux 1922, 447 pensava si dovessero emendare le ll. 11-12 del decreto di Lamia (“il faut considérer comme inexacte la lecture partielle proposée dans l’inscription étolienne des IG pour le nom du frère d’Aristodama”), opinione ribadita nel suo commento a FD III 3, 145 (“on corrigera en conséquence le texte des IG”); il Daux tuttavia non era riuscito a leggere l’iscrizione prima che se ne perdessero le tracce e A. Wilhelm, ultimo ad effettuare autopsia del testo alla fine del XIX sec., sosteneva la lettura O . . . νει, sia pure con riserva (Wilhelm 1898, 126; cf. 115 n. 1 del comm. ad FD III 3, 145). Una lettera tonda difficilmente potrebbe confondersi con un *delta*, perciò credo che, in mancanza di meglio, sia inevitabile accettare la lettura del Wilhelm e pensare a due diversi fratelli di Aristodama.

medesimo provvedimento politico:⁴⁰ alla base della concessione della cittadinanza dobbiamo vedere l'intervento esplicito del *koinon* etolico e dello stratego Ageta, in virtù di un loro particolare rapporto con la città di Lamia da un la-to, che al tempo faceva parte del *koinon* etolico, dall'altro con la patria d'origine di Aristodama, poetessa di Smirne al tempo nella sfera d'influenza degli Attalidi;⁴¹ un legame forte, che non si può escludere sia stato alla base pure del permanere della Malide e di Lamia nella Federazione etolica anche dopo la fine della Seconda Guerra Macedonica e nonostante la «liberazione» delle *poleis* greche proclamata all'Istmo da Flaminio nel 196 – un possesso che venne meno solo durante la Guerra Siriana condotta contro Antioco III e i suoi alleati, quando Filippo V fu sul punto (191 a.C.) di strappare la città all'Etolia ma ne fu trattenuto da Glabrione, che la conquistò personalmente nel 190 e successivamente, invece di restituirla agli Etoli secondo il trattato di pace siglato nel 189, la lasciò libera di rientrare nella Lega Tessala.⁴²

Ciò premesso, il contenuto dei poemi di Aristodama richiede una riflessione specifica. Brevemente lo Jacoby commentava che non è chiaro “ob sie über Aitolier und Lamier in verschiedenen dichtungen han-

⁴⁰ Vd. Rutherford 2009, 248.

⁴¹ Sulla città di Lamia nel periodo etolico, che si colloca fra la metà del III e i primi vent'anni del II sec. a.C., si rimanda *in primis* ancora a Stählin 1924a: nonostante la documentazione anfizionica permetta di stabilire con certezza l'indipendenza della Malide e di Lamia dal *koinon* etolico in alcuni anni specifici del III sec., non è chiaro *quando* la città – che Polibio e Livio nominano spesso quale palcoscenico di alcuni vertici politici importanti per l'evolvere dei conflitti romano-macedonici (vd. *supra*, 108-112; cf. Stählin 1924a, 556; ora anche Graninger 2011, 36-37) – sia stata acquisita alla Federazione. Il decreto per Aristodama di Smirne diventa a questo punto *terminus ante quem* per l'annessione; cf. anche Graninger 2011, 26 e n. 84. Il rapporto particolare della città con Ageta spiega probabilmente anche perché il decreto di *politeia* per la poetessa sia datato anche dallo stratego etolico. Peraltro abbiamo anche un altro decreto lamiaco – generalmente collocato nello stesso ventennio per motivi paleografici – datato da uno stratego federale, del quale tuttavia si conserva solo l'etnico e che purtroppo non è ancora stato possibile identificare: si tratta dell'iscrizione IG IX 2, 61, che accorda la *politeia* ed altri privilegi ad un Acarnano di Matropoli con un formulario omogeneo a quello del decreto per Aristodama (στραταγέοντος τῶν Αἰτωλῶν Ι[- -] | Ἀρσινοῦ ἄγαθαὶ τύχαι· ἃ πόλις τῶν | Λαμιέων καὶ ἃ βουλὰ μὴνὸς Χρυτταί[ου τᾶι] | πεντεκαίδεκάται· Νικόμαχον Δι[ι]οκλέο[ς?] || Ματροπολίταν Ἀκαρνᾶνα πρόξενον εἶμεν | τὰς πόλιος τὸν ἅπαντα χρόνον· αὐτῶι καὶ | ἐγγόνιοις πολιτείαν, ἀστυλίαν, ἰσοτέλειαν, ἐπινομίαν, ἔγκτησιν γᾶς καὶ οἰκίας, ἀσφάλειαν καὶ κατὰ γᾶν καὶ κατὰ θάλασσαν καὶ πολέμου καὶ || εἰρήνα[ς] καὶ ὅσα τοῖς ἄλλοις προξένοις καὶ | εὐεργέταις δίδονται πάντα. ἀρχόντων | Νικασίππου, Ἀγασίππου, Λυσικράτεος, ἱπ[αρχέοντος Βερβίνα, στραταγέοντος Θεοδῶρου· ἔγγυοι τὰς προξενίας Δρώπακος || Νεοπτολέμου, Σώτιμος Φιλόκκα “stratego degli Etoli: I[- -] | di Arsinoe. Alla buona fortuna. La cit[tà di] | Lamia e il consiglio, nel mese di Critte[o, giorno] | 15: Nicomaco (figlio) di Diocle || Acarnano di Matropoli sia prosseno | della città in perpetuo; a lui e | ai discendenti la *politeia*, l'*asylia*, lo stesso regime fiscale, il diritto di pascolare greggi e ar[menti], di possedere terre e case, l'immunità per | terra e per mare, in tempo di guerra e | in tempo di pace e quanti privilegi agli altri prosseni ed | evergeti si danno – tutti. Arconti: | Nicasippo, Agasippo, Lsirate; ip[arco: Berbina; stratego: Teo|doro. Garanti della prossenia: Dropaco, || Neottolemo, Sotimo, Filocca”). — Per la storia politica di Smirne nella seconda metà del III sec. a.C. vd. *supra*, n. 35.

⁴² Fonti relative a Lamia raccolte in Stählin 1924a, 556 e variamente discusse dalla critica nel corso del XX sec.: fra le ricostruzioni più recenti (con presentazione e critica della bibliografia precedente) degli avvenimenti del conflitto romano-siriaco si rimanda al monografico Grainger 2002 e ad Eckstein 2008, 306-341, che – probabilmente in virtù del fatto che se ne occupa nella più ampia cornice della storia dei rapporti di Roma con l'oriente greco – in molti punti interpreta le fonti in modo sensibilmente diverso (quando non opposto); cf. anche la sintesi di Graninger 2011, 36-37. — Lo stratego federale tessalo compare la prima volta nel mutilo decreto IG IX 2, 64, datato al 186/5 a.C.: [ἀγα]θαὶ τύχαι· | [στρατ]αγέοντος τῶν Θεσσαλῶν Λεοντο[μ]έ- νε[ος Φεραίου, ἐν] δὲ Λαμίαι ἀρχόντων [- -] (forse allo stesso anno va riferito anche IG IX 2, 67: ἀ[γα]θ(ᾶ)ι [τύχαι]· | [στ]α[γα]ταγέοντος (τῶν) [Θ]ε[σσαλῶν Λεοντομένη]ος <Φ>εραίου, ἐν δὲ Λαμίαι ἀ[ρ]χόν[των]ν...).

delte (man würde dann wohl δάμου τοῦ ἀμητέρου erwarten) oder die Verbindung der Stämme in der vorzeit an ihren Heroen nachwies”;⁴³ il Rutherford – ultimo studioso ad essersi occupato della poetessa e, a conti fatti, l’unico che abbia tentato una qualche ricostruzione degli assi portanti di quella che doveva esserne stata la produzione etolica – è convinto che l’espressione ἐν οἷς περί τε τοῦ ἔθνεο[ς] | τῶν Αἰτωλῶ[μ] καὶ τ]ῶμ προγόνω[ν] τοῦ δάμου ἀξίως ἐπεμνάσθη che si trova alle ll. 5-6 del decreto di Lamia (e il pendant delle ll. 6-7 e 9-10 di quello di Caleo, da me integrato in testo: ἐν οἷς περί τε τοῦ ἔθνεο[ς] | [τῶν Αἰτωλῶ]ν... καὶ τῶν προγόνων τῶν τᾶς || [πόλιος ἀμῶν] μνάμαν ἐποιήσατο) suggerisca di definire l’opera della Smirnea come “a sort of pan-Aetolian poem. If that is right, it is possible to imagine the motivation for it coming from the Aetolians themselves, who may have been interested in creating a new Aetolian metanarrative”.⁴⁴ Da un lato credo che il dilemma jacobiano sia in realtà ininfluenza, dal momento che il τοῦ δάμου del primo decreto non può riferirsi al *koinon* etolico e comunque non sembra che l’interesse principale dei redattori fosse specificare se le epiche di Aristodama si occupassero di Lamia ed Etolia separatamente (a l. 4 si parla infatti collettivamente di πλείονας ἐ[πιδειξίεις]); dall’altro, che la commissione alla poetessa di Smirne (formale o anche solo ‘suggerita’ dalle circostanze) di scrivere dell’*ethnos* degli Etoli provenisse da (espONENTI DE)l *koinon* stesso, credo sia ipotesi abbastanza solida, visto anche il probabile contesto di relazioni smirneo-(lamio)-etoliche da me rintracciato più sopra;⁴⁵ ma sulle motivazioni e, soprattutto, sulle finalità specifiche dell’operazione non mi sento di seguire *tout court* il Rutherford.

Ora, più o meno negli stessi anni Lamia votava un decreto non troppo diverso anche per un [Πολ(?)]ί-τας Πολίτα Ὑπαταίο[ς] | ποιητὰς ἐπ]έων di Ipata:⁴⁶ la città eniana faceva parte della Lega da quasi un secolo, dunque il poeta possedeva sulla carta – si penserebbe – tutti i requisiti per comporre un poema esametrico sulla storia mitica dell’*ethnos* degli Etoli.⁴⁷ Tra l’altro, un Πολίτας compare nel 130 a.C. fra gli eniarchi

⁴³ Jacoby 1969, 388.

⁴⁴ Rutherford 2009, 246.

⁴⁵ Vd. *supra*, 187-190.

⁴⁶ Come indicato in apparato, il mio testo si basa su quello stabilito dal Kern in IG IX 2; ho preferito tuttavia seguire il Fick ed emendare la l. 3, ricostruendo un [ποιητὰς ἐπ]έων, dalla patina linguistica più nord-occidentale, al posto di [ποιητῆς ἐ]πῶμ, che mal si accorda con l’aspetto generale del testo e con quanto comunque prima del Kern leggevano il Pittakis e lo Stephani (vd. apparato in testo). In questo senso si conferma l’osservazione di Stählin 1924a, 555: “Eine Wirkung der aitolischen Herrschaft war, daß sich in der Kanzlei von L. di α-Koine bis mindestens zum Ende des 1. Jhdts. v. Chr. behauptete”.

⁴⁷ Per Ipata vd. Stählin 1914; Stählin 1924b, 220-221; Béquignon 1937, 307-312. La città fu annessa al *koinon* etolico prima del 273/2 o 272/1 a.C. (data dell’ultimo decreto anfizionico in cui compaiono ieromnamoni eniani indipendenti: CID 4, 22 [ll. 1-2 e 4: ἱερομνημονούτ[ων] | Αἰτωλῶν Φιλλέα, Νικοστρ[άτ]ου, Κορινθίου... Αἰνιάων Εὐξένου, Ἀριστο[φ]ύλου) ed etolica rimase fino a 168 a.C., quando la troviamo parte del libero *koinon* degli Eniani (insieme agli Oitei e ad altri popoli ch’erano stati membri del *koinon* etolico, gli Eniani compaiono in un decreto onorifico per un Cassandro figlio di Menesteeo, pubblicato ad Alessandria Troade [Syll.³ 653A] e a Delfi [Syll.³ 653B-C]) prima di passare *tout court* al *koinon* dei Tessali per iniziativa di Augusto, nel 27 a.C. (Paus. X 8, 3); sul *koinon* degli Eniani vd. in sintesi Graninger 2011, 36; cf. anche de Callatay 2004. I precoci legami della città con la Federazione Etiolica di età ellenistica si spiegano anche per la posizione geografica di Ipata, posta a N della Valle del-

eponimi di un decreto federale di prossenia deciso, fra gli altri, Λυσίππει Λυσίππου, | Δορκίνοι Μενεκρά-
 τεος, Ἀλέξωνι Πολεμάρχου, Ξένωνι Λαμίου, Ἐπιγνήτωι Ἀγελάου Στρατίοις;⁴⁸ non è possibile, ovviamente, i-
 stituire un legame fra questo Polita (senza etnico) e il poeta di Ipata vissuto una ottantina di anni prima:
 ma l'omonimia e il contesto, data la provenienza etolica dei prosseni in questione (Strato), suggeriscono
 vagamente di non escludere a priori l'ipotesi di una famiglia di Politi di Ipata, legati al *koinon* etolico da
 rapporti di lunga data, a cavaliere di III e II sec. a.C.⁴⁹

Decreto di Lamia. Rinvenuto *in situ*. — Pittakis 64; Stephani 16; Le Bas II 1145; SGDI II 1441 [Fick]; IG IX 2,
 63 [Kern] (cf. Corrigenda IX); FGrHist 483 F 2; Chaniotis, *Historie* E57; Chandezon 100; Rzepka 2014, T 2.
 Cf. Clarke 2005, 120-121; Petrovic 2009, 215-216; Rutherford 2009, 238.

[ἀγαθῶι τύχῃ]· ἔδοξε τῶι πόλει·
 [ἐπειδὴ Πολ(?)ίτας Πολίτα Ὑπαταίω[ς]
 [ποιητὰς ἐπ]έων παραγενόμενο[ς]
 [ἐν τᾶμ] πόλιν δείξεις ἐποιήσατ[ο]
 5 [ἐν αἶς] τᾶς πόλιος ἀξίως ἐπεμνάσ[θη],
 [εἶν]αι αὐτὸν πρόξενον τᾶς πόλιος καὶ
 [ε]ὐεργέταν, δεδόσθαι δὲ αὐτῶι καὶ πό-
 λιτείαν τὸμ πάντα χρόνον καὶ γὰ[ς]
 καὶ οἰκίας ἔγκτησιν καὶ ἐπινομίαν
 10 καὶ ἀσφάλειαν καὶ κατὰ γὰν καὶ κατὰ
 θάλασσαν καὶ πολέμου καὶ εἰράνας κα[ἰ]
 αὐτῶι καὶ ἐκγόνοις καὶ χρήμασιν τὸν
 ἅπαντα χρόνον καὶ ὅσα τοῖς ἄλλοις
 προξένοις καὶ εὐεργέταις δίδοται πά[ν]-
 15 τα. ἀρχόντων Θεομνάστου, Ζεύξιος, Δε[ξι]-
 [κ]ράτεος, στραταγέοντος Φιλίππου τοῦ Δε[ξι]-
 [κρ]άτεος, ἵππαρχέοντος Μενεφύλου, ἔγγ[υος]
 τᾶς προξενίας Φίλιππος Δεξικράτεο[ς].

Ed. di riferimento: testo Kern || 1-2 [ἀγαθῶι τύχῃ]· ἔδοξε τῶι πόλει· | [ἐπειδὴ . . .]ίτας Πολίτα Pittakis, ἔδοξε τῶι πόλει, | [ἐπει] . . . τας Πολί-
 [τ]α Stephani || 3 in. . . . τῶν παραγενόμενο[ς] Pittakis, ὠν παραγενόμενο[ς] Stephani, [ποιητὰς ἐπ]έων Fick, [ποιητῆς ἐ]πῶμ Kern, [ποι-
 ητὰς ἐπ]έωμ? || 4 in. [εἰς τήνδε τήν:] πόλιν Pittakis, . . . [ἐς τὰν π]όλιν Stephani, [ἐν τὰν] Fick, fin. ἐποιήσα[το] Stephani || 5 in. [ἐν αἶς] Pittakis,
 Fick, fin. ἐπεμνάσ[το] Stephani || 6 in. εἶναι Pittakis, [εἶ]ναι Stephani, fin. κα[ἰ] Stephani || 7 in. εὐεργέταν Pit-takis, Stephani, med. αὐτῶι Pit-
 takis, Stephani || 7-8 [πο]λιτείαν Stephani, π[ο]λιτείαν Fick || 8 fin. γὰς Pittakis, Fick || 9 in. [κ]αὶ Stephani, med. ἔκτῃσιν Pittakis || 11 fin. κα[ἰ]

lo Spercheo, sul versante settentrionale del monte Eta, lungo la strada che portava all'etolica Callio/Callipoli: coordinate geo-
 grafiche in Decourt, Nielsen, Helly 2004, 708. — Cf. brevemente Scholten 2013 per un'interessante riflessione sul «pensiero in-
 clusivo» della *politeia* etolica, che qui calza a pennello; ma si rimanda alle più ampie considerazioni sul tema svolte nel 1 di
 questa tesi (con *Appendice*).

⁴⁸ IG IX 2, 6a (SEG XLIV, 1994, 447), ll. 2-4.

⁴⁹ L'andronimo Πολίτας è attestato per lo più in Grecia Centrale; lo stato attuale della documentazione colloca in Enide so-
 lo il Polita padre del poeta epico, forse lo stesso poeta (il nome, come si vede in testo, è solo una proposta degli editori; per
 brevità accolgo la proposta, consapevole della sua arbitrarietà), e l'eniarcia di II sec.; cf. LGPN III B s.v.

Stephani, Fick || 12 in. αὐτῷ Pittakis, Stephani || 14-15 παῖρα ἀρχόντων Pittakis || 15-16 Δε[ξι]κράτεος Fick || 16-17 Δε[ξι]κράτεος Pit-takis, Fick, Δε[ξι]κράτεος Stephani || 18 fin. Δεξικράτεος Pittakis

[*Alla buona fortuna*]. *Decisione della città:*
 [poiché Pol(?)]ita (figlio) di Polita, di Ipata,
 [poeta e]pico, una volta giunto
 in città si è prodotto in alcune performance
 5 [nelle quali] la città ha ricordato convenientemente,
 sia egli prosseno della città ed
 evergete, e gli si conceda la po-
 liteia in perpetuo e il diritto di possedere terra e
 casa e di far pascolare greggi e armenti
 10 e l'immunità per terra e per
 mare in tempo di guerra e in tempo di pace
 – a lui e ai discendenti e alle sue sostanze – in
 perpetuo e quanti privilegî agli altri
 prosseni ed evergeti si accordano – tut-
 15 ti. Arconti: Teomnasto, Zeussio, De[ssi]-
 [c]rate; stratego: Filippo (figlio) di De[ssi]-
 [cr]ate; ipparco: Menefilo; gar[ante]
 della prossenia: Filippo (figlio) di Dessicrate.

Eppure il figlio di Polita viene ricordato dai cittadini di Lamia solo per aver trattato di storia locale e non – come invece Aristodama – di «storia etolica»: si può pensare che il *koinon* affidasse la mitistoria del proprio *ethnos* ad un'artista più capace o affermata, lasciando che poeti di minor valore si cimentassero con la τῶν προγόνων τῶν τᾶς πόλιος μνάμων; e tuttavia il decreto per Polita (quand'anche non si dimentichi che in tutti questi casi si tratta di copie su pietra di documenti d'archivio, che potrebbero per questioni di spazio o di costo essere stati riassunti e fatti rispondere ad una formulazione standard) ricalca quasi *verbatim* quello per Aristodama (eccezion fatta per il contenuto etolico di parte delle sue performance), perciò vi è da credere che, agli occhi della popolazione di Lamia almeno, i due *epopoioi* godessero della medesima reputazione. Sembra confermato a questo punto che la scelta di Aristodama al posto di eventuali glorie letterarie locali sia legata agli sviluppi asiatici della politica etolica dell'ultimo III sec. e alle relazioni con gli Attalidi, di cui s'è parlato più sopra:⁵⁰ se poi si considera, ciò che è il cuore di quanto segue, che la poetessa di Smirne non fu l'unico poeta epico a giungere in Etolia dall'Asia Minore, l'ipotesi che i legami del *koinon* con la dinastia pergamena abbiano guidato la committenza appare viepiù sostenibile. Il che, comme suggerivo più sopra, apre nuove prospettive sugli obiettivi – evidentemen-

⁵⁰ Vd. *supra*, il cap. 2 di questa tesi.

te politici – che si volevano raggiungere commissionando la composizione (e la diffusione capillare, di *polis in polis*) di poemi «etolici».

5.3. Nicandro di Colofone

Nel 1882 Bernard Haussoullier pubblicava una serie di decreti rinvenuti a Delfi, durante la campagna di scavi a sud del tempio d'Apollo iniziata nel 1880:⁵¹ fra essi la delibera con cui la città dell'oracolo conferiva la prossenia e tutta una serie di altri privilegi Νικάνδρωι Ἀναξαγόρου Κολοφωνίωι, ἐπέων ποιητᾶι e ai suoi discendenti.⁵²

Decreto di Delfi. Rinvenuto *in situ*, su uno dei lati minori di un banco situato lungo la Via Sacra, davanti al portico degli Ateniesi. — Haussoullier 1882, 217-219 nr. 51 (Michel 274; SGDI II 2653 [Bau-nack]); Syll.³ 452 [Dittenberger]; Schwyzer 332; Hainsworth 12; Chanotis, *Historie* E54; JMR, *Choix* 122. Cf. Pomtow 1894, 581; Vollgraff 1909, 19; *FGrHist* F 271/272 T 1 [Jacoby]; BNJ 271-272 T [Jenkins]; Gauthier 1989, 143-150 (SEG XXXIX, 1989, 467); van Liefferinge 2000, 153-154 (SEG L, 2000, 498).

ἀγαθαί τύχαι. Δελφοὶ ἔδωκαν Νικάνδρωι
 Ἀναξαγόρου Κολοφωνίωι, ἐπέων ποιητᾶι, αὐ-
 τῶι καὶ ἐγγόνιοις προξενίαν, προμαντεῖαν,
 ἀσυλίαν, προδικίαν, ἀτέλειαν πάντων, προε-
 5 δρίαν ἐν πάντεσι τοῖς ἀγῶνιοις, οἷς ἂ πόλις τί-
 θητι, καὶ τᾶλλα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοιοις καὶ
 εὐεργέταις τὰς πόλιος τῶν Δελφῶν. ἄρχοντος
 Νικοδάμου, βουλευόντων Ἀρίστωνος, Νικοδάμου, Πλεί-
 στωνος, Ξένωνος, Ἐπιχαρίδα.

Ed. di riferimento: Dittenberger || 5 in. ἐν πάντεσ(σ)ι Baunack, ἐν πάντεσ<σ>ι Dittenberger

*Alla buona fortuna. I Delfi diedero a Nicandro
 (figlio) di Anassagora, di Colofone, poeta epico, a
 lui e ai discendenti prossenia, promanteia,
 asyilia, prodikia, esenzione da ogni imposta, proe-
 5 dria in tutti gli agoni, che la città or-
 Ganizzi, e tutti gli altri privilegi che agli altri prosseni ed
 evergeti della città di Delfi (si concedono). Arconte:
 Nicodamo. Buleuti: Aristone, Nicodamo, Pli-
 stone, Senone, Epicarida.*

⁵¹ Haussoullier 1882.

⁵² *Ibid.*, 217-219 nr. 51.

Il decreto è in tutto simile ad un altro, votato a Delfi sotto l'arconte Eutione, pubblicato da Louis Couve nel 1894.⁵³

Decreto di Delfi. Ritrovato *in situ*. — Couve 1894, 269-270 nr. 6; FD III 2, 75 [Colin]; SGDI II 2741 [Baunack]; Syll.³ 448 [Dittenberger]; Chanotis, *Historie* E61. Cf. van Liefferinge, 2000, 153 n. 20 (SEG L, 2000, 498).

Δελφοὶ ἔδωκαν Κλεάνδρῳ Ἀπολλοφάνου Κολοφονίῳ, ἐπῶν ποιητῆι, αὐτῶι καὶ
 ἐγγόνῳις, προξενίαν, προμαντείαν, προεδρίαν, προδικίαν, ἀσυλίαν, ἀ-
 τέλειαν πάντων, καὶ τὰ ἄλλα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις καὶ εὐ-
 εργέταις. ἄρχοντος Εὐθύωνος, βουλευόντων Κλέωνος, Κράτωνος,
 5 Πάσωνος.

Ed. di riferimento: Colin || 4 med. ΕΘΥΩΝΟΣ la pietra, Εὐθύωνος Couve, Baunack, Εὐθύωνος Dittenberger, Colin || 5 Πάσων(ος) Dittenberger

*I Delfi diedero a Cleandro (figlio) di Apollofane, di Colofone, poeta epico, a lui e
 ai discendenti, prossenia, promanteia, proedria, prodikia, asyilia, e-
 senzione da tutte le imposte e tutti gli altri privilegî che ai prosseni e agli e-
 vergeti (si concedono). Arconte: E(u)tione. Buleuti: Cleone, Cratone,
 5 Pasones.*

La data del provvedimento è assolutamente incerta.⁵⁴ J. Baunack alla fine del XIX sec. proponeva per l'arconte eponimo una forchetta 250-200 a.C.;⁵⁵ all'inizio del XX secolo, Pomtow, Dittenberger e Johnson si esprimevano più o meno decisamente a favore dell'anno 245 a.C.;⁵⁶ nel 1937 R. Flacelière propendeva per il 236/5? mentre nel 1939 il Dinsmoor pensava al 233/3?;⁵⁷ qualche anno più tardi, G. Daux suggeriva con maggior cautela di collocare il decreto fra il 245 e il 225 a.C., sia pure indicativamente;⁵⁸ ma cinquan-

⁵³ Couve 1894, 269-270 nr. 6.

⁵⁴ Per questioni essenzialmente paleografiche, il testo (e il coevo SGDI II 2616, per cui vd. la n. seguente) sembrerebbe collocarsi nella seconda metà del III sec. a.C.: ma vd. Daux 1947, 43, lì dove afferma che "pour la plus parte des archontes K20 à K40 [Εὐθύων è il K 25, n.d.r.] notre ignorance è grande, et si des découvertes ultérieures conduisaient à exclure du groupe certains d'entre eux, il n'y aurait pas à s'en étonner".

⁵⁵ Vd. *ad* SGDI II 2616, altra prossenia datata da Eutione (questa volta senza errori da parte del lapicida): Δελφοὶ ἔδωκαν Ἰφίντωνι Τυρῖνου [.ο[—]ιεί προξενίαν, θεωροδοκίαν, προμαντείαν, προεδρίαν καὶ (τ)ἄλλα ὅσα καὶ το(ι)ς ἄλλο(ι)ς | προξένοις καὶ εὐεργέτα(ι)ς ἄρχοντος Εὐθύωνος, βουλευ(ο)ντων Καλλικράτε(ο)ς, Κλέωνος.

⁵⁶ Pomtow 1901, 2591; cf. Flacelière 1937, 474 *ad* nr. 62: "«Env. 245» (Pomtow)". — Dittenberger *ad* Syll.³ 448: "c.a. 245". — Johnson 1918, 165: "Damochares should probably be placed along with Euthyon in the forties"; cf. la tabella cronologica riassuntiva *ibid.*, 172.

⁵⁷ Flacelière 1937, 474 nr. 62, che in commento tuttavia si tiene largo: "le nom de l'archonte Εὐθύων, bouleute sous Hérys vers 234-3 et sous Héracléidas III, vers 225-4, comme celui du bouleute Πάσων que nous avons rencontré déjà sous Amyntas, vers 240-39, indiquent également la période 240-225". — Dinsmoor 1939, 140.

⁵⁸ Daux 1943, 46: "date très incertaine, approximativement limitée par la carrière de l'archonte (bouleute en K7 et K20) et du bouleute Πάσων, qui reparait en K3". Sulla assoluta impossibilità di definire per Eutione anche solo una forchetta cronologica di riferimento vd. le osservazioni di Daux stesso (*supra*, n. 50).

t'anni dopo F. Lefèvre azzerava la questione, non risparmiando al Daux una vaga reprimenda metodologica,⁵⁹ in definitiva escludendo Εὐθύων dalla cronologia delfica di III sec.⁶⁰

Incerta è anche la collocazione alla fine del secolo di un altro decreto di prossenia delfico per un poeta epico, datato dall'arconte Ibrìa, pubblicato nel 1930 da P. de La Coste-Messelière e R. Flacelière.⁶¹

Decreto di Delfi. Ritrovato *in situ* (inv. nr. 4879). — de La Coste-Messelière – Flacelière, 1930, 288 n. 1; FD III 4, 145 [Colin] (BE 1972, 176 [Robert]); Chaniotis, *Historie* E63. Cf. van Liefferinge, 2000, 153 n. 20 (SEG L, 2000, 498).

[Θε]ο[ί].

[Ἔδοξε τᾶ πόλει τῶν Δελ[φῶν ἐν] ἀγορᾷ τελείῳ σὺν [ψάφοις] ταῖς ἐνόμοις·
 [δεδοσθαι] Θε[οπ]όνπῳ Ἴστ[αίου? Ἀ]ρκάδι ἀπὸ Μεγάλας Πόλιος, ἐπέων ποιητᾶι,
 [αὐτῶι κ]αὶ ἐκγόνοις προξενίαν, προμαντείαν, προεδρίαν, ἀτέλειαν
 5 [πά]ντων καὶ τᾶλλα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις καὶ εὐεργέταις.
 [Ἄ]ρχοντος Ὑβρία, βουλευόντων Πεισιστράτου, Εὐχαρίδα, Ἥρυος,
 Ἀρχελάου, Κλευκράτεος.

Testo di riferimento: Colin || 3 Ἴστ[αίου?] Ἴστ[αίεος? de La Coste-Messelière – Flacelière in app., Colin in app.

[De]i.

[La città d]ei Del[fi in] assemblea definitiva con il numero legale [di voti ha deciso]:
 [si diano] a Te[op]ompo (figlio) di Ist[ieo, A]rcade di Megalopoli, poeta epico,
 [a lui] e ai discendenti, prossenia, promanteia, proedria, esenzione
 5 [da tut]te le imposte e tutti gli altri privilegî che anche agli altri prosseni ed evergeti (si danno).
 [Ar]conte: Ibrìa; buleuti: Pisistrato, Eucarida, Eri,
 Archelao, Cleucrate.

Meno vaga risulta invece la situazione della prossenia decisa dai Delfi sotto l'arconte Nicarco in onore dell'epico ateniese Eratosseno, che alla fine della prima decade del XX sec. il Colin pubblicava fra le iscrizioni del Tesoro degli Ateniesi:⁶²

⁵⁹ Lefèvre 1995, 165 n. 113: "G. Daux se refuse-t-il le plus souvent à tout rapprochement, même si parfois, inexplicablement, il s'y hasarde (Chronologie Delphique F31 ou K25)".

⁶⁰ Cf. Lefèvre 1995, *passim*; l'arconte non compare in CID 4, sempre a cura del Lefèvre. — Oulhen 1998 si occupa specificamente della serie K (classificazione Daux) degli arconti di Delfi, cui appartiene Εὐθύων, ma in mancanza di dati nuovi rispetto allo *status quaestionis* non lo nomina nemmeno.

⁶¹ de La Coste-Messelière – Flacelière 1930, 288 n. 1. — L'arconte Ibrìa, eponimo anche in SGDI II 2072 e 2117, corrisponde al K18 di Daux 1947, 45; come per Eutione, elementi intrinseci del *titulus* fanno pensare ad una datazione nella seconda metà del III sec., anche se in alternativa il Daux pensa all'anno 199/8 a.C.; cf. Daux 1936, 99.

⁶² FD III 2, 158.

Decreto di Delfi. Ritrovato *in situ*. — FD III 2, 158 [Colin]; Syll.³ 451 [Dittenberger]; Chaniotis, *Historie* E62. Cf. van Liefferinge, 2000, 153 n. 20 (SEG L, 2000, 498).

[Θε]οί.

[Δελφοί ἔδωκα]ν Ἐρατοξένωι Στρα-
 [το Ἀθ]ηναίωι, ποιητῆι ἐπῶν,
 [φυλῆς Λεων]τίδος, δήμου Ἐκαλήθεν,
 5 [αὐτῶι καὶ ἐ]γγόνοις, προξενίαν, προ-
 [μαντεί]αν, προεδρίαν, προδικίαν, ἀ-
 [συλίαν], ἀτέλειαν πάντων, καὶ τᾶλ-
 [λ]α ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις καὶ
 εὐεργ[έ]ταις. Ἄρχοντος Νικάρχου,
 10 βουλευόντων Πραξία, Νικάνδρου, Ἀρχιάδα.

[De]i.

[I Delfi dieder]o ad Eratosseno (figlio) di Stra-
 [to - - At]eniense, poeta epico,
 [della tribù Leon]tide, del demo di Ecale,
 5 [a lui e ai d]iscendenti, prossenia, pro-
 [mantei]a, proedria, prodikia, a-
 [sulia], esenzione da tutte le imposte e le al-
 [tr]e cose che anche agli altri prosseni ed
 everg[e]ti (si danno). Arconte: Nicarco;
 10 *buleuti: Prassia, Nicandro, Archiada.*

Gli studiosi si sono per lo più attestati intorno agli anni '20 del III sec. a.C.: il 226 ca. per Beloch, Pomtow e Dittenberger;⁶³ il 228/7 ca. per R. Flacelière;⁶⁴ il 225/4? a.C. per il Dinsmoor;⁶⁵ il Daux, come sempre più ponderato, proponeva come possibile il periodo 228-215? a.C.;⁶⁶ la questione veniva infine ripresa da F. Lefèvre, che si fermava – senza poter decidere, in mancanza di argomenti dirimenti – davanti alle due opzioni, 228/7-227/6 e 224/3-223/2 a.C.⁶⁷

Ora, se si mettono a confronto tutti questi decreti, salta agli occhi l'assenza – rispetto ai decreti lamiaci per Aristodama e il figlio di Polita – di concessione della cittadinanza, di cui la città della Malide non s'era dimostrata gelosa non solo nei confronti del poeta di Ipatia, ma anche della *poetessa* di Smirne: il

⁶³ Pomtow 1901, 2592. — Dittenberger nel lemma di Syll.³ 451. — Beloch 1927, 421.

⁶⁴ Flacelière 1937, 478 nr. 70; cf. *ibid.*, 479 a proposito delle motivazioni: “a cause de la composition de l'amphictionie, Nicarchos fut certainement en charge entre Hérys (App. I 32 : 234-3) et l'agonothétat de Xennias (App. I 36 : 226-5), mais aucun indice ne permet de classer avec certitude la liste App. I 34 (Nicarchos) par rapport aux listes App. I 33 et 35 (cette dernière date de l'archontat de Callias) qui certainement, elles aussi, sont comprises entre Hérys et l'agonothétat de Xennias”.

⁶⁵ Dinsmoor 1939, 140.

⁶⁶ Daux 1947, 44 (K8).

⁶⁷ Lefèvre 1995, 196.

dato è notevole e non si spiega se non, forse, per l'intervento dello stratego etolico nel caso di Aristodama, in entrambi certamente per gli uffici dell'*élite* di Lamia, che i due poeti avevano raccontato nelle loro performance e che perciò erano stati esplicitamente lodati dalla città.⁶⁸ La cittadinanza manca anche nella lista dei privilegi concessi ad Aristodama dalla città locrese di Caleo, che tuttavia la estendeva al di lei fratello Dionisio,⁶⁹ ciò che fa pensare ad una diversa considerazione della donna (che peraltro si vede tributare onori assolutamente eccezionali, come il *geras* dal sacrificio e la somma in denaro) piuttosto che ad un diverso contesto performativo o ad una differente agenda tematica.⁷⁰

Ciò che distingue il dossier delfico – al di là di una indubbia standardizzazione del testo, che un rapido confronto con gli altri decreti delfici di prossenia di questa prima età ellenistica ascrive senz'altro ad esigenze di pubblicazione⁷¹ – è proprio la completa assenza della *politeia* dalla lista dei privilegi riservati ai poeti epici sullo scorcio del III sec., un onore che, in genere ben attestato nell'epigrafia di Delfi fino all'età classica,⁷² è (sia pur sporadicamente) attestato anche nel periodo della dominazione etolica,⁷³ e affiancato poi nel II sec. a.C. dall'*isopoliteia* (concessa, sembrerebbe, essenzialmente ai collegi di *dikastai* o

⁶⁸ Cf. *supra*.

⁶⁹ L. 29-30: ὑπαρχέτω δὲ καὶ Διον[ισίω τῶι] || ἀδελφεῶι αὐτᾶς προξενία, πολ[ιτεία, ἀ]τέλεια “e si estendano pure a Dion[isio] || suo fratello prossenia, *pol[iteia]*, e]senzione dalle tasse”; cf. *supra*, 189.

⁷⁰ Antonetti 2010, 321-325 ha rintracciato nella Grecia nord-occidentale – in particolare in Etolia e Locride – una vera e propria *koine* socio-culturale, nella quale “le funzioni rituali, amministrative o organizzative assunte dalle donne, da sole o in associazione con altre persone anche al di là del sacerdozio vero e proprio [...]” dimostrano “il loro decisivo coinvolgimento nella gestione della vita religiosa delle *poleis*, degli ‘affari degli dei’, un intervento a tutto campo nello spazio pubblico” (322); è pur vero che proprio in Locride Ozolia – anche a Caleo – troviamo molti teocoli attivi nei santuari locali, a svolgere le medesime funzioni che nella realtà etolica del santuario *en Ieridais* di Fistio troviamo espletate da donne *theukoleuousai*: mi chiedo se la cittadinanza concessa a Dionisio ma non alla pur onoratissima Aristodama non risponda ad una flessione tutta locale – e probabilmente originaria, data la provenienza almeno in parte allogena dei culti *en Ieridais*? – nella *koine* ravvisata dalla Antonetti.

⁷¹ La pubblicazione più o meno abbreviata delle decisioni prese in assemblea è un dato comune dell'epigrafia greca e caratteristico di quella delfica, in particolare per l'età ellenistica; fra le motivazioni rientra *in primis* il costo dell'incisione su pietra. Le eccezioni sono perciò di particolare interesse: si veda ad esempio il *dossier* anfiseo per il medico Menofanto IG IX I² 3, 750, della prima metà del II sec. a.C., costituito da una lettera di Anfissa a Scarfea (ll. 4-10), un decreto esteso (ll. 10-29) ed uno abbreviato (ll. 29-34); cf. Rousset 2002c, 88 n. 17 e 91 n. 29. Su documenti e loro pubblicazione cf. e.g. Davies 2003 (con bibl.).

⁷² FD III 4, 392, l. 2 (350-300 a.C.); 4, 384, l. 5 (350-300 a.C.); Syll.³ 67 A, l. 6 (dopo il 347/6 a.C.; in integrazione); SEG XXII, 1967, 462, l. 2 (344-338 a.C.); 4, 378, ll. 6-7 (342/1 a.C.; *politeian isan kai homoian*); 1, 398, ll. 4-5 (340/39 a.C.); 4, 379, l. 7 (340/39 a.C.); SEG XVI, 1959, 317, l. 5 (IV fin. a.C.; parzialmente integrato); ; SEG XXXI, 981, 556a, l. 7 (IV fin.-III in. a.C.?; in integrazione); SEG XXXI, 1981, 556b, l. 5 (IV fin.-III in. a.C.?); ad essi si aggiungono due testimonianze non databili, ma attribuibili al IV sec. per prossimità topografica all'interno del santuario e per motivi paleografici: 4, 410, l. 3 (non datato; *stoich.*); 4, 390, l. 6 (non datato).

⁷³ Si tratta di 5 o 6 testi, la maggior parte dei quali si colloca comunque nella prima metà del II sec. e rischia di appartenere al periodo *depuis l'abaissement de l'Étolie*: FD III 3, 86, l. 6 (III a.C.; in integrazione); 1, 115, l. 3 (220 a.C.); 3, 117, l. 2 (ca. 200 a.C.); 4, 432, l. 8 (225-175 a.C.); 4, 435, [l. 7] (200-150 a.C.); 4, 444, l. 6 (200-150 a.C.); un trend confermato dalle attestazioni di età successiva: SEG II, 1924, 270, l. 9 (159 a.C.); 1, 153, l. 5 (146/5 a.C.); 4, 438, l. B1 (20-1 a.C.); 4, 101, l. 3 (I fin. a.C.); 4, 87, l. 3 (non datata); 4, 107, l. 3 (non datata); 4, 440, l. 2 (non datata); SEG XXXI, 1981, 544, l. 2 (I fin.-II in. d.C.; in integrazione). A queste attestazioni andranno aggiunte quelle di età imperiale, che tuttavia dimostrano anche nel formulario la loro e-straneità alle dinamiche politiche di cui mi sto occupando.

ad altri «inviati speciali», come i tearodochi).⁷⁴ La cittadinanza venne concessa in alcuni casi agli artisti dell'esametro in età imperiale:⁷⁵ ma la prassi politica sembra aver escluso, quasi in ogni tempo, gli epici professionisti dall'inclusione *tout court* nel corpo civico della città di Apollo. Non influiva sicuramente la qualità delle performance o il loro contenuto: nella città di Apollo si illustravano per ovvie ragioni i versificatori che fornissero particolari servigi al dio, compositori di inni e peani⁷⁶ – una prassi che gli Etoli a Delfi (non solo i rappresentanti del *koinon* in seno al concilio degli ieromnemoni ma anche gli esponenti delle *élites* locali della federazione presenti a vario titolo nel territorio e nella vita della città)⁷⁷ plausibil-

⁷⁴ I testi epigrafici sono tutti collocabili fra gli anni '50 e gli anni '30 del II sec. a.C. e agli onori personali per gli arbitri si associa sempre la lode formale per la città che li ha inviati: FD III 3, 146, l. 27 (154 a.C.; Opunte); SEG II, 1924, 282, l. 17 (138-135 a.C.; Lilea); SEG II, 1924, 281, l. 18 (138-135 a.C.; Titronio); 3, 120, l. 16 (134 a.C.; Megalopoli); SGDI II, 2662, l. 13 (II a.C.; Tebe). Come si vede il *dossier* è sorprendentemente uniforme e suggerisce particolari condizioni politiche che, nella seconda metà del secolo, portarono la città di Delfi a servirsi dell'assistenza di arbitri stranieri. A questi testi si affiancano dei decreti che concedono l'*isopoliteia* a due teorodochi, cronologicamente molto distanti: FD III 4, 225, l. 7 (228/7 a.C.); 1, 152, l. 15 (ca. 150/49; a proposito d'un teorodoco di *Pythia* e *Soteria*; la formula usata è unica nel suo genere e non è facilmente interpretabile: εἶμεν δὲ αὐτῶι καὶ ἰσοπολιτεῖαν πάντων ὄσων καὶ Δελφοῖς); forse la diversa cronologia implica che l'*isopoliteia* rimase sempre intesa fra i privilegi specifici dei tearodochi? Sull'incertezza che a tutt'oggi rimane in merito al valore di base dell'*isopoliteia* e alla sua (eventuale) differenza rispetto alla *politeia* e alla *politeia isa kai homoia* vd. *supra*, cap. 1. Peraltro la città di Delfi estese l'*isopoliteia* anche ad un maestro, nel I sec. a.C., per i suoi meriti professionali e verso i ragazzi della città: FD III 1, 223, l. 6 (le motivazioni alle ll. 2-4, nonostante la pubblicazione *en abrégé*: Ἀπολλωνίω Διονυσίω Αἰγυράτῃ παιδευέσσαντι Δελφῶν υἱοῦς, καὶ ἐπιδείξεις ποιησαμένωι, καὶ φανέντι ἀγαθῶι | ἐν τε ταῖ διδασκαλίαι τοῦ μαθήματος καὶ ταῖ τοῦ βίου ἀνατροφῆ); e restano due altri testi, tuttavia mutili e perciò non contestuabili: FD III 1, 454, ll. 1-2 (169-81 a.C.); SEG II, 1924, 269, l. 1 (165-150 a.C.; in integrazione).

⁷⁵ Della fine del I sec. d.C. è il decreto FD III 4, 116: θεός. τύχα ἀγαθῆ. | Δελφοὶ ἔδωκαν Γ. Πομπηίῳ Παύλλῳ Καισαρεῖ | Τραλλιανῶ ποιητῇ ἐπὼν πολιτεῖαν αὐτῶ καὶ | ἐγγόνιοι αὐτοῦ, προμαντεῖαν, προξενίαν, προδι|κίαν, ἀσυλίαν, προεδρίαν, ἀτέλειαν πάσαν, γὰς καὶ | οἰκίας ἔνκτησιν καὶ τᾶλλα τεῖμια ὅσα τοῖς κα|λοῖς καὶ ἀγαθοῖς ἀνδράσι δίδονται. ἄρχοντας Γ. Tra I e II d.C. si data FD III 4, 111 [l. 11 Daux 1954, 369]: θεός. τύ[χα ἀ]γαθ[ῆ]. | [Δελφ]οὶ ἔδωκα[ν Ἀ]πολλ[ωνί]ῳ Μεν[--- |] Καισα[ρε]ί Τρα[λλι]αν[ῶ] τ[ῶ] καὶ Χ[--- | ἐπὼν? π]οιητ[ῆ] αὐτῶ κ[αὶ] ἐγγόν[ο]ις αὐ[τῶ] τοῦ πολιτεῖαν, προμ[αν]τεῖαν, προ[δι]κίαν, ἀτέλειαν πάσαν, προ[εδ]ρίαν, [ἀ]συλίαν, γὰς κ[αὶ] οἰκ[ί]ας ἔ[ν]κτησιν καὶ τᾶλλα τεῖμ[ι]α ὅσα τοῖς κα[λο]ῖς | καὶ ἀγαθοῖς ἀνδρ[ά]σι δίδονται. ἄρχ[ον]τος || Τι[μ]β. Καλα[ου]οῖ[σ]υ Φίρμου, βουλευ[ο]ῦ[σ]ιν | Κλαυδι[ω]ν Κα[λλι]στράτου καὶ Ερ[---]. Al quinquennio 134-129 a.C. risale inoltre il decreto per un poeta di Scerpsi il cui nome risulta illeggibile (FD III 1, 273: [θεός τύχαν ἀγαθῆ]. | [ἀρχοντας Ἀγίωνος τοῦ Ἐχεφύλου], β[ου]λευόντων τῶν πρώτων ἐξάμηνον Ξένωνος τοῦ Ἀρι[στο]βοῦλου Νικοστράτου | τοῦ Εὐδώρου, γραμμ[α]τεύοντος δὲ Τιμοκλέος [τοῦ Θρασέα· ἐπειδὴ - - - .]μογόνους Σκήψιος | [ποιητῆ]ς ἐπὼν ἐν ταῖ τοῦ παιδὸς ἀλι[κί]αι - - - ἐπιδαμήσας ἐν τ[ῶ]ν πόλιν ἀμῶν ἀκρο[ο]ύσεις ἐποίησατο) ἐν τε τῶι γυμ[να]σίω καὶ - - - καὶ τ[ο]ῖς παρατυχα[ρ]όντοισι τῶν πολιτῶν εὐχρηστον αὐτοσαυτὸν παρασκευάζων τ[ο]ῦ καιρ[ο]ῦ . . .), ma il testo è estremamente lacunoso e non se ne ricava granché in merito ai privilegi accordati. Cf. van Liefferinge 2000, 153 n. 20.

⁷⁶ Nel decreto delfico FD III 2, 50 per la σύνοδος τῶν ἐν Ἀθήναις ἐποποιῶν (per cui vd. *supra*, n. 60), alle ll. 1-2 si esplicitano in effetti i contenuti delle performance di questi artisti: ἐπειδὴ οἱ [τ]ῶν ἐπ[ο]πο[ι]ῶν συναγμένοι ἐν Ἀθήναις, εἰς ἐβῶς ἔχοντες ποτι τὸν μου[σα]γέταν καὶ ἀρχα[γέ]ταν | τὰς ποιητικὰς θεὸν, κ[αὶ] τιμέοντες τὸν αὐτοσαυτῶν δᾶμον, συναύξοντες τε τὰν ποτι το[ῦ]ς θεοῦς ὁσιότατα “poiché i poeti epici organizzati in associazione ad Atene si sono dimostrati pii nei confronti del musageta e arcageta | dio della poesia, e, onorando il loro proprio *damos*, hanno contribuito ad accrescere il timore reverenziale nei confronti degli dei...”: si tratta ovviamente della specifica motivazione di un decreto di *prossenia* ed altri privilegi di più di un secolo posteriore al contesto di III sec. di cui sto trattando, ma – fatte le dovute tare e posti i dovuti *distinguo* – non è detto che l'uso di II sec. non perpetuasse un costume più generale ormai inveterato.

⁷⁷ All'epimeleta federale installato a Delfi dagli Etoli sullo scorcio del III sec. quale “gouverneur qui avait des attributions militaire sûrement, mais aussi le pouvoir civil” (Bourguet 1929, 267) fu riconosciuto dalla città il diritto di pascolo all'interno della Δελφίς, come si legge nei quattro decreti onorifici per gli epimeleti etolici conservati, datati a cavaliere di III e II sec.: δεδῶσθαι δὲ αὐτῶι καὶ ἐγγόνιοι καὶ ἐπινομίαν ἐν ταῖ Δελφίδι τὸν πάντα χρόνον (Syll.³ 534, ll. 15-16; Syll.³ 534B, ll. 17-18; FD III 1, 451, ll. 15-16; FD III 4, 175, ll. 15-16; Bourguet 1929, 267 n. 1 ricordava che “nous possédions quatre décrets pour les épimélètes étoliens”, annunciando che “M. P. Roussel veut bien m'apprendre qu'il a tout récemment identifié le débris d'un cinquième”: ciò che evidentemente non ha avuto un seguito); cf. Roussel 2002a, 227-230; Roussel 2002b, 229-230. Ancora, nel 191/0 a.C. il console ro-

mente mantennero in ossequio allo *status quo ante*, evitando smaccate e formalmente inaccettabili ingerenze nella gestione del corpo civico di una *polis* che, altrettanto formalmente, non faceva parte del *koinon*.⁷⁸ Se il governo federale non si faceva troppi scrupoli a pubblicare nel santuario risoluzioni riguardanti il proprio diritto di cittadinanza, non arrivava per così dire a «mettere il cappello» alle risoluzioni della città di Delfi in merito alla concessione della sua *politeia*, diversamente da quanto sembra aver fatto altrove nel caso di Aristodama di Smirne.⁷⁹ Peraltro non è certo che fosse prevista una gara particolare

mano M'. Acilio Glabrione confiscava a privati cittadini di passaporto etolico, che nel corso del tempo se li erano appropriati indebitamente, e restituiva “al dio e alla città” 24 terreni (*choria*), più di 90 abitazioni (*oikia*) e uno stabilimento di bagni (*balaneia*), oltre a 6 *temene* originariamente di Apollo Pizio: [. . .] Ε ἀ[πέδ]ωκ[ε?] Μάνιος Ἀχιλῖος στρατηγὸς ὑπατ[ο]ς Ῥωμαίων τῶι θεῶι καὶ τῶι | πόλει τὰ [τεμέ]νη τοῦ Ἀπόλλ[ω]νος τοῦ || Πυθίου ὧν εἶχον Αἰτωλ[ο]ὶ κτήσεις “Manio Acilio, console dei Romani, restituì al dio e alla città i [possedimen]ti di Apollo Pizio in mano agli Etoli” (B ll. 42-45 dei testi pubblicati – e commentati ora – in Rousset 2002a, 250-269; cf. Rousset 2002b, 232-233 e n. 41 per le edizioni precedenti; su tutta la questione vd. anche Sánchez 2001, 364-371). — Per gli ieromanmoni etolici e dei popoli o delle città introdotti dagli Etoli, vd. Lefèvre 1998, 102-123; sulla presenza etolica in seno al consiglio anfizionico vd. anche Sánchez 2001, 270-363; part. a 311, l'A. tira le somme dei pochi dati epigrafici che riguardano la gestione delle finanze di Apollo dopo la metà del secolo (le liste dei naopi smisero di essere pubblicate fra il 250 e il 260 a.C.), affermando – giudizio a mio parere equilibrato e condivisibile – che tale scarsità di documenti finanziari non autorizza *tout court* a tacciare il consiglio di negligenza (nemmeno se imputabile a una più generale mancanza di fondi) e che se “la confédération manifestait un intérêt sincère pour les affaires du sanctuaire”, nondimeno non è possibile “affirmer qu'elle avait usurpé les prérogatives du Conseil amphictionique”. Peraltro, continua il Sánchez, “selon toute probabilité, ce sont les Éoliens qui ont pris l'initiative de poursuivre les aménagements à Delphes et aux Pyles, de compléter les listes de naopes, et de publier les comptes des recettes et dépenses des trésors sacrés. Leurs rapports avec les Amphictions avaient été conflictuels vers 290, et il était impératif pour eux de faire savoir à la communauté grecque que les biens et le sanctuaire d'Apollon continuaient d'être correctement administré”.

⁷⁸ La questione è tuttora aperta, ma è opinione condivisa che città e santuario non siano mai stati formalmente annessi al *koinon* etolico: dopotutto il decreto FD III 1, 451 per l'epimeleta etolico Satiro, figlio di Polemarco, di Agrinio, alla l. 10 si dice esplicitamente che aveva accordato i diritti dei Delfi e degli stranieri residenti [κατὰ τὰ]ν συμβολάν: ciò che ha suggerito al Bourguet di affermare, nel comm. *ad loc.*, che “Delphes n'était pas une ville de la ligue: rlr traite avec la Confédération étolienne comme un état étranger, quelque prépondérante qu'ait été d'ailleurs la mainmise des Éoliens”. Riferimenti a questa fantomatica *συμβολά* si trovano anche in un cospicuo numero di manomissioni, nelle quali il venditore non è un Delfio ma cittadino d'una *polis* del *koinon* etolico – una ventina di testi fino al 191/0 a.C., poi di nuovo dal 182/1 a.C.; Daux 1936, 275 piuttosto icasticamente interpreta come segue: “en fait les sujets étoliens n'ont pas [...] oublié le chemin de Delphes, mais c'est seulement en 182 qu'une nouvelle convention a été signée entre Delphes et la confédération, ou l'ancienne remise en vigueur. Vers le même temps ou un peu plus tard une nouvelle convention intervenait aussi avec le κοινόν phocidien”. Sulla *συμβολά* etolodelfica e sui *σύμβολα* conclusi con Delfi dopo il 189 da *poleis* che precedentemente facevano parte del *koinon* vd. Daux 1936, 275-279; Gauthier 1972, 96-100. Secondo Cassayre 2010, 72-73, tale “convenzione” sarebbe stata *imposta* a Delfi – e ad altre comunità locali – dal *koinon*, la cui assemblea federale sarebbe stata priva di un vero potere rappresentativo; come nota Mackil 2013, 352 n. 99 fin., “the true political importance of representation is difficult to measure, but *symbola* are hardly instruments for oppression, rather pro-moting extraregional economic interactions and profit for individual citizens”.

⁷⁹ Eclatante il caso del decreto etolico Syll.³ 622A (vd. l'Appendice al cap. 1, 84 T2), col quale il *koinon* riconosce la cittadinanza federale (l. 8: τὰν ἀναγραφὰν δόμεν Ἐπικλεῖ “ad Epicle si conceda l'iscrizione [nelle liste dei *politai*]”) ad Epicle, figlio dell'Oassio Eratone e perciò Oassio esso stesso, dunque *tout court* etolo in virtù del trattato StV 585 (nr. 1, nel quale si legge alle ll. 4-5: [- - - Αἰτ]||ωλίαν ἰσοπ[ολιτ- - -]; cf. *supra*, 16-17, comm. *ad loc.*), successivamente fatto schiavo, liberato e – al tempo del decreto, nella seconda metà del III sec. a.C. – κατοικέων ad Anfissa: all'attenzione del consiglio federale avevano portato il caso Φαξίων οἱ κόσμοι, come si legge nella lettera Syll.³ 622B (85 T3, l. 1 in.), i quali chiedevano agli Etoli per Epicle e i figli (ll. 11-12) ὅπαι εἴ τις κα ἀδικῆ ἀ[ύ]τως, κα]λύηται ὑφ' ὑμῶν [καὶ κοί]||νῶι καὶ ἰδίαι, ἀ δέ κοινοπολι[τείας] ἀἰδία ὑπάρχη ἀν[α]γραφά “che se alcuno volesse recar loro ingiustizia, gli fosse da voi impedito, sia nel pubblico sia nel privato, e a loro venisse concessa l'iscrizione perpetua alla *koinopoliteia*”; e il *koinon* aveva annunciato agli Oassii il decreto federale con la lettera SEG XVIII, 1962, 248 (84 T1, riconosciuta come tale da Bousquet 1960, 163), il cui frammento superstite recita [- - - ^{ca. 12} - - - εὐερ]γέτηκ[ε]· καὶ γὰρ ἂ μὲν παρα[.] | τούτ]οις τε τὰ[μ]π[ολι]τεῖαν διδόμεν, καὶ προῖστάμεθα ὅπω[ς] | ὑπὸ μηδενὸς ἀδικέωνται κατὰ μηδένα τρόπον πρᾶσ-

per i *po(i)etai ep(e)on* nell'ambito dei concorsi musicali pitici e se dalle iscrizioni riferibili alle Pitaidi ateniesi di II sec. si ricava senz'altro l'esistenza di una *σύνοδος τῶν ἐν Ἀθήναις ἐποποιῶν*, non si hanno elementi per stabilire se già nel III sec. fossero previste performance epiche all'interno o anche solo *à côté* degli agoni musicali.⁸⁰ anche i riformati *Soteria* etolici vedevano gareggiare pletore di semplici rapsodi, che – lungi dal comporre e proporre al pubblico poemi di nuova versificazione – si sfidavano nell'artistica riproposizione dei poemi omerici, come si evince dalle liste dei vincitori.⁸¹

σοντος· | ἂ πάντα καὶ κοινῶν καὶ ἰδία κατὰξια ποιήσομεν τὰς ὑπὸ τῶν || προγόνων παραδεδομένας ἀμὴν συγγενείας. "Ἐρρωσθε "ha reso un servizio; e infatti ci [chiedete] di concedere a questi il diritto di cittadinanza, e provvedere a che da nessuno abbiano a subire ingiustizia in nessun modo; a tutte queste richieste verremo incontro sia nel pubblico sia nel privato, in risposta alla *syngeneia* che ci è stata trasmessa dai nostri progenitori. State bene". Tutto il *dossier* fu pubblicato a Termò e a Delfi (unica copia rimasta), come si legge nel decreto federale alle ll. 6-7: [ἀναθέμεν] | ἔν τε Δελφοῖς καὶ ἐν Θέρμῳ τῶν [γρ]α[μματέα Φίλωνα...] "il segret[ar]io Filone si occupi della pubblicazione] a Delfi e a Termò". Per una presentazione dettagliata dell'intero *dossier* oassio-etolo, esemplificativo sia della gestione della *syngeneia* da parte del *koinon* etolico, sia della questione terminologica concernente la concessione della *politeia* federale (in gioco, a seconda dell'autorità in questione, i sostantivi *politeia*, *isopoliteia* e *koinopoliteia*), vd. *supra*, l'Appendice al cap. 1.

⁸⁰ Del "collegio dei poeti epici" di Atene sappiamo dall'iscrizione delfica FD III 2, 50, datata a cavaliere di II e I sec. a.C.: ἐπειδὴ οἱ [τ]ῶν ἐπ[ο]πο[ί]ων συναγμένοι ἐν Ἀθήναις, εὐσεβῶς ἔχοντες ποτὶ τὸν μου[σαγέτα]ν καὶ ἀρχα[γέτα]ν | τὰς ποιητικὰς θεὸν, κ[αὶ] τιμούντες τὸν αὐτοσ[αυτῶν] δάμον, συναύξοντές τε τὰ[ν] ποτὶ τοῦ[ς] θεοῦς οσιότα[τα], ψαφιζαμένου τοῦ δάμου τοῦ Ἀθηναίων πέμ[ψαι] τὰν Πυθαῖδα ποθ' ἀμέ κατὰ τὸν τοῦ[θ] θεοῦ] χρησμὸν ἐφ' ὑγ[ι]αίαι καὶ σωτηρία πάν[τ]ων Ἀθηναίων καὶ τέκνων] καὶ γυναικῶν καὶ τῶν φίλων [καὶ συμμάχων], ἐξαπέστειλαν || Ἀρτέμωνα Ἀρτέμωνος, Ἀγί[α]γιν Βού[λ]ωνος, Δημή[τ]ριον Κηφισοδ[ώ]ρο[υ], Κηφισόδωρον (- - -), οἱ σ[υνέ]θυσάν | τε τῶν δάμων μεγαλομερῶς, καὶ συνε[π]όμπευσαν καλῶς καὶ ἀξίως τοῦ θεοῦ καὶ τοῦ δῆμ[ου] τοῦ Ἀθηναίων· ἀγαθῇ τύχῃ δεδόχθαι τὰ πόλει τῶν Δ[ελφῶν] ἐπαινεῖσαι μὲν τὰν σύνοδ[ον] τῶν ἐν Ἀθήναις ἐποποιῶν | ἐπὶ τε τὰ ποτὶ τὸν θεὸν εὐσεβείαι καὶ τὰ ποτὶ τὰ πόλιν ἀμῶν εὐνοίαι, καὶ σ[τεφανώ]σαι αὐτὰν τῶ[ν] θεῶν στεφάνω ὧ πάτριον ἔστι Δελφοῖς στεφανοῦ[ν] τοὺς ἰδίους προξένους καὶ εὐεργέτας, στεφανώ[σαι] || δὲ καὶ τοὺς ἐπιδεδμηκότας τῶν ποιητῶν Ἀρτέμ[ωνα], Ἀγί[αν], Δημή[τ]ριον, Κηφισόδωρον, καὶ εἰ[μεν] | πᾶσι τοῖς ἐν Ἀθήναις ἐποποιοῖς συναγμένοις κατὰ τὸν τοῦ θεοῦ χρ[η]σμὸν προξενίαν καὶ προμα[ν]ν[υ]τεῖαν καὶ τὰ ἄλλα φιλόνηθρα καθάπερ ἐψάφισται αὐτοῖς τό τε κ[οι]νῶν τῶν Ἀμφικτιόνων καὶ ἄ παρ[ρ] ἄ[μ]ων πόλις· ὅπως δὲ καὶ τοῖς ἐπιγινόμενοις φανερά γίνηται ἅ τῶν τοιοῦτων ἀνδρῶν φιλοτιμί[α] | καὶ εὐνοία, ἀναγράψαι τόδε τὸ ψάφισμα ἐν τῶ ἱερῶν τοῦ Ἀπόλλωνος ἐπὶ τοῦ Ἀθηναίων θησαυροῦ, || πέμψαι δὲ καὶ ποτὶ τὸν σύνοδον τῶν ἐν Ἀθήναις ἐποποιῶν; cf. Colin 1905, 131-133 nr. 51 e Homolle 1906, 292-294 nr. 51. Dei poeti epici compaiono anche nel *koinon* dei tecniti ateniesi, onorato da Δελφῶν οἱ ἄρχοντες καὶ ἄ πόλις nel decreto FD III 2, 48, del 97 a.C. (ll. 30-31: ἐπὶ πονητὰς Ἀρίστωνα Μενελάου, Διοφάνην Θεοδώρου, Λυσίαν Λυσιμάχου, | καὶ ῥαψωδοῦς Κάλλωνα Κάλλωνος, Θεόδ[ο]τον Πυθίωνος, Ξενοφάντων Εὐμάχου; cf. Colin 1905, 122; Gaspar – Pottier 1907, 793; van Liefferinge 2000, 153 n. 21) e già nel decreto CID 4, 117 del 118/7 o 117/6 a.C. (ll. 22-24: ὁμοίως δὲ καὶ νῦν συμβαίνει τὴν σύνοδον ἀπεσταλκέαι | [ψήφισμά] τε κ[αὶ] πρεσβευτὰς, [τόν] τε ἱερέα τ[οῦ] Διονύσου Ἀσκληπιάδην Ἰκεσίου τραγικὸν ποιητὴν, καὶ μετ' αὐτοῦ Πολ[ύ]στρατον Ἀλεξί[ω]νος ἐπὶ πονητῆν, κ[αὶ] Θρασυμήδην Δημοσθένους ἐπὶ πονητῆν; e ll. 38-40: ἐπαινεῖσαι | δὲ καὶ τοὺς παραγενομένους ἐξ αὐτῶν πρὸς ἡμᾶς πρεσβευ[τ]ὰς, τὸν ἱερέα τῶν τεχνιτῶν Ἀσκληπι[ά]δην Ἰκεσίου τραγικὸν ποιητῆν, Πολύστρατον Ἀλεξί[ω]νος ἐπὶ πονητῆν, καὶ(?) Θρασυμήδην Δημοσθένους ἐπὶ πονητῆν)). Ma evidentemente vi era una associazione specifica di questi poeti in esametri.

⁸¹ A proposito della presenza o meno di *epoioi* nelle feste Pitiche cf. van Liefferinge Le liste conservate dei vincitori ai *Soteria* sia anfizionici sia etolici principiano sempre con l'indicazione οἶδε ἐνίκων (τὰ Σωτήρια)· ῥαψωιδῶς; vd. le liste (ri)pubblicate da Nachtergaele 1977, 404-425 (agone anfizionico) e 475-482 (riorganizzazione etolica). Cf. van Liefferinge 2000, 153 e n. 21. — Per i *Soteria* di Delfi si rimanda ancora al fondamentale studio di Nachtergaele 1977, 209-390, da aggiornare con Champion 1995, Knoepfler 1995 e Scholten 2000, 238 n. 9; cf. anche Elwyn 1990. All'originario ἀγὼν χρηματικῆς istituito dall'Anfizionia, trieterico e celebrato, come dimostrerebbe un sincronismo con un anno pitico, gli anni pari, va riferita una decina di cataloghi di concorrenti, databili fra 266 e 250 a.C.: testi in Nachtergaele 1977, 404-424; sul sincronismo vd. Lefèvre 1995, 162 e nn. 6-7; sull'organizzazione dei *Soteria* anfizionici vd. ora anche Manieri 2013. Dell'ἀγὼν στεφανίτης gestito dal *koinon* possediamo undici cataloghi di vincitori, datati dall'agonoteta etolico: testi in Nachtergaele 1977, 435-494. — Le dediche etoliche nel santuario pitico si trovano raccolte già in Flacelière 1937, 265-270; Nachtergaele 1977, 196-205; Jacquemin 1985; Jacquemin 1999, 333-335; Scholten 2000, 39-41 e 103-104. Specificamente dedicato alla lettura in chiave propagandistica e ideologica del programma architettonico e votivo del *koinon* e degli Attalidi di Pergamo è il recente contributo di Mercuri 2008. Sulla personificazione dell'Etolia assisa sugli scudi dei Celti di Brenno, eretta a Delfi come nella capitale federale Termò, e col tempo raffigurata sul rove-

Che i poeti onorati a Delfi fossero comunque degni di questo nome lo sappiamo perché almeno uno di essi ritorna variamente nelle fonti antiche e la sua produzione non è andata tutta perduta nelle pieghe del tempo: Nicandro di Colofone. Le notizie che si ricavano dai *testimonia* antichi sulla vita e le opere di Nicandro sono spesso contraddittorie e hanno da sempre alimentato perplessità e dibattito della critica. A parte il decreto delfico già trascritto più sopra, presento di seguito i testi, come sono ora pubblicati da F.W. Jenkins nell'edizione digitale del *Brill's New Jacoby*:⁸²

BNJ 271-272 T2 [*Schol. Nic. Ther.* 1 Crugnola 334]: Νίκανδρον τὸν ποιητὴν Διονύσιος ὁ Φασηλίτης ἐν τῷ Περὶ τῆς Ἀντιμάχου ποιήσεως Αἰτωλῶν εἶναί φησι τὸ γένος· ἐν δὲ τῷ Περὶ ποιητῶν ἱερέα φησὶν αὐτὸν τοῦ Κλαρίου Ἀπόλλωνος ἐκ προγόνων τὴν ἱερωσύνην δεξάμενον. καὶ αὐτὸς δὲ ὑπὲρ αὐτοῦ ἐν τῷ τέλει τῆς βίβλου φησί «τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφόεσσα πολίχνη». Κλάρος δὲ τόπος ἐστὶν Ἀπόλλωνος ἱερός. υἱὸν δὲ φησὶν αὐτὸν Δαμαίου οὕτω λέγων «αἰνήσεις υἷα πολυμνήστοιο Δαμαίου». χρόνῳ δὲ ἐγένετο κατὰ Ἄτταλον τὸν τελευταῖον ἄρξαντα Περγᾶμου, ὃς κατελύθη ὑπὸ Ῥωμαίων, ὧν προσφωνεῖ λέγων οὕτως «Τευθρανίδης ὦ κλῆρον αἰεὶ πατρῶιον ἴσχων / κέκλυθι, μηδ' ἄμνηστον ἅπ' οὐατος ὕμνον ἐρύξῃς, / Ἄτταλ', ἐπεὶ σέο ρίζαν ἐπέκλυον Ἡρακλῆος / ἐξέτι Λυσιδίκης τε περιφρονος, ἦν Πελοπηῖς / Ἴπποδάμη ἐφύτευσεν, ὅτ' Ἀπίδος ἦρατο τιμὴν». διέτριψε δὲ ἐν Αἰτωλίᾳ τοὺς πλείονας χρόνους, ὡς φανερόν ἐκ τῶν περὶ Αἰτωλίας συγγραμμάτων καὶ τῆς ἄλλης ποιήσεως ποταμῶν τε τῶν περὶ Αἰτωλίαν καὶ τόπων τῶν ἐκείσε [τε] καὶ ἄλλων διαφόρων διηγήσεως, ἔτι δὲ καὶ φυτῶν ιδιότητος.

“Dionisio Faselita nel suo libro *Sulla poesia di Antimaco* dice che Nicandro era Etolo di stirpe; mentre nel *Sui poeti* afferma ch'era sacerdote di Apollo Clario, avendo ereditato il sacerdozio dai progenitori. E infatti Nicandro dice di sé, chiudendo il suo libro, che «lo nutrì la cittadella nevosa di Claro». Claro è il luogo sacro ad Apollo (a Colofone, in Ionia). Dice di essere figlio di Dameo, con queste parole: «loderai il figlio di Dameo molto ricordato». Dipoi fu alla corte di Attalo, l'ultimo a reggere Pergamo, che fu sconfitto dai Romani; a lui si rivolge con queste parole: «Discendente di Teutrante, o tu che sempre detieni l'eredità dei tuoi padri, | non allontanare mai dal tuo orecchio il mio inno immemore, | Attalo, poiché ho sentito che la tua schiatta risale fino ad Eracle | e alla savia Lisidice, che la Pelopeide | Ippodame generò, quando quello si era conquistato la signoria dell'Apide». Passò in Etolia la maggior parte della sua vita, come è chiaro dai suoi scritti *Sull'Etolia* e dal resto della sua produzione poetica e dalla sua descrizione dei fiumi dell'Etolia e dei luoghi di quella regione – per non parlare degli scritti sulle proprietà delle piante autoctone”.

BNJ 271-272 T 3 [*Suid.*, s.v. Νίκανδρος (N 374 Adler)]: Ξενοφάνους, Κολοφώνιος, κατὰ δέ τινας Αἰτωλός· ἅμα γραμματικός τε καὶ ποιητής καὶ ἰατρός, γεγονώς κατὰ τὸν νέον Ἄτταλον ἤγγουν τὸν τελευταῖον [τὸν Γαλατονίκτην], ὃν Ῥωμαῖοι κατέλυσαν. ἔγραψε Θηριακά· Ἀλεξιφάρμακα· Γεωργικά· Ἐτεροιοιμένων βιβλία ἑ· Ἰάσεων συν-

scio della monetazione del *koinon* vd. Knoepfler 2007, con bibliografia precedente; Tsangari 2007 per l'iconografia della monetazione etolica e la datazione delle serie monetali interessate; cf. anche Antonetti 2012.

⁸² Jenkins 2013, cui si rimanda anche per un commento analitico di testimoni e frammenti; nell'*Appendice* a questo capitolo fornisco frammenti indiretti e testuali solo degli scritti nicandrei il cui contenuto è definibile – più o meno latamente – «etolico»: *Aitolika, Oitaika, Europaia, Enkomion eis Attalon*. Sulla paternità e sulla cronologia di queste stesse opere vd. *infra*, in testo.

αγωγὴν Προγνωστικὰ δι' ἐπῶν (μεταπέφρασαι δὲ ἐκ τῶν Ἰπποκράτους Προγνωστικῶν)· Περὶ χρηστηρίων πάντων βιβλία τρία· καὶ ἄλλα πλείστα ἐπικῶς.

“(figlio) di Senofane, di Colofone, secondo alcuni un Etolo; fu grammatico e poeta e medico insieme, visse al tempo del giovane Attalo, l'ultimo (di questo nome), il *Galatonikes*, che i Romani rovesciarono. Scrisse *Theriaka*, *Alexipharmaka*, *Georgika*, cinque libri di *Trasformazioni*, una raccolta di *Cure*, *Prognostika* in esametri (parafraresi dei *Prognostika* di Ippocrate), tre libri *Su tutti gli oracoli*, e altre cose, per lo più in metro epico”.

BNJ 271-272 T 4a [*Schol. Theoc. II 1 Wendel*]: ἰστέον ὅτι ὁ Θεόκριτος ἐγένετο ἰσόχρονος τοῦ τε Ἀράτου καὶ τοῦ Καλλιμάχου καὶ τοῦ Νικάνδρου· ἐγένετο δὲ ἐπὶ τῶν χρόνων Πτολεμαίου τοῦ Φιλαδέλφου.

“Si tenga presente che Teocrito fu contemporaneo di Arato e di Callimaco e di Nicandro; visse al tempo di Tolemeo Filadelfo”.

BNJ 271-272 T 4b [*Schol. Lycophr. V 25 Scheer*]: ὁ Λυκόφρων [...] εἷς δὲ ἦν τῶν ποιητῶν, οἵτινες διὰ τὸ εἶναι ἐπὶ τῆς Πλειάδος ἐλέγοντο, ὧν τὰ ὀνόματα Θεόκριτος ὁ τὰ Βουκολικὰ γράψας, Ἄρατος ὁ τὰ Φαινόμενα γράψας καὶ ἕτερα, Νικάνδρος, Αἰαντίδης ἢ Ἀπολλώνιος ὁ τὰ Ἀργοναυτικά, Φίλικος, Ὀμηρος ὁ νέος τραγικός [...] ὁ Ἀνδρομάχου Βυζάντιος [...] καὶ οὗτος ὁ Λυκόφρων, κἂν ἕτεροι μὴ εἰδότες ἄλλους φασὶν εἶναι τῆς Πλειάδος. ἦσαν δὲ οὗτοι ἐν χρόνοις Πτολεμαίου τοῦ Φιλαδέλφου καὶ Βερενίκης.

“Licofrone [...] fu uno di quei poeti che, per il fatto ch'erano sette, furono detti «la Pleiade»; i loro nomi sono: Teocrito (che scrisse le *Bucoliche*), Arato (che scrisse i *Fenomeni* ed altre cose), Nicandro, Eantide o Apollonio (autore delle *Argonautiche*), Filico, Omero il Giovane (poeta tragico), [...] di Bisanzio, (figlio) di Andromaco [...] e questo Licofrone, anche se altri – che non sanno – dicono che altri fanno parte della Pleiade. Tutti questi vissero al tempo di Tolemeo Filadelfo e di Berenice”.

BNJ 271-272 T 5a [*Vita Arati (= Vita 1) 8 Martin*]: οἱ δὲ λέγοντες Νικάνδρον τὸν Κολοφώνιον μετὰ Ἀράτου Ἀντιγόνην συγχερονικέναι καὶ Ἄρατον μὴ εἶναι ἐπιστήμονα τῶν οὐρανίων μήτε Νικάνδρον τῶν ἰατρικῶν – λέγουσι γὰρ ὡς ἄρα ὁ Ἀντίγονος Ἀράτῳ μὲν ὄντι ἰατρῷ ἐπέταξε τὰ φαινόμενα γράψαι, Νικάνδρῳ δὲ ἀστρολόγῳ ὑπάρχοντι τὰ θηριακὰ καὶ τὰ ἀλεξιφάρμακα, ὅθεν καὶ ἑκάτερον αὐτῶν ἐσφάθαι κατολισθαίνοντα ἐπὶ τὰ ἴδια τῆς τέχνης – ψεύδονται· ἀγνοοῦσι γὰρ ὡς οὐ συνήκμασε τῷ Ἀράτῳ Νικάνδρος, ἀλλ' ἔστιν αὐτοῦ πολὺ νεώτερος. Ἀντίγονος γάρ, ὧν συνεγένετο Ἄρατος, κατὰ τὸν πρῶτον καὶ δεῦτερον γέγονε Πτολεμαῖον, Νικάνδρος δὲ κατὰ τὸν πέμπτον.

“Alcuni dicono che Nicandro di Colofone fu, insieme ad Arato, contemporaneo di Antigono e che Arato non sapeva granché di astronomia né Nicandro di medicina – dicono infatti che Antigono commissionò i *Fenomeni* ad Arato, che però era un medico, e *Theriaka* ed *Alexipharmaka* a Nicandro, ch'era un astronomo, motivo per cui ciascuno dei due avrebbe fallito nel compito di illustrare i dettagli del sapere tecnico affidatogli – ma mentono: non sanno infatti che Nicandro non fu contemporaneo di Arato, bensì molto più giovane di quello. Infatti Antigono, con cui Arato intrattenne effettivamente rapporti, visse sotto il primo e il secondo Tolemeo, Nicandro sotto il quinto”.

BNJ 271-272 T 5b [*Vita Arati* (= *Vita* 4) 20 Martin]: ὁ Ἀντίγονος [...] παρέλαβε τὴν ἀρχὴν περὶ ἑκατοστὴν † καὶ πέμπτην ὀλυμπιάδα, καθ' ἣν Πτολεμαῖος ὁ Φιλάδελφος Αἰγύπτου ἐβασίλευσεν, ὥστε καὶ θρυλούμενόν ἐστιν ὑπὸ τινῶν ὡς ἦν κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον Νικάνδρῳ τῷ Κολοφωνίῳ τῷ τὰ Θηριακὰ γράψαντι· [2] λέγονταί τε προτεῖναι ἀλλήλοις ὁ μὲν Νικάνδρῳ σκέψασθαι τὰ φαινόμενα, ὁ δὲ Ἀράτῳ τὰ θηριακὰ. τοῦτο δὲ καταφανῶς ἐστὶ ψεῦδος· ὁ γὰρ Νίκανδρος δώδεκα ὄλαις ὀλυμπιάσι νεώτερος φαίνεται.

“Antigono [...] prese il potere introno alla 105^a Olimpiade, quando Tolemeo Filadelfo era *basileus* d'Egitto, sicché alcuni fanno confusione quando affermano che in quegli stessi anni Nicandro di Colofone scrisse i *Theriaka*; [2] dicono anche che Nicandro e Arato si sarebbero sottoposti vicendevolmente le proprie opere: Nicandro avrebbe rivisto i *Fenomeni*, Arato i *Theriaka*. Ma questo è palesemente falso: Nicandro infatti sembra più giovane (di Arato) di dodici Olimpiadi intere”.

BNJ 271-272 T 6 [Cic. *De orat.* I 69]: *etenim si constat inter doctos, hominem ignarum astrologiae ornatis-
simis atque optimis versibus Aratum de caelo stellisque dixisse; si de rebus rusticis hominem ab agro remo-
tissimum Nicandrum Colophonium poetica quadam qualitate, non rustica, scripsisse praeclare...*

“Se infatti fra i dotti è risaputo che un uomo ignorante di astronomia, quale fu Arato, descrisse il cielo e le stelle con versi splendidi ed elaboratissimi; e se un uomo lontanissimo dai campi, quale fu Nicandro di Colofone, scrisse magnificamente sulla vita di campagna con una qual certa qualità poetica, niente affatto rustica...”.

BNJ 271-272 T 7 [*Schol. Nic. Ther.* 3 Crugnola, 35-36]: φίλ' Ἑρμησιάναξ, πολέων κυδίστατε παῶν] ὁ Ἑρμησιάναξ οὗτος φίλος τῷ Φιλητᾷ καὶ γνώριμος ἦν [...] οὐ δύναται δὲ Νίκανδρος μνημονεῦειν τούτου διὰ τῆς προσφωνήσεως διὰ τὸ τὸν Φιλητᾶν πρεσβύτερον εἶναι Νικάνδρου· καὶ αὐτὸς δὲ ὁ Νίκανδρος μέμνηται τοῦ Ἑρμησιάνακτος ὡς πρεσβυτέρου ἐν τῷ Περὶ τῶν ἐκ Κολοφώνος ποιητῶν. ἔστιν οὖν οὗτος ἑταῖρος Νικάνδρου ὁμώνυμος τῷ πρώτῳ. δῆλον δὲ ὅτι συγγενὴς αὐτοῦ ἦν [...] ἔστι δὲ καὶ ὁ Νίκανδρος ζηλωτὴς Ἀντιμάχου.

“«Caro Ermesianatte, il più onorato dei miei molti familiari»] questo Ermesianatte era amico e pupillo di Filita. [...] In realtà non è possibile che Nicandro pensi a quest'ultimo (nella sua dedica), perché Filita era più vecchio di Nicandro. E lo stesso Nicandro ricorda Ermesianatte come più vecchio nei suoi *Poeti di Colofone*. Perciò questo amico di Nicandro è semplicemente un ononimo del primo. È chiaro ch'egli era suo parente [...] e Nicandro era anche un seguace di Antimaco”.

BNJ 271-272 T 8a [Macr. *Sat.* V 22, 10]: *nam Nicander huius est auctor historiae, poeta quem Didymus [...] fabulosum vocat.*

“E infatti è Nicandro la fonte di questa storia, poeta che Didimo [...] dice essere pieno zeppo di favole”.

BNJ 271-272 T 8b [Athen. *Deipn.* III 100, 126b]: οὐ σὺ μέντοι τὸν Κολοφώνιον Νίκανδρον ἀεὶ τεθαύμακας τὸν ἐποποιὸν ὡς φιλάρχαιον καὶ πολυμαθῆ;

“Del resto, non hai sempre ammirato il poeta epico Nicandro di Colofone in quanto amante dei dettagli antiquari ed esperto di un sacco di cose?”.

BNJ 271-272 T 9a [Steph. Byz., s.v. Κορόπη]: Νίκανδρος ἐν Θηριακοῖς «ἦι ἐν Ἀπόλλων / μαντείας Κοροπαῖος ἐθήκατο καὶ θέμιν ἀνδρῶν». οἱ δ' ὑπομνηματίσαντες αὐτὸν Θέων καὶ Πλούταρχος καὶ Δημήτριος ὁ † Φαληρεύς...

“Nicandro nei *Theriaka* (dice): «In cui Apollo / Coropeo pose poteri profetici e autorità sugli uomini». Coloro che ne hanno scritto, Teone e Plutarco e Demetrio di Falero...”.

BNJ 271-272 T 9b [Suid., s.v. Πάμφιλος Ἀλεξανδρεὺς (Π 142 Adler)]: ἔγραψε [...] εἰς τὰ Νικάνδρου ἀνεξήγητα καὶ τὰ καλούμενα † Ὀπικά...

“Scrisse [...] dei passi oscuri che si trovano in Nicandro e dei cosiddetti *Opika*...”.

I dati prosopografici sembrano ascrivere a Nicandro *tre padri* diversi: il decreto delfico lo dice “(figlio) di Anassagora”, Dionisio di Faselide – così come viene citato dallo scoliasta dei *Theriaka* (BNJ T2) – sembra riportare un verso dello stesso Nicandro, nel quale il poeta si definisce “il figlio di Dameo molto ricordato”, la Suda infine (BNJ T3) lo dice “(figlio) di Senofane”. Quanto alla cronologia, il decreto di prossenia di recente è stato convincentemente datato a “poco prima del 210” a.C.:⁸³ una datazione coerente con l’identificazione da parte del Faselita col “Vincitore dei Galati” (Attalo I) dell’Attalo per il quale Nicandro avrebbe scritto un encomio in esametri (anche se poco prima Dionisio – o lo Scoliasta che lo cita? – afferma che “visse al tempo del giovane Attalo, l’ultimo [di questo nome]”) e con l’indicazione della *Vita 1* di Arato (BNJ 5a), secondo la quale “Antigono, con cui Arato intrattenne effettivamente rapporti, visse sotto il primo e il secondo Tolemeo, Nicandro sotto il quinto”, l’Epifane, re d’Egitto dal 204 al 181 a.C.⁸⁴ Sennonché gli scolî a Teocrito (BNJ T4a) e a Licofrone (BNJ T4b) lo collocano nella prima metà del III sec., dicendolo contemporaneo di Arato (cosa che l’autore della *Vita 1* di Arato tiene a negare), Teocrito, Callimaco; la *Vita 4* di Arato (BNJ T 5b) afferma che “Nicandro sembra più giovane (di Arato) di dodici O-

⁸³ Massimilla 2000, 129-136, part. 135; in base a Gauthier 1989, 143-150 e Knoepfler 1993, che permettono di datare sicuramente l’arconte delfico Anassandrida appena dopo il 214/3 a.C., l’arconte Nicodamo II – che data la prossenia per Nicandro e il decreto FD III 2, 88, che condivide il collegio di buleuti con FD III 2, 85, datato da Anassandrida e inciso per primo sul medesimo blocco del Tesoro degli Ateniesi (vd. G. Colin *ad loc.*) – va collocato una manciata di anni a seguire. Cf. Flacelière 1928; Cameron 1995, 194-208, part. 198; Magnelli 2006a; Magnelli 2010.

⁸⁴ Sull’Epifane cf. brevemente Nadig 2012. Per l’identificazione dell’Attalo dell’*Inno* con Attalo I propendono decisamente Cazzaniga 1972 e Cameron 1995, 200-202; ad Attalo III pensano Pasquali 1913; Touwaide 1991, 100-101; Massimilla 2000, 135-136 (a mo’ di provocazione: cf. n. seguente).

limpiadi intere”, datandolo in questo modo all’inizio del II sec. se consideriamo il 240 a.C. ca. come anno della morte del poeta di Soli, mentre la Suda (insieme a Dionisio di Faselide [BNJ T2] se non consideriamo la menzione del *Galatonikes*, vd. *supra*) parla esplicitamente di Attalo III, re di Pergamo dal 138 al 133 a.C.⁸⁵

Meno incerta la patria del poeta, che le fonti – pressoché all’unanimità – dicono di Colofone: voci fuori dal coro quella di Dionisio di Faselide (citato dagli scolî ai *Theriaka*: BNJ T2), che “nel suo libro *Sulla poesia di Antimaco* dice che Nicandro era Etolo di stirpe” (anche se poco dopo aggiunge che “nel *Sui poeti* afferma ch’era sacerdote di Apollo Clario, avendo ereditato il sacerdozio dai progenitori”); e l’opinione di “alcuni” di cui riferisce la Suda (BNJ T3), secondo la quale “per alcuni (fu) un Etolo”.⁸⁶

Tentò di venire a capo della questione cent’anni or sono G. Pasquali, in un lungo e circostanziato contributo su quello che la tradizione letteraria ed erudita a partire dall’antichità tardo-ellenistica ha presentato come *il poeta Nicandro*, le cui conclusioni si possono riassumere come segue:⁸⁷ fra III e II sec. a.C. Colofone diede i natali a *due* poeti dello stesso nome, (probabilmente) nonno e nipote, il primo – figlio di Anassagora – onorato a Delfi intorno alla metà del III secolo, nel periodo di «protettorato» etolico, il secondo – figlio di Dameo, così chiamato forse in onore d’un cittadino di Delfi che potrebbe essere stato il «contatto» del primo Nicandro nella città di Apollo Pizio – contemporaneo di Attalo III, per il quale scrisse anche un *enkomion*;⁸⁸ entrambi i poeti furono sacerdoti di Apollo a Claro, un incarico a carattere ereditario. Al più giovane Nicandro, sul quale la tradizione lessicografica ed erudita sembra aver appiattito ogni notizia riferibile ai due poeti di Colofone, andrebbero – per motivi contenutistici e stilistici – accreditati i poemi maggiori (conservati interamente), i *Theriaka* e gli *Alexipharmaka*, nonché i frammenti dei *Georgika*. Sul resto Pasquali rimane possibilista, ascrivendo quasi certamente a Nicandro il Vecchio la composizione di *Europa*, *Ophiaka* e degli scritti «etnografici» come gli *Aitolika* o la *Sikelia*, preferendo as-

⁸⁵ Cf. Gow – Scholfield 1953, 7-8. Come sottolinea Massimilla 2000, 136, “sappiamo da altre testimonianze che Attalo III aveva una vera e propria passione per le piante medicinali e velenose, faceva esperimenti sui veleni e sugli antidoti e si interessava più in generale di medicina e agricoltura; Nicandro non avrebbe potuto trovare un miglior lettore”; sul Filometore vd. Hansen 1971, 144-146 e 425 (con disamina delle fonti); Scarborough 2008; cf. anche il recente (e aggiornato) Kosmetatou 2012.

⁸⁶ Il dato è ovviamente derivato dal fatto che il poeta si occupò di cose etoliche, vd. *infra*, anche se non è escluso che – a fronte dell’unica attestazione epigrafica di un Nicandro di Colofone costituita dalla prossenia delfica – un qualche ruolo abbia giocato la memoria della buona diffusione del nome in Grecia Centrale (in particolare a Delfi) e in Etolia proprio fra III e II sec. (per la popolarità del poeta?); cf. LGPN IIIA s.v.

⁸⁷ Pasquali 1913.

⁸⁸ Per il cd. *Hymnus ad Attalum regem* vd. il testo HF1 nell’*Appendice* a questo capitolo, 223-224; cf. *infra*, 213-214. — In alternativa alla teoria del Pasquali, l’apparente aporia costituita dalla duplice paternità – Anassagora e Dameo – veniva risolta pensando alla adozione da parte di Dameo (un delfio?) del poeta di Colofone: l’idea è di Hiller von Gaertringen *ap. Pomtow* nel suo commento a Syll.³ 452 (1915), dove nega pure che sia possibile il caso inverso – Dameo padre naturale e Anassagora padre adottivo: questa la proposta di Vollgraff 1909, 22 – perché sarebbe stato esplicitamente segnalato nel decreto (Νικάνδρου Α-ναξαγόρου καὶ υἱοθεσίαν); cf. Massimilla 2000, 130 n. 14. — Posizioni della critica sulla cronologia del decreto *prima* della soluzione del Massimilla presentate criticamente da Massimilla 2000, 130-132.

sociare gli *Oitaika* a Nicandro il Giovane – ma escludendo categoricamente per gli *Aitolika* una redazione in versi.⁸⁹

Da allora non sono stati fatti grossi passi avanti: la teoria dei *due Nicandri* è per così dire entrata a far parte della *vulgata* nicandrea più o meno nei termini proposti dal Pasquali, anche se negli anni '90 del secolo scorso A. Cameron ha rialzato la cronologia di entrambi i poeti, collocando il secondo alla fine del III sec. e assegnando i poemi maggiori al primo, ch'egli colloca nella prima metà del secolo seguendo gli scolî a Teocrito e Licofrone (BNJ T4a e T4b: vd. *supra*).⁹⁰

Unico elemento davvero imprescindibile – che il Cameron ancora non conosceva – è oggi la datazione a “poco prima del 210” della prossenia di Delfi a Nicandro, figlio di Anassagora, che prima del contributo del Massimilla era stata variamente collocata alla metà del III sec. a.C.⁹¹ Una volta ancorato il decreto alla fine del secolo, i dati trasmessi dalla tradizione su cronologia e origine del poeta impongono una nuova riflessione: da un lato è possibile – ma non necessario – tornare a pensare ad uno ed un solo Nicandro vissuto a cavaliere di III e II sec.; dall'altro l'ipotesi pasqualiana dei *due* Nicandri è verosimile e tuttavia non sembra più la sola e inevitabile, dato il possibile sovrapporsi della cronologia del Vecchio e del Giovane.⁹²

⁸⁹ Frammenti di *Aitolika*, *Oitaika* ed *Europia*: vd. *infra*, 215-223, in *Appendice*, la cui numerazione seguirò di qui in avanti.

⁹⁰ Cameron 1995, 194-207. Ma l'analisi stilistica e metrica condotta da Magnelli 2006a sui poemi maggiori di Nicandro li colloca senza dubbio nel secondo II sec. a.C.: “if we prefer to assume that there were two poets so named, *Theriaca* adn *Alexipharmaca* may indie be assigned to a Nicander writing under Attalus III, but not to an older author working around the mid-third century” (202); Magnelli peraltro è più propenso a sostenere l'unicità di Nicandro – e l'unitarietà della produzione nicandrea – e a collocarlo “tra la seconda metà del III e – forse più probabilmente – il II sec. a.C., quindi dopo la prima stagione dell'Ellenismo”, come risulta già da Magnelli 2004, 23 n. 28. Per la contemporaneità di Nicandro e Attalo III vd. anche d'Hautcourt 2001 – ricordato anche da Magnelli 2006a, 202 n. 74 – e la sua interpretazione di *Al.* 12-15, versi che alluderebbero alla distruzione di Eraclea Pontica poco prima del 154 a.C. ad opera di Prusia II di Bitinia, durante il conflitto che lo vide opporsi ad Attalo II: ἄλλ' ἤτοι χολδεν μὲν ἰδὲ στομίοισι δυσαλθές / πνυθείης ἀκόνιτον, ὃ δὴ ῥ' Ἀχερωίδες ὄχθαι / φύουσιν, τόθι χάσμα δυσέκδρομον Εὐβουλήος / ἄστυρά τε Πριόλαο καταστρεφθέντα δέδουπε “devi senz'altro apprendere dell'aconito, amaro come la bile, / mortale in bocca, che le rive d'Acheronte / nutrono, e l'abisso del Buon Consigliere cui pochi sfuggono / e le borgate di Priola che rovinano con gran fragore” (Priola e la sua famiglia avrebbero “convoyé une image d'ennemis des Bithyniens” nella letteratura ellenistica: d'Hautcourt 2001, 198); ma vd. ora le considerazioni di Boulay 2009, 121 n. 41, secondo il quale “il faut sans doute abandonner cette hypothèse”.

⁹¹ Cf. Pasquali 1913; Flacelière 1928; Cameron 1995, 194-208, part. 198; Magnelli 2006a; Magnelli 2010.

⁹² Massimilla 2000, 135-136, conclude infatti il proprio contributo senza prendere posizione: o vi fu un unico Nicandro, vissuto sotto Attalo I ed eventualmente Attalo II, ad uno dei quali potrà essere stato dedicato l'*Inno* HF1; oppure si deve supporre l'esistenza di due diversi poeti di nome Nicandro, certamente imparentati, il primo attivo nella seconda metà del III sec., il secondo nel II. In questa seconda eventualità, la paternità dell'*Inno* rimane *sub iudice* e conseguentemente anche l'identità dell'Attalo. — Non proprio consequenziale, dunque, l'affermazione di Spatafora 2007, II, secondo il quale *tout court* “abbiamo testimonianza di due Nicandri di Colofone: uno figlio di Anassagora, che ricevette la prossenia delfica nella seconda metà del III secolo a.C., l'altro, il noto poeta, figlio di Dameo, attivo nella II metà del II secolo a.C., presso la cerchia di Attalo III, re di Pergamo (138-133), che venne dallo stesso poeta celebrato in un inno (fr. 104 Gow-Scholfield). Si è potuta così fissare, con una certa sicurezza, la cronologia di questo secondo Nicandro, autore dei due poemi didascalici”: soprattutto quando *ibid.*, n. 2, rimanda al Massimilla per la datazione.

Inoltre, se combiniamo il dato cronologico con la definizione di Nicandro quale ἐπέων ποιητής che compare alla l. 2 del decreto, con la concentrazione di poeti epici onorati a Delfi e in genere in Grecia Centrale proprio alla fine del III sec. a.C. nonché col ruolo egemonico ricoperto al tempo dall'Etolia, da un lato va da sé l'attribuzione al figlio di Anassagora degli *Aitolika* nicandriani di cui parlano le fonti (insieme, eventualmente, ai libri epici che si occupavano della storia locale di altri territori della Lega, come gli *Oitaika*),⁹³ dall'altro è inevitabile riconsiderare anche la posizione pasqualiana a proposito della loro natura prosastica, vera e propria spina nel fianco della critica nicandrea, a partire dalle monografie di Volkmann e Schneider negli anni '50 dell'Ottocento.⁹⁴ Le osservazioni del Pasquali, ovviamente, hanno una loro forza ma non sono cogenti, anzi in sé contengono quanto meno il germe del dubbio che ciò che è giunto fino a noi sotto le spoglie della prosa sia in realtà una manciata di esametri citati in modo impre-

⁹³ Lo stato frammentario di questi *epe* di storia locale non permette un vero confronto stilistico con le opere maggiori di Nicandro, perciò – se si accetta la teoria dei due poeti omonimi – l'attribuzione al figlio di Anassagora di questo o quel titolo dipende essenzialmente dall'inquadramento generale del problema e dalla specifica interpretazione del singolo studioso, anche se è opinione pressoché condivisa che gli vadano ascritti gli Αἰτωλικά: Pasquali 1913 pensava di poter sostenere la “possibilità che gli Ὀφιακά fossero di Nicandro il vecchio” (107; motivazioni a 98), che “anche per l'Εὐρώπεια, per quanto permette di giudicarne la corruzione dell'unico frammento letterale sicuro, sembra sussistere la stessa possibilità” (108; analisi a 100-101), e che “anche gli Αἰτωλικά possono essere stati scritti da Nicandro il vecchio” (108); Cazzaniga 1973b, trattando del frammento OT2, ne ribadisce l'appartenenza agli Οἰταίκα, piuttosto che agli Αἰτωλικά “come pretendeva il Volkmann”, “sebbene siano tradizioni etole” (47), ciò che – se non esplicita la posizione dell'A. sulla questione dei due Nicandri – quanto meno riunisce (ovviamente) le due opere etnico-storiografiche sotto un unico comun denominatore tematico e, perciò stesso, uno ed un solo autore; più di recente, Massimilla 2000, 135, a proposito di quanti preferiscono la soluzione dei due Nicandri prospettata da Pasquali, riassume dicendo ch'essi “preferiranno riconoscere nel Nicandro *iunior* l'autore dei *Theriaca*, degli *Alexipharmaca* e della maggior parte dei frammenti tramandati (che presentano sul piano formale le medesime caratteristiche dei due poemi)”, annotando a margine (ibid., n. 43) sulla scorta di Pasquali 1913, 107-111 che “forse si potrebbe far risalire al Nicandro *senior* la composizione degli *Aetolica* [...], che si adatterebbero molto bene a uno scrittore divenuto prosseno delfico durante la supremazia della Lega etolica nel santuario”. Vd. tuttavia *supra* in testo a proposito del non troppo ben definibile rapporto città di Delfi/*koinon* etolico, anche in relazione ai contenuti delle performance epiche dei poeti onorati dai Δεῖλοι (e non dalla Federazione).

⁹⁴ Volkmann 1852, 7: “Aut majoribus **carminibus ethnographicis** eae continebantur fabulae, quae ad illustrandas singularum urbium gentiumve pertinerent antiquitates vel historiam. Huc Nicandri pertinent Colphoniaca, quorum parte fortasse liber de poetis colophonii effecit, Aetolica, Thebaica, Oetaica, Sicilia”; cf. ibid., 23: “Aetolica scripsisse Nicandrum testis est antiqua Nicandri vita [...]. Quibus verbis cum de argumento **carminis**, cuius tertius citatur liber, satis edoceamur, ipsa deinceps fragmenta persequar”. Il Volkmann partiva da una precedente edizione dei frammenti nicandri ad opera di O. Schneider, la posizione dei due studiosi in merito allo *status* metrico o prosastico degli *Aitolika* è diametralmente opposta: Schneider 1856, 40-41, afferma senza mezzi termini che “Αἰτωλικά, quorum minimum tres erant libri, **certissime non carmen fuerunt**, sed oratione prosa idque ionica dialecto conscripta, quicquid in contrarium docti homines ad hoc usque tempus disputaverunt”. Se, come si è visto, il Pasquali in definitiva segue lo Schneider nel negare ai libri nicandri sull'Etolia una *facies* metrica, Wilmowitz-Moellendorff 1924, I 35 pensa ad un prosimetro e lo Jacoby (FGrHist III a 278, 31-279, 21) è piuttosto indeciso; Gow-Scholfield 1953, accettata la teoria dei due poeti avanzata dal Pasquali e sulla di lui scorta ascrivendo (senza troppa convinzione) a Nicandro il vecchio *Aitolika*, *Ophiaka* ed *Europaia* (8: “though there is nothing against such an ascription there is no evidence in its favour”), propendono per l'opera in prosa (201; cf. *infra*, n. 95); Cazzaniga 1973a, al contrario, riprende da capo i termini della questione, giungendo a conclusioni opposte a quelle dello Schneider (e dei suoi seguaci), la cui “certezza non è affatto da noi condivisa” e i cui “risultati non concordano con i risultati di questa nostra ricerca” (357).

ciso:⁹⁵ il fr. AF₁ ci è tramandato “da Ateneo; i *Dipnosofisti* non sono, si può dire, altro se non una gigantesca scatola di citazioni, ed è da supporre che queste, quando vogliono essere letterali, siano davvero esatte, tanto più che Ateneo non si sarà preso il disturbo di copiare i passi, ma avrà segnato principio e fine del passo da trascrivere e avrà lasciato la cura di copiare ai suoi scrivani schiavi” e ancora, “di lasciarsi sfuggire un esametro, scrivendo in prosa, può capitare a chicchessia”.⁹⁶ A questo punto, l’osservazione che “nel lessico non c’è nulla di poetico” perde l’aspetto di giudizio inoppugnabile e definitivo:⁹⁷ e vi sono ottime probabilità che gli *Aitolika* – una cui originaria versione performativa è forse da considerare fra le motivazioni sottese al decreto ed implicita nel “poeta epico” della l. 2 – come l’*Europia* ed eventualmente gli *Oitaika* fossero un poema in esametri.⁹⁸

5.4. Conclusioni

Il Cazzaniga ha a suo tempo proposto un’interessante analisi dell’*Inno ad Attalo* HF₁, secondo cui esso fu scritto da Nicandro in onore di Attalo I, a seguito della vittoria al lago Coloe con l’annessa rotta di An-

⁹⁵ Il problema dell’aspetto ametrico del fr. AF₁ del I libro, così come ci è stato trasmesso dai manoscritti di Ateneo, viene analizzato in dettaglio da Cazzaniga 1973a. Oltreché sulla testimonianza di Dionigi Faselita, che stando a BNJ T 2 trae informazioni ἐκ τῶν περι Αἰτωλίας συγγραμμάτων καὶ τῆς ἄλλης ποιήσεως (da intendersi “dagli scritti sull’Etolia e inoltre dalle sue opere in versi”, come già faceva Schneider 1856, 20: “non in Aetolicis solum, sed *praeterea* [nam id significat τῆς ἄλλης] etiam in carminibus suis rerum Aetolicarum saepe mentionem iniecit Nicandrum indicaturus [*scil.* anonymus scriptor]. Ergo ipsa Αἰτωλικά carmen non fuerunt”; cf. anche Pasquali 1913, 110 n. 1; ma io propendo per una lettura “dagli scritti sull’Etolia e dalle altre opere in versi”, ciò che evidentemente cambia radicalmente la prospettiva), gran parte della dimostrazione dei «prosisti» si fonda sull’unicità del frammento trasmesso, presupposto anche del ragionamento del Cazzaniga: “disponendo noi di una citazione sola (*scholion* di Apoll. Rodio I, 419) che ci testimoni le parole nicandree” (357); d’altra parte, se non l’AF₂ ch’è troppo breve per non poter essere in assoluto semplice clausola dattilico-sondaica, almeno AF₃, da sempre riferito agli *Aitolika*, è chiaramente in esametri: (- ∞ - ∞ - ∞) δι’ αἰπεινήν τε κολώνην | Οἰωνοῦ ῥύπης τε πάγον κατ’ Ὀανθίδα λίμνην | στείχοντες, Ναύπακτον ἐς ἀμφιδύμην τ’ ἐπέλαζον. L’unicità della citazione forniva a Pasquali 1913, 110 un pensiero accessorio a supporto dell’ametricità degli *Aitolika* nel loro complesso: se anche si trattasse di versi, “ne conseguirebbe solo che Nicandro inseriva negli Αἰτωλικά citazioni poetiche senza citare la sua fonte, com’è del resto normale nella prosa antica: non altro”. — Schnerider 1856, 23 proponeva di AF₁ anche una ricostruzione in prosa ionica (non citata dallo Jacoby; cf. anche Cazzaniga 1973a, 360): οἱ δ’ ἐξ Ὀρτυγίης (τῆς) Τιτηνίδος ὀρμηθέντες οἱ μὲν (οἴκισαν) τὴν Ἐφεσον, οἱ δὲ (τὴν) πρότερον Δῆλον καλεομένην, ἄλλοι δὲ τὴν ὁμοτέρμονα Σικελίης νήσον· ὅθεν Ὀρτυγαί πασαι (βέ)βωνται. — Sul significato di συγγράμματα in BNJ T 2 si rimanda a Grilli 1972, che a 386 conclude che “se così è, non solo Dionigi Faselite aderiva alla teoria che interpretava ποιήσις come ‘poema unitario’, ma era convinto che tale definizione s’attagliava agli Αἰτωλικά di Nicandro; e con questo resta confermato che egli con συγγράμματα li definiva opera poetica del genere epico. Che questo sia l’unico esempio, per quel che so, di σύγγραμμα riferito a poema epico del genere omerico andrà valutato in una luce particolare: nel grande naufragio del poema epico ellenistico è comprensibile che sia scomparso anche l’uso del termine che quel tipo di poema designava”.

⁹⁶ Pasquali 1913, 108 e 109.

⁹⁷ Ibid., 109.

⁹⁸ In questo senso accolgo le conclusioni di Cazzaniga 1973a, che dunque non accetta il punto di vista di Gow – Scholfield 1953, autori dell’edizione completa dell’opera nicandrea ancora oggi di riferimento, secondo i quali “it seems possible therefore that this was a prose work” (201 *ad fr.* 1).

tioco Ierace e dei Galati suoi alleati, nel 228 a.C.:⁹⁹ le argomentazioni dello studioso sono seducenti, perché in controluce istituiscono un legame fra l'Etolia e Pergamo nel segno della vittoria sui Celti. Ma il dato importante e incontrovertibile, a mio avviso, è che non è nemmeno necessario dirimere la questione della singola o duplice identità del Colofonio per riconoscere questo legame: se ci fu un unico Nicandro, che ricevette la prossenia delfica intorno al 210 a.C., a lui andrà d'ufficio attribuito anche l'*Inno ad Attalo*, e non importerà granché se fosse Attalo I o Attalo II, anche se più plausibilmente si tratterà dell'iniziatore della *basileia*;¹⁰⁰ nel caso in cui il figlio di Anassagora sia il più vecchio di due *epopoioi* che portavano questo nome, il poeta onorato a Delfi fu senz'altro uno dei «ponti» fra *koinon* etolico e regno di Pergamo nel momento in cui anche a livello politico l'intesa con Attalo era forte, come ho dimostrato nel capitolo precedente¹⁰¹ – e se l'*Inno* andrà legato all'ultimo Attalo, come suggerito dalle fonti lessicografiche, (gl)i (evidenti) legami familiari fra i due poeti potrebbero essersi facilmente tradotti anche in una versificazione caratterizzata dalla medesima “combination for a repulsive style with considerable metrical accomplishment”, oltre che in una più o meno consapevole condivisione di temi.¹⁰²

È inevitabile a questo punto cercare di individuare i filoni tematici principali dei frammenti della produzione «etolica» e di quella «attalide» del *corpus* nicandro, per stabilirne l'eventuale intrinseca portata politica e propagandistica, verificarne l'unità d'ispirazione, riconoscerne i possibili punti di contatto nel segno di un comune, originario progetto politico.

⁹⁹ Cazzaniga 1972, 381; cf. *ibid.*, 369-370, per la preventiva, rapida esposizione delle conclusioni del contributo: “Accanto alle discussioni che ci hanno preceduto, riteniamo possibile proporre al lettore il risultato della nostra indagine critica, filologico-storica, avanzato come ragionata congettura: l'assunto, in opposizione ai risultati di Otto Schneider, l'eccellente studioso callimacheo e nicandro, è di dimostrare che l'Attalo di Nicandro è l'Attalo I (contro ad Attalo III, come voleva lo Schneider); che l'*Inno* nicandro è l'espressione di rapporti ufficiali tra la reggia di Pergamo e il suo *Asclepieion* con il tempio Clario d'Apollo e la sua vitalità religioso-culturale; che si può ipotizzare che l'occasione politica dell'*Inno* sia stata l'affermazione definitiva del potere politico di Attalo nell'Asia Minore (vittoria su Antioco Hierax e sui Galati suoi alleati); che l'*Inno* è la coonestazione ufficiale dei diritti dinastici di Attalo”.

¹⁰⁰ Vd. *supra*, 211 e n. 92.

¹⁰¹ Si rimanda *tout court* al cap. 2.

¹⁰² Vd. Gow – Scholfield 1953, 8 per la coerenza stilistica dimostrata – a loro avviso – dai frammenti poetici nicandrei conservati, al punto che “all seem likely to belong to the younger man”. — La premessa al frammento dell'*Inno ad Attalo* fornita dallo Scoliaista dei *Theriaka* e la notizia della Suda (per entrambe vd. n. 83) concordano sul fatto che si tratterebbe dell'ultimo, “che fu vinto dai/vinsero i Romani”, tuttavia il compilatore della Suda lo definisce Γαλατονίκην “Vincitore dei Galati”, epiteto che riesce difficile riferire ad Attalo III perché fu il Sotere a legare il proprio nome alle grandi battaglie contro i Celti d'Asia, tanto da trarne legittimazione monarchica: cf. *supra*, 96-97 e 340-341 n. 329. Cazzaniga 1972, 372, è convinto che “τὸν Γαλατονίκην sia una glossa marginale insinuata poi nel testo, una correzione di un dotto a correggere l'errata e perentoria attribuzione dell'*Inno ad Attalo III*”; e interpreta altresì i primi versi dell'*Inno* stesso in questo modo: “«Attalo, tu che tieni in tuo potere (ben saldo d'ora in avanti, ἴσχυων) il κληρον πατρῶιον della Misa Pergamo, in quanto tu sei un discendente di Teuthras-Telefo, di sangue d'Eracle, perché da Eracle appunto tu derivi la tua stirpe». E quel *kleros* è volontà d'Apollo Delfico” (376).

APPENDICE

Nicandro di Colofone

Frammenti

1. ΑΙΤΩΛΙΚΑ

Il testo dei frammenti epici è quello stabilito da Cazzaniga 1973a, si dà tuttavia ragione in apparato delle diverse scelte eventualmente compiute dai principali editori al Cazzaniga precedenti, e cioè lo Jacoby (*FGrHist* IIIA 217-218) e l'ancor oggi fondamentale Schneider (*Nicandrea. Theriaca et Alexipharmaca*, recensuit et emendavit, fragmenta collegit, commentationes addidit O. S., accedunt *Scholia in Theriaca* ex recensione Henrici Keil, *Scholia in Alexipharmaca* ex recognitione Bussemakeri et R. Bentley emendationes martim ineditae, Lipsiae 1856), nonché delle proposte di emendazione di Hermann (*Hermesianacti e-legi*, in Godfredi Hermanni *Opuscula IV*, Lipsiae, 1831, 239-252; *De Aischyli Lycurgia Dissertatio*, in Godfredi Hermanni *Opuscula V*, Lipsiae, 1834, 3-30) e Meineke (*Alexander Aetolus*, in *Aalecta Alexandrina, sive Commentationes de Euphorione Chalcidensi, Rhiano Cretensi, Alexandro Aetolo, Parthenio Nicaeno*, scripsit A. Meineke, Berolini 1843, 215-251 [232 n. 1]) e le osservazioni di Cazzaniga 1973b; si fornisce concordanza con l'edizione Gow – Schofield (Nicander, *The Poems and Poetical Fragments*, edited with a translation and notes by A.S.F. Gow and A.F. Schofield, Cambridge 1953), che però considera i frammenti in questione “of unspecified poems” (165), ritenendo gli *Aitolika* opera in prosa (201 ad fr. 1). Le citazioni indirette e i (con)testi letterari nei quali i frammenti compaiono si danno secondo le seguenti edizioni: Athenaeus, *The Learned Banqueters*, 3. Books 6-7 (= Loeb Classical Library 224), edited and translated by S.D. Olson, Cambridge (MA) 2008; Photii Patriarchae *Lexicon*, III. N-Φ, edidit Chr. Theodoridis, Berlin – New York 2012; *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, edidit H. Erbse, 1969-1988; *Scholia in Apollonium Rhodium Vetera*, edidit K. Wendel, Berlin 1955 [= Hildesheim 1999]; *Scholia vetera et paraphrases in Lycophronis Alexandram*, edidit P.L. Leone, Galatina 2002; *Scholia in Nicandri Theriaca, cum glossis*, edidit A. Crugnola, Milano – Varese 1971; Harporationis *Lexicon in decem oratores Atticos*, ex recensione G. Dindorfii, Oxonii 1853; *Etymologicum magnum seu verius lexicon saepissime vocabulorum origines indagans ex pluribus lexicis scholiasticis et grammaticis anonymi cuiusdam opera concinnatum*, ad codd. mss. recensuit et notis variorum instruxit Th. Gaisford, Athina 2000.

I

Aiolika

AF1. *Schol. Apoll. Rhod. I 419* = fr. 5 Schneider = *FGrHist* IIIA 271-272 F5: *Περὶ τῆς Ὀρτυγίας Φανόδικος ἐν τοῖς Δηλιακοῖς ἱστορήκεν. Καὶ Νίκανδρος ἐν τῷ α' τῶν Αἰτωλικῶν ἐκ τῆς ἐν Αἰτωλίαι Ὀρτυγίας φησὶ τὴν Δήλον ὀνομασθῆναι, γράφων τάδε·*

οἱ δ' ἐξ Ὀρτυγίης Τιτηνίδος ὀρμηθέντες
οἱ μὲν τὴν¹ Ἐφεσον, οἱ δὲ πρότερον <~>² Δήλον
κλειομένην³, ἄλλοι δ' ἐ(ρα)τὴν⁴ ὀμοτέρμονα νήσον
Σικελίης⁵, ὅθεν Ὀρτυγίαι πᾶσαι βοῶνται⁶.

καὶ ἡ Δήλος οὖν οὐχ ὡς μεμύθεται ἀπὸ τῆς Ἀστερίας μεταμορφώσεως, τῆς Λητοῦς ἀδελφῆς, ἀλλὰ καθὸ πᾶσαι Ὀρτυγίαι κατοικίαι εἰσὶ τῆς κατ' Αἰτωλίαν Ὀρτυγίας.

1 ἴτην Hermann || 2 (ποτε) Schneider, <~> Cazzaniga || 3 καλουμένην Schneider || 4 δὲ τὴν *Schol.*, δ' ἐ(ρα)τὴν Schneider, Ἐφεσον (*sequebantur, ut videtur, duorum nomina virorum*) et ἄλλοι δ' Hermann IV || 5 Σικελίη νήσον *Schol.*, Θρινακίης? Cazzaniga || 6 πᾶσαι τόθεν Ὀρτυγίαι βοῶνται Hermann; fin. βοῶνται *Schol.*, βοῶνται Hermann IV

“Dell’Ortigia ha parlato ampiamente Fanodico nei suoi *Deliaka*. E Nicandro nel I libro degli *Aitolika* dice che Delo ha preso il nome dall’Ortigia d’Etolia, in questi termini:

*E quelli, salpati dall'Ortigia titanide,
gli uni Efeso, altri dapprima Delo
inclita, ed altri poi l'amabile isola che tocca la costa
di Sicilia, per cui tutte le Ortigie sono celebrate.*

Delo, dunque, non nacque, come si favoleggia, dalla metamorfosi di Asteria, la sorella di Leto, ma è una colonia dell'Ortigia d'Etolia, come tutte le Ortigie.”

AF2. *Schol. Il. V 843 = 130 n. 1 ad fr. incertae sedis Schneider: Ὀχήσιος Οἰνέως υἱός, ὡς φησι Νίκανδρος ἐν Αἰτωλικοῖς.*

“Ochesio figlio d'Oineo, come dice Nicandro negli *Aitolika*.”

Afi. *Athen. VII 48 (296f-297a) = fr. 2 Schneider = FGrHist IIIA 271-272 F1: ὁ δ'αὐτὸς Νίκανδρος ἐν πρώτῳ Αἰτωλικῶν τὴν μαντικὴν φησιν Ἀπόλλωνα ὑπὸ Γλαύκου διδαχθῆναι. θηρώντα δὲ περὶ τὴν Ὀρείην (ὄρος δὲ τοῦθ' ὑπάρχειν ὑψηλὸν ἐν Αἰτωλίᾳ) λαγῶν θηρᾶσαι, ὃν λιποθυμοῦντα ὑπὸ τῆς διώξεως ἀπαγαγεῖν ἐπὶ κρήνῃ τινί, καὶ τῇ παρακειμένῃ πῶαι ἤδη ὑποψυξόμενον¹ ἀπομάσσειν. ἀναζωπυρήσαντος δὲ τοῦ λαγῶ τῇ βοτάνῃ, ἐπιγνόντα τῆς βοτάνης τὴν δύναμιν ἀπογεύσασθαι· καὶ ἔνθεον γενόμενον, ἐπιγε-νομένου χειμῶνος, κατὰ Διὸς βούλησιν εἰς τὴν θάλασσαν αὐτὸν ἐκρίψαι.*

¹ “malim ἀποψυξόμενον cum Piersono” Schneider

“Lo stesso Nicandro, nel I libro degli *Aitolika*, dice che Apollo fu istruito nella mantica da Glauco. Quello cacciava intorno all'Orea (ch'è un monte piuttosto alto in Etolia) quando prese una lepre: sfinita dall'inseguimento, essa perse conoscenza, egli dunque la portò ad una fonte e la detergeva con un'erba ch'era nei pressi, perché si ripigliasse. Quando la lepre grazie all'erba prese a rianimarsi, egli si avvide dei poteri di quell'erba e la assaggiò: cadde allora in uno stato di divina ispirazione, e quando si scatenò una tempesta, per volere di Zeus si gettò nel mare.”

Af2. *Phot. s.v. Τιτανίδα γῆν = fr. 4 Schneider = FGrHist IIIA 271-272 F4: Τιτᾶνας βοᾶν· ἐβοήθουν γὰρ τοῖς ἀνθρώποις ἐπακούοντες, ὡς Νίκανδρος ἐν ἁ' Αἰτωλικῶν. ἐνομίζοντο δὲ τῶν πριαπωδῶν θεῶν εἶναι.*

“«Invocare i Titani»: prestavano orecchio, infatti, agli uomini e venivano loro in aiuto, come (dice) Nicandro nel I libro degli *Aitolika* – evidentemente erano considerati alla stregua degli dei *priapodes*.”

Af3. *Harpocr. s.v. Θύστιον = fr. 3 Schneider = FGrHist IIIA 271-272 F3: Αἰσχίνης κατὰ Κτησιφῶντος. πόλις ἐστὶ τῆς Αἰτωλίας, καθά φησι Δίδυμος ἐπαγόμενος μαρτύριον ἐκ τῆς ἁ' Νικάνδρου τῶν Αἰτωλικῶν. ἡμεῖς μέντοι ἐν τοῖς Ἀττικιανοῖς διὰ τοῦ τ Θύστιον εὐρομεν γεγραμμένον.*

“*Thystion*: Eschine, in *Ctes.*, (afferma che) si tratta d'una città dell'Etolia, come dice Didimo, che a supporto cita un verso dal I libro degli *Aitolika* di Nicandro. Noi peraltro negli *Attikiana* abbiamo trovato scritto *Thytion*, con la *t*”.

Af4. * Schol. I 539 *B (suppl. Vill.) = Aesch. fr. 74a Mette: 'χλούνην'] οἱ μὲν ἀφριστήν· 'χλούδειν' γὰρ τὸ ἀφρίζειν τινὲς τῶν Δωριέων ἔλεγον. ἄλλοι δὲ κακοῦργον· καὶ γὰρ τῶν ἀρχαίων ἱαμβοποιῶν τινα φάναι·

⟨× -⟩ Ἄνηρ ὄδ' ἐσπέρης καθεύδοντα
ἄπουν (?) ἔδησε ⟨- ~ - × -⟩ χλούνην¹—

Ξενοφῶντα δὲ γένος τι Ἰνδῶν² φάναι τὸν χλούνην εἶναι, καθάπερ καὶ παρ' Αἰσχύλῳ ἐν Ἡδωνοῖς·

μακροσκελὴς μὲν. ἄρα μὴ χλούνης τις ἦι,³

τινὲς δὲ τῶν τὰ Αἰολικὰ⁴ ἀναγεγραφότων⁵ Χλούνειον⁶ τόπον τινα καλεῖσθαι φασὶ περὶ Καλυδῶνα, ἐν ᾧ τὸν κάπρον δια-
τρίβειν, καὶ διὰ τοῦτο χλούνην προσαγορευθῆναι.

1 ἀπ' οὖν ἔδυσσε χλούνην Meineke || 2 ἀκρίδων Hermann V || 3 fin. ἄρα μὴ χλούνης τις ἦ cod., γὰρ σὺ μαχλούνης τις εἶ Schütz, ἄρα μὴ χλούνης τις ἦν; Hermann V, ἄρα μὴ χλούνης τις ἦι; Mette; [ΑΓΓ.] μακροσκελὴς μὲν. [ΛΥΚ.] ἄρα μὴ χλούνης τις ἦι; Hermann V || 4 Αἰ(τω)λικὰ Meineke || 5 ἀναγεγραμμένων Meineke || 6 Χλούνην cod., Χλούνειον corr. Meineke

“*Chlounes*: alcuni (dicono) «spumeggiante», infatti certi Dori dicevano *chloudein* l'«avere la schiuma alla bocca»; ma altri «malvagio» – e infatti uno degli antichi giambografi ha affermato:

«...Quest'uomo di sera il dormiente
ha ripulito (...) predone».

Senofonte invece ha detto che il Clune è una tribù di Indiani, come negli *Edoni* di Eschilo:

«Ha le gambe lunghe. Non era una locusta?».

E alcuni di quelli che hanno scritto di *Aiolika* dicono chiamarsi Clunio un posto vicino a Calidone, in cui viveva il cinghiale, e che per questo *chlounes* ha anche questo significato”.

II

Af5. Schol. Apollon. Rhod. IV 57/8 = fr. 6 Schneider = *FGrHist* IIIA 271-272 F 6a: τὸν δὲ Ἐνδυμίωνα Ἡσίοδος μὲν Ἀεθλίου τοῦ Διὸς καὶ Καλύκῃς, παρὰ Διὸς εἰληφότα τὸ δῶρον ἐν αὐτῷ ταμίαν εἶναι θανάτου, ὅτε θέλοι ὀλέσθαι * * καὶ Πείσανδρος καὶ Ἀκουσίλαος καὶ Φερεκύδης καὶ Νίκανδρος ἐν β' Αἰτωλικῶν καὶ Θεόπομπος ὁ ἐποποιός. φασὶ δὲ αὐτὸν οἱ μὲν † Σπαρτιάτην, οἱ δὲ Ἡλείων· Ἴβυκος δὲ ἐν α' Ἡλιδος αὐτὸν βασιλευσαί φησιν.

“Esiodo racconta che Endimione era figlio di Aetlio (il figlio di Giove) e di Calice, e che da Giove ricevesse come unico dono di poter decidere il momento in cui morire – e lo stesso raccontano Pisandro, Acusilao, Ferecide, Nicandro nel II libro degli *Aitolika* e Teopompo l'epico. Alcuni dicono che fosse uno Spartiate, altri un Eleo; Ibico nel I libro dell'*Elide* dice che fu re”.

Af6. Etym. M. 153, 4 = fr. 7 Schneider = *FGrHist* IIIA 271-272 F6b: Ἀσέλῃνα· ὄρη οὕτω καλούμενα, ἅπερ οἱ μὲν παρὰ τὴν Τραχίνα † εἰρήσθαι, ὡς Ῥιανὸς ἐν τῷ ἰδ' Ἡρακλείας· Νίκανδρος δὲ ἐν τοῖς Αἰτολ(ικ)οῖς ὅτι, φησίν, ἐν αὐτοῖς τῆς Σελήνης τῷ Ἐνδυμίῳ συναθευδούσης, συνέβαινε τοὺς ἄλλους τόπους ἀσελήνους εἶναι, καὶ μὴ μετέχειν τοῦ τῆς θεοῦ φωτός.

“*Aselena*: così si chiamano dei monti, che alcuni collocano in Trachine, come Riano nel XIV libro della *Herakleia*; ma Nicandro (ne parla) negli *Aitolika*, e dice che Selene giacque insieme a Endimione nei loro

recessi, donde avvenne che gli altri luoghi fossero *aselenes* «senza luna» e non potessero godere della luce della dea”.

III

Af7. Vd. forse *Schol. Apoll. Rhod. I 419* = fr. 5 Schneider = *FGrHist IIIA 271 F5*.

Senza numero di libro

Af8. *Schol. Lycophr. Al. 799* = fr. 8 Schneider = *FGrHist IIIA 271-272 F 7*: Ἀριστοτέλης φησὶν ἐν Ἰθακησίων πο-
τείαι (fr. 508 Rose) Εὐρυτάνες ἔθνος εἶναι τῆς Αἰτωλίας ὀνομασθέν ἀπὸ Εὐρύτου,¹ παρ' οἷς εἶναι μαντεῖον Ὀδυσσέως.
τὸ δὲ αὐτὸ καὶ Νίκανδρός φησιν ἐν Αἰτωλικοῖς.

¹ Εὐρύτονος Rose

“Aristotele dice nella *Costituzione degli Itacesi* che gli Euritani sono una popolazione dell'Etolia che trae il suo nome da Eurito, e che presso di loro si trova un oracolo di Odisseo. La stessa cosa dice Nicandro negli *Aitolika*”.

AF3. *Schol. Nicand. Ther. 215a* Crugnola = fr. 109 Schneider = *FGrHist IIIA 271-272 F 39* = fr. 109 Gow – Schofield: Ῥυπαῖον δὲ Ἀντίγονος μὲν τῆς Ἀχαιΐδος φησὶν εἶναι [...] ἔστι δὲ τῆς Αἰτωλίας, ὡς Νίκανδρος περὶ τινῶν εἰς Αἰτωλίαν ἐρχομένων διηγούμενος·

...δι' αἰπεινήν τε κολώνην

Οἰωνοῦ Ῥύπης τε¹ πάγον κατ'² Ὀ(α)νθίδα³ λίμνην

στείχοντες, Ναύπακτον ἐς ἀμφιδύμην⁴ τ' ἐπέλαζον⁵.

¹ τε add. JG Schneider, (τε) Jacoby, Gow–Schofield, Crugnola || ² εἰς, καὶ codd., ἐς JG Schneider, κατ' Schneider, Gow – Schofield, Crugnola || ³ Ὀνθίδα Schneider, Ὀ(α)νθίδα Meineke, Cazzaniga, Gow – Schofield, Crugnola, Ὀντίδα Jacoby || ⁴ Ἀμφιδύμην edd. || ⁵ τε πέλαζον Schneider, τ' ἐπέλαζον Jacoby, Cazzaniga

“Antigono dice che Ripeo si trova in Acaia [...] mentre è in Etolia, come ben spiega Nicandro, lì dove descrive il percorso di alcuni viaggiatori verso l'Etolia:

...per il picco scosceso

di Eono e il monte di Ripe presso la palude di Oantea

avanzando, s'appressavano alla doppia Naupatto”.

2. OITAÏKA

Il testo dei frammenti epici è quello Gow – Schofield (Nicander, *The Poems and Poetical Fragments*, edited with a translation and notes by A.S.F. Gow and A.F. Schofield, Cambridge 1953), si dà tuttavia ragione in apparato delle edizioni dello Jacoby (*FGrHist IIIA 217-218*) e dell'ancor oggi fondamentale Schneider (*Nicandrea. Theriaca et Alexipharmaca*, recensuit et emendavit, fragmenta

collegit, commentationes addidit O. S., accedunt *Scholia in Theriaca* ex recensione Henrici Keil, *Scholia in Alexi-pharmaca* ex recognitione Bussemakeri et R. Bentley emendationes martim ineditae, Lipsiae 1856), nonché delle osservazioni di Cazzaniga 1973a e Cazzaniga 1973c. Le citazioni indirette e i (con)testi letterari nei quali i frammenti compaiono si danno secondo le seguenti edizioni: Athenaeus, *The Learned Banqueters*, 3. Books 6-7 (= Loeb Classical Library 224), edited and translated by S.D. Olson, Cambridge (MA) 2008; *Scholia in Apollonium Rhodium Vetera*, edidit K. Wendel, Berlin 1955 [= Hildesheim 1999].

I

OF1. *Schol. Apoll. Rhod. I 1300/5a = FGrHist IIIA 271-272 F 11a (= F 38):* τούτους δὲ (*scil. τοὺς Βορεάδας*) Ἡρακλῆς ἀνείλεν ὕστερον εὐρώων περὶ Τήνων τὴν νῆσον, ἣ παράκειται Δήλῳ. Νίκανδρος δὲ φησιν οὕτως·

[- ∞ - ∞ - ∞ - ∞ - ∞] ἐπειδὴ
Ἡρακλῆς ἐμνησικάκει Βορέαι' [∞ - ∞].

Ὅμηρος·

τὸν σὺ ξὺν Βορέῃ ἀνέμῳ πεπιθοῦσα θυέλλας.

Αἰνησίδαμος δὲ ἐν Τηνιακοῖς, ἐπειδὴ τὸν Ἡρακλέα ξενίσαντες ἐνήδρευσαν αὐτὸν φονεῦσαι βουλόμενοι.

1 τῷ Βορέαι *Schol.*

“Ed Eracle li (*scil. i Boreadi*) annientò in seguito, trovandoli nei pressi dell’isola di Teno, che si trova vicino a Delo. Nicandro dice così:

...poiché

Eracle provava risentimento verso Borea...

Omero (O 26):

«che (*scil. Eracle*) tu, alleata col vento di Borea, che persuadesti a lanciare tempeste».

Ed Enesidemo nei *Teniaka*: «dopo aver accolto Eracle come un ospite, gli tesero un agguato con l’intenzione di ucciderlo».

OT1. *Schol. Apoll. Rhod. I 1300/5b = fr. 15 Schneider = FGrHist IIIA 271-272 F 11b:* ὅτι Ἡρακλῆς ἀνείλε τοὺς Βορεάδας διὰ τὸ κωλύσαι τὴν ναῦν ὑποστρέψαι πάλιν εἰς τὴν Μυσίαν φησὶν Ἀπολλώνιος. Σῆμος δὲ φησὶ διὰ τὸ λειφθῆναι δρόμῳ τὸν Ἡρακλέα ὑπὸ τῶν Βορεαδῶν· Στησίμβροτος δὲ ὅτι διαφορὰν ἔσχον πρὸς τὸν Ἡρακλέα περὶ τῶν δεδομένων δῶρων ὑπὸ Ἰάσονος τοῖς ἀριστεύσι. Νίκανδρος Κολοφώνιος ἐν τῇ πρώτῃ τῶν Οἰταϊκῶν φησὶ Βορέαν αἴτιον γεγενῆσθαι τοῦ θανάτου τῶν προειρημένων (*scil. τῶν Βορεαδῶν*) διὰ τὸ χεϊμάσθαι τὸν Ἡρακλέα εἰς Κῶ ὑποστρέφοντα.

“Eracle annientò i Boreadi impedendo alla loro nave di fare marcia indietro verso la Misia, dice Apollonio. Semo invece dice che Eracle era stato lasciato per strada dai Boreadi; Stesimbrotos, che era sorta una disputa con Eracle in merito ai premi dati da Giasone a quanti s’erano distinti in a-zione. Nicandro di Colofone, nel I libro degli *Oitaika*, dice che Borea fu la causa della morte dei suddetti (*scil. dei Boreadi*) perché Eracle si ritirò a svernare a Cos”.

II

OF2. Athen. VII 18 (282f) = fr. 16 Schneider = *FGrHist* IIIA 271-272 F 12 = fr. 16 Gow – Schofield: ὁ πομπίλος ζῶον ἔρωτικόν, ὡς ἂν καὶ αὐτὸς γεγονῶς ἐκ τοῦ Οὐρανίου αἵματος ἅμα τῇ Ἀφροδίτῃ. Νίκανδρος ἐν δευτέρῳ Οἰταϊκῶν φησι·

πομπίλος, δς ναύτησιν ἀδημονέουσι κελεύθους
μηγύσαι¹ φιλέρωσι, καὶ ἄφθογγός περ ἀμύνων.

¹μηγύσαι codd., μηνύσας Dindorf, μήνυσεν Dobree

“Il pesce pilota è un animale d’amore, perché anch’esso sarebbe nato dal sangue di Urano, insieme ad Afrodite. Nicandro, nel scondo libro degli *Oitaika*, dice:

*Pilota, che ai naviganti disperati la via
rivela se preda d’Amore, e pur senza parola soccorre”.*

OF3. Athen. VII 137 (329a) = fr. 18 Schneider = *FGrHist* IIIA 271-272 F *13 = fr. 18 Gow – Schofield: Καλλιμαχος δ’ ἐν ἐθνικαῖς ὀνομασίαις γράφει οὕτως· «ἐγκρασίχολος, ἐρίτιμος Χαλκηδόνιοι. τριχίδια, χαλκίς, ἴκταρ, ἀθερίνη Ἀθηναῖοι». ἐν ἄλλῳ δὲ μέρει καταλέγων ἰχθύων ὀνομασίας φησὶν· «ῥζαίνα, ὀσμύλιον Θούριοι, ἰώπες, ἐρίτιμοι Ἀθηναῖοι». τῶν δὲ ἰώπων μνημονεύει Νίκανδρος ἐν β’ Οἰταϊκῶν·

ὡς δ’ ὀπότ’ ἀμφ’ ἀγέλησι νεηγενέεσσιν ἰώπων
ἢ φάγροι ἢ σκῶπες ἀρείονες ἦε καὶ ὀρφός.

“Callimaco, nelle *Ethnikai onomasiiai*, scrive così: «l’acciuga è detta *eritimos* ‘pregiato’ dai Calcedoni; acciughina, sardina, sardella, eperlano sono nomi che usano gli Ateniesi». In un’altra sezione, dove fa un catalogo onomastico ittologico, dice: «ozena è osmilio per i Turî; gli iopi, *eritimoi* ‘pregiatelli’ per gli Ateniesi». Degli iopi fa menzione Nicandro nel II libro degli *Oitaika*:

*Come quando, intorno ai banchi di iopi appena usciti dalle uova,
le orate o le civette di mare fan mostra d’essere più forti, o lo scorfano.”*

OT2. Athen. IX 80 (410f-411a) = fr. 17 Schneider = *FGrHist* IIIA 271-272 F 14: τὸν δὲ τῷ χερνίβῳ ῥάναντα παῖδα διδόντα κατὰ χειρὸς Ἑρακλεῖ ὕδωρ, ὃν ἀπέκτεινεν ὁ Ἑρακλῆς κονδύλῳ, Ἑλλάνικος ἐν μὲν ταῖς ἱστορίαις Ἀρχίαν φησὶ καλεῖσθαι· δι’ ὃν καὶ ἐξεχώρησε Καλυδῶνος, ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ τῆς Φορωνίδος Χερίαν αὐτὸν ὀνομάζει. Ἡρόδωρος δ’ ἐν ἑπτακαιδεκάτῃ τοῦ καθ’ Ἑρακλέα λόγου Εὐνομον. καὶ Κύαθον δὲ, τὸν Πύλητος μὲν υἱὸν, ἀδελφὸν δὲ Ἀντιμάχου, ἀπέκτεινεν ἄκων Ἑρακλῆς οἰνοχοοῦντα αὐτῷ, ὡς Νίκανδρος ἱστορεῖ ἐν β’ Οἰταϊκῶν. ᾧ καὶ ἀνεῖσθαι φησι τέμενος ὑπὸ τοῦ Ἑρακλέους ἐν Προσχίῳ, ὃ μέχρι νῦν προσαγορεύεσθαι Οἰνοχόου.

“Il servo che schizzò d’acqua Eracle col catino mentre gliene versava sulle mani, che Eracle uccise con un pugno, nelle *Storie* Ellanico dice che si chiamava Archia – e a causa sua (Eracle) se ne andò da Calidone – mentre nel II libro della *Phoronis* lo chiama Cheria. Ed Erodoro, nel XVII della sua *Storia di Eracle*, Eunomo. Involontariamente Eracle uccise anche Ciato, il figlio di Pilete e fratello di Antimaco, mentre gli versava del vino da un’oinocoe, come racconta Nicandro nel II libro degli *Oitaika*. Nello stesso libro dice anche che per lui da Eracle fu tracciato a Proschio un *temenos*, che fino ad oggi è detto «dell’Oinocoo».”

3. ΕΥΡΩΠΙΑ

Il testo dei frammenti epici è essenzialmente quello dell'ancor oggi fondamentale Schneider (*Nicandrea. Theriaca et Alexipharmaca*, recensuit et emendavit, fragmenta collegit, commentationes addidit O. S., accedunt *Scholia in Theriaca* ex recensione Henrici Keil, *Scholia in Alexipharmaca* ex recognitione Bussemakeri et R. Bentley emendationes partim ineditae, Lipsiae 1856), base dell'edizione Gow – Schofield (Nicander, *The Poems and Poetical Fragments*, edited with a translation and notes by A.S.F. Gow and A.F. Schofield, Cambridge 1953), si è tenuto conto tuttavia delle osservazioni di Cazzaniga 1972 e dell'edizione dello Jacoby (*FGrHist* IIIA 217-218). Le citazioni indirette e i (con)testi letterari nei quali i frammenti compaiono si danno secondo le seguenti edizioni: *Scholia in Nicandri Theriaca*, cum glossis, edidit A. Crugnola, Milano – Varese 1971; Athenaeus, *The Learned Banqueters*, 3, Books 6-7 (= Loeb Classical Library 224), edited and translated by S.D. Olson, Cambridge (MA) 2008; *Scholia in Apollonium Rhodium Vetera*, edidit K. Wendel, Berlin 1955 [= Hildesheim 1999]; Stephani Byzantii *Ethnica*, I. A-G (= Corpus fontium historiae Byzantinae 43.1), recensuit, Germanice vertit, adnotationibus indicibusque instruxit M. Billerbeck, adiuvantibus J.F. Gaertner, B. Wyss, Ch. Zubler, Berolini – Novi Eboraci 2006.

II

Ef1. *Schol. Apoll. Rhod.* IV 57 (coll. Eudoc. p. 148) = fr. 24 Schneider = *FGrHist* 271-272 F 18: Λάτμιον ὄρος Καρίας, ἔνθα ἐστὶν ἄντρον ἐν ᾧ διέτριβεν Ἐνδυμίων· ἔστι δὲ καὶ πόλις ἢ λεχθεῖσα Ἡράκλεια. λέγεται δὲ κατέρχεσθαι εἰς τοῦτο τὸ ἄντρον τὴν Σελήνην πρὸς Ἐνδυμίωνα. περὶ δὲ τοῦ τῆς Σελήνης ἔρωτος Σαμφῶ καὶ Νίκανδρος ἐν β' Εὐρώπης ἱστοροῦσι.

“Dell'amore di Selene raccontano Saffo e Nicandro nel II libro dell'*Europe*”.

III

Ef2. *Athen.* VII 48 (296f) = fr. 25 Schneider = *FGrHist* 271-272 F 19: Νίκανδρος δ' ἐν τρίτῳ Εὐρωπίας Νηρέως ἐρώμενον τὸν Γλαῦκον ἱστορεῖ γενέσθαι (segue AT1).

“Nicandro, nel III libro dell'*Europa*, racconta che Glauco fu eromenos di Nereo.”

IX

EF1. *Steph. Byz.* s.v. Ἄθως (85 Billerbeck) = fr. 26 Schneider = *FGrHist* 271-272 F 20: ὄρος Θρακῆς, ἀπὸ Ἄθω γίγαντος, ὡς Νίκανδρος θ' ἰσχυρῶς τῆς Εὐρωπείας·

καὶ τις Ἄθω τόσον ὕψος ἰδὼν Θρήικος ὑπ' ἄστροις
ἔκλυ', ἐν οὐδεῖ θέντος² ἀμετρήτῳ ὑπὸ λίμνῃ,
ὄσσαν· ἀπ' οὐν³ χεῖρεσσι δύο ῥίπτεσκε⁴ βέλεμνα
ἠλιβάτου προθέλυμνα Καναστραίης πάρος ἀκτῆς⁵.

1 πέμπτῳ Schneider da N, Gow – Schofield || 2 ἔκλυεν οὐ δηθέντος codd., ἔκλυεν τοῦ δηθέντος† Billerbeck, ἀδηθέντος Hermann, Gow – Schofield, οὐδήεντος Headlam, ἔκλυ' ἐν οὐδεῖ θέντος Schneider, † ἔκλυεν οὐ δηθέντος Jacoby || 3 ὅς ἀναποῦν codd., † ὅς ἀναποῦν Jacoby, ὄσσα νάπους Hermann, ὄσσαν· ἀπ' οὐν Schneider, Gow – Schofield, Billerbeck || 4 ῥίπτασκε Meineke, δυορρίπτεσκε? Jacoby in apparato || 5 ἄκρης Holste, Billerbeck ἀκτῆς Jacoby, πάρος ἀκτῆς / [ἄκρα * * *] Schneider, che a completamento propone e.g. [ἄκρα κάρην] ὁ πέλωρος Ἄθως, ὅτ' ἐπ' ἀθανάτοισι / δεινὴν ἐν Φλέγγρισι μάχην ἤσαντο Γίγαντες]

“Athos: monte della Tracia, dal (nome del) gigante Ato, come (racconta) Nicandro nel V libro della *Euro-peia*:

*Ed uno, vedendo il tracico Ato che tanto innalzasi sotto le stelle,
udi, posto che fu sulla terra sotto il mare infinito,
una voce: allora con le mani scagliò due dardi,
l'uno sull'altro, davanti al promontorio dell'altissimo Canastro”.*

Incerta

EF2. *P.Oxy.* 2812 ii Lobel, ll. 24-36 = *TGF* II F 721 = *SH* 562: ...[Ni]χανδρος ἐξεργάσθαι ἂν δόξειεν ἔ[τέρως? τήν¹ |
ι]στορίαν. τὸν μὲν γὰρ Ποσειδῶνά φ[ησι μνηνίοντα | τ]ῶι Λαομέδον[τ]ι τὸ κῆτος ἐπιπέμ[ψαι, τὸν δὲ Ἀ|π]όλ-λωνα τοὺς
διεργασαμένους τ[ὸν τοῦ Λαοκόων|τ]ος υἱὸν δράκοντα, γράφων ἐν τῇ Ε[ὺρωπίαι] τὸν τρόπον τοῦτον·

Ἦλος δ' ἀφραδίη[ισι λόφον] | περιδώμεεν Ἄτης,
ὃς δὴ Λαομέδον[τι κακορ]||ρέκτηι λίπε τιμήν,
ὃς πρῶτος ψυθί[οισι θεοὺς] | ληϊσσατο μύθοις,
εὕτε Ποσειδάων [μὲν Ἀγαμ]||μάδας ἀμφι κολώνας
5 λαΐνεον πύ[ργοισιν ἔλαρ | κ]αρτύνατο χώρου
Φοῖβος δ' ι[....^{ca.12}.....] | ... [.....] . [...]
[δὴ τόθ' ὁ] Πον[τομέδων αὐτο]||σχεδῆ[ς] ἤλασε κῆτος
πάντα δελη[....^{ca.8}.....] | καταχνύεσκε δὲ λαούς,
θηρείου δόρπ[οιο πά]||λος προκρίνατο πάσας,
10 αὐτὰρ ὁ Θυμβρα[ῖος τοὺς] | ἄλς ἔθρεψε δράκοντα,
Πόρκην κα[ὶ Χαρίβοι]||αν, ὅτε προλιπόντε Καλύδνας
υἱέ[α Λαοκόωντος] | ὑπὲρ βωμῶν ἐπάσαντο.

Suppl. Lobel || 4 [μὲν ἔρη]||μάδας Lloyd-Jones – Parsons e.g. in app. || 5 πύ[ργοισι(ν)] Lobel, πύ[ργ . . .^{ca.7} . . . | κ]αρτύνατο Snell – Kannicht, πύ[ργοισιν ἔλαρ] Lloyd-Jones – Parsons e.g. in app., πύ[ργοις ἔρκος] Lloyd-Jones – Parsons e.g. in app. || 7]πον[Lloyd-Jones – Parsons in app., [δὴ τόθ' ὁ] Πον[τομέδων] J.S. Rusten; ἄ]||σχεδῆ[ς] Lobel, αὐτο]||σχεδῆ[ς] Lloyd-Jones – Parsons e.g. in app. || 8 δ' ελη[ovvero δὲ λη[Lloyd-Jones – Parsons in app., δὲ λή[ι(α)?] Lloyd-Jones – Parsons e.g. in app.

“...com'era da aspettarsi, [Ni]candro ha condotto la storia [in modo ben diverso]; dice infatti che Poseidone, [in collera con] Laomedonte, gli spedì contro il mostro marino, mentre Apollo (inviava) i serpenti ad uccidere il figlio di [Laocoonte] – ecco come ne scrive nell'*E[uropia]*:

*Ilo, sciocco insensato, edificò il colle di Ate,
lasciando il regno al malefico Laomedonte,
che per primo costrinse gli dei a servirlo con discorsi menzogneri,
quando Poseidone, cinti i colli [di Agamme]
5 di torri – difesa di pietra – possedeva la regione
e Febo...
[allora il] Pon[tomedonte] gli inviò contro un mostro marino
e ogni cosa... opprimeva gli uomini
e (le vergini) d'orrido p[asto] le giudicava tutte [merite]oli.
10 Ora, il mare Timbreo nutriva le serpi*

*Porce e Caribea – ed esse lasciarono Calidne
e si cibarono del figli[o di Laocoonte], sull'ara.*"

EF3. *Schol. Nicand. Ther.* 460 Crugnola = fr. 27 Schneider = *FGrHist* 271-272 F 40a: μέμνηται τῆς Ζώνης Ἀπολλώνιος ... μέμνηται δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Νίκανδρος¹.

καὶ² μὲν ὑπὸ Ζωναῖον ὄρος δρῦες ἀμφὶ τε φηγοὶ
ρίζῳθι δινήθησαν ἀνέστησάν τε χορείην
οἶά τε παρθενικαί—

¹ αὐτὸς Bussemaker, Crugnola, οὗτος codd., Keil, Jacoby, αὐτὸς ὁ Νίκανδρος ἀλλαχοῦ Schneider da A || ² τὸ, τὰ, καὶ codd., καὶ Schneider da A, τῶι Jacoby, τῷ Crugnola, Gow – Schofield || ³ χορείαν codd., Crugnola, χορείην Schneider, Gow – Schofield

“Di Zone fa menzione Apollonio ... e lo stesso Nicandro in un altro passo:

*E all'ombra del monte Zoneo, lecci e querce da ogni parte
dalle radici presero a muoversi e in cerchio si misero a danzare
come fanno i cori di vergini...”.*

Ef3. *Schol. Apoll. Rhod. I* 29 = fr. 28 Schneider = *FGrHist* 271-272 F 40b: Ζώνη ἐστὶν ὄρεινός τόπος οὕτω καλοῦ-
μενος ἐν Θράκη· καὶ πόλις ὁμώνυμος, ὡς φησι Νίκανδρος.

“Zone è un luogo montuoso che ha questo nome in Tracia; è pure città omonima, come dice Nicandro”.

Ef4. *Steph. Byz. s.v. Ὀρδαία* = fr. 29 Schneider = *FGrHist* 271-272 F 41: πόλις Μακεδονίας. τὸ ἐθνικὸν Ὀρδοί. λέ-
γονται καὶ Ὀρδαῖοι, ὡς Νίκανδρος.

“Ordaia: città della Macedonia. L'etnico è *Ordoi*, ma son detti anche *Ordaioi*, come (fa) Nicandro”.

4. ΕΓΚΩΜΙΟΝ ΕΙΣ ΑΤΤΑΛΙΔΑΣ

Βιογράφοι. Vitarum scriptores Graeci minores, edidit A. Westermann, Brunsvigae 1845. *Nicandri Theriaca*, edidit J.G. Schneider, Lipsiae 1816.

Attalo I: I. Cazzaniga, *L'inno di Nicandro ad Attalo I (fr. 104). Egesi e problematica*, PP 27, 1972, 369-393; A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995, 200-202; Attalo III: G. Pasquali, *I due Nicandri*, SIFC 20, 1913, 55-111 (= in *Scritti filologici*, Firenze 1986, I 340-387); A. Touwaide, *Nicandre: de la science à la poésie. Contribution à l'exégèse de la poésie médicale grècque*, *Aevum* 65, 1991, 65-101 [100-101]; Jacques 2006, 24-26; Jacques 2007b, 104-105; Spatafora 2007, 11; (più cautamente) G. Massimilla, *Nuovi elementi per la cronologia di Nicandro*, in *La letteratura ellenistica. Problemi e prospettive di ricerca*, a cura di R. Pretago-stini, Roma 2000, 127-137 [135-136]. E. Magnelli, *Nicander*, in *A Companion to Hellenistic Literature*, edited by J.J. Clauss – M. Cuypers, Oxford 2010, 211-223; E. Magnelli, *Nicander's Chronology: A Literary approach*, 185-204 [185 n. 2].

HF1. *Vita Nic.* α' Westermann, ll. 10-17 = fr. 104 Schneider: χρόνῳ δ' ἐγένετο κατ' Ἀτταλον τὸν τελευταῖον ἄρ-
ξαντα Περγάμου, ὃς κατελύθη ὑπὸ Ῥωμαίων, ᾧ προσφωνεῖ που λέγων οὕτως·

Τευθρανίδης, ὦ κλήρον αἰεὶ πατρώιον ἴσχων¹,
 κέκλυθι, μηδ' ἄμνηστον ἀπ' οὐατος ὕμνον ἐρύξης,
 Ἄτταλ', ἐπεὶ σεο ρίζαν ἐπέκλυον Ἡρακλῆος
 ἐξέτι Λυσιδίκης² τε περίφρονος, ἦν Πελοπηὶς
 Ἴπποδάμη³ ἐφύτευσεν, ὅτ' Ἀπίδος ἤρατο τιμήν.

1 ὅς, ὦ... ἴσχων codd., ὦ... ἴσχων Schneider, ὅς... ἴσχεις Westermann || 2 Λυσιδίκης JG Schneider || 3 Ἴπποδάμει' VR, Ἴπποδάμεια Westermann, Ἴπποδάμη Schneider

“Dipoi fu alla corte di Attalo, l'ultimo a reggere Pergamo, che fu sconfitto dai Romani; a lui si rivolge con queste parole:

*Discendente di Teutrante, o tu che sempre detieni l'eredità dei tuoi padri,
 non allontanare mai dal tuo orecchio il mio inno immemore,
 Attalo, poiché ho sentito che la tua schiatta risale fino ad Eracle
 e alla savia Lisidice, che la Pelopeide
 Ippodame generò, quando quello si era conquistato la signoria dell'Apide.”*

L'Etolia e Nicandro: frammenti di storia recente?

4.1. Ripensare l'Etolia

Oltre che negli almeno tre libri *περὶ Αἰτωλῶν*, che dovevano per forza occuparsi di Etolia ed Etoli, il Nicandro «minore» – giuntoci in brevi frammenti per lo più di tradizione indiretta – sembra essersi interessato anche altrove alla storia e alla geografia del *koinon*, ciò che in effetti è suggerito dal passo di Dionisio di Faselide citato negli scolî ai *Theriaka* (BNJ T 2) e confermato (per quanto possibile) dai lacerti degli *Οἰταϊκά* e dell'*Εὐροπία*.¹ Ma quale sembra essere stato il *focus* della sua narrazione?

I contributi esegetici pubblicati dal Cazzaniga negli anni '70 del secolo scorso individuavano in *Aitolika* e *Oitaika* un piccolo nucleo di frammenti «etolici» di argomento squisitamente storico, ch'egli riferiva a un orizzonte cronologico di V e IV sec. a.C. (lo studioso interpreta come riferita a fatti storici – non legati, evidentemente, all'Etolia – anche una manciata di citazioni da *Sikelia* e *Thebaika*).²

¹ Per i quali rimando *tout court* all'Appendice al cap. 3, 215-224. – Come si legge in *schol. Nic. Ther.* Crugnola 334: Νίκανδρον τὸν ποιητὴν Διονύσιος ὁ Φασηλίτης ἐν τῷ Περὶ τῆς Ἀντιμάχου ποιήσεως Αἰτωλῶν εἶναι φησι τὸ γένος [...] διέτριψε δὲ ἐν Αἰτωλίαι τοὺς πλέονας χρόνους, ὡς φανερόν ἐκ τῶν περὶ Αἰτωλίας συγγραμμάτων καὶ τῆς ἄλλης ποιήσεως ποταμῶν τε τῶν περὶ Αἰτωλίαν καὶ τόπων τῶν ἐκεῖσε [τε] καὶ ἄλλων διαφόρων διηγήσεως, ἔτι δὲ καὶ φυτῶν ιδιότητος “Dionisio Faselita nel suo libro *Sulla poesia di Antimaco* dice che Nicandro era Etolo di stirpe [...] Passò in Etolia la maggior parte della sua vita, come è chiaro dai suoi scritti *Sull'Etolia* e dal resto della sua produzione poetica e dalla sua descrizione dei fiumi dell'Etolia e dei luoghi di quella regione – per non parlare degli scritti sulle proprietà delle piante autoctone”. Fiumi e luoghi d'Etolia sembrano essere stati argomento di alcuni scritti nicandrei *diversi dagli Aitolika*, insieme alle proprietà delle piante autoctone (forse anche altrove il poeta raccontava lo episodio di Glauco di Afi?): niente di più semplice che di qui sorgesse la voce che diceva Nicandro “Etolo di di stirpe”, come riporta anche la Suda (BNJ T 3: κατὰ δὲ τινὰς Αἰτωλός); si rimanda al comm. di Jenkins 2013 *ad* BNJ T 2 per lo *status quaestionis*.

² Cazzaniga 1973a; Cazzaniga 1973b; Cazzaniga 1974. Di seguito in testo ripropongo l'interpretazione elaborata dallo studioso, tentando tuttavia una diversa esegesi dei frammenti. Sopravvivono solo due riferimenti diretti alla *Sikelia* nicandrea (BNJ T 15 [Steph. Byz., s.v. Ζάγκλη]: πόλις Σικελίας [...] οἱ μὲν ἀπὸ Ζάγκλου τοῦ γηγενοῦς ἢ ἀπὸ κρήνης Ζάγκλης, οἱ δὲ διὰ τὸ ἐκεῖ Κρόνον τὸ δρέπανον ἀποκρῦψαι, ὡς τὰ τοῦ πατρὸς ἀπέκοψεν αἰδοῖα. Νίκανδρος ἐν τῷ ἡ Σικελίας «καὶ τις καὶ Ζάγκλης ἐδάη δρεπανηίδος ἄστου» “città della Sicilia [...] alcuni dicono che derivi il nome da Zanclo, nato dalla terra, o dalla fonte Zancle, altri perché là Crono avrebbe nascosto il falchetto, con cui recise i testicoli di suo padre. Nicandro, nel libro VIII della *Sicilia*: «e qualcuno conobbe la rocca di Zancle 'la falce'»; e BNJ T 16 [*Schol. Nic. Ther.* 382, Crugnola 163-164]: μάλκαι· τὴν μάλκην φησι Νίκανδρος ἐν Γλώσσαις ῥίγος περὶ τοὺς πόδας καὶ χεῖρας, καὶ ὑποδείγματα τίθησιν «πνεύματος ἀργαλέοιο πόνοιό τε μαλκίοντος» [...] ἡμῖν δ' ἀρέσκει νῦν μαλκᾶν ναρκᾶν, δι' οὗ τὸ ψῦχος σημαίνει· καὶ γὰρ αὐτὸς Νίκανδρος ὅτε μὲν ἐπὶ ψύχους, ὅτε δὲ ἐπὶ τοῦ ναρκᾶν κέχρηται. καὶ ἐπὶ μὲν τοῦ ψύχους ἐν τῇ Σικελίαι τὸν τρόπον τόνδε «ὄμβρωι τε κρυμῶι τε δέμας τότε δάμνατο μάλκη». ἐπὶ δὲ τοῦ ναρκᾶν μόνον ἐν τοῖς Κιμμερίοις εἶπεν “geloni: Nicandro nelle *Glosse* dice che il gelone è il freddo nei piedi e nelle mani, e pone ad esempio «di respiro doloroso e dolore intorpidito» [...] ora ci basta diventare gelati e insensibili, ch'è effetto del freddo: e infatti Nicandro stesso talora l'ha usato per 'freddo', talaltra per l' 'intorpidirsi'. E nel senso di 'freddo' nella *Sicilia* l'ha usato in questo modo: «e con pioggia e ghiaccio il corpo allora fu vinto dal freddo»; mentre l'ha usato nel senso di 'intorpidirsi' solo nei *Cimmeri*”) ed uno probabile (BNJ T 32 [Clem. Alex. *Protr.* II 39, 2]: οὐχὶ δὲ Ἀφροδίτῃ [...] Καλλιπύγῳ θύουσιν Συρακούσσιοι, ἦν Νίκανδρος ὁ ποιητὴς καλλιγλουτόν που κέκληκεν “forse i Siracusani non sacrificano ad Afrodite Callipigia, che il poeta Nicandro da qualche parte ha chiamato 'calliglutea'?); per quanto riguarda i *Thebaika*, si conservano un frammento (BNJ F 8 [*Schol. Nic. Ther.* 214, Crugnola 107]: αἱ μὲν ὑπὸ Σκεῖρωνος ὄρη Παμβωνία τ' αἶψη / Ῥυπαῖον Κόρακος τε πάγον πόλιόν τ' Ἀσέληνον] Σκεῖρων μὲν ὄρος μεταξὺ Μεγαρέων καὶ Κορινθίων κείμενον [...] Παμβωνία δὲ ὄρη τῆς Μεγαρικῆς, ὡς αὐτὸς ἐν τρίτῳ τῶν Θηβαικῶν «τείχεά τε προλιπόντες ὑπὲρ Παμ-

Per quanto riguarda gli *Aitolika*, si tratta della testimonianza Af8 e del frammento AF3; la prima riferita esplicitamente (ma senza indicazione di libro) al poema nicandro di cose etoliche dagli scolî a Licofrone, il secondo – che per Schneider rimaneva *incertae sedis* – associatovi tentativamente dallo Jacoby e collocatovi senz'altro dal Cazzaniga.³ AF3, nel quale si racconta di come alcuni non meglio identificati viaggiatori verso l'Etolia “per il picco scosceso / di Eono e il monte di Ripe presso la palude di Oantea / avanzando, s'appressavano alla doppia Naupatto”, viene dal Cazzaniga accostato ad un passo di Tuciddide, nel quale lo storico racconta le azioni militari dei Locresi in vista della presa di Naupatto, nel 426 a.C. – una mobilitazione in massa delle città locresi (tra cui Eantea) al fianco dell'esercito spartano guidato da Euriloco in risposta all'appello lanciato dagli Etoli, che all'inizio di quell'anno avevano sofferto per mano di Demostene.⁴ Mi chiedo però perché Nicandro avrebbe dovuto fare riferimento ad avvenimenti della Guerra del Peloponneso, se non in quanto premesse – ma forse troppo lontane nel tempo – della situazione politica a lui contemporanea, che sarà dunque da considerare il vero contesto di riferimento dei versi nicandrei: nel 219 a.C. Eantea era parte del *koinon*, come sappiamo da Polibio, fornendo all'Etolia u-

βωνίδας ὄχθας / ἐσσύμενοι Μεγαρήος ἐνευνάσαντο δόμοισι» “*quelle sotto il monte Scirone e le alture Pambonie / Ripeo ed il poggio Coraco ed il borgo Aseleto*] Scirone è un monte situato tra Megara e Corinto [...] le Pambonie sono montagne della Megaride, come dice nel III libro dei *Thebaïka*: «e abbandonate le mura sotto le alture Pambonie / si precipitarono nel palazzo di Megareo e lì dormirono»; incerta l'attribuzione di BNJ F 26 [*Etym. Mag.* XXVII 51]: Αἰγοφάγος· ὁ Ζεὺς, ὡς παρὰ Νικάνδρῳ ἐν † Θηριακοῖς [Θηβαϊκοῖς? Meineke; cf. Gow – Scholfield 1953, 203] “mangiatore di capre: Zeus, come si legge in Nicandro nei *Thebaïka*”) e forse una testimonianza (BNJ T 35 [Plut. *Herod. mal.* XXXIII 867a]: οὐτε Λεοντιάδης ἐν Θερμοπύλαις ἦν στρατηγὸς ἀλλ' Ἀνάξανδρος, ὡς Ἀριστοφάνης ἐκ τῶν κατ' ἄρχοντας ὑπομνημάτων ἰστόρησε καὶ Νικάνδρος ὁ Κολοφώνιος, οὐτε γινώσκει τις ἀνθρώπων πρὸ Ἡροδότου στιχθέντας ὑπὸ Ξέρξου Θηβαίους “e non era Leonziade lo stratego delle Termopile, bensì Anassandro, come dicono Aristofane – citando dagli *hypomnemata* redatti magistrato per magistrato – e Nicandro di Colofone; né prima di Erodoto qualcuno sapeva che i Tebani fossero stati stigmatizzati da Serse”).

³ Schneider 1856, 131: “ceterum non ad Αἰτωλικὰ Nicandri fragmentum referendum esse supra monuimus”. Jacoby rubrica il frammento “*Aetolika*?”.

⁴ Thuc. III 101: [1] ξυλλεγέντος δὲ τοῦ στρατεύματος ἐς Δελφοὺς ἐπεκηρυκεύετο Εὐρύλοχος Λοκροῖς τοῖς Ὀζόλαις· διὰ τούτων γὰρ ἡ ὁδὸς ἦν ἐς Ναύπακτον, καὶ ἅμα τῶν Ἀθηναίων ἐβούλετο ἀποστήσαι αὐτούς. [2] ξυνέπρασσον δὲ μάλιστα αὐτῶ τῶν Λοκρῶν Ἀμφισσῆς διὰ τὸ τῶν Φωκέων ἔχθος δεδιότες· καὶ αὐτοὶ πρῶτοι δόντες ὁμήρους καὶ τοὺς ἄλλους ἔπεισαν δοῦναι φοβουμένους τὸν ἐπιόντα στρατόν, πρῶτον μὲν οὖν τοὺς ὁμόρους αὐτοῖς Μυονέας (ταύτη γὰρ δυσεσβολώτατος ἡ Λοκρίς), ἔπειτα Ἰπνέας καὶ Μεσσαπίους καὶ Τριταίεας καὶ Χαλαίους καὶ Τολοφώνιους καὶ Ἡσσίους καὶ Οἰανθέας, οὗτοι καὶ ξυνεστράτευσον πάντες. Ὀλπαῖοι δὲ ὁμήρους μὲν ἔδωσαν, ἠκολούθουν δὲ οὐ· καὶ Ὑαῖοι οὐκ ἔδωσαν ὁμήρους πρὶν αὐτῶν εἶλον κάμην Πόλιν ὄνομα ἔχουσαν “[1] quando l'esercito si fu raccolto a Delfi, Euriloco inviò un araldo ai Locresi Ozolî: la via verso Naupatto si trovava nel loro territorio – e aveva deciso di staccarli dall'alleanza con Atene. [2] Tra i Locresi, i più collaborativi nei suoi confronti erano gli Anfissei, in allarme per l'ostilità dei Focidesi. Per primi consegnarono degli ostaggi e convinsero gli altri a fare altrettanto per paura dell'esercito in avvicinamento: dapprima i vicini Mionei (che abitavano la parte della Locride più difficile da invadere), poi gli Ipniei e i Messapî e i Tritei e i Calei e i Tolofonî e gli Essiei e gli Eantei. Tutti questi si unirono alla spedizione. Gli Olpei fornirono ostaggi, ma non le truppe. E gli Iei non consegnarono nemmeno gli ostaggi, finché non si videro conquistato il villaggio di *Polis*”. Per l'esegesi in chiave «tucididea» vd. Cazzaniga 1973a, 365-366, part. 366: “è da ritenere che la *diegesis* orografica della regione Etolo-Locrese abbia indotto una *ekphrasis* sui ‘fatti’ che quelle zone interessarono: fonte, Tuciddide”. Cf. anche Mackil 2013, 288-289. — Sulla *polis* di Eantea vd. Oldfather 1937; Daverio Rocchi 2000; Rousset 2004a, 396-397 nr. 166; cf. anche Hansen 1997, 24.

n'importantissima testa di ponte per il passaggio di truppe verso Egira, al di là del Golfo di Corinto, oltre che un ottimo snodo di tipo commerciale.⁵

Il III sec. fornisce adeguato contesto, credo, anche per Af8, ove si dice che Nicandro, negli *Aitolika*, legava l'origine del nome della tribù etolica degli Euritani ad Eurito e notava che presso di loro si trovava un oracolo di Odisseo, come dice Aristotele nella sua *Costituzione degli Itacesi*:⁶ per il Cazzaniga, anche qui si tratterebbe della «campagna etolica» di Demostene del 426 a.C., dei movimenti di truppe in territorio locrese e di una ambasceria presso i Lacedemoni.⁷

⁵ Polyb. IV 57, 2: [1] ὁ δὲ βασιλεὺς Φίλιππος, ἀναζεύξας ἐκ Μακεδονίας μετὰ τῆς δυνάμεως [...] ὤρμησεν ἐπὶ Θετταλίας καὶ τῆς Ἡπείρου, σπεύδων αὐτῇ ποιήσασθαι τὴν εἰσβολὴν τὴν εἰς Αἰτωλίαν. [2] Ἀλέξανδρος δὲ καὶ Δωρίμαχος κατὰ τὸν καιρὸν τοῦτον ἔχοντες πράξιν κατὰ τῆς τῶν Αἰγυραίων πόλεως, ἀθροίσαντες τῶν Αἰτωλῶν περὶ χιλίους καὶ διακοσίους εἰς Οἰάνθειαν τῆς Αἰτωλίας, ἢ κείτῃ καταντικρὺ τῆς προειρημένης πόλεως, καὶ πορθμεῖα τούτοις ἐτοιμάσαντες, πλοῦν ἐτήρουν πρὸς τὴν ἐπιβολὴν “il re Filippo partì dalla Macedonia con l'esercito e si diresse in Tessaglia ed Epiro, avendo deciso di assalire l'Etolia per quella via. [2] Nel frattempo Alessandro e Dorimaco si occupavano del rovesciamento della città di Egira: avevano raccolto circa 200 Etoli ad Eantea d'Etolia, che si trova esattamente di fronte alla suddetta città, avevano predisposto delle navi per trasportarli e attendevano le condizioni migliori per attraversare il Golfo e realizzare i propri progetti”. L'aspetto economico è sottolineato recentissimamente da Mackil 2013, 288: “facilitating military expeditions of this kind must have been one motivation for Aitolian expansion to the gulf, but it is essential to appreciate the economic impetus behind such a move. In addition to the import and export of goods, regularized relations with coastal communities gave the pastoralist communities of the mountains a greater range of pasturage”; le motivazioni di ordine economico furono anzi, secondo la Mackil, predominanti rispetto a quelle strategiche di difesa dei confini, ciò che invece sostiene Scholten 2000, 29-58.

⁶ Sulla base di questo frammento della *Costituzione* (fr. 508 Rose) gli editori hanno emendato il testo tramandato da Plut. *Quaest. Graec.* 14 (fr. 507 Rose): αὐτὸς [scil. ὁ Ὀδυσσεύς] μὲν οὖν εἰς Ἰταλίαν μετέστη ἔ divenuto εἰς Αἰτωλίαν già per congettura dello Hartman, poi ripreso da Halliday 1928. Secondo Malkin 1998, 125, “for «Aitolia» to belong to the *Constitution of the Ithakesians* makes little sense, and the presence of Odysseus in Italy is richly attested as early as in Hesiod. Not everything has to be consistent; it would appear that the *Constitution of the Ithakesians* was a compendium of conflicting traditions. The Aitolian story ends with Odysseus dying away from Ithaca, which is obviously not what the Ithacans who minted Odysseus coinage and were contemporaries of Aristotle had in mind”.

⁷ Cazzaniga 1973a, 368. Gli avvenimenti si trovano raccontati in Thuc. III 94, 3-5: [3] Δημοσθένης δ' ἀναπίθεται κατὰ τὸν χρόνον τοῦτον ὑπὸ Μεσσηνίων ὡς καλὸν αὐτῷ στρατιάς τσαύτης ξυνειλεγμένης Αἰτωλοῖς ἐπιθέσθαι, Ναυπάκτῳ τε πολεμίοις οὔσι καὶ, ἦν κρατήσῃ αὐτῶν, ῥαδίως καὶ τὸ ἄλλο Ἠπειρωτικὸν τὸ αὐτῇ Ἀθηναίοις προσποιήσιν. [4] τὸ γὰρ ἔθνος μέγα μὲν εἶναι τὸ τῶν Αἰτωλῶν καὶ μάχιμον, οἰκοῦν δὲ κατὰ κώμας ἀτειχίστους, καὶ ταύτας διὰ πολλοῦ, καὶ σκευὴ ψιλῆ χρώμενον οὐ χαλεπὸν ἀπέφαινον, πρὶν ξυμβοηθῆσαι, καταστραφῆναι. [5] ἐπιχειρεῖν δ' ἐκέλευον πρῶτον μὲν Ἀποδοτοῖς, ἔπειτα δὲ Ὀφιονεῦσι καὶ μετὰ τούτους Εὐρυτάσιν, ὅπερ μέγιστον μέρος ἐστὶ τῶν Αἰτωλῶν, ἀγνωστότατοι δὲ γλῶσσαν καὶ ὠμοφάγοι εἰσὶν, ὡς λέγονται· τούτων γὰρ ληφθέντων ῥαδίως καὶ τᾶλλα προσχωρήσιν “[3] Ma Demostene fu persuaso dai Messenî in questo stesso lasso di tempo che – data la consistenza dell'esercito che si era radunato – era cosa buona e giusta per lui attaccare gli Etoli, ch'erano ostili a Naupatto: se avesse avuto la meglio su di loro, facilmente anche il resto del continente lì intorno sareb-be passato agli Ateniese. [4] L'*ethnos* degli Etoli, infatti (così avevano argomentato i Messenî), era grande e bellicoso, ma viveva in villaggi non fortificati e piuttosto distanti fra loro, e usava armamenti leggeri, sì che non sembrava impossibile vincerli prima che potessero organizzare una difesa comune. [5] Gli consigliarono di affrontare per primi gli Apodoti, poi gli Ofionei e dopo questi gli Euritani, che sono la parte più grande degli Etoli, decisamente difficili da capire per il dialetto che usano e – dicono – omofagi: avuta ragione di questi, anche le altre tribù sarebbero capitolate facilmente”; vd. l'analisi del passo di Antonetti 1990, 77-84 a proposito dell'*allure* semibarbarica di cui godono le popolazioni etoliche presso gli autori di età classica. Degli Euritani parla anche Strabone (X 2, 5: ὁ δ' Εὐρηνοῦς ποταμὸς ἄρχεται μὲν ἐκ Βωμιέων τῶν ἐν Ὀφιεύσιν Αἰτωλικῶ ἔθνει, καθάπερ καὶ οἱ Εὐρυτᾶνες καὶ Ἀγραῖοι καὶ Κουρήτες καὶ ἄλλοι “il fiume Eveno nasce nel territorio dei Bomiei, sottotribù degli Ofiei, *ethnos* etolico alla stregua degli Euritani e degli Agrei e dei Cureti e degli altri”; 3, 6: ἔνιοι δ' ἀπὸ ἡρώος τοῦνομα σχεῖν ἐκάτερον τὸ φύλον· οἱ δ' ἀπὸ τοῦ ὄρους τοῦ Κουρίου τοὺς Κουρήτας ὀνομασθῆναι τοῦ ὑπερκειμένου τῆς Πλευρώνας, εἶναί τε φύλον τι Αἰτωλικὸν τοῦτο, ὡς Ὀφιεῖς καὶ Ἀγραῖους καὶ Εὐρυτᾶνας καὶ ἄλλα πλείω “se-

Per quanto riguarda l'eroe eponimo Eurito,⁸ non sarebbe insensato ritrovarlo – come suggerisce Cazzaniga – nell'ambito di tradizioni mitiche epicorie, nella fattispecie nel *corpus* mitistorico che ha il proprio perno in quella fondamentale *syngeneia* etolo-elea che il *koinon* sostenne attivamente fin dall'età classica, come conferma l'epigramma che stando ad Eforo (citato da Strabone) campeggiava nel santuario federale di Termo, sulla base della statua di Etolo:⁹ insieme al fratello Cteato, Eurito era figlio di Attore (semplice padre putativo secondo alcune tradizioni, che vogliono Eurito figlio di Poseidone) e Molione, da cui il nome di Molionidi.¹⁰ Volendo spiegare l'associazione Euritani/Eurito, il Cazzaniga ha pun-

condo alcuni ciascuna tribù prende il nome da un eroe; e per altri i Cureti prendevano il nome dal monte Curio che sovrasta Pleurone, e questa era una tribù etolica come gli Ofiei, gli Agrei, gli Euritani e molti altri): cf. Antonetti 1994b. Tuciddide fornisce le prime informazioni a noi isponibili sull'Etolia pre-ellenistica, e infatti molto se ne è discusso a proposito delle origini del *koinon* etolico e delle sue prime fasi: vd. ancora il fondamentale contributo di Sordi 1953; breve ma aggiornato *status quaestionis* ora in Antonetti – Cavalli 2013a. — L'ambasceria in Thuc. III 100, 1-2: [1] τοῦ δ' αὐτοῦ θέρους Αἰτωλοὶ προπέμψαντες πρότερον ἔς τε Κόρινθον καὶ ἔς Λακεδαίμονα πρέσβεις, Τόλοφόν τε τὸν Ὀφιονέα καὶ Βοριάδην τὸν Εὐρυτάνα καὶ Τείσανδρον τὸν Ἀποδωτὸν, πείθουσιν ὥστε σφίσι πέμψαι στρατιὰν ἐπὶ Ναύπακτον διὰ τὴν τῶν Ἀθηναίων ἐπαγωγὴν. [2] καὶ ἐξέπεμψαν Λακεδαιμόνιοι περὶ τὸ φθινόπωρον τρισχιλίους ὀπλίτας τῶν ξυμμάχων. τούτων ἦσαν πεντακόσιοι ἐξ Ἡρακλείας τῆς ἐν Τραχίνοι πόλεως τότε νεοκτίστου οὔσης· Σπαρτιάτης δ' ἦρχεν Εὐρύλοχος τῆς στρατιάς, καὶ ξυνηκολούθουν αὐτῷ Μακάριος καὶ Μενεδαῖος οἱ Σπαρτιάται “[1] Quella stessa estate, gli Etoli inviarono dei legati a Corinto e Sparta – l'Ofioneo Tolofo e l'Euritano Boriada e l'Apodoto Tisandro – che riuscirono a persuaderli a spedire a proprio vantaggio contro Naupatto un esercito, perché stava aiutando gli Ateniesi. [2] E i Lacedemoni, quando ormai l'autunno volgeva al termine, inviarono 3.000 opliti dei loro alleati. Di questi, 500 erano di Eraclea, la città che era stata fondata proprio allora in Trachine; a capo dell'esercito era lo Spartano Euriloco e lo accompagnavano Macario e Menedaio, pure Spartani”.

⁸ Il nome proprio Εὐρυτος al posto di un inattestato Εὐρυτάν quale eroe eponimo degli Εὐριτᾶνες, che ci si aspetterebbe per analogia con l'Ἀχαρνάν eponimo dell'*ethnos* degli Ἀχαρνᾶνες (Apollod. III 7, 5; Paus. VIII 24, 9), non pone particolari difficoltà: l'epigrafia attesta per la stessa Etolia l'eventualità di un etnico Ἀγρινιάν per la *polis* di Ἀγρίνιον (Syll.³ 610, l. 81: τὰν Αἴζονος Ἀγρινιᾶνος) in alternativa al normale Ἀγρινεύς, ciò che apre i cancelli a infinite possibilità onomatologiche per le rielaborazioni mitistoriche *a posteriori*, sempre in cerca di antenati comuni che giustificassero dati di fatto geopolitici anche recentissimi; in proposito vd. *supra*, cap. 1.

⁹ Cazzaniga 1973a, 369-370. Vd. Strab. X 3, 2 (C 463) = Ephor., *FGrHist* 70 F 122a = IG IX 1² 1, 196 = FGE 415: Χώρης οἰκιστῆρα, παρ' Ἀλφειοῦ ποτε δίναις | θρεφθέντα, σταδίων γείτον' Ὀλυμπιάδος, | Ἐνδυμίωνος παῖδ' Αἰτωλοὶ τόνδ' ἀνέθηκαν | Αἰτωλόν, σφετέρας μνήμ' ἀρετῆς ἔσορᾶν “fondatore della (nostra) terra, che un tempo presso i vortici dell'Alfeo | fosti allevato, vicino agli stadi di Olimpia, | figlio di Endimione, questo gli Etoli hanno offerto | Etolo, quale memoriale visibile a tutti del loro valore”. Sulla *syngeneia* etolo-elea attestata dall'epigramma cf. da ultimi Gehrke 2003; Gehrke 2005; Antonetti 2012, part. 188-191. Strabone riporta l'epigramma citando Eforo, che necessariamente ancora la composizione dei distici alla fine del V sec. a.C. (Page *ad* FGE 415; Gehrke 2005, 32) ovvero al primo IV sec. a.C. (Preger, IGM, 164; Wilamowitz 1935, 732; Klaffenbach *ad* IG IX 1² 1, 196): datazione, quest'ultima, preferita anche dalla Antonetti (189), “mainly because the texts reveal with emphasis the thesis of the double colonization movement between Aitolians and Eleians”. Vd. *infra*, 271, 326-327 e 365-381 a proposito degli aspetti «coloniali» della propaganda etolica di III sec., le cui radici affondano evidentemente nel contesto fotografato da Eforo; “the foundation and colonizing nature of Aitolos is also emphasized in the later works of Apollodorus and Pausanias where the faculty of «giving the name/naming» the land, the foundation and its people is openly expressed” (Antonetti 2012, 190 con n. 43).

¹⁰ L'epiteto “Molionidi” si trova e.g. in Apollod. II 7, 2: Αὐγείας δὲ τὸν ἄφ' Ἡρακλέους πόλεμον ἀκούων κατέστησεν Ἡλείων στρατηγὸς Εὐρυτον καὶ Κτέατον συμφύεις, οἱ δυνάμει τοὺς τότε ἀνθρώπους ὑπερέβαλλον, παῖδες δὲ ἦσαν Μολιόνης καὶ Ἀκτορος, ἐλέγοντο δὲ Ποσειδῶνος· Ἄκτωρ δὲ ἀδελφὸς ἦν Αὐγείου. συνέβη δὲ Ἡρακλεῖ κατὰ τὴν στρατείαν νοσῆσαι· διὰ τοῦτο καὶ σπονδὰς πρὸς τοὺς Μολιονίδας ἐποίησατο “ma Augia, sentendo della guerra portata da Eracle, appunto strateghi degli Elei i siamesi Eurito e Cteato, ch'erano più forti di tutti gli uomini di allora, figli di Molione e Attore, anche se eran detti di Poseidone. Attore era fratello di Augia. Avvenne dunque che Eracle si ammalasse durante la spedizione: perciò concluse una tregua coi Molionidi”. Omero, tuttavia, li chiama Attorioni e Molioni, evidentemente non interessato a istituire un rapporto onomastico con la madre

tato sulla natura mostruosa che contraddistingue i fratelli Molionidi nella tradizione successiva ad Omero, tra i cui esponenti più antichi è Ferecide di Atene:¹¹ secondo la Antonetti, Tucidide conosceva senz'altro Ferecide e la descrizione ch'egli fa del corpo straordinario dei due fratelli, "il n'est pas aussi sùr, en revanche, qu'il ait voulu s'y référer précisément, quand il a rédigé le récit de l'expédition d'Etolie. Mais il se peut bien qu'il se soit souvenu de la notation de Phérécyde, en décrivant les caractéristiques «barbares» des Eurytanes, et que ce souvenir ait en quelque façon confirmé le portrait de férocité et de sauvagerie qu'il venait de donner".¹²

Le considerazioni svolte fin qui, tuttavia, sulla natura fondamentale propagandistica filoetolica delle performance epiche alla base degli *Aitolika* di Nicandro sconsigliano di caricare di un significato evidentemente negativo il riferimento all'eroe eponimo degli Euritani identificandolo *tout court* col Molione della leggenda: antagonista dell'eroe civilizzatore Eracle, che sappiamo essere stato ampiamente

(*Il.* XI 709-710: μετὰ δὲ σφι Μολίονε θωρήσσαντο / παῖδ' ἔτ' ἐόντ', οὐ πω μάλα εἰδότε θούριδος ἀλκῆς "e con loro giunsero i due Molioni, / ancora giovani, e inesperti nalgrado la loro forza e il loro coraggio"; cf. *Il.* XI 750-752: καὶ νύ κεν Ἀκτορίωνε Μολίονε παῖδ' ἀλάπαξα, // εἰ μὴ σφωε πατήρ εὐρὺ κρείων ἐνοσίχθων / ἐκ πολέμου ἐσάωσε καλύψας ἡέρι πολλῇ "e davvero avrei ucciso anche i giovani Attorioni Molioni, / se il loro padre, che domina gli spazi e scuote la terra, / non li avesse sottratti alla battaglia celandoli in una fitta nebbia"), il che fa pensare che il mito più antico non si concentrasse sulla madre Molione, anche se da uno scolio all'*Iliade* sembra che già Esiodo sfruttasse il matronimico (*Schol. Il.* XI 750: καὶ νύ κεν Ἀκτορίωνε Μολίονε παῖδ' ἀλάπαξα] ὅτι ἐντεῦθεν Ἡσίοδος (17b Merkelbach-West) Ἄκτορος κατ' ἐπίκλησιν καὶ Μολιόνης αὐτοὺς γεγενεαλόγηκεν, γόνῳ δὲ Ποσειδῶνος. οὐδέποτε δὲ Ὀμηρος ἀπὸ μητρὸς σχηματίζει "e senza dubbio avrei ucciso anche i due figli di Attore e Molione: di qui Esiodo ha detto i figli di Attore anche di Molione (secondo l'opinione comune), anche se poi erano prole di Poseidone. Omero non si sofferma mai sulla madre"). Sui Molioni vd. ancora Hiller von Gaertringen 1893; van der Kolf – Weinreich 1933. Mito e iconografia dei Molioni(di) nell'VIII e VII sec. a.C. sono diffusamente trattati nell'appendice del contributo di D'Alfonso 1995, 57-62, cui si rimanda anche per ulteriore bibliografia. Più in generale sul possibile significato storico-antropologico della coppia molionide, vd. Sforza 2002a.

¹¹ Il passo di Ferecide è conservato dallo *Sch. Il.* XI 709 (FGrHist 3 F 79b): Κτέατος καὶ Εὐρυτος παῖδες μὲν ἦσαν Ποσειδῶνος καὶ Μολιόνης (τῆς) Μόλου, ἐπίκλησιν δὲ Ἄκτορος. Οὗτοι παρηλλαγμένην φύσιν τῶν λοιπῶν ἔσχον ἀνθρώπων. Διφυεῖς γὰρ ἦσαν, ἔχοντες ἑκάτερος δύο κεφαλὰς, τέσσαρας δὲ χεῖρας, πόδας τοὺς ἴσους, ἐν δὲ σῶμα. Διὰ τοῦτο τοὺς πολεμικοὺς καὶ γυμνικοὺς ἐνίκων ἀγῶνας. Ἡρακλῆς δὲ πολεμῶν, καὶ μὴ δυνάμενος κατὰ τοῦφανὲς αὐτῶν περιγενέσθαι, συμμαχόντων Αὐγέα, λοχῆσας ἀνείλεν αὐτοὺς, καὶ οὕτως ἐπόρθησε τὴν Ἥλιον. Ἡ ἱστορία παρὰ Φερεκύδη "Cteato ed Eurito erano figli di Poseidone e Molione figlia di Molo, anche se *communis opinio* dice di Attore. Essi presentavano una natura diversa da quella degli altri uomini. Infatti erano duplici, avendo ciascuno due teste, quattro mani, altrettanti piedi, ma un corpo solo. Perciò vincevano gli scontri in battaglia e gli agoni ginnici. Eracle mosse guerra contro di loro: non potendo egli avere la meglio – come tutti fanno – avendo essi stretto alleanza con Augia, li vinse dopo aver teso loro un'imboscata: così poté devastare l'Elide. La storia si trova in Ferecide"; cf. Antonetti 1990, 85-86; e il comm. *ad loc.* di Dolcetti 2004. La mostruosità dei figli di Attore e Molione viene descritta in termini del tutto congruenti da Hes. fr. 17a Martin-West, 16-18: ἀπλήτω, Κτέα]τῶν τε καὶ Εὐρυτον, οἷσι πόδες [μ]ῆν . [/ ἦν τέτορες, κ]εφαλαὶ δὲ δύο ἰδὲ χεῖρες εἰσ[. .]ν / ὤ]μων δ . φυ[. .]χαπισχι[. . .]μην["inavvicinabili, Cteato ed Eurito, che piedi / avevano quattro, teste due, e mani [...]"; vd. Sforza 2002a, 303-310; Sforza 2002b, 39. — Già Cazzaniga 1973a, 370, osservava che "per Ferecide [...] Eurytos ed il fratello Kleatos [*sic*], figli Molionidi di Actor Eleo (quindi il nostro Eurytos), erano non-uomini, ma bimembri, bicipiti, quadrumani e quadrupedi, evidentemente, come si legge ivi, molto combattivi: il carattere preistorico e storico selvaggio e feroce degli Eurytanes, associato al carattere feroce del Eurytos, sembra abbia caratterizzato la discendenza dell'eleo Molionide omonimo: e certo antica stirpe, se già la vediamo vantarsi d'un oracolo presso di loro sorto sul cadavere d'Ulisse (ucciso da Telegono), ivi fra loro sepolto"; sul *manteco* di Odisseo vd. *infra* in testo.

¹² Antonetti 1990, 86.

sfruttato dal *koinon* anche nel sistema politico della «diplomazia della parentela»;¹³ e mostruoso essere dal corpo ultraumano, che senz'altro si attaglia perfettamente alla natura particolarmente ferina della tribù etolica *così come è descritta da Tucidide*:¹⁴ ma l'orizzonte cronologico e politico è affatto diverso. Se davvero Nicandro, nel solco dei grandi poeti alessandrini, recuperava a suo uso e consumo versioni poco note del mito, anzi per quanto ne sappiamo poteva anche elaborarne di nuove, se voleva dare lustro all'Etolia credo potesse con più efficacia ricorrere alle tradizioni su un altro Eurito, per esempio quello che compariva nelle *Trasformazioni* – siano esse da ascrivere all'unico Nicandro o, nel caso, all'autore dei poemi maggiori¹⁵ – e del quale sappiamo da uno dei racconti contenuti nelle *Metamorfosi* di Antonino Liberale:¹⁶ un giorno Cragaleo, figlio di Driope, si vide affidare il compito di decidere a chi spettasse la signoria di Ambracia fra Apollo, Artemide ed Eracle; “Apollo disse che la città apparteneva a lui perché suo figlio Melaneo era divenuto re dei Driopi, aveva conquistato in guerra tutto l'Epiro, aveva generato Eurito e Ambracia, dalla quale prende il nome la città. Lo stesso Apollo aveva dimostrato grande benevolenza nei confronti della città”, invero era stato causa di parecchie *staseis* e lotte intestine ma aveva anche portato ordine, legge e giustizia, “onde anche oggi presso gli Ambracioti Apollo è cantato quale Pizio Salvatore in feste e cerimonie”; Cragaleo, sentiti gli altri due contendenti, assegnò Ambracia ad Eracle, il quale aveva fatto notare che aveva sconfitto Celti, Caoni, Tesproti ed Epiroti e che in ogni caso i Corinzî stabilitisi ad Ambracia erano suoi discendenti;¹⁷ piccato dalla scelta di Cragaleo, Apollo lo trasformò in pietra; da allora “gli Ambracioti sacrificano ad Apollo Salvatore, pur avendo accettato che la città appartenga ad Era-

¹³ Sulla quale cf. *supra*, 22-58. — Eracle è strettamente legato alla *facies* più arcaica dell'immaginario mitico e religioso dell'Etolia e infatti da un lato proprio l'Etolia è teatro delle ultime fasi della storia dell'eroe, dall'altro attestazioni archeologiche ed epigrafiche lo collocano non solo in Eolide – Calidone, Pleurone e le altre città «omeriche» del sud del paese – ma anche nel santuario apollineo di Termo: come riassume Antonetti 1990, 190, “la présence d'Héraclès à Thermos ne doit au reste pas étonner. Le culte d'Héraclès, d'un Héraclès chtonien, est en effet répandu dans l'Étolie du Sud, «l'Ancienne Étolie», de l'embouchure de l'Achéloos à celle de l'Événos, ensuite le long de tout le cours de l'Événos jusqu'au N/E, en direction de l'Oeta, destination finale de l'itinéraire humain du héros (cf. chap. IV, 9). Son voyage, avec Déjanire, vers Trachis, est marqué par une série d'arrêts où apparaissent les Centaures: Nessos à un gué du fleuve, beaucoup d'autres Centaures à l'embouchure de l'Événos, où ils auraient été tués et ensevelis, avec Nessos, par le héros sous le mont Taphiassos (qui signifie «le tombeau»)”.

¹⁴ Si ricordi Thuc. III 94, 5: ἐπιχειρεῖν δ' ἐκέλευον πρῶτον μὲν Ἀποδοτοῖς, ἔπειτα δὲ Ὀφιονεῦσι καὶ μετὰ τούτους Εὐρυτάσιν, ὅπερ μέγιστον μέρος ἐστὶ τῶν Αἰτωλῶν, ἀγνωστότατοι δὲ γλώσσαν καὶ ὠμοφάγοι εἰσὶν, ὡς λέγονται· τούτων γὰρ ληφθέντων ῥαδίως καὶ τᾶλλα προσχωρήσειν “gli consigliarono di affrontare per primi gli Apodoti, poi gli Ofionei e dopo questi gli Euritani, che sono la parte più grande degli Etoli, decisamente difficili da capire per il dialetto che usano e – dicono – omofagi: avuta ragione di questi, anche le altre tribù sarebbero capitolate facilmente.

¹⁵ Per il quale ultimo, come ho già postulato in testo, non sarebbe difficile pensare ad una fondamentale consonanza di temi con il (consanguineo?) omonimo predecessore: consonanza alla base, evidentemente, della confusione della tradizione, che ha finito per (ri)conoscere un unico Nicandro di Colofone.

¹⁶ Sull'origine e l'attendibilità dell'opera antoniniana vd. ancora Papatomopoulos 1968, XI-XIX.

¹⁷ Sui Celti, che sarebbero stati sconfitti da Eracle in Epiro, vd. *infra*.

cle e ai suoi discendenti”¹⁸. La storia, che una nota al testo di Antonino dice derivare da Nicandro e da Atanada, è assolutamente interessante e suggerisce nuovi scenari quanto all’associazione di Eurito con gli Euritani.¹⁹ Evidentemente il racconto combina tradizioni diverse, dalla cronologia non chiara; del racconto tuttavia colpisce che l’Apollo venerato ad Ambracia sia detto Pizio Salvatore, un dato interessante in assoluto, perché – preso alla lettera – sembra illuminare la questione del culto apollineo nella città epirota, testimoniato dalla monetazione ma mai esplicitamente attestato nell’epigrafia ufficiale: perciò P. Cabanes e I. Andreou, pubblicando nel 1985 un regolamento confinario fra Ambracia e Caradro, si rifa-

¹⁸ Anton. Lib. *Met.* 4: [1] Κραγαλεύς ὁ Δρύοπος ᾧκει (τῆς) γῆς τῆς Δρυοπίδος παρὰ τὰ λουτρά τὰ Ἡρακλέους, ἃ μυθολογοῦσιν Ἡρακλέα πλῆξαντα τῇ κορύνῃ τὰς πλάκας τοῦ ὄρους ἀναβαλεῖν. [2] ὁ δὲ Κραγαλεύς οὗτος ἐγεγόνει γηραιὸς ἤδη καὶ τοῖς ἐγχωρίοις ἐνομίζετο δίκαιος εἶναι καὶ φρόνιμος, καὶ αὐτῷ νέμοντι βούς προσάγουσιν Ἀπόλλων καὶ Ἄρτεμις καὶ Ἡρακλῆς κριθησόμενοι περὶ Ἀμβρακίας τῆς ἐν Ἠπειρῷ. [3] καὶ ὁ μὲν Ἀπόλλων ἑαυτῷ προσήκειν ἔλεγε τὴν πόλιν, ὅτι Μελανεύς υἱὸς ἦν αὐτοῦ, βασιλεύσας μὲν Δρυόπων καὶ πολέμῳ λαβὼν τὴν πᾶσαν Ἠπειρον, γεννήσας δὲ παῖδας Εὐρυτον καὶ Ἀμβρακίαν, ἐξ ἧς ἡ πόλις Ἀμβρακία καλεῖται· καὶ αὐτὸς μέγιστα χάρισσασθαι (παρὰ) τοῦτο τῇ πόλει. [4] Σισυφίδας μὲν γὰρ αὐτοῦ προστάξαντος ἀφικομένους κατορθῶσαι τὸν πόλεμον Ἀμβρακιώταις τὸν γενόμενον αὐτοῖς πρὸς Ἠπειρώτας, Γόργον δὲ τὸν ἀδελφὸν Κυψέλου κατὰ τοὺς αὐτοῦ χρησμούς λαὸν ἔποικον ἀγαγεῖν εἰς Ἀμβρακίαν ἐκ Κορίνθου, Φαλαίικω δὲ τυραννοῦντι τῆς πόλεως αὐτοῦ κατὰ μαντείαν Ἀμβρακιώτας ἐπαναστήσαι καὶ παρὰ τοῦτο πολλοὺς ἀπολέσθαι (καὶ) τὸν Φάλαικον, τὸ δὲ ὅλον αὐτὸς ἐν τῇ πόλει ποιῆσαι πλειστάκτως ἐμφύλιον πόλεμον καὶ ἔριδας καὶ στάσιν, ἐμποιῆσαι (δ’) ἀντὶ [του] τῶνδ’ εὐνομίαν καὶ θέμιν καὶ δίκην, ὅθεν αὐτὸν ἔτι νῦν παρὰ τοῖς Ἀμβρακιώταις Σωτήρα Πύθιον ἐν ἑορταῖς καὶ εἰλαπίνας ᾄδουσθαι. [5] Ἄρτεμις δὲ τὸ μὲν νεῖκος κατέπαυε τὸ πρὸς τὸν Ἀπόλλωνα, παρ’ ἐκόντος δ’ ἡξίου τὴν Ἀμβρακίαν ἔχειν· ἐφίεσθαι γὰρ τῆς πόλεως κατὰ πρόφασιν τοιαύτην· ὅτε Φάλαικος ἐτυράννευε τῆς πόλεως, οὐδενὸς αὐτὸν δυναμένου κατὰ δέος ἀνελεῖν αὐτὴν κυνηγετοῦντι τῷ Φαλαίικῳ προφῆναι σκύμνον λέοντος, ἀναλαβόντος δὲ εἰς τὰς χεῖρας, ἐκδραμεῖν ἐκ τῆς ὕλης τὴν μητέρα καὶ προσπεσοῦσαν ἀναρρήξαι τὰ στέρανα τοῦ Φαλαίικου, τοὺς δ’ Ἀμβρακιώτας ἐκφυγόντας τὴν δουλείαν Ἄρτεμιν Ἠγεμόνην ἰλάσασθαι καὶ ποιησάμενους Ἀγροτέρης εἰκασμα παραστήσασθαι χάλκεον αὐτῷ θῆρα. [6] ὁ δὲ Ἡρακλῆς ἀπεδείκνυεν Ἀμβρακίαν τε καὶ τὴν σύμπασαν Ἠπειρον οὖσαν ἑαυτοῦ· πολεμήσαντας γὰρ αὐτῷ Κελτοὺς καὶ Χάονας καὶ Θεσπρωτοὺς καὶ σύμπαντας Ἠπειρώτας ὑπ’ αὐτοῦ κρατηθῆναι, ὅτε τὰς Γηρυόνοιο βούς συνελθόντες (ἐβούλευον) ἀφελέσθαι, χρόνῳ δ’ ὕστερον λαὸν ἔποικον ἐλθεῖν ἐκ Κορίνθου καὶ τοὺς πρόσθεν ἀναστήσαντας Ἀμβρακίαν συνοικίσει. [7] Κορίνθιοι δὲ πάντες εἰσὶν ἀφ’ Ἡρακλέους. ἃ διακούσας ὁ Κραγαλεύς ἔγνω τὴν πόλιν Ἡρακλέους εἶναι. Ἀπόλλων δὲ κατ’ ὀργὴν ἀψάμενος αὐτοῦ τῇ χειρὶ πέτρον ἐποίησεν ἵναπερ εἰστήκει. Ἀμβρακιώται δὲ Ἀπόλλωνι μὲν Σωτήρι θύουσι, τὴν δὲ πόλιν Ἡρακλέους καὶ τῶν ἐκείνου παίδων νενομίκασι, Κραγαλεῖ δὲ μετὰ τὴν ἑορτὴν Ἡρακλέους ἔντομα θύουσιν ἄχρι νῦν.

¹⁹ Anton. Lib. *Met.* 4, *nota*: Ἰστορεῖ Νίκανδρος Ἑτεροιομένων α’ καὶ Ἀθανάδας Ἀμβρακικοῖς “il racconto si trova nelle *Trasformazioni* di Nicandro e negli *Ambrakika* di Atanada”; di qui il passaggio nei *Fragmente* jacobyani, dove il passo è però assegnato *tout court* ad Atanada (FGrHist 303 F 1; cf. Nic. FGrHist 271-272 F 22). Perciò forse Cabanes – Andréou 1985, 533 scrivevano che “les récits des origines d’Ambracie, en particulier celui d’Athanadas, transmis par Antoninus Liberalis, permettent d’éclairer davantage les principales divinités qui ont contribué à la naissance de la cité: Apollon, Artémis et Héraclès”; e Quantin 2010, 433 afferma che “Antoninus Liberalis rapporte le récit de la querelle qui opposa trois divinités pour la possession d’Ambracie: Héraklès, Apollon et Artémis. Cette tradition remonte en particulier aux Ambrakika d’Athanadas”. È forse naturale che, trattandosi di un autore di *Ambrakika* (vd. FGrHist III b, 303), Atanada sia di preferenza l’autore cui ascrivere le notizie su Ambracia; d’altra parte tutto il racconto del giudizio di Cragaleo è attribuito *prima* a Nicandro, *poi* ad Atanada (nemmeno in ordine alfabetico), ciò che nello specifico non sembra potersi legare alla fortuna di cui poteva godere Nicandro al tempo di Antonino grazie ai poemi su *Veleni* e *Contravveleni*: e infatti Fantasia 2011, 505 – anche in base ad alcune “tracce di tradizione poetica” nella prosa di Antonino per cui “si rafforza l’idea che gli autori indicati nelle note marginali del manoscritto dell’opera abbiano lo statuto di fonti più che di semplici testimoni” (ibid., n. 42) – afferma senz’altro che “fra i due *auctores* prima menzionati Nicandro è il più importante per la circolazione di queste tradizioni, ed è quasi certamente la fonte sulla quale si modella il racconto del mitografo”. *En passant* si noti peraltro che, stando al titolo trasmesso dalla nota a margine sull’unico manoscritto delle *Metamorfosi*, per quanto ne sappiamo anche gli *Ambrakika* potrebbero essere state in versi, ciò che in qualche modo stempera la preminenza nicandrea che sembra desumersi dalle osservazioni del Fantasia sulla prosa antoniniana. — Sulla cronologia di Atanada vd. *infra*, 234-235 e n. 28.

cevano al racconto di Atanada (Nicandro non viene neanche menzionato)²⁰ e integravano il giuramento di B, l. 45, come [Ὁμνύω τὸν Ἀπόλλωνα Σ]ωτήρα καὶ τοὺς ἄλλους θεοὺς πάντ[ας καὶ πάσας κτλ.], commentando *ad loc.* che “devant la netteté de ce texte [*scil.* Antonino Liberale], il nous paraît certain que le grand temple archaïque mis au jour au centre d’Arta, donc de l’ancienne ville d’Ambracie, est bien celui d’Apollon Sôter et la restitution du nom du dieu Sauveur dans la formule du serment (l. 45 de B) ne peut être que celle qui est proposée, c’est-à-dire que le serment est prêté par Apollon Sôter”, e che “les deux seuls dieux qualifiés de Sôter, à Ambracie, sont Zeus et Apollon, et ce dernier bénéficie, dans la cité, dans l’histoire de ses origines, comme dans son monnayage, d’une place incomparablement plus large que celle de Zeus, qui n’apparaît que tardivement”.²¹ Ora, nulla vieta che in effetti il tempio arcaico rinvenuto nel centro di Arta fosse intitolato ad Apollo Salvatore;²² non è però ammissibile associare *tout court* a *Soter* l’epiclesi di *Pythios* sulla base del §4 del testo di Antonino, ciò che è divenuto una specie di *vulgata* nella letteratura più recente sul culto apollineo nella città epirota.²³ Per quanto mi riguarda, sono convin-

²⁰ Cabanes – Andréou 1985, 533: “Les récits des origines d’Ambracie, en particulier celui d’Athanadas, transmis par Antoninus Liberalis, permettent d’éclairer davantage les principales divinités qui ont contribué à la naissance de la cité”.

²¹ *Ibid.*, 533-534.

²² Come riassumono chiaramente sempre Cabanes – Andréou 1985, 534: “il est vrai que certains auteurs ne font pas allusion à ce sanctuaire d’Apollon en parlant d’Ambracie: ainsi Denys fils de Calliphon mentionne uniquement le temple d’Athéna: «Ἐπιφανές δ’ ἱερόν Ἀθηνᾶς ἐστ’ ἐν αὐτῇ καὶ λιμὴν κλειστός» [GGM I, 239, ll. 28-30]. Polybe [XXVI 27, 2], à propos du siège par M. Fulvius Nobilior, en 189, cite le sanctuaire d’Asclépios et est suivi par Tite-Live pour cette mention [XXXVIII 5]; Denys d’Halicarnasse [I 50, 4] fait état à Ambracie d’un temple d’Aphrodite, déjà connu par des inscriptions, comme on l’a vu, et d’un heroôn d’Énée, près du petit théâtre. Mais les deux seuls dieux qualifiés de Sôter, à Ambracie, sont Zeus et Apollon, et ce dernier bénéficie, dans la cité, dans l’histoire de ses origines, comme dans son monnayage, d’une place incomparablement plus large que celle de Zeus, qui n’apparaît que tardivement”. Tuttavia è l’Apollo *Agyieus* a campeggiare sulla monetazione di Ambracia: Ravel 1928, 104 (tav. IV, 43) e 147 (tav. XVI, 177-179; tav. XVII, 185); BMC, *Thessaly to Aetolia*, 94-95 nrr. 1-14 (tav. XVIII, 1 e 2); Franke 1961, 324 (tav. 67); cf. la breve presentazione di Tzouvara-Souli 2001, 233-235 (con bibliografia precedente).

²³ Cf. Quantin 2011, 220: “Le dieu Pythios et Sôter est enfin une des grandes divinités d’Ambracie, ce que confirme l’épigraphie”; unico rimando bibliografico a n. 66: “Cabanes, Andréou 1985”. E Fantasia 2011, 505: “Nella formula di giuramento riportata nella grande iscrizione pubblicata nel 1985 da P. Cabanes e I. Andreou, il regolamento di frontiera fra Ambracia e Charadros risalente a poco dopo il 167 a.C., figura al primo posto una divinità il cui nome si è perso in lacuna, ma che ha come epiclesi appunto Σωτήρ. In altre iscrizioni cittadine sono attestati con questa epiclesi sia Zeus che Apollo; tuttavia Apollo ha una netta predominanza nella monetazione della città, mentre Zeus vi compare raramente e tardivamente. Credo perciò che a ragione Cabanes abbia integrato il nome di Apollo nella suddetta formula di giuramento e identificato come tempio di Apollo il santuario di età arcaica i cui resti sono venuti alla luce nel centro di Arta”. — Si veda anche l’interessante contributo di Davies 2007 sulla diffusione dell’epiclesi *Pythios* al di fuori di Delfi: in realtà Ambracia e l’Epiro non vengono trattati (forse perché l’autore non considera la testimonianza di Atanada?), tuttavia si evidenzia un *vacuum* di documentazione pre-ellenistica significativamente in Grecia nordoccidentale; “nor can the known distribution of the cult be explained in purely geographical terms, for closely adjacent and easily accessible regions such as Achaia, Aitolia, Akarnania, Elis, and even Boiotia and the Korinthiad show little trace of it. The hypothesis that the cult did not take root where there were strong local oracles would explain its absence from Boiotia or from north-western Greece, and perhaps also from Euboea if the «most reliable» oracle of Selinountian Apollo at Histiaia (Strabo 10.1.3, 445C) offered an effective alternative. However, that explanation falters for the Aegean, for whose communities the oracles of Apollo at Klaros and Didyma were far more accessible” (63). La presenza di un culto di Apollo Pizio a Corinto è a tutt’oggi oggetto di dibattito: sempre Davies 2007, 59 sottolinea che “evidence from the Ko-

to che – fino a quando non vi saranno prove esterne al racconto antoniniano – l'orizzonte cronologico cui riferirsi per dare ragione di “Apollo Pizio Soter” non debba essere il periodo più antico della storia della città, bensì quello più recente, di III sec.:²⁴ da una parte, proprio nella seconda metà del secolo Ambracia era stata contesa fra Etoli e Macedoni, passando finalmente dalla parte del *koinon* un ventennio pri-

rinthia [...] is very slim indeed, unless one is prepared either to take the Treasuries of Korinth and Sikyon at Delphi into account, or to short-circuit the endless debate about the deity housed so monumentally on Temple Hill at Korinth”; ma vd. il recente Bookidis – Stroud 2004 per una riconsiderazione generale del problema e la riaffermazione della titolarità apollinea del tempio, non solo in base alle fonti letterarie e ai dati archeologici, ma anche alla dedica arcaica (registrata dagli scopritori nel 1902 e oggi, apparentemente, perduta): [- - -] Ἀπέλ[λωνι | - - -]ον μ' ἀγ[έθεκε] (ibid., 419; fig. 4 a 418). In ogni caso non si conoscono attestazioni, per Corinto, di un Apollo *Pythios*: di qui l'assoluta circolarità del ragionamento di Tzouvara-Souli 2001, che – evidentemente sempre sulla base di Anton. Lib. *Met.* 4 (ma l'A. a 233 afferma che “as far as the worship of Apollo in Ambracia is concerned, the reference of Athanadas [...] is very indicative”, aggiungendo che “the tradition is also mentioned by Nicander and Antoninus Liberalis” [sic]) – prima (233) dice che “it is plausible that Apollo, originally protector of the tyrants, might have played a major role in the history of the town [scil. Corinth] as Archegetes and Agyieus [...] and later as Pythios Soter”, probabilmente trasferendo sulla metropoli quanto da Antonino deduce per Ambracia, poi chiude il cerchio (234) portando a sostegno delle sue affermazioni il fatto che “the postarchaic temple of Arta is associated with the cult of Apollo”, la cui identificazione “with the most important sanctuary of Ambracia, which was dedicated to the cult of Apollo Pythios and Soter, is confirmed by a stele of the 2nd century BC” – il testo cioè della disputa confinaria fra Ambracia e Caradro citato più sopra (vd. all'inizio di questa stessa nota), in cui solo la testimonianza di Atanada [sic] ha permesso a P. Cabanes di restituire il giuramento [Ὁμνῶ τὸν Ἀπόλλωνα Σωτήρα καὶ τοὺς ἄλλους θεοὺς πάντ[ας καὶ πάσας κτλ.]. Se si tirano le somme in proposito, i dati certi sono: (a) a Corinto si venerava Apollo probabilmente dall'età arcaica, ma non se ne conosce l'epiclesi; (b) Antonino Liberale e/o le sue fonti, Atanada e Nicandro, attestano per Ambracia un culto di Apollo Salvatore, la cui epiclesi aggiuntiva di *Pythios* da un lato non sembra giustificabile nel panorama culturale della Grecia nordoccidentale, dall'altro non riesce a trovare collocazione nella lacuna del testo che nel II sec. a.C. regolava i confini fra Ambracia e la vicina Caradro; perciò (c) se il tempio arcaico di Arta sarà da identificare con un tempio di Apollo, si tratterà piuttosto del «semplice» Apollo *Soter* (e non importa molto se per continuità con un culto apollineo corinzio: del resto, nel racconto del «giudizio di Cragaleo», Corinto non è legata ad Ambracia esclusivamente per il tramite di Apollo, bensì anche per mezzo di Eracle ([7] Κορίνθιοι δὲ πάντες εἰσὶν ἄφ' Ἡρακλέους), anche se in effetti l'Apollo che compare sulla monetazione ambraciota è l'*Agyieus* (bibl. *supra*, 232 n. 22).

²⁴ Non è mancato chi ha voluto leggere il racconto della scelta di Cragaleo come il riflesso della “storia dei rapporti tra Delfi e Corinto, in età arcaica”: Antonelli 1994, 46, il quale riconosce tentativamente nel Faleco deposto da Apollo “l'ultimo dei cipselidi ambraciotti?”, nel quadro della rottura dei rapporti fra Delfi e la metropoli di Ambracia; per l'Antonelli, “il brano di Antonino Liberale dà forma letteraria ad una leggenda popolare, diffusasi ad Ambracia [...]: un approssimativo *terminus post quem* per la formazione di questa tradizione può essere indicato nella metà del VI secolo. A quest'epoca, il santuario delfico è saldamente controllato dall'Anfizionia, che diffonde la propria versione dei fatti sul conflitto che l'ha probabilmente portata alla guida del clero pitico: Apollo tenta forse di rivendicare una certa forma di egemonia su qualcuna delle ex colonie cipselidi, che rifiutano l'ingerenza esterna”; cf. anche Antonelli 2000, 85-112. Ma vd. le perplessità di Fantasia 2011, 507 n. 54: “Difficile da accettare l'ipotesi di Antonelli 1994, 45-47, secondo cui vi dovremmo leggere un oscuro riferimento ai Cipselidi per via dell'ostilità fra Delfi e la Corinto dei tiranni instauratasi al tempo della prima guerra sacra”. D'altra parte, proprio grazie ai legami che l'epiteto di Pizio istituirebbe con l'Apollo di Delfi, eventualmente di riflesso rispetto alle relazioni che con l'oracolo intratteneva la metropoli Corinto, Lacroix 1992, 164 pensa di poter spiegare l'offerta ambraciota di un asino nel santuario pitico a séguito di una vittoria sui Molossi (V sec.? cf. Jacquemin 1999, 65 e 194), di cui sappiamo da Paus. X 18, 4: “ce que Pausanias ne nous dit pas, nous l'apprenons par une autre source, un récit que nous a conservé Antoninus Liberalis. Selon ce témoignage, l'oracle du dieu ne serait pas étranger aux origines de la cité, fondée par des Corinthiens sous la conduite de Gorgos. Toujours selon ce même témoignage, Apollon serait intervenu à diverses reprises pour mettre un terme aux factions et il était honoré par les Ambraciotes en qualité de Sauveur et de Pythien. Cette épiclese nous ramène au dieu de Delphes. Apollon était à Ambracie une importante divinité. L'anecdote contée par Pausanias pourrait avoir quelque rapport avec une des interventions d'Apollon que mentionne Antoninus Liberalis. Peut-être même était-elle liée à la fondation de la colonie corinthienne. La consécration de l'of-frande dans le sanctuaire de Delphes trouverait alors son explication”; il modo in cui il Lacroix fa reagire le fonti, tuttavia, sem-plicando fin troppo la questione dell'Apollo ambraciota e tacendo i dettagli, non convince.

ma della prossenia delfica per Nicandro;²⁵ dall'altra, nell'Apollo Pizio Salvatore della redazione (decisamente tarda) del testo di Antonino Liberale non è impossibile che si siano sovrapposti sincretisticamente – forse già ad opera di Nicandro – quello che forse era l'Apollo (semplicemente *Soter?*)²⁶ ambraciota dei racconti di Atanada e la coppia delfica Apollo Pizio/Zeus Salvatore, in onore della quale si svolgevano i *Soteria* etolici, le “Feste della Salvezza”, e che ha buone probabilità di essere stata uno dei protagonisti delle narrazioni nicandree.²⁷ A questo punto anche l'ambigua collocazione geomitica dei tessali Driopi, sempre sullo sfondo nel racconto, ammette la possibilità di riconoscere a monte – evidentemente in Nicandro innanzi tutto – un vigoroso rimpasto di tradizioni panelleniche e miti locali in senso filo-etolico, al fine di veicolare la duplice idea di una fondamentale unità etnica dell'Etolia originaria e dei territori annessi alla federazione durante il III sec. (dalla regione dell'Eta ad Ambracia, ad abbracciare tutta la Grecia continentale, dalle coste orientali a quelle occidentali: una presunta unità etnica da sovrapporre alla reale, e sempre minacciata, unità politica realizzata dal *koinon* ellenistico) e di una assoluta, originaria antichità di questo dato, ancorato a un orizzonte cronologico tanto alto quanto le imprese di Eracle.²⁸

²⁵ Polyb. XXI 26, 2, descrivendo le operazioni che portarono all'assedio di Ambracia da parte di M. Fulvio Nobiliore nel 189 a.C., ricorda che συνέβαινε γὰρ τότε πολιτεύεσθαι τοὺς Ἀμβρακιάτας μετὰ τῶν Αἰτωλῶν “a quel tempo gli Ambraciotti godevano della *politeia* con gli Etoli”; e Liv. XXVIII 3, 9 dice: *Epirotis Ambraciam placebat adgredi, quae tum contribuerat se Aetolis* “gli Epiroti suggerivano di attaccare Ambracia, che allora si era unita agli Etoli”. D'altra parte vi sono prove circostanziali che permettono di collocare l'acquisizione al *koinon* della città intorno al 230 a.C.: (a) la regina epirota Deidamia trovò la morte proprio ad Ambracia, nel 232 ca., nel *temenos* di Artemide *Hegemone* (Iust. 28, 3, 4-8; Polyæn. *Strat.* 8, 52); (2) dopo il 228 ca. un Aristarco Ambraciota fu ieromnemone etolico in seno al consiglio anfizionico (CID 87, 7: Ἀριστάρχου Ἀμβρακιάτας; cf. Grainger 2000, 113, s.v. ARISTARCHOS [3]); vd. Grainger 1999, 228.

²⁶ Cf. del resto Anton. Lib. *Met.* 4, 7: ...Ἀμβρακιάται δὲ Ἀπόλλωνι μὲν Σωτήρι θύουσι, τὴν δὲ πόλιν Ἡρακλέους καὶ τῶν ἐκείνου παίδων νενομίκασι κτλ. La diversa epiclesi di Apollo, ‘scempia’ per così dire rispetto a quella del §4 (ὄθεν αὐτὸν ἔτι νῦν παρὰ τοῖς Ἀμβρακιάταις Σωτήρα Πύθιον ἐν ἑορταῖς καὶ εἰλαπίναις ἄδεσθαι) rafforza, secondo me, l'ipotesi che l'Apollo di Ambracia, se era Salvatore, non fosse però Pizio.

²⁷ Sul significato originario di *Soteria* vd. ora Chaniotis 2005, 146, dove si occupa della “wide diffusion of newly-introduced festivals with the name *Soteria*, in honor of gods who saved cities during wars (e.g., Delphi, Kyme, Pergamon)”; a 228 egli suggerisce che la trasformazione dell'originario agone anfizionico in una grande festa penteterica gestita direttamente dal *koinon* etolico sia coincisa con la manipolazione in senso propagandistico del ricordo di quel fatidico 279 a.C., nel quale Apollo veniva relegato in posizione subordinata rispetto agli Etoli. Parlando dei *Soteria* etolici non sarà dunque sbagliato utilizzare la spiegazione tradizionale “Feste della Salvezza”, che avoca alla Lega il ruolo principale nella resistenza ai Celti invasori; risulta perciò un po' troppo *tranchante* al riguardo la posizione di Antonetti – Cavalli 2013a, secondo cui “the traditional explanation of the name as «the games of salvation» is not to be accepted anymore”. — Come risulta dagli atti di accettazione dei *Soteria* etolici, i nuovi agoni erano dedicati τῷ Διὶ τῷ Σωτήρι καὶ τῷ Ἀπόλλωνι τῷ Πυθίωι (Nachtergaele, *Galates* 21 [Atene], ll. 8-9; 23 [Teno], l. 4; 24 [isola delle Cicladi], ll. 6-7; 25 [Smirne], l. 8 [integrata]): una sorta di endiadi ufficiale che autorizza, credo, a ritenere possibile – quanto meno nella rielaborazione di Antonino Liberale – il sincretismo cui faccio riferimento in testo.

²⁸ Non dello stesso avviso Fantasia 2011, 507, che rigetta la possibilità di un “richiamo dell'influsso etolico nella regione magari intrecciato ad uno spericolato ritratto di Nicandro come portavoce degli interessi della Lega etolica”. Ma vd. le considerazioni svolte in questo capitolo sulla questione. Inoltre, se la redazione degli *Ambrakika* di Atanada va collocata – come sembra – al periodo di regno di Pirro (così già lo Jacoby, FGrHist 303, IIIb, 10) o agli anni immediatamente successivi (cf. *infra* le mie riflessioni sulla presenza dei Celti fra i popoli sconfitti da Eracle nel racconto di Antonino), la rielaborazione da parte di Ni-

Almeno una parte della tradizione geografica – recentemente datata fra il 101 e l'87 a.C. – collocava *tout court* Ambracia nella Driopide;²⁹ e secondo Plinio i Driopi erano uno degli *ethne* che abitavano l'Epiro, anche se altrove colloca la Driopide in Tessaglia, a ridosso del monte Eta:³⁰ ciò che invero diceva anche Nicandro nel I libro delle *Trasformazioni*, lì dove raccontava della storia di Driopa, figlia di Driope, la quale, ingravidata da Apollo, sposò il figlio di Ossilo Andremon e diede alla luce Anfisso.³¹ Il legame con Eracle, che il racconto di Antonino istituisce con la Driopide e Cragaleo, sembra declinare diversamente quanto conosciamo da Pausania, secondo il quale due generazioni dopo Driope, nel regno di Filante, i Driopi di Doride furono vinti in battaglia da Eracle, sceso in campo per conto dei Malì, e portati a Delfi quale offerta ad Apollo, finendo deportati per ordine del dio nel Peloponneso, dove si installarono ad Asione ed Ermione e poi – per impulso degli Argivi – in Messenia.³² Apollo Pizio, Eracle, i Driopi: sono le tre cuspidi del triedro costituito dall'antoniniano «giudizio di Cragaleo». Ciò che importa rilevare è la natura «sintetica» di quanto viene narrato, rispetto alle tradizioni precedenti: l'esplicita opposizione di Apollo Pizio ed Eracle per la supremazia in Ambracia sembra riflettere il contrasto fra i due quale si ritrova nei

candro in senso pro-etolico acquista verosimiglianza nel suo assorbire e rielaborare materiale storiografico (in versi? cf. *supra*, 212-213) anche piuttosto recente; cf. *infra*.

²⁹ Dion. Calliph., 24-30: Τῆς Ἑλλάδος ἐστὶν Ἀμβρακία πρώτη πόλις. // Αὕτη δ' ἀποικία λέγεται Κορινθίων / εἶναι. Κατὰ τὸν κόλπον δὲ τὸν καλούμενον / Ἀμβρακικὸν ὤκισται μέση, σταδίου δ' ἔχει / ἀπὸ τῆς θαλάττης ὀγδοήκοντ'. ἐπιφανὲς δ' / ἱερὸν Ἀθηνᾶς ἐστ' ἐν αὐτῇ καὶ λιμὴν // κλειστός. Καλεῖται Δρυοπίς ἡ χώρα δ' ὅλη. «prima città della Grecia è Ambracia. // Essa è detta essere colonia corinzia. / Rispetto al golfo chiamato / Ambracico è situata in mezzo, distante / dal mare 80 stadi. Famoso / vi si trova un santuario di Atena e un porto // chiuso. Tutta la regione si chiama Driopide»; cf. Marcotte 1990, 87-88.

³⁰ Plin. NH 4, 2: *Epiros in universum appellata a Cerauniis incipit montibus. in ea primi Chaones, a quibus Chaonia, dein Thesproti, Antigonenses, locus Aornos et pestifera avibus exhalatio, Cestrini, Perrhaebi, quorum mons Pindus, Cassopaei, Dryopes, Selloe, Hellopes, Molossi, apud quos Dodonaei Iovis templum oraculo inlustre, Talarus mons, centum fontibus circa radices Theopompo celebratus* «la terra che generalmente è chiamata Epiro comincia dai monti Cerauni. In essa si trovano anzitutto i Caoni, da cui la Caonia; poi i Tesproti, gli Aantigonensi, il luogo (detto) Aorno e il miasma fatale per gli uccelli; i Cestrini, i Perrebi col loro monte Pindo; i Cassopei, i Driopi, i Selli, gli Ellopi; i Molossi, presso i quali (si trova) il santuario di Zeus *Dodonaïos*, famoso per l'oracolo; il monte Talaro, ricordato da Teopompo per le cento fonti che se ne trovavano alla base»; 4, 28: *Sequitur mutatis saepe nominibus Haemonia, eadem Pelasgis et Pelasgicon Argos, Hellas, eadem Thessalia et Dryopis, semper a regibus cognominata. ibi genitus rex nomine Graecus, a quo Graecia; ibi Hellen, a quo Hellenes* «segue (la Doride) Emonia, che ha spesso cambiato nome – Pelasgide ed Argo Pelasgico, Ellade, Tessaglia e Driopide – a seconda del re che la reggeva. Lì nacque anche il re Greco, dal quale prese il nome la Grecia; lì anche Elleno, dal quale gli Elleni».

³¹ Anton. Lib. *Met.* 32, 1: *Δρυόπη*. [Ἱστορεῖ Νίκανδρος Ἑτεροισυμένων α'.] Δρυόψ ἐγένετο Σπερχεῖοῦ παῖς τοῦ ποταμοῦ καὶ Πολυδώρης μᾶς τῶν Δαναοῦ θυγατέρων. οὗτος ἐβασίλευσεν ἐν τῇ Οἴτῃ καὶ θυγάτηρ αὐτῷ μονογενὴς ἐγένετο Δρυόπη καὶ ἐποίμανεν αὐτὴ τὰ πρόβατα τοῦ πατρὸς. ἐπεὶ δὲ αὐτὴν ἠγάπησαν ὑπερφυῶς ἀμαδρυάδες νύμφαι καὶ ἐποίησαντο συμπαίικτριαν ἑαυτῶν, ἐδίδαξαν ὑμνεῖν θεοὺς καὶ χορεύειν «*Driope*. [Racconto di Nicandro nel I libro delle *Trasformazioni*.] Driope era figlio del fiume Spercheo e d'una delle figlie di Danao, Polidora. Egli regnava sull'Eta ed aveva un'unica figlia, Driopa, ch'era usa pascolare le greggi del padre. Poiché le ninfe amadriadi le erano molto affezionate, tanto da renderla loro compagna, le insegnarono a cantare inni agli dei e a danzare».

³² Paus. IV 34, 9: Ἀσινᾶοι δὲ τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς Λυκαῶραιτες ὄμοροι περὶ τὸν Παρνασσὸν ὄκουν· ὄνομα δὲ ἦν αὐτοῖς, ὃ δὴ καὶ ἐς Πελοπόννησον διεσώσαντο, ἀπὸ τοῦ οἰκιστοῦ Δρυόπης. γενεᾷ δὲ ὕστερον τρίτῃ βασιλεύοντος Φύλαντος μάχη τε οἱ Δρυόπης ὑπὸ Ἡρακλέους ἐκράτηθησαν καὶ τῷ Ἀπόλλωνι ἀνάθημα ἤχθησαν ἐς Δελφοῦς· ἀναχθέντες δὲ ἐς Πελοπόννησον χρήσαντος Ἡρακλεῖ τοῦ θεοῦ πρῶτα μὲν τὴν πρὸς Ἑρμιόνη Ἀσίνην ἔσχον, ἐκείθεν δὲ ἐκπεσόντες ὑπὸ Ἀργείων οἰκοῦσιν ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ, Λακεδαιμονίων δόντων καὶ ὡς ἀναχρόνον οἱ Μεσσηνιοὶ κατήχθησαν οὐ γενομένης σφίσις ὑπ' αὐτῶν ἀναστάτου τῆς πόλεως.

racconti sul tentato furto da parte di Eracle del tripode apollineo;³³ l'arbitro della contesa è poi il driope Cragaleo, che assegna la vittoria ad Eracle subendo di conseguenza la vendetta di Apollo, ciò che fa piuttosto pensare alle innumerevoli tradizioni sull'empietà dei Driopi e la loro punizione da parte del dio di Delfi;³⁴ in queste ultime tradizioni Eracle è difensore del dio, un dato assente dalla ricostruzione di Antonino Liberale, ma adombrato forse nella sua ultima scena, dove si dice che Ἀμβρακιῶται δὲ Ἀπόλλωνι μὲν Σωτήρι θύουσι, τὴν δὲ πόλιν Ἡρακλέους καὶ τῶν ἐκείνου παίδων νενομίκασι, Κραγαλεῖ δὲ μετὰ τὴν ἑορτὴν Ἡρακλέους ἔντομα θύουσιν ἄχρι νῦν “gli Ambracioti sacrificano ad Apollo Salvatore, ma dicono che la città è di Eracle e dei suoi figli – e fino ad oggi sacrificano anche a Cragaleo durante le feste in onore di Eracle”.³⁵ La storia del «giudizio di Cragaleo», insomma, senz'altro attinge a tradizioni locali – evidentemente trovate negli *Ambrakika* di Atanada – e.g. sulla localizzazione epirota del popolo dei Driopi, ma le concilia con le versioni delfiche, probabilmente veicolate da Nicandro di Colofone:³⁶ il risultato è sorprendente, perché

³³ Numerose le fonti letterarie che raccontano il mito: Clearch. *ap. Zenob. Prov.* V 48; Cic. *Nat. deor.* III 16; Plut. *De E delph.* 6, 387 d; id., *De def. orac.* 7, 413 a; id., *De sera num. vind.* 12, 567 c; Serv. *Aen.* VIII 300; *schol. Pind. Olymp.* 9, 43. Molte sono anche le rappresentazioni figurate dell'episodio, tra tutte famosissimo il rilievo del frontone del Tesoro dei Sifnî a Delfi: per l'analisi di questa e delle altre raffigurazioni vd. Defradas, 1954, 124-126. Cf. brevemente Antonelli 1994, 32-33.

³⁴ Pherec., *FGrHist* 3 F 8, 19; Herod. VIII 43; Apollod. II 7, 7-9; Diod. IV 37. Per la testimonianza di Pausania sulla «deportazione» in Peloponneso vd. *supra*, n. 130. Cf. anche Antonelli 1994, 29-32. — Su mito e realtà dei Driopi nelle fonti antiche vd. Fourgous 1989; Antonetti 1996.

³⁵ Anton. *Lib. Met.* 4, 7 fin. L'happy ending del conflitto eracleo-apollineo intorno al tripode è in effetti un dato della tradizione: Igino e Apollodoro raccontano che a ricomporre le parti fu Zeus (*Hyg. Fab.* 32, 3: *cui Apollo sortem quod reddere noluit, Hercules iratus de fano eius tripodem sustulit, quem postea Iouis iussu reddidit* “poiché Apollo non volle dargli ciò che gli spettava, Eracle montò su tutte le furie e asportò il tripode dal suo santuario, che poi gli restituì per ordine di Zeus...”; Apollod. II 6, 2: *μαχομένου δὲ αὐτῷ Ἀπόλλωνος, ὁ Ζεὺς ἴησι μέσον αὐτῶν κεραυνόν* “Apollo ingaggiò battaglia con lui, allora Zeus li separò con un fulmine”); Pausania parla invece di una vera e propria riconciliazione fra i due (Paus. X 13, 8: *τότε δὲ ὁ Ἀμφιτρύωνος τόν τε τρίποδα ἀποδίδωσι τῷ Ἀπόλλωνι καὶ παρὰ τῆς Ξενοκλείας ὅποσα ἐδέετο ἐδιδάχθη* “allora il figlio di Anfitrione restituì il tripode ad Apollo e seppe da Senoclea tutto quanto voleva”; cf. III 21, 8: *Γυθεᾶται δὲ τῆς πόλεως ἀνθρώπων μὲν οὐδένα οἰκιστὴν γενέσθαι λέγουσιν, Ἡρακλέα δὲ καὶ Ἀπόλλωνα ὑπὲρ τοῦ τρίποδος ἐς ἀγῶνα ἐλθόντας, ὡς διηλλάγησαν, μετὰ τὴν ἔριν οἰκίσαι κοινῇ τὴν πόλιν* “gli abitanti di Gizio dicono che la città non fu fondata da un uomo, ma da Eracle ed Apollo, i quali, venuti allo scontro per il tripode, si riconciliarono e, lasciata la contesa alle spalle, insieme fondarono la città”). Sul frontone del Tesoro dei Sifnî, invece – per cui vd. anche *supra*, n. 33 – a mediare fra i due contendenti è Atena; sul Tesoro vd. Hansen – Daux 1987; cf. Lippolis – Liva-diotti – Rocco 2007, 523, 8.5.2.10 per una breve scheda di presentazione del monumento, con bibliografia.

³⁶ Data la derivazione da Atanada e Nicandro del testo antoniniano, non ha senso – credo – interpretare l'uso di questo mito *nel III sec. a.C.* tendando di recuperarne l'originario significato, storicamente collocato: secondo Defradas 1954, 134-136, per esempio, il racconto del furto del tripode di Apollo da parte di Eracle sarebbe stato elaborato in età arcaica dal clero di Delfi in reazione al tentativo dei popoli dell'Anfizionia di Antela di prendere sotto di sé anche l'oracolo apollineo – tentativo finalmente riuscito fra VII e VI sec. a.C., al quale periodo risalirebbero le fonti che riferiscono di una riconciliazione fra Eracle ed Apollo; mentre da ascrivere a quegli stessi popoli riuniti intorno a Demetra – tra cui i Malî e gli altri della valle dello Spercheo – risalirebbe l'elaborazione dell'episodio della cacciata dei Driopi e della loro «offerta» a Delfi; cf. anche Antonelli 1994, 33-34. — Per lo stesso motivo non sono propenso a seguire Antonelli 1994, 42-48, quando identifica il Cragaleo del «giudizio» con il mitico eponimo/progenitore dei Κραγαλίδαι, che in Aeschin. *Contra Ctes.* III 107 sono associati ai Cirrei nell'empia occupazione della piana di Cirra, sacra ad Apollo, e contro i quali si scatenò la vendetta degli Anfizioni, vedendovi in definitiva “un oscuro riferimento ai Κυψελίδαι, γένος detentore del controllo del santuario di Apollo pitico prima dell'insediamento della guida anfizionica e denigrato dalla propaganda successiva παρανομώτατον, con esplicito richiamo al termine usato un tempo da fonti

vi si ancorano e spiegano dati culturali attuali, come il culto ambraciota per Apollo *Soter*, ad elaborazioni mitistoriche ad Ambracia totalmente estranee, nelle quali non solo si riconosce un legame diretto con Delfi, ma forse – per il tramite della figura di Eracle – anche con chi aveva steso la propria mano sul «tripode» apollineo, finendo tuttavia per proclamarsene il difensore.³⁷

In questo senso il manoscritto antoniniano fornisce un dato interessantissimo, lì dove propone la serie dei popoli vinti da Eracle: Κελτούς και Χάονας και Θεσπρωτούς και σύμπαντας Ἡπειρώτας, che l'incessante ripensamento della critica – trovando evidentemente improbabile la presenza dei Celti nella storia mitica dell'Epìro – ha emendato *per congettura* in Κελαίθους και Χάονας και Θεσπρωτούς και σύμπαντας Ἡπειρώτας, sulla scorta della notizia di tradizione lessicografica, ma in ultima analisi risalente a Riano, che vede nei Celeti/Celetei un *ethnos* dei Tesproti.³⁸ Le vicende dei Celti d'Epìro sembravano concluse definitivamente con l'edizione critica di I. Cazzaniga della seconda metà del secolo scorso, nella quale si accoglie senz'altro la congettura Κελαίθους;³⁹ ma una manciata di anni dopo M. Ppathomopoulos dava nuova

filo delfiche per designare gli antichi nemici del santuario" (47). Non entro nel merito della ricostruzione antonelliana della politica delfica di età arcaica nei confronti di Corinto e delle sue colonie: quello che sostengo è infatti che, se anche in Antonino, per il tramite di Atanada e delle sue *Storie di Ambracia*, recupera e ripropone narrazioni vecchie di secoli sulle origini cipselidi della città epirota, non avrebbe senso pensare ad un riuso di queste stesse narrazioni al di là dell'evidente interesse antiquario; anche a prescindere dalla compresenza di materiali esplicitamente attribuiti a Nicandro. Certo, già per quest'ultimo non si può escludere che il recupero mitografico fosse un fine in se stesso: ma data la premessa a questo capitolo, nella quale credo di aver dimostrato ragionevolmente che i poeti vaganti potevano ricoprire per comunità locali ed entità sovrapolitiche come gli stati federali la funzione propagandistica svolta normalmente dai poeti delle corti ellenistiche per i *basileis* e le dinastie, non penso sussistano troppi dubbî in merito alla valenza politica che in ogni caso doveva assumere la narrazione del mito anche in questa prima fase dell'età ellenistica. Se si ammette questo, non sarà impossibile riconoscere un fondo di verosimiglianza alle mie considerazioni sulla propaganda filo-etolica di Nicandro di Colofone, anche in ciò che ne resta nelle pagine di Antonino.

³⁷ La figura di Eracle, lo si è visto nei capp. 3 e 4, è una delle figure che il *koinon* etolico sembra aver sfruttato maggiormente nell'ambito della diplomazia della parentela. Mi chiedo se i risvolti maliaci dei miti eracleo-driopici (per cui vd. *supra*) non autorizzino a rintracciare nella filigrana del racconto nicandro-antoniniano gli echi dei buoni rapporti dell'Etolia ellenistica con i propri *sympoliteuontes* maliaci – Lamia *in primis*. Ma si tratta certo di una semplice suggestione.

³⁸ Rhian., FGrHist 265 F 18 (da Stefano di Bisanzio ed Elio Erodiano): Κελαίθοι· ἔθνος Θεσπρωτικὸν προσεχὲς τῆι Θεσσαλίαι· Ῥιανὸς δ'· λέγονται καὶ Κελαίθεις. Il passo è *sempre* sembrato sospetto: si veda e.g. Koch 1832, 122-123, che – riassumendo le posizioni in merito della critica a lui precedente – riporta i dubbî ch'erano già stati del van Berkel nel 1674 ("aliquid portenti latere sub voce Κελτούς, nemo non videt. Nullus geographorum Celtas in Epìro Chaonibus et Thesprotis vicinis statuit, Pro Κελτούς, si locum ex coniectura liceat emendare, legerem Κελαίθους. Est enim hoc nomine gens Thesprotica, Thessaliae vicina, cuius Stephanus noster ex Rhiano meminit"), le osservazioni del Gale (1675) e del Muncker (1675), che concordano sull'emendazione (anche se il Gale concede che "scimus tamen et Κελτούς his populis immixtos"), nonché la congettura Σελλοὺς avanzata da Hemsterhus e ripresa dal Verheijk (1774). La congettura berkeliana è accolta anche da Oberhammer 1887, 62 n. 1 ("so halte ich dies für eine verdorbene Lesart; man liest für Κελτούς am wahrscheinlichsten mit Berkelius Κελαίθους"), testo fondamentale per la storia de(gli studî su)l'Acarnania e la Grecia nord-occidentale in genere; mentre Martini 1896 riportava la correzione Μολοττούς di Rhode e Dittrich. — Del tutto *en passant* si noti che anche il testo di Stefano di Bisanzio, così come lo si cita di solito, in realtà è emendato: Κελαίθεις è proposta di Meineke 1843, 187, ad emendare il tradito Κελεθείς.

³⁹ Cazzaniga 1962, 23, l. 37 fin.

dignità alla lezione del manoscritto, lasciando dunque aperta la questione.⁴⁰ Per quanto mi riguarda, credo non serva necessariamente dare un senso storicamente attendibile e coerente al testo di Antonino (dove l'emedazione *ex coniectura*), né per forza ripescare dalle pieghe della tradizione un racconto di Partenio o una notizia dell'*Etymologicum magnum* che fanno interagire Eracle con la figlia di Bretanno, Celtine/Celtò⁴¹ – per quanto in assoluto non si possa escludere che alla base di queste versioni minori stiano tradizioni locali eventualmente sfruttate anche da Nicandro, il nome del padre – Bretan(n)o – di Celtine/Celtò sembra colloca-re i racconti in un contesto decisamente altro rispetto all'Epiro e alla Grecia Occidentale in genere.⁴² Piuttosto, penso non sia impossibile leggere nei Celti sconfitti da Eracle in Epiro l'eco del battage pubblicitario imbastito da Pirro al suo ritorno dalla disastrosa campagna d'Italia, nel 275 a.C., quando vinse l'esercito macedone di Antigono, le cui file erano state ingrossate recentemente da mercenari celti:⁴³ dalle fonti sappiamo che il *basileus* non si fece sfuggire la possibilità di magnificare l'im-

⁴⁰ Papatomopoulos 1968, 7, l. 17; cf. *ibid.*, 79 il comm. *ad loc.*: “aussi ne doit-on suspecter la leçon Κελτούς”. Figlie di questa riabilitazione la recente edizione e traduzione di del Canto Nieto 2003, come pure le traduzioni commentate di Celoria 1992, 53 e Mordente 1998, 21.

⁴¹ Parth. 30: *Περὶ Κελτίνης*. [1] Λέγεται δὲ καὶ Ἡρακλέα, ὅτε ἀπ' Ἐρυθρίας τὰς Γηρυόνης βούς ἤγαγεν, ἀλώμενον διὰ τῆς Κελτῶν χώρας ἀφικέσθαι παρὰ Βρετανόν· τῷ δὲ ἄρα ὑπάρχειν θυγατέρα Κελτίνην ὄνομα. ταύτην δὲ ἐρασθεῖσαν τοῦ Ἡρακλέους κατακρύψαι τὰς βούς μὴ θέλειν τε ἀποδοῦναι, εἰ μὴ πρότερον αὐτῇ μιχθῆναι. [2] τὸν δὲ Ἡρακλέα τὸ μὲν τι καὶ τὰς βούς ἐπειγόμενον ἀνασώσασθαι, πολὺ μᾶλλον μέντοι τὸ κάλλος ἐκπλαγέντα τῆς κόρης συγγενέσθαι αὐτῇ· καὶ αὐτοῖς χρόνου περιήκοντος γενέσθαι παῖδα Κελτόν, ἀφ' οὗ δὴ Κελτοὶ προσηγορεύθησαν “*Celtine*”. [1] Si dice anche che Eracle, dopo aver preso da Erizia I buoi di Gerione, vagando per la terra dei Celti si imbattesse in Bretanno. Ora, costui aveva una figlia di nome Celtine, la quale – si racconta – perse la testa per Eracle: ella dunque nascose i buoi e non voleva restituirglieli se prima non si univa a lei. [2] Eracle voleva senz'altro recuperare i buoi quanto prima, ma anche di più unirsi alla ragazza, ch'era bella e lo aveva colpito: così, quando i tempi furono maturi, nacque loro un bambino, Celto, dal quale i Celti trassero il nome”; *Etym. Mag.* s.v. Κελτοί Gaisford: Κελτῶ, Βρετάνου θυγάτηρ, ἐρασθεῖσα Ἡρακλέους, παρεκάλει αὐτὸν αὐτῇ μιγῆναι· καὶ τοῦτο πράξας Ἡρακλῆς, ἀπέλιπε τὸ τόξον αὐτῇ, εἰπὼν, ἐὰν ἄρρηρ γεννηθῆ, βασιλέα αὐτὸν γενέσθαι, εἰ δύναιται τεῖναι τὸ τόξον· καὶ ἐγεννήθη παῖς Κελτός· ἀφ' οὗ Κελτοὶ ἔθνος. Κελτικὴ ἀπὸ τοῦ Κελτοῦ, υἱοῦ Ἡρακλέους καὶ Στερόπης τῆς Ἄτλαντος θυγατρὸς “Celtò, figlia di Bretano, innamorata di Eracle, gli chiedeva di unirsi a lei; a cose fatte, Eracle le lasciò l'arco, dicendo che se fosse nato un maschio, sarebbe stato re se fosse riuscito a tendere l'arco; e nacque un bimbo, Celto, dal quale l'*ethnos* dei Celti. E da Celto, il figlio di Eracle, e Sterope, la figlia di Atlante, nacque Celtica”.

⁴² Non concordo dunque con Celoria 1992, 115: “the Celts were not conspicuously connected with Epirus until historical times when epirote kings fought against Celtic invaders. This has led some scholars to doubt the manuscript reading and to suggest similar-sounding local names. But Heracles has some legendary linkages with the Celts. There is a minor tale about a maiden named Celtinē who hid the cattle of Geryon from Heracles and refuse to return them he married her. After obliging her, he became father of a son called Celtus, ancestor of the Celts. The Chaonians were adjoining peoples of Epirus, highly independent until they joined Rome in 170 BC”.

⁴³ Just. XXV 3, 5-8: [5] *Reuersus in Epirum statim fines Macedoniae inuadit; cui Antigonus cum exercitu occurrit uictusque proelio in fugam uertitur*. [6] *Atque ita Pyrrhus Macedoniae in deditionem accepit et ueluti damna amissae Siciliae Italiaeque adquisito Macedoniae regno pensasset, relictum Tarenti filium et amicum arcessit*. [7] *Antigonus autem cum paucis equitibus, fugae comitibus, repente fortunae ornamentis destitutus amissi regni speculaturus euentus Thessalonicam se recepit ut inde cum conducta Gallorum mercennaria manu bellum repararet*. [8] *Rursus ab Ptolomeo, Pyrrhi filio, funditus uictus; cum septem comitibus fugiens non iam recipiendi regni spem, sed salutis latebras ac fugae solitudines captat* “[5] rientrato in Epiro, (Pirro) subito invase i confini della Macedonia; Antigono gli si fece incontro con l'esercito e vinto in battaglia si diede alla fuga. [6] Allora Pirro ricevette la capitolazione della Macedonia e, come se pensasse di aver compensato il danno dovuto alla perdita della Sicilia e dell'Italia con la acquisizione del regno macedone, mandò a chiamare suo figlio e il suo amico lasciati a Taranto. [7] In-

presa sottolineandone il risvolto anticeltico, per esempio dedicando gli scudi oblungi dei mercenari nel santuario tessalo di Atena Itonia, fra Larissa e Fere, il cui epigramma di dedica ebbe una discreta fortuna.⁴⁴ La notizia della vittoria di Pirro poteva ben comparire negli *Ambrakika* di Atanada, per cui il 275/4

tanto Antigono, d'un tratto privato dei favori della fortuna, coi pochi cavalieri che l'avevano accompagnato nella fuga si ritirò a Tessalonica, per osservare il destino del regno che aveva perduto e da lì riprendere la guerra con un manipolo di mercenari celti che aveva assoldato. [8] Di nuovo fu sonoramente battuto da tolemeo, figlio di Pirro; si diede dunque alla fuga insieme a sette compagni, non più con la speranza di recuperare il regno, ma in cerca di un nascondiglio ove rifugiarsi, lontano da tutti"; Paus. I 13, 2: μετὰ δὲ τὴν ἐν Ἰταλίᾳ πληγὴν ἀναπαύσας τὴν δύναμιν προεῖπεν Ἀντιγόνῳ πόλεμον, ἄλλα τε ποιούμενος ἐγγλήματα καὶ μάλιστα τῆς ἐς Ἰταλίαν βοηθείας διαμαρτίαν. κρατήσας δὲ τὴν τε ἰδίαν παρασκευὴν Ἀντιγόνου καὶ τὸ παρ' αὐτῷ Γαλατῶν ξενικὸν ἐδίωξεν ἐς τὰς ἐπὶ θαλάσῃ πόλεις, αὐτὸς δὲ Μακεδονίας τε τῆς ἄνω καὶ Θεσσαλῶν ἐπεκράτησε. "fatte riposare le truppe dopo la disfatta in Italia, (Pirro) dichiarò guerra ad Antigono, perché – sosteneva, fra le altre cose – aveva fallito il compito di inviargli aiuti in Italia. In breve tempo ebbe la meglio sull'esercito macedone e sui manipoli di Celti ch'egli aveva assoldato come rinforzo: li respinse fino alle città costiere, impadronendosi della Macedonia superiore e della Tessaglia"; Plut. *Pyrrh.* XXVI 3-4: [3] ἐπεὶ δὲ καὶ πόλεις ἐλάμβανε συχνὰς καὶ στρατιώται δισχίλιοι μετέστησαν ὡς αὐτόν, ἐλπίσας τι πλεόν ὥρμησεν ἐπὶ τὸν Ἀντίγονον καὶ περὶ τὰ Στενὰ προσπεσῶν συνετάραξε τὴν στρατιάν ἅπασαν, οἱ δὲ ἐπὶ τῆς οὐραγίας τοῦ Ἀντιγόνου τεταγμένοι Γαλάται, συχνοὶ τὸ πλήθος ὄντες, ὑπέστησαν εὐρώσως· καὶ καρτερὰς μάχης γενομένης τούτων μὲν οἱ πλείστοι κατεκόπησαν, οἱ δὲ τῶν ἐλεφάντων ἡγεμόνες ἐγκαταλαμβανόμενοι παρέδωκαν ἑαυτοὺς καὶ τὰ θηρία πάντα, [4] προσλαβῶν δὲ ὁ Πύρρος τηλικαῦτα, καὶ τῇ τύχῃ μᾶλλον ἢ τοῖς λογισμοῖς χρώμενος, ἐπήγε τῇ φάλαγγι τῶν Μακεδόνων ἀναπεπλησμένη ταραχῆς καὶ φόβου διὰ τὴν ἦτταν. ὅθεν ἐμβολῆς μὲν ἔσχοντο καὶ μάχης πρὸς αὐτόν, τὴν δὲ δεξιὰν προτείων καὶ στρατηγούς καὶ ταξίαρχους ἀνακαλούμενος, ἅπαντας ὁμαλῶς ἀπέστησε τοὺς πεζοὺς τοῦ Ἀντιγόνου "[3] dopo che ebbe preso un gran numero di città e che 200 soldati furono passati dalla sua parte, sperando in più grandi successi mosse guerra ad Antigono: piombato su di lui nella Gola gettò il suo esercito nello scompiglio. I Celti ch'erano schierati nelle retrovie di Antigono, ch'erano numerosissimi, opposero un'efficace resistenza: ma dopo una feroce battaglia la maggior parte di questi era fatta a pezzi, e quelli ch'erano preposti agli elefanti, vistisi accerchiati, si consegnarono insieme a tutti gli animali. [4] Allora Pirro si rianimò e, fidando più nella fortuna che nei ragionamenti, marciò sulla falange dei Macedoni, in preda alla confusione al terrore a causa del fallimento del primo attacco. Per questo motivo non ingaggiarono battaglia; e Pirro, la destra alzata, chiamando stra-teghi e tassiarchi, portò dalla sua parte l'intera fanteria di Antigono". Cf. Lévesque 1957, 566-567.

⁴⁴ Plut. *Pyrrh.* XXVI 5: κάκεινος μὲν ὑποφύγων ἄμα τῶν ἰπέων ὀλίγοις τῶν παραλίω τινὰς πόλεων κατέσχευεν, ὁ δὲ Πύρρος ἐν εὐτυχίμασι τοσοῦτοις μέγιστον αὐτῷ πρὸς δόξαν οἰόμενος διαπεπράχθαι τὸ περὶ τοὺς Γαλάτας, τὰ κάλλιστα καὶ λαμπρότατα τῶν λαφύρων ἀνέθηκεν εἰς τὸ ἱερόν τῆς Ἰτωνίδος Ἀθηνᾶς, τὸδε τὸ ἐλεγεῖον ἐπιγράψας «τοὺς θυρεοὺς ὁ Μολοσσὸς Ἰτωνίδι δῶρον Ἀθάνᾳ / Πύρρος ἀπὸ θρασέων ἐκρέμασεν Γαλατᾶν, / πάντα τὸν Ἀντιγόνου καθελῶν στρατὸν οὐ μέγα θαῦμα· / αἰχμηταὶ καὶ νῦν καὶ πάρος Αἰακίδαι "e quello, dandosi alla fuga insieme a una manciata di cavalieri, guadagnò alcune delle città costiere, mentre Pirro, pensando che fra tante imprese la vittoria sui Celti gli guadagnava il prestigio maggiore, dedicò le spoglie più belle e ricche nel santuario di Atena Itonide, con l'epigramma in distici: «Il Molosso gli scudi quale dono per Atena Itonide / Pirro appese dalle spoglie dei Galati, / una volta distrutto l'intero esercito di Antigono. Non fa meraviglia: / ora come allora gli Eacidi sono grandi guerrieri»". L'epigramma, che la tradizione attribuisce a Leonida, ha goduto di una discreta fortuna, confluendo nell'*Anthologia Palatina* (VI 130); ricorre identico anche in Paus. I 13, 2-3, dal quale sappiamo anche delle spoglie macedoni offerte a Dodona: δηλοῖ δὲ μάλιστα τὸ μέγεθος τῆς μάχης καὶ τὴν Πύρρου νίκην, ὡς παρὰ πολὺ γένοιτο, τὰ ἀνατεθέντα ὅπλα τῶν Κελτῶν ἐς τε τὸ τῆς Ἀθηνᾶς ἱερόν τῆς Ἰτωνίας Φερῶν μεταξὺ καὶ Λαρίσης καὶ τὸ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτοῖς «τοὺς θυρεοὺς ὁ Μολοσσὸς Ἰτωνίδι δῶρον Ἀθάνᾳ / Πύρρος ἀπὸ θρασέων ἐκρέμασεν Γαλατᾶν, / πάντα τὸν Ἀντιγόνου καθελῶν στρατὸν οὐ μέγα θαῦμα· / αἰχμηταὶ καὶ νῦν καὶ πάρος Αἰακίδαι». Τούτους μὲν δὴ ἐνταῦθα, τῷ δὲ ἐν Δωδώνῃ Διὶ Μακεδόνων ἀνέθηκεν αὐτῶν τὰς ἀσπίδας. ἐπιγέγραπται δὲ καὶ ταύταις «αἶδε ποτ' Ἀσίδα γαίαν ἐπόρθησαν πολύχρυσον, / αἶδε καὶ Ἑλλασιν δουλοσύναν ἔπορον. / νῦν δὲ Διὸς ναῶ ποτὶ κίονας ὄρφανὰ κείται / τὰς μεγαλαυχῆτω σκῦλα Μακεδονίας». Illustrano la grandezza della battaglia e la vittoria di Pirro, che si dimostrò decisiva, le armi dei Celti dedicate nel santuario di Atena Itonia che si trova fra Fere e Larissa e l'epigramma che le sovrasta: «Il Molosso gli scudi quale dono per Atena Itonide / Pirro appese dalle spoglie dei Galati, / una volta distrutto l'intero esercito di Antigono. Non fa meraviglia: / ora come allora gli Eacidi sono grandi guerrieri». Lì dunque dedicò questi scudi, allo Zeus di Dodona offrì quelli dei Macedoni. Vi è un epigramma anche al di sopra di questi: «Questi una volta devastarono l'Asia policrisa, / questi portarono schiavitù agli Elleni. / Ora giacciono orfani presso le colonne del tempio di Zeus / spoglie della su-

a.C. sarà da considerarsi *terminus post quem* per la loro composizione;⁴⁵ e ad Atanada andrà forse attribuito anche un eventuale riferimento ad Eracle.⁴⁶ D'altra parte, nel momento in cui l'Etolia acquisiva al *koinon* la *polis* di Ambracia, che era stata la capitale di Pirro, è possibile che Nicandro assorbisse le rivendicazioni eacidi nel contesto del più ampio filone propagandistico anticeltico – sull'elaborazione e lo sfruttamento del quale, dopotutto, l'Etolia accampava giustamente diritti di primogenitura.⁴⁷

Il III sec. a.C. sembra dunque fornire uno sfondo migliore sul quale collocare la menzione nicandrea di Eurito e degli Euritani: del resto già l'aristotelica *Costituzione degli Itacesi*, che lo Scolista cita insieme a Nicandro, si è ancora ad un orizzonte cronologico sensibilmente posteriore al *dossier* sulla presunta ferinità degli Euritani di matrice tucididea;⁴⁸ e in questa direzione suggerisce di procedere anche l'altro polo

perba Macedonia»»; cf. Barbantani 2014, 29-30 n. 31. — Sulla propaganda anticeltica di Pirro d'Epiro vd. da ultimo Strootman 2005, 114-115.

⁴⁵ Vd. *supra*, 234-235 e n. 28.

⁴⁶ Cf. Fantasia 2011, 509: «né ci sarebbe da stupirsi, se davvero la redazione degli Ἀμβρακικά di Athanadas ricade nel periodo in cui Ambracia fu la residenza di Pirro, che la riproposizione nell'ambito di una storia locale dell'importanza della figura di Eracle per le origini della città e della popolarità del suo culto avessero a che fare con l'esaltazione del *coté* eraclide del sovrano sotto cui la città diventò una grande *polis* ellenistica». Sulla discendenza eraclide dei re d'Epiro, filone propagandistico attivo probabilmente già alla fine del IV sec. a.C., vd. ora Huttner 1997, 153-162; Jones 1999, 44-46; cf. anche Pouzadoux 1998, 428-434.

⁴⁷ L'origine dell'uso di dedicare gli scudi dei vinti all'interno dei santuari si perde nella notte dei tempi: cf. Elderkin 1938 per un quadro d'insieme, piuttosto generico invero, di questo particolare *anathema* commemorativo, dallo scudo aureo di Creso nel tempio di Atena Pronaia a Delfi (Hdt. I 92) ai rilievi dei sarcofagi romani di età imperiale. Per rimanere a Delfi, secondo Paus. X 19, 4, gli architravi del tempio di Apollo portavano gli scudi vinti dagli Ateniesi a Maratona e quelli vinti ai Celti dagli Etoli: ὄπλα δὲ ἐπὶ τῶν ἐπιστυλίων χρυσᾶ, Ἀθηναῖοι μὲν τὰς ἀσπίδας ἀπὸ τοῦ ἔργου τοῦ Μαραθῶνι ἀνέθεσαν, Αἰτωλοὶ δὲ τὰ τε ὄπισθεν καὶ τὰ ἐν ἄριστερᾷ Γαλατῶν δὴ ὄπλα «sugli architravi erano appese armi d'oro: e gli Ateniesi vi avevano apposto, quale *anathema*, gli scudi dei Persiani vinti a Maratona, gli Etoli le armi dei Galati (così si dice) sul retro e sulla sinistra»: Jacquemin 1999, 254-255 e nr. 54-55; Mercuri 2008, 81-82; cf. Nachtergaele 1977, 197-198; vd. anche Jacquemin 1985, 29 e n. 6 con riferimenti all'esposizione degli scudi persiani voluta dagli Ateniesi; Scholten 2000, 40 e 44. Delfi, come Olimpia ed altri santuari panellenici, era il luogo ideale per proclamare alla grecità tutta che si era vinto; certo, evidentemente dovevano esserci dei rapporti specifici dei dedicanti col santuario prescelto: e infatti Pirro dedicò in Tessaglia gli scudi celtici, a Dodona – santuario «nazionale» epirota, gli scudi macedoni, con chiaro intento propagandistico. Gli Etoli, al contrario, avevano esposto a Delfi – e non a Termo – tutte le spoglie celtiche conquistate, *in primis* le armi raccolte sul campo nel 278 a.C. dopo la sconfitta di Brenno, collocate nella Stoa Occidentale: Jacquemin 1999, 63 e n. 203, 153, 369, n. 655 con bibl. precedente; cf. Scholten 2000, 38 e n. 31. Lo studio architettonico della Stoa, fino a qualche anno fa ancora praticamente inedita, è stato ripreso nel 2010 da Amélie Perrier, che in Perrier 2011 ripercorre la storia degli studi sul monumento e presenta nuove prospettive d'indagine, i cui primi risultati si trovano esposti in Perrier 2013. Assolutamente «parlante» era la personificazione dell'Etolia assisa sulle armi celtiche, di cui ci parla Paus. X 18, 7: πεποιήται δὲ ὑπὸ Αἰτωλῶν τρόπαιόν τε καὶ γυναικὸς ἄγαλμα ὀπλισμένης, ἢ Αἰτωλία δῆθεν ταῦτα ἀνέθεσαν ἐπιθέντες οἱ Αἰτωλοὶ Γαλάταις δίκην ὀμότητος τῆς ἐς Καλλιῆας «opera degli Etoli sono anche un trofeo e la statua di una donna armata – l'Etolia personificata. Gli Etoli eressero questi monumenti dopo ch'ebbero punito i Galati per la crudeltà dimostrata verso i Calliesi». La statua di Etolia, per cui vd. Jacquemin 1999, 255, 334 nr. 91 (con bibl.) e Mercuri 2008, 81 (cf. anche Jacquemin 1985, 30; Scholten 2000, 40) aveva tuttavia un *pendant* nel santuario di Termo: vd. Knoepfler 2007; Antonetti 2012.

⁴⁸ Le *Politeiai* aristoteliche vengono generalmente datate agli anni intorno al 330 a.C.: Rhodes 1981, 51-58; Keaney 1992, 8-9; Toye 1999, 238. Diog. Laert. V 27 attribuisce ad Aristotele in persona la composizione di ben 158 *Costituzioni*: Πολιτεῖαι πόλεων δυοῖν δεοῦσαιν ρξ' (κοιναι) καὶ ἴδιαι, δημοκρατικαί, ὀλιγαρχικαί, ἀριστοκρατικαί καὶ τυραννικαί «*Costituzioni* di 158 città, (comuni) e particolari, democratiche, oligarchiche, aristocratiche e tiranniche»; la maggior parte di esse viene normalmente attribuita dal-

della citazione, ossia la presenza presso gli Euritani di un oracolo di Odisseo, che deve per forza passare attraverso quelle tradizioni che collocano Odisseo in Epiro (in attesa del giudizio di Neottolema “signore delle isole dell’Epiro”, che l’eroe rientrato ad Itaca aveva scelto quale arbitro delle accuse mossegli dai parenti dei Proci ch’egli aveva ucciso)⁴⁹ e nella stessa Etolia, presso Toante (dove Odisseo si recò in esilio a séguito del giudizio di Neottolema).⁵⁰ In vero vi è una tradizione, antica almeno quanto l’*Odissea*, secondo la quale Eurito, il figlio di Melaneo e nipote di Apollo, ereditò dal nonno l’infallibilità con l’arco, ciò di cui finì per essere così orgoglioso da sfidare il nonno, che ovviamente lo vinse e l’uccise:⁵¹ l’arco di Eurito passò ad Ifito, che alla fine lo diede ad Odisseo.⁵² E il figlio di Melaneo, che nella versione di Antonino ri-

la critica agli allievi del filosofo: Rhodes 1981, 58-63; Keaney 1992, 3-19; cf. Toye 1999, 235 n. 1: “It is certainly possible that Aristotle himself wrote all 158 *Politeiai*, but his students un-doubtedly would have assisted him in this enterprise”.

⁴⁹ Apollod. *Epit.* VII 40: εἰσι δὲ οἱ λέγοντες ἐγκαλούμενον Ὀδυσσεῖα ὑπὸ τῶν οἰκείων ὑπὲρ τῶν ἀπολωλότων δικαστὴν Νεοπτόλεμον λαβεῖν τὸν βασιλεύοντα τῶν κατὰ τὴν Ἠπειρον νήσων, τοῦτον δὲ, νομίσαντα ἐκποδῶν Ὀδυσσεῖως γενομένου Κεφαλληνίαν καθέξειν, κατακρῖναι φυγὴν αὐτοῦ [...] “c’è chi dice che Odisseo, chiamato in giudizio dai parenti in merito ai (Proci) uccisi, scelse come giudice Neottolema, il re delle isole d’Epiro: e che questi, pensando di poter prendere possesso di Cefallenia se Odisseo fosse stato lontano, stabilì che andasse in esilio”.

⁵⁰ Apollod. *Epit.* VII 40: [...] Ὀδυσσεῖα δὲ εἰς Αἰτωλίαν πρὸς Θόαντα τὸν Ἀνδραίμονος παραγενόμενον τὴν τούτου θυγατέρα γῆ-μαι, καὶ καταλιπόντα παῖδα Λεοντοφόνον ἐκ ταύτης γηραιὸν τελευτήσῃαι “Odisseo – prosegue – si recò in Etolia presso Toante, il (figlio) di Andremon, e sposò sua figlia; morì poi in vecchiaia, lasciando un figlio, Leontofono, avuto da quella”. Stando a *Il parv.* fr. 7 Bernabé, tramandato da *Schol. Lycophr. Alex.* 780, Odisseo già a Troia si era legato al re Etolo: ὁ τὴν μικρὰν Ἰλιάδα γράψας φησὶ τρωθῆναι τὸν Ὀδυσσεῖα ὑπὸ Θόαντος, ὅτε εἰς Τροίαν ἀνήρχοντο “l’autore della *Piccola Iliade* dice che Odisseo si fece ferire da Toante, quando entravano a Troia”, cioè – come spiega più esplicitamente un altro Scoliaista – Ὀδυσσεὺς βουλόμενος κατὰσκοπος εἰσελθεῖν εἰς τὴν Ἰλίον καὶ φοβούμενος, μὴ νοηθεὶς ἀποθάνῃ, ἔπεισε Θόαντα (τὸν υἱὸν Ἀνδραίμονος) πληγῶσαι αὐτὸν πληγαῖς βιαίαις πρὸς τὸ γενέσθαι ἀγνώριστον “Odisseo, volendo entrare in Ilio per spiare il nemico e temendo di essere ucciso se fosse stato riconosciuto, convinse Toante, (il figlio di Andremon), a sfigurarlo di ferite per renderlo irrecognoscibile”. Riesame delle relazioni Odisseo/Toante nell’epica omerica e nel *Ciclo* nel recente contributo di Marks 2003, i cui scopi tuttavia sono tutti interni alla critica omerica: “It has long been suggested that the ‘lying tales’ in the *Odyssey* allude to alternative versions of Odysseus’ return. Steve Reece has argued recently that these tales played on audiences’ familiarity with non-canonical stories in order to generate the dramatic irony that «what was told to be believed in one version was told to deceive in another». Building on this insight, and on the methodologies developed by Pucci and Nagy, I hope to demonstrate in this paper that a related inset narrative in the *Odyssey*, one that has received less attention than the Cretan tales, polemicalizes against stories about Odysseus that are thematically incompatible with the canonical epic” (210); piuttosto inutile, credo, l’osservazione che “the geographic proximity of Ithake and Aitolia may explain the emergence of an «Odysseus-and-Thoas theme» in the first place”, a fianco della constatazione del fatto che “the association of Odysseus and Thoas is a widespread theme in ancient Greek epic, and, second, that this theme is valorized differently in different contexts” (213).

⁵¹ *Od.* 8, 223-228: ἀνδράσι δὲ προτέροισιν ἐριζέμεν οὐκ ἐθελήσω, / οὐθ’ Ἡρακλῆϊ οὐτ’ Εὐρύτω Οἰχαλιῆϊ, // οἱ ῥα καὶ ἀθανάτοισιν ἐρίζεσκον περὶ τόξων. / τῷ ῥα καὶ αἰψ’ ἔθανεν μέγας Εὐρυτος οὐδ’ ἐπὶ γῆρας / ἴκετ’ ἐνὶ μεγάροισι· χολωσάμενος γὰρ Ἀπόλλων / ἔκτανεν, οὐνεκά μιν προκαλίζετο τοξάζεσθαι “io non voglio pormi fra i primi uomini, / Eracle od Eurito di Ecalia, // i quali gareggiarono pure cogl’immortali nell’uso dell’arco. / Ciò per cui il grande eurito morì né la vecchiaia / raggiunse nel suo palazzo: infatti Apollo montò in collera / e lo uccise, perché aveva osato sfidarlo nel tiro coll’arco”. Per una rilettura del passo al fine di individuare le peculiarità dell’Eracle odissiano rispetto a quello tratteggiato nell’*Iliade* vd. Andersen 2012, part. le conclusioni a 150-151, dove l’A. sostiene convincentemente – in linea con tutto un filone della critica – che “whatever the mythological background and the *epos* tradition, the Heracles we meet in the *Odyssey* is very much a product of the *Odyssey*”, il cui fine principale è quello di fornire adeguato contraltare ad Odisseo (151).

⁵² *Od.* 21, 1-41, part. 11-14 (ἔνθα δὲ τόξον κείτο παλίντονον ἠδὲ φαρέτρην / ἰοδόκος, πολλοὶ δ’ ἔνεσαν στονόεντες ὄϊστοί, / δῶρα τὰ οἱ ξείνος Λακεδαίμονι δῶκε τυχῆσας / Ἴφιτος Εὐρυτίδης, ἐπιείκελος ἀθανάτοισι “e lì giaceva il flessibile arco, lì la faretra / di dardi ri-

troviamo re dei Driopi, stando ai racconti era signore di Ecalia, che per Strabone – altro collettore delle tradizioni più varie – era anche una città degli Euritani.⁵³ Come si vede, la presenza di Odisseo in Grecia nord-occidentale non è un'invenzione recente e ben per questo in qualche modo si ritrova anche in Strabone, notoriamente ossequente nei confronti dell'*auctoritas* omerica;⁵⁴ il dato notevole, tuttavia, è che lo scolio licofroneo non recuperi autorità altrettanto antiche, anzi non risalga più indietro del *corpus* aristotelico e finisca per citare un Nicandro di Colofone: se da un lato la scelta può essere dovuta alla disponibilità delle fonti a disposizione dello Scoliaista o alla loro natura particolarmente fededegna – almeno, a tutta prima, per quanto riguarda il testo pseudo-aristotelico – non si può escludere che l'assenza di testimoni precedenti sia dovuta al fatto che testimoni precedenti non c'erano. Se l'autore della *Costituzione degli Itacesi* aveva raccolto tradizioni locali che ponevano Odisseo fra gli Euritani, esse fonti non sembrano essere confluite negli autori sopravvissuti al naufragio della tradizione; e se la medesima notizia ricorre in Nicandro, da un lato è plausibile ch'egli attingesse alla stessa *Costituzione*, dall'altro essa notizia

colma (vi erano molte frecce luttuose): / doni che ospite gli [*scil.* a Odisseo] diede, incontrandolo a Lacedemone, / Ifito l'Euritide, pari agl'immortali”) e 31-33 (...’Οδυσσήϊ συνήντετο, δῶκε δὲ τόξον / τὸ πρὶν μὲν ῥ’ ἐφόρει μέγας Εὐρυτος, αὐτὰρ ὁ παιδί / κάλλιπ’ ἀποθνήσκων ἐν δώμασιν ὑψηλοῖσι (“Ifito) s’imbatté in Odisseo, e gli diede l’arco / che prima portava il grande Eurito, che al figlio / aveva lasciato morendo nella nobile casa”); il tono del racconto è piuttosto diverso da quello di 8, 223-228 (vd. n. precedente), nonostante parte della critica abbia piuttosto voluto sottolineare che i due passi non sono in disaccordo (Davies 1991, XXV; Gantz 1993, 434-435): vd. Anderson 2012, 145 n. 24, secondo il quale “the overall impression in 21.33 is noto f a man being shot dead by Apollo. The poet creates the situation, or that version of a situation, that suits him”.

⁵³ Strab. X 1, 10: ἔστι δὲ καὶ Οἰχαλία κώμη τῆς Ἐρετρικῆς, λείψανον τῆς ἀναιρεθείσης πόλεως ὑπὸ Ἡρακλέους, ὁμώνυμος τῇ Τραχινία καὶ τῇ περὶ Τρίκλην καὶ τῇ Ἀρκαδικῇ, ἣν Ἀνδανίαν οἱ ὕστερον ἐκάλεσαν, καὶ τῇ ἐν Αἰτωλίᾳ περὶ τοὺς Εὐρυτάνας “c’è anche un villaggio di nome Ecalia ad Eretria, ch’è quanto resta della città distrutta da Eracle, omonima di quella in Trachine e di quella presso Tricca e di quella Arcade, che in un secondo tempo fu ribattezzata Andania, e di quella d’Etolia che si trova presso gli Euritani”. Cf. anche Strab. VIII 3, 6: Ἀπολλόδωρος δὲ [...] φησὶν οὐ μίᾳς οὕσης, μίαν εἶναι πόλιν Εὐρύτου Οἰχαλιῆος· δῆλον οὖν ὅτι τὴν Θετταλικήν, ἐφ’ ἧς φησὶν «ὄτ’ ἔχον Οἰχαλίην, πόλιν Εὐρύτου Οἰχαλιῆος». τίς οὖν ἔστιν ἐξ ἧς ὀρμηθέντα αἱ Μοῦσαι κατὰ Δάριον ἀντόμεναι Θάμυριν τὸν Θρήικα παύσαν ἀοιδῆς; φησὶ γάρ «Οἰχαλίηθεν ἰόντα παρ’ Εὐρύτου Οἰχαλιῆος». εἰ μὲν γὰρ ἡ Θετταλική, οὐκ εὖ πάλιν ὁ Σκήπιος Ἀρκαδικήν τινα λέγων, ἣν νῦν Ἀνδανίαν καλοῦσιν· εἰ δ’ οὗτος εἶδ’, καὶ ἡ Ἀρκαδική πόλις Εὐρύτου εἴρηται, ὥστ’ οὐ μίαν μόνον· ἐκεῖνος δὲ μίαν φησὶ “Apollodoro [...] dice che – anche se non è una sola – c’è un’unica città di Eurito di Ecalia: e cioè quella di Tessaglia, di cui (Omero) dice «quanti tenevano Ecalia, città di Eurito l’Ecalieo». Qual è dunque l’Ecalia salpato dalla quale le Muse incontrarono presso Dorio il Tracio Tamiri, che fecero smettere di cantare? Omero dice infatti «partito da Ecalia, da Eurito l’Ecalieo». Se infatti si tratta di quella Tessala, Demetrio di Scepsi sbaglia di nuovo a parlare d’una Ecalia d’Arcadia, che ora chiamano Andania; se invece ha ragione, anche l’Ecalia arcade è detta “città di Eurito”, sicché non ce n’è una sola. Ma Apollodoro dice che ce n’era solo una”. Sull’Ecalia di Eurito vd. ancora Herrmann 1937.

⁵⁴ Ampia la bibliografia sull’argomento; per brevità si rimanda al recente contributo di Kim 2007, dove sarà possibile recuperare la bibliografia precedente; l’idea di fondo è che, nell’intento di creare un nuovo tipo di geografia universale che descrivesse il «nuovo» mondo della tarda età ellenistica, Strabone guarda ad Omero, convinto “not only that Homer was correct, but that he wanted to be correct, not only that he was content to hear about things, but that he had made an effort to verify such information and to pass it on to his audience. Such a conception of Homer lies at the heart of Strabo’s deployment of Homeric poetry as evidence throughout the rest of the Geography and suggests an attitude very different from that of other ancient Homeric exegetes, who posit Homer’s words as a priori authoritative or «scriptural», whether in moral, scientific, or other terms. Homer retains his authoritative status, but is given occupational specificity – Strabo envisions a Homer endowed with all the qualities of the best historian and geographer, and this fashioning of Homer in his own image is a striking testament to the poet’s continuing power in Greek intellectual life” (385).

– che, vale la pena ricordarlo, proviene dagli *Aitolika* – doveva avere un senso nell'economia del suo più ampio discorso sull'origine e la storia dell'*ethnos* etolico: un'economia nella quale evidentemente era importante replicare o forse semplicemente delocalizzare in Euritania la presenza di un *manteion* di Odisseo, che invece tutto un ramo della tradizione collocava sì in Grecia nordoccidentale, ma in Tesprozia.⁵⁵ A questo punto può non essere del tutto peregrina l'osservazione del Cazzaniga che “la presenza d'un oracolo nella zona del Panaitolion, non meraviglia che sia menzionato con risalto da Nic., dal momento che nel fr. 2 si parla d'un Apollo oracolare: tutte ramificazioni epichorie che farebbero capo al santuario di Apollo Thermios”.⁵⁶ Il fr. 2 di cui si tratta è il testo Afi, nel quale si legge che ὁ δ'αὐτὸς Νίκανδρος ἐν πρώτῳ Αἰτωλικῶν τὴν μαντικὴν φησιν Ἀπόλλωνα ὑπὸ Γλαύκου διδαχθῆναι. θηρώντα δὲ περὶ τὴν Ὀρεινὴν (ὄρος δὲ τοῦθ' ὑπάρχειν ὑψηλὸν ἐν Αἰτωλίᾳ) λαγῶν θηράσαι “lo stesso Nicandro, nel I libro degli *Aitolika*, dice che Apollo fu istruito nella mantica da Glauco. Quello cacciava intorno all'Orea (ch'è un monte piuttosto alto in Etolia) quando prese una lepre”;⁵⁷ si è già visto all'inizio di questo capitolo che lo stesso mito era stato trattato da Alessandro di Pleurone, il quale tuttavia si concentrava sulla metamorfosi subita da Glauco e non collocava l'azione in Etolia:⁵⁸ evidentemente Nicandro aveva uno specifico interesse – diversamente dall'illustre predecessore etolico – per ambientare in Etolia quello che era un mito diffusissimo e che già con Eschilo aveva trovato la propria consacrazione.⁵⁹

⁵⁵ Cf. in questo senso anche Malkin 1998, 125, a commentare Arist. fr. 507 Rose, su cui vd. *supra*, 227 n. 8: “The story thus seems to be an Aitolian appropriation of the hero [*scil.* Odysseus], perhaps ennobling some princely family or reflecting some attempt at Aitolian colonization in the Adriatic”; sulla questione della «colonizzazione etolica» vd. *infra*. — Su Odisseo in Epiro si veda brevemente Reggiani 2011, 127-128: “Va sottolineato, in particolare, il ruolo rivestito in questa antichissima epopea da specifici momenti del mito di Odisseo ambientati in Tesprozia: la *Nekyia*, che potrebbe riferirsi al *Nekyiomanteion* dell'Acheronte, nella regione al confine fra Epiro e Acarnania, e quella sezione della *Telegonia* di Eugammono di Cirene (VI se-colo a.C.) che narrava le vicende tesprotiche di Odisseo, probabilmente in parallelo con il libro *peri Thesproton* attribuito a Museo, in riferimento al compimento della profezia di Tiresia”; e *ibid.*, 128: “in Epiro e in Etolia, il *manteion* di Odisseo sembra quasi fare da contraltare a quello acarnano di Alcmeone”. Sul *nekyomanteion* (*Od.* 11, 119-137) cf. Huxley 1958; Antonelli 1995, 207-209; Quantin 1999, 80; Ogden 2001, 43-44; Debiasi 2004, 65. Per l'oracolo odissiaco in Euritania: Cerri 2002, 153 e 165.

⁵⁶ Cazzaniga 1973a, 370.

⁵⁷ Vd. *infra*, 282.

⁵⁸ Vd. *supra*, 186 e n. 26.

⁵⁹ Si conoscono un *Glaukos Pontios* (TrGF III, 25c**³⁴) e un *Glaukos Potnieus* (TrGF III, 36-42a). Complicato e irrisolto a tutt'oggi il rapporto di entrambe con i *Persiani*, poco chiaro il loro contenuto, incerta l'eventuale natura di dramma satiresco del *Pontios*: per tutta la questione si rimanda ancora a Broadhead 1960, lvii-lix, che non prende posizione apertamente ma reputa “the least unlikely of the theories we have mentioned” (lviii-lix) la convinzione di Cantarella 1948, 21-35 che il *Pontios* non facesse parte della tetralogia dei *Persiani* e che il *Potnieus* fosse il terzo dramma di una tetralogia a parte. In ogni caso la tradizione voleva che Glauco si gettasse in mare all'altezza di Antedone, forse da un poggio del monte Messapio, che si trovava in Beozia giusto di fronte a Calcide di Eubea (cf. Strab. IX 2, 13: Μετὰ δὲ Σαλγανέα Ἀνθηδῶν πόλις λιμένα ἔχουσα, ἐσχάτη τῆς Βοιωτικῆς παραλίας τῆς πρὸς Εὐβοίᾳ [...] ἐν δὲ τῇ Ἀνθηδονίᾳ Μεσσάπιον ὄρος ἐστὶν ἀπὸ Μεσσάπου, ὃς εἰς τὴν Ἰαπυγίαν ἐλθὼν Μεσσαπίαν τὴν χώραν ἐκάλεσεν. ἐνταῦθα δὲ καὶ τὰ περὶ τὸν Γλαύκου μυθεύεται τὸν Ἀνθηδόνιον, ὃν φασὶν εἰς κῆτος μεταβαλεῖν “dopo Salganeo c'è Antedone, città munita di porto, l'ultima sulla costa beotica prospiciente l'Eubea [...] nel territorio di Antedone si

4.2. Etolia Titanide (I): Ortigia

Mi chiedo se nella costruzione di una sorta di «geografia etolica» a partire da ciò che nella tradizione (in Omero ma non solo) etolico non era, non fosse di aiuto l'effettiva oscurità di alcune indicazioni; e mi riferisco per esempio a quei versi odissiaci nei quali Eumeo dice ad Odisseo che *νήσός τις Συρία κικλήσεται, εἴ που ἀκούεις, / Ὀρτυγίης καθύπερθεν, ὅθι τροπαὶ ἡελίοιο* “c'è un'isola ch'è chiamata *Syrie*, se ne hai sentito parlare, / sopra Ortigia, dove sono i giri del Sole”:⁶⁰ anche in base agli scolî si è identificata questa Siria con Siro e l'Ortigia con l'isola di Delo,⁶¹ ma il confronto con il frammento nicandro AF₁ lascia un vago spiraglio alla possibilità che questo passo omerico potesse entrare in consonanza – all'orecchio di un Greco della fine del III sec. a.C. – con la topografia reale dell'Etolia, la cui porzione meridionale Nicandro sembra aver altrove chiamato Ortigia (la prima di questo nome, da cui si sarebbero chiamate tutte le altre) e in un imprecisato quadrante della quale sorgeva in età ellenistica il (piccolo?) centro di Ὑποσ(ε)τιρία, attestato per via epigrafica;⁶² inoltre, sulle coste etoliche in prossimità di Eniade proprio nella secon-

trova il monte Messapio, così chiamato da Messapo, il quale andò in Iapigia e chiamò Messapia quel territorio; nell'Antedonia è collocato anche il mito di Glauco, l'Antedonio appunto, che dicono essersi trasformato in un mostro marino”; Paus. IX 22, 6: τούτων τε δὴ ἐστὶ τῇ Ἀνθηδόνι μνήματα καὶ ἐπὶ τῇ θαλάσῃ καλούμενον Γλαύκου πῆδημα “le loro [*scil.* di Ifimedeia e Aloeo] tombe si trovano ad Antedone, e sul mare il cosiddetto «Salto di Glauco»”: e infatti alle ll. 9-13 di TrGF III, 25e si legge (piuttosto stentatamente) [θ]αμίζωγ τῆδε Χαλκίδ. [/ Μεσσ]απίου τ' ἄφυλλον ὑψηλο[// []γαπι . . . βο . σιφορ[/ []εν κατεῖδον θαύμα . [/ Εὐβοῖδα καμπὴν ἄμφι Κηναίου Διός, in cui si riconoscono Calcide, il Messapio, l'Eubea, e Zeus *K(r?)enaios*.

⁶⁰ *Od.* 15, 403-404.

⁶¹ Vd. un chiaro *status quaestionis* in Schmidt 1942, 1523-1524. Peraltro Bilić 2009, 127, riferendosi all'Ortigia odissiaica è piuttosto *tranchant*: “The Ortygia mentioned by Homer (*Od.* XV.404), is not, I believe, identical to any of the aforementioned locations; moreover, it is a purely mytho-geographical term associated with astronomical observations”. A partire dall'età ellenistica «Ortigia» indicò per lo più l'isola di Delo (vd. e.g. Callim. *Hymn.* 2, 59: *καλὴ ἐν Ὀρτυγίῃ περιηγέος ἐγγύθι λίμνης* “nella bella Ortigia presso il lago rotondo”, ossia un lago di Delo, come dice lo stesso Callimaco in *Hymn.* 4, 260-261: *Δῆλε, / χρυσῶ δὲ τροχόεσσα πανήμερος ἔρρει λίμνη* “o Delo, con oro tutto il giorno scorreva il tuo lago rotondo”), ma la tradizione più antica distingueva le due isole, cf. *Hymn. Hom.* 3, 14-16: *χαίρε μάκαιρ' ὦ Λητοῖ, ἐπεὶ τέκες ἀγλαὰ τέκνα // Ἀπόλλωνά τ' ἄνακτα καὶ Ἀρτεμιν ἰοχέαιραν, / τὴν μὲν ἐν Ὀρτυγίῃ, τὸν δὲ κραναῇ ἐνὶ Δῆλῳ* “salve, beata Letò, perché partorisci figli gloriosi, // il signore Apollo e Artemide saettatrice, / quella ad Ortigia, quello a Delo pietrosa”; e in questo senso è stato letto Strab. X 5, 5, secondo il quale l'isolotto deserto di Renea, poco distante da Delo, che fungeva da necropoli per l'isola maggiore, originariamente si sarebbe chiamato Ortigia: *Ῥήνια δ' ἔρημον νησιδίον ἐστὶν ἐν τέτταρσι τῆς Δήλου σταδίοις, ὅπου τὰ μνήματα τοῖς Δηλίοις ἐστίν. οὐ γὰρ ἔξεστιν ἐν αὐτῇ τῇ Δήλῳ θάπτειν οὐδὲ καίειν νεκρόν. οὐκ ἔξεστι δὲ οὐδὲ κύνα ἐν Δήλῳ τρέφειν. ὠνομάζετο δὲ καὶ Ὀρτυγία πρότερον*. Sempre Strabone (XIV 1, 20) riporta una versione efesia della nascita di Apollo e Artemide, che ad Efeso collocava anche l'Ortigia: *ἐν δὲ τῇ αὐτῇ παραλίᾳ μικρόν ὑπὲρ τῆς θαλάττης ἐστὶ καὶ ἡ Ὀρτυγία, διαπρεπὲς ἄλλος παντοδαπῆς ὕλης, κυπαρίττου δὲ τῆς πλείστης. διαρρεῖ δὲ ὁ Κέγχριος ποταμός, οὗ φασι νίψασθαι τὴν Λητώ μετὰ τὰς ὠδῖνας* “sulla stessa costa [*scil.* di Efeso] poco sopra il mare si trova anche Ortigia, un magnifico boschetto ricco di ogni sorta di pianta, di cipressi in particolar modo. Ci scorre in mezzo il fiume Cencrio, dove dicono che Letò abbia preso un bagno dopo il travaglio”. Sulle varie Ortigie cf. Biagetti 2011, 529 n. 42.

⁶² Alle ll. 13-14 di IG IX I² 1, 6, decreto di prossenia federale databile intorno alla metà del III sec. a.C., si legge infatti: *ἔγγυος τῆς προξενίας Πολέχρος ἐξ Ὑποσιρίας*; sulla cronologia del decreto, datato dallo stratego Fitaieo di Callia, Eracleota, vd. ora Mackil 2013, 495 *ad* T56, la quale – prendendo il 280 a.C. come *terminus post quem* per la strategia di Fitaieo, perché fu allora che Eraclea divenne etolica, e in base a ragioni di ordine prosopografico e di *cursus honorum* – conclude che “the *stratēgia* of Phytaius should be placed in the period 269/8-265/4 or 251/0-249/8, the latter being more likely”. L'etnico ci è conservato nella variante grafica Ὑποσειρ- da IG IX I² 1, 16, ll. 14-15 ([ἔγγυος - - Πολεμά(?)]ρχου Ὑποσειρί|ος) e 17, ll. 6-7 (ἔγγυος Στρατόνικος |

da metà del III sec. a.C. fu creato un nuovo porto per la città acarnana, che le fonti antiche chiamano – ovviamente, data la natura dell'avamposto – *Nasos*.⁶³ Certo si tratta di mere suggestioni, tuttavia il controllo dei confini marittimi per l'Etolia era fondamentale, all'uscita dalla Guerra Sociale e nel momento in cui lo scontro con Filippo V si faceva inevitabile e pericolosamente vicino: che la «geografia omerica» potesse fruttuosamente rispecchiarsi nella geografia etolica *fin de siècle* era un'opportunità da non lasciarsi sfuggire.⁶⁴

Il riferimento al passo omerico sull'Ortigia e la *Syrie* è stato, per altri motivi, chiamato in causa dal Cazzaniga in merito al testo AF1, nel quale si dice che “quelli, salpati dall'Ortigia titanide, / gli uni Efeso, altri dapprima Delo / inclita, ed altri poi l'amabile isola che tocca la costa / di Sicilia, per cui tutte le Or-

Ἵποσειρίος), anch'essi decreti di prossenia federale databili alla prima metà del III sec. a.C. — Della *Syrie* odissaica si è occupato Huxley 1960, 17-23, il quale pensa che “the *Syrie* of Eumaeus is the land of the Leukosyroi as it was known to an Ionian poet about the third quarter of the eighth century B.C.” (22-23); qui ovviamente non importa identificare i luoghi omerici, quanto piuttosto suggerire la possibilità che il sostrato omerico, opportunamente addomesticato e combinato con le tradizioni locali, servisse eventualmente, in tutt'altra veste, a trasfigurare il reale – per esempio, nelle mani di Nicandro.

⁶³ Vd. Liv. XXVI 24, 15: *et Aetoli extemplo moverunt adversus Philippum bellum, et Laevinus Zacynthum – parva insula est propinqua Aetoliae, urbem unam eodem, quo ipsa est, nomine habet – eam praeter arcem vi cepit et Oeniadas Nasumque Acarnanum captas Aetolis contribuit* “e gli Etoli subito [217 a.C.] mossero guerra contro Filippo, e Levino prese con la forza Zacinto (ma non l'acropoli) – un'isoletta vicina all'Etolia, dove sorge un'unica città omonima – e consegnò nelle mani degli Etoli Eniade e Naso, città acarnane, dopo averle conquistate”; cf. Polyb. IX 39, 2: ἤδη παρήρηγται μὲν Ἀκαρνάνων Οἰνιάδας καὶ Νᾶσον “(gli Etoli) hanno già sottratto agli Acarnani Eniade e Naso”, che permette di emendare il *Nassum* dei codici liviani. Sulla cronologia della fondazione del porto (256-219 a.C.) e la sua identificazione topografica con il sito di Skoupas, anticamente un'isola dell'arcipelago delle Echinadi, vd. Murray 1985; cf. anche il recente studio di Vött 2007, che ricostruisce lo sviluppo geomorfologico del territorio di Eniade evidenziando il progressivo interramento della laguna prospiciente, ciò che rese necessaria l'apertura del porto di Naso a SE della città (33). Sull'importanza strategica dell'isola cf. le osservazioni di Murray 1985, 99 n. 7: “The importance of Nasos as a potential base can be inferred from its inclusion in the first objectives of the propraetor Laevinus. Laevinus' success in managing this whole affair helped to foster the growth of a personal clientela in Aitolia. Twenty-two years later, the Roman who apparently represented Aitolian interests was Laevinus' son Gaius (cf. Livy, XXXVIII.9.8, 10.2; Polybios, XXI. 29.10-12 and 31.2).”.

⁶⁴ Geografia «etolica» *stricto sensu*, se si accetta la ricostruzione di Murray 1985, 106-108: l'Etolia si impadronì di Eniade dopo il cd. trattato di isopolitia con l'Acarnania degli anni '50 del sec. (vd. *supra*, 17 n. 47) e anzi, dato il progressivo interramento del porto posto a NO della città, fu essa stessa a costruire il nuovo porto di Naso *in territorio pienamente etolico* (il trattato infatti stabiliva l'Acheloo quale confine fra Etolia ed Acarnania [IG IX I² 1, 3^o, ll. 5-7: ὅρια ἔχοντας τὰς χώρας τὸν Ἀχελῷον ποταμὸν ἄχρι εἰς θάλασσαν. τὰ μὲν ποτ' ἄω τοῦ Ἀχελῷου ποταμοῦ Αἰτωλῶν εἶμεν, τὰ δὲ | ποθ' ἐσπέραν Ἀκαρνάνων πλὴν τοῦ Πραντὸς καὶ τὰς Δεμφί-δος] e il sito di Skoupas, con cui il Murray identifica Naso, si trova a SE del fiume). Perciò nel 189 a.C., quando Roma impose all'Etolia di restituire all'Acarnania “Eniade e il suo territorio” (Polyb. XXI 32, 14: ἡ δὲ πόλις καὶ ἡ χώρα ἢ τῶν Οἰνιαδῶν Ἀκαρνάνων ἔστω), che il *koinon* aveva probabilmente mantenuto in virtù della pace separata con Filippo del 206 a.C., il porto di Naso – che al tempo si trovava nell'arcipelago delle Echinadi – non seguì la medesima sorte: “Nasos was originally separate from this territory but was now too important to Oiniadai to leave in Aitolian hands. In order to remove a potential bone of contention that would surely result in border disputes and warfare, the Romans made the Echinades Islands the property of neither side. They probably emphasized their position by razing the walls at Nasos to the ground. Hereafter, both Aitolians and Akarnanians were «to reap profits from», così Dion. Hal. *Ant. Rom.* I 51, 2, “the Echinades Islands. If Nasos survived this change in status, it probably did not outlive its harbor which would have become useless during the course of the 2nd century. In the succeeding years, we hear no more about Nasos or about the Aitolo-Akarnanian border. It seems that the Roman fiat was observed and peace prevailed” (108).

tigie sono celebrate”, ciò che lo Scoliaista di Apollonio che ci tramanda il testo chiosa “Delo, dunque, non nacque, come si favoleggia, dalla metamorfosi di Asteria, la sorella di Leto, ma è una colonia dell’Ortigia d’Etolia, come tutte le Ortigie”. Secondo il Cazzaniga, il Σικελίης del v. 4 è termine assolutamente improprio e facilmente avrebbe potuto essere sostituito da Θρινακίης, che oltre che nei *Theriaka* nicandrei si trova in un oracolo delfico tramandato da Pausania nel quale l’Ortigia siracusana è indicata quale ὁμοτέρμονα νῆσον che κεῖται Θρινακίης καθύπερθεν:⁶⁵ “il parallelo formale” col testo dell’*Odisea* “lascerebbe forse anche intendere come la tradizione delfica interpretasse l’omerica Siria come terra di Sicilia, prendendo come punto di riferimento l’Ortygia”.⁶⁶

In linea con la mia lettura dei frammenti «storici» degli *Aitolika* di Nicandro, non sono convinto che l’orizzonte cronologico di riferimento sia da individuare nell’età arcaica o in ogni caso in epoca pre-ellenistica, nonostante abbastanza precocemente gli studiosi di storia siracusana abbiano voluto rintracciare in questa indicazione di una Ortigia etolica originaria l’eco di un flusso coloniale – di età pre-coloniale? – che nella titanide Etolia avrebbe avuto la sua scaturigine:⁶⁷ tradizione storiografica moderna, questa, che

⁶⁵ Cazzaniga 1973a, 362. L’oracolo delfico si trova in Paus. V 7, 3: ταῦτα μὲν λόγου τοῦ ἐς Ἄλφειον φέσ τὴν Ὀρτυγιάντ· τὸ δὲ διὰ τῆς θαλάσσης ἰόντα ἐνταῦθα ἀνακοινοῦσθαι τὸ ὕδωρ πρὸς τὴν πηγὴν οὐκ ἔστιν ὅπως ἀπιστήσω, τὸν θεὸν ἐπιστάμενος τὸν ἐν Δελφοῖς ὁμολογοῦντά σφισιν, ὃς Ἀρχίαν τὸν Κορίνθιον ἐς τὸν Συρακουσῶν ἀποστέλλων οἰκισμὸν καὶ τάδε εἶπε τὰ ἔπη· «Ὀρτυγίη τις κεῖται ἐν ἠεροειδέι πόντῳ, / Θρινακίης καθύπερθεν, ἴν’ Ἄλφειοῦ στόμα βλύζει / μισγόμενον πηγαῖσιν ἐυρρείτης Ἀρεθούσης» “queste cose per quanto concerne Alfeo (e come scomparve nel mare e riapparve?) ad Ortigia; non posso però mettere in dubbio che quello attraversasse davvero il mare e che lì unisse la propria acqua alla fonte, perché so che il dio di Delfi ha confermato la storia quando ha inviato Archia di Corinto a fondare Siracusa con questo oracolo in versi: «un’Ortigia si trova nel mare nebbioso, / a settentrione della Trinacria, dove la bocca di alfeo ribolle / all’unirsi alle fonti di Aretusa copiosa»”.

⁶⁶ Cazzaniga 1973a, 362 n. 2. — Il toponimo è tradizionalmente legato al parto di Letò (donde l’associazione con Delo di cui sopra) e particolarmente ad Artemide, come si vede in *Od.* 5, 123: ἕως μιν ἐν Ὀρτυγίῃ χρυσόθρονος Ἄρτεμις ἀγνή “finché ad Ortigia la casta Artemide sul suo aureo trono...”; e si desume dall’epiclesi letoa usata da *Ar. Av.* 860: καὶ κύκλῳ Πυθίῳ καὶ Δηλίῳ καὶ Λητοῖ Ὀρτυγομήτρῃ καὶ Ἀρτέμιδι Ἀκαλανθίδι “e al cigno Pizio e Delio e a Letò *Ortigometra* «madre della quaglia» [sfruttando la presunta corradicalità dell’ornitonimo e del toponimo] e Artemide *Acalanthis* «del cardellino»; cf. anche *supra*, 244 n. 61. In *Soph. Trach.* 211-213, Ὀρτυγία è vera e propria epiclesi di Artemide: ὦ παρθένοι, / βοᾶτε τὰν ὁμόσπορον / Ἄρτεμιν Ὀρτυγίαν, ἐλαφαβόλον, ἀμφίπυρον “o fanciulle, / gridate alla consanguinea / Artemide Ortigia, cacciatrice di cervi, con una fiaccola in ciascuna mano”; cf. *Ov. Met.* 1, 692-695: *Ortygiam studiis ipsaque colebat / virginitate deam* “venerava la dea Ortigia con gli studi / e con la stessa virginità”; 5, 639-641: *Delia rupit humum, caecisque ego mersa cavernis // advehor Ortygiam, quae me cognomine divae / grata meae superas eduxit prima sub auras* “la Delia squarciò allora il suolo ed io, sommersa in ciechi baratri, // giungo ad Ortigia, che, cara perché deve il suo nome / alla mia dea, mi ha riportato per prima alla luce del giorno”. Vd. rapidamente Biagetti 2011, 529 n. 42.

⁶⁷ *Ibid.*, 361 *ad v.* 3: “all’epoca che si dice, Ortygia era separata dal mare da Siracusa, non ancora legata al continente da una diga – come è noto –. D’altronde, pensare ad una pretesa di colonizzazione etola ‘dopo’ questo fatto (diga) è assurdo sotto ogni aspetti [*sic*]”. — Già Fazello 1558, 80 affermava: “prima ejus pars, quae hodie colitur, prisco tempore, teste Nicandro, Homothermon dicebatur. Hanc, cum nondum mari esset circumflua, & Insula facta, agerque esset logaeo ex lapide, quem electum vocant (ut ex Ibyco lib. Primo refert Strabo) paulo post diluvium Aetolij ex Aetolia regione, oppidoque Ortygia profecti omnium primi incoluerant. Quam simul & Delos, unam e Cycladibus Insulam eodem tempore tenentes, ab eorum patria Ortygiam appellaverunt, ut idem Nicander memoriae prodidit, licet sint, qui à Diana, cui eam sacrificavit antiquitas, Ortygiam vocatam fuisse scribant. Verum postea anno mundi. 4100. & ante Urbem Romam. 700. (ut supputat Eusebius) Siculi pulsatis Ae-

si è meglio strutturata nel XIX sec., per esempio nelle opere dello Holm, che riteneva la notizia nicandrea *tout court* fededegna,⁶⁸ o del Busolt, secondo il quale vi era quanto meno la possibilità che prima della fondazione della colonia di Siracusa per mano di Archias l'isola di Ortigia fosse stata abitata dagli Etoli⁶⁹ – ma se accettare Nicandro permetteva di “colmare quella lacuna che si ritiene risultare dagli scavi archeologici fra il cosiddetto periodo miceneo e il protocorinzio”,⁷⁰ l'idea di una colonizzazione etolica dell'Ortigia siciliana venne presto scartata e anzi uscì rapidamente dalla letteratura.⁷¹

tolijs eam habitaverunt”; e l'autorità del Fazello era ancora indiscussa nel XVIII sec., come dimostra Bonanni 1717, 4, che lo cita letteralmente, chiosando: “avanti alla venuta de i Siculi l'Isola era già habitata dagli Etoli, i quali dal nome della loro Patria l'havevano chiamata Ortigia, e questi furono discacciati da i Siculi. [...] Gli Etoli dunque vennero in Sicilia nel tempo de i Sicani, i quali dopo i Ciclopi furono i secondi habitatori di Sicilia. Nondimeno auvertisco, che intorno alla calcolazione de i tempi trovandosi per avventura alquanto di diversità, non ci dobbiamo meravigliare, perché nelle cose antichesse di rado si accordano li Scrittori”. — Vd. *infra*, 254-282, per altre tradizioni antiche su una fase «etolica» di colonizzazione nell'Italia meridionale.

⁶⁸ Holm 1870, 113-114: “Wenn es nun so wahrscheinlich wird, dass hellenische Schaaren schon vor der Zeit des Theokies und Archias nach Sicilien gekommen sind, so werden wir auch einer bestimmten, sonst freilich nicht weiter bezeugten Nachricht über eine allgriechische Niederlassung auf unserer Insel etwas mehr Beachtung schenken, als sie gewöhnlich findet. Der alexandrinische Dichter Nikandros, der selbst lange Zeit in Aetolien lebte, behauptete, dass Aetolier zuerst von allen Griechen nach Sicilien und zwar nach Syrakus gekommen seien. Dieser Nachricht steht nur ihr vereinzelt Vorkommen entgegen, um glaublich zu erscheinen. Die Westgriechen, die – denken wir nur an die Sagen von Odysseus und von den Phaiaken – unstreitig in der Schifffahrt bewandert waren, hatte die Fahrt nach Italien und Sicilien weniger Schwierigkeiten, als für die Griechen des Ostens; und wenn man annimmt, dass sie wirklich nach Sicilien und vielleicht nach Syrakus gekommen sind, so wäre es nicht schwer zu erklären, weshalb sich die Kunde von diesem Ereigniss so gänzlich verlor. Die Kultur der Griechen und somit auch ihre Literatur umfasste lange Zeit hindurch nur die östliche Seite Griechenlands; die Thaten der Westgriechen fanden verhältniss-mässig wenig Beachtung. Wenn Aetolier früh in Verkehr mit einer entfernten Insel des Westens standen und dort auch für kurze Zeit Niederlassungen gründeten, wer mochte sich in Athen, auf den Inseln des Ägäischen Meeres und an der kleinasiatischen Küste darum kümmern? Die ostgriechischen Stämme, die sich vor den übrigen den Vorrang in der Bildung erwarben, beachtete wahrscheinlich ebenso wenig die alten und allerdings nicht kräftig genug betriebenen Seezüge ihrer in der Kultur zurückgebliebenen westlichen Landsleute, wie das gebildete südliche Europa im Mittelalter die Fahrten der Norman-nen nach Westen, und es ist nicht auffallender, dass Athener nichts von der frühen Verbreitung der Aetolier nach Sicilien wussten, als dass man in Italien und Deutschland viele Jahrhunderte keine Ahnung davon hatte, dass Nordländer lange vor Columbus nach Amerika gekommen waren. Wenn man die Nachricht Nikander's annimmt, so erklärt sich auch, wie ein Fluss Siciliens zu dem Namen Anapos kam. Anapos hiess ein Nebenfluss des Acheloos, und es ist klar, dass es Westgriechen näher lag, diesen Namen einem sicilischen Flusse beizulegen, als aus dem Osten von Hellas gekommenen Kolonisten. Es wäre dann femer aber auch möglich, dass von diesen Ansiedlern die syrakusanische Insel den Namen Ortygia empfangen hätte: Ortygia hiess auch ein Ort in Aetolien. Denn wäre aber auch die weitere Vermuthung geboten, dass Sicilien dieser alten westgriechischen Einwanderung bereits den später so bedeutend gewordenen Kultus der Artemis verdankte. Denn Ortygia's Name ist bekanntlich eng mit dem der Artemis verknüpft und die Herleitung aus dem ätolischen Lande ist auch für diesen Kultus deswegen nicht unangemessen, weil das Volk der Leleger. zu dessen vielen Wohnsitzen in Griechenland auch Aetolien gehörte, gerade vorzugsweise die Artemis verehrte. Wenn Ortygia ferner durch die Arethusa und deren sagenhafte Beziehungen zum Alpheios mit Elis in Verbindung steht, so wunle dies nicht der Annahme widersprechen, dass der Artemiskult und die ihn begleitenden Namen von einem aus Aetolien herübergekommenen lelegischen Stamme herrührten; denn auch in Elis hatten sich Leleger niedergelassen”. Cf. anche Lupus 1887, 61-63.

⁶⁹ Busolt 1893, 387 n. 1: “Über die **Wahrscheinlichkeit**, daß sich vor Archias bereits Auswanderer aus Aetolien und Chalkidier auf der Insel niedergelassen hatten...”.

⁷⁰ Così Ciaceri 1914, 371-372.

⁷¹ Vd. e.g. De Sanctis 1902, 109 n. 1 a proposito della spesso sostenuta (“e contro ogni verisimiglianza”) “remotissima colonizzazione protogreca”, della quale “non c'è alcuna tradizione fededegna” (109): “Perché non va davvero riguardata come tale la notizia data da Nicandro (*Schol. Apoll. Rhod.*, I, 419), che gli Etoli si siano stabiliti prima degli altri Greci a Siracusa, la quale

Nicandro non è il solo a parlare di una Ortigia etolica: gli Scolî all'*Iliade* raccontano di come lo spartano Ida, figlio di Afareo, capitato alla "Ortigia nella Calcide" s'imbatté in Marpessa, la figlia di Eveno, e la prese per sé, suscitando l'ira del padre Eveno il quale, nell'inseguimento, cadde nel fiume etolico Licorta, che da lui si chiamò Eveno;⁷² e il riferimento geografico dello Scolista, per quanto ambiguo, ha permesso di escludere l'Eubea dal principio del racconto, collocandone l'Ortigia di fronte alla Calcide etolica.⁷³

Il recentissimo – per quanto succinto – commento storico di F.W. Jenkins al frammento nicandro spiega il riferimento ad Ortigia con la fonte (etolica) di Nicandro, la quale per qualche motivo si sarebbe

deve la sua origine alla omonimia tra la Ortigia siracusana ed una località in Etolia". Per Ciaceri 1914, 2, "è verisimile, invece, che il poeta intendesse parlare di Etoli arrivati in Sicilia insieme coi coloni di Arehia, facendoli partecipare al vanto della fondazione di Siracusa. Ciò rispondeva se non altro ai rapporti esistenti quasi costantemente fra le coste dell'Etolia e la città di Corinto. E certo sotto questa forma la tradizione veniva a scostarsi da ogni inverisimiglianza, non potendosi in modo assoluto escludere neppure oggi che genti di Etolia si trovassero nelle schiere di Archia"; il Ciaceri faceva suoi dei suggerimenti già di Pais 1894, 177-178, il quale pure rigettava la possibilità di una colonizzazione etolica pre-corinzia e optava per la compartecipazione alla spedizione di Archia, anzi non escludendo che avesse fatto parte della colonia anche un piccolo contingente eleo.

⁷² *Schol. BT Il. 9, 557-558*: κούρη Μαρπή(σ)ης (καλλισφύρου Εὐηνίνης / "Ἰδεώ θ'): "Ἴδας ὁ Ἀφαρέως μὲν παῖς κατ' ἐπικλησιν, γόνος δὲ Ποσειδῶνος, Λακεδαιμόνιος δὲ τὸ γένος, ἐπιθυμήσας γάμου παραγίνεται εἰς Ὀρτυγίαν τὴν ἐν τῇ Χαλκίδι καὶ ἐντεῦθεν ἀρπάζει τὴν Εὐηνοῦ θυγατέρα Μάρπησσαν. ἔχων δὲ ἵππους Ποσειδῶνος ἠπείγετο. ὁ δὲ Εὐηνὸς εἰς ἐπιζήτησιν ἐξήλθε τῆς θυγατρὸς, ἐλθὼν δὲ κατὰ τὸν Λυκόρμαν ποταμὸν τῆς Αἰτωλίας, μὴ καταλαβὼν, ἑαυτὸν εἰς τὸν ποταμὸν καθήκενθεν ὁ Λυκόρμας Εὐηνὸς μετωνομάσθη. κατὰ δὲ τὴν Ἀρήνην ἀπαντήσας Ἀπόλλων τῷ Ἴδα λαμβάνεται τῆς Μαρπήσης. ὁ δὲ ἔτεινε τὸ τόξον καὶ διεφέρετο περὶ τοῦ γάμου· οἷς κριτὴς ὁ Ζεὺς γενόμενος αἴρεσιν τοῦ γάμου ἐπὶ τῇ Μαρπήσῃ τίθεται. ἢ δὲ δείσασα, μὴ ἐπὶ γήρᾳ καταλίπη αὐτὴν ὁ Ἀπόλλων, αἰρεῖται τὸν Ἴδαν. οὕτως δὴ Σιμωνίδης τὴν ἱστορίαν περιεῖργασται. L'espressione οὕτως δὴ Σιμωνίδης τὴν ἱστορίαν περιεῖργασται (*codd. B, C E³ ed E⁴*) è probabilmente frutto di corruttela, come mostra il confronto con il testo trasmesso dai *codd. T e V* (ὡς διάσημον οὖν τὴν ἱστορίαν <οὐ> περιεῖργασται [*scil. "Ομηρος*]), che suggerirebbe che Omero non avrebbe raccontato tutta la vicenda: perciò nello scolio non riconoscono un testimone di Simonide Snell 1952, 156-157; Cavallini 1998, 17 n. 3; e Poltera 2008, 587-588. Sulle vicende che il mito tramanda a proposito di Marpessa ed Eveno, vd. Biagetti 2011, part. 527 e nn. 35-36 sullo scolio all'*Iliade*; ed ora Nobili 2013, part. 34-35.

⁷³ Dunbabin 1948, 14 n. 1: "the Ortygia named in the Townley scholiast may have been near the Aitolian Kalchis". In testo definisco «ambiguo» il riferimento geografico dello Scolista perché credo che non si possa escludere a priori che per qualche motivo la "Ortigia nella Calcide" (così letteralmente lo scolio) non fosse pensata in Etolia, dove solo successivamente potrebbero essersi recati Ida con Marpessa e, al loro inseguimento, Eveno: la specificazione "Licorma fiume dell'Etolia" potrebbe essere stata ritenuta necessaria non solo perché si introduceva un fiume altrimenti non (molto) noto, ma anche per collocare a questo punto in Etolia la conclusione del racconto. Sicuro che "la tradizione scolastica" ambientò il ratto di Marpessa "nell'ἀγχίαλος Χαλκίς presso le foci dell'Eveno e, in modo più puntuale, nel tempio artemideo di Ortigia" (528) è invece Biagetti 2011, che evidentemente riposa sulla chiara etolictà del contesto, oltretutto sulla versione raccontata da Bacchyl. *Dytl.* 20, che colloca tutta l'azione nel territorio di Pleurone; d'altra parte ancora Nobili 2013, 35 non sembra accogliere (conoscere?) l'identificazione della Calcide dello scolio con quella d'Etolia, quando nota che lo scoliasta ebbe forse una fonte diversa: "Indipendentemente dall'at-tribuzione a Simonide di questo mito, la collocazione della storia a Ortigia Calcidica non è attestata in nessun'altra fonte ed è pertanto improbabile che lo scoliaste potesse fare riferimento al ditirambo 20 di Bacchilide, che colloca l'azione esplicitamente a Pleurone. È altrettanto difficile che potesse ispirarsi all'altro carne di Bacchilide riguardante il mito di Marpessa, l'encomio 20A, perché [...] esso prevedeva una sezione mitica certamente più limitata. L[a] fonte dello scolio, inoltre, si segnala per un'altra peculiarità, che trova un interessante riscontro nel carne bacchilideo: Ida infatti è caratterizzato come spartano, mentre non si fa accenno alle sue origini messeniche. Ciò presuppone quindi un punto di vista chiaramente spartano, che è rintracciabile anche nel ditirambo di Bacchilide".

fatta portavoce di un presunto legame dell'Etolia con Delo.⁷⁴ Ora, da un lato è impossibile risalire all'eventuale fonte etolica del poeta di Colofone; dall'altro è probabilmente più ragionevole (ed economico) pensare che, se alla base di AF1 sono da riconoscere motivazioni politiche, queste siano da ascrivere ad un diretto rapporto fra Nicandro e la sua committenza: un eventuale riuso di materiale precedente sarà appunto stato un *riuso*, non l'esito di un rimpasto casuale. Ecco allora che *tutti* gli elementi che compaiono nei quattro versi in esame potranno – dovranno? – essere letti alla luce del contesto in cui scriveva Nicandro, il quale, se anche era attento agli aspetti più eruditi e preziosi del recupero contenutistico e formale, è impensabile che riutilizzasse materiali precedenti a prescindere dal significato ch'essi potevano avere per il suo pubblico.

Se accantoniamo il problema della collocazione *tout court* etolica dell'(isola di) Ortigia, l'elemento fondamentale della citazione nicandrea è l'epiteto determinativo: "titanide". Uno scolio ai *Theriaka* nicandrei afferma che l'autore del poema avrebbe così definito Artemide, in quanto figlia di Letò e del titano Ceo;⁷⁵ anche nell'eventualità in cui lo Scoliaista avesse frainteso, poiché una "tradizione consolidata considera Ceo non sposo, ma padre di Letò",⁷⁶ e se anche i *Theriaka* non fossero opera dello stesso Nicandro degli *Aitolika*, l'equivalenza Artemide = Ortigia = Titanide non sarebbe assolutamente problematica, se si considera che Τιτηνίς è comunque epiclesi artemisia anche in altre fonti, per esempio negli *Inni ori-*

⁷⁴ Jankins 2013, comm. ad BNJ 271-272 F 5: "It is likely that Nikandros here draws on an Aitolian source that invoked claims of kinship with Delos for political reasons".

⁷⁵ *Schol. Nic. Ther.* 13b Crugnola: Τιτηνίς δὲ ἢ Ἄρτεμις, ἢ Λητοῦς θυγάτηρ καὶ Κοίου τοῦ Τιτάνος «Titanide» è Artemide, fi-glia di Letò e del Titano Ceo". Cf. Hes. *Theog.* 131-135: αὐτὰρ ἔπειτα / Οὐρανῶ εὐνηθεῖσα [scil. Γαῖα] τέκ' Ὠκεανὸν βαθυδίνην / Κοῖόν τε Κρεῖόν θ' Ὑπερίονά τ' Ἰαπετόν τε / Θείαν τε Πείαν τε Θέμιν τε Μνημοσύνην τε // Φοῖβην τε χρυσοστέφανον Τηθύν τ' ἔρα-τεινήν "do-podiché / (Gea) si unì a Urano e gli generò Oceano dai profondi vortici / e Ceo e Creò e Iperione e Giapeto / e Tea e Rea e Temi e Mnemosine // e Febe d'oro coronate e l'amabile Teti"; Apollod. *Bibl.* I 2, 2: τεκνοὶ δὲ αὖθις [scil. Οὐρανός] ἐκ Γῆς παῖδας μὲν τοὺς Τιτάνας προσαγορευθέντας, Ὠκεανὸν Κοῖον Ὑπερίονα Κρεῖον Ἰαπετόν καὶ νεώτατον ἀπάντων Κρόνον, θυγατέρας δὲ τὰς κληθείσας Τιτανίδας, Τηθύν Πείαν Θέμιν Μνημοσύνην Φοῖβην Διώνην Θείαν "e Urano ebbe da Ge dei figli, che furono detti Ti-tani, Oceano Ceo Iperione Ceo Giapeto e il più giovane di tutti Crono, e delle figlie dette Titanidi, Teti Rea Temi Mnemosine Febe Dione Tea".

⁷⁶ Così Biagetti, 2011, 528 n. 39. Nell'*Hymn. Orph.* 35, 2 in. Letò è detta infatti Κοιαντίς; per Pind. fr. 33d, 3 Snell-Maehler è ἄ Κοιογενής; in Ap. Rhod. 2, 710 in. è Λητώ Κοιογένεια; per Callim. *Hymn.* 4, 150 è Κοιήϊς. Questa versione della genealogia è antica almeno quanto l'*Inno omerico ad Apollo*, dove al v. 62 si legge: Λητοῖ κυδίστη θυγάτερ μεγάλου Κοίοιο "o Letò, figlia gloriosissima del grande Ceo"; cf. Diod. Sic. V 67, 2: καὶ Κοίου μὲν καὶ Φοίβης Λητῶ γενέσθαι "e da Ceo e Febe nacque Letò"; Ov. *Met.* 6, 184-187: *Quaerite nunc, habeat quam nostra superbia causam, // nescio quoque audete satam Titanida Coeo / Latonam preferre mihi, cui maxima quondam / exiguam sedem pariturae terra negavit* "Chiedetevi ora, se il mio orgoglio non abbia ragione d'essere, // e non osate la Titanide / Latona, nata da Ceo, preferirmi, cui un tempo la vastissima / terra negò per partorire anche il più piccolo luogo"; Paus. IV 33, 6: ἰόντων δὲ ὡς ἐπὶ Κυπαρισσίας ἀπὸ Ἀνδανίας Πολίχνη τέ ἐστι καλουμένη καὶ ποταμὸς Ἥλέκτρα καὶ Κοίος ῥέουσι· τάχα δ' ἂν τινα καὶ λόγον ἐς Ἥλέκτραν τὴν Ἄτλαντος λέγοιεν καὶ ἐς Κοῖον τὸν Λητοῦς πατέρα, ἢ καὶ τῶν ἐπιχωρίων ἡρώων εἶεν Ἥλέκτρα τε καὶ Κοίος "sulla strada da andania a Ciparissie si trova Policne, come è chiamata, e scorrono i fiumi Elettra e Ceo: forse si chiamano così da Elettra la figlia di Atlante e Ceo il padre di Letò, o magari Elettra e Ceo sono due eroi epicorì".

fici:⁷⁷ quale modo migliore, per Nicandro, di definire evocativamente come «titanide» l'Etolia tutta, sul cui suolo risiedeva – tra gli altri – il famosissimo (e importantissimo a livello identitario) santuario di Artemide Lafria?⁷⁸

Tuttavia, da qualche parte nel medesimo I libro degli *Aitolika*, Nicandro parlava anche di Τιτᾶνας βοᾶν, “invocare i Titani”, che Fozio, alla voce Τιτανίδα γῆν, spiegava in questo modo: ἐβοήθουν γὰρ τοῖς ἀνθρώποις ἐπακούοντες, ὡς Νίκανδρος ἐν α΄ Αἰτωλικῶν. ἐνομίζοντο δὲ τῶν πριαπωδῶν θεῶν εἶναι “prestavano orecchio, infatti, agli uomini e venivano loro in aiuto, come (dice) Nicandro nel I libro degli *Aitolika* – evidentemente erano considerati alla stregua degli dei *priapodeis*”.⁷⁹ Ancorare la definizione ad un'età antichis-

⁷⁷ *Hymn. Orph.* 36, l. 2 in.; cf. Euseb. *Praep. Ev.* I 10, 23: Κρόνῳ δὲ ἐγένοντο ἀπὸ Ἀστάρτης θυγατέρες ἑπτὰ Τιτανίδες ἢ Ἀρτέμιδες “Crono ebbed a Astarte sette figlie: le Titanidi o Artemidi”.

⁷⁸ Per un inquadramento generale del culto di Artemide Lafria vd. ancora Kroll 1924; cursorio Graf 1997, 55-56. Fondamentale revisione delle fonti sulla Lafria di Antonetti 1990, 253-262, la quale a 261 conclude che “s'il y a une certitude, c'est que le culte de la Laphria de Calydon ne ressemble pas à celui de Patras, que d'ailleurs Pausanias qualifie d'*épichôrios*, «local» [...]. Au contraire, les indices positifs parlent en faveur d'une déesse bienfaisante et aux prérogatives guérisseuses. D'après l'analyse des offrandes, il paraît qu'il n'y a aucun moment de la vie humaine, surtout féminine, où Artémis Laphria ne soit pas présente: la grossesse, l'accouchement, l'enfance, l'entrée dans l'âge adulte, le mariage. Elle préside aux forces de fécondité et fertilité qui permettent la reproduction de tous les êtres vivants”; e a 262: “Le fait que la Laphria soit la déesse de l'*ethnos* étolien et que son sanctuaire apparaisse, à côté de Thermos, dans les documents officiels de la Ligue étolienne, plaide en faveur d'une fonction aussi politique et sociale de son culte, mais on ne saurait dire exactement laquelle: l'hypothèse avancée par Arena que les dieux *Laphrioi* aient aussi la qualité de *propylaioi* ne serait pas invraisemblable, compte tenu de l'emplacement du Laphrion, si étroitement lié à la ville de Calydon et à ses remparts”; vd. anche Pirenne-Delforge 2006, che si occupa nello specifico del testo di Pausania (VII 18, 8-13) che riporta del culto “epicorio” della Lafria a Patrasso, dove era stato importato da Calidone al tempo del sinecismo di Nicopoli, e giunge alla conclusione che gli aspetti più spettacolari e cruenti del culto importato in Acaia sono senz'altro da ascrivere al vettore romano (§ 50): “this analysis tries to challenge the communis opinio of the necessarily long-term tradition of the rituals documented in the Imperial period. The notion of ritual dynamics perfectly fits this perspective. The Laphria confront us with the coexistence of different levels: at a first level, the tithe offered to Artemis, a common ritual with cattle sacrifice, first-fruits offerings and parts of victims shot in hunting; at another level, assuming the new Roman influence, the transfer of Laphria's image created a festive and spectacular performance in the colony”. — Il *Laphrion* di Calidone svolgeva sicuramente un ruolo importante nella definizione dell'identità etnica etolica, se almeno due documenti ufficiali del *koinon*, datati intorno agli anni '70 del III sec. a.C. il primo, il secondo al 206/5, prevedono di essere depositati e pubblicati in copia anche presso il santuario calidonio di Artemide (e Apollo): il trattato etolo-beotico StV 463 a, da collocare necessariamente dopo l'invasione celtica del 279/8 dato il riferimento alla statua dell'Etolia assisa sugli scudi celtici eretta nel santuario federale etolico, stabilisce che στήλας δὲ στήσαι ἀναγράφαντας | [τὴν τε συμμαχ]ίαν καὶ τὸν ὄρ-κον ἐμ μὲν Αἰτωλῖαι ἐν Θέρ-μῳ | [παρὰ τῆι Α]ἰτωλῖαι καὶ ἐλ Λοφρίῳ, ἐν δὲ Βοιωτοῖς ἐν τῷ ἱερῷ || [τοῦ Ποσει]δ[ῶ]νος ἐν Ὀρχηστῷ καὶ ἐν Ἀλαλκομενείῳ καὶ ἐν Κο[ρωνεῖαι] ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀθηνᾶς, καὶ κοινὴν ἐν Δελφοῖς (ll. 2-6 nella revisione di Knoepfler 2006; cf. JMR, *Choix* 64); e il decreto calidonio IG IX I³ 1, 186 di accettazione dei *Leukophryena* di Magnesia al Meandro, in cui si leg-ge: ἀναγραφάντων δὲ καὶ ἐν τῷ ἱερῷ τᾶς Ἀρτ[έμιδος Λαφρί]ας (ll. 6-7). Questo secondo testo è particolarmente significativo, perché ci fa sapere che il decreto fu votato *kata poleis* e ne riporta il nome, permettendo dunque di stabilire che al tempo della pace separata con Filippo V, a ridosso della Pace di Fenice e della prima grande rottura con Roma, l'Etolia comprendeva anche le seguenti comunità (ll. 9-26): Πλευρώνιοι, || Τριχόνιοι, | Ἀρσινοεῖς, | Ἀμφισσεῖς, | Πολιεῖς, | Φυταιεῖς, || Ἀμβρακιῶται, | Ἀργεῖοι οἱ Ἀμφιλοχοί, | Στράτιοι, | Ναυπάκτιοι, | Ἡρακλεῶται, || Λαμι-εῖς, | Σκα[ρφεῖς], | Καλ[λιεῖς], | Φυσ[χεῖς], | Ὑπα[ταῖοι], || Θρο[νιεῖς], | Ἀ[ντικυρεῖς?].

⁷⁹ Testo Af2 dell'Appendice a questo capitolo. La postilla sui *priapodes* va evidentemente considerata tutta foziana, o comunque riferibile ad una fonte diversa da Nicandro. Per un caso all'apparenza fortuito, nello stesso modo Hesych. s.v. Πιαμύλης definisce il dio egizio Paamile che si trovava nei *Gigantes* di Cratino il giovane, commediografo di IV sec., autore tra l'altro di una pièce intitolata *Titanes*: Αἰγύπτιος θεὸς πριαπῶδης; il senso, come specifica il LSJ s.v., è ovviamente quello di “like Pria-

sima, nella quale uno stuolo di Titani, “figure divine armate”, proteggevano la Grande Madre che sarebbe stata venerata nell’Etolia delle origini non porta molto lontano, almeno non per quanto riguarda il riuso di questo riferimento da parte di Nicandro e la sua comprensione da parte del pubblico:⁸⁰ è più probabile che fosse l’ultimo collettore di una tradizione più recente, nella quale forse questi Titani «buoni», che ascoltavano gli uomini e li soccorrevano, erano ipostasi degli Etoi di III sec., che nel 278 a.C. avevano fermato alle porte di Delfi i Celti di Brenno, *venendo in aiuto* del santuario di Apollo, di tutti i popoli dell’Anfizionia, dell’Hellenikòn tutto. Perciò non accolgo l’interpretazione del Cazzaniga, che leggeva nei *priapodeis theoi* degli “gnomi (o gigantelli?)” che “sopravvivono come dalla ‘terra’ (ri)germinati”:⁸¹ se il Nicandro dei *Theriaka* dimostra di conoscere una *Titanomachia* pseudo-esiodea nella quale dal sangue dei Titani uccisi sarebbero nati i serpenti,⁸² non va da sé che “dai resti (altri che sangue) di «quei» Titani fossero «ri-

pus, lewd”. Non è possibile risalire all’origine dell’associazione Priapo – Titani/giganti (sulla cui confusione e intercambiabilità vd. *infra* in testo), non sembra impossibile tuttavia postulare, per quest’uso del termine *πριαπώδης*, un’origine comune ai due lessicografi (la dipendenza di Fozio da Esichio?), anche perché non è escluso che i *Gigantes* e i *Titanes* di Cratino fossero una ed una sola *com-media*, dubbio già avanzato dal Meineke nel XIX sec. non già per la presenza in Ateneo di entrambi i titoli (Athen. VI 39: Κρατίνος δ’ ὁ νεώτερος ἐν Τιτάσι; XIV 81: ὁ νεώτερος Κρατίνος ἐν τοῖς Γίγασσι), ma poiché “*Gigantes Titanum in locum irrepserunt apud Suidam, Ἰαπετός, εἷς τῶν Γιγάντων*” (Bothe 1855, 514 *ad fr.* LIV 1). Sul *drammaturgo* vd. ancora Körte 1922.

⁸⁰ In questo senso Antonetti 1990, 66-67: “*Nicandre de Colophon, dans les Aitolika, fait connaître l’existence d’une Titanis gè, qu’il faut mettre en relation avec l’expression étolienne proverbiale «Τιτάνας βοᾶν» et avec le renseignement concernant une Ortygie étolienne, toujours Titanis – probablement le port de Chalkis –, d’où serait partie la colonisation des Ortygies les plus fameuses du monde antique, celles d’Ephèse, de Délos et de Syracuse. Ce dernier point, pour étonnant qu’il soit, permet de comprendre que le motif autour duquel s’organisent toutes ces informations dispersées est le culte d’une Grande Mère, vénérée dans l’épiphanie de l’accouchement du Divin Enfant et protégée par un cortège de figures divines armées*”; vd. di séguito in testo le mie osservazioni sull’orizzonte di III sec. cui credo vada ancorata la “Ortigia titanide” di Nicandro.

⁸¹ Cazzaniga 1973a, 371. Tra l’altro, sono convinto che la definizione di *priapodeis theoi* non risalga a Nicandro, che infatti nel lemma di Fozio è nominato prima della postilla *ἐνομιζοντο δὲ κτλ.*; vd. *supra*, n. 180 in.

⁸² Nic. *Ther.* 8-16: Ἄλλ’ ἦτοι κακοεργὰ φαλάγγια, σὺν καὶ ἀνιγρούς / ἐρπηστὰς ἔχιάς τε καὶ ἄχθεα μυρία γαίης, // Τιτήνων ἐνέπουσιν ἀφ’ αἵματος, εἰ ἔτεόν περ / Ἀσκραῖος μυχάτοιο Μελισσήεντος ἐπ’ ὄχθαις / Ἡσίοδος κατέλεξε παρ’ ὕδασι Περμησσοῖο. / τὸν δὲ χαλαζήεντα κόρη Τιτηνὴς ἀνήκε / σκορπίον, ἐκ κέντροιο τεθηγμένον, ἦμος ἐπέχρα, // Βοιωτῶ τεύχουσα κακὸν μόρον Ὠαρίωνι, / ἀχράντων ὅτε χερσὶ θεῆς ἐδράξατο πέπλων “e in vero si narra che le tarantole nocive, e insieme i molesti / rettili, e le vipere, e gli innumeri gravami della terra / derivino dal sangue dei Titani, se il vero / l’Ascreo, sulle alture dell’appartato Melisseo, / Esiodo ha detto presso le acque del Permesso. / E la figlia Titanide lanciò il velenoso /scorpione, dall’affilato pungiglione, quando attaccò, / al Beota Orione tramando una cattiva fine, / nel momento in cui egli afferrava con le mani i pepli immacolati della dea”. Nelle opere canoniche di Esiodo non è rimasta traccia della nascita dei serpenti e dei ragni dal sangue dei Titani, ciò per cui gli *Schol.* Nic. *Ther.* 12a sono decisamente critici nei confronti di Nicandro: ἰστέον δὲ ὅτι ψεύδεται ὁ Νικάνδρος ἐνταῦθα· οὐδαμῶς γὰρ τοῦτο εἶπεν ἐν τοῖς πραττομένοις· περὶ γοῦν τῆς τῶν δακνόντων θηρίων γενέσεως, ὅτι ἐστὶν ἐκ τῶν Τιτάνων τοῦ αἵματος, παρὰ μὲν τῶ Ἡσιόδῳ οὐκ ἔστιν εὐρεῖν. Ἀκουσίλαος δὲ φησὶν ἐκ τοῦ αἵματος τοῦ Τυφῶνος πάντα τὰ δάκνοντα γενέσθαι. Ἀπολλώνιος δὲ ὁ Ῥόδιος ἐν τῇ τῆς Ἀλεξανδρείας κτίσει ἀπὸ τῶν σταγόνων τοῦ τῆς Γοργόνος αἵματος κτλ. “bisogna sapere che qui Nicandro dice il falso: non ha mai detto una cosa del genere. Della nascita delle bestie velenose dal sangue dei Titani, in Esiodo non c’è traccia. Acusilao dice ch’esse nacquero tutte dal sangue di Tifone; e Apollonio Rodio, nella sua *Fondazione di Alessandria*, afferma che sorsero dalle gocce del sangue della Gorgone”. D’altra parte, Paus. IX 31, 4-5 ci informa di canoni per così dire diversi del *corpus* esiodo, ciò che suggeriva a Cazzaniga 1973a, 372 n. 1 di pensare che “Nicandro ritenesse opera autentica una *Titanomachia* compresa nel «suo» Corpus esiodo”, tesi ripresa e circostanziata in Cazzaniga 1975: [4] Βοιωτῶν δὲ οἱ περὶ τὸν Ἐλικῶνα οἰκοῦντες παρελλημμένα δόξη λέγουσιν ὡς ἄλλο Ἡσίοδος ποιήσειεν οὐδὲν ἢ τὰ Ἔργα· καὶ τούτων δὲ τὸ ἐς τὰς Μούσας ἀφαιροῦσι προοίμιον, ἀρχὴν τῆς ποιήσεως εἶναι τὸ ἐς τὰς Ἐριδας λέγοντες· καὶ μοι μόλυβδον ἐδείκνυσαν, ἔνθα ἢ πηγῇ, τὰ πολλὰ ὑπὸ τοῦ χρόνου λελυμασμένον· ἐγγέ-

nati» i [sic] gnomi-Titani della Titania etola (con genesi quale, ad es., gli Sparti di Tebe)”, da cui si dovrebbe/potrebbe inferire che pure nella *Titanis ge* d’Etolia avrebbero avuto luogo degli scontri con i Titani;⁸³ né credo che l’appellazione titanide risalga piuttosto a Crono-Titano, per il tramite di quei racconti che a Creta lo vedevano coinvolto nei miti su Zeus infante e i Cureti, omonimi dei Cureti primi abitanti dell’Etolia secondo Eforo e che da Etolo furono sospinti in Acarnania, a spiegare la denominazione di «Eolide» per la regione costiera di Calidone e Pleurone, nonché la rivalità di età storica fra Etoli ed Acarnani.⁸⁴ Come è stato ribadito una decina di anni fa da C. Antonetti, quella che gli antichi – tra cui gli Etoli stessi, ad un certo punto – vedevano come l’«identità eolica» dell’Etolia è un dato di fatto che trova la propria causa prima nella posizione geografica della regione di Calidone e Pleurone, protesa verso il Golfo di Patrasso e la dirimpettaia Acaia e per-ciò stesso aperta ad ogni genere di influsso (politico, oltre che culturale):⁸⁵ il contesto ideale, insomma, per l’insorgere di “piccole sfere d’espansionismo”.⁸⁶ Ma qui il dato importante è che il *koinon* di età ellenistica sfruttava regolarmente i legami di *syngeneia* che connet-

γραφται δὲ αὐτῶ τὰ Ἔργα. [5] ἔστι δὲ καὶ ἑτέρα κεχωρισμένη τῆς προτέρας, ὡς πολὺν τινα ἐπὼν ὁ Ἡσίοδος ἀριθμὸν ποιήσειεν, ἐς γυναϊκάς τε ἀδόμυνα καὶ ἄς μεγάλας ἐπονομάζουσιν Ἥοιαι, καὶ Θεογονίαν τε καὶ ἐς τὸν μάντιν Μελάμποδα, καὶ ὡς Θησεὺς ἐς τὸν Ἄιδην ὁμοῦ Πειρίθῳ καταβαίη παραινέσεις τε Χίρωνος ἐπὶ διδασκαλίᾳ δὴ τῇ Ἀχιλλέως, καὶ ὅσα ἐπὶ Ἔργοις τε καὶ Ἡμέραις, οἱ δὲ αὐτοὶ οὗτοι λέγουσι καὶ ὡς μαντικὴν Ἡσίοδος διδάχθει παρὰ Ἀκαρνάνων· καὶ ἔστιν ἔπη Μαντικά, ὅποσα τε ἐπελεξάμεθα καὶ ἡμεῖς, καὶ ἐξηγήσεις ἐπὶ τέρασιν “[4] i Beoti che abitano intorno all’Elicona dicono – per tradizione inveterata – che Esiodo non scrisse nient’altro al di fuori delle *Opere*; e di questi espungono il proemio alle Muse, perché – affermano – il poema inizierebbe col racconto delle Contese: e mi hanno mostrato, lì dove si trova la fonte, un manufatto di piombo tutto rovinato dal tempo, sul quale sono incise le *Opere*. [5] C’è anche una seconda tradizione, ben diversa dalla prima, secondo la quale Esiodo avrebbe composto un gran numero di poemi esametrici, quello sulle donne e quello chiamato le *Grandi Eee*, e una *Teogonia* e un poema sull’*Indovino Melampo*, ed uno su come Teseo scese all’Ade con Peritoo e i *Precetti di Chirone per l’educazione di Achille*, e altri componimenti oltre alle *Opere* e ai *Giorni*. Questi stessi Beoti dicono anche che Esiodo apprendesse la mantica presso gli Acarnani; ed è rimasto un poema didascalico intitolato *Mantiche*, che ho letto io stesso, ed uno di interpretazione dei prodigi”; chiaro *status quaestionis* in Cingano 2009.

⁸³ Cazzaniga 1973a, 372 e n. 2.

⁸⁴ Questa, in breve, la visione di Cazzaniga 1973a, 372-375, part. 374: “In sostanza questa Titania veniva a configurarsi, con i suoi rapporti coi Titani e i Cureti, come la «culla degli dei» giungendo fino alla nascita dei Latoidi, e nel tempo stesso, era la culla dei «veri Etoli», cioè dei Cureti, anteriore all’invasione degli Eoli d’Etolo; e nel contempo il cardine della colonizzazione inversa degli Etoli verso gli Eoli d’Achaia, o se non altro, della lontanissima *kedesteia* tra Eoli ed Etoli (Eforo). Non per nulla questa è terra in cui primieramente agì Etolo ed assunse il nome, da lui, di *Aeolis*, e nella quale si forgiò il mitico destino degli Acarnani”. — La questione dell’Eolide etolica è stata affrontata a più riprese dagli studiosi, nel tentativo di spiegare quel passo tucidideo (Thuc. III 102, 5) nel quale si dice che Εὐρύλοχος δὲ καὶ οἱ μετ’ αὐτοῦ ὡς ἴσθοντο τὴν στρατιάν ἐσεληλυθειάν καὶ ἀδύνατον ὄν τὴν πόλιν βίᾳ εἶέν, ἀνεχώρησαν οὐκ ἐπὶ Πελοποννήσου, ἀλλ’ ἐς τὴν Αἰολίδα τὴν νῦν καλουμένην Καλυδῶνα καὶ Πλευρώνα καὶ ἐς τὰ ταύτη χωρία καὶ ἐς Πρόσχιον τῆς Αἰτωλίας “Euriloco e i suoi, quando seppero dell’arrivo dell’esercito e si resero conto che era impossibile prendere la città [scil. Naupatto] con la forza, si ritirarono non verso il Peloponneso, bensì verso quella che oggi è chiamata Eolide – Calidone, Pleurone e le località di quelle parti – e a Proschio d’Etolia”: si è pensato ad un periodo di dominazione achea della zona costiera dell’Etolia, ovvero ad una presenza corinzia, o ancora ad una denominazione di “terra di là del mare” anch’es-sa ascrivibile agli Achei del Peloponneso; ma vd. nel dettaglio Bommeljé 1988, part. 302-304; Antonetti – Cavalli 2004, 97-98; Antonetti 2005.

⁸⁵ Antonetti 2005.

⁸⁶ *Ibid.*, 65.

tevano l'Etolia alle regioni più diverse della Grecità secondo gli schemi variabili delle genealogie mitiche:⁸⁷ inderogabile cavallo di battaglia non solo della poesia, ma anche della storiografia, quella locale *in primis*.⁸⁸ Credo perciò che, se avesse voluto sfruttare il minimo comun denominatore offerto dai Cureti, Nicandro non l'avrebbe nascosto nell'oscuro e comunque indiretto riferimento al Titano Crono, tanto più che il mito in questione non permetteva interpretazioni positive a vantaggio dell'Etolia; piuttosto, avrebbe agevolmente recuperato la tradizione minoritaria e localistica conservataci in un frammento di Daimaco di Platea, secondo il quale Etolo era padre di Pleurone, a sua volta genitore di Curete e Calidone: Αἰτωλὸς παῖς μὲν ἦν Ἐνδυμίωνος, ὃς Ἄπιν ἀκουσίως τὸν Φορωνέως ἀνελὼν ἔφυγεν εἰς τὴν ἀπ' αὐτοῦ προσαγορευθεῖσαν Αἰτωλίαν, ἀκαί τεκνοῦται Πλευρώνα, ἀφ' οὗ ἡ ἐν Αἰτωλίᾳ πόλις Πλευρῶν ἐκλήθη. Τούτου δὲ γίνονται δύο παῖδες, Κούρης καὶ Καλυδῶν, ἀφ' ὧν ἄλλαι δύο πόλεις ἐν Αἰτωλίᾳ προσηγορεύθησαν “Etolo era figlio di Endimione, il quale, ucciso involontariamente Api figlio di Foroneo, fuggì in quella che da lui fu detta Etolia; e lì generò Pleurone, dal quale prese il nome la città etolica di Pleurone. E questi ebbe due figli, Curete e Calidone, dai quali si chiamarono altre due città dell'Etolia”.⁸⁹

⁸⁷ Cf. *supra*, cap. 1. In questo senso le intese politiche del momento sono da considerarsi alla base di vistosi quanto interessanti rimaneggiamenti degli stemmi genealogici degli eroi locali, eponimi o meno: cf. Antonetti 1994b, 126; Antonetti 2005, 59.

⁸⁸ L'interesse per le genealogie, con cui Ecateo di Mileto aveva inaugurato la prassi storiografica greca, era ancora decisamente vivo in età ellenistica, come si evince da Polyb. IX 1, 2-5: [2] οὐκ ἀγνοῶ δὲ διότι συμβαίνει τὴν πραγματείαν ἡμῶν ἔχειν αὐστηρόν τι καὶ πρὸς ἓν γένος ἀκροατῶν οἰκειοῦσθαι καὶ κρίνεσθαι διὰ τὸ μονοειδὲς τῆς συντάξεως. [3] οἱ μὲν γὰρ ἄλλοι συγγραφεῖς σχεδὸν ἅπαντες, εἰ δὲ μή γ', οἱ πλείους, πᾶσι τοῖς τῆς ἱστορίας μέρεσι χρώμενοι πολλοὺς ἐφέλκονται πρὸς ἔντευξιν τῶν ὑπομνημάτων. [4] τὸν μὲν γὰρ φιλήκοον ὁ γενεαλογικὸς τρόπος ἐπισπάται, τὸν δὲ πολυπράγμονα καὶ περιττὸν ὁ περὶ τὰς ἀποικίας καὶ κτίσεις καὶ συγγενείας, καθά που καὶ παρ' Ἐφόρω λέγεται, τὸν δὲ πολιτικὸν ὁ περὶ τὰς πράξεις τῶν ἐθνῶν καὶ πόλεων καὶ δυναστῶν. [5] ἐφ' ὃν ἡμεῖς ψιλῶς κατηντηκότες καὶ περὶ τοῦτον πεπονημένοι τὴν ὄλην τάξιν, πρὸς ἓν μὲν τι γένος, ὡς προείπον, οἰκειῶς ἡρμόσμεθα, τῷ δὲ πλείονι μέρει τῶν ἀκροατῶν ἀψυχαγώγητον παρεσκευάκαμεν τὴν ἀνάγνωσιν “[2] non faccio finta di non sapere che il mio fare storia ha in sé un che di austero e che è adatto a – e approvato da – un'unica categoria di lettori, data l'unità di concezione. [3] Quasi tutti gli altri storici, infatti, o quanto meno la maggior parte, sfruttano tutti i generi di storiografia e così facendo attraggono un sacco di gente alla lettura dei propri scritti: [4] le genealogie attirano chi ama ascoltare, i racconti di colonie e fondazioni e *syngeneiai* – come per esempio si trova in Eforo – richiamano il curioso e l'antiquario, i fatti di *ethne*, *poleis* e *dynastai* l'uomo politico. [5] A quest'ultimo genere storiografico mi sono rivolto specificamente e ad esso ho improntato l'intera mia opera: lo ripeto, ho strutturato le mie *Storie* secondo un unico genere storiografico, approntando di conseguenza un'opera assolutamente non attraente alla lettura per la maggioranza degli ascoltatori”. D'altra parte, come ha ribadito Clarke 2008, 230, la storia locale non era solo sfoggio d'erudizione fine a se stesso, ma mirava a presentare “a *polis* as an integral part of a wider world”: di qui i *tours de force* cronologici, ma anche i grandi affreschi genealogici, i quali, formando un “mythographic slant to community origins” (Tuplin 2013, 186), “continued and interpreted the epos and had the aim of consolidating and organizing the memories of aristocratic clans (*genē*)” (Nicolai 2007, 17).

⁸⁹ Daimach., FGrHist 65 F 1, conservato da *Schol. Il.* 13, 218: Οὕτω Δηΐμαχος “così Daimaco”. Lo scolio non specifica l'opera di appartenenza, che tuttavia Zecchini 1997, 192 ragionevolmente identifica con gli *Hellenika*; cf. Antonetti 2005, 59 e n. 19. Sulla genealogia di Etolo: Antonetti 1994b, part. 130-134; Antonetti 2000; Antonetti 2005, 59-60.

4.3. L'Etolia ai confini del mondo

Ma abbandono per un momento la questione della *Titanis ge* d'Etolia, su cui tornerò più oltre occupandomi dell'eventuale rapporto con l'invasione celtica del 279/8 a.C. e della propaganda etolica conseguente – rapporto cui ho solo accennato più sopra in modo affatto interlocutorio. Mi soffermo qui piuttosto sul significato complessivo del testo AF1, che, una volta accettata la definizione di «Titanide» per l'Etolia, o quanto meno per la zona costiera prospiciente il promontorio di Calcide, ci pone di fronte ad un dato piuttosto incredibile: l'Ortigia etolica sarebbe all'origine di tutte le altre, quella di Delo, di Efeso, dell'Ortigia siracusana. La possibilità che l'ὄρμηθέντες del v. 1, che “tecnicamente è termine preciso ad indicare le navi che salpano”,⁹⁰ spostati in un passato remotissimo (se Ortigia è riferimento ai Titani permettono una contestualizzazione di questo tipo) un altrimenti ignoto movimento migratorio e colonizzatore dell'*ethnos* etolico impone una riflessione meno superficiale.

4.3.1. L'Etolia in Italia

Strabone riporta *en passant* di una spedizione etolica nel Bruzzio sotto il comando di Toante;⁹¹ Giustino invece colloca gli Etoli in Apulia, dove avrebbero fondato Brindisi al seguito di Diomede;⁹² mentre Virgilio lega Etoli e Diomede alla città di Arpi.⁹³ Il frammento nicandro sull'Ortigia Titanide ha inoltre fornito il destro agli studiosi di antichità e storia siciliana e siracusana in particolare per affermare una precedenza etolica (non meglio identificata o identificabile) nella colonizzazione dell'Ortigia di Siracusa, ovvero la presenza di Etoli (ed eventualmente di Elei) fra le file della spedizione di Archia:⁹⁴ il dibattito è

⁹⁰ Cazzaniga 1973a, 360.

⁹¹ Strab. VI 1, 5: Ἀπὸ δὲ Λάου πρώτη πόλις ἐστὶ τῆς Βρεττίας Τεμέση (Τέμψαν δ' οἱ νῦν καλοῦσιν) Αὐσόνων κτίσμα, ὕστερον δὲ καὶ Αἰτωλῶν τῶν μετὰ Θόαντος, οὗς ἐξέβαλον Βρέττιοι, Βρεττίους δὲ ἐπέτριψαν Ἀννίβας τε καὶ Ῥωμαῖοι “da Lao la prima città è Temesa dei Brettii (ora la chiamano Tempesa), fondazione ausonia rinnovata poi dagli Etoli di Toante, scacciati a loro volta dai Brettii, che furono infine rovesciati da Annibale e dai Romani”; cf. Malkin 1988, 72-73.

⁹² Iust. XII 2, 7: *Erat namque tunc temporis urbs Apulis Brundisium, quam Aetoli secuti fama rerum in Troia gestarum clarissimum et nobilissimum ducem Diomedem condiderant* “città degli Apuli a quel tempo era Brindisi, che gli Etoli avevano fondato al seguito di Diomede, condottiero nobilissimo e famosissimo per le imprese compiute a Troia”; vd. *infra*, 260 e n. 107 per il contesto della notizia giustiniana.

⁹³ Verg. *Aen.* 10, 28-29: *atque iterum in Teucros Aetolis surgit ab Arpis / Tydides* “e di nuovo contro i Teucri sorgerà dall'etolica Arpi / il Tidide”; cf. anche Verg. *Aen.* 8, 9-10: *mittitur et magni Venulus Diomedis ad urbem, // qui petat auxilium* “e si invia Venulo alla città del grande Diomede a cercare aiuto”; e 11, 239-241: *Atque hic legatos Aetola ex urbe remissos, // quae referant, fari iubet et responsa reposcit / ordine cuncta suo* “e questi ai legati inviati dalla città etola // ordinò di riferire quanto era stato loro comandato”; sulla città di Arpi, l'antica Argirippa/Argo Ippio (che nel nome avrebbe richiamato la patria argiva del fondatore Diomede ed eventualmente il suo *côté* etolico di domatore di cavalli) vd. Marin 1970, 39-47; De Juliis 1984; Mazzei 1984; Russi 1984; Mazzei 1990. — Di Diomede ad Argirippa parla anche il poeta Licofrone, per cui vd. *infra* in testo.

⁹⁴ Vd. *supra*, 247.

durato fino al principio del XX secolo, oggi tuttavia la questione è stata lasciata cadere a favore della discussione sulle tradizioni che collocano gli Etoli in Italia al seguito di Diomede, una discussione alimentata – oltre che dal passo di Giustino citato poc’anzi – anche da un racconto di Antonino, ancora una volta basato su una delle *Trasormazioni* nicandree, e da alcuni versi della *Alexandra* di Licofrone, la cui cronologia potrebbe non essere molto distante da quella degli *Aitolika* di Nicandro.⁹⁵

Il *côté* etolico del Diomede che un po’ ovunque compare nell’Italia preromana, quando sottolineato dalle fonti, è dato significativo, poiché secondo il mito Diomede – per quanto figlio di Tideo e nipote di Oineo – era nato ad Argo e peloponnesiaco è lo svolgimento di gran parte delle sue vicende di madre-patria successive alla guerra di Troia e precedenti alla migrazione in Occidente.⁹⁶ Strabone, quando ricorda la presenza di un culto di Artemide *Aitolis* fra i Veneti, associato al culto di Diomede insieme a quello di Era Argiva, evidentemente dà ragione di entrambe le «anime» dell’eroe di Troia;⁹⁷ ed Eforo ci dice che

⁹⁵ Ciò che sappiamo sul poeta Licofrone deriva essenzialmente da Suid. 827 Adler: Λυκόφρων Χαλκιδευς ἀπὸ Εὐβοίας, υἱὸς Σωκλέους, θέσει δὲ Λύκου τοῦ Ῥηγίνου· γραμματικὸς καὶ ποιητὴς τραγωιδίων. ἔστι γοῦν εἰς τῶν ἑπτὰ οἴτινες Πλειὰς ὠνομάσθησαν. εἰσι δὲ αἱ τραγωΐαι αὐτοῦ Αἰόλος, Ἀνδρομέδα, Ἀλήτης, Αἰολίδης, Ἐλεφώνωρ, Ἡρακλῆς, Ἰκέται, Ἰππόλυτος, Κασσανδρεῖς, Λάϊος, Μαραθῶνιοι, Ναύπλιος, Οἰδίπους α', β', Ὀρφανός, Πενθεύς, Πελοπίδα, Σύμμαχοι, Τηλέγονος, Χρύσιππος. διασκευὴ δ' ἐστὶν ἐκ τούτων ὁ Ναύπλιος. ἔγραψε καὶ τὴν καλουμένην Ἀλεξάνδραν, τὸ σκοτεινὸν ποίημα "Licofrone calcidese d'Eubea, figlio di Socleo, figlio adottivo di Lico di Reggio; grammatico e poeta tragico. È annoverato fra i sette che sono chiamati la Pleiade. Sue tragedie sono *Eolo*, *Andromeda*, *Alete*, *Eolide*, *Elefenore*, *Eracle*, *Supplici*, *Ippolito*, *I cassandrei*, *Laio*, *I maratonî*, *Nauplio*, *Edipo I e II*. *Orfano*, *Penteo*, *Pelopidi*, *Gli alleati*, *Telegono*, *Crisippo*. Tra esse il *Nauplio* è una nuova versione. Scrisse anche la cosiddetta *Alessandra*, il poema oscuro". La doppia paternità, nonché i riferimenti all'ascesa di Roma e alla battaglia di Cinoscefale ha fatto dubitare a più riprese della cronologia di III sec. suggerita dall'appartenenza alla Pleiade, portando a supporre l'esistenza di due poeti omonimi – l'autore delle tragedie di III e l'autore dell'*Alessandra* di II sec. a.C. (Niebuhr 1827; Beloch 1879, 566-574, part. 569; Ziegler 1927, 2354-2381; Lévêque 1955; Lanzara Gigante 2000, 15-21; Musti 2001a) – ovvero alla possibilità d'interpolazioni successive – che spiegherebbero l'introduzione nell'*Alessandra* di profezie *post eventum* (Scheer 1879; West 1984; Braccesi 1992) – anche se vi è chi ha tentato di dare credito *tout court* all'insieme delle notizie così come ci sono state tramandate (Wilamowitz-Moellendorf 1883, 21-23; Holzinger 1895, 378; Ciaceri 1901 [1982], 30-32), eventualmente spiegando gli squarci di storia romana con l'interesse precoce per l'Occidente e l'Italia che avrebbero dimostrato i Tolemei, alla cui corte avrebbe lavorato Licofrone (Momigliano 1942); Lambin 2005, 9-30 ha più di recente riproposto la teoria dei due Licofroni, collocandoli entrambi nel III sec. ma dislocandoli in due settori distinti del Mediterraneo, il primo in Egitto (il figlio di Socleo), il secondo in Italia (il figlio, *tout court*, di Lico di Reggio). Vi è poi chi (Andreae 1989; Kosmetatou 2000) lega il Licofrone della *Alessandra* a Pergamo, ipotesi su cui vd. *infra*, 271. *Status quaestionis* aggiornato in Hurst 2008, vii-xxv.

⁹⁶ Sulla tradizioni locali argive sottostanti alla figura di Diomede nell'*Iliade* vd. Barchiesi 2010.

⁹⁷ Strab. V 1, 9: τῆς δὲ τοῦ Διομήδους δυναστείας περὶ τὴν θάλατταν ταύτην αἱ τε Διομήδειοι νῆσοι μαρτύρια καὶ τὰ περὶ Δαυνίου καὶ τὸ Ἄργος τὸ Ἰππιον ἰστορούμενα· περὶ ὧν ἐροῦμεν ἐφ' ὅσον πρὸς ἱστορίαν χρήσιμον, τὰ δὲ πολλὰ τῶν μυθευομένων ἢ κατεψευσμένων ἄλλως ἔαν δεῖ, οἷον τὰ περὶ Φαέθοντα καὶ τὰς Ἡλιάδας τὰς ἀπαιγειρουμένας περὶ τὸν Ἡριδανόν, τὸν μηδαμοῦ γῆς ὄντα, πλησίον δὲ τοῦ Πάδου λεγόμενον, καὶ τὰς Ἡλεκτρίδας νήσους τὰς πρὸ τοῦ Πάδου καὶ μελεαγρίδας ἐν αὐταῖς· οὐδὲ γὰρ τούτων οὐδὲν ἐστὶν ἐν τοῖς τόποις. τῷ δὲ Διομήδει παρὰ τοῖς Ἑνετοῖς ἀποδεδειγμένα τινὲς ἰστοροῦνται τιμαί· καὶ γὰρ θύεται λευκὸς ἵππος αὐτῷ, καὶ δύο ἄλση τὸ μὲν Ἡρας Ἀργείας δείκνυται τὸ δ' Ἀρτέμιδος Αἰτωλίδος "prove della sovranità di Diomede intorno a questo mare [*scil.* l'Adriatico] sono la isole Diomedee e i racconti sui Daunî e Argo Ippio: di essi parleremo per quanto renderà servizio alla storia, lasciando da parte tutta una serie di miti e falsità, come la questione di Faetonte e delle Eliadi trasformate in pioppi presso l'Eriridano, che non si trova da nessuna parte anche se dicono che si trova vicino al Po, e delle isole Elettridi alle foci del Po e delle meleagridi che ci si troverebbero: di queste cose non c'è traccia in quei luoghi. Per quanto riguarda Diomede, alcuni raccontano che gli siano tributati onori presso i Veneti: e infatti gli si sacrifica un cavallo bianco; e si conoscono due boschi sacri,

Diomede, *prima della guerra di Troia*, risolto il conflitto degli Epigoni contro Tebe mosse verso l'Etolia per vendicare il nonno Oineo, ciò che evidentemente instaura un più diretto legame dell'eroe con l'Etolia, precedente alla saga troiana:⁹⁸ epperò le peregrinazioni diomedee in Occidente sono sconosciute ad Omero e ai *Nostoi* e, se anche sono già note a Mimnermo – che allude al passaggio in Daunia e alla morte dell'eroe per mano di un re Dauno – e ad Ibico – che riferisce delle sue vicende nelle Isole Diomedee, cioè le Tremiti – non sembrano coinvolgere gli Etoli fino alla piena età ellenistica.⁹⁹ Perciò non sono certo

uno di Era Argiva, l'altro di Artemide Etolica". Il passo, che prosegue con la descrizione del particolare carattere degli *alse* in questione, di «asilo» nei confronti degli animali cacciati e di ricetto delle fiere, che vi divengono mansuete, e che si conclude con il racconto delle cavalle licofore, è stato oggetto di numerose analisi, volte a determinare l'eventuale ubicazione dei boschi sacri e all'identificazione delle divinità titolari: Braccesi 1984, 13-15; Lepore 1986, 149-150; Mastrocinque 1987, 72 e 84; Strazzulla 1987, 86-87; Braccesi 1988, 137; Lepore 1989, 113-114; Montepaone 1993, 71; Fontana 1997, 138; Rossignoli 2004, 71-90 e 208-216; cf. anche Cresci – Tirelli 2013, le quali – all'interno di uno studio interpretativo del bosco sacro di Altino – commentano *en passant* che "è presumibile comunque che il riferimento [*scil.* di Strabone] andasse rivolto a realtà topografiche costiere, in quanto le più facilmente individuabili oltre che accessibili dai frequentatori delle rotte marittime" (176). — Comunque stiano le cose, rimane la duplice associazione di Diomede, con Argo e con l'Etolia (Calidone?), proposta da Strabone in modo aporetico: evidentemente era un dato scontato almeno ai tempi del geografo; cf. anche Lepore 1984. Paus. X 38, 12 colloca una Artemide *Aitole* a Naupatto: ἐνταῦθα ἔστι μὲν ἐπὶ θαλάσῃ ναὸς Ποσειδῶνος καὶ ἀγάλμα ὀρθὸν χαλκοῦ πεποιημένον, ἔστι δὲ καὶ ἱερὸν Ἀρτέμιδος καὶ ἀγάλμα λευκοῦ λίθου· σχῆμα δὲ ἀκοντιζούσης παρέχεται καὶ ἐπικλήσιν εἰληφεν Αἰτωλῆ "qui, vicino al mare, sorge un tempio di Poseidone, che contiene una statua del dio fatta di bronzo; e c'è anche un santuario di Artemide, con una sua immagine scolpita nel marmo bianco. È ritratta mentre scaglia un giavellotto ed è conosciuta con l'epiclesi di *Aitole*"; è plausibile che l'Artemide Lafria di Calidone fosse «esportata» quale Artemide «etolica» per antonomasia.

⁹⁸ Ephor., *FGrHist* 70 F 123b = Strab. VII 7, 7: Μετὰ δὲ τὴν Ἀμβρακίαν τὸ Ἄργος ἐστὶ τὸ Ἀμφιλοχικόν, κτίσμα Ἀλκμαίωνος καὶ τῶν παίδων. Ἐφορος μὲν οὖν φησὶ τὸν Ἀλκμαίωνα μετὰ τὴν Ἐπιγόνων ἐπὶ τὰς Θήβας στρατείαν παρακληθέντα ὑπὸ Διομήδους συνελθεῖν εἰς Αἰτωλίαν αὐτῷ καὶ συγκατακτῆσασθαι ταύτην τε καὶ τὴν Ἀκαρνανίαν· καλοῦντος δ' αὐτοῦ ἐπὶ τὸν Τρωϊκὸν πόλεμον Ἀγαμέμνωνος, τὸν μὲν Διομήδην πορευθῆναι, τὸν δ' Ἀλκμαίωνα μείναντα ἐν τῇ Ἀκαρνανίᾳ τὸ Ἄργος κτίσαι, καλέσαι δ' Ἀμφιλοχικὸν ἐπώνυμον τοῦ ἀδελφοῦ "dopo Ambracia c'è Argo Anfiochico, fondazione di Alcmeone e dei suoi figli. Eforo dice che Alcmeone, dopo la guerra degli Epigoni contro Tebe, fu chiamato da Diomede e a lui si unì nella sua spedizione in Etolia, ch'egli conquistò insieme all'Acarmania. Quando Agamennone li convocò per la guerra di Troia, Diomede partì, mentre Alcmeone rimase in Acarnania, dove fondò Argo, che disse Anfiochico dal nome del fratello Anfilocos"; diversa la citazione in Strab. X 2, 25 (= Ephor., *FGrHist* 70 F 123a): Ἐφορος δ' οὐ φησὶ συστρατεύσαι· Ἀλκμαίωνα γὰρ τὸν Ἀμφιάρειω στρατεύσαντα μετὰ Διομήδους καὶ τῶν ἄλλων Ἐπιγόνων καὶ κατορθώσαντα τὸν πρὸς Θηβαίους πόλεμον συνελθεῖν Διομήδην καὶ τιμωρήσασθαι μετ' αὐτοῦ τοὺς Οἰνέως ἐχθρούς, παραδόντα δ' ἐκείνοισι τὴν Αἰτωλίαν αὐτὸν εἰς τὴν Ἀκαρνανίαν παρελθεῖν καὶ ταύτην καταστρέφασθαι "Eforo non dice che si unirono alla spedizione (troiana): Alcmeone infatti, il figlio di Anfiareo, combatté con Diomede e gli altri Epigoni, poi, sistemato il conflitto coi Tebani, accompagnò Diomede a vendicarsi dei nemici di Oineo; consegnata a questi l'Etolia, si spostò in Acarnania e la ridusse in suo potere".

⁹⁹ Mimn. fr. 22 *ap. Schol. Lycophr. Alex.* 610: ἡ δὲ Ἀφροδίτη, καθά φησι Μίμνερμος, ὑπὸ Διομήδους τρωθείσα παρεσκεύασε τὴν Αἰγιάλειαν πολλοῖς μὲν μοιχοῖς συγκοιμηθῆναι, ἐρασθῆναι δὲ καὶ ὑπὸ τοῦ Κομήτου τοῦ Σθενέλου υἱοῦ, τοῦ δὲ Διομήδους παραγενομένου εἰς τὸ Ἄργος ἐπιβουλεύσαι αὐτῷ· τὸν δὲ καταφυγόντα εἰς τὸν βωμὸν τῆς Ἥρας διὰ νυκτὸς φυγεῖν σὺν τοῖς ἐταίροις καὶ ἐλθεῖν εἰς Ἴταλίαν πρὸς Δαῦνον βασιλέα, ὅστις αὐτὸν (δὸλῳ) ἀνεῖλεν "Afrodite, come dice Mimnermo, poiché era stata ferita da Diomede fece in modo che Egialea cedesse alle avance di molti seduttori e con tutti giacesse, e che fosse amata anche dal figlio di Stenelo Cometo, e che una volta tornato ad Argo Diomede ella complottasse contro di lui; quello cercò rifugio presso l'altare di Era; e (come voleva Afrodite) durante la notte fuggì con i compagni e giunse presso il re Dauno, che lo uccise con l'inganno"; Musti 1988, 107 ha suggerito di inserire una virgola prima di τοῦ δὲ Διομήδους (come già aveva fatto West 1972, 90) al posto del punto fermo dell'edizione degli scolii licofronei dello Scheer, con la "precisa conseguenza" della "attribuzione *almeno delle azioni descritte con gli infiniti* (perciò almeno anche della fuga presso Dauno, fino a βασιλέα) proprio a Mimnermo" [corsivi del Musti]. — Ibico. fr. 294 *Davies ap. Schol. Pind. Nem.* 10, 12a: καὶ οὗτος Ἀργεῖος, ὃς δι' ἀρετὴν ἀπηθανάτισθη· καὶ ἔστι περὶ τὸν Ἀδρίαν Διομήδεια νῆσος ἱερά, ἐν ἧ ἱερὰται ὡς θεός· καὶ Ἴβυκος οὕτω· τὴν Ἐρμιόνην γήμας ὁ Διομήδης ἀπηθανάτισθη σὺν τοῖς Διοσκούροις· καὶ γὰρ

che colga nel segno I. Malkin, quando suggerisce di interpretare la presenza dell'eroe etolo-argivo nell'Italia adriatica come il portato della presenza etolica in Adriatico nell'età arcaica:¹⁰⁰ del resto Strabone e Trogo-Giustino sono ben lontani dall'orizzonte cronologico cui dovrebbero dare voce.¹⁰¹

4.3.1.1. *Nicandro, Licofrone, Diomede: l'incontestabile diversità del contesto*

Gli Etoli compaiono per la prima volta al seguito di (o in ogni caso legati a) Diomede in Italia meridionale nelle parole di Nicandro, ancora una volta fonte di Antonino Liberale, e Licofrone:¹⁰² entrambi, riprendendo alcuni particolari già presenti in Mimnermo ed Ibico, raccontano di come Diomede giunse in Italia;¹⁰³ dopodiché, secondo Nicandro-Antonino Diomede morì in Daunia in vecchiaia e i compagni Do-

συνδαιτᾶται αὐτοῖς “e questi è un Argivo, ch'è divenuto immortale per il proprio valore. E nell'Adriatico c'è un'isola sacra chiamata Diomedea, nella quale è venerato come un dio. Anche Ibico lo dice: Diomede, dopo aver sposato Ermione, fu divinizzato insieme ai Dioscuri – coi quali infatti trascorse la propria vita”.

¹⁰⁰ Malkin 1998, 253: “since the earliest reference to a *cult* of Diomedes belongs to the sixth century (Ibykos) and applies to the Tremiti Islands, one may be correct in assuming that Greek Adriatic voyages, especially those of northwestern Greeks (Aitolians), were responsible for the introduction of Diomedes to Italy, where he was, in all probability, syncretized with some local hero-god”; per la testimonianza di Ibico vd. n. seguente.

¹⁰¹ Numerose le fondazioni diomedee in Italia meridionale *senza* l'apporto di un contingente etolico ricordate dalle fonti antiche: vd. rapido elenco in Pasqualini 1998, 665-666 con fonti; come osserva la studiosa, “nella sua frenetica attività di ecista, Diomede sembra aver agito per ambiti geografici omogenei e contigui: la Daunia e l'Apulia in genere, il Sannio e l'Adriatico. Questa distribuzione topografica viene confermata dalle notizie relative alla diffusione del culto, che troviamo documentato nelle isole Diomedee (od. Tremiti), dove sorgevano un tempio e la tomba, lungo la sponda ionico-adriatica a partire da *Thurii*, Metaponto e Taranto, ove si tenevano cerimonie funebri in favore suo e dei Laerziadi, discendenti di Odisseo, fino al celebre santuario del Timavo, ove veniva sacrificato in suo onore un cavallo bianco. Sulla costa dalmata è testimoniato un *promuntorium Diomedis*” (666). Su Diomede in Italia vd. Paratore 1953; Bérard 1957, 368-372; Giannelli 1963, 53-59; Terrosi Zanco 1965; Della Corte 1972, 212-225; Gagé 1972; Carulli 1977; Braccesi 1979, 14-15 e 58-60; Musti 1984; Russi 1985; Lepore 1989; Braccesi 1994, 121-127; Malkin 1998, 234-257; Sébastien 2002.

¹⁰² Accetto qui, evidentemente, una datazione al II sec. dell'autore della *Alessandra*; la sua contemporaneità ovvero superiorità rispetto alla fonte di Antonino Liberale non è in realtà definibile, dati i problemi di cronologia nicandrea nonché – se si accetta la teoria dei due Nicandri – di attribuzione al primo o al secondo delle *Trasformazioni*. Il problema si può eludere almeno in parte qualora, come credo, i due Nicandri fossero stati (con)fusi dai lessicografi antichi non solo in quanto parenti, ma anche per una consonanza di fondo di alcuni temi maggiori trattati nelle loro opere; vd. *supra*, 213-214.

¹⁰³ Anton. Lib. *Met.* 37, 1-3: *Δωριεῖς*. [1] Διομήδης μετὰ τὴν ἄλωσιν Ἰλίου παραγενόμενος εἰς Ἄργος Αἰγιάλειαν μὲν ἐμέμψατο τὴν γυναῖκα τὴν ἑαυτοῦ χάριν ἔργων Ἀφροδίτης, αὐτὸς δ' εἰς Καλυδῶνα τῆς Αἰτωλίας ἀφίκετο καὶ ἀνελών Ἄγριον καὶ τοὺς παῖδας Οἰνεὶ τῷ προπάτορι τὴν βασιλείαν ἀποδίδωσιν. [2] αὐτὶς δὲ πλέων εἰς Ἄργος ὑπὸ χειμῶνος εἰς τὸν Ἰόνιον ἐκφέρεται πόντον. ἐπεὶ δὲ παραγενόμενον αὐτὸν ἔγνω Δαῦνιος ὁ βασιλεὺς ὁ τῶν Δαυνίων, ἐδεήθη τὸν πόλεμον αὐτῷ συμπολεμήσαι πρὸς Μεσσαπίους ἐπὶ μέρει γῆς καὶ γάμφου θυγατρὸς τῆς ἑαυτοῦ. [3] καὶ Διομήδης ὑποδέχεται τὸν λόγον. ἐπεὶ δὲ παραταξάμενος ἐτρέψατο τοὺς Μεσσαπίους καὶ ἔλαβε τὴν γῆν, ταύτην μὲν Δωριεῦσιν ἔνειμε τοῖς σὺν αὐτῷ· δύο δὲ παῖδας ἐκ τῆς θυγατρὸς ἔσχε τῆς Δαυνίου, Διομήδην καὶ Ἀμφίνομον “*Doriei*. [1] Diomede, dopo la guerra di Troia, tornò ad Argo e vi accusò sua moglie Egialea del comportamento tenuto mentre era sotto l'influsso di Afrodite. Poi si recò a Calidone d'Etolia, rovesciò Agrio e i suoi figli, restituì il regno a suo nonno Oineo. [2] Sulla via del ritorno verso Argo, fu sospinto da una tempesta nel mar Ionio. Seppe del suo arrivo Daunio, il re dei Dauni, e lo pregò di unirsi a lui nella guerra contro i Messapi, promettendogli in cambio parte del territorio e la mano di sua figlia. [3] Diomede accettò la proposta. Si unì all'esercito daunio e rovesciò i Messapi ed ottenne la terra, che consegnò ai Doriei ch'erano con lui. Dalla figlia di Daunio ebbe due figli, Diomede ed Anfinomo”. Scelgo di tradurre *tout court* “Doriei” non potendo interpretare il riferimento di Nicandro-Antonino con certezza: Malkin 1998, 246 annota che “the name «Dorians» may allude either to traditions about heroic Rhodian colonization [...] or, perhaps more likely, to the closet neighbors of the Daunians, the Dorians of

riei lo seppellirono sull'isola Diomedea, finendo uccisi dagli Illirî mentre erano intenti a sacrificare e trasformati in uccelli (benevoli verso i Greci, ostili agli Illiri) da Zeus mosso a compassione;¹⁰⁴ per Licofrone, invece, Diomede – i cui compagni si erano visti trasformare in uccelli e avevano fondato una vera e propria città composta di isolati su una delle isole prospicienti la costa – venne a contesa coi Daunî per il

Taras, who also had their eye on Brentesion”, ma ovviamente non è dato sapere; piuttosto, si ricordi la *syngeneia* etolica coi Dori della Metropoli affermata ufficialmente dal *koinon* nella seconda metà del III sec. a.C.: vd. *supra*, 26-28). Lycophr. *Alex.* 592-618: ‘Ο δ’ Ἀργυρίππαν Δαυνίων παγκληρίαν / παρ’ Ἀysonίτην Φυλαμὸν δωμήσεται, / πικρὰν ἐταίρων ἐπτερωμένην ἰδὼν // οἰωνόμικτον μοῖραν, οἱ θαλασσίαν / δῖαιταν αἰνήσουσι πορκέων δίκαν, / κύκνοισιν ἰνδαλθέντες εὐγλήνοις δομήν. / ῥάμφεσσι δ’ ἀγρώσσοντες ἑλλόπων θορούς / φερώνυμον νησίδα νάσσονται πρόμου, // θεατρομόρφω πρὸς κλίτει γεωλόφω / ἀγυιοπλαστήσαντες ἐμπέδοις τομαῖς / πυκνάς καλιάς, Ζήθον ἐκμιμούμενοι. / ὁμοῦ δ’ ἔς ἄγραν κάπι κοιταῖαν νάπην / νύκτωρ στελοῦνται, πάντα φεύγοντες βροτῶν // κάρβανον ὄχλον, ἐν δὲ γραικίταις πέπλοις / κόλπων ἰαυθμούς ἠθάδας διζήμενοι, / καὶ κρίμνα χειρῶν κάπιδόρπιον τρύφος / μάξης σπᾶσσονται προσφιλές κνυζούμενοι, / τῆς πρὶν διαίτης τλήμονες μεμνημένοι. // Τροϊζηνίας δὲ τραῦμα φοιτάδος πλάνης / ἔσται κακῶν τε πημάτων παραίτιον, / ὅταν θρασεῖα θουράς οἰστρήσῃ κύων / πρὸς λέκτρα. τύμβος δ’ αὐτὸν ἐκσώσει μόρου / Ὀπλοσμίας, σφαγαῖσιν ἠῦτρεπισμένον. / κολοσσοβάμων δ’ ἐν πτυχαῖσιν Ἀysonῶν / σταθεῖς ἐρείσει κῶλα χερμάδων ἔπι / τοῦ τειχοποιῦ γαπέδων Ἀμοιβέως, / τὸν ἐρματίτην νηὸς ἐκβαλὼν πέτρον “un altro costruirà Argirippa eredità dei Daunî / presso l’Ausonio Filamo, / vedendo l’amara dei compagni alata / emiornitomorfa sorte: essi un marittimo / modo di vivere accoglieranno, costume dei pescatori con la nassa, / simili l’aspetto a cigni dagli occhi splendenti. / Cacciando coi rostri uova di pesce, / l’isola abiteranno che porta il nome del condottiero, // presso il versante teatromorfo d’una collina / avendo costruito con rametti strettamente intrecciati interi isolate di / solidi nidi, a fedele imitazione di Zeto. / Insieme andranno a caccia e nei rifugî a riposare / torneranno la notte, rifuggendo ogni d’uomini / schiera straniera, ma dei pepli di foggia greca / ricercando nelle pieghe il familiare asilo, / e mollica dalle mani e bocconi dopo pranzo / di focaccia mangeranno emettendo mugolii di piacere, / ricordando miseri la vita di prima. // Della Trezenia il vulnere d’errabondo errare / e di sventurati malanni sarà concausa, / quando l’ardita cagna spudorata smannerà / al letto. L’altare lo salverà da destino di morte / dell’Oplosmia, già sul punto di essere sgozzato. / Colossale sul lido frastagliato degli Ausoni / si ergerà, in piedi sulle pietre / del territorio dell’Amebeo facitore di mura, / zavorra della sua nave, tradendole dalla pancia della sua nave”; gli Scolî al v. 610 spiegano l’antefatto ad Argo e la mania erotica indotta da Afrodite (la Trezenia) parafrasando Mimnermo, vd. *supra*, 256 n. 99. Sulla figura di Egialea quale espediente per svincolare la figura di Diomede dall’ambito argivo vd. Sinatra 1998.

¹⁰⁴ Anton. Lib. *Met.* 37, 4-6 : [4] τελευτήσαντα δ’ αὐτὸν κατὰ γῆρας ἐν Δαυνίους ἐκτέρισαν οἱ Δωριεῖς ἐν τῇ νήσῳ καὶ ὠνόμασαν αὐτὴν Διομήδειαν, αὐτοὶ δ’ ἐγεώργουν ἦν ἐδάσαντο παρὰ τοῦ βασιλέως γῆν καὶ αὐτοῖς ἐξέφερε πλείστον καρπὸν κατ’ ἐμπειρίαν γεωργικῶν ἔργων. [5] Δαυνίου δ’ ἀποθανόντος ἐπεβούλευσαν Ἰλλυριοὶ βάρβαροι κατὰ φθόνον αὐτῶν τῆς γῆς καὶ ἀνέειλον ἐν τῇ νήσῳ πάντας ἔντομα θύοντας ἐπιφανέντες οἱ Ἰλλυριοὶ τοὺς Δωριεῖς· Διὸς δὲ βουλή τὰ σώματα μὲν ἠφανίσθη τῶν Ἑλλήνων, αἱ ψυχαὶ δὲ μετέβαλον εἰς ὄρνιθας. [6] καὶ ἔτι νῦν Ἑλληνικὴ μὲν ἐπὶ καθορμίσσεται ναῦς, φοιτῶσι πρὸς αὐτοὺς (οὔτοι) οἱ ὄρνιθες, Ἰλλυρικὴν δὲ φεύγουσι αὐτὴν καὶ ἀφανίζονται πάντες ἐκ τῆς νήσου “[4] mori in vecchiaia nel paese dei Daunî: i Doriei lo seppellirono *nell’isola* e la chiamarono Diomedea; poi si dedicarono alla terra ch’era stata loro assegnata accanto a quella del re, e ne trassero molto frutto, grazie alla loro esperienza nella coltivazione dei campi. [5] Ma dopo la morte di Daunio, i barbari Illirî complottarono contro di loro per sottrarre loro la terra: gli Illirî dunque si recarono sull’isola e manifestandosi all’improvviso uccisero tutti i Doriei, mentre erano intenti a sacrificare. Per volere di Zeus, i cadaveri degli Elleni scomparvero, mentre le anime si trasformarono in uccelli. [6] E ancora oggi, quando una nave greca entra in porto, questi uccelli le vanno incontro, mentre scappano se si tratta di una nave illirica, anzi scompaiono dall’isola”. — Sulla possibilità che l’isola Diomedea possa essere identificata con Pelagosa, a seguito del ritrovamento *in loco* di dediche a Diomede su ceramica attica di VI-V sec. a.C., vd. Kirigin – Cace 1998; Colonna 1998, il quale sottolinea le conseguenze della scoperta al fine di determinare una rotta verso il Gargano; cf. Cabanes 2006, 162: “archaeology draws attention to the islands of Vela and Mala Palagruža, between Issa and Mt Gargano, where a sanctuary dedicated to Diomedes existed from the beginning of the 6th century, and sherds bearing the name Diomedes have been found”. — Recente riesame della questione nel quadro delle rotte mediterranee in Kirigin – Johnston – Vučetić – Lušić 2009. Recentissima revisione e interpretazione dei dati in Braccisi 2014, 68-70, dove si sostiene la fondamentale importanza del santuario, “non tanto come base di scalo per le navi provenienti dal levante mediterraneo e in transito verso l’opposta costa dell’Adriatico, quanto perché, con tutta probabilità, il santuario diomedeo assolveva il ruolo di insostituibili «banco dati» in relazione a qualsiasi esplorazione o avventura coloniale programmata in questo mare”, analogamente al ruolo ricoperto da Delfi in età arcaica.

territorio che gli era stato promesso in cambio di aiuto militare e che tuttavia a cose fatte gli era stato negato, maledisse la Daunia e profetizzò che solo quando la sua gente, gli Etoli, fossero giunti a possederla per sempre, quella terra sarebbe tornata fertile, indi passò a Corcira, l'isola dei Feaci, ad uccidere il drago.¹⁰⁵

La storia della maledizione diomedeica e della profezia etolica ricompare più oltre sempre in Licofrone, lì dove racconta di quando gli Etoli giunsero in Daunia a reclamare la terra che spettava loro e, in ossequio alla lettera dell'oracolo, secondo la quale gli Etoli avrebbero "posseduto per sempre" la terra, ottennero solo di esservi sepolti vivi:¹⁰⁶ il racconto licofroneo evidentemente amplifica una notizia che doveva

¹⁰⁵ Lycophr. *Alex.* 619-632: κρίσει δ' Ἀλαίνου τοῦ κασιγνήτου σφαλεις // εὐχὰς ἀρούραις ἀμφ' ἐτητύμους βαλεῖ, / Διοῦς ἀνεῖναι μή-ποτ' ὄμπνιον στάχυν / γύας τιθαιβώσσοντος ἀρδηθμῶ Διός, / ἦν μή τις αὐτοῦ ρίζαν Αἰτωλῶν σπάσας / χέρσον λαχρήνη βουσὶν αὐλακας τεμών. // στήλαις δ' ἀκινήτοισιν ὀχμάσει πέδον, / ἄς οὔτις ἀνδρῶν ἐκ βίας καυχῆσεται / μετοχλίσας ὀλίζον. ἦ γὰρ ἀπτέρως / αὐταὶ παλιμπόρευτον ἴξονται βάσιν, / ἀνδρῶν ἀπέζοις ἴχνησιν δατούμεναι. // θεὸς δὲ πολλοὶς αἰπὺς αὐδηθήσεται, / ὅσοι παρ' Ἴουὺς γρῶνον οἰκοῦνται πέδον, / δράκοντα τὸν φθείραντα Φαίακας κτανῶν "deluso dal giudizio del fratello Aleno // scaglierà sui campi già arati maledizioni destinate ad avverarsi: / «mai la spiga di frumento di Deò spunti / sui terreni seminati, anche se Zeus li irrorerà con l'acqua fecondatrice, / finché un conterraneo, un Etolo, non squarci / il suolo coi buoi, scavando dei solchi». // E delimiterà il territorio con stele inamovibili, / che nessun uomo potrà gloriarsi d'aver con la forza / spostato minimamente. Infatti – cosa certa – di volata / esse ritorneranno al punto di partenza, / a fare da spartiacque, impronte senza piedi. // Dio inaccessibile sarà invocato da molti, / che abitano presso il cavernoso territorio di Iò, / dopo aver ucciso il drago che portava la devastazione tra i Feaci". Come sappiamo dagli *Schol.* Lycophr. *Alex.* 630, οἱ Φαίακες σέβουσι τὸν Διομήδην οἵτινές εἰσι περὶ τὸ Ἴόνιον πέλαγος οὗτος γὰρ τὸν δράκοντα ἀνεῖλεν ἐκέισε ἐλθόντα ἐκ Κόλχων πρὸς ζήτησιν τοῦ χρυσοῦ δέρρους. τινὲς δὲ ληστήν ἦκουσαν τὸν δράκοντα. "i Feaci, che si trovano nel mare Ionio, venerano Diomede; questo infatti vi uccise il drago che era giunto dalla Colchide, alla ricerca del vello d'oro. Alcuni hanno sentito dire che il drago l'aveva rubato": l'isola dei Feaci posta nello Ionio è da identificare con Corcira, secondo una tradizione vecchia almeno quanto Tucidide (I 25, 4: ἐπαιρόμενοι καὶ κατὰ τὴν Φαίακων προενοίησιν τῆς Κερκύρας κλέος ἐχόντων τὰ περὶ τὰς ναῦς "orgogliosi del fatto che anche gli antichi abitanti di Corcira, i Feaci, erano famosi per quanto riguarda le navi"). La storia di Diomede e del drago compariva anche in Timeo di Tauromenio (FGrHist 566 F 53) e Lico di Reggio (FGrHist 570 F 3), ma collocata prima dell'arrivo in Italia, come si legge in *Schol.* Lycophr. *Alex.* 615: ἀλούσης τῆς Ἰλίου Διομήδης ἀντὶ τοῦ ἔρματος ἐκ τοῦ τεύχους τῶν Τρώων λίθους εἰς τὴν ναὺν ἐβάλετο. παραγενόμενος δὲ εἰς τὸ Ἄργος καὶ ἐλαθεῖς ὑπὸ Αἰγυαλίας τῆς γαμετῆς παρεγένετο εἰς Ἰταλίαν. εὐρῶν δὲ τνηκαῦτα τὸν ἐν τῇ Σκυθίᾳ δράκοντα λυμαινόμενον τὴν Φαιακίδα διέφθειρε τοῦτον τὴν τοῦ Γλαύκου χρυσὴν ἀσπίδα κατέχων νομίσαντος τοῦ δράκοντος τὸ χρυσοῦν δέρας εἶναι τοῦ κριοῦ. τιμηθεὶς δὲ ἐπὶ τούτῳ σφόδρα ἀνδριάντα κατασκευάσας ἰδρύσατο ἐκ τῶν λίθων τῶν ἐκ τῆς Ἰλίου. ἴστωρ δὲ τοῦτο Τίμαιος καὶ Λύκος ἐν τῷ τρίτῳ "dopo la distruzione di Troia, Diomede collocò nella nave al posto della zavorra delle pietre delle mura troiane. Tornò ad Argo, dove la moglie Egialea lo perseguitò, passò allora in Italia. Fu allora che venne a sapere che il drago scizio stava devastando la Feacide: lo uccise dunque grazie allo scudo aureo di Glauco, perché il drago pensò che fosse il vello d'oro dell'ariete. L'impresa gli valse grandi onori, tanto che fece innalzare delle statue ricavate dalle pietre iliache. Raccontano l'episodio Timeo e Lico nel III libro". Per Malkin 1998, 240, piuttosto che ricercare uno specifico culto diomedeo sull'isola, "it seems preferable to connect the Island with a general context of a northwestern Greekness, and the key to this seems to be the Aitolian character of Diomedes"; cf. Giannelli 1963, 56; Musti 1988, 193; Gagé 1972, 736. Vd. anche Giangiulio 2006 per un commento d'insieme del passo licofroneo; l'idea malkiniana che l'etolicità diomedeica (e dei compagni) significhi semplicemente un "contesto di grecità nord-occidentale" risale almeno a Bethe 1905, 818 ed è stata fatta propria anche da Musti 1988, 193-194; ma vd. *infra* le mie considerazioni in merito alla presenza etolica in Apulia.

¹⁰⁶ *Ibid.*, 1047-1066: Ὁ δ' Ἀύσονειων ἄγχι Κάλχαντος τάφων / δυοῖν ἀδελφοῖν ἄτερος ψευδηρίων / ξένην ἐπ' ὀστέοισιν ὀγχήσει κόνιν. // δοραῖς δὲ μῆλων τύμβον ἐγκοιμωμένοις / χρήσει καθ' ὕπνον πᾶσι νημερτῆ φάτιν, / νόσων δ' ἀκεστῆς Δαυνοιὺς κληθήσεται, / ὅταν κατικμαίνοντες Ἀλθαίνου ῥοαῖς / ἀρωγὸν αὐδήσωσιν Ἠπίου γόνον // ἀστοῖσι καὶ ποίμναισι πρευμενῆ μολεῖν. / ἔσται ποτὲ πρεσβεῦσιν Αἰτωλῶν φάος / ἐκεῖ γοηρὸν καὶ πανέχριστον φανέν, / ὅταν Σαλάγγων γαίαν Ἀγγαῖσων θ' ἔδη / μολόντες αἰτίζωσι κοιράνου γύας, // ἐσθλῆς ἀρούρης πῖαρ ἔγκληρον χθονός. / τοὺς δ' εἰς ἐρεμνὸν ζῶντας ὠμησταὶ τάφον / κρύψουσι κοίλης ἐν μυχοῖς διασφάγος. / τοῖς δ' ἀκτέριστον σῆμα Δαυνίται νεκρῶν / στήσουσι χωστῶ τροχμάλῳ κατηρεφές, // χῶραν διδόντες, ἦνπερ ἔχρηζον λαβεῖν / τοῦ κρατοβρώτος

circolare in età ellenistica, se – come specifica Giustino dove racconta della fondazione etolico-diomedea di Brindisi – Alessandro il Molosso cessò le ostilità nei confronti degli Apuli “nel rispetto delle antiche predizioni”.¹⁰⁷ Peraltro la storia di Diomede in Daunia ebbe una vita anche al di là di Nicandro-Antonino,

παιδὸς ἀτρέστου κάπρου “presso quella di Calcante, fra le tombe ausonie / vuote, uno dei due fratelli / sopporterà polvere straniera sulle ossa. // E a quanti dormiranno sul tumulo avvolti di pelli ovine / nel sonno vaticinerà a tutti infallibile oracolo, / e sarà detto dai Daunî guaritore di malattie, / quando bagnandosi nei flutti dell’Alteno / pregheranno il soccorritore d’Epio progenie // di giungere benevolo in aiuto di città e armenti. / E un giorno agli ambasciatori degli Etoli la luce del giorno sarà / in quel luogo dolorosa e odiosissima, / quando, la terra dei Salangi e le sedi degli Angesi / raggiungendo, reclameranno i campi del loro signore, // terreno fertilissimo, ricchezza ereditaria. / E uomini crudeli in una tomba oscura essi, vivi, / nasconderanno, nei recessi di un profondo crepaccio. / I Dauniti su di essi un segnacolo mortale senza esequie / innalzeranno, ricoperto da un mucchio di ciottoli di fiume, // dando loro la terra, che chiedevano di prendere, / del figlio senza paura del cinghiale mangiateste”. Come si vede, Licofrone non fa riferimento alla morte di Diomede, ciò che invece viene raccontato dallo Scoliaista; piuttosto confusa dunque Pasqualini 1998, 664, secondo la quale “dopo la conclusione della guerra di Troia, l’eroe greco, profugo da Argo, dove era scampato per l’intervento salvifico di Era alle trame assassine dell’infedele moglie Egialea, era approdato sulle coste italiane della Daunia e là aveva trovato la morte per mano del re Dauno. L’episodio, degno di un film noir, nello stile truculento e fosco dei *nostoi*, è riferito nell’*Alexandra* del poeta ellenistico Licofrone”. Cf. anche il commento di Frisone 2006. Giustamente Braccesi 2014, 102 annota che “seppure con gli stessi attori”, maledizione diomedea e «ritorno degli Etoli» sono “due tradizioni distinte”, seguendo – controcorrente rispetto alla maggior parte della critica – un suggerimento di von Holzinger 1885, 263-265.

¹⁰⁷ Iust. XII 2, 5-11: [5] *Igitur cum in Italiam uenisset, primum illi bellum cum Apulis fuit*, [6] *quorum cognito urbis fato breui post tempore pacem et amicitiam cum rege eorum fecit*. [7] *Erat namque tunc temporis urbs Apulis Brundisium, quam Aetoli secuti fama rerum in Troia gestarum clarissimum ac nobilissimum ducem Diomedem condiderant*; [8] *sed pulsus ab Apulis consulentes oracula responsum acceperant, locum qui repetissent perpetuo possessuros*. [9] *Hac igitur ex causa per legatos cum belli comminatione restitui sibi ab Apulis urbem postulauerant*; [10] *sed ubi Apulis oraculum innotuit, interfectos legatos in urbe sepelierunt, perpetuam ibi sedem habituros. Atque ita defuncti responso diu urbem possederunt*. [11] *Quod factum cum cognouisset Alexander, antiquitatis fata ueneratus bello Apulorum abstinuit* “[5] ora, una volta giunto in Italia, per prima cosa si scontrò con gli Apuli, [6] col cui re concluse poco tempo dopo un trattato di pace ed amicizia, quando seppe del destino della loro città. [7] Città degli Apuli a quel tempo era infatti Brindisi, che gli Etoli avevano fondato al seguito di Diomede, condottiero nobilissimo e famosissimo per le imprese compiute a Troia; [8] cacciati dagli Apuli, gli Etoli avevano consultato l’oracolo, secondo il quale chi avesse rivendicato il luogo l’avrebbe posseduto per sempre. [9] Perciò avevano chiesto agli Apuli la restituzione della città per mezzo di una legazione, sotto la minaccia di una guerra; [10] ma quando gli Apuli seppero dell’oracolo, uccisero i legati e li seppellirono in città, dove dunque avrebbero avuto dimora... eterna. Compiuta la profezia in questo modo, possedettero a lungo la città. [11] Quando Alessandro fu informato di questi fatti, rispettando le antiche predizioni cessò di fare guerra agli Apuli”; cf. Gigante Lanzara 2000, 378; Hurst 2008, 262-263. Sembra fraintendere gli ultimi paragrafi della pericope Malkin 243-244, quando afferma che “when Alexander the Molossian invaded Italy in the later fourth century (334-330) he demanded the realization of the Aitolian legacy. With a view to the population of Apulia and especially the city of Brentesion, Alexander presented himself as the heir of Diomedes, coming to undo the curse of sterility with which the hero had afflicted the land of Daunios” [corsivo mio]; in realtà Giustino dice che Alessandro riconobbe che gli Apuli avevano già portato a compimento – a modo loro – la profezia, ciò per cui preferì accordarsi per la pace. — Sulla questione vd. anche Frisone 2006, che, pur partendo dal dato di fatto che “il collegamento garantito da Giustino con le prime fasi della spedizione del Molosso in Italia costituisce un *terminus ante quem* per il contatto stabilitosi fra la leggenda diomedea in Occidente e gli Etoli in epoca nettamente precedente a Licofrone (in qualsiasi modo lo si voglia datare)”, si chiede se sia “necessario limitarsi a questo momento di utilizzazione del *charter* diomedeo” o se sia invece “possibile risalire oltre” (44); la risposta ovviamente è che è possibile, perché le “rielaborazioni di IV-III secolo” presuppongono necessariamente “una storia di sviluppo differente, nella quale Diomede diviene signore e poi eroe venerato delle lande straniere [...]. Ma qui, di fronte alle tessere confuse di un mosaico del quale abbiamo tentato di mettere insieme una piccola parte – ma che mai potremo ricostruire per intero – occorre fermarci” (47). Per Braccesi 2014, 100-104, “la testimonianza storica relativa a Brindisi conferma quanto sul Molosso, seppure molto in controluce, siamo riusciti a evincere dal testo di Licofrone” (104), ossia che proprio il Molosso possa essere “il discendente, etolo di stirpe, menzionato al singolare (*tis autou rhizan Aitōlōn*), che raccoglierà l’eredità di Diomede” (101).

Licofrone e i suoi commentatori, per esempio nelle *Mirabilium auscultationes* pseudo-aristoteliche, dove si racconta della morte di Diomede per mano del re della Daunia, che la maggior parte dei manoscritti chiama Enea:¹⁰⁸ evidentemente qui la saga si sta sganciando dalla patria d'origine, venendo a saldarsi con le tradizioni e la storia dell'Italia romana, ciò che si vede anche nelle divagazioni laziali di Diomede descritte da Virgilio.¹⁰⁹

Cercando di interpretare in senso storico il mito di Diomede in Daunia e dell'uccisione dei compagni sull'isola, il Malkin vi ha letto "basically another version of colonial failure, cast in more realistic terms. It is also true to the patterns of maritime direction of colonial expansion. The colonists seem to have their base on an offshore island from which, following a pact with a local ruler, they proceed to the richer mainland. They bury their founder (Diomedes) on the site of their initial settlement, which might be considered analogous in geographical position and political status to Ortygia in relation to Syracuse. However, another maritime people, the Illyrians, intervenes and massacres the colonists. It is not impossible that some memory of a failed colonization is here being enhanced and articulated in the language of myth. *This might explain the persistent Aitolian colonization theme even though no Aitolian colonization is reported*".¹¹⁰

L'azione colonizzatrice e civilizzatrice di Diomede sulle sponde dell'Adriatico è stata al centro della riflessione degli storici, i quali – al di là dei problemi connessi con l'originaria diffusione dei racconti mitici e dei culti attestati – si sono concentrati sul suo eventuale significato propagandistico, legato alle succes-

¹⁰⁸ Ps.-Arist. *MirabAusc.* 836a Bekker: Ἐν τῇ Διομηδεΐᾳ νήσῳ, ἣ κεῖται ἐν τῷ Ἀδρίᾳ, φασὶν ἱερόν τι εἶναι τοῦ Διομήδους θαυμαστόν τε καὶ ἅγιον, περὶ δὲ τὸ ἱερόν κύκλῳ περικαθῆσθαι ὄρνιθας μεγάλους τοῖς μεγέθεσι, καὶ ῥύγχη ἔχοντας μεγάλα καὶ σκληρά. τούτους λέγουσιν, ἐὰν μὲν Ἕλληνες ἀποβαίνωσιν εἰς τὸν τόπον, ἡσυχίαν ἔχειν, ἐὰν δὲ τῶν βαρβάρων τινὲς τῶν περιοίκων, ἀνίπτασθαι καὶ αἰωρομένους καταράσσειν αὐτοὺς εἰς τὰς κεφαλὰς αὐτῶν, καὶ τοῖς ῥύγχεσι τιτρώσκοντας ἀποκτείνειν. μυθεύεται δὲ τούτους γενέσθαι ἐκ τῶν ἐταίρων τῶν τοῦ Διομήδους, ναυαγησάντων μὲν αὐτῶν περὶ τὴν νήσον, τοῦ δὲ Διομήδους δολοφονηθέντος ὑπὸ τοῦ Αἰνείου τοῦ τότε βασιλέως τῶν τόπων ἐκείνων γενομένου "nell'isola Diomedea, che si trova nell'Adriatico, dicono ci sia un santuario di Diomede venerabile e sacro, e che in cerchio intorno al santuario stiano accovacciati degli uccelli mastodontici, dai grandi becchi resistenti. Questi, dicono, se si avvicinano al luogo dei Greci se ne stanno tranquilli, se invece alcuni dei popoli barbari che risiedono all'intorno, si alzano in volo e librandosi a mezz'aria si gettano in picchiata sulle loro teste, e coi becchi li feriscono e li uccidono. Si racconta ch'essi in origine fossero i compagni di Diomede, naufragati nei pressi dell'isola: Diomede invece fu ucciso a tradimento da Enea, che allora era il re di quei luoghi". Vanotti 2002, 184 e n. 28 segue la lezione del ms. *Laurentianus* 60, 19, nel quale si legge ὑπὸ τοῦ Αἰνείου di contro all' ὑπὸ τοῦ Αἰνείου di tutti gli altri (forse per sostenere l'identità con l'eroe troiano Enea, ma non ce n'è bisogno, essendo Αἰνέας ed Αἰνείας forme alternative, la prima tipica dell'attico e del dorico): in palinodia rispetto a Vanotti 1997, 30, dove il testo utilizzato (Giannini 1965, 254) recita ὑπὸ τοῦ Δαύνου, *lectio facillior* ritenuta migliore, forse, data l'eccentricità della notizia fornita dal paradossografo rispetto a tutte le altre fonti che raccontano di Diomede in Daunia.

¹⁰⁹ Sul Diomede virgiliano vd. ora Fletcher 2006, con discussione della bibliografia precedente.

¹¹⁰ Malkin 1998, 244-245. Evidentemente non sono dirimenti in questo senso le (tarde) testimonianze in proposito di Strabone e Trogo-Giustino, per cui vd. *supra*. Non troppo convinta dalle riflessioni malkiniane Frisone 2006, 43-47.

sive rivitalizzazioni del mito in aree e contesti diversi: le frequentazioni corinzio-corciresi;¹¹¹ la politica dei tiranni di Siracusa, inaugurata da Dionisio I, nel segno di una identificazione personale con Diomede al fine di giustificare l'espansione siracusana in Adriatico;¹¹² gli interessi italici di Cleonimo;¹¹³ le campagne di Pirro;¹¹⁴ quelle annibaliche della seconda guerra punica.¹¹⁵

¹¹¹ Ciaceri 1901, 223; Braccesi 1979, 59; Musti 1988, 192-193; Antonelli 2000, 129-131: secondo questa teoria, Corcira avrebbe diffuso, ovvero rivitalizzato, nel corso dell'età arcaica il mito di Diomede etolico come riflesso del nuovo ruolo cui aspirava nel mondo coloniale di età post-cipselide: quale mezzo migliore del tidide Diomede nipote di Oineo per rivendicare la propria supremazia sulla "regione acarnano-etolica [...] nell'ambito della quale sorgevano – *lato sensu* – tanto Anattorio quanto Leucade, quanto alcuni altri centri che la tradizione qualifica come corinzi"? "Dalla costa acarnano-etolica l'influsso corcirese potrebbe essere giunto fino a lambire i territori apuli, diffondendo sin qui la leggenda dell'eroe" (130-131). Cf. Braccesi 2014, 11-32.

¹¹² Primi interventi su una eventuale connessione fra la figura di Diomede e la politica dionigiana in Sordi 1960, 160-161 e 177 e Sordi 1964. Il tema è stato sviluppato poi da L. Braccesi e la sua scuola: vd. e.g. Coppola 1988; Braccesi 1991a; Braccesi 1991b; Braccesi 2001, 39-43 e 80-97; Braccesi 2014, 70-73; cf. *infra*.

¹¹³ Braccesi 1994, 121-127 pensa ad una volontaria autoidentificazione con Diomede da parte di Cleonimo Spartano, che nel 303/2 a.C. giunse in Italia per aiutare Taranto contro i Lucani (così Diod. XX 104), finendo per occupare Corcira (Diod. XX 104, 5-105); ma a ragione Malkin 1998, 247 fa notare che non vi sono adeguati contesti di comparazione, per cui una figura storica *si identificherebbe* senz'altro con un eroe del mito: "Mythic associations, except, sometimes, when used deliberately as charter myths, do not emerge as a result of «propaganda» – itself a loaded term that require substantiation". Nell'interpretazione cleonimiana dei braccesiani rientra anche un frammento dello Ps.-Eralide (Arist. fr. 611, 56 Rose: Κορκυραίοι Διομήδην ἐπεκαλέσαντο. καὶ τὸν παρ' αὐτοῖς δράκοντα ἀπέκτεινεν. οἷς καὶ συνεμάχησε στόλῳ πολλῷ εἰς Ἰαπυγίαν ἐλθῶν πολεμοῦσι πρὸς Βρεντεσίους, καὶ τιμῶν ἔτυχεν "i Corciresi chiesero aiuto a Diomede. Quegli uccise il drago che infestava la loro isola. E con essi egli combatté al tempo della loro guerra contro Brindisi, dopo essere passati in Iapigia con una grande flotta, e ne ricavò grandi onori"), in cui l'eroe etolo combatte contro Brentesio/Brindisi con l'aiuto dei Corciresi da lui liberati dal drago: il «drago» che, nuovo Diomede, Cleonimo avrebbe abbattuto a Corcira sarebbe "forse un tirannello, filomacedone o filepirota, che spadroneggiava nell'isola forte dell'appoggio di un qualche potente padrone" (Braccesi 1990, 113). Conseguenza di questa ricostruzione è che, se Diomede combatté contro i Brindisini – e cioè i Messapi, su cui vd. *infra* in testo – insieme ai Corciresi, allora andrà considerato "ininfluente" questo dato, "pure importantissimo", perché la guerra in questione "si deve identificare con quella di Cleonimo, divenuto signore dell'isola ionia" (ibid., 114): desta le maggiori perplessità l'obliterazione quasi totale – riscontrabile anche nelle recenti riconsiderazioni di Braccesi 2014, 124-130 e 141-142 – del dato fondamentale del racconto, ossia l'elemento etolico, che ritorna anche nelle altre fonti sulle origini diomedeae *ed etoliche* di Brindisi (per cui vd. *supra*), ciò che invita perciò stesso a trovare una spiegazione diversa, se non alternativa, che ne renda adeguata ragione; si rimanda *tout court* alle considerazioni svolte in testo a questo proposito.

¹¹⁴ L'ipotesi è di Vanotti 2002, 184-185, a commento del passo delle *Mirabilium auscultationes* pseudoaristoteliche nel quale – unico in tutta la tradizione – si accenna alla morte di Diomede per mano del re Enea (vd. *supra*, 261 e n. 108): secondo la studiosa, Diomede nasconderebbe la figura storica di Pirro d'Epiro, "un re, venuto come Diomede d'oltreadriatico, e, come quest'ultimo, esponente di una grecità un po' marginale" (184). Egli – continua la Vanotti – si scontrò con Roma presso *Beneventum*, che tutto un filone della tradizione dice fondazione diomedeae: "allora perché non pensare che dietro l'opposizione [...] (Diomede vs. Enea), se vogliamo conservare la lezione univoca della tradizione manoscritta, possano celarsi echi di propaganda antiepirota, orchestrati da Roma in occasione dello scontro con Pirro?" (185); cf. Braccesi 2014, 142-143.

¹¹⁵ Nella profezia delle *tabulae Marcianae* la piana di Canne è detta *campus Diomedis*, come dice Liv. XXV 12, 5: *priore carne Cannensis praedicta clades in haec fere uerba erat: «amnem, Troiugena, fuge Cannam, ne te alienigenae cogant in campo Diomedis conserere manus»* "nel carne precedente il disastro di Canne era stato predetto più o meno con queste parole: «Troiano, rifuggi il fiume Canna, perché degli stranieri non ti costringano a venire alle mani nella piana di Diomede»; vd. Ripoll 2001, part. 355-357, che ritrova nei *Punica* di Silio Italico le pretese annibaliche di continuità con il mondo eroico rappresentato da Diomede contro le rivendicazioni romane incarnate da Enea; la "revendication punique du patronage de Diomède" secondo il Ripoll sarebbe sconfessata anche dal racconto che Dasio di Arpi fa a 13, 76-77 della *dextrarum iunctio* e del *foedus* che avrebbe infine legato Diomede ed Enea grazie alla restituzione del Palladio (355). Cf. anche Fucecchi 2005, §§ 23-36; e *infra*, 266-267 e n. 123 a proposito dei Dasì di Argirippa.

Partendo dalla propria ricostruzione dello sfruttamento dionigiano del mito diomedeo, L. Braccesi ha anzi pensato che la grande diffusione del culto di Diomede in Adriatico derivasse, “nella sua prima, arcaica, «massificazione»”, dall’ambiente corinzio, nel segno di una trasmissione di “memorie culturali” fra Corinto e Siracusa, “spiegando l’accorpamento corinzio della culturalità dell’eroe per tramite etolico”:¹¹⁶ gli Etoli, cioè, sarebbero stati i primi vettori della leggenda diomedeica in occidente, come suggeriscono l’appartenenza della saga al patrimonio culturale etolico, la sopravvivenza della sua “matrice primigenia in Apulia, e in particolare a Brinidisi”, infine la “posizione geografica dell’Etolia, che, naturalmente, la proietta ad avventure marinare in ambiente ionico-adriatico”;¹¹⁷ i Corinzî, “nella loro prima esplorazione di questo mare, si appoggiano agli Etoli, che bene ne conoscono le rotte, segnalando la reciproca intesa marinara con l’adozione come propria di una loro leggenda”, sulla falsariga della precedente intesa etolorodia che, sempre nella ricostruzione del Braccesi, avrebbe lasciato tracce consistenti nella “congiunta sovrapposizione di memorie culturali” in Epiro, in Illiria e in Istria;¹¹⁸ infine, la Corinto dei Cipselidi si sarebbe riappropriata Corcira, sostituendo al Diomede etolico il Diomede argivo che, stando alla testimonianza di Pausania, avrebbe istituito gli agoni pitici in onore di Apollo, a Delfi.¹¹⁹ Per quanto riguarda la propaganda dionigiana, il Braccesi e la sua scuola trovano il modo di far quadrare il cerchio delle testimonianze antiche su Diomede, il fondatore di città «adriatiche» sulle coste italiche come su quelle illiriche, in un caso (parrebbe) assieme a dei Galli che vengono visti in una come ipostasi dei Veneti e figura dei Celti con cui Dionigi avrebbe avuto a che fare (mercenari ovvero alleati);¹²⁰ e, stando ad una tradizio-

¹¹⁶ Braccesi 2001, 39.

¹¹⁷ Ibid., 42.

¹¹⁸ Ricordo di questa intesa fra Rodi e gli Etoli permarrebbe in Licophr. *Alex.* 1011-1026, dove si racconta del rodio Nireo, “che viaggia e approda in queste contrade al seguito di Toante” (Braccesi 2001, 42 e n. 13). Sulla “reciproca intesa «marinara»” cf. anche Braccesi 2014, 32, secondo il quale dagli Etoli i Corinzî mediarono “la leggenda, catturandola al proprio orizzonte culturale e sovrapponendole la «faccia» argiva” (32).

¹¹⁹ Paus. II 32, 2: τούτου δὲ ἐντὸς τοῦ περιβόλου ναὸς ἐστὶν Ἀπόλλωνος Ἐπιβατηρίου, Διομήδους ἀνάθημα ἐκφυγόντος τὸν χειμῶνα ὅς τοις Ἑλλήσιν ἐπεγένετο ἀπὸ Ἰλίου κομιζομένοις· καὶ τὸν ἀγῶνα τῶν Πυθίων Διομήδην πρῶτον θεῖναι φασὶ τῷ Ἀπόλλωνι “all’interno di questo peribolo è il tempio di Apollo Epibaterio, dedicato da Diomede ch’era scampato alla tempesta abbattutasi sugli Elleni di ritorno da Troia. Dicono anche che Diomede per primo abbia istituito l’agone dei *Pythika* in onore di Apollo”. La cosa è per Braccesi 2001, 40 di assoluto rilievo, perché renderebbe ragione della presenza di Diomede anche in ambito corinzio (solo postulata in Braccesi 1994, 85-87), alla base, in ultima analisi, del riuso dionigiano della saga diomedeica, ma spogliata delle sue originarie connotazioni etoliche.

¹²⁰ Coppola 1988, part. 222; Braccesi 1989; Braccesi 1991a; Braccesi 1991b; Braccesi 1994; cf. Braccesi – Rossignoli 2000, 248. L’alleanza di Dionisio coi Celti è nota da Iust. XX 5, 4-6: [4] *Sed Dionysium gerentem bellum legati Gallorum, qui ante menses Romam incenderant, societatem amicitiamque petentes adeunt*, [5] *gentem suam inter hostes eius positam esse magnoque usui ei futuram uel in acie bellanti uel de tergo intentis in proelium hostibus adfirmant*. [6] *Grata legatio Dionysio fuit. Itaque pacta societate et auxiliis Gallorum auctus bellum uelut ex integro restaurat* “[4] Ma i legati dei Galli che mesi addietro avevano incendiato Roma raggiunsero Dionisio, impegnato in operazioni di guerra, per chiedergli amicizia e alleanza; [5] dissero che la loro

ne riportata dal commentatore virgiliano Servio Danielino, *ktistes* di Venusia/Afrodisia, a ricomporre ovvero superare il contrasto insanabile dell'eroe con la dea, alla base della stessa migrazione di Diomede in Occidente.¹²¹

Ora, anche a prescindere dalla mia lettura del rapporto fra Nicandro e il *koinon* etolico alla fine del III sec. a.C., credo che non sia possibile cercare d'interpretare le diverse fonti sulla presenza di Diomede in Italia meridionale partendo dall'eventuale sfruttamento della saga in senso propagandistico da parte dei

gente si trovava fra i nemici [*scil.* di Dionisio] e ch'essa sarebbe stata di grande utilità in futuro, sia che la volesse sfruttare in guerra fra i ranghi dell'esercito, sia che preferisse usarla nelle retrovie, mentre i nemici erano impegnati in battaglia. [6] La legazione giunse gradita a Dionisio. Così, stretta alleanza e col rinforzo dei soldati gallici, riprese la guerra con un esercito di nuovo al completo". Cf. Coppola 1995, 91; e Coppola 2002, 374, che conclude: "Quanto alle terre prospicienti le Tremiti, cioè al Gargano, proprio qui si ha menzione di un *Diomedes cum Gallis* che è chiara immagine del tiranno alleato coi Celti". — Il passo alla base di tutto il ragionamento è tratto da Sic. *DeCondAgr.* I 9-10 Guillaumin: [9] *De municipiis itaque tractandum est. Prima origo oppidorum quae ciuitates dictae sunt municipia ex causa supra dicta nominata sunt.* [10] *Accidit autem ut uniuersarum gentium populi saepe mutarent sedem in Italia et in prouinciis, ut Fryges in Latio, ut Diomedes cum Graiis in Apulia, ut Macedones in Lybie, Tyrrheni qui dicuntur Etrurii Galliae, in Asiae finibus socii Gallorum insedere et multas constituere ciuitates* "Bisogna dunque trattare dei municipi. Gli *oppida* delle origini, che sono detti città, hanno ricevuto il nome di *municipia* per il motivo detto sopra. Ora, le popolazioni di nazioni intere spesso hanno cambiato sede in Italia e nelle province: i Frigi in Lazio, Diomede coi Grai in Apulia, i Macedoni in Libia, i Tirreni «Etruschi» di Gallia, gli alleati dei Galli all'interno dell'Asia hanno preso dimora e fondato delle città". Il testo che qui riproduco differisce sensibilmente da quello che si legge in Lachmann 1848, 137⁵⁻¹³ – e che evidentemente è la fonte utilizzata dai braccesiani – proprio nel passo fondamentale su "Diomede coi Galli", che nell'edizione di Guillaumin 2010 è "coi Grai": in apparato l'editore specifica "graiis *Th.* : gallis *PG La.*", sottolineando (per noi) che il Lachmann aveva seguito la lezione di due dei sei codici che tramandano il *De condicionibus agrorum* di Siculo Flacco, non seguito da Thulin 1913, il quale preferì emendare (*ad loc.*: "Graiiis *scripsi*] Gallis P"): da un lato il testo del Lachmann – almeno per il passo specifico – sembrerebbe ancora quello migliore, scegliendo una *lectio difficilior* comunque attestata nei manoscritti; dall'altro la tendenza della filologia contemporanea sembra in linea con la critica di un secolo fa, ciò che suggerisce cautela nell'utilizzare Flacco nel caso specifico, ponendo di conseguenza una grossa tara sull'interpretazione diomedoceltica elaborata dalla scuola braccesiana. — Al di là della lettera del testo flacciano, Malkin 1998, 249 sottolinea l'assoluta problematicità della cronologia sottesa alla scarna indicazione del gromatico e suggerisce che "if Dionysos's interest was to use the Gauls as mercenaries he would not have wanted them to overrun apulia. It is more likely that the source connected the invading Gauls with the local, Apulian hero (Diomedes is abundantly attested in Apulia) rather than seeing Diomedes as arriving with them. The conclusion that he was their founding leader seems far-fetched"; cf. Braccesi 1994, 93 su Diomede "*archegetes* dei Galli"; Braccesi 2014, 63-73, part. 70-73.

¹²¹ Serv. Dan. *Aen.* 11, 246: *Sane Diomedes multas condidisse per Apuliam dicitur civitates, ut Venusiam, quam in satisfactionem Veneris, quod eius ira sedes patrias invenire non poterat, condidit, quae Aphrodisias dicta est. Item Canusium Cynegeticon, quod in eo loco venari solitus erat: nam et Garganum a Phrygiae monte Gargara vocavit. Et Beneventum et Venafrum ab eo condita esse dicuntur* "Si dice che Diomede fondasse molte città in Apulia, come Venusia, che fondò per placare Venere (poiché per colpa dell'ira di lei non era riuscito a rientrare in patria), E che fu detta Afrodisia. Allo stesso modo Canusio Cinegetico, perché era solito cacciare in quel luogo; e chiamò Gargano come il monte Gargara che si trova in Frigia. E si dice che anche Benevento e Venafrò siano state fondate da lui". Vale la pena citare il rapido ragionamento in proposito di Braccesi – Rossignoli 2000, 249: "Venosa (*Venusia*) per facile associazione col nome di Venere (*Venus*) prende il nome di *Aphrodisia*. Nulla storicamente vieta di pensare che in effetti, in area dauna, l'associazione fra la Venere romana, o comunque italica, e l'Afrodite greca possa risalire a età dionigiana. In tal caso, però, in ambito siracusano il toponimo *Venusia* acquisterebbe una duplice valenza: di connessione tanto con la dea Venere quanto con la popolazione dei Veneti", secondo Strab. V 4, 1 fin. fanno parte τῶν Κελτικῶν ἄρῶν "dei confini celtici"; le "molte città" fondate da Diomede *per Apuliam* sarebbero a questo punto popolate dai Galli di cui parlerebbe Siculo Flacco (vd. n. precedente): "ma quali i Galli al seguito di Diomede? A questo punto la risposta si impone spontanea: i Veneti, come suggerisce alla pubblicistica siracusana la facile analogia dei toponimi *Venusia* ~ *Venetia*. Eattamente i medesimi Veneti che abitano nel territorio di Adria, anche essa città fondata da Diomede".

tiranni di Siracusa: piuttosto è importante recuperare le connessioni con la Grecia continentale e l'Etolia in particolare, perché se essa – non volendo considerare Mimnermo ed Ibico – compare in fonti successive al III secolo e per così dire «tarde» (Strabone e Trogo-Giustino), è tuttavia presente, anzi fondamentale, nei racconti ancorabili alla fine del III o al primo II sec., ossia Nicandro-Antonino e Licofrone. Dal mio punto di vista, cioè, vale la pena sondare il terreno non già alla ricerca di un vettore etolico di diffusione *in Adriatico* della saga diomedeica in età arcaica, bensì gli eventuali indizi del riuso di queste stesse leggende *in Etolia* o comunque in area metropolitana, nel quadro di un più ampio discorso sulle modalità di sfruttamento del discorso mitologico da parte del *koinon* etolico.

Vi è chi si è concentrato sull'episodio di Diomede e del Palladio quale emblematico dell'opposizione a Roma e in quanto tale sarebbe stato utilizzato dalla propaganda etolica antiromana nel II sec. a.C.:¹²² ma,

¹²² Così Ballesteros-Pastor 2009, 220: “the Aitolians would also have insisted on the tale of the Palladion and the Aitolian Diomedes, who was likewise related to the hostility towards Rome. On one side, Diomedes was the rival of Aeneas in the *Iliad* [...]. On the other side, the theft of the Palladion proves that the Trojans could not have carried the image of Athena to Italy [...]. Furthermore, Diomedes had been connected with the opposition to Rome since the fourth century BC: this hero was the presumed ancestral founder of certain Italian peoples and Greek colonies, and this gave them a glorious past. There was indeed a tradition that considered Diomedes the founder of the shrine of Lanuvium, which was linked with the Trojan roots of Rome”; la tesi dell'A. è che il medesimo repertorio antiromano fosse riutilizzato nella medesima direzione da Mitridate VI Eupatore: “the legend about the theft of the Palladion by Diomedes, used by Aitolian propaganda against Rome in the second century BC, may have been repeated by Mithridates” (224). Sulla censura dell'episodio nelle fonti di età tardo-repubblicana e augustea vd. Lagioia 2007; Assenmaker 2010, il quale rileva che, se il furto della statua ad opera di Diomede ed Odisseo non poteva essere utilizzato *tout court* sul piano dell'ufficialità politica, venne sfruttato sul piano religioso, mediante la sua connessione col culto di Vesta, dai forti caratteri dinastici; l'immagine del Palladio, soprattutto sulle emissioni monetali, prese piede solo successivamente. Vanotti 2002, 185 cerca di legare alla campagna di Pirro in Italia, allo scontro con Roma presso Benevento e alla eventuale duplice identificazione Pirro/Diomede ~ Roma/Enea anche una “preziosa, seppur tarda, tradizione”, secondo la quale “proprio a Benevento, legata come abbiamo visto a memorie diomedee” Diomede consegnò ad Enea il Palladio rubato, “quasi a siglare la supremazia delle armi romane di fronte a un Diomede/Pirro rassegnato alla resa”; ma se Proclo (*BellGoth.* I 15, 8: ταύτην [*scil.* Βενεβεντόν] Διομήδης ποτὲ ὁ Τυδέως ἐδείματο [...]. ἐνταῦθα καὶ ξυγγενέσθαι τὸν Διομήδη Αἰνεία τῷ Ἀρχίσου ἤκοντι ἕξ Ἰλίου φασὶ καὶ κατὰ τὸ λόγιον τὸ τῆς Ἀθήνης ἀγάλμα δοῦναι, ὃ ξὺν τῷ Ὀδυσσεὶ ἀποσυλήσας ἔτυχεν “ora, a edificarla [*scil.* Benevento] fu Diomede il figlio di Tideo [...]. Dicono che allora Diomede si incontrò con Enea, il figlio di Anchise giunto da Troia, e che ottemperando all'oracolo gli consegnò la statua di Atena, che aveva trafugato insieme ad Odisseo”) e Malalas (*Chron.* 22 Thurn fin.: ὁ Διομήδης [...] ἀποπλεύσας ἐπὶ τὴν Καλαβρίαν χώραν· καὶ κτίζει πόλιν ἐκεῖ παραλίαν, ἣν ὠνόμασεν Ἀργυρίππην, ὡς προέγραπται, τὴν μετακληθεῖσαν Βενέβεντον νῦν· καὶ δεξάμενος τὸν Αἰνεῖαν ἐκριφέντα ἐν τῇ αὐτῇ πόλει κατέσχευεν, ἐν πολλῇ τιμῇ καὶ θεραπείᾳ ἔχων αὐτόν· καὶ συνδιήξεν αὐτῷ ὁ Αἰνείας τὸν χειμῶνα “Diomede [...] navigò alla volta della Calabria: laggiù fondò una città sulla costa, che chiamò Argirippa, come si è detto prima, la quale ora porta il nome di Benevento. Nella stessa città accolse Enea fuggiasco, dimostrandogli stima e trattandolo con tutti gli onori: ed Enea passò con lui l'inverno”) nel V sec. d.C. collocano l'episodio a Benevento, Lucio Cassio Emina (fr. 8 Santini: *Nec omissum sit Aenean aestate ab Ilio capto secunda Italicis litoribus adpulsum, ut Hemina tradit, sociis non amplius sescentis, in agro Laurenti posuisse castra: ubi dum simulacrum, quod secum ex Sicilia advexerat, dedicat Veneri matri quae Frutis dicitur, a Diomede Palladium suscipit, tribusque mox annis cum Latino regnavit socia potestate, quingentis iugeribus ab eo acceptis* “e non si ometta che Enea, giunto sulle coste d'Italia – come riporta Emina – la seconda estate dalla presa di Troia con non più di 600 uomini, si stabilì nel territorio di *Laurentum*: lì, mentre dedicava alla madre Venere, detta *Frutis*, una statua che aveva portato con sé dalla Sicilia, ricevette da Diomede il Palladio, e presto regnò per tre anni insieme a Latino, dopo avere da questo ricevuti 500 iugeri di terra”) nel II sec. a.C. lo localizza *in agro Laurenti* (che J. Briscoe in Cornell 2013, II, 253 traduce *tout court* come “in the territory of Lavinium”, ma si tratta forse piuttosto di una indicazione generica per il Lazio) e Silio Italico (*Pun.* 13, 64-65, sul luogo ove si trovava Enea, che Diomede avrebbe dovuto raggiungere per consegnare il Palladio: *iam Phryx condebat Lauinia Pergama*

se vi fu propaganda etolica in questo senso, la questione è più complessa e i suoi primi sviluppi vanno ricercati già nel III sec. a.C.

L'identità etolica del Diomede daunio di Licofrone è stata recentissimamente legata dallo Hornblower alla posizione antiromana che l'*élite* apula di Argirippa – nella fattispecie la famiglia dei Dasì – avrebbe sostenuto fra 216 e 213 a.C.:¹²³ una conclusione che serve allo studioso per datare l'*Alexandra* ai primi decenni del II sec. a.C. e legare senz'altro il Licofrone che la scrisse al *milieu* culturale dell'Italia meridionale, eventualmente al contesto tarantino. Che Argirippa fosse al tempo antiromana non è impossibile credere: prima fra le città daunie a stringere alleanza con Roma nel 326 a.C.,¹²⁴ nel corso del secolo se-

uictor / armaque Laurenti fugebat Troia luco “a quel tempo il Frigio vincitore stava fondando una nuova Troia a Lavinio e dedicando le armi troiane in un bosco sacro del Lazio”) parla di Lavinio, ciò che suggerisce quanto meno di chiedersi a quando risalga la tradizione e, nel caso, per quale motivo sia sorta.

¹²³ Nella comunicazione “Lykophron's *Alexandra* and the Daunian descendants of Diomedes”, presentata il 4 dicembre 2013 al Convegno Internazionale *Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente* (a cura di G. De Sensi Sestito), ora in c.d.s. Lo studioso si occupa del contesto geografico e politico dell'azione diomedeica in Daunia quale è raccontata da Licofrone, partendo dunque dalla città di Argirippa/Arpi: esponente a pieno titolo della grecità ellenistica (un Salasio di Argirippa divenne prosseno a Delfi nel 191 a.C.), era passata dalla parte di Annibale nel 216 a.C., dopo la battaglia di Canne, e al condottiero cartaginese aveva dato ricetta l'anno seguente; famiglia eminente della *polis* era quella dei Dasì, che Livio descrive pro-cartaginesi e orgogliosi della loro discendenza da Diomede, ripreso da Silio Italico nei suoi *Punica* – cioè, conclude lo Hornblower, “they presented themselves as Aitolians”; *contra* Ripoll 2001, 353 n. 1, secondo il quale Silio “a sans doute inventé la généalogie du personnage, qu'il fait descendant de Diomède, d'après la légende de fondation de sa ville d'origine”. Nel 213 a.C. la città fu riconquistata da Q. Fabio Massimo, figlio dell'omonimo *Cunctator*, il territorio confiscato e riassegnato alla colonia di Siponto nel 194 a.C. Il fatto che i *Dasii* di Argirippa fossero “in the news at that period, and not earlier or later” suggerisce allo Hornblower una datazione bassa del poema di Licofrone, che sembra tenere conto di questi sviluppi locali; “the implication of this story is that the curse was finally thought to have been lifted in the Hannibalic period or not long before. This means that the visit by, and murder of, the Aitolian envoys at 1056-1066 happened much earlier, in mythical time”. Per il dettaglio delle fonti – letterarie e numismatiche – e del ragionamento dello Hornblower rimando agli Atti del Convegno, quando usciranno. — Cf. Lombardo 2006, 20-21 sul *clan* dei Dasì e le emissioni monetali a loro riconducibili, i cui aspetti «ellenizzanti» saranno da considerare “in una prospettiva complessa – di affermazione ideologico-identitaria delle *élites* locali e del loro ruolo, ma anche di inserimento, in termini insieme emulativi e competitivi, nelle dinamiche di circolazione e di «funzionalità» dello strumento monetario in un'area tradizionalmente dominata dalla moneta tarentina –, una prospettiva, comunque, non riconducibile alla nozione «tradizionale» di ellenizzazione” (21); ma sull'*élite* «dasia» attestata in più d'un centro apulo (non solo ad Argirippa, dunque, ma e.g. anche a Brindisi) vd. anche Fronda 2010, 60-63, part. 61 n. 29 con bibliografia specifica sull'eventualità che *Dasios* non fosse identificativo d'un *clan*, bensì “a common name deriving from an older word or title”.

¹²⁴ Liv. IX 13, 6-9: [6] *exercitus alter cum Papirio consule locis maritimis pervenerat Arpos per omnia pacata Samnitium magis iniuriis et odio quam beneficio ullo populi Romani*; [7] *nam Samnites, ea tempestate in montibus vicatim habitantes, campestris et maritima loca contempto cultorum molliore atque, ut evenit fere, locis simili genere ipsi montani atque agrestes depopulabantur*. [8] *quae regio si fida Samnitibus fuisset, aut pervenire Arpos exercitus Romanus nequisset, aut interiecta penuria rerum omnium exclusos a comitatibus absumpsisset*. [9] *tum quoque profectos inde ad Luceriam, iuxta obsidentes obsessosque, inopia vexavit. omnia ab Arpis Romanis suppeditabantur, ceterum adeo exigue ut militi occupato stationibus vigiliisque et opere eques folliculis in castra ab Arpis frumentum veheret, interdum occursum hostium cogeretur abiecto ex equo frumento pugnare*. [10] *obsessis priusquam alter consul victore exercitu advenit, et comitatus ex montibus Samnitium invecti erant et auxilia intromissa*. [11] *artiora omnia adventus Publili fecit, qui obsidione delegata in curam collegae vacuus per agros cuncta infesta comitatibus hostium fecerat*. [12] *itaque cum spes nulla esset diutius obsessos inopiam laturos, coacti Samnites, qui ad Luceriam castra habebant, undique contractis viribus signa cum Papirio conferre* “[6] l'altro esercito, col console Papirio, seguendo la costa aveva raggiunto

guente aveva vissuto, insieme al resto della regione, il conflitto di Roma con Pirro d'Epiro, che infatti incluse i Daunî nelle trattative di pace, come sappiamo da Appiano.¹²⁵ La figura di Diomede, che Roma aveva adattato in termini di *trait d'union* con il mondo greco-daunio, era plausibilmente servita a Pirro per legittimare la sua opposizione a Roma stessa, che per il tramite di Enea era comunque “erede per eccellenza del mondo troiano nemico di Diomede”:¹²⁶ e forse, come è già stato suggerito dalla critica, la menzione esplicita degli Etoi potrebbe derivare dall'intesa che col *koinon* aveva raggiunto ad un certo punto il sovrano epirota.¹²⁷ Le successive vicende in Grecia, tuttavia, con la dissoluzione del regno d'Epiro e l'assorbimento della capitale Ambracia nella federazione etolica, che potrebbero – l'abbiamo visto – spiegare alcuni degli elementi del «giudizio di Cragaleo» tramandato da Antonino Liberale, fanno riflettere

Arpi, senza incontrare lungo la strada alcun tipo di resistenza, più per l'odio che i Sanniti avevano suscitato nelle popolazioni locali con la loro condotta che per un e-ventuale favore dimostrato dal popolo romano; infatti i Sanniti, che al tempo abitavano in villaggi fra le montagne, erano usi saccheggare la pianura e la costa; inoltre, essi stessi selvaggi e montanari, disprezzavano le genti che consideravano più deboli e che, come spesso accade, occupavano un territorio non troppo diverso dal loro. [8] Se questa regione fosse rimasta fedele ai Sanniti, l'esercito romano non sarebbe riuscito a raggiungere Arpi, anche perché la mancanza di ogni cosa li avrebbe tagliati fuori da ogni rifornimento, annientandoli. [9] Giunti nei pressi di Luceria, la penuria di vettovaglie colpì ugualmente assediati e assediati: i Romani ricevettero assistenza dalla città di Arpi, ma con grande difficoltà: mentre la fanteria era impegnata negli avamposti e nelle guardie e nella difesa delle posizioni, gli *equites* portavano il frumento da Arpi all'accampamento in sacchi di pelle, spesso costretti a gettare il frumento da cavallo e ad affrontare il nemico che li attaccava”.

¹²⁵ App. *Samn.* 10, 3: ἐδίδου δ' αὐτοῖς εἰρήνην καὶ φιλίαν καὶ συμμαχίαν πρὸς Πύρρον, εἰ Ταραντίνους μὲν ἐς ταῦτα συμπεριλάβοιεν, τοὺς δ' ἄλλους Ἑλληνας τοὺς ἐν Ἰταλίᾳ κατοικοῦντας ἐλευθέρους καὶ αὐτονόμους ἐῶεν, Λευκανοὺς δὲ καὶ Σαυνίταις καὶ Δαυνίους καὶ Βρεττίους ἀποδοῖεν, ὅσα αὐτῶν ἔχουσι πολέμῳ λαβόντες “offrì loro [*scil.* al Senato] pace e amicizia e un'alleanza con Pirro, se avessero incluso negli accordi anche i Tarantini, e permesso agli altri Greci che vivevano in Italia di essere liberi ed autonomi, e restituito ai Lucani, ai Sanniti, ai Daunî e ai Brettî quanto di loro possedevano per averlo loro preso in guerra”; cf. Coppola 1990, 529-560; Sammartano 2002, 237-239.

¹²⁶ Così Sammartano 2002, 236. Sulla propaganda romana legata a Diomede, eroe colonizzatore che bene poteva rappresentare il ruolo «civilizzatore» di Roma e aiutare nell'allineamento delle *élites* locali vd. anche Maggi 2003; Russo 2005; Russo 2010.

¹²⁷ Così Vanotti 2002, 185: “qualche aggancio con il popolo etolico il re epirota ebbe anche nella realtà storica. Proprio con esso infatti concluse un patto di alleanza, negli anni '90 del terzo secolo, in funzione della guerra contro il Macedone Demetrio Poliorcete”; sul rapporto Pirro/Etolia vd. Lévêque 1957, 135-147; cf. Landucci Gattinoni 2004, 123. Sull'aiuto epirota al *koinon* etolico vd. l'azione antimacedone in territorio etolico descritta da Plut. *Demet.* 41, 2: ἀλλήλων δὲ διαμαρτόντες, ὁ μὲν ἐπόρθει τὴν Ἥπειρον, ὁ δὲ Πανταύχῳ περιπεσῶν καὶ μάχην συνάψας αὐτὸν μὲν ἄχρι τοῦ δοῦναι καὶ λαβεῖν πληγὴν ἐν χερσὶ γινόμενον ἐτρέψατο, τῶν δὲ ἄλλων πολλοὺς μὲν ἀπέκτεινεν, ἐζώγρησε δὲ πεντακισχιλίους “evitato lo scontro diretto, l'uno [*scil.* Demetrio] devastava l'Epiro, l'altro [*scil.* Pirro] piombò su Pantauco e ingaggiò con lui uno scontro che li portò al contatto fisico e a ferirsi l'un l'altro, infine lo mise in fuga e uccise molti dei suoi, catturandone cinquecento”; e *Pyrrh.* 7, 4: καὶ τῶν στρατιωτῶν συμπεσόντων δεινὸς ἦν καὶ μέγας ἀγὼν, μάλιστα κατὰ τοὺς ἡγεμόνας, ὃ τε γὰρ Πάνταυχος ἀνδρεία καὶ χειρὶ καὶ ῥώμῃ σώματος ἄριστος ὢν ὁμολογουμένως τῶν περὶ Δημήτριον στρατηγῶν, καὶ θάρσος ἔχων καὶ φρόνημα, προῦκαλεῖτο τὸν Πύρρον εἰς χεῖρας, ὃ τε Πύρρος οὐδενὶ τῶν βασιλέων ὑφιέμενος ἀλκῆς καὶ τόλμης, καὶ τὴν Ἀχιλλέως δόξαν αὐτῷ δι' ἀρετὴν μᾶλλον ἢ κατὰ γένος συνοικειοῦν βουλόμενος, ἐναντίος ἐχώρει διὰ τῶν προμάχων ἐπὶ τὸν Πάνταυχον “lo scontro fra i soldati che si affrontavano fu grande e terribile, soprattutto fra i due generali: Pantauco, che era unanimemente riconosciuto il migliore fra gli strateghi di Demetrio per coraggio e destrezza e forza fisica, e possedeva ugualmente audacia e strategia, sfidò Pirro a duello; Pirro, dal canto suo, che non era inferiore a nessuno dei *basileis* in prodezza e temerarietà, e desiderava possedere la gloria di Achille per aver compiuto azioni degne di fama più che per diritto di nascita, si fece strada in mezzo ai soldati delle prime linee per affrontare Pantauco”.

sulle motivazioni che spinsero Nicandro (quale?) e soprattutto Licofrone (quale?), a cavallo di III e II secolo, a collocare degli Etoli in Italia meridionale: perché, al di là delle eventuali tradizioni locali, entrambi i poeti scrivevano per un pubblico e in risposta a precise richieste del proprio committente. Per quanto riguarda il Nicandro che sarebbe stato la fonte di Antonino: in ogni caso, se l'autore delle *Trasformazioni* è il figlio di Aristagora, l'eventuale rapporto con Roma sotteso alla questione di Diomede in Daunia non è questione di poco conto, se consideriamo la prima rottura dell'intesa romano-etolica già nel 206 a.C. e le successive vicende, che portarono al completo sfacelo etolico nella prima metà del secolo seguente;¹²⁸ se invece è da identificare col più giovane Nicandro (che però la tradizione, come ho suggerito più sopra, ha *tout court* sovrapposto al primo per consonanza di temi e di versificazione), egli comunque operava alla corte dell'ultimo Attalo, le cui relazioni con Roma sfociarono nella cessione testamentaria del regno di Pergamo.¹²⁹

La questione si complica se si considera il contesto in cui avrebbe operato Licofrone. L'ipotesi che il *protégé* di Tolemeo II – secondo la tradizione scoliastica e lessicografica – abbia potuto, intorno alla metà del III sec. a.C., inserire nella lunga profezia di Alessandra/Cassandra una vera predizione sull'intervento di Roma è ovviamente da escludere *a priori*, ciò che comporta la scelta obbligata fra la possibilità di interpolazioni successive e l'eventualità di un secondo Licofrone, nella posizione di «profetizzare» *post eventum*:¹³⁰ io credo che la lettura «dasia» dei versi su Diomede in Daunia fornita dallo Hornblower, per quanto non spieghi tutto come dirò poi, permetta quanto meno di fornire nuovi elementi a sostegno di una cronologia bassa – i primi decenni del II sec. a.C. – per la composizione dell'*Alexandra*; penso però che si possano svolgere altre riflessioni sulla presenza degli Etoli in Licofrone. I dati li ho presentati più sopra: Diomede giunge in Daunia, si pone al servizio del signore locale in cambio di terre che però gli vengono negate (anche col concorso fraudolento del fratello Aleno), i compagni sono trasformati in uccelli, egli lancia una maledizione sulla terra che rimarrà infertile “finché un conterraneo, un Etolo, non squarci / il suolo coi buoi, scavando dei solchi”, quindi delimita il territorio con le “stele inamovibili” e

¹²⁸ Su tutta la questione vd. *supra*, cap. 2.

¹²⁹ Fonti sul testamento di Attalo III Filometore raccolte ora in Mackowiack 2007, 42-45 (presentate in traduzione francese). Le motivazioni specifiche che indussero l'ultimo degli Attalidi a predisporre il passaggio del suo regno nelle mani di Roma sono *sub iudice*: è stato suggerito che in questo modo intendesse impedire la successione di Aristonico; prevenire eventuali disordini a seguito della sua morte; assicurarsi che nessuno tentasse un assassinio ai suoi danni nel tentativo di prendere il potere; guadagnarsi il favore di Roma; colpire, infine, una fazione nobiliare interna a Pergamo. *Status quaestionis* e bibliografia in Gruen 1984, 595-596 e n. 102; cf. anche Austin 1981, 343 *ad* nr. 211; Mackowiack 2007 per una interpretazione d'insieme, nel confronto con gli analoghi testamenti di Tolemeo Evergete II e Nicomede IV di Bitinia.

¹³⁰ Sulle diverse «scuole» della critica al riguardo, vd. rapidamente *supra*, 255 n. 95.

parte alla volta di Feacia/Corcira, ad uccidere il drago;¹³¹ più oltre compare una legazione di Etoli, i quali, giunti in Daunia reclamando la terra di Diomede, vengono sepolti vivi, a compiere la maledizione nel modo più impreveduto.¹³² Il destino di morte degli Etoli, come ho notato più sopra, aveva una sua tradizione e, se è vero che la notizia girava già al tempo di Alessandro il Molosso, la sua origine doveva essere precedente:¹³³ se però l'*Alexandra* è da collocare all'inizio del II sec. a.C., evidentemente il riferimento etolico non può non aver avuto una connotazione specifica, il cui segno – positivo o negativo – non è tuttavia palese, in linea purtroppo col resto del poema. Nel contesto della maledizione scagliata sulla Daunia, da un lato è un fatto che per Diomede si sottolinea l'appartenenza all'*ethnos* degli Etoli piuttosto che la sua provenienza da Argo;¹³⁴ all'inizio della sezione daunio-diomedea, però, Licofrone presenta l'eroe omerico semplicemente come il fondatore di Argirippa, nome parlante che abbastanza agevolmente rimanda alle sue origini argive:¹³⁵ insomma, il contesto non sembra altro che rendere conto della *completa* identità dell'eroe.¹³⁶ Quando si parla della delegazione etolica sepolta viva, al contrario, gli elementi anetolici sono del tutto assenti, gli Etoli sono esplicitamente legati al loro signore Diomede, il quale è definito “figlio senza paura del cinghiale mangiateste”: certo con riferimento sintetico quanto erudito al fatto che in alcune versioni del mito Tideo aveva spaccato il cranio e mangiato il cervello di Melanippo,¹³⁷ oltre

¹³¹ Lycophr. *Alex.* 592-632: vd. *supra*, 258 n. 102 e 259 n. 105.

¹³² *Ibid.*, 1047-1066: vd. *supra*, 259-260 n. 106.

¹³³ Vd. *supra*, 260 n. 107.

¹³⁴ Lycophr. *Alex.* 623: ἦν μὴ τις αὐτοῦ ῥίζαν Αἰτωλῶν “finché un conterraneo, un Etolo”.

¹³⁵ *Ibid.*, 592: ὁ δ' Ἀργύριππαν Δαυნიῶν παγκληρίαν / [...] δωμήσεται “un altro costruirà Argirippa eredità dei Dauni”. Non essendo nemmeno fondazione greca (manca infatti dagli elenchi delle colonie elleniche in Ps.-Scilace e Ps.-Scimno) l'etimologia suggerita da Strabone (VI 3, 9: ἐκαλεῖτο δ' ἐξ ἀρχῆς Ἄργος Ἴππιον, εἶτ' Ἀργυρίππα, εἶτα νῦν Ἄρποι “si chiamava in origine Argo Ippio, poi Argirippa, infine Arpi, il nome attuale”) è significativa, ma assolutamente inventata; cf. Plin. *NH* III 104: *ita Apulorum genera tria: Teani a duce e Grais; Lucani subacti a Calchante, quae nunc loca tenent Atinates; Dauniorum praeter supra dicta coloniae Luceria, Venusia, oppida Canusium, Arpi, aliquando Argos Hippium Diomede condente, mox Argyripa dictum. Diomedes ibi delevit gentes Monadorum Dardorumque et urbes duas, quae in proverbii ludicrum vertere, Apinam et Tricam* “tre sono dunque i popoli apuli: i Teani, così chiamati da chi li condusse lì dalla Grecia; i Lucani, sottomessi da Calcante, i cui possedimenti sono ora tenuti dagli Atinati; e le colonie dei Dauni oltre a quanto detto sopra – Luceria, Venusia, le città di Canmusio ed Arpi, Argo Ippio al tempo della fondazione da parte di Diomede, poi detta Argirippa. Lì Diomede annientò i Monadi e i Dardi e due città, Apina e Trica, che finirono nei proverbi”; App. *Ann.* 130: Ἀργύριππα δ' ἐστὶ πόλις ἐν τῇ Δαυνίᾳ, ἣν Διομήδης ὁ Ἀργεῖος λέγεται κτίσαι. καὶ τις ἔκγονος εἶναι τοῦ Διομήδους νομιζόμενος, Δάσιος, ἀνὴρ εὐμετάβολός τε τὸ φρόνημα καὶ οὐ Διομήδους ἄξιος “Argirippa è una città della Daunia, che si dice abbia fondato Diomede di Argo; e un tale Dasio si crede discendente di Diomede, un voltagabbana come pochi e di Diomede indegno”; Hülsen 1895, 1213. Cf. *supra*.

¹³⁶ Per la quale vd. *supra*, 255-256.

¹³⁷ Lycophr. *Alex.* 1066: τοῦ κρατοβρώτος παῖδός ἀτρέστου κάπρου “del figlio senza paura del cinghiale mangiateste”. Il particolare si trova in Apollod. III 6, 8: Ἀμφιάραιος δὲ αἰσθόμενος τοῦτο, μισῶν Τυδεΐα ὅτι παρὰ τὴν ἐκείνου γνώμην εἰς Θήβας ἔπεισε τοὺς Ἀργεῖους στρατεύεσθαι, τὴν Μελανίππου κεφαλὴν ἀποτεμὼν ἔδωκεν αὐτῷ τιτρωσκόμενος δὲ Τυδεὺς ἔκτεινε αὐτόν. ὁ δὲ διελὼν τὸν ἐγκέφαλον ἐξερρόφησεν. ὡς δὲ εἶδεν Ἀθηνᾶ, μυσσασθεῖσα τὴν εὐεργεσίαν ἐπέσχε τε καὶ ἐφθόνησεν “Ma Anfiarao, che odiava Tideo perché contro la sua opinione aveva convinto gli Argivi a marciare contro Tebe, quando si accorse di ciò [*scil.* delle intenzioni di Atena] tagliò la testa di Melanippo e la diede a Tideo, che per quanto ferito l'aveva ucciso. E Tideo spaccò il cranio e sorbì il

che alla sua assimilazione con un cinghiale nei racconti di Euripide;¹³⁸ ma mi chiedo se la presenza del cinghiale non sia *tout court* un riferimento all'Etolia e al κάπρος Καλυδώνιος, che peraltro secondo alcuni campeggiava sullo scudo di Tideo.¹³⁹ In ogni caso, qui il legame Diomede/Etolia è univoco e sembra esprimere da un lato, se non una pretesa coloniale, almeno una interferenza (politica? legata in qualche modo ai rapporti con Roma e/o Annibale? in ogni caso comprensibile al committente, se non al pubblico dell'*Alexandra*) del *koinon* etolico in Apulia, dall'altro la completa ostilità dei Daunî al riguardo, ciò che – a

cervello. Atena lo vide, rabbrivì dal disgusto, si trattenne dall'aiutarlo e anzi si risentì nei suoi confronti". Il dato è in contrasto con una versione alternativa dello *Schol. Lycopr. Alex.* 1066, nella quale si legge: ἐν τῷ Θηβαϊκῷ πολέμῳ οὗτος ὁ Τυδεὺς ὑπὸ Μελανίππου τοῦ Ἀστακοῦ παιδὸς ἐτρώθη, ὑφ' ἧς πληγῆς ὕστερον ἀπέθανεν. ἔτι δὲ ζῶντος τοῦ Τυδεὸς Ἀμφιάραιος ὁ μάντις ἀνηρῆκῶς τὸν Μελανίππου ἤνεγκε τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ τῷ Τυδεΐ καὶ ὃς καιρίως δακνόμενος ὑπὸ τῆς πληγῆς διασχίσας ἐκείνου τὴν κεφαλὴν ἀπερρόφησε τὸν ἐγκέφαλον. ὅθεν, ὡς λέγουσιν, ἐμίσησεν αὐτὸν ἡ Ἀθηνᾶ “nella guerra tebana questo Tideo fu ferito da Melanippo figlio di Astaco, della quale ferita alla fine morì. Mentre Tideo era ancora vivo, l'indovino Anfiarao uccise Melanippo e ne portò la testa a Tideo: e quegli, mentre ancora agonizzava per la ferita, spaccò il cranio e ne sorbì il cervello. Onde dicono che Atena provò ripugnanza nei suoi confronti”; cf. in questo senso anche *Schol. Pind. N.* 10, 7; *Sch. Il.* 5, 126. Nonostante il mito noto allo Scoliaista fosse probabilmente versione corrente, Licofrone *deve* aver fatto riferimento a quella conosciuta da Apollodoro: un ulteriore elemento di caratterizzazione negativa, sembrerebbe, dell'etolicità, in questo caso rappresentata dal padre di Diomede.

¹³⁸ Eur. *Phoen.* 408-421: [Io.] πῶς δ' ἦλθες Ἄργος; τίς ἐπίνοιαν ἔσχεθες; / [Πο.] ἔχρησ' Ἀδράστῳ Λοξίας χρησμόν τινα. // [Io.] ποῖον; τί τοῦτ' ἔλεξας; οὐκ ἔχω μαθεῖν. / [Πο.] κάπρωι λέοντι θ' ἀρμόσαι παίδων γάμους. / [Io.] καὶ σοὶ τί θηρῶν ὀνόματος μετῆν, τέκνον; / [Πο.] οὐκ οἶδ'. ὁ δαίμων μ' ἐκάλεσεν πρὸς τὴν τύχην. / [Io.] σοφὸς γὰρ ὁ θεός· τίς τρόπῳ δ' ἔσχες λέχος; // [Πο.] νῦξ ἦν, Ἀδράστου δ' ἦλθον ἐς παραστάδας. / [Io.] κοίτας ματεύων, ἦι φυγὰς πλανώμενος; / [Πο.] ἦν ταῦτα· καίτ' ἄ γ' ἦλθεν ἄλλος αὐτὸς φυγὰς. / [Io.] τίς οὗτος; ὡς ἄρ' ἄθλιος κάκεινος ἦν. / [Πο.] Τυδεὺς, ὃν Οἰνέως φασὶν ἐκφῦναι πατρός. // [Io.] τί θηρῶν ὑμᾶς δὴτ' Ἀδραστός ἤικασεν; / [Πο.] στρωμνῆς ἐς ἀλκὴν οὐνεκ' ἦλθομεν πέρι. “[Giocasta] Come sei giunto ad Argo? Cosa avevi in mente? / [Polinice] Lossia rese ad Adrasto un oracolo. // [G.] Quale? Che dici? Non capisco. / [P.] A un cinghiale e ad un leone avrebbe dato in sposa le figlie. / [G.] E cos'hai in comune col nome di una bestia, figlio? / [P.] Non so. Il *daimon* mi ha chiamato al mio destino. / [G.] Il dio sa. E in che modo avesti tua moglie? / [P.] Era notte, e giunsi al vestibolo di Adrasto. / [G.] In cerca d'un posto dove riposare, perché eri un fuggiasco? / [P.] Proprio così. E giunse anche un altro fuggiasco. / [G.] Chi era? Anch'egli sventurato, immagino. / [P.] Tideo, che dicono essere figlio di Oineo. // [G.] Ma perché Adrasto vi paragonò a delle bestie? / [P.] Perché venimmo alle mani per il giaciglio...”; *Suppl.* 139-146: [Θη.] τί δ' εἶπ' Ἀπόλλων παρθένοις κραίων γάμον; // [Αδ.] κάπρωι με δοῦναι καὶ λέοντι παῖδ' ἐμῷ. / [Θη.] σὺ δ' ἐξελίσεις πῶς θεοῦ θεσπίσματα; / [Αδ.] ἐλθόντε φυγάδε νυκτὸς εἰς ἐμὰς πύλας / [Θη.] τίς καὶ τίς; εἰπέ· δύο γὰρ ἐξαυδαῖς ἅμα. / [Αδ.] Τυδεὺς μάχην συνῆψε Πολυνείκης θ' ἅμα. // [Θη.] ἦ τοῖσδ' ἔδωκας θηρῶν ὡς κόρας σέθεν; / [Αδ.] μάχην γε δισσοῖν κνωδάλοιν ἀπεικάσας “[Teseo] Che disse Apollo per determinare chi dovessero sposare le tue figlie? // [Adrasto] Che dovevo darle a un cinghiale e ad un leone. / [T.] E tu come spieghi le parole del dio? / [A.] Una notte due fuggiaschi si presentarono alla mia porta... / [T.] Chi erano? Di'. Parli di due persone insieme. / [A.] Insieme combatterono: Tideo e Polinice. // [T.] E tu desti a costoro le tue ragazze come a due fiere? / [A.] Nel combattimento erano simili a due bestie feroci...”. Cf. Apollod. III 6, 1: γενομένης δὲ ἐξαίφνης βοῆς ἐπιφανεῖς Ἀδραστός διέλυσεν αὐτούς, καὶ μάντεώς τινος ὑπομνησθεὶς λέγοντος αὐτῷ κάπρωι καὶ λέοντι συζεύξαι τὰς θυγατέρας, ἀμφοτέρους εἴλετο νυμφίους· εἶχον γὰρ ἐπὶ τῶν ἀσπίδων ὁ μὲν κάπρου προτομήν ὁ δὲ λέοντος “all'urlo improvviso [*scil.* di Tideo e Polinice che si scontravano] Adrasto comparve e li divise, e ricordandosi di un indovino che gli aveva predetto che avrebbe unito le figlie ad un cinghiale e ad un leone, li accettò entrambi come sposi: avevano infatti sugli scudi, l'uno l'effigie di un cinghiale, l'altro di un leone”.

¹³⁹ *Sch. Eur. Ph.* 411: ὁ μὲν γὰρ εἶχε τὸν Καλυδώνιον σὺν, ὁ δὲ τὴν λεοντοπρόσωπον Σφίγγα “uno portava il cinghiale calidonio, l'altro la Sfinge dal muso leonino”, con chiaro riferimento alle patrie d'origine; diversa la spiegazione che si trova in Hyg. *Fab.* 69, 3: *quod cum satellites Adrasto nuntiassent duos iuvenes incognita ueste uenisse, unus enim aprinea pelle opertus alter leonina, tunc Adrastus memor sortium suarum iubet eos ad se perducere atque ita interrogavit quid ita hoc cultu in regna sua uenissent* “quando i servitori annunciarono ad Adrasto ch'erano giunti due giovani vestiti come non avevano mai visto, uno con una pelle di cinghiale, l'altro di leone, allora Adrasto si ricordò dell'oracolo che gli era stato dato e ordinò che fossero condotti al suo cospetto, e chiese loro perché si fossero recati nel suo regno vestiti così”.

mio parere – suggerisce che per i lettori di Licofrone i due *ethne* potevano essere rappresentati in opposizione: il riferimento licofroneo, dunque, se anche partiva dalle pretese di discendenza etolica accampate dall'*élite* di Argirippa nel suo momento di ribellione a Roma al tempo delle campagne annibaliche in Italia meridionale, probabilmente al momento della composizione del suo poema riusava il dato ricostruendo i fatti in base agli sviluppi della fine del secolo – la rovina dei Dasî che si erano alleati con Annibale, la rottura dell'intesa romano-etolica, resa insanabile dal coinvolgimento di Antioco III ad opera del *koinon*.¹⁴⁰ Rimane da spiegare veramente perché i Dasî si proclamassero discendenti degli Etoli proprio quando prendevano le parti di Annibale, visto che erano gli anni che preludevano al trattato romano-etolico del 212 a.C.: forse, prima di decidere che Roma era l'opzione migliore (almeno per il momento), l'Etolia aveva pensato di rivolgersi altrove contro lo strapotere di Filippo V, ma le fonti non permettono se non di fantasticare al riguardo; o forse, se è possibile leggere in questo senso Appiano *contro* la testimonianza di Silio Italico, l'*élite* argirippia della fine del III sec. si riferì piuttosto a Diomede argivo, ciò che sgancerebbe *tout court* la questione dall'Etolia.¹⁴¹ Quel che è certo è che l'orizzonte geo-politico in cui si muoveva Licofrone – fosse esso l'Italia meridionale, come da ultimo sostiene lo Hornblower, o la corte di Eumene II, come una decina d'anni fa ha proposto E. Kosmetatou¹⁴² – probabilmente aveva già devitalizzato alla radice qualsiasi legame fra le due sponde dell'Adriatico, fra Roma e la fedifraga Etolia, ciò che nella profezia di Cassandra si concretava nel rifiuto a un tempo di una tradizione secolare che collocava Diomede l'Etolo in Italia e lo connotava senz'altro quale eroe civilizzatore e fondatore; e delle tradizioni più recenti, dei Dasî di Argirippa, che forse avevano sfruttato l'*Aetolian connection* in funzione antiromana.

Con queste premesse, la versione nicandrea del medesimo capitolo daunio della saga diomedeica acquista, credo, particolare interesse, proprio perché diversa e decisamente favorevole all'Etolia: ciò che si

¹⁴⁰ Sul conflitto fra Roma e Antioco e i suoi alleati – *in primis* gli Etoli – vd. Grainger 2002; cf. *supra*, 108-109 e 128.

¹⁴¹ Se Sil. It. *Pun.* 13, 30-33 afferma: *at contra Argypipae pravum decus (incluta namque | semina ab Oenea ductoris stirpe trahat | Aetoli: Dasio fuit haud ignobile nomen), | laetus opum, sed clauda fides* “contrario si disse la gloria vergognosa di Argirippa (si diceva / discendente della stirpe di Oineo, il re / d'Etolia: Dasio non era di oscuri natali), / uomo ricco, ma alleato infedele”; App. *Ann.* 130 punta piuttosto sull'argività di Diomede, che sulla sua etolicità: Ἀργύριππα δ' ἐστὶ πόλις ἐν τῇ Δαυνίᾳ, ἣν Διομήδης ὁ Ἀργεῖος λέγεται κτίσαι. καὶ τις ἔκγονος εἶναι τοῦ Διομήδους νομιζόμενος, Δάσιος, ἀνὴρ εὐμετάβολός τε τὸ φρόνημα καὶ οὐ Διομήδους ἄξιος “Argirippa è una città della Daunia, che si dice abbia fondato Diomede di Argo; e un tale Dasio si crede discendente di Diomede, un voltagabbana come pochi e di Diomede indegno”: l'atteggiamento dei Dasî, così come è registrato nelle (piuttosto scarse e laconiche) fonti in proposito, sembra essere stato quanto meno ambiguo (vd. *supra*, 266 n. 123). Cf. *supra*, 269 e n. 135 a proposito dell'identità *tout court* argiva sempre presente nelle fonti su Argirippa, a partire dal nome stesso della città.

¹⁴² Kosmetatou 2000.

accorda con l'eventualità che anche questo racconto rientri a pieno titolo nel quadro del «programma etolico» della produzione nicandrea. Il racconto, come si è visto più sopra, presenta parecchi elementi che lo distinguono da quello di Licofrone:¹⁴³ si propone l'antefatto ad Argo, si sottolinea il successivo passaggio a Calidone di Etolia dove Diomede “rovesciò Agrio e i suoi figli, restituì il regno a suo nonno Oineo”, quindi mentre tornava ad Argo fu sospinto in Italia da una tempesta, dove fu accolto da Daunio, che lo coinvolse nella guerra contro i Messapî; in cambio, secondo i patti, ne ricavò terra per i Doriei ch'erano con lui e la mano della figlia del re, dalla quale ebbe due figli; visse poi in Daunia fino alla vecchiaia e una volta morto fu seppellito nell'isola Diomedea. Il tragico destino dei compagni di Diomede, trucidati e trasformati in uccelli, si colloca solo in coda all'episodio e a ben vedere non interessa gli Etoli, dal momento che i compagni dell'eroe sono chiamati Doriei, che poi è il *focus* del racconto, se gli dà il titolo. Al contrario, qui Diomede è sicuramente descritto nella sua etolicità: parte da Argo e ad Argo vorrebbe fare ritorno, ma ciò che emerge è il passaggio in Etolia per vendicare il nonno, re di Calidone. In Daunia, nessun riferimento ad Argirippa (forse perché Nicandro non ne conosceva l'esistenza?) e la presenza di un re onesto e fedele alla parola data, che quanto promette, fa: così Diomede può insediarsi in Daunia e viverci fino in età avanzata. Il contesto è decisamente diverso, nessuna ostilità nei confronti dell'eroe Etolo: rispetto ai versi licofronei, è questo il contesto ideale per un'*entente* apulo-etolica, che però – se ancoriamo il dettato nicandreo agli ultimi decenni del III sec., in accordo con le riflessioni scaturite dalla prosenia delfica per il figlio di Anassagora – presuppone un periodo di intesa con Roma sia del *koinon*, sia della Daunia, piuttosto che il contrario. Peraltro, ciò che costituisce un ulteriore elemento di differenza rispetto a Licofrone, Diomede qui non è vero eroe fondatore: rimane essenzialmente l'eroe omerico, il guerriero, che *riceve* la terra dal re e vi si stabilisce; anche l'isola su cui venne seppellito dopo la sua morte non può essere considerata una sua fondazione, poiché fu chiamata Diomedea dai compagni. Ancora – e per finire – compare massicciamente l'elemento illirico, dove con questo nome non è chiaro se si debba intendere gli Illirî *stricto sensu* ovvero in senso lato: perché in realtà anche i Messapî erano tradizionalmente popolazione illirica, ciò che potrebbe aiutare a spiegare – come si vedrà più oltre – l'altrimenti improvvisa ostilità degli Illirî nei confronti dei Doriei.

È difficile leggere in questo accenno agli Illirî un riferimento a qualche avvenimento storico, perché – come ho annotato più sopra – il termine *Dorieis* potrebbe non indicare *tout court* gli Etoli, anche se non è

¹⁴³ Anton. Lib. *Met.* 37, per il cui testo vd. *supra*, 257-258 nn. 103-104.

escluso *a priori*.¹⁴⁴ Il rapporto del *koinon* con il regno d'Iliria è ambiguo e volatile come con ogni altra potenza politica: come sempre, quando si parla di Etolia. Negli anni '30 del III le forze etoliche avevano subito una grandiosa batosta ad opera dell'Ilirio Agrone, figlio di Pleurato II, il quale – coinvolto da Demetrio II di Macedonia nel conflitto che allora vedeva gli Etoli aggredire l'Acarnania nel momento in cui questa si era staccata dall'Epiro, ormai decapitato di Ambracia e riorganizzato intorno a Fenice – trasformò la battaglia campale presso Medione in una splendida vittoria per l'esercito illirico e gli alleati. Polibio (II 3-4) racconta in dettaglio la battaglia di Medione e la fine di Agrone, stroncato dagli eccessi cui si diede per festeggiare l'evento; e aggiunge che οἱ δὲ Μεδιώνιοι τετευχότες ἀνεπίστου σωτηρίας, ἀθροισθέντες εἰς τὴν ἐκκλησίαν ἐβουλεύοντο περὶ τε τῶν ἄλλων καὶ περὶ τῆς τῶν ὀπλῶν ἐπιγραφῆς. [2] ἔδοξεν οὖν αὐτοῖς κοινὴν ποιῆσειν τὴν ἐπιγραφὴν ἀπὸ τε τοῦ τὴν ἀρχὴν τῶν Αἰτωλῶν ἔχοντος καὶ τῶν εἰς τὸ μέλλον προπορευομένων κατὰ τὸ τῶν Αἰτωλῶν δόγμα “[1] i Medionî, ch'erano stati salvati in modo del tutto insperato, si riunirono in assemblea e deliberarono, fra le tante cose, anche sull'iscrizione di dedica delle armi. [2] Decisero dunque di apporre un'iscrizione comune in cui comparisse il nome dello stratego degli Etoli al momento della battaglia e dei candidati per l'anno seguente, secondo il decreto degli Etoli”.¹⁴⁵ Se si tiene conto del valore attribuito dagli Etoli stessi alla dedica delle armi dei vinti – e mi riferisco *in primis* alle armi e agli scudi celtici esposti a Delfi – la risposta di Medione è assolutamente significativa.¹⁴⁶ Lo Scholten suggerisce che la disfatta etolica fu dovuta probabilmente alla momentanea assenza di ampî settori dell'esercito assediante, impegnati ai *Thermika*:¹⁴⁷ e a sostegno di questa ipotesi porta sempre Polibio (II 2, 8), secondo il quale συνάψαντος δὲ τοῦ χρόνου τῶν ἀρχαιρεσίῳ, καὶ δέον στρατηγὸν ἕτερον αἰρεῖσθαι “si avvicinava il tempo delle elezioni ed era d'uopo scegliere un nuovo stratego” e lo stratego in carica – che Polibio non nomina – chiese agli Etoli di deliberare che, una volta espugnata Medione, gli toccassero le armi, su cui avrebbe fatto incidere il proprio nome (2, 8-9); non tutti erano d'accordo, *in primis* (ovviamente) i candidati alla strategia per l'anno successivo, ma alla fine ἔδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς, ὅς ἂν ἐπικατασταθεὶς στρατηγὸς κρατήσῃ τῆς πόλεως, κοινὴν ποιῆν τῷ προὔπαρχοντι καὶ τὴν οἰκονομίαν τῶν λαφύρων καὶ τὴν ἐπιγραφὴν τῶν ὀπλῶν “Decisione degli Etoli: se lo stratego neoeletto conquista la città, condivide col predecessore la spartizione delle spoglie e l'iscrizione delle armi” (2, 11). Qui Polibio sembra citare quasi *verbatim* il testo di un

¹⁴⁴ Vd. *supra*, 272 e 275 n. 103.

¹⁴⁵ Polyb. II 4, 1-3. — Sulla disfatta di Medione cf. anche Lippman 2004, 502: “This minor setback for the Aitolians (which ended in their favor, as it encouraged the Epirotes to ally with them, albeit temporarily) is their only recorded land defeat during the Demetrian War, aside from the alleged sack of Old Pleuron”.

¹⁴⁶ Cf. Hammond 1967, 591 e 596-597.

¹⁴⁷ Scholten 2000, 147. — Sui *Thermika* (e i *Panaitolika*) vd. *infra*, 305-314.

decreto degli Etoli (ἔδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς è formula standard: cf. IG IX 1² 1, *passim*): viepiù interessante risulta allora la «risposta» medionea citata più sopra (ἔδοξεν οὖν αὐτοῖς), che si conclude con l'espressione κατὰ τὸ τῶν Αἰτωλῶν δόγμα, ciò che propone in forma leggermente variata il δόγμα Αἰτωλῶν di due decreti federali:¹⁴⁸ nel *corpus* epigrafico etolico il termine (tecnico?) δόγμα è rarissimo (assolutamente incontestuabile e dunque indecifrabile la menzione di un δόγμα alle ll. 1-2 dell'epigramma in distici *Agrinio* 31, di II sec. a.C., rinvenuto nel centro etolico di Triconio: [- ~ - ~ -] κατέγραψα τὸ δόγμ' ὁ παλαιὸς | [- ~ - ~ -] σταγόρας ὁ γέρων), a fronte dell'uso più ampio attestato altrove, in particolare a Delfi per le decisioni degli Anfizioni/ieromnemoni.¹⁴⁹ Nelle attestazioni etoliche – entrambe collocabili fra la metà e l'ultimo quarto del III sec. a.C. – δόγμα si riferisce alla garanzia di incolumità stabilita per i cittadini di *poleis* cui afferivano importanti santuarî panellenici, cioè a dire Delo e Lusi: è semplicemente un caso? L'uso polibiano del termine ha qui valore specifico o generico? Purtroppo non è dato trarre conclusioni certe al riguardo: nelle *Storie* Polibio usa spesso il vocabolo col significato generale di “decisione”, anche quando si tratta degli Etoli;¹⁵⁰ di fronte però ad affermazioni quali [5] διακούσαντες τούτων οἱ τῶν συμμάχων σύνοδοι πάντες ὁμοθυμαδὸν ἐκφέρειν ἐβουλεύσαντο τοῖς Αἰτωλοῖς τὸν πόλεμον. [6] προθέμενοι δὲ τὰς προειρημέναις αἰτίας ἐν τῷ δόγματι παρακατεβάλλοντο ψήφισμα “[5] sentite tutte le deposizioni [*scil.* di quanti accusavano gli Etoli], tutti i rappresentanti degli alleati in seno al consiglio decisero all'unanimità di portare guerra agli Etoli. [6] Poste a preambolo del *dogma* le suddette cause, vi fecero seguire uno *psephisma*”, rimane il dubbio che a seconda del contesto il vocabolario politico assumesse diverse e specifiche sfumature.¹⁵¹

Tornando ad Agrone Illirio: è possibile – mi chiedo – che nel racconto su Diomede sia stato reduplicato, scisso fra la figura di Agrio usurpatore di Calidone e gli Illirî che, al di là del mare, annientano i compagni dell'eroe etolico? Si tratta, come si vede, di una suggestione e nulla più: anche perché solo una de-

¹⁴⁸ IG IX 1² 1, 185 (Delo, 250 a.C.): δό[γ]μα Αἰτωλῶν. | Δαλί[οι]ς εἶμεν ἀσφάλειαν τὰ vac. | ἀπ' Α[ἰτω]λῶν καὶ τῶν π[ό]λεων - - -]; e *Agrinio* 2, ll. 1-2 (Calidone, ca. 220 a.C.): [- - - Δόγμ]α Αἰτωλῶν· Λουσιά[ταις εἶμεν ἀσφά]λειαν καὶ μὴ ἄγεσθαι], con diversa integrazione rispetto all'ἀσφ|λίαν di tutte le edizioni; cf. *infra*, 283-298, per un'analisi specifica di questi testi nell'ambito di quella che in-dividuo come una vera e propria «politica dell'*asphaleia*» del *koinon* etolico intorno alla metà del III sec. a.C.

¹⁴⁹ Si rimanda ai δόγμα(τα) τῶν Ἀμφικτιόνων dei testi ripubblicati da F. Lefèvre in CID 4 e all'*unicum* τὸ δόγμα τῶν ἱερομνημόνων τ[ῶν ἐπι] Ἡ[ρακ]λειδα del mutilatissimo decreto CID 4, 20, l. 8.

¹⁵⁰ Vd. e.g. XVIII 5, 2: μηδὲν ἦττον ἐξείναι τοῖς Αἰτωλοῖς ἄνευ κοινοῦ δόγματος κτλ. “ciononostante gli Etoli potevano, senza un decreto comune...”.

¹⁵¹ Polyb. IV 25, 5-6. Il decreto xantio del 206/5 a.C. SEG 38, 1476A, ll. 67-71 fa riferimento ad un “*dogma* degli Etoli” che nulla ha a che vedere con la concessione dell'*asphaleia* da parte del *koinon*: ...ἀναγράψαι τοὺς ἄρχοντας εἰς στήλην λιθίνην καὶ ἀναθεῖναι εἰς | τὸ ἱερόν τῆς Λητοῦς τό τε δόγμα τῶν Αἰτωλῶν καὶ τὴν ἐπι|στολήν τὴν γραφείσαν ὑπὸ τῶν στρατηγῶν καὶ τῶν συνέ|δρων... “gli arconti facciano incidere su una stele di pietra da esporre nel | santuario di Leto il *dogma* degli Etoli e la let||tera scritta dagli strateghi e dai sine|dri...”. Ma il decreto etolico cui si fa riferimento, SEG 38, 1476B, non attacca con l'espressione δόγμα Αἰτωλῶν, bensì con l'usuale ἔδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς: ciò che suggerisce che in questo caso il termine *dogma* rispecchi l'uso specifico della cancelleria xantia e non l'originale rubrica del documento etolico. Sul dossier epigrafico in questione vd. *supra*, cap. 1.

cina d'anni dopo la disfatta di Medione, gli Etoli avevano accolto senza troppi imbarazzi l'aiuto del re il-lirico Scerdilaida per invadere l'Acacia, anche se poi lo avevano rispedito fra le braccia di Filippo V estromettendolo palesemente dalla divisione del bottino di Cineta in Arcadia e rendendo così possibile il ri-proporsi di un'alleanza illirio-macedone in funzione anti-tolica come ai tempi di Agrone.¹⁵²

Forse è più utile il contesto mitistorico fornito da Nicandro stesso per il tramite di un altro racconto antoniniano, tratto dal II libro delle *Trasformazioni* del colofonio e incentrato sulla vicenda dei Messapi.¹⁵³ Secondo Nicandro-Antonino, Licaone, “sorto dalla terra”, aveva come figli Iapige, Daunio e Peucezio:

¹⁵² Polyb. IV 16, 6-11: [6] ἤδη δ' ἐπιλελεγμένων τῶν Ἀχαϊκῶν νεανίσκων καὶ συντεταγμένων ὑπὲρ τῆς βοήθειας τῶν Λακεδαιμονίων καὶ Μεσσηνίων, Σκερδιλαΐδας ὁμοῦ καὶ Δημήτριος ὁ Φάριος ἔπλευσαν ἐκ τῆς Ἰλλυριδος ἐν ἐνενηκοντα λέμβοις ἔξω τοῦ Λίσσου παρὰ τὰς πρὸς Ῥωμαίους συνθήκας. [7] οἱ τὸ μὲν πρῶτον τῇ Πύλῳ προσμίζαντες καὶ ποιησάμενοι προσβολὰς ἀπέπεσον. [8] μετὰ δὲ ταῦτα Δημήτριος μὲν ἔχων τοὺς πενήκοντα τῶν λέμβων ὤρμησεν ἐπὶ νήσων, καὶ περιπλέων τινὰς μὲν ἠργυρολόγει, τινὰς δ' ἐπόρθει τῶν Κυκλάδων. [9] Σκερδιλαΐδας δὲ ποιούμενος τὸν πλοῦν ὡς ἐπ' οἴκου προσεῖχε πρὸς Ναύπακτον μετὰ τετταράκοντα λέμβων, πεισθεὶς Ἀμυνᾶ τῷ βασιλεῖ τῶν Ἀθαμάνων, ὃς ἐτύγγανε κηδεστὴς ὑπάρχων αὐτοῦ. [10] ποιησάμενος δὲ συνθήκας πρὸς Αἰτωλοῦς δι' Ἀγελάου περὶ τοῦ μερισμοῦ τῶν λαφύρων, ὑπέσχετο συνεμβαλεῖν ὁμοσε τοῖς Αἰτωλοῖς εἰς τὴν Ἀχαΐαν. [11] συνθέμενοι δὲ ταῦτα πρὸς τὸν Σκερδιλαΐδαν οἱ περὶ τὸν Ἀγέλαον καὶ Δωρίμαχον καὶ Σκόπαν, πραττομένης αὐτοῖς τῆς τῶν Κυναιθέων πόλεως, συναθροίσαντες πανδημίαι τοὺς Αἰτωλοῦς ἐνέβαλον εἰς τὴν Ἀχαΐαν μετὰ τῶν Ἰλλυριῶν “si era già proceduto alla leva dei giovani Achei e al loro schieramento fra le truppe inviate a sostegno di Spartani e Messeni, quando Scerdilaida e Demetrio di Faro mossero congiuntamente dall'Illiria con 90 lembi al largo di Lisso, contro il trattato siglato con Roma. [7] Essi prima raggiunsero Pilo, ma i loro ripetuti attacchi non portarono a nulla: [8] allora Demetrio puntò le isole con 50 lembi, finendo per esigere il pagamento di tributi da alcune delle Cicladi, saccheggiarne altre; [9] Scerdilaida invece, movendo nella direzione di casa, attaccò Naupatto con 40 lembi, convinto da Amina, re degli Atamani, che era suo cognato. [10] Stipulando un accordo formale con gli Etoli per il tramite di Age-lao in merito alla divisione del bottino, promise di unirsi agli Etoli nell'invasione dell'Acacia. [11] Forti di questa alleanza con Scerdilaida, una volta sottomessasi la città di Cineta, Agelao, Dorimaco e Scopa procedettero ad una leva generale fra gli Etoli e invasero l'Acacia insieme agli Illiri”; cf. Grainger 1999, 263-265. Sul bottino di Cineta e la defezione di Scerdilaida vd. Polyb. IV 29, 5-7: [5] συνθέμενοι γὰρ τῷ Σκερδιλαΐδᾳ δῶσειν μέρος τι τῆς λείας, ἐὰν συνεισβάλλῃ μετ' αὐτῶν εἰς τὴν Ἀχαΐαν, πεισθέντος καὶ ποιήσαντος τούτου, [6] διαρπάσαντες τὴν τῶν Κυναιθέων πόλιν, καὶ πολλὰ περιελασάμενοι σώματα καὶ θρέμματα, τὸν Σκερδιλαΐδαν οὐδενὸς μερίτην ἐποίησαν τῶν ἀλόντων. [7] διόπερ ὑποκαθημένης ἐκ τούτων αὐτῷ τῆς ὀργῆς, βραχέα προσαναμνήσαντος τοῦ Φιλίππου, ταχέως ὑπήκουσε καὶ συνέθετο μεθέξειν τῆς κοινῆς συμμαχίας, ἐφ' ᾧ λαμβάνειν μὲν εἴκοσι τάλαντα κατ' ἐνιαυτὸν, πλεῖν δὲ λέμβοις τριάκοντα καὶ πολεμεῖν τοῖς Αἰτωλοῖς κατὰ θάλατταν “infatti essi [scil. gli Etoli] s'erano accordati con Scerdilaida per dargli una parte del bottino, se con loro avesse attaccato l'Acacia: ma quando, nonostante avesse acconsentito e avesse fatto quanto concordato, [6] saccheggiarono la città di Cineta ricavandone schiavi e bestiame in quantità, non lo resero in nessun modo partecipe del bottino. [7] Il trattamento subito lo mandò su tutte le furie, perciò appena Filippo glielo fece presente in tutta fretta accettò di entrare nell'alleanza comune, stabilendo formalmente che, a fronte di una rendita annua di 20 talenti, egli avrebbe impegnato 30 lembi per affrontare gli Etoli sul mare”. Sull'azione politica dei re d'illiria in questo periodo vd. Šašel Kos 2002 (con bibl.), part. 148-151 per Scerdilaida e l'aggressione all'Acacia. *Fil rouge* della politica illirica è essenzialmente... *il proprio interesse*: nessuna intesa particolare con la Macedonia o col *koinon*, come dimostra e.g. il fatto che, dopo vent'anni di alterne vicende contro di lui, nel 208 a.C. gli Etoli chiedevano la restituzione del territorio degli Ardiei a Scerdilaida (Liv. XXVII 30, 13), pronto un anno più tardi ad invadere personalmente la Macedonia insieme a Traci e Medi (Polyb. X 41, 4; Liv. XXVIII 5, 7).

¹⁵³ Anton. Lib. *Met.* 31: Μεσσάπιοι. [Ἱστορεῖ Νίκανδρος Ἐτεροιοιμένων β'.] [1] Λυκάωνος τοῦ αὐτόχθονος ἐγένοντο παῖδες Ἰάπυξ καὶ Δαῦνιος καὶ Πευκέτιος. οὗτοι λαὸν ἀθροίσαντες ἀφίκοντο τῆς Ἰταλίας παρὰ τὸν Ἀδρίαν. ἐξελάσαντες δὲ τοὺς ἐνταυθοὶ οἰκούντας Αὔσοντας αὐτοὶ καθιδρύθησαν. [2] ἦν δὲ τὸ πλέον αὐτοῖς τῆς στρατιάς ἔποικον, Ἰλλυριοὶ Μεσσάπιοι. ἐπεὶ δὲ τὸν στρατὸν ἄμα καὶ τὴν γῆν ἐμέρισαν τριχῆ καὶ ὠνόμασαν ὡς ἐκάστοις ἡγεμόνος (ὄνομα) εἶχε Δαυνίους καὶ Πευκετίους καὶ Μεσσαπίους, τὸ μὲν ἀπὸ Τάραντος ἄχρι πρὸς τὴν ἐσχατιὰν τῆς Ἰταλίας ἐγένετο Μεσσαπίων, ἐν ἧ πόλιν ὤκηται Βρεντέσιον, τὸ δὲ παρὰ τὴν (γῆν) ἐντὸς τοῦ Τάραντος ἐγένετο Πευκετίων, ἐνδοτέρω δὲ τούτου (τὸ) τῆς θαλάσσης ἐπὶ πλέον (ἐγένετο) Δαυνίων, τὸ δὲ σύμπαν ἔθνος ὠνόμασαν Ἰαπύγων. [3] καὶ [ἐγένετο] ταῦτα πολὺ πρὸ τῆς Ἡρακλέους στρατείας. ἦν δὲ τοῖς τότε βίος ἀπὸ θρεμμάτων καὶ νομῆς. μυθολογοῦσιν οὖν ἐν τῇ Μεσσαπίων γῆ παρὰ τὰς λεγομένας Ἱεράς Πέτρας φανῆναι νύμφας ἐπιμηλίδας χροεούσας, τοὺς δὲ παῖδας τῶν Μεσσαπίων καταλιπόντας

essi raccolsero un esercito e passarono sulla costa adriatica dell'Italia, ne scacciarono gli Ausoni e vi si stabilirono al loro posto; la maggior parte delle truppe era costituita da coloni Illirî guidati da Messapo. Ad un certo punto esercito e territorio conquistato si divisero in tre e i popoli che ne risultarono presero il nome dai capintesta: Messapî, Peucezî, Daunî. Ai Messapî toccò la città di Taranto e quella parte d'Italia, dove si trovava Brindisi;¹⁵⁴ di là da Taranto si stabilirono i Peucezî; i Daunî presero il resto. Tutti insieme i tre popoli si dissero Iapigî.¹⁵⁵ Dopodiché il racconto procede con la sfida a suon di passi di danza fra ninfe e Messapî e con la (scontata) sconfitta di questi ultimi, che per punizione furono trasformati in alberi.

Non è scopo del mio lavoro indagare le origini del popolo Messapico, se esso fosse effettivamente di origine illirica, come è stato sostenuto, oppure no, una *querelle* non del tutto sopita neppure oggi.¹⁵⁶ soprat-

τὰ ποιμνία καὶ θεωμένους εἰπεῖν, ὅτι βέλτιον αὐτοὶ χορεύουσιν. [4] οὗτος ὁ λόγος ἤλγυνε τὰς νύμφας καὶ τὸ νεῖκος ἐπὶ πλεόν ἐγένετο περὶ τῆς χορείας. οἱ δὲ παῖδες, ὅτι μὲν ἦν αὐτοῖς ἄμιλλα πρὸς δαίμονας ἡγνόουν, ἐχόρευον δ' οἷα πρὸς ὀμήλικας θνητὰς καὶ ὁ τρόπος αὐτοῖς τῆς ὀρχήσεως ἄτε ποιμένων ἄμουσος ἦν, ταῖς δὲ νύμφαις πᾶν ὅσον [ἢ πλείστον] ἐπέδωκεν εἰς κάλλος. [5] καὶ ἐπεκράτησαν χορεύουσαι τῶν παίδων καὶ ἔλεγον πρὸς αὐτοὺς τάδε· «ὦ κοῦροι, τὸ νεῖκος ἤρασθε πρὸς ἐπιμηλίδας νύμφας· οὐκ οὖν, ὦ ἄφρονες, νικώμενοι δώσετε δίκην;» καὶ οἱ παῖδες, ἵνα περ ἐστήκεσαν παρὰ ἱερὸν τῶν νυμφῶν, ἐγένοντο δένδρη. καὶ ἔτι νῦν ἀκούεται φωνὴ νυκτὸς ἐκ τῆς ὕλης οἷα θρηνοῦντων, ὁ δὲ τόπος ὀνομάζεται Νυμφῶν τε καὶ Παίδων.

¹⁵⁴ Sulla centralità di Brindisi nella storia del Salento ellenistico pre-romano vd. brevemente *infra*, 277-278.

¹⁵⁵ Questa indicazione nicandrea è solo una fra le varie voci che tentano una definizione dei Messapî in relazione alle altre componenti etniche della Puglia antica. Per una rassegna commentata delle fonti vd. Lombardo 1991, 35-51, che a 50-51 riassume così la questione: "L'identità dei «Messapi» sembra emergere infatti primariamente come quella di un'entità etnica percepita, individuata e 'denominata' come tale dai Greci entro un contesto (anche geografico-territoriale) di contatti e rapporti diretti, verosimilmente in primo luogo coi coloni tarentini, ma la cui identità appare colta e definita anche come iscritta in quella «primaria» – forse più antica e «radicata», verosimilmente più ampia e per certi versi «prevalente» sul piano denominativo – degli *Iapyges*. [...] il mondo iapigio, e iapigio-meridionale in particolare, appare caratterizzato, nella percezione e rappresentazione dei Greci (e dei Romani), da significativi fenomeni (e dinamiche) di differenziazione e articolazione sub-etnica e sub-regionale, fra cui quella, che emerge documentariamente a partire dal IV-III sec. a.C. – e dunque entro l'orizzonte che vede l'uso «estensivo», da parte dei Greci, della denominazione «Messapi», mentre i *Fasti Triumphales* sembrano distinguere tra *Sallentini* e *Messapi* (II, XX) –, tra «Calabri» e «Sallentini». Il che – specie tenuto conto della caratterizzazione «epicorica» di tali denominazioni da parte di Strabone – pone ovviamente il problema dei tempi, modi e significati dell'emergere di tali entità, o almeno identità, etniche, con le loro specifiche dimensioni territoriali attestate dalle fonti «geografiche» romane, e dunque anche quello del loro eventuale rapporto con l'entità denominata dai Greci «Messapi»".

¹⁵⁶ *Status quaestionis* in Aigner Foresti 2004, la quale rintraccia nelle tradizioni antiche sull'origine illirica dei Messapî il riflesso di precoci – originari? – contatti fra Messapia ed Illiria, che avrebbero lasciato traccia in ogni ambito, sistemi politici inclusi; vd. *Ibid.*, 79-80 per le fonti letterarie antiche a riguardo; 80-81 per la questione della lingua; 81-82 sulle prove archeologiche dei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico. Sempre valide le osservazioni di Nenci 1978, 50-51, sul fatto che le tradizioni sulle origini illiriche degli Iapigî sembrano le uniche, fra le tradizioni che riguardano le origini dei popoli dell'Italia antica, a reggere al vaglio dell'indagine moderna; "c'è da chiedersi se ciò non si debba precisamente al fatto che si tratta di apporti «secondari» ed eruditi, operati dall'antiquaria ellenistica e romana sostanzialmente sulla base dello stesso genere di elementi indiziari su cui si è fondata per lo più l'indagine moderna, e cioè sui fenomeni di corrispondenza onomastica e toponomastica fra l'area «illirica» sulle coste orientali dell'Adriatico (dove sono attestati *Iapodes*, *Peuketioi*, *Galabrio*, e ancora *Salluntum*, etc.) e quella «iapigia»." (Lombardo 1991, 60-61).

tutto, considerati da un lato i precoci “e intensi processi interculturali” con l’elemento greco allogeno,¹⁵⁷ dall’altro il progressivo assorbimento della civiltà messapica in quella romana, nonostante la persistenza di espressioni linguistico-epigrafiche di matrice epicorica fino alla fine del I sec. a.C., testimonî peraltro di una analoga persistenza di elementi culturali epicorî in senso lato.¹⁵⁸ Mi interessano qui i momenti di interazione con gli altri popoli dell’Italia antica nella penisola salentina, ciò che acquistò ai Messapî una discreta visibilità presso gli storiografi e i poeti contemporanei:¹⁵⁹ tralasciando le alleanze paniapigie in funzione antireggina e antitarentina della prima metà del V sec.,¹⁶⁰ l’alleanza coi Lucani degli anni ’50 del IV

¹⁵⁷ Lombardo 2006, 19: l’A. mette in luce le persistenze culturali panelleniche, che rendono l’ellenizzazione del Salento – come di altri territori dell’Italia antica – niente affatto ‘tradizionali’; cf. Lombardo 1991; Burgers 1998; Lombardo 2002.

¹⁵⁸ Lombardo 2006, 19-20; *corpus* epigrafico messapico in De Simone – Marchesini 2002; cf. anche Marchesini 1999, sui caratteri epicorî anche dei contesti d’impiego della scrittura.

¹⁵⁹ È possibile che il termine tradizionale “Messapî” indichi – almeno dalla fine del V sec. a.C. – una associazione di *poleis* sorte in seno all’*ethnos* originario; dopotutto Strabone accenna all’esistenza di 13 città nel territorio (VI 3, 5: εὐάνδρησε δέ ποτε καὶ τοῦτο σφόδρα τὸ χωρίον σύμπαν καὶ ἔσχε πόλεις τρισκαίδεκα, ἀλλὰ νῦν πλὴν Τάραντος καὶ Βρεντεσίου τᾶλλα πολισμάτια ἔστιν οὕτως ἐκπεπόνηται “un tempo l’intera regione era estremamente popolosa e vi sorgevano 13 città, ma ora sono tutte dei villaggi, tranne Taranto e Brindisi: a tal punto hanno subito [i danni delle continue guerre]”); l’ipotesi più credibile è che si trattasse di una *symmachia* nello stile delle alleanze greco-metropolitane, piuttosto che un *koinon*: cf. Aigner Foresti 2004, 92-93.

¹⁶⁰ Hdt. VII 170, 2-3: [2] συναραχθέντων δὲ τῶν πλοίων, οὐδεμίαν γὰρ σφι ἔτι κοιμίδην ἐς Κρήτην φαίνεσθαι, ἐνθαῦτα Ὑρίην πόλιν κτίσαντας καταμεῖναι τε καὶ μεταβαλόντας ἀντί μὲν Κρητῶν γενέσθαι Ἰήπυγας Μεσσαπίους, ἀντί δὲ εἶναι νησιώτας ἡπειρώτας. [3] ἀπὸ δὲ Ὑρίης πόλιος τὰς ἄλλας οἰκίσαι, τὰς δὴ Ταραντῖνοι χρόνῳ ὕστερον πολλῶ ἐξανιστάντες προσέπταισαν μεγάλως, ὥστε φόνος Ἑλληνικὸς μέγιστος οὗτος δὴ ἐγένετο πάντων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν, αὐτῶν τε Ταραντῖνων καὶ Ῥηγίνων, οἳ ὑπὸ Μικύθου τοῦ Χοίρου ἀναγκαζόμενοι τῶν ἀστῶν καὶ ἀπικόμενοι τιμωροὶ Ταραντῖνοισι ἀπέθανον τρισχίλιοι οὕτω αὐτῶν δὲ Ταραντῖνων οὐκ ἐπὶν ἀριθμὸς “[2] naufragate le navi, senza alcuna apparente possibilità di rientrare a Creta, fondarono colà [*scil.* in Puglia] la città di Iria e vi si stabilirono; cambiarono poi il nome e si dissero non più Cretesi ma Iapigî Messapî, e furono terricoli e non più isolani. [3] Dalla città di Iria partirono a fondarne altre, che molto tempo dopo i Tarentini cercarono di distruggere, ma subirono una grande batosta: tanto che divenne la più grande disfatta subito da Greci fra tutte quelle di cui siamo a conoscenza, quella dei Tarentini e dei Reggini, i quali ultimi – costretti da Micito di Chero a lasciare la città e venire in aiuto ai Tarentini – trovarono così la morte in 3.000; dei Tarantini invece non sis a il numero (di morti)”; Diod. XI 52: [1] Ἐπ’ ἄρχοντος δ’ Ἀθήνησι Μένωνος Ῥωμαῖοι μὲν ὑπάτους κατέστησαν Λεύκιον Αἰμίλιον Μάμερκον καὶ Γάιον Κορνήλιον Λέντουλον, κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν πόλεμος ἐνέστη Ταραντῖνοις πρὸς τοὺς Ἰάπυγας. [...] [3] οἳ μὲν οὖν Ἰάπυγες τὴν τε παρ’ αὐτῶν δύναμιν παρεσκευάζοντο καὶ τὴν παρὰ τῶν ὁμόρων συμμαχίαν συνέλαβον, καὶ τοὺς σύμπαντας ἤθροισαν ὑπὲρ τοὺς δισμυρίους· οἳ δὲ Ταραντῖνοι πυθόμενοι τὸ μέγεθος τῆς ἐπ’ αὐτοὺς ἠθροισμένης δυνάμεως, τοὺς τε πολιτικούς στρατιώτας ἤθροισαν καὶ Ῥηγίνων συμμάχων ὄντων πολλοὺς προσελάβοντο. [4] γενομένης δὲ μάχης ἰσχυρὰς καὶ πολλῶν παρ’ ἀμφοτέρους πεσόντων, τὸ τελευταῖον οἳ Ἰάπυγες ἐνίκησαν κτλ. “[1] quando ad Atene era arconte Menone e a Roma consoli Lucio Emilio Mamercio e Gaio Cornelio Lentulo, in Italia sorse una guerra fra Tarantini e Iapigî. [3] Gli Iapigî prepararono il proprio esercito, cui si aggiunse la *symmachia* dei popoli vicini, in tutto schierarono più di 20.000 uomini; i Tarentini, apprendendo della grandezza dell’esercito raccolto contro di loro, schierarono i soldati della città e ve ne aggiunsero parecchi grazie alla *symmachia* con Reggio. [4] La battaglia fu tremenda e molti caddero da entrambe la parti, ma alla fine vinsero gli Iapigî”; cf. Arist. *Pol.* V 3, 7: οἷον ἐν Τάραντι ἡττηθέντων καὶ ἀπολομένων πολλῶν γνωρίμων ὑπὸ τῶν [5] Ἰαπύγων μικρὸν ὕστερον τῶν Μηδικῶν δημοκρατία ἐγένετο ἐκ πολιτείας “come e.g. a Taranto, dove numerosi notabili furono sconfitti e uccisi dagli Iapigî poco tempo dopo le Guerre Persiane, ciò che portò alla svolta democratica”. Successivamente Taranto rialzò la testa, riscossa che potrebbe essere stata celebrata nel gruppo statuario innalzato a Delfi dalla città magnogreca, nel quale comparivano cavalli e donne messapiche, come ricorda Pausania (X 10, 6: Ταραντῖνων δὲ οἳ ἴπποιοι οἳ χαλκοὶ καὶ αἰχμάλωτοι γυναῖκες ἀπὸ Μεσσαπίων εἰσίν, ὁμόρων τῇ Ταραντῖνων βαρβάρων, Ἀγελάδα δὲ ἔργα τοῦ Ἀργείου “i cavalli di bronzo e le donne prigioniere [dedicate dai Tarantini] sono dei Messapî, un popolo barbaro contermini dei Tarantini, e sono opera di Agelada di Argo”); in un altro donario tarantino offerto ad Apollo, a seguito d’una vittoria sui Peucezî, compariva anche il re degli Iapigî Opi, τοῖς Πευκετῖοις σύμμαχος “alleato dei Peucezî” (Paus. X 13, 10): la datazione al primo V sec. di questo secondo donario perduto deriva dall’analisi della

per conquistare Eraclea e Metaponto¹⁶¹ – poi ‘liberate’ da Alessandro il Molosso fra 333 e 330 a.C., vittorioso sui Messapî¹⁶² – e quella con Taranto e Cleonimo di Sparta nel 304 in funzione antilucana e antiromana,¹⁶³ la storia più recente della Messapia la vide in successione al fianco di Agatocle, Pirro e ancora Taranto;¹⁶⁴ seguirono le alterne vicende del *bellum Sallentinum* contro Roma del 267/6 a.C., terminate col trionfo romano e la conquista di Brindisi,¹⁶⁵ che fu dedotta colonia nel 244 a.C.¹⁶⁶

dedica, rinvenuta *in situ*: A-mandry 1949; cf. anche Nenci 1976, 735; Lombardo 1992; e Aigner Foresti 2004, 88, che pensa che O-pi fosse il «re» di una o più tribù più che di un abitato», così come “il *basileus* «di Brentesion» (Brindisi) ricordato da Strabone fu il capo di uno dei tanti villaggi del comprensorio in un tipo di insediamento *κατὰ κώμας*”, esponenti di un mondo ancora semimitico rispetto all’età “ormai pienamente storica” cui appartiene Artas, signore messapico che intorno al 415 a.C. rinnova una *palaia philia* con Atene (Thuc. VII 33); Lombardo 1991, 92-99; cf. Aigner Foresti 2004, 88-89.

¹⁶¹ Strab. VI 3, 4 (ἔν δὲ τῶν φαύλων πολιτευμάτων τεκμήριόν ἐστι τὸ ξενικοῖς στρατηγοῖς χρῆσθαι· καὶ γὰρ τὸν Μολοττὸν Ἀλέξανδρον μετεπέμψαντο ἐπὶ Μεσσαπίους καὶ Λευκανούς [...]. πρὸς δὲ Μεσσαπίους ἐπολέμησαν περὶ Ἡρακλείας, ἔχοντες συνεργούς τὸν τῶν Δαυνίων καὶ τὸν τῶν Πευκετίων βασιλέα “Una prova della cattiva politica [*scil.* dei Tarentini] è il ricorrere a comandanti stranieri: e infatti chiamarono Alessandro il Molosso contro Messapî e Lucani [...]. Contro i Messapî combatterono per Eraclea, con l’aiuto del re dei Daunî e di quello dei Peucezî”) ha sempre sollevato perplessità quanto alla sua esatta interpretazione; rimando *tout court* alla presentazione di L. Prandi in *Eraclea* 2008, 16, secondo la quale “le pressioni di Messapi e Lucani dovevano aver reso instabile il controllo tarantino della Siritide attraverso Eraclea, e richiedevano una risposta anche militare che Taranto diede con l’aiuto di vari alleati (Alessandro stesso, Dauni, Peucezi)”; e 133-134 a proposito della *panegyris* degli Italioti che si teneva ad Eraclea.

¹⁶² Liv. VIII 24, 4-5: [4] *cum saepe Brutias Lucanasque legiones fudisset, Heracleam Tarentinorum coloniam ex Lucanis, Sipontum Apulorum Consentiamque Bruttiorum ac Terinam, alias inde Messapiorum ac Lucanorum cepisset urbes et trecentas familias inlustres in Epirum, quas obsidum numero haberet, misisset*, [5] *haud procul Pandosia urbe, imminente Lucanis ac Brutiis finibus, tris tumulos aliquantum inter se distantes insedit, ex quibus incursiones in omnem partem agri hostilis faceret* “sbaragliate a più riprese le legioni Bruzzie e Lucane, presa Eraclea (colonia di Taranto) ai Lucani, Siponto degli Apuli e Cosenza e Terina dei Bruzzî, e poi altre città dei Messapî e dei Lucani, e spedite in Epiro 300 famiglie illustri come ostaggi, [5] prese quartiere non distante dalla città di Pandosia, che domina dall’alto i territori dei Lucani e dei Bruzzî, su tre colline abbastanza vicine fra loro, da cui poter fare incursioni in ogni parte del territorio nemico”.

¹⁶³ Diod. XX 104, 1-2: [1] Κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν Ταραντῖνοι πόλεμον ἔχοντες πρὸς Λευκανούς καὶ Ῥωμαίους ἐξέπεμψαν πρεσβευτὰς εἰς τὴν Σπάρτην, αἰτούμενοι βοήθειαν καὶ στρατηγὸν Κλεώνυμον. [2] τῶν δὲ Λακεδαιμονίων προθύμως ἡγεμόνα δόντων τὸν αἰτούμενον καὶ τῶν Ταραντῖνων χρήματα καὶ ναῦς ἀποστειλάντων ὁ μὲν Κλεώνυμος ἐπὶ Ταινάρῳ τῆς Λακωνικῆς ξηνολογήσας στρατιώτας πεντακισχιλίους συντόμως κατέπλευσεν εἰς Τάραντα. ἐνταῦθα δὲ μισθοφόρους ἀθροίσας ἄλλους οὐκ ἐλάττους τῶν προτέρων κατέγραφε καὶ τοὺς πολιτικούς πεζοὺς μὲν πλείους τῶν δισμυρίων, ἵππεις δὲ δισχιλίους. προσελάβετο δὲ τῶν τε κατ’ Ἰταλίαν Ἑλλήνων τοὺς πλείστους καὶ τὸ τῶν Μεσσαπίων ἔθνος “[1] In Italia i Tarentini erano in guerra coi Lucani e i Romani: inviarono dunque dei legati a Sparta a chiedere aiuto – e lo stratego Cleonimo. [2] I Lacedemoni accordarono volentieri il generale che richiedevano: quando i Tarentini ebbero inviato denaro e navi, Cleonimo arruolò al Capo Tenaro in Laconia 5.000 mercenari e subito salpò per Taranto. Lì radunò altrettanti mercenari e accolse nelle proprie file anche più di 20.000 fanti dell’esercito cittadino e 2.000 cavalieri. Ottenne anche rinforzi dalla maggior parte dei Greci d’Italia e dall’*ethnos* dei Messapî”.

¹⁶⁴ Diod. XXI 4 (Agatocle): “Ὅτι Ἀγαθοκλῆς [...] πρὸς δὲ τοὺς ὁμόρους βαρβάρους καὶ Ἰάπυγας καὶ Πευκετίους συμμαχίαν ἐποίησατο, καὶ ναῦς ληστρικές χορηγῶν αὐτοῖς, τὰ μέρη τῶν λειῶν ἐλάμβανε. καὶ φρουρὰν ἀπολείπων εἰς Κρότωνα εἰς Συράκοσαν ἔπλευσεν. “Agatocle [...] strinse alleanza formale con i barbari confinanti – gli Iapigi e i Peucezî – e fornì loro delle navi pirata, con l’intesa di ricevere parte del bottino. Lasciò poi una guarnigione a Crotone e salpò per Siracusa”; Plut. *Pyrrh.* 13, 5-6 (Taranto e Pirro): [5] οὕτω δὲ τοῦ δόγματος κυρίου γενομένου πρέσβεις ἔπεμψαν εἰς Ἠπειρον, οὐχ αὐτῶν μόνον, ἀλλὰ καὶ τῶν Ἰταλιωτῶν, δῶρα τῷ Πύρρῳ κομίζοντας καὶ λέγοντας ὡς ἡγεμόνος ἔμφρονος δέονται καὶ δόξαν ἔχοντος, [6] δυνάμεις δὲ αὐτόθεν ὑπάρξουσι μεγάλαι παρά τε Λευκανῶν καὶ Μεσσαπίων καὶ Σαυνιτῶν καὶ Ταραντῖνων εἰς δισμυρίους ἵππεις, πεζῶν δὲ ὁμοῦ πέντε καὶ τριάκοντα μυριάδας “così il decreto fu ratificato e inviarono [*scil.* i Tarentini] dei legati in Epiro – non solo per conto loro, ma anche degli Italioti – latori di doni per Pirro e incaricati di riferire che avevano bisogno di un condottiero assennato e di buona reputazione; [6] e che ingenti forze si sarebbero trovate in Italia da parte di Lucani, Messapî, Sanniti e Tarentini per un totale di 2.000 cavalieri e 350.000 fanti”; Plut. *Pyrrh.* 15, 5 (Pirro): ἅμα δὲ οἱ τε Μεσσαπίοι, καθ’ οὓς ἐξεβράσθη, συνέθεον βοηθῶντες ἐκ τῶν παρόντων προθύ-

4.3.1.2. *Echi messapici di Calcide etolica?*

Brindisi sembra in effetti la città-chiave nella fase ellenistica di III sec. della storia della Messapia: come non ricordare, dunque, che una parte almeno della tradizione antica la voleva fondazione Etolica,

μας, καὶ προσεφέροντο τῶν σωζομένων ἔναι νεῶν, ἐν αἷς ἦσαν ἰππεῖς μὲν ὀλίγοι παντάπασι πεζοὶ δὲ δισχιλίων ἐλάττους, ἐλέφαντες δὲ δύο “nel frattempo i Messapî, tra i quali era stato gettato [scil. Pirro] a riva, accorsero per aiutarlo come potevano, data la situazione contingente, mentre si avvicinavano alcune delle navi che s'erano salvate, su cui erano in tutto una manciata di cavalieri, meno di 2.000 fanti e due pachidermi”; Front. *Strat.* II 3, 21 (battaglia di Satriano contro Roma): *Pyrrhus pro Tarentinis apud Ausculum, secundum Homericum versum quo pessimi in medium recipiuntur, dextro cornu Samnites Epirotasque, sinistro Bruttios atque Lucanos cum Sallentinis, in media acie Tarentinos conlocavit, equitatum et elephantos in subsidiis esse iussit* “Pirro, impegnato in difesa dei Tarentini presso *Ausculum*, secondo quel verso di Omero per cui i peggiori sono raccolti al centro, piazzò Sanniti ed Epiroti nell'ala destra, in quella sinistra Bruzzî e Lucani coi Salentini, in mezzo i Tarentini, ordinando di tenere cavalleria ed elefanti nelle retrovie”. — Lamboley 1996, 8, al momento di definire un *terminus post quem* per lo studio della Messapia, pensa a quale sia il suo periodo di maggior sviluppo, rintracciabile grazie ad alcuni indicatori specifici forniti dalle fonti archeologiche e letterarie (urbanizzazione, fortificazioni, emissioni monetali d'argento, abbondanza di tesori numismatici, ripresa della frequentazione dei luoghi di culto, emergere d'una *élite* indigena riconoscibile nelle necropoli per la presenza di ceramica apula a figure rosse), i quali “deviennent perceptibles à partir du troisième tiers du IV^e siècle av. J.-C., date que l'on peut donc retenir pour délimiter en amont l'espace chronologique”.

¹⁶⁵ Flor. *Epit.* I 15, 20, 1: *Sallentini Picentibus additi caputque regionis Brundisium inclito portu M. Atilio duce. In hoc certamine victoriae pretium templum sibi pastoria Pales ultro poposcit* “I Salentini e Brindisi, capoluogo della regione, famosa per il suo porto, subirono la stessa sorte dei Piceni per mano di M. Atilio. Nello scontro *Pales*, divinità dei pastori, chiese in sovrappiù un tempio, quale prezzo per la vittoria”. Probabilmente tutte le città del Salento risultarono a questo punto *foederate*: Broughton 1951, 200-201; Degrassi 1954, 99; Camassa 1997, 796; Fronda 2010, 199.

¹⁶⁶ Vell. I 14, 8: *at initio primi belli Punici Firmum et Castrum colonis occupata, et post annum Aesernia postque septem et decem annos Aefulum et Alsium Fregenaeque post biennium proximoque anno Torquato Sempronioque consulibus Brundisium et post triennium Spoletium, quo anno Floralium ludorum factum est initium. Postque biennium deducta Valentia et sub adventum in Italiam Hannibalis Cremona atque Placentia* “ma all'inizio della I Guerra Punica, Firmo e Castro furono occupate da coloni e dopo un anno Esernia e dopo diciassette Efolo e Alsio e dopo due anni Fregene e l'anno successive – consoli Torquato e Sempronio – Brindisi e dopo tre anni Spoleto (lo stesso anno in cui furono stabiliti i *Floralia*). E dopo due anni fu dedotta Valentia e, subito prima della discesa in Italia di Annibale, Cremona e Piacenza”. Sulla fondazione vd. anche Cic. *Att.* IV 1, 4: *nunc etsi omnia aut scripta esse a tuis arbitror aut etiam nuntiis ac rumore perlata, tamen ea scribam brevi quae te puto potissimum ex meis litteris velle cognoscere. Pr. Nonas Sextilis Dyrrachio sum profectus ipso illo die quo lex est lata de nobis. Brundisium veni Nonas Sextilibus. ibi mihi Tulliola mea fuit praesto natali suo ipso die qui casu idem natalis erat et Brundisinae coloniae et tuae vicinae Salutis; quae res animadversa a multitudine summa Brundinisorum gratulatione celebrata est. ante diem iii Idus Sextilis cognovi, quom Brundisi essem, litteris Quinti mirifico studio omnium aetatum atque ordinum, incredibili concursu Italiae legem comitiis centuriatis esse perlatam. inde a Brundisinis honestissime ornatus iter ita feci ut undique ad me cum gratulatione legati convenerint* “ora, anche se credo che tutto ti sia stato scritto dai tuoi o magari ti sia giunta all'orecchio notizia tramite messaggeri o passaparola, tuttavia ti scriverò in breve ciò che immagino tu preferisca sapere dalle mie lettere. Il 4 agosto – lo stesso giorno in cui è stata proposta la legge su di me – sono partito da Durazzo; sono arrivato a Brindisi il 5. Lì mi aspettava la mia Tullietta, nel giorno del suo stesso compleanno che per puro caso cade nell'anniversario della deduzione della colonia di Brindisi e della dedicazione del tempio della Sa-lute vicino a casa tua; la qual cosa, una volta saputa, fu festeggiata da tutti i Brundisini con grandi celebrazioni”; cf. Broughton 1951, 217; Salmon 1969, 64; Fronda 2010, 199 e n. 41. La Bua 1992, 50-51 pensa che la colonia fosse la risposta romana ad una rivolta di una specie di “Lega Salentina”, di cui Brindisi sarebbe stata a capo, ma non vi sono prove dell'esistenza di un siffatto *koinon ton Sallentinon*. — La deduzione della colonia portò anche all'estensione fino a Brindisi della Via Appia da Benevento passando per Venusia e Taranto, ciò che – a detrimento di quest'ultima – rafforzò la posizione preminente di Brindisi quale porto dominante per il commercio con l'Oriente, al di là del suo ruolo di testa di ponte verso l'altra sponda dell'Adriatico: vd. in proposito Fronda 2010, 200-204 (con bibl.), il quale sottolinea anche l'esistenza di una mulattiera (Strab. VI 3, 7) che univa Brindisi a Benevento tagliando completamente fuori Taranto: “at least some trade would have been conducted inland over land routes, especially along major roads, and it is likely that Brundisium consequently benefited from its situation along the «mule road» and the Via Appia” (201 n. 49).

sotto la guida di Diomede?¹⁶⁷ L'associazione dell'Etolia con uno dei capoluoghi messapici risulta particolarmente consonante con una glossa di Stefano Bizantino, secondo il quale sarebbe esistita anche πόλις Χαλκίτις ἐν Μεσσαπία τῆς Ἰταλίας “una città Calcite in Messapia d'Italia”:¹⁶⁸ e credo sia importante segnalare il fatto che la notizia compare all'interno del lemma Χαλκίς, nonostante esista a seguire una voce apposita Χαλκίτις, che si apre con l'indicazione: “isola prospiciente Calcedone, su cui si trovano giacimenti di rame”.¹⁶⁹ Della Calcite messapica si è occupato trent'anni fa G. Camassa, il quale puntava sul legame con la Calcide d'Eubea, anch'essa un importante centro metallurgico, e spiegava quindi l'isolata spigolatura del Bizantino come l'ultima eco di una lontanissima (in età arcaica) frequentazione euboica delle coste della Messapia, ciò che avrebbe lasciato un segno indelebile nella toponomastica locale;¹⁷⁰ anzi sulla scorta di M. Mayer, il Camassa ricordava che “di fronte al porto di Brindisi sorge un gruppo di isolette, le Pedagne. Il toponimo moderno sembra rinviare a quello, antico, che designa un altro gruppo di isole, poste nei pressi dell'estremità meridionale dell'Eubea, non lungi dal promontorio Geraistos: le Πεταλῖαι (*Petaliae*). La coincidenza non sembra fortuita”.¹⁷¹ Forse. È possibile tuttavia che l'orizzonte di riferimento del lessicografo sia un altro, come si evince dal fatto che si trova rubricata s.v. Χαλκίς, a seguire la πόλις Εὐβοίας “città d'Eubea”, la più famosa, καὶ β' Χαλκίς πόλις Κορίνθου. γ' Αἰτωλίας, ἀφ' ἧς Ἀχελῷος ῥεῖ. Διονύσιος ὁ περιηγητής «νήσων τ' ἀλλάων, ὅσας τ' ἀπὸ Χαλκίδος ἔρπων». δ' πόλις ἐν Συρίᾳ, κτισθεῖσα ὑπὸ Μονικοῦ τοῦ Ἄραβος. τὸ ταύτης ἐθνικὸν Χαλκιδηνός. [ε'] ἔστι καὶ πόλις Χαλκίς ἐν Σκυθίᾳ, ἧς οἱ πολῖται Χαλκίται [ἔστι] καὶ ἡ χώρα Χαλκίτις, ὡς Ἑρμείας ἐν περιηγήσει “e 2. Calcide città di Corinto; 3. d'Etolia, dalla quale scaturisce l'Acheloo (Dionigi il Periegeta scrive: «e delle altre isole, che procedevano da Calcide»); 4. una città in Siria, fondata da Monico l'Arabo; il suo etnico è Calcideno; [5.] e c'è anche una città di nome Calcide in Scizia, i cui cittadini sono detti Calciti e il territorio Calcite, come (dice) Ermea nella sua *Periegesi*”: solo a questo punto si aggiunge καὶ πόλις Χαλκίτις ἐν Μεσσαπία τῆς Ἰταλίας “anche una città Calcite in Messapia d'Italia”, che potrà significare che anche essa *polis* deriva in ultima analisi il nome da una Calcide, di cui non si conosce l'origine o l'ubicazione. La mia proposta è di identificare – come già

¹⁶⁷ Vd. *supra*, 254 e n. 92.

¹⁶⁸ Steph. Byz., s.v. Χαλκίς; ma vd. *infra* per una diversa traduzione del testo.

¹⁶⁹ Steph. Byz., s.v. Χαλκίτις· νῆσος ἀντικρὺ Χαλκηδόνος, ἔχουσα χαλκοῦ μέταλλον. Ἀρτεμίδωρος ἐν ἑνδεκάτῳ γεωγραφουμένων «ἀπὸ δὲ τοῦ Ἀκρίτου παραπλεύσαντι [πρὸς] εὖρον στάδια ἑκατὸν δέκα ἄκρα κείται Ἰρίς καλουμένη, καὶ νῆσος αὐτῇ παράκειται Πιτυώδης καὶ ἄλλη νῆσος καλουμένη Χαλκίτις καὶ ἄλλη Πρῶτα λεγομένη· ἀπὸ δὲ ταύτης εἰς τὴν Χαλκίτιν λεγομένην πόλιν στάδια τεσσαράκοντα». τὸ ἐθνικὸν Χαλκίτις, ὡς Προσωπίτιδος Προσωπίτης.

¹⁷⁰ Camassa 1984; cf. anche Camassa 1985.

¹⁷¹ Camassa 1984, 842.

implicitamente, forse, Mayer e Camassa – la “città calcite messapica” con Brindisi: la quale (e il mio ragionamento è chiaro a questo punto), quanto meno nell’immaginario del lessicografo o delle sue fonti, potrebbe aver derivato il suo nome non già dalla città di Eubea, bensì dalla patria degli Etoli al seguito dell’ecista Diomede, quella Calcide che abbiamo visto coinvolta nell’identificazione dell’Ortigia Titanide raccontata da Nicandro. Ovviamente non è dato sapere se alla base di queste tradizioni possano essere fatti reali, eventualmente frequentazioni etoliche remotissime delle quali, si è visto più sopra, non esiste documentazione al di là degli scarni – e cronologicamente tardi – accenni di storici, poeti e lessicografi; è ragionevole pensare, tuttavia, che in mancanza di dati oggettivi sulla presenza di Etoli nell’Italia meridionale, che non sia quella di mercenari giunti per esempio al seguito di Pirro, e – non lo si può escludere – stabilitisi nel territorio a campagna conclusa,¹⁷² la pretesa azione colonizzatrice del popolo etolico raccontata dalle fonti dovesse avere un valore estrinseco: per esempio rispetto alla politica *tout court* espansionistica del *koinon* di III sec., la cui alleanza con Roma in funzione antimacedone aveva senz’altro, e definitivamente, «sfondato» i confini dell’immaginario etolico verso Occidente. Insomma, credo che l’Ortigia di Sicilia da cui sono partito possa essere stata usata *tout court* da Nicandro quale emblema dell’Ovest, la nuova frontiera che Roma stava annullando senza darlo a vedere. Dietro la più famosa ἐ(ρα)τήν ὁμοτέρμονα νῆσον Σικελίης andrà allora immaginata l’Italia meridionale, con le frequentazioni diomedee ed (in un secondo tempo anche) etoliche ambientatevi dalla tradizione; fors’anche il resto d’Italia, data la patina etolica dei culti diomedei presso i Veneti; e, nonostante e prima di tutto, la Sicilia, dove esisteva pure

¹⁷² Dion. Hal. *AntRom.* XX 1-4 ci fa conoscere nel dettaglio la composizione dell’esercito epirota alla battaglia di *Ausculum*:

[1] Συνθέμενοι δὲ διὰ κηρύκων τὸν χρόνον, ἐν ᾧ διαγωνιοῦνται, κατέβαινον ἐκ τῶν στρατοπέδων καὶ εἰς τάξιν καθίσταντο τοιάνδε βασιλεὺς μὲν Πύρρος τὴν Μακεδονικὴν φάλαγγα πρώτην ἔταξεν ἐπὶ τοῦ δεξιῦ κέρατος καὶ μετ’ αὐτὴν τοὺς ἐκ τοῦ Τάραντος μισθοφόρους Ἰταλιώτας. [2] ἔπειτα τοὺς ἐξ Ἀμπρακίας καὶ μετ’ αὐτοὺς τὴν Ταραντίνων λεύκασπιν φάλαγγα, ἐξῆς δὲ τὸ Βρεττίων καὶ Λευκανῶν συμμαχικόν. ἐπὶ μέσης δὲ τῆς φάλαγγος Θεσπρωτοὺς τε καὶ Χάονας, τούτοις δὲ συνεχεῖς τοὺς Αἰτωλῶν καὶ Ἀκαρνάνων καὶ Ἀθαμάνων μισθοφόρους, τελευταίους δὲ Σαυνίτας τὸ λαῖον ἐκπληροῦντας κέρας. [3] τῆς δὲ ἵππου τὴν μὲν Σαυνίτιν καὶ Θετταλικὴν καὶ Βρεττίαν καὶ τὴν ἐκ τοῦ Τάραντος μισθοφόρον ἐπὶ τοῦ δεξιῦ κέρατος ἔστησεν, τὴν δὲ Ἀμπρακίωτιν καὶ Λευκανὴν καὶ Ταραντίνην καὶ τὴν Ἑλληνικὴν μισθοφόρον, ἣν ἐξεπλήρουσιν Ἀκαρνάνες τε καὶ Αἰτωλοὶ καὶ Μακεδόνες καὶ Ἀθαμάνες ἐπὶ τοῦ λαίου. [4] τοὺς δὲ ψιλούς καὶ τοὺς ἐλέφαντας διχῆ νείμας ἀμφοτέρων κατόπιν ἔστησε τῶν κεράτων, σύμμετρόν τι χωρίον ἀφεστῶτας ὀλίγον ἐπανεστηχός τοῦ πεδίου. αὐτὸς δὲ τὸ καλούμενον βασιλικὸν ἄγλημα τῶν ἐπιλέκτων ἵππεων ὁμοῦ τι δισχιλίων περὶ αὐτὸν ἔχων ἐκτὸς ἦν τάξεως, ὥστε [εἶναι] τοῖς κάμουσιν αἰεὶ τῶν σφετέρων ἐξ ἐτοίμου παρεῖναι “[1] Accordatisi per il tramite di araldi in merito all’ora in cui si sarebbero affrontati, scesero dagli accampamenti e si schierarono così: il re Pirro piazzò davanti a tutti la falange macedone all’ala destra e a seguire i mercenari italioi da Taranto. [2] Quindi gli Ambraciotti e di séguito la falange tarantina leucaste, sotto pressione degli alleati Brettî e lucani. In mezzo alla falange Tesproti e Caoni, e al loro fianco i mercenari degli Etoli, degli Acarnani e degli Atamani, infine i Sanniti a completare l’ala sinistra. [3] Della cavalleria, posizionò all’ala destra le forze sannitiche, tessale, Brettie e i cavalieri mercenari di Taranto, all’ala sinistra i manipoli ambraciotti, lucani, tarantini e i mercenari greci, cioè Acarnani, Etoli, Macedoni e Atamani. [4] Dietro ognuna delle ali collocò armati alla leggera ed elefanti, divisi in due gruppi, in una posizione leggermente elevata sulla pianura. Egli stesso, poi, avendo intorno il cosiddetto *agema* reale di ca. 2.000 cavalieri scelti si trovava al di fuori dello schieramento, pronto a venire in aiuto il settore che di volta in volta si trovasse in difficoltà”; cf. Griffith 1935, 61-62; Launey 1949, 180; Cabanes 1976, 90.

un monte Calcidico, presso Messana:¹⁷³ se certo derivava il nome, come sembra suggerire anche Stefano Bizantino, dai Calcidesi insediatisi a Zancle¹⁷⁴ – che in quanto *polis* di Sicilia finì nell'omonima opera di Nicandro¹⁷⁵ – esso costituiva un facile referente per chi cercasse in Trinacria gli echi di un passato etolico indimostrabile e per ciò stesso vettore privilegiato di riconfigurazione dell'immaginario politico, se associato al mito giusto e, ovviamente, al poeta giusto. Del resto, nel racconto di Strabone Messapo, l'eponimo della Messapia iapigia, aveva dato il nome anche al promontorio omonimo che si trovava in Beozia giusto dirimpetto all'Eubea, dal quale secondo il mito si sarebbe gettato Glauco prima di trasformarsi in un mostro marino.¹⁷⁶ Ora, Nicandro – come si è visto – nelle *Trasformazioni* fa di Messapo un Illirio;¹⁷⁷ e negli *Aitolika* dimostra un interesse particolare per il mito di Glauco, ch'egli ambienta presso il fantomatico monte etolico Orea, spostando dunque nella Grecia centro-occidentale una vicenda che la tradizione collocava ad est, in Beozia:¹⁷⁸ se ha senso pensare, come credo, che l'opera nicandrea cercasse di rendere ragione dell'espansione del *koinon* etolico in Grecia Centrale confezionando una sorta di rete narrativa, nella quale miti locali anche molto diversi e tradizionalmente ancorati ai contesti più lontani potevano convivere, anzi riferirsi *tout court* ad una realtà latamente etolica ed etolizzante in grado di tutto comprendere, allora non è impossibile che essa sfruttasse le infinite connessioni offerte dall'omonimia di luoghi (più o meno reali) e personaggî del mito, onde la serie Glauco ~ Messap(i)o ~ Calcide potrebbe essere stata tutta «etolizzata», una volta spostata in Etolia il primo elemento, a riportare così all'Etolia ogni Calcide e ogni Messapia, grazie anche alle divagazioni adriatiche concesse dalla saga diomedeica.

¹⁷³ Polyb. I 11, 8 lo colloca non troppo distante da Messana, pare: καὶ μετὰ ταῦτ' ἀναζεύξας ἐκ τῶν Συρακουσῶν ἐποιεῖτο τὴν πορείαν ἐπὶ τὴν προειρημένην πόλιν· καταστρατοπεδεύσας δ' ἐκ θατέρου μέρους περὶ τὸ Χαλκιδικὸν ὄρος καλούμενον ἀπέκλεισε καὶ ταύτης τῆς ἐξόδου τοὺς ἐν τῇ πόλει “dopodiché [*scil.* dopo aver stretto un patto coi Cartaginesi] egli [*scil.* Ierone] lasciò Siracusa e si diresse verso la suddetta città [*scil.* Messana]. Pose il campo sul lato opposto, alle falde del monte detto Calcidico, bloccando agli assediati anche quella via di fuga”; cf. Steph. Byz., s.v. Χαλκίς, citato alla n. seguente.

¹⁷⁴ Steph. Byz., s.v. Χαλκίς: [...] καλοῦνται δὲ καὶ οἱ ἐν τῇ Κύμῃ τῆς Σικελίας Χαλκιδεῖς. οὗτοι δ' ἄποικοί εἰσιν ἐξ Εὐβοίας. ἔστι καὶ Χαλκιδικὸν ὄρος Σικελίας, ὡς Πολύβιος πρῶτῳ “son detti Calcidesi anche quelli di Cuma di Sicilia. Essi sono coloni d'Eubea. E c'è anche un monte Calcidico di Sicilia, come dice Polibio nel I libro” (Polyb. I 11, 8: vd. n. precedente).

¹⁷⁵ BNJ T 15 [Steph. Byz., s.v. Ζάγκλη], per cui si rimanda alla n. 2 di questo capitolo, *supra*, 226.

¹⁷⁶ Strab. IX 2, 13: Μετὰ δὲ Σαλγανέα Ἀνθηδῶν πόλις λιμένα ἔχουσα, ἐσχάτη τῆς Βοιωτικῆς παραλίας τῆς πρὸς Εὐβοίᾳ [...] ἐν δὲ τῇ Ἀνθηδονίᾳ Μεσσάπιον ὄρος ἐστὶν ἀπὸ Μεσσάπου, ὃς εἰς τὴν Ἰαπυγίαν ἐλθὼν Μεσσαπίαν τὴν χώραν ἐκάλεσεν. ἐνταῦθα δὲ καὶ τὰ περὶ τὸν Γλαυκὸν μυθεύεται τὸν Ἀνθηδόνιον, ὃν φασὶν εἰς κῆτος μεταβαλεῖν “dopo Salganeo c'è Antedone, città munita di porto, l'ultima sulla costa beotica prospiciente l'Eubea [...] nel territorio di Antedone si trova il monte Messapio, così chiamato da Messapo, il quale andò in Iapigia e chiamò Messapia quel territorio; nell'Antedonia è collocato anche il mito di Glauco, l'Antedonio appunto, che dicono essersi trasformato in un mostro marino”; cf. *supra*, 223.

¹⁷⁷ Vd. Ant. Lib. *Met.* 31, citato *supra*, 275-276 n. 153, con le osservazioni in merito svolte in testo.

¹⁷⁸ Il testo è Afi, per cui si rimanda a quanto detto in precedenza, 243.

In altre parole, credo non sia impossibile immaginare per Nicandro (ed eventualmente anche per altri poeti epici a lui contemporanei) un'operazione panetolizzante, tutta letteraria certo, in precisa risposta alle esigenze del *koinon* di III secolo di affermare con l'autorità del mito (opportunosamente addomesticato) la legittimità della propria espansione: un'espansione che, nell'immaginario del pubblico cui Nicandro si rivolgeva, poteva raggiungere le coste dell'Italia e la Sicilia, seguendo forse non già i percorsi antichi della colonizzazione, bensì le rotte più recenti del mercenariato etolico.¹⁷⁹

4.3.2. L'Etolia nell'Egeo

Se, nell'economia del frammento AF₁ di Nicandro, l'Ortigia di Sicilia può essere considerata rappresentativa dell'Occidente, l'Ortigia di Delo può forse significare il quadrante in cui essa si colloca: essenzialmente, il Mare Egeo e tutto ciò che rappresenta, in termini di potenza sul mare, rapporti di forza, dominio politico e commerciale, pirateria. Non escludo peraltro che il riferimento a Delo, per quanto obbligato data la natura essa stessa «ortigia» della metafora nicandrea, potesse nascondere interessi reali del *koinon* sull'isola, anche se le testimonianze sono davvero scarse e non permettono che qualche ipotesi, senza troppe speranze di poter tracciare un quadro esaustivo delle relazioni delio-etoliche nel III sec.

Unica testimonianza diretta al riguardo è un frammento epigrafico proveniente da Delo stessa, nel quale si pubblica un δόγμα Αἰτωλῶν che accorda agli abitanti dell'isola sacra ad Apollo l'incolumità:¹⁸⁰

Decreto del *koinon* etolico. Rinvenuto a Delo. – IG XI 4, 150 [Durrbach] (IG IX 1² 1, 185 [Klaffenbach]); Durrbach, *Choix* 41; Rigsby 1996, 52. Cf. Reger 1994, 66-67 (SEG XLIV, 1994, 1730).

Δό[γ]μα Αἰτωλῶν.
 Δαλί[οι]ς εἶμεν ἀσφάλειαν τὰ ^{vac.}
 ἀπ' Α[ἰτω]λῶν καὶ τῶν πρ[ό]λεων - - -]

3 τῶν πο[λιτευόντων ἐν Αἰτωλίαι? Klaffenbach in app., "lege πο[λίων" corr. Klaffenbach in *Add.*, τῶν πρ[ο]λιτευόντων - - -] Rigsby

¹⁷⁹ Nella seconda metà del II sec. a.C. il confine occidentale dello 'spazio (mercenario) etolico' doveva spostarsi ulteriormente ad Ovest, fino alla Spagna, come testimoniato da alcune ghiande missili di piombo Αἰτωλῶν provenienti dal territorio dell'antica Numanzia, ora ripubblicate complessivamente in Gómez-Pantoja – Morales Hernández 2008, 40-43. Secondo González 1996, la presenza etolica (che tra l'altro costituisce la prova che il *koinon* esisteva ancora dopo il 146 a.C.) sotto le mura numantine durante l'assedio che l'Emiliano pose alla città nel 134/3 a.C. si spiega grazie al rapporto clientelare instaurato con gli Etoli dai Cornelii Scipioni nel 190 a.C., durante lo scontro con Antioco III; Grainger 1999, 541 rintraccia la filiera familiare (Scipione Emiliano era figlio di Emilio Paolo vincitore a Pidna, che – sia pure a distanza – aveva "supervised the purge of anti-Roman anti-Lykiscan elements in Aitolia in 167") che avrebbe potuto attivare questa rete clientelare, ma crede che "these Aitolian connections are hardly direct or convincing. They may equally, and perhaps more plausibly, suggest the operation of Roman overlordship"; anzi "the Aitolians were by this time thoroughly integrated into the system of Roman control".

¹⁸⁰ Sull'eccezionalità del termine δόγμα nell'epigrafia federale etolica vd. *supra*, 273-275; cf. anche 74 n. 17.

Decreto degli Etoli.

I Delì abbiano assicurata l'incolumità, per quanto sta agli E[to]li e alle cit[tà (del koinon) - - -]

Il testo, come si vede, è mutilo e non permette grandi contesualizzazioni; tuttavia la menzione di questo stesso δόγμα nei rendiconti degli iaropi Epitrofonte figlio di Cineia e Cebone figlio di Lisania ἐπ' ἄρχοντος Σωσισθένους consente – caso raro, per quanto riguarda il *corpus* etolico – una datazione *ad annum*, al 250 a.C.¹⁸¹ Il che è abbastanza significativo, perché se da un lato quale contesto del decreto di *asphaleia* può abbastanza agevolmente essere indicata l'attività corsara delle navi etoliche che sempre più di frequente solcavano il Mediterraneo orientale,¹⁸² dall'altro non si può evitare di interrogarsi sugli scopi specifici del *koinon*, che nella prima metà del III sec. aveva già concesso l'*asphaleia* agli abitanti della vicina isola di Teno e una sorta di lasciapassare per gli abitanti di Chio (a un passo dalla costa anatolica e non troppo distante da Pergamo), e nella seconda avrebbe ampliato il suo raggio d'azione toccando Mitilene, Ceo e Teo, per raggiungere Magnesia al Meandro nella prima metà del secolo successivo.¹⁸³ Guardando il *dossier* più da vicino, salta subito all'occhio la presenza, nei decreti più antichi, della sola *asphaleia*, anche se in effetti il testo tenio è decisamente malconco;¹⁸⁴ gli altri decreti di III sec. accordano sostanziale

¹⁸¹ Sulla cronologia della vd. Brevemente Feyel 2002. Il δόγμα in IG XI 2, 287A, ll. 80-81 (= Prêtre, *Nouveau choix*, 91): Νεογενεὶ ἐπιγράψαντι ἐπὶ τὸ προσκήμιον Γ · καὶ ἀναγράψαντι εἰς στήλην τὸ δόγ[μα] | τὸ Αἰτωλῶν † † III “a Neogene per l'iscrizione del proscenio 5 dramme, per la trascrizione su stele del decreto degli Etoli 2 dramme e 3 oboli”; la notazione compare sotto il mese di Aresione, il quinto dal solstizio d'estate (sul calendario della vd. Trümpy 1997, 63-64 e Prêtre, *Nouveau choix*, 20). Cf. anche Bogaert, *Epigrafica* III 35 ed Hellman, *Choix* 45, che tuttavia non si occupano della sezione del testo relativa alle spese spicciole, della quale fa parte l'indicazione della trascrizione del *dogma*, ma piuttosto delle questioni immobiliari. Su consistenza e gestione dei beni del santuario vd. ancora Kent 1948.

¹⁸² Sulla pirateria etolica vd. *infra*, 299-304.

¹⁸³ Il decreto per Teno IG IX 1² 1, 191 è datato alla prima metà del III sec. già da Hiller von Gaertringen *ad* IG XII 5, XVI 13-14, seguito anche dal Klaffenbach; prima del 255 a.C. si colloca probabilmente anche il decreto per Chio IG IX 1² 1, 195a; mentre quello per Mitilene IG XII 2, 15 è databile forse al 222/1 o al 214/3 (cf. comm. *ad loc.*); ca. 222 si data anche il decreto per Ceo IG IX 1² 1, 169; dello scorcio del secolo è la concessione di *asphaleia* ed *asylia* a Teo IG IX 1² 192, in risposta ad esplicita richiesta della città; nettamente seriore il decreto per Magnesia IG IX 1² 1, 4c, dove città e territorio dei Magneti son detti sacri e inviolabili (per la datazione vd. ora Sosin 2009, part. 372-377).

¹⁸⁴ IG IX 1² 1, 191, l. 1: ἀσφ[ά]λειαν. Il testo peraltro è lacunosissimo e non abbiamo la certezza che nel dettato del decreto non comparisse anche l'*asylia*; d'altra parte il *dogma* per Delo non permette integrazioni in questo senso e costituisce perciò un esempio di concessione della sola *asphaleia* da parte del *koinon*. È vero che alla l. 8 si legge - - - καὶ τ]ᾶς χώρας αὐτῶν, ma non credo che, nonostante “ce vocabulaire se rapporte très vraisemblablement à l'asylie”, debba necessariamente significare l'*asylia* “du sanctuaire et de l'île”, come invece crede Étienne 1990, 94: la *iunctura* (τᾶς πόλιος) καὶ τᾶς χώρας αὐτῶν compare in questa forma solo in un testo della metà del II sec. a.C., col quale una città cretese purtroppo persa in lacuna conferma tra le altre cose [τὰν ἀσυλίαν εἰς τὸ ἱε[ρόν] τὸ | τᾶς Ἀ]θαναίας dell'isola di Teo (Teos 55, ll. 20-22); in tutti gli altri casi di concessione di *asylia* l'ordine condiviso – allo stato attuale della documentazione – sembra essere τὰν (τε) πόλιν αὐτῶν καὶ τὰν χώραν, ciò che a mio parere sposta leggermente il *focus* della concessione, la quale evidentemente riguardava la *chora* di pertinenza del santuario e non della città. Anche i decreti etolici di *asylia* conservati – per cui vd. *infra* – seguono la norma, discostandosene solo in IG IX

immunità alle popolazioni interessate, senza menzionare esplicitamente l'*asphaleia* o l'*asylia*, che compaiono insieme nel decreto per i Teî, del 205/4 a.C., mentre in quello per i Magnetî, di un anno prima, si tratta solo della *asylia*.¹⁸⁵ Questi ultimi due casi sono a mio parere da distinguere dagli altri, perché in essi la Lega etolica riconosce come sacre e inviolabili “la città e il territorio” in risposta ad una esplicita richiesta delle comunità di cui si tratta:¹⁸⁶ negli altri decreti non si tratta di “territorial inviolability”, per ri-

1^o, 192, che non a caso manca del genitivo αὐτῶν, trattandosi in effetti di un provvedimento *esteso* per i Teî, comprendente da un lato (ll. 8-9) τὰς τε πόλιος καὶ τὰς | χώρας τὰν ἀνιέρωσιν καὶ ἀσυλίαν, dall'altro (l. 10) τὰν ἀσφάλειαν καὶ ἀσυλίαν [...] αὐτοῖς: ciò che, volendo, suggerisce di indagare le motivazioni di questa particolarissima formulazione, che potrebbero trovarsi nell'adeguamento superiore (siamo ormai alla fine del III sec.), da parte del *koinon*, del formulario di incolumità collettiva concessa *sua sponte* alle istanze di inviolabilità territoriale riconosciuta *a fronte di una formale richiesta di terzi*, che stavano divenendo la norma; cf. *infra* in testo. A proposito del --- καὶ τ]ὰς χώρας αὐτῶν nel decreto etolico per i Tenî, anche Rigsby 1996, 157 nr. 54 *ad loc.* sottolinea che l'espressione “would be consistent with a grant on inviolability for the city and the country”: ma, deve ammettere lo studioso, “all that is assured in this text is «security» (1) and «territory» (8). This need not be an *asylia* decree”; ma cf. anche *infra*, 287 n. 189.

¹⁸⁵ IG IX 1^o 1, 195a (Chio), ll. 3-7: [τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν]ν διὰ τε τὴν οἰκειότητα κα[ὶ τὴν φιλίαν τὴν ὑπάρχουσαν διὰ προγόνων τῶν] δ[ὲ] μ[ὲν] πρὸς Αἰτωλοὺς πρότερον μὲν Αἰ|τωλοῖς καὶ τοῖς ἐν Αἰτωλίαι κατοικοῦσιν] ἀπηγόρευσε πᾶσιν μὴ ἄγειν τὰ τῶν Χίων | μῆτε κατὰ γῆν μῆτε κατὰ θάλασσαν, εἰ δὲ μὴ, ὑποδίκους εἶναι ἐν τοῖς συνέδροις | τοὺς ἀχρηκότας ὡς βλάπτοντας τὰ κοινὰ] τῶν Αἰτωλῶν; IG IX 1^o 1, 189 (Mitilene): [ἔ]δοξε τοῖς Αἰτωλοῖς· ποτὶ τοὺς Μυτιληναίους | [τ]ὰν φιλίαν τὰν ὑπάρχουσαν διαφυλάσσειν καὶ μηθ[έ]να ἄγειν Αἰτωλῶν μηδὲ τῶν ἐν Αἰτωλίαι πολιτευόντων πρὸς Μυτιληναίους (!) μηδαμόθεν ὀρμώμενον || μῆτε ποτ' Ἀμφικτυονικὸν μῆτε ποτ' ἄλλο ἔγκλημα | μηθέν· εἰ δὲ τίς κα ῥυσιάζῃ ἢ ἄγῃ, τὰ μὲν ἐμφανέα ἀν[α]|πράσσειν τὸν στρατάγον ἀεὶ τὸν ἔναρχον ὄντα | καὶ ἀποδιδόμενον τοῖς Μυτιληναίοις, τῶν δὲ ἀφανέων | καταδικάζοντας τοὺς συνέδρους κατὰ τῶν ἀγόνων]των καὶ ῥυσιάζοντων ζαμίαν, ἂν κα δοκιμάζωντι, | [κ]υρίου εἶμεν. πρεσβευταὶ ἢ Ἐϋνομος Θηρίου, | Μελέδημος ἢ Ἀβαντος; IG IX 1^o 1, 169 (Ceo): Ἄ ἔδοξεν τοῖς Αἰτωλοῖς· ποτὶ τοὺς [Κε]ῖους τὰν φιλίαν τὰν ὑπάρχουσαν διαφυλάσσειν καὶ μηθένα ἄγειν Αἰτωλῶν μηδὲ τῶν ἐν Αἰτωλίαι πολιτευόντων τοὺς Κεῖους μηθαμόθεν ὀρμώμενον μῆτε κατὰ γᾶν μῆτε κατὰ θάλατταν μῆτε ποτ' Ἀμφικτυονικὸν μῆτε ποτ' ἄλλο ἔγκλημα μηθέν ὡς Αἰτωλῶν || ὄντων τῶν Κεῖων. εἰ δὲ τίς κα ἄγει τοὺς Κεῖους, τὸν στρατάγον ἀεὶ τὸν ἔναρχον (ὄν)τα τὰ ἐν Αἰτωλίαι καταγόμενα [ἀναπράσσει]οντα κύριον εἶμεν καὶ τοὺς | συνέδρους καταδικάζοντας τοῖς Κεῖοις [κατὰ τῶν] ἀγόνων αὐ]το[ῦς] ζαμίαν, | ἄγ κα δοκιμάζωντι, κυρίου εἶμεν. στρα[ταγέοντος Πανταλέωνος (?) τὸ τέ]ταρτον, πρεσβευσάντων ἐ(κ) Κέ[ω --- | Β --- | ---] | . . . εἰν καὶ μηθένα ἄ[γ]ειν [αὐτοὺς Αἰτωλῶν μηδὲ τῶν ἐν Αἰτωλίαι πολι]τευόντων μῆτε [πο]τ' Ἀμ[φ]ι[κ]τυονικὸν μῆτε ποτ' ἔγκλημα ἄ]λλο μηθέν· εἰ || δὲ τίς κατάγοι, ἀναπράσσειν τὸν στρατάγον ἀεὶ τὸν ἔναρχον τὰ ἐμφανῆ | καὶ ἀποδιδόμενον τοῖς Κεῖοις, τῶν δὲ ἀφανέων τοὺς συνέδρους] καταδικάζοντας καὶ ἀναπράσσοντας ζαμίαν, ἂν κα δοκιμάζωντι, κυρίου] εἶμεν· εἰ μὲν δὲ τα [- - -] καὶ | παρα- - -; IG IX 1^o 1, 192 (Teo), ll. 11-13: ὑπάρχειν δὲ αὐτοῖς παρὰ τῶν Αἰτωλῶν τὰς τε πόλιος καὶ τὰς | χώρας τὰν ἀνιέρωσιν καὶ ἀσυλίαν, καθὼς καὶ οἱ πρεσβευταὶ ἄξιον, καὶ μηθένα Αἰτωλῶν μηδὲ || τῶν ἐν Αἰτωλίαι κατοικούντων ἄγειν τοὺς Τηῖους μηδὲ τοὺς ἐν Τέωι κατοικούντας μηδαμόθεν | ὀρμωμένους, ἀλλὰ τὰν ἀσφάλειαν καὶ ἀσυλίαν εἶμεν αὐτοῖς τὰ ἀπ' Αἰτωλῶν καὶ τῶν ἐν Αἰτωλίαι κατοικούντων; IG IX 1^o 1, 4 (Magnesia), ll. 14-20: δεδόχθαι τὰν τε φιλίαν τὰν ποτ' αὐτοὺς διαφυλάσσειν καὶ τὰν πόλιν αὐτῶν καὶ τὰν χώραν ἰαράν καὶ ἀσυλον εἶμεν, καθότι οἱ | πρεσβευταὶ ἐπαγγέλλοντι, καὶ μηθεὶ ἐξουσίαν εἶμεν | Αἰτωλῶν μηδὲ τῶν ἐν Αἰτωλίαι κατοικούντων ἄγε[ι]ν | μηθένα ἐκ τὰς χώρας τὰς Μαγνήτων μηδαμόθεν ὀρμωμένους μῆτε κατὰ γᾶν μῆτε κατὰ θάλασσαν. Tutti i decreti indistintamente vengono rubricati dal Klaffenbach come “decreta de asyilia”, certo per la sostanziale omogeneità del formulario e delle disposizioni; tuttavia le differenze terminologiche sono senz'altro significative e non credo possano essere semplicemente ricondotte, e.g., a una evoluzione del linguaggio cancelleresco. Giustamente Chanotis 1996b, 66 sottolinea il dato, piuttosto banale se vogliamo ma perciò spesso sottovalutato, che il termine *asylia*, nelle fonti antiche, “can be used with a variety of meanings in the ancient sources, from the inviolability of every sanctuary and the personal inviolability of an individual guaranteed by a foreign city, to the prohibition of reprisals agreed upon by two communities, or the inviolability of certain sanctuaries recognized by kings, cities, and confederations”: l'*asylia* riconosciuta dagli Etoli a un singolo cittadino evidentemente non può essere sovrapposta *tout court* a quella accordata dal *koinon* a un santuario; resta tuttavia il dubbio che una distinzione di questo tipo riguardasse anche l'*asphaleia*, concessa a singoli *politai* ovvero a intere comunità, problema per cui vd. *infra*, in testo. — Sulla *asylia* come inviolabilità territoriale cf. la raccolta fondamentale di Rigsby 1996 e le osservazioni in merito di Buraselis 2003a, con la risposta di Rigsby 2003 e la precisazione a seguire di Buraselis 2003b.

¹⁸⁶ Vd. n. precedente, le linee in grassetto.

prendere il sottotitolo di un fortunato volume di K. Rigsby,¹⁸⁷ bensì della incolumità personale accordata dal *koinon* a intere popolazioni, collocate in un quadrante – l’Egeo – assolutamente «sensibile», in termini di politica internazionale. Sembra cioè che la prassi etolica non prevedesse tanto il riconoscimento indiscriminato di una sorta di *sacrosantitas* a luoghi specifici, cosa cui il *koinon* sembra essere ricorso solo tardivamente e nemmeno *motu proprio*,¹⁸⁸ quanto l’uso d’una «politica dell’*asphaleia*», per così dire, evidente soprattutto fra il secondo e l’ultimo quarto del III sec. a.C., volta a influenzare le popolazioni di al-

¹⁸⁷ Rigsby 1996.

¹⁸⁸ Il decreto per Magnesia al Meandro IG IX 1² 1, 4c, come si è visto, rispondeva alla esplicita richiesta di una delegazione della città, come si legge alle ll. 9-17: ἐπειδὴ Μάγνητες οἱ ἀπὸ Μαιάνδρου ἀποστείλαντες πρεσβευτὰν Μνασιπτόλεμον καὶ Ἴππόνικον τὰν τε οἰκειότατα τὰν ποτὶ τὸ ἔθνος ἀνενεώσαντο καὶ τὰν εὐνοίαν ἐνεφάνισαν, ἂν ἔχοντι ποτὶ τὸ κοινὸν | τῶν Αἰτωλῶν Μάγνητες, δεδόχθαι τὰν τε φιλίαν τὰν ποτ’ αὐτοὺς διαφυλάσσειν καὶ τὰν πόλιν | αὐτῶν καὶ τὰν χώραν ἱερὰν καὶ ἄσυλον εἶμεν, καθότι οἱ | πρεσβευταὶ ἐπαγγέλλοντι “poiché i Magneti a||l Meandro hanno inviato il legato Mnasittolemo e Ipponico a | rinnovare l’*oikeiotes* con l’*ethnos* (degli Etoli) e a far | presente la benevolenza che verso il *koinon* | degli Etoli hanno i Magneti, è stato deciso di || conservare l’amicizia verso di loro e di | considerare **sacra e inviolabile** la loro città come pure il territorio, secondo quanto | annunciato dagli ambasciatori”. Per quanto riguarda la datazione, non è più possibile ancorare il testo etolico alla prima spedizione dei Magneti, nel 221 a.C., come pensava il Klaffenbach data la mancanza di riferimenti agli agoni di Artemide Leucofriene o alla dea stessa, che i Magneti aggiunsero alla richiesta di *asylia* territoriale solo nel 208 a.C.: vd. in proposito Sosin 2009, 372-377 per lo *status quaestionis* e le sue conclusioni a 406, dove stabilisce che “[t]he Aetolians’ recognition of *asylia* does not represent an unexplained early acceptance, but rather a later correction, necessitated, perhaps, by their propensity to misconstrue the legal and honorific nature of territorial inviolability. That decree, and the second *stratēgia* of Agelaos, belongs to 206/5, not 222/21 and not to the years between 217/16 and 206/5” come proposto da Bousquet 1988, 26-27. Ai *Leukophryena* fanno invece riferimento due decreti etolici rinvenuti a Delfi pubblicati da van Effenterre 1953, 168-169 nr. 44 (= Rigsby 1996, 203-204 nr. 78), da leggere con Bousquet 1988, 27-28 n. 20 (vd. Rigsby 1996, 203-204 nr. 78) e datati al 208; per una presentazione zio-ne commentata dell’intero *dossier* magnesio vd. ancora Rigsby 1996, 179-279 nrr. 66-131, ma insieme a Slater – Summa 2006, Thonemann 2007 e all’ineludibile Sosin 2009. Stessa cosa nel caso del decreto per Teo IG IX 1² 1, 192, databile al 203/2 a.C., che alle ll. 3-9 recita: ἐπεὶ Τηῖοι πρεσβευτὰς ἀποστείλαντες Πυθαγόραν καὶ Κλεῖτον τὰν τε οἰκειότατα | καὶ τὰν φιλίαν ἀνενηρόντο καὶ παρεκάλειον τοὺς Αἰτωλοὺς, ὅπως τὰν τε πόλιν || αὐτῶν καὶ τὰν χώραν ἐπιχωρήσωντι ἱερὰν εἶμεν καὶ ἄσυλον τοῦ Διούσου, | δεδόχθαι τοῖς Αἰτωλοῖς ποτὶ τοὺς Τηῖους τὰν φιλίαν καὶ οἰκειότατα τὰν ὑπάρχουσαν | διαφυλάσσειν καὶ τὰ ψαφίσματα τὰ πρότερον γεγονότα αὐτοῖς περὶ πάντων τῶν φιλιανθρώπων κατὰμονα εἶμεν. ὑπάρχειν δὲ αὐτοῖς παρὰ τῶν Αἰτωλῶν τὰς τε πόλις καὶ τὰς | χώρας τὰν ἀνιέρωσιν καὶ ἀσυλίαν, καθὼς καὶ οἱ πρεσβευταὶ ἀξίουν “poiché i Tei hanno inviato gli amba[scia]tori Pitagora e Clito a rinnovare l’*oikeiotes* | e l’amicizia e a chiedere agli Etoli di || considerare la loro città **sacra e inviolabile di Dioniso** come pure il territorio, | gli Etoli hanno deciso: l’amicizia e l’*oikeiotes* esistenti verso i Tei | si conservino e i precedenti decreti su tutti privilegi loro accordati | restino validi. Gli Etoli ne rispettino la *sacrosantitas* | della città e del territorio, così come richiedevano gli ambasciatori”; cf. Rigsby 1996, 292-294 nr. 132; per una presentazione commentata dell’intero *dossier* teio vd. ancora Rigsby 1996, 280-325 nrr. 132-161. Di una ventina d’anni più tardi è il riconoscimento etolico dell’*asylia* del santuario di Atena Niceforo a Pergamo IG IX 1² 1, 179, richiesta da Eumene II (ll. 1-10: [ἐ]πεὶ βασιλεὺς Εὐμένης... παρακαλεῖ [δ]ὲ καὶ το[ὺς] | [Αἰτωλοὺς]... ἀποδέξασθαι τοὺς ἀγῶνας | [τῶν Νικαφ]ορίων στεφανίτας, τὸ μὲν μουσικὸν ἰσοπύθιον, τὸν δὲ γυμνικὸν καὶ ἵππικὸν ἰσολύμπιον, || [καὶ ὠσαύτ]ως ἄσυλον τὸ τέμενος τὰς Ἀθάνας τὰς Νικαφόρου, δεδόχθαι τοῖς Αἰτωλοῖς κτλ. “[poi]ché il re Eumene... chiede che anche gli | [Etoli]... riconoscano agli agoni | [dei Nikeph]oria stefaniti lo status di isopizio per quello musicale e di isolimpio per quello ip-pico, || [e ugualmen]te considerino **il santuario di Atena Niceforo inviolabile**, gli Etoli hanno deciso...”) e accordata dal *koi-non* sotto lo stratego Prosseno, nel 183/2 a.C., cf. Rigsby 1996, 371-374 nr. 178; per la presentazione commentata dell’intero *dossier* pergameno relativo alla Niceforo vd. ancora Rigsby 1996, 362-377 nrr. 176-179. — Sulla questione dell’*oikeiotes* chiamata in causa dalle comunità di Teo e Magnesia quale veicolo privilegiato per portare a buon fine la richiesta di *asylia* per i rispettivi santuari, vd. le considerazioni svolte nel cap. 1 di questa tesi, alle pagine 22-40.

cuni punti chiave del mondo egeo grazie alla incolumità personale concessa a intere comunità:¹⁸⁹ una versione collettiva e «orientata», parrebbe, dei decreti di prossenia *isopoliteia asphaleia asyilia* (ma non sempre) che sono così numerosi nell'epigrafia etolica della prima metà del III a.C. (salvo un decreto degli anni '40 ed uno della fine del secolo).¹⁹⁰

L'*asphaleia* ai Delî risulta viepiù significativa se confrontata con un decreto, rinvenuto a Calidone nella *stoa* del *Laphrion*, col quale il *koinon* sullo scorcio del III sec. a.C. garantiva ai cittadini di Lusi in Arcadia, che gestivano il santuario di Artemide *Hemera*, l'inviolabilità personale:¹⁹¹

¹⁸⁹ In questa direzione sembra muoversi anche Sosin 2009, che a 397 giustifica come segue il fatto che gli Etolici riconoscessero solo nel 206/5 a.C. l'*asyilia* ai Magneti dopo che, stando ai decreti sui *Leukophryena* rinvenuti a Delfi (su cui vd. n. precedente), avevano già accolto ufficialmente l'annuncio dei giochi artemisî «riformati», dunque isopitici e stefaniti: “the Magnesians may have been the first ever to request this particular honor from the Aetolian League. The Aetolians clearly sought to understand the bid by analogy with personal inviolability, grants of which they extended in great numbers and with whose form, logic, and law they were doubtless more comfortable. In the Magnesian decree they merely adapted that language to another, analogous but quite dissimilar application”. Non sono d'accordo però sul contesto di questa affermazione, nel quale si accetta – sia pure con molte riserve – l'ipotesi che il decreto IG IX 1² 1, 191 per Teno sia un decreto di *asyilia* e si chiosa: “[t]heir [scil. the Aitolians'] acceptance of Tean *asyilia* likewise frames territorial inviolability as a different flavor of personal inviolability”; sulla probabilità, da me sostenuta, che si tratti piuttosto di un decreto di *asphaleia* vd. *supra*, 284 n. 184. Dissento anche con quanto lo studioso sostiene nel prosieguo, e cioè che “[w]hen they arrived and sought, perhaps with understated formula, territorial inviolability, the Aetolians' inclination would have been – as it remained long after – to draw up a decree of personal inviolability” (398): come credo di avere sostenuto non senza argomenti in queste pagine, l'Etolia si adeguò al nuovo trend delle richieste di *asyilia* solo dopo una stagione abbastanza lunga di concessione *motu proprio* dell'*asphaleia* a intere comunità, ciò che implica uno scarto non semplicemente terminologico, da parte del *koinon*, nel momento in cui aderisce al più diffuso – e meno etnicamente marcato – sistema dell'inviolabilità territoriale. — Accetto in ogni caso la datazione al 206/5 del decreto etolico di *asyilia* per Magnesia, come argomentato convincentemente da Sosin 2009.

¹⁹⁰ IG IX 1² 1, 6 (Termo, 300-250 a.C. — *προξενίαν, ἰσοπολιτείαν, ἀσφάλειαν, ἀσυλίαν* και πολέμου και εἰρήνης αὐτῶν και ἐγγόνων και κατὰ γῆν και κατὰ θάλασσαν και ἔκκτησιν και γῆς και οἰκίας και τᾶλλα, ὅσα κτλ.); 8 (Termo, 300-250 a.C. — *προξενίαν, ἰσοπολιτείαν, ἀσφάλειαν* αὐτῶν και ἐγγόνων και πολέμου και εἰρήνης και γῆς ἔκκτησιν και οἰκίας και εἰσαγούσι και ἐξάγουσι και τᾶλλα, ὅσα κτλ.); 11a, c, e-f (Termo, 245 a.C. — a, c, f: *προξενίαν, ἰσοπολιτείαν* αὐτῶν και ἐγγόνων; e: *προξενίαν, [ἰ]σοπολιτείαν, ἀσφάλειαν* και γ[ᾶς] ἔκκτησιν[γ] και οἰκίας); 12a, d-e (Termo, ca. 272 a.C. — a: *ἰσοπολιτείαν* και αὐτῶν και ἐγγόνων και γῆς και οἰκίας ἔκκτησιν — 272-270 a.C. — d-e: αὐτῶν και ἐγγόνων *προξενίαν, ἰσοπολιτείαν, ἀσφάλειαν, ἀσυλίαν* και τᾶλλα, ὅσα κτλ.); 13I-XII (Termo, 271-270 — I-IV: *προξενίαν, ἰσοπολιτείαν* αὐτῶν και ἐγγόνων; V-VII: *προξενίαν, ἰσοπολιτείαν, ἀσφάλειαν* αὐτῶν και ἐγγόνων; VIII: *προξενίαν, ἰσοπολιτείαν* αὐτῶν και ἐγγόνων; IX-XI: *προξενίαν, ἰσοπολιτείαν, ἀσφάλειαν* αὐτῶν και ἐγγόνων; XII: *προξενίαν, ἰσοπολιτείαν* αὐτῶν και ἐγγόνων); 14 (Termo, 287-262 a.C. — [αὐτοῖς και ἐγγόνων *προξενίαν, ἰσοπολιτείαν, ἀσφάλειαν, ἀσυλίαν*] και [τ]ᾶλλα, ὅσα κτλ.); 16a-b (Termo, 300-250 a.C. — *προξενίαν, ἰσοπολιτείαν, ἀσυλίαν, ἀσφάλειαν* και τᾶλλα πάντα, ὅσα και τοῖς ἄλλοις προξένων, diversamente integrati); 18a-f (Termo, 262-260 a.C. — *προξενίαν, ἰσοπολιτείαν, ἀσφάλειαν* και τᾶλλα, ὅσα κτλ. diversamente integrati); 19b (I[εἶναι] || δὲ αὐτοῖς ἀσυλίαν π]λεύουσι di, ll. 4-5 è tutto integrato, dunque non lo considero; Termo, 300-250 a.C. — *προξενίαν, ἰσοπολιτείαν* αὐτῶν και ἐγγόνων και γῆς ἔκκτησιν και οἰκίας. εἶναι δὲ αὐτῶν και χρημάτων και εἰσαγωγῆν και ἐξαγωγῆν και πολέμου και εἰρήνης variamente integrato); 28 (Termo, 207-205 a.C. — [*προξενίαν* και *ἰσοπολιτείαν*] και] αὐτῶν και ἐγγόνων και [ἰ *ἀσφάλειαν*] και *ἀσυλίαν* και πολ[έμου και] εἰρήνης και τὰ λοιπὰ τ[ίμια, ὅσα] κτλ.); 37 (Termo, 300-250 a.C. — *προξενίαν, ἰσοπολιτείαν, ἀσφάλειαν* και *ἀσυλίαν* και πολέμου και] || εἰρήνης [και αὐτῶν και ἐγγόνων και | τ]ᾶλλα [πάντα, ὅσα κτλ.); 38 (Termo, 263-255 a.C. — [- - *ἰσοπολιτείαν* - - - nulla vieta tuttavia di integrare semplicemente *πολιτείαν*). La diversa combinazione dei privilegi e la presenza o l'assenza di alcuni di essi non sono riconducibili ad una norma, e.g. l'eponimia di uno stratego particolare, il numero dei riceventi, la presenza di eventuali altre concessioni: se non la si vuole attribuire al caso, al capriccio del lapicida o alla diversa abbreviazione delle disposizioni originali, non resta che legare la specifica agenda onorifica ai meriti delle singole personalità menzionate nei decreti. — Sull'*isopoliteia* vd. *supra*, 14-21.

¹⁹¹ Sulla datazione del decreto vd. *infra*, 289 n. 194 fin.

Decreto del *koinon* etolico. Rinvenuto a Calidone (MA nr. inv. 72). – Poulsen, Rhomaios 1927, 45 e Taf. XLVI, fig. 69; IG IX 1² 1, 135 (Rigsby 1996, 91-92 [SEG 46, 2263; BE 1997, 2]; Bugin 2010); *Agrinio* 2. Cf. BE 1928, 372; Flacelière 1937, 290 n. 3; Walbank 1940, 29 n. 1; Ducrey 1968, 310; Walbank 1958, 465; Grainger 1999, 11 e n. 26; Pretzler 1999, 72; Scholten 2000, 114, 289, 291.

[- - - - - Δόγμα]α Αἰτωλῶν· Λουσιά[ταις εἶμεν ἀσφά]-
 [λειαν καὶ μὴ ἄγεσθαι] μηδὲ ὑφ' ἐνὸς Αἰτω[λῶν μηδὲ τῶν ἐν]
 [Αἰτωλῖαι κατοικ]ούντων μήτε αὐ[τοὺς μήτε χρήματα·]
 [Εἰ δὲ τίς κα ἄγη] ἢ Αἰτωλὸς ἢ [τῶν ἐν Αἰτωλῖαι κατ]-
 5 [οικούντων Λουσιά]ταν ἢ τ[ὰ χρήματα αὐτοῦ - - -]
 -----NTQ-----

Sottolineato il testo visto da editori precedenti su frammento andato perduto. 1 [Ὁμολογί]α Αἰτωλῶν Poulsen, Rhomaios, [Ἀγαθὰί τύχα. δόγ-
 μ]α Αἰτωλῶν Klaffenbach, [- - - - - Δόγμα]α Αἰτωλῶν *Agrinio* || 1-2 Λουσιά[ταις ἄστυλον τὴν χώραν αὐτῶν εἶμεν] Poulsen, Rhomaios, Λουσιά-
 [ταις εἶμεν ἀσυ]λίαν καὶ μὴ ἄγεσθαι] Klaffenbach, *Agrinio*, Λουσιά[ταις εἶμεν ἀσφά]λειαν καὶ μὴ ἄγεσθαι] Rigsby in comm. || 2-4 Αἰτω[λῶν μηδὲ
 τῶν ἐν | Αἰτωλῖαι κατοικ]ούντων μήτε αὐ[τοὺς ἄγειν μήτε χρήμα]τα] Poulsen, Rhomaios, Αἰτω[λῶν μηδὲ τῶν ἐν | Αἰτωλῖαι κατοικ]ούντων μήτε αὐ-
 [τοὺς μήτε χρήμα]τα] Klaffenbach, *Agrinio* || 4-5 Εἰ δὲ τίς κα ἄγη] ἢ Αἰτωλὸς ἢ Poulsen, Rhomaios, Εἰ δὲ τίς κα ἄγη] ἢ Αἰτωλὸς ἢ [τῶν ἐν Αἰτωλῖαι
 κατ]οικούντων Λουσιά]ταν ἢ τ[ὰ χρήματα αὐτοῦ - - -] Klaffenbach, *Agrinio* || 6 - - - NTQ - - - Klaffenbach, *Agrinio*

[- - - Decret]o degli Etoli. I Lusia[ti abbiano l'aspha]-
 [leia e non siano portati via] né da uno degli Eto[li né da quanti]
 [risied]ono in [Etolia, n]é es[si né i loro beni].
 [Se qualcuno], Etolo o [di quanti risiedono]
 5 [in Etolia, portasse via un Lusia]ta o i [suoi beni - - -]

K.J. Rigsby giustamente suggeriva in commento che “we may as easily restore ἀσφά[λειαν in 2-3 [sic], as in the Aetolian decree for the Delians”, ma il testo pubblicato ricalcava *in toto* quello edito da G. Klaffenbach:¹⁹² credo però che abbia più senso integrare l'*asphaleia*, anche a fronte della presenza del raro [δόγ-
 μ]α Αἰτωλῶν della l. 1 e della esatta corrispondenza contestuale rispetto al decreto per i Delî, per quanto il santuario lusiata godesse (forse) di diversa frequentazione.¹⁹³ In ogni caso il testo di Calidone non nomina il santuario di Artemide né il territorio di Lusi, ciò che rafforza l'impressione ch'esso possa essere considerato come la concessione da parte degli Etoli della “incolumità” ai Lusiati e non della *asylia* al santu-

¹⁹² Rigsby 1996, 92. Posizione di sostanziale *epoche* prendono anche gli editori di *Agrinio* 2, che in app. e comm. rendono conto di tutte le proposte di integrazione, ma preferiscono riportare la tradizionale integrazione εἶμεν ἀσυ[λίαν] alle ll. 1-2.

¹⁹³ Polyb. IV 18, 9-12 racconta di come l'esercito etolico nel 220 a.C. giunse alle porte del santuario lusiata di Artemide e ne ricevette una «donazione» dai sacri beni quando minacciò di saccheggiarlo, nonostante fosse ἄστυλον [...] παρὰ τοῖς Ἑλλησιν (ma già negli anni '40 dello stesso secolo gli Etoli guidati da Timeo avevano invaso l'*Artemision* depredandone il tesoro: Polyb. IX 34, 9); cf. il commento di *Agrinio* 2. — Per una presentazione generale dell'*Artemision* di Lusi si rimanda ancora a Pretzler 1999, con i necessari complementi archeologici pubblicati negli JÖAI 2001-2008; cf. anche Ma 2008 per i rapporti del centro santuariale con la vicina città di Clitorea.

ario, che, stando a Polibio, al momento del decreto etolico probabilmente già la possedeva (sempre che il testo polibiano non significhi semplicemente che i Greci lo consideravano inviolabile alla stregua di tutti gli altri santuari e luoghi sacri).¹⁹⁴

4.3.2.1. Delo e l'Etolia nel III sec.: una storia mancata

Se dal dettato polibiano si può inferire che l'Artemisio di Lusi era stato formalmente accreditato fra i santuari sacri e inviolabili già intorno alla metà del III secolo, non possediamo la medesima certezza per l'Apollonio di Delo, anzi la critica ha dibattuto la questione fino ad anni piuttosto recenti: a favore della "sacra neutralità" del santuario delio si è pronunciato F. Durrbach,¹⁹⁵ mentre assolutamente contrario è W.W. Tarn, secondo il quale "the somewhat fashionable dogma of the «neutrality» of Delos is not only (on our present materials) untrue, but is impossible—it has no chance whatever of being true".¹⁹⁶ Una cinquantina d'anni più tardi, il Rigsby riprendeva la questione, chiedendosi innanzi tutto se Delo fu mai dichiarata sacra e inviolabile:¹⁹⁷ e la risposta è positiva nella misura in cui si limita alla percezione che di Delo

¹⁹⁴ Polyb. IV 18, 10: καὶ παραγεγόμενοι πρὸς τὸ τῆς Ἀρτέμιδος ἱερόν, ὃ κεῖται μὲν μεταξύ Κλείτορος καὶ Κυναίθης, ἄσυλον δὲ νεόμισται παρὰ τοῖς Ἕλλησιν, ἀνετείνοντο διαρπάσειν τὰ θρέμματα τῆς θεοῦ καὶ τᾶλλα τὰ περὶ τὸν ναόν "giunti in prossimità del santuario di Artemide, che si trova fra Clitore e Cineta ed è universalmente ritenuto inviolabile dai Greci, minacciarono di saccheggiare le mandrie del dio e gli altri beni del tempio"; verso una interpretazione «generalizzante» dell'osservazione del megalopolita spingono forse le considerazioni in merito al termine *asylia* svolte da Chaniotis 1996b, 66, per cui vd. *supra*, 285 n. 185. — Rigsby 1996, 92 si oppone sia alla datazione dell'*asylia* al 220 a.C., come propongono Poulsen, Rhomaios 1927, 45-46 sia a quella successiva ai fatti, suggerita dal Klaffenbach in comm. ad IG IX 1² 1, 135 e propende per una data anteriore al 220 a.C., considerando il decreto slegato dall'episodio narrato da Polibio. In realtà l'ipotesi che si tratti della concessione di *asphaleia* ai Lusiati può prescindere dal riconoscimento (o meno) dell'*asylia* del santuario, ciò che permette di collocare il δόγμα genericamente nella seconda metà o nell'ultimo quarto del III sec. a.C.; qualora si leggesse la risoluzione del *koinon* come la risposta etolica ad esplicite richieste dei Lusiati, eventualmente a seguito delle brutte esperienze con l'esercito etolico del 220 ma anche degli anni '40 del secolo (quando gli Etoli guidati da Timeo avevano invaso l'*Artemision* depredandone il tesoro: Polyb. IX 34, 9), una datazione post-220 a.C. sarebbe preferibile, cf. anche Pretzler 1999, 72. — Non permette maggiori contestualizzazioni l'inedito (e frammentario) *Agrinio* 3, sempre da Calidone, in cui sembra trattarsi di Lusi, degli Etoli, di Artemide, degli *hieromnamones* (evidentemente il collegio eponimo attestato alla fine del III sec. piuttosto che esponenti della rappresentanza anfizionica a Delfi).

¹⁹⁵ Durrbach, *Choix*, 92: "La guerre, en concentrant dans la mer Égée les flottes des divers belligérants, devait grandir le rôle du port ouvert à tous en vertu de la neutralité sainte"; cf. il commento implicito di Nachtergaele 1977, 329: "Vers le milieu du 3^e siècle avant notre ère, la Confédération étolienne émerge au premier rang parmi les États de la Grèce d'Europe. Son territoire s'étend transversalement d'une mer à l'autre, elle intervient dans les affaires du Péloponnèse et, en 245, après la bataille de Chéronée, impose son alliance aux Béotiens. Au même moment, dans l'Égée, elle se rend redoutable par les coups de main de ses pirates, qui utilisent comme bases d'opérations les îles et les ports reconnus *asyles*".

¹⁹⁶ Tarn 1924, 141; l'A. è d'accordo sulla sacralità dell'isola in virtù del santuario apollineo che vi sorgeva, ma non crede che essa sia mai stata neutrale (141-147). Pensando al facile paragone con Delfi e al suo rapporto con l'Etolia, ma per negarne la sostanziale affinità con la realtà delia in rapporto alla Lega dei Nesioti, egli afferma: "The real equations are that the Island League stands to Delos as the Amphiktyonic to Delphi, while Aetolia at Delphi plays the same part as Macedonia or Egypt at Delos" (147 n. 30).

¹⁹⁷ Rigsby 1996, 52. Chiaramente si pensa sempre ad uno statuo formalmente riconosciuto da entità politiche esterne.

aveva Roma nel 58 a.C., anno nel quale il Popolo Romano decretava, con la *Lex Gabinia Calpurnia de insula Delo*, ch'essa *uectegalibus leiberari*, poiché *in qua insula Apollinem et Dianam η[atos esse arbitrantur?]* e *[omnium] regum ceiuatium nationumque imperieis sacra leib[era]*;¹⁹⁸ ma, se si può pensare che l'isola potesse essere considerata da Roma *hiera kai asylos* “sacra e inviolabile” già al tempo della *Lex Gabinia* sulla pirateria, di una decina d'anni precedente, alla quale si accenna anche nella *Gabinia Calpurnia*, non è dato sapere a quando risalisse l'eventuale riconoscimento formale da parte del mondo greco.¹⁹⁹

D'altra parte non è, credo, metodologicamente aberrante considerare l'Apollonio di Delo alla stregua dell'Artemisio di Lusi, in virtù delle corrispondenze fra i decreti emanati dal *koinon* etolico per le comunità che si occupavano della loro gestione:²⁰⁰ gli Etoli riconobbero al santuario delio una fondamentale *asylia*, sostanzialmente nell'*asphaleia* della comunità politica ma non nella *hierosyne* del territorio annesso al santuario.²⁰¹ E se ha un senso considerare insieme questi decreti di *asphaleia*, non è fuori luogo sottolineare la appartenenza al piccolo *dossier* anche del decreto di *asphaleia* per i Tenî, che anzi è il primo dei tre, collocandosi probabilmente ancora nella prima metà del III sec., e che merita dunque più meditate riflessioni.²⁰² soprattutto se lo si confronta con un decreto focidese, forse degli anni '70 del secolo, che

¹⁹⁸ ID 1511, ll. 12-13: “fosse esentata dal pagamento delle tasse... in essa isola [si ritiene] che siano nati Apollo e Diana”; sul testo cf. Diirbach, *Choix* 163; Crawford, *Roman Statutes* 22, con bibliografia precedente.

¹⁹⁹ Il riferimento alla *Gabinia* si trova alle ll. 14-16: *quo]mque predones quei orhem te[r]rarum complureis [annos uastarint || et fa]na delubra simu[a]era deorum inmor[t]alium loca religio[sissima] - - - | compul]arint lege Ga[b]inia superatei ac deletei s[i]nt* “e [dal momento che] i pirati che per molti [anni avevano devastato] il mondo || [e saccheggi]ato [santu]ari, templi e imm[a]gini degli dei immor[t]ali e i luoghi [più] sacri s[on]o stati sconfitti e distrutti in virtù della *lex Ga[b]inia*...”. — Della legge del 67 a.C., con la quale si accordavano poteri straordinari a Pompeo per reprimere una volta per tutte l'impunito strapotere dei pirati nel Mediterraneo, parlano D.C. XXXVI 23, 4-5: [4] πρὶν δὲ Αὐλὸς τις Γαβίνιος δήμαρχος γνώμην ἔδωκεν, εἴτ' οὖν τοῦ Πομπηίου καθέντος αὐτόν, εἴτε καὶ ἄλλως χαρίσασθαι οἱ ἐβέλησας (οὐ γὰρ που καὶ ὑπ' εὐνοίας αὐτὸ τῆς τοῦ κοινοῦ ἐποίησε· κάκιστος γὰρ ἀνὴρ ἦν), στρατηγὸν ἕνα αὐτοκράτορα ἐφ' ἅπαντας αὐτοὺς ἐκ τῶν ὑπατευκῶτων ἐλέσθαι, τρισὶ τε ἔτεσιν ἄρξοντα καὶ δυνάμει παμπληθεὶ μεθ' ὑποστρατήγων πολλῶν χρησόμενον. [5] ἀντικρυς μὲν γὰρ τὸ τοῦ Πομπηίου ὄνομα οὐκ εἶπεν· εὐδηλον δὲ ἦν ὅτι, ἂν ἅπαξ τι τοιοῦτον ὁ ὄμιλος ἀκούσῃ, ἐκείνον αἰρήσεται “[4] ma prima un certo Aulo Gabinio, tribuno, propose – vuoi imbeccato da Pompeo, vuoi in ogni caso con l'intenzione di fargli un favore (di sicuro non lo fece perché aveva a cuore il bene comune: era un uomo pessimo) – di scegliere un *imperator* fra gli ex consoli perché si sbarazzasse di tutti loro [*scil.* i pirati]: per fare ciò avrebbe mantenuto il comando per tre anni e si sarebbe servito di una flotta imponente, con moltri sottoposti. [5] Non fece ovviamente il nome di Pompeo, ma era chiaro che la folla, se avesse lo avesse sentito pronunciare anche una sola volta, lo avrebbe scelto immediatamente”; sul *bellum piraticum* vd. Plut. *Pomp.* 26, 2; e cf. anche Flor. I 41, 7: *ille dispersam toto mari pestem semel et in perpetuum volens estinguere...* “quello [*scil.* Pompeo], volendo eliminare una volta per tutte il flagello che infestava il mare...”. — Per anni la critica ha identificato la *Lex Gabinia* con un testo delfico frammentario, nel quale oggi invece – grazie al rinvenimento di una copia cnidia del medesimo provvedimento, anch'essa incompleta e tuttavia diversamente dall'esemplare di Delfi – si riconosce una *lex de prouinciis praetoriis* del 100 a.C. ca., con la quale si conferiva a Mario un comando straordinario in Oriente, non già contro i pirati, bensì contro Mitridate VI Eupatore: sulla legge *de prouinciis praetoriis* vd. ora Braga 2014, part. 7-9 per un breve *status quaestionis*.

²⁰⁰ Il ragionamento non è circolare, dal momento che l'integrazione del decreto per i Lusiati nel senso del riconoscimento dell'*asphaleia* e non della *asylia* dipende dalla presenza in entrambi della rara espressione δόγμα Αἰτωλῶν.

²⁰¹ Come invece si legge in IG IX 1² 1, 192 per i Teî, per cui vd. *supra*, 285 n. 185.

²⁰² Sul decreto cf. *supra*, 284 e nn. 183-184.

riconosce al santuario tenio di Poseidone ed Anfitrite e “all’isola” lo statuto di *asyla*.²⁰³ Il testo focide-se, per quanto piuttosto ben conservato e chiaro nelle sue clausole, suscita dal punto di vista storico più problemi di quanti ne risolva: in merito alla cronologia, si sa che il “tempio del dio” che compare alla l. 6 e per la cui κατασκευά il *koinon* focidese versò del denaro, fu costruito entro il 261 a.C., ciò che fornisce un *terminus ante quem*;²⁰⁴ e più o meno unanimemente gli studiosi hanno sostenuto che i Focidesi non avrebbero potuto esporre una copia del decreto a Delfi, come esplicitamente ricordato alla l. 21, prima di essere riammessi in seno all’Anfizionia nel 278 a.C., nonostante le legittime esitazioni in merito all’interpretazione del termine κατασκευά, che potrebbe riferirsi ad un intervento di “abbellimento” del tempio in età successiva alla sua edificazione, eventualità che ancorerebbe il decreto piuttosto alla seconda metà del III secolo.²⁰⁵

Io credo che un’osservazione del Rigsby colga nel segno, quando sottolinea la peculiarità del testo focidese – che manca dell’estensione della *asylia* alla χώρα “territorio” ma parla *tout court* della νᾶσος “iso-

²⁰³ IG IX 1, 97 (Étienne 1990, 93-94 nr. 3 = Rigsby 1996, 154-156 nr. 53), part. ll. 3-5: [- - - δ]εδόχθαι τῶι κοινῶι Φωκέων τ[ὸ] ἱερὸν τοῦ [Πο]τειδᾶνος καὶ τᾶς Ἀμφιτρίτας || ἐν Τήνῳ καὶ τὰν νᾶσον ἄσυλα εἶμεν κτλ. L’iscrizione, rinvenuta inglobata in uno dei muri del tempio di Atena Cranaia ad Elatea, è ora perduta.

²⁰⁴ IG IX 1, 97, ll. 5-11: κα[ί] | ἐν τὰν κατασκευᾶν τοῦ ναοῦ τοῦ θεοῦ ἐπὶ | μὲν τ[ο]ῦ παρόντος [δ]όμεν πέντε μ[ν]ᾶς, ὕσ[τερον] δέ, γενομένων Φωκεῦσι τῶν πραγμάτων | καὶ τοῦ πολέμου κατὰ λόγον, ἀποστεῖλαι || καταξίως τῶν θεῶν καὶ τᾶς ὑπαρχούσας | οἰκειότατος ποτὶ Τηνίους “e | per la costruzione (?) del tempio del dio per | il presente si [d]iano 5 mine, poi | – quando si siano sistemate le cose per i Focidesi | e la guerra, si invii || in modo degno degli dei e della esistente | familiarità nei confronti dei Teni”. — Il 261 a.C. è la data di morte di Filocoro di Atene, che è la fonte di una notizia di Clem. Al. *Protr.* IV 47, 5 (corretta dallo Jacoby in Philochor. *FGrHist* 328 F 176) in merito alle statue di culto del tempio tenio: Τελεσι(ν)ου τοῦ Ἀθηναίου, ὡς φησι Φιλόχορος, ἔργον εἰσὶν ἀγάλματα ἐννεαπῆχη Ποσειδῶνος καὶ Ἀμφιτρίτης ἐν Τήνῳ προσκυνούμενα “di Telesi(n)o di Atene, come dice Filocoro, sono opera le statue di Poseidone ed Anfitrite, alte 9 cubiti, adorate a Tenos”; cf. Étienne 1986, 105; Étienne 1990, 95. — Non vi sono testimonianze epigrafiche o dediche che ricolleghino il primo programma architettonico del santuario a Demetrio Poliorcete, tuttavia secondo Étienne 1990, 90 “le décor de la fontaine-exédre, où l’on a gravé sur les caissons du plafond l’étoile macédonienne, rappellerait les liens entre Ténos et le fondateur de la dynastie antigonide en Macédoine”.

²⁰⁵ IG IX 1, 97, ll. 17-21: ἀν[α]γγράψαι δὲ καὶ ἐν στάλας τρεῖς τὸ ψάφισμα, κα[ί] | ἀναθέμεν τὰν μὲν ἐν τῶι ἱερῶι τᾶς [Α]θᾶνας || ἐν Κράναις, τὰν δὲ ἐν τῶι ἀγορᾶι ἐν Ἐλατεί[αι], | τὰν δὲ ἐν Δελφ[ο]ίς κτλ. “sia ri|copiato il decreto in tre stele, da | pubblicare una nel santuario di [A]tena || a Crane, una nell’agorà di Elate[a], | la terza a Delf[i]”. Primo a suggerire una datazione post-278 a.C. fu lo Hiller von Gaertringen in IG XII 5, xv, seguito da ultimo da Étienne 1990, 95-96, che anzi pensa alla fine degli anni ’80. Sulla esatta interpretazione dell’espressione κατασκευᾶν τοῦ ναοῦ della l. 6 si era interrogato già l’*editor princeps*, Paris 1887, 335, secondo il quale “il faut traduire par κατασκευῆ par réparation, ou embellissement, car le temple était certainement très ancien”: ma lo studioso evidentemente contestualizzava il decreto focidese nel *dossier* delle concessioni di *asylia* del II sec. (334), riferendo il tutto al secondo o al terzo “programma di costruzione” del santuario, come sono stati definiti i lavori di ampliamento, dalla seconda metà del III sec., del complesso edificato a cavallo di IV e III (sulle diverse fasi di quella che sembra profilarsi come una sorta di «opera del tempio» vd. Étienne 1986, *passim*; cf. anche l’utile presentazione di Leguilloux 1999, 424, pur priva di riferimenti bibliografici); alla seconda metà del III sec. pensa in ogni caso Roesch 1982, 359-364, che sfrutta la cronologia ribassata per datare a dopo il 228 a.C. l’istituzione del focarcato. Per la definizione della cronologia del testo si dimostrano inefficaci i tentativi di identificare il *thearos* Testia di Dieto menzionato alle ll. 15-17 (δόμεν | δὲ καὶ Θεστία Διαιτοῦ τῶι θεαρῶι μ[ν]ᾶν, καὶ ἐ[πι] | ξένια καλεσάντων αὐτὸν τοῖ φ[ω]κάρχηαι) come pure quelli di meglio specificare il conflitto di cui alla l. 9 (τοῦ πολέμου senza altre indicazioni; Scholten 2000, 84 n. 88 avanza l’ipotesi che si tratti di “a conflict between the Phokians and the Aitolians”, ma ammette di non avere alcun dato a sostegno). Ne consegue, come conclude Rigsby 1996, 156, che “the date of the Phocian recognition must be left open”.

la”: τ[ὸ] ἐ|ρὸν τοῦ [Πο]τειδᾶνος καὶ τᾶς Ἀμφιτρίτας || ἐν Τήνῳι καὶ τᾶν νᾶσον ἄσυλα εἶμεν (ll. 3-5) – e pensa di conseguenza che al tempo della redazione del testo non fosse ancora fissato il formulario standard che si ripete sempre uguale a partire dalla fine del III sec., nel quale il santuario e il suo territorio sono definiti *hiera kai asyla*:²⁰⁶ perciò mi sento di aderire alle proposte di datazione alta del decreto rinvenuto ad Ela-tea, dunque agli anni '70 del secolo, che tutto sommato non è in contrasto con la paleografia del documento, in cui spicca(va)no le lettere tonde di modulo minore (*theta* a punto centrale ed *omega* a ponte), il *kappa* coi lati obliqui brevi, il *sigma* aperto e il *phi* ad occhiello schiacciato.²⁰⁷

Ora, dal confronto fra il decreto focidese e quello etolico si ricava per il *koinon* etolico già nel secondo quarto del III sec. (più o meno in contemporanea con i fatti di Delfi ovvero poco dopo, in ogni caso nella prima fase dell'espansione etolica in Grecia centrale) il medesimo *modus operandi* che abbiamo riscontrato alla metà del secolo nella questione delia e nella seconda metà del secolo nell'*affaire* lusiata: invece di riconoscere *tout court* al santuario (nella fattispecie, il santuario di Poseidone ed Anfitrite) una generale inviolabilità legata al territorio, l'Etolia sembra procedere sul binario parallelo della inviolabilità personale, accordata significativamente alle comunità dei Tenî Delî Lusiati, che ai rispettivi santuarî erano ovviamente legati inscindibilmente. La cosa potrebbe essere dovuta al fatto che si dava per scontata la *asylia* dei luoghi sacri, ma allora non si spiegherebbe l'esplicitazione dell'inviolabilità territoriale a fianco di quella personale nel decreto relativo ai Teî, che comunque si colloca alla fine del III sec. e per il quale non si può perciò pensare ad una eventuale incertezza nel formulario o nelle finalità: piuttosto si potrà immaginare una specifica modificazione della prassi etolica precedente, anche a fronte delle avvenute concessioni di *asylia* territoriale *in risposta a formali richieste* di terze parti, come per esempio nel caso del santuario di Artemide *Leukophryene* a Magnesia. L'attitudine etolica verso i santuarî, cioè, per tutto il III sec. sembra aver ufficialmente ricalcato la prassi politica messa in opera nei confronti degli *ethne* di Grecia centrale nel momento dell'espansione: le comunità locali non venivano annientate, anzi venivano

²⁰⁶ Rigsby 1996, 156 *ad* ll. 3-5. Il presupposto di una progressiva standardizzazione del formulario, ovvero della fissazione di un linguaggio politico condiviso dalle cancellerie ellenistiche, e.g. per il riconoscimento della inviolabilità territoriale per i santuarî, è alla base anche delle mie più generali considerazioni sulla concessione tutta etolica della *asphaleia* alle comunità locali che più o meno ufficialmente si occupavano della gestione dei santuarî stessi (Tenî, Delî, Lusiati), sul perché è plausibile che il decreto etolico IG IX 1² 1, 191 per i Tenî *non* sia un decreto di *asylia* bensì di *asphaleia*, sulla apparente eccezionalità del testo IG IX 1² 1, 192 per i Teî, che comprende *asphaleia* e *asylia* e perciò formalmente sembra disattendere il formulario tipico dell'*asylia* puntando piuttosto sulla inviolabilità personale che su quella del santuario e della sua *chora*; su tutto vd. *supra*.

²⁰⁷ Sempre che l'apografo del Paris sia affidabile, visto che l'iscrizione è andata perduta. Le medesime lettere-guida hanno portato Rousset – Katzouros 1992, 199 a datare al III sec. anche due inediti focidesi, per i quali non esistono altri indicatori cronologici: “III^e s. av. J.-C., d'après l'écriture (O suspendu, Σ à barres divergentes, Ω en arche de pont; pas d'apices)”.

messe in condizione di esprimersi ad ogni livello della gestione della cosa pubblica. Allo stesso modo, nel momento in cui il *koinon* si estendeva nel Peloponneso e nell'Egeo – ovviamente al di fuori di impraticabili meccanismi di annessione, ma seguendo le usuali dinamiche della guerriglia da una parte, dall'altra di una pirateria per così dire addomesticata – creava le premesse per un rapporto più duraturo ed amichevole con le comunità locali con cui veniva in contatto, *in primis* assicurando loro l'incolumità personale e dei beni: in questo senso il dossier dei *dogmata* concernenti l'*asphaleia* delle comunità locali cui si riferivano alcuni fra i maggiori santuari del tempo – l'*Artemision* di Lusi, il *Poseidonion* di Teno, l'*Apolonion* di Delo – è coerente e, pur nella sfortunata coincidenza di una frammentarietà di fondo dei testi giunti fino a noi, permette di notare ancora una volta l'interessante e, parrebbe, assolutamente cosciente variazione, da parte del *koinon*, degli usuali strumenti della politica internazionale di età ellenistica. A caratterizzare ulteriormente questo piccolo dossier come unitario e rispondente a finalità specifiche concorre il confronto coi documenti epigrafici che attestano il riconoscimento *de facto*, da parte dell'Etolia, di uno statuto di incolumità ad alcune altre comunità locali, senza però che compaia il termine *asphaleia*, in associazione o meno all'*asylia* del territorio d'un santuario: sia il decreto per Ceo (del 222 a.C. ca.), sia quello per Mitilene (databile forse al 214/3 a.C.) stabiliscono che il *koinon* ποτι (αὐ)τούς... τὰν φιλίαν τὰν ὑπάρχουσαν διαφυλάσσειν καὶ μηθένα ἄγειν Αἰτωλῶν μηδὲ τῶν ἐν Αἰτωλίαι πολιτευόντων μηδαμόθεν ὀρμώμενον μήτε κατὰ γὰν μήτε κατὰ θάλατταν μήτε ποτ' Ἀμφικτυονικὸν μήτε ποτ' ἄλλο ἔγκλημα μηθέν “mantengano l'amicizia esistente nei loro confronti e nessuno degli Etoli che esercitano il loro diritto di cittadinanza in Etolia, qualsiasi sia la loro origine, possa disporre dei loro beni – per terra o per mare, eventualmente sotto accusa da parte della Anfizionia o di terze parti”, aggiungendo nel caso dei Ceî ὄντων τῶν Κείων “dal momento che i Ceî sono Etoli”.²⁰⁸ Al di là dei problemi di ordine istituzionale legati all'esatta interpretazione delle disposizioni e della terminologia impiegata nella definizione di chi deve essere considerato «cittadino etolico» e in base a quali requisiti – ma sulla questione della *politeia* fede-

²⁰⁸ IG IX 1² 1, 169A, ll. 1-5: ἔδοξεν τοῖς Αἰτωλοῖς ποτι τοὺς [Κε]ίους τὰν φιλίαν τὰν ὑπάρχουσαν διαφυλάσσειν καὶ μηθένα ἄγειν Αἰτωλῶν μηδὲ τῶν ἐν Αἰτωλίαι πολιτευόντων τοὺς Κεῖους μηθαμόθεν ὀρμώμενον μήτε κατὰ γὰν μήτε κατὰ θάλατταν μήτε ποτ' Ἀμφικτυονικὸν μήτε ποτ' ἄλλο ἔγκλημα μηθέν ὡς Αἰτωλῶν || ὄντων τῶν Κείων κτλ. (cf. la copia leggermente diversa, e lacunosa nelle prime linee, IG IX 1² 1, 169B, ll. 3-4: un testo che in IG XII 5, 527B lo Hiller von Gaertringen riteneva – proprio per le sue differenze rispetto al testo IX 1² 1, 169A, inciso su un blocco del medesimo muro – di dover accostare piuttosto al suo IG XII 5, 527A, un decreto datato ἐπὶ θεωροῦ Σωκράτους τοῦ Τιμόνου che alle ll. 3-4 sembrerebbe far riferimento ad un dibattito [περὶ δὲ | τῶν γε]εν[η]μένων [ποτι] N[α]υ[πακτούς - - -]; ma come si vede le integrazioni sono decisamente importanti e il contesto restituito forse un po' troppo azzardato, vd. IG IX 1² 3, 654); IG IX 1² 1, 189, ll. 1-6: [ἔ]δοξε τοῖς Αἰτωλοῖς ποτι τοὺς Μυτιληναίους | [τ]ὰν φιλίαν τὰν ὑπάρχουσαν διαφυλάσσειν καὶ μηθ[έ]να ἄγειν Αἰτωλῶν μηδὲ τῶν ἐν Αἰτωλίαι πολιτευόντων πρὸς Μυτιληναίους (!) μηδαμόθεν ὀρμώμενον || μήτε ποτ' Ἀμφικτυονικὸν μήτε ποτ' ἄλλο ἔγκλημα | μηθέν κτλ.

rale rimando *tout court* alle considerazioni svolte nella prima parte di questa tesi – è chiaro che, a meno che i testi in questione non siano mutili (ma il decreto per Mitilene è integro) ovvero la versione adatta al pubblico locale di ben più ampî e dettagliati originali etolici la cui lettera originaria è ormai irrimediabilmente perduta (ma i *dogmata* di *asphaleia*, per quanto malconci, sembrano al contrario conservare la essenza del dettato etolico in tutta la sua pregnanza a prescindere dalla provenienza degli esemplari epigrafici), il loro orizzonte d'azione è decisamente differente e, pur trattando di diritti personali, essi non sembrano potersi configurare come decreti di *asphaleia*. Probabilmente diverso è il caso del decreto per gli abitanti di Chio degli anni '50 del secolo, conservato nella (piuttosto lunga ed elaborata) copia pubblicata a Delfi, nella quale si ricorda l'ingresso dei Chioti nell'Anfizionia per il tramite della loro adesione al *koinon* etolico e si citano indirettamente due decreti etolici, il primo dei quali è definito “de asyilia” dal Klaffenbach:²⁰⁹ in realtà il suo formulario è quasi identico a quello delle delibere a proposito degli abitanti di Ceo e Mitilene, [ἐπειδὴ τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν] διὰ τε τὴν οἰκειότητα κα[ὶ τὴν φιλίαν τὴν ὑπάρχουσαν διὰ προγόνων τῶ]ι δ[ήμ]ωι πρὸς Αἰτωλοῦς, πρότερ[ον μὲν Αἰ|τωλοῖς καὶ τοῖς ἐν Αἰτωλῆαι κατοικοῦσιν] ἀπηγόρευσε πᾶσιν μὴ ἄγειν τὰ τῶ[ν Χίων | μήτε κατὰ γῆν μήτε κατὰ θάλασσαν] “[poiché il *koinon* degli Etoli], per la familiarità e [l'a|micizia che da generazioni lega il *demos* agli Etoli, anzitu[tto] ha vietato [agli E||toli e] a tutti [quanti risiedono in Etolia] di disporre dei beni de[i Chî per terra e per mare...]”, ma se ne discosta nel momento in cui le clausole di cittadinanza e le pene comminate a quanti contravvenissero alla disposizione si presentano in forma decisamente più estesa e si affiancano senza troppe discontinuità alla citazione del decreto “de suffragio amphictyonico”, nelle parole del Klaffenbach, in cui si è voluto leggere ὡν δὲ καὶ οἱ πρέσβεις παραγενόμενοι ἀνήν[εγκαν | δόγμα καὶ ἐνεφάνισαν τὴν] εὐνοίαν ἣν εἶχε τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν “e ora i legati si sono fatti avanti a ri[ferire | del *dogma* e hanno messo in luce la] benevolenza dimostrata dal *koinon* degli Etoli”, con evidente integrazione del termine (tecnico?) *dogma*.²¹⁰ Forse l'integra-

²⁰⁹ Vd. l'intestazione di IG IX 1² 1, 195: “Duo Aetolorum de Chiis decreta. Primum (a) de asyilia, alterum (b) de suffragio amphictyonico”.

²¹⁰ Così FD III 3, 214, ll. 12-13 di séguito le ll. 1-18, per contestualizzare il provvedimento etolico in merito all'incolumità dei Chî: [. . . ^{c. 8.} . . . ἔδοξε τῇ βουλῇ καὶ τῷ δῆμ]ωι πολεμάρχω[ν ἐπιμήνιος . . . | ^{c. 20.} καὶ ἐξεταστῶ]ν ἐπιμήνιος Αἰαντίδη[ς . . . ^{c. 8.} . . . | εἶπαν· ἐπειδὴ τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν] διὰ τε τὴν οἰκειότητα κα[ὶ τὴν φιλίαν τὴν ὑπάρχουσαν διὰ προγόνων τῶ]ι δ[ήμ]ωι πρὸς Αἰτωλοῦς, πρότερ[ον μὲν Αἰ|τωλοῖς καὶ τοῖς ἐν Αἰτωλῆαι κατοικοῦσιν] ἀπηγόρευσε πᾶσιν μὴ ἄγειν τὰ τῶ[ν Χίων | μήτε κατὰ γῆν μήτε κατὰ θάλασσαν, εἰ] δὲ μὴ, ὑποδίκους εἶναι ἐν τοῖς συνέ[δροις | τοὺς ἄγοντας κατὰ τοὺς νόμους] τῶν Αἰτωλῶν, ἐφ' οἷς ὁ δῆμος ἀποδεξ[άμε]νος τὰ δεδομένα φιλάνθρωπα] ἐψηφίσαστο πολίτας τε εἶναι τοὺς Αἰτ[ωλοῦς | καὶ μετέχειν πάντων ὤμπερ] καὶ Χίοι μετέχουσιν, ἔγνω δὲ καὶ ε[ἶναι ἀ]υ[τοῖς ἀτέλειαν καὶ ἔφοδον] ἐπὶ τε τὴν βουλήν καὶ τὴν ἐκκλησί[αν πρῶ]τοις μετὰ τὰ ἱερά καὶ ἔδωκε προεδρίαν ἐμ πᾶσι τοῖς ἀγῶσιν οἷς ἀ[ν]ή[ν] ἢ πό[λις] ἡμῶν συντελή[ν]· ὡν δὲ καὶ οἱ πρέσβεις παραγενόμενοι ἀνήν[εγκαν | δόγμα καὶ ἐνεφάνισαν τὴν] εὐνοίαν ἣν εἶχε τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν [καὶ | τὴν] πρ[οθυμίαν ἣν διετέλεσε] ἐνδεικνύμενον εἰς τὸ συντελεῖσθαι [ὅσα || Χί]οι πρό[τερον ἤ]ξιον, καὶ ὡν] ὅτι δεδώκασι τῷ δῆμωι ψῆφον ἱεροναμ[ονι]κῆν] εἰς το[ὺς Ἀμφικτύονας], ἀκόλουθα διαπραττόμενοι τοῖς

zione era figlia del *κατὰ τὸν νόμον καὶ τὰ δόγματα τῶν Ἀμφικτυόνων* “secondo la legge e i *dogmata* degli Anfizioni” di l. 30,²¹¹ ma il contesto tutto etolico del passo precedente non ammette una ricostruzione del genere, da escludere *anche* alla luce delle mie considerazioni sui decreti di *asphaleia*:²¹² risolve l’impasse la successiva edizione delle ll. 1-22 del testo ad opera di G. Daux, a séguito del rinvenimento di un ulteriore frammento, donde le ll. 11-14 risultano come segue: ἐμ πᾶσι τοῖς ἀγῶσιν οἷς ἄ[ν ἢ πόλις | π]οιῆι, καὶ νῦν δὲ οἱ θεωροὶ καὶ οἱ πρέσβεις παραγενόμενοι ἀνήν[γειλ|αν] τῶι δῆμωι τήν τε ἄλλην εὔνοϊαν ἣν εἶχε τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν [πρὸς τῆ]ν πόλιν, πᾶσαν προθυμίαν ἐνδεικνύμενον εἰς τὸ συντελεῖσθαι “...in tutti gli agoni che [la città | or]ganizzi, e dato che anche ora i nostri teori ed ambasciatori, rientrati (a Chio), hanno ri[feri]to al popolo in merito alla benevolenza dimostrata dal *koinon* degli Etoli [verso l]a città, dimostrando altresì ogni zelo per venire incontro...”.²¹³

Di ψήφισμα si parla in un lacerto epigrafico proveniente da Delo, l’iscrizione IG IX 1² 3, 655, che gli editori hanno unanimemente collocato intorno alla metà del III secolo su base paleografica, istituendo di conseguenza una relazione col contemporaneo δόγμα degli Etoli:²¹⁴ si conservano solo invocazione e titolo – θεοί. | [ψή]φισμα[α] Ναυπακτ[ίων] – e il contenuto non è ricostruibile, anche se è stato piuttosto automatico accostare il decreto ad un altro, rinvenuto a Cartea sull’isola di Ceo, nel quale ἐψηφισμένοι εἰσὶν Ναυπάκτιοι || πολιτείαν εἶναι Κεῖοις καὶ γῆς καὶ οἰκίας ἔγκτησιν καὶ τῶν ἄλλων μετέχειν Κεῖ|οὺς ὦμπερ καὶ Ναυπάκτιοι μετέχουσιν “i Naupattî hanno votato || l’estensione della *politeia* ai Ceî e il diritto di possedere

προυπάρχου[σιν] αὐτο]ῖς οἰκ[εῖοις καὶ φιλανθ]ρώποις πρὸς τὴν πόλιν· ὅπως οὖν καὶ ὁ δῆμος [φαί]νηται” Ἐλλη[σιν] ἀξίως τ]ιμῶν τοὺς ἐ-
αυτὸν εὐεργετεῖν προαιρουμένο[υς]. L’edizione Klaffenbach estrapola dal testo rinvenuto a Chio i due decreti etolici – “de asyilia Chiorum” e “de suffragio Amphictyonicum” – restituendo in lacuna l’originaria forma diretta dell’*oratio* ma tradendo in questo modo la lettera di quanto ci è conservato (IG IX 1² 1, 195 a: τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν διὰ τε τὴν οἰκειότητα... ἐν τοῖς συνέδροις τοὺς ἀχρηκότας ὡς βλάπτοντας τὰ κοινὰ τῶν Αἰτωλῶν; b: νῦν δὲ καὶ οἱ πρέσβεις... τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν, [καὶ τὴν σπουδῆν, ἣν διατελεῖ] ἐνδεικνύμενον εἰς τὸ συντελεῖσθαι [τὰ λυσιτελῆ ἡμῖν, καὶ ἀνήγγειλα]ν, ὅτι δεδώκασιν τῶι δῆμωι ψῆφον ἱεροναμ[ονικὴν ἐν τοῖς Ἀμφικτυοσιν] ἀκόλουθα διαπραττόμενοι τοῖς προυπάρχου[σιν] παρὰ τοῦ κοινοῦ φιλανθ[ρώποις] πρὸς τὴν πόλιν); onvviamente il fine del Klaffenbach era solamente dare conto di altri due decreti del *koinon*, non già fornire un’edizione vera e propria, per la quale infatti rimanda *in primis* al volume curato dallo Hiller: “Commemoratur utrumque in titulo Chiorum Delphico S.E.G. II 258 (a vs. 3-7, b vs. 12-17)”; vd. ora anche JMR, *Choix* 77.

²¹¹ Cf. FD III 3, 214, ll. 28-30 (appartenenti al decreto propriamente detto): ὁ δὲ αἰρεθε[ῖς ἱε]ρομνήμων θυέ]τω μετὰ τῶν ἄλλων ἱεροναμόνων τὰς νομιζόμενας τοῖς Χ[ίοις θυ]σῖας καὶ πρεσβ[υε]τέω κατὰ τὸν νόμον καὶ τὰ δόγματα τῶν Ἀμφικτυόνων); vd. ora anche JMR, *Choix* 77.

²¹² Il decreto per i Chî è piuttosto congruente coi decreti «generici» di cui s’è detto più sopra.

²¹³ Daux 1959, 475-477 nr. 8; *ad ll.* 12-13 l’A. commenta: “les restitutions antérieures tombent. Seule une forme du verbe ἀναγγέλλω satisfait à la fois aux éléments conservés (ἀνην) et à la construction (τήν τε ἄλλην εὔνοϊαν καὶ [δ]ιότι . . .). Elle est un peu courte (de 2 lettres), mais c’est un fait que le lapicide montre, en cette région de la pierre, un certain relâchement: ce n’est pas la coupe 12-13 seulement, mais les coupes 13-14, 16-17 et 17-18 qui surprennent” (477). Il testo così restituito si trova anche nel recente JMR, *Choix* 77. Per le integrazioni precedenti ai FD si rimanda a Pomtow 1914, 288 n. 12, passato poi in Syll.³ 443 e su cui vd. Wilhelm 1922, e a Roussel 1923, 21-25 (SEG 2, 258); sulla storia delle restituzioni e del testo vd. J. e L. Robert in BE 1961, 345.

²¹⁴ Dürrbach, *Choix*, 47: “L’écriture indique une date tout à fait contemporaine du δόγμα des Étoliens [...] et il est difficile de ne pas chercher une relation entre les deux textes”; Klaffenbach *ad* IG IX 1² 3, 655: “med. S. III a.”.

terra e casa; e che i Ceî abbiano anche tutti gli altri diritti e doveri | che hanno pure i Naupattî”.²¹⁵ La cronologia del decreto è coerente con quella del decreto per Ceo votato dal *koinon*, ciò che da un lato permette di riconoscere una relazione fra i due, dall’altro – in mancanza di elementi dirimenti – lascia senza aperta una domanda, la cui risposta permetterebbe una migliore comprensione del meccanismo federale etolico: perché non bastava la decisione federale, ma (come pare) era necessario che anche una comunità locale promulgasse un decreto più o meno sovrapponibile? Che poi questa comunità locale, per i Delî e i Ceî, fosse Naupatto è un altro dato significativo, la cui interpretazione tuttavia non è chiara: nel caso di Ceo, la presenza naupattia potrebbe essere in qualche modo legata alla notizia riferita da Eraclide Pontico, secondo la quale l’isola sarebbe stata una colonia della *polis* locrese.²¹⁶ Come ha notato L. Lerat, “la tradition est [...] consistante”, “bien que la συγγένεια des Keiens et des Naupactiens ne soit expressément rappelée dans les parties qui nous restent du décret naupactien”:²¹⁷ l’Etolia sfruttò in senso transitivo i legami singenetici di Naupatto con Ceo, al fine di rafforzare il proprio legame con l’isola, ovvero sostanziare il provvedimento di *asphaleia*, che – nella sua formulazione decisamente singolare e, come si è visto, tutta etolica – poteva essere percepito come diplomaticamente insufficiente? Un discorso analogo non è possibile svolgere per Delo, ovviamente; tuttavia è un fatto che alla metà del III sec. può essere datato anche un decreto delio di prossenia a favore di Bucri figlio di Daita, Etolo di Naupatto, ciò che quanto meno dà da riflettere sul ruolo che il porto locrese doveva ricoprire più in generale nelle dinamiche dei rapporti internazionali del *koinon* etolico per gran parte del III secolo a.C.²¹⁸ Tra l’altro, come si vede nel testo che propongo qui di seguito (più ampiamente integrato sulla base del decreto di prossenia IG IX 4, 592, coerente per terminologia e datazione), il decreto ci permette di verificare la distinzione formale che vigeva fra il santuario e la *polis*, che si aggiunge agli argomenti a sostegno della mia interpretazione del dossier etolico di decreti di *asphaleia* per Delî, Lusiati e Tenî.

²¹⁵ IG XII 5, 532, 4-6 = IG IX 1² 3, 654a.

²¹⁶ Heracl. Lemb. *ExcPolit.* 26 Dilts: ἐκαλείτο μὲν Ὑδροῦσα ἡ νῆσος, λέγονται δὲ οἰκῆσαι νύμφαι πρότερον αὐτήν, φοβήσαντος δ’ αὐτὰς λέοντος εἰς Κάρυστον διαβῆναι, διὸ καὶ ἀκρωτήριον τῆς Κέω Λέων καλεῖται. Κέως δ’ ἐκ Ναυπάκτου διαβάς ὤκισε, καὶ ἀπ’ αὐτοῦ ταύτην ὠνόμασαν “l’isola [scil. Ceo] era detta Idrusa e dicono che in origine fosse abitata dalle ninfe, che però migrarono a Caristo per paura di un leone, motivo per cui anche un promontorio di Ceo è chiamato Leone. Ceo, giunto da Naupatto, vi fondò una colonia: e chiamarono l’isola dal suo nome”; il testo mi sembra abbastanza sicuro, nonostante la tradizione manoscritta non sia concorde (Κέω α, Κίας ABC, Κῶ gli altri), donde la versione alternativa del frammento nell’edizione Rose delle *Politeiai* aristoteliche: διὸ καὶ ἀκρωτήριον τῆς Κίας Λέων καλεῖται “motivo per cui anche un promontorio di Cia è chiamato Leone”.

²¹⁷ Lerat 1952, II, 18.

²¹⁸ Su Naupatto e il suo ruolo di punta nella politica etolica di III sec. a.C. vd. *infra*, 303-306.

Delo. Decreto di prossenia. – Homolle 1891, 359; IG XI 4, 692 [Hiller von Gaertringen]; Syll.³ 500 [Kirchhoff]; Durrbach, *Choix* 42.

ἔδοξεν τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμῳ· Φίλιος Χαρίλα
 εἶπεν· ἐπειδὴ [Bo]ύκρις Δαίτα Ναυπάκτιος ἀνὴρ ἀγ[α]-
 [θ]ός ὦν διατελε[ῖ] περὶ τε τὸ ἱερὸν καὶ Δηλίους κ[αὶ]
 [λ]έγων ἀγαθὸν ὃ τ[ι] ἀν δύνηται καὶ πράττ[ων ὑπέρ τε]
 5 τοῦ ἱεροῦ καὶ Δηλί[ω]ν καὶ κοινῆι τοῖς ἐντ[υγχάνουσιν]
 Δηλίων καὶ ἰδίαι χρ[εῖ]ας διατελεῖ π[αρεχόμενος]
 [ο]ῦ ἂν τις αὐτὸν παρακαλεῖ· πε[ρὶ δὴ] τούτων δεδό-
 χθαι τῆι βουλῆι καὶ τ[ῶι δήμῳ]· εἶναι Βοῦκριν Δαίτα
 Αἰτωλὸν ἐκ Ναυπ[άκτου] πρόξενον τοῦ τε ἱεροῦ]
 10 καὶ Δηλίων· [εἶναι δὲ αὐτῶι ἐν Δήλῳ ἀτέλει]-
 αν καὶ προε[δρίαν καὶ γῆς καὶ οἰκίας ἔγκτησιν καὶ]
 [πρ]όσο[δον πρὸς τῆμ βουλῆν καὶ τὸν δῆμον πρῶτοις]
 [μετὰ τὰ ἱερά καὶ αὐτῶι καὶ ἐκγόνοις· ὑπάρχειν δὲ]
 [αὐτοῖς καὶ τᾶλλα ὅσαπερ τοῖς ἄλλοις προξένοις]
 15 [καὶ εὐεργέταις Δηλίων· ἀναγράψαι δὲ ---^{c.8}---]

10 [εἶναι δὲ αὐτῶι καὶ] Homolle || 10-11 [εἶναι δὲ αὐτῶι ἐν Δήλῳ ἀτέλει]||αν Hiller, Kirchhoff, Durrbach || 11 fin. ἐν τοῖς ἀγῶσιν? --- καὶ] Hiller, Durrbach || 12 πρὸς τὴν βουλῆν καὶ τὸν δῆμον ---] Hiller, Durrbach || 10-15 integrazioni mie, cf. IG IX 4, 592 (300-250 a.C.), ll. 13-21

*Decisione del consiglio e dell'assemblea. Filio, figlio di Carila,
 propose: poiché [B]ucris, figlio di Daita, di Naupatto, si è sempre
 dimostrato uomo devoto verso il santuario e i Delí,
 dicendo e facendo tutto quanto era in suo potere per il bene
 5 del santuario e dei Delí; e in comune, a quanti incontrasse
 fra i Delí, e privatamente ha sempre o[fferto] i proprî servigî
 a chi glieli chiedesse. Su [queste cose hanno de]-
 ciso il consiglio e l'assemblea: Bucris, figlio di Daita],
 Etolo di Naup[atto, sia prosseno del santuario]
 10 e dei Delí; [abbia a Delo l'esenzione delle tas]-
 se e la proe[dria e il diritto di possedere terre e case e]
 [di pr]ese[ntarsi al consiglio e all'assemblea per primi]
 [dopo i sacrificî – lui e i suoi discendenti; ed essi]
 [godano anche degli altri privilegî che s'accordano agli altri prosse]-
 15 [ni ed evergeti dei Delí. Si registri -----]*

Si tratta dell'unico testo nel quale si dia l'etnico dell'Etolo Bucris: in diversi altri compare un Bucris privo di etnico o patronimico, ma la rarità dell'andronimo ha indotto gli studiosi ad operare una generale identificazione del prosseno delio con l'omonimo ieromnemone etolico che compare in alcuni atti anfi-zionici e (più improbabile) con l'avventuriero che nella seconda metà del III sec. a.C. raziò il territorio

dell'Attica, come sappiamo dal breve resoconto di un decreto ateniese datato dall'arconte Eliodoro (229/8 a.C.?) in onore del cretese Eumarida di Cidonia, che aveva liberato i prigionieri catturati in quell'occasione.²¹⁹

4.3.2.2. Pirateria e Seepolitik

Credo che l'identità d(e)i Bucri di Naupatto possa aiutare a meglio comprendere l'azione del *koinon* nel mondo egeo, ma probabilmente anche il quadro più generale delle aspettative federali sul mare e sulle comunità politiche di là da questo.

Secondo l'interpretazione più diffusa, il Bucri che probabilmente negli anni '30 del III sec. a.C. piombò in Attica mettendola a ferro e fuoco e fece un gran numero di prigionieri, che poi cercò di vendere

²¹⁹ Un tale Bucri compare nella lista degli ieromnamoni etolici che data gli atti anfizionici CID 4, 41, ll. -1-3: [ἐπι - - ἄρχοντος, πυλαίας ἡρινῆς (?), ἱερομνημονούντων Αἰτωλῶν Τελέσωνος, Βίττου, Λεοντομένους, Δρω|πάκου, Χηρία, Βού|κριος, Ὀμάρου]; 42, ll. 1-2: [ἐπι Πειθαγόρα ἄρχοντος ἐν Δελφοῖς, ἱερομνημονούντων Αἰτωλῶν Τελέσωνος, Βίττου, Λεοντο[μένου]ς, | [Βούκριος, Δρωπά-κου, Ὀμάρου, Χηρία]; 43, ll. 1-3: ἐπι Πειθαγόρα ἄρχοντος, πυλαίας ὄπωρινῆς, ἱερομνημονούντων | Αἰτωλῶν Τελέσωνος, Βίττου, Λεοντομένους, Βούκριος, Δρωπάκου, Ὀμά|ρου, Χηρία; 44, ll. 1-2: Πειθαγόρα ἄρχοντος, πυλαίας ὄπωρινῆς, ἱερομνημονούντων Αἰτωλῶν Τελέσωνος, Βίττου, Λεοντομένους, Δρωπάκου, Βού|κριος], | Ὀμάρου, Χηρία. I documenti si collocano intorno al 260 a.C., dunque al principio di quello che può essere considerato il *cursus honorum* del prosseno di Delo. Il decreto ateniese IG II² 844, ll. 4-10, recita testualmente: ἐπειδὴ Εὐμαρίδας πρότερόν τε, || καθ' ὃν καιρὸν συνέβη Βούκριν καταδραμόντα τὴν χώ|ραν καταγαγεῖν εἰς Κρήτην τῶν τε πολιτῶν πλείους κα[ι] | τῶν ἄλλων τῶν ἐκ τῆς πόλεως, πολλὰς καὶ μεγάλας χρεῖ|ας παρέσχετο τῶι δήμῳ καὶ προεισήνεγκε χρήματα ἐκ τῶν ἰδίων εἰς τὰ εἴκοσι τάλαντα τὰ συμφωνηθέντα ὑπὲρ || τῶν αἰχμαλώτων, ἐδάνεισε δὲ καὶ τοῖς ἀλοῦσιν εἰς ἐφόδια "poiché Eumarida sia prima, || sia quando Bucri raziò il ter|ritorio e deportò a Creta un gran numero di cittadini e | degli altri dalla città, molti e grandi ser|vigii rese al popolo e pagò d|l tasca propria i 20 talenti su cui s'era trovato un accordo (quale riscatto) per || i prigionieri, e fornì pure del denaro agli sfollati per le spese di viaggio...". Sull'identificazione di tutti questi Bucri col prosseno di Delo cf. Ferguson 1911, 204; Flacelière 1937, 203-204 e 250 (cf. Flacelière 1940, 447); Durrbach, *Choix*, 50; Grainger 1999, 20-21; Scholten 2000, 108-109 e 156; *contra* de Souza 1999, 66-67, per il quale "the Boukris mentioned in this inscription might have been an Aitolian, perhaps the son of another Boukris who was honoured at Delos in the middle of the third century BC"; e Bernard 2005, 33, che pensa si debba distinguere il figlio di Daita (identificato con lo ieromnamone) dall'incursore del decreto attico, nel quale riconosce "sans doute" suo nonno. Incerto già Ormerod 1978, 146 n. 2: "as Bucris, in the present inscription, is mentioned without ethnic or patronymic, it is by no means certain that he is identical with Bucris, son of Daitas". Alla base di queste diverse proposte di identificazione sta, credo, la differente cronologia assegnata non tanto al decreto delio per il figlio di Daita, quanto agli altri documenti coinvolti nella ricostruzione prosopografica: W. Pomtow in Syll.³ 494 proponeva una datazione degli atti anfizionici in cui compare Bucri etolo "c.a. 230", ciò che spiega l'aprobematica identificazione con il Bucri del decreto ateniese operata da parte della critica; già Flacelière 1937, 204 e 395 pensava però al "262 env." e anche F. Lefèvre assegna i documenti in questione al 260 a.C., facendo apparire quanto meno straordinaria l'eventuale longevità (non solo politica) del personaggio (così anche Scholten 2000, 109 n. 61). Incerta è inoltre la cronologia del decreto ateniese datato da Eliodoro, tradizionalmente collocato nel 217/6 a.C. (così il Kirchhoff in Syll.³ 535; cf. ancora de Souza 1999, 66) ma assegnato al 229/8 da Habicht 1982, 99 e n. 94: se quest'ultimo coglie nel segno, l'incursione in Attica non potrà più essere assegnata alla Guerra Sociale (220-217 a.C.) come proponeva il Kirchhoff (*ad* Syll.³ 535), ma andrà datata al massimo agli anni '30 del secolo, forse nell'ambito del conflitto fra gli Etoli e Demetrio II (Grainger 1999, 21 suggerisce anche alcune alternative, ma *parte* dall'identità del prosseno delio e del devastatore dell'Attica: cf. Grainger 2000, 130). Comunque si dati il testo ateniese, tuttavia, la distanza cronologica dei fatti narrati dagli atti anfizionici del 260 a.C. sconsiglia di pensare ad uno ed un solo etolo di nome Bucri (come nonostante tutto pensava ancora lo Habicht), anche se, stando al solo dato onomastico, è possibile che anche il Βούκριν καταδραμόντα τὴν χώ|ραν fosse un etolo: ciò che non nega la probabilità che si tratti di esponenti della medesima famiglia, appartenente all'*élite* di Naupatto.

come schiavi sul mercato cretese, agiva su mandato del *koinon* etolico, incarnando uno dei pezzi migliori della federazione sulla scacchiera del Mediterraneo, nel pericolosissimo gioco della «Pirateria di stato» quale è immaginata da J.K. Davies, per esempio, o da H.A. Ormerod, e più blandamente sostenuta anche da F.W. Walbank ed É. Will, i quali – se non pensano ad una vera e propria «politica della corsa» da parte della Lega di età ellenistica – quanto meno includono la pirateria in quel numero di attività accessorie, di cui fanno parte anche il mercenariato e il brigantaggio, che permettevano sussistenza e arricchimento ad un *ethnos* che abitava una regione fondamentalmente montagnosa, poco adatta all'agricoltura estensiva.²²⁰ di un vero e proprio «raid di pirati» parlano il Flacelière e il Walbank, anche se il Ferguson nel suo *historical essay* su Atene ellenistica pubblicato già all'inizio del secolo scorso e poi il Will piuttosto presentano i fatti in questione *sic et simpliciter* come operazioni belliche del *koinon*.²²¹

Condivisa dai fautori della pirateria di stato etolica è anche la convinzione che i decreti di *asylia* promulgati dalla Lega – fra i quali in realtà rientra solitamente anche il *dossier* di decreti di *asphaleia* su cui mi sono concentrato poche pagine più sopra – siano la dimostrazione del fatto che la flotta etolica infestava i mari e non guardava in faccia nessuno, donde la volontà di alcuni (ma perché non di tutti?) di mettersi al riparo dalle razzie etoliche in cambio dell'inclusione nella *sympoliteia*.²²² Nonostante la gene-

²²⁰ Ormerod 1924, 139-142 presenta i dati a supporto della sua idea di un generale “organised pillaging of the Aetolians” (139); Davies 1984, 290, a conclusione di un lungo paragrafo su “Piracy and its ramification” (285-290), afferma: “the threat of piracy may well have been primary, as one more of the ways in which war and violence, together with the institutions they called into being, were basic determining factors of Hellenistic experience. Like formal war, too, piracy was used in an entirely rational fashion. We should not be seduced by Polybius' rude remarks about Aetolians and Cretans into supposing that their public policy was the product of remoteness, primitiveness, or collective boorishness. Much more simply, it was in their interest to raise their nuisance value by allowing the age-old system of seizure to run its course. If it yielded no reaction from the victim (state or person), then Aetolians and Cretans were the wealthier by whatever proceeds their booty would fetch: if it did yield a reaction, then the *koinon* was that much better placed to make an advantageous treaty. The growth of the Aetolian League is testimony enough to the force of that logic”. Walbank 1984, 232 apre il paragrafo “The raise of Aetolia” (232-236) con l'affermazione: “The Aetolians occupied a rough and mountainous territory on the north shore of the Corinthian Gulf; their land was not rich and the inhabitants supplemented a scanty living derived from agriculture with piracy, brigandage and mercenary service”. E Will 1984, 117 “can refer casually to ‘Aitolian piracy’ as a given”, come sottolinea Grainger 1999, 3.

²²¹ Flacelière 1940, 477: “les temps de Démétrios Poliorcète paraissent revenus sous Démétrios II, et de nouveau l'Attique doit souffrir des incursions de pirates aitoliens, qui ravagent les côtes des pays ennemis. Un décret d'Athènes rappelle en effet que l'Aitolien Boucris...”; Walbank 1984, 447: “in addition Attica was now subjected to Aetolian piratical raids, like those of Bucris, who carried off prisoners to be sold in Crete (where some were ransomed by Eumaridas of Cydonia)”. Scevri d'ogni pregiudiziale «corsara» sono Ferguson 1911, 204: “The Aetolians, moreover, under the leadership of Bucris of Naupactus, made landings all along the coasts, and carried off many people to Crete and sold them into slavery there”; e Will 1979, 346: “l'Attique était ainsi protégée des incursions terrestres des Achaiens et ne devait plus souffrir, dans la suite, que des raids maritimes étoliens”.

²²² Vd. in questo senso Ormerod 1924, 139-142; Davies 1984, 285-290 (l'intero paragrafo sulla “pirateria e le sue ramificazioni”). — In realtà la bibliografia in proposito parla generalmente di *isopoliteia*, ma credo di aver dimostrato nella prima parte di questa tesi la fondamentale inesattezza del termine, quando si parla della *politeia* estesa dal *koinon* a intere comunità «esterne», anche a prescindere dalla poca chiarezza che rimane ancora oggi circa il significato specifico dello stesso termine *isopoliteia*: cf. *supra*.

rale leggerezza con cui tace le fonti antiche alla base del proprio ragionamento e l'affascinante quanto pericolosa tendenza ad usare quelle che cita senza entrare nel dettaglio (spesso il lettore si trova di fronte ad una serie di note piuttosto scarse, costituite dal semplice riferimento ad un testo epigrafico o ad una pericope storiografica che non sono presentati e commentati puntualmente in testo, bensì solo ricordati per capi all'interno di seducenti ragionamenti in cui *tout se tient*), J.D. Grainger ha dotato la propria monografia sulla Lega degli Etoli di un capitolo piuttosto ben fatto, una sorta di "prologo" nel quale confuta la tesi corrente che l'Etolia fosse essenzialmente un "pirate state":²²³ unico stato che "attempted to extend its power and influence by the practice of what appears as state-piracy" può essere considerata l'Iliria di Teuta fra gli anni '30 e gli anni '20 del III sec. e infatti *tutti* presero ufficialmente provvedimenti per arginare il problema, Roma compresa;²²⁴ il resto, secondo il Grainger, ma penso che in realtà sia un dato su cui non sia possibile non essere d'accordo, era frutto dell'iniziativa personale, più o meno avallata dalle potenze di riferimento (*koinon* etolico compreso), e i trattati di *asylia* non sono che l'esito normale di questa situazione.²²⁵ Vi è margine di discussione, a mio parere, in merito al senso specifico di questi trattati: se, come sostiene nelle stesse pagine il Grainger, essi erano intesi quale "device for limiting the effects of private piracy by subjects of the two states concluding the agreement", non si spiega davvero il ruolo di primo piano ricoperto in essi dai santuari, né la diversa posizione tenuta dalle comunità locali che questi santuari gestivano quale risulta dal dossier dei decreti etolici di *asphaleia*.

Ora, se torniamo al Bucri, etolo di Naupatto, che fu ieromnamone a Delfi nel 260 a.C. e una decina d'anni dopo divenne prosseno dei Delî proprio nel periodo in cui l'Etolia decretava per il tramite di un apposito *dogma* lo statuto di inviolabilità degli stessi; e se consideriamo che, se non la stessa persona, il Bucri che devastò l'Attica probabilmente negli anni '30 del secolo ha buone possibilità di essere il nipote del primo, in ogni caso – data l'assoluta rarità d'attestazione del nome – non solo era un etolo ma era pure un esponente della medesima *élite* cittadina del prosseno: da un lato non possiamo pensare che Bucri jr., per quanto potesse essere un avventuriero che s'era costituito la propria fortuna a prescindere da quella della famiglia d'origine, potesse gestire un'operazione del genere in completa autonomia, soprattutto se il contesto (come pare) è quello della guerra contro Demetrio II; dall'altro lato, dobbiamo dedurre che un legame col *koinon* doveva esserci, onde l'azione va considerata *tout court* una manovra bellica

²²³ E questo a prescindere dalle distinzioni terminologiche poste in apertura di capitolo, a definire preventivamente cosa possa e debba essere considerato «pirateria» nel mondo antico: Grainger 1999, 3-28.

²²⁴ Grainger 1999, 19.

²²⁵ *Ibid.*, 20.

dell'Etolia (i cui rapporti con Creta e alcune delle sue *poleis* in questo periodo sono ben attestati: ed ecco spiegata la vendita degli schiavi sul mercato di Cidonia) e inserita in un contesto decisamente dinamico, nel quale il protagonista di un episodio che, volendo, può configurarsi come un atto di *privateering*, ma in quanto tale *non* è classificabile né come pirateria di stato né come pirateria *tout court* (non nel senso moderno del termine), agiva evidentemente negli interessi del *koinon*, oltre che nei proprî. Se la terminologia epigrafica ha un senso – e spero di aver ampiamente dimostrato in questo lavoro che ce l'ha – il verbo impiegato nell'iscrizione ateniese per definire le scorribande di Bucri, *κατατρέχω* “devasto, saccheggio”, risulta particolarmente interessante, in quanto termine rarissimo nelle iscrizioni, così come i suoi derivati: da un lato in un caso appare associato al termine *πειραταί*, in un'iscrizione egineta del 69 a.C. nella quale si onora l'agoranomo Diodoro, figlio di Eraclida, il quale si rese benemerito del *damos* in varie occasioni, per esempio quando τὸν [δὲ ὕστατον || π]όλεμον (ἤ)[μὴν τῶ]ν πειρατῶν ἐπει[σαγόντων] | κα[ι] κατατρεχ[όντων] τὰν χώραν “i pirati <c>[i] mos[sero gu]erra l'[ultima volta] e razziarono il territorio”;²²⁶ dall'altro, se non si considerano altre sporadiche attestazioni molto lontane cronologicamente e geograficamente dall'orizzonte dell'iscrizione ateniese che menziona Bucri, il verbo sembra essere stato usato principalmente nel III sec. a.C. e in riferimento al *koinon etolico*.²²⁷ Ora, il termine *πειρατής* compare una volta anche nel *corpus* epigrafico etolico, in un decreto di prosenia rinvenuto a Termo, che il Klaffenbach col-

²²⁶ IG IV, 2, ll. 9-11. La coppia semantica si ritrova anche nella «versione integrata» di IG XI 4, 1054a, un frammento epigrafico rinvenuto a Delo e databile agli anni 230-220 a.C. (*sic*), il quale – restituito come segue dal Wilhelm (SEG III, 1927, 666) – rende conto del recupero da parte del delio Semo, figlio di Cosmiade, di un certo numero di “cittadine” notabili e dei loro figli “comprandoli dal bottino del raid dei pirati”: θε[οί]. | [γνώμη] προστατῶν [ἔδοξεν τῆι βουλῆι καὶ τῶι | δῆμωι· ἐ]πειδὴ Σῆμος Κοσμ[ιάδου Δῆλιος πριά]μενος ἐκ[] τοῦ λαφύρου τοῦ γενο[μένου ἐκ τῆς τῶν || πειρατῶν κατ]αδρομῆς πολιτίδας E[- - - τοῦ δείνος, | γυναικα δὲ Με]λανθίου καὶ Μηνιαδα Αἰθω[νος e.g. Μυνηδίου, γυναικα δὲ] Εὐδώρου τοῦ Μελανθίου υἱοῦ, καὶ μαθῶν, | ὅτι αἱ γ]υναῖκες Θεαγγελίδες εἰσ[τίν καὶ ἐπί]σημοι τὸ | γένος αὐ]τάς τε διετήρησεν μετὰ π[λείστης αἰδοῦς καὶ || τιμῆς] ἐπιμελόμενος ὡς ἐλευθέρω[ν καὶ τὰ τέκνα αὐτῶν | ἔθρεψε μ]ετὰ τῶν αὐτοῦ τέκνων καὶ ΔΙΕΙ- - - ΣΗΜΟΝ καὶ ἐπεβάλλετο εἰς ὅ, τι ΣΩ- - - ΙΟΓ κα[ι] πρεσβ[ε]ύσας πρὸς ἡ[μᾶς (?)] - - -].

²²⁷ In *Miletos* 35 (= StV III 564), *syntheka* etolo-milesia del tardo III sec. a.C. (per la datazione vd. Funke 2000, 514-515), alle ll. 11-12 si legge (ampiamente integrata, invero: cf. *infra*, 320-322, per una nuova proposta ricostruttiva) la clausola: εἰ δὲ τίς κα κατατρέ[χ]η Αἰτωλῶν ἢ τῶν ἐν Αἰτωλίαι κατο[ικεόντων τῶν Μιλησίων χώραν] “[se uno] degli Etoli o di quanti ris[iedono] in Etolia [sottoponga a raz]zia [il territorio dei Milesi]”; l'Etolia compare insieme al verbo sicuramente nei lacerti di IG II² 746, del principio del III sec.: . . . ⁹. . . α - - - | . . . Φρε]άρρι[ος ε]ἰ[πεν? - - -] | . . . τε τῶν πραθέν[των - - -] | . . . κοπέντων ὑπ- - - || . ομένων εἰς Αἰ-τω[λίαν - - -] | . ατο ὅπως τῶν δικ- - - | . νος πρὸς τὴν βο[υλῆν - - -] | κα]ταδραμόντω[ν - - -] | . εἰς Αἰτωλίαν - - - || [. ἔλ]άβετο κα- - - | [. . . τ]οῦ δήμ[ου - - -] | . . . ⁸. . . τ - - -, le cui ll. 5-10 il Wilhelm ha proposto di integrare come segue: . ομένων εἰς Αἰτω[λίαν - - -] ἐπι-μέλειαν (?) ἐποιή[σ]ατο, ὅπως τῶν δικ[αίων τυχ- - -] πρόσδοον ποιησάμ[ε]νος πρὸς τὴν βο[υλῆν - - -] τῶν | κ]αταδραμόντω[ν τὴν Ἀττι-κὴν (?) - - -] σ[υνελ]άβετο κα- - - || [τ]οῦ δήμ[ου - - -] (cf. SEG 3, 96). — Al 250 a.C. ca. è datata anche la *Leggenda di Archiloco*, un testo lungo ma ampiamente frammentario sulla frequentazione delle Muse da parte del poeta, rinvenuto all'interno di un eroo di III sec. a.C. sull'isola di Paro (cf. SEG 15, 517 e 35, 916 per testo, edizioni e bibliografia relativa): ma il *καταδραμ[ε]ίται πάντα δὴ πόλει κακά* di B I, l. 42 non è contestualizzabile e in ogni caso dovrebbe riferirsi ad un orizzonte evenemenziale tardoarcaico, ancorché leggendario; cf. ancora Müller 1985. Il verbo *κατατρέχω*, variamente flesso, compare anche in OGIS 339, l. 84 (Sesto nel Chersoneso Tracico: 133-120 a.C.); in Priene 162, l. 111 (Priene: II sec. a.C.); forse (cf. SEG 51, 970) in IGDOP 24, l. 9 (Olbia Pontica: lettera privata su un *ostrakon* di fine VI sec. a.C.).

loca nella prima metà dello stesso III secolo:²²⁸ purtroppo il contesto non è chiaro, l'unico dato certo è il nome del prosseno e l'indicazione – piuttosto sibillina invero – πειρατᾶν πάντῳ[ν] (?) della l. 4.²²⁹ Se accettiamo le conclusioni di J. e L. Robert, secondo i quali Βοστρυχίων, hapax derivato da βόστρυχος ««boucle de cheveux»» come il Βοστρώ attestato ad Apollonia d'Iliria e il Βοστρύχα di Dodona, designa probabilmente «lui aussi un Grec de l'Épire ou de l'Illyrie; en tout cas, il doit être de la région nord-ouest du monde grec, comprenant aussi l'Étolie et l'Acarmanie»,²³⁰ il decreto di prossenia – nonostante gli evidenti problemi di interpretazione del conservato – sembra collocare «tutti i pirati» al di fuori dell'insieme costituito dall'Etolia e, forse, la Grecia nord-occidentale in genere: comunque si collocasse il prosseno rispetto a detti pirati, avesse contribuito a sbarazzarsene definitivamente ovvero «tra tutti i pirati» si fosse messo in luce per una particolare condotta nei confronti del *koinon*, quest'ultimo quasi certamente si dissociava, o quanto meno distingueva, dai pirati stessi. E se da un lato si può ascrivere l'eventuale obliterazione di una fondamentale identità piratesca di gran parte dell'azione politica etolica alla propaganda del *koinon*, dall'altro non si può non pensare che una copia del decreto di prossenia *doveva* raggiungere anche il paese d'origine del prosseno: sarebbe stato ben difficile, per l'Etolia, negare l'evidenza – se di ciò si tratta – proprio con chi poteva aver subito l'attacco delle navi etoliche.

Mettendo insieme i dati scarsi e, devo dire, variamente interpretabili che ho raccolto e presentato finora, credo che quella che normalmente viene definita «pirateria etolica» in realtà non lo fosse, se non negli effetti ultimi (la devastazione, la vendita dei prigionieri come schiavi): i pirati erano dei privati che essenzialmente ricercavano il proprio interesse nei momenti in cui la crisi politica ed economica poteva essere al suo apice; ciò che faceva l'Etolia, non diversamente da gran parte delle altre potenze ellenistiche (eccettuato il regno illirico di Teuta, per il quale si possono individuare gli estremi di una vera e propria

²²⁸ G. Klaffenbach, *ad* IG IX 1² 1, 15: «titulum priori parti saec. III tribuendum esse comprobant et formae litterarum et series magistratuum Aetolorum hic usurpata»; lo studioso pensa di poter collocare il testo *ante* 262 a.C. perché quella data sarebbe lo «antiquissimus annus, inde a quo sollemnis series praetor – hipparchus – scriba invenitur». Alla fine degli anni '60 del secolo come limite oltre il quale la serie diviene stabile dei prescritti ufficiali pensano ancora Grainger 1999, 170 e Scholten 2000, 27, quest'ultimo da leggere insieme a Lasagni 2012 sulla natura dei bularchi attestati nelle iscrizioni etoliche di età ellenistica, che la studiosa italiana rilegge sia come espressione dei distretti amministrativi (su cui vd. le mie osservazioni *supra*, 59-62) in seno al sinedrio federale, sia – con movimento contrario – come emissari del potere centrale nei distretti.

²²⁹ IG IX 1² 1, 15: [ἔδ]οξε τοῖς Αἰτωλ[οῖς] δεδῶσθαι προξενίαν Βοστρυχίωνι . . .^{c.6} . . . | ο]υ αὐτῶι καὶ ἐκγόν[οις] καὶ τᾶλλα πάντα, ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προξέ[νο]ις ἀπὸ τῶν Αἰτωλῶ[ν] δίδοται. - - - | . . . πειρατᾶν πάντῳ[ν] (?) - - - || Βοσ]τρυχίωνος ταγ- - - | . . . ὅς τοῦ ἀδική- σαγ[τος] - - -]Η . . .^{c.5} . . . | . . . τοῖς συνέδροις οὐ . . .^{c.10} . . . ΙΕΜΙ/[. . .^{c.4} . . . ὑπόδικο]ν τὸν ἀγαγ[όν]τα] ἐξ ἐφόδου ἐν τοῖς [συνέδ]ροις ὡσπερ ἐ[ν] τοῖς νόμοις γέγραπται. | [ἀνα]καρῶσαι δὲ τοὺς [ἄ]ρχοντας τοὺς ἐν ἀρχᾶ[ι] ὄντας τὰ] ἐψαφισμέν[α, || ὅπως] μῆθεις [ἀπτηται] Βοστρυ- χίωνος μήτῃ ἄ[λλοι] χρήματα α]ὐτοῦ, ὅτ[ι] δέ[δοται] αὐτῶι ἀσυλία] παρὰ τῶν Αἰτωλῶν. [στραταγούν]τος Οἰκιά[δα] | - - -^{c.12} - - - , γραμμ[α]- τεύοντος Ἀλ[. . .^{c.12} - - - , ἵππαρ]χοῦν[τος] | - - - ἔγγυος τὰς προξενίας - - -]χοῦ . . .

²³⁰ BE 1962, 81; cf. BE 1961, 375.

Guerra del Peloponneso,²³² oltrché sulle operazioni di Filippo II di Macedonia e sulla precoce annessione della *polis* locrese al *koinon* etolico negli anni '30 del IV sec. a.C.,²³³ piuttosto che sul ruolo di punta che a partire da quel momento Naupatto ricoprì senz'altro proprio in seno all'Etolia ellenistica.

Si è visto più sopra che a Naupatto si recò Scerdilaida con la sua flotta durante la Guerra Sociale, dove fu assoldato dal notevole naupattio Agelao, che qualche anno prima era stato stratego del *koinon* ma che al momento agiva forse di propria iniziativa, o quanto meno senza un incarico formale stabilito dal sine-drio;²³⁴ alla fonda davanti alla città si raccolsero le navi romane comandate da Galba e si portò anche Attalo nel 209 a.C., nell'ambito della Prima Guerra Macedonica, prima che l'Etolia commettesse il suo primo vero grande errore di valutazione e si mettesse inequivocabilmente contro Roma, siglando nel 206 la

²³² Nei primi anni '50 del IV sec. a.C. l'ateniese Tolmide strappò Naupatto ai Locresi e vi insediò i Messenî reduci dalla battaglia dell'Itome persa contro gli Spartani, contro cui si erano sollevati, e che avevano concesso agli sconfitti di lasciare la regione a seguito d'un oracolo del dio di Delfi; la strategia ateniese era chiara: per il tramite dell'ormai messenia Naupatto la città di Pericle poteva esercitare pressioni economiche e militari su Corinto, alleata di Sparta, e controllare, grazie a quest'altro porto, anche il settore occidentale del «mare greco»; su tutto questo vd. Badian 1990, con disamina delle fonti e *status quaestionis*. La presenza messenia in città cessò fra 403 e 397 a.C., a seguito della sconfitta ateniese che chiuse la Guerra del Peloponneso, quando Naupatto tornò possesso locrese fino alla seconda metà del secolo, fatta salva una parentesi achea fra la fine degli anni '90 e il 366 a.C.: vd. Lerat 1952, II 44-49, 61-66; Merker 1989; Grainger 1995, 313-314; Scholten 2000, 13; Luraghi 2008, 188-194.

²³³ La questione è stata a lungo dibattuta, fino al recente articolo di J. Rzepka, che a mio parere ricostruisce un quadro plausibile della questione senza manipolare le fonti a disposizione. Accanto all'osservazione – fatta piuttosto *en passant* – di Strab. IX 4, 7 che Ναύπακτος [...] ἔστι δὲ νῦν Αἰτωλῶν Φιλίππου προσκρίναντος “Naupatto [...] ora appartiene agli Etoli, a seguito della decisione di Filippo” si colloca una notazione di Teopompo (*FGrHist* 115 F 235) – diversamente tramandato da Zenobio (VI 33: Φρουρήσαι ἐν Ναυπάκτῳ· Φιλίππου Ναύπακτον ἐλόντος Ἀχαιοὶ τοὺς φρουροὺς ἀπέσφαξαν καὶ Παιουσάνην τὸν ἄρχοντα τῆς φρουρᾶς ἀπέκτειναν, ὡς φησὶ Θεόπομπος) e dalla Suda (s.v. Φρουρήσεις ἐν Ναυπάκτῳ· τοῖς Ναύπακτον φρουροῦσιν ὀλίγου μισθοῦ διδομένου, τῶν δ' ἐπιτηδείων πολλοῦ πιπρασκομένων, τὴν παροιμίαν γενέσθαι. ἐνιοὶ δέ, ὅτι Φίλιππος ἐλὼν Ναύπακτον Ἀχαιῶν γνώμῃ τοὺς φρουροὺς αὐτῆς ἀπέκτεινε πάντας. ἱστορεῖ δὲ τοῦτο καὶ Θεόπομπος ἐν δευτέρῳ), secondo la quale Filippo, evidentemente dopo Cheronea, avrebbe conquistato la città, atto cui seguì il massacro degli assediati da parte degli Achei. L'interpretazione tradizionale, sostenuta per la prima volta da Bosworth 1976, sminuiva il testo di Strabone e fraintendeva quello di Teopompo, facendo aderire le fonti all'idea secondo la quale Filippo II dopo Cheronea avrebbe negato Naupatto alla lega etolica – rompendo la propria promessa – e, quando questa occupò la città con la forza, la riconquistò e ne massacrò la guarnigione con l'aiuto degli Achei, finendo per smantellare il *koinon* (da cui le ambascerie etoliche *kata ethne* ad Alessandro di cui parla Arr. *Anab.* I 10, 2). Credo che la ricostruzione di Rzepka 2012 – cui rimando *tout court* per lo *status quaestionis* in proposito e per la ragionevole demolizione delle tesi di chi, per trovare il bandolo della matassa, interveniva pesantemente sulle fonti, come Schäfer 1886, 559, ovvero, come Grainger 1999, 42-47, non solo manipola i testi traditi ma revisiona a piacimento la cronologia dei fatti tramandata – meriti più di una semplice occhiata, anzi nella sua economicità abbia buone probabilità di cogliere nel segno: dopo la vittoria a Cheronea, Filippo II ottenne probabilmente dai rappresentanti del *koinon* acheo di sgomberare Naupatto, ch'egli aveva promesso all'Etolia, ma gli Achei presenti in città da almeno due generazioni non ottemperarono alla richiesta, che si configurò come alto tradimento nei confronti di una decisione federale prima ancora che resistenza (armata) al re macedone e agli Etoli (162-163). Nessuno scioglimento del *koinon* etolico, dunque (le ambascerie *kata ethne* si spiegherebbero con la natura *stammesstaatlich* della Federazione nella sua prima fase: Funke 1997; Freitag – Funke – Moustakis 2004), né la rottura d'una promessa da parte di Filippo: la intesa fra Etolia e Macedonia resse fino alla morte del re, o quanto meno la sua dipartita evitò che le mire etoliche (vd. le spinte verso l'Acarmania già alla metà del IV secolo, che avrebbero indotto gli Acarnani a chiedere l'aiuto di Roma di cui Just. XXVIII 2, 11-12: Corsten 1992; Rzepka 2009) portassero allo scontro. Cf. anche Landucci Gattinoni 2004, 112-120.

²³⁴ In questo senso Grainger 1999, 263-264; sulla presenza di Scerdilaida a Naupatto vd. *supra*, 274-275.

pace separata con Filippo V.²³⁵ Ma non sono solo gli storiografi antichi a raccontarci, sia pure in modo discontinuo, l'importanza sempre maggiore di Naupatto nelle dinamiche politiche della Grecia Centrale dominata dall'Etolia: in percentuale sono molti i naupattî ricordati nelle iscrizioni ufficiali quali strategie, ipparchi o segretari del *koinon*;²³⁶ inoltre è un fatto che Naupatto risulta più volte sede delle assemblee federali dette "panetoliche", la cui natura tuttavia è ancora controversa. Dei *Panaitolika* tenuti a Naupatto sappiamo da Polibio, che ne riporta una per l'anno 217 a.C. a ridosso della conclusione della Guerra Sociale (220-217 a.C.) sancita dalla pace con Filippo V – una pace concertata dal naupattio Agelao e siglata nella stessa città²³⁷ – e un'altra per la primavera del 200 a.C., quando Roma tentò di coinvolgere

²³⁵ Sull'arrivo a Naupatto di Galba con la flotta romana vd. Gruen 1984, 379-380; Grainger 1999, 325-326; per la questione della pace separata del 206 a.C. e delle conseguenze che ebbe sulle relazioni romano-etoliche vd. *supra*, 118-119.

²³⁶ **Strateghi:** Ἀγέλαος (I) Ναυπάκτιος (τὸ Β': IG IX 1² 1, 4, ll. 6-7; τὸ Γ': Polyb. V 107, 5); Ἀγέλαος (II) Ναυπάκτιος (SGDI II, 1888, ll. 1-2; senza etnico in 1789, l. 1); Δορκίνας Ναυπάκτιος (τὸ Α': 10a, ll. 7 e 14; 10b, l. 20; 11a, ll. 5-6; 11d, 28-29; 12a, l. 3; Antonetti – Cavalli 2012, T 6b, l. 7; T 7b, l. 2; T 8a, l. 4; τὸ Β': Antonetti – Cavalli 2012, T 9, l. 4); Εὐριπίδας Ναυπάκτιος (Pantos 1985, nr. 31; senza etnico in Polyb. IV 19, 5; 59, 1; 68, 1; 72, 8; V 94, 2; 95, 6); Νικό[στρατος Ναυπάκτι]ος (25a, ll. 3-4); Νεοπτόλεμος Νᾶυ[πάκτιος] (26, l. 2); Φύσκος (Ναυπάκτιος) (20a, l. 4); Χάλεπος Ναυπάκτιος (SGDI II, 2117, l. 1; senza etnico in IG IX 1² 3, 615, l. 1; SGDI II, 2072, l. 1); [- -]ος Νᾶυπ[άκτιος] (IG IX 1² 1, 25a, l. 2). **Ipparchi:** Ἄντοχος Ναυπάκτιος (IG IX 1² 1, 10a, l. 8 e 15; 10b, l. 21; Antonetti – Cavalli 2012, T 6b, ll. 8-9). **Segretari:** Νεοπτόλεμος Ναυπάκτιος (IG IX 1² 1, 3, l. 17); Μάχων Ναυπάκτιος (Antonetti – Cavalli 2012, T 5b, l. 14). **Bularchi:** Φύσκος Ναυπάκτιος (IG IX 1² 1, 6, l. 10); [- -] Ναυ-πάκτιος (Antonetti – Cavalli 2012, T 5c, l. 12). **Epimeleti:** Φιλλέας Μίχκου Ναυπάκτιος (Roussel 1926, 127 nr. 3, ll. 4 e 10; Pantos 1985, nr. 104). Per quanto riguarda la cronologia, si rimanda alla *Tabula praetorum Aetolorum* pubblicata dal Klaffenbach in IG IX 1² 1, XLIX-LII, in generale ancora utile per un primo inquadramento; complessivamente, tuttavia, l'intero sistema dovrà subire una revisione ragionata, ora che Antonetti – Cavalli 2012 (184-185 T 9, ll. 3-4: Ἐ[πι στραταγέον]τος τ]ὸ δεῦτερον Δορκίνα [Ναυπακτίου]) ha potuto verificare, tra le altre cose, l'esistenza di almeno due strategie successive di Dorcina, quando invece il Klaffenbach ne conosceva una sola e non riteneva necessario doverne postulare un'altra; nel commento *ad loc.* i due epigrafisti veneziani suggeriscono che "se non si vuole procedere ad un rimpasto generale della cronologia etolica composta dal Klaffenbach, la seconda strategia di Dorkinas potrà essere collocata nel decennio successivo alla prima, lì dove lo studioso tedesco sistema tentativamente tre nomi frammentari fra 269/8 e 265/4": ciò che è preferibile, in quanto procedimento più «economico», e però non coglie necessariamente nel segno. Ovviamente più sicure sono le datazioni *ad annum* delle strategie di cui sappiamo dalle fonti storiografiche. In linea generale, ad ogni modo, se si accetta pur a grandi linee la cronologia del Klaffenbach si può notare la presenza di almeno un cittadino di Naupatto al vertice della nomenclatura etolica in ogni decade del III sec. a.C., fra la fine degli anni '70 (prima strategia di Dorcina? si tratta della menzione priva di indicazione ordinale) e il 217 a.C., anno della terza strategia di Agelao; poi un *gap* negli anni del conflitto con Filippo V e dei successivi primi screzi con Roma, fino al 199 a.C. (strategia di Calepo) e, in seguito, un solo altro stratego naupattio, Agelao (II), all'inizio degli anni '60 del II sec. a.C.; dopodiché più nulla, ciò che si nota anche per l'élite di un'altra importante città dell'Etolia «annessa», Eraclea Trachinia, mentre Ipata, in concomitanza con le operazioni belliche che la videro coinvolta nella prima metà del II sec., espresse ben due strateghi federali, fra l'inizio degli anni '80 e la metà degli anni '70 del secolo. Da Naupatto provengono anche due *ieromnemoni*, il cui nome è ricordato negli atti anfizionici (e il cui etnico è certo): Φιλλέας Ναυπάκτιος (l'epimelete? CID 4, 97, ll. 2-3); Λέων Ναυπάκτιος ([98, l. 3]; 99, ll. 2-3); i due furono in carica sullo scrocio del III sec. a.C., nel 204/3 e 203/2 ovvero nel 203/2 e 202/1 a.C., ciò che evidentemente è da collegare all'evolvere della situazione politica dopo la Guerra Sociale e al «silenzio istituzionale» registrato per Naupatto fino al 199 a.C. — Per confronto si rimanda anche a Scholten 2000; sicuramente utile il repertorio pro-sopografico di Grainger 2000 (che pubblica il materiale raccolto, organizzato e posto dall'autore alla base del suo Grainger 1999), ho preferito tuttavia riferirmi ancora al lavoro del Klaffenbach perché il Grainger non è sempre affidabile nell'esposizione dei dati, per quanto programmaticamente schematica, ciò che rende sconsigliabile l'utilizzo *tout court* delle sue datazioni quando alternative a quelle del Klaffenbach.

²³⁷ Polyb. V 103, 1-2: [1] ἡδὴ δὲ καὶ τῶν συνέδρων ἡθροισμένων, ἐξέπεμψε πρὸς τοὺς Αἰτωλοὺς Ἄρατον καὶ Ταυρίωνα καὶ τινὰς τῶν ἡχόντων ἄμα τούτοις. [2] οἱ καὶ συμμίζαντες τοῖς Αἰτωλοῖς πανδημεὶ συνηθροισμένοις ἐν Ναυπάκτῳ, βραχέα διαλεχθέντες καὶ θεωροῦν-

l'Etolia nel nuovo conflitto con Filippo V, poco dopo aver rigettato la richiesta di aiuto avanzata dallo stesso *koinon*;²³⁸ e da Livio, che fa riferimento a un'assemblea tenuta nella primavera del 199 a.C., quando i Romani tentarono un'apertura verso l'Etolia per la seconda volta,²³⁹ e riporta di un'altra convocata nell'autunno del 195 a.C. o nell'inverno dell'anno seguente.²⁴⁰

Dò qui per assodata una fondamentale differenza delle assemblee “panetoliche” rispetto a quelle “termiche”, di cui pure si legge in Polibio: entrambe trovano visibilità nei prescritti del *corpus* epigrafico etolico, ovviamente in alternanza, ma solo per tentativi la critica – partendo dai contributi di H. Nissen all'esegesi del testo liviano nella seconda metà dell'Ottocento e grazie alle fondamentali riflessioni di M. Holleaux nella prima metà del Novecento²⁴¹ – ha deciso di non considerare la denominazione a prima vista

τες αὐτῶν τὴν ὁρμὴν τὴν πρὸς τὰς διαλύσεις, ἔπλεον ἐξ ὑποστροφῆς πρὸς τὸν Φίλιππον χάριν τοῦ διασαφῆσαι περὶ τούτων “[1] Quando anche i sinedri furono riuniti, Filippo inviò agli Etoli Arato e Teurione e qualche altro di quelli ch'erano giunti con loro. [2] Essi si intrufolarono nell'assemblea generale che gli Etoli stavano tenendo a Naupatto, parlarono brevemente e vedendo ch'essi desideravano risolvere pacificamente, ripresero il mare e rientrarono alla base, per informare Filippo”; in Polyb. V 104, 1-11 si legge il lungo discorso che avrebbe pronunciato l'etolo Agelao per convincere della necessità di siglare la pace; cf. ora Eckstein 2008, 79-83, con bibliografia precedente.

²³⁸ Polyb. XVI 27, 4: τὸν αὐτὸν δὲ λόγον τοῦτον οἱ Ῥωμαῖοι καὶ πρὸς Ἡπειρώτας εἶπαν περὶ Φιλίππου παραπλέοντες ἐν Φοινίκῃ καὶ πρὸς Ἀμύνανδρον ἀναβάντες εἰς Ἀθαμανίαν· παραπλησίως καὶ πρὸς Αἰτωλοὺς ἐν Ναυπάκτῳ καὶ πρὸς τοὺς Ἀχαιοὺς ἐν Αἰγίῳ “i Romani fecero questo stesso discorso su Filippo anche agli Epiroti, una volta giunti a Fenice via mare, e ad Aminandro, salpati alla volta dell'Atamania; e più o meno allo stesso modo parlarono agli Etoli a Naupatto e agli Achei ad Egio”. Della richiesta etolica parla App. *Maced.* 4, 2: καὶ Αἰτωλοὶ μεταγινώσκοντες κατηγοροῦν ὡς καὶ περὶ σφᾶς ἀπίστου γεγονότος ἤξιον τε ἀθίς ἐς τοὺς Ῥωμαίων συμμάχους ἐγγραφήναι. Ῥωμαῖοι δ' Αἰτωλοῖς ἐμέψαντο τῆς οὐ πρὸ πολλοῦ μεταβολῆς “e gli Etoli cambiarono idea e presero a lamentare il fatto ch'egli [*scil.* Filippo V] s'era dimostrato inaffidabile anche nei loro confronti e chiedevano d'essere nuovamente iscritti nella lista degli alleati dei Romani. Ma questi biasimarono gli Etoli per la loro defezione di non molto tempo prima...”. Come ha osservato Holleaux 1921, 293 n. 1: “Que cette démarche des Aitoliens soit historique et que l'indication donnée par Appien remonte à Polybe, cela résulte, comme on l'a vu depuis longtemps [...] des paroles que T. Live, à la suite de Polybe, fait prononcer à l'un des ambassadeurs macédoniens venus aux Panaitolika de 199 (31. 29. 4): *an imitari — Romanorum licentiam, an levitatem dicam, mavultis (Aetoli)? qui, cum legatis vestris Romae responderi ita iussissent: «quid ad nos venitis, Aetoli, sine quorum auctoritate pacem cum Philippo fecistis?», idem nunc, ut bellum secum adversus Philippum geratis, postulant*”; sull'ambasceria etolica a Roma cf. ora Erskine 2008, 212-214 e 276.

²³⁹ Liv. XXXI 29, 1: *concilium Aetolorum stata die, quod Panaetolium vocant, futurum erat* “l'assemblea degli Etoli, che chiamano Panetolio, si sarebbe tenuto il giorno stabilito”. Nel corso della riunione, uno degli ambasciatori macedoni giunti apposta per parlare agli Etoli pronuncia una lunga tirata contro i Romani, in cui non manca di sottolineare (8) che *vos Naupacti legibus vestris per magistratus a vobis creatos concilium habetis, socium hostemque libere quem velitis lecturi, pacem ac bellum arbitrio habituri vestro* “voi tenete un'assemblea a Naupatto secondo le vostre leggi e con dei magistrati eletti da voi, in cui sceglierete liberamente i vostri alleati e i vostri nemici e deciderete a vostra discrezione con chi concludere la pace e a chi portare la guerra”: nell'economia del discorso, questa affermazione fa da contraltare all'accusa che il macedone rivolge a Roma di controllare le assemblee provinciali lasciando alle libere *poleis* di un tempo solo una parvenza di autonomia, ma al contempo l'osservazione – per quanto ideologicamente orientata – sembra corroborare l'impressione che i *Panaetolika* di Naupatto fossero assolutamente «normali» dal punto di vista della prassi istituzionale; ciò che forse permette qualche apertura verso l'opinione di chi immagina queste assemblee di età ellenistica come l'aggiornamento di un istituto più antico, su cui vd. in generale Funke 2013, cit. *infra*.

²⁴⁰ Liv. XXXV 12, 3: *concilium Naupactum indixerunt* “convocarono l'assemblea a Naupatto”.

²⁴¹ Nissen 1863, 29 riconosceva in Livio un errore nell'interpretazione dell'ἐπὶ τὴν τῶν Θερμικῶν σύνοδον di Polyb. XVIII 48, 5, divenuto *Thermopylas, ubi frequens Graeciae stasis diebus esse solet conventus — Pylaicum appellant* di Liv. XXXIII 35, 8; e a 127-128 suggeriva che l'indicazione in *Panaetolico et Pylaico concilio* di XXXI 32, 3, dove evidentemente Livio pensava che all'assem-

più «ampia» come la più generica designazione di ogni assemblea del *koinon*, bensì, per usare le parole di Holleaux, “une assemblée spéciale et *sui generis*”.²⁴² In un recentissimo contributo sul tema, P. Funke aggrava lo *status quaestionis*, ribadendo la variabilità della sede delle assemblee Panetoliche rispetto alle Termiche²⁴³ e sostenendo che, se non furono una creazione del *koinon* ellenistico, probabilmente furono l'esito di un *maquillage* istituzionale da parte dell'Etolia di III sec., che rielaborò forse un'assemblea dalla storia più antica col fine di venire incontro alle “politischen und organisatorischen Bedürfnissen des größer gewordenen Bundes”.²⁴⁴ Perciò stesso, mentre i *Thermika* si tenevano presso il santuario federale di Apollo, con chiara valenza identitaria *etnica*, i *Panaitolika* non dimostrano lo stesso chiaro collegamento con un centro santuariare, perché “mit dem Wechsel der Versammlungsorte der *Panaitolika*” evidentemente si cercava “den Einzelinteressen insbesondere der nicht ursprünglich aitolischen, erst spät in den Bund integrierten Mitgliedsstaaten Rechnung zu tragen”.²⁴⁵

Se si torna alle attestazioni dei due termini, *Thermika* e *Panaitolika*, le conclusioni di Funke dimostrano la propria correttezza: in ciò che ci resta dell'opera di Polibio compare solo la prima delle due denominazioni, in Livio solo la seconda ma se non si tratta di un'invenzione dello storico romano è plausibile

blea etolica si accostasse una riunione alle Termopili, lo storico romano avesse nuovamente frainteso l'originale polibiano, che – perduto – poteva forse prevedere e.g. un ἐν τῷ Παναϊτωλικῷ καὶ τῇ τῶν Θερμικῶν σθνόδῳ. Le osservazioni del Nissen sono state riprese da Holleaux 1905, 364-365 [= Holleaux 1938, 220-221], il quale pensa che “Polybe l'appelait certainement ἡ τῶν Παναϊτωλικῶν σύνοδος, formule dont les mots *Panaetolicum concilium* ne sont que la traduction”.

²⁴² Holleaux 1905, 366 [= Holleaux 1938, 222]. Come l'A. dice chiaramente a 365 e n. 1, la sua interpretazione vuole opporsi a quanto sostenuto da Busolt 1892, 370: “Eine allgemeine Landgemeinde der Aitoler, an der alle wehrpflichtigen Bürger teilnehmen konnten, fand alljährlich nach der herbstlichen Tag- und Nachtgleiche in Thermon statt und war mit dem allgemeinen Landfeste, den Panaitolia, verbunden”; Wilcken 1894, 1120: “Die ordentliche Versammlung (von Liv. XXXI, 29, 1 *Panaetolium*, XXXI, 32, 4 und XXXV, 32, 7 *Panaetolicum concilium* [...] genannt [...]) wurde alljährlich sogleich nach der Herbstnachtgleiche, verbunden mit Jahrmärkten und Festen, in Thermon [...] abgehalten”; Niese 1899, 215-216: “Die höchste Entscheidung über die wichtigste Dinge, über Krieg, Friede und Bündnis, steht bei der Versammlung des gesamten Volkes, den Panätolien”; e “la plupart des auteurs” citati a 362 n. 2, cui si rimanda per brevità.

²⁴³ *Contra*, e.g., Mitsos 1947, 260-261: “It seems likely that the «Panaitolika», as well as the «Thermika», were held at Thermos. This is indicated not only by the excavations but also by a passage of Polybius which describes the devastation of the sanctuary in 218 B.C. (V, 9, 2-3). At that time, Philip V and his allies repaid the Aetolians for their devastations of Dion and Dodona by destroying not only the buildings of Thermos but also not less than two thousand statues. Since divine images were spared, most of these statues must have been dedications of victorious athletes, although some may have been set up by League officers. Since the «Thermika» were not a panhellenic festival, one may assume that also the «Panaitolika» were celebrated in Thermos and that most of the statues were set up by victors in these games. Additional evidence is provided by the custom of the Aetolians to set up copies of every decree both in Delphi and in Thermos. Had there been any «Panaetolian» sanctuary aside from Thermos, copies of the decrees would have been set up there”. D'altra parte, se in Ephor., *FGrHist* 70 F 122 (= Strab. X 3, 2) si legge: ἐν Θέρμοις τῆς Αἰτωλίας, ὅπου τὰς ἀρχαιρεσίας ποιεῖσθαι πάτριον αὐτοῖς ἐστὶν “a Termo d'Etolia, dove è loro costume procedere all'elezione delle magistrature...” (vd. *infra*, 309 n. 249 per la forma plurale del toponimo), i passi di Polibio e Livio citati *supra*, nn. 238-240 sono inequivocabili nell'assegnare – quanto meno per le occasioni specifiche – alle assemblee Panetoliche una natura itinerante.

²⁴⁴ Funke 2013, citazione a 58.

²⁴⁵ *Ibid.*, 59.

ch'egli – più o meno correttamente – traduca una qualche espressione trovata nel predecessore di Megalopoli e caduta insieme alle parti delle sue *Storie* che non ci sono state tramandate. D'altra parte l'indicazione Παναιωτικοῖς compare nel decreto per i Teî della fine del III sec. a.C., nella medesima posizione (dopo lo stratego federale) del Θερμικ[οῖς] di un decreto onorifico del 194/3 a.C., ciò che in una rassicura sulla effettiva esistenza, in antico, di una denominazione del genere e sul fatto che si trattasse di un'occasione ufficiale nella quale l'assemblea del *koinon* prendeva le sue decisioni.²⁴⁶ Mi interrogo tuttavia, prima ancora che sul suo significato politico, sul significato intrinseco dell'aggettivo sostantivato Παναιωτικά: cosa stava ad indicare effettivamente?

L'analogo Θερμικά indica *in primis* non già le assemblee del *koinon*, ma le feste solenni in onore di Apollo Termio durante le quali evidentemente le assemblee si tenevano, come si desume accostando l'espressione polibiana ἐπὶ τὴν τῶν Θερμικῶν σύνοδον "all'assemblea dei *Thermika*",²⁴⁷ la clausola contenuta nel decreto etolico per i Chî del 247/6 a.C. ἀνενεγκάτω[σαν με]τὰ τοῦ ἱερομνήμονος τὸ ψήφισμα καὶ τὸν στέφανο[ν εἰς | τὰ Λαφρί]εια καὶ τὰ Θερμ[ι]κ[ά· ἀξίω]σάτωσαν δὲ καὶ Αἰτωλοὺς ἐπιμεληθῆναι ὅπως ἀνα[κηρυχ]θή-
σετα[ί τε ὁ στέφανος [καὶ τὸ κή]ρυγμα τὸ ἐν τῷδε τῷ ψηφίσματι γεγραμμένον [ἐν τε || τοῖς Λα]φρῖείοις καὶ ἐν
τ[οῖς Θερμ]ικοῖς "e si presenti[no insie]me allo ieromneme il decreto e la coron[a all]e Lafrie e alle Ter-
m(i)ch[e; e si re]puti che anche gli Etoli si preoccupino a che si[ano annun|ciat]i a gran voce la corona [e
il pro]clama che si trova scritto in questo decreto [nel||le La]frie e ne[ll]e Term]iche"²⁴⁸ e la descrizione
che ci ha lasciato Polibio del polo religioso e politico di Termo lì dove racconta dell'attacco sferrato nel
217 da Filippo V: ἦκε πολλῆς ὥρας ἐπὶ τὸν Θέρμον, καὶ καταστρατοπεδεύσας ἐφῆκε τὴν δύναμιν τὰς τε περιοι-
κίδας κώμας πορθεῖν καὶ τὸ τῶν Θερμίων πεδῖον ἐπιτρέχειν, ὁμοίως δὲ καὶ τὰς οἰκίας τὰς ἐν αὐτῷ τῷ Θέρμῳ δι-
αρπάζειν, οὐσας πλήρεις οὐ μόνον σίτου καὶ τῆς τοιαύτης χορηγίας, ἀλλὰ καὶ κατασκευῆς διαφερούσης τῶν παρ'
Αἰτωλῶν. [5] καθ' ἕκαστον γὰρ ἔτος ἀγορὰς τε καὶ πανηγύρεις ἐπιφανεστάτας, ἔτι δὲ καὶ τὰς τῶν ἀρχαιρεσιῶν
καταστάσεις ἐν τούτῳ τῷ τόπῳ συντελούντων, ἕκαστοι πρὸς τὰς ὑποδοχὰς καὶ τὰς εἰς ταῦτα παρασκευὰς τὰ πο-
λυτελέστατα τῶν ἐν τοῖς βίοις ὑπαρχόντων εἰς τούτον ἀπετίθεντο τὸν τόπον. [6] χωρὶς δὲ τῆς χρείας καὶ τὴν ἀσ-
φάλειαν ἠλπίζον ἐνταυθοὶ βεβαιοτάτην αὐτοῖς ὑπάρχειν, διὰ τὸ μήτε πολέμιον τετολημέναι μηδένα πώποτε εἰς
τοὺς τόπους τούτους ἐμβαλεῖν, εἶναι τε τῇ φύσει τοιούτους ὥστε τῆς συμπάσης Αἰτωλίας οἶον ἀκροπόλεως ἔχειν

²⁴⁶ IG IX 1² 1, 192 (Teo, 204/3 a.C.), ll. 1-2: Αἰτωλῶν. στραταγέοντος Ἀλεξάνδρου Καλυδωνίου, Παναιωτικοῖς; 187 (Magnesia, 194/3 a.C.), ll. 1-4: [π]αρά τοῦ κοινοῦ τῶν Αἰ[τωλῶν. | στρατ]αγέοντος Θόα Τριχονίου τὸ δεύτερον, Θερμικ[οῖς, ἰ]ππαρχέ[οντο]ς Νικάν-
δρου Τριχονίου, " γραμματευσόντων τοῖς [Αἰτωλοῖς - - - | . . . Ὑ]παταίου, Μιχακλιῶνος Φυσκέος.

²⁴⁷ Polyb. XVIII 48, 5; vd. *supra*, 306 n. 241.

²⁴⁸ JMR, *Choix* 77, ll. 37-40.

τάξιν. [7] διότιπερ εἰρηνευομένης ἐκ παλαιοῦ τῆς χώρας πλήρεις ἦσαν ἀγαθῶν πολλῶν αἴ τε περὶ τὸ ἱερόν οἰκίαι καὶ πάντες οἱ πέριξ τόποι. [8] ἐκείνην μὲν οὖν τὴν νύκτα παντοδαπῆς γέμοντες ὠφελείας αὐτοῦ κατηυλίσθησαν. τῇ δ' ἐπαύριον τῆς μὲν κατασκευῆς τὰ πολυτελέστατα καὶ τὰ δυνατὰ κομίζεσθαι διέλεγον, τὰ δὲ λοιπὰ σωρεύοντες πρὸ τῶν σκηνῶν ἐνεπίμπρασαν. [9] ὁμοίως δὲ καὶ τῶν ὄπλων τῶν ἐν ταῖς στοαῖς ἀνακειμένων τὰ μὲν πολυτελῆ καθαιρούντες ἀπεκόμιζον, τινὰ δ' ὑπήλλαττον, τὰ δὲ λοιπὰ συναθροίσαντες πῦρ ἐνέβαλον. ἦν δὲ ταῦτα πλείω τῶν μυρίων καὶ πεντακισχιλίων “arrivò a Termo a giorno avanzato. Allestì l'accampamento, quindi lasciò che i soldati saccheggiassero i villaggi vicini e devastassero la pianura dei Termi,²⁴⁹ come pure che assalissero anche le abitazioni nella stessa Termo, ch'erano ricolme non solo di grano ed altri approvvigionamenti, ma anche di ciò che poteva essere di maggior valore per gli Etoli. [5] Infatti ogni anno in quel luogo si teneva un gran mercato e ci si riuniva una numerosissima folla, anche per l'elezione delle più alte cariche del *koinon*: perciò tutti tenevano a disposizione sul posto le cose più preziose che avevano, per i ricevimenti e tutto il resto. [6] Ma lasciando da parte queste necessità di spesa, confidavano nella più assoluta sicurezza anche per se stessi, dal momento che mai alcun nemico era riuscito ad arrivare fino a Termo, che per sua conformazione fungeva per così dire da acropoli dell'intera Etolia. [7] Poiché il territorio era in pace da tempo immemore, le case che sorgevano a ridosso del santuario e tutto l'abitato all'intorno traboccavano d'ogni bene. [8] Quella notte, dunque, bivaccarono nel luogo stesso in cui si erano riempiti le tasche dei tesori più diversi: l'indomani però scelsero da tutta quella ricchezza gli oggetti

²⁴⁹ Vi è una lunga tradizione che intende l'espressione τὸ τῶν Θερμίων πεδίον semplicemente e *tout court* come “la pianura di Termo”: si pensi e.g. alla traduzione di Thuillier 1753 (“la plaine de Therme”) o a quella di Shuckburgh 1889, ristampata nella seconda metà del Novecento (“the plain of Thermus”); manca del tutto l'indicazione nella traduzione di Paton 1923, ristampata ancora nel 1979 (“to sack the surrounding villages”). Da un lato è possibile che abbiano influito sull'interpretazione del testo i precedenti (ma formalmente non coincidenti) Ephor., *FGrHist* 70 F 122 (= Strab. X 3, 2: ἐν Θέρμοις τῆς Αἰτωλίας), Polyb. V 6, 6 (ἐπὶ τὸν ἐν τοῖς Θέρμοις τόπον) e 7, 2 (πρὸς γε τὸν ἐν τοῖς Θέρμοις τόπον), che sembrano deinfirre Termo come una località «diffusa», ciò che ha fatto pensare a Walbank 1957, 546 che “the Aetolian federal centre was not a city in the normal sense”, peraltro a commento dell' ἐπὶ τὸν Θέρμον di Polyb. V 8, 3; perciò stesso, nel prosieguito del paragrafo, lo studioso fa sue le osservazioni di Woodhouse 1897, 281-283, il quale immagina un luogo pressoché deserto se non in concomitanza delle feste di Apollo e delle assemblee. Credo tuttavia che da un lato l'uso polibiano del plurale faccia piuttosto riferimento alle polle di acqua termale presenti nel luogo su cui era stato fondato il santuario (e forse a questo punto non è impossibile una resa grafica dei testi citati poc' anzi come ἐν θερμοῖς τῆς Αἰτωλίας ed ἐπὶ/πρὸς γε τὸν ἐν τοῖς θερμοῖς τόπον, affievolendo il valore toponomastico puntuale), dall'altro l'identità anche poleica del centro religioso appare assicurata sia dal parallelo uso del singolare (ἐπὶ τὸν Θέρμον), sia dalla evidente menzione della comunità dei Termi nel testo che sto qui annotando, esponenti della quale compaiono dopotutto nel corpus epigrafico etolico (IG IX 1² 1, 177, ll. 17-20: μάρτυρες· Λυκίσ[χος . . .^{c.5} .], Λυκίσκος Σκορπίωνος, Ἀνδρόνικος Βίττου, Δά[. . .^{c.9} . . .]νίκου, Δίκων Πολυχάρμου, Δικαίαρχος Κρινο|[λάου, . . .^{c.6} . . .] Λαμίου, Νικόμαχος Μάχωνος Θέρμοι; IG IX 1² 1, 102, ll. 3-11: ἀπέδοντο Πυρρίας, Σιμίας, Δαμάρμενοις Θέρμοι τῶν Ἀφροδείτῃ Συρίαί Φισ τ' υ' || ἴδι ἐπ' ἐλευθερία παιδάριοι, οἱ ὄνομα Μνασέας, τὸ γένος οἰκογενές, τιμᾶς ΜΜΜ. βεβαιωτήρες κατὰ τὸν νόμον Αἰγέλαος Λεχώϊος, Φαλακρίων Ἀλεξάνδρου | Θέρμι[ο]ς. μάρτυροι Νι-κέας, Διονυσᾶς, Φαλακρίων | Θέρμοι, Ξένων, Στρόβειλος Φίστυοι, Πάνταυχος || Πεληγίος, Φίλιππος Βουταειύς. ἄ ὠνά παρὰ Ξένων|να Φίστυον, Πάνταυχον Πεληγίον, Νεικέαν Θέρμιον) proprio fra III e II sec. a.C. e la cui esistenza a fianco del santuario non stupisce, se si pensa e.g. alla analoga presenza dei Deli presso l'Apollonio dell'isola e dei Lusiati presso l'Artemisio di Lusi, dei quali ho parlato ampiamente nelle pagine che precedono.

più preziosi e più facili da trasportare, il resto lo ammicchiarono davanti alle tende e vi appiccarono il fuoco. [9] La stessa cosa fecero con le armi appese nelle *stoai*: staccarono e portarono via quelle che valevano qualcosa, ne sostituirono alcune, le altre le raccolsero e le gettarono nel fuoco – ed erano più di 15.000”.²⁵⁰ Allo stesso modo, le Panetoliche dovrebbero essere *in primis ἀγοράς τε καὶ πανηγύρεις*, cui si associava la discussione di importanti questioni politiche, che riguardavano – come ha giustamente sottolineato il Funke – più da vicino le comunità locali dell’Etolia «annessa». Le fonti letterarie greche non dimostrano di conoscere il nome e le indicazioni liviane in merito al *Panaetolicum concilium* non hanno, a mio parere, una interpretazione univoca, perché nonostante la probabilità che sia andata perduta una consistente porzione dell’opera di Polibio nella quale lo storico romano potrebbe aver trovato il riferimento ai *Panaitolika*, resta il dubbio che si tratti di una semplice determinazione aggettivale e non una denominazione specifica: cioè a dire, “panetolico” potrebbe *sic et simpliciter* suggerire che queste assemblee potevano tenersi un po’ “in tutta l’Etolia”, in opposizione a quelle dette *tout court* “termiche” ossia legate al santuario centrale dell’Etolia storica, il quale – diversamente (?) dal grande Lafrio di Calidone – era il punto di riferimento anche delle più piccole tribù etoliche dislocate sulle montagne a N del lago Triconide.²⁵¹ Allora anche nel decreto per i Chî la diversa formazione degli aggettivi sostantivati, τὰ Λαφρία e τὰ Θερμικά, troverà la sua ragione d’essere nel loro differente significato: τὰ Λαφρία riprende l’epiclesi degli dèi in onore dei quali le feste si svolgevano, τὰ Θερμικά il nome del “luogo delle fonti di acqua calda”, τὸ Θέρμον, su cui sorgeva il santuario di Apollo che dal luogo derivava l’epiteto di Θέρμιος, il quale a ben vedere lo rendeva *tout court* un membro della comunità dei Θέρμιοι che, nelle parole di Polibio, abitavano “a ridosso del santuario e tutto all’intorno”.²⁵² In effetti, anche se non possiamo recuperarne la fon-

²⁵⁰ Polyb. V 8, 4-8.

²⁵¹ Rimando ad Antonetti – Cavalli 2012, 173-175 per una presentazione del sito di Termo, la quale – per quanto breve, dato il suo carattere introduttivo rispetto ai testi epigrafici pubblicati di seguito – dà conto della principale bibliografia archeologica ed epigrafica precedente.

²⁵² Non assimilabile il caso del villaggio locrese di Lafro, per cui vd. *supra*, 158-160. — Da Paus. V 17, 7 sappiamo che anche in Elide si venerava un Apollo Termio: ἐσελθόντων δὲ αὐθις διὰ τῆς πομπικῆς ἐς τὴν Ἄλτιν, εἰσὶν ὄπισθεν τοῦ Ἡραίου Κλαδέου τε τοῦ ποταμοῦ καὶ Ἀρτέμιδος βωμοί, ὁ δὲ μετ’ αὐτοῦς Ἀπόλλωνος, τέταρτος δὲ Ἀρτέμιδος ἐπὶ κλησὶν Κοκκώκας, καὶ Ἀπόλλωνος πέμπτος Θερμίου. τὸν μὲν δὴ παρὰ Ἠλείοις Θέρμιον καὶ αὐτῶ μοι παρίστατο εἰκάζειν ὡς κατὰ Ἀτθίδα γλῶσσαν εἶη θέσμιος “entrati di nuovo nell’Alti per la porta processionale, dietro l’Heraion si trovano gli altari del fiume Cladeo e di Artemide e dopo quelli l’altare di Apollo; per quarto si trova quello di Artemide detta Coccoca, e per quinto quello di Apollo Termio. Quanto a quest’ultima epiclesi, ho pensato che *thermios* per gli Elei fosse lo stesso che *thesmios* in dialetto attico”; ma è possibile che qui entri in gioco la *syngeneia* etolo-elea, per cui vd. *supra*, 22 e n. 64, 228 e n. 9; cf. in questo senso anche Mackil 2013, 203 n. 217 fin. L’epiclesi, in ogni caso, generalmente associata ad Artemide (ciò che non stupisce, data la sua originaria natura ctonia), è riferita ad Apollo anche a Lesbo: vd. Croon 1956; cf. Antonetti 1990, 210: “Les épicleses apolliniennes qu’on connaît pour cette époque, Thermios et Lyseios, invitent à penser à un développement des aspects féconds, purificateurs et bienfaisants de la figure du fils de Létô, qui, une fois introduit dans le sanctuaire comme l’Enfant Divin d’une Grande Mère et le frère d’une déesse toute-puis-

te, il maestro di retorica Giulio Polluce, attivo nel II sec. d.C. sotto l'imperatore Commodo, ci testimonia il termine *Panaitolia* "Panetolie", in fondo ad una lista di composti con Παν- tutta dedicata a nomi di feste: και Παναθήναια δὲ και Πανιώνια και Παναϊτώλια και Παμβοιώτια και Πάνδια "e Panatenee e Panionie e Panetolie e Pambeozie e Pandie".²⁵³ Le altre sono attestate da fonti letterarie ed epigrafiche: le Panetolie spiccano per la loro assenza da ogni documento al di fuori dell'*Onomastico* di Polluce, ciò che suggerisce la possibilità che il retore abbia confezionato il neutro plurale Παναϊτώλια sulla base degli altri, forse avendo in orecchio le fonti latine: i passi di Livio citati più sopra, ma – perché no? – anche Plinio, lì dove chiama *Panaetolium* un monte dell'Etolia.²⁵⁴ Ciò detto, la distanza dei *Panaitolika* dagli altrimenti inattestati *Panaitolia* risulta confermata per altra via: non erano feste che prendevano il nome da una divinità poliade, come Παναθήναια (da Atena) e Πάνδια (da Zeus), né dal nome di un *ethnos*, come Πανιώνια (dagli Ioni d'Asia) e Παμβοιώτια (dai Beoti) e – se esistiti davvero – gli stessi Παναϊτώλια (dagli Etoli dell'Etolia propriamente detta). Il suffisso -ια- lega, come ho detto poc'anzi, i due aggettivi sostantivati al luogo (più o meno ideale) in cui si svolgevano le due grandi «assemblee processionali» del *koinon* etolico di età ellenistica:

sante, devient par la suite le véritable Seigneur du centre culturel. Le développement grandissant de Thermos comme centre politique a sûrement favorisé la fortune d'Apollon comme dieu «politique» et protecteur de l'*ethnos*"; sulla questione della "Grande Mère... pré-olympienne" che sarebbe stata venerata a Termo tra II e I millennio a.C. e sarebbe sopravvissuta ancora in età arcaica quale "Grande Déesse féminine des forces de fécondité et fertilité" che "peut s'identifier avec l'Artémis grecque, mais ses prérogatives chthoniennes, initiatiques et magiques, visibles dans la présence des rituels à masques et de la Gorgone, dépassent le cadre de la religion olympienne" (209) vd. *supra*, 160 e n. 73.

²⁵³ Jul. Poll. *Onom.* VI 163. Per un inquadramento generale dell'autore e della sua opera vd. ora il volume miscelaneo Bearzot – Landucci – Zecchini 2007, che raccoglie almeno in parte l'esito di un seminario tenuto nell'a.a. 2005/2006 e costituisce effettivamente l'opera di riferimento cui attingere per uno *status quaestionis* della storia della critica sull'autore, ma anche per un "quadro d'insieme delle problematiche relative a Polluce" (così i curatori nella *Presentazione*, VIII) da cui partire per ulteriori, proficui approfondimenti. — Commentando Syll.³ 563, l. 2, il Pomtow annotava che "ex similitudine aliorum nominum (Πανιώνια, Παμβοιώτια) expectaveris Παναϊτώλιος, quod exhibet Pollux *Onom.* VI 163. Sed nihil sollicitandum docent tituli". Forse le considerazioni che svolgo in testo permettono di chiarire il *perché* di questa differenza.

²⁵⁴ Plin. *NH* IV 2 §6: *montes clari* [...] in *Acarmania Aracynthus*, in *Aetolia Achaton, Panaetolium, Macynium* "i rilievi famosi (della zona) sono [...] l'Aracinto in Acarnania, in Etolia l'Acatone, il Panetolio, il Macinio". Plinio in merito all'orografia etolica sembra piuttosto confuso, collocando e.g. l'Aracinto in Acarnania nonostante prima di lui Strabone (X 2, 4: "ἔχει δὲ καὶ ἡ Αἰτωλία ὄρος μέγιστον μὲν τὸν Κόρακα, συνάπτοντα τῇ Οἴτῃ, τῶν δ' ἄλλων ἐν μέσῳ μὲν μᾶλλον τὸν Ἀράκυνθον, περὶ δὲ τὴν νεωτέραν Πλευρώνα συνώκισαν ἀφέντες τὴν παλαιὰν ἐγγὺς κειμένην Καλυδῶνος οἰκήτορες, εὐκαρπον οὖσαν καὶ πεδιάδα, πορθοῦντος τὴν χώραν Δημητρίου τοῦ ἐπικληθέντος Αἰτωλικοῦ" anche l'Etolia ha un massiccio imponente, il Corace, che confina con l'Eta; fra gli altri (rilievi, più) al centro (rispetto al Corace), l'Aracinto, intorno al quale gli abitanti di Pleurone, lasciata la vecchia (città) che si trovava vicino a Calidone, in un territorio fertile e pianeggiante, fondarono per sinecismo la nuova Pleurone, quando Demetrio «l'Etolico» (ne) mise il territorio a ferro e fuoco") l'avesse giustamente situato in Etolia; sull'interpretazione del passo straboniano vd. ora Lippman 2004, che si oppone alla *communis opinio* secondo la quale la nuova Pleurone fu fondata a seguito della distruzione portata da Demetrio, sostenendo l'idea che i cittadini della vecchia Pleurone migrarono sull'Aracinto preventivamente, accogliendo nella nuova città anche la popolazione di villaggi esterni e originariamente distinti (da cui l'impiego di *συνώκισαν* da parte del geografo). — Che in età moderna siano stati chiamati Παναϊτώλιο un rilievo presso Missolongi e una frazione del comune di Agrinio non ci dice nulla, se non la volontà della popolazione locale di rivitalizzare (a fini nazionalistici? più di recente anche turistici) toponimi attestati nelle fonti antiche: sempre che l'idea di una identità "panetolica" non abbia preso piede nella regione indipendentemente, per questioni identitarie.

ma evidentemente alla base stava un concetto politico, che informava di sé i nomi di entrambe le occasioni. I *Thermika*, che si tenevano sempre presso il santuario di Apollo Termio, erano perciò stesso il simbolo dell'identità etolica nei suoi (primi e fondanti) elementi, etnico e religioso; i *Panaitolika* si riunivano nelle *poleis* più importanti della Grande Etolia, che ormai comprendeva popoli estranei alle tribù etoliche originarie e che tuttavia il sistema federale etolico da subito aveva voluto coinvolgere nella gestione diretta della cosa pubblica: in questo senso, la mancanza di un polo religioso forte che attraesse ogni volta le riunioni “panetoliche” – ciò che P. Funke ha sottolineato a conclusione del proprio recente contributo sull'argomento²⁵⁵ – è assolutamente consequenziale e anzi necessaria preconditione per l'effettiva «etolizzazione» delle *élites* locali che etoliche non erano e che non avrebbero potuto accettare *tout court* l'identità affermata dal pantheon termio. L'indicazione alternativa *Θερμικοίς/Παναιτωλικούς* conservata nel *corpus* epigrafico etolico va perciò, io credo, al di là del semplice dato temporale (assemblee tenute in un diverso periodo dell'anno) e anche di quello locale (sede fissa dei *Thermika* di contro alla sede mobile dei *Panaitolika*), e fornisce al lettore di ieri e di oggi un primo fondamentale indizio contestualizzante: l'unico testo conservato in cui compare sicuramente l'indicazione *Θερμικ[οίς]* è un decreto onorifico per Sosicle e Aristodamo, figli di Diocleio, di Magnesia al Meandro, nel quale si premiano le benemerienze dei due fratelli nei confronti dell'*ethnos* e del *koinon* e dall'*ethnos* ricevono *prossenia* e *politeia* secondo la legge;²⁵⁶ al contrario, il decreto per i Teî nel quale compare si legge *Παναιτωλικούς* stabilisce che *ποτὶ τοὺς Τηΐους τὰν φιλίαν καὶ οἰκειότατα τὰν ὑπάρχουσιν | διαφυλάσσειν καὶ τὰ ψαφίσματα τὰ πρότερον γεγονότα αὐτοῖς περὶ πάντων τῶν φιλιαν|θρώπων κατάμονα εἶμεν. ὑπάρχειν δὲ αὐτοῖς παρὰ τῶν Αἰτωλῶν τὰς*

²⁵⁵ Funke 2013, 58, cit. *supra*, 307-308.

²⁵⁶ IG IX 1² 1, 187 (Magnesia al Meandro, 194/3 a.C.), ll. 1-12 (cui segue una lettera dello stratego etolico che riguarda il solo Sosicle e il suo incarico quale ieromnamone): [π]αρά τοῦ κοινοῦ τῶν Αἰ[τωλῶν. | στρατ]αγέοντος Θόα Τριχονίου τὸ δεύτερον, Θερμικ[οίς, ἰππαρχέ]οντος Νικάνδρου Τριχονίου, ὕ γραμματεῦντων τοῖς [Αἰτωλοῖς - - | . . . Ὑ]παταίου, Μικκυλίωνος Φυσκέος. ὕ ἐπεὶ Σωσικλῆ[ς καὶ Ἀριστόδα]μος οἱ Διοκλείους Μάγνητες ἀπὸ Μαιάνδρου τὰν πάσα[ν σπουδὰν καὶ φιλοτιμί]αν παρεχόμενοι διατελέον- τ(ι) κοινᾷ τε τῷ ἔθνεϊ τῶν Αἰτωλῶν καὶ | κατ' ἰδίαν τοῖς ἀφικνεύμενοις ἐν τῶν πόλιν αὐτῶν φανερ[ὰν ποιεί]μενοι | τὰν ἰδίαν προαί- ρεσιν, καθὼς ἀπεμαρτυρεῖτο αὐτοῖς, ὕν δε[δόχθαι τοῖς | Αἰτωλοῖς] ὕ ἐπαινεῖσαι Σωσικλέα καὶ Ἀριστόδαμον Μάγνητας ἐπὶ τῶν || προαι- ρήσεσι, ἂν ἔχοντι ποτὶ τὸ κ[οι]νὸν τῶν Αἰτωλῶν, ὕ καὶ δε[δόχθαι αὐτοῖς | παρὰ] τοῦ ἔθνεος ὕ προξενίαν καὶ πολιτείαν κατὰ τὸν νό[μον]. ἔγγυος] | . . .⁴⁵. . τας ὕ Δράκωνος ὕ Πολιεύς. — Il testo etolico di accettazione dei *Leukophrina* pubblicato a suo tempo da van Effenterre 1953, 168-169 nr. 4 è stato integrato alle ll. 7-9 come γραμματεῦντος δὲ [τῶν Αἰτωλῶν - - -¹⁷⁻¹⁹ - - | .]ιέος, τῶν δὲ συνέδρων Μαρσ[ύα, Θερμικοῖς] ἔδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς τὸ | ψάφισμα τὸ γενόμενον ἐπὶ [- -⁶⁷ - -] κτλ. da Bousquet 1988, 27-28 n. 20, poichè – sostiene lo studioso – “la lacune admet la mention des *Thermika*, cf. *I. Magn.*, 91 c (IG, 187). On est à l'équinoxe d'automne, lors de l'élection d'un nouveau stratège qui va confirmer l'acte pris par son prédécesseur (le nom de celui-ci était 1. 9)”; ma il riferimento al decreto per i figli di Diocleio citato in apertura di nota non è cogente, a mio avviso, anzi prevederei piuttosto di restituire l'etnico del segretario τῶν δὲ συνέδρων Μαρσ[ύα], dato che – se non dello stratego Μ[α] - - della l. 6, dopo il quale (e prima della menzione dell'ipparco) forse non vi è spazio sufficiente – rimane traccia degli etnici dell'ipparco e del segretario [degli Etoli], alle ll. 6-8: [ἰππαρχέοντος δὲ - -] | Φυσκέος, γραμματεῦντος δὲ [τῶν Αἰτωλῶν - - | .]ιέος κτλ.

τε πόλιος και τὰς | χώρας τὰν ἀνιέρωσιν και ἀσυλίαν, καθὼς και οἱ πρεσβευται ἀξίουσιν, specificando che μηθὲνα Αἰτωλῶν μηδὲ || τῶν ἐν Αἰτωλίαι κατοικεόντων ἄγειν τοὺς Τηϊοὺς μηδὲ τοὺς ἐν Τέωι κατοικέοντας μηδαμόθεν | ὀρμωμένους²⁵⁷ – il *focus* è senz'altro costituito dalla “Greater Aetolia”, dai suoi rapporti con l'esterno e con le comunità locali, dove si riconoscono cittadini *pleno iure e katoikeontes*.²⁵⁸

Se le cose stanno davvero come ho immaginato fin qui, il fatto che le assemblee “panetoliche” si siano tenute in più di un caso a Naupatto non può essere spiegato nei termini suggeriti recentemente da C. Lasagni, secondo la quale la *polis* “venne sempre più a configurarsi come la vera e propria capitale diplomatica del *koinon* etolico, arrivando a rimpiazzare Thermos come luogo di riunione per le assemblee federali: e questo, probabilmente, in conseguenza del suo ruolo di centro principale del distretto locrese”.²⁵⁹ Intanto, se ci si basa sulla documentazione epigrafica – nonostante la sua assoluta esiguità – è un fatto che l'attestazione dei *Thermika* nel decreto per i due fratelli di Magnesia risale ad almeno dieci anni dopo la menzione dei *Panaitolika* nel decreto di Teno; e il dato, anche senza essere troppo enfatizzato, dimostra quanto meno che le assemblee di Termo, nelle quali tra l'altro si procedeva alla regolare elezione delle più alte cariche del *koinon*, esistevano ancora nella seconda metà degli anni '90 del II sec. a.C., dunque non erano state “rimpiazzate” dalle riunioni panetoliche, come sostiene la Lasagni: per le quali ultime, tra l'altro, non vi sono elementi che portino a pensare che avessero finito per legarsi ad una sede particolare, nello specifico la città di Naupatto. Nel 197 a.C., per esempio, un'assemblea del *koinon* si tenne ad Eraclea, come racconta Livio:²⁶⁰ probabilmente non è necessario pensare – come è stato fatto – che si trattasse di una «assemblea straordinaria» e infatti già l'Holleaux aveva proposto di vedervi una panetolica, ciò che permetteva di meglio definire la natura mobile di questa riunione e al contempo di spiegare perché nell'epigrafia etolica di norma non compaiano santuarî diversi dall'Apollonio di Termo – o eventualmente di Delfi – nelle clausole che stabiliscono la pubblicazione di copie del documento nelle principali «vetrine» del *koinon*.²⁶¹ Ad assemblee straordinarie si potrebbe pensare anche per le riunioni

²⁵⁷ IG IX 1² 1, 192 (Teo, 204/3 a.C.), ll. 4-9 e 9-11; cf. *supra*, 285 n. 185.

²⁵⁸ Sulla questione vd. *supra*, 71-80.

²⁵⁹ Lasagni 2012, 199.

²⁶⁰ Liv. XXXIII 3, 7: *ibi concilium Aetolorum Heracleam indictum tenuit consultantium quantis auxiliis Romanum ad bellum sequerentur* “colà [scil. alle Termopili] (Flaminio) tenne l'assemblea degli Etoli ch'era stata convocata ad Eraclea, nella quale si trattava di decider con quante truppe dovessero scendere in campo al seguio dei Romani”.

²⁶¹ Holleaux 1921, 371-372: “Un fait digne de remarque est le suivant. Dans les décrets de la Ligue aitolienne qui nous ont été conservés, il est prescrit de procéder à l'ἀναγραφὴ et à l'ἀνάθεσις de ces décrets en deux localités seulement, à Thermos et à Delphes. On voit par là qu'il n'était pas d'usage d'exposer les transcriptions des décrets fédéraux au siège de l'assemblée panaitolique La chose serait tout-à-fait surprenante, si cette assemblée avait eu un siège fixe et s'était toujours tenue au même lieu;

degli Etoli che, stando a Polibio, si tennero anche ad Ipata, nel territorio degli Eniani:²⁶² dopotutto anche in questo caso si tratta di assemblee tenute in tempo di guerra, nella fattispecie alla fine degli anni '90 del II sec. a.C., al tempo della guerra combattuta contro Roma dagli Etoli alleati di Antioco.²⁶³ Ma in realtà a ben vedere anche le assemblee di Naupatto di cui abbiamo contezza si svolsero in periodo di guerra: evidentemente la necessità di coinvolgere le *élites* locali, «etoliche d'acquisizione», nelle dinamiche decisionali del *koinon* era viepiù forte nel momento in cui proprio i territorî annessi erano il fulcro delle ope-

elle s'explique, au contraire, si le Panaetolicum était une assemblée mobile, convoquée tantôt dans une ville, tantôt dans une autre: car il eût été plus dispendieux que de raison de faire graver les actes fédéraux dans toutes les villes importantes de l'Aitolie, et l'on ne voit guère comment on s'y fût pris pour choisir entre elles. Philopoimen, on le sait, décida que les assemblées achéennes se tiendraient successivement dans les principales cités de la confédération. J'imaginerais volontiers que ce système était déjà en vigueur chez les Aitoliens pour l'une de leurs deux grandes assemblées, et que c'est à eux qu'il l'emprunta". — Nell'arbitrato IG IX 1² 1, 188, del 213/2 a.C., nel quale una delegazione di arbitri etolici di Calidone ricompongono una disputa sorta a Melitea, in Acaia Ftiotide, a seguito dell'unione simpolitica dei Melitei coi Perei, alle ll. 31-32 si legge invero: ἀναγραφῆτω δὲ ταῦτα ἐν στάλας ἐν τε Μελιτεία | καὶ ἐν Δελφοῖς καὶ ἐν Καλυδῶνι καὶ ἐν Θέρμῳ, ma è chiaro che Melitea (dove è stato rinvenuto il testo dell'arbitrato, praticamente integro) e Calidone sono sedi di pubblicazione per (ovvì) motivi contingenti, diversamente da Termo e Delfi (dove il caso ha permesso di ritrovare una stele che conserva le prime 6 ll. dell'arbitrato in calce ad un altro, reso da un diverso collegio di giudici etolici – si legge l'etnico di un Pellaneo, a fianco del quale il Pomtow, in Syll.³ 546, ll. 13-14 integrava un altro cittadino di Pellana e un Aperanto, [Φιλώτ]ας Θεοδότου Ἀ[πε]ρανότ[ος], che sarebbe figlio dello ieromonemone Θεοδότου | [Α]περαντοῦ di CID 4, 95, ll. 8-9 e imparentato coi varî Sima, Teodoto, Filota, Critolao e Didima della sepolcrale collettiva ripubblicata ora in *Agrinio* 49 – in merito ad una disputa territoriale fra Melitei e Xini: IG IX 1² 1, 177; cf. Ager, *Arbitrations* 55; Magnetto, *Arbitrati* 54). Peraltro, come annota Ager, *Arbitrations*, 155-156 ad nr. 56, "The wording of the inscription suggests that the individuals chosen were not delegated by their home state but rather by an official decision of the Aitolian League. It is not certain whether this arbitration-sympolity arrangement was the result of a binding agreement placed on members of the Aitolian League to submit their disputes to arbitration, or of a voluntary action on the part of the two states involved. It has been suggested elsewhere that Melitaia, at any rate, was often eager to go to arbitration for its own purposes, a consideration that makes it unlikely that the League was interested in forcing this union on Melitaia and Pereia"; cf. anche Magnetto, *Arbitrati* 55.

²⁶² Polyb. XX 9, 6: γενομένων δὲ τῶν ἀνοχῶν, καὶ τοῦ Λευκίου συνελθόντος εἰς τὴν Ὑπάταν, ἐγένοντο λόγοι καὶ πλείους ὑπὲρ τῶν ἐνεστώτων "attuato l'armistizio, Lucio li [scil. Archedamo, Pantaleone e Calepo, emissari dello stratego etolico Fanea] raggiunse ad Ipata, dove si discusse a lungo sulla situazione che si era venuta a creare"; XXI 4, 7: οἱ δὲ περὶ τὸν Ἐχέδημον, προδιαπεμψάμενοι καὶ μετὰ ταῦτα πορευθέντες εἰς τὴν Ὑπάταν αὐτοί, διελέγοντο περὶ τῆς διαλύσεως τοῖς ἀρχουσι τῶν Αἰτωλῶν "Echedemo e i suoi, che avevano già mandato Avanti un messaggero, si diressero a loro volta ad Ipata, dove esposero la questione della pace alle autorità degli Etoli", da leggere insieme a 5, 7: οἱ δὲ περὶ τὸν Ἐχέδημον ἐπακολουθήσαντες εἰς τὴν Ὑπάταν συνεβούλευσαν τοῖς Αἰτωλοῖς, ἐπεὶ τὰ τῆς διαλύσεως ἐμποδίζοιτο κατὰ τὸ παρόν, ἀνοχὰς αἰτησαμένους καὶ τῶν ἐνεστώτων κακῶν ὑπέρθεσιν ποιησαμένους πρεσβεύειν πρὸς τὴν σύγκλητον, κἂν μὲν ἐπιτυχάνωσι περὶ τῶν ἀξιουμένων "Echedemo e i suoi li seguirono fino a Ipata e li consigliarono agli Etoli, poiché c'era questo impedimento alla conclusione della pace [scil. l'imposizione da parte del Senato di Roma del pagamento d'una multa troppo alta per gli Etoli], di chiedere un armistizio – trovando perciò stesso un sia pur momentaneo sollievo dai mali presenti – e inviare una delegazione al Senato (forse riuscivano ancora a convincerli a venire incontro al *koinon*)".

²⁶³ Per lo scheletro cronologico-evenemenziale delle azioni belliche e diplomatiche che in Grecia centrale coinvolsero l'Etolia e Roma si rimanda *tout court* a Grainger 2002, 163-191 (cap. 8: "Aitolian Decisions") part. 275-278 per la presenza etolica ad Ipata ed Eraclea, che tuttavia sono presentate dall'A. più come gli obiettivi sensibili della strategia aggressiva del generale romano Glabrione che come gli avamposti etolici ai confini orientali della Federazione: si tratta, ovviamente, dei due lati della medesima medaglia, e infatti il Grainger si occupa della questione da una prospettiva più etolocentrica nel suo Grainger 1999, 407-548 (parte V: "The Roman Problem"); ma in ogni caso non emerge chiaramente, credo, l'assoluta adesione agli interessi del *koinon* delle *élites* di queste città, che diventano – soprattutto nel secondo quarto del II ma in realtà già nel corso del III sec. a.C. – importanti attori della politica (anche, per così dire, culturale) della Federazione.

razioni belliche, e *poleis* come Eraclea ed Ipata diventavano snodi sensibili dei movimenti delle truppe, sotto qualunque bandiera si ponessero, ovvero punti d'appoggio per le flotte impegnate nei conflitti del giorno, come nel caso di Naupatto, ma anche di Lamia, che – come si è visto in precedenza – pur non comparando nell'esigua lista delle città esterne all'Etolia propria che fornirono la sede a una riunione della τῶν Αἰτωλῶν σύνοδος ha giocato un ruolo importante nel corso delle Guerre Macedoniche, proprio negli anni in cui la poetessa Aristodama, giunta da Smirne insieme al fratello, per conto del *koinon* imbastiva delle performance epiche dal respiro ampio e regolare, nelle quali l'*ethnos* degli Etoli compariva si raccontava nei propri legami con le famiglie aristocratiche locali e perciò stesso col *damos* tutto.²⁶⁴ Credo cioè che *tutte queste assemblee* si possano identificare con le Panetoliche del racconto di Livio e del decreto per i Teî visto in precedenza: riunioni alternative rispetto a quelle di Termo, sorte probabilmente proprio in risposta da un lato ai nuovi bisogni d'integrazione delle nuove élites del *koinon*, dall'altro al continuo stato di guerra che interessava soprattutto i territorî annessi:²⁶⁵ nella sua continua tensione verso l'esterno, la Lega Etolica non poteva dimenticare la lezione imparata durante la Guerra Sociale e nei momenti più bui della crisi economica, doveva al contrario dimostrare il proprio interesse per la «nuova Etolia», ciò che peraltro faceva il gioco del potere centrale nel momento in cui salvaguardare la periferia del *koinon* voleva dire proteggere l'Etolia stessa. I *Panaitolika* rispondevano dunque a tutto questo e probabilmente la loro organizzazione – diversamente da quella dei *Thermika*, il cui succedersi regolare ogni autunno rispondeva al ruolo istituzionale e identitario forte della Federazione costruita sulla fondamentale etnica costituita dalle tribù etoliche – era più fluida e si attagliava alle necessità del momento:²⁶⁶ ecco che nel corso del III sec. Naupatto sembra assumere un ruolo di spicco nella gestione delle assemblee panetoliche, nel momento in cui l'azione del *koinon* si esprime ancora in gran parte nel Peloponneso e la flotta etolica – le *flotte* etoliche, in realtà, se si considera che il *koinon* basò sempre le proprie forze marittime sull'indispensabile apporto di navi e d'uomini da parte altrui, gli Illirî per esempio, ma anche gli

²⁶⁴ Sulla poetessa di Smirne e i rapporti della città microasiatica con Lamia e il *koinon* etolico vd. *supra*, 185-198.

²⁶⁵ Contro la visione tradizionale, riassunta e.g. da Larsen 1952, 1: "The primary assembly had two regular meetings each year, in the autumn (the Thermika) and towards the end of the winter or early in the spring (the Panaitolika). Of these the Thermika met regularly at Thermum, while the Panaitolika met in other cities. In addition, special meetings could be called".

²⁶⁶ La collocazione in primavera poteva non essere strettamente osservata: se si ammette una soluzione di questo tipo, l'"in addition, special meetings could be called" di Larsen 1952, 1, cit. a n. precedente, potrebbe non essere necessario e i *Panaitolika* potrebbero essere stati «mobili» anche dal punto di vista della (s)cadenza, non solo della sede, suggerendo l'esistenza di un sistema di convocazione in un certo senso *essenzialmente* «straordinario» – rispetto, ovviamente, alle assemblee dei *Thermika*.

Epiroti e, soprattutto, i Cefaleni²⁶⁷ – ha bisogno di una base che le permetta di gravitare più verso occidente; ma poi, a mano a mano che i conflitti si allargano e interessano regioni dapprima rimaste solo ai margini, coinvolgendo gli Attalidi prima, quindi i Seleucidi, per non parlare delle truppe romane ovviamente, diventano strategici altri porti e altri capoluoghi, come Ipatà ed Eraclea negli anni '90 del II sec.

²⁶⁷ Si vedano le interessanti notizie in questo senso ricavabili da V 3: [1] κατὰ δὲ τοὺς αὐτοὺς καιροὺς Δωρίμαχος ὁ τῶν Αἰτωλῶν στρατηγὸς Ἀγέλαον καὶ Σκόπαν ἐξαπέστειλε τοῖς Ἠλείοις μετὰ Νεοκρήτων πεντακοσίων· οἱ δ' Ἠλεῖοι δεδιότες μὴ τὴν Κυλλήνην ὁ Φίλιππος ἐπιβάληται πολιορκεῖν, στρατιώτας τε μισθοφόρους συνήθροίζον καὶ τοὺς πολιτικούς ἡτοίμαζον, ὠχυροῦντο δὲ καὶ τὴν Κυλλήνην ἐπιμελῶς. [2] εἰς ἃ βλέπων ὁ Φίλιππος, τοὺς τε τῶν Ἀχαιῶν μισθοφόρους καὶ τῶν παρ' αὐτῷ Κρητῶν καὶ τῶν Γαλατικῶν ἰππέων τινάς, σὺν δὲ τούτοις τῶν ἐξ Ἀχαιῶν ἐπιλέκτων εἰς δισχιλίους πεζοὺς ἀθροίσας, ἐν τῇ τῶν Δυμαίων πόλει κατέλειπεν, ἅμα μὲν ἐφ' εδρείας ἔχοντας, ἅμα δὲ προφυλακῆς τάξιν πρὸς τὸν ἀπὸ τῆς Ἠλείας φόβον. [3] αὐτὸς δ', ἔτι πρότερον γεγραφῶς τοῖς Μεσσηνίοις καὶ τοῖς Ἠπειρώταις, ἔτι δὲ τοῖς Ἀκαρνᾶσι καὶ Σκερδιλαῖδα, πληροῦν ἐκάστοις τὰ παρ' αὐτοῖς πλοῖα καὶ συναντᾶν εἰς Κεφαλληνίαν, ἀναχθεῖς ἐκ τῶν Πατρῶν κατὰ τὴν σύνταξιν ἔπλει, καὶ προσέσχε τῆς Κεφαλληνίας κατὰ Πρόννου. [4] ὄρων δὲ τὸ τε πολισμάτιον [τοὺς Πρόννου] δυσπολιόρχητον ὃν καὶ τὴν χώραν στενήν, παρέπλει τῷ στόλῳ, καὶ καθωρμίσθη πρὸς τὴν τῶν Παλαιῶν πόλιν. [5] συνιδῶν δὲ ταύτην τὴν χώραν γέμουσαν σίτου καὶ δυναμένην τρέφειν στρατόπεδον, τὴν μὲν δύναμιν ἐκβιβάσας προσεστρατοπέδευσε τῇ πόλει, τὰς δὲ ναῦς συνορμίσας τάφρω καὶ χάρακι περιέλαβε, τοὺς δὲ Μακεδόνας ἐφήκε σιτολογεῖν. [6] αὐτὸς δὲ περιήει τὴν πόλιν, ἐπισκοπῶν πῶς δυνατὸν εἴη προσάγειν ἔργα τῷ τείχει καὶ μηχανάς, βουλόμενος ἅμα μὲν προσδέξασθαι τοὺς συμμάχους, ἅμα δὲ τὴν πόλιν ἐξελεῖν, [7] ἵνα πρῶτον μὲν Αἰτωλῶν παρέληται τὴν ἀναγκαιοτάτην ὑπηρεσίαν—ταῖς γὰρ τῶν Κεφαλλήνων ναυσὶ χρώμενοι τὰς τ' εἰς Πελοπόννησον ἐποιοῦντο διαβάσεις καὶ τὰς Ἠπειρωτῶν ἔτι δ' Ἀκαρνάνων ἐπόρθουσαν παραλίαν—[8] δεῦτερον δ' ἵνα παρασκευάσῃ μὲν αὐτῷ, παρασκευάσῃ δὲ τοῖς συμμάχοις ὀρμητήριον εὐφυές κατὰ τῆς τῶν πολεμίων χώρας. [9] ἡ γὰρ Κεφαλληνία κείται μὲν κατὰ τὸν Κορινθιακὸν κόλπον ὡς εἰς τὸ Σικελικὸν ἀνατείνουσα πέλαγος, [10] ἐπίκειται δὲ τῆς μὲν Πελοποννήσου τοῖς πρὸς ἄρκτον καὶ πρὸς ἑσπέραν μέρεσι κεκλιμένοις καὶ μάλιστα τῇ τῶν Ἠλείων χώρᾳ, τῆς δ' Ἠπειροῦ καὶ τῆς Αἰτωλίας ἔτι δὲ τῆς Ἀκαρνανίας τοῖς πρὸς μεσημβρίαν καὶ πρὸς τὰς δύοσεις μέρεσιν ἐστραμμένοις “[1] nel frattempo Dorimaco, lo stratego degli Etoli, inviò in Elide Agelao e Scopa insieme a 500 «Neocretesi»; per parte loro, gli Elei, temendo che Filippo assediassero Cillene, assoldavano mercenari e teneva pronti i propri cittadini, procedendo comunque alla fortificazione di Cillene. [2] Quando Filippo ebbe chiara la situazione, lasciò a Dime i mercenari degli Achei, alcuni dei Cretesi che prestavano servizio nelle sue file e qualche cavaliere Galata, e con loro circa 2.000 fanti scelti arruolati in Acaia: truppe di riserva, certo, ma anche un'avanguardia pronta a rispondere ad un eventuale attacco dall'Elide. [3] Dal canto suo (Filippo), che aveva già scritto ai Messeni e agli Epiroti, e ora anche agli Acarnani e a Scerdilaida, di equipaggiare tutte le navi di cui disponevano e di raggiungerlo a Cefallenia, salpò da Patrasso come d'accordo e si portò a Cefallenia, dove calò le ancore al largo di Pronni. [4] Vedendo però che la cittadella era difficile da assediare e la campagna all'intorno offriva ben poco spazio a qualsivoglia manovra, passò oltre con la flotta dirigendosi a Pale, dove finalmente attraccò. [5] Il territorio aveva tutta l'impressione di essere ricco di grano e in grado perciò di rifornire un esercito: fece sbarcare le truppe e pose l'accampamento presso la città, tirò in secca le navi e le circondò d'un fossato e una palizzata, infine spedì i Macedoni a mietere. [6] Lui in persona ispezionò la città, per capire come si potessero portare sulle mura l'artiglieria e le macchine, dal momento che voleva un luogo dove poter incontrare gli alleati, ma allo stesso tempo non vedeva l'ora di conquistare la città: [7] prima di tutto per privare gli Etoli dei marinai, di cui più avevano bisogno – infatti si erano portati nel Peloponneso usando le navi dei Cefaleni e potevano saccheggiare le coste acarnane solo grazie a quelle degli Epiroti – [8] e in secondo luogo per fornire a se stesso e agli alleati una base operativa strategicamente posizionata rispetto al territorio controllato dai nemici. [9] Cefallenia, infatti, si trova all'imboccatura del Golfo di Corinto, protesa verso il mare di Sicilia, [10] e intorno ad essa gravitano i settori nord-occidentali del Peloponneso, in special modo il territorio degli Elei, nonché le regioni sud-occidentali dell'Epiro, dell'Etolia e dell'Acarnania”. Sull'associazione con l'Il-liria vd. anche Plut. *Cleom.* 10, 6: καὶ παυσώμεθα τὴν Λακωνικὴν Αἰτωλῶν καὶ Ἰλλυριῶν λείαν οὖσαν ἐρημίᾳ τῶν ἀμυνόντων ἐφορῶν-τες “e se faremo così non vedremo più la Laconia preda di Etoli ed Illiri per mancanza di uomini che la difendano”. Cf. in merito le osservazioni di Benecke 1934, 15; e *infra*, 368-369 e n. 419.

4.3.3. L'Etolia in Asia

Rispetto a quanto visto fin'ora, probabilmente si può riconoscere un progressivo «ampliamento ad oriente» del raggio d'azione del *koinon* etolico a partire dalla metà circa del III sec., quando, probabilmente ancora prima del decreto per i Delî del 250 a.C., che per noi inaugura la fase della politica dell'*asphaleia* della Federazione, questa firmava il decreto per i Chî, di cui si è detto in precedenza;²⁶⁸ all'ultimo quarto del secolo, poi, più o meno nello stesso periodo nel quale cominciava a prendere piede la prassi diplomatica di richiedere formalmente l'*asylia* territoriale per santuarî (cittadini) e territorio annesso,²⁶⁹ si data il contatto diretto e ufficiale da parte del *koinon* con numerose località della costa microasiatica, ciò che si spiega senz'altro (almeno in parte) con gl'intensi rapporti intrattenuti con Attalo I di cui s'è trattato in un capitolo di questa tesi, il contesto ideale – a ben vedere – anche per l'avvicinamento alle *élites* del mondo greco d'Asia in cerca di poeti ed affabulatori in grado di fornire all'Etolia ellenistica i mezzi specifici utili alla diffusione d'un proprio, rinnovato «immaginario etolico» che, ancorato ai miti più antichi, conosciuti già da Omero ma inevitabilmente caratterizzati in senso etnico, potesse far sentire «a casa» nel nuovo organismo federale anche le *élites* dei territorî annessi: *pendant* culturale in senso ampio dei tanti esempî della strategia politica inclusiva del *koinon*, tra cui s'è vista l'istituzione delle assemblee panetoliche e della loro sede mobile, sapientemente – o di necessità? o tutt'e due le cose insieme? – di volta in volta convocate ove più fosse utile alle contingenze della politica e della guerra.

Che l'apertura ad Est sia stata legata e favorita dai legami col regno di Pergamo non è contraddetto dal fatto che quello del riconoscimento dell'*asylia* al santuario di Atena Niceforo a Pergamo sia uno dei dos-

²⁶⁸ Vd. *supra*, 294-295.

²⁶⁹ Cf. Rigsby 1996, 173: "Miletus contradicts the «rule» that rural shrines received *asylia* alone, urban ones the whole city and territory", poiché Syll.³ 590 attesta esplicitamente che «la città e il territorio» ricevevano l'inviolabilità in onore di Apollo Didimeo, titolare del santuario rurale, mentre il titolare di quello cittadino era il Delfinio; anche se «it is perhaps relevant that, at least in roman times, some events of the Great Didymeia were celebrated in the city and others at the temple», probabilmente l'apparente infrazione alla regola rispecchia il dato di fatto che non vi era una regolamentazione specifica di ciò che doveva o poteva essere richiesto – e concesso – in termini di inviolabilità territoriale legata a un santuario. Non è escluso che, al di là delle aspettative delle comunità richiedenti, quali forse emergono – sia pur parzialmente – dal riferimento alle apposite legazioni inviate agli angoli del mondo conosciuto, ciò che veniva riconosciuto dipendesse anche dalla prassi specifica della comunità locale ovvero della autorità emittente, che – come nel caso dei dogmi di *asphaleia* del *koinon* etolico ratificati nei decenni centrali del III sec. a.C. – poteva aver elaborato un proprio protocollo di approccio al problema dell'incolumità collettiva e territoriale anche in dipendenza d'una sua specifica strategia politica più generale; perciò, forse, il decreto I.Magnesia 47 (= Rigsby 1996, 233-235 nr. 97) deciso da *demos* e *bule* di Calcide in risposta all'appello di Magnesia al Meandro per inviolabilità territoriale e riconoscimento dei *Leukophryena*, non menziona l'*asylia* non già per brevità o perché i teori s'erano dimenticati di parlarne nel loro annuncio, pronunciato già mille volte, bensì aderendo ad una propria strategia politica, nei fatti così diversa da quella della vicina Eretria, che in I.Magnesia 48 (= Rigsby 1996, 235-236 nr. 98) segue la quasi totalità delle altre autorità politiche e riconosce anche l'*asylia*; per una posizione grosso modo coincidente vd. Sosin 2009, 381-382, che parla infatti di «different interpretive strategies» (382) per le due città, che avrebbero in questo seguito diversamente le direttive di Filippo V.

sier più tardi, nel panorama diplomatico che ruota intorno all'inviolabilità territoriale:²⁷⁰ *pendant* rurale e dal carattere, almeno in origine, anellenico del santuario cittadino di Atena Poliade, fu distrutto da Filippo V nel 201 e ricostruito successivamente da Eumene II, quindi riqualficato da quest'ultimo dopo la sua vittoria sul re Prusia di Bitinia nel 183 a.C., ciò che gli suggerì l'epiteto *Nikephoros* per la divinità titolare oltre che l'istituzione di giochi che nel 182 furono resi isopitici ed isolimpici, cosa che il re chiese al resto del mondo di riconoscere, unitamente all'*asylia* del santuario.²⁷¹ La distanza di questa richiesta rispetto alle omologhe della fine del III sec. cui l'Etolia diede seguito è evidente: motore dell'operazione è il *basi-leus*, non già esponenti dell'*élites* cittadina;²⁷² il contesto è postbellico e celebrativo;²⁷³ inoltre si tratta d'un santuario esterno alla città e si chiede il riconoscimento dell'inviolabilità solo per esso, non per la *polis* e

²⁷⁰ Vd. Rigsby 1996, 362-377 insieme alla bibliografia citata nelle note seguenti.

²⁷¹ Per una discussione aggiornata del problema vd. Musti 1998, Musti 1999 e Musti 2000, col necessario complemento di Musti 2002, che risponde ragionevolmente alle critiche mosse dai recensori del BE (Ph. Gauthier) e del SEG (H.W. Pleket); cf. anche Virgilio 1999. Niente più che un botta-e-risposta sull'argomento da parte di K. Buraselis e K.J. Rigsby: a margine delle osservazioni di Buraselis 2003a sul fatto che l'*asylia* territoriale di età ellenistica non sembra essere stata semplice questione nominale, come suggerito in più punti da Rigsby 1996, bensì la risposta puntuale a precise minacce dall'esterno, Rigsby 2003 ha rinnovato le proprie perplessità in merito al fatto che "all the episodes should be explained by a single motive", portando quella di Eumene II per il santuario della Niceforo a Pergamo quale esempio di richiesta di inviolabilità legato piuttosto alla rabbia ("I suspect that in 182 anger, and Gedächtnis, were uppermost in his mind. [...] with Gedächtnis we need not seek an imminent war to explain Eumenes' behavior"); Buraselis 2003b rimane dell'idea che "not neutralization but as widespread (and often effective) good relations as possible was the essence of territorial *asylia*. As regards fear or anger in the case of Pergamon, the Attalids did neither need to fear the same eventual aggressor in 182 as in 201 nor to feel by now completely secure", dal momento che la Bitinia era sempre lì, il confronto coi nascenti Mitridatidi era appena all'inizio e Roma si teneva fuori dallo scacchiere micrasiatico ma poteva metterci mano quando voleva.

²⁷² La lettera di Eumene II si conserva in testa al decreto di accettazione della città di Coe (Rigsby 1996, 366-369 nr. 176, *incipit* alle ll. 1-8: [β]ασιλεὺς Εὐμένης Κ[ώ]ιων τῆι βουλῆι καὶ | τῶι δῆμωι χαίρειν· τῆν Ἀ[θηναίαν μὲν τιμῶμεν] | μάλιστα τῶν ἄλλων θε[ῶν] διὰ τὸ πολλὰς καὶ | μεγάλας ἡμῖν περιτεθε[ικέναι] εὐημερίας ἐν | παντοδαπαῖς περιστάσ[εσιν] καιρῶν, Νικηφόρον | τε προσηγορέυκαμεν, [καλλίστην νομίζον] | τες εἶναι καὶ οἰκειοτάτην τῆν προσω[ν]υμίαν ταύτην, καθάπερ [καὶ πρότερον ἐγράψαμεν]) e, in una forma qua e là abbreviata e comunque come citazione indiretta, in apertura di quello di Iaso (Rigsby 1996, 369-371 nr. 177, ll. 12-20: ἐπὶ στεφανηφόρου Ἀπολλωνίου τοῦ Διογένου, Ἀνθεστηριῶν[ος] ἔκκτηι ἰσταμένου· | ἔ]δοξεν τῆι βουλῆι καὶ τῶι δῆμωι· πρυτάνεων γνώμη· ἐπει[δὴ] βασιλεὺς Εὐμένης | βασιλ[έ]ως Ἀττάλ[ου] καὶ βασιλίσσης Ἀπολλωνίδος φίλος καὶ εὖνους καὶ εὐεργέτης | διὰ προ[γ]όνων ὑπάρχων τοῦ δήμου γέγραφεν πρὸς τὴν βουλῆ[ν] καὶ τὸν δῆμον ὅτι | τιμᾶι μὲν τῆν Ἀθηναίαν μάλιστα τῶν ἄλλων θεῶν διὰ τὸ πολλὰς καὶ μεγάλας ἐν παν[το]δαπαῖς περιστάσε[σιν] καιρῶν εὐημερίας αὐτῶ[ι] περε[τ]εθεικ[έναι], Νικηφόρον τε | προσηγορέυκαμεν | καλλίστην νομίζον εἶναι καὶ οἰκειοτάτην τῆν προσω[ν]υμίαν | ταύτην, νῦν δ' ἐ αὖξιν τε βουλόμενος τὰς τιμὰς αὐτῆς καὶ μ[ε]ρίζω χαριστήρια | τῶν κατὰ πόλεμον ἀ[γ]ώνων ἀπο[διδ]ό[ναι] καὶ διεγνωκῶς σ[υ]ν[τ]ελ[εῖν] - -)).

²⁷³ In questo senso già Robert 1931, che in base alla cronologia del decreto di accettazione etolico (su cui vd. la nota seguente) stabilisce che i *Nikephoria* furono fondati immediatamente dopo le vittorie di Eumene su Prusia II e sui Galati: "M. Holleaux communique de la part de M. L. Robert, membre de l'Ecole française d'Athènes, connu par ses beaux travaux épigraphiques, une remarque importante sur le décret des Aitoliens (S.I.G.³, n° 629) voté en réponse à l'ambassade d'Eumènes II relative aux *Nikephoria* de Pergame. A la l. 25, il faut lire, non, comme le premier éditeur, B. Haussoullier: τῶι στραταγωῶι [ῆ] προξένωι, mais: τῶι στραταγωῶι Προξένωι. Le décret a été rendu sous la stratégie fédérale de Proxénos, déjà nommé dans un acte d'affranchissement. Cette stratégie date de 183-182; le décret, antérieur de peu aux Pythia, se place au printemps de 182. On ne peut dès lors douter que les *Nikephoria* n'aient été fondées tout de suite après les victoires remportées par Eumènes II sur le roi de Bithynie Prousius II et sur les Galates".

la *chora*, ciò che non è una novità in assoluto ma lo è limitatamente al *dossier* etolico.²⁷⁴ Il contesto politico che fa da sfondo al decreto con cui il *koinon* dà seguito alle richieste di Eumene è in un certo senso stravolto rispetto alla seconda metà del III sec.: la parabola etolica è in fase discendente, Delfi è stata anche formalmente restituita ai legittimi proprietari e l'unità politica della Federazione ha subito il contraccolpo della guerra combattuta al fianco di Antioco III.²⁷⁵ È passato il tempo in cui collegi arbitrali etolici erano richiesti dagli alleati anche molto lontano dall'Etolia:²⁷⁶ anzi ora il sovrano di Pergamo, l'alleato d'un tempo, ottiene dal *koinon* che chi, fra gli Etoli e i residenti in Etolia, violi le clausole dell'*asylia* riconosciuta al santuario della Niceforo, possa essere citato in giudizio *in un tribunale etolico*, con un processo pubblico.²⁷⁷

Il dato è estremamente interessante, non solo *per se*, ma anche perché credo che sia l'esito coerente della politica estera inaugurata dall'Etolia nel III sec. e, tutto sommato, fra alti e bassi, mantenuta anzi

²⁷⁴ La lettera di Eumene in effetti è ricostruita nei passaggi chiave (Rigsby 1996, 367-368 nr. 176, ll. 17-18: [τὸ ἱερὸν ἀνα|δεδ]εῖ-χότες καὶ τὸ περὶ αὐτὸ τέμενος ἄσυλα; e ll. 35-36: ἀποδεξάμενοι τὰ τε Νικηφόρια καὶ τὴν ἀσυλίαν ὡς]περ ὑμῖν ἀρμόζει, frase restituita anche nell'esemplare iasio, Rigsby 1996, 36-370 nr. 178, l. 8: ἀποδεξάμενοι τὰ τε Ν[ικηφόρια καὶ τὴν ἀσυλίαν]), ma l'integrazione è assicurata dal confronto con il decreto etolico di accettazione conservato a Delfi, IG IX 1² 1, 179, ll. 1-5-10: [ἔδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς: [ἐπ]εὶ βασιλεὺς Εὐμένης... κέκρικε... [καὶ ὡσαύτ]ως ἄσυλον τὸ τέμενος τὰς Ἀθάνας τὰς Νικαφόρου, δεδῶχθαι τοῖς Αἰτωλοῖς κτλ. e ll. 17-21: καὶ καθάπερ ὁ βασιλεὺς Εὐμένης ἀνα[δεικνύει] τὸ τέμ[ενος] | τὰς Ἀθά[νας] τὰς Νικαφόρου τὸ ποτὶ Περγάμωι ἄσυλον, καθὼς κα ὀρίξη, συναποδεδέχθαι τοὺς Αἰτω[λοὺς] | ἄσυλον] εἶμεν αὐτὸ τὰ ἀπ' Αἰτωλῶν καὶ τῶν ἐν Αἰτωλίαι κατοικούντων καὶ μηθένα ἄγειν μηδὲ ῥυσ[ιάζειν] || μηθαμὰ ἐ]ντὸς τῶν ὀρίων· εἰ δὲ τίς κα ἄγη ἢ ῥυσιάξῃ ἢ ἀποβιάξαιτο ἢ διεγγυάσῃ, ὑπόδικον εἶμεν ἐν τοῖ[ς] | συνέδρ[οις] τῶι ἀδικηθέντι καὶ ἄλλωι τῶι θέλοντι ἐν ταῖς ἐκ ποτιστάσιος δίκαις. Si noti *en passant* che “the Aetolians are waxing eloquent in their manner, importing the formulae of their grants of personal inviolability” (Rigsby 1996, 374).

²⁷⁵ Per la presenza etolica a Delfi nei primi 20 anni del II sec. a.C. si rimanda ancora alle pagine di Daux 1936, 213-325 e part. 298-302 per il decreto etolico sui *Nikephoria* e l'*asylia* al santuario pergameno, i cui toni – rispetto all'omologo promulgato dal consiglio anfizionico (Syll.³ 230, ripreso in Daux 1936, 294-298) – “sont beaucoup plus vagues” e la presenza romana è nulla, il che evidentemente registra, se non altro, la volontà del *koinon* di sfocare i contorni della propria posizione rispetto a Roma; per il contesto più generale della storia greca (ed etolica) fra la Prima Guerra Macedonica e la battaglia di Pidna vd. Grainger 1999, 407-498; Eckstein 2008, 271-381.

²⁷⁶ *Status quaestionis* ancora attuale in Ager 1997, 23-24, secondo la quale – stando alla documentazione superstite – il *koinon* doveva intervenire abbastanza direttamente negli arbitrati fra gli stati membri, appuntando singoli delegati da inviare a sovrintendere, e sicuramente i collegi arbitrali inviati all'estero erano espressione del *koinon* e in quanto tali non ricevevano pubblicamente altra designazione etnica di quella di «Etoli», come nel decreto che dava mandato agli arbitri richiesti per facilitare la *ισοπολιτεῖαν καὶ ἐπιγαμία*[|ν ποτὶ ἄλλ.]άλως stabilita fra Figalia e la Messenia intorno al 240 a.C., di cui si legge in Syll.³ 472 (= Ager 1997, 120-121 nr. 40 I), ll. 11-12.

²⁷⁷ Ciò che, nelle parole di Rigsby 1996, 374, risulta “a real legal fact”, “in granting a foreigner access to Aetolian courts”. IG IX 1² 1, 179, l. 20-21 dice chiaramente che chiunque violi l'*asylia* ὑπόδικον εἶμεν ἐν τοῖ[ς] | συνέδρ[οις] τῶι ἀδικηθέντι καὶ ἄλλωι τῶι θέλοντι ἐν ταῖς ἐκ ποτιστάσιος δίκαις “sia accusato a[l | sinedr]io da chi ha subito il torto e da chi altro voglia nei tribunali (etolici), previa autorizzazione”; l'interpretazione di *ποτίστασις* come “(permesso di) accedere (alla corte)” (corradicale d'un inattestato *ποτίστασθαι*, forma etolica di *προσίστασθαι* cioè *προσιέναι*, nell'accezione espressa altrove da *πόθοδος* cioè *πρόσοδος*) da parte di chi non era cittadino etolico è stata avanzata per la prima volta dal Dittenberger in Syll. 215 (*contra* il “dans une des actions de patronage” dell'*editor princeps* Haussoullier 1881, 377, che a 381 spiega il termine *ποτίστασις* come “forme dialectale de *προστασία*: il intentait l'action au même titre et avet les mêmes droits que le patron le faisait pour un étranger domicilié”), seguito già dal Pomtow nel commento *ad loc.* di Syll.³ 628 e poi (più o meno) tacitamente da tutti gli editori successivi, e dal Rigsby.

sviluppata dal *koinon* nei confronti dei soggetti politici esterni alla Federazione. Il caso della *syntheka* con Mileto, databile agli ultimi venti anni del secolo, è in questo senso significativa:²⁷⁸

Mileto. Convenzione fra Mileto e gli Etoi. — Klaffenbach 1937 (StV III, 564; *Miletos* 35); [Herrmann/Wörrle] *Milet* VI 3, 1031, Taf. 3. Cf. Benecke 1934, 23 nr. 5; Flacelière 1937, 243; Ziebarth 1938, 479-480; Rostovzeff 1941, I 198; Gauthier 1972, 245-266 part. 263-265; Ziegler 1975, 189-190 nr. 8; Müller 1975, 140; Bravo, 1980, 972; Rigsby 1996, 173; Rhodes – Lewis 1997, 153; Grainger 1999, 19; Scholten 2000, 106, 111, 114 n. 88; Funke 2000, 514-515; Wiemer 2002, 139.

A στραταγ[έοντος -----^{c. 16-18}-----, ἱππαρχέοντος -----^{c. 15-18}-----, γραμματεύ]-
 οντος δὲ τῶ[ν Αἰτωλῶν -----²⁵⁻³⁵-----, τῶν δὲ συνέδρων -----^{c. 10}-----]
 τοῦ Τιμαίου Ἄρσ[ινοέος. ἔδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς· κυρίαν εἶναι τὰν συνθήκαν Αἰτωλῶν]
 καὶ Μιλησίων, ἂν σ[υνέθεντο Αἰτωλῶν μὲν -----¹²⁻¹⁷-----, Μιλησίων δὲ -----^{c. 11}-----]
 5 Ἀγελόχου, Βάβων Ἰπ[πίου ἐπὶ τοῖσδε· διαφυλάσσειν Μιλησίους ποτὶ Αἰτωλοὺς καὶ τοὺς ἐν Αἰ]-
 τωλῆαι κα[ι] τοικέοντας [τὰν φιλίαν τὰν ὑπάρχουσαν αὐτοῖς. εἶναι δὲ αὐτοῖς καὶ ἀσφά]-
 λειαν καὶ αὐτοῖς καὶ χ[ρ]ήμ[ασι καὶ πολέμου καὶ εἰράνας καὶ κατὰ γὰν καὶ κατὰ θάλασσαν].
 κατ' ταὐτ[ὰ] δὲ καὶ Μιλησίοις κα[ι] τοῖς ἐν Μιλήτῳ κατοικέοντοῖς ἀσφάλειαν ὑπάρχειν]
 ἐν Αἰτωλῆαι καὶ αὐτοῖς καὶ χροῖμ[ασι αὐτῶν τὰ ἀπ' Αἰτωλῶν καὶ τῶν ἐν Αἰτωλῆαι κατοικεόν]-
 10 των. εἰ δὲ μή, ἀποτινόντω αἰ πόλε[ις αἶ κα -----²⁵⁻³⁰----- ἢ οἱ ἰδιῶται]
 κριθέντες ἐν τῷ κατὰ συμβολὰν [δικαστηρίῳ -----¹²⁻¹⁷----- εἰ δὲ τίς κα κατατρέ]-
 χῆ Αἰτωλῶν ἢ τῶν ἐν Αἰτωλῆαι κατο[ικεόντων τοὺς Μιλησίους ἢ κατὰ γὰν ἢ κατὰ θάλασ]-
 σαν ἢ ἐκ τᾶς ἰδίας ἢ ἄλλοθεν ὀρμαθει[ς καὶ ἄγῃ, ἀναπρασόντω ὁ στραταγὸς καὶ οἱ σύνε]-
 15 δροι τῶν Αἰτωλῶν αἰεὶ οἱ ἔναρχοι ὄντες [τὰ ἐν Αἰτωλῆαι καταγόμενα -----¹²⁻¹⁷-----]
 [ἔ]λαχον. εἰ δὲ κα μὴ ἀναπράσσωντι, ὑπόδικ[οι ἐόντω ὁ στραταγὸς καὶ οἱ σύνεδροι κατὰ]
 [σ]υμβολὰν ποτὶ τὰ διπλάσια καὶ τῶν καταδ[ικῶν -----²⁷⁻³²-----]
 [κρ]ιθεῖς ἐν τῷ κατὰ συμβολὰν δικαστη[ρίῳ -----²⁸⁻²³----- κα]-
 20 ταδικαξαμένων, τῶν δὲ ἀκολουθούντων[ν -----¹⁹⁻²⁴----- τοῖς ἀδικου]-
 μένοις. κατὰ ταὐτὰ δὲ καὶ εἴ κα ἀναπραχθ[ῆ] τι τῶν καταγομένων, ἀποδιδόσθω τοῦτο]
 τοῖς ἀδικουμένοις. εἰ δὲ [τ]ι[ς] τῶν κλωπε[υσάντων -----]

 B -----ε.. λ[. .³⁻⁴. .]
 -----ἰ μή[τ]ε ἀδικ[. .¹⁻². .]
 -----ποτ]ὶ διπλοῦν τό τε?

²⁷⁸ Il decreto viene datato alle ultime due decadi del III sec. a.C., forse dopo il 215, da Funke 2000, 514-515 part. 515 n. 34, in base alla menzione dei due segretari (degli Etoi e dei sinedri) a l. 2 del decreto, per cui vd. in testo; a 514 n. 33 Funke smonta l'impalcatura prosopografica tradizionale, inaugurata da Benecke 1934, 23 (nr. 5: "für die Datierung ist die Erwähnung des Strategen Timaios [Strategie: 240/39] wichtig") prima ancora dell'edizione di Klaffenbach 1937 (che infatti a 157, ad l. 3, parla chiaramente di "Vater des Schreibers") e perpetuata fino a Scholten 2000, 106 ("Miletos [240/ 39?]", che riconosceva nel Timeo di Arsinoe di l. 3, il segretario dei sinedri e non già suo padre, falsando l'accostamento con lo stratego Timeo, che nella cronologia etolica del Klaffenbach si colloca nel 240/39 a.C. (in questo senso cf. e.g. Flacelière 1937, 243: "ils conclurent avec Milet un traité d'asylie sous la stratégie de Timaios, c'est-à-dire peut-être en 240-39, bien que cette date soit incertaine").

----- ω τῶι Μιλησίωι
 5 ----- ἐν συνθή[χ]αι τελεῖ
 ----- δὲ δεσμῶ[ν] ἔργμὸς πλη-
 ----- μαρ]τύρων ἢ ἐ[γγύω]ν ἄκυρος
 ----- ν]τος τοῦ τάν δίκαν ἔχ[ον]-
 τος -----]σθω ἀποτείσειν τάν κατ[α]-
 10 δίκαν ----- ἔγγ]υον ἀξιοχρέονα τὰς δίκας[ς]
 ----- ου ὑπὲρ ὧν προεδίκησεν ε .
 ----- -ΙΔΕΣΤΕΣΓΟ . ΟΜΓΕΟΙ ὁ Μιλή[σι]-
 ος -----]ου . ἢ τὰ τοῦ ἐγγύου ὑποδικο[υ]
 ----- -πα πρὸ δίκας ἄσαμος ἔστω [. ².³.]
 15 ----- μὴ παραλαμβανέτω μηδὲ [. ^c.⁴. . .]
 ----- -τω Αἰτωλίας μήτε πᾶσα δικά [. ^c.⁵. . .]
 ----- -τω ὑπὲρ ἄλλου τάν Μιλησίαν[ν . ^c.³.]
 ----- προ]νοέτω τὰ συναλλάγματα τὰ [. ^c.⁶. . .]
 ----- δίκαιον καὶ διδότη καὶ λα[μβανέτω]
 20 ----- ὁ Μιλήσιος τὰ αὐτοῦ π[ράγματα . .]

L'edizione di riferimento è quella di Herrmann/Wörrle, le cui lezioni si segnalano quando il testo se ne discosta. A 3 Ἀρσ[ινοέος Klaffenbach, Ἀρσ[ινοέος Herrmann/Wörrle, fin. [συνθήκων] Klaffenbach, [συνθάκων] Herrmann/Wörrle || 4 ἄν [συνέθεντο Klaffenbach || 5 Βάβων Ἰπ[π]α- Klaffenbach, Herrmann/Wörrle || 6-7 [τάν φιλιαν τάν ὑπάρχουσαν. δόμεν δὲ αὐτοῖς καὶ ἀσυλιαν καὶ ἀσφά]λειαν Klaffenbach, Herrmann/Wörrle || 8 τ<α>ὐτ[ά] Klaffenbach || 9 καὶ χρήμ[ασι τὰ ἀπ' Αἰτωλῶν Klaffenbach, Herrmann/Wörrle || 11 κατὰ συμβολάμ [δικαστηρίωι Klaffenbach || 12-13 κατο[ικεόντων τάν Μιλησίαν χώρων ἢ κατὰ γάν ἢ κατὰ θάλασσαν]σαν Klaffenbach, Herrmann/Wörrle || 14-15 [ὧν οἱ συλάσαντες] | ἔλαχον Klaffenbach in comm., χωρίς δίκην? | ἔλαχον Ziebarth || 16 τῶν καταδικ[ικῶν Klaffenbach || 18-19 ἀποδιδόναι τοῖς ἀδικου]μένοις Ziebarth || 20 εἰ δὲ [τ]ι[ς] τῶν κλωπε[υσάντων ἀλοῖη?] Ziebarth || B 2-3 - - - ε ἀδικ[ι^{1,2}. | - - -] Klaffenbach, τῶι [δ]ὲ ἀδικ[ου]μένωι?/μένοις? - - -] Ziebarth || 3-4 τοτ[ι². | - - -] Klaffenbach, [- - - ὑπόδικοι ἐόντων ποτ]ι διπλοῦν τό τ[ε] | κατὰδικον - - -] Ziebarth, τὸ τε[ι[- - -]? || 4-5 - - - ω τῶι Μιλησίωι | - - - Klaffenbach, - - - ας τῶι Μιλησίωι | [δῆμωι - - -] Herrmann/Wörrle || 5-6 τελε[ι]αι? || 6-7 - - - δεσμῶ[ν] ἔργμὸς πλ. . . | - - - Klaffenbach || 9 fin. [ἐπαγγελέ]σθω Klaffenbach in comm., Ziebarth || 10 καὶ παρεχέτω ἔγγ]υον Ziebarth, ἔγγ]υον Klaffenbach || 11 fin. ὑπὲρ ὧν προεδίκησεν ε . . Klaffenbach || 12 fin. διετέες? Klaffenbach in comm. || 12-13 τες ΓΟ . ΟΜΓΕΟΙ ὁ Μιλή[σι]ος - - -] Klaffenbach || 13 fin. . υ . τα τὸ δὲ ἐπὶ τοῦ ὑποδικο[υ] Klaffenbach || 15 fin. μὴ παραλαμβανέτω μηδὲ [. ^c.⁴.] Klaffenbach || 18 fin. - - - ἔτω τὰ συναλλάγματα τὰ [. ^c.⁶. . .] Klaffenbach, λυ]έτω τὰ συναλλάγματα τὰ [. ^c.⁶. . .] Ziebarth || 19 τὸ δίκαιον καὶ διδότη καὶ λα[μβανέτω] Müller || 19-20 ὁ δὲ Αἰτωλός] δίκαιον καὶ διδότη καὶ λα[μβανέτω] | ἐν Μιλήτωι - - -] Ziebarth

A *Strateg[o: - - -; ipparco: - - -; segreta]-*
rio de[gli Etoli: - - -; dei sinedri: - - -]
figlio di Timeo, di Ars[inoe. Decisione degli Etoli: entri in vigore la convenzione fra Etoli]
e Milesî, che [hanno siglato per gli Etoli - - -, per i Milesî - - -]
 5 *figlio di Ageloco, Babone figlio di Ip[pia, alle seguenti condizioni: i Milesî mantengano verso gli Etoli e quanti in E]-*
tolia risiedono [l'amicizia di cui essi godono; e riconoscano loro anche l'incolu]-
mità – per sé e i proprî be[ni, in tempo di guerra e in tempo di pace, per terra e per mare].
Secondo gli stessi accordi, anche ai Milesî e [a quanti a Mileto risiedono sia riconosciuta l'incolumità]
in Etolia – per sé e i be[ni loro per quanto sta agli Etoli e a quanti in Etolia risiedo]-
 10 *no. Se (la convenzione) non (viene rispettata), le citt[à che dovessero - - -, o i privati]*
giudicati nel [tribunale] stabilito dalla symbola, comminino una multa [- - - e se rapinasse, uno]
degli Etoli o di quanti in Etolia ris[iedono, i Milesî, per terra o per ma]-
re, partendo dall'Etolia o da altrove, [e asportasse il maltolto, esigano lo stratego e i sine]-
dri degli Etoli – si intende sempre quelli in carica – [la restituzione di quanto portato in Etolia - - -]
 15 *fino all'ultimo obolo. Se non agiscono in tal senso, [siano] processat[i lo stratego e i sinedri secondo]*
(la) symbola per il doppio della somma in questione e, dei giudicati colp[evoli - - -]
[giu]dicato nel tribun[ale] stabilito dalla symbola [- - - dei con] -

dannati, mentre dei seguent[*i* --- a coloro che sono parte le]-
 sa. Secondo gli stessi accordi, se viene reclama[*to* qualcosa di quanto riportato, ciò sia restituito]
 20 alla parte lesa. E se uno degli assal[*itori* ---]

 B ---
 --- né ingiust[---]
 --- *i*]l doppio allor[*a?* ---]
 --- al Milesio
 5 --- in convenzio[*n*]e (una volta che sia stata) ratifica-
 ta? ---] di prigionie ---
 --- privo di potere su [testi]moni o g[arant]i
 --- essendo ---] colui che ot[tiene] soddisfazione
 --- si procla]mi (?) l'estensione della cond[*a*]-
 10 nna --- gar]ante adeguato alla sentenz[*a*]
 --- per i quali ha agito in qualità di avvocato ---
 --- il Mile[*si*]-
 o ---] sull'imputat[*o*]
 --- resti all'oscuro della decisione dei giudici ---
 15 --- non riceva alcunché ---
 --- d'Etolia né tutta giust ---
 --- per un altro la Milesia ---
 --- l'accordo che ---
 --- il giusto e dia e pr[enda]
 20 --- il Milesio la sua v[ertenza ---

Ho preferito riportare tutto il testo perché, sulla base delle indicazioni fornite dall'*editor princeps* in merito all'impaginato e grazie alle foto visibili in fondo al volume *Milet VI 3* (Taf. 3, nr. 1031a-b),²⁷⁹ credo di non essere nel torto a proporre delle integrazioni leggermente diverse da quelle degli editori precedenti (per le quali rinvio all'apparato critico), che a partire dalla menzione del testo fatta da Benecke nel suo volume sulla *Seepolitik* degli Etoli, è stato invariabilmente considerato un *Asylievertrag*, anche se

²⁷⁹ Klaffenbach 1937, 157 *ad A*, l. 1: "Mi Sicherheit läßt sich die Zeilenlänge nicht feststellen, aber di Ergänzungen von Z. 7-9, die einen hohen Anspruch auf Wahrscheinlichkeit erheben dürfen, sprechen für 65-70 Buchstaben".



Fig. 3. Convenzione fra Mileto e gli Etoli. *Milet VI 3, 1031a-b* (da *Milet VI 3, Taf. 3, nr. 1031a-b*).

il termine ἀσυλία si legge solo in integrazione, mentre ciò che sembra potersi restituire senza dubbio alcuno è solo il riconoscimento della *asphaleia*, l'incolumità personale.²⁸⁰ L'uso di definire senz'altro «trattato di *asylia*» tutti i testi nei quali si parla di incolumità in tutte le sue declinazioni, lo si è visto più volte nelle pagine che precedono, non è coerente in sé e a maggior ragione risulta superficiale, se non fuorviante, quando lo si applichi alla produzione diplomatica del *koinon* etolico di età ellenistica:²⁸¹ se la mia analisi delle fonti non è del tutto arbitraria, l'Etolia – lo si è visto – lungo un arco di tempo non troppo breve fra la metà e il terzo quarto del III sec. ha promulgato dei decreti, formalmente identificati come *dogmata*, coi quali riconosceva l'*asphaleia* “incolumità personale” alle comunità che, nei fatti, gestivano alcuni santuarî panellenici, nell'Egeo (Delo, Teno) e nel Peloponneso (Lusi), aderendo (semberebbe) solo in un secondo tempo al *trend* sempre più diffuso di accordare invece l'*asylia* ad alcuni altri santuarî e alle loro *poleis* di riferimento e alla *chora* annessa ma (sempre stando alla documentazione superstite) solo in risposta ad una richiesta esplicita (si pensi al caso di Magnesia al Meandro ma anche a quello più tardo – e non del tutto coincidente nelle variabili fondamentali – del santuario di Atena *Nikephoros* a

²⁸⁰ E in effetti il dato veniva da Benecke 1934, 23 nr. 5 solo sovrainterpretato, ma non tradito, dal momento ch'egli afferma: “Verliehen wird den Aitolern [ἀσφάλεια καὶ αὐτοῖς καὶ χρήμασι [καὶ πολέμου καὶ εἰρήνης], dasselbe wird auch den Milesiern garantiert”. Del resto cf. già Rigsby 1996, 173: “from the second half of the third century comes a bilateral treaty of personal inviolability with the Aitolians”.

²⁸¹ Si parla *tout court* di “decreta de *asylia*” nel volume IG pubblicato da G. Klaffenbach nel 1932, di *Asylieverträge* in Benecke 1934 e giù giù fino a Funke 2000, passando per il “traité d'*asylie*” di Flacelière 1937, e.g. 243.

Pergamo);²⁸² vi sono poi alcune iscrizioni che testimoniano una sorta di modello di transizione fra l'uso più tipicamente etolico di gestire anzitutto l'incolumità personale, sia pure trattata collettivamente, e quello viepiù diffuso fra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. di considerare esplicitamente negli accordi i «luoghi», *in primis* i santuari ma di seguito le *poleis* e i territori; la συνθήκη τῶν Αἰτωλῶν καὶ τῶν Μιλησίων credo sia un caso a parte, che da un lato rientra – se vogliamo – nella casistica dei decreti di *asphaleia*, dall'altro però si configura come una convenzione, regolata da una specifica συμβολά fra due entità apparentemente non commensurabili (un *koinon* e una *polis*), perciò assolutamente straordinaria e forse così diversa dall'altra *syntheka* etolo-acarnana di cui sappiamo da IG IX 1² 1, 3 (del 260 ca.) e così ricca di riferimenti ad una prassi giudiziaria per noi altrimenti sconosciuta.²⁸³ L'analisi del testo condotta da Ph. Gauthier, pur partendo dalla (a mio parere) errata convinzione che i Milesi “sont venus en Étolie porteurs d'une proposition de décret d'asylie en faveur des Étoliens”, permette di stabilire alcuni punti fermi importanti per una ricostruzione (per quanto frammentaria) della questione:²⁸⁴ (a) i Milesi hanno preso l'iniziativa, proponendo agli Etoli uno scambio di garanzie (dal mio punto di vista, formalmente, l'*asphaleia*) regolate da una convenzione appositamente redatta, che gli Etoli hanno evidentemente accolto e sottoscritto, (b) accordando κατὰ ταῦτά l' [*asphaleia*] ai Milesi; (c) nascendo come risposta al decreto milesio, quello etolico appare diverso da tutti gli altri conservati, che invece sorgono da una decisione autonoma del *koinon* (i *dogmata* di *asphaleia* di cui sopra), e da quelli di *asylia* territoriale (come il documento trovato a Mileto è stato inteso, data l'integrazione «tradizionale» di A, l. 12, per cui rimando all'apparato critico) i quali – sebbene anch'essi in risposta a un'esplicita richiesta – non prevedono l'accettazione di una *symbola* nella quale il richiedente accordi a sua volta (e per primo) l'incolumità al *koinon* (ciò che peraltro sarebbe probabilmente impossibile, all'atto pratico); (d) di qui, forse, la maggior coerenza della menzione della pirateria, [ἢ κατὰ γὰρ ἢ κατὰ θάλασσαν] (A, ll. 12-13), che a mio parere sarebbe vagamente fuori contesto nell'ambito di una convenzione di *asylia* territoriale. Giustamente tutti i commentatori del testo milesio ne hanno sottolineato il contesto marittimo e per così dire piratesco, con i riferimenti espliciti al rapimento e alla razzia, nonché alla partenza con le navi dai porti dell'Etolia (ovvero

²⁸² Vd. *supra*, 317-318.

²⁸³ Condivisibile l'opinione di Gauthier 1972, 264, che “en dépit de ses lacunes, le texte nous montre quelle différence existait entre une convention (comportant la réciprocité) et un décret (unilateral). Dans la convention, on distingue droit de représailles et piraterie”, donde l'istituzione di tribunali specifici e, nel caso della convenzione etolo-milesia per lo meno, l'inedito coinvolgimento delle autorità federali, che sono tenute a rispondere personalmente della restituzione dei beni sottratti (A, ll. 14-20).

²⁸⁴ Gauthier 1972, 263-265 (263).

da dovunque le navi pirata fossero ancorate) per il tramite del participio ὄρμηθεῖ[ς] (A, l. 13), che richiama immediatamente all'orecchio l'ὄρμηθέντες di Nicandro:²⁸⁵ non già a istituire un rapporto contestuale diretto, ma a connotare piuttosto precisamente il popolo etolico, che – nonostante, lo si è visto, la necessità di appoggiarsi alle flotte altrui in mancanza di risorse navali proprie – senz'altro alla fine del III sec. a.C. vantava una rete di alleanze e di accordi in tutto l'Egeo e in Asia Minore, in essere già intorno alla metà del secolo stando ai decreti di accettazione dei *Soteria* etolici conservati, tra i quali ve ne sono di Atene, Chio, Teno, Teo (?) e Smirne.²⁸⁶

4.3.3.1. Efeso e l'entroterra: allusioni pergamene

L'Asia Minore, dunque. Assolutamente casuali sono le attestazioni di cittadini etolici su suolo microasiatico: rimangono essenzialmente la dedica ad Afrodite di un altare, rinvenuta ad Eraclea al Latmo;²⁸⁷ e un'iscrizione sepolcrale, da Efeso.²⁸⁸ La dedica recita: Μικκέας Αἰτωλός | Ἀφροδίται ἀνέθηκε | τὸμ βωμόν, e costituisce una delle poche attestazioni dell'antroponimo Μικκέας, quasi tutte etoliche e di III sec. a.C.²⁸⁹

²⁸⁵ AFl, 1: οἱ δ' ἐξ Ὀρτυγίης Τιτηνίδος ὄρμηθέντες, su cui vd. *supra*, 254.

²⁸⁶ Tutti i decreti risalgono al 246/5 a.C., tranne forse il decreto di Smirne, leggermente successivo (sulla questione vd. Elwyn 1990); Atene: Syll.³ 408 e IG II/III² 680 (con le osservazioni di Morgan 1998 e Lefèvre 1998 sul problema della cronologia dell'arconte ateniese Polieutto; *status quaestionis* in Tracy 2003, 165-168); Chio: Syll.³ 402 (coi miglioramenti di Robert 1933, 535-537); Teno: FD III 1, 482; Teo (possibilista in questo senso Grainger 1999, 145; la *vulgata* parla di «Cicliadi»); III 1, 481; Smirne: III 1, 483. Vd. Flacelière 1937, 133-138; Nachtergaele 1977, 71-73 insieme al *dossier* degli *Actes* a 435-437; Champion 1995; cf. Mackil 2013, 100 e n. 59.

²⁸⁷ *Herakleia Latmia* 12; cf. Haussoullier 1899, 282 nr. 3 (BE 1900, 131); l'editor *princeps* non fornisce elementi utili ad un qualsiasi inquadramento cronologico, anche se il *dossier* su cui si basa la sua edizione, raccolto da O. Rayet per conto del Musée du Louvre, riporta l'indicazione: "caractères très bien tracés et très bien conservés", unitamente alla menzione di "copie et estampe". Sembra tuttavia di poter ascrivere la dedica alla seconda metà del III o alla prima del II sec. a.C. (LGPN IIIa).

²⁸⁸ *Ephesos* 2641: Τιμόδαμ[ος] | Μέγωνος | Αἰτωλό[ς]. Per quanto isolata, l'epigrafe permette qualche riflessione, a partire dal dato onomastico: il nome Τιμόδαμος è attestato quest'unica volta riferito ad un etolo (anche se l'etolo propriamente detto è il figlio Megone, che potrebbe aver assunto la cittadinanza federale solo in un secondo momento), per il resto sembra che si sia diffuso a partire dalla Grecia Centrale, vivendo il momento di massima fortuna a cavallo di III e II sec. a.C.; Μέγων è forse nome più significativo, perché sembra legato all'isola di Taso, dove compare numeroso fra VI e IV sec. a.C. (con qualche altra attestazione successiva) e in età ellenistica comunque all'ambito insulare egeo. Molti gli scenari possibili, dunque, il contesto ideale sembrerebbe tuttavia quello delle relazioni del *koinon* con le isole del quadrante orientale (e.g., il decreto di Mitilene *Erythrai* 8, databile alla prima metà del II sec. a.C., a ll. 1-2 ricorda Πολυδεύκης Μέγωνος ὁ τεταγμένος στραταγός ἐπὶ πάντων).

²⁸⁹ Un Μικκέας Εὐπαλιεύς è garante della prossenia IG IX 1² 1, 13 X (l. 38) στραταγοῦντος Πολυκρίτου Καλλιέως (l. 37), che nella cronologia del Klaffenbach fu stratego per la prima volta nel 271/0 a.C.; e un Μικκέας Καλλιπολίτας è garante delle prosenie IG IX 1² 1, 13 XI (l. 42) e XII (l. 46) στραταγοῦντος Σκόπας Τ[ρ]ιχονίου (l. 41), cioè nel 272/1. Intorno alla metà del III sec. viene datata anche la prossenia IG IX 1² 1, 39, da Termo, in cui [Μι]κκέα (l. 4) è probabilmente il patronimico di uno degli onorati. Del 200 a.C. ca. è la dedica di statua IG IX 1² 3, 784, con cui la città locrese di Iea onorava un cittadino di Calidone: πόλις Ὑαίων Νικόστρατον | Μικκέα Καλυδωνίων | ἀνέθηκε. Di pieno II sec. sembra invece il Μικκέας che compare nella serie di defunti dell'iscrizione *Agrinio* 98 II (l. 8), incisa su una stele proveniente da Agios Vasiliios nel territorio etolico degli Aperanti e posta a segnacolo di quella che nei fatti divenne una sepoltura multipla. Si conoscono inoltre un [Μι]κκέας del demo attico di Potamo, uno dei χειροτονηθέντες ἐπιμεληταὶ τῆς πομπῆς onorati nel 186/5 a.C. (IG II², 896, l. 52: Φιλόπολις [Μι]κκέου Ποτάμιον); e un Μικ-

Ora, una dedica di questo tipo si inserisce perfettamente nella cornice delle relazioni fra Eraclea e l'Etolia, quali sono tratteggiate – sia pure per sommi capi – dal decreto IG IX 1² 1, 173, col quale il *koinon* estendeva la propria *politeia* alla città sul Latmo sullo scorcio del secolo.²⁹⁰ L'Etolia agiva in risposta ad una esplicita richiesta della città d'Asia, presentata in assemblea da un tale Menecrate e da un altro eracleota di cui è andato perduto il nome;²⁹¹ i due inviati ricordarono agli Etoli i legami di *syngeneia* che univano la città alla federazione²⁹² – e cioè il comune antenato Endimione, come ineccepibilmente dimostrato a suo tempo da L. Robert²⁹³ – ma il dato più interessante è che il *koinon* dimostrò di considerare gli Eracleoti come ἀποικοὶ τῶν Αἰτωλῶν:²⁹⁴ ciò che è un dato assolutamente inedito ed eccezionale, perché inserisce l'Etolia in un sistema metropoli/colonia che non sembrerebbe appartenere.²⁹⁵ Nel riesame più recente del decreto per Eraclea, compiuto da P. Funke, la presenza etolica su quello che al tempo era un tratto di costa d'Asia Minore viene interpretato alla luce del venir meno della potenza tolemaica nel quadrante egeo-orientale più o meno in quegli anni: “Die Bemühungen um Herakleia passen sich bestens ein in die übrigen politischen Aktivitäten der Aitolier, die offenbar darauf ausgerichtet waren, nicht nur, aber vor allem überall dort sich zu engagieren und Fuß zu fassen, wo die Ptolemäer an Einfluss verloren. Die weiterhin freundschaftlichen Beziehungen zu den Ptolemäern dürften ihnen dabei hilfreich gewesen sein. Auch war die aitolische Präsenz durchaus im Interesse mancher Staaten, die nach dem Rückzug der Pto-

κε[- -], di Caleo in Locride, figlio di Δαμῶ e συνευαρεστέων (l. 5) la manomissione della schiava Εἰράνα ad Apollo Pizio FD III 2, 130, dell'80 a.C. (ll. 1-2: [ἄρχ]οντος ἐν μὲν Χαλ[εῖ]ωι Ἀλε[ξάνδρ]ου τοῦ Ξεν[οκράτους] ... [ἐ]ν δὲ Δελφοῖς ἄρχοντος Χαριξ[έν]ου τοῦ Σω-τύλο[υ].

²⁹⁰ Per una contestualizzazione del decreto nell'ambito della «diplomazia della parentela» vd. *supra*, 27-28; si rimanda *tout court* al contributo di Robert 1978 per una critica delle posizioni precedenti sull'identità dell'Eraclea in questione e per la definitiva identificazione della stessa con Eraclea al Latmo; cf. anche Curty, *Parentés* 15, assieme a Funke 2000.

²⁹¹ IG IX 1² 1, 173, ll. 2-4: ἐπειδὴ Ἡρ[ακ]λειῶται | [ψά]φισμα καὶ πρέ[σβ]εις ἀποστειλαντες Μ[ε]νεκράτ[η] | καὶ - - - “poiché gli Eracleoti | hanno inviato un [de]creto e gli amb[ascia]tori M[ene]crat[e] | e - - -”.

²⁹² *Ibid.*, l. 4-6: [τ]ἄν [συ]γγένειαν ἀνενεώσαντο καὶ ἰ τὰ || ὑπάρ]χον[τ]α πα[ρ]ὰ τὰς πόλιος αὐτῶν φιλόνηρωπα ποτὶ τοῖς | Αἰτωλοῦς ἐπαύξη]σαν “hanno rinnovato [l]a [sy]ngeneia e [l]e || benemer[enz]e da parte della loro città verso g[li] | Etoli hanno accre]sciuto”.

²⁹³ Robert 1978, part. 481-490; cf. Patterson 2004; Patterson 2010, 132-167; su tutta la questione della *syngeneia* etolo-eracleota per il tramite di Endimione vd. anche *supra*, 27-28.

²⁹⁴ IG IX 1² 1, 173, ll. 8-14: ...[κ]αί, εἴ τις κα ἀποστέλληται πρεσβεία | [π]οτὶ [β]ασιλ[έ]ξ[α] [Π]το[λ]εμαίων, διαλέγεσθαι ὑπὲρ αὐτῶν κατὰ || [τ]ὰς δοθ[ε]ν[ε]ῖς ἐν τ[ο]λ[ο]ῦς παρὰ τὰς πόλιος τῶν Ἡρακλειωτῶν, | [δ]ρω]ς βουλ[ή]σε[τ]αι πολυ]ωρησαι, περι ὧν οἴονται δεῖν οἱ Ἡρακλειῶται [τὸν βασιλέα] ἐφ'αὐτῶν πολυωρεῖν ὡς ὄντων ἀποίκων | [τῶ]ν Αἰτωλῶν, [κα]ὶ [τα]ῦτα ποιῶν εὐχαριστήσει τοῖς Αἰτωλοῖς “e se si invia una legazione | al [r]e [T]o[le]meo, si riferisca per conto loro secondo || le inidi[c]a[zion]i da[t]e dalla città degli Eracleoti, | [perch]é vo[gl]i[a] dimostrare la massima cu[ra] nei confronti di quelle cose per le quali gli Eracleoti pensano [che il re] debba avere maggior riguardo nell'intervenire nei loro affari, perché sono *apoiikoi* | [deg]li Etoli, e [co]si facendo farà piacere agli Eto|li”.

²⁹⁵ Ma vd. *infra*, 366-381 per Sama, unico caso conosciuto assimilabile alla fondazione di una colonia da parte del *koinon*.

lemäer auf der Suche nach einem «nouveau protecteur» waren, um sich gegen die wachsende Bedrohung durch die Antigoniden und dann auch durch die Seleukiden zu schützen”.²⁹⁶ Non escludo però – ciò



Fig. 4. Eraclea al Latmo e la baia di Mileto. Carta (elaborazione Lansat 7 ETM+ di dati NASA SRTM3v2 e cartografia del *Barrington Atlas* [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Miletus_Bay_silting_evolution_map-fr.svg] — 2009 © Eric Gaba).

che in realtà non è stato fatto rientrare nelle ricostruzioni proposte finora – che possa aver giocato un ruolo anche l'intesa con Attalo I, di cui ho ampiamente trattato in precedenza, che proprio ad Eraclea si trova onorato quale *Soter* su una base di statua e su un altare rinvenuti ad Eraclea, con ogni probabilità a séguito d'una vittoria del re sui Galati, come gli analoghi altari ritrovati a Pergamo.²⁹⁷ A questo punto, cercare di dare un senso preciso alla *syngeneia* affermata dagli Eracleoti e al legame apocistico riconosciuto di rimando dal *koinon* etolico, per quanto non di immediata perspicuità, può comunque essere un obiettivo interessante, perché potrebbe aiutare ulteriormente la comprensione del meccanismo tutto etolico

²⁹⁶ Funke 2000, 514.

²⁹⁷ Eraclea: *Herakleia Latmia* 10 ([βα]σιλέως | [Ἀττά]λου | [Σωτ]ήρος) e 19 (βασιλέα | Ἀτταλον | Σωτήρα). Pergamo: IvP I, 43 (βασιλεῖ | Ἀττάλω | σωτήρι | Ἀπολλόδωρ[ος]), 44 ([βασ]ιλεῖ | [Ἀτ]τάλωι | [σωτ]ήρι), 45 (βασιλέως | Ἀττάλου | σωτήρος). Jacobsthal 1908, 403-404 nr. 32 (βασιλεῖ Ἀττάλωι | Σωτήρι Μητρεῖς ἢ | ἰέρεια) SEG XL, 1990, 1134 A (βασιλέω[ς] | Ἀττάλωι | Σωτή-ρο[ς]) e B (βασιλεῖ | Ἀττάλωι | Σωτήρι), SEG LVIII, 2008, 1982 (Βασιλεῖ[?] | Ἀττάλωι | Σωτήρι).

di concessione della *politeia*, già affrontato in uno dei capitoli di questa tesi:²⁹⁸ è più antica la tradizione eracleota sulla morte di Endimione sul Latmo o la «leggenda etnica», per così dire, pubblicizzata a Teramo da un epigramma trasmessoci da Eforo per il tramite di Strabone, in cui si onorava Endimione padre di Etolo?²⁹⁹ La presenza di Endimione in Asia è di tradizione molto antica, il racconto della sua unione con Selene proprio in un antro del monte Latmo risale almeno fino ai tempi di Saffo ed è noto a Cicerone e ad Apollodoro:³⁰⁰ ma la sua presenza in città, in quanto parte del patrimonio mitico locale, s'era perpetuata nel tempo, come dimostrano i racconti di Pausania e Strabone³⁰¹ – oltretutto un'iscrizione eracleota, in cui Endimione è addirittura «fondatore» di Eraclea.³⁰²

²⁹⁸ Vd. *supra*, cap. 1 e sua *Appendice*.

²⁹⁹ *Ibid.* a proposito di Ephor., FGrHist 70 F 122.

³⁰⁰ Sapph. fr. 199 L.-P *ap. schol.* Ap. Rhod. IV 57-58 Wendel: *περι δὲ τοῦ τῆς Σελήνης ἔρωτος ἱστοροῦσι Σαπφῶ κτλ.* «dell'amore di Selene raccontano Saffo...»; vd. Antonetti 1990, 58; Martina 2012, §§ 33-34; Cic. *Tusc.* I 92: *Endymion vero, si fabulas audire volumus, ut nescio quando in Latmo obdormivit, qui est mons Cariae, nondum, opinor, est experrectus. num igitur eum curare censes, cum Luna labore, a qua consopitus putatur, ut eum dormientem oscularetur? quid curet autem, qui ne sentit quidem? habes somnum imaginem mortis eamque cotidie induis: et dubitas quin sensus in morte nullus sit, cum in eius simulacro videas esse nullum sensum?* «ora, Endimione, se vogliamo seguire i racconti, si addormentò una volta sul Latmo, che è un monte della Caria, e ancora – credo – non s'è svegliato. Credi che gl'interessi se la Luna, dalla quale si ritiene ch'egli sia stato addormentato, tenta di baciarlo mentre dorme? Di cosa dovrebbe curarsi, chi non si accorge di nulla? Quando dormi assumi l'aspetto della morte e lo fai ogni giorno: e dubiti che nella morte non vi sia alcuna sensazione, quando vedi che non ve n'è alcuna nel sonno, che alla morte è ciò che più si avvicina?»; Apollod. I 56: *Καλύκῃς δὲ καὶ Ἀεθλίου παῖς Ἐνδυμίων γίνεται, ὅστις ἐκ Θεσσαλίας Αἰολέας ἀγαγὼν Ἡλίου ἄκισε. λέγουσι δὲ αὐτὸν τινες ἐκ Διὸς γενέσθαι. τούτου κάλλιε διενεγκόντος ἡράσθη Σελήνη, Ζεὺς δὲ αὐτῷ δίδωσιν ὁ βούλεται ἐλέσθαι. ὁ δὲ αἰρεῖται κοιμᾶσθαι διὰ παντὸς ἀθάνατος καὶ ἀγήρωος μένων* «Calice ed Aetlio generarono Endimione, che guidò gli Eoli dalla Tessaglia ad abitare l'Elide. Alcuni dicono che suo padre era Zeus. Era talmente bello che Selene non poté fare a meno di amarlo e Zeus gli concesse di chiedere ciò che voleva: e quello scelse di addormentarsi d'un sonno immortale e di non invecchiare mai».

³⁰¹ Paus. V 1, 3-5: [3] *τοὺς Ἡλείους ἴσμεν ἐκ Καλυδῶνος διαβεβηκότας καὶ Αἰτωλίας τῆς ἄλλης· τὰ δὲ ἔτι παλαιότερα ἐς αὐτοὺς τοιαύδε εὕρισκον. βασιλεῦσαι πρῶτον ἐν τῇ γῆ ταύτῃ λέγουσιν Ἀέθλιον, παῖδα δὲ αὐτὸν Διὸς τε εἶναι καὶ Πρωτογενείας τῆς Δευκαλίωνος, Ἀεθλίου δὲ Ἐνδυμίωνα γενέσθαι. [4] τούτου τοῦ Ἐνδυμίωνος Σελήνην φασὶν ἐρασθῆναι, καὶ ὡς θυγατέρες αὐτῷ γένοιτο ἐκ τῆς θεοῦ πεντήκοντα. οἱ δὲ δὴ μᾶλλον τι εἰκότα λέγοντες Ἐνδυμίωνι λαβόντι Ἀστεροδία γυναικα – οἱ δὲ τὴν Ἰτῶνου τοῦ Ἀμφικτύονος Χρομίαν, ἄλλοι δὲ Ὑπερίππην τὴν Ἀρκάδος –, γενέσθαι δ' οὖν φασὶν αὐτῷ Παιόνα καὶ Ἐπειὸν τε καὶ Αἰτωλὸν καὶ θυγατέρα ἐπ' αὐτοῖς Εὐρυκύδαν. ἔθηκε δὲ καὶ ἐν Ὀλυμπίᾳ δρόμου τοῖς παισὶν ἀγῶνα Ἐνδυμίων ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς, καὶ ἐνίκησε καὶ ἔσχε τὴν βασιλείαν Ἐπειός· καὶ Ἐπειοὶ πρῶτον τότε ὦν ἤρχεν ὠνομάσθησαν. [5] τῶν δὲ ἀδελφῶν οἱ τὸν μὲν καταμεινᾶί φασὶν αὐτοῦ, Παιόνα δὲ ἀχθόμενον τῇ ἡσση φυγεῖν ὡς πορρωτάτω, καὶ τὴν ὑπὲρ Ἀξιοῦ ποταμοῦ χώραν ἀπ' αὐτοῦ Παιονίαν ὀνομασθῆναι. τὰ δὲ ἐς τὴν Ἐνδυμίωνος τελευτήν οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ Ἡρακλεῶται τε οἱ πρὸς Μιλήτην καὶ Ἡλείοι λέγουσιν, ἀλλὰ Ἡλείοι μὲν ἀποφαινουσὶν Ἐνδυμίωνος μνήμα, Ἡρακλεῶται δὲ ἐς Λάτμον τὸ ὄρος ἀποχωρήσαι φασὶν αὐτὸν (καὶ τιμὴν αὐτῷ νέ)μουσι, καὶ ἄδυτον Ἐνδυμίωνός ἐστιν ἐν τῷ Λάτμῳ* «Sappiamo che gli Elei passarono (nel Peloponneso) da Calidone e dal resto dell'Etolia; sui tempi ancora più antichi ho trocatti quanto segue. Dicono che primo a regnare in quella terra fu Aetlio, ch'era figlio di Zeus e di Protogenia, la figlia di Deucalione; Aetlio ebbe un figlio, Endimione. [4] Dicono che di questo Endimione s'innamorò Selene, e che dalla dea gli sarebbero nate 50 figlie. Altri invece, secondo i quali Endimione più probabilmente prese in moglie Asterodia – ma altri parlano di Cromia, figlia di Itono, figlio di Anfizione; e altri ancora di Iperippe figlia di Arcade –, dicono ch'ella gli generò Peone ed Epeo ed Etolo e oltre a questi una figlia, Euricida. Endimione indisse una gara di corsa ad Olimpia perché i figli si contendessero il trono; e vines Epeo, che divenne re: da cui il nome di Epei dato a quanti allora per la prima volta ebbe come sudditi. [5] Dei figli, dicono che uno rimase a casa, Peone invece, umiliato dalla sconfitta, se ne fuggì il più lontano possibile, e il territorio oltre il fiume Assio prese da lui il nome di Peonia. In merito alle circostanze della morte di Endimione, gli Eracleoti vicino a Mileto e gli Elei non la raccontano allo stesso modo: gli Elei sono in grado di produrre una «tomba di Endimione», ma gli Eracleoti dicono ch'egli si ritirò sul

Dall'altra parte del mondo greco, in Etolia, Endimione è onorato quale padre di Etolo, *χώρης οίκιστήρ* secondo l'epigramma termio trascritto da Eforo, che C. Antonetti con buoni argomenti colloca nei primi decenni del IV sec., piuttosto che negli ultimi del secolo precedente.³⁰³ La filiazione da Endimione ritorna poi solo molto più tardi, in Apollodoro e Pausania.³⁰⁴ È chiaro in ogni caso che il legame fondamentale che si voleva istituire era fra le due sponde del Golfo di Patrasso, fosse essa volontà *in primis* del *koinon* etolico ovvero della *homosynghona* Elide. Ancora nessun interesse, dunque, nel IV sec. a.C. per una connes-

monte, (e gli trib)utano (onori), (dato ch)e sul Latmo c'è un santuario di Endimione"; Strab. XIV 1, 8: ἐξῆς δ' ἐστὶν ὁ Λατμικός κόλπος, ἐν ᾧ Ἡράκλεια ἢ ὑπὸ Λάτμω λεγομένη, πολίχνην ὕφορμον ἔχον· ἐκαλείτο δὲ πρότερον Λάτμος ὁμωνύμως τῷ ὑπερκειμένῳ ὄρει, ὅπερ Ἐκαταίος μὲν ἐμφαίνει τὸ αὐτὸ εἶναι νομίζων τῷ ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ Φθειρῶν ὄρει λεγομένῳ (ὑπὲρ γὰρ τῆς Λάτμου φησι τὸ Φθειρῶν ὄρος κείσθαι), τινὲς δὲ τὸ Γρίον φασίν, ὡς ἂν παράλληλον τῷ Λάτμῳ ἀνήκον ἀπὸ τῆς Μιλησίας πρὸς ἕω διὰ τῆς Καρίας μέχρι Εὐρώμου καὶ Χαλκητόρων· ὑπερκείται δὲ ταύτης ἐν ὄψει. μικρὸν δ' ἄπωθεν διαβάντι ποταμίσκον πρὸς τῷ Λάτμῳ δεικνύται τάφος Ἐνδυμίωνος ἐν τινὶ σπηλαίῳ "a seguire si trova il golfo Latmio, sul quale affaccia Eracle detta appunto «al Latmo», un piccolo centro con approdo; in precedenza si chiamava Latmo come il monte che lo sovrasta, che Ecateo identifica col monte detto «degli Ftiri» dal Poeta (dice infatti che il monte degli Ftiri si trova sopra la città di Latmo), ma altri dicono ch'è il monte Grione, che si trova in posizione più o meno parallela rispetto al Latmo e che dalla regione di Mileto si estende verso est attraverso la Caria fino ad Euromo e Calcetore. La montagna si trova dunque in alto sopra Eraclea; e non troppo distante, a chi superi un fiumiciattolo presso il Latmo, si presenta la tomba di Endimione, in una caverna".

³⁰² Si tratta del testo epigrafico *Herakleia Latmia* 25, un inno in metro lirico che descrive le feste di (Atena) *Tritogenes*, la cui l. 6 attacca: γὰρ σε δᾶμος ὄν κτίσεν Ἐνδυμίων - - - "infatti te [*scil.* Atena] il popolo che fondò Endimione..."; vd. Robert 1978, 488-489. Il legame di Endimione col territorio di Eraclea è peraltro testimoniato anche da un oracolo in esametri che il dio di Delfi avrebbe reso al glaucide Leucippo, nel momento in cui chiedeva indicazioni su dove fondare la futura Magnesia al Meandro, oracolo (raccolto e) iscritto a Magnesia stessa alla fine del III sec. (IMagnesia 17, ll. 46-51: στέλλ' ἐπὶ Παμφύ[λ]ωγ κό[λ]πον, Λεύκιππε, φέροπλον | λαὸν ἄγωμ Μάγνητα ὁμοσύγγονον, ὡς ἂν ἴκειαι | Θ[ώρη]κος σκόπελον κ[α] | Ἀμανθίου αἰτὺ ῥέεθρον | καὶ [Μ]υκάλης ὄρος αἰτὺ ἀπεναντίον Ἐνδυμίων[ος]. || ἔνθα δὲ Μ[α]νδρολύτου δόμον ὄλβιοι οἰκήσο[υσιν] | Μ[α]γνητ[ε]ς πολί[ε]σσι περικτιόνεσσιν ἄγρη[οί] "Va' verso il golfo dei Pamfi[l]i, Leucippo, il bellicoso | popolo conducendo dei Magneti consanguinei, finché tu giunga | al promontorio di T[ora]ce e alle correnti profonde dell'Amanzio | e alla scoscesa altura di [M]icale di fronte ad Endimion[e]. | Lì in prosperità abiterà[nnο] la casa di M[a]ndrolito | [i M]agneti, di cui si favoleggerà nelle città vicine"); cf. il recente contributo di Biagetti 2010, 42-44, per una presentazione d'insieme del testo e la bibliografia precedente.

³⁰³ Antonetti 2012, 189: "in my opinion a date in the later part of that period would be preferable on the basis of some considerations that I will here try to summarize, but mainly because the texts reveal with emphasis the thesis of the double colonization movement between Aitolians and Eleians which H.-J. Gehrke has, in a happy phrase, described as «die Doppelung in der intentionalen Geschichte von Elis». In fact the Eleians make a successful attempt to be recognized as native (Αἰτωλός... λιπὼν αὐτόχθονα δῆμον) and not as Aitolian migrants, an evident nonsense that nevertheless took root in the Greek world between 5th and 4th century. The epigrams are noteworthy testimonies of the identitary process carried on by the Eleians". Per la datazione al V sec. vd. Page *ad* FGE CIX, 414 e Gehrke 2005, 32; per il IV, Preger *ad* IGM 164, Wilamowitz-Moellendorff 1921, 44 e Klaffenbach *ad* IG IX 1² 1, 196; sulla questione cf. *supra*, 22 e n. 64. — Anche Ephor., *FGrHist* 70 F 144 (*ap.* Ps.-Scymn. 473-478: cf. κατ' Ἐφορον a 472) parla del passaggio di Etolo in Etolia dall'Elide, ma non fa menzione di Endimione: μετὰ τοὺς Ἀκαρνᾶνας μὲν ἐστ' Αἰτωλία, / ἔξ Ἡλίδος λαβούσα τὴν ἀποικίαν· // Κουρήτες αὐτὴν γὰρ κατώικον τὸ πρότερον, / ἀφικόμενος δ' Αἰτωλὸς ἐκ τῆς Ἡλίδος / Αἰτωλίαν ὠνόμασ' ἐκείνους ἐκβαλὼν "dopo gli Acarnani c'è l'Etolia, / vera e propria colonia dell'Elide: // infatti prima la abitavano i Cureti, / poi giunse Etolo dall'Elide / e li cacciò e chiamò (quel territorio) Etolia".

³⁰⁴ Apollod. I 57: Ἐνδυμίωνος δὲ καὶ νηίδος νύμφης, ἣ ὡς τινες Ἴφιανάσσης, Αἰτωλός, ὃς ἀποκτείνειας Ἄπιν τὸν Φορωνέως καὶ φυγῶν εἰς τὴν Κουρήτιδα χώραν, κτείνειας τοὺς ὑποδεξαμένους Φθίας καὶ Ἀπόλλωνος υἱούς, Δῶρον καὶ Λαόδοκον καὶ Πολυποίτην, ἀφ' ἑαυτοῦ τὴν χώραν Αἰτωλίαν ἐκάλεσεν "figlio di Endimione e di una ninfa neide, o di Ifianassa come dicono alcuni, fu Etolo, che uccise Api, il figlio di Foroneo, e fuggì nella terra dei Cureti, uccise i propri ospiti Doro e Laodico e Polipete, i figli di Ftia e di Apollo, e diede il proprio nome alla regione, che si chiamò Etolia" (cf. anche *Schol.* Apollon. Rhod. IV 57/8, riportato nell'appendice a questo capitolo: Af5); Paus. V 1, 4: γενέσθαι δ' οὖν φασιν αὐτῷ Παιόνα καὶ Ἐπειόν τε καὶ Αἰτωλὸν καὶ θυγατέρα ἐπ' αὐτοῖς Εὐρυκύδαν "dicono che (Endimione) ebbe tre figli, Peone ed Epeo ed Etolo, ed oltre a questi una figlia, Euricida".

sione con Eraclea al Latmo e la Caria; un interesse che, in realtà, non sembra comparire nemmeno nel frammento Af6 di Nicandro di Colofone che, riferibile agli *Aitolika*, probabilmente ambienta in Etolia gli amplessi di Selene ed Endimione.³⁰⁵ Esiste tuttavia un passo delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio che fa riferimento alla versione latmia del mito ed è particolarmente interessante per chi cerca i germi del legame con l'Etolia, anche alla luce del recente contributo di J. Murray sulla datazione del poema;³⁰⁶ i versi in questione si trovano nel libro IV (vv. 54-62):

55 τὴν δὲ νέον Τιτηνίς ἀνερχομένη περάτηθεν
φοιταλέην ἐσιδοῦσα θεὰ ἐπεχόρατο Μῆνη
ἀρπαλέως, καὶ τοῖα μετὰ φρεσὶν ἦσιν ἔειπεν·
οὐκ ἄρ' ἐγὼ μούνη μετὰ Λάτμιον ἄντρον ἀλύσκω,
οὐδ' οἴη καλῶ περιδαίομαι Ἐνδυμίω·
60 ἦ θαμὰ δὴ καὶ σείο, κύον, δολίησιν ἀοιδαῖς
μνησαμένη φιλότητος, ἵνα σκοτίῃ ἐνὶ νυκτὶ
φαρμάσσης εὐκηλος, ἅ τοι φίλα ἔργα τέτυκται·
νῦν δὲ καὶ αὐτὴ δῆθεν ὁμοίης ἔμμορες ἄτης...

55 *La Titanide, sorgendo all'orizzonte, l'inquieta Medea
vagare vedendo, la dea Luna, esultò
di gioia e disse queste cose in cuor suo:
«Non io sola, dunque, vago inquieta alla caverna latmia,
e ardo d'amore per il bell'Endimione.
Spesso, o tu impudente!, nei tuoi canti insidiosi
60 hai ricordato la mia tenerezza, per poter – nella notte buia –
preparare indisturbata i tuoi filtri e dar forma ai tuoi piani:
ora anche tu partecipi di questa stessa follia!».*

Da un lato vi è la questione della cronologia delle *Argonautiche*, che la Murray recentissimamente ancora – abbastanza credibilmente, in base allo studio dei riferimenti alla luna e alle costellazioni nei riferimenti di tempo disseminati da Apollonio nel poema, a costituire una chiara scansione temporale delle tappe del viaggio di Giasone e compagni³⁰⁷ – alla nuova era inaugurata da Tolemeo III nel 238 a.C., con

³⁰⁵ La testimonianza nicandrea, in Etym. M. 153, 4, è presentata evidentemente in contrapposizione con il riferimento a Riano di Bene, che invece collocava i monti Aseleni in Trachine: οἱ μὲν... ὡς Ῥιανός..., Νίκανδρος δὲ ἐν τοῖς Αἰτολ(ικ)οῖς...: la collocazione del frammento nicandreo negli *Aitolika* suggerisce che in Etolia si trovassero gli *Aselena* menzionati dal Colofonio.

³⁰⁶ Murray 2014, su cui mi soffermo qui di seguito.

³⁰⁷ Si rimanda alle tabelle approntate da Vian 2002, 18 e 117-118, condensate da Murray 2014, 260-262 (*Table 1*), e alla presentazione sinottica di Venere in Gemelli e fasi lunari fra 283 e 224 a.C. proposta da Murray 2014, 266-267 (*Table 2*), la quale – incrociando i dati astronomici nel tentativo di spiegare i versi di Apollonio (II 40-42: ὁ δ' οὐρανίῳ ἀτάλαντος | ἀστέρι Τυνδαρίδης, οὐπερ κάλλισται ἕασιν | ἐσπερίην διὰ νύκτα φαινομένου ἀμαρυγαί "nel frattempo, come una stella del cielo, il Tindaride, il cui bar-

l'assunzione per sé e la da poco defunta consorte Berenice del titolo di *Theoi Euergetai* e, tra le altre cose, una riforma del calendario.³⁰⁸ Se, come pare, la Murray coglie nel segno, l'*epos* apollonio va datato post-238 a.C., dunque in fase di piena espansione del *koinon* etolico, che al tempo era in ottimi rapporti con la dinastia lagide, come testimonia tra le altre cose la base eretta dai Tolemei a Termo, su cui svettavano le

luccichio è il più bello, quando appare sul far della sera”), paragone che presumibilmente “reflects the astrological concept «Venus in Gemini»” (266) – conclude che “only 24 individual years have Venus in Gemini in the month of July; these are listed in the first column. The second column shows the phase of the Moon on July 15, the third the date of the full Moon in July and the fourth the Moon phase on September 29. The result is obvious: of the 64 years between the reigns of Philadelphus and Euergetes only the year 238 BCE fits the skyscape of the poem perfectly” (ibid.).

³⁰⁸ L'iscrizione OGIS 56, rinvenuta a Tanis (*San*), ci conserva uno dei decreti sinodali di quell'anno, nel quale si trovano i dettagli della questione, alle ll. 33-46: καὶ ἐπειδὴ καθ' ἕκαστον μῆνα ἄγονται ἐν τοῖς ἱεροῖς ἑορταὶ τῶν Εὐεργετῶν θεῶν κατὰ τὸ πρότερον γραφὸν ψήφισμα | ἢ τε πέμπτη καὶ ἡ ἐνάτ(η) καὶ ἡ πέμπτη ἐπ' εἰκάδι, τοῖς τε ἄλλοις μεγίστοις θεοῖς κατ' ἐνιαυτὸν συντελοῦνται ἑορταὶ καὶ πανηγύρεις δημοτε|λεῖς, ἄγεσθαι κατ' ἐνιαυτὸν πανήγυριν δημοτελή ἔν τε τοῖς ἱεροῖς καὶ καθ' ὅλην τὴν {τὴν} χώραν βασιλεῖ Πτολεμαίω καὶ βασιλίσσηι Βερενίκηι, | θεοῖς Εὐεργέταις, τῆι ἡμέραι, ἐν ἣι ἐπιτέλλεται τὸ ἄστρον τὸ τῆς Ἰσίου, ἡ νομίζεται διὰ τῶν ἱερῶν γραμμάτων νέον ἔτος εἶναι, ἄγεται δὲ νῦν ἐν τῷ | ἐνάτῳ ἔτει νομηνιαί του Παῦνι μηνός, ἐν ᾧ καὶ τὰ μικρὰ Βουβάστια καὶ τὰ μεγάλα Βουβάστια ἄγεται καὶ ἡ συναγωγὴ τῶν καρπῶν καὶ ἡ τοῦ | ποταμοῦ ἀνάβασις γίνεται. ἐὰν δὲ καὶ συμβαίνει τὴν ἐπιτολήν του <ᾰ>στρου μεταβαίνειν εἰς ἑτέραν ἡμέραν διὰ τεσσάρων ἐτῶν, μὴ μετατ|θεσθαι τὴν πανήγυριν, ἀλλὰ ἄγεσθαι τῆι νομηνιαί του Παῦνι, ἐν ἣι καὶ ἐξ ἀρχῆς ἦχθη ἐν τῷ ἐνάτῳ ἔτει, καὶ συντελεῖν αὐτὴν ἐπὶ ἡμέρας || πέντε μετὰ στεφανηφορίας καὶ θυσιῶν καὶ σπονδῶν καὶ τῶν ἄλλων τῶν προσηκόντων. ὅπως δὲ καὶ αἱ ὥραι τὸ καθήκον ποιῶσιν διὰ παντὸς κατὰ τὴν νῦν | οὖσαν κατὰσ{τασ}τασιν του κόσμου, καὶ μὴ συμβαίνει τινὰς τῶν δημοτελῶν ἑορτῶν τῶν ἀγομένων ἐν τῷ χειμῶνι ἄγεσθαι ποτε ἐν τῷ θέρει, του ἄστρου | μεταβαίνοντος μίαν ἡμέραν διὰ τεσσάρων(ν) ἐτῶν, ἑτέρας δὲ τῶν νῦν ἀγομένων ἐν τῷ θέρει ἄγεσθαι ἐν τῷ χειμῶνι, ἐν τοῖς μετὰ ταῦτα καιροῖς, καθάπερ πρότερον τε συμβέβηκεν γενέσθαι κα(ι) νῦν ἂν ἐγίνετο τῆς συντάξεως του ἐνιαυτοῦ ἐνιαυτοῦ <μ>ενούσης ἐκ τῶν τριακοσίων καὶ ἐξήκοντα ἡμερῶν καὶ τῶν ὑστερον προσημισθίων ἐπάγεσθαι πέντε ἡμερῶν, ἀπὸ του νῦν μίαν ἡμέραν ἑορτὴν τῶν Εὐεργετῶν θεῶν ἐπάγεσθαι διὰ τεσσάρων ἐτῶν ἐπὶ ταῖς πέντε ταῖς || ἐπαγομέναις πρὸ του νέου ἔτους, ὅπως ἅπαντες εἰδῶσιν διότι τὸ ἐλλείπον πρότερον περὶ τὴν σύνταξιν τῶν ὥρων καὶ του ἐνιαυτοῦ καὶ τῶν νομιζο|μένων περὶ τὴν ὅλην διακόσμησιν του πό(λ)ου διαρθῶσθαι καὶ ἀναπεπληρῶσθαι συμβέβηκεν διὰ τῶν Εὐεργετῶν θεῶν “e poiché ogni mese si svolgono nei templi feste degli Dei Evergeti secondo il decreto scritto in precedenza | il quinto e il non(ο) e il venticinquesimo (giorno), e in onore degli altri dei maggiori ogni anno si celebrano feste e *panegyreis* sui fondi pubblici, si svolge ogni anno una *panegyris* sui fondi pubblici nei temple e per tutto il territorio in onore del re Tolemeo e della regina Berenice, | gli Dèi Evergeti, nel giorno in cui sorge l'astro di Iside, che nei libri sacri è detto essere il primo giorno dell'anno e che ora si celebra, nel | nono anno, nel primo giorno del mese Pauni, nel quale si celebrano sia le piccole sia le grandi Boubastie e la raccolta delle primizie e la | piena del fiume hanno luogo. Se poi avvenisse che l'(<a>)astro sorgesse in un altro giorno di qui a quattro anni, non si spo|sti la *panegyris*, ma si svolga (regolarmente) il primo del mese di Pauni, giorno nel quale fin dall'inizio si teneva nel nono anno, e la si celebri lungo cinque || giorni con stefaneforie e sagrifizi e libagioni e tutte le altre cose che si convengono; e affinché anche le stagioni seguano tranquillamente il loro corso secondo il presente | ordine dell'universo, e alcune delle feste pubbliche che si tengono in inverno non finiscano per svolgersi in estate, dato che l'astro | cambia d'un giorno ogni quattr(ο) anni, e altre che si tengono in estate si svolgano in inverno, in futuro, come in pas|sato si è verificato e (come) anche oggi si verificherebbe se il calendario fosse ancora di 360 giorni più i cinque aggiunti successivamente, da oggi ogni quattro anni un giorno di festa in onore degli Dèi Evergeti sia aggiunto || a questi cinque prima dell'anno nuovo, perché tutti vedano che il difetto che prima c'era nel calendario – le stagioni e l'anno e le con|vinzioni in merito all'intera concezione del co(s)mo – ha finito per essere corretto e portato alla sua forma perfetta dagli Dèi Evergeti”. Se Bertrand 2004, 191 suggerisce che “la réunion du synode fut surtout occupée par la mise en place d'une réforme du calendrier liturgique qui ne fut jamais appliquée”, credo che Murray 2014, 270 non sovrinterpreti, quando afferma che la correzione del calendario espressa nei termini di un generale riordinamento cosmico “implies that Ptolemy III wanted it to be part of some large scale redefinition of his reign as distinct from and, of course, better than what had gone before”; conseguentemente, “Apollonius' *Argonautica* must have participated in or at least responded to the Ptolemy III's construction of his reign as a new era” (ibid.). Non necessariamente contro quest'ipotesi l'analisi di Pfeiffer 2004, part. 249-257, secondo il quale la riforma del calendario, supportata – come gli altri provvedimenti del decreto – dai sacerdoti metropolitani e perciò stesso accettata dall'amministrazione, non avrebbe goduto del favore dei sacerdoti della *chora*: sottolineare l'autorità (e il potere decisionale) del sinodo sacerdotale non esclude l'iniziativa faraonica.

statue dei membri della casa reale, eretta probabilmente *prima* della morte di Berenice (che vi compare).³⁰⁹ Vi è poi la questione propriamente testuale, perché non è possibile prescindere dalla definizione di “Titanide” che Apollonio propone per la Luna, ovviamente perché – così lo Scoliaista – “Ἡλιος καὶ Σελήνη Ὑπερίονος τοῦ Τιτάνος καὶ Θείας εἰσὶ παῖδες, ὡς Ἡσίοδος φησὶ “Elio e Selene sono figli del Titano Iperione e di Tea, come dice Esiodo”.³¹⁰

In tutte le *Argonautiche* il poeta usa il nome Τιτηνίς tre sole volte: cioè a dire, escluso il passo che descrive l'esultanza della Luna di fronte all'irrequietezza di Medea, che ho presentato poc'anzi, nel libro III, dove la maga taglia una radice nata dal sangue di Prometeo e pertanto è detta “titanide”;³¹¹ e ancora nel libro IV, dove è apposizione di Ea, la città di Eeta, che è detta “titanide” forse perché questi era figlio di Elio e dunque discendente di un Titano.³¹² La sede all'interno del verso è varia e in ogni caso non coincide con quella del Τιτηνίδος nicandro, a cavallo fra III e IV piede dell'esametro, ma la funzione appositiva è la medesima e, almeno nel caso della radice tagliata da Medea nel III libro, anche l'ordine (Τιτηνίδος viene in seconda). Mi chiedo se sia troppo azzardato riconoscere un immaginario comune ad Apollonio Rodio e a Nicandro di Colofone, favorito probabilmente dall'*entente* etolo-tolemaica degli ultimi due decenni di regno di Tolemeo III Evergete, nel quale versioni apparentemente concorrenti e geograficamente distinte dello stesso mito – l'amplesso di Selene ed Endimione nei recessi d'una montagna – potevano alla occorrenza coincidere, annullando ogni distanza e anzi rendendo una cosa sola le due diverse *locations*, l'Etolia e il Latmo, perciò identiche e allo stesso tempo distinte come solo madrepatria e colonia possono

³⁰⁹ Sulla base dei Tolemei vd. Bennett 2002, con bibliografia precedente. Sui rapporti fra l'Egitto e l'Etolia nella seconda metà del III sec. a.C., e particolarmente negli anni '40-'20, si rimanda alle considerazioni di Scholten 2000, part. 137-139; cf. anche il più recente articolo di Grabowski 2012, che tuttavia non apporta grossi contributi allo *status quaestionis*.

³¹⁰ *Schol. Ap. Rhod.* IV 54; cf. Hes. *Theog.* 371: Θεία δ' Ἡελίον τε μέγαν λαμπράν τε Σελήνην (citato dallo Scoliaista come Θεία δ' Ἡέλιον τέκε λαμπράν τε Σελήνην) “Tea (generò) il grande Elio e la splendida Selene”.

³¹¹ *Ap. Rhod.* III 864-866: μυκηθμῶ δ' ὑπένερθεν ἔρεμνῃ σείετο γαῖα / ῥίζης τεμνομένης Τιτηνίδος, ἔστανε δ' αὐτός // Ἰαπετοῖο πάϊς ὀδύνη πέρι θυμὸν ἀλύων “da un boato sotterraneo l'oscura terra fu scossa / nel momento in cui la radice titanide era recisa, e gemette lo stesso // figlio di Giapeto, in preda al dolore fin nelle viscere”; cf. *Schol. Ap. Rhod. ad loc.: Τιτηνίδος*· ἐπεὶ τῶν Τιτάνων ἦν ὁ Προμηθεύς· διὸ τὴν ῥίζαν ἔφη Τιτηνίδα, διὰ τὸ ἐκ Προμηθεύς βεβλασθηκέναι, ὅς εἰς ἦν τῶν Τιτάνων· διὰ τοῦτο δὲ τερατεύεται τὰ περὶ τὴν τομὴν τῆς ῥίζης καὶ τὸ συμπάσχειν τὸν Προμηθεῖα ἐπὶ τῇ ταύτης τομῇ “*Titanide*: poiché Prometeo era un Titano. Perciò ha detto «titanide» la radice, perché germogliata da Prometeo, che era uno dei Titani. E così racconta il prodigio del taglio della radice e del fatto che Prometeo stesso soffrì quando essa venne recisa”.

³¹² *Ap. Rhod.* IV 131-135: ἔκλυον οἱ καὶ πολλὸν ἑκάς Τιτηνίδος Αἴης / Κολχίδα γῆν ἐνέμοντο παρὰ προχοῆσι Λύκιοι, / ὅς τ' ἀποκιδνάμενος ποταμοῦ κελάδοντος Ἀράξεω / Φάσιδι συμφέρεται ἱερὸν ῥόον, οἱ δὲ συνάμφω / Καυκασίην ἄλαδ' εἰς ἔν ἐλαυνόμενοι προρέουσιν “lo udirono anche coloro che lontano dalla titanide Ea / abitavano la colchide terra presso le sponde del Lico, / che derivando dall'Arasse risonante | la sacra corrente unisce al Fasi: e insieme / entrambi procedendo, si gettano nel caucaseo mare”; cf. *Schol. Ap. Rhod. ad loc. b: ἑκάς Τιτηνίδος Αἴης*· τοῦ Τιτῆνος ποταμοῦ, ἀφ' οὗ καὶ ἡ χώρα Τιτηνίς κέκληται, μνημονεύει Ἐρατοσθένης ἐν Γεωγραφίᾳ “lontano dalla titanide Ea: del fiume Titano, dal quale anche la regione è chiamata Titanide. Ne fa menzione Eratostene nella *Geografia*”.

essere, in virtù della fondamentale e tuttavia niente affatto scontata insistenza sull'appositivo *Τιτηνίς*, che – determinazione pressoché dovuta, nel caso della Selene argonautica – viene applicato da Nicandro al territorio stesso dell'Etolia che – nella mia ricostruzione – gli aveva affidato la riformulazione dei miti e della storia dell'*ethnos*: il risultato è qualcosa di assolutamente nuovo e perfettamente funzionale alla politica espansionistica del *koinon*, oltreché alla sua più generale strategia pubblicitaria basata essenzialmente sulla vittoria sui Celti del 278.³¹³ Ovviamente non si può non tenere nel debito conto il fatto che lo sfruttamento contemporaneo, da parte delle varie dinastie ellenistiche, dei medesimi temi mitologici a fini propagandistici potrebbe semplicemente aver prodotto versioni alternative e tuttavia coesistenti, almeno dal punto di vista cronologico se non da quello del bacino d'utenza, degli stessi racconti, che tuttavia – proprio per questo – erano latori del medesimo messaggio e dunque riconducibili ad uno stesso orizzonte di significato: in grado perciò stesso – in ultima analisi – di prescindere dal contesto di elaborazione e viaggiare autonomamente da un testo all'altro, al di là dell'occasione specifica della «première».

Non credo, in sostanza, che sia impossibile pensare a un riuso di temi e racconti, anche aberranti rispetto alla *vulgata* in quanto legati ad una precisa occasione e ad un preciso contesto propagandistico, da parte di poeti diversi dai primi autori – ma anche non necessariamente – allo scopo di confezionare una propaganda diversa e tuttavia legata agli stessi filoni ideologici, come poteva essere la vittoria sul Celta invasore: niente di più adatto allo «slittamento», anche parziale, di ambientazioni e protagonisti dei racconti mitici utilizzati, e alla sovrapposizione per così dire «a distanza» delle versioni parzialmente coincidenti, seguendo la logica tutta occasionale dell'opportunismo politico. Se perciò Apollonio negli anni Trenta e Nicandro negli anni Dieci del III sec. a.C. sfruttavano per motivi diversi il medesimo mitema della *dormitio Endymionis*, sono convinto della legittimità di pensare che la potenziale mobilità e sfruttabilità di quest'ultimo abbia portato nei fatti alla coincidenza delle versioni (diverse) raccontate dai due poeti nel momento in cui la tradizione encoria eracleota poteva sfruttare le fondamentali coincidenze a fini singenetici e apocistici: non solo direttamente nei confronti del *koinon* etolico, cui la città aveva inviato la delegazione guidata da Menecrate, ma anche dei Tolemei, la cui presenza nel decreto eracleota, per quanto giustificabile con gli interessi della dinastia in Asia Minore e ad Eraclea in particolare, sembra passare – ciò che forse è più interessante – attraverso l'Etolia.³¹⁴

³¹³ Sulla questione vd. le pagine seguenti.

³¹⁴ IG IX 1² 1, 173, ll. 8-14: cf. *supra*, 327 n. 294.

4.4. Etolia Titanide (II)

La critica ha sempre sottolineato l'associazione Celti/Titani compiuta da Callimaco nel suo *Inno a Delo*, lì dove – probabilmente riferendosi alla rivolta dei mercenari celti al servizio del faraone – afferma: καί νύ ποτε ξυνός τις ἐλεύσεται ἄμμιν ἄεθλος / ὕστερον, ὅπποταν οἱ μὲν ἐφ' Ἑλλήνεσσι μάχαιραν / βαρβαρικὴν καὶ Κελτὸν ἀναστήσαντες Ἄρηα / ὀψίγονοι Τιτῆνες ἀφ' ἐσπέρου ἐσχατόωντος // ῥώσωνται νιφάδεσσιν εἰοικότες ἢ ἰσάριθμοι / τείρεσιν, ἡνίκα πλείστα κατ' ἡέρα βουκολέονται “e un giorno una prova comune ci si presenterà / alla fine, quando sui Greci un coltello / barbarico alzando e un Ares celtico / i Titani dell'ultima generazione dall'estremo Occidente // sciameranno simili ai fiocchi di neve e in numero uguale / alle stelle, quando a frotte pascolano in cielo”.³¹⁵ Ma da un lato il riferimento callimacheo ai Titani è chiaramente un'alternativa ai Giganti;³¹⁶ dall'altro la cronologia dell'*Inno* è stata variamente fissata intorno agli anni '60 del III sec., il che lascia ampi margini di riflessione in merito al significato che la figura dei Titani e dei Titanidi doveva avere assunto all'interno del pensiero mito-politico del *koinon* etolico, se Nicandro era autorizzato a sfruttarla come veicolo propagandistico scevro dalle implicazioni negative chiare – al di là del mito tradizionale – dall'equiparazione diretta coi Giganti.³¹⁷

È un fatto che, stando alla documentazione papirologica superstite, la propaganda tolemaica continuò essa pure a sfruttare il tema della vittoria sui Celti/Galati, trascurando però l'identità titanica proposta da Callimaco e concentrandosi sull'identificazione coi Giganti, come suggerisce il testo assai lacu-

³¹⁵ Callim. *Hymn* 4, 171-176. Sull'interpretazione del passo vd. Reinach 1911; Nachtergaele 1977, 184-189; Mineur 1984, 168-170; Barbantani 2001, 188-203; D'Alessio 2007, 154-155. Niente di nuovo al proposito nel recente Giuseppetti 2012, che pure si occupa di “mito e storia nell'*Inno a Delo* di Callimaco”.

³¹⁶ Vd. il comm. *ad loc.* di Mineur 1984, 170: “It is generally supposed that Call. is confusing Titans and Giants here, for the following reasons: (i) The Giants seem more apt to be compared to the Gauls than the Titans by virtue of their number, their brutish nature, and by their being real θεομάχοι [...]. (ii) In Hellenistic works of art, the struggle of a monarch against barbarous tribes is more than once compared to the Gigantomachy [...]. (iii) The scholiast on E. *Hc.* 472 expressly states that Call. confuses Giants and Titans [...]. (iv) In Hellenistic Greek and Latin poetry the confusion is a widespread phenomenon [...]. Yet the comparison with the Titans proper is certainly as satisfactory, since they fought against the Olympian gods, as the Gauls fought against Apollo and the «god» Philadelphus”. In effetti *Schol. Eur. Hec.* 471 afferma che Euripide ha usato Τιτάνων ἀντὶ τοῦ γιγάντων. ὑποσυγχέουσι δὲ τὴν ἐν ἑκατέροις διαφορὰν. καὶ Καλλιμαχος «ἦχι πάλους ἐβάλλοντο, διεκρίναντο δὲ τιμὰς / πρῶτα Γιγαντείου δαίμονες ἐκ πολέμου» [= *Aet. fr.* 119, 2-3 Pfeiffer = 69, 1-2 Massimilla] “*dei Titani* al posto di *dei Giganti*, con una confusione delle due stirpi che ne annulla le differenze, come fa anche Callimaco: «dove gli dèi gettarono le sorti, e distribuirono onori / per la prima volta dopo la guerra contro i Giganti»: ma il dato interessante, in realtà è proprio il fatto che nell'*Ecuba* (466-474: ἢ Παλλάδος ἐν πόλει / τὰς καλλιδίφρους Ἄθα/ναίας ἐν κροκέωι πέπλωι / ζεύξομαι ἄρα πῶ//λους ἐν δαιδαλέασι ποι/κίλλουσ' ἀνθοκρόκοισι πῆ/ναις ἢ Τιτάνων γενεάν, / τὰν Ζεὺς ἀμφιπύρωι κοιμί/ζει φλογμῶι Κρονίδας; “o nella città di Pallade / Atena dal bel carro / sul peplo color zafferano / aggiogherò ca//valli ricamandoli / in dedalici carri / trapunti di fiori o la stripe dei Titani, / che Zeus mette a dormire / col fulmine infiammato a entrambe le estremità?”) Euripide usa “Titani” in un contesto nel quale si attenderebbero i Giganti, che da un lato fornisce al Cireneo un precedente, sia per il riferimento nell'*Inno a Delo* sia per quello (apparentemente) di segno opposto nel frammento degli *Aittia* tramandato dallo Scoliaista, dall'altro forse suggerisce che Euripide non confuse affatto le due schiatte; vd. Stamatopoulou 2012. Su tutto questo cf. *infra*, 359-365.

³¹⁷ Vd. *infra*.

noso di quello che è stato interpretato come un adespoto *Inno ad Apollo* di II sec. a.C., nel quale a un riferimento all'Egitto (vv. 1-5) seguirebbero dettagli su una (quale?) sconfitta dei Celti (6-14), prima della descrizione della nascita del dio sull'isola di Delo (15-27):³¹⁸

Fr. b

〈*Carmen theogonicum*〉

col. I

] πολὺν ἡέρα καὶ χθόνα διὰν
] καὶ σύσπορα τερπνὰ τὰ γαίης
] γὰρ ὁμοῦ χλοεροῖς σπορίμοισιν
] δροσερῶν ἀνέμοιο λαβόντα
5] . ι καιροῖς ἰδίοισι δοθέντων
] μέγαν οὐρανὸν ὀλβίοτα Ζεῦ
] . ο Κρονίου ἀγκυλομήτου
] . (·) εοὶ δέ τ' ἔχοι πρὸς Ὀλυμπον
] . α κεραυνοβίην γόνον ὠκύν
10] ραν ἱεράς χθονὸς ἡμετέρησιν
] . γ Ἄστερον ἡγεμονῆα
] καὶ ἀριστεάς ἦις παλάμησιν
] κραιτέρωτατα φύλα γιγάντ[ω]ν
] . ν γένος ἀγριῶν ἀνδρῶν
15] . . [·] . . [·] . . παλῶν κατὰ κῶμα θαλάττης
] ε . [· . . .] τρον ἐπὶ χθονὶ (καὶ) κατὰ πόντον

³¹⁸ Riproduco il testo come si trova nell'edizione più recente, Meliàdò 2008, 52-55, cui rimando per l'apparato critico. Per quanto riguarda la datazione, gli studiosi sono quasi unanimi nel considerare i testi del PChic 1061, detto PLitGoodspeed 2 dal nome del primo editore, opere di età ellenistica: andando oltre la collocazione del manufatto nei primi secoli d.C. che si ricava dallo studio della paleografia e di alcune particolarità ortografiche (su cui cf. le osservazioni già di Goodspeed 1903, *l'editio princeps*, insieme a Barbantani 2008, part. 7-16, con bibliografia precedente), da subito si è pensato al III-II sec. a.C. (Goodspeed 1903, 239: "Of the poem to which these hexameters belong, the fragments unfortunately preserve few complete lines and no complete sentence. The halting metre of some verses suggests a late date for the work, and the vocabulary occasionally recalls expressions in Theocritus and the anthologies. The poem was doubtless a work of the Alexandrian school, perhaps of the second century B.C., the reference to the Ptolemaean Arsinoe, I, 5, suggesting the *terminus a quo*. Professor Blass, who has kindly looked over a copy of the fragments, has pointed out to me that the laws of versification introduced by Nonnus are not reflected in it, and it is thus earlier than that poet, at any rate"; osservazioni riprodotte *tout court* nell'edizione riveduta e corretta di Goodspeed 1908 e sostanzialmente accolte da Powell 1918, che ripubblica il papiro tenendo conto delle osservazioni congiunte di E.J. Goodspeed ed A.S. Hunt, sulla cui collaborazione vd. la notizia in CR 27, 1913, 143. In generale sulle prime edizioni di PChic 1061 vd. Barbantani 2008, 2-3 e Meliàdò 2004, 49); solo Powell 1925, 88, ripensando le conclusioni dell'*ed. pr.*, cui aveva precedentemente aderito, suggeriva invece *tout court* una datazione all'età imperiale. Si rimanda a Meliàdò 2008, 23-32 per un contributo aggiornato su datazione e contenuto del papiro e in particolare del cosiddetto *Inno ad Apollo* (così già Goodspeed 1903 e Goodspeed 1908, seguito da Powell 1918; Powell 1925 si discosta dalla tesi sostenuta in precedenza e pensa a un *Inno a Zeus*), che riproduco in testo, per il quale il Meliàdò pensa piuttosto più genericamente a un *carmen theogonicum*; cf. ora anche Giuseppetti 2012, 474-477.

]ασεινα . [. . .] τον ἐκ Διὸς ὄβριμοφοίτης
] .. [. .] υσ [. . ἐ] κατηβελέταο ἄναχτος
 20] γ ἠύκομος τέκε Λητώ
] κορυφαῖς λασιώτιδος ὕλης
] . α βροτοῖς καὶ σεμνὸ [ν] ἄρωγόν
] . . . ν [.] μοιο προπέμπων
 μα] γτικὸν ἠδέ σε [δ] ἀίμον
 25] . . τόν κλαδὸνά σφιν ἐλαίᾱς
] . ητο πολυστάφυλ' ὧ Διονύσε
] . ἐπ' ἀγνώστοις ἐπιλοιβαῖς
] μαντικὸν οἱ δὲ καλοῦντες
 * * *

] *molto aere e terra divina*
] *e seminate insieme dolcezze della terra*
] *infatti insieme ai verdi campi*
] *di rugiadosi del vento prendendo*
 5] *delle cose date al momento opportuno*
] *il grande cielo, o Zeus che dispensi felicità*
] *del Cronide dagli accorti consigli*
] *che abbia verso l'Olimpo*
] *la rapida schiatta con la forza del fulmine*
 10] *della sacra terra ai nostri*
] *Astero che comandava*
] *e i capi, coi quali raggiri*
] *le tribù violente [de]i giganti*
] *genere d'uomini selvaggio*
 15] *sull'onda del mare*
] *sulla terra <e> in mare aperto*
] *di Zeus, dalla voce possente*
] *del signore lungi saettante*
] *Letò dalla bella chioma generò*
 20] *alle sommità della foresta ombrosa*
] *ai mortali e venerando soccorritore*
] *facendosi precedere*
 di pro] *fezie te [e]sperto*
] *il ramo ad essi d'ulivo*
 25] *o Dioniso dai molti grappoli*
] *con libagioni sconosciute*
] *ed essi lo chiamano profeta*
 * * *

Come si vede, non è possibile ricostruire davvero il testo, nemmeno nelle sue linee generali, nonostante in passato la critica non si sia tirata indietro;³¹⁹ la *vulgata* per anni ha identificato il componimento con un *Inno ad Apollo*, introdotto da un encomio di Tolemeo che si sarebbe concluso con la menzione d'una sconfitta dei Celti, non si sa bene se direttamente alle porte di Delfi nel 278 a.C. o in un'altra occasione, eventualmente in dialogo diretto con i versi dell'*Inno a Delo* di Callimaco citati più sopra: in questo senso si è espressa anche S. Barbantani, secondo la quale l'inno frammentario "potrebbe essere dedicato ad Apollo e celebrare la vittoria di Tolemeo sui Galati anche l'inno frammentario del P.Chic. col. vi: l'allusione ai κρατερώτατα φοῖλα γιγάντ[ω]ν (r. 13) e, subito dopo, al γένος ἄγριον ἀνδρῶν (r. 14) ripropone il parallelismo callimacheo tra i Titani/Giganti sconfitti dagli dei olimpici e i barbari debellati dal Filadelfo".³²⁰

Non sono convinto che l'associazione Titani/Giganti, consegnata alla posterità da Callimaco, funzionasse ancora perfettamente nella seconda metà del III sec., anzi nei fatti non era neppure realmente giustificata dalla tradizione di età arcaica e classica: è in età successiva che i Titani assumono i tratti mostruosi e selvaggî tipici dei Giganti, pensiamo per esempio a quel filone di tradizioni pesantemente influenzate dalla cultura giudeo-cristiana, del quale fanno parte gli *Oracoli sibillini* e il teologo Gregorio di Nazianzo, secondo i quali anche i Titani sono ἄγριοι;³²¹ ma al principio essi sono distinti dai Giganti, ciò che è del tutto coerente col fatto che i Τιτᾶνες erano stati i primi dèi, secondo il canone costituito dalla *Teogonia* esiodea, e Titani(di) sono anche quei loro discendenti di prima e seconda generazione che, come il Sole e la Luna, ma anche Artemide e lo stesso Apollo, fanno parte del nuovo cosmo, retto da Zeus e dagli dèi olimpî.³²²

³¹⁹ Cf. fin. n. precedente.

³²⁰ Barbantani 2001, 198; cf. Barbantani 2014, 39. Nelle parole di Meliadori 2005, 215: "I superstiti [scil. dell'esercito celtico, dopo la sconfitta subita a Lisimachia per mano di Antigono Gonata (su cui vd. ora Champion [2007])] furono poi arruolati come mercenari da Tolemeo II nella guerra del 275 a.C. contro Cirene. Ribellatisi al sovrano vennero imprigionati su un'isola dove morirono, Proprio a questa repressione dei Galati ad opera del Filadelfo potrebbe alludere il passo del *PLit.Goodspeed 2*". — I versi in questione risentono certamente di Hes. *Theog.* 50: ἀντις δ' ἀνθρώπων τε γένος κρατερῶν τε Γιγάντων "ancora, la stirpe degli uomini e dei Giganti possenti"; e *Od.* VII 206: ὡς περ Κύκλωπές τε καὶ ἄγρια φύλα Γιγάντων "come i Ciclopi e le tribù selvagge dei Giganti".

³²¹ *Orac. Sib.* 3, 136-138: καὶ ἐπεὶ ἴδον ὀφθαλμοῖσιν / θῆλυ γένος, ὥχοντο πρὸς αὐτοὺς ἄγριοι ἄνδρες / Τιτῆνες "e quando constatarono coi propri occhi / il genere femminile [scil. della neonata Era], rincasarono i selvaggî uomini / Titani"; Greg. Naz., *AG VIII* 204: Ἡνίκα τὸν περίβωτον ἐπ' οὐρεος, ἄγριε Τιτάν, / τύμβον ἀνερρήξω, πῶς εἶδες νέκυας, / ὡς δ' εἶδες, πῶς χεῖρες ἐπ' ὀστέα; ἢ τάχα κέν σε | τῆ σχέθον, εἰ θέμις ἦν τοῖσδ' ἕνα τύμβον ἔχειν "quando il famoso sepolcro, o Titano selvaggio, / violasti, come hai potuto guardare i defunti, / e, una volta posati gli occhi su di essi, come hai potuto toccarne le ossa? Probabilmente ti avrebbero / trattato costì, se ti fosse permesso di condividere la loro tomba".

³²² Hes. *Theog.* 132-139 presenta i 12 Titani figli di Gea, concepiti col figlio Urano: Oceano, Ceo, Crio, Iperione, Giapeto, Tea, Rea, Temi, Mnemosine, Febe, Teti e Crono. A 337-616, poi, si completano le genealogie titaniche: Tea ed Iperione ebbero Elio (il Sole), Selene (la Luna) ed Eo (l'Aurora) (371-374); Euribie e Crio generarono Astreo, Pallade e Perse (375-377); Ceo e Febe generarono Leto e Asterie e quest'ultima generò Ecate (404-412); Rea e Crono ebbero Estia, Demetra, Era e Ade (453-458); Gia-

La stagione dell'identificazione di Titani e Giganti s'è voluta vedere inaugurata da Euripide, ai vv. 466-474 dell'*Ecuba*, dove – secondo l'interpretazione corrente – si affermerebbe che sui pepli panatenaici era ricamata una Titanomachia, contro ogni tradizione:³²³ ἢ Παλλάδος ἐν πόλει / τὰς καλλιδίφρους Ἄθα/ναίας ἐν κροκέωι πέπλωι / ζεύξομαι ἄρα πώ//λους ἐν δαιδαλέασι ποι/κίλλουσ' ἀνθοκρόκοισι πή/ναις ἢ Τιτάνων γενεάν, / τὰν Ζεὺς ἀμφιπύρωι κοιμί/ζει φλογμῶι Κρονίδας; “o nella città di Pallade / Atena dal bel carro / sul peplo color zafferano / aggioherò ca//valli ricamandoli / in dedalici carri / trapunti di fiori o la stripe dei Titani, /

peto e Climene generarono Atlante, Menezio, Prometeo ed Epimeteo (507-512); si rinvia a Wüst 1937, 1506-1508 per una lista completa dei Titani, che tiene conto anche delle tradizioni successive ad Esiodo; cf. Dodge 2012. — La «buona fama» dei Titani, tutto sommato, non viene mai meno e trova il modo di perpetuarsi, e.g. nella tradizione orfica: Orph. *Hymn* XXXIV 3, 1-3: Ἐλθέ, μάκαρ, Παιάν, Τιτυοκτόνε, Φοῖβε, Λυκωρεῦ, / Μεμφίτ', ἀγλάοτιμε, ἰήιε, ὀλβιοδῶτα, / χρυσολύρη, σπερμεῖε, ἀρότριε, Πύθιε, Τιτάν κτλ.; Orph. *Hymn*. XII, 1: Ἡρακλες ὀμβριμόθυμε, μεγασθενές, ἄλκιμε Τιτάν κτλ.; Orph. *Hymn* XIII, 1-2: Αἰθαλής, μακάρων τε θεῶν πάτερ ἡδὲ καὶ ἀνδρῶν, / ποικιλόβουλ', ἀμίαντε, μεγασθενές, ἄλκιμε Τιτάν κτλ.. — Vi è un epigramma di supplica ad Apollo Titano rinvenuto sull'isola di Teno (IG XII 5, 893; cf. Kaibel, *EG* 1025 [Cougny 1890, 394-395 nr. 27] ed Ellis 1879, 261 nr. 1025 per ricostruire un apparato completo delle integrazioni proposte nel corso del tempo), che riporto solo qui in nota perché, in base alla pealografia (per cui si rimanda *tout court* all'edizione IG dello Hiller von Gaertringen), sembra essere riconducibile al II o al III sec. d.C., dunque a un orizzonte molto lontano da quello di cui mi occupo in questa tesi; se, come invece (ma non si capisce in base a cosa) recita il lemma della medesima iscrizione come compare fra le *Searchable Greek Inscriptions* pubblicate online dalla Cornell University [<http://epigraphy.packhum.org/inscriptions/main>], l'iscrizione fosse databile al “3rd/ 2nd c. BC”, sarebbe di estremo interesse per la mia ricerca, presentando in una riferimenti ad Apollo, Delfi, Delo, Claro, i Titani, Teno e palesi affinità con l'*Inno a Delo* callimacheo (part. i vv. 264-274) e l'*Encomio di Tolemeo Filadelfo* di Teocrito (vv. 66-70): [Φοῖβε ἀναξ Δ]ήλου μεδέων, φαεσίμ[βρ]οτε Τειτάν, | [ἀντροῖς ὀ]μφαίοισι Κλάρου Βράνχου τε IPONTO | [τειόμ]εν', ὠρομέδων, Μουσηγέτα χρυσοέθ[ειρε, | Δελφ]ῶν ὠνα πετρῶν, πάτερ ἄφθιτε, δεῦρ' ἐ[πάρ]ηξον || λισσομ]ένους μερόπεσσι τεῆς Τήνου να[έταισι. | κλύθι δ]ὲ θειοπρόποιο φίλου, μάκαρ, ὦν [λιτανεύω, | ἀνδ]ρῶν δυσμενέων τε τεδὸν βρέτας ἐ[ξανά]λυσον. | ἦι φλόγ]ας αἰθ[ομ]έν[α]ς ἱερεῖς ὑπ[έφ]ηναν ~ ~ || [π]ηκτ[ί]δα δ' οὐρανίων ἐτάρην θαλίης τ[ε] χορῶν τε] | - - - “[Febo signore, di D]elo custode, **Titano** che dà luce ai m[ort]ali, | [negli antri o]racolari di Claro e di Branco... | [onor]ato, sovrano delle ore, Musageta dai capel[li] d'oro, | [delle delf]iche pietre signore, padre immortale, qui v[ieni] in aiuto || ai suppl]ici mortali che la tua Teno ab[itano]. | Ascolta], o beato, il profetico amico, e da quanti [ti prego | uomi]ni malvagì il tuo simulacro ligneo l[i]bera. | Dove fiam]me ard[en]t[i] i sacerdoti hanno mo[str]ato... || [e l'a]rpa dei celesti compagna [cori e] della danza | - - -”. Non è però possibile, in base ai dati proposti dalle edizioni disponibili, procedere ad una antedatatione del testo, che dunque rimane il tardo esemplare di una tradizione oracolare pesantemente influenzata dall'inno orfica (per cui vd. *supra* in questa nota), i cui agganci con i precedenti ellenistici sono sfortunatamente irrecuperabili.

³²³ La tragedia è solitamente datata alla seconda metà degli anni '20 del V sec. a.C. in base a confronti metrici, alla parodia che ne ha presumibilmente fatto Aristofane e al riferimento a luoghi e fatti significativi per il pubblico ateniese dell'epoca: vd. in proposito Gregory 1999, xii-xv. — La supposta primogenitura euripidea della confusione fra Titani e Giganti è sostenuta – evidentemente sulla scorta di *Schol. Eur. Hec.* 471, per cui vd. in queste pagine – da Vian 1952, 173: “Euripide l'abandonne [*scil.* la distinction entre Titanomachie et Gigantomachie] le premier quand il parle de la Titanomachie brodée sur le péplos panathénaique (*Hécube*, v. 472; *Iphigénie en Tauride*, v. 224). Peut-être est-ce par orgueil national, pour rehausser les exploits de la Poëliade, qu'il [*scil.* Euripides] commet cette impropreté en deux occasions semblables. Peut-être le rationalisme s'efforçait-il déjà d'unifier des mythes devenus analogues depuis que Phidias avait popularisé les Géants Sauvages et souligné la signification cosmique de leur assaut contre l'Olympe”. — Come ha dimostrato Mansfield 1985, vi erano due diversi pepli panatenaici: uno più piccolo, intessuto ogni anno da vergini ateniesi e offerto alla statua della dea in occasione delle Piccole Panatenee, ed uno più grande, prodotto ogni quattro anni da tessitori professionisti e dedicato durante le Grandi Panatenee; *contra* Mansfield 1985, 3-4, 61 e 142, secondo il quale solo il «peplo quadriennale» era decorato con la Gigantomachia (anzi decorato *tout court*), Barber 1992, 115-116 e Ridgeway 1992, 123 hanno sostenuto convincentemente che anche i più piccoli pepli annuali erano ricamati col racconto della lotta di Atena contro i Giganti; cf. anche Stamatopoulou 2012, 72 n. 2. Sulle implicazioni politiche dell'offerta del peplo nell'Atene di V sec. cf. anche Robertson 2004.

che Zeus mette a dormire / col fulmine infiammato a entrambe le estremità?";³²⁴ e il medesimo, apparentemente aberrante riferimento si trova anche ai vv. 218-225 della *Ifigenia Taurica*, lì dove Ifigenia lamenta la propria condizione: νῦν δ' ἀξείνου πόντου ξείνα / δυσχόρτους οἴκους ναίω, // ἄγαμος ἄτεκνος ἀπολις ἀφίλος, / οὐ τὰν Ἄργει μέλπουσ' Ἦραν / οὐδ' ἴστοις ἐν καλλιφθόγγοις / κερκίδι Παλλάδος Ἀθηίδος εἰκῶ / (καὶ) Τιτάνων ποικίλλουσ' κτλ. "ma ora, d'un mare ostile agli stranieri io straniera / abito infertili dimore, // senza matrimonio, senza figli, senza città, senza amici, / e non alzo il mio canto ad Era, in Argo, / né al telaio dal dolce suono / con la spola dell'Ateniese Pallade l'immagine / (e) dei Titani ricamo a vivaci colori...": ma l'analisi condotta recentissimamente da Z. Stamatopoulou credo colga nel segno, quando riconosce ad Euripide la volontà non tanto di fare di tutt'erbe un fascio, quanto piuttosto di segnalare la distanza fra due mondi – nella fattispecie quello di Ecuba e di Ifigenia rispetto a quello greco ateniese – proprio mediante il riferimento contrapposto a due diverse guerre della notte dei tempi, la Titanomachia e la Gigantomachia.³²⁵ Conseguentemente, il tentativo dello Scolista di spiegare il riferimento euripideo ai Titani nell'*Ecuba* risulta piuttosto debole, soprattutto nel momento in cui porta quale unico altro termine di paragone la poesia di Callimaco:³²⁶ inoltre, stando ai frammenti contigui degli *Aitia* callimachei, l'accento alla "guerra contro i Giganti" che nello scolio si cita a sostegno di una confusione con la guerra contro i Titani sembra piuttosto un'integrazione alla narrazione esiodea, che nella *Teogonia* tocca l'argo-

³²⁴ Cf. *supra*.

³²⁵ Stamatopoulou 2012, part. 75: "The substitution of the Titanomachy for the Gigantomachy fails to conform to the experiences and expectations of the Athenian audience"; e le conclusioni a 80: "the established view that Euripides conflates the Titanomachy and the Gigantomachy in the *Hecuba* and in the *Iphigenia in Tauris* needs reconsideration. I suggest that in both cases the Titanomachy is a deliberate aberration from the expectations of the Athenian audience, whose familiarity with the rituals celebrating their patron goddess contributes to their own sense of identity. Both the chorus of Trojan captives and the exiled Iphigenia weave imaginary *peploi* whose decoration does not conform to Athenian practice and thus marks the distance of these heroines from the Greek world. Their mistake enriches their identity, complicates the text and ultimately creates a com-mon discourse of exile and isolation shared by Greek and Trojan female victims of the Trojan War".

³²⁶ *Schol. Eur. Hec.* 471: Τιτάνων ἀντί τοῦ γιγάντων. ὑποσυγχέουσι δὲ τὴν ἐν ἐκατέρω διαφορᾶν. καὶ Καλλιμαχος «ἦχι πάλους ἐβάλλοντο, διεκρίναντο δὲ τιμᾶς / πρῶτα Γιγαντείου δαίμονες ἐκ πολέμου» [= *Aet. fr.* 119, 2-3 Pfeiffer = 69, 1-2 Massimilla] "dei Titani: al posto di *dei Giganti*, con una confusione delle due stirpi che ne annulla le differenze, come fa anche Callimaco: «dove gli dèi gettarono le sorti, e distribuirono onori / per la prima volta dopo la guerra contro i Giganti». Che nell'*Ecuba* – e nell'*Ifigenia in Tauride* – Euripide parlasse di Titani a bella posta sembra confermato dall'ecfrasi del tempio di Apollo di *Ion* 205-218 (πάντα τοι βλέφαρον διώκω. σκέψαι κλόνον ἐν τείχεσσι λαῖνοισι Γιγάντων. / †ὦδε δερκόμεσθ', ὦ φίλαι. † / λεύσσεις οὖν ἐπ' Ἐγκελάδωι // γοργωπὸν πάλλουσαν ἴτυν...; / λεύσσω Παλλάδ', ἐμὰν θεόν. / τί γάρ; κεραινὸν ἀμφίπυρον / ὄβριμον ἐν Διὸς / ἐκηβόλοισι χερσίν; / ὄρω τὸν δάιον // Μίμαντα πυρὶ καταιθαλοῖ "dappertutto l'occhio rivolgo. Guarda la mischia, sulle mu/ra di pietra, dei Giganti. / †Io la vedo, o amiche. † / La vedi, mentre contro Encelado // brandisce lo scudo dall'aspetto di Gorgone...? / Io la vedo, Pallade, la mia dea. / E il fulmine anfiπρο / potente nelle di Giove / infallibili mani? / Lo vedo: il furioso // Mimante col fuoco incenerisce"), dove le donne ateniesi descrivono in dettaglio la Gigantomachia, senza menzionare i Titani; cf. anche *Ion* 988-991 e 1528-1529; *Phoen.* 127-130 (in realtà senza alcuna allusione al peplo panatenaico, come invece suggeriscono Vian – Moore 1988, 192) e 1130-1133; *HF* 177-180, 1190-1192, 1271-1273; *Cyc.* 5-9.

mento solo di sfuggita.³²⁷ Anzi, a ben vedere l'espressione che Callimaco usa al v. 184 dell'*Inno ad Apollo*, ὀψίγονοι Τιτῆνες, è una chiara scelta in opposizione ai Giganti, nel momento in cui istituisce un confronto diretto con i προτερηγενέας Τιτῆνας "Titani più antichi" di un frammento di Antimaco e, ancora più chiaramente, con il Τιτῆσι μέτα προτέροισι θεοῖσιν "coi Titani, i primi dèi" di cui parla Esiodo.³²⁸ Mi chiedo se, piuttosto che un'identificazione a distanza di Tolemeo θεὸς ἄλλος "altro dio" (v. 165) con Apollo, non si debba puntare sulla figura di Zeus, il Σωτήρ per eccellenza (al quale peraltro erano stati intitolati i *Soteria* anfizionici), colui che aveva deciso la sorte dei Titani nel fatidico scontro:³²⁹ perfetto corrispondente del

³²⁷ Hes. *Theog.* 50: αὐτίς δ' ἀνθρώπων τε γένος κρατερῶν τε Γιγάντων "ancora, la stirpe degli uomini e dei Giganti possenti"; e 185: γείνατ' Ἐρινὺς τε κρατερὰς μεγάλους τε Γίγαντας "generò le Erini possenti e i grandi Giganti". Vd. in proposito Stamatopoulou 2012, 73 n. 5: "neither the lottery nor Mecone, where the lots were drawn according to the same passage (*Aet.* fr. 119.1 Pf. = 69.1a Mass.), is related to the distribution of *timai* among the Olympians in the *Theogony*. In fact, the version found in the *Aetia* seems to emend the Hesiodic narrative by integrating the battle against the Giants, who are completely ignored in the *Theogony* with the exception of two brief references (50, 185), into the sequence of events that led to the establishment of Zeus' reign. At the same time, the Callimachean lines produce a timeline that places the official commencement of the new era not after the first victory of the Olympians, but after all the challenges presented to them as a group are successfully met".

³²⁸ Antim. fr. 41a, 7 Matthews; Hes. *Theog.* 424. I confronti sono apparentemente richiamati in senso opposto da Barbantani 2001, 193 n. 49, se a 194, perpetuando la *vulgata*, l'A. sostiene *tout court*: "la definizione di «Titani» non è motivata solo dall'aspetto fisico dei barbari (Paus. X 20, 7: εἰσὶ δὲ καὶ ἄλλως οἱ Κελτοὶ μακρῶ πάντας ὑπερηρότερες μήκει τοὺς ἀνθρώπους; Liv. VII 10, 9; Gell. IX 11), ma da un'identità di caratteristiche comportamentali, in primo luogo la sfrenatezza e l'empietà, tra loro e i mitici sfidanti degli dèi, i Titani e i Giganti θεομάχοι".

³²⁹ A differenza di Tolemeo I, morto nel 283 a.C., che aveva ricevuto l'appellativo di *Soter* per tutt'altri motivi (Paus. I 8, 6, a proposito delle statue dei Tolemei che si ergevano davanti all'ingresso dell'Odeon di Atene, afferma: ὀνόματα μὲν δὴ κατὰ τὰ αὐτὰ Πτολεμαῖοι σφισιν, ἄλλη δὲ ἐπικλήσις ἄλλω· καὶ γὰρ Φιλομήτορα καλοῦσι καὶ Φιλᾶδελφον ἕτερον, τὸν δὲ τοῦ Λάγου Σωτήρα παραδόντων Ῥοδίων τὸ ὄνομα "si chiamano tutti Tolemei, ma ciascuno ha il suo epiteto: infatti chiamano uno Filometore e un altro Filadelfo, mentre il figlio di Lago è detto *Soter*, un nome che gli è stato dato dai Rodi"; sull'occasione in cui i Rodi avrebbero conferito a Tolemeo I l'onore dell'epiteto vd. Hazzard 1992 e Muccioli 2013, 81-94 con discussione della bibliografia precedente), sia Antioco I sia Attalo I si dissero "Salvatore" proprio in connessione con una vittoria sui Galati: così Antioco dopo la cd. «battaglia degli elefanti», di cui parla App. *Syr.* 65 (Σελεύκου δ' ἀποθανόντος διάδοχοι, παῖς παρὰ πατρός ἐκδεχόμενοι τὴν Σύρων ἀρχήν, ἐγένοντο οἶδε· Ἀντίοχος μὲν πρῶτος, ὅδε ὁ τῆς μητρυιᾶς ἐρασθεὶς, ὃς καὶ Σωτήρ ἐπεκλήθη, Γαλάτας, ἐκ τῆς Εὐρώπης ἐς τὴν Ἀσίαν ἐσβαλόντας, ἐξέλασας "morto Seleuco, furono questi i successori, il figlio succedendo al padre al trono di Siria: il primo fu Antioco, lo stesso che fu amante della matrigna e che fu chiamato *Soter* «Salvatore» dopo aver respinto i Galati ch'erano passati in Asia dall'Europa...") e sulla quale vd. Heinen 2006⁹, 416 con il recente ripensamento di Coskun 2012, che afferma che si trattò di una vittoria essenzialmente diplomatica, ingigantita a fini propagandistici, e le osservazioni di Muccioli 2013, 119-121 e 161; per Attalo I e la vittoriosa battaglia del Caico cf. *supra*, 93 n. 28 e 96. L'epiteto *Soter* fu pure del figlio di Attalo I, Eumene II, anche in questo caso in connessione con le sue vittorie sui Galati e sulle truppe bitinie, come si legge in Clara Rhodos 2, 172 nr. 3, ll. 1 e 5-13, decreto telmessio del 184/3 a.C.: [βασιλεύοντος] Εὐμένου Σωτήρος ... ἐπει|[δὴ βασι]λεὺς Εὐμένης ὁ σωτήρ καὶ εὐεργέ|[της ἡμ]ῶν ἀναδε-ξάμενος τὸν πόλεμον οὐ μ[ό]νον ὑπ[ε]ρ τῶν ὑφ' αὐτὸν τασσομένων ἀλλὰ καὶ | [τῶν ἄ]λλων τῶν κατοικούντων τὴν Ἀσίαν ὑ|[πέστ]η τὸν κίν-δυνον καὶ παρακαλέσας τοὺς | [θεο]ὺς καὶ διαγωνισάμενος πρὸς τε Προυσίαν | [κα] | Ὀρτιάγοντα καὶ τοὺς Γαλάτας καὶ τοὺς | [συ]μμάχους αὐτῶν ἐνίκησεν ἐνδόξως κτλ. "[Sotto il re] Eumene *Soter* ... poi|[ché il r]e Eumene, che è stato proclamato «salvatore ed everge|[te] no]stro avendo vinto la guerra non s[o]l[o] p[er] i suoi sudditi ma anche | [per gli a]ltri che abitano in Asia, ha a|[ffront]ato il peri-colo e, chiamati al suo fianco gli | [dè]i contro Prusia | [e] Ortiagonte e i Galati e i | loro [al]leati, vinse gloriosamente..."; cf. Muccioli 2013, 168-169. — Callimaco, allo stesso v. 165 dell'*Inno a Delo*, definisce esplicitamente il Filadelfo Σαωτήρων ὕπατον γένος "progenie illustre dei *Soteres*", sottolineando la sua diretta discendenza da Tolemeo I e Berenice I.

confronto fra Horus e Seth, entrambi dèi – col primo dei quali tra l'altro si identificava il faraone³³⁰ – come divinità alla pari erano stati i protagonisti della Titanomachia, che hanno tutta l'aria di essere stati sfruttati da Callimaco per sostenere le istanze sincretistico-culturali promosse dalla dinastia Lagide.³³¹ In sostanza, credo che l'utilizzo callimacheo del paragone titanico sia stato una innovazione specifica del filologo di Cirene legata alla contingenza della propaganda tolemaica, motivo per cui non sembrerebbe essere stato riproposto successivamente (forse anche a séguito dell'utilizzo dell'immaginario titanide da parte del *koinon* etolico nella seconda metà del secolo?);³³² in ogni caso, Callimaco pare aver scelto i Titani *in alternativa* ai Giganti, senza confonderli.³³³

In una sua non proprio recentissima monografia su Eumelo di Corinto, A. Debiasi si occupa anche della perduta *Titanomachia* di età arcaica, ch'egli assegna ad Eumelo, sostenendone conseguentemente non solo una differenza di fondo rispetto alla sezione corrispondente della *Teogonia* esiodea da cui pure trarrebbe la materia, ma anche un adeguamento all'immaginario corinzio ed euboico ch'egli rintraccia nella cultura corcirese arcaica, della quale farebbe parte una sostanziale osmosi fra Giganti e Titani, che si sarebbe perpetuata nelle tradizioni su Corcira e i Feaci, come rivelerebbe una lettura attenta non solo di alcuni testi di età ellenistica – come le *Argonautiche* di Apollonio, ma anche cursoriamente l'*Alessandra* di Licofrone – che si occupano di Corcira, ma anche, ovviamente, di tutta la produzione scoliastica di commento.³³⁴ Ora, che a Corcira in età arcaica si facesse un inedito riferimento ai Titani, come ha suggerito per primo G. Rodenwaldt alla fine degli anni '30 del secolo scorso inaugurando tutto un filone della critica, mi sembra un dato tanto interessante quanto ancora da comprendere appieno nelle sue implicazioni storiche e politiche:³³⁵ non credo tuttavia legittimo da un lato passare *tout court* dal dato archeolo-

³³⁰ Vd. e.g. OGIS 90A (la stele di Rosetta; 196 a.C.), l. 10 [= 90C, ll. 47-50]: ὑπάρχων θεὸς ἐκ θεοῦ καὶ θεᾶς καθάπερ Ἔρως ὁ τῆς Ἴσιδος καὶ Ὀσίριος υἱός, ὁ ἐπαμύνας τῷ πατρὶ αὐτοῦ Ὀσίρει “essendo dio nato da un dio e da una dea, come Horus, figlio di Iside e Osiride, ch'era venuto in aiuto al padre Osiride”; e più avanti nello stesso testo (ll. 25-26 [non conservate in 90C]), si afferma che il faraone Tolemeo V: ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ τὴν τε πόλιν κατὰ κράτος εἶλεν καὶ τοὺς ἐν αὐτῇ ἀσεβεῖς πάντας διέφθειρεν καθάπερ Ἑρμῆς καὶ Ἔρως ὁ τῆς Ἴσιδος καὶ Ὀσίριος υἱός ἐχειρώσαντο τοὺς ἐν τοῖς αὐτοῖς | τόποις ἀποστάντας πρότερον “in poco tempo prese la città con la forza e annientò tutti gli empî che vi si trovavano, come Hermes e Horus il figlio di Iside e Osiride si occuparono di quanti negli stessi | luoghi si erano ribellati in precedenza” (un riferimento alla ribellione dei Galati raccontata da Callimaco nell'*Inno a Delo*?). Per il faraone come Hermes e Horus vd. Kyrieleis 1973, 142-143; Fischer 1989; Laubscher 1992.

³³¹ Così Bing 1988, 131-133; cf. Weber 1993, 217 e 306-309; Barbantani 2001, 196-197 (ripresa in Barbantani 2011, 199-200).

³³² Vd. *supra*, 101-102 mie brevi considerazioni sui rapporti fra *koinon* etolico ed Egitto nella seconda metà del III sec. a.C.

³³³ Questa mia conclusione è di segno opposto rispetto alla *vulgata*, per la quale si rimanda – per brevità – alla bibliografia specifica citata da Giuseppetti 2012 e Laukola 2012.

³³⁴ Debiasi 2004, 71-108.

³³⁵ Rodenwaldt 1939, 158-160; cf. Vian 1952, 18; l'idea è stata ripresa e riaffermata da Stucchi 1981, seguito da Antonetti 2001; cf. anche Debiasi 2004, 71-81. Si rimanda a Vian 1939, 16-17 e Stucchi 1981, 61-62 e nn. 257-259 per la presentazione delle diverse ipotesi interpretative dei rilievi frontonali dell'Artemisio corcirese (essenzialmente: 1. Gigantomachia nell'ala destra + *Iliou-*

gico di età arcaica, che ha un contesto di riferimento da cui non è dato prescindere, alla messe assolutamente copiosa ma a questo punto decontestuata e riconsuetuata dell'erudizione «funzionale» di un poema degli anni '20 del III sec. a.C., per non parlare del *corpus* scoliastico annesso; dall'altro lato, anche ammettendo la bontà intrinseca dei dati recuperati dal Debiasi in merito alla supposta “osmosi” fra Giganti e Titani nella Corcira arcaica di tradizione euboica, io penso che essi dati non ne suggeriscano l'intercambiabilità, la confusione, l'identità, anzi siano sempre chiari nel giustapporre, sostituire, in ultima analisi distinguere gli dèi Titani dai Giganti selvaggî, anche quando eventualmente riferiscono ai primi le qualità negative dei secondi. Se si cerca una testimonianza archeologica «titanica» che rientri in un orizzonte cronologico praticabile si deve cercare a Pergamo, nel II sec. a.C., nel contesto della formidabile Gigantomachia che illustra il grande Altare voluto da Eumene II: vi si riconoscono cinque delle sei Titanidi (Rea, Teti, Tea, Temi, Febe), due Titani (Oceano ed Iperione), otto Titani(di) di seconda (Elio, Selene, Eo; Astreo, Pallade, Perse; Asteria, Leto) ed una di terza generazione (Ecate). Inequivocabilmente, questa serie di Titani è schierata *al fianco* degli dèi olimpî – ma di questo mi occuperò nello specifico più avanti.³³⁶

Per quanto riguarda i Giganti e il loro scontro con gli dèi dell'Olimpo, la storia è affatto diversa: Esiodo non parla della Gigantomachia, la lotta che vide gli dei olimpî guidati da Zeus affrontare e vincere i Giganti figli di Gea, ch'ella aveva suscitato per vendicare la caduta dei Titani – non ne parla, e però sembra suggerirla, quando brevemente li dice *μεγάλους τε Γίγαντας, / τεύχεσι λαμπομένους, δολίχ' ἔγχεα χερσὶν ἔχοντας* “i grandi Giganti, / rilucenti nelle loro armature, con lunghe lance nelle mani”.³³⁷ La storia però era nota, se ne trovano tracce nell'*Odissea* e dovevano esistere ampî resoconti ciclici che, sfruttati in età ellenistica, trovarono il proprio esito naturale nella *Biblioteca* di Apollodoro, che riordina i dettagli della vicenda;³³⁸ le diverse tradizioni furono poi variamente rielaborate in poemetti autonomi di età imperiale,

persis nell'ala sinistra; 2. Titanomachia a destra e Gigantomachia a sinistra; 3. Titanomachia a destra e *Ilioupersis* a sinistra) con la bibliografia di riferimento.

³³⁶ Vd. *infra*, part. 353-354, 360-361.

³³⁷ Hes. *Theog.* 185-186.

³³⁸ *Od.* VII 56-60: Ναυσίθοον μὲν πρῶτα Ποσειδάων ἐνοσίχθων / γείνατο καὶ Περίβοια, γυναικῶν εἶδος ἀρίστη, / ὀπλοτάτη θυγάτηρ μεγαλήτορος Εὐρυμέδοντος, / ὅς ποθ' ὑπερθύμοισι Γιγάντεσσιν βασιλευεν. // ἀλλ' ὁ μὲν ὤλεσε λαὸν ἀτάσθαλον, ὤλετο δ' αὐτός “Nausitoo per primo Posidone scuotiterra / generò e Peribea, la più bella delle donne, / la più giovane figlia del coraggioso Eurimedonte, / che un tempo sui violenti Giganti regnava. // Ma questi distrusse il popolo follemente orgoglioso – e perè egli stesso”; 204-206: εἰ δ' ἄρα τις καὶ μόνος ἰὼν ξύμβληται ὀδίτης, // οὐ τι κατακρύπτουσιν, ἐπεὶ σφισιν ἐγγύθεν εἰμέν, / ὡς περ Κύκλωπές τε καὶ ἄγρια φύλα Γιγάντων “e se uno ci s'imbatte mentre viaggia da solo, // essi non si nascondono, perché siamo loro consanguinei, / come i Ciclopi e le selvagge tribù dei Giganti”; X 118-120: οἱ δ' αἶοντες / φοίτων ἴφθιμοι Λαιστρυγόνες ἄλλοθεν ἄλλος, // μυρίοι, οὐκ ἄνδρῃσιν εἰοκότες, ἀλλὰ Γίγαντιν “all'udire quel grido, / i fieri Lestrigoni comparvero da ogni dove, // a migliaia, simili non agli uomini, ma ai Giganti”. — Apollodoro racconta la Gigantomachia a 1, 34-38: [34] Γῆ δὲ περὶ Τιτάνων ἀγανακτοῦσα γεννᾷ Γίγαντας ἐξ Οὐρανοῦ, μεγέθει μὲν σωματῶν ἀνυπερβλήτους, δυνάμει δὲ ἀκαταγωνίστους, οἱ φοβεροὶ μὲν ταῖς ὄψεσι κατεφαίνοντο, καθεῖ-

come l'incompleta (incompiuta?) *Gigantomachia* di Claudiano.³³⁹ A livello storiografico, nel V sec. Eforo aveva fornito una versione per così dire «umanizzante» dei Giganti “uomini crudeli e sacrileghi ed an-

μένοι βαθειαν κόμην ἐκ κεφαλῆς καὶ γενείων, εἶχον δὲ τὰς βάσεις φολίδας δρακόντων. ἐγένοντο δέ, ὡς μὲν τινες λέγουσιν, ἐν Φλέγραις, ὡς δὲ ἄλλοι, ἐν Παλλήνῃ. ἠκόντιζον δὲ εἰς οὐρανὸν πέτρας καὶ δρῦς ἡμμένας. [35] διέφερον δὲ πάντων Πορφυρίων τε καὶ Ἀλκυονεύς, ὃς δὴ καὶ ἀθάνατος ἦν ἐν ἡπὲρ ἐγεννήθη γῆ μαχόμενος. οὗτος δὲ καὶ τὰς Ἥλιου βόας ἐξ Ἐρυθθείας ἤλασε. τοῖς δὲ θεοῖς λόγιον ἦν ὑπὸ θεῶν μὲν μηδὲνα τῶν Γιγάντων ἀπολέσθαι δύνασθαι, συμμαχοῦντος δὲ θνητοῦ τινος τελευτήσειν. αἰσθομένη δὲ Γῆ τοῦτο ἐζήτει φάρμακον, ἵνα μηδ' ὑπὸ θνητοῦ δυνηθῶσιν ἀπολέσθαι. Ζεὺς δ' ἀπειπῶν φαίνειν Ἅοι τε καὶ Σελήνῃ καὶ Ἥλιῳ τὸ μὲν φάρμακον αὐτὸς ἔτεμε φθάσας, Ἡρακλέα δὲ σύμμαχον δι' Ἀθηνᾶς ἐπεκαλέσατο. [36] κάκεινος πρῶτον μὲν ἐτόξευσεν Ἀλκυονέα· πίπτων δὲ ἐπὶ τῆς γῆς μάλλον ἀνεθάλπετο· Ἀθηνᾶς δὲ ὑποθεμένης ἔξω τῆς Παλλήνης εἵλκυσεν αὐτόν. κάκεινος μὲν οὕτως ἐτελεύτα, Πορφυρίων δὲ Ἡρακλεῖ κατὰ τὴν μάχην ἐφώρμησε καὶ Ἡρα. Ζεὺς δὲ αὐτῷ πόθον Ἡρας ἐνέβαλεν, ἣτις καὶ καταρρηγνύντος αὐτοῦ τοὺς πέπλους καὶ βιάζεσθαι θέλοντος βοηθοὺς ἐπεκαλεῖτο· καὶ Διὸς κεραυνώσαντος αὐτὸν Ἡρακλῆς τοξεύσας ἀπέκτεινε. [37] τῶν δὲ λοιπῶν Ἀπόλλων μὲν Ἐφιάλτου τὸν ἀριστερόν ἐτόξευσεν ὀφθαλμόν, Ἡρακλῆς δὲ τὸν δεξιόν· Εὐρυτον δὲ θυρῶ Διόνυσος ἔκτεινε, Κλυτίον δὲ δασὶν Ἐκάτη, μάλλον δὲ Ἡφαιστος βαλῶν μύδροις. Ἀθηνᾶ δὲ Ἐγκελάδῳ φεύγοντι Σικελίαν ἐπέριψε τὴν νῆσον, Πάλλαντος δὲ τὴν δορᾶν ἐκτεμοῦσα ταύτη κατὰ τὴν μάχην τὸ ἴδιον ἐπέσ-κεπε σῶμα. [38] Πολυβώτης δὲ διὰ τῆς θαλάσσης διωχθεὶς ὑπὸ τοῦ Ποσειδῶνος ἤκεν εἰς Κῶ· Ποσειδῶν δὲ τῆς νήσου μέρος ἀπορρήξας ἐπέριψεν αὐτῷ, τὸ λεγόμενον Νίσυρον. Ἐρμῆς δὲ τὴν Ἄιδος κυνὴν ἔχων κατὰ τὴν μάχην Ἴππόλυτον ἀπέκτεινε, Ἄρτεμις δὲ † Γρατίωνα, μοῖραι δ' Ἄγριον καὶ Θῶνα χαλκίοις ῥοπάλοις μαχομένους. τοὺς δὲ ἄλλους κεραυνοῖς Ζεὺς βαλῶν διέφθειρε· πάντας δὲ Ἡρακλῆς ἀπολλυμένους ἐτόξευσεν “[34] Gea, fremente per (la sorte toccata ai) Titani, generò dal Cielo i Giganti, invincibili per la grandezza dei corpi, indomabili per la loro forza, che alla vista incutevano paura per la folta capigliatura e l'ispida barba, oltre che per le squame da rettile che ricoprivano i loro piedi. Nacquero, come dicono alcuni, in Flegra, nel racconto di altri a Pallene. Scagliavano verso il cielo le pietre e le querce in cui s'imbattevano. [35] Si distinguevano fra tutti Porfirione e Alcioneo: quest'ultimo, fintantoché combatteva nella terra in cui era nato, rimaneva immortale; ed è lo stesso che aveva rubato i tori del Sole da Erizia. Agli dèi era stato profetizzato che nessuno dei Giganti poteva dagli dèi essere ucciso, se non a patto che si schierasse dalla loro parte un mortale. La Terra, che lo sapeva, cercava una pianta grazie alla quale non potessero essere uccisi da nessun mortale. Ma Zeus proibì all'Aurora, alla Luna e al Sole di apparire, (nel buio della notte) arrivò per primo e recise egli stesso la pianta; per mezzo di Atena, poi, ottenne l'aiuto di Eracle. [36] E questi per prima cosa scagliò una freccia contro Alcioneo, che però non poteva morire, finché cadeva sulla terra dov'era nato: Atena fu consigliata in questo senso, lo attirò dunque fuori di Pallene – e così egli fu ucciso. Porfirione mosse battaglia ad Eracle ed Era: allora Zeus gli instillò desiderio d'amore per Era, che aveva chiesto aiuto quando quello era riuscito a strapparle le vesti con l'intenzione di usarle violenza. E una volta che Zeus l'ebbe fulminato, Eracle lo uccise con un colpo di freccia. [37] Dei rimanenti, Apollo centrò con una freccia l'occhio sinistro di Efialte, Eracle il de-stro; Dioniso uccise Eurito col tirso; Ecate Clitio con le faci (col contributo di Efesto, che gli scagliò addosso metallo incandescente); Atena fece piombare l'isola di Sicilia su Encelado in fuga e, strappata la pelle di Pallante, se ne ricoprì per proteggersi in battaglia; [38] Polibote, inseguito da Posidone attraverso il mare, giunse a Co: Posidone spezzò la parte dell'isola detta Nisiro e la scagliò su di lui; Ermes, con l'elmo di Ade, nello scontro uccise Ippolito; Artemide † Grazione; le Moire Agrio e Toone, che combattevano con clave di bronzo; gli altri li uccise Zeus colpendoli coi fulmini, ma tutti Eracle colpì con le frecce”.

³³⁹ L'11.09.2011 Clare Coombe ha presentato il paper “The return of the giants: politics, power and cosmic upheaval in the poetry of Claudian” all'*Annual Meeting of Postgraduates in Ancient Literature (AMPAL) Conference* sul tema “Power and Manipulation”: il contributo non ha (ancora?) trovato una collocazione presso una rivista specializzata, d'altra parte sembra essere scaturito dalla tesi di dottorato della Coombe, discussa nel 2012 ed ora in fase di rielaborazione per una prossima pubblicazione monografica, sull'uso claudiano del racconto come mezzo di propaganda politica. L'A. sostiene convincentemente che il mito dello scontro epocale fra gli Olimpî e i Giganti – che infatti ricorre variamente anche in altre opere del poeta di IV sec. d.C., come il *De raptu Proseprinae*, l'*In Rufinum* o il *Panegyricus de sexto consulatu Honorii* – sia il mezzo privilegiato da Claudiano per magnificare la figura di Stilicone, nuovo Zeus che difende l'ordine cosmico dai “giganti” di Alarico, preservando l'Olimpo, cioè Roma e – in definitiva – l'intero ordine cosmico. — Sul significato della Gigantomachia in Claudiano vd. anche Hinds 2013, part. 180-182 (con bibliografia): la vittoria di Giove sui Giganti sarebbe motivo ricorrente nella produzione del poeta di Alessandria, quale “unavailable source of consolation” (182). Vale la pena notare che per l'A., 180 n. 21, Gigantomachia, Titanomachia e Tifonomachia “are regularly confused or conflated in ancient usage”: forse in ambito romano, ma non – credo che la mia analisi lo stia in qualche modo chiarendo – in ambito greco, fino almeno alla piena età ellenistica; sulla Gigantomachia nella letteratura latina vd. Hardie 1986, part. 85-90.

tropofagi”:³⁴⁰ una prospettiva forse *in nuce* presente già nell’*Odissea* (VII 56-60) ma destinata all’insuccesso, come dimostra lo sviluppo del tema della Gigantomachia nelle arti figurative.³⁴¹ Le prime vere gigantomachie fanno la loro comparsa intorno al 570 a.C. nell’arte corinzia e in quella attica, dove i giganti non sembrano essere troppo caratterizzati individualmente e sono generalmente rappresentati come semplici opliti;³⁴² ben presto, però, al gigante oplita si affianca il gigante selvaggio, con cui talora si contamina e che tuttavia prevale nell’iconografia monumentale, acquisendo col tempo caratteri ctonî e decisamente mostruosi, chiaramente per estensione degli attributi di Tifone, l’avversario di Zeus, che già nel VI sec. l’arte corinzia aveva immaginato anguipede e alato.³⁴³ Punto di svolta nella rappresentazione della Gigantomachia è costituito dalla produzione di Polignoto e dalle realizzazioni di Fidia sull’Acropoli di Atene (frontone e metope del Partenone, decorazione pittorica dello scudo della *Parthenos*):³⁴⁴ se prima lo scontro fra dèi e Giganti aveva l’aspetto di una battaglia epica, in cui spesso vere e proprie *aristeiai* si accompagnavano a rappresentazioni più complesse, evolse poi verso l’idea della battaglia cosmica, nella

³⁴⁰ Per quanto riguarda la fonte antica, si tratta di Ephor., *FGrHist* 70 F 34 (*ap.* Theon *Progymn.* 2, 8): οἱ δὲ περὶ τὴν πάλαι μὲν Φλέγραν, νῦν δὲ Παλλήνην ὀνομαζομένην κατοικοῦντες ἦσαν ἄνθρωποι ὠμοὶ καὶ ἱερόσυλοι καὶ ἀνθρωποφάγοι, οἱ καλούμενοι Γίγαντες, οὓς Ἡρακλῆς λέγεται χειρώσασθαι τὴν Τροίαν ἑλών· καὶ διὰ τὸ κρατῆσαι τοὺς περὶ τὸν Ἡρακλέα ὀλίγους ὄντας τῶν Γίγαντων πολλῶν ὄντων καὶ ἀσεβῶν, θεῶν ἔργον ἄπασιν ἐδόκει γεγονέναι τὸ περὶ τὴν μάχην “quanti abitano quella che oggi è detta Pallene, e che un tempo si chiamava Flegra, erano uomini crudeli e sacrileghi ed antropofagi, ed erano chiamati Giganti: di essi si dice che si occupò Eracle dopo aver preso Troia. E poiché la battaglia si risolse con la sconfitta dei Giganti, nonostante Eracle avesse con sé un pugno di uomini e quelli al contrario fossero un gran numero ed empî, a tutti sembrava che la cosa fosse opera di dèi”; la medesima storia è raccontata anche da Strab. VII fr. 25 e 27, che probabilmente discende da Eforo proprio per la natura razionalizzante del racconto: sulla questione vd. ora Pownall 2004, 113-142 part. 123 (“by means of this rationalization, Ephorus brings the Giants’ punishment from the supernatural to the human realm and, by doing so, provides a more tangible example of the results that impiety and uncivilized behavior can bring human beings”); allo stesso modo Parmeggiani 2011, 621 enfatizza l’eforeo ἄπασιν ἐδόκει “a tutti sembrava”: “la divinizzazione di Eracle [...] era per Eforo invece il prodotto di un’impressione collettiva innanzi a un evento scarsamente prevedibile per logica di forze”; cf. *ibid.*, 52.

³⁴¹ Si rimanda al fondamentale contributo di Vian 1952 e ai successivi Vian 1960 e Vian – Moore 1988, che fanno il punto sull’evoluzione del mitema anche in età ellenistica e romana; con bibliografia. Di seguito si presenta un breve *excursus* in merito, al fine di fornire un quadro – per quanto necessariamente semplificato – delle raffigurazioni di Gigantomachie dall’età arcaica all’età ellenistica, di cui qui si tratta.

³⁴² Vian 1952, 20-29; Vian 1960, 889 nr. 2a. Vale la pena menzionare l’osservazione di Hall 2002, 172-173 a margine di alcune affermazioni di Osborne 2000, 28-40, che occupandosi di tutt’altro notava come a cavallo di VI e V sec. a.C. la raffigurazione vascolare del peltasta fosse per così dire marginalizzata rispetto a quella dell’oplita, a riprova – sempre secondo l’Osborn – che l’oplita in età arcaica era il paradigma dell’ellenicità: il Tesoro dei Sifni a Delfi, di età tardo-arcaica, sui fregi N ed E presenta Giganti e Troiani equipaggiati con l’armatura e le armi tipiche degli opliti, contraddicendo palesemente l’assunto. Evidentemente il dato rilevante, per quanto riguarda la Gigantomachia del Tesoro delfico, non è tanto l’armamento oplitico quanto piuttosto la natura parzialmente mostruosa dei giganti, ivi attestata per la prima volta: cf. *infra* le mie osservazioni.

³⁴³ Vian 1952, 12-16; Vian 1960, 889-890 nrr. 2b-c.

³⁴⁴ Sulla rappresentazione dei Giganti nelle pitture vascolari attribuite a Polignoto e alla sua scuola, vd. Matheson 1995, 234-247 (con bibl.). Per la decorazione figurativa interna dello scudo fidiaco della *Parthenos* rimane fondamentale von Salis 1940, che deriva dalle Gigantomachie dipinte sulla ceramica post-fidiaca le realizzazioni di Fidia stesso; cf. Vian 1952, 149-160, con un proprio “essai de reconstruction”. Del fregio dorico orientale del Partenone, oggi frammentario e lacunoso, si occupa Schwab 1990; Schwab 1996; Schwab 1995; cf. anche Vian 1952, 145-149; Vian 1960, 891 nr. 4. Sulla trasmissione del modello fidiaco in ambito romano vd. Facchinetti 2004.

quale gli dèi si trovano in posizione elevata e, dal cielo, respingono e annientano i Giganti sottostanti, all'interno della cornice della volta celeste individuata da Elio/Sole e Selene/Luna.³⁴⁵ La rielaborazione del mitema in connessione alla monumentalizzazione dell'acropoli di Atene nel periodo che seguì la vittoria sull'invasore Persiano segna anche la svolta nell'utilizzo politico che di lì in poi fu fatto della Gigantomachia, la quale – assieme all'Amazzonomachia e alla Centauromachia, esse pure rappresentate nel fregio del Partenone – era il chiaro simbolo della lotta fra Elleni e Barbari:³⁴⁶ se al tempo di Pisistrato e degli Alcmeonidi la raffigurazione della lotta contro i Giganti poteva essere stata funzionale allo scontro tra fazioni tutto interno ad Atene (un dato, questo, che si ritroverebbe in contesto coloniale di Sicilia fino al V secolo),³⁴⁷ dove peraltro è attestato un forte legame fra Atena, Eracle e il loro ruolo proprio nella Gigantomachia *prima* della tirannia pisistratide,³⁴⁸ è innegabile la funzione «alterizzante» e unificante insieme che di fatto il racconto assunse nel mondo Greco nel corso dei secoli, al riproporsi – vero o supposto – dello scontro della Grecità con una forza anellenica. Era perciò naturale che, una volta compiuto il passo fondamentale di paragonare l'invasione celtica del 280/79 a.C. alla precedente invasione persiana di due secoli prima, anche la Gigantomachia potesse essere risemantizzata quale rappresentazione della lotta della Grecità contro i Galati: all'interno di un più complesso gioco di rimandi e rispecchiamenti, come nel Piccolo Donario pergameno dedicato da (un) Attalo sull'acropoli di Atene, dove una Gigantomachia

³⁴⁵ Vian 1952, 127-169; Vian 1960, 891 nrr. 4-5.

³⁴⁶ Rimando al recente Kousser 2009 per una aggiornata rilettura dei dati storici e archeologici in merito ai monumenti dell'acropoli attraverso la lente particolare della coppia distruzione/memoria: alla devastazione dell'acropoli compiuta dai Persiani, Atene ha risposto da un lato "Inventing the Myth of Oriental Violence", dall'altro erigendo il Partenone, concepito quale "Victory Monument and War Memorial". Le conclusioni della Kousser sono di conseguenza: i monumenti dell'acropoli erano intesi "to memorialize collective experience and to shape the Athenians' memories of their traumatic, but ultimately victorious, past history" (277); il contributo è molto utile anche per la (sterminata) bibliografia relativa, che sarebbe piuttosto inutile citare in questa sede.

³⁴⁷ In proposito si veda Barbanera 1996, il cui intervento in realtà nasce per confutare la tesi di Østby 1987, 144 che la Gigantomachia del frontone E dell'*Olympieion* di Agrigento rappresenterebbe allegoricamente la vittoria conseguita ad Imera da Terone sui Cartaginesi, nel 480 a.C.; e in effetti sembra di poter essere d'accordo col Barbanera, quando conclude la propria analisi affermando che "la maggior parte delle testimonianze spinge a credere [...] che la Gigantomachia non possa essere connotata da uno spirito antistraniero, verso i Cartaginesi in Sicilia" (153): ma sostenere che lo stesso valga rispetto ai "Persiani in Grecia" (ibid.) credo non tenga nel debito conto non solo i dati disponibili per l'orizzonte cronologico considerato, e cioè il V-IV sec. a.C., ma anche la messe di informazioni riferibili all'età ellenistica e romana, che evidentemente sono interpreti di un mondo da un lato fondamentalmente diverso da quello dell'età classica, dall'altro, inevitabilmente, suo erede e continuatore.

³⁴⁸ In questo senso Santi 2007; Santi 2010; Santi 2012. Le fonti archeologiche sembrano in effetti confermare tutto lo stretto legame del mito della Gigantomachia con la celebrazione delle Panatenee (dove anche il ricamo dei pepi panatenaici di cui *supra*, 338-339) già contestualmente alla riforma del 566 a.C., dunque almeno un lustro prima della presa di potere da parte di Pisistrato. *L'aition* che mette in relazione l'istituzione delle celebrazioni panatenaiche e la vittoria degli dèi sui Giganti, in particolare di Atena su Asterio, è raccontato da un frammento aristotelico (Arist. fr. 637 Rose = *Schol. Aristid. Panathen.* 189, 4); cf. Shapiro 1989, 39; Ferrari 1994-1995, 223; Angiolillo 1997, 63 n. 27.

si confrontava e si confondeva con una Galatomachia chiaramente identificabile in quanto tale;³⁴⁹ o quale unica rappresentazione allusiva della vittoria sulla barbarie celtica, come nel fregio dell'Altare di Zeus a Pergamo.³⁵⁰

In entrambi i casi si tratta di monumenti voluti dagli Attalidi, che – come ho mostrato più sopra – sulla loro vittoria sui Galati avevano fondato la legittimità della dinastia, anzi l'esistenza stessa della *basi-leia*;³⁵¹ ma è innegabile che Pergamo abbia imparato quest'uso politico della Gigantomachia al tempo delle frequentazioni delfiche di Attalo I e che non fosse da solo in questa scuola, ma qualche passo più avanti avesse il *koinon* etolico. La presenza etolica a Delfi è stata a più riprese indagata nel corso del secolo scorso, anche in riferimento alla monumentalizzazione «programmatica», se non propriamente propagandistica, cui l'Etolia sottopose il santuario, per rendere evidenti non solo la sua preminenza politica, ma anche – in un certo senso – la propria vittoria culturale: la piena affermazione del popolo etolico quale campione dell'Hellenikòn, in virtù del ruolo ricoperto nella difesa di Delfi dal Celta, a mo' di rivincita rispetto alla tradizionale e mai estinta ipoteca culturale che, essenzialmente per motivi politici e di strategia bellica, era stata accesa sul buon nome dell'Etolia durante la Guerra del Peloponneso.³⁵² I monu-

³⁴⁹ I soggetti del Piccolo Donario sono tramandati da Paus. I 25, 2: πρὸς δὲ τῷ τείχει τῷ Νοτίῳ γιγάντων, οἱ περὶ Θράκηνη ποτὲ καὶ τὸν ἰσθμὸν τῆς Παλλήνης ἔκησαν, τούτων τὸν λεγόμενον πόλεμον καὶ μάχην πρὸς Ἀμαζόνιας Ἀθηναίων καὶ τὸ Μαραθῶνι πρὸς Μήδους ἔργον καὶ Γαλατῶν τὴν ἐν Μυσίᾳ φθορὰν ἀνέθηκεν Ἄτταλος, ὅσον τε δύο πηχῶν ἕκαστον “presso il muro meridionale Attalo ha dedicato (dei gruppi statuarî che rappresentano) la guerra di cui s'è detto, dei Giganti, che un tempo abitavano in Tracia e all'istmo di Pallene, e la battaglia degli Ateniesi contro le Amazzoni e lo scontro coi Persiani a Maratona e la disfatta dei Galati in Misia – ciascun gruppo misura circa due cubiti”; cf. Rhodes 1995, 158 a proposito del «dialogo» col Partenone: “The Pergamenes, by adding representations of their own victories over the Gauls, also associate themselves with the traditional myths of victory over barbarian forces; but more directly, through their context on the Athenian Acropolis, the Pergamenes associates their accomplishments with those of Periclean Athens, and thereby elevate them to that almost mythological pinnacle of human achievement”. La cronologia del Donario non è certa: Pausania parla *tout court* di “Attalo”, la critica ha pensato sia ad Attalo I (in visita ad Atene nel 201 a.C., come racconta Polyb. XVI 25), sia ad Attalo II la cui datazione al II sec. a.C. meglio si confarebbe allo stile delle sculture (copie romane) che a partire da Brunn 1870 sono state via via messe in relazione con l'*anathema* attalide; su tutta la questione vd. Palma 1984; Moreno 1996 per *status quaestionis* aggiornato e bibliografia; recente messa a punto in Stewart 2004, che riesamina tutta la documentazione disponibile e decide per una datazione alta, legandola dunque ad Attalo I che in effetti più di tutti, fra gli omonimi esponenti della dinastia pergamena, sfruttò la vittoria sui Galati a scopi propagandistici.

³⁵⁰ Sul quale vd. *infra*.

³⁵¹ Vd. *supra*, 96 e 340 n, 329.

³⁵² Lungi dal considerare gli Etoli delle «vittime della ragion di Stato», calunniati ingiustamente per motivi politici del tutto avulsi dalla realtà, ritengo sia altrettanto fuorviante perpetuare la *vulgata* sulla «semibarbarie» etolica, che già nel IV doveva apparire in tutta la sua esagerata parzialità, se il *koinon* poteva in quanto tale accedere ai misteri Eleusini riservati alle popolazioni *tout court* elleniche, come si legge in Woodhead, *Decrees* 48, datato al 367/6 a.C. (il testo è anche la prova che al tempo esisteva un *koinon* degli Etoli: vd. da ultima Mackil 2013, 76 e n. 108); il medesimo testo, invero, conferma anche la precoce attività di brigantaggio cui era dedito l'*ethnos* e che sarebbe stato all'ordine del giorno in età ellenistica, come si è visto a più riprese in questo capitolo; cf. anche Grainger 1999, 34-35; de Souza 1999, 70-76; Scholten 2000, 9-12. La questione del carattere quasi barbarico degli Etoli, in realtà mai espresso *claris verbis* dalle fonti antiche – né da Tucidide né da Polibio, per i quali gli Etoli sono comunque dei Greci – fino a quando nel I sec. a.C. Livio (XXXIV 24, 3-4) li taccia di barbarie chiaramente, e tuttavia

menti eretti dal *koinon* all'interno dell'Apollonio delfico ed esplicitamente celebrativi delle vittorie del *koinon* sui Celti sono notevoli e collocati in posizione strategica:³⁵³ prima di tutto l'imponente Stoa Occi-

isticamente cristallizzato per la critica moderna nel *meixobarbaros* che Eur. *Phoen.* 138 utilizza a proposito dell'armatura dell'Etolo Tideo, è stata affrontata diffusamente da Antonetti 1990, part. 107-110. Più di recente, Perrier 2009 ha riesaminato il *dossier* delle fonti in questione, concludendo a 388 che in realtà "la barbarie n'existe ici que dans le discours historique", come portato degli avvenimenti di III secolo e della conseguente animosità di Polibio e di Livio; a 383-384 l'A. si sofferma in particolare sull'espressione euripidea, mettendo in guardia dal sovrainterpretare l'aggettivo "d'une part parce qu'il ne s'applique qu'au bouclier, d'autre part parce qu'il permet surtout à l'interlocuteur d'Antigone de mettre en valeur l'efficacité guerrière des Étoliens. Euripide n'exclut pas non plus les Étoliens de la sphère grecque. En revanche, comme dans le texte de Thucydide, l'expression accentue la distance entre Grecs des cités et Étoliens, non seulement en insistant sur la marginalité de ces derniers – car il sont à la frontière du monde grec et du monde barbare – mais aussi en soulignant leur étrangeté par l'emploi d'un mot lui-même étrange". Il peso esatto del termine *meixobarbaros* in vero sfugge ancora oggi: se Hall 2002, 196 coglie nel segno quando – sulla base dell'uso storiografico antico – sostiene che "a *mixellen* should indicate somebody who is *becoming* a Hellen rather than somebody whose Hellenic 'purity' has somehow been «diluted», and this only becomes comprehensible within a framework of cultural convergence", bisogna allo stesso modo pensare per il *meixobarbaros* un processo di «imbarbarimento» all'interno di un contesto di interscambio culturale? La riflessione, evidentemente, abbandona a questo punto l'orizzonte cronologico e geopolitico presupposto dal verso euripideo, suggerendo affondi interessanti nella realtà mediterranea di età ellenistica, caratterizzata da una fortissima mobilità personale: andrà probabilmente superato il tradizionale concetto di «meticciato» legato all'originario contesto coloniale, per il quale si rimanda brevemente ad Antonetti 1990, 109-110: rimane la necessità di meglio definire la questione, a maggior ragione di fronte alla decisamente straordinaria – e viepiù interessante – presenza nel territorio di Olbia Pontica, nella seconda metà del III a.C., di comunità definite di *mixellenes*, che assieme ai *politai* di Olbia affrontano le incursioni di tribù di Sciti e Galati uniti per l'occasione in *symmachia*, come si evince da IosPE 1², 32 B, l. 17, e dal testo pubblicato da Vinogradov 1984 (SEG 34, 758; SEG 42, 708; SEG 47, 1184; SEG 53, 2201), ll. 14-15. — Nuova prospettiva ora in Rzpeka 2013, che recupera alcune tradizioni minori – e.g. la storia di Titormo, il più forte dei Greci, sfidato da Milone (Athen. X 4, 13; Eustath. I 198) o quella dell'*etolarca* Policrito (Phleg. *Mir.* 2 = *FGrHist* 257 F 36) – che corrisponderebbero ad una «risposta etolica» puntuale e specifica alle accuse (quanto meno) di arretratezza che all'*ethnos* venivano rivolte: "I believe that the Aitolians, too, were able to reshape or exploit better sided of their stereotype among other Greeks. They created a number of stories answering anti-Aetolian prejudices in Greece" (119).

³⁵³ Ad essi si aggiungano l'esedra rettangolare con le dediche di una Etola e di un tale Antioco (Jacquemin 1999, 64; 76; 202; 206; 226 e n. 84; 334 nr. 295; cf. Jacquemin 1985, 32; Mercuri 2008, 81); le statue di un dio e di quattro strateghi che, poste su una base a gradini nell'area dell'opistodomo, celebravano forse la vittoria etolica su Areo di Sparta del 280 a.C., su cui vd. *supra*, 4-5 (questa l'interpretazione del monumento più accreditata: vd. Jacquemin 1999, 63; 93 e n. 87; 333 nr. 288; cf. Jacquemin 1985, 27-29; Mercuri 2008, 81); la statua di Tolemeo III dedicata dall'Etolo Sosippo (Jacquemin 1999, 64; 335 nr. 302, con bibl.; cf. Jacquemin 1985, 32; Scholten 2000, 103 e 138 n. 31; Mercuri 2008, 81 e 83-84); di faccia al lato meridionale del tempio, l'offerta monumentale di Plisteneto e sua figlia Lacedemonia (per il monumento, firmato dallo scultore Antandro, vd. Jacquemin 1999, 64; 76; 136 e 335 nr. 300; cf. Jacquemin 1985, 34; Mercuri 2008, 82 e n. 1 sulla figura di Plisteneto e sulla statua dedicatagli ad Olimpia dai Tespiesi negli anni '40 del III sec.; vd. anche Scholten 2000, 103); un gruppo scultoreo citato da Paus. X 16, 6 (στρατηγῶν δὲ εἰκόνας καὶ Ἀπόλλωνά τε καὶ Ἄρτεμιν τὸ ἔθνος τὸ Αἰτωλικὸν ἀπέστειλαν καταστρεψάμενοι τοὺς ὁμόρους σφίσις Ἀκαρνᾶνας "l'*ethnos* etolico ha inviato statue di strateghi e un Apollo e un'Artemide dopo aver vinto i vicini Acarnani") e del quale rimangono pochi resti della stretta base, raffigurante Apollo, Artemide e alcuni strateghi e consacrato dagli Etoli a celebrazione d'una vittoria sugli Acarnani intorno al 260 a.C. (la base in origine superava i 5 m di lunghezza: Jacquemin 1999, 63-64; 86; 93; 159; 192 e 333 nr. 290; cf. Jacquemin 1985, 31; Mercuri 2008, 82); il monumento privato di Aristeneta e della sua famiglia (Jacquemin 1999, 64; 76; 81; 136-137; 159; 202; 206; 260 e 334 nr. 297; cf. Jacquemin 1985, 33; Scholten 2000, 103; Mercuri 2008, 82); le statue di Tolemeo III e della sua famiglia dedicate da Lamio (nello spiazzo antistante l'ingresso del tempio di Apollo, verso S, su una base modanata lunga 8-9 m: Jacquemin 1999, 64; 96; 206 e 334 nr. 296; cf. Jacquemin 1985, 31-32; Scholten 2000, 103; 138 n. 31; Mercuri 2008, 82. La dedica è IG IX 1² 1, 202; l'iscrizione IG IX 1² 1, 56 attesta che il *koinon* aveva consacrato un monumento di analogo contenuto, forse una replica dello stesso, anche a Termo); più ad E, il monumento dello stratego Carissenno (a due colonne, firmato da Sonico, presso il carro dei Rodi: Jacquemin 1999, 64; 81; 136; 255; 260 e 334 nr. 298; cf. Jacquemin 1985, 33-34; Scholten 2000, 103; Mercuri 2008, 82. Su Carissenno e il suo coinvolgimento nella riorganizzazione dei *Soteria* delfici intorno alla metà del secolo vd. Scholten 2000, 60; 93 n. 117; 99; 128); nello spazio antistante il pronao nel II sec a.C., innalzate su pilastri

dentale, che conservava le spoglie galliche consacrate dagli Etoli dopo la vittoria su Brenno;³⁵⁴ poi la personificazione dell'Etolia assisa sulle armi celtiche;³⁵⁵ ancora, l'intera fronte occidentale del tempio di Apollo, sul cui architrave gli Etoli collocarono gli scudi dei Celti esattamente come gli Ateniesi avevano appeso sui lati E e N quelli dei Persiani sconfitti;³⁵⁶ una statua di Euridamo, stratego contro i Celti;³⁵⁷ a NE del tempio, un altro gruppo statuario che ricordava la vittoria sui Celti del 278 a.C.;³⁵⁸ infine, sul lato destro della via Sacra, più o meno di fronte al *thesauros* dei Sifnî, un basamento con le statue di almeno tre eroine etoliche a coronamento dei blocchi sommitali.³⁵⁹

monumentali, le statue di Eumene II e di Prusia II (Eumene II: Jacquemin 1999, 63-64, 96, 112, 135-136, 138, 200 e n. 339 e 334 nr. 292; Mercuri 2008, 83. Prusia II: Jacquemin 1999, 63-64, 70 e n. 271, 74, 96, 105, 112, 135-136, 138, 165, 200, 210 e 334 nr. 294; Mercuri 2008, 83); infine, lasciando il tempio e imboccando la via sacra, il monumento di Lico (Jacquemin 1999, 64, 136, 159, 206 e 334 nr. 299; Mercuri 2008, 83. Cf. Jacquemin 1985, 34; Scholten 2000, 103, 145-146 e n. 57). Come sottolinea Mercuri 2008, 84, "le dediche private menzionate, sia pure concentrate sulla figura dell'offerente che si autocelebrava attraverso la donazione, non potevano – dato il forte e preminente ruolo pubblico dei personaggi stessi autori della dedica – non porsi in linea con le offerte, di committenza pubblica, del *koinon*, con le quali, inevitabilmente condividevano linguaggio, temi e contenuti".

³⁵⁴ Jacquemin 1999, 63 e n. 203; 153; 369 nr. 655 (con bibl.); cf. Scholten 2000, 38 e n. 31; e *supra*, 240 n. 47.

³⁵⁵ Paus. X 18, 7: πεποιήται δὲ ὑπὸ Αἰτωλῶν τρόπαιόν τε καὶ γυναικὸς ἀγάλμα ὀπλισμένης, ἢ Αἰτωλία δῆθεν ταῦτα ἀνέθεσαν ἐπιθέντες οἱ Αἰτωλοὶ Γαλάταις δίκην ὀμότητος τῆς ἐς Καλλιέας "opera degli Etoli sono anche un trofeo e la statua di una donna armata: l'Etolia personificata. Gli Etoli eressero questi monumenti dopo ch'ebbero punito i Galati per la crudeltà dimostrata verso i Calliesi". Vd. Jacquemin 1999, 255 e 334 nr. 91 (con bibl.); cf. Jacquemin 1985, 30; Scholten 2000, 40; Mercuri 2008, 81.

³⁵⁶ Jacquemin 1999, 254-255 e nrr. 54-55; Mercuri 2008, 81-82. Cf. Nachtergaele 1977, 197-198. Vd. anche Jacquemin 1985, 29 e n. 6 con riferimenti all'esposizione degli scudi persiani voluta dagli Ateniesi; Scholten 2000, 40 e 44.

³⁵⁷ Ce ne parla Paus. X 16, 4: Εὐρύδαμον δὲ στρατηγὸν τε Αἰτωλῶν καὶ στρατοῦ τοῦ Γαλατῶν ἐναντία ἡγησάμενον ἀνέθεσαν οἱ Αἰτωλοὶ "gli Etoli dedicarono la statua di Euridamo, stratego degli Eoli e comandante in capo dell'esercito che si era opposto ai Galati"; cf. Paus. VI 16, 1. Jacquemin 1999, 63-64 e n. 208; 86; 192 e n. 286; 199; 256 e 334 nr. 293; cf. Jacquemin 1985, 30; Scholten 2000, 40; Mercuri 2008, 82.

³⁵⁸ Paus. X 15, 2: στρατηγοὶ δὲ οἱ πολλοὶ καὶ Ἀρτέμιδος, τὸ δὲ Ἀθηνᾶς, δύο τε Ἀπόλλωνος ἀγάλματα ἔστιν Αἰτωλῶν, ἡνίκα σφίσιν ἐξεργάσθη τὰ ἐς Γαλάτας "degli Etoli sono i molti strateghi e una statua di Artemide, una di Atena e due di Apollo, una volta sistemate le cose coi Galati"; con tutta probabilità il gruppo rappresentava un compendio delle divinità – Apollo Pizio ed Apollo Termio, con le 'vergini bianche' Atena ed Artemide – che la versione etolica dello scontro coi Celti doveva aver messo in campo a fianco delle forze del *koinon*: Jacquemin 1999, 63; 86; 95; 159; 172-173; 175; 192; 255; 270 e 333 nr. 289; cf. Jacquemin 1985, 29; Scholten 2000, 40; Mercuri 2008, 82.

³⁵⁹ Il monumento è pubblicato in Bourguet 1929, 84-85 e 389-391 nrr. 575-576; la base, probabilmente eretta nel corso del III sec. a.C. anche se palesemente rammodernata nel II (come suggerisce la paleografia delle iscrizioni principali), presenta alla sommità due blocchi parallelepipedi, sui quali svettavano le statue delle cd. tre «eroine», identificate dal solo nome: Ἀνάσσα. Ἀριστονόα. Δαμαίνα (FD III 1, 575 = IG IX 1² 1, 200); alcuni indizi materiali avevano portato il Bourguet a riconoscere una ulteriore modifica della base, che sarebbe stata interessata da un'inversione dell'ordine dei blocchi per fare posto, fra Damaina e Lanassa, a Gaio Aristodamo di Naupatto, onorato dalla città di Delfi in età imperiale (il testo comparirebbe inciso per metà sullo spigolo destro del frammento 2607 e per metà sul blocco 2801, che poi è la parte più evanide: il testo è ricostruito in FD III 1, 576); ma Bommelaer 1976, 759, pur riconoscendo un rimaneggiamento del complesso in età imperiale, per motivi architettonici e paleografici nega l'inversione postulata dal Bourguet: le lettere riunite sotto il numero FD III 1, 576 non sembrano poter appartenere ad una sola iscrizione inoltre lo spazio a l. 1 non è sufficiente alla restituzione di due lettere (Δε|[λ-φ]ῶ[v]) e alla l. 3, al posto delle lettere P e X in seconda e terza posizione, in terza e quarta si legge ΓΗ. La ricostruzione di Bommelaer prevede che la base, prolungata sia a destra sia a sinistra, portasse almeno cinque statue: al centro le tre eroine, a sinistra un personaggio il cui nome comprendeva le lettere AMO e a destra il Naupattio, forse non da solo; cf. anche Bommelaer 1973. Per quanto riguarda l'identità delle tre donne: Bourguet 1929, 390 ammetteva di non "savoir rien sur le culte de ces divinités féminines" e si limitava a fare un confronto con le Cecropidi e le triadi femminili di Tracia; Antonetti 1990, 129-130,

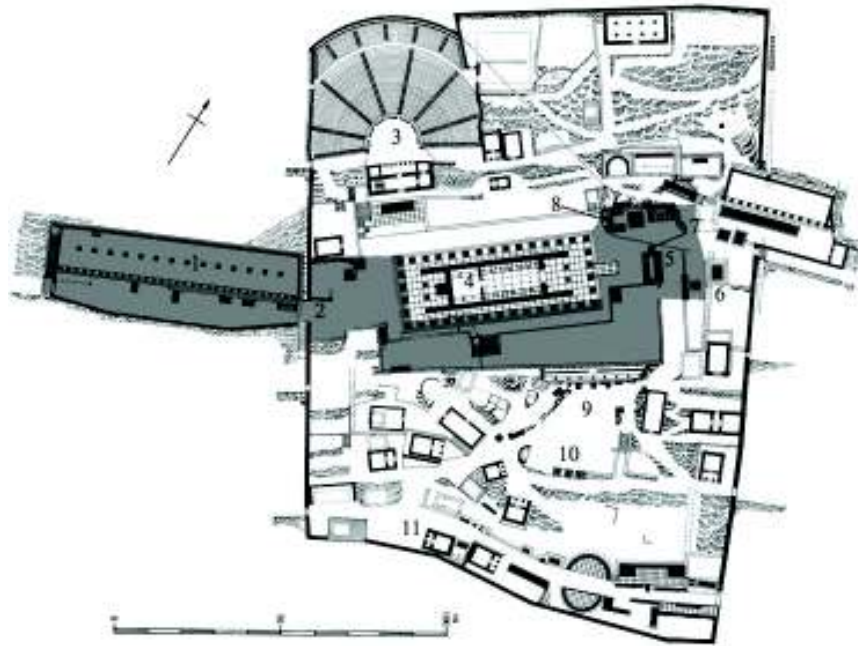


Fig. 5. Il santuario di Apollo a Delfi: i monumenti etolici (Mercuri 2008, 86 [rielaborazione da Roux 1987]).
 1. Portico degli Etoli; 2. Porta 435; 3. Teatro; 4. Tempio di Apollo; 5. Altare di Apollo; 6. Pilastro dei Rodii;
 7. Pilastro di Eumene II; 8. Pilastro di Prusia II; 9. Aia; 10. Monumento di Lykos; 11. *Thesauros* dei Sifni

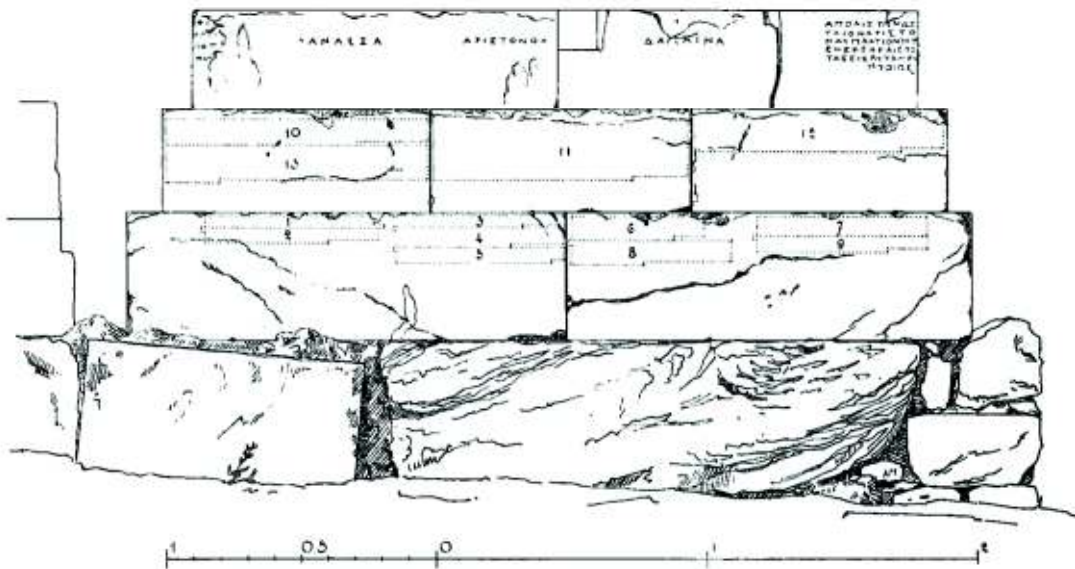


Fig. 6. La base degli Etoli a Delfi (composizione da Bousquet 1929, 84 fig. 29 e 390 fig. 63)

contempla la possibilità che *non* si tratti di «eroine etoliche», anche se “il n’est pas exclu que, si le récit de Pausanias [X 22, 6] sur la participation féminine à la guerre galate n’est pas exagéré, une partie au moins des dédicaces delphiques puisse trouver son explication dans la participation active des femmes étoliennes à la défense de leur pays, sinon même dans de vrais actes d’héroïsme”. Cf. Jacquemin 1985, 31; Bommelaer 1991, 123 nr. 215; Jacquemin 1999, 357 nr. 492 (con bibl.); Mercuri 2008, 83.

La vicinanza di quest'ultimo monumento etolico al *thesauros* dei Sifnî può non essere stato casuale: ancora oggi uno dei meglio conservati e più elaborati del santuario delfico, esso sfruttava al meglio lo spazio intorno a sé, occupando uno dei punti più visibili sia per chi arrivava da SE, sia per chi giungeva da O;³⁶⁰ era stato edificato in un'area ancora sgombra dell'allora giovane via Sacra, in un momento in cui anche il tempio di Apollo stava subendo ingenti lavori di ricostruzione e restauro a seguito dell'incendio che lo aveva distrutto nel 548 a.C.³⁶¹

Lo sguardo di chi entrava nel santuario dalla porta di SE e percorreva la via Sacra diretto al tempio, una volta giunto al *thesauros* dei Sifnî, era attratto prima di tutto dal fregio con la Gigantomachia, che si sviluppava lungo il lato settentrionale del piccolo edificio, da E ad O, accompagnando per così dire il visitatore nel suo percorso verso l'Apollonio:³⁶² il carro di Temi – scortata a terra da Dioniso – trainato da un leone e altri due carri – probabilmente di Zeus e di Posidone (quest'ultimo carro era forse governato da Anfitrite) – e più in là, a piedi, le coppie Apollo-Artemide ed Era-Atena si presentavano inframmezza-

³⁶⁰ Come bene ha sottolineato de La Coste-Messelière 1936, 239, esso divenne una specie di *pyrgos*, punto di riferimento per chi volesse orientarsi all'interno del santuario; cf. Scott 2010, 64. Dell'edificio, eretto intorno all'ultimo quarto del VI sec. a.C., parlano Hdt. III 57, 2 (ἀπὸ τῆς δεκάτης τῶν γινομένων αὐτόθεν χρημάτων θησαυρὸς ἐν Δελφοῖσι ἀνάκειται ὅμοια τοῖσι πλουσιωτάτοισι κτλ. “il *thesauros* [scil. dei Sifnî] che si trova a Delfi fu costruito con la decima delle loro ricchezze: e non ha nulla da invidiare ai più sfarzosi...”) e Paus. X 11, 2 (ταῦτα ἔστηκε παρὰ τὸν Σικυωνίων θησαυρὸν· ἐποιήθη δὲ καὶ ὑπὸ Σιφνίων ἐπὶ αἰτίᾳ τοιᾶδε θησαυρὸς. Σιφνίοις ἡ νῆσος χρυσοῦ μέταλλα ἦνεγκε, καὶ αὐτοῦς τῶν προσιόντων ἐκέλευσεν ὁ θεὸς ἀποφέρειν δεκάτην ἐς Δελφοῦς· οἱ δὲ τὸν θησαυρὸν ὠκοδομήσαντο καὶ ἀπέφερον τὴν δεκάτην. ὡς δὲ ὑπὸ ἀπληστίας ἐξέλιπον τὴν φορὰν, ἐπικλύσσα ἡ θάλασσα ἀφανῆ τὰ μέταλλά σφισιν ἐποίησεν “queste [scil. le statue dedicate dagli Cnidî] si trovavano presso il *thesauros* dei Sifnî: perché anche i Sifnî hanno eretto un *thesauros*, per le ragioni che seguono. L'isola dei Sifnî era ricca di giacimenti d'oro e il dio impose loro di inviare a Delfi la decima dei loro guadagni. E quelli costruirono il *thesauros* e continuarono a inviare la decima finché non smisero per cupidigia: il mare allora sommerse le loro miniere, che scomparvero per sempre”). La bibliografia è nutrita; Daux – Hansen 1987, il volume monografico dei FD, come si vede è stato pubblicato abbastanza tardi; prima sono apparsi gli studi sui rilievi e le statue che ne costituiscono la decorazione: de La Coste-Messelière – Picard 1928, 57-147; de La Coste-Messelière 1936, 239-436; Sismondo Ridgway 1962; Sismondo Ridgway 1965; Moore 1977; Simon 1984; Moore 1985; Brinkmann 1985. Più recenti Brinkmann 1994; Jacquemin 1999, *passim* e 352 nr. 441.

³⁶¹ Sui lavori di riassetto e riqualificazione dell'area interessata dall'incendio, che si protrassero variamente fino a V sec. inoltrato, vd. brevemente Hansen 1960 e Bommelaer 1991, 97; il santuario fu esteso verso S e a SE fu aperta una nuova porta, dalla quale si condusse la rinnovata via Sacra fino all'altare di Apollo, passando per quello che solo successivamente sarebbe diventato il «crocevia dei *thesauroi*»: vd. Hansen 1960; cf. de La Coste-Messelière 1936, 460-467; de La Coste-Messelière 1969, 744-749; Ridgway 1999, 96 n. 12. Come annota Neer 2001, 289, “the Siphnians built their monument at the point where a switch-back gave access into the older part of the sanctuary. It was apparently the first treasury to go up after the fire: the islanders seem to have taken advantage of the unsettled situation to acquire a particularly conspicuous bit of real estate”.

³⁶² Sulla decorazione di questo lato del *thesauros* vd. Hartwig 1897; Karo 1909; Daux – de La Coste Messelière 1927, 27-39; de La Coste-Messelière – Picard 1928, 74-97; de La Coste-Messelière 1936, 310-330; de La Coste-Messelière 1944-1945, 7-8; Lenzen 1946; Vian 1952, 106-112; Langlotz 1975, 73-79; Moore 1977; Simon 1984, 4-15; Brinkmann 1985, 121-130; Daux – Hansen 1987, 173-79; Brinkmann 1994, 154-176 e *passim*; cf. Neer 2001, 302-315; Scott 2010, 64.

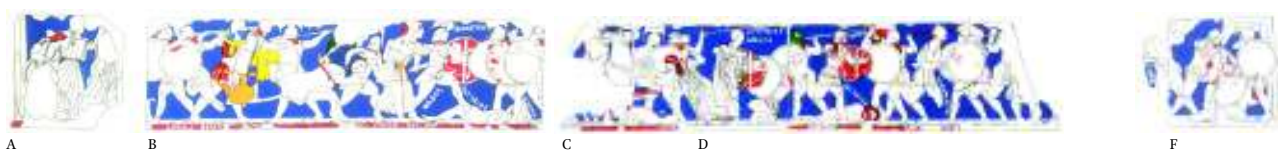
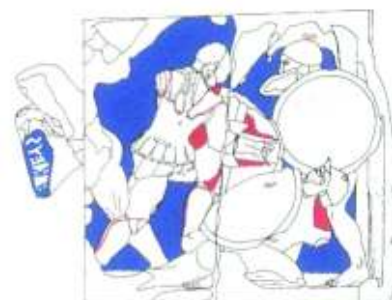


Fig. 7. I frammenti del fregio N del Tesoro dei Sifnî (da Brinkmann 1994, Beil. 10)



A: 1. Efesto; 2. Estia; 3. Demetra?



F. 49. Gigante ...lceo; 50. Ares?
51. Gigante Mimone; 52. Gigante

A 1 2 3

49 F 50 52 51



B 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18

B: 4. Gigante M...; 5. Gigante ...ani; 6. Dioniso; 7. Temi; 8. Gigante; 9-10. Coppia di leoni di Dioniso e Temi; 11. Gigante ...ys; 12. Apollo; 13. Artemide; 14. Gigante Tar(s)o; 15. Gigante Iperfa; 16. Gigante Aletto; 17. Gigante Efialta; 18. Gigante ...ys



C 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 D 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44

C: 24-27. Cavalli di Zeus?; 28. Gigante; 29. Gigante caduto; 30. Gigante [Porfi]rione; 31. Afrodite?; 32. Atena; 33. Gigante.
D: 34. Gigante Erittipo; 35. ...achi...y...; 36. Gigante Astarìa; 37. Gigante Biata; 38. Gigante; 39. Ermes; 40. Gigante Megiator; 41. Gigante ...ylo...; 42. Posidone?; 43. Anfitrite? 44. Gigante; 45-48. Cavalli di Posidone

mezzati da piccole falangi di Giganti, rappresentati armati come gli opliti;³⁶³ terminata la Gigantomachia sifnia, più in alto, sulla destra, il pellegrino scorgeva il lato occidentale del tempio, anch'esso decorato con una Gigantomachia.³⁶⁴ L'interpretazione del fregio ha suscitato a più riprese contributi da parte della critica, che ha cercato variamente di spiegare da un lato la rappresentazione oplitica dei Giganti, dall'altro certe caratterizzazioni atipiche di un certo numero dei loro elmi (delle strane creste che hanno fatto pensare ai primi segni della mostrificazione dei Giganti nell'iconografia statuaria)³⁶⁵, dall'altro ancora il ruolo preminente riservato nella battaglia alle divinità femminili e in particolare a Temi, che sola sul suo carro (posto nella prima metà del fregio per chi lo osservava risalendo la via Sacra), spiccava maggiormente rispetto ad Atena, appiedata e accoppiata ad Era, che ad Atene invece – insieme ad Eracle – per ovvie ragioni era per così dire la figura chiave della Gigantomachia, prima scaturigine delle feste Panatenaiche.³⁶⁶

Poco più di una decina d'anni fa R.T. Neer proponeva una complessa ricostruzione del significato del fregio del *thesauros* alla luce di quanto sappiamo della storia e della società di Sifno nel VI sec. a.C., concludendo, in merito alle sezioni E e N ch'esse, "articulate the distinctive feature of the Siphnian polity: its organization around weighing and distribution, and its simultaneous adherence to conservative ideals of Homeric combat and upper-class privilege".³⁶⁷ Forse. In realtà non è questa, io credo, la sede per mettere

³⁶³ Neer 2001, 302-304 (con bibl.). L'identificazione dei protagonisti, per cui vd. nello specifico Brinkmann 1994, cui si rimanda anche per la discussione delle interpretazioni precedenti, è in molti casi certa grazie alla presenza di iscrizioni dipinte, fortunatamente recuperate, sia pure in condizioni per lo più frammentarie; cito dall'edizione di Brinkmann 1985, 87-105 (SEG 35, 417-453), indicando tra parentesi le corrispondenze con Brinkmann 1994, dove però la trascrizione delle didascalie dipinte manca di spiriti e accenti e non segue le convenzioni di Leida: N1. Ἀφαιστος (154 nr. N1); N2. ← [Ἐσ]τήα (154 nr. N2); N3. Μ--- (156 nr. N4); N4. . ρ--- (159 nr. N8); N5. Θάρος (161-162 nr. N14); N6. ← ὑπερφάς (162 nr. N15); N7. ← Ἐφιάλτας (163 nr. N17); N8. Ἀλέκτος (163 nr. N16); N9. Ἀθάνα (167-168 nr. N32); N10. ← Ἐρίκτυπος (169 nr. N34); N11. ← Βιατάς (171 nr. N37); N12. Ἀσ-τάριας (170-171 nr. N36); N13. Με[?]γα[?]ς poi letto Μεγ[?]ατ[?]ρ (172 nr. N40); N14. Μίμων (175 nr. N51); N15. ← - - -αν[?] - - (156 nr. N5); N16. Αἰόνυ[σ]ο[ς] (157 nr. N6); N17. Θέμι[ς] (158 nr. N7); N18. - - -υς (160 nr. N11); N19. [Α]πόλλων (160 nr. N12); N20. Ἀρτεμι[ς] (161 nr. N13); N21. - - -υς (163 nr. N18); N22. ← [Πορφυ]ρίων (166 nr. N30); N23. Ἀχι[?]λ[?]ύ[ς] (170 nr. N35); N24. Ἡε[?]μ[?]ς (172 nr. N39); N25. ← - - -υλο- - - (172-173 nr. N41); a questi nomi si aggiunge - - -λαχεύς (174 nr. N49).

³⁶⁴ Le due Gigantomachie sono da ritenersi di realizzazione più o meno contemporanea: forse, come suggerisce Scott 2010, 66, "the Siphnians may well have taken their cue from the temple carvers for a theme which was to become central to Delphic iconography"; sulla Gigantomachia del frontone O del tempio di Apollo di VI sec. vd. Homolle 1896, 652; Picard – de La Coste-Messelière 1931, 15-32; cf. Jacquemin 1999, 248.

³⁶⁵ In questo senso, e.g., Vian 1960, 889 2b; Watrous 1982 ha invece interpretato le creste degli elmi come identificativi di *poleis* diverse, leggendo l'intera Gigantomachia del fregio N del *thesaurus* come allegoria antiatieniese.

³⁶⁶ Sull'*aition* panatenaico vd. *supra*, 345-346 e n. 348; la diversa «prospettiva» può essere un elemento a sostegno della teoria «antiatieniese» proposta dal Watrous (vd. n. precedente)?

³⁶⁷ Neer 2001, 328; rimando al contributo per il dettaglio della documentazione utilizzata, della bibliografia compulsata, dell'argomentazione proposta: come si vedrà nel prosiegua della mia esposizione, ciò che poteva essere l'eventuale *agenda* sifnia all'opera nel programma decorativo del Tesoro non necessariamente era compreso nel III sec. a.C. dal frequentatore me-

alla prova la solidità dell'interpretazione, perché quando gli Etoli, a ridosso del Muro dei Megaresi, erigevano la base cosiddetta «delle eroine» probabilmente l'ideologia che aveva informato di sé il fregio sifnio all'origine, e che almeno fino alle Guerre Persiane e al successivo sfruttamento allegorico e ideologico del tema della Gigantomachia da parte di Atene doveva essere stata comprensibile alla maggior parte dei fruitori dei cicli figurativi esposti a Delfi, non era più così chiara e verosimilmente viveva più *per se* e in dialogo con ciò che circondava il *thesauros* che in virtù di quella che poteva essere stato il messaggio politico dell'*élite* sifnia di età arcaica. Sventato l'attacco celtico alle porte del santuario, le Gigantomachie che ancora erano esposte all'interno del santuario pitico non potevano non rinnovare il proprio messaggio in senso anticeltico: e forse anche per questo motivo la Base degli Etoli fu edificata proprio in quel punto del primo tratto della via Sacra, ancora distante dal tempio e dall'altare, inserita in un contesto monumentale straordinario ch'era il primo impatto con il santuario per chi vi entrava dalla porta di SE, a pochi passi da quel crocevia dei *thesauroi* che costituiva il primo tornante della via processionale e permetteva il primo, parziale sguardo al tempio di Apollo e alla Gigantomachia che ne decorava il frontone.

A questo punto diventa, credo, importante la figura che più ha attirato l'attenzione nella Gigantomachia sifnia per le difficoltà d'interpretazione poste per tanto tempo e che la critica ha finalmente stabilito essere Temi: la *Titanide* Temi.³⁶⁸ L'antichissima dea sembra aver ricoperto un ruolo importante nel pantheon delfico fin dalle origini e non è contro ogni logica ch'essa anche per questo motivo potesse essere scelta fra i protagonisti della lotta ai Giganti del fregio sifnio, dove palesemente è schierata *a fianco* degli dèi olimpî contro la falange sguinzagliata da Gea per vendicare gli altri Titani:³⁶⁹ si è occupato di Temi

dio dell'Apollonio di Delfi, né costituiva l'interesse primario del *koinon* etolico nel momento in cui progettava il riassetto del santuario o la collocazione all'interno di questo dei suoi monumenti celebrativi – come la «base delle eroine».

³⁶⁸ Brinkmann 1985, 101 ad N17: “Zwischen den vorgestellten Füßen des männlichen Gottes am Wagenkasten und seines Gegners, also im Anschluß an N16 finden wir die rechtsläufige Beischrift Themis. . Theta, E und M sind vollständig, das vermutlich zu ergänzende I nur in der unteren Hälfte erhalten. Möglicherweise entsprechen Theta und Epsilon den mittleren Buchstaben der Homolle'schen Lesung «Hatheon»”; cf. *ibid.*, 102 Abb. 65-66.

³⁶⁹ Aesch. *Eum.* 1-8: (ΠΥΘΙΑΣ) πρῶτον μὲν εὐχῆ τῆδε πρῆσβεύω θεῶν / τὴν πρωτόμαντιν Γαίαν· ἐκ δὲ τῆς Θέμιν, / ἢ δὴ τὸ μητρὸς δευτέρα τόδ' ἔζετο / μαντεῖον, ὡς λόγος τις· ἐν δὲ τῷ τρίτῳ // λάχει, θελοῦσης, οὐδὲ πρὸς βίαν τινός, / Τιτανίς ἄλλη παῖς Χθονὸς καθέζετο, / Φοῖβη· δίδωσι δ' ἢ γενέθλιον δόσιν / Φοῖβω· τὸ Φοῖβης δ' ὄνομ' ἔχει παρώνυμον “<PIZIA> Per prima cosa, in questa mia preghiera, onoro fra gli dei / il primo oracolo: Gea. E poi sua figlia Temi, / che per seconda sedette della madre sulla seggio / profetico, come dice un racconto; e per // terza, col consenso di Temi e non con la forza, / un'altra Titanide, figlia della Terra, ivi prese posto: / Febe. E quella, quale regalo di compleanno, lo passò / a Febo: che infatti prende il nome da Febe”. La trasmissione della sede mantica da Ge a Temi sembra essere stata parte del patrimonio mitografico comune del mondo greco e romano (cf. Pind. fr. 55; Eur. *IT* 1245-1269 con *Or.* 164; Ephor. *FGrHist* 70 F 31; Ariston. I 21-22 [Powell 1925, 163]; Diod. XVI 26, 3; Ov. *Met.* I 321 e IV 643; Lucan. V 81; Apollod. I 22; Plut. *Pyth. Orac.* 402d e *Def. Orac.* 421c, 433e; Paus. X 5, 5-6; Orph. *Hymn* 79; *Sch.* Pind. *Pyth.* hypoth. 2, 6 Dr.; Harpocr. [Phot. *Suda EM*] s.v. θεμιστεύειν); Temi è rappresentata assisa sul tripode delfico su una coppa a figure rosse del Pittore di Codro conservata a Berlino (Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung F2538) e rinvenuta nel-

delfica M.L. West in una noterella del 1985, nella quale ricompone i brandelli di una tradizione locale che avrebbe completato il racconto titanico importato dall'Oriente traghettandolo verso Esiodo, e imbastisce una «serie titanica» nella quale “Koios, Phoibe, and Themis, we must now suspect, represent a Delphic contribution to the list. It was Apollo's occupation of the oracle that made them into Former Gods”.³⁷⁰ Il dato locale e per noi fondamentale è l'affidamento a Temi della sede oracolare, in seconda battuta, dopo la «creazione» del *manteion* ad opera di Gea:³⁷¹ gli oracoli della Pizia erano essi stessi *θέμιστες* “norme, decisioni”, e l'atto di proferirli era espresso dal verbo *θεμιστεύειν*.³⁷² La ricostruzione del West forse non spiega tutto, *in primis* perché, data la stretta connessione ch'egli ritrova e.g. nell'eschileo *Prometeo incatenato* fra Temi e Gea, anzi la loro *identità*, proprio Temi – inconfutabilmente identificata grazie alla corrispondente didascalia dipinta – conduca uno dei carri della riscossa divina contro i Giganti sul fregio N del *thesauros* dei Sifnî;³⁷³ forse voler ricomporre ogni divergenza nell'ottica del santuario Pitico, come fa West, rischia di lasciare negletti gli altri punti di vista, ad essa contemporanei e altrettanto validi: l'identità Gea = Temi andrà spiegata nell'alveo di una tradizione locale *attica*, di cui forse rimane traccia nella tardissi-

la necropoli etrusca di Vulci (cat. 17), su cui vd. Avramidou 2011, 39-40 § 6.4 e 108, pl. 8a (con bibl.). – Sulla presenza di Temi a Delfi e i suoi legami con l'oracolo vd. Corsano 1988; cf. Quantin 1992; Stafford 1998, 75-78.

³⁷⁰ West 1985, 175.

³⁷¹ In questa direzione anche Sourvinou-Inwood 1987, che sostiene con ottimi argomenti l'importanza del racconto per la ricostruzione non già della storia culturale dell'oracolo delfico, bensì di come essa era percepita e compresa nel V sec. a.C. e successivamente, essenzialmente nella sua funzione civilizzatrice; se anche un culto di Ge avesse avuto posto nel santuario in età micenea, non si hanno tracce di continuità delle fasi pre-arcaiche con la *facies* di tardo IX sec. del santuario, sicché non è pensabile che il racconto della Pizia nelle *Eumenidi* rifletta nel mito il rapporto con l'ipotetica fase micenea del *manteion*. I contributi raccolti in Marinatos – Migg 1993 suggeriscono che alla base del mito possano essere piuttosto motivazioni legate alla natura competitive dei santuari: per esempio, “to establish the oracle's antiquity, and therefore superiority, in relation to its rivals” (Morgan 1993, 36).

³⁷² Di *θέμιστες* oracolari parlano e.g. *Od.* XVI 403: εἰ μὲν κ' αἰνήσωσι Διὸς μέγαλοιο θέμιστες “se le decisioni del grande Zeus proveranno...”; Pind. *Pyth.* IV 54: Φοῖβος ἀμνάσει θέμισσιν “Febo ricorderà nei suoi oracoli...”; fr. 192 Maehler: Δελφοὶ θεμίστων {ῥῆμων} μάντιες Ἀπολλωνίδαί “i profeti d'Apollo delfici di oracoli...”. In Esiodo (*Theog.* 132-136 e 404-412) Temi e Febe sono sorelle, figlie di Gea e Urano, e Febe è la madre di Leto e dunque nonna di Apollo e Artemide: il «nesso oracolare» deve essere sorto a Delfi e i versi di apertura delle *Eumenidi*, che Eschilo pone in bocca alla Pizia (per i quali vd. pagina precedente, n. 369), sono senz'altro il riflesso di questa versione locale del mito, nella quale si esplicitava il passaggio di testimone da Gea alle due Titanidi e da queste ad Apollo. – Secondo Wees 1992, 322 n. 1, in Omero *themis* indicherebbe sia la “legge (divina)” sia il “luogo dove si discute di legge” (e.g. *Od.* 9, 112); sulla questione vd. anzitutto Vos 1956, 1-38, con Defradas 1958 e Valk 1959. Quest'ultimo cerca piuttosto di distinguere, nel dettato omerico, *θέμις* e *δική*, la prima esprimerebbe i diritti fondamentali, la seconda il diritto portato dalla legge di contro alla forza (30-31); sull'uso omerico vd. ancora Murray 1993, 58-60.

³⁷³ Aesch. *Prom. vinc.* 209-211: ἐμοὶ δὲ μήτηρ οὐχ ἅπαξ μόνον Θέμις // καὶ Γαῖα, πολλῶν ὀνομάτων μορφή μίᾱ, / τὸ μέλλον ἦι κρανοῖτο προυτεθεσπίκει “a me la madre Temi (e non un'unica volta) // e Gea (un'unica forma per molti nomi) / il futuro predicava come si sarebbe realizzato”: l'impegno a fianco degli dèi contro i Giganti potrebbe essere un riflesso della nuova genealogia che Eschilo propone per Prometeo (non più figlio dell'oceanina Climene, come in Hes. *Theog.* 508, bensì di Temi-Gea, dunque egli stesso un Titano di prima generazione; cf. Ruffell 2012, 28), su cui vd. *infra* le mie osservazioni. Secondo Defradas 1958, 204, in un certo senso il “Diritto” si è schierato dalla parte degli uomini.

ma iscrizione $\text{ἐρείας Γῆς Θέμιδος}$,³⁷⁴ in ogni caso una tradizione alternativa a quella propriamente delfica, che infatti Eschilo mette in bocca alla Pizia nei primissimi versi delle *Eumenidi*, non escludo proprio per trasportare subito l'*audience* in un contesto altro, nel quale Temi e Gea non erano la stessa cosa.³⁷⁵

In ogni caso, se a distanza di secoli dalla sua inaugurazione la Gigantomachia sifnia poteva ancora dire qualcosa all'osservatore, doveva per forza riferirsi al contesto (delfico) in cui si trovava: e dal medesimo contesto non poteva prescindere la lettura della base degli Etoi eretta a poca distanza. La Titanide Temi, dunque, che la tradizione locale voleva pressoché all'origine dello stesso oracolo delfico, nel fregio N del *thesauros* svetta vittoriosa al fianco di Dioniso nella lotta contro i Giganti: mi chiedo se e in qual modo il *koinon* abbia voluto e potuto sfruttare il dato oggettivo preesistente per contribuire una volta di più alla riuscita di quello che in senso lato e con tutti i *distinguo* del caso potremmo definire il suo «programma culturale»? Da un lato si può riconoscere, credo, una qualche allusione per così dire «interna» alla cultura *lato sensu* del *koinon*, il quale, lo si è visto più sopra, nonostante la pretesa di ergersi a protettore della Grecità tutta e difensore del panellenicissimo santuario di Apollo Pizio, in un piccolo santuario dell'Etolia interna aveva permesso lo sviluppo di un culto apparentemente aberrante e a tutta pri-

³⁷⁴ IG II², 5130; la datazione si basa su quella proposta dagli editori di IG II² per i nrr. 5083-5164, ma ovviamente riferirsi *tout court* all'«età imperiale» in realtà non dice nulla: soprattutto, come postilla Maaß 1972, 99-101, se anche le singole iscrizioni potessero essere datate *ad annum*, nulla di certo se ne potrebbe evincere in merito alla storia dei culti ch'esse iscrizioni ci attestano; cf. anche Stafford 1998, 83-84.

³⁷⁵ Farnell 1896-1909, III 13 pensava che Temi fosse originariamente epiteto di Gea; Latte 1934, 1626-1267 d'altronde riteneva ineludibile il fatto che θέμις è inequivocabilmente sostantivo e non aggettivo e proponeva di interpretare Temi quale originaria divinità della terra identica a Gea, che solo poi avrebbe imboccato la strada della personificazione d'un'idea astratta (così anche Reinhardt 1966, 26); Stafford 1998, 67 suggerisce che “if Themis did indeed start life as an aspect of Ge, her gaining of autonomy could be understood as a reflection of a shift in emphasis, from an agrarian concern with fertility and natural justice to an increasingly urban concern with law and political order, alongside the rise of the archaic Polis”. La possibilità di una tradizione locale attica che prevedesse l'identità di Gea e della figlia Temi è stata suggerita da Wecklein 1891, 57 *ad* 210, con riferimento all'iscrizione attica di età imperiale IG II², 5130 (ma cf. in merito n. precedente) che cito in testo: “In identifying the two, the poet seems to have followed a local Attic tradition, of which an Attic inscription [...] affords a hint”. L'iscrizione è solo una delle varie che assegnano un posto specifico fra il pubblico del Teatro di Dioniso ad Atene a personalità religiose associate a Temi: ἐρέως Θέμιδος (IG II², 5109), $\text{ἀληφόρου Ἀθηνᾶς Θέμιδος}$ (IG II², 5103), $\text{ἐρσεφόροις β' Χλόης Θέμιδος}$ (IG II², 5098); cf. anche Breton Connelly 2007, 205-207. Secondo Stafford 1998, 83, “the priestess of Ge Themis has her seat a little further round in the third *kerkis* on the right from the centre, in the second row back. Given the clearly honorific status of the front row, it seems not unreasonable to suppose that a rough hierarchy might have attached to reserved places further back in the auditorium, implying higher status for the priestess of Ge Themis than the others, though this point cannot be pushed”; peraltro rimane il dubbio che l'associazione Gea-Temi sia in realtà una sorta di abbreviazione, del tipo di quella che Beschi 1967-1968, 517-526 e – sulla sua scorta – Price 1978, 8 e 101-132 hanno voluto leggere in IG II², 5131: il chiaro $\text{ὕμνητριάς [ἐρ]ίας Κουροτρόφου Δήμ[ητρος] Πειθοῦς}$ nasconderebbe un più ampio $\text{ὕμνητριάς [ἐρ]ίας (Γῆς) Κουροτρόφου (καὶ) Δήμ[ητρος] (Χλόης καὶ) Πειθοῦς}$, in base a Paus. I 22, 1-3 e alla sua descrizione del versante meridionale dell'Acropoli ateniese; cf. anche Stafford 1998, 83-91. Il culto di Temi (non associato a Gea) era comunque presente in Attica dall'età arcaica, cui risale il tempietto – a Temi quasi certamente intitolato – prossimo al tempio di Nemese che si trova a Ramnunte: sul santuario di Nemese e l'associazione di Temi al suo culto, nonché sulle iscrizioni che vi si riferiscono, vd. Miles 1989, 138-139; Stafford 1998, 78-83.

ma anellenico come quello dell'orientalissima Madre degli Dèi, eventualmente identificata con Afrodite, le cui dinamiche d'importazione dall'esterno ovvero di riformulazione sincretistica rispetto ad eventuali culti encorî ho affrontato altrove in questa tesi.³⁷⁶ Faccio riferimento alla Madre degli Dèi perché, prima che il recupero delle didascalie dipinte del fregio facesse luce sulla questione, la dea armata sul carro trainato da leoni era stata identificata con la Madre Cibele.³⁷⁷ un'identificazione che, secondo M. Munn, non viene comunque alterata dall'iscrizione, giacché "the label should be seen as an amplification, however, and not a change in our understanding of the identity of this figure, who so clearly represents the unstoppable power of the Asiatic Mother as she was known among Ionians and islanders".³⁷⁸ L'identificazione gioca a favore dell'interpretazione in senso politico che il Munn dà del fregio sifnio, ch'egli vede come parte integrante del programma sviluppato da Policrate di Samo per promuovere una visione panellenica per così dire "Ionian-centered":³⁷⁹ Cibele-Temi ricopre il ruolo fondamentale che ad Atene era svolto da Atena e quest'ultima, pur presente, è sostituita al fianco di Zeus da Era, patrona di Samo, il tutto per spostare nell'Egeo l'asse fondamentale dell'ordine cosmico ottenuto dagli dei vincendo sui Giganti; "the goddess labeled «Themis» and displaying the attributes of Kybele on the Siphnian frieze demonstrates that the goddess of Asia, in her role as the upholder of cosmic order, was more readily envisioned as a member of the Olympian pantheon when the earthly foundation of this vision was centered toward the east, in the Ionian Aegean. Themis, in this guise, is in fact Kybele, or the Mother of the Gods, with all that this implies for her links to Asia. The installation of the Mother at Athens, in «a symbolic centre of Athenian political life» (as Robert Parker puts it), betokens a shifting toward the east in the concept of the centering of Athenian dominion".³⁸⁰

Al di là della lettura politica proposta dal Munn, è un fatto che l'asiatica Cibele compare più di una volta impegnata nella lotta ai Giganti in raffigurazioni greche di età arcaica: su un frammento di *kantharos* di Nearco della seconda metà del VI sec. a.C. è rappresentata in pieno combattimento, addosso u-

³⁷⁶ Vd. *supra*, l'Appendice al cap. 2.

³⁷⁷ L'iconografia è congruente: cf. Vermaseren, *CCCA* II, 136 nr. 441; Naumann 1983, 155-158. D'altra parte, l'identificazione della dea sul carro come Temi potrebbe suggerire l'appartenenza dei leoni a Dioniso appiedato, piuttosto che alla dea stessa: cf. Stafford 1998, 70. Non è tuttavia possibile prescindere dal dato iconografico che non è detto non potesse essere (a bella posta?) frainteso anche in antico.

³⁷⁸ Munn 2006, 338.

³⁷⁹ *Contra*, e.g. Shapiro (1993, 219) che, interpretando più in generale la composizione come rappresentazione della vittoria dell'ordine sul caos, pensa che l'associazione Temi-Dioniso in un certo senso raffiguri "Delphi itself"; sulla presenza di Dioniso a Delfi vd. anche Burkert 1985, 224.

³⁸⁰ *Ibid.*, 338-339.

na pelle di daino;³⁸¹ e alla guida del suo carro in una Gigantomachia compare su un anello d'oro della Collezione Robinson, datato alla prima metà del V sec.³⁸² Dal V sec. a Cibeles si affiancano variamente Hermes e Nike, ma l'iconografia, in Grecia, resta sostanzialmente invariata: stante, sul carro trainato da leoni, in contesto essenzialmente extra-culturale.³⁸³ E, se la notizia non è priva di fondamento, pare che a Termo si sia stato a suo tempo rinvenuto l'angolo sinistro di un rilievo che, a quanto consta, rappresenterebbe la parte destra di un leone e parte del corpo di Cibeles:³⁸⁴ se la descrizione del frammento è corretta, qualora non si trattasse di Cibeles – ma i rapporti con Pergamo e l'Asia Minore, nonché la vicinanza del santuario *en Ieridais* di Fistio alla capitale del *koinon* suggerirebbero di essere quanto meno cauti nell'affrontare la questione e non accantonare necessariamente l'identificazione³⁸⁵ – potrebbe essere Temi, data l'iconografia proposita a Delfi dal fregio N del *thesauros* dei Sifni, non molto distante – s'è visto – dalla base degli Etoli.

Credo che tutto quanto detto finora permetta di sostenere la possibilità che, in età ellenistica, la Temi della Gigantomachia sifnia potesse essere letta senza troppi problemi anche come Cibeles/Madre degli Dèi, cosa che in effetti è stata fatta anche dalla critica moderna, fino al recupero della didascalia dipinta alla base del fregio; e più in generale è plausibile che nel contesto di scambi culturali favorito in Etolia e nelle regioni da essa controllate anche dai forti legami coi Tolemei prima e, soprattutto, con gli Attalidi di Pergamo poi, nonché singolarmente con diverse città microasiatiche, si sia verificata naturalmente la sovrapposizione sincretistica delle due figure, che permetteva di creare un ponte con l'Asia passando per l'impalcatura mitologica proposta da Delfi e rimbalzata, per esempio, nelle *Eumenidi* di Eschilo. Ecco allora che la lista delle Titanidi – propriamente dette o discendenti dei Titani – riferibili all'Etolia, dopo Artemide e Selene, si allunga, contando anche la figlia di Gea, che tradizioni locali legavano alle prime fasi

³⁸¹ Beazley, *ABV* 83.3; Graef, *Akropolis* 612b e pl. 36; cf. Naumann 1983, 156; Vian, *Répertorie* 107 e pl. 25; Summers 1996, 349. L'identificazione con Cibeles sembra assicurata dalla didascalia: K; sulla particolare diffusione del tema della Gigantomachia sui *kantharoi* di produzione attica di età arcaica vd. Torelli 2004, part. 221: "possiamo anzi dire che il tema della gigantomachia è forse quello che meglio esprime il senso religioso più intimo di questi *anathemata* illustri, particolarmente adatto a grandi santuari".

³⁸² Robinson 1941, 162; Robinson 1949, 315 nr. 17; Schauenburg 1957, 221; cf. Naumann 1983, 156; Summers 1996, 349.

³⁸³ Da Olinto proviene un medaglione d'argento di V^{ex}-IVⁱⁿ sec. a.C., sul quale campeggia Cibeles sul carro felino accompagnata da Hermes e da una donna (Ecate secondo il Möbius, Persefone per Vermaseren), che reggono delle fiaccole, e sovrastata da una Nike pronta ad incoronarla: Robinson 1931, 58 e 94; Robinson 1941, 160-161 e figg. 17a-b; Schauenburg 1957, 221-223; Vermaseren, *CCCA* II, 67-68 nr. 204 e fig. 10; cf. Naumann 1983, 229-230 e fig. 39.2; Möbius 1967, 459, ill. 5; Summers 1996, 349. Medesima composizione si trova su un medaglione di terracotta rinvenuto in Etruria e databile al III o al II sec. a.C.: Vermaseren, *CCCA* IV, 84-85 nr. 207; cf. Summers 1996, 349.

³⁸⁴ Così Vermaseren, *CCCA* II, 136 nr. 442, che si rifà ad una "communication of Dr. H. Hornbostel"; non sono stato in grado di verificare la veridicità della notizia.

³⁸⁵ Sui rapporti con Pergamo vd. il cap. 4 di questa tesi, 87-140; e l'*Appendice* a 141-178 per il santuario *en Ieridais*.

dell'oracolo delfico: e il riferimento nicandro all'Ortigia Titanide, così contestualizzato, dimostra tutta la sua coerenza rispetto ad un immaginario condiviso e pubblicizzato nel santuario panellenico di Delfi fin dal VI secolo nel quale la Titanide Temi, lungi dal rappresentare l'hybris titanica raccontata da Esiodo e affrancandosi da quelle tradizioni eccentriche – anche se, a ben vedere, aprioristicamente destinate a maggior fortuna perché legate ad Atene – in cui si sovrapponeva alla stessa Gea, lottava al fianco di Zeus e degli altri Olimpî per sconfiggere il disordine rappresentato dai Giganti.

4.5. La «questione celtica»: l'Etolia, Pergamo, i Titani

È in questo senso, credo, che il *koinon* etolico ha rivitalizzato tutto un filone teogonico, eventualmente in contrasto con la *vulgata* ma nel solco di una tradizione secolare e perciò stesso riconoscibile e comprensibile da parte del pubblico più diverso: nel momento in cui si ergevano a baluardo dell'Hellenikòn contro la barbarie del Celta invasore – un tema ricorrente nella propaganda reale dei *basileis* ellenistici per tutto il III e parte del II sec. a.C., come ben dimostrato anche da studi abbastanza recenti³⁸⁶ – da un lato aderivano alla idea inaugurata da Atene relativamente ai Persiani di universalizzare il conflitto presente e di leggerlo, cogli occhi del mito, nell'ottica del conflitto che oppose gli dèi dell'Olimpo ai Giganti, ampiamente sfruttato sull'Acropoli ateniese ma anche, s'è visto nelle pagine precedenti, a Delfi,³⁸⁷ dall'altro da Atene si distinguevano, non potendo a loro volta collocarsi sotto l'egida di Atena o di qualche altro olimpico tutelare che fosse loro proprio, dal momento che anche Eracle – peraltro ampiamente sfruttato dal *koinon* per questioni di *syngeneia* e tra i protagonisti della Gigantomachia in talune tradizioni³⁸⁸ – non era un dio propriamente detto che potesse trasportare tutta la questione su un altro piano. L'affrancamento dall'ombra di Atene avviene con l'elezione della Titanide Temi a divinità protettrice ed esemplare: non già simbolo dell'Etolia stessa, ché proprio in quegli anni nasceva il tipo dell'Etolia personificata assisa sugli scudi dei vinti, di cui esistevano esemplari plastici a Delfi e a Termo e che ben presto sa-

³⁸⁶ Mi riferisco a Barbantani 2001, part. 181-223; e ai molti contributi sul tema della “royal propaganda” firmati da R. Strootman negli ultimi dieci anni: Strootman 2005; Strootman 2007; cf. Strootman 2010, 40-44.

³⁸⁷ Cf. Barbantani 2014, che legge l'opposizione Greci ~ Persiani / Greci ~ Celti anche in quella Lagidi ~ Achemenidi; dopo tutto, “one of the tacit rules of political marketing (ancient or modern), is «never multiply the enemies without a good reason»: one arch-enemy is capturing the attention and the energy of the audience better than two, even if, in fact, the one chosen for the purpose does not constitute a real and present danger after all. The role of the arch-enemies which once belonged to the «Medes», for all the Hellenistic rulers, in different times and places (Ptolemies, Seleucids, Attalids, possibly some of the Antigonids), in Greek sources is invariably taken over by the new barbarians on the scene, the Galatians, at least in the 3rd and part of the 2nd century BC, before the rise of the Romans” (29).

³⁸⁸ Sullo sfruttamento singenetico della figura di Eracle da parte del *koinon* cf. *supra*, cap. 1. — Su Eracle protagonista della Gigantomachia vd. brevemente Stafford 2012, 63-65 e 165.

rebbe finita sulle monete della Federazione;³⁸⁹ bensì figura emblematica del ruolo dell'Etolia nei confronti del mondo greco, “giustizia divina” che si unisce agli dèi dell'Olimpo per annientare i Giganti.

Ho esposto più sopra alcune mie considerazioni sul motivo contingente e legato alla propaganda reale tolemaica che plausibilmente spinse Callimaco a paragonare i Celti ai Titani nell'*Inno a Delo*:³⁹⁰ mi preme qui ribadirlo in coda a quanto raccolto sulla figura positiva di Temi e sul ruolo che le si riconosceva fin dall'età arcaica nella Gigantomachia, per fugare ogni dubbio sulla possibilità che il *koinon* etolico, affidando a Nicandro di Colofone la redazione di un poema epico sulla storia (più o meno) mitica dell'*ethnos*, potesse aver scelto malamente la divinità-perno intorno alla quale far ruotare la porta del riconoscimento internazionale e di un peso politico che non poggiasse interamente sulla forza delle armi.³⁹¹ Quando Ateneo e Limenio presentavano a Delfi i rispettivi *Inni ad Apollo*, giunti fino a noi per via epigrafica, nel 128/7 a.C., l'orizzonte storico era saldamente occupato da Roma, che nel 133 a.C. aveva ricevuto in eredità il regno di Pergamo da Attalo III e ne aveva fatto la Provincia d'Asia, e la «Grande Etolia» di III sec. era stata annientata e la sua presenza a Delfi – per quanto possibile – obliterata: in entrambi i canti si magnifica Apollo per la sua impresa contro il drago Pitone, la bestia figlia di Gea che infestava Delfi e che il figlio di Zeus uccise, rimanendo saldamente a protezione dell'*omphalos* come quando respinse “l'Ares barbarico (dei Galati)”.³⁹²

³⁸⁹ Tsangari 2007.

³⁹⁰ Vd. *supra*, 334-341.

³⁹¹ Il possibile riferimento ad una *Titanomachia*, che il Nicandro autore dei poemi maggiori evidentemente considerava esiodea, nel proemio dei *Theriaca* (8-12: Ἄλλ' ἤτοι κακοεργὰ φαλάγγια, σὺν καὶ ἀνιγρούς / ἐρπηστάς ἔχιάς τε καὶ ἄχθεια μυρία γαίης // Τιτήνων ἐνέπουσιν ἀφ' αἵματος, εἰ ἔτεόν περ / Ἀσκραῖος μυχάτοιο Μελισσήεντος ἐπ' ὄχθαις / Ἡσιόδος κατέλεξε παρ' ὕδασι Περμησσοῖο “ora, i ragni nocivi, insieme ai molesti / serpenti e alle vipere e alle innumeri mali della terra, // dei Titani procedono dal sangue, se il vero / l'Ascreo, sulle balze dell'appartato Melisseo, / Esiodo disse, presso le acque del Permeso”; cf. Livrea 1998, 30 e n. 9 per la lettura μελισσήεντος “ricco di api” del v. 11) è in quel caso *funzionale all'argomento teriologico*: lo sfruttamento del tema più o meno tradizionale della nascita delle bestie velenose dalla terra e dai Titani (per cui vd. *schol. Nic. Ther. ad loc.*; cf. Ballestra-Puech 2007, §§ 2-15) non inficia il mio ragionamento né suggerisce di pensare per forza – posti tutti i *distinguo* del caso, per cui vd. *supra*, 198-214 – a due poeti diversi. Sulla *Titanomachia* «esiodea» suggerita dai *Theriaca* vd. Cazzaniga 1975; Jacques 2002, 77-78; per Magnelli 2006b, 116 n. 39 “l'attribuzione di questa teoria ad Esiodo suscita qualche interrogativo”.

³⁹² Gli *Inni*, dopo aver trovato posto nella serie del *Corpus des inscriptions de Delphes* (Bélis 1992), sono stati ripubblicati una decina d'anni fa da E. Pöhlmann e M.L. West, da cui traggio i testi che seguono. Il peana Pöhlmann – West 21, opera di Libanio figlio di Teno, manca della parte finale; se ne conserva tuttavia la strofe III, ll. 16-27, nella quale si legge: Ὁ δὲ [τεχνι]τῶων πρό-πας ἔσμός Ἀθθίδα λαχῶ[ν σε κιθαρί]ζει κλυτὸν παῖδα μεγάλου Δ[ιὸς σοὶ γὰρ ἐ]πο[ρ] ἀκρονιφή τόνδε πάγον ἀμ[βροτ] ἀψευδέ· || [ο]ῦ πᾶσι θνατοῖσι προφαίνει[εις λόγια, | τρ]ίποδα μαντεῖιον ὡς εἰε[ί]λες, ὃν μέγας ἐ[φρ]ουούρει δράκων, ὅτε τέ[κος Γαᾶς ἀπέ]στ]ηη-σας, αἰόλον ἐλικτᾶν [φυάν, ἔσθ' ὁ θῆρ πυκ]ν]ᾶ συυρίγμαθ' ἰεῖς ἀθῶπε[υτ' ἀπέ]πνευσ' ὁμῶς· || ὡς] δὲ Γαλατᾶν ἄρης [βάρβαρος, τάνδ' ὃς ἐπὶ γαί]αν ἐπέρασσ' ἀσέπτ[ως, χιόνος ὤλεθ' ὕγρας χο]αί]ς “L'intera compagnia dei tecniti che ha sede in Attide inneggia a te, inclito figlio del grande Zeus, sulla cetra, presso quest'altura dalla cima innevata – tu che a tutti i mortali dispensi infallibili profezie da quando hai strappato il tripode oracolare al drago malvagio che ne era il guardiano. E tu trafiggesti le spire luccicanti del rettile con le tue frecce, finché la bestia, fra orribili strida, morì. Allo stesso modo l'Ares barbarico dei Galati, invasa questa

Fino ad allora l'Etolia aveva avuto cura di sostenere la «versione delfica» della Gigantomachia, non propriamente titanocentrica ma senz'altro interessata a sottolineare l'intervento di Temi e di una manciata di altri Titani a fianco di Zeus: e se consideriamo lo stretto legame di Attalo I con l'Etolia e il suo impegno edilizio a Delfi stessa, nonché le connessioni pergamene e microasiatiche rappresentate da Nican-

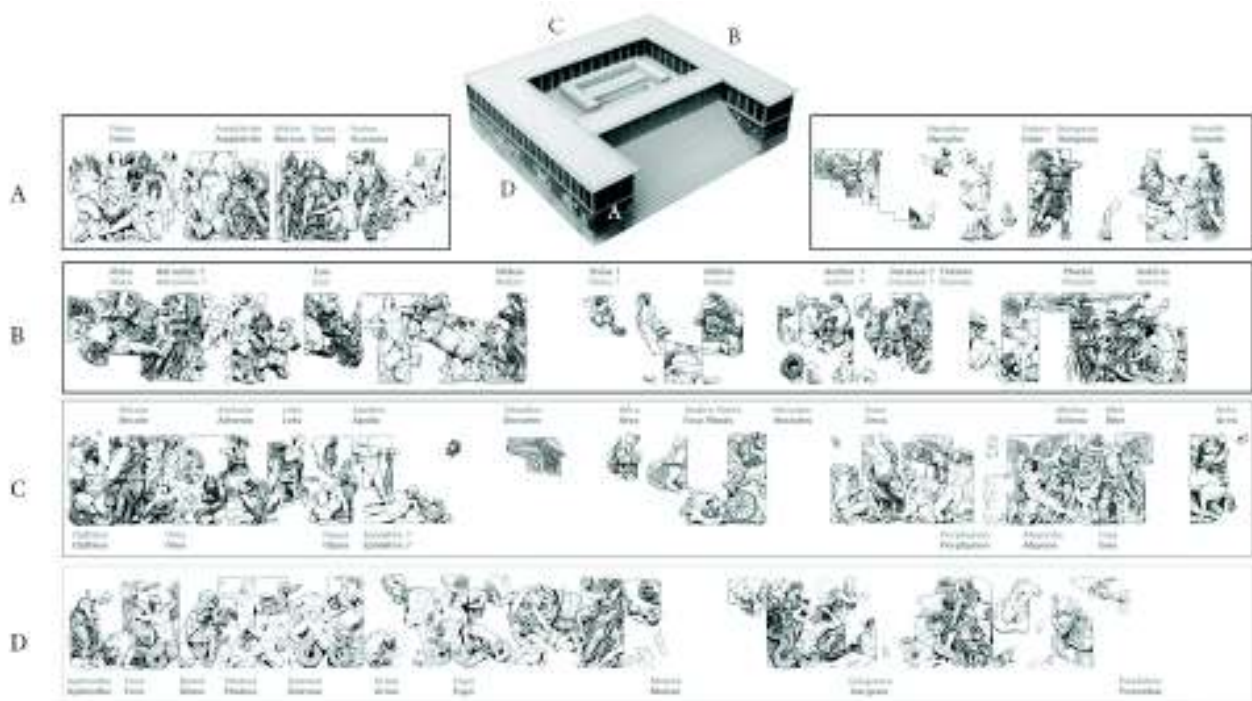


Fig. 8. La Gigantomachia dell'Altare di Pergamo. A: fregio O; B: fregio S; C: fregio E; D: fregio N (rielaborazione di http://www.insecula.com/PhotosNew/00/00/11/39/ME0000113924_3.jpg)

terra sacrilegamente, morì nella tormenta di neve". Il testo Pöhlmann – West 22, di Ateneo figlio di Ateneo, ci è giunto integro, fatte salve alcune lacune nella strofa VIII; le strofe VIII-X, ll. 23-33, sviluppano il medesimo concetto della strofe III dell'*Inno* di Libanio: Ἀμφὶ πλόκ[αμον σὺ δ' οἰ]νῶφ[πα] | δάφνας κλάδων πλεξάμενος ἀπ[λέτους θεμελίου τ'] || ἀάμβρόται χειρὶ σύρων, ἄναξ, Γ[ὰς πελώρωι συνανταίς] | κόραι. ——— Ἀλλὰ Λαατοῦς ἐρατογλ[έφαρον ἔρνος | ἀγρία]μ[α] παῖδα Γᾶ[ας] τ' ἔπεφνες ἰοῖς, ὁ[μοίως τε Τί]τυόν, ὅ[τι] | π[ρό]θον ἔσχε ματρὸς . [- - -ca.30- - -] | θῆρηρ' ᾧ(ι) κατέκτ[α]ς οσ[- - -ca.25- - -] | σ]υύριγμ' ἀπ' ε[ὶ]νῶ]ων [- - -ca.25- - -] | ὅτ' ἐπ[ε]φρούρει[εις] δὲ Γᾶ[ας] ἱερόν, ὦναξ, παρ' ὀμφαλόν, ὁ βάρ[β]β[α]ρος Ἄρης ὅτε [τε]ὸμ μαντόσυν[νον οὐ σεβίζων ἔδος πολυκυ]||θὲς λη(ι)ζόμενος ὦλεθ' ὕγρᾱι χι[όνος ἐν ζάλαι] "E tu, intrecciato alla chioma color del vino una fronda di alloro, ortostati sesquipedali trascinati con la mano immortale, signore, quando t'imbattevi nella figlia mostruosa di Ge. ——— Ma, rampollo di Latona dall'amabile sguardo, hai ucciso coi tuoi dardi l'orribile figlia di Ge, così come Titio, in preda al desiderio di sua madre... massacrasti la bestia... emettendo un sibilo... ——— E custodivi il santuario di Ge, o signore, presso l'*omphalos*, quando il barbaro Ares, per aver voluto saccheggiare il tuo santuario, è caduto in una terribile tormenta di neve". Nella strofa X, ll. 33-40, si fa palese la presenza di Roma: [Ἄλλ', ὦ Φοῖβε,] | σάωζε θεόκτι[σ]τον Παλλάδος [ἄστου καὶ λαὸν κλεινόν, σύν] || τε θεὰ τόξων δεσπότη Κρησίω[ν κυνῶν τ' Ἄρτεμις, ἡδὲ Λατώ] | κυδίστα[ρ] [καὶ ναέτας Δελφῶν τ]ημελεῖθ' ἄμα τένοισ συμ[β]ίοις δώμασιν ἀπταίστους, Βάκχου [θ' ἱερονίκαισιν εὐμε]||νεῖς μόλ[ε]τε προσπόλοισ(ι), τάν τε δορίσ[τε]πτον κάρτει | Ῥωμαίω[ν] ἀρχάν αὖξεν' ἀγρηράτωι θάλλ[ουσαν φερε]||νίκων "Ma, o Febo, salva la rocca di Pallade stabilita dagli dèi e il popolo illustre – e insieme a lui tu, dea degli archi e signora dei cani Cretesi, Artemide, e Lato venerabile; e prendetevi cura degli abitanti di Delfi e insieme delle loro famiglie e delle case, perché siano sempre inviolati, e vogliate guardare benevoli ai servitori di Bacco vincitori nei sacri giochi, e accrescete il dominio di Roma, imposto con la forza delle armi – sia sempre giovane e fiorente, sempre vittoriosa!".

dro di Colofone, il poeta incaricato dal *koinon* di sviluppare il tema in senso evidentemente propagandistico, probabilmente andrà riconsiderato anche il significato della complessa composizione figurativa della Gigantomachia dell'Altare di Pergamo.

Il grande altare pergameno non ha ancora terminato di suscitare riflessioni, data la sua natura eccezionale non solo dal punto di vista degli esiti artistici, ma soprattutto in merito al suo esatto significato, giacché il complesso figurativo dato dall'insieme della Gigantomachia all'esterno e, all'interno, del fregio di Telefo non è ancora stato spiegato nel dettaglio convincentemente – in ogni caso non definitivamente.³⁹³ Credo che l'osservazione di J. Stewart a proposito delle “Altar’s credentials as a multifunctional monument” risponda adeguatamente al numero infinito di ipotesi che sono state avanzate:³⁹⁴ sulla data di costruzione del monumento, sul sovrano pergameno committente e sulle occasioni specifiche che gli suggerirono un’opera siffatta;³⁹⁵ sulle divinità titolari di quello che sembra essere stato un altare;³⁹⁶ ma an-

³⁹³ La bibliografia è sterminata, tuttavia il problema specifico da me affrontato in queste pagine non è fatto oggetto di riflessione da nessuno degli studiosi che si sono occupati del monumento attalide: rimando perciò a Queyrel 2002, Queyrel 2004 e Queyrel 2005 per lo *status quaestionis* e per la bibliografia precedente; e allo studio di Massa-Pairault 2007 per un’interpretazione decisamente originale, volta ad illustrare il sistema astrologico, cosmologico e filosofico (oltreché politico) che informa di sé l’apparato figurativo del monumento; la monografia di Demandt 2013, per quanto interessante e fondamentalmente originale nella lettura che dà del fregio dell’Altare, imboccando con decisione la via della propaganda politica di Eumene II, nei fatti è impossibile da utilizzare e – in definitiva – totalmente inutile, data la quasi assoluta mancanza di riferimenti alle fonti antiche e l’esiguità dell’apparato bibliografico.

³⁹⁴ Stewart 2001, 41; cf. Junker 2012, 187: “Monuments like the great frieze derive their effect from the fact that different categories of content are indissolubly interwoven: religious declaration (acknowledgement of the gods as guarantors of success) and political allegory (the positive self-image of the ruling Pergamene dynasty). The viewer’s perception and intellectual assimilation of the images inevitably oscillate between the fields of meaning that have been mentioned, and the outcome of the process will always contain elements of all of them. Any attempt to privilege strongly one or another of them, and thus to interpret the Pergamon altar as an exclusively religious, or as a primarily secular, monument – a victory memorial, for instance – would mean disregarding the programme of effects that is inherent in the mythological image”.

³⁹⁵ Stewart 2000, 39-41, che nei dati disponibili non trova un vero elemento dirimente, che permetta di scegliere fra Eumene II e suo fratello Attalo II, “yet, when all is said and done, it was Eumenes, not Attalos, who went down in history as Pergamon’s greatest builder, and the Altar’s context pottery certainly belongs to his reign” (40); cf. Queyrel 2005, 123-126. — Sulla ceramica rinvenuta nelle fondazioni, bibliografia di riferimento in Stewart 2000, 51 n. 3.

³⁹⁶ L’unica fonte antica che descriva il monumento pergameno è Amp. *Lib. Mem.* VIII 14: *Pergamo ara marmorea magna, alta pedes quadraginta cum maximis sculpturis; continet autem gigantomachiam* “a Pergamo si trova un grande altare di marmo, alto 40 piedi, con sculture enormi; e contiene una Gigantomachia”. Come si vede, l’unica cosa chiara è che si trattasse di un altare, nessun accenno viene fatto alla divinità titolare: di qui le ipotesi dei moderni. A. Conze, uno dei primi scavatori, pensava che si trattasse d’un luogo di culto di Zeus all’aria aperta, come quello di Olimpia: vd. Dörmer – Dörner 1989, 53; M. Fränkel, nell’integrare i pochi frammenti superstiti dell’iscrizione di dedica (IvP 69: [βασιλεὺς Εὐμένης βασιλέως Ἀττάλου καὶ βασιλῆος Ἰσσοῦ Ἐπι τοῖς γεγενημένοις ἀγαθοῖς Διὶ καὶ Ἀθηνᾶι Νικηφόρῳ]) pensava a Zeus e ad Atena Niceforo, in sostanza seguito da Stewart 2000, 38 (“Fränkel was right, and Conze, Schrammen, and the revisionists wrong: Zeus and Athena Nikephoros were indeed the Great Altar’s joint honorees, with Apollonis Eusebes a possible third”); Bruckner 1904, 224 pensava piuttosto a Zeus *Soter* e a tutti gli dèi (cf. bibliografia successiva in Queyrel 2002, 562 n. 6), sulla base di Polyb. XXX 2, 8 (μεγάλην γὰρ δεῖν ἔχειν πάσι τοῖς θεοῖς χάριν, εἰ συμπεύσαντες καὶ μὴ γνώμη χρώμενοι δύναιτο τὸν ἀπὸ Γαλατῶν φόβον ἀπόσασθαι καὶ τὸν ἀπὸ τούτων ἐφεστῶτα κίνδυνον “dovevano infatti ringraziare infinitamente tutti gli dèi, se erano riusciti – sia pure nella più totale concordia e dimostrando spirito di collaborazione – a stornare la minaccia dei Galati e il pericolo che ne derivava”);

che sull'effettivo utilizzo della struttura;³⁹⁷ sul suo rapporto con gli altri monumenti degli Attalidi;³⁹⁸ infine, ciò che più mi interessa, l'interpretazione dei due fregî, dal senso proprio a quello allegorico.³⁹⁹ Nella impossibilità di sciogliere senza riserve uno qualsiasi dei nodi appena elencati – data anche la natura di questa tesi, il cui interesse primario è un altro – credo non sia metodologicamente aberrante accogliere l'interpretazione tradizionale, eventualmente sfocandone un po' i margini al fine di permettere un certo gioco cronologico, e legare la costruzione dell'Altare ad Eumene II *Soter*, che lo avrebbe commissionato ed eretto fra il secondo quarto e la metà del II sec. a.C., a séguito di una delle sue vittorie contro i Galati (da soli o in connessione con truppe bitinie o anche macedoni), e dedicato a Zeus e ad Atena Niceforo, che insieme campeggiano nella parte meridionale del fregio E, Atena sul punto di essere incoronata da una Nike alata.⁴⁰⁰

Non vi è dubbio che anche a Pergamo la Gigantomachia rappresenti sinteticamente la vittoria del campione della Grecità – la dinastia attalide – nel suo scontro coi Galati, sulla falsariga di quanto già sperimentato in maniera analitica da Attalo I sull'Acropoli di Atene, coi quattro gruppi scultorei del Piccolo Donario Pergameno:⁴⁰¹ alla fine del percorso interpretativo da me seguito fin qui, mi chiedo se l'impianto figurativo possa essere coerente con l'immaginario anticeltico dispiegato dal *koinon* etolico nel corso del III secolo, grazie anche all'elaborazione intellettuale attuata da Nicandro di Colofone, che – va ricordato

Schrammen 1906, 82 non prendeva in merito una posizione (“Ob man also den Altar dem Zeus oder mit Fränkel [...] dem Zeus und der Athena Nikephoros oder endlich mit Brückner [...] »allen Göttern« geweiht sein lassen soll, ist nach den Resten nicht zu entscheiden; nach ihnen ist alles drei gleich möglich. Diese Frage muß also, wie noch manche andere auf den Altar bezügliche, vorläufig ungelöst bleiben”), seguito in ultima analisi anche da Queyrel 2005, 118 (“la dédicace est trop fragmentaire pour nous permettre de préciser le noms du dédicant, un roi du Pergame, et des divinités auxquelles le Grand Autel a été dédié”), nonostante in precedenza l'A. avesse sostenuto l'inititolazione ai Dodici dèi e al re Eumene II (Queyrel 2002, giunto – come dice egli stesso a 563: “sans que j'aie eu connaissance de son étude lors de la présentation de ma communication à la Société des Études grecques le 4 mars 2002” – alle medesime conclusioni di La Rocca 1998, 26-28), un'idea che in effetti non abbandona del tutto (Queyrel 2005, 119), forte probabilmente del precedente costituito da Robert 1984, che suggeriva di collocare proprio sull'Altare il luogo di culto dei Dodici Dèi. Vi è anche chi ha pensato alla sola Atena, come Seiterle 1999; o al solo Eumene, come Schwarzer 1999; o, ancora, a Telefo (Stähler 1978), *Agathe Tyche* (cf. Stewart 2000, 35: “in the 1980s, someone toyed with identifying the ΑΓΑΘ[. . .] of the inscription as the goddess Agathe Tyche or Good Fortune, though not – to my knowledge – in print”), la regina Apollonide (Fehr 1997) – ipotesi, queste ultime, refutate da Stewart 2000 con argomenti ragionevoli. Si noti *en passant* che ibid., 39, l'A. propone una possibile alternativa all'integrazione Fränkel della parte finale dell'iscrizione di dedica: “this part of the Altar's dedication can be restored as [ΕΙΗ ΤΟΙΣ ΜΕΓΙΣΤΟΙ]Σ ΑΓΑΘ[ΟΙ]Σ] (« . . . for the greatest blessings . . . ») or as [ΕΙΗ ΤΟΙΣ ΓΕΓΕΝΗΜΕΝΟΙ]Σ ΑΓΑΘ[ΟΙ]Σ] (« . . . for the blessings befallen us»). With so little left, it is hazardous to choose between these, and I do not intend to do so”; cf. Queyrel 2005, 117.

³⁹⁷ Sulla funzione del monumento vd. lo *status quaestionis* in Queyrel 2005, 112-122.

³⁹⁸ Cf. ibid. 138-148.

³⁹⁹ Sui possibili significati allegorici dei fregî dell'Altare – *in primis* la vittoria sui Celti – vd. gli *status quaestionis* di Stewart 2000, 40-41 e Queyrel 2005, 126-138.

⁴⁰⁰ Sulla probabilità che la «paternità» dell'Altare sia da assegnare ad Eumene II vd. *supra*, n. 394. — Per la scena in cui Nike incorona Atena cf. Sismondo Ridgway 1997, 38-39.

⁴⁰¹ Sul Piccolo Donario vd. *supra*, 345-346 e n. 349.

– a Delfi era stato personalmente e aveva visto senz'altro coi propri occhi la Gigantomachia del *thesauros* dei Sifnî, cogliendone le possibilità concettuali in rapporto all'Etolia.⁴⁰²

Come a Delfi, anche a Pergamo i diversi personaggî coinvolti nella lotta all'ultimo sangue sono individuati da apposite didascalie: non più dipinte, bensì incise tutte sulla cornice sovrastante il fregio, fatto salvo il nome di Gea, ch'è collocato sul fondo stesso del fregio a lato dell'imponente figura emergente dal suolo.⁴⁰³ È stato notato che le varie schiatte divine si presentano allo spettatore «organizzate» per famiglie o rispondendo a specifiche «associazioni»:⁴⁰⁴ i pannelli a cavallo dello spigolo NO del fregio raggruppano il clan di Posidone dio del mare, il lato S è occupato quasi interamente dai Titani e dalle Titanidi celesti mentre il lato E è deputato a Zeus e agli altri Olimpî suoi compagni;⁴⁰⁵ alcune divinità particolarmente significative per la vita culturale di Pergamo spiccano invece singolarmente, come Zeus, Atena ed Apollo sul lato E;⁴⁰⁶ altre compaiono insieme alla madre, come Dioniso e Semele sul lato O a destra della gradinata, o Tritone ed Anfitrite nel tratto corrispondente a sinistra, forse a palesare l'uso attalide (mutuato da altre dinastie ellenistiche) di associare le donne della famiglia al potere.⁴⁰⁷

I pannelli che più mi interessano, evidentemente, sono quelli dei lati S ed E: in quest'ultimo la «gigantesca» (è il caso di dirlo) Gea è per metà sprofondata nel suolo e condivide la sorte dei suoi figli, i Giganti, che qui e lì punteggiano la parte inferiore del fregio;⁴⁰⁸ il lato S è invece dominato dai Titani, nell'ordine – da destra a sinistra, stando alle iscrizioni – Asteria, Febe, Temi, Selene, Elio, Eo, cui si aggiungono – se si accettano le integrazioni/ricostruzioni tradizionali – Urano, Etere, Adrastea (?) e Rea.⁴⁰⁹ Anzitutto, due

⁴⁰² Su Nicandro a Delfi vd. *supra*, 198-214.

⁴⁰³ Per le didascalie rimando *tout court* alla fondamentale edizione (ricca di facsimili litografati che permettono di verificare l'esatta consistenza delle lacune testuali al 1890, anno d'uscita) delle *Inschriften von Pergamon* curate da M. Fränkel ("Götternamen": IvP 86-11; "Gigantennamen": IvP 112-128); da Stewart 2001, 33 si evince – senza poter meglio definire la fonte – che "two more Giants' names have been discovered and several new pieces attributed – some more credibly than others"; cf. anche Queyrel 2007.

⁴⁰⁴ Cf. Queyrel 2005, 102-103.

⁴⁰⁵ *Ibid.*, 49-78.

⁴⁰⁶ *Ibid.*, 52-58.

⁴⁰⁷ Così Junker 2012, 187. Sulla preminenza di Dioniso nel pantheon pergameno fin dalla seconda metà del III sec. a.C. vd. Isler-Kerényi 2011 (con bibl.).

⁴⁰⁸ Queyrel 2005, 52-54.

⁴⁰⁹ Prospetto riassuntivo delle proposte di identificazione in Queyrel 2005, 76-78, che essenzialmente si basa su Vian 1951, 20-21 e Vian – Moore 1988, 204-205; "les identifications nouvelles sont en caractères gras" (76 n. 73). La novità principale nella ricostruzione di F. Queyrel, scaturita da un suggerimento di J. Plisson, consiste nel riconoscere a fianco di Rea, sul fregio S, non tanto Adrastea, la nutrice di Zeus, quanto la Notte, che vi sarebbe rappresentata quale *velificans* come sul fregio dell'altare di Dioniso a Cos, almeno stando alla lettura fornitane da Stampolidis 1987, 90-93 e accettata dal Queyrel: Queyrel 2005, 63-64. Nell'incertezza, preferisco mantenere – in testo e nella ricostruzione grafica proposta *supra*, 359 – l'identificazione tradizionale, sia pur segnalandone la provvisorietà tramite punto interrogativo.

parole sulla presenza di questi dèi della prima ora: R. Strootman, in un saggio piuttosto recente il cui scopo era di fare il punto sulla propaganda anticeltica di età ellenistica, sfrutta l'*Inno a Delo* callimacheo e la menzione dei nuovi Titani che vi si legge per unire Titani e Giganti sotto la stessa bandiera e contro gli dèi guidati da Zeus: "the incredibly baroque reliefs on its outer wall depicted the Olympian Gods – representatives of kosmos – fighting a mixture of Titans and Giants – representatives of chaos – as an allegory of the Greek struggle against Celts":⁴¹⁰ non riprendo qui le mie riflessioni sui versi callimachei, anche perché il fregio parla da sé, quando fra i Titani stanti presenta (per quel che si può ricostruire nella frammentarietà di ciò che si è conservato) figure di Giganti soccombenti, in alcuni casi perfettamente distinguibili dai Titani per la natura anguiforme degli arti inferiori.⁴¹¹ A Pergamo dunque la Gigantomachia proponeva in scala più ampia lo stesso schieramento di quella del *thesauros* sifnio a Delfi, nel quale pure – lo si è visto – compariva la Titanide Temi. I due fregi tuttavia si distinguono per un particolare di non poco conto: la narrazione arcaica presentava Temi per così dire *sub specie Cybelae*, poiché vi compariva stante su un carro (apparentemente) trainato da leoni, i quali erano colti nell'atto di assalire un Gigante (dal nome purtroppo inintegrabile); sul fregio S dell'Altare, invece, si colloca chiaramente Temi sulla destra, vicino a Febe, ma la Titanide non è su un carro trainato da leoni, ciò che invece è l'iconografia della prima figura a sinistra, che la didascalia identifica forse come [Κυβ]έλ[η] ο, in alternativa, come [P]έα, coerentemente con l'iconografia della dea orientale e della sua «interpretazione» greca più diffusa.⁴¹²

Nonostante questa sostanziale differenza (peraltro assolutamente comprensibile nella Pergamo di II sec. a.C., che da un lato si era impegnata in prima persona perché la Grande Madre degli Dèi arrivasse a Roma e dall'altro aveva superato lo stretto legame con Delfi di Attalo I sviluppando una particolare affezione per Atene e l'Attica, dove si è visto che Temi godeva d'un culto particolare fin dall'età arcaica), rimane il dato inconfutabile della presenza, nella Gigantomachia pergamena, di una folta schiera di Titani e di Titanidi al fianco degli Olimpî contro i Giganti: io sarei comunque propenso a ravvisare una evoluzione del modello sifnio conosciuto a Delfi, piuttosto che la variazione di un modello iconografico in sé

⁴¹⁰ Strootman 2005, 130-131.

⁴¹¹ Sui Giganti anguipedi vd. la sintesi di Vian 1960, 889-890 nr. 2c; in una prospettiva più letteraria, D'Alfonso 2004, 129-134.

⁴¹² Come si vede in IvP 107, i resti delle due lettere sono minimi, limitati alla base: la prima è certamente un *epsilon*, il tratto obliquo che resta della seconda fa pensare ad un *lambda* o forse ad un *alpha*, in ogni caso non può essere interpretato come un *my* a integrare un eventuale [Θ]έμ[ις] nel caso in cui la Titanide non comparisse altrove nel pannello; ma IvP 99 ci dice che un'iscrizione Θέμ[ις] esisteva autonomamente, perciò l'unico modo per riproporre anche sul fregio dell'Altare la «Temi con leoni» del *thesauros* è pensare per IvP 107 ad una diversa collocazione rispetto alla figura sul carro e ricollocare su quest'ultima IvP 99, ma l'operazione non sembra possibile per motivi architettonici; né avrebbe senso un raddoppiamento della Titanide con fattezze diverse ma con lo stesso nome.

non troppo diffuso; in ogni caso, mi sembra chiaro che, se non è un completo fraintendimento proiettare sul tema del fregio l'ombra lunga della vittoria dei Greci (gli Attalidi) contro i barbari (i Galati), allora la presenza dei Titani può essere spiegata anche come il prodotto ultimo della propaganda anticeltica imbastita per la prima volta dal *koinon* etolico attorno ad una rinnovata *imagérie* titanica appresa a Delfi, affidata a un poeta greco di Caria per la sua elaborazione e diffusione, giunta a Pergamo in virtù dei forti legami di Attalo con l'Etolia, che nel momento dell'apogeo era senz'altro un valido modello di strategia mediatica.

4.6. Conclusioni

L'Etolia titanide, dunque, come faro del mondo ellenistico: un'iperbole che, se era il parto di una delle menti a capo del *koinon*, non si può dire che fosse priva di una certa dose di spavalderia, un tratto che – lo si è visto più volte nelle pagine che precedono – è senz'altro una caratteristica dell'attitudine etolica verso il mondo contemporaneo.⁴¹³

In linea con tanta parte della produzione poetica di età ellenistica, Nicandro di Colofone si fece interprete di questa visione del mondo spavalda e spregiudicata, il cui scopo a ben vedere era di confezionare un pedigree mitico di tutto rispetto, che non solo potesse essere accettato con benevola riconoscenza dal resto della grecità, ma fosse anche abbastanza credibile da un lato, dall'altro originale e dalla formulazione senza precedenti, ciò che poteva imprimergli la forza necessaria a superare ogni barriera *lato sensu* «ideologica». Quando Nicandro, in AF₁, affermava che gli Etoli erano “salpati dall'Ortigia titanide, / gli uni Efeso, altri dapprima Delo / inclita, ed altri poi l'amabile isola che tocca la costa / di Sicilia, per cui tutte le Ortigie sono celebrate” si rendeva vettore universale – interpretazione, questa, che ho proposto più sopra e che credo di aver dimostrato poter essere abbastanza fondata – di una sorta di «pensiero etolico panellenizzante», nel quale l'Etolia vincitrice dei Celti – la prima, a ben guardare, ad aver elaborato un complesso sistema teorico e figurativo che esprimesse il ruolo salvifico della Federazione nei confronti non solo di Delfi e della Grecia Centrale, ma *tout court* del mondo intero – era posta al centro dell'Hellenikòn: l'Ortigia della terra titanide, patria ancestrale di Apollo e scaturigine di tutte le altre Ortigie, a Oriente e ad Occidente.⁴¹⁴

⁴¹³ Vd. *supra*.

⁴¹⁴ Cf. *supra*, 244-253.

Come ho già avuto modo di notare, questa ardata costruzione concettuale traeva probabilmente parte della propria forza proprio dal fatto che cozzava palesemente con il reale, ch'era sotto gli occhi di tutti: gli Etoli, per quanto onnipresenti nel Mare Egeo «per interesse personale», non erano mai realmente “salpati dalla Ortigia titanide” a fondare colonie ai quattro angoli del mondo.⁴⁴⁵ E però – ciò che è ancora più significativo, nella misura in cui in realtà si collocava sull'isola che alla fine degli anni '20 del III sec. a.C. fornì all'Etolia navi ed equipaggi⁴⁴⁶ – il *koinon* fondò almeno una colonia: a Sama, sull'isola di Cefallenia, come sappiamo da un'iscrizione rinvenuta a Termo che ne costituisce in un certo senso il decreto attuativo:

Termo (nr. inv. 85 + 100). — IG IX 1² 1, 2 [Klaffenbach]. Cf. Grainger 1999, 249-251; Scholten 2000, 193-196; Mackil 2001; Mackil 2013, 114-115.

a
vac.

----- κατώικησαν -----
 -----κ]ότοις οικίαν καὶ τοῖς -----
 -----ν]τας τὰν οικίαν. τὰν δὲ -----
 -----οις ἐν τοῖς ἰδίοις οἰκοπέδ[οις -----
 5 -----τῶ]ν ἐγγύων ἐπὶ ταῖς οἰκί[αις -----
 -----ἴσοντας ὅσοι κατ' ἀρχὰς ἐπεπ-----
 -----ν ' των τὰν οικίαν τὰν πράξιμ -----
 -----ο]ικίαι ἀχρι μὲν τὰς Πυρρίας στραταγ[ίας -----
 -----τε]τελευτακότος τὸν υἱὸν τὸν ἐν Σάμα[ι πρῶτον γενναθέντα (?) -----
 10 -----τὰς τε γ]ὰς καὶ τὰς οἰκίας καθὼς ὑπὸ τῶν ἀρχιοικι[στῶν -----
 -----πέντε καὶ δέκ]α ἡτέων τὰν αὐτὰν κυριεῖαν ὑ[πάρχειν καθὼς καὶ (?) -----
 -----τερον διαλειπόντοις τῶν -----
 -----τελευτάσ]ηι, εἴμεν καὶ ταύταις τὰν ἐΓ// -----
 -----ἔ]χουσαι τὸν πρὸ τοῦ χρόνον Ε/ -----
 15 -----εἰ δὲ κα μὴ ἐκγόνους] ἔχων ἀδελφοὺς δὲ ἢ ἀδελ[φὰς τελευτάσηι, -----
 -----τὰν αὐτὰν κυριεῖ]αν ὑπάρχειν καθὼς καὶ τοῖς ἐ[κγόνοις -----
 -----εἰ δὲ κα μὴ ἔχων μήτε ἀ]δελφοὺς μήτε ἀδελφὰς τελε[υτάσηι, -----
 -----μάτηρ αὐτῶν τινι [τῶν] οἰκ[ιστῶν -----
 -----εἴμεν τὰς τε γὰς κα[ὶ] τᾶ[ς] οἰκ[ίας] καὶ τοῦ τὰς οἰκίας μέρους -----
 20 -----τὰν οικία]ν καὶ τὸ τὰς οἰκίας [μ]έρος τα-----
 -----δ]απάνας μὴ εἴμ[ε]ν εἰς τ[.]ν -----
 -----α γένος εἴ κα . . Λ . . ν συμπαρ-----
 -----τοῦ τελευτ[ά]σ[α]ντος ὄνο[μα]-----

⁴⁴⁵ Cf. più sopra, 246-247, le posizioni di chi ha tuttavia interpretato in senso proprio il testo nicandro, ricercando e.g. in Sicilia una *facies* di colonizzazione etolica pre-arcaica sul sito della futura Siracusa, e le mie osservazioni in merito.

⁴⁴⁶ Su cui vd. *infra*, 368-369 e n. 419.

----- μήτε ἀδ[ελ]φο[.] μήτε ἀ[δ]ελ[φα -----]αν ----- *b*
 25 -----ον τὸν Ἰ τὸ τὰς οἰκίας μέρος -----]νδε -----
 -----//IO τῶν μ[έν] ἀ[να]λωμάτων -----]ενεα -----
 -----πατέρα μήτε μητέρα μή[τε ----- ἐ]ν Σάμα[ι -----
 -----ωντί τινι τὰ ὑπάρχοντα -----ουντωγ -----
 -----α]ὑτοῖς κατὰ τοὺς νόμους Ἰ[----- λ]ειτουργ[γ-----
 30 -----τα καθὼς καὶ τοὺς ἄλλου[ς -----]υειμεχ-----
 -----πέμτε καὶ δέ]χα ἡτέων εἴ κα τελευταίση[ι -----] τάνδε τὰ[ν -----
 -----τῶ]ν πέντε καὶ δέκα ἡτέων -----αχθεις ὑπὸ -----
 -----Δι τῶν Αἰτωλῶν περὶ τὰς [----- κ]αὶ τῶν τε-----
 -----τοῖς] ἐγγίστοις κατὰ γὰς μερισμ[ὸν ----- κ]ελευοντ-----
 ----- *vac.* ----- *vac.*

Integrazioni Klaffenbach, salvo diversa indicazione. || 12-13 [--- εἰ δέ κα μὴ υἱοὺς | ἔχων θυγατέρας δὲ τελευταίση] Klaffenbach

a --- hanno insediato ---
 --- una casa anche ai ---
 --- coloro] che... la casa. La ---
 --- nei proprî lott[i] ---
 5 --- de]lle garanzie per le cas[e ---
 --- che... quanti contro le autorità ---
 --- delle case la compravendita ---
 --- c]ase fino alla strateg[ia] di Pirria ---
 --- av]endo terminato, il [primo?] figlio [nato?] a Sama ---
 10 --- della t]erra e della casa come dagli archieci[sti] ---
 --- quindic]i anni gli stessi diritti di proprietà a[bbia(no) come anche (?)] ---
 --- a quanti lascino ---
 --- muor]e, anch'esse abbiano la ---
 --- le quali ab]biano il... prima del tempo ---
 15 --- ma se muore non] avendo [discendenti], siano essi figlî maschî o figlie femmi[ne, ---
 --- gli stessi diritti di proprie]tà abbia(no) come anche i di]scendenti ---
 --- e se] mu[ore senza avere f]iglî maschî o figlie femmine ---
 --- la loro madre ad uno [degli] ec[isti] ---
 --- sia(no) della terra e de]lla] ca[sa e della parte della casa] ---
 20 --- la cas]a e la parte della casa ---
 --- s]pese non vi siano per l' ---
 --- famiglia se ---
 --- del d[e]f[u]nto no[m] ---
 --- né fi[gl]î ma[schî] né fi[gl]i[e] femmine ---]a --- *b*
 25 --- o il ... la [parte] della ca[sa] ---]nde ---
 --- dei c[o]st[i] ---]enea ---
 --- (né) p]adre né madre né [--- a] Sama ---
 --- le sostanze --- dei... ---
 --- a] loro secondo le leggi [--- l]itur[g] ---
 30 --- come anche gli altr[i] ---]yeimech ---

--- quindi]ci anni se muore [---] quell[a ---
 --- de]i quindici anni --- stato... da ---
 --- degli Etoli in merito alla [---] e ai/alle ---
 --- ai] più vicini secondo la lottizzazi[one] della terra [--- o]rdin- ---
 vac. vac.

L'isola di Cefallenia si trovava senz'altro in una posizione strategica per chi volesse inoltrarsi nello Ionio, non già – non solo? – verso Occidente, ma anche verso il Peloponneso a S e soprattutto verso Acarnania ed Epiro a N:⁴¹⁷ è questo, evidentemente, il motivo principale per cui l'Etolia scelse di impiantare una colonia a Sama, ciò per cui il ruolo fondamentale che normalmente viene riconosciuto all'isola nella creazione della prima vera flotta del *koinon* etolico va quanto meno ridimensionato. Se, fatti i necessari distinguo, si può *grosso modo* convenire con J. Scholten quando afferma che “the Kephallenians also gave the League its first conventional naval forces” e che “this latter development may have been a factor in the Knossian alliance, for it gave Greater Aitolia the ability to dispatch forces over unprecedented distances, such as to Krete”,⁴¹⁸ ha le sue ragioni anche chi afferma che “Cephallenie et Zacynthe se caractérisent également par leur faiblesse navale structurelle, puisque leurs contributions navales attestées à des operations militaires sont anecdotiques, à l'exception de l'aide fournie en 221/0 par la marine céphallénienne aux Étoliens, bien qu'il soit nécessaire d'en relativiser l'importance, étant donné que cette flotte n'a nullement interdit, trois ans plus tard, l'accès de l'île aux navires de Philippe V et de ses alliés. A l'évidence, Céphallénie et Zacynthe ne sont donc pas des îles de marins, mais bien plutôt de terriens, paysans et bergers, étrangers aux entreprises maritime”.⁴¹⁹

⁴¹⁷ In questo senso già Polyb. V 3, 9-10, a margine delle motivazioni che spinsero Filippo V a colpire Cefallenia nel 218 a.C.: [9] ἢ γὰρ Κεφαλληνία κείται μὲν κατὰ τὸν Κορινθιακὸν κόλπον ὡς εἰς τὸ Σικελικὸν ἀνατείνουσα πέλαγος, [10] ἐπίκειται δὲ τῆς μὲν Πελοποννήσου τοῖς πρὸς ἄρκτον καὶ πρὸς ἐσπέραν μέρεσι κεκλιμένοις καὶ μάλιστα τῇ τῶν Ἡλείων χώρᾳ, τῆς δ' Ἡπείρου καὶ τῆς Αἰτωλίας ἔτι δὲ τῆς Ἀκαρνανίας τοῖς πρὸς μεσημβρίαν καὶ πρὸς τὰς δύοσεις μέρεσιν ἐστραμμένοις “[9] Cefallenia si trova infatti di fronte al Golfo di Corinto, protesa per così dire verso la Sicilia, [10] e controlla da un lato i distretti nordoccidentali del Peloponneso, in particolare l'Elide, dall'altro le regioni sudoccidentali dell'Epiro e dell'Etolia e dell'Acarnania”. — Su storia ed archeologia dell'isola vd. Moschopoulos 2002; Radsborg 2002; per una prima raccolta delle fonti cf. ancora il pur datato Biedermann 1887; per un quadro generale, il brevissimo – ma recente – Bonelou 2013.

⁴¹⁸ Scholten 2000, 195; ciò che funziona anche per il *background* dei rapporti oassio-etolici, su cui vd. *supra*, 16-17 (*isopoliteia*), 28-35 (*syngeneia*), e 80-86 (*koinopoliteia* e dossier epigrafico oassio-etolico).

⁴¹⁹ Thiry 2001, 143. Effettivamente l'apporto cefallenio alla flotta etolica sembra limitarsi al contributo alle operazioni etoliche del 221/0 a.C. testimoniato da Polyb. IV 6, 2: τῆς δ' Ἡπείρου τὴν παραλίαν ἐπόρθουν, συγχρώμενοι πρὸς τὴν ἀδικίαν ταῖς τῶν Κεφαλλήνων ναυσὶν “presero dunque [*scil.* gli Etoli] a saccheggiare la costa epirota, aiutati nell'ingiusta impresa dalle navi dei Cefallení” e 8: συναθροίσαντες πανδημεὶ τοὺς Αἰτωλοὺς ἐπὶ τὸ Ῥίον, καὶ παρασκευασάμενοι πορθμεῖα καὶ τὰς Κεφαλλήνων ἐτοιμάσαντες ναῦς, διεβίβασαν τοὺς ἄνδρας εἰς Πελοπόννησον καὶ προήγον ἐπὶ τὴν Μεσσηνίαν “presso Rio procedettero ad una leva generale degli Etoli, poi organizzarono i trasporti e approntarono le navi dei Cefallení: portarono dunque l'esercito in Peloponneso, diretti contro Messene”; cui si riferisce anche Polyb. V 3, 7: ταῖς γὰρ τῶν Κεφαλλήνων ναυσὶ χρώμενοι τὰς τ' εἰς Πελοπόννησον ἐποι-

Forse in virtù di una lontana parentela coi Magnetî l'isola si guadagnò un posto in seno al Consiglio Anfizionico, nelle cui liste compare regolarmente fra 205/4 e 201/0 a.C.⁴²⁰ La *communis opinio* è che, nonostante l'assenza di un documento epigrafico che ci attesti il conferimento ai Cefallenî della *psephos Amphiktyonike*, l'estensione di questo privilegio fosse stata sancita con un atto ufficiale e registrata, a conferma del legame di *isopolitia* che le univa “sans doute”:⁴²¹ motivo per cui il fatto che in una lista lo ie-

οὐντο διαβάσεις καὶ τὰς Ἡπειρωτῶν ἔτι δ' Ἀκαρνάνων ἐπόρθουν παραλίαις “infatti fu grazie alle navi dei Cefallenî ch'essi [*scil.* gli Etoli] erano riusciti a compiere ripetute incursioni in Peloponneso e a saccheggiare a più riprese anche le coste dell'Epiro e dell'Acarnania”. È vero che, sempre secondo Polibio e a racchiudere l'inciso di V 3, 7 riportato poc'anzi, nel 218 a.C. Filippo V mosse contro Cefallenia l'attacco [7] ἵνα πρῶτον μὲν Αἰτωλῶν παρέλθῃται τὴν ἀναγκαιοτάτην ὑπηρεσίαν – [...] – [8] δεύτερον δ' ἵνα παρασκευάσῃ μὲν αὐτῶ, παρασκευάσῃ δὲ τοῖς συμμάχοις ὀρμητήριον εὐφυὲς κατὰ τῆς τῶν πολεμίων χώρας “[7] anzitutto per privare gli Etoli degli equipaggi più efficaci [...], [8] in seconda battuta per procurare a sé e ai propri alleati un approdo sicuro da cui colpire il territorio nemico”: ma l'ἀναγκαιοτάτη ὑπηρεσία, io credo (e lo si deduce dalla mia traduzione) non è tanto la flotta o un “aiuto” in generale (come traduce e.g. Paton 1923, 11: “to deprive the Aetolians of their most indispensable aid”), quanto l'equipaggio; cf. LSJ, s.v. ὑπηρεσι-ία, ἦ, (ἐρέτης) A: “body of rowers, ship's crew”. Non è forse un caso che, stando a Polyb. XXVII 7, 1, nel 171 a.C. Γάιος ἔτι περὶ τὴν Κεφαλληνίαν ὀρμῶν ἐξέπεμψε τοῖς Ῥοδίοις γράμματα περὶ πλοίων ἐξαποστολῆς “Gaius (Lucrezio), da Cefallenia dove si trovava all'ancora, inviò una lettera ai Rodî perché gli spedissero delle navi...”: è vero che siamo nel II sec. a.C. e dopo la conquista romana (su cui mi soffermo più oltre in testo), ma sembra improbabile che un'isola rinomata per le proprie navi non riuscisse a provvederne almeno un paio, sia pure ammettendo che la flotta di III sec. fosse stata annientata; cf. anche Liv. XLII 56, 1-7 col comm. di Briscoe 2012, 351. La rappresentazione dell'abete cefallenio su alcune serie monetali pronnîe di IV sec. a.C. (Head, *HN*², 428: r/ testa di Zeus Enesio, v/ PIP e silhouette di un abete) suggerisce che le navi ci fossero, certamente ad uso mercantile, tuttavia ritengo una sovrainterpretazione dei dati in nostro possesso l'osservazione di Sotiriou 2010, 99: “During the Hellenistic period, Kephallonia was a considerable naval force, and throughout the conflicts between the Aitolian League and the Achaean League, it supported the formers. In 226 BC Kephallonia became a member of the Aitolian League, and in 220 BC it was granted according to the law (*isopoliteia*). The precise content of this agreement is not known, but we do know that Krane honoured the agreement by minting coins with the national name of the Aitolians” (monetazione su cui vd. *infra*, n. 423); al di là dell'eccessiva semplificazione del quadro politico e dei rapporti cefallenio-etolici, ch'egli tratta solo *en passant*, i dati archeologici forniti dallo stesso Sotiriou 2010 descrivono bene un'economia rurale e mercantile, che non parrebbe in grado di (pro)porsi quale “considerable naval force”. — Sull'attacco macedone del 218 vd. *infra*, 377.

⁴²⁰ 205/4: CID 4, 94 (l. 6: Κεφαλλάνων Δράκοντος); 204/3: CID 4, 95 (l. 11: [Δ]ράκοντος Κεφαλλάνος); 203/2: CID 4, 97 (ll. 7-8: Κεφαλλάνων Σωτάρχ[ου Σαμαί]ου); 201/0: CID 4, 99 (l. 7: Κεφαλλάνων Οἰνανθίου); vd. Flacelière 1937, 284-285; Lefèvre 1998a, 118; Sánchez 2001, 298. — Sull'idea che Cefallenia e Magnesia sul Meandro si spartissero i seggî di Magnetî e Tessali vd. Flacelière 1937, 232-233, 284-285 e n. 1, 296 n. 3, 324 n. 1 e 376-377; cf. Sánchez 2001, 299. Secondo Scholten 2000, 194, “this island's membership in the Aitolian *koinon*, attested later, began at some point in the mid-220s”, come si inferirebbe dal sostegno marittimo fornito da Cefallenia all'Etolia, nella primavera del 220, di cui sappiamo da Polyb. IV 6, 2 e 8 (vd. n. precedente); del resto, continua *ibid.* lo Scholten, l'impressione è rafforzata dalla fondazione della *katoikia* di Sama proprio nel 223 a.C., anno della prima strategia di Pirria secondo la cronologia stabilita dal Klaffenbach.

⁴²¹ Così e.g. Lefèvre 1998a, 118; cf. Beloch 1925, 719 n. 3; Flacelière 1937, 258; Walbank 1940, 25; Nachtergaele 1977, 291. Il Klaffenbach, in IG IX 1², XXIII, ll. 23-25, pensa che “c. 228-223 Cephallenses in amicitiam Aetolorum se conferunt (**neque autem sympolitia neque isopolitia** inter ambos intercedebat [...])”, *contra* Swoboda 1913, 349 n. 1, che invece s'era dimostrato più possibilista: “Daß Kephallenia durch Isopolitie angeschlossen war, ist nicht sicher. Man könnte auch an Sympolitie mit Aetolien denken, da eine Münze aus Krane mit der Aufschrift Αἰτωλῶν erhalten ist”, per cui vd. *infra* n. 423; d'altra parte, continua lo Swoboda, “gegen die Sympolitie spricht wohl auch, daß die Kephallenier in der zweiten Hälfte des dritten Jh. einen eigenen Vertreter im Hieromnemonenrate hatten” e “dafür kommt ferner in Betracht, daß die Städte von Kephallenia eigene Beschlüsse über die Anerkennung des Festes der Artemis Leukophryene in Magnesia a. M. fassen (IvM. 35, nach 207/6), nicht zusammen mit den Städten des ätolischen Bundes”; Mackil 2001 è più sbrigativa: “Kephallenia became a member of the Aitolian *koinon* probably in the mid-220s”, giudizio ripreso in Mackil 2013, 114: “close relations with other Kephallenian poleis paved the way for the full integration of all the poleis on the Island into the *koinon* by 220”. — Sulla rappresentanza cefallenia al

romnemone cefallenio risulti *tout court* uno degli ieromnemoni etolici viene considerato “une erreur, car dans trois cas sur quatre, on a une rubrique Κεφαλλάνων autonome”.⁴²² Non mi sento tuttavia di escludere *a priori* che la diversa rubrica corrispondesse ad un dato percepito come reale: dopotutto vi sono elementi sufficienti a collocare gli Etoli nel tessuto della tetrapoli cefallenia nel suo complesso, senza contare la vera e propria *katoikia* di Sama, per la quale si può forse parlare di un insediamento *tout court* etolico, che all’occorrenza poteva inviare a Delfi una rappresentanza anfizionica che come «etolica» era identificabile, non importa se *lato vel stricto sensu*.⁴²³ Il forte legame con l’Etolia potrebbe essere anche il motivo per cui la cancelleria di Magnesia al Meandro scelse di pubblicare, fra tutti i decreti giunti dalla tetrapoli cefallenia in risposta alla richiesta di riconoscere l’*asylia* territoriale al santuario di Artemide *Leukophryene*, solo il decreto di Sama:⁴²⁴ l’indicazione che si trova in calce, κατὰ τὰ αὐτὰ δὲ ἐψηφίσαντο | Παλιεῖς [Κ]ράνιοι [Π]ρ[ὸ]ννοι (ll. 38-39), fa pensare che – *agli occhi dei Magneti* – Sama fosse per qualche ragione la città capofila.⁴²⁵ Altro dato interessante, nel testo sameo, è il fatto che nel prescritto – un *unicum* nel dossier

Consiglio Anfizionico e sulla risposta di Sama all’appello magnesio a che riconoscesse l’*asylia* del santuario di Artemide *Leukophryene* vd. *infra* e nn. 424-425.

⁴²² Ibid., 118 n. 579. Il testo in questione è il prescritto di CID 4, 5, ll. 1-13: [θ]εοί. | [Στραταγ]έ[ο]ντος Λαττάμου, ἄρχον[τος] | δὲ ἐν Δελφοῖς Δαμοκράτ[ε]ος, [ἱερομνα]μονούντων Αἰτωλῶν - - - | . . . ος, [Φ]αίικου Θαυμακ[ο]ῦ, Πολ[.] . . . | Στρατίου, Λαμίου Δαστιάδα, Λαῖστα Ὑποσειρίου, Θαρσύα Οἰναίου, Δαμοκρίτου Με[τα]πίου, Πολλέα Φαρσαλίου, Θεοδότου | [Α]περαντοῦ, Ὑλαίου Λυσιμαχέος Λυκίσκου || Θεσπιέως Εὐδάμου Ἀθηναίου· Δαμοκρίτου Ἀμ[β]ρακιάτω· [Δ]ράκοντος Κεφαλλάνος· Ἡροδό[του] Χίων. Per una sorta di «variante formulare», che non metterebbe in dubbio l’indipendenza della rappresentanza cefallenia al Consiglio Anfizionico anche in questo caso, si era già espresso Flacelière 1937, 315.

⁴²³ IG IX 1² 1, 31, ll. 80-82 attesta la concessione della prossenia etolica Καλλικράτει Θεοδώρου | Παλιεῖ. ἔγγυος Φύλαξ Πανταλέωνος | Πλευρώνιος, da un lato confermando i buoni rapporti intrattenuti nello stesso periodo con esponenti dell’*élite* cittadina della cefallenia Pale, dall’altro suggerendo – secondo Scholten 2000, 194 – il coinvolgimento dello stesso Callicrate nell’appoggio marittimo fornito agli Etoli dagli isolani: l’autorità eponima posta in apertura è il bularco Dorimaco di Triconio (l. 74), “brother of the soon-to-be notorious Skopas II [...]. And it is worth noting as well that his sponsor was Phylax of Pleuron, Pantaleon’s son” (ibid.). — La presenza etolica a Crane dovrebbe essere attestata dalla contromarca ΚΡΑ apposta alla legenda ΑΙΤΩ|ΛΩΝ del v/ di un emiobolo della Federazione, a fianco di un Eracle stante: BMC X, 62; Swoboda 1913, 349 n. 1 osserva: “da aber daneben das Monogramm der Stadt selbst steht und wir sehen werden, daß das Münzrecht in Aetolien Sache des Bundes war, müßte man an eine gewisse Sonderstellung Kephallenias denken, was unwahrscheinlich ist”.

⁴²⁴ IG IX 1² 4, 1582 (= *Magnesia* 52; cf. Rigsby, *Asylia* 85). Sul dossier magnesio che raccoglie i decreti di *asylia* che riconoscono l’inviolabilità territoriale del santuario magnesio vd. *supra*, 285-286 e n. 188 (con bibl.).

⁴²⁵ Così già Kern 1901, 505: “Die einzelnen Psephismen tragen oft noch unten ein Vermerk, aus dem hervorgeht, dass sich ihnen noc hein oder mehrere Staaten oder Städte angeschlossen haben. [...] B. Niese hat darauf hingewiesen, dass diese Vermerke sämtlich von dem magnetischen Schreiber herrühren. [...] Es ist verkehrt, aus diesen Subscriptionen irgend welche Schlüsse auf die politische Gliederung Griechenlands ziehen zu wollen. Die Gruppierung der Städte in den Subscriptionen ist allein das Werk des γραμματεὺς in Magnesia”; cf. anche Curty 1999, 192 n. 155: “il est difficile de déceler la raison de ce choix, mais [...] il est probable que l’on décida de ne transcrire que les décrets principaux en se bornant à mentionner les moins importants”. Per Curty, *Parentés*, 244, se ne deve inferire che “l’argumentation développée à Samè dut être exposée en termes identiques dans les autres cités”; non penso però che si possa escludere *a priori* la possibilità che le altre città della tetrapoli piuttosto non avessero indicato nel loro decreto i dettagli singenetici e che anche all’origine – ciò che potrebbe aver contribuito alla scelta finale della cancelleria magnesio – Sama avesse prodotto un documento *per se* (e per noi) significativo. — Per un quadro generale – per quanto rapido – dello sviluppo delle città della tetrapoli cefallenia in età classica ed ellenistica rimando

magnesio⁴²⁶ – si riportino gli argomenti avanzati dagli ambasciatori dei Magneti in merito alla parentela mitica che li legava ai Cefallenî, ciò che – sovrainterpretando forse leggermente l'indicazione – potrebbe leggersi come l'allineamento anche formale alla prassi politica etolica da parte della *polis* cefallenia che «ospitava» la *katoikia* del *koinon*:⁴²⁷ *πρεσβευτῶν παραγενομένων... ἐμφανιζάντων | δὲ καὶ περὶ τῆς οἰκειότατος τῆς ὑπαρχούσας Μαγνήτοις ποτὶ Κεφαλλᾶνας | κατὰ τὴν συγγένειαν τὰμ Μάγνητος καὶ Κεφάλου τοῦ Δηϊόνος μετὰ πάσας φιλοτιμίας· ὅπως οὖν καὶ ἡ πόλις τῶν Σαμαίων φαίνεται συναύξουσα τὰς τῶν θεῶν τιμάς, καθὼς πάτριόν ἐστιν Σαμαίοις, δεδῶχθαι τῇ πόλει τῶν Σαμαίων* “una volta giunti, gli ambasciatori... hanno illustrato | *Poikeiotes* che i Magneti si trovano ad avere nei confronti dei Cefallenî | **secondo la *syngeneia* di Magnete e Cefalo, il figlio di Deione**, con dovizia di particolari: perché anche la città dei Samei risulti concorrere all'accrescimento degli onori degli dèi, secondo l'uso patrio dei Samei, la città dei Samei ha decretato...” (ll. 3... 12-13).⁴²⁸ La connessione dell'eroe cacciatore con Cefallenia e Leucade, secondo uno studio recente, sarebbe da riconnettere a una fase più antica del mito rispetto alla «versione ateniese», che legava Cefalo a Procri, la figlia di Eretteo, e – recuperando un dettaglio già esiodeo – lo vedeva rapito da E-

al recente Sotiriou 2010; ma vd. *supra*, n. 419, le mie osservazioni su alcune affermazioni dell'A. in merito alla “forza navale” dei Cefallenî.

⁴²⁶ Già Erskine 1997, 134 osservava che “of the series of over sixty Magnesian inscriptions thirty-one mention kinship terms such as *συγγένεια* and the somewhat weaker *οἰκειότης*, but the decree from Same is the only one in which the arguments used by the Magnesian ambassadors survive”, senza proporre una qualche spiegazione; io credo che la presenza del dettaglio singenetico sia in qualche modo significativa, vd. in testo e n. seguente.

⁴²⁷ Va peraltro notato che il decreto etolico, col quale il *koinon* riconosceva l'*asylia* del santuario e altri privilegi ai Magneti – compreso il voto anfizionico – è conservato solo dalla copia di Delfi (Bousquet 1958, 90-91 [SEG 18, 246], mutilatissima) e di Termo (IG XI 1² 1, 4c, utilizzata da Rigsby, *Asylia* 67, che sottolinea il poco che si conserva del testo delfico): non è possibile dunque ragionare sulla posizione reciproca che decreto etolico e decreto samio potevano avere nella “Westhalle” dell'angolo SO dell'agorà di Magnesia (cf. le indicazioni di O. Kern *ad* IMagnesia 16-87). Il decreto etolico non è esplicito quanto quello sameo in merito ai legami singenetici con Magnesia (ll. 9-17: *ἔδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς· ἐπειδὴ Μάγνητες οἱ ἄπὸ Μαιάνδρου ἀποστείλαντες πρεσβευτῶν | Μνασιπτόλεμον καὶ Ἴππόνικον τὴν τε οἰκειότητα τὰν ποτὶ τὸ ἔθνος ἀνευέωσαντο καὶ τὴν εὐνοίαν ἐνεφάνισαν, ἃν ἔχοντι ποτὶ τὸ κοινὸν | τῶν Αἰτωλῶν Μάγνητες, δεδῶχθαι τὴν τε φιλιαν τὴν ποτ' αὐτοὺς διαφυλάσσειν καὶ τὴν πόλιν αὐτῶν καὶ τὴν χώραν ἰαράν καὶ ἄσυλον εἶμεν, καθότι οἱ | πρεσβευταὶ ἐπαγγέλλοντι κτλ.* “decreto degli Etoli: poiché i Magneti al Meandro hanno inviato il legato | Mnasittolemo e Ipponico a rinnovare l'*oikeiotes* nei confronti dell'*ethnos* e a illustrare la benevolenza che verso il *koinon* | degli Etoli hanno i Magneti, l'amici|zia si conservi nei loro confronti e la città loro e il territorio sia sacro e inviolabile, così come gli | ambasciatori richiedono...”): non escludo tuttavia che ciò che il *koinon* ha pubblicato a Termo e a Delfi rispondesse a ragioni di stampo politico e giuridico in una prospettiva tutta etolica piuttosto che a motivazioni diplomatiche e che la copia inviata a Magnesia e dai Magneti eventualmente incisa insieme agli altri documenti del dossier leucofrenio riportasse essa pure esplicitamente i dettagli della *syngeneia* – ma ovviamente si tratta di illazioni.

⁴²⁸ Magnete e Deione erano figli di Eolo, come racconta Apollod. I 7, 3: *Αἰὼλος δὲ βασιλεύων τῶν περὶ τὴν Θεσσαλίαν τόπων τοὺς ἐνοικοῦντας Αἰολεῖς προσηγόρευσε, καὶ γήμας Ἐναρέτην τὴν Δηϊμάχου παῖδας μὲν ἐγέννησεν ἑπτὰ, Κρηθέα Σίσυφον Ἀθάμαντα Σαλμωνέα Δηϊόνα Μάγνητα Περιήρην, θυγατέρας δὲ πέντε, Κανάκην Ἀλκυόνην Πεισιδίκην Καλύκην Περιμήδην* “Eolo governava la regione intorno alla Tessaglia, i cui abitanti da lui si chiamarono Eoli; ed egli sposò Enarete, la figlia di Deimaco, e generò sette figli, Creteo Sisifo Atamante Salmoneo Deione Magnete Periere, e cinque figlie, Canace Alcione Pisidice Calice Perimede”; vd. anche Apollod. I 9, 4; Paus. I 37, 6; X 29, 6. Cf. rapidamente il commento a Curty, *Parentés* 46h, 119 e n. 87; Gehrke 2001, 292.

os/Aurora:⁴²⁹ in realtà la lunga frequentazione ateniese di Cefallenia durante la Guerra del Peloponneso (e non solo)⁴³⁰ pone una seria ipoteca sull'effettiva autoctonia delle tradizioni «locali» sull'eroe eponimo,

⁴²⁹ Questa l'idea di Scagliotti 2006. L'eponimia rispetto all'isola di Cefallenia compare per la prima volta in Arist. fr. 504 Rose: [*Etym. Magn.* s.v.] Ἀρκείσιος· ὁ ἦρωσ, ὁ πάππος Ὀδυσσεύς... Ἀριστοτέλης δὲ ἐν τῇ Ἰθακησίῳ πολιτείᾳ, τὸν Κέφαλον οἰκούντα ἐν ταῖς ἀπ' αὐτοῦ κληθείσαις Κεφαλληνίαις νήσοις, ἀπαιδα ἐπιπολὺ ὄντα, ἐρόμενον τὸν θεὸν κελουσθῆναι ᾧ ἂν ἐπιτύχη θῆλει συγγενέσθαι· παραγενόμενον δὲ εἰς τὴν πατρίδα καὶ δὴ ἐντυχόντα ἄρκτω κατὰ χρησμόν συγγενέσθαι, τὴν δὲ ἐγκύμονα γενομένην μεταβαλεῖν εἰς γυναῖκα καὶ τεκεῖν παῖδα, Ἀρκείσιον ἀπὸ ἄρκτου. [Tzetz. *Antehom.* 479] Κεφαλλῆνες· Κεφαλλῆνες λέγονται ἀπὸ Κεφάλου τοῦ Διονέως, τοῦ Ἀρκείσιου πατρός· κυριεύσας γὰρ τῆς χώρας οὕτως αὐτὴν ὠνόμασε. τοῦτ' ἔφη Κεφάλῳ ἄπαιδι ὄντι ἐδόθη χρησμός παιδοποιήσαι μίγντα τῷ ἐντυχόντι θῆλει· ὅς ἄρκτω μίγει τὸν Ἀρκείσιον ἔτεκεν, ὡς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἰθακησίῳ πολιτείᾳ. [Heracl. *Lemb. Exc. Pol.* 70]: Κεφάλῳ μαντευσαμένῳ περὶ παιδῶν, ὁ θεὸς εἶπεν, ᾧ ἂν (ἐν)τύχη πρῶτον συγγενέσθαι· τὸν δὲ περιτυχεῖν ἄρκτω καὶ πλησιάσαντα γεννήσαι γυναῖκα, ἐξ ἧς γενόμενος Ἀρκείσιος φερωνύμως ὀνομασθῆναι λέγεται “*Arcisio*: l'eroe, nonno di Odisseo... Aristotele nella *Costituzione degli Itacesi* (dice che) Cefalo viveva nelle isole che da lui sono dette Cefallenie; per lungo tempo senza figli, interrogò il dio e il responso fu che avrebbe avuto dei figli dal primo che avrebbe incontrato. Ritornò dunque in patria e si imbatté in un'orsa, con cui si unì secondo l'oracolo: e quella, rimasta incinta, si trasformò in una donna e generò un bambino, che si chiamò Arcisio da *arktos* «orsa». *Cefallenî*: i Cefallenî son detti così da Cefalo, figlio di Deione e padre di Arcisio, che diede il nome al territorio di cui era signore. A questo Cefalo, ch'era senza figli, fu profetizzato che avrebbe ottenuto una discendenza se si fosse unito al primo in cui si fosse imbattuto: così, unitosi a un'orsa, generò Arcisio, come afferma Aristotele nella sua *Costituzione degli Itacesi*. A Cefalo, che interrogava l'oracolo su (come potesse avere dei) figli, il dio disse di unirsi al primo in cui si fosse imbattuto: e, si dice, quegli incontrò un'orsa e mentre le si faceva incontro essa divenne una donna, da cui nacque (un bimbo) cui fu convenientemente imposto il nome di Arcisio”; la comparsa del dato nel *corpus* aristotelico è coerente con le prime serie argentee (tetra oboli e dioboli) emesse da Pale con legenda ΚΕΦΑΛΟΣ ovvero ΚΕΦΑ e datate al periodo 430-370: vd. Broadbent 1968, 276. — Cefalo sarebbe stato il padre di quattro figli, eponimi a loro volta delle città della tetrapoli, come sappiamo da EM 507, 27-34, s.v. *Κεφαλληνία*: Ἀπὸ Κεφάλου τινός, ὃς ἀκουσίως ἀνελὼν Πρόκριν τὴν Ἐρεχθέως μητέρα, ἔξεισι τῆς Ἀττικῆς, καὶ σὺν Ἀμφιτρώνι στρατεύεται κατὰ Τηλεβόων· ἔπειτα δὲ ἐκ Λυσίπτης ἔσχεν Σαμαίων καὶ Κράντων καὶ Παλαίων· ἀφ' ὧν οἱ ἐν τῇ Κεφαλληνίᾳ Πρόνοι, Σαμαῖοι, Κράντιοι, Παλαῖες προσηγορεύθησαν. Οὕτως Ἐπαφρόδιτος ἐν ὑπομνήματι τῆς Ὀδυσσεΐας “*Cefallenia*: da un tale Cefalo, che, uccisa involontariamente Procri, madre di Eretteo, si allontanò dall'Attica e combatté con Anfitrione contro i Teleboi; successivamente, da Lisippe ebbe Sameo e Craneone e Paleone: dai quali prendono il nome i Pronî, i Samei, i Cranî e i Palei che stanno a Cefallenia. Così Epafrodito nel suo *Commentario dell'Odissea*”; cf. Steph. Byz. s.v. *Κράντιοι*· πόλις ἐν Κεφαλληνίᾳ τῇ νήσῳ. Τετράπολις δὲ ἡ νῆσος ἀπὸ τῶν Κεφάλου παιδῶν Πρόνου Σάμου Πηλέως Κρανίου. τὸ ἔθνικόν Κρανιεῖς “*Cranî*: città sull'isola di Cefallenia. L'isola è una tetrapoli, le cui *poleis* prendono il nome dai figli di Cefalo, Prono Samo Peleo Cranio. L'etnico è Craniei”. — In ambito ateniese Cefalo è prima di tutto l'eponimo del demo di Cefale, che – a seconda delle fonti – è detto originario di Torico (Apollod. II 59; Ant. Lib. *Met.* 41; Pherec., *FGrHist* 3 F 34, su cui vd. ora Fowler 1993), ovvero di Atene (Ovid. *Met.* VII 723; Strab. X 2, 14; Apollod. II 58 e III 198; cf. anche Paus. I 37, 6), del quale secondo alcune fonti romane sarebbe stato anche re (Hyg. *Fab.* 48 e 189; Serv. *Georg.* I 19). Da Hes. *Theog.* 984-991 sappiamo che Τιθωνῶ δ' Ἠὼς τέκε Μέμνονα χαλκοκοροσπῆν, // Αἰθιόπων βασιλῆα, καὶ Ἡμαθίωνα ἄνακτα. / αὐτὰρ ὑπὲρ Κεφάλῳ φητύσατο φαίδιμον υἱόν, / ἴφθιμον Φαέθοντα, θεοῖς ἐπιείκελον ἄνδρα. / τὸν ῥα νέον τέρεν ἄνθος ἔχοντ' ἐρικυδέος ἧβης / παῖδ' ἄταλά φρονέοντα φιλομειδῆς Ἀφροδίτῃ // ὦρτ' ἀναρεψαμένη, καὶ μιν ζαθέοις ἐνὶ νηοῖς / νηοπόλον νύχιον ποιήσατο, δαίμονα δῖον “e a Titone Eos generò Memnone dall'elmo di bronzo, // re degli Etiopi, e il signore Emazione. / E a Cefalo diede un figlio stupendo, / il forte Faetonte, uomo simile agli dèi. / Questi, mentre ancora teneva il fresco fiore di gloriosa gioventù, / ragazzo dai pensieri innocenti, Afrodite che ama sorridere // rapì e nei sacri temple / lo rese addetto al culto notturno, spirito divino”, ciò che dà senz'altro la precedenza al legame con Eos e data ad un momento successivo la storia del matrimonio con Procri, ch'egli avrebbe ucciso in un incidente di caccia nel contesto piuttosto bizzarro della reciproca verifica, da parte dei due e all'insaputa l'uno dell'altra, della fedeltà del coniuge: disamina e critica delle fonti n Broadbent 1968, 240-339; ma vd. anche Fontenrose 1981, 86-111; Pache 2011, 123-154; cf. Kearns 2012. Collettori di tradizioni diverse in età più recente sono Strab. X 2, 14: οὐκ ὠκνησαν δὲ τινες τὴν Κεφαλληνίαν τὴν αὐτὴν τῷ Δουλιχίῳ φάναι, οἱ δὲ τῇ Τάφῳ, καὶ Ταφίους τοὺς Κεφαλληνίους, τοὺς δ' αὐτοὺς καὶ Τηλεβόδας, καὶ τὸν Ἀμφιτρώνα δεῦρο στρατεύσαι μετὰ Κεφάλου τοῦ Διονέως ἐξ Ἀθηνῶν φυγάδος παραληφθέντος, κατασχόντα δὲ τὴν νῆσον παραδοῦναι τῷ Κεφάλῳ, καὶ ταύτην μὲν ἐπάνωμον ἐκείνου γενέσθαι τὰς δὲ πόλεις τῶν παιδῶν αὐτοῦ. ταῦτα δ' οὐχ ὁμηρικὰ· οἱ μὲν γὰρ Κεφαλλῆνες ὑπὸ Ὀδυσσεὶ καὶ Λαέρτῃ, ἡ δὲ Τάφος ὑπὸ τῷ Μέντῃ “d'altra parte alcuni non hanno esitato ad identificare Cefallenia con Dulichio, altri con Tafo, e i Tafi coi Cefallenî, e questi coi Teleboi; e hanno sostenuto che Anfitrione vi compisse una spedizione con Cefalo il figlio di Deioneo, ch'egli aveva preso con sé dopo che quello era stato esiliato da Atene: una volta conquistata l'isola, Anfitrione la consegnò a Cefalo, ed

essa prese da lui il nome e le sue città dal nome dei figli. Ma questo non è ciò che dice Omero: nei poemi i Cefallenî sono governati da Odisseo e da Laerte e i Tafi da Mente”; e Paus. I 37, 6: Κέφαλον γάρ τὸν Δηίωνος συνεξελόντα λέγουσιν Ἀμφιτρύωνι Τηλεβόας τὴν νῆσον οἰκῆσαι πρῶτον, ἣ νῦν ἀπ’ ἐκείνου Κεφαλληνία καλεῖται· μετοικεῖν δὲ αὐτὸν τέως ἐν Θήβαις φεύγοντα ἐξ Ἀθηνῶν διὰ τὸν Πρόκριδος τῆς γυναικὸς φόνον. δεκάτη δὲ ὕστερον γενεᾷ Χαλκῖνος καὶ Δαίτος ἀπόγονοι Κεφάλου πλεύσαντες ἐς Δελφούς ἤτουν τὸν θεὸν κάθοδον ἐς Ἀθήνας “dicono infatti che Cefalo, il figlio di Deione, una volta aiutato Anfitrione a sbarazzarsi dei Teleboi, per primo si stabilisse sull’isola, che ora da lui prende il nome di Cefallenia; fino ad allora egli aveva risieduto a Tebe da straniero, essendo stato esiliato da Atene per l’omicidio della moglie Procri. Dieci generazioni dopo, Calcino e Deto, discendenti di Cefalo, giunsero per nave in Focide e a Delfi chiesero al dio il permesso di rientrare ad Atene”.

⁴³⁰ Tra i momenti salienti del rapporto Atene ~ Cefallenia: l’isola fu presa dagli Ateniesi nel 431 a.C. (Thuc. II 30: [1] οἱ δ’ ἐν ταῖς ἑκατὸν ναυσὶν Ἀθηναῖοι ἔτι ὄντες περὶ Πελοπόννησον Σόλλιον τε Κορινθίων πόλισμα αἰροῦσι καὶ παραδιδόασι Παλαιρεῦσιν Ἀκαρνάνων μόνους τὴν γῆν καὶ πόλιν νέμεσθαι· καὶ Ἀστακόν, ἧς Εὐάρχος ἐτυράννει, λαβόντες κατὰ κράτος καὶ ἐξέλασαντες αὐτὸν τὸ χωρίον ἐς τὴν ξυμμαχίαν προσεποιήσαντο. [2] ἐπὶ τε Κεφαλληνίαν τὴν νῆσον προσπλεύσαντες προσηγάγοντο ἄνευ μάχης· κείται δὲ ἡ Κεφαλληνία κατὰ Ἀκαρνανίαν καὶ Λευκάδα τετράπολις οὖσα, Παλῆς, Κρανίου, Σαμαίου, Προνναίου. ὕστερον δ’ οὐ πολλῶ ἀνεχώρησαν αἱ νῆες ἐς τὰς Ἀθήνας “[1] gli Ateniesi, che ancora gravitavano sul Peloponneso con le loro cento navi, conquistarono Sollio, *polis* dei Corinzî, concedendo ai soli Palerei, fra gli Acarnani, di possederne territorio e centro urbano; e presa con la forza Astaco al tiranno Evarco, che espulsero dalla città, aggiunsero quel luogo alla loro *symmachia*. [2] Raggiunsero poi Cefallenia, che sotomiserò senza scontri – Cefallenia si trova proprio di fronte all’Acarnania e a Leucade ed è una tetrapoli: Pale, Crane, Sama, Pronni. Non molto tempo dopo mollarono gli ormeggî e ritornarono con le navi ad Atene”); nel 426 i Cefallenî presero parte alla disfatta ateniese di Egizio, per mano etolica, insieme a Messenî e Zacinzî (Thuc. III 94-98, part. 95, 2: κοινώσας δὲ τὴν ἐπίνοιαν τοῖς Ἀκαρνανίαν, ὡς οὐ προσεδέξαντο διὰ τῆς Λευκάδος τὴν οὐ περιτείχισιν, αὐτὸς τῆ λοιπῆ στρατιᾷ, Κεφαλλῆσι καὶ Μεσσηνίοις καὶ Ζακυνθίοις καὶ Ἀθηναίων τριακοσίοις τοῖς ἐπιβάταις τῶν σφετέρων νεῶν – αἱ γὰρ πέντε καὶ δέκα τῶν Κερκυραίων ἀπήλθον νῆες – ἐστράτευσεν ἐπ’ Αἰτωλοῦς “comunicato il piano agli Acarnani, questi non si lasciarono coinvolgere, perché Leucade non era difesa a sufficienza: quello [*scil.* Demostene] allora, col resto dell’esercito, cioè Cefallenî e Messenî e Zacinzî e 300 marinai ateniesi dalle sue stesse navi – le 15 navi dei Corcirei se n’erano andate – mosse contro gli Etoli”); nel 421, dopo una vittoria sulle forze lacedemoni gli Ateniesi sfollarono da Pilo tutti i Messenî, gli Iloti e gli altri fuggitivi, installandoli a Crane (Thuc. V 35, 7: πολλὰκις δὲ καὶ πολλῶν λόγων γενομένων ἐν τῷ θέρει τούτῳ ἔπεισαν τοὺς Ἀθηναίους ὥστε ἐξαγαγεῖν ἐκ Πύλου Μεσσηνίους καὶ τοὺς ἄλλους Εἰλωτὰς τε καὶ ὅσοι ἠυτομολήκεσαν ἐκ τῆς Λακωνικῆς· καὶ κατῴκισαν αὐτοὺς ἐν Κρανίοις τῆς Κεφαλληνίας “dopo ripetuti abboccamenti durante l’estate, [gli Spartani] convinsero gli Ateniesi a deportare da Pilo i Messenî e gli altri Iloti e quanti si erano schierati contro i Lacedemoni: e li insediarono a Crane di Cefallenia”), donde riportarono gli Iloti a Pilo nel 419 perché saccheggiassero il territorio (Thuc. V 56, 3: Ἀθηναῖοι δὲ Ἀλκιβιάδου πείσαντος τῆ μὲν Λακωνικῆ στήλῃ ὑπέγραψαν ὅτι οὐκ ἐνέμειναν οἱ Λακεδαιμόνιοι τοῖς ὄρκιοις, ἐς δὲ Πύλον ἐκόμισαν τοὺς ἐκ Κρανίων Εἰλωτὰς λήξασθαι “gli Ateniesi, convinti da Alcibiade, incisero sulla stele su cui era pubblicata la pace con Sparta che i Lacedemoni non erano rimasti fedeli ai giuramenti e riportarono a Pilo gli Iloti che si trovavano a Crane perché saccheggiassero il territorio”), lasciando che i Messenî rimanessero a Cefallenia fino al 401 a.C., quando gli Spartani – finalmente risolto il conflitto con gli Elei – ebbero modo di espellerli, insieme ai Messenî di Naupatto, restituendo i territorî «occupati» ai legittimi proprietari (Diod. XIV 34, 1-2: [1] Ἥλειοι δὲ φοβηθέντες τὴν τῶν Λακεδαιμονίων ὑπεροχὴν, κατέλυσαν τὸν πρὸς αὐτοὺς πόλεμον, ἐφ’ ᾧ τὰς τρήρεις δοῦναι Λακεδαιμονίοις καὶ τὰς περιοικούσας πόλεις αὐτόνομους ἀφείναι. [2] Λακεδαιμόνιοι δὲ καταελυκότες τοὺς πολέμους καὶ σχολὴν ἔχοντες ἐστράτευσαν ἐπὶ Μεσσηνίους, ὧν οἱ μὲν ἐν Κεφαλληνίᾳ φρούριόν τι κατῴκουν, οἱ δὲ Ναύπακτον ἐν τοῖς προσεσπερίοις λεγομένοις Λοκροῖς, δόντων Ἀθηναίων. ἐκβαλόντες δ’ αὐτοὺς ἐκ τῶν τόπων ἀπέδωκαν τὰ φρούρια, τὸ μὲν τοῖς τὴν Κεφαλληνίαν οἰκοῦσι, τὸ δὲ τοῖς Λοκροῖς “[1] gli Elei, per paura dello strapotere lacedemone, misero fine al conflitto con loro, con l’intesa di consegnare le triremi ai Lacedemoni e di lasciare libere le città nei dintorni. [2] I Lacedemoni, risolto il conflitto e finalmente in condizione di pensare ad altro, mossero l’esercito contro i Messenî, che – grazie all’intervento degli Ateniesi, che ce li avevano insediati – in parte erano stanziati in una roccaforte sull’isola di Cefallenia, in parte a Naupatto nel territorio dei cosiddetti Locresi Occidentali. Deportandoli, restituirono gli avamposti agli abitanti di Cefallenia e ai Locresi”; cf. Bolmarcich 2005, 27); nel 413 Cefallenî e Zacinzî parteciparono alla spedizione di Sicilia più per imposizione di Atene che per libera decisione, anche se formalmente erano autonomi (Thuc. VII 57, 7: τῶν τε περὶ Πελοπόννησον νησιωτῶν Κεφαλλῆνες μὲν καὶ Ζακύνθιοι αὐτόνομοι μὲν, κατὰ δὲ τὸ νησιωτικὸν μάλλον κατειργόμενοι, ὅτι θαλάσσης ἐκράτουν οἱ Ἀθηναῖοι, ξυνείποντο “fra gli isolani al largo del Peloponneso, Cefallenî e Zacinzî erano autonomi, ma, proprio in quanto abitanti di un’isola, si aggregarono, dato che gli Ateniesi controllavano il mare”). Nel IV sec. i Cefallenî aderirono alla seconda Lega Ateniese, come sappiamo da alcuni testi epigrafici: solo Pronni, parrebbe, nel 378/7 a.C. (IG II² 43, A l. 78... B ll. 11-12: Ἀθηναίων πόλεις αἶδε σύμμαχοι... Κεφαλλήνων | Πρώνοι); ma un decreto del 375/4 è chiaramente – per quanto frammentario – un trattato di alleanza fra Atene e Cefallenia nel suo complesso (IG II² 98, ll. 21-23: οὔτοι δὲ ἐ[πιμελέσθων Κε][φαλληνίας

dopotutto le emissioni cefallenie con Cefalo e Procri sono una costante della monetazione della tetrapoli;⁴³¹ tuttavia, ciò che importa è che, al di là della versione del mito elaborata ad Atene e che alla fine del III sec. era senz'altro la *vulgata* – a maggior ragione nell'area egea e nei territorî di là dal mare che per forza di cose gravitavano sull'Attica piuttosto che sulle isole dello Ionio, per quanto ormai divenute un nodo importante della comunicazione con l'Occidente e Roma – e forse in opposizione ad essa, la cefallenia Sama, riprendendo quanto abilmente sfruttato dalla delegazione magnesia, pur riaffermando la *syngeneia* con la città ionica per il tramite del capostipite Eolo, dà per sottinteso il dato genealogico specifico, sottolineando piuttosto la filiazione di Cefalo da Deione, eroe focidese.⁴³² Ancora una volta, sem-

ὄπως [ἀν ἢ νῆσος ἦι σᾶ Ἄ]θηναίους καὶ Κε[φαλλήσιν κτλ.]; le altre occorrenze dei termini Κεφαλλήνες e Κεφαλληνία sono tutte integrazioni).

⁴³¹ Come si è visto *supra*, n. 429, dal 430 a.C. la città di Pale batté moneta con legenda ΚΕΦΑΛΟΣ ovvero ΚΕΦΑ a fianco della figura di Cefalo seduto su una roccia e associata sul r/ ad una testa femminile, interpretata come quella di Procri (uno standard mantenuto anche successivamente, nel IV e III sec.): vd. Head, *HN*², 427-428. Per Pronni e Same si conoscono alcune serie di V e IV sec. a.C. con al r/ la testa di Cefalo o quella di Procri, associate sul v/ alle legende ΠΡΟΝΝΩΝ o ΠΡ e ΣΑΜΑΙΩΝ o ΣΑ (nel secondo caso con un cane, che dovrebbe essere quello regalato a Cefalo da Procri): Head, *HN*², 428. Anche la monetazione di Crane a partire dal IV sec. fa riferimento al mito di Cefalo e Procri, spesso in associazione con un montone, sacro ad Ermes: vd. Head, *HN*², 427 (“it will be seen that the types for the most part refer to the myth of Kephalos, and to the cultus of Hermes, his reputed father, to whom the ram was sacred”). Quello che sembra un esplicito riferimento ad Ermes recupera evidentemente un altro ramo della tradizione, testimoniato dai tardi *Schol. Il. 2, 173* (ἔστι δὲ Λαέρτου τοῦ Ἀρκείσιου τοῦ Κιλέως τοῦ Κεφάλου τοῦ Ἑρμοῦ) e *Hyg. Fab. 160* ([*Mercurii filius*] *Cephalus ex Creusa Erechthei filia*), ma che probabilmente faceva parte da tempo del bagaglio mitistorico del γένος dei Cefalidi ateniesi e che in quanto tale era stato registrato da Ellanico (*FGrHist 4 F 170*: Ἀνδοκίδης Λεωγόρου μὲν ἦν πατὴρ (τοῦ Ἀνδοκίδου) τοῦ θεμένου ποτὲ πρὸς Λακεδαιμονίους εἰρήνην Ἀθηναίους, τῶν δῆμων δὲ Κυδαθηναίους ἢ Θεορέως, γένους εὐπατριδῶν, ὡς δ' Ἑλλάνικος καὶ ἀπὸ Ἑρμοῦ), che infatti altrove sostiene la filiazione da Deione (*FGrHist 4 F 169*: Κεφάλου τοῦ Διονέως): ciò che suggerisce anche diverse e *locali(stiche)* dinamiche di appropriazione e perpetuazione del più generale, fondamentale apporto ateniese da parte delle diverse città della tetrapoli cefallenia.

⁴³² In questo senso rigettando altre tradizioni occidentali, che vedevano Cefalo di origine epea e figlio di Endimione, come sappiamo da *Schol. Eur. Hipp. 455*: Κέφαλος εἷς ἐστὶ τῶν † ἐξ Ἐνδυμίονος ἕγγονος, γαμεῖ δὲ Πρόκριν τὴν Ἀθηναίαν. ὅτι δὲ Κέφαλον ἢ Ἥως ἤρπασε διὰ κάλλος, καὶ Ὅμηρος εἶρηκεν [ἦν δὲ ὁ Κέφαλος Διονέως παῖς] “Cefalo è uno dei discendenti di Endimione e sposa l'ateniese Procri. Che Eos rapì Cefalo per la sua bellezza, lo dice anche Omero [Cefalo era figlio di Dioneo]”; cf. Broadbent 1968, 278-279. Come si è visto *supra*, 326-330, la *syngeneia* per il tramite di Endimione era servita all'Etolia nei suoi rapporti diplomatici con Eraclea sul Latmo, perciò la scelta specifica di Magnesia di non sfruttare la possibile, diretta *Aetolian connection* e l'adesione *tout court* della tetra-poli alla versione genealogica Deione ~ Cefalo che comunque faceva parte dell'alveo principale (cioè ateniese) della tradizione, non può essere casuale: scartare altre tradizioni epicoriche, come quella che a Crane associava Cefalo ad Ermes (per cui vd. n. precedente), significava anzitutto distinguersi fra le *poleis* della tetrapoli e *imporre loro* una genealogia eponimica probabilmente non condivisa, ciò che supporta l'idea che Sama in quel momento occupasse una posizione politica di maggior rilievo rispetto alle altre, e questo con tutta probabilità per la presenza dell'*apoikia* etolica, dato che per l'età classica le fonti ricordano piuttosto Pale (*Hdt. IX 28* ricorda 200 Palei alla battaglia delle Termopile: μετὰ δὲ τούτους Λευκαδίων καὶ Ἀνακτορίων ὀκτακόσιοι ἔστησαν, τούτων δὲ ἐχόμενοι Παλλῆες οἱ ἐκ Κεφαλληνίας διηκόσιοι κτλ.); e *Thuc. II 30, 2* pone Sama in terza posizione nell'elenco delle città dell'isola, che Atene sottomise *d'amblye* all'inizio della Guerra del Peloponneso: ἐπί τε Κεφαλληνίαν τὴν νῆσον προσπλεύσαντες προσηγάγοντο ἄνευ μάχης· κεῖται δὲ ἡ Κεφαλληνία κατὰ Ἀκαρνανίαν καὶ Λευκάδα τετράπολις οὖσα, Παλῆς, Κράνιοι, Σαμαῖοι, Προνναῖοι. ὕστερον δ' οὐ πολλῶ ἀνεχώρησαν αἱ νῆες ἐς τὰς Ἀθήνας) e Pronni (si pensi alla lista degli alleati della Lega Ateniese del 378/7 a.C., *IG II² 43, B ll. 11-12*: Κεφαλλήνων | Πρωόννοι), nonostante Sama fosse probabilmente la città più antica, ricordata già da Omero (*Od. 20, 287-288*: ἦν δὲ τις ἐν μνηστῆρσιν ἀνὴρ ἀθεμίστια εἰδώς, / Κτήσιππος δ' ὄνομ' ἔσκε, Σάμη δ' ἐνὶ οἰκίᾳ ναίεν); poi, come si vedrà di séguito in testo, credo conseguentemente che il sistema sin-

bra essere Delfi il centro catalizzatore: se da sempre Delfi e la Focide furono entità distinte, proprio nel santuario di Apollo, nella Leschè degli Cnidi, nel V sec. a.C. Polignoto dipinse una *Distruzione di Troia* e una *Discesa di Odisseo agli Inferi*, nella quale ultima, ancora ai tempi di Pausania, παρά δὲ τὴν Θυίαν Πρόκρις τε ἔστηκεν ἢ Ἐρεχθέως καὶ μετ' αὐτὴν Κλυμένη· ἐπιστρέφει δὲ αὐτῇ τὰ νῶτα ἢ Κλυμένη. ἔστι δὲ πεποιημένα ἐν Νόστοις Μινύου μὲν τὴν Κλυμένην θυγατέρα εἶναι, γήμασθαι δὲ αὐτὴν Κεφάλῳ τῷ Δηίονος καὶ γενέσθαι σφίσιν Ἴφικλον παῖδα. τὰ δὲ ἐς τὴν Πρόκριν καὶ οἱ πάντες ἀδουσιν, ὡς προτέρα Κεφάλῳ ἢ Κλυμένη συνώκησε καὶ ὄν τρόπον ἐτελεύτησεν ὑπὸ τοῦ ἀνδρός “a fianco di Tia stava Procri, la figlia di Eretteo, e dopo di lei Climene, che le dà le spalle. Nei *Ritorni* si racconta che Climene era figlia di Minia, che sposò Cefalo il figlio di Deione – e che nacque loro un bimbo, Ificlo. Le vicende che riguardano Procri sono di dominio pubblico: come sposasse Cefalo prima di Climene e in che modo fosse uccisa da suo marito”.⁴³³ Ancora, potrebbe essere significativo che Antonino Liberale, che in altri casi ha rielaborato materiali nicandrei (ma nel caso specifico nulla può dirsi in merito), sia l'unica fonte a riportare un particolare delle peregrinazioni di Britomarti, figlia di Zeus e di Carme: [1] ...αὕτη φυγοῦσα τὴν ὁμιλίαν τῶν ἀνθρώπων ἠγάπησεν ἀεὶ παρθένος εἶναι. [2] καὶ παρεγένετο πρῶτα μὲν ἐπ' Ἄργος ἐκ Φοινίκης παρά τὰς Ἐρασίνου θυγατέρας Βύζην καὶ Μελίτην καὶ Μαίραν καὶ Ἀγχιρόην, ἔπειτα δ' ἐκ τοῦ Ἄργους εἰς Κεφαλληνίαν ἀνέβη καὶ αὐτὴν ὠνόμασαν οἱ Κεφαλλῆνες Λαφρίαν καὶ ἱρ' ἀνήγαγον ὡς θεῶ. [3] ἔπειτα ἔρχεται εἰς Κρήτην κτλ. “[1] ...ella rifuggiva la compagnia degli uomini ed era contenta di restare sempre vergine. [2] Dalla Fenicia dapprima si portò ad Argo, dove rimase presso le figlie di Erasino, Bize e Melite e Mera e Anchiroe; poi da Argo si spostò a Cefallenia – e i Cefallenî la dissero Lafria e le dedicarono un culto come se fosse una dea. [3] Poi arrivò a Creta...”.⁴³⁴ La storia rischia di essere un mero centone erudito, tuttavia mi chiedo se l'origine del culto (o del racconto, se non altro) non possa essere riferibile, se non – come c'è capitato spesso per le *Metamorfosi* antoniniane – proprio a Nicandro,⁴³⁵ al-meno ad un orizzonte ellenistico, in concomitanza con la presenza etolica sull'i-

genetico accolto funzionasse anche perché non escludeva l'apporto etolico, pur riproponendolo indirettamente. — Fonti sul mitico re della Focide raccolte nell'ancora valido Escher 1901.

⁴³³ Paus. X 29, 6; sulla Leschè e sui dipinti di Polignoto vd. ancora Lenormant 1864, part. 68 per la sezione Procri ~ Climene; Robertson 1975, 243-251; Castriota 1992, 96-127; cf. Palagia 2014, 304-305.

⁴³⁴ Ant. Lib. *Met.* 40, 1-2.

⁴³⁵ Così e.g. già Castiglioni 1907, 59: “...la favola di Britomarti [...] che probabilmente risale a Nicandro...”; e 61: “tutta l'esposizione della favola di Britomarti, quale ci è conservata da Antonino Liberale, sa più di un'opera mitografica che di un poema, ma con questo non è escluso che sia davvero, tenuto calcolo del carattere del poeta e di questo suo genere letterario, sunto di dottrina Nicandrea”. Già a 60, a proposito del nome con cui i Cefallenî avrebbero chiamato Britomarti, l'A. suggerisce: “certamente abbiamo a che fare in questa parte introduttiva con una dotta combinazione del poeta studioso di culti locali, il quale, vedendo qualche forte analogia tra il nume onorato dai Cefallenî e quello di Britomarti, pensò di poterli riaccostare e identificare, spiegando come veramente le due personalità sacre fossero una sola e indivisibile. L'unico mezzo che gli si potesse of-

sola.⁴³⁶ Sicuramente di derivazione *anche* nicandrea – il primo libro delle *Trasformazioni* – è invece un'altra delle *Metamorfosi* antoniniane, quella di Batto, nella quale abbastanza sorprendentemente – date le premesse – Magnete è detto figlio di Argo, uno degli Argonauti:⁴³⁷ credo che la cosa non costituisca un grosso problema, perché da una parte Nicandro potrebbe aver seguito la versione deionea ma essere stato negletto da Antonino a favore dell'altra genealogia; e d'altra parte, se anche la linea Argo ~ Magnete si trovasse originariamente in Nicandro, da un lato – trattandosi di opera in tutto diversa dagli *Aitolika* – non è necessario assegnare al dettaglio una eventuale valenza politica, dall'altro – ce l'avesse – la scelta cefallenia di non aderirvi si spiegherebbe facilmente (e tutto sommato coerentemente) con la volontà di affermare comunque la propria identità locale, riuscendo al contempo ad affermare indirettamente la propria appartenenza alla sfera d'influenza del *koinon* etolico, il cui centro ideale, da un punto di vista del mondo esterno e delle comunità allogene etolizzate, non era tanto Termo, quanto il santuario delfico, in seno alla cui Anfizionia – in un modo o nell'altro – tutti i «popoli etolici» trovavano il modo di far sentire la propria voce.

Qualunque fosse il reale grado di assorbimento dei Cefallenî nella Federazione (un dato che – come ho mostrato più sopra – non può non considerarsi quanto meno controverso e bisognoso di ulteriori ve-

fire per il suo scopo, era l'errare di Britomarti, particolare che si adattava pienamente all'eroina, e ch'egli dovette trovare forse già impiegato molto largamente, per scopi di questo genere, dalla tradizione e popolare e letteraria"; convinto dell'origine nicandrea del materiale mitografico anche Lepore 1986, 151-152.

⁴³⁶ Per lo stesso motivo mi chiedo quale valore abbia la notizia che si trova in Hesych. s.v. *Λαφριάδαι*: φρατρία ἐν Δελφοῖς, dove si dovrà intendere φρατρία nel senso di "gruppo di origine gentilizia", questione per cui vd. Sébillotte 1997, part. 45, che pone una seria ipoteca sull'esistenza di vere e proprie fratric (di stampo ateniese) a Delfi in età arcaica e classica: da un lato il «gentilizio» delfico – che tra l'altro è uno dei *tre* attestati per la città di Apollo, e l'unico per il quale la fonte antica usi il termine φρατρία, poiché in cosa consistessero esattamente i Tracidi di Diod. XVI 24, 3 (ἀθροίσας δὲ στρατιωτῶν πλῆθος καὶ καταλαβόμενος τὸ μαντεῖον τοὺς τε Θρακίδας καλουμένους τῶν Δελφῶν ἐναντιούμενους ἀνείλε καὶ τὰς οὐσίας αὐτῶν ἐδήμευσε· τοὺς δ' ἄλλους ὁρῶν καταπεπληγμένους παρεκάλει θαρρεῖν ὡς οὐδενὸς ἐσομένου περὶ αὐτοὺς δεινοῦ "raccolto un gran numero di soldati e preso l'oracolo, uccise [*scil.* Filomelo, nel corso della Guerra Sacra del 355/4 a.C.] i cosiddetti Tracidi di Delfi, che gli si opponevano, e confiscò i loro beni...") non si può dire con certezza, *pace* Guarducci 1938, 81 che li considera *senz'altro* una "fratria", e d'altra parte i Labiadi di JMR, *Choix* 30 e d'una manciata di altri testi non si definiscono mai e perciò stesso non sono assimilabili ad una fratria di tipo ateniese se non per (imperfetta) analogia (cf. comm. *ad loc.*) – ha buone probabilità di doversi riconnettere alla radice (top)onomastica Λαφρ-/Λοφρ- che *supra*, 150 n. 32 e 158-160 abbiamo visto essere comunque presente in Grecia Centrale al di là dell'epiclesi calidonia; e però, data l'assoluta mancanza di contesto storico e cronologico della glossa esichiana, resta il dubbio che il "gruppo" dei Lafriadi possa essere in qualche modo riportato alla dominazione etolica.

⁴³⁷ Anton. Lib. *Met.* 23, 1: [Ἱστορεῖ Νίκανδρος Ἐτεροιομένων α' καὶ Ἡσίοδος ἐν Μεγάλαις Ἡοίαις καὶ Διδύμαρχος Μεταμορφώσεων γ' καὶ Ἀντίγονος ἐν ταῖς Ἀλλοιώσεσι καὶ Ἀπολλώνιος ὁ Ῥόδιος ἐν ἐπιγράμμασιν, ὡς φησι Πάμφιλος ἐν α'.] ἼArgou τοῦ Φρίξου καὶ Περιμήλης τῆς Ἀδμήτου θυγατρὸς ἐγένετο Μάγνης. οὗτος ᾤκησεν ἐγγὺς Θεσσαλίας καὶ τὴν γῆν ταύτην ἀπ' αὐτοῦ Μαγνησίαν προσηγόρευσαν οἱ ἄνθρωποι. ἐγένετο δ' αὐτῷ παῖς περιβλεπτός τὴν ὄψιν Ὑμέναιος "[Racconta(no questa storia) Nicandro nel primo libro delle *Trasformazioni* ed Esiodo nelle *Grandi Eee* e Didimarco nel terzo libro delle *Metamorfosi* e Antigono nei *Cambiamenti* e Apollonio Rodio negli epigrammi, come dice Panfilo nel (suo) primo libro.] Magnete nacque da Argo, il figlio di Frisso, e da Perimele, la figlia di Admeto. Magnete viveva vicino alla Tessaglia e da lui gli uomini hanno chiamato quel territorio Magnesia. Gli nacque un figlio, Imeneo, ammirato da tutti per il suo aspetto". Su Argo di Frisso vd. brevemente Graf 1996.

rifiche), Sama, il cui territorio ospitava una *katoikia* etolica più o meno dagli anni '20 del III sec. a.C., pose però stesso con sé l'isola tutta «al fronte» rispetto ai nemici dell'Etolia: dapprima Filippo V, che nel 218 a.C., all'inizio della campagna anti-etolica che sarebbe culminata nel saccheggio dell'Apollonio termio, per prima cosa si preoccupò di affondare la lama nel terreno di Cefallenia;⁴³⁸ poi, nel 189 a.C., Roma rappresentata da M. Fulvio Nobiliore, il quale – dopo aver ridotto in breve tempo a più miti consigli le altre città della tetrapoli, che in quello stesso anno era stata esclusa dalla pace siglata con gli stessi Etoli grazie all'intercessione degli Ateniesi⁴³⁹ – fu impegnato da Sama in un lungo assedio, durato 4 mesi.⁴⁴⁰ La cosa

⁴³⁸ Tutta la spedizione in Polyb. V 3, 3-5, 11, part. 3, 3-4, 2 per la fase cefallenia: 3 [...] [3] αὐτὸς δ', ἔτι πρότερον γεγραφὼς τοῖς Μεσσηνίοις καὶ τοῖς Ἠπειρώταις, ἔτι δὲ τοῖς Ἀκαρνᾶσι καὶ Σκερδιλαΐδᾳ, πληροῦν ἐκάστοις τὰ παρ' αὐτοῖς πλοῖα καὶ συναντᾶν εἰς Κεφαλληνίαν, ἀναχθεὶς ἐκ τῶν Πατρῶν κατὰ τὴν σύνταξιν ἔπλει, καὶ προσέσχε τῆς Κεφαλληνίας κατὰ Πρόννου. [4] ὁρῶν δὲ τὸ τε πολιματίον [τοῦς Πρόννου] δυσπολιόρητον ὄν καὶ τὴν χώραν στενὴν, παρέπλει τῷ στόλῳ, καὶ καθωμίσθη πρὸς τὴν τῶν Παλαιῶν πόλιν. [5] συνιδῶν δὲ ταύτην τὴν χώραν γέμουσαν σίτου καὶ δυναμένην τρέφειν στρατόπεδον, τὴν μὲν δύναμιν ἐκβιβάσας προσεστρατοπέδουσε τῇ πόλει, τὰς δὲ ναῦς συνορμίσας τάφρω καὶ χάρακι περιέλαβε, τοὺς δὲ Μακεδόνας ἐφήκε σιτολογεῖν. [6] αὐτὸς δὲ περιήει τὴν πόλιν, ἐπισκοπῶν πῶς δυνατὸν εἴη προσάγειν ἔργα τῷ τείχει καὶ μηχανάς, βουλόμενος ἅμα μὲν προσδέξασθαι τοὺς συμμάχους, ἅμα δὲ τὴν πόλιν ἐξελεῖν, [7] ἵνα πρῶτον μὲν Αἰτωλῶν παρέληται τὴν ἀναγκαιοτάτην ὑπηρεσίαν – ταῖς γὰρ τῶν Κεφαλλήνων ναυσι χρώμενοι τὰς τ' εἰς Πελοπόννησον ἐποιοῦντο διαβάσεις καὶ τὰς Ἠπειρωτῶν ἔτι δ' Ἀκαρνάνων ἐπάρθουν παραλαίας – [8] δεῦτερον δ' ἵνα παρασκευάσῃ μὲν αὐτῷ, παρασκευάσῃ δὲ τοῖς συμμάχοις ὀρμητήριον εὐφυῆς κατὰ τῆς τῶν πολεμίων χώρας. [9] ἡ γὰρ Κεφαλληνία κεῖται μὲν κατὰ τὸν Κορινθιακὸν κόλπον ὡς εἰς τὸ Σικελικὸν ἀνατείνουσα πέλαγος, [10] ἐπίκειται δὲ τῆς μὲν Πελοποννήσου τοῖς πρὸς ἄρκτον καὶ πρὸς ἑσπέραν μέρεσι κεκλιμένοις καὶ μάλιστα τῇ τῶν Ἠλείων χώρα, τῆς δ' Ἠπειροῦ καὶ τῆς Αἰτωλίας ἔτι δὲ τῆς Ἀκαρνανίας τοῖς πρὸς μεσημβρίαν καὶ πρὸς τὰς δύσεις μέρεσιν ἐστραμμένοις. 4 [1] διὸ καὶ πρὸς τε τὴν συναγωγὴν τῶν συμμάχων εὐφυῶς ἐχούσης καὶ κατὰ τῆς τῶν πολεμίων καὶ πρὸ τῆς τῶν φίλων χώρας εὐκαίρως κειμένης, ἔσπευδε χειρωσάμενος ὑφ' αὐτὸν ποιήσασθαι τὴν νῆσον. [2] συνθεωρῶν δὲ τὰ μὲν ἄλλα πάντα μέρη τῆς πόλεως τὰ μὲν θαλάττη, τὰ δὲ κρημνοὺς περιεχόμενα, βραχὺν δὲ τινα τόπον ἐπίπεδον αὐτῆς ὑπάρχοντα, τὸ πρὸς τὴν Ζάκυνθον ἐστραμμένον, τῆδε διανοεῖτο προσάγειν ἔργα καὶ τῆδε τὴν ὄλην συνίστασθαι πολιορκίαν “3 [...] [3] egli invece [*scil.* Filippo V] prima scrisse ai Messenî e agli Epiroti, poi agli Acarnani e a Scerdilaida, di riempire ciascuno tante navi quante ne avevano a disposizione e di incontrarlo a Cefallenia; indi salpò da Patre e raggiunse l'isola secondo gli accordi, arrivando davanti a Pronni di Cefallenia. [4] Vedendo però che la cittadella [di Pronni] era piuttosto difficile da assediare, e il territorio disponibile (per le operazioni) decisamente scarso, proseguì con la flotta, lasciandosi dietro la città, gettando infine le ancore nelle acque antistanti Pale. [5] Trovando che la campagna era piena di grano e poteva supportare la fame di un esercito, fece sbarcare le truppe e piantò il campo nei pressi della città; poi ormeggiò le navi tutte insieme e le circondò con una palizzata; e spedì i Macedoni a rifornirsi di grano. [6] Egli stesso ispezionò la città, valutando la possibilità delle mura di accogliere le sue macchine da assedio e tutto il resto, poiché aveva in mente di farci riunire gli alleati, e però anche di conquistare la città. [7] anzitutto per privare gli Etoli degli equipaggi più efficaci – infatti fu grazie alle navi dei Cefallenî ch'essi erano riusciti a compiere ripetute incursioni in Peloponneso e a saccheggiare a più riprese anche le coste dell'Epiro e dell'Acarnania – [8] e in seconda battuta per procurare a sé e ai propri alleati un approdo sicuro da cui colpire il territorio nemico. [9] Cefallenia si trova infatti di fronte al Golfo di Corinto, protesa per così dire verso la Sicilia, [10] e controlla da un lato i distretti nord-occidentali del Peloponneso, in particolare l'Elide, dall'altro le regioni sudoccidentali dell'Epiro e dell'Etolia e dell'Acarnania. 4 [1] Perciò, trovandosi l'isola in una posizione ottima sia per un vertice degli alleati sia per sferrare un attacco al territorio nemico ovvero difendere quello amico, (Filippo) aveva fretta di farla cadere nelle proprie mani. [2] L'ispezione aveva dimostrato che tutte le parti della città erano ben protette, costeggiate com'erano le une dal mare, le altre da colline scoscese, fatta eccezione per un breve tratto pianeggiante in direzione di Zacinto: lì, dunque, risolse di erigere le proprie macchine, lì di far convergere tutte le forze e di attaccare”.

⁴³⁹ Da Polibio sappiamo infatti che ὁ μὲν οὖν Ἀθηναῖος ταῦτ' εἰπὼν ἔπεισε τὴν σύγκλητον διαλύεσθαι πρὸς τοὺς Αἰτωλοὺς “l'Ateniese, con le sue parole, convinse il Senato a deliberare quanto segue, in merito agli Etoli” (XXI 31, 16), e che una delle ultime clausole stabiliva che *περὶ δὲ Κεφαλληνίας μὴ ἔστω ἐν ταῖς συνθήκαις* “per quanto riguarda Cefallenia, non sia compresa negli accordi” (32, 12).

⁴⁴⁰ Polyb. XXI 32b: Ὁ δὲ Φολοῦιος πραξικοπήσας νυκτὸς κατέλαβε τὸ μέρος τῆς ἀκροπόλεως καὶ τοὺς Ῥωμαίους εἰσήγαγε “M. Fulvio di notte sferrò un attacco a sorpresa e conquistò la parte dell(a città in cui si trova l)acropoli e introdusse i Romani (in città)”; il passo, un frammento isolato, fortunatamente è stato riutilizzato da Liv. XXXVIII 28, 5-29: 28 [...] [5] *ab Cn. Manlio consule bello in Asia cum Gallis perfecto, alter consul M. Fulvius perdomitis Aetolis cum traiecisset in Cephallaniam, circa civitates insulae misit percontatum utrum se dedere Romanis an belli fortunam experiri mallent.* [6] *metus ad omnes valuit, ne deditionem recusarent. obsides inde imperatos pro viribus inopes populi. . . vicanos autem Cranii et Palenses et Samaei dederunt.* [7] *insperata pax Cephallaniae adfulserat, cum repente una civitas, incertum quam ob causam, Samaei desciverunt.* [8] *quia opportune loco urbs posita esset, timuisse se aiebant ne demigrare cogerentur ab Romanis. ceterum ipsine sibi eum finxerint metum et timore vano quietum excitaverint malum, an iactata sermonibus res apud Romanos perlata ad eos sit, nihil comperti est,* [9] *nisi quod datis iam obsidibus repente portas clauserunt et ne suorum quidem precibus – miserat enim sub muros consul ad temptandam misericordiam parentium populariumque – desistere ab incepto voluerunt.* [10] *oppugnari deinde, postquam nihil pacati respondebatur, coepta urbs est.* [11] *apparatum omnem tormentorum machinarumque travectum ab Ambraciae oppugnatione habebat, et opera quae facienda erant impigre milites perfecerunt. duobus igitur locis admoti arietes quatuebant muros.* 29 [1] *nec ab Samaeis quicquam quo aut opera aut hostis arceri posset praetermissum est.* [2] *duabus tamen maxime resistebant rebus, una, interiorum semper iuxta validum pro diruto novum obstruentes murum, altera, eruptionibus subitis nunc in opera hostium nunc in stationes; et plerumque his proeliis superiores erant.* [3] *una ad coercendos inventa, haud magna memoratu, res est: centum funditores ab Aegio et Patris et Dymis acciti.* [4] *a pueris ii more quodam gentis saxis globosis, quibus ferme harenae immixtis strata litora sunt, funda mare apertum incessentes exercebantur.* [5] *itaque longius certiusque et validiore ictu quam Baliaris funditor eo telo usi sunt.* [6] *et est non simplicis habenae, ut Baliarica aliarumque gentium funda, sed triplex scutale, crebris suturis duratum, ne fluxa habena volutetur in iactu glans, sed librata cum sederit, velut nervo missa excutiat.* [7] *coronas modici circuli magno ex intervallo loci adsueti traicere non capita solum hostium vulnerabant, sed quem locum destinassent oris.* [8] *hae fundae Samaeos cohibuerunt, ne tam crebro neve tam audacter erumperent, adeo ut precarentur ex muris Achaeos ut parumper abscederent et se cum Romanis stationibus pugnantem quiete spectarent.* [9] *quattuor menses obsidionem Same sustinuit.* [10] *cum ex paucis cotidie aliqui eorum caderent aut vulnerarentur, et qui supererant fessi et corporibus et animis essent, Romani nocte per arcem quam Cynatidem vocant – nam urbs in mare devexa in occidentem vergit – muro superato in forum pervenerunt.* [11] *Samaei postquam captam partem urbis ab hostibus senserunt, cum coniugibus ac liberis in maiorem refugerunt arcem. inde postero die dediti direpta urbe sub corona omnes venierunt* “28 [...] [5] dopo che il console Gneo Manlio ebbe chiuso il conflitto coi Galli in Asia, l'altro console, Marco Fulvio, ridotti gli Etoli a più miti consigli, una volta giunto a Cefallenia inviò legazioni ad ogni città dell'isola, per sapere se preferissero consegnarsi ai Romani o tentare lo scontro. [6] La paura spinse tutti a non rifiutare la *deditio*. Gli ostaggi che di conseguenza furono richiesti si dimostrarono pochi rispetto alle forze della popolazione... i Crani e i Palei e i Samaei ne consegnarono 20 ciascuno. [7] Si era appena accesa su Cefallenia la luce di una pace insperata, che improvvisamente una sola città, Sama, non si sa per quale ragione si rivoltò. [8] Dicevano di temere d'essere costretti dai Romani ad andarsene, poiché la città era situata in una posizione strategica; peraltro, se essi stessi avessero inventato questo timore e con una paura infondata avessero svegliato il proverbiale can che dorme, o se gli fosse stato effettivamente riportato un discorso fatto dai Romani, non s'è capito: [9] si sa solo che quando già gli ostaggi erano stati consegnati i Samei chiusero le porte e non vollero desistere da quanto avevano intrapreso nemmeno quando li scongiurarono dei loro compatrioti, che il console aveva spedito sotto le mura a impetrare misericordia per i genitori e gli altri del loro popolo. [10] Non giunse alcuna risposta pacifica: fu posto l'assedio alla città. [11] (Fulvio) aveva fatto giungere tutta l'artiglieria pesante e le macchine dall'assedio di Ambracia: tutto quel che mancava fu rapidamente costruito dai soldati. A quel punto gli arieti furono posizionati sotto le mura, in due punti: e si cominciò lo sfondamento. 29 [1] I Samei non trascurarono nulla di quanto potevano usare come impedimento per le macchine o per gli stessi soldati; e tuttavia concentrarono la difesa su due cose solamente: primo, la costruzione un nuovo muro al posto di quello distrutto, sempre dall'interno, addossato a quello che ancora era in piedi; secondo, le improvvise incursioni, ora contro le macchine da assedio dei nemici ora contro i loro avamposti – e per lo più in questi attacchi avevano la meglio. [3] Si trovò un sistema per fiaccarli, anche se non è chissà che: 100 frombolieri, reclutati ad Egio, Patre e Dime. [4] Fin da quando erano bambini, secondo l'uso della loro gente, si erano esercitati incessantemente a scagliare con la fionda in mare aperto dei sassi rotondi, che in genere si trovano in mezzo alla sabbia sulla costa: [5] perciò con la fionda tirano più lontano, con maggior precisione, e più forte di un qualsiasi fromboliere delle Baleari; [6] inoltre la loro fionda non è «semplice», come quella che si usa alle Baleari e altrove, bensì presenta un porta-proiettile triplice, rinforzato con suture multiple, perché la ghianda missile non sfugga a caso, ma rimanga salda nell'alloggiamento e venga scagliata come una freccia dall'arco. [7] Abituati a centrare anelli di piccole dimensioni da distanze considerevoli, non ferivano solo le teste dei nemici, ma qualsiasi parte del volto che cui avessero mirato. [8] Queste fionde costrinsero i Samei a non compiere le loro incursioni tanto di frequente e con la stessa audacia, al punto che dalle mura chiesero agli Achei di smettere per un po' e di guardarli in silenzio mentre combattevano con le

straordinaria dell'episodio è il colpo di testa della città, che – stando al racconto di Livio – insieme alle altre s'era dapprima consegnata a Roma, poi però, quando già gli ostaggî richiesti erano stati consegnati, aveva chiuso le porte, ribellandosi apparentemente senza un vero motivo (anche se la paura di una deportazione di massa per la posizione strategica della città, che Livio liquida come possibile invenzione dei Samei, potrebbe non essere stata del tutto infondata);⁴⁴¹ resta l'impressione che la rivolta di Sama, quando l'Etolia era già capitolata da mesi, lasciando la tetrapoli a se stessa, possa essere stata l'espressione *in limine mortis* di ciò che restava dell'*apoikia* del *koinon*, se non è una forzatura eccessiva leggere in questo senso l'osservazione liviana che *ne suorum quidem precibus – miserat enim sub muros consul ad temptandam misericordiam parentium populariumque – desistere ab incepto voluerunt* “e non vollero desistere da quanto avevano intrapreso nemmeno quando li scongiurarono dei loro compatrioti, che il console aveva spedito sotto le mura a impetrare misericordia per i genitori e gli altri del loro popolo”:⁴⁴² ciò che fa pensare che a organizzare la ribellione fosse una minoranza interna al corpo civico, in disaccordo col grosso della popolazione – forse una fazione ancora legata all'Etolia, se non vogliamo pensare *tout court* a dei Samei etoli d'origine, discendenti dei primi *katoikoi*. Che la sorte di Sama non fosse indifferente al *koinon*, anzi che il *koinon* in qualche modo potesse essere coinvolto nella cosa, risulta a mio parere anche dalla lettera con cui il console Gaio Livio Salinatore, mentre ancora Fulvio Nobiliore era impegnato nell'assedio, assicurava i Delfi sul possesso del proprio territorio, esplicitamente menzionando le ruberie commesse dagli Etoli ai loro danni e concedendo alla *polis* il diritto di espellere gl'indesiderati;⁴⁴³ riferiva inoltre la risposta del Senato ad una precedente legazione delfica a Roma, che non aveva potuto ri-

avanguardie romane. [9] Sama sostenne l'assedio per quattro mesi. [10] Poiché, dei pochi che già erano, ogni giorno morivano o erano feriti alcuni, e i sopravvissuti erano fiaccati nel corpo e nello spirito, i Romani, nottetempo, per la rocca che chiamano Cineatide – infatti la città, che (da quella parte) dà sul mare, volge a Occidente – superarono le mura e si riversarono nell'agorà. [11] Dopo che i Samei si resero conto che parte della città era stata presa dai nemici, si rifugiarono con mogli e figli sull'acropoli maggiore; poi, il giorno dopo, la città cadde e chi s'era arreso fu venduto come schiavo”. Sulla cronologia delle operazioni vd. Holleaux 1930.

⁴⁴¹ Liv. XXXVIII 28, 6-10: vd. n. precedente.

⁴⁴² Liv. XXXVIII 28, 9.

⁴⁴³ JMR, *Choix* 148, ll. 1-2... 14-19: [Γάιος Λίβιος Μαάρκου στρατηγός ὑπ[ατ]ος Π[ω]μ[αίων και δη]μ[α]ρχοι και [ἡ σύγκλη]τος Δελφῶν τοῖς ἄρχο[υ]σι και τῇ πό[λει] χαίρειν· ...ἔδοξεν δὲ και || πρὸς Αἰτωλοῦς γράψαι περὶ τῶν γινομέ-νων παρ' ὑμῖν ἀδικημάτων, ἵνα | νῦμ μὲν τὰ ἀπηγμένα ἅπαντα ἀναζητήσωσιν και ἀποκαταστήσωσιν ὑμῖν, τοῦ δὲ λοιποῦ μηθὲν ἔτι γίνηται· και περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς κα|τοικεόντων ἔχειν ὑμᾶς ἐξουσίαν ἐφήκεν ἡ σύγκλητος, ἐξοικίζειν | [ο]ὕς ἄμ βούλησθε και ἐὰν κατοικεῖν παρ' ὑμᾶς τοὺς εὐαρεστούν-τας τῶι || [χ]οινῶι τῶν Δελφῶν “[Gaio Livio, figlio di Marco, co]nso[1]e dei R[o]m[ani] e i tr[i]buni della plebe e [il Sena]to ai ma-[gi]strati di Delfi e alla ci[ttà], salve]. ...è stato deciso inoltre che || si scriva agli Etoli in merito alle ingiustizie perpetrate ai vostri danni, perché | per il presente ricerchino e restituiscano tutto quanto | vi hanno sottratto, e per il futuro nulla risulti più mancante; quanto poi ai me[te]ci residenti a Delfi, il Senato concede che voi abbiate la facoltà di espro-priare | [c]hi vogliate e di permettere la residenza in città a quanti siano graditi al || [k]oinon dei Delfi” ; cf. *supra*, 76-77.

portare in patria la risoluzione perché – come s’era appreso – sulla via del ritorno era stata trucidata e prometteva giustizia per mano di Fulvio Nobiliore, una volta risolti gli affari a Sama.⁴⁴⁴ G. Daux suggeriva che gli assassini fossero dei pirati che infestavano le acque samee, donde forse il riferimento all’assedio di Same da parte di Livio Salinatore;⁴⁴⁵ io piuttosto credo, da un lato data l’assenza nella lettera di un qualsiasi dettaglio utile a identificare gli autori dell’imboscata, dall’altro vista l’assoluta straordinarietà del voltafaccia sameo, che – come ho sottolineato più sopra – mi sembra lasciare quanto meno uno spiraglio alla possibilità di un coinvolgimento etolico nella faccenda, che degli Etoli potessero essere anche i mandanti – se non gli esecutori – dell’empia mattanza:⁴⁴⁶ al che il passaggio logico che Salinatore compie dal riferimento all’assedio di Sama – risolto il quale Nobiliore sistemerà le cose con gli omicidi e restituirà i beni dei defunti alle famiglie – alla promessa di ingiungere anche **al *koinon* tutto** (“gli Etoli”, come si tro-

⁴⁴⁴ Ibid., ll. 3-14... 20-25: οἱ παρ’ ὑμῶν ἀποσταλέντες πρεσβευταὶ Ἑρως Εὐδῶρου, [Δ]αμο[σθέ]λης Ἀρχέλα τὰ τε γράμματα ἀπέδοσαν καὶ αὐτοὶ διελέγησαν ἀκολούθως || τοῖς ἐν αὐτοῖς κατακεχωρ[ι]σμένοις μετὰ πάσης σπουδῆς, φιλοτιμίας οὐθὲν ἐλλείποντες, ἐνεφάνιζον δὲ καὶ δ[ι]ότι τὸν τε ἀγῶνα τὸν γυμνικὸν | καὶ τὴν θυσίαν ὑπὲρ ἡμῶν συνετελέσατε· καὶ ἡ σύγκλητος τὴν διάνοιαν | προσέσχεν τε καὶ ἔδοξεν αὐτοῖς ὑπὲρ τε τῶμ πρότερον πρεσβευτῶν | Βούλωνος, Θρασυκλέος, Ὀρέστα, τῶμ πρὸς ἡμᾶς μὲν ἀφικομένων, ἐν δὲ || τῇ εἰς οἶκον ἀνακομιδῇ διαφωνησάντων, γράψαι πρὸς Μάαρκον Φιλοῦιον | τὸν ἡμέτερον στρατηγόν, ἵνα φροντίσῃ ὅπως, ὅταν καθ’ ἡμᾶς γένηται | τὰ κατὰ τὴν Σάμην πράγματα, ἀναζητήσῃ τοὺς ἀδικήσαντας καὶ φροντίσῃ, ἵνα τύχῳσιν τῆς καθηκούσης τιμωρίας, καὶ τὰ τῶν πρεσβευτῶν | ὑπάρχοντα ἀποκατασταθῇ πάντα τοῖς οἰκείοις αὐτῶν... τὰς δὲ δοθείσας ἀποκρίσεις τοῖς ἔμπροσθεν πρὸς | [ἡ]μᾶς ἀφικομένοις παρ’ ὑμῶν πρεσβευταῖς ἀνεδώκαμεν αὐτοῖς καθὼς | [ἡ]ξιοῦν ἡμᾶς, καὶ εἰς τὸ λοιπὸν δὲ πειρασόμεθα αἰεὶ τινοῦ ἀγαθοῦ | [παρ]αίτιοι τοῖς Δελφοῖς γίνεσθαι διὰ τε τὸν θεὸν καὶ δι’ ὑμᾶς διὰ τὸ | πάτριον ἡμῖν εἶναι τοὺς θεοὺς σέβεσθαι τε καὶ τιμᾶν τοὺς ὄντας πάν|των αἰτίους τῶν ἀγαθῶν “i legati che ci avete inviato, Eri figlio di Eudoro (e) [D]amo[ste]ne figlio di Archela, hanno consegnato la vostra lettera e l’hanno presentata oralmente in conformità || al suo contenuto, senza omettere alcun dettaglio e pure | con una certa enfasi retorica; sottolineavano inoltre il fatto che avevate effettuato l’agone ginnico | e i sacrifici in nostro onore. E il Senato la vostra richiesta | ha esaminato attentamente e ha deciso, **in merito ai legati precedenti | Bulone, Trasicle (e) Oreste, arrivati a Roma e || uccisi lungo la via del ritorno a casa, di scrivere a Marco Fulvio, | il nostro console, perché, una volta risolte | le cose a Sama, rintracci i colpevoli e si assicuri che ricevano ciò che si meritano, e i beni dei legati | riconsegna senza eccezioni ai loro familiari...** Delle decisioni consegnate ai | legati da voi in precedenza inviati presso di noi abbiamo consegnato loro [*scil.* ai nuovi ambasciatori] copia come | ci [ha]nno richiesto; e per l’avvenire ci adopereremo per essere sempre | benefattori dei Delfi: per il dio, per voi, e perché | sempre abbiamo venerato e onorato gli dèi, che sono autori di o|gni bene”.

⁴⁴⁵ Daux 1936, 263-264; cf. anche comm. *ad JMR, Choix* 148, 269: “l’île de Céphallénie [...], aux abords de laquelle les pirates étaient très actifs: peut-être ces pirates étaient-ils les auteurs de l’assassinat des ambassadeurs delphiens”. D’altra parte, forse, Gaio Livio Salinatore avrebbe parlato apertamente di pirati (e di pirati Cefallenî?) se così fosse stato, visto che solo un anno prima, nel 190 a.C., quand’era pretore, era stato costretto all’invio di un piccolo contingente a sbarazzarsi d’una flottiglia pirata che infestava le acque prospicienti il Peloponneso e annoverava fra le sue file un certo numero di Cefallenî, come racconta Liv. XXXVII 13, 11-12: [11] *...inde duas sociorum ex Italia, duas Rhodias triremes cum praefecto Epicrate Rhodio ad fretum Cephallaniae tuendum praetor misit. [12] infestum id latrocinio Lacedaemonius Hybristas cum iuventute Cephallanum faciebat, clausumque iam mare commeatibus Italicis erat* “allora il pretore invio due triremi alleate dall’Italia e due rodie col prefetto Epicrate a proteggere lo stretto di Cefallenia: [12] Ibrista lo Spartano, infatti, lo rendeva insicuro praticandovi la pirateria insieme alla gioventù cefallenia, e il mare era già impraticabile per chi portasse rifornimenti dall’Italia”; cf. de Souza 1999, 88. — Secondo Grainger 1999, 500, invece, “the city’s envoys to Rome had all been killed, apparently by other Delphians: it is clear that detaching Delphi from the Aitolian League was not universally popular in the city”; ma, se si può essere d’accordo sulla possibilità che non tutti i Delfi fossero anti-etolici, non condivido l’impressione – che in qualche modo, evidentemente, l’A. deriva dalla lettera di Livio Salinatore – che i legati fossero uccisi “apparentemente da altri Delfi”.

⁴⁴⁶ Scettici gli editori di *JMR, Choix*, 265: “les savants modernes ont parfois accusé les Étoliens de ce meurtre, sans invraisemblance, mais sans preuve”.

va di norma nei decreti della Federazione) di restituire ai Delfi quanto era stato sottratto ingiustamente (Il. 14-15: ἔδοξεν δὲ καὶ || πρὸς Αἰτωλοῦς γράψαι περὶ τῶν γινομένων παρ' ὑμῖν ἀδικημάτων) si carica di una inaspettata consapevolezza e di un inedito significato.⁴⁴⁷

Alla brevissima – per raggio d'azione e durata nel tempo – «parabola coloniale» della Federazione, dunque – una parabola che Nicandro negli *Aitolika* aveva saputo immaginare forse proprio in un momento della storia del *koinon* in cui Roma sembrava essere la soluzione all'annoso problema macedone – dalla stessa Roma veniva posta la parola FINE.

⁴⁴⁷ In generale su quello che, di fatto, si configurò come un programma di sistematico e progressivo smantellamento dell'«apparato» etolico a Delfi e in Grecia (Centrale) da parte di Roma vd. le iscrizioni JMR, *Choix* 145-148, incise sulla base d'una statua equestre eretta nel santuario pitico in onore di Manio Acilio Glabrione (tra le quali l'epistola di Salinatore) con le osservazioni di Daux 1936, 225-233; cf. Grainger 2002, 277.

Conclusioni

1. Le riflessioni di stampo istituzionale svolte nella prima parte del *Prologo* hanno permesso di meglio inquadrare le strategie politiche e diplomatiche del *koinon* etolico di III sec. a.C., la cui natura fondamentale etnica si è dimostrata straordinariamente aperta all'inclusione. La letteratura ha più o meno da sempre identificato questo processo col termine *isopoliteia*, ma il *corpus* epigrafico etolico dimostra che, in tutti i casi riconosciuti come «decreti di *isopoliteia*» fra l'Etolia e un'altra entità politica, la lettera del testo parla *tout court* di *politeia*: la prassi non prevedeva un rapporto «isopolitico» – qualsiasi cosa vada intesa con questo termine – tra *koinon* etolico e comunità esterne, bensì un legame di vera e propria *politeia*, almeno a livello terminologico. Quelle che sembrano eccezioni alla norma, nei fatti non lo sono: il testo della *syntheka kai symmachia Aitolois kai Akarnanois* StV III 480 – che più di altri sembrerebbe corrispondere all'assunto isopolitico – non parla di *isopoliteia* (ll. 11-13: εἶμεν δὲ καὶ ἐπιγαμίαν ποτ' ἀλλάλους καὶ γὰρ ἔγκτησιν τῷ τε Αἰτωλῶι ἐν Ἀκαρνανίαι καὶ τῷ Ἀκαρνᾶνι ἐν Αἰτωλίαι καὶ πολίταν εἶμεν τὸν Αἰτωλὸν ἐν Ἀκαρνανίαι καὶ τὸν Ἀκαρνᾶνα ἐν (Α)ἰτωλίαι ἴσογ καὶ ὅμοιον); il testo IC II v, 18, nel quale si leggono *syngen-, Aitol-* e *isop-*, è in realtà il prodotto della cancelleria della città cretese di Oasso, ciò che suggerisce che l'utilizzo del termine *isop[oliteia]* sulla stele cretese *potrebbe* piuttosto essere l'esito degli usi legislativi e terminologici della cancelleria oassia e perciò stesso non costituire una deviazione da quella che la documentazione superstite ci presenta come la norma etolica di estendere *tout court* a collettività esterne la propria *politeia*.

Di isopolitia si parla diffusamente dall'Ottocento e da allora si dà più o meno per assodato che si tratti della «concessione del diritto di cittadinanza»: meno chiaro il suo rapporto con ciò che nelle fonti è indicato *tout court* come *politeia*, che dell'isopolitia è in genere considerata «sinonimo (generico)». A fronte dell'uso estensivo del termine *isopoliteia* nella diplomazia estera del mondo greco documentata per via epigrafica, tuttavia, il dato etolico è certamente interessante e l'interpretazione dei decreti etolici di *politeia* quali documenti *tout court* di isopolitia non è, a mio parere, giustificata o giustificabile: dopotutto il *koinon* conosce il termine *isopoliteia*, ma per indicare la cittadinanza conferita a singoli cittadini stranieri, di norma contestualmente alla concessione della prossenia; la prassi politica etolica di estendere la propria cittadinanza sembra dunque essere una scelta consapevole e rispondere ad un più generale disegno politico di inclusione estensiva all'interno della Federazione di chiunque accettasse le regole del *koinon*.

Analogamente, laddove i decreti che promanavano essenzialmente dal *koinon* indicavano *tout court* il legame federale e l'estensione della cittadinanza alle collettività esterne col più generico *politeia*, nei testi che erano il frutto dell'azione congiunta di due diverse cancellerie si usavano i termini *sympoliteia/sympoliteuomai* (l'hapax *koinopoliteia* documentato da un documento oassio conferma altresì l'esistenza di terminologie locali): ai tempi di Polibio – e per Polibio stesso – questa definizione «dall'esterno» indicò stabilmente il legame politico proprio dei *koina* ellenistici, i cui eventuali squilibri interni nella suddivisione del potere furono affidati al concetto di *synteleia*; e infatti anche lo storico di Megalopoli non contempla l'*isopoliteia* all'interno della terminologia «internazionale» del simpolitico.

Nel già citato «decreto di *isopoliteia*» oassio-etolico, compare anche il termine *syngen-*: come dimostra un ampio numero di documenti epigrafici, il *koinon* di età ellenistica aderì appieno al contemporaneo sistema della *kinship diplomacy* “diplomazia della parentela”, sfruttando il dato mitistorico per giustificare l'annessione di *poleis* e popolazioni originariamente esterne, non solo al *koinon*, ma anche alla più ampia identità dorica cui l'Etolia apparteneva per tradizione. Primo campo di prova di questa prassi diplomatica si rivelò l'Anfizionia delfica, perché se la parentela mitica non poteva bypassare *d'emblée* la distanza fra gli *ethne* che ne facevano parte, poteva tuttavia ampliare i confini dell'Anfizionia stessa: orbene, una volta installatisi a Delfi in virtù del ruolo svolto nel fermare i Celti alle porte del santuario nel 279 a.C., gli Etoli si servirono della parentela mitica per inserire nell'Anfizionia popolazioni assolutamente distanti dalla comunità anfizionica e tuttavia membri della Federazione o almeno simpatizzanti, «rilevando» nei fatti anche i seggî di *ethne* anfizionici in rotta con il *koinon*. L'attitudine etolica verso la *syngeneia* e l'*oikeiotes* già alla metà del III secolo è espressione diplomatica della politica di assorbimento allora in atto: la vittoria sui Celti era ancora sulla bocca di tutti e gli Etoli erano nella posizione di imporre la propria presenza non solo a Delfi, ma in gran parte della Grecia centrale e a dispetto della Macedonia, con lo sguardo già proteso al di là del mare. D'altra parte, le operazioni singenetiche più spregiudicate risalgono alla seconda metà del III sec., anzi in alcuni casi è stata proposta una datazione ribassata a cavallo di III e II sec. se non decisamente nella prima metà del II: la ricerca di sostegno al di fuori della Grecia Centrale ben si accorda con i conflitti sempre più frequenti con la Macedonia, la Guerra Sociale, la crisi economica che in quei decenni travagliati impegnavano la Federazione; in questa direzione, credo, vanno lette le liste anfizioniche del periodo, dove agli ieromnemoni etolici provenienti dalle regioni annesse si sostituiscono man mano ieromnemoni formalmente estranei alla Lega e tuttavia provenienti da *poleis* dell'Etolia storica: l'Etolia perdeva terreno in Grecia ma non voleva ammetterlo, continuando ad impu-

gnare le *psephoi* di territori ormai perduti, forse in virtù della presenza *in loco* di una fazione pro-etolica o, su suolo nazionale, di qualche rifugiato politico. Evidentemente l'apertura verso l'esterno, verso le terre al di là del mare, oltre a costituire un avvicinamento – e un'intromissione – negli affari di pertinenza macedone, seleucidica e tolemaica, mirava ad ampliare il raggio d'azione del *koinon* e ad aumentare di riflesso – seppure in modo artificioso e posticcio – la coesione del consiglio anfizionico, bilancia ufficiale degli equilibri politici in Grecia Centrale.

2. Una volta dimostrata l'importanza dell'elaborazione mitografica quale premessa dell'azione diplomatica del *koinon*, si è proceduto alla verifica dei legami fra l'Etolia e gli Attalidi, a rinforzare le fondamenta della seconda sezione della tesi, deputata a rintracciare raccogliere descrivere i frammenti di un filone «etolico» dell'immaginario mitistorico legato alla vittoria sui Celti, cioè l'autoidentificazione degli Etoli coi Titani che aiutarono gli dèi olimpî contro i Giganti: un tema che, sebbene destinato a soccombere nel confronto con le più ampie costruzioni ideologiche approntate dalle altre potenze ellenistiche, sopravvisse, io credo, per qualche tempo al di fuori dell'ambiente che l'aveva prodotto grazie al regno di Pergamo, che ne mutuò gli elementi essenziali integrandoli nel proprio apparato propagandistico.

La prima vera interazione fra Attalidi ed Etoli di cui si abbia notizia si colloca cronologicamente dopo la morte di Filetero e di Eumene I, in pieno regno di Attalo I, e *nella stessa Etolia*: durante la campagna del 219 a.C., Filippo V si impadronì dell'avamposto etolico di Elao, particolarmente fortificato “perché per conto degli Etoli si era occupato della cosa Attalo”, come dice Polibio (IV 65, 6). Una presenza attalide di questo tipo su suolo etolico presuppone senz'altro una lunga frequentazione preventiva, degli accordi formali fra il *koinon* e il regno di Pergamo, per non parlare di una comune visione politica e di interessi abbastanza forti da entrambe le parti per dislocare truppe e denari in Occidente nel caso di Attalo e permettere un'ingerenza così forte in territorio etolico nel caso della Federazione. Più o meno contemporaneamente, Attalo erigeva in pieno santuario pitico, allora saldamente in mano etolica, un portico, che si incuneava nel muro E del *temenos* grazie a una terrazza di sostegno appositamente costruita: un altro elemento a riprova dei legami più che amichevoli fra l'Etolia e Attalo, assieme all'esistenza di una *polis* Attalia su suolo etolico, la quale – come le varie Sostenide Filotaide Lisimachia Tolemaide – parla più in generale della propensione del *koinon* a esprimere legami politici con la (ri)creazione *in territorio etolico* di insediamenti dal nome parlante, all'interno d'una vera e propria «politica della metonomasia».

Come si vede, Delfi emerge ancora una volta quale luogo *ideale* – ma non solo – della politica etolica internazionale: come interpretare allora le consultazioni oracolari ad opera di emissari Romani *durante e dopo* non solo i primi abbozzamenti romano-etolici, ma anche l'alleanza formale contro Filippo, il voltafaccia del *koinon*, il conseguente nuovo equilibrio politico? Fabio Pittore aveva consultato il dio nel 216 a.C. per ricevere istruzioni sui riti e le preghiere che avrebbero reso gli dèi propizi alla causa di Roma; nel 205 a.C. Roma riceveva indicazione dagli oracoli Sibillini di importare il meteorite che a Pessinunte era il centro del culto della Madre degli dèi, ma prima di contattare Attalo di Pergamo perché facesse da intermediario il Senato inviò una legazione a Delfi per ottenere l'approvazione di Apollo, ciò che arrivò puntualmente. Il consenso di Apollo era in effetti il riflesso del consenso dell'Etolia? Dopotutto l'*abaissement* che il *koinon* avrebbe subito già nella prima parte del II sec. a.C., sebbene alle porte, non aveva ancora intaccato la sua influenza in seno all'Anfizionia e nella stessa città di Delfi. Non si può escludere *tout court* che i forti legami della Federazione col regno di Pergamo – ed Attalo I in particolare – si esprimessero non solo con la (ri)fondazione di Attalia in territorio etolico, ma anche con l'importazione nel cuore dell'Etolia del culto della Madre degli dèi, che tra la fine del III e il II sec. a.C. vediamo impiantato nel santuario *en Ieridais*, presso Fistio: è possibile pensare ad un *fil rouge* che unisca il *koinon*, Delfi, Pergamo, Roma e l'*affaire* della Madre Idea? Non vi sono dati certi che permettano di chiarire le politiche reali al di là di ciò che racconta la storiografia ufficiale; tuttavia, nonostante la formale «riduzione» – non solo territoriale – subita dall'Etolia dopo Cinoscefale; nonostante la crisi finanziaria (fondamentalmente dovuta ai debiti di guerra) che proprio in quegli anni si stava manifestando in tutta la sua ferocia; e nonostante i legami sempre più stretti che Pergamo coltivava con Roma e che al termine della parabola attalide si sarebbero concretati nella cessione del regno ai discendenti di Enea per clausola testamentaria: alla fine degli anni '70 del II sec. a.C. il *koinon* sapeva ancora esprimere una classe dirigente in grado di agire politicamente – a livello personale, se non ufficialmente per conto della Federazione – e ancora forte di un rapporto diretto con la dinastia pergamena, come prova la confidenza di Pantaleone con Eumene II, col quale conversava lungo la via che portava all'Oracolo – un rapporto che, nato al tempo di Attalo I, avrebbe permesso al *koinon* e agli Attalidi di condividere ampî stralcî di immaginario politico, dal sapore fondamentalmente anticeltico, fino alla fine.

3. La seconda sezione della tesi, *La leggenda poetica*, dato per assodato lo sfruttamento da parte del *koinon* etolico di un patrimonio mitografico più o meno originale e diffuso a fini diplomatici e *lato sensu*

propagandistici, definisce con un certo grado di probabilità le dinamiche e i vettori dell'elaborazione e della diffusione di questo stesso materiale, al di là del *medium* più diretto costituito dalle immagini – sulle monete, sui monumenti. Quando si parla di *basileis* e di corti ellenistiche, il pensiero corre subito ai poeti-filologi e agli storici che, chiamati a sé dal sovrano di turno, rispondevano all'invito a comporre commentari di questa o quell'impresa, ovvero, nel caso dei poeti epici, raccontare le gesta della casa regnante, eventualmente risalendo al tempo degli dèi e degli eroi. Lagidi, Antigonidi, Seleucidi e Attalidi si distinsero tutti – chi più chi meno – per il fervore letterario del proprio *entourage* di intellettuali: e uno dei *filis rouges* che uniscono buona parte della produzione «di corte» di III e II sec. è senz'altro il tema della vittoria militare del sovrano – Tolemeo, Antigono, Antioco, Attalo – sulle orde galatiche, che da un lato affondava le radici nel tradizionale confronto/scontro fra ellenicità e barbarie inaugurato dal conflitto greco-persiano di V secolo, dall'altro pescava direttamente nella rivendicazione soterica propagandata dal *koinon* etolico all'indomani della vittoria sui Celti alle porte di Delfi. Poeti di corte come portavoce dell'ideologia del sovrano, dunque: in che modo – e in che misura – possiamo immaginare il lavoro di queste stesse figure di letterati di professione al servizio non già di un monarca o di una dinastia, bensì di un'entità politica di stampo democratico e dall'identità etnica territoriale politica problematica, qual era la Federazione etolica di III sec. a.C.?

La tradizione ricorda almeno un poeta nato in Etolia e attivo fra l'ultimo IV e la metà del III sec. a.C., Alessandro di Pleurone, che lavorò anche presso Antigono e del quale rimane qualche lacerto per lo più decontestuato, in ogni caso (all'apparenza) sganciato dal tema celtico: Alessandro sembra rappresentare una versione per così dire *severior* del poeta-filologo di età ellenistica, legato al mecenatismo del *basileus* e tuttavia lontano dalle istanze apertamente encomiastiche delle generazioni a lui successive. Il portavoce di una eventuale ideologia del *koinon* etolico va evidentemente cercato altrove, al di fuori dei canoni letterari, fra le file dei cosiddetti «poeti vaganti», che un certo numero di iscrizioni confermano attivi in Grecia Centrale nella seconda metà del III secolo. Il primo nome della lista – anche perché recentemente tornato alla ribalta degli studi – è quello di Aristodama di Smirne, onorata a Lamia (Syll.³ 532) e Caleo (IG IX 1² 3, 740) per le sue performance epiche di argomento etolico: e un'analisi comparata delle fonti permette di immaginare un quadrilatero politico ai cui vertici si trovavano l'Etolia, Lamia, Smirne e il regno di Pergamo, a fornire il *background* ideale non solo per la (eventuale) commissione da parte del *koinon* delle performance di Aristodama, ma anche per la concessione della *politeia* di Lamia alla poetessa e di Caleo al fratello di lei. Un legame forte, dunque, che non si può escludere sia stato alla base pure del

permanere della Malide e di Lamia nella Federazione etolica anche dopo la fine della Seconda Guerra Macedonica e nonostante la «liberazione» delle *poleis* greche proclamata all'Istmo da Flaminino nel 196 – un possesso che venne meno solo durante la Guerra Siriana condotta contro Antioco III e i suoi alleati, quando Filippo V fu sul punto (191 a.C.) di strappare la città all'Etolia ma ne fu trattenuto da Glabrione, che la conquistò personalmente nel 190 e successivamente, invece di restituirla agli Etoli secondo il trattato di pace siglato nel 189, la lasciò libera di rientrare nella Lega Tessala.

Se Aristodama, cantatrice dell'*ethnos* degli Etoli, è il caso più eclatante, ci è attestato un certo numero di altri poeti che, più o meno negli stessi anni, ricevevano – presumibilmente a ricompensa dei propri servizi – vari privilegi da parte di alcune comunità di Grecia Centrale: tra essi, un provvedimento delfico del secondo III sec. a.C. conferiva tra le altre cose la prossenia all'*epeon poieta*s Nicandro di Colofone (JMR, *Choix* 122). L'omonimia con il più famoso poeta Nicandro, autore dei poemi didascalici *Theriaka* e *Alexipharmaka* – al quale la tradizione lessicografica attribuisce anche alcuni libri di *Aitolika*, da alcuni ritenuti in versi e dei quali resta qualche sparuto frammento – insieme al diverso patronimico documentato dal decreto di prossenia ha principiato una *querelle* infinita su identità, cronologia e produzione di quelli che oggi la *vulgata* considera due poeti di nome Nicandro, probabilmente consanguinei, il primo vissuto fra III e II sec. a.C., onorato a Delfi e autore degli *Aitolika* e di altri poemi «regionali», il secondo di pieno II sec. e autore dei due poemi didascalici. Io credo che, se la tradizione lessicografica non ha avuto troppi problemi a confondere i due poeti e le rispettive opere, quando poteva semplicemente dimenticarsi di un Nicandro – il primo – e dei suoi libri sull'ormai decaduta Etolia, probabilmente partiva da una consonanza di fondo – nei temi trattati e nella forma – dei due autori: motivo per cui non sarà indispensabile, io credo, distinguere i due poeti qualora se ne analizzino i frammenti delle opere minori in cerca dei temi «etolici» che alcuni titoli trasmessi dai lessicografi presuppongono; soprattutto se si accettano una datazione ribassistica del primo Nicandro ed una rialzista del secondo, proposte non troppi anni fa dal Massimilla sulla base di argomenti abbastanza solidi, e se si considera il legame con (un) Attalo che la tradizione assegna all'unico Nicandro che (ri)conosce.

4. L'ultimo capitolo della tesi riconsidera dunque i frammenti nicandrei «di argomento etolico»: anzitutto nell'ottica della rielaborazione mitica, coerentemente con l'assunto ch'essi siano stati composti da un poeta, se non propriamente assoldato dal *koinon*, almeno col *koinon* in buoni (stretti?) rapporti, eventualmente per il tramite degli Attalidi; ma la prospettiva mitografica è divenuta spesso il pretesto per

ripensamenti ed analisi puntuali di temi più generali, ciò che per forza di cose rende non sempre agevole la lettura; ciononostante il discorso procede abbastanza compattamente, sempre partendo dalle fonti testuali, lungo alcuni filoni portanti.

Lo studio dei passi nicandrei di argomento definito tradizionalmente «storico» (AF8 e AF3), che la critica ha riferito ad un orizzonte di V-IV sec. a.C., ne aggancia al contrario il contenuto al III sec. a.C., ancorando fatti e particolari a tradizioni cronologicamente vicine all'invasione celtica e all'espansione etolica in Grecia Centrale, se non addirittura al periodo stesso dell'espansione; e la medesima impressione si ricava dalla lettura di alcune delle *Metamorfosi* di Antonino Liberale, che esplicitamente attingono alle *Trasformazioni* di Nicandro. Il che è senz'altro in linea, non già aprioristicamente con l'idea che Nicandro componesse su commissione etolica, bensì con la prassi degli omologhi poeti attivi presso le corti dei *basilis* ellenistici, che, se recuperavano tradizioni mitiche anche antichissime o semplicemente neglette da tempo o localistiche, era sempre per caricarle di significati attuali.

Il frammento fondamentale resta l'AF1, che apre anche il titolo della tesi: οἱ δ' ἔξ Ὀρτυγίης Τιτηνίδος ὀρμηθέντες / οἱ μὲν τὴν ἼΕφεσον, οἱ δὲ πρότερον (~~) Δῆλον / κλειομένην, ἄλλοι δ' ἐ(ρα)τὴν ὀμοτέρμονα νῆσον / Σικελίης, ὅθεν Ὀρτυγίαί πασαι βοῶνται “e quelli [*scil.* gli Etoli, come si desume da *Schol. Apoll. Rhod. I 419* che conserva la citazione], salpati dall'Ortigia titanide, / gli uni Efeso, altri dapprima Delo / inclita, ed altri poi l'amabile isola che tocca la costa / di Sicilia, per cui tutte le Ortigie sono celebrate”. Anche in questo caso l'orizzonte cronologico di riferimento è quello del poeta: se alla base di AF1 sono da riconoscere motivazioni politiche, esse saranno da ascrivere alla committenza di Nicandro e un eventuale riuso di materiale precedente sarà appunto stato un *riuso*, non l'esito di un rimpasto casuale. Ecco allora che *tutti* gli elementi che compaiono nei quattro versi potranno – dovranno? – essere letti alla luce del contesto in cui Nicandro componeva per il suo pubblico: (1) gli Etoli salpano verso i confini del mondo, (2) fondando le Ortigie di Sicilia, Delo ed Efeso, (3) che prendono tutte il nome dall'Ortigia (etolica) originaria, quella titanide.

Sono abbastanza convinto del fatto che, se Nicandro veicolava i temi di quella che più sopra ho chiamato *tout court* «ideologia etolica», il riferimento ad una colonizzazione del *koinon* verso l'esterno – l'Occidente e la Sicilia, il mondo egeo, l'Asia Minore – non sorgesse dal nulla, bensì amplificasse alcuni dati reali: la «politica dell'*asphaleia*» inaugurata con il *dogma* per i Delí del 250 a.C.; i rapporti con l'Italia meridionale, documentati in questo periodo non solo dagli obliqui riferimenti dell'*Alessandra* di Licofrone, che da un punto di vista cronologico e contestuale potrebbe non essere troppo lontano da Nicandro, ma

anche dalle fonti storiografiche, che legano variamente all'Etolia e all'etolico eroe Diomede la Daunia e la fondazione di Brindisi e che, su un piano più propriamente storico, documentano pretese ascendenze diomedee da parte dell'*élite* dasia di Argirippa alla fine del III sec. a.C. nonché, più prosaicamente, la presenza di mercenari etolici fra le file dell'esercito di Pirro nella sua disastrosa campagna italiana; la definizione di "*apoikoi* degli Etoli" utilizzata nel decreto IG IX 1² 1, 173, ll. 12-13 per gli Eracleoti, dall'interpretazione problematica; la vera e propria colonia etolica fondata a Sama, sull'isola di Cefallenia, che fino allo assedio di M. Fulvio Nobiliore del 189 a.C. fu probabilmente un avamposto del *koinon* in grado di interferire con le operazioni romane in Adriatico; infine, l'ineludibile presenza di navi etoliche – non necessariamente «navi pirata» – nell'Egeo e nello Ionio. Nei suoi versi, Nicandro estendeva volutamente l'Etolia ben al di là dei suoi reali confini, rendendo etolico in potenza tutto il mondo conosciuto e legittimando così l'espansione stessa della Federazione al di là del territorio dell'Anfizionia.

L'identità titanide della terra d'Etolia costituisce un altro tassello fondamentale del mosaico etolico nicandro, perché – una volta considerate tutte le alternative – l'interpretazione più significativa è quella che riesce a combinare con coerenza la maggior parte dei dati a disposizione: legata alla titanide Artemide, l'Etolia è *tout court* terra di Titani, non già i perturbatori dell'ordine (interpretazione scelta da Callimaco nell'*Inno a Delo* per motivi legati alla propaganda tolemaica) assimilati dalla tradizione successiva ai Giganti, bensì i primi dèi, numi positivi che la tradizione più antica poneva accanto agli dèi olimpî nella loro lotta *contro* i Giganti. Il che, ricontestualizzato nel III e II sec. a.C., rappresentava abbastanza chiaramente il ruolo protagonista dell'Etolia nell'affermazione dell'ellenicità di contro alla barbarie dei Celti. I Titani intervenivano nella Gigantomachia anche a Delfi, già in età arcaica, sul fregio del *thesauros* dei Sifnî che ancora sorgeva lungo la via Sacra quando, non molto distante, fu eretta dal *koinon* la cosiddetta «Base delle eroine etoliche»: non è impossibile che proprio a Delfi gli Etoli abbiano avuto l'idea. E la medesima scena si ritrova anche nella Gigantomachia dell'Altare di Pergamo, databile all'età di Eumene II: ben dopo la fine della parabola gloriosa del *koinon* etolico, col quale tuttavia – lo si è visto – la dinastia pergamena intrattenne lungamente rapporti di amicizia. Ancora, in entrambi i fregî compare la figura della Titanide Temi, che sul monumento delfico avanza su un carro trainato da leoni: alla stregua di Rea, la Madre degli Dèi, tanto venerata in Asia Minore e curiosamente insediata nel santuario etolico di Fistiò, *en Ieridais*. Se il percorso interpretativo svolto fin qui non è del tutto peregrino, la presenza dei Titani sul monumento attalide potrebbe davvero essere stata l'ultima eco di un tema elaborato dall'*élite* etolica che frequentava Delfi e originariamente affidato alla formulazione poetica di Nicandro.

Bibliografia

Non si danno in bibliografia gli estremi delle edizioni critiche che hanno fornito i testi greci e latini citati (e da me tradotti) in nota (e in qualche caso in testo): rimando *tout court* al *canon* del *TLG Online* per il *corpus* greco [<http://stephanus.tlg.uci.edu/canon/fontsels>], e a quello del *PHI Latin Texts* [<http://latin.packhum.org/canon>] per il *corpus* latino; compaiono nella bibliografia che segue singole edizioni esplicitamente citate per questioni testuali o di interpretazione/commento.

- Ager, L.S. (1996), *Rhodes: The Rise and Fall of a Neutral Diplomat*, *Historia* 40, 10-41.
- Aigner Foresti, L. (2004), "Gli Illiri in Italia": istituzioni politiche nella Messapia preromana, in Urso, G. (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio: l'Illirico nell'età greca e romana. Atti del Convegno Internazionale (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003)* (= I convegni della Fondazione Niccolò Canussio 3), Pisa, 79-94.
- Alexandropoulou, S.K. (2000), "Ἐλαος – Ἐλαιος Αἰτωλίας", in Id., *Αἰτωλοακαρνανικά Μελετήματα*, Athina, 37-42.
- Allen, R.E. (1971), *Attalos I and Aigina*, *ABSA* 66, 1-12.
- Allen, R.E. (1983), *The Attalid Kingdom. A Constitutional History*, Oxford.
- Alonge, M. (1995), *The Palaikastro Hymn and the modern myth of the Cretan Zeus (Version 1.0)*, Princeton/Stanford Working Papers in Classics.
- Alonso-Núñez, J.M. (1987), *An Augustan World History. The Historiae Philippicae of Pompeius Trogus*, *G&R* 34, 56-72.
- Alonso-Núñez, J.M. (1990), *Troque-Pompée et l'impérialisme romain*, *BAGB* 1, 72-86.
- Amandry, P. (1949), *Le monument commémoratif de la victoire des Tarentines sur les Peucétiens*, *BCH* 73, 447-463.
- Andersen, Ø. (2012), *Older heroes and earlier poems: the case of Heracles in the Odyssey*, in Andersen, Ø. – Haug, D.T.T. (eds.), *Relative Chronology in Early Greek Epic Poetry*, Cambridge, 138-151.
- Andreae, B. (1989), *Laocoonte e la fondazione di Roma*, Roma.
- Antonelli, L. (1994), *Cadmo ed Eracle al cospetto di Apollo. Echi di propaganda intorno a Delfi arcaica*, in Braccesi, L. (a cura di), *Hesperia, 4. Studi sulla grecità di Occidente*, Roma, 13-48.
- Antonelli, L. (1995), *Le localizzazioni della Nékyia di Odisseo (un itinerario sulle tracce degli Eubei)*, in Braccesi, L. (a cura di), *Hesperia, 5. Studi sulla grecità di Occidente*, Roma, 203-222.
- Antonelli, L. (2000), *Κερκυραϊκά. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico* (= Problemi e ricerche di storia antica 20), Roma.
- Antonetti, C. (1990a), *Il santuario apollineo di Termo in Etolia*, in Mactoux, M.M. – Geny, E. (éds.), *Mélanges Pierre Lévêque, IV. Religion*, Paris.
- Antonetti, C. (1990b), *Les Étoliens. Image et religion* (= *ALUB* 405, Centre de Recherche d'Histoire Ancienne de Besançon 92), Paris.
- Antonetti, C. (1994a), *Un decreto etolico inedito del 165/4 a.C. per un acheo di Dime*, *ZPE* 101, 127-135.
- Antonetti, C. (1994b), *Strabone e il popolamento originario dell'Etolia*, in Biraschi, A.M. (a cura di), *Strabone e la Grecia*, Napoli, 119-136.
- Antonetti, C. (1996), *I Driopi e alcune antiche tradizioni eraclidi della Grecia centrale*, in Olshausen, E. – Sonnabend, H. (Hrsg.), *Geographica Historica 8. Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums, 5 (Stuttgart, 5-9 Mai 1993)*, 267-274.
- Antonetti, C. (2000), *Παρατηρήσεις επί των αιτωλικών ανθρωπωνυμίων*, in Velissaropoulou-Karakosta, I. – Troianos, S. – Bourdara, K. – Stathopoulos, M. – Klamaris, N. (επιμ.), *TIMAI I. Τριανταφυλλοπούλου*, Athina, Komotini, 173-179.

- Antonetti, C. (2001), *Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: l'autorappresentazione in chiave mitologica*, in Barzanò, A. – Bearzot, C. – Landucci, F. – Prandi, L. – Zecchini, G. (a cura di), *Identità e valori: fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica. Atti del Convegno (Bergamo, 16-18 dicembre 1998)* (= Alle radici della casa comune europea 3), Roma, 11-19.
- Antonetti, C. (2005), *La tradizione eolica in Etolia*, in Mele, A. – Napolitano, M.L. – Visconti, A. (a cura di), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie. Atti del Convegno (Napoli, novembre 2002)*, Napoli, 55-70.
- Antonetti, C. (2010a), *Il Koinon etolico di età classica: dinamiche interne e relazioni panelleniche*, in Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), Venezia, 163-180.
- Antonetti, C. (2010b), *I diversi aspetti di una koine socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica*, in Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), Venezia, 301-326.
- Antonetti, C. (2012), *Aitolos and Aitolia: ethnic identity per imagines*, in Offenmüller, M. (Hg.), *Identitätsbildung und Identitätsstiftung in griechischen Gesellschaften. Vorträge gehalten im Rahmen eines Symposiums 28.-29. Jänner 2010* (= Grazer Universitätsverlag 30, A.R.G.E.I.A. 1), Graz, 183-200.
- Antonetti, C. – Baldassarra, D. (2004), *Aggiornamento archeologico-epigrafico e nuove prospettive di ricerca per l'Etolia e l'Acarmania*, *Epigraphica* 66, 9-35.
- Antonetti, C. – Cavalli, E. (2004), *La composita facies culturale dell'Etolia meridionale in epoca arcaica*, in Cabanes, P. – Lamboley, J.-L. (éds.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV. Actes du IV^e colloque international de Grenoble (10-12 Octobre 2002)*, Paris, 93-112.
- Antonetti, C. – Cavalli, E. (2012), *Il fondo epigrafico Petsas presso l'Università Ca' Foscari Venezia: iscrizioni di Termo (Etolia)*, *ZPE* 180, 173-201.
- Antonetti, C. – Cavalli, E. (2013a), s.v. *Aitolian League*, *EAH I*, Chichester, 251-256.
- Antonetti, C. – Cavalli, E. (2013b), s.v. *Skopas, Aitolian*, *EAH XI*, Chichester, 6278.
- Arena, E. (2006-2007), *Per una storia dell'«acaicità»: la definizione identitaria degli achei del Peloponneso*, *AASA n.s.* 13-14, 13-80.
- Arnush, M. (1995), *The Archonship of Sarpadon at Delphi*, *ZPE* 105, 95-104.
- Arnush, M. (2000), *Argead and Aetolian Relations with the Delphic Polis in the Late Fourth Century BC*, in Brock, R. – Hodkinson, S. (eds.), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford, 293-307.
- Arrigoni, G. (1970), *Le Meleagridi in Antonino Liberale e Nicandro*, *Acme* 23, 17-28.
- Assenmaker, P. (2010), *La place du Palladium dans l'idéologie augustéenne: entre mythologie, religion et politique*, in Baglioni, I. (a cura di), *Storia delle religioni e archeologia: discipline a confronto* (= Calliope 1), Roma, 35-64.
- Austin, M.M. (1981), *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*, Cambridge.
- Aversa, F. (2009), *Problemi di cittadinanza tra colonia e sub-colonia: alcuni casi magno greci*, in Lombardo, M. – Frisone, F. (a cura di), *Colonie di colonie: le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo. Atti del convegno internazionale (Lecce, 22-24 giugno 2006)* (= Università del Salento, Collana del Dipartimento di Beni Culturali 16), Galatina, 123-131.
- Avramidou, A. (2011), *The Codrus Painter. Iconography and Reception of Athenian Vases in the Age of Pericles*, Madison (WI).
- Badian, E. (1958), *Aetolica*, *Latomus* 17, 197-211.

- Badian, E. (1990) [1993], *Athens, the Locrians and Naupactus*, CQ 40, 364-369 [= in *From Plataea to Potidaea. Studies in the History and Historiography of the Pentecontaetia*, Baltimore – London, 163-170].
- Bakhuizen, S.C. (1994), *Thebes and Boeotia in the Fourth Century B.C.*, Phoenix 48, 307-330.
- Ballesteros-Pastor, L. (2009), *Troy, between Mithridates and Rome*, in Højte, J.M. (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom* (= Black Sea Studies 9), Aarhus, 217-232.
- Ballestra-Puech, S. (2007), *L'araignée, le lézard et la belette: versions grecques du mythe d'Arachné*, Rursus 2 [http://rursus.revues.org/97].
- Barbanera, M. (1996), *Il significato della Gigantomachia sui templi greci in Sicilia*, in Bacchielli, L. – Bonanno Aravantinos, M. (a cura di), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi. La Cirenaica, la Grecia e l'Oriente mediterraneo* (= Studi miscellanei 29), Roma, II 149-153.
- Barbantani, S. (2008), *Some Remarks on the Origin and the Orthography of the "Ptolemaic Hymns"* P.Lit. Goodspeed 2, in Cingano, E. – Milano, L. (eds.), *Papers on Ancient Literatures: Greece, Rome, and the Near East. Proceedings of the Venice International University "Advanced Seminar in the Humanities" 2004-2005* (= QSAVO 4), Padova, 1-32.
- Barbantani, S. (2010), *The glory of the spear. A powerful symbol in Hellenistic poetry and art. The case of Neoptolemus «of Tlos» (and other Ptolemaic epigrams)*, SCO 53, 67-138.
- Barbantani, S. (2011), *Callimachus on Kings and Kingship*, chap. 9 in Stephens, S. – Acosta-Hughes, B. – Lehnus, L. (eds.), *Brill's Companion to Callimachus*, Leiden, 179-200.
- Barbantani, S. (2014), «Attica in Syria». *Persian War Reenactments and Reassessments of the Greek-Asian Relationship: A Literary Point of View*, Erga – Logoi 2, 21-91.
- Barber, E.J.W. (1992), *The peplos of Athena*, in Neils, J. (ed.), *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, Princeton, 103-117.
- Barchiesi, A. (2010), *Diomede, la poesia epica e le tradizioni argive*, in Cingano, E. (a cura di), *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia* (= Hellenica 34), Alessandria, 41-76.
- Barré, M.L. (1983), *The God List in the Treaty between Hannibal and Philip V of Macedon*, Baltimore.
- Baslez, M.-F. (1999), *Le culte de la Déesse Syrienne dans le monde Hellénistique. Traditions et interprétations*, in Bonnet, C. – Motte, A. (éds.), *Les Synchrétismes Religieux dans le Monde Méditerranéen Antique. Actes du Colloque International en l'honneur de Franz Cumont à l'occasion du cinquantième anniversaire de sa mort (Rome, Academia Belgica, 25-27 septembre 1997)*, Bruxelles – Rome, 229-248.
- Baslez, M.-F. (2007), *La question des étrangers dans les cités grecques (V^e-I^{er} siècles). Immigration et partenariat économique*, in Brun, P. (éd.), *Économies et sociétés en Grèce classique et hellénistique: actes du colloque de la SOPHAU (Bordeaux, 30-31 mars 2007)* (= Pallas 74), Toulouse, 213-236.
- Bates, (1910), *Archaeological News*, AJA 14, 361-399.
- Bazin, (1864), *Mémoire sur l'Étolie*, AMS II 1, 249-372.
- Bearzot, C. (2004), *Il federalismo greco*, Rivista della Scuola superiore dell'economia e delle finanze, 1-11.
- Bearzot, C. (2013), s.v. *Politeiai*, EAH X, Chichester, 5382-5385.
- Bearzot, C. – Landucci, F. – Zecchini, G. (2007), *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria* (= Contributi di storia antica 5), Milano.
- Beck, H. (2000), s.v. *Federal States*, in Spake, G. (ed.), *Encyclopedia of Greece and the Hellenic Tradition*, Chicago, 612.
- Bederman, D.J. (2001), *International Law in Antiquity* (= Cambridge Studies in International and Comparative Law 16), Cambridge.
- Bélis, A. (1992), *Les deux hymnes delphiques à Apollon. Étude épigraphique et musicale* (= CID 3), Paris.
- Beloch, C.G. [K.J.] (1924), *Appunti di cronologia delfica del secolo III*, RFIC 52. 192-209.
- Beloch, K.J. (1879), *Campanien*, Berlin².

- Beloch, K.J. (1925), *Griechische Geschichte*², IV 1, Berlin – Leipzig.
- Beloch, K.J. (1927), *Griechische Geschichte*², IV 2, Berlin – Leipzig.
- Benecke, H. (1934), *Die Seepolitik der Aitolier*, Inaugural-dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der philosophischen Fakultät der Hamburgischen Fakultät, Hamburg.
- Bengtson, H. (1971), *Die Inschriften von Labranda und die Politik des Antigonos Doson* (= SBAW 3), München.
- Bennett, C. (2002), *The children of Ptolemy III and the date of the exedra of Thermos*, ZPE 138, 141-145.
- Béquignon, Y. (1933), *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques dans l'Orient hellénique* (1932), BCH 57, 236-312.
- Béquignon, Y. (1937), *La vallée du Spercheios des origines au IV^e siècle. Études d'archéologie et de topographie* (= BEFAR 144), Paris.
- Béquignon, Y. (1976), s.v. *Herakleia Trachinia*, in Stillwell, R. (ed.) – MacDonald, W.L. (assoc. ed.) – McAllister, M.H. (assist. ed.), *Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton, 386.
- Bérard, J. (1957), *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité. L'histoire et la légende*, Paris².
- Bernard, N. (2005), *Les activités des Étoliens et le contrôle de la mer, III-II^e siècles avant notre ère*, in Deniaux, É. (éd.), *Le Canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale. Colloque organisé à l'Université de Paris X-Nanterre (20-21 novembre 2000)*, Bari, 31-38.
- Berthold, R.M. (1976), *The Rhodian Appeal to Rome in 201 BC*, CJ 71, 97-107.
- Berthold, R.M. (1984), *Rhodes in the Hellenistic Age*, Ithaca.
- Bertrand, J.-M. (2004), *Inscriptions historiques grecques*, traduites et commentées, Paris².
- Beschi, L. (1967-1968), *Contributi di topografia ateniese*, ASAIA n.s. 29-30, 511-536.
- Bethe, E. (1905), s.v. *Diomedes* (1), RE V 1, Stuttgart, 815-826.
- Biagetti, C. (2010), *Ricerche sulle tradizioni di fondazione di Magnesia al Meandro. Un aggiornamento*, Klio 92, 42-64.
- Bickerman, E.J. (1952), *Hannibal's Covenant*, AJPh 73, 1-23.
- Bilde, P. (1990), *Atargatis – Dea Syria, in Religion and Religious Practice in the Seleucid Kingdom* (= Studies in Hellenistic Civilization 1), Aarhus, 151-187.
- Bilić, T. (2009), *The Myth of Alpheus and Arethusa and Open-Sea Voyages in the Mediterranean. Stellar Navigation in Antiquity*, IJNA 38, 116-132.
- Bing, P. (1988), *The Well-Read Muse. Present and Past in Callimachus and the Hellenistic Poets* (= Hypomnemata 90), Göttingen.
- Blakely, S. (2013), s.v. *Kouretes*, EAH VII, Chichester, 3817.
- Bolmarcich, S. (2005), *Thucydides 1.19.1 and the Peloponnesian League*, GRBS 45, 5-34.
- Bômer, F. (1990), *Untersuchungen über die Religion der Sklaven in Griechenland und Rom, III. Die wichtigsten Kulte der Griechischen Welt* (= FAS 14.3), durchgesehene und vom Verfasser in Verbindung mit Peter Herz erwachsene Auflage, Stuttgart.
- Bommelaer, J.-F. (1973), *Travaux de l'École Française en 1972. Delphes. 1. Premier secteur de la voie sacrée*, BCH 97, 501-510.
- Bommelaer, J.-F. (1976), *Rapports sur les travaux de l'École Française en 1975. Delphes*, BCH 100, 759-766.
- Bommelaer, J.-F. (1991), *Guide de Delphes. Le site* (= Sites et monuments 7), Paris.
- Bommeljé, S. (1988), *Aeolis in Aetolia*, Historia 37, 297-316.
- Bommeljé, S. – Doom, P.K. (eds.), *Aetolia and the Aetolians. Towards the Interdisciplinary Study of a Greek Region* (= Studia Aetolica 1), Utrecht.
- Bonanni, G. (1717), *Dell'antica Siracusa*, in *Delle antiche Siracuse. Volume primo*, Palermo.

- Bonelou, E. (2013), s.v. *Kephallenia*, EAH VII, Chichester, 3731-3732.
- Borgeaud, Ph. (1996), *La Mère des Dieux. De Cybèle à la Vierge Marie*, Paris.
- Bosanquet, R.C. (1908/1909), *The Palaikastro Hymn of the Kouretes*, ABSA 15, 339-356.
- Bosworth, A.B. (1976), *Early Relations between Aetolia and Macedon*, AJAH 1, 164-181.
- Bothe, F.H. (1855), *Poetarum Comicoorum Graecorum Fragmenta*, post Augustum Meineke, recognovit et latine trastulit Fredericus Henricus Bothe, accessit index nominum et rerum quem construxit I. Hunzicker, Parisiis.
- Bouyia, P. (2010), *Herakleia in Trachis*, NAC 39, 79-100.
- Bousquet, J. (1957), *Les Aitoliens à Delphes au IV^e siècle*, BCH 81, 485-495.
- Bousquet, J. (1988), *La stèle des Kyténiens à Xanthos de Lycie*, REG 101, 12-53.
- Boulay, Th. (2001), *Une épiphanie de Zeus Sôter à Clazomènes*, RN, 113-127.
- Bousquet, J. (1946), *Inscriptions de Delphes*, BCH 70, 32-41.
- Bousquet, J. (1957), *Les Aitoliens à Delphes au IV^e siècle*, BCH 81, 485-495.
- Bousquet, J. (1958), *Inscriptions de Delphes*, BCH 82, 61-91.
- Bousquet, J. (1988), *La stèle des Kyténiens à Xanthos de Lycie*, REG 101, 12-53.
- Bouvier, H. (1980), *Une intruse dans la littérature grecque*, ZPE 40, 36-38.
- Bouvier, H. (1985), *Hommes de lettres dans les inscriptions Delphiques*, ZPE 58, 119-135.
- Bouyia, P. (2010), *Herakleia in Trachis*, NAC 39, 79-100.
- Braccesi, L. (1979), *Grecità adriatica*, Bologna².
- Braccesi, L. (1984), *La leggenda di Antenore*, Padova.
- Braccesi, L. (1988), *Indizi per una frequentazione micenea dell'Adriatico*, in Aquaro, E. – Godart, L. – Mazza, F. – Musti, D. (a cura di), *Momenti precoloniali nel mediterraneo antico: questioni di metodo, aree d'indagine, evidenze a confronto. Atti del Convegno internazionale (Roma, 14-16 marzo 1985)*, Roma, 133-145.
- Braccesi, L. (1990), *L'avventura di Cleonimo (a Venezia prima di Venezia)*, Padova.
- Braccesi, L. (1991a), *Ancora sulla colonizzazione siracusana in Adriatico (Dionigi, Diomede e i Galli)*, in *Tra Sicilia e Magna Grecia. Aspetti di interazione culturale nel IV sec. a.C. Atti del Convegno (Napoli, 1987)*, Napoli, 57-64.
- Braccesi, L. (1991b), *Diomedes cum Gallis*, in Braccesi, L. (a cura di), *Hesperia, 2. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma, 89-102.
- Braccesi, L. (1992), *Licofrone e l'interpolatore augusteo*, Athenaeum n.s. 70, 506-511.
- Braccesi, L. (1994), *Grecità di frontiera. I percorsi occidentali della leggenda*, Padova.
- Braccesi, L. (2001), *Hellenikos Kolpos. Supplemento a Grecità adriatica (= Hesperia 13)*, Roma.
- Braccesi, L. (2014), *Ionios Poros. La porta dell'Occidente. Secondo supplemento a Grecità adriatica (= Hesperia 31)*, Roma.
- Braccesi, L. – Rossignoli, B. (2000), *Afrodite in Adriatico*, in Braccesi, L. (a cura di), *Hesperia, 10. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma, 245-254.
- Braga, R. (2014), *La lex de prouinciis praetoriis. Aspetti notevoli e questioni aperte*, Milano.
- Bravo, B. (1980), *Sulân. Représailles et justice privée contre des étrangers dans les cités grecques*, ASNP III 10, 675-697.
- Breen, J. (1901), *De Aetolorum institutis publicis*, Mnemosyne n.s. 29, 388-412.
- Breton Connelly, J. (2007), *Portrait of a Priestess. Women and Ritual in Ancient Greece*, Princeton.
- Brinkmann, V. (1985), *Die aufgemalten Namenbeischriften an Nord- und Ostfries des Siphnierschatzhauses*, BCH 109, 77-130.
- Brinkmann, V. (1994), *Beobachtungen zum formalen Aufbau und zum Sinngehalt der Friese des Siphnierschatzhauses (= Studien zur antiken Malerei und Farbgebung 1)*, München.

- Briscoe, J. (2012), *A Commentary on Livy. Books 41-45*, Oxford.
- Broadbent, M. (1968), *Studies in Greek Genealogy*, Leiden.
- Broadhead, H.D. (1960), *The Persae of Aeschylus*, edited with introduction, critical notes and commentary, Cambridge.
- Brodersen, K. – Günther, W. – Schmitt, H.H. (1996), *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung, II. Spätclassik und früher Hellenismus (400-250 v. Chr.)* (= Texte zur Forschung 68), Darmstadt.
- Broughton, T.R.S. (1951), *The Magistrates of the Roman Republic*, I, Cleveland (OH).
- Bruckner, A. (1904), *Wann ist der Altar von Pergamon errichtet worden?*, AA, 218-224.
- Brulé, P. (1998), *Le langage des épicièses dans le polythéisme hellénique (l'exemple de quelques divinités féminines). Quelques pistes de recherches*, Kernos 11, 13-34.
- Brunn, H. (1870), *I doni di Attalo*, AICA 42, 292-323.
- Buck, R.J. (1993), *The Hellenistic Boiotian League*, AHB 7.3, 100-106.
- Bugin, E. (2010), *Asylia sotto gli occhi di Artemide: considerazioni a partire da un decreto di Calidone*, in Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni* (= Diabaseis 1), Pisa, 395-408.
- Buraselis, K. (2003a), *Zur Asylie als außenpolitischem Instrument in der hellenistischen Zeit*, in Dreher, M. (Hrsg.), *Das antike Asyl* (= Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte 15), Köln, 143-158.
- Buraselis, K. (2003b), *Antwort auf K.J. Rigsby*, in Dreher, M. (Hrsg.), *Das antike Asyl* (= Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte 15), Köln, 160.
- Buraselis, K. (2003c), *Considerations on symmachia and sympoliteia in the Hellenistic period*, in Chrysos, E. et alii (eds.), *The idea of European community in history. Conference proceedings*, Athens, 2, 39-50.
- Burgers, G.J. (1998), *constructing Messapian Landscapes*, Leiden.
- Burkert, W. (1985), *Greek Religion. Archaic and Classical*, tr. Raffan, J., Oxford.
- Busolt, G. (1892), *Die griechischen Staats- und Rechtsaltertümer* (= Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft IV 1²), zweite umgearbeitete und sehr vermehrte Auflage, München.
- Busolt, G. (1893), *Griechische Geschichte bis zum Schlacht bei Chaeroneia, I. Bis zur Begründung des Peloponnesischen Bundes*, Gotha².
- Busolt, G. (1925), *Griechische Staatskunde*, dritte, neugestaltete Auflage der *Griechischen Staats- und Rechtsaltertümer*, II. *Darstellung einzelner Staaten und der zwischenstaatlichen Beziehungen*, bearbeitet von H. Swoboda, Register bearbeitet von F. Jandebaur, München.
- Cabanes, P. (1976), *L'Épire, de la mort de Phyrros à la conquête romaine (272-167 av. J.-C.)*, Paris.
- Cabanes, P. (1985), *Le pouvoir local au sein des états fédéraux. Épire, Acarnanie, Étolie*, in Roesch, P. (éd.), *La Béotie antique. Actes du Colloque international du CNRS (Lyon-Saint-Étienne, 16-20 mai 1983)*, Paris, 343-357.
- Cabanes, P. (1998), *Épigraphie et affranchis du monde grec. Acquis et problèmes*, in Le Bohec, Y. – Roman, Y. (éds.), *Épigraphie et histoire: acquis et problèmes. Actes du congrès de la Société des Professeurs d'Histoire Ancienne (Lyon-Chambéry, 21-23 mai 1993)*, Lyon, 53-60.
- Cabanes, P. (2006), *Greek Colonisation in the Adriatic*, in Tsetschladze, G.R. (ed.), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas* (= Mnemosyne Suppl. 193), Leiden – Boston, II, 155-186.
- Cabanes, P. – Andréou, I. (1985), *Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et de Charadros*, BCH 109, 499-544.
- Caduff, G.A. (1997), s.v. *Daktyloi Idaioi*, DNP 3, Stuttgart – Weimar, 280-281.
- Cahen, É. (1898), *Inscriptions de Locride et d'Étolie*, BCH 22, 354-361.

- Calderini, A. (1908), *La manomissione e la condizione dei liberti in Grecia*, Milano.
- Callataÿ, F. de (2004), *Le monnayage d'argent émis par les Ainianes au type d'Athéna Parthénos*, in *Τό νόμισμα στο Θεσσαλικό χώρο. Νομισματοκοπεία, Κυκλοφορία, Εικονογραφία, Ιστορία. Αρχαίοι – Βυζαντινοί – Νεώτεροι Χρόνοι (Πρακτικά Συνεδρίου της Γ' Επιστημονικής Συνάσπτησης) | Coins in the Thessalian Region. Mints, circulation, Iconography, History. Ancient, Byzantine, Modern (Proceedings of the Third Scientific Meeting)* (= *Obolos* 7), Athina, 125-156.
- Callataÿ, F. de (2013), *the Coinages of the Attalids and their Neighbours. A Quantified Overview*, in Thonemann, P. (ed.), *Attalid Asia Minor. Money, International Relations, and the State*, Oxford, 207-244.
- Camassa, G. (1984), *Πόλις Χαλκίτις ἐν Μεσσαπία*, *ASNP* III 14, 829-843.
- Camassa, G. (1985), s.v. *Calcitide*, *BTCGI* IV, 265-268.
- Camassa, G. (1997), s.v. *Brundisium*, *DNP* 2, Stuttgart – Weimar, 796.
- Cameron, A. (1995), *Callimachus and His Critics*, Princeton (NJ).
- Cantarella, R. (1948), *I nuovi frammenti eschilei di Ossirinco* (= *Collana di studi greci* 14), Napoli.
- Canto Nieto, J.R. del (ed.) (2003), *Antonino Liberal. Metamorfosis* (= *Akal clásica* 72), traducción y edición de José Ramón del Canto Nieto, Tres Cantos.
- Capdeville, G. (1990), *L'oracle de l'Ida crétois*, *Kernos* 3, 89-103.
- Capdeville, G. (1994), *'Isopoliteia' e 'sympoliteia' nell'antica Creta (VII-VI sec. a.C.)*, in Aigner Foresti, L. (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica. Atti del convegno (Bergamo, 21-25 settembre 1992)* (= *Alle radici della casa comune europea* 1, *Scienze storiche* 52), Milano, 265-278.
- Cardinali, G. (1908), *Note di terminologia epigrafica*, *RAL* V 17, 157-200.
- Carinci, F.M. (1994), s.v. *Etolia e Acarnania*, *EAA Suppl.* II, Roma, 513-526.
- Carulli, M. (1977), *Alcune considerazioni sulla saga di Diomede fino a Fabio Pittore*, in *BollStudLat* 7, 307-315.
- Cary, M. (1922), *Heracleia Trachinia*, *CQ* 16, 98-99.
- Castiglioni, L. (1907), *Studi intorno alle fonti e alla composizione delle Metamorfosi di Ovidio*, *ASNP* 20, 1-60.
- Castriota, D. (1992), *Myth, Ethos, and Actuality. Official Art in Fifth-Century B.C. Athens*, Madison.
- Catling, R.W.V. (2004-2009), *Attalid Troops at Thermon. A Reappraisal of IG IX F (1) 60*, *Horos* 17-21, 397-439.
- Cavalli, E. (2010), *Ὡς ἀγαθῶν οὐκ ἀπόλωλε ἀρετά. Storia e gloria nell'età dei Diadochi*, in Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= *Diabaseis* 1), Pisa, 409-428.
- Cavallini, E. (1998) *Osservazioni su Bacchyl. fr. 20A Sn.-M.*, *Eikasmos* 9, 17-21.
- Cazzaniga, I. (1972), *L'inno di Nicandro ad Attalo I (fr. 104). Egesi e problematica*, *PP* 27, 369-396.
- Cazzaniga, I. (1973a), *Gli Aetolika di Nicandro. Egesi dei frammenti*, *ASNP* 3, 357-380.
- Cazzaniga, I. (1973b), *Egesi critica dei framm. 10, 20, 20a dei Thebaika e dei framm. 16 e 18 degli Oetaika Nicandrei*, *GB* 1, 79-88.
- Cazzaniga, I. (1973c), *Il frammento 17 (Schneider) degli Oetaika di Nicandro. "Kuathos"*, *Paideia* 28, 47-50.
- Cazzaniga, I. (1975), *Per Nicandro Colofonio la Titanomachia fu opera autentica di Esiodo*, *RIL* 109, 173-180.
- Cazzaniga, I. (ed.) (1962), *Antoninus Liberalis. Metamorphoseon synagoge*, Milano.
- Cerri, G. (2002), *L'Odissea epica di Itaca*, *MediterrAnt* 5, 149-184.
- Chamoux, F. (1988), *Pergame et les Galates*. *REG* 101, 492-500.
- Champion, C.B. (1996), *Polybius, Aetolia and the Gallic attack on Delphi (279 B.C.)*, *Historia* 45, 1996, 315-328.
- Champion, C.B. (1997), *The Nature of Authoritative Evidence in Polybius and Agelaus' Speech at Naupactus*, *TAPhA* 27, 111-128.
- Champion, C.B. (2000), *Romans as BAPBAPOI. Three Polybian Speeches and the Politics of Cultural Indeterminacy*, *CPh* 95, 425-444.

- Champion, C.B. (2004-2005) [2007], *In Defense of Hellas. The Antigonid Soteria and Paneia at Delos and the Aetolian Soteria at Delphi*, AJAH 3-4, 74-88.
- Champion, C.B. (2007), *Polybius and Aetolia: A Historiographical Approach*, chap. 32 in Marincola, J. (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, ed. by J. Marincola, London, 356-362.
- Chaniotis, A. (1996a), *Die Verträge zwischen kretischen Poleis in der hellenistischen Zeit* (= HABES 24), Stuttgart.
- Chaniotis, A. (1996b), *Conflicting Authorities. Asyilia between Secular and Divine Law in the Classical and Hellenistic Poleis*, Kernos 9, 65-86.
- Chaniotis, A. (1999), *Milking the mountains: Economic activities on the Cretan uplands in the Late Classical and Hellenistic period*, in Chaniotis, A. (ed.), *From Minoan Farmers to Roman Traders: Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, Stuttgart, 181-220.
- Chaniotis, A. (2005), *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*, Oxford – Malden (MA).
- Chaniotis, A. (2006), *Ενδείξεις αρχαίας λατρείας στην κορυφή της Ίδης*, in Gavrilaki, E. – Tziphopoulos, G.Z. (επιμ.), *Πρακτικά Διεθνούς Συνεδρίου Ο Μυλοπόταμος από την Αρχαιότητα ως Σήμερα*, 2. *Αρχαίοι Χρόνοι. Ιδαίο Άντρο*, Rethymno, 183-203.
- Chaniotis, A. (2007), *Extra-Urban Sanctuaries in Classical and Hellenistic Crete*, in Deligiannakis, G. – Galanakis, Y. (eds.), *The Aegean and its Cultures. Proceedings of the first Oxford-Athens graduate student workshop organized by the Greek Society and the University of Oxford Taylor Institution (Oxford, 22-23 April 2005)*, Oxford, 59-67.
- Chaniotis, A. (2011), *The Ithyphallic Hymn for Demetrios Poliorketes and Hellenistic Religious Mentality*, in Iossif, P.P. – Chankowski, A.S. – Lorber, C.C. (eds.), *More Than Men, Less Than Gods. Studies on Royal Cult and Imperial Worship. Proceedings of the International Colloquium Organized by the Belgian School at Athens (November 1-2, 2007)*, Leuven – Paris – Walpole (MA), 157-196.
- Christakis, K.S. (2013), *Diktaean Cave in Crete*, EAH IV, Chichester, 2098.
- Chrubasik, B. (2013), *The Attalids and the Seleukid Kings, 281-175 BC*, ch. 3 in Thonemann, P. (ed.), *Attalid Asia Minor. Money, International Relations, and the State*, Oxford, 83-120.
- Ciaceri, E. (1901) [1982], *La Alessandra di Licofrone* (= biblioteca La parola del passato 13), testo, traduzione e commento, Napoli [= rist. con appendice di testimonianze e frammenti a cura di M. Gigante, Napoli].
- Ciaceri, E. (1914), *La leggenda della colonizzazione etolica di Siracusa*, ASSO 11, 371-379.
- Cingano, E. (2009), *The Hesiodic Corpus*, in Montanari, F. – Rengakos, A. – Tsagalis, Ch. (eds.), *Brill's Companion to Hesiod*, Leiden – Boston, 91-130.
- Clarke, K. (2005), *Parochial Tales in a global Empire: Creating and Recreating the world of the Itinerant Historian*, in Troiani, L. – Zecchini, G. (a cura di), *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano. Atti del Convegno (Milano, 3-5 giugno 2004)* (= Monografie del Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica 24, Alle radici della casa comune europea 5), Roma, 111-128.
- Clarke, K. (2008), *Making Time for the Past: Local History and the Polis*, Oxford – New York.
- Cohen, G.M. (1995), *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor* (= Hellenistic Culture and Society 17), Berkeley – Los Angeles – Oxford.
- Colin, G. (1905), *Le culte d'Apollon Pythien à Athènes* (= BEFAR 93), Paris.
- Colonna, G. (1998), *Pelagosa: Diomede e le rotte dell'Adriatico*, ArchClass 50, 363-378.
- Consolo Langher, S.N. (1988-1989), *Tra Falaride e Ducezio: concezione territoriale, forme di contatto, processi di depoliticizzazione e fenomeni di ristrutturazione civico-sociale nella politica espansionistica dei grandi tiranni e in età post-dinomenide*, Kokalos 34-35, 229-263.

- Constancio, P. – Tassignon, I. (2003), 12. *Asie Mineure*, in Duploux, A. – Quantin, F. – Chatzinikolaou, K. – Voutiras, E. – Constancio, P. – Hautcourt, A. d' – Massar, N. – Papadopoulou, Z. – Petit, T. – Tassignon, I. – Cucuzza, N. (éds.), *Chronique archéologique de la religion grecque*, Kernos 16, 307-349 (335-340).
- Coppola, A. (1988), *Siracusa e il Diomede adriatico*, Prometheus 14, 221-226.
- Cornell, T.J. (ed.) (2013), *The Fragments of the Roman Historians*, Oxford, I-III.
- Corsten, Th. (1992), *Der Hilferuf des Akarnanischen Bundes an Rom. Zum Beginn des römischen Eingreifens in Griechenland*, ZPE 94, 195-210.
- Corsten, Th. (2004), rec. "Joseph B. Scholten, *The Politics of Plunder. Aitolians and Their Koinon in the Early Hellenistic Era, ca. 279-217 B.C.*, Berkeley, Los Angeles, London 2000; John D. Grainger, *The League of the Aitolians*, Leiden, Boston, Köln 1999; John D. Grainger, *Aitolian Prosopographical Studies*, Leiden, Boston, Köln 2000", AAAK 4, 2004, 37-52.
- Coskun, A. (2012), *Deconstructing a myth of Seleucid history: the so-called "Elephant Victory" reconsidered*, Phoenix 66, 57-73.
- Cougny, E. (1890), *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum*, annotatione inedita Boissonadii, Chardonis de la Rochette, Bothii, partim inedita Jacobsii, metrica versione Hugonis Grotii, et apparatu critico instruxit, III. *Anthologia epigrammatum Graecorum. Appendix nova*, Parisiis.
- Cresci Marrone, G. – Tirelli, M. (2013), *Il bosco sacro nel santuario di Altino: una proposta di lettura*, in Fontana, F. (a cura di), *Sacrum facere. Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste, 17-18 febbraio 2012)* (= Polymnia. Studi di archeologia 5), Trieste, 165-184.
- Criveller, E. (2010), *Epigrammi funerari di Etolia e Acarnania tra III e II sec. a.C.*, in Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni* (= Diabaseis 1), Pisa, 429-458.
- Croon, J.H. (1956), *Artemis Thermia and Apollo Thermios (With an Excursus on the Oetean Heracles-Cult)*, Mnemosyne IV 9, 193-220.
- Cumont, F. (1901), s.v. *Dea Syria*, RE IV 2, Stuttgart, 2236-2243.
- Cumont, F. (1904), s.v. *Syria Dea*, DicAnt IV 2, Paris, 1590-1596.
- Curty, O. (1999), *La parenté légendaire à l'époque hellénistique. Précisions méthodologiques*, Kernos 12, 167-194.
- D'Alessio, G.B. (2005), *The Megalai Ehoiai: a survey of the fragments*, ch. 8 in Hunter, R. (ed.), *The Hesiodic Catalogue of Women. Constructions and Reconstructions*, Cambridge, 176-216.
- D'Alessio, G.B. (2007), *Callimaco. Inni. Epigrammi. Eccl. Aitia. Giambi e altri frammenti* (= BUR Classici greci e latini 1104-1105), 2 voll., Milano⁴.
- D'Alfonso, F. (2004), *Pindaro / Pisandro e i giganti anguipedi in Giovanni Malala (pp. 5, 47-6, 65 Thurn)*, MEG 4, 119-136.
- D'Alfonso, F. (2010), *Sulle rive del Licorma. I miti di Marpessa e Deianira*, SIFC IV 8, 133-178.
- Daux, G. (1922), *Inscriptions de Delphes*, BCH 46, 439-466.
- Daux, G. (1934), *Sosthenis*, BCH 58, 157-167.
- Daux, G. (1936), *Delphes au II^e et au I^{er} siècle depuis l'abaissement de l'Étolie jusqu'à la paix romaine, 191-31 av. J.-C.* (= BEFAR 140), Paris.
- Daux, G. (1947), *Chronologie delphique* (= FD h.s.), Paris.
- Daux, G. (1959), *Inscriptions de Delphes*, BCH 83, 466-495.
- Daux, G. – Hansen, E. (1987), *Fouilles de Delphes, II. Topographie et architecture. Le trésor de Siphnos*, 2 vols., Athènes.
- Daux, G. – La Coste-Messelière, P. de (1924), *De Malide en Thessalie*, BCH 48, 343-376.

- Daux, G. – La Coste-Messelière, P. de (1927), *La frise du trésor de Siphnos: dimensions et composition*, BCH 51, 1-56.
- Daverio Rocchi, G. (2000), s.v. *Oianthea*, DNP 8, Stuttgart – Weimar, 1126.
- Davies, J.K. (1984), *Cultural, Social and Economic Features of the Hellenistic World*, Ch. 8 in Walbank, F.W. – Astin, A.E. – Frederiksen, M.W. – Ogilvie, R.M. (eds.), *The Cambridge Ancient History*, VII 1. *The Hellenistic World*, Cambridge, 257-320.
- Davies, J.K. (2003), *Greek Archives: From Record to Monument*, in Brosius, M. (ed.), *Ancient Archives and Archival Traditions. Concepts of Record-Keeping in the Ancient World*, Oxford.
- Davies, J.K. (2007), *Pythios and Pythion: The Spread of a Cult Title*, *MedHistRev* 22, 57-69.
- De Juliis, M. (1984), s.v. *Arpi*, BTCGI, III, 314-320.
- De Sanctis, G. (1902), *La civiltà micenea e le ultime scoperte in Creta*, RFIC 30, 91-118.
- De Simone, C. – Marchesini, S. (2002), *Monumenta Linguae Messapicae*, Wiesbaden.
- Debiasi, A. (2004), *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente* (= *Hesperia* 20), Roma.
- Debord, P. (1985), *La Lydie du Nord-Est*, REA 87, 345-358.
- Debord, P. (2001), *Les Mysiens du mythe à l'histoire*, in *Origines gentium*, éd. par V. Fromentin – S. Gotte-land, Bordeaux, 135-146.
- Decourt, J.-C. – Nielsen, T.H. – Helly, B. (with the assistance of Richard Bouchon, Laurence Darmezin, Gérard Lucas, Isabelle Pernin) (2004), *Thessalia and Adjacent Regions*, in Hansen, M.H. – Nielsen, T.H. (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford, 676-731.
- Defradas, J. (1954), *Les thèmes de la propagande delphique*, Paris.
- Defradas, J. (1958), rec. "H. Vos, *Themis*, Assen 1956", REA 60, 203-206.
- Deininger, J. (1971), *Der politische Widerstand gegen Rom in Griechenland, 217-86 v. Chr.*, Berlin.
- Della Corte, F. (1972), *La mappa dell'Eneide*, Firenze.
- Demandt, B. (2013), *Die Wohltaten der Götter. König Eumenes II. und die Figuren am großen Fries des Pergamonaltars: verrätselt – enträtselt*, Darmstadt – Mainz.
- Dietz S. – Stavropoulou-Gatsi M. (eds.) (2011), *Kalydon in Aitolia*, I. *Reports and Studies* (= Monograph of the Danish Institute at Athens 12.1); II, *Catalogues* (= Monograph of the Danish Institute at Athens 12.2), Aarhus.
- Dinsmoor, W.B. (1939), *The Athenian Archon List in the Light of Recent Discoveries*, New York.
- Diozio, E. (2010), *Il grande donario di Pergamo: un contributo alla sua ricostruzione*, AK 53, 74-87.
- Dodge, H. (2012), s.v. *Titan*, OCD⁴, Oxford, 1531-1532.
- Dolcetti, P. (a cura di) (2004), *Fericide di Atene. Testimonianze e frammenti*, Alessandria.
- Doukellis, P. (2005), *Idee e pratiche in età ellenistica e imperiale*, in Zecchini, G. (a cura di), *Il federalismo nel mondo antico*, Milano, 41-82.
- Dreher, M. (2003), *Symmachia und Sympoliteia in der griechischen Welt bis 323 v. Chr.*, in Buraselis, K. – Zoumboulakis, K. (eds.), *The idea of European community in history. Conference proceedings*, II. *Aspects of connecting poleis and ethne in Ancient Greece*, Athens, 29-38.
- Dreyer, B. (1999), *Untersuchungen zur Geschichte des Spätklassischen Athen (322-ca. 230 v. Chr.)* (= *Historia Einzelschriften* 137), Stuttgart.
- Ducrey, P. (1968), *Le traitement des prisonniers de guerre dans la Grèce antique*, Paris.
- Dumézil, G. (1970), *Archaic Roman Religion*, Chicago.
- Dunand, F. (2002), *L'athéisme est-il vivable? Autour de l'hymne athénien à Démétrios Poliorkète*, in *Nier les dieux, nier Dieux. Études réunies. Actes du colloque organisé par le Centre Paul-Albert Février (UMR 6125)*

- à la Maison méditerranéenne des sciences de l'homme des 1er et 2 avril 1999, éd. par G. Dorival – D. Pralon, Aix-en-Provence, 69-80.
- Ebert, J. (1982), *Zur Stiftungsurkunde der Leukophryena in Magnesia am Mäander*, *Philologus* 126, 198-216.
- Eckstein, A.M. (2008), *Rome Enters the Greek East. From Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 BC*, Malden (MA) – Oxford – Victoria.
- Effenterre, H. van (1953), *Inscriptions de Delphes*, BCH 77, 166-176.
- Ehrenberg, V. (1946), *Aspects of the Ancient World: Essays and Reviews*, New York.
- Elderkin, G.W. (1938), *Shield and Mandorla*, AJA 42, 227-236.
- Ellis, R. (1879), *Emendationes inscriptionum*, *Hermes* 14, 258-261.
- Ellinger, P. (1994), rec. "Claudia Antonetti, *Les Étoiliens. Image et religion*, Besançon, *Annales littéraires de l'Université de Besançon*, 405, 1990, 24 cm, 470 p. («Centre de recherches d'histoire ancienne», 92) [diffusé par Les Belles Lettres]", RHR 211, 348-350.
- Elwyn, S. (1990), *The Recognition Decrees for the Delphian Soteria and the Date of Smyrna's Inviolability*, JHS 110, 177-180.
- Errington, R.M. (1969), *Philopoemen*, Oxford.
- Errington, R.M. (1989). *Rome and Greece to 205 BC*, CAH² 8, 81-106.
- Erskine, A. (1997), *Delos, Aeneas and IG XI.4.756*, ZPE 117, 133-136.
- Erskine, A. (2003), *Instant cousins and International Relations. Syngeneia in the Hellenistic World*, in Burselis, K. – Zoumboulakis, K. (eds.), *The idea of European community in history, II. Aspects of connecting poleis and ethne in Ancient Greece*, Athens, 205-218.
- Escher, J. (1901), s.v. *Deïon* [1], RE IV 2, Stuttgart, 2399-2400.
- Étienne, R. (1986), *Ténos, I. Le sanctuaire de Poséïdon et d'Amphitrite* (= BEFAR 263), Athènes.
- Étienne, R. (1990), *Ténos, II. Ténos et les Cyclades du milieu du IV^e siècle avant J.-C. au milieu du III^e siècle après J.-C.* (= BEFAR 263bis), Athènes.
- Evans, R. (2012), *A History of Pergamum. Beyond Hellenistic Kingship*, London.
- Facchinetti, G. (2004), *I confini del mondo antico come aree di trasmissione di modelli iconografici. La Gigantomachia di tipo fidicaco e il quadrigato romano*, in Vanotti, G. – Perassi, C. (a cura di), *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, Milano, 147-170.
- Famell, L. R. (1896-1909), *Cults of the Greek States*, I-V, London.
- Fazello, T. (1558), *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in luce editae*, Panormi.
- Fehr, B. (1997), *Society, Consanguinity, and the Fertility of Women: The Community of Deities on the Great Frieze of the Pergamumaltar as a Paradigm of Cross-Cultural Ideas*, in Bilde, P. (ed.), *Conventional Values of the Hellenistic Greeks* (= *Studies in Hellenistic Civilization* 8), Aarhus, 48-66.
- Ferguson, W.S. (1911) [1974], *Hellenistic Athens. An Historical Essay*, London [= Chicago].
- Ferrari, G. (1994-1995), *Heracles, Pisistratus and the Panathenaea*, Μήτις 9, 219-226.
- Ferrari, W. (1940), *Due note su Hagnos*, SIFC 17, 33-53.
- Feyel, C. (2002), *La chronologie délienne à travers les documents*, in Prêtre, *Nouveau choix*, 16-18.
- Fine, J.v.A. (1932), *The Problem of Macedonian Holdings in Epirus and Thessaly in 221 B.C.*, TPAPhA 63, 126-155.
- Fine, J.v.A. (1940), *The Background of the Social War of 220-217 B.C.*, AJPh 61, 129-165.
- Fischer, J. (1989), *Ein später Ptolemäer als Hermes-Thot: neue Beobachtungen am sog. Apion im Württembergischen Landesmuseum Stuttgart*, Berlin.
- Flacelière, R. (1928), *Date de la proxénie delphique conférée au poète Nikandros de Kolophon*, REG 41, 1928, 83-92.
- Flacelière, R. (1930), *Inscriptions de Delphes*, BCH 54, 392-403.

- Flacelière, R. (1937), *Les Aitoliens à Delphes. Contribution à l'histoire de la Grèce centrale au III^e siècle av. J.-C.* (= BEFRA 143), Paris.
- Flacelière, R. (1940), *Les rapports d'Athènes et de l'Aitolie au III^e siècle avant J.-C.*, in *Athenian Studies presented to W.S. Ferguson* (= HSCPh Suppl. 1), Cambridge (MA), 471-481.
- Fletcher, K.F.B. (2006), *Vergil's Italian Diomedes*, *AJPh* 127, 219-259.
- Fontana, (1997), *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma.
- Fontenrose, J.E. (1966), *The Ritual Theory of Myth*, Berkeley.
- Fontenrose, J.E. (1978), *The Delphic Oracle, its Responses and Operations, with a Catalogue of Responses*, Berkeley – Los Angeles.
- Fontenrose, J.[E.] (1981), *Orion: The Myth of the Hunter and the Huntress* (= Classical Studies 23), Berkeley – Los Angeles – London.
- Foucart, P.-F. (1884), *Donation de Philétairos aux Muses de l'Hélicon*, *BCH* 8, 158-160.
- Fourgous, D. (1989), *Les Dryopes: Peuple sauvage ou divin?*, *Mètis* 4, 5-32.
- Fowler, R.L. (1993), *The Myth of Kephalos as an Aition of Rain-Magic (Pherekydes FGrHist 3 F 34)*, *ZPE* 97, 29-42.
- Fragoulaki, M. (2013), *Kinship in Thucydides. Intercommunal Ties & Historical Narrative*, Oxford.
- Francis, E.D. – Vickers, M. (1985a), *Argive Oenoe*, *AC* 54, 105-115.
- Francis, E.D. – Vickers, M. (1985b), *The Oenoe Painting in the Stoa Poikile, and Herodotus' Account of Marathon*, *ABSA* 80, 99-113.
- Frank, E. (1937a), s.v. *Oreia*, *RE* XVIII 1, Stuttgart, 938.
- Frank, E. (1937b), s.v. *Oreioi Theoi*. *RE* XVIII 1, Stuttgart, 941.
- Frank, E. (1937c), s.v. *Oreios*, *RE* XVIII 1, Stuttgart, 941-942.
- Franke, P.R. (1961), *Die antiken Münzen von Epirus*, Wiesbaden.
- Fraser, P.M. (1971), *Ptolemaic Alexandria*, I-II, Oxford.
- Frederiksen, M.W. (1984), *Campania*, with additions by Nicholas Purcell, London.
- Frederiksen, R. (2012), s.v. *Thermon*, *EAH* XII, Chichester, 6703-6704.
- Freitag, K. – Funke, P. – Moustakis, N. (2004), *Aitolia*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, ed. by M.H. Hansen – T.H. Nielsen, Oxford 2004, 379-390.
- Frisone, F. (2006), *L'«alba tragica» degli Etoli (Lycophr. Alex. 1056ss.)*, in Braccesi, L. (a cura di), *Hesperia*, 21. *Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma, 27-47.
- Fronza, M.P. (2010), *Between Rhome and Carthage. Southern Italy during the Second Punic War*, Cambridge.
- Fucecchi, M. (2005), *Il passato come nemico: Annibale e la velleitaria lotta contro una storia esemplare*, *Dictynna* 2 [<http://dictynna.revues.org/127>] (14.04.14).
- Funke, P. (1985), *Untersuchungen zur Geschichte und Struktur des Aitolischen Bundes*, Hab.-Diss. Köln.
- Funke, P. (1997), *Polisgenese und Ubanisierung in Aitolien im 5. und 4. Jh. v. Chr.*, in Hansen, M.H. (ed.), *The polis as an urban centre and as a political community* (= Acts of the Copenhagen Polis Centre 4), Copenhagen, 145-188.
- Funke, P. (2000), *Zur Datierung der aitolischen Bürgerrechtsverleihung an die Bürger von Herakleia am Latmos (IG IX 1², 1, 173)*, *Chiron* 30, 505-517.
- Funke, P. (2008), *Die Aitoler in der Ägäis. Untersuchungen zur sogenannten Seepolitik der Aitoler im 3. Jh. v. Chr.*, in Winter, E. (Hrsg.), *Vom Euphrat bis zum Bosphorus. Kleinasien in der Antike. Festschrift für E. Schwertheim zum 65. Geburtstag*, Bonn, 253-267.

- Funke, P. (2013), *Thermika und Panaitolika. Alte und neue Zentren im aitolischen Bund*, in Funke, P. – Haake, M. (eds.), *Greek Federal States and their Sanctuaries. Identity and Integration. Proceedings of an International Conference of the Cluster of Excellence "Religion and Politics" (Münster, 17-19 June 2010)*, Stuttgart, 49-64.
- Gagé, J. (1955), *Apollon romain, Essai sur le culte d'Apollon et le développement du « ritus Graecus » à Rome des origines à Auguste* (= BEFAR 182).
- Gagé, J. (1972), *Les traditions «diomédiques» dans l'Italie ancienne, de l'Apulie à l'Étrurie méridionale, et quelques-unes des origines de la légende de Mézence*, MEFRA 84, 735-788.
- García Dils, S. (1999), *Manumisiones délficas*, ARYS 2, 95-104.
- Gaspar, C. – Pottier, E. (avec le concours de) (1907), s.v. *Pythia*, DAGR IV 1, 784-794.
- Gauthier, Ph. (1972), *SYMBOLA. Les étrangers et la justice dans les cités grecques. Thèse pour le doctorat de lettres présentée devant l'Université de Nancy II* (= Annales de l'Est publiées par l'Université de Nancy II. Mémoire 42), Nancy.
- Gauthier, Ph. (1989), *Nouvelles Inscriptions de Sardes II* (= Hautes Études du monde gréco-romain 15), Genève.
- Gauthier, Ph. (2001), *Les Pidaséens entrent en sympolitie avec les Milésiens: la procédure et les modalités institutionnelles*, in Bresson, A. – Descat, R. (éds.), *Les cités d'Asie mineure occidentale au II^e siècle a.C.* (= Ausonius Études 8), Paris, 117-127.
- Gauthier, Ph. (2003a), *Le décret de Colophon l'Ancienne en l'honneur du Thessalien Asandros et la sympolitie entre les deux Colophon*, JS, 61-100.
- Gauthier, Ph. (2003b), *Deux décrets hellénistiques de Colophon-sur-mer*. REG 116, 470-493.
- Gauthier, Ph. (2006), *Les décrets de Colophon-sur-Mer en l'honneur des Attalides Athénaios et Philétairos*, REG 119, 473-503.
- Gawantka, W. (1975), *Isopolitie. Ein Beitrag zur Geschichte der Zwischenstaatlichen Beziehungen in der griechischen Antike* (= Vestigia 22), München.
- Gehrke, H.-J. (2001), *Myth, History, and Collective Identity: Uses of the Past in Ancient Greece and Beyond*, ch. 14 in Luraghi, N. (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford, 286-313.
- Gehrke, H.-J. (2003), *Sull'etnicità elea*, GeogrAnt 12, 5-22.
- Gehrke, H.-J. (2005), *Zur elischen Ethnizität*, in Schmitt, T. – Schmitz, W. – Winterling, A. (Hg.), *Gegenwärtige Antike – antike Gegenwart. Kolloquium zum 60. Geburtstag von R. Rilinger*, München, 17-47.
- Genière, J. de la (1986), *Le culte de la Mère des dieux dans le Péloponnèse*, CRAI, 29-48.
- Giangiulio, M. (2006), «Come colosso sulla spiaggia»: *Diomede in Daunia*, in Braccisi, L. (a cura di), *Hesperia*, 21. *Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma, 49-66.
- Giannelli, G. (1963), *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze².
- Gigante Lanzara, V. (2000), *Licofrone. Alessandra*, introduzione, traduzione e note, Milano.
- Giovannini, A. (1997), *Les relations de parenté entre cités grecques. À propos d'un livre récent*, MH 54, 158-162.
- Giuseppetti, M. (2012), *Mito e storia nell'Inno a Delo di Callimaco*, in Cusset, C. - Le Meur-Weissman, N. – Levin, F. (éds.), *Mythe et pouvoir à l'époque hellénistique* (= Hellenistica groningena 18), Leuven – Paris – Walpole (MA), 470-494.
- Gómez-Pantoja, J.L. - Morales Hernández, F. (2008), *Los etólios en Numancia*, SALDVIE 8, 37-58.
- González, J. (1996), *P. Cornelius Scipio Aemilianus et Aetoli*, Athenaeum 84, 143-156.
- Goodspeed, E.J. (1903), *Alexandrian Hexameter Fragments*, JHS 23, 237-247.
- Goodspeed, E.J. (1908), *Alexandrian Hexameter Fragments*, in Id., *Chicago Literary Papyri*, Chicago, 6-18.
- Gordon, R.L. (1999), s.v. *Koureten*, DNP 6, Stuttgart – Weimar, 934-936.

- Gorman, V.B. (2002), *Milesian Decrees of Isopoliteia and the Refoundation of the City, ca. 479 BCE*, in Gorman, V.B. – Robinson, E. (eds.), *Oikistes. Studies in Constitutions, Colonies, and Military Power in the Ancient World. Offered in Honor of A.J. Graham* (= Mnemosyne Suppl. 234), Leiden – Boston – Köln, 181-193.
- Grabowski, T. (2012), *The Ptolemies Versus the Achaean and Aetolian Leagues in the 250s-220s BC*, *Electrum* 19, 83-97.
- Graeve, V. von (1976), *Ein Weihrelief an Atargatis*, in *Demetrias I*, Bonn, 145-156 e pll. XXXV-XXXIX.
- Graf, F. (1996), s.v. *Argos* [I 3], DNP 1, Stuttgart – Weimar, 1069-1070.
- Graf, F. (1997), s.v. *Artemis (I. Religion)*, DNP 2, Stuttgart – Weimar, 54-58.
- Grainger 1999 = J.D. *The League of the Aitolians* (= Mnemosyne Suppl. 200), Leiden – Boston – Köln 1999.
- Grainger, J.D. (1995), *The Expansion of the Aitolian League, 280-260 BC*, *Mnemosyne* IV 48, 313-343.
- Grainger, J.D. (1999), *The League of the Aitolians* (= Mnemosyne Suppl. 200), Leiden – Boston – Köln.
- Grainger, J.D. (2000), *Aitolian Prosopographical Studies* (= Mnemosyne Suppl. 202), Leiden – Boston – Köln.
- Grainger, J.D. (2002). *The Roman War of Antiochos the Great* (= Mnemosyne Suppl. 239), Leiden – Boston.
- Grainger, J.D. (2010), *The Syrian Wars* (= Mnemosyne Suppl. 320), Leiden – Boston.
- Graninger, D. (2011), *Cult and Koinon in Hellenistic Thessaly*, Leiden – Boston 2011.
- Green, P. (2003), *Delivering the Go(o)ds: Demetrius Poliorcetes and Hellenistic Divine Kingship*, in Bakewell, G.W. – Sickinger, J.P. (eds.), *Gestures. Essays in Ancient History, Literature, and Philosophy Presented to Alan L. Boegehold on the Occasion of His Retirement and His Seventy-fifth Birthday*, Oxford, 258-277.
- Gregory, A.P. (1995), *A Macedonian δυνάστης. Evidence for the Life and Career of Pleistarchos Antipatrou*, *Historia* 44, 11-28.
- Gregory, J. (1999), *Euripides. Hecuba. Introduction, Text, and Commentary*, Atlanta.
- Griffith, G.T. (1935), *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge.
- Gruen, E.S. (1976), *Class Conflict and the Third Macedonian War*, *AJAH* 1, 29-60.
- Gruen, E.S. (1984), *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, 2 vols., Berkeley – Los Angeles – London.
- Gruen, E.S. (1990), *Studies in Greek Culture and Roman Policy*, Leiden.
- Grummond, N.T. de – Ridgway, B.S. (eds.) (2001), *From Pergamon to Sperlonga. Sculpture and Context*, Berkeley – Los Angeles – London.
- Grzesik, D. (2013), *Honours and Privileges in Delphic Abbreviated Decrees*, in 1st Annual International Interdisciplinary Conference, AIIC 2013 (Azores Islands, 24-26 April 2013). *Conference Proceedings*, vol. 2, Kocani, 734-741.
- Guarducci, M. (1929), *Poeti vaganti e conferenzieri dell'età ellenistica. Ricerche di epigrafia greca nel campo della letteratura e del costume*, *MAL* VI 2, 629-665.
- Guarducci, M. (1938), *L'istituzione della fratria nella Grecia antica e nelle colonie greche d'Italia. II* (= *RAL* VI 8), Roma.
- Guizzi, F. (2003), *Devenir Courète*, *Kernos* 16, 171-175.
- Günther, W. (1971), *Das Orakel von Didyma in hellenistischer Zeit. Eine Interpretation von Stein-Urkunden*, Tübingen.
- Habicht, Ch. (1980), *Bemerkungen zum P. Haun. 6*, *ZPE* 39, 1-5.
- Habicht, Ch. (1982), *Studien zur Geschichte Athens in hellenistischer Zeit*, Göttingen.
- Habicht, Ch. (1989), *The Seleucids and Their Rivals*, *CAH² VIII* 1, 324-383.
- Habicht, Ch. (1990), *Athens and the Attalids in the second century B.C.*, *Hesperia* 59, 561-577.
- Hall, J.M. (2002), *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago.
- Halliday, W.R. (1928), *The Greek Questions of Plutarch*, with a new translation and a commentary, Oxford.
- Hammond, N.G.L. (1967), *Epirus: The Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford.

- Hammond, N.G.L. – Walbank, F.W. (1988), *A History of Macedonia*, III. 336-167 B.C., Oxford.
- Hansen, E.V. (1971), *The Attalids of Pergamon*, Ithaca – New York – London.
- Hansen, M.H. (1997), *Hekataios' Use of the Word Polis in his Periegesis*, in Nielsen, T.H. (ed.), *Yet More Studies in the Ancient Greek Polis* (= *Historia Einzelschriften* 117), Stuttgart, 29-37.
- Hardie, P. (1986), *Virgil's Aeneid: Cosmos and Imperium*, Oxford.
- Harrison, J.E. (1912), *Themis. A Study of the Social Origins of Greek Religion*, Cambridge.
- Hartmann, A. (2013), *Cui vetustas fidem faciat: Inscriptions and Other Material Relics of the Past in Graeco-Roman Antiquity*, in Liddel, P. – Low, P. (eds.), *Inscriptions and Their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford, 33-64.
- Hatzopoulos, M.B. (1987), *Artémis Digaia Blaganitis en Macédoine*, BCH 111, 397-412.
- Hatzopoulos, M.B. (1994a), *Cultes et rites de passage en Macédoine* (= *Meletemata* 19), Athènes.
- Hatzopoulos, M.B. (1994b), *The Sanctuaries*, in Ginouvès, R. (ed.), *Macedonia from Philip II to the Roman Conquest*, Princeton, 106-109.
- Hatzopoulos, M.B. (1995), *Ἡ λατρεία τῆς θεᾶς Μᾶς στὴν Ἔδεσσα*, in Kioutoutskas, G. (επ.), *Πρακτικά Α΄ Πανελληνίου Ἐπιστημονικοῦ Συμποσίου «Ἡ Ἔδεσσα καὶ ἡ περιοχὴ τῆς Ἱστορίας καὶ πολιτισμοῦ»* ("Ἔδεσσα, 4, 5 καὶ 6 Δεκεμβρίου 1992), Edessa, 125-132.
- Hatzopoulos, M.B. (2003), *Herodotos (VIII.137-138), the Manumissions from Leukopetra and the Topography of the Middle Haliakmon Valley*, in Parker, R. (ed.), *Herodotus and his World*, Oxford, 203-218.
- Hatzopoulos, M.B. (2006), *La Macédoine: géographie historique, langue, cultes et croyances, institutions*, Paris.
- Haussoullier, B. (1881), *Inscriptions de Delphes: décret des Étoliens au sujet des jeux Niképhoria, décret des Delphiens, décret de proxénie*, BCH 5, 372-390.
- Haussoullier, B. (1899), *Inscriptions d'Héraclée du Latmos*, RPh 23, 274-292.
- Hautcourt, A. de (2001), *Héraclée du Pont dans les Alexipharmaca de Nicandre de Colophon. Un nouvel indice de chronologie?*, in Virgilio, B. (a cura di), *Studi Ellenistici XIII*, Pisa – Roma, 191-198.
- Hazard, R.A. (1992), *Did Ptolemy I get his Surname from the Rhodians in 304?*, ZPE 93, 52-56.
- Heinen, H. (2006⁹), *The Syrian-Egyptian Wars and the new kingdoms of Asia Minor*, ch. 11 in CAH² VII 1, Cambridge, 412-445.
- Helly, B. (1977), *Apollon Doreios. Recherches sur les Doriens de Thessalie*, chap. 18 de *Recherches sur la Thessalie*, II, Thèse de Doctorat, Université Lyon II [<http://www.hisoma.mom.fr/bhelly/pdf/BH156.pdf>].
- Helly, B. (1991), *Décret de Triikka pour Orthotimos de Tyllissos, officier macédonien*, BCH 115, 325-343.
- Henrichs, A. (1999), *Demythologizing the Past, Mythicizing the Present: Myth, History, and the Supernatural at the Dawn of the Hellenistic Period*, in *From Myth to Reason? Studies in the Development of Greek Thought*, ed. by R. Buxton, Oxford, 222-248.
- Heres, H. (1997), *The Myth of Telephos in Pergamon*, in Dreyfus, R. – Schraudolph, E. (eds.), *Pergamon. The Telephos Frieze from the Great Altar*, San Francisco, II, 83-108.
- Herrmann, A. (1922), s.v. *Kureten*, RE XI 2, Stuttgart, 2202-2210.
- Herrmann, A. (1937), s.v. *Oichalia* (3), RE XVII 2, Stuttgart, 2099-2101.
- Herrmann, P. (1997), *Inschriften von Milet 1*, Berlin.
- Herzog, R. (1912), *Auf den Spuren der Telesilla. Zu einer argivischen Inschrift*, *Philologus* 71, 1-23.
- Hinds, S. (2013), *Claudianism in the De Raptu Proserpinae*, in Papanghelis, Th.D. – Harrison, S.J. – Frangoulidis, S. (eds.), *Generic Interfaces in Latin Literature. Encounters, Interactions and Transformations* (= *Trends in Classics Suppl.* 20), Berlin – Boston, 169-192.
- Hoffmann, W. (1934), *Rom und die griechischen Welt im 4. Jahrhundert*, Leipzig.

- Holleaux, M. (1905) [1938], *Sur les Assemblées ordinaires de la ligue Aitolienne*, BCH 29, 362-372 [= in *Études d'épigraphie et d'histoire grecque*, I, textes rassemblés par Louis Robert, Paris, 219-227].
- Holleaux, M. (1907), *Inscriptions anciennement découvertes à Délos*, BCH 31, 335-377.
- Holleaux, M. (1921), *Rome, la Grèce et les monarchies hellénistiques au III^e siècle avant J.-C. (273-205)*, Paris.
- Holleaux, M. (1930), *Le consul M. Fulvius et le siège de Samé. Étude de chronologie*, BCH 54, 1-41.
- Holm, A. (1870), *Geschichte Siciliens im Altertum*, I, Leipzig.
- Holzinger, C. von (1885), *Lykophrons Alexandra*, Leipzig.
- Homolle, Th. (1891), *Inscriptions d'Athènes provenant du téménos du Démos et des Charites*, BCH 15, 344-373.
- Homolle, Th. (1896), *Le temple des Alcmonides*, BCH 20, 641-654.
- Homolle, Th. (1906), *Inscriptions de Delphes*, BCH 30, 161-329.
- Hospital, R.G. (1964), *Le traité romano-étolien de 212 avant J.-C.*, *Revue historique de droit français et étranger* 42, 18-48.
- Hopp, J. (1977), *Untersuchungen zur Geschichte der letzten Attaliden*, München.
- Hörig, M. (1984), *Dea Syria – Atargatis*, ANRW XVII 3, Berlin – New York, 1536-1581.
- Hornblower, S. (1991), *A Commentary on Thucydides*, 1. Books I-III, Oxford.
- Humbert, M. (1978), *Municipium et civitas sine suffragio*, Paris.
- Hurst, A. (2008), *Lycophron. Alexandra*, texte établi, traduit et annoté, en collaboration avec Antje Kolde, Paris.
- Huttner, U. (1997), *Die politische Rolle der Heraklesgestalt im griechischen Herrschertum* (= *Historia Einzelschriften* 112), Stuttgart.
- Huxley, G.L. (1958), *Odysseus and the Thesprotian Oracle of the Dead*, PP 13, 245-248.
- Huxley, G.L. (1960), *Homerica*, GRBS 3, 17-30.
- Isler-Kerényi, (2011), *Dionysos in Pergamon: Ein polytheistisches Phänomen*, in Schlesier, R. (ed.), *A different god? Dionysos and ancient polytheism*, Berlin – Boston, 433-446.
- Jacobsthal, P. (1908), *Die Arbeiten zu Pergamon*, II. *Die Inschriften*, MDAI(A) 33, 375-420.
- Jacquemin, A. (1985), *Aitolia et Aristainéta. Offrandes monumentales étoliennes à Delphes au III^e s. av. J.-C.*, *Ktèma* 10, 27-35.
- Jacquemin, A. (1999), *Offrandes monumentales à Delphes* (= BEFAR 304), Paris.
- Jacquemin, A. – Laroche, D. (1992), *La terrasse d'Attale I^{er} revisitée*, BCH 116, 229-258.
- Jacques, J.-M. (2002), *Nicandre. Œuvres*, II. *Les Thériaques. Fragments iologiques antérieurs à Nicandre*, Texte établi et traduit (= *Collection des Universités de France, série greque* 421), Paris.
- Jeanmaire, H. (1939), *Couroi et Courètes*, Lille.
- Johnson, A.C. (1918), *Problems in Delphian Chronology*, *AJPh* 39, 145-172.
- Jones, C.P. (1999), *Kinship Diplomacy in the Ancient World* (= *Revealing Antiquity* 12), Cambridge (MA) – London.
- Jones, C.P. – Habicht, Ch. (1989) [2006], *A Hellenistic Inscription from Arsinoe in Cilicia*, *Phoenix* 43, 317-346 [= in Habicht, Ch., *The Hellenistic Monarchies. Selected Papers*, Ann Arbor, 243-274].
- Jördens, A. – Becht-Jördens, G. (1994), *Ein Eberunterkiefer als «Staatsymbol» des Aitolischen Bundes (IG XII 2, 15): Politische Identitätssuche im Mzthos nach dem Ende der spartanischen Hegemonie*, *KLIO* 76, 172-184.
- Junker, K. (2012), *Interpreting the Images of Greek Myths. An Introduction*, translated by Annemarie Kunzl-Snodgrass and Anthony Snodgrass, Cambridge.
- Katsano, K. – Dragoumis, S.N. (1910), *Ἀνάθημα Ἀρτέμιτι Πασικράτα ἐν Ἀμβρακίᾳ*, *AEph* 1910, 397-398.
- Keaney, J.J. (1992), *The Composition of Aristotle's Athenaion Politeia*, Oxford.
- Kearns, E. (2012⁴), s.v. *Cephalus*, *OCD*⁴, Oxford, 299.
- Keitz, J. de (1911), *De Aetolorum et Acarnanum sacris*, Diss. Inaug., Halis Saxonum.
- Kent, J.H. (1948), *The temple Estates of Delos, Rheneia, and Mykonos*, *Hesperia* 17, 243-338, pl. 90.

- Kern, O. (1901), s.v. *Daktyloi*, RE IV 2, Stuttgart, 2018-2020.
- Kirigin, B. – Cace, S. (1998), *Archaeological Evidence for the Cult of Diomedes in the Adriatic*, in Braccesi, L. (a cura di), *Hesperia*, 9. *Studi sulla grecità di Occidente*, Roma, 63-110.
- Kirigin, B. – Johnston, A. – Vučetić, M. – Lušić, Z. (2009), *Palagruža. The Island of Diomedes. And Notes on Ancient Greek Navigation in the Adriatic*, in Forenbaher, S. (ed.), *A Connecting Sea: Maritime Interaction in Adriatic Prehistory* (= BAR International Series 2037), Oxford, 137-155.
- Kirsten, E. (1941a), *Bericht über eine Reise in Aitolien und Akarnanien*, AA 56, 99-119.
- Kirsten, E. (1941b), s.v. *Phistyon*, RE XX 1, Stuttgart, 1297-1306.
- Kitchell, K.F. Jr. (2014), *Animals in the Ancient World from A to Z*, London.
- Klaffenbach, G. (1935), *Bericht über eine epigraphische Reise durch Mittelgriechenland und die Ionischen Inseln*, SPAW 19, 1935, 691-726.
- Klaffenbach, G. (1936), *Neue Inschriften aus Ätolien*, SPAW 27, 358-388.
- Klaffenbach, G. (1939), *Zur Geschichte Ätoliens und Delphis im 3. Jahrhundert v. Chr.*, Klio 32, 189-209.
- Klose, P. (1972), *Die völkerrechtliche Ordnung der hellenistischen Staatenwelt in der Zeit von 280-168 v. Chr. Ein Beitrag zur Geschichte des Völkerrechts* (= Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 64), München.
- Knoepfler, D. (1995), *Les relations des cités eubéennes avec Antigone Gonatas e la chronologie delphique au début de l'époque étolienne*, BCH 119, 137-159.
- Knoepfler, D. (2007), *De Delphes à Thermos: un témoignage épigraphique méconnu sur le trophée galate des Étoliens dans leur capitale (le traité étolo-béotien)*, CRAI, 1215-1254.
- Koch, G.A. (ed.) (1832), *Antoninου Λιβεράλις Μεταμορφώσεων Συναγωγή — Antonini Liberalis Transformatio-num Congeries, Graeca ex codice Parisino auctiora atque emendatiora edidit, Latinam quilibet Xylandri interpretationem, adnotationes integras eiusdem Xylandri, Abrah. Berkelii, Th. Galii, Th. Munckerii, Henr. Verheykii, selectas Fr. Basii et suas adiecit Georg Aenotheus Koch, Lipsiae.*
- Koehn, C. (2013), *Apamea, Peace of*, EAH II, Chichester, 513-514.
- Kolbe, W. (1929), *Das griechische Bundesbürgerrecht der hellenistischen Zeit*, ZRG 49, 129-154.
- Kolde, A. (2003), *Politique et religion chez Isyllos d'Épidaure*, Basel.
- Körte, A. (1922), s.v. *Kratinos* [4] *Κρατίνος ὁ νεώτερος*, Stuttgart, 1654-1656.
- Kosmetatou, E. (2002), *Remarks on a Delphic Ptolemaic Dynastic Group Monument*, Tyche 17, 103-111.
- Kosmetatou, E. (2012), s.v. *Attalos III*, EAH II, Chichester, 933-934.
- Kotsonas, A. (2013a), s.v. *Ida, Mount*, EAH VI, Chichester, 3386-3387.
- Kotsonas, A. (2013b), s.v. *Idaeon Cave*, EAH VI, Chichester, 3387-3388.
- Kousser, R. (2009), *Destruction and Memory on the Athenian Acropolis*, ArtBull 91, 263-282.
- Kramolisch, H. (1998), s.v. *Herakleia* [1], DNP 5, Stuttgart – Weimar, 364.
- Kroll, W. (1924), s.v. *Laphria*, RE XII 1, Stuttgart, 766-768.
- Kyrieleis, H. (1978), *Καθάπερ Ἐρμῆς καὶ Ὀρος*, Antike Plastik 12, 133-147.
- La Bua, V. (1992), *Il Salento e i Messapi di fronte al conflitto fra Annibale e Roma*, in Uggeri, G. (a cura di), *L'età annibalica e la Puglia. Atti del II Convegno di Studi sulla Puglia romana (Mesagne, 24-26 marzo 1988)* (= Testi e monumenti del Museo Civico Archeologico Ugo Granafei de Mesagne 8), Mesagne, 43-69.
- La Coste-Messelière, P. de (1936), *Au Musée de Delphes*, Paris.
- La Coste-Messelière, P. de (1969), *Topographie delphique*, BCH 93, 730-758.
- La Coste-Messelière, P. de – Flacelière, R. (1930), *Une statue de la Terre à Delphes*, BCH 54, 283-295.
- La Coste-Messelière, P. de – Picard, Ch. (1928), *Fouilles de Delphes, IV. Monuments figurés. Sculpture, 2. Art archaïque. Les trésors «ioniques»* (= FD IV 2), Paris.

- La Coste-Messelière, P. de – Picard, Ch. (1931), *Fouilles de Delphes, IV. Monuments figurés. Sculpture, 3. Art archaïque. Sculptures des temples* (= FD IV 3), Paris.
- Lachmann, C. (1848), *Gromatici veteres*, ex recensione Caroli Lachmanni, diagrammata edidit Adolfus Rudorffius, Berolini.
- Lagioia, A. (2007), *Diomede e il Palladio : il mito repubblicano, la revisione augustea e l'esegesi tardoantica*, in *Interpretare e comunicare: tradizioni di scuola nella letteratura latina tra III e VI secolo* (= Auctores nostri: studi e testi di letteratura cristiana antica 4), Bari, 39-67.
- Lambin, G. (2005), *L'Alexandra de Lycophron*, étude et traduction, Rennes.
- Lambrechts, P. – Noyen, P. (1954), *Recherches sur le culte d'Atargatis dans le monde grec*, Nouvelle Clío 6, 258-277.
- Landucci Gattinoni, F. (1981), *La divinizzazione di Demetrio e la coscienza ateniese*, CISA 7, 115-123.
- Landucci Gattinoni, F. (1992), *Lisimaco di Tracia. Un sovrano nella prospettiva del primo ellenismo*, Milano.
- Landucci Gattinoni, F. (1997), *Duride di Samo* (= Monografie del Centro ricerche e documentazione sull'antichità 18), Roma.
- Landucci Gattinoni, F. (2004), *L'Etolia nel protoellenismo: la progressiva centralità di una periferia «semi-barbara»*, in Vanotti, G. – Perassi, C. (a cura di), *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, Milano, 105-130.
- La Rocca, E. (1998), *Die Zwolfgotter, Hiera und die Verherrlichung der Attaliden am Grossen Altar von Pergamon*, JBerlM 40, 7-30.
- Larsen, J.A.O. (1945), *Representation and Democracy in Hellenistic Federalism*, CPh 40, 65-97.
- Larsen, J.A.O. (1952), *The Assembly of the Aetolian League*, TPAPhA 83, 1-33.
- Larsen, J.A.O. (1968), *Greek Federal States. Their Institutions and History*, Oxford.
- Larsen, J.A.O. (1971), *The Rights of Cities within the Achaean Confederacy*, CPh 66, 81-86.
- Larsen, J.A.O. (1975), *The Aetolian-Achaean Alliance of ca. 238-220 B.C.*, CPh 70, 159-172.
- Lasagni, C. (2011), *Il concetto di realtà locale nel mondo greco. Uno studio introduttivo nel confronto tra polis e stati federali* (= A10 706), Roma.
- Lasagni, C. (2012), *I boularchoi in Etolia*, *historiká* 2, 171-204.
- Latte, K. (1934), s.v. *Themis*, RE V² 2, 1626-1630.
- Latte, K. (1960), *Römische Religionsgeschichte* (= Handbuch der Altertumswissenschaft V 4), München.
- Laubscher, H.P. (1992), *Ein Ptolemäer als Hermes*, in Froning, H. – Hölscher, T. – Mielsch, H. (Hrsg.), *Kotinos. Festschrift für Erika Simon*, Mainz am Rhein, 317-322.
- Laukola, I. (2012), *Propagandizing from the Womb: Callimachus' Hymn to Delos and the Oracle of the Potter*, *Rosetta* 12, 85-100.
- Launey, M. (1949-1950), *Recherches sur les armées hellénistiques* (= BEFAR 169), I-II, Paris.
- Le Bohec, S. (1993), *Antigone Dôsôn, roi de Macédoine*, Nancy.
- Lécrivain, Ch. (1899), s.v. *Isopoliteia*, DAGG III, Paris, 586-587.
- Lefebvre, L. (2012), *Les Arsinoé de la Grèce continentale et insulaire au III^e siècle av. J.-C. Un exemple de métonomasie*, ENIM 5, 7-18.
- Lefèvre, F. (1995), *La chronologie du III^e siècle à Delphes, d'après les actes amphictioniques (280-200)*, BCH 119, 161-208.
- Lefèvre, F. (1996), *Antiochos le Grand et les Étoliens à la fin du III^e siècle*, BCH 120, 757-771.
- Lefèvre, F. (1998a), *L'amphictionie pyléo-delphique: histoire et institutions* (= BEFAR 298), Paris.
- Lefèvre, F. (1998b), *Traité de paix entre Démétrios Poliorcète et la confédération étolienne (fin 289?)*, BCH 122, 109-141.
- Lefèvre, F. (1998c), *Chronologie attique et chronologie delphique*, Topoi 8, 173-185.

- Leguilloux, M. (1999), *Sacrifices et repas publics dans le sanctuaire de Poséidon à Ténos: les analyses archéo-zoologiques*, BCH 123, 423-455.
- Lenormant, F.C. (1864), *Mémoire sur les peintures que Polygnote avait exécutées dans la lesché de Delphes*, Bruxelles.
- Lepore, E. (1955), *Leostene e le origini della guerra lamiaca*, PP 42, 161-185.
- Lepore, E. (1984), *Artemis Laphria dall'Etolia al Veneto (a proposito di Strabone, V, 1, 9, C215)*, CCJB 9, 109-113.
- Lepore, E. (1986), *Epiteti a divinità plurime. Artemide Laphria*, in *Les grandes figures religieuses. Fonctionnement pratique et symbolique dans l'antiquité. Rencontre internationale (Besançon, 25-26 avril 1984)*, Paris, 149-156.
- Lepore, E. (1989), *Diomede*, in *L'epos Greco in Occidente. Atti del XIX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1979)*, Taranto, 113-132.
- Lerat, L. (1951), *Locride Occidentale*, in *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1950*, BCH 75, 141-142.
- Lerat, L. (1952), *Les Locriens de l'Ouest, I. Topographie et ruines — II. Histoire, Institutions, Prosopographie* (= BEFAR 176), Paris.
- LeVen, P.A. (2014), *The Many-Headed Muse. Tradition and Innovation in Late Classical Greek Lyric Poetry*, Cambridge.
- Lévêque, P. (1955), *Lycophronica*, REA 57, 36-56.
- Lévêque, P. (1957), *Pyrrhos* (= BEFAR 95), Paris.
- Lévy, E. (1994), *Le discours d'Agélaos de Naupacte*, in Aigner Foresti, L. (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica* (= Alle radici della casa comune europea 1), Milano, 33-50.
- Lieffering, C. van (2000), *Auditions et conférences à Delphes*, AC 69, 149-164.
- Lightfoot, J.L. (2003), *Lucian. On the Syrian Goddess*, edited with introduction, translation and commentary, Oxford.
- Lilimbaki-Akamati, M. (2000), *To ιερό της Μητέρας των Θεών και της Αφροδίτης στην Πέλλα*, Thessaloniki.
- Lippman, M.B. (2004), *Strabo 10.2.4 and the Synoecism of "Newer Pleuron"*, Hesperia 73, 497-512.
- Lippolis, E. – M. Livadiotti – G. Rocco (2007), *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano.
- Ljung, E.K.M. (2012), *From Indemnity to Integration: Economic Decline in Late Hellenistic Aitolia*, PhD Diss., Princeton.
- Loman, P. (2004), *Travelling Female Entertainers of the Hellenistic Age*, Arctos 38, 59-73.
- Lomas, K. (2015) (*sic*), *Rome, Magna Graecia, and Sicily in Livy from 326 to 200 bc*, ch. 4 in Mineo, B. (ed.), *A Companion to Livy*, Oxford – Malden (MA), 52-64.
- Lombardo, M. (1991), *I Messapi. Aspetti della problematica storica*, in Stazio, A. (a cura di), *I Messapi. Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 155-222.
- Lombardo, M. (1992), *Greci e Messapi nel V secolo a.C.: fonti, eventi e problemi storici*, in *Aspetti della storia del Salento nell'Antichità. Atti del convegno nazionale di AICC 1979*, Cavallino – Lecce, 76-109.
- Lombardo, M. (2002), *ΠΗΜΑ ΙΑΠΥΤΕΣΣΙ. Rapporti con gli Iapigi e aspetti dell'identità di Taranto*, in Stazio, A. (a cura di), *Taranto e il Mediterraneo. Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 253-279.
- Lombardo, M. (2006), *I paradossi dell'ellenizzazione da Pirro ad Annibale: ideologie e pratiche 'ellenizzanti' nell'Italia meridionale di fronte all'espansione romana*, Pallas 70, 15-26.
- Long, H.S. (1958), *Notes on Aeschylus' Prometheus Bound*, PAPHS 102, 229-280.
- Low, P. (2007), *Interstate Relations in Classical Greece*, Cambridge.

- Lücke, S. (2000), *Syngeneia. Epigraphisch-historische Studien zu einem Phänomen der antiken griechischen Diplomatie* (= Frankfurter althistorische Beiträge 3), Frankfurt am Main.
- Lupus, B. (1887), *Die Stadt Syrakus im Alterthum*, authorisierte deutsche bearbeitung der Cavallari – Holm'schen *Topografia archeologica di Siracusa*, Strassburg.
- Luraghi, N. (2008), *The Ancient Messenians. Constructions of Ethnicity and Memory*, Cambridge.
- Ma, J.T. (2002), *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, rev. edn., Oxford.
- Ma, J.T. (2003), *Peer Polity Interaction in the Hellenistic Age*, P&P 180, 9-39.
- Ma, J.T. (2008), *The Return of the Black Hunter*, CCJ 54, 188-208.
- Ma, J.T. (2013), *The Attalids. A Military History*, in *Attalid Asia Minor. Money, International Relations, and the State*, ed. by P. Thonemann, Oxford, 50-82.
- Mackil, E. (2001), rec. "Klaus Freitag, *Der Golf von Korinth. Historisch-topographische Untersuchungen von der Archaik bis in das 1. Jh. v. Chr.*, München 2000", BMCR 2001.02.10.
- Mackil, E. (2004), *Wandering cities: alternatives to catastrophe in the Greek polis*, AJA 108, 493-516.
- Mackil, E. (2013), *Creating a Common Polity. Religion, Economy, and Politics in the Making of the Greek Koinon* (= Hellenistic Culture and Society 55). Berkeley – Los Angeles – London.
- Mackowiak, K. (2007), *Les testaments royaux hellénistiques et l'impérialisme romain: deux cultures politiques dans la marche de l'histoire*, DHA 33, 23-46.
- Maggi, S. (2003), *Il delta del Po, Diomede, Dedalo e i Romani*, in Defosse, P. (éd.), *Hommages à Carl Deroux, 4. Archéologie et histoire de l'art, religion* (= Collection Latomus 277), Bruxelles, 180-185.
- Magie, D. (1950), *Roman Rule in Asia Minor*, I-II, Princeton.
- Magnelli, E. (2004), *Monosillabo finale e parola metrica da Omero all'età ellenistica*, in Di Lorenzo, E. (a cura di), *L'esametro greco e latino. Analisi, problemi e prospettive*, Napoli.
- Magnelli, E. (2006a), *Nicander's Chronology. A Literary Approach*, in Harder, M.A. – Regtuit, R.F. – Wakker, G.C. (eds.), *Beyond the Canon* (= Hellenistica Groningana 11), Leuven, 185-204.
- Magnelli, E. (2006b), *La chiusa degli Alexipharmaca e la struttura dei due poemi iologici di Nicandro*, in Cusset, C. (éd.), *Musa docta. Recherches sur la poésie scientifique dans l'Antiquité*, Saint-Étienne, 105-118.
- Magnelli, E. (2010), *Nicander*, in Clauss, J.J. – Cuypers, M. (eds.), *A Companion to Hellenistic Literature*, Chichester – Malden, 211-223.
- Malkin, I. (1994), *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge.
- Malkin, I. (1998), *The Returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley – Los Angeles – London.
- Manganaro, G. (2000), *Kyme e il dinasta Philetairos*. Chiron 30, 403-414.
- Manni, E. (1951), *Demetrio Poliorcete*, Roma.
- Mansfield, J.M. (1985), *The robe of Athena and the Panathenaic peplos*, PhD Diss. Berkeley.
- Marchesini, S. (1999), *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente: la situazione alfabetica*, in Stazio, A. (a cura di), *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente. Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 173-212.
- Marcotte, D. (1990), *Le poème géographique de Dionysios, fils de Calliphon* (= Fonds René Draguet 6), édition, traduction et commentaire, Louvain.
- Mari, M. (2011), *Traditional Cults and Beliefs*, ch. 21 in Fox, R.J.L. (ed.), *Brill's Companion to Ancient Macedonia. Studies in Archaeology and History of Macedonia, 650 BC-300 AD*, Leiden – Boston, 453-465.
- Marin, M.D. (1970), *Topografia storica della Daunia antica*, Napoli.
- Marinatos, N. – Hagg, R. (eds.) (1993), *Greek Sanctuaries. New Approaches*, London.
- Martin, J. (1956), *Histoire du texte des Phénomènes d'Aratos*, Paris.
- Marquardt, J. (1873), *Römische Staatsverwaltung* (= Handbuch der römischen Alterthümer 4.1), Leipzig.

- Martin, M. (2002), *Omero come archetipo culturale nell'etnografia celtica di Posidonio d'Apamea (con un confronto con l'etnografia britannica di Timeo di Tauromenio)*, in Montanari, F. (a cura di), *Omero tremila anni dopo. Atti del Congresso (Genova, 6-8 luglio 2000)*, Roma, 579-623.
- Martina, A. (2012), *Epimenide e l'epos argonautico*, Aitia [online] 2 [http://aitia.revues.org/368].
- Massa-Pairault, F.-H. (2007), *La Gigantomachie de Pergame ou L'image du monde* (= BCH Suppl. 50), Athènes.
- Massa-Pairault, F.-H. (2011), *Pergamo e la pittura: ipotesi e problemi*, in La Torre, G.F. – Torelli, M. (a cura di), *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia. Linguaggi e tradizioni. Atti del Convegno di Studi (Messina, 24-25 settembre 2009)* (= Archaeologica 163), Roma, 27-38.
- Massimilla, G. (2000), *Nuovi elementi per la cronologia di Nicandro*, in Pretagostini, R. (ed.), *La letteratura ellenistica. Problemi e prospettive di ricerca. Atti del colloquio internazionale (Università di Roma "Tor Vergata", 29-30 aprile 1997)* (= Quaderni SemRom 1), Roma 2000, 127-137.
- Masson, O. (1993), *Une question delphique: qui étaient les «Mysiens» de Lilaia?*, REG 106, 163-167.
- Mastrocinque, A. (1987), *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Padova.
- Mastrocinque, A. (1994), *Gli Italici a Iaso*, in Sordi, M. (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico* (= Contributi dell'Istituto di storia antica 20), Milano, 237-252.
- Mastrokostas, E.I. (1964), *Ἀρχαιότητες καὶ μνημεῖα Αἰτωλίας καὶ Ἀκαρνανίας*, AD 19, Chron. 294-300.
- Mastrokostas, E.I. (1965), *Inschriften aus Ätolien, Akarnanien und Westlokris*, MDAI(A) 80, 152-159.
- Matheson, S.B. (1995), *Polygnotos and Vase Painting in Classical Athens*, Madison (NJ).
- Mazzei, M. (1984), *Arpi preromana e romana. I dati archeologici: analisi e proposte di interpretazione*, in Taras 1-2, 7-46.
- Mazzei, M. (1990), *Arpi*, in Tagliente, M. (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa, 57-64.
- McDonald, A.H. (1967), *The Treaty of Apamea (188 B.C.)*, JRS 57, 1-8.
- McDonald, A.H. – Walbank, F.W. (1937), *The Origins of the Second Macedonian War*, JRS 27, 180-207.
- McDonald, A.H. – Walbank, F.W. (1969), *The Treaty of Apamea (188 B.C.). The Naval Clauses*, JRS 59, 30-39.
- McShane, R.B. (1964), *The Foreign Policy of the Attalids of Peramum*, Urbana (IL).
- Meadows, A. (2013), *the Closed Currency System of the Attalid Kingdom*, in Thonemann, P. (ed.), *Attalid Asia Minor. Money, International Relations, and the State*, Oxford, 149-205.
- Meliadò, C. (2004), *PChic 1061 = PLitGoodspeed 2. Proposte di lettura ed interpretazione*, ZPE 150, 49-58.
- Meliadò, C. (2008), *«E cantando danzerò»*. PLitGoodspeed 2, introduzione, testo critico, traduzione e commento, Messina.
- Meloni, P. (1953), *Perseo e la fine della monarchia macedone*, Roma.
- Méndez Dosuna, J. (1982), *Une autre question de Dialectologie grecque: Connait-on beaucoup d'exemples assurés de nominatifs masculins en -ā?*, Glotta 60, 65-79.
- Mercuri, L. (2008), *Il santuario di Apollo a Delfi dal koinon etolico ai dinasti attalidi: ideologie e propaganda nello spazio sacro*, WAC 5, 77-102.
- Merker, I.L. (1989), *The Achaians in Naupaktos and Kalydon in the 4th Century*, Hesperia 58, 303-311.
- Mijnsbrugge, M. van der (1931), *The Cretan Koinon*, New York.
- Mikalson, J.D. (1998), *Religion in Hellenistic Athens*, Berkeley – Los Angeles – London.
- Miles, M.M. (1989), *A Reconstruction of the Temple of Nemesis at Rhamnous*, Hesperia 58, 133-249.
- Milik, J.T. (1972), *Recherches d'épigraphie proche-orientale*, Paris.
- Mitsos, M.Th. (1947), *Greek Inscriptions*, Hesperia 16, 82-88.
- Möbius, H. (1967), *Die Göttin mit dem Löwen*, in *Festschrift für Wilhelm Eilers. Ein Dokument der internationalen Forschung zum 27. September 1966*, Wiesbaden, 449-468.

- Momigliano, A. (1942), *Terra marique*, JRS 32, 53-64.
- Mommsen, A. (1866), *Delphische archonten nach der zeit geordnet. Nebst zwei tabellen*, Philologus 24, 1-48.
- Montepaone, C. (1993), *L'alsos/lucus, forma idealtipica artemidea: il caso di Ippolito*, in *Les bois sacrés. Actes du Colloque International organisé par le Centre Jean Bérard et l'École Pratique des Hautes Études, V^e section (Naples, 23-25 novembre 1989)*, Naples, 69-75.
- Moore, M.B. (1977), *The Gigantomachy of the Siphnian Treasury. Reconstruction of the Three Lacunae*, in *Études delphiques. In mem. P. de La Coste-Messelière* (= BCH Suppl. 4), 305-335.
- Moore, M.B. (1985), *The West Frieze of the Siphnian Treasury. A New Reconstruction*, BCH 109, 131-156.
- Moreno, P. (1994), *Scultura ellenistica*, 2 voll., Roma.
- Moreno, P. (1996), s.v. *Pergamena*, *Arte*, EAA Suppl. IV, 307-319.
- Moreno Hernández, J.J. – Pascual Valderrama, I.M. (2013), *The Hellenistic Period (323-146 a.C.)*, Ch. 13 in Pascual, J. – Papakonstantinou, M.-F. (eds.), *Topography and History of Ancient Epicnemidian Locris* (= Mnemosyne Suppl. 362), Leiden – Boston, 507-536.
- Morgan, C. (1993), *The Origins of Pan-Hellenism*, in Marinatos – Hagg 1993, 18-44.
- Morgan, J. (1998), *Polyeuktos, the Soteria, and the Chronology of Athens and Delphi in the Mid-Third Century BC* (abstract), AJA 102, 389.
- Morin, P.J. (1960), *The Cult of Dea Syria in the Greek world*, PhD Diss. Ohio State University.
- Moschopoulos, G. (2002), *Η Ιστορία της Κεφαλονιάς*, Athina.
- Motte, A. (1986), *L'expression du sacré dans la religion grecque*, in Ries, J. (éd.), *L'expression du sacré III* (= Homo religiosus 3), Louvain-la-Neuve, 1986, 135-139.
- Muccioli, F. (2013), *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici* (= Historia Einzelschriften 224), Stuttgart.
- Mueller, K. (2006), *Settlements of the Ptolemies. City Foundations and New Settlements in the Hellenistic World* (= Studia Hellenistica 43), Leuven.
- Müller, C.W. (1985), *Die Archilochoslegende*, RhM 128, 99-151.
- Müller, H. (1975), *Φυγῆς ἔνεκεν*, Chiron 5, 129-159.
- Mulliez, D. (1992), *Les actes d'affranchissement delphiques*, CCGG 3, 31-44.
- Mulliez, D. (2014), *Archivage et affichage des affranchissements à Delphes: les obligations juridiques et leur évolution*, in Fumaroli, M. – Jouanna, J. – Trédé, M. – Zink, M. (éds.), *Hommage à Jacqueline de Romilly. L'empreinte de son œuvre. Actes de colloque*, Paris, 47-60.
- Munn, M. (2006), *The Mother of the Gods, Athens, and the Tyranny of Asia. A Study of Sovereignty in Ancient Religion*, Berkeley – Los Angeles – London.
- Murray, G. (1908/1909), *The Hymn of the Kouretes*, ABSA 15, 357-365.
- Murray, J. (2014), *Anchored in Time: The Date in Apollonius' Argonautica*, in Harder, M.A. – Regtuit, R.F. – Wakker, G.C. (eds.), *Hellenistic Poetry in Context* (= Hellenistica Groningana 20), Leuven – Paris – Walpole (MA), 247-284.
- Murray, O. (1993) *Early Greece*, London².
- Murray, W.M. (1985), *The location of Nasos and its place in history*, Hesperia 54, 97-108.
- Musti, D. (1984), *Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Daunii e su Diomede*, in *La civiltà dei Daunii nel quadro del mondo italico. Atti del XIII Convegno di studi etruschi e italici (Manfredonia, 21-27 giugno 1980)*, Firenze, 93-111.
- Musti, D. (1988), *Strabone e la Magna Grecia: città e popoli dell'Italia antica*, Padova.
- Musti, D. (1998) [2005], *I Nikephoria e il ruolo panellenico di Pergamo*, RFIC 126, 5-40 [= in *Nike. Ideologia, iconografia e feste della vittoria in età antica*, Roma, 45-91].
- Musti, D. (1999), *Nuove riflessioni sui Nikephoria pergameni e Diodoro Pasparo*, RFIC 127, 325-333.

- Musti, D. (2000) [2005], *Un bilancio sulla questione dei Nikephoria di Pergamo*, RFIC 128, 257-298 [= in *Nike. Ideologia, iconografia e feste della vittoria in età antica*, Roma, 93-147].
- Musti, D. (2001a), *Punti fermi e prospettive di ricerca sulla cronologia della Alessandra di Licofrone*, in Braccusi, L. (ed.) *Hesperia*, 14. *Studi sulla grecità di Occidente*, Roma, 201-226.
- Musti, D. (2001b), *La «syngheneia» e la «oikeiotes»: sinonimi o nuances?*, in Angeli Bertinelli, M.G. – Piccirilli, L. (a cura di), *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'Antico Oriente all'Impero Bizantino. Atti del Convegno Nazionale (Genova, 19 novembre 1998)* (= *Serta antiqua et mediaevalia* 4), Roma, 43-63.
- Musti, D. (2002) [2005], *Isopythios, isolympios e dintorni*, RFIC 130, 129-148 [= in *Nike. Ideologia, iconografia e feste della vittoria in età antica*, Roma, 149-172].
- Nachtergaeel, G. (1977), *Les Galates en Grèce et les Sotèria de Delphes. Recherches d'histoire et d'épigraphie hellénistiques*, Bruxelles.
- Nadig, P. (2012), *Ptolemy V Epiphanes*, EAH X, Chichester, 5637-5639.
- Naumann, F. (1983), *Die Ikonographie der Kybele in der phrygischen und der griechischen Kunst*, Tübingen.
- Neer, R.T. (2001), *Framing the Gift. The Politics of the Siphnian Treasury at Delphi*, CA 20, 273-344.
- Nenci, G. (1976), *Il βάρβαρος πόλεμος fra Taranto e gli Iapigi e gli ἀναθήματα tarentina a Delfi*, ASNP III 6, 719-738.
- Nenci, G. (1978), *Per una definizione della Iapygia*, ASNP III 8, 43-58.
- Nicolai, R. (2007), *The Place of History in the Ancient World*, in Marincola, J. (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Oxford, I, 13-26.
- Nicolet, C. – Dumont, J.-C. (1980), *Insula sacra. La loi Gabinia-Calpurnia de Délos (58 av. J.-C.)*, Paris.
- Niebuhr, B.G. (1812), *Römische Geschichte*, II, Berlin.
- Niebuhr, B.G. (1827), *Über das Zeitalter Lycophrons des Dunkeln*, RhM 1, 108-117.
- Niese, B. (1899), *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten seit der Schlacht bei Chaeronea*, 2. *Vom Jahre 281 v. Chr. bis zur Begründung der römischen Hegemonie im griechischen Osten 188 v. Chr.* (= *Handbücher der alten Geschichte* II 2), Gotha.
- Nilsson, M.P. (1927), *The Minoan-Mycenaean Religion and its Survival in Greek Religion*, Lund.
- O'Neil, J.L. (1984-1986), *The Political Elites of the Achaian and Aitolian Leagues*, AncSoc 15-17, 33-61.
- Ober, J. (1992), *Towards a Typology of Greek Artillery Towers. The First and Second Generations (c. 375-275 B.C.)*, in Van de Maele, S. – Fossey, J.F. (eds.), *Fortificationes Antiquae* (= *McGill University Monographs in Classical Archaeology and History* 12), Amsterdam, 147-169.
- Oehler, J. (1916), s.v. *Isopoliteia*, RE IX 2, 2227-2231.
- Ogden, D. (2001), *Greek and Roman Necromancy*, Princeton – Oxford.
- Oldfather, W.A. (1937), s.v. *Oianthea*, RE XVII 2, Stuttgart, 2085-2091.
- Opelt, I. – Kirsten, E. (1989), *Eine Urkunde der Gründung von Arsinoe in Kilikien*, ZPE 77, 55-66.
- Ormerod, H.A. (1924), *Piracy in the Ancient World. An Essay in Mediterranean History*, Liverpool – London.
- Orth, W. (2008), *Der Dynast Philetairos von Pergamon als Wohltäter*, in *Vom Euphrat bis zum Bosphorus: Kleinasien in der Antike. Festschrift für Elmar Schwertheim zum 65. Geburtstag* (= *Asia Minor Studien* 65), hrsg. von E. Winter, in Zusammenarbeit mit F. Biller, 2 voll., Bonn, II, 485-495.
- Osborne, R. (2000), *An other view: an essay in political history*, in Cohen, B. (ed.), *Not the Classical Ideal. Athens and the Construction of the Other in Greek Art*, Leiden, 21-42.
- Ottone, G. (2000), *Problemi relativi alla conoscenza della topografia nord-africana nel Περί Αιβύης di Mnasea*, in Khanoussi, M. – Ruggeri, P. – Vismara, C. (a cura di), *L'afrika romana. Atti del XIII convegno di studio (Djerba, 10-13 dicembre 1998)*, I. *Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa* (= *L'Africa romana* 13.1), Roma, 177-188.

- Ouhlen, J. (1998), *Chronologie des décrets de la cité de Delphes: l'exemple du groupe K*, *Topoi* 8, 215-230.
- Pache, C.O. (2011), *A Moment's Ornament: The Poetics of Nympholepsy in Ancient Greece*, Oxford.
- Pais, E. (1894), *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino – Palermo.
- Pakkanen, P. (2011), *Is it possible to believe in a syncretistic god? A discussion on conceptual and contextual aspects of Hellenistic syncretism*, *Opuscula* 4, 125-141.
- Palagia, O. (2014), *The Functions of Greek Art*, ch. 12 in Marconi, C. (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Art and Architecture*, Oxford – New York, 294-309.
- Palma, B. (1984), *Appunti preliminari ad uno studio sul piccolo donario pergameno*, in Bonacasa, N. – Di Vita, A. – Adriani, A. (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano: studi in onore di Achille Adriani*, III. *Il mondo ellenistico-romano* (= Studi e materiali 6.3), Roma, 772-782.
- Palumbo Stracca, B.M. (2000), *L'inno itifallico per Demetrio Poliorcete*, in *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, II, a cura di M. Cannatà Fera – S. Grandolini, Napoli, 503-512.
- Panayotou, A. – Chrysostomou, P. (1993), *Inscriptions de la Bottiée et de l'Almopie en Macédoine*, *BCH* 117, 359-400.
- Pantos, P.A. (1985), *Σφραγίσματα τῆς Αἰτωλικῆς Καλλιπόλεως. Διδακτορική διατριβή*, Athina.
- Paoli, U.E. (1930), *Studi di diritto attico*, Firenze.
- Paoli, U.E. (1933), s.v. *Isopolitia*, *EI* 19, Roma [edizione online: http://www.treccani.it/enciclopedia/isopolitia_%28Enciclopedia_Italiana%29/].
- Papapostolou, I.A. (2008), *Θέρμος. Το μέγαρο Β και το πρώιμο ιερό: η ανασκαφή 1992-2003*, Athina.
- Papapostolou, I.A. (2010), *Aspects of Cult in Early Thermos*, *AEph*, 1-59.
- Papathomopoulos, M. (2002), Antoninus Liberalis, *Les Métamorphoses*, texte établi, traduit et commenté, Paris².
- Papazoglu, F. (1997), *LAOI et PAROIKOI. Recherches sur la structure de la société hellénistique* (= Études d'histoire ancienne 1), Beograd.
- Paratore, E. (1953), *La leggenda apula di Diomede e Virgilio*, in *ArchStorPugl* 6, 34-42.
- Parker, R. (1990), *Miasma*, Oxford².
- Parmeggiani, G. (2011), *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca* (= Studi di storia 14), Bologna.
- Pascual, J. (2006), *La isopoliteia como concesión de ciudadanía a comunidades extranjerias en las épocas clásica y helenística*, in Domingo, P. (coord.), *La construcción i-deológica de la ciudadanía: identidades culturales y sociedad en el mundo griego antiguo*, Madrid, 327-342.
- Pascual, J. (2007), *La sympoliteia griega en las épocas clásica y helenística*, *Gerión* 25, 167-186.
- Pasquali 1913 [1986] = G. Pasquali, *I due Nicandri*, *SIFC* 20, 1913, 55-111 [= in *Scritti filologici*, Firenze, I, 340-387].
- Pasqualini, A. (1998), *Diomede nel Lazio e le tradizioni leggendarie sulla fondazione di Lanuvio*, *MEFRA* 110, 663-679.
- Paton, W.R. (transl.) (1923) [1979], Polybius. *The Histories*, III. *Books 5-8* (= Loeb Classical Library 138), Cambridge (MA) – London.
- Patterson, L.E. (2004), *An Aetolian Local Myth in Pausanias?*, *Mnemosyne* 57, 346-352.
- Patterson, L.E. (2010a), *Kinship Myth in Ancient Greece*, Austin.
- Pédech, P. (1964), *La Méthode historique de Polybe*, Paris.
- Perlman, P.J. (1995), *Invocatio and Imprecatio: the hymn to the Greatest Kouros from Palaikastro and the oath in ancient Crete*, *JHS* 115, 161-167.
- Perlman, P.J. (2004), *Crete*, in Hansen, M.H. – Nielsen, T.H. (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford, 1145-1195.

- Perrier A. (2009), *Les Étolien: une histoire de demi-barbares*, in Marein, M.-F. – Voisin, P. – Callego, J. (éds.), *Figures de l'étranger autour de la Méditerranée antique. Actes du Colloque Internationale «Antiquité méditerranéenne: à la rencontre de l'autre». Perceptions et représentations de l'étranger dans les littératures antiques»* (Pau, 12-14 mars 2009), Paris, 381-390.
- Perrier, A. (2011-2012), *Les Etoiliens dans l'Antiquité. Essai d'histoire des représentations*, Thèse de doctorat, Université Paris IV.
- Petrovic, A. (2009), *Epigrammatic Contests, poeti vaganti and Local History*, Ch. 8 in Hunter, R. – Rutherford, I. (eds.), *Wandering Poets in Ancient Greek Culture. Travel, Locality and Panhellenism*, Cambridge, 195-216.
- Petzl, G. (2002), *Das Inschriftendossier zur Neugründung von Arsinoe in Kilikien: Textkorrekturen*, ZPE 139, 83-88.
- Petzold, K.-H. (1940), *Die Eröffnung des zweiten römisch-makedonischen Krieges. Untersuchungen zur spätannalistischen Topik bei Livius*, Berlin.
- Pfeiffer, R. (ed.) (1953), *Callimachus, II. Hymni et epigrammata*, Oxford.
- Pfeiffer, S. (2004), *Das Dekfret von Kanopos (238 v. Chr.). Kommentar und historische Auswertung* (= APF Beih. 18), München – Leipzig.
- Pirenne-Delforge, V. (2006), *Ritual Dynamics in Pausanias: The Laphria*, in Stavrianopoulou, E. (ed.), *Ritual and Communication in the Graeco-Roman World* (= Kernos Suppl. 16), Liège, 111-129.
- Plassart, A. (1921), *Inscriptions de Delphes: la liste delphique de théorodokes*, BCH 45, 1-85.
- Poland, F. (1932), s.v. *Συντέλεια, συντελείς*, RE IV A 2, Stuttgart, 1456-1458.
- Polt, C.B. (2013), *The Origin of the Idaean Dactyls (Apollonius Argonautica 1.1129-31)*, CPh 108, 339-346.
- Poltera, O. (2008), *Simonides Lyricus. Testimonia und Fragmente* (= SBA 35), Basel.
- Pomeroy, S.B. (1977), *The Education of Women in the Fourth Century anmd in the Hellenistic Period*, AJAH 2, 51-68.
- Pomtow, H. (1894), *Zur Datierung des delphischen Paeon und der Apollo-Hymnen*, RhM 49, 577-611.
- Pomtow, H. (1901), s.v. *Delphoi*, RE IV 2, 2517-2700.
- Pomtow, H. (1909), *Delphica II*, BPhW, 251-287.
- Pomtow, H. (1913), *Neue delphische Archontentafel des 3. Jhdts.*, GGA 143-189.
- Pomtow, H. (1916-1917), *Neue delphische Inschriften*, Klio 15, 1-77.
- Pomtow, H. (1921), *Das Piratengesetz des römischen Senats vom J. 100*, Klio 17, 170-174.
- Poulsen, F. – Rhomaios, K. (1927), *Erster vorläufiger Bericht über die dänisch-griechischen Ausgrabungen von Kalydon* (= Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-filologiske Meddelelser XIV 3), København.
- Pouzadoux, C. (1998), *Mythe et histoire des ancêtres royaux de Pyrrhus: formes et fonctions de la généalogie mythique dans l'historiographie de la monarchie épirote*, in Auger, D. – Saïd, S. (éds.), *Généalogies mythiques. Actes du VIII^e Colloque du Centre de recherches mythologiques de l'Université de Paris X (Chantilly, 14-16 septembre 1995)*, Paris, 419-437.
- Powell, J.U. (1918), *Fragments of Greek Poetry from Papyri of the University of Chicago*, JPh 34, 106-128.
- Powell, J.U. (1925), *Collectanea alexandrina. Reliquiae minores poetarum graecorum aetatis ptolemaicae, 323-146 a.C.*, Oxonii.
- Powell, J.U. – Barber, E.A. (1929), *New Chapters in the History of Greek Literature. Second Series. Some Recent Discoveries in Greek Poetry and Prose, Chiefly of the Fourth Century B.C., and Later times*, Oxford.
- Pownall, F.A. (2004), *Lessons from the Past: The Moral Use of History in Fourth-Century Prose*, Ann Arbor.
- Prent, M. (2005), *Cretan Sanctuaries and Cults*, Leiden.

- Pretzler, M. (1999), *Die antiken Quellen zum Raum Pheneos–Lousoi*, in Tausend, K. (Hrsg.), *Pheneos und Lousoi. Untersuchungen zu Geschichte und Topographie Nordostarkadiens* (= Grazer Altertumskundliche Studien 5), Frankfurt am Main, 36-87.
- Price, T.H. (1978), *Kourotrophos. Cults and Representations of the Greek Nursing Deities*, Leiden.
- Primo, A. (2009), *La storiografia sui Seleucidi. Da Megastene a Eusebio di Cesarea* (= Studi ellenistici 10), Pisa – Roma.
- Pritchett, W.K. (1965), *Studies in Ancient Greek Topography. I* (= Classical Studies 1), Berkeley – Los Angeles – London.
- Pritchett, W.K. (1991a), *Studies in Ancient Greek Topography. VII*, Amsterdam.
- Pritchett, W.K. (1991b), *The Greek State at War. V*, Cambridge.
- Quantin, F. (1999), *Aspects épirotes de la vie religieuse antique*, REG 112, 61-98.
- Quantin, F. (2011), *Contribution à l'histoire religieuse des colonies corinthiennes occidentales. Le problème du transfert des cultes métropolitains vers les cités coloniales*, in De Sensi Sestito, G. – Intriери, M. (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 4), Pisa, 209-232.
- Queyrel, F. (1989), *Art pergaménien, histoire, collections: le Perse du Musée d'Aix et le petit ex-voto attalide*, RA, 253-296.
- Queyrel, F. (2002), *La fonction du Grand Autel de Pergame*, REG 115, 561-590.
- Queyrel, F. (2004), *Une nouvelle lecture de la frise de la Téléphie du Gran Autel de Pergame*, Eidola 1, 91-115.
- Queyrel, F. (2005), *L'autel de Pergame: images et pouvoir en Grèce d'Asie* (= Antiqua 9), Paris.
- Queyrel, F. (2007), *L'expression du mouvement dans l'art de Pergame*, Ktèma 32, 115-122.
- Randsborg, K. (ed.) (2002), *Kephallénia: Archaeology & History. The Ancient Greek Cities. Field-work carried out under the auspices of the Sixth Ephorate for Antiquities (Patras), directed by Lazaros Kolonas, assisted by Andreas Sotiriou, executed by Klavs Randsborg and collaborators, the Archaeological Department, University of Copenhagen* (= AArch 73, AArch Suppl. 4), 2 vols., København.
- Rankin, H.D. (1987), *Celts and the Classical World*, London.
- Ravel, O. (1928), *The «Colts» of Ambracia* (= Numismatic notes and monographs 37), New York.
- Reinach, A.J. (1910), *Delphes et les Bastarnes*, BCH 34, 249-330.
- Reinach, A.J. (1911), *Les Galois en Égypte*, REA 13, 33-74.
- Reinach, A.J. (1913), *Un monument delphien: l'Étolie sur les trophées gaulois de Kallion*, JAN 13, 177-240.
- Reinhardt, K. (1966), *Personifikation und Allegorie, Vermächtnis der Antike. Gesammelte Essays zur Philosophie und Geschichtsschreibung*, Göttingen².
- Rhodes, P.G. (2009), s.v. *Synteleia*, BNP 14, Leiden – Boston, 37-38.
- Rhodes, P.J. (1981), *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford.
- Rhodes, P.J. (1993), *The Greek Poleis: Demes, Cities, and Leagues*, in Hansen, M.H. (ed.), *The Ancient Greek City-State. Symposium on the Occasion of the 250th Anniversary of the Royal Danish Academy of Sciences and Letters (July, 1-4 1992)* (= Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab. Historisk-filosofiske Meddelelser 67), Copenhagen 161-182.
- Rhodes, P.J. (1998), s.v. *Isopoliteia*, DNP 5, Stuttgart – Weimar, 1143-1144.
- Rhodes, P.J. – Lewis, D.M. (eds.) (1997), *The Decrees of the Greek States*, Oxford.
- Rhodes, R.F. (1995), *Architecture and Meaning on the Athenian Acropolis*, Cambridge.
- Rich, J.W. (1984), *Roman Aims in the First Macedonian War*, PCPhS 210, 126-180.
- Ridgeway, B.S. (1992), *Images of Athena on the Akropolis*, in Neils, J. (ed.), *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, Princeton, 119-142.
- Ridgeway, B.S. (1999), *Prayers in Stone. Greek Architectural Sculpture (ca. 600-100 BCE)*, Berkeley.
- Rigsby, K.J. (1996), *Asyilia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, Berkeley – Los Angeles (CA).

- Rigsby, K.J. (2003), *Stellungnahme zum Beitrag von K. Buraselis*, in Dreher, M. (Hrsg.), *Das antike Asyl* (= Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte 15), Köln, 159.
- Ripoll, F. (2001), *La restitution du Palladium à Enée chez Silius Italicus* (Punica, XIII, 30-81), EC 69, 353-368.
- Rizakis, A.D. (2003), *Le collège des nomographes et le système de représentation dans le koinon achéen*, in Buraselis, K. – Zoumboulakis, K. (eds.), *The Idea of European Community in History. Conference Proceedings*, II, Athens, 97-109.
- Rizakis, A.D. (2012), *La double citoyenneté dans le cadre des koina grecs: l'exemple du koinon achéen*, in Heller, A. – Pont, A.-V. (éds.), *Patrie d'origine et patries électives: les citoyennetés multiples dans le monde grec d'époque romaine. Actes du colloque international (Tours, 6-7 novembre 2009)* (= Scripta Antiqua 40), Bordeaux, 23-38.
- Robert, L. (1931), *Note sur le décret des Aitoliens SIG³ 629*, CRAI, 5-6.
- Robert, L. (1933), *Sur les inscriptions de Chios*, BCH 57, 505-543.
- Robert, L. (1937), *Études anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Paris.
- Robert, L. (1973), *Sur des inscriptions de Délos*, in *Études déliennes publiées à l'occasion du centième anniversaire du début des fouilles de l'École française d'Athènes à Délos* (= BCH Suppl. 1), Paris, 435-489.
- Robert, L. (1978), *Documents d'Asie Mineure*, BCH 102, 395-543.
- Robert, L. (1984) [1989], *Documents d'Asie Mineure*, BCH 108, 472-489 [= in *Opera minora selecta. Épigraphie et antiquités grecques*, VII, Amsterdam].
- Robertson, M. (1975), *A History of Greek Art*, Cambridge.
- Robertson, N. (2004), *The Praxierygiae Decree (IG F⁷ 7) and the Dressing of Athena's Statue with the Peplos*, GRBS 44, 111-161.
- Robinson, D.M. (1931), *Excavations at Olynthos, IV. The Terracottas of Olynthus found in 1928*, London – Baltimore – Oxford.
- Robinson, D.M. (1941), *Excavations at Olynthos, X. Metal and Minor Miscellaneous Finds*, London – Baltimore – Oxford.
- Robinson, D.M. (1949), *The Robinson Collection of Greek Gems, Seals, Rings, and Earrings*, Hesperia Suppl. 8, 305-323 + 475-480.
- Rodenwaldt, G. (1939), *Korkyra. Archaische Bauten und Bildwerke, II. Die Bildwerke des Artemistempel von Korkyra*, Berlin.
- Roesch, P. (1982), *Études béotiennes*, Paris.
- Rosignoli, B. (2004), *L'Adriatico greco. Culti e miti minori*, Roma.
- Rostovtzeff, M.I. (1939), *Some remarks on the monetary and commercial policy of the Seleucids and Attalids*, in *Anatolian Studies presented to W.H. Buckler*, ed. by W.M. Calder – J. Keil, Manchester, 277-298.
- Rostovtzeff, M.I. (1941), *The Social and Economic History of the Hellenistic World*, 3 vols., Oxford.
- Roussel, P. (1923), *Remarques sur la chronologie des archontes de Delphes au III^e siècle av. J.-C.*, BCH 47, 1-48.
- Roussel, P. (1926), *Les épimélètes aitolien à Delphes*, BCH 50, 124-134.
- Rousset, D. (1989), *Les Doriens de la Métropole. Étude de topographie et de géographie historique*, BCH 113, 199-239.
- Rousset, D. (1994), *Les Doriens de la Métropole. Nouveaux documents*, BCH 118, 361-374.
- Rousset, D. (2002a), *Le territoire de Delphes et la terre d'Apollon* (= BEFAR 310), Paris.
- Rousset, D. (2002b), *Terres sacrées, terres publiques et terres privées à Delphes*, CRAI, 215-241.
- Rousset, D. (2002c), *Inscriptions hellénistiques d'Amphissa*, BCH 126, 83-95.
- Rousset, D. (2004a), *West Lokris*, in Hansen, M.H. – Nielsen, T.H. (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford, 391-398.

- Rousset, D. (2004b), *Doris*, in Hansen, M.H. – Nielsen, T.H. (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford, 674-675.
- Rousset, D. (2006a), *Affranchissements de Physkeis en Locride occidentale*, BCH 130, 349-379.
- Rousset, D. (2006b), *Les inscriptions de Kallipolis d'Étolie*, BCH 130, 381-434.
- Rousset, D. – Katzouros, Ph.P. (1992), *Une délimitation de frontière en Phocide*, BCH 116, 197-215.
- Roux, G. (1952), *La terrasse d'Attale I à Delphes*, BCH 76, 141-196.
- Roux, G. (1984), *Les Gaulois à Delphes et l'offrande monumentale d'Attale I*, BSABR, II 15-18.
- Roux, G. (1987), *Fouilles de Delphes, II. Topographie et architecture. La terrasse d'Attale I*, relevés et restaurations par Olivier Callot, Athènes – Paris.
- Roy, J. (2003), *The Achaian League*, in Buraselis, K. – Zoumboulakis, K. (eds.), *The Idea of European Community in History. Conference Proceedings*, II, Athens, 81-95.
- Rudhart, J. (1992), *Notions fondamentales de la pensée religieuse et actes constitutifs du culte dans la Grèce classique* (= Antiquité/Synthèse 3), Paris.
- Ruffel, I. (2012), *Aeschylus: Prometheus Bound*, London.
- Ruge, W. (1921), s.v. *Kios* (1), RE XI 1, Stuttgart, 486-488.
- Russi, A. (1984), s.v. *Arpi*, EV I, Roma, 333-334.
- Russi, A. (1985), s.v. *Diomede*, EV II, Roma, 77-82.
- Russo, F. (2005), *Il mito di Diomede nel Piceno*, SCO 51, 55-73.
- Russo, F. (2010), *La valorizzazione della figura di Diomede in ambito romano*, NAC 39, 163-193.
- Rutherford, I. (2009), *Aristodama and the Aetolians: An Itinerant Poetess and her Agenda*, Ch. 10 in Hunter, R. – Rutherford, I. (eds.), *Wandering Poets in Ancient Greek Culture. Travel, Locality and Pan-hellenism*, Cambridge, 237-248.
- Rzepka, J. (2001), *Ethnos, Koinon, Sympoliteia, and Greek Federal States*, in Derda, T. – Urbanik, J. – Węcowski, M. (eds.), *Εὐεργεσίας χάριτι. Studies presented to Ewa Wipszycka and Benedetto Bravo by their Disciples* (= JJP Suppl. 1), Warszawa, 225-247.
- Rzepka, J. (2004), *Philip II of Macedon and «the Garrison in Naupactus»*. A Re-Interpretation of Theopompus FGrHist 115 F 235, Tyche 19, 157-166.
- Rzepka, J. (2006), *The Rights of Cities within the Aitolian Confederacy* (= Monografías del Instituto Valenciano de Estudios Clásicos y Orientales 1), Valencia.
- Rzepka, J. (2008), *Principes semper Graeciae: Pompeius Trogus/Justinus and the Aetolian Politics of History*, in Pigoń, J. (ed.), *Children of Herodotus. Acts of the Conference (Wrocław, 21-22 May 2007)*, Cambridge – Newcastle upon Tyne, 218-229.
- Rzepka, J. (2009), *The Aitolian Elite Warriors and Fifth-Century Roots of the Hellenistic Confederacy* (= Akme. Studia Historica 4), Warszawa.
- Rzepka, J. (2012), *Philip II of Macedon and «The Garrison in Naupactus»*. A Re-Interpretation of Theopompus FGrHist 115 F 235, Tyche 19, 157-166.
- Rzepka, J. (2013), *Monstrous Aetolians and Aetolian Monsters – A Politics of Ethnography?*, in Almagor, E – Skinner, J. (eds.), *Ancient Ethnography. New approaches*, London, 117-129.
- Rzepka, J. (2014), *Appendix on the Malians (483)*, BNJ [http://www.encquran.brill.nl/entries/brill-s-new-jacoby/appendix-on-the-malians-483-a483].
- Saba, S. (2009-2010), *Delphi, Sardis and Citizenship. A Note*, Dike 12-13, 171-302.
- Saba, S. (2011), *Epigamia in Hellenistic Interstate Treaties*, AncSoc 41, 93-108.
- Saba, S. (2012), *Nagidos, Arsinoe and isopoliteia*, Dike 15, 159-170.
- Sacks, K.S. (1975), *Polybius' Other View of Aetolia*, JHS 95, 92-106.

- Sakellarakis, J.A. (1987), *Εκατό χρόνια έρευνας στο Ιδαίο Άντρο*, AEph, 239-263.
- Sakellarakis, J.A. (1988), *The Idaean Cave. Minoan and Greek Worship*, Kernos 1, 207-214.
- Sakellarakis, J.A. – Panagiotopoulos, D. (2006), *Minoan Zominthos*, in Gavrilaki, E. – Tziphopoulos, G.Z. (επιμ.), *Πρακτικά Διεθνούς Συνεδρίου Ο Μυλοπόταμος από την Αρχαιότητα ως Σήμερα*, 2. *Αρχαίοι Χρόνοι. Ιδαίο Άντρο*, Rethymno, 47-75.
- Salis, A. von (1940), *Die Gigantomachie am Schilde der Athena Parthenos*, JDAI 55, 90-169.
- Salmon, E.T. (1969), *Roman Colonization under the Republic*, Ithaca (NY).
- Sammartano, R. (2002), *I Rodii ad Elpie*, in Braccesi, L. (a cura di), *I Greci in Adriatico 1. Atti del Convegno (Urbino, 21-24 ottobre 1999)* (= Hesperia 15), Roma, 219-239.
- Sammartano, R. (2007), *Sul concetto di oikeiotes nelle relazioni interstatali greche*, in Daverio Rocchi, G. (a cura di), *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica* (= Quaderni di Acme 92), Milano, 207-235.
- Sammartano, R. (2008-2009), *Magnesia sul Meandro e la «diplomazia della parentela»*, hormos n.s. 1, 111-139.
- Sánchez, P. (2001), *L'Amphictyonie des Piles et de Delphes. Recherches sur son rôle historique des origines au II^e siècle de notre ère* (= Historia Einzelschriften 148), Stuttgart.
- Santi, F. (2007), *Eracle, eroe delle Panatenee*, ArchCl 58, 31-43.
- Santi, F. (2010), *I frontoni arcaici dell'Acropoli di Atene*, Roma.
- Santi, F. (2012), *Myth and images on the Acropolis of Athens in the Archaic period*, in Castiglione, M. – Poggio, A. (a cura di), *Arte-Potere. Forme artistiche, istituzioni, paradigmi interpretativi. Atti del convegno di studio (Pisa – Scuola Normale Superiore, 25-27 Novembre 2010)*, Milano, 87-96.
- Šašel Kos, M. (2002), *From Agron to Genthius: Large Scale Piracy in the Adriatic*, in Braccesi, L. (a cura di), *I Greci in Adriatico 1. Atti del Convegno (Urbino, 21-24 ottobre 1999)* (= Hesperia 15), Roma, 137-155.
- Scagliotti, O. (2006), *Il primo Cefalo e le isole ioniche*, Hormos 8, 151-163.
- Scarborough, J. (2008), *Attalus III of Pergamon: Research Toxicologist*, in Cilliers, L. (ed.), *Asklepios: Studies on Ancient Medicine* (= Acta Classica Suppl. 2), Bloemfontein, 138-156.
- Schäfer, A. (1886), *Demosthenes und seine Zeit*, II, Leipzig.
- Schalles, H.-J. (1985), *Untersuchungen zur Kulturpolitik der pergamenischen Herrscher im 3. Jh. v. Chr.* (= Istanbuler Forschungen 36), Tübingen.
- Schauenburg, K. (1957), *Zu Darstellungen aus der Sage des Admte und des Kadmos*, Gymnasium 1964, 210-230.
- Scheer, E. (1879), *Die Überlieferung der Alexandra des Lycophron*, RhM 34, 272-291 e 442-473.
- Schehl, F.W. (1952), *On an Inscription from Phistyon in Aetolia (SBBerlin 1936, 367 ff.)*, AJA 56, 9-19.
- Schmidt, J. (1942), s.v. *Ortygia* (4), RE XVIII 2, Stuttgart, 1520-1526.
- Schmitt, H.H. (1957), *Rom und Rhodos*, München.
- Schmitt, H.H. (1994), *Überlegungen zur Sympolitie*, in Thür, G. (Hrsg.), *Symposion 1993. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Graz-Andritz, 12.-16. September 1993)* (= Akten der Gesellschaft für Griechische und Hellenistische Rechtsgeschichte 10), Köln, 35-44.
- Schnapp-Gourbeillon, A. (1992), rec. "Claudia Antonetti, *Les Éoliens, images [sic] et religion*, Annales Littéraires de l'Université de Besançon, Les Belles Lettres, Paris, 1990", Annales (HSS) XLVII 2, 374-376.
- Scholten, J.B. (2000), *The Politics of Plunder. Aitolians and their koinon in the Early Hellenistic Era, 279-217 B.C.* (= Hellenistic Culture and Society 24), Berkeley – Los Angeles – London.
- Scholten, J.B. (2003a). *The internal structure of the Aitolian union: a case study in ancient Greek sympoliteia*, in Chrysos, E. (ed.), *The Idea of European Community in History. Conference Proceedings*, 2 vols., Athens, I, 65-80.
- Scholten, J.B. (2003b), *Macedon and the Mainland*, 280-221, ch. 9 in Erskine, A. (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Oxford – Malden (MA), 134-158.

- Scholten, J.B. (2013), *The Importance of Being Aitolian*, in Ager, S.L. – Faber, R.A. (eds.), *Belonging and Isolation in the Hellenistic World* (= Phoenix Suppl. 51), Toronto – Buffalo – London, 96-110.
- Schwab, K.A. (1990), *The Parthenon Metopes and the Greek Vase Painting. A Study of Comparison and Influence*, Ann Harbor.
- Schwab, K.A. (1996), *Parthenon East Metope XI: Herakles and the Gigantomachy*, *AJA* 100, 81-90.
- Schwab, K.A. (2005), *Celebrations of Victory. The Metopes of the Parthenon*, in Neils, J. (ed.), *The Parthenon. From Antiquity to the Present*, Cambridge, 159-197.
- Schwarzer, H. (1999), *Untersuchungen zum hellenistischen Herrscherkult in Pergamon*, *MDAI(I)* 49, 249-300.
- Scott, K. (1928a), *The Deification of Demetrius Poliorcetes: Part I*, *AJPh* 49, 137-166.
- Scott, K. (1928b), *The Deification of Demetrius Poliorcetes: Part II*, *AJPh* 49, 217-239.
- Sébastien, B. (2002), *Les traditions relatives à Diomède en Italie: recherches sur la formation et la diffusion des mythes et des cultes du fils de Tydée*, Thèse de doctorat, Université Paris IV.
- Sébillotte, V. (1997), *Les Labyades: une phratrie à Delphes?*, *CCGG* 8, 39-49.
- Seiterle, G. (1999), *Rückgabe des Zeusaltars – an Athena*, *AW* 28, 201-208.
- Sergent, B. (1988), *Les premiers Celtes d'Anatolie*, *REA* 90, 329-358.
- Severyns, A. (1928), *Le cycle épique dans l'école d'Aristarque* (= BULiège 11), Liège – Paris.
- Sforza, I. (2002a), *Gli Attorioni Molioni e la categoria del 'doppio naturale'. Omero, il mito e le immagini*, *ASNP VII* 2, 297-320.
- Sforza, I. (2002b), *Varius multiplex multiformis. Sullo statuto ambiguo di alcuni eroi nell'epica arcaica*, *SCO* 48, 23-51.
- Shapiro, H.A. (1989), *Art and Cult under the Tyrants in Athens*, Mainz am Rhein.
- Shapiro, H.A. (1993), *Personifications in Greek Art. The Representation of Abstract Concepts 600-400 B.C.*, Zurich.
- Sherk, R.K. (1969), *Roman Documents from the Greek East. Senatus Consulta and Epistulae to the Age of Augustus*, Baltimore.
- Shuckburgh, E. (transl.) (1889) [1962], Polybius. *Histories*, London – New York.
- Siewert, P. (1977), *L'autonomie de Hyettos et la Sympolitie thespienne dans les Helléniques d'Oxyrhynchos*, *REG* 90, 462-464.
- Simon, E. (1984), *Ikongraphie und Epigraphik zum Bauschmuck des Siphnierschatzhauses in Delphi*, *ZPE* 57, 1-22.
- Sinatra, M. (1998), *Egialea: una sposa infedele?*, *SMEA* 40, 113-121.
- Sismondo Ridgway, B. (1962), *The West Frieze of the Siphnian Treasury*, *BCH* 86, 24-35.
- Sismondo Ridgway, B. (1965), *The East Pediment of the Siphnian Treasury. A Reinterpretation*, *AJA* 69, 1-5.
- Sismondo Ridgway, B. (1997), *Fourth-Century Styles in Greek Sculpture*, Madison.
- Slater, W. J. – Summa, D. (2006), *Crowns for Magnesia*, *GRBS* 46, 275-299.
- Snell, B. (1952), *Bakchylides' Marpessa-Gedicht (Fr. 20 A)*, *Hermes* 80, 156-163.
- Sordi, M. (1953) [2002], *Le origini del koinon etolico*, *ACME* 6, 419-445 [= in *Scritti di storia greca*, Milano, 31-56].
- Sordi, M. (1960), *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma.
- Sordi, M. (1964), *Virgilio e la storia romana del IV sec. a.C.*, *Athenaeum* 42, 80-100.
- Sordi, M. (1987) [2002], *Deformazioni storiografiche nella storia della guerra lamiaca*, in Breglia, L. – Caruso, T. – Göbl, R. – Zehnacker, H. – Holloway, R.R. (a cura di), *Studi per Laura Breglia* (= *BNum Suppl.* 4), Roma, III, 33-41 [= in *Scritti di storia greca*, Milano, 463-476].
- Sosin, J.D. (2009), *Magnesian Inviolability*, *TAPhA* 139, 369-410.

- Sotiriou, A. (2010), *Classical and Hellenistic Kephallonia: the Evolution of Four Major City-States*, in Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), Pisa, 97-114.
- Sourvinou-Inwood, C. (1987), *Myth as history: the previous owners of the Delphic Oracle*, in Bremmer, J.N. (ed.), *Interpretations of Greek Mythology*, London, 215-241.
- Souza, Ph. de (1999), *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge.
- Squillace, G. (2011), *Tracce del Rhizotomikon di Eumaco di Corcira?*, in De Sensi Sestito, G. – Intrieri, M. (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), Pisa, 315-327.
- Stafford, E.J. (1998), *Greek Cults of Deified Abstractions*, PhD Thesis, London.
- Stafford, E.[J.] (2012), *Herakles*, London.
- Stähler, K. (1978), *Überlegungen zur architektonischen Gestalt des Pergamonaltares*, in *Studien zur Religion und Kultur Kleinasiens*, II. Festschrift F.K. Dörner (= ÉPRO 46.2), Leiden, 856-867.
- Stählin, F. (1912), s.v. *Herakleia* (4), RE VIII 1, Stuttgart, 424-429.
- Stählin, F. (1914), s.v. *Ἡ Ὑπάτα*, RE IX 1, Stuttgart, 236-240.
- Stählin, F. (1921), *Pharsalica, II. Die Phthiotis und der Friede zwischen Philippos V. und die Aetolern*, *Philologus*, 77, 199-206.
- Stählin, F. (1924a), s.v. *Lamia* (8), RE XII 1, Stuttgart, 547-560.
- Stählin, F. (1924b), *Das hellenische Thessalien. Landeskundliche und geschichtliche Beschreibung Thessaliens in der hellenischen und römischen Zeit*, Stuttgart.
- Stamatopoulou, Z. (2012), *Weaving Titans for Athena: Euripides and the Panathenaic Peplos* (Hec. 466-74 and IT 218-24), CQ 62, 72-80.
- Stampolidis, N.Ch. (1987), *Ο βχμός του Διονύσου στην Κω. Συμβολή στη μελέτη της ελληνιστικής πλαστικής και αρχιτεκτονικής* (= Δημοσιεύματα του Αρχαιολογικού Δελτίου 34), Athina.
- Stampolidis, N.[Ch.] – Kotsonas, A. (2013), *Cretan Caves Sanctuaries of the Early Iron Age to the Roman Period*, in Mavridis, F. – Jensen, J.T. (eds.), *Stable Places and Changing Perceptions: Cave Archaeology in Greece* (= BAR International Series 2558), Oxford, 188-200.
- Stavropoulou-Gatsi, M. (2000), *Επαρχία Τριχονίδος. Νερομάνα Παραβόλας. Οικισμός Κρύο Νερό*, AD 55, Chron. 328-329.
- Stephanis, I.E. (1988), *Διονυσιακοὶ Τεχνίται*, Herakleion.
- Stewart, A. (2001), *Pergamo ara marmorea magna. On the Date, Reconstruction, and functions of the Great Altar of Pergamon*, in de Grummond – Ridgway 2001, 32-57.
- Stewart, A. (2004), *Attalos, Athens, and the Akropolis. The Pergamene 'Little Barbarians' and their Roman and Renaissance Legacy*, with an essay by Manolis Korres, Cambridge.
- Strauch, D. (1993), *Römische Politik und Griechische Tradition. Die Umgestaltung Nordwest-Griechenlands unter römischer Herrschaft*, München.
- Strazzulla, M.J. (1987), *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C.-II d.C.)*, Roma.
- Strobel, K. (1996), *Die Galater. Geschichte und Eigenart der keltischen Staatenbildung auf dem Boden des hellenistischen Kleinasiens* (= Untersuchungen zur Geschichte und historischen Geographie des hellenistischen und römischen Kleinasiens 1), Berlin.
- Strootman, R. (2005), *Kings against Celts. Deliverance from Barbarians as a Theme in Hellenistic Royal Propaganda*, in Enenkel, K.A.E. – Pfeijffer, I.L. (eds.), *The Manipulative Mode. Political Propaganda in Antiquity. A Collection of Case Studies* (= Mnemosyne Suppl. 261), Leiden, 101-141.
- Strootman, R. (2007), *The Hellenistic Royal Courts. Court Culture, Ceremonial and Ideology in Greece, Egypt and the Near East, 336-30 BCE*, PhD Diss., Utrecht.

- Strootman, R. (2010), *Literature and the Kings*, chap. 3 in Clauss, J.J. – Cuypers, M. (eds.), *A Companion to Hellenistic Literature*, Oxford – Malden (MA), 30-45.
- Strootman, R. (2013), *Antiochos III Megalos*, EAH II, Chichester, 476-479.
- Stucchi, S. (1981), *Divagazioni archeologiche*, 1. *Delle figure del grande frontone di Corfù. Di un mitreo e di un Oracolo a Cirene* (= Bibliotheca archaeologica 3.1), Roma.
- Summers, K. (1996), *Lucretius' Roman Cybele*, in Lane, E.N. (ed.), *Cybele, Attis and Related Cults. Essays in Memory of M.J. Vermaseren* (= Religions in the Graeco-Roman World 131), Leiden.
- Susemihl, F. (1891), *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, I, Leipzig (rist. Hildesheim 1965).
- Swoboda, H. (1924), *Zwei Kapitel aus dem griechischen Bundesrecht* (= Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philos.-hist. Klasse 199.2), Wien – Leipzig.
- Szántó, E. (1892), *Das griechische Bürgerrecht*, Freiburg i.B.
- Tarn, W.W. (1924), *The Political Standing of Delos*, JHS 44, 141-157.
- Tarn, W.W. (1969), *Antigonos Gonatas*, Oxford.
- Teixidor, J. (1981), *Le thiase de Bêlastor et Beelshamên à Palmyre*, CRAI, 306-314.
- Terrosi Zanco, O. (1965), *Diomede 'greco' e Diomede italico*, RAL 20, 270-282.
- Thiry, S. (2001), *Aspects géopolitiques de l'histoire des îles ioniennes aux époques classique et hellénistique*, Historia 50, 131-144.
- Thonemann, P. (2007), *Magnesia and the Greeks of Asia* (I.Magnesia 16.16), GRBS 47, 151-160.
- Thuillier, V. (1753), *Histoire de Polybe*, nouvellement traduite du grec par Dom Vincent Thuillier, bénédictin de la Congrégation de Saint Maur, avec un commentaire ou un corps de science militaire, enrichi de notes critiques et historiques, où toutes les grandes parties de la guerre, soit pour l'offensive, soit pour la défensive, sont expliquées, démontrées, & représentées en figures. Ouvrage très utile non seulement aux Officiers Généraux, mais même à tous ceux qui suivent le parti des armes. Par M. de Folard, Chevalier de l'Ordre Militaire de Saint Louis, Mestre de Camp d'Infanterie, Amsterdam.
- Torelli, M. (2004), *Un dono per gli dèi: kantharoi e gigantomachie. A proposito di un kantharos a figure nere da Gravisca*, in Lomas, K. (ed.), *Greek Identity in the Western Mediterranean. Paper in Honour of Bryan Shefton* (= Mnemosyne Suppl. 246), 211-228.
- Toye, D.L. (1999), *Aristotle's Other Politeiai: Was the Athenaion Politeia Atypical?*, CJ 94, 235-253.
- Tracy, S.V. (2003), *Athens and Macedon: Attic Letter-Cutters of 300 to 229 B.C.* (= Hellenistic Culture and Society 38), Berkeley – Los Angeles – London.
- Treves, P. (1949a), s.v. *Pantaleon* (4), RE XVIII 3, Stuttgart – Waldsee, 690.
- Treves, P. (1949b), s.v. *Pantaleon* (5), RE XVIII 3, Stuttgart – Waldsee, 690-691.
- Treves, P. (1949c), s.v. *Pantaleon* (6), RE XVIII 3, Stuttgart – Waldsee, 691.
- Trowbridge, M.L. – Oldfather, W.A. (1935), s.v. *Naupaktos*, RE XVI 2, Stuttgart, 1979-2002.
- Tuplin, C. (2013), *Berosos and Greek Historiography*, in Haubold, J. – Lanfranchi, G.B. – Rollinger, R. – Steele, J. (eds.), *The World of Berosos. Proceedings of the 4th International Colloquium on The Ancient Near East between Classical and Ancient Oriental Traditions (Hatfield College, Durham 7th-9th July 2010)*, Wiesbaden, 177-197.
- Tzouvara-Souli, Ch. (1979), *Η λατρεία των γυναικείων θεοτήτων εις την αρχαίαν Ἡπειρον. Συμβολή εις την μελέτην της λατρείας των αρχαίων Ἡπειρωτῶν*, Ioannina.
- Tzouvara-Souli, Ch. (2001), *The Cults of Apollo in Northwestern Greece*, in Isager, J. (ed.), *Foundation and Destruction: Nikopolis and Northwestern Greece*, Aarhus, 233-245.
- Usener, H. (1874) [1914], *Ein Epigramm von Knidos*, RhM 29, 25-50 (= in *Kleine Schriften*, III, Leipzig – Berlin, 382-410).

- Valk, M. van der (1959), rec. "H. Vos, *Themis*, Assen 1956", *Mnemosyne* 12, 144-147.
- Vanotti, G. (a cura di) (1997), [Aristotele] *De mirabilibus auscultationibus*, Pordenone – Padova.
- Vanotti, G. (2002), *Aspetti della leggenda troiana in area apula*, in Braccesi, L. (a cura di), *I Greci in Adriatico 1. Atti del Convegno (Urbino, 21-24 ottobre 1999)* (= *Hesperia* 15), Roma, 325-336.
- Verbruggen, H. (1981), *Le Zeus crétois*, Paris.
- Vial, C. (1977), Diodore de Sicile. *Bibliothèque historique. Livre XV*, texte établi et traduit par C. Vial, Paris.
- Vian, F. – Moore, M.B. (1988), s.v. *Gigantes*, LIMC IV 1, 191-270.
- Vian, F. (1952), *La guerre des géants: le mythe avant l'époque hellénistique* (= *Études et commentaires* 11), Paris.
- Vian, F. (1960), s.v. *Giganti*, EAA III, Roma, 838-894.
- Vian, F. (2002), *Apollonios de Rhodes. Argonautiques, I. Chants I-II*, Paris.
- Vickers, (1995), Heracles Lacedaemonius. *The Political Dimensions of Sophocles' Trachiniae and Euripides' Heracles*, DHA 21, 41-69.
- Vinogradov, J.G. (1984), *A Decree Honouring Anthesterios and the Critical Situation of Olbia in the Hellenistic Epoch*, VDI 1, 51-80.
- Virgilio, B. (1981), *Il « tempio stato » di Pessinunte fra Pergamo e Roma nel II-I secolo a.C.* (C. B. Welles, Royal Corr., 55-67) (= *Biblioteca di studi antichi* 25), Pisa.
- Virgilio, B. (1993), *Gli Attalidi di Pergamo. Fama, eredità, memoria* (= *Studi Ellenistici* 5, *Biblioteca di studi antichi* 70), Pisa – Roma.
- Virgilio, B. (1994), *Fama, eredità e memoria degli Attalidi di Pergamo*, in *Aspetti e problemi dell'Ellenismo. Atti del Convegno di Studi (Pisa, 6-7 novembre 1992)* (= *Studi Ellenistici* 4), a cura di B. Virgilio, Pisa, 137-171.
- Virgilio, B. (1999), *Nota sui Nikephoria pergameni*, in Virgilio, B. (a cura di), *Studi ellenistici* (= *Studi ellenistici* 12), Pisa, 353-357.
- Virgilio, B. (2003), *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica* (= *Studi ellenistici* 14), Pisa².
- Vitucci, G. (1953), *Il regno di Bitinia*, Roma.
- Vollgraff, W. (1908), *Praxitèle le jeune*, BCH 32, 236-258.
- Vollgraff, W. (1909), *Ovid und Nikander*, Groningen.
- Vollgraff, W. (1956), *Le sanctuaire d'Apollon Pythéen à Argos* (= *École française d'Athènes. Études péloponnésiques* 1), avec la collaboration de W. van der Pluym et A. Roes, Paris.
- Vos, H. (1956), *Themis*, Assen.
- Walbank, F.W. (1940), *Philip V of Macedon*, Cambridge.
- Walbank, F.W. (1957) [1970], *A Historical Commentary on Polybius, I. Commentary on Books I-VI*, Oxford [repr.].
- Walbank, F.W. (1967), *A Historical Commentary on Polybius, II. Commentary on Books VII-XVIII*, Oxford.
- Walbank, F.W. (1979), *A Historical Commentary on Polybius, III. Commentary on Books XIX-XL*, Oxford.
- Walbank, F.W. (1976-1978) [1985], *Where There Greek Federal States?*, SCI 3-4, 27-51 [= in *Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge, 20-37]
- Walbank, F.W. (1984), *Macedonia and Greece*, chap. 7 in Walbank, F.W. – Astin, A.E. – Frederiksen, M.W. – Ogilvie, R.M. (eds.), CAH VII 1, Cambridge, 221-256.
- Walbank, F.W. (1987), *Könige als Götter. Überlegungen zum Herrscherkult von Alexander bis Augustus*, Chiron 17, 365-382.
- Walbank, F.W. (1988), *Antigonos Doso's Attack on Cytinium* (REG 101 (1988), 12-53), ZPE 76, 184-192.
- Walsh, J.J. (1993), *Bones of Contention: Pharsalus, Phthiotic Thebes, Larisa Cremaste, Echinus*, CPh 88, 35-46.
- Walsh, J.J. (2000), *The Disorders of the 170s B.C. and Roman Intervention in the Class Struggle in Greece*, CQ 50, 300-303.
- Watrous, L.V. (1982), *The Sculptural Program of the Siphnian Treasury at Delphi*, AJA 86, 159-172.

- Watrous, L.V. (1996), *The Cave Sanctuary of Zeus at Psychro. A Study of Extra-Urban Sanctuaries in Minoan and Early Iron Age Crete* (= Aegaeum 15), Leuven.
- Weber, G. (1993), *Dichtung und höfische Gesellschaft. Die Rezeption von Zeitgeschichte am Hofe der ersten drei Ptolemäer* (= Hermes Einzelschriften 62), Stuttgart.
- Weber, G. (1995), *Herrscher, Hof und Dichter. Aspekte der Legitimierung und Repräsentation hellenistischer Könige am Beispiel der ersten drei Antigoniden*, *Historia* 44, 283-316.
- Wecklein, N. (1891), *The Prometheus bound of Aeschylus and the fragments of the Prometheus unbound*, with introduction and notes by N. Wecklein, translated by F.D. Allen, Boston – London.
- Wees, H. van (1992), *Status Warriors*, Amsterdam.
- Weißl, M. (2000), *Zur Lage der Festung Elaos*, in *Altmodische Archäologie. Festschrift für Friedrich Brein* (= Forum Archaeologiae III 14) [<http://farch.net>].
- West, M.L. (1965), *The Dictaeon Hymn to the Kouros*, *JHS* 85, 149-159.
- West, M.L. (1972), *Iambi et elegi graeci ante Alexandrum cantati*, II, Oxonii.
- West, M.L. (1985), *Hesiod's Titans*, *JHS* 105, 174-175.
- West, S. (1984), *Lycophron Italicised*, *JHS* 104, 127-151.
- Wiemer, H.-U. (2001b), *Rhodische Traditionen in der hellenistischen Historiographie*, Frankfurt am Main.
- Wiemer, H.-U. (2002), *Krieg, Handel und Piraterie. Untersuchungen zur Geschichte der hellenistischen Rhodos* (= *KLIO Beih.* 6),
- Wilamowitz-Moellendorf, U. von (1883) [1971], *De Lycophronis Alexandra Commentatiuncula*, Gryphiswaldiae [= *Kleine Schriften*, II. *Hellenistische, spät-griechische und lateinische Poesie*, Berlin, 12-29].
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von (1921) [1964], *Zur griechischen Geschichte und Literatur*, 1. *Ein vergessenes Homerscholion* (*Schol. B 494*), *SBAW*, 41-47 [in *Kleine Schriften*, IV. *Lesefrüchte und Verwandtes*, besorgt von K. Latte, Berlin, 729-735].
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von (1924), *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, I-II, Berlin.
- Wilcken, U. (1894), s.v. *Aitolia*, *RE* I, Stuttgart, 1113-1127.
- Will, É. (1979), *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, I. *De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe V* (= *Annales de l'Est. Mémoire* 30), deuxième édition, revue, corrigée et augmentée, Nancy².
- Will, É. (1982), *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, II. *Des avènements d'Antiochos III et de Philippe V à la fin des Lagides* (= *Annales de l'Est. Mémoire* 32), deuxième édition, revue, corrigée et augmentée, Nancy².
- Will, É. (1984), *The Formation of the Hellenistic Kingdoms*, Ch. 4 in Walbank, F.W. – Astin, A.E. – Frederiksen, M.W. – Ogilvie, R.M. (eds.), *CAH* VII 1, Cambridge, 101-117.
- Will, É. (1995), *Syngeneia, oikeiotès, philia*, *RPh* III 69, 299-325.
- Woodhouse, W.J. (1897), *Aetolia. Its Geography, Topography, and Antiquities*, Oxford.
- Wüst, E. (1937), s.v. *Titanes*, *RE* VI 2, Stuttgart, 1491-1508.
- Yardley, J.C. (1994), *The literary background to Justin/Trogus*, *AHB* 8, 60-70.
- Yardley, J.C. (2003), *Justin and Pompeius Trogus. A Study of the Language of Justin's Epitome of Trogus* (= *Phoenix Suppl.* 41), Toronto – Buffalo (NY).
- Zecchini, G. (1997), *Rassegna di storiografia beotica*, in Bintliff, J. (ed.), *Recent Developments in the History and Archaeology of Central Greece. Proceedings of the 6th International Boeotian Conference*, Oxford, 189-200.
- Zelnick-Abramovitz, R. (2005a), *Not Wholly Free: The Concept of Manumission and the Status of Manumitted Slaves in the Ancient Greek World* (= *Mnemosyne Suppl.* 266), Leiden.
- Zelnick-Abramovitz, R. (2005b), *The Phrase ξενικῆ λύσει in Manumission Inscriptions*, *ZPE* 153, 2005, 108-112.

- Ziebarth, E. (1938), rec. *G. Klaffenbach*: 1. *Neue Inschriften von Aitolien*, *SBAW* 27, 1936; 2. *Asylievertrag zwischen Ätolien und Milet*, *SBAW* 29, 1937, *Gnomon* 14, 477-480.
- Ziegler, K. (1927), s.v. *Lykophron*, *RE* XIII 2, Stuttgart, 2316-2381.
- Ziegler, K. (1963), s.v. *Pyrrhias* (4), *RE* XXIV, Stuttgart, 1420-1421.
- Ziegler, W. (1975), *Symbolai und Asyilia*, Diss. Bonn.

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti¹.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: Edoardo Cavalli _____matricola: 790901 _____

Dottorato: Storia Antica e Archeologia _____

Ciclo: 27° _____

Titolo della tesi²: "*Salpati dall'Ortigia titanide". L'espansionismo etolico di III sec. a.C. Mito politico e leggenda poetica al servizio del koinon* _____

Abstract: Lo studio del *corpus* epigrafico etolico e l'analisi dei frammenti del poeta ellenistico Nicandro permettono di definire l'importanza del mito per l'Etolia ellenistica: mezzo privilegiato per vivificare/creare *ex novo* legami politici e *passpartout* ideologico per rielaborare l'immagine pubblica della Federazione come baluardo della Grecia contro la barbarie. A mo' di introduzione, la prima parte della tesi rintraccia i fondamenti politico-diplomatici dell'espansione etolica di III sec. (estensione della *politeia* federale, adesione alle dinamiche della *kinship diplomacy*) e indaga i legami (politici economici militari cultuali) del *koinon* con Attalo I all'insegna di Delfi e della vittoria sui Celti. La seconda parte individua nelle performance degli *epopoioi* itineranti il mezzo intellettuale di creazione/diffusione di un modello positivo dell'*ethnos*, in particolare nei frammentari *Aitolika* nicandrei, in cui l'Etolia colonizza il mondo conosciuto in virtù della sua discendenza titanide.

Summary: The study of the Aetolian epigraphical *corpus* and the analysis of the fragments by Hellenistic poet Nicander allow to define the importance of myth for Hellenistic Aetolia: privileged means to revive/create political ties as well as ideological *passpartout* to rework the Federations's public image as rampart of Greek civilization against barbarism. By way of introduction, the first part of the thesis traces the political-diplomatic foundations of 3rd-century BCE Aetolian expansion (extension of federal *politeia*, adherence to the dynamics of so called *kinship diplomacy*) and investigates the ties (political economic military cultic) the *koinon* had with Attalus I, keywords «Delphi» and «victory over the Celts». The second part identifies in the performances of travelling *epopoioi* the intellectual means of creation/dissemination of a positive model of the *ethnos*, particularly in the fragmentary Nicandrian *Aitolika*, where Aetolia colonizes the known world by virtue of her Titanic descent.

Firma dello studente

¹ *Résumé* in lingua francese e copia del *Summary* in lingua inglese si trovano alla pagina seguente.

² Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.

« Partis de l'Ortygie titanide ». L'expansionnisme étolien au III^e s. av. J.-C. Mythe politique et légende poétique au service du *koinon*

Résumé

L'étude du *corpus* épigraphique étolien et l'analyse des fragments du poète hellénistique Nicandre permettent de définir l'importance du mythe pour l'Étolie hellénistique: moyens privilégié pour relancer / créer des liens politiques ainsi que *passpartout* idéologique pour retravailler l'image publique de la Fédération comme rempart de la civilisation grecque contre la barbarie. En guise d'introduction, la première partie de la thèse retrace les fondements politico-diplomatiques de l'expansion étolienne au III^e siècle av. J.-C. (extension de la *politeia* fédéral, adhésion à les dynamiques de la soi-disant *kinship diplomacy* ou diplomatie de la parenté) et enquête sur les liens (politiques économiques militaires cultuels) du *koinon* avec Attale I, sous le signe de Delphes ainsi que de la victoire sur le Celtes. La deuxième partie identifie à les *epopoioi* itinérants le moyen intellectuel de la création / diffusion d'un modèle positif de l'*ethnos*, en particulier dans les fragmentaires *Aitolika* nicandréens, où l'Étolie colonise l'ensemble du monde connu en vertu de sa descente titanide: l'autel de Zeus à Pergame affiche les reliques d'un thème titanide (premièrement) exploité par les Étoliens et véhiculée par les *épéa* de Nicandre.

Mots-clés : *politeia* étolienne; diplomatie de la parenté; *syngéneia*; *oikeiotès*; relations étolo-attalides; Attale I; Mère des Dieux; *épopoioi* itinérants; Nicandre de Colophon; *Aitolika*; victoire sur les Celtes; Étolie titanide; Thémis; «colonisation» étolienne

“Set sail from Titanid Ortygia”. Aetolian expansionism in the 3rd century BC. Political myth and poetic legend at the *koinon*'s service

Summary

The study of the Aetolian epigraphical *corpus* and the analysis of the fragments by Hellenistic poet Nicander allow to define the importance of myth for Hellenistic Aetolia: privileged means to revive/create political ties as well as ideological *passpartout* to rework the Federations's public image as rampart of Greek civilization against barbarism. By way of introduction, the first part of the thesis traces the political-diplomatic foundations of 3rd-century BCE Aetolian expansion (extension of federal *politeia*, adherence to the dynamics of so called *kinship diplomacy*) and investigates the ties (political economic military cultic) the *koinon* had with Attalus I, keywords «Delphi» and «victory over the Celts». The second part identifies in the performances of travelling *epopoioi* the intellectual means of creation/dissemination of a positive model of the *ethnos*, particularly in the fragmentary Nicandrian *Aitolika*, where Aetolia colonizes the known world by virtue of her Titanic descent: Zeus' Altar in Pergamum displays the relics of a Titanic theme (first) exploited by the Aetolians and conveyed by Nicander's *epea*.

Keywords : Aetolian *politeia*; *kinship diplomacy*; *syngeneia*; *oikeiotes*; Aetolian-Attalid relations; Attalus I; Mother of the Gods; travelling *epopoioi*; Nicander of Colophon; *Aitolika*; victory over the Celts; Titanic Aetolia; Themis; Aetolian «colonization»

Note: l'*Abstract* en italien prévu par la convention de cotutelle se trouve à la page qui précède.

UNIVERSITÉ PARIS-SORBONNE

ÉCOLE DOCTORALE : ED 1 – Mondes anciens et médiévaux
Maison de la Recherche, 28 rue Serpente, 75006 Paris, FRANCE

DISCIPLINE : Histoire et civilisation de l'Antiquité